

AMNESTY
INTERNATIONAL
SEZIONE ITALIANA



AMNESTY INTERNATIONAL RAPPORTO 2012
LA SITUAZIONE DEI DIRITTI UMANI NEL MONDO

DUEMILA

12

FANDANGO LIBRI

Traduzione dall'inglese di Anna Ongaro

Revisione ed edizione italiana a cura di Beatrice Gnassi
Ufficio Comunicazione della Sezione Italiana di Amnesty International

Un particolare ringraziamento a Patrizia Carrera

Consulenza editoriale:
Riccardo Noury, Direttore dell'Ufficio Comunicazione
della Sezione Italiana di Amnesty International

Hanno collaborato: Rossella Conte, Giusy D'Alconzo, Virginia Solazzo e Francesca Zanette

Amnesty International – Sezione Italiana
Via Giovanni Battista De Rossi, 10 00161 Roma
Tel: (+39) 06 44901 Fax: (+39) 06 4490222
info@amnesty.it – www.amnesty.it
C.F. 03031110582

Questo Rapporto fa riferimento al periodo da gennaio a dicembre 2011

Fa fede il testo originale in lingua inglese

È vietata la riproduzione anche parziale o ad uso interno o didattico e con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia non autorizzata

DOCUMENTI

FANDANGO
LIBRI



AMNESTY INTERNATIONAL RAPPORTO 2012
LA SITUAZIONE DEI DIRITTI UMANI NEL MONDO

DUEMILA

12

Titolo originale: Amnesty International Report 2012
The state of the world's human rights

© 2012 Amnesty International Publications
International Secretariat
Peter Benenson House
1 Easton Street
London WC1X 0DW
United Kingdom
www.amnesty.org
Index: POL 10/001/2011

© 2012 Edizione italiana
Amnesty International Sezione Italiana – Fandango Libri

© 2012 Fandango Libri
Viale Gorizia, 19 - 00198 Roma
Tel. +39 06 85218104 Fax +39 06 85218120
libri@fandango.it – www.fandango.it

© Per le foto: dove indicato in didascalia

altre foto: pag 25 ©James Oatway/Panos, © REUTERS/Handout, © AP Photo/guarda costiera italiano Francesco Malavolta;
pag 27 © Amos Gumulira, Africa Media Online, © Amnesty International; pag 197 © Scott Langley, © REUTERS/Marcos Brindicci,
© Amnesty International (photo: Grace Gonzalez); pag 299 © Amnesty International, © REUTERS/Soe Zeya Tun,
© AP Photo/Ng Han Guan; pag 405 © AP Photo/Lefteris Pitarakis, © Sanja Knezevic, © Amnesty International;
pag 579 © REUTERS/Khaled Abdullah Ali Al Mahdi, © AP Photo/Khalil Hamra, © REUTERS/Handout;
pag 703 © Amnesty International, © REUTERS/Marcos Brindicci, © Sanja Knezevic; pag 734 © Anna Di Gennaro.

Progetto grafico: Pachi Guarini
Immagine di copertina: © Pachi Guarini

ISBN: 978-88-6044-269-7

L'attivista yemenita per i diritti umani e vincitrice del premio Nobel per la pace Tawakkol Karman urla slogan mentre un poliziotto la guarda, durante una manifestazione antigovernativa a Sana'a, Yemen, 15 febbraio 2011.

© REUTERS/Khaled Abdullah Ali Al Mahdi





INDICE GENERALE

Introduzione	14
Regioni	
Africa Subsahariana	27
Americhe	197
Asia e Pacifico	299
Europa e Asia Centrale	405
Medio Oriente e Africa del Nord	579
Appendici	
Selezione di trattati internazionali in materia di diritti umani – <i>parte prima</i>	705
Selezione di trattati internazionali in materia di diritti umani – <i>parte seconda</i>	712
Selezione di trattati regionali in materia di diritti umani	720
Le attività della Sezione Italiana di Amnesty International	728
Contattare Amnesty International	742
Amnesty International in Italia – <i>sedi regionali</i>	750





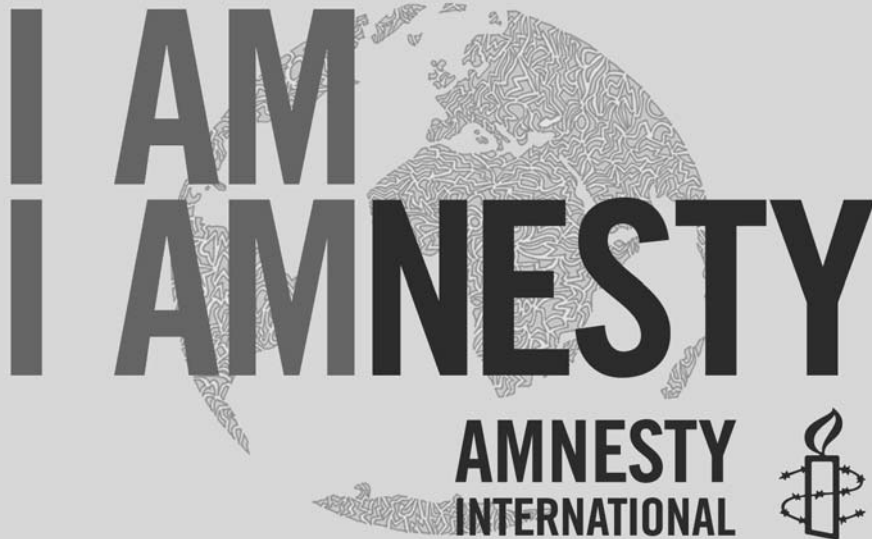
INDICE ALFABETICO DEI PAESI

Afghanistan	312	Cipro	448
Albania	418	Colombia	230
Algeria	592	Congo, Repubblica del	65
Angola	40	Congo, Repubblica Democratica del	68
Arabia Saudita	596	Corea del Nord	335
Argentina	210	Corea del Sud	339
Armenia	422	Costa d'Avorio	75
Australia	318	Croazia	450
Austria	424	Cuba	238
Azerbaigian	426	Danimarca	455
Bahamas	212	Dominicana, Repubblica	241
Bahreïn	603	Ecuador	244
Bangladesh	320	Egitto	609
Belgio	429	El Salvador	247
Benin	44	Emirati Arabi Uniti	618
Bielorussia	432	Eritrea	79
Bolivia	214	Etiopia	83
Bosnia ed Erzegovina	436	Figi	342
Brasile	217	Filippine	344
Bulgaria	442	Finlandia	457
Burkina Faso	45	Francia	459
Burundi	47	Gambia	89
Cambogia	323	Georgia	464
Camerun	52	Germania	467
Canada	224	Ghana	92
Ceca, Repubblica	445	Giamaica	249
Centrafricana, Repubblica	56	Giappone	347
Ciad	60	Giordania	621
Cile	227	Grecia	470
Cina	328	Guatemala	252



Guinea	94	Panama	273
Guinea Equatoriale	97	Paraguay	275
Guinea-Bissau	101	Perù	278
Guyana	255	Polonia	509
Haiti	257	Portogallo	512
Honduras	261	Portorico	281
India	349	Qatar	675
Indonesia	357	Regno Unito	514
Iran	625	Romania	521
Iraq	633	Ruanda	139
Irlanda	475	Russia	524
Israele e Territori Palestinesi Occupati	640	Senegal	144
Italia	478	Serbia	532
Kazakistan	484	Sierra Leone	147
Kenya	103	Singapore	387
Kirghizistan	489	Siria	677
Kuwait	647	Slovacchia	540
Laos	361	Slovenia	544
Libano	650	Somalia	151
Liberia	109	Spagna	546
Libia	654	Sri Lanka	389
Lituania	493	Stati Uniti d'America	282
Macedonia	495	Sud Sudan	158
Madagascar	113	Sudafrica	162
Malawi	116	Sudan	169
Maldiva	363	Svezia	551
Malesia	364	Svizzera	553
Mali	119	Swaziland	175
Malta	499	Tagikistan	555
Marocco e Sahara Occidentale	663	Taiwan	394
Mauritania	121	Tanzania	180
Messico	263	Thailandia	395
Moldova	501	Timor Est	400
Mongolia	368	Togo	182
Montenegro	503	Trinidad e Tobago	290
Mozambico	125	Tunisia	686
Myanmar	370	Turchia	557
Namibia	128	Turkmenistan	565
Nepal	376	Ucraina	567
Nicaragua	271	Uganda	184
Niger	129	Ungheria	571
Nigeria	131	Uruguay	292
Norvegia	506	Uzbekistan	574
Nuova Zelanda	379	Venezuela	294
Oman	668	Vietnam	402
Paesi Bassi	508	Yemen	692
Pakistan	381	Zimbabwe	189
Palestinese, Autorità	670		





Amnesty International è un movimento mondiale che conta oltre tre milioni tra sostenitori, soci e attivisti impegnati nel rispetto e nella protezione dei diritti umani internazionalmente riconosciuti. La sua visione è quella di un mondo in cui ciascuna persona possa godere dei diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e altri standard internazionali sui diritti umani.

La missione di Amnesty International è di condurre ricerche e intraprendere azioni specifiche per prevenire e porre fine alle gravi violazioni di tutti i diritti umani: civili, politici, sociali, culturali ed economici. Dalla libertà di espressione e di associazione all'integrità fisica e mentale, dalla protezione dalla discriminazione al diritto all'alloggio, tutti i suddetti diritti sono indivisibili.

Amnesty International è sovvenzionata principalmente dai propri soci e da libere donazioni. Nessun finanziamento è ricercato o accettato dai governi per le attività d'indagine e le campagne contro le violazioni dei diritti umani. Amnesty International è indipendente da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o credo religioso.

Amnesty International è un movimento democratico autogovernato. Le principali decisioni vengono assunte da rappresentanti di tutte le sezioni nazionali che si riuniscono ogni due anni nel Consiglio internazionale. I membri del Comitato esecutivo internazionale, eletti dal Consiglio con la funzione di dare attuazione alle decisioni dello stesso, sono: Bernard Sintobin, (Belgio, lingua fiamminga – tesoriere internazionale); Euntae Go (Corea del



Sud), Guadalupe Rivas (Messico – vicepresidente), Julio Torales (Paraguay), Nicole Bieske (Australia), Pietro Antonioli (Italia – presidente), Rune Arctander (Norvegia), Sandra S. Lutchman (Paesi Bassi) e Zuzanna Kulinska (Polonia).

Uniti contro l'ingiustizia, lavoriamo assieme per difendere i diritti umani.

DATI SUI PAESI

I dati indicati all'inizio di ciascun capitolo relativo a un paese sono tratti dalle seguenti fonti:

Tutte le cifre riguardanti l'aspettativa di vita e l'alfabetizzazione adulti provengono dall'Indice di sviluppo umano del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite, disponibile su:

http://hdr.undp.org/en/media/HDR_2011_EN_Complete.pdf.

Le cifre più recenti disponibili sull'aspettativa di vita alla nascita si riferiscono al 2011 e quelle sul tasso di alfabetizzazione adulti (percentuale dai 15 anni in su) al periodo 2005-2010. Per maggiori informazioni consultare il sito web dell'Undp o www.uis.unesco.org.

Alcuni paesi che rientrano nella sfera di "sviluppo umano elevato" dell'Undp sono ritenuti da quest'ultimo avere un tasso di alfabetizzazione adulti del 99 per cento secondo i calcoli stabiliti dall'Indice di sviluppo umano. Laddove questo sia il caso, Amnesty International ha optato per omettere il dato.

Tutti i dati relativi alla popolazione sono riferiti al 2011 e quelli relativi alla mortalità infantile al di sotto dei 5 anni (m/f) si riferiscono al 2009 e in entrambi i casi sono tratti dal rapporto del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione "State of World Population 2011", disponibile su:

<http://foweb.unfpa.org/SWP2011/reports/EN-SWOP2011-FINAL.pdf>

I dati relativi alla popolazione indicano esclusivamente il numero di persone colpite dalla problematica presa in esame da Amnesty International. L'organizzazione riconosce i limiti di tali dati e non prende posizione riguardo a dispute territoriali o all'inserimento o esclusione di determinati gruppi di popolazione.

Alcuni paesi contenuti nel Rapporto non fanno riferimento a tutte le suddette categorie. Tali omissioni possono avere motivazioni diverse, comprese l'assenza d'informazioni nelle tabelle delle Nazioni Unite già citate.

Le cifre indicate sono le più recenti alla data di stampa e sono da ritenersi esclusivamente



funzionali al contesto. A causa delle diversità metodologiche e del carattere temporaneo dei dati forniti, un eventuale raffronto tra paesi richiede estrema cautela.

ABBREVIAZIONI USATE NEL PRESENTE RAPPORTO

- *Asean (Association of South-East Asian Nations)* si riferisce ad *Associazione delle nazioni del Sud-Est Asiatico*.
- *Cedaw (Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women)* si riferisce a *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne*.
- *Cerd (Committee on the Elimination of Racial Discrimination)* si riferisce a *Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale*.
- *Comitato europeo per la prevenzione della tortura* si riferisce a *Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti*.
- *Convenzione europea sui diritti umani* si riferisce a *Convenzione (europea) per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali*.
- *Convenzione sui diritti dell'infanzia* si riferisce a *Convenzione delle Nazioni Unite sull'infanzia*.
- *Convenzione delle Nazioni Unite contro il razzismo* si riferisce a *Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale*.
- *Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura* si riferisce a *Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti*.
- *Convenzione delle Nazioni Unite sui lavoratori migranti* si riferisce a *Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e i loro familiari*.
- *Convenzione sullo status dei rifugiati* si riferisce a *Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati*.
- *Convenzione internazionale contro la sparizione forzata* si riferisce a *Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata*.
- *Convenzione n. 169 dell'Ilo* si riferisce a *Convenzione n. 169 dell'Ilo sulle popolazioni native e tribali*.
- *Ecowas (Economic Community of West African State)* si riferisce a *Comunità economica degli stati dell'Africa Occidentale*.
- *Eu (European Union)* si riferisce a *Unione europea*.
- *Icrc (International Committee of the Red Cross)* si riferisce a *Comitato internazionale della Croce Rossa*.
- *Ilo (International Labour Organization)* si riferisce a *Organizzazione internazionale del lavoro*.



- *Lgbt (Lesbian, gay, bisexual and transgender)* si riferisce a persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender.
- *Mdg (Millennium Development Goals)* si riferisce a Obiettivi di sviluppo del millennio.
- *Nato (North Atlantic Treaty Organization)* si riferisce a Organizzazione del trattato nordatlantico.
- *Ngo (Non-governmental organization)* si riferisce a Organizzazione non governativa.
- *Oas (Organization of American States)* si riferisce a Organizzazione degli stati americani.
- *Osce (Organization for security and co-operation in Europe)* si riferisce a Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.
- *Relatore speciale delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani* si riferisce a Relatore speciale sulla situazione dei difensori dei diritti umani.
- *Relatore speciale delle Nazioni Unite sui popoli nativi* si riferisce a Relatore speciale sulla situazione dei diritti umani e le libertà fondamentali dei popoli nativi.
- *Relatore speciale delle Nazioni Unite sul razzismo* si riferisce a Relatore speciale sulle forme contemporanee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza collegata.
- *Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura* si riferisce a Relatore speciale sulla tortura e altri trattamenti o pene crudeli, disumane o degradanti.
- *Un (United Nations)* si riferisce a Nazioni Unite.
- *Undp (United Nations Development Program)* si riferisce a Programma di sviluppo delle Nazioni Unite.
- *Unesco (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization)* si riferisce a Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura.
- *Unfpa (United Nations Population Fund)* si riferisce a Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione
- *Unhcr, agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (United Nations High Commissioner for Refugees, the UN Refugee Agency)* si riferisce ad Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.
- *Unicef (United Nations Children's Fund)* si riferisce a Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia.
- *Usa (United States of America)* si riferisce a Stati Uniti d'America.
- *Who* si riferisce a Organizzazione mondiale della sanità.





Salil Shetty, Segretario generale di Amnesty International (al centro) discute insieme a due anziani anmatyerr della mancanza dei servizi di base per le comunità aborigene, Territorio del Nord, Australia, ottobre 2011.

© Amnesty International/Chloe Geraghty



LA SPINTA CHE VIENE DALLE STRADE

di Salil Shetty

Segretario generale di Amnesty International

Cambiamento, coraggio e conflitto sono gli elementi che hanno caratterizzato il 2011, un anno in cui moltissime persone, come non se ne vedevano da decenni, si sono ribellate in segno di protesta contro governi e altri potenti attori. Hanno protestato contro l'abuso di potere, la mancanza di accertamento della responsabilità, la crescente disuguaglianza, la povertà sempre più profonda e l'assenza di leadership a ogni livello di governo. Il contrasto tra il coraggio dei manifestanti che chiedevano i loro diritti e il fallimento della leadership nel rispondere a questo coraggio con azioni concrete per costruire società più forti, basate sul rispetto dei diritti umani, è stato dolorosamente evidente.

Inizialmente sembrava che le manifestazioni e i disordini fossero limitati ai paesi dove lo scontento e la repressione erano prevedibili. Ma con il passare dei mesi, è stato chiaro che il fallimento dei governi nel garantire la giustizia, la sicurezza e la dignità umana stava alimentando le proteste in tutto il mondo. Da New York e Mosca, a Londra e Atene, da Dakar e Kampala a La Paz e Cuernavaca, da Phnom Penh a Tokyo, la gente è scesa nelle strade.

In Medio Oriente e Africa del Nord, la scintilla iniziale nata dall'indignazione e dalla disperazione di un giovane tunisino ha alimentato la rabbia di migliaia di manifestanti, una rabbia che ha travolto il paese e fatto cadere il governo del presidente Ben 'Ali. I governi occidentali sono stati presi alla sprovvista dalla diffusione delle proteste nella regione. Sapevano che l'indignazione dei manifestanti per la repressione e la mancanza di opportunità economiche era ben fondata, ma non volevano perdere la loro "relazione speciale" con governi repressivi nei quali vedevano una protezione contro l'instabilità di una regione strategica con riserve significative di petrolio e gas.

Le risposte dei governi alle proteste pacifiche nella regione sono state brutali e spesso hanno avuto esiti letali. Il numero delle persone uccise, ferite o imprigionate per aver

esercitato i loro diritti è cresciuto progressivamente. Decine di migliaia sono state sfollate e alcune hanno intrapreso un pericoloso viaggio attraverso il mar Mediterraneo in cerca di riparo. Lo spettro di un ingente numero di rifugiati provenienti dall'Africa del Nord ha aumentato il ricorso a una retorica xenofoba da parte di alcuni politici europei.

In Egitto, è passato più di un anno da quando l'ex presidente Hosni Mubarak si è dimesso e il Consiglio supremo delle forze armate (Supreme Council of Armed Forces - Scaf) ha assunto il controllo di quello che aveva promesso sarebbe stato un ruolo di transizione. Molti ritengono che lo Scaf abbia istigato alla violenza o fallito nel prevenirla, per legittimare l'idea che solo uno stato retto dai militari sia abbastanza forte da garantire la sicurezza.

Ma probabilmente ciò che è più preoccupante in Egitto è che oltre 12.000 civili sono stati perseguiti dai militari o sono stati portati di fronte alla magistratura militare, più che durante i 30 anni di governo di Mubarak. L'abolizione della legge d'emergenza, uno dei maggiori strumenti di abuso, è stata una richiesta chiave dei manifestanti. Tuttavia il governo *ad interim*, come il governo Mubarak, ha rivendicato la necessità di poteri speciali per garantire la sicurezza.

Un'altra pratica ereditata dal governo Mubarak è lo sgombero forzato delle persone che vivono negli insediamenti informali. La maggior parte dei morti durante la "rivoluzione del 25 gennaio" apparteneva alle comunità emarginate, incluse quelle che vivevano negli insediamenti precari o informali. Gli egiziani hanno vissuto per decenni con un modello di sicurezza proposto dal governo; meritano di meglio.

Le donne in particolare hanno pagato un duro prezzo sotto il governo militare. A marzo 2011, alcune giovani donne che stavano manifestando a piazza Tahrir sono state arrestate dalle forze di sicurezza e sono state poi sottoposte a "test di verginità" forzati e minacciate dai militari. A dicembre, una corte amministrativa egiziana ha giudicato questa pratica illegale e ha ordinato che le detenute non venissero più sottoposte a "test di verginità" forzati. Questo è stato un passo positivo ma c'è ancora molta strada da fare per la promozione dei diritti delle donne e l'uguaglianza tra i sessi, anche se le donne hanno giocato un ruolo centrale nelle manifestazioni. Quando Amnesty International ha chiesto ai diversi partiti politici in Egitto di impegnarsi per proteggere i principi base dei diritti umani come la libertà di espressione e di riunione, l'abolizione della pena di morte, la libertà religiosa, la non discriminazione e l'uguaglianza di genere, i due partiti che hanno ottenuto la maggioranza nelle elezioni parlamentari non sono stati all'altezza del loro ruolo. Il partito dei Fratelli musulmani, Libertà e giustizia, che ha ottenuto 235 seggi (47 per cento) non ha risposto alla richiesta di Amnesty International. Il partito salafita Al-Nur (La luce), che è arrivato secondo con 121 seggi (24 per cento) si è rifiutato di promuovere i diritti delle donne o l'abolizione della pena di morte.



In Libia, il colonnello Mu'ammar al-Gaddafi ha risposto alle proteste di piazza promettendo di annientare i manifestanti, che ha chiamato ripetutamente "topi". Lui e suo figlio, Saif al-Islam, in precedenza il "paladino delle riforme in Libia", hanno dichiarato guerra a tutti coloro che consideravano infedeli al regime. Il deferimento senza precedenti da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite della Libia alla Corte penale internazionale ha inviato un segnale forte sull'importanza dell'accertamento della responsabilità. Ciò nonostante, il paese è finito nel vortice di un conflitto armato. A ottobre, nel momento in cui Mu'ammar al-Gaddafi veniva ucciso, dopo essere stato catturato, le sue forze avevano rapito e torturato migliaia di combattenti dell'opposizione e altri detenuti. Centinaia di migliaia di persone sono fuggite dal conflitto, causando sfollamenti di massa. La Libia resta instabile: il Consiglio nazionale di transizione non ha l'effettivo controllo del paese e continuano le torture, le esecuzioni extragiudiziali, altre forme di rappresaglia e sfollamenti forzati.

L'Iran ha continuato il giro di vite iniziato dopo le elezioni del 2009 e ha dimostrato la volontà di arrestare praticamente chiunque fosse identificato come oppositore del presidente Ahmadinejad. Il governo controlla da vicino i mezzi di comunicazione, i giornali sono proibiti e i siti web e i canali delle televisioni satellitari straniere bloccati. Le manifestazioni contro le politiche governative vengono disperse con la violenza e coloro che esprimono critiche verso il governo sono arrestati arbitrariamente e imprigionati. Nonostante questo, le persone continuano a difendere il loro diritto alla libertà di espressione.

Il mondo è stato testimone di questo modello di protesta e delle risposte letali nei diversi paesi. In Bahrein, il governo ha represso i manifestanti, con l'appoggio della forza militare dell'Arabia Saudita. A giugno, la segretaria di stato americano Hillary Clinton ha reiterato il sostegno degli Usa al paese, definendo il Bahrein un "partner importante", nonostante la schiacciante evidenza dell'uso da parte del governo della forza letale contro i manifestanti pacifici, dell'imprigionamento e della tortura dei leader dell'opposizione. Questo suo giudizio pacato rifletteva il desiderio del governo americano di assicurarsi che il Bahrein continuasse a essere la base della sua Quinta flotta, anche se questo significava ignorare gravi violazioni dei diritti umani.

In Yemen, anche il presidente Ali Abdullah Saleh si è rifiutato di lasciare il potere perfino dopo essere stato gravemente ferito in un attentato dinamitardo. Ha fatto più volte marcia indietro dopo aver concluso accordi per il trasferimento del potere, nonostante imponenti manifestazioni nel paese chiedessero le sue dimissioni. Alla fine, a novembre, ha ceduto il potere in cambio dell'immunità per i crimini commessi sotto il suo governo e durante le rivolte contro di lui. Ali Abdullah Saleh ha lasciato il potere nelle mani del suo vicepresidente Abd Rabbu Mansour Hadi, che si è insediato durante le elezioni del febbraio 2012, nelle quali non ci sono stati effettivi sfidanti.



In Siria, il presidente Bashar al-Assad si è aggrappato al potere con ostinazione, a dispetto della vasta rivolta popolare contro il suo governo repressivo. Migliaia di civili sono stati uccisi o feriti e molti altri sfollati. L'uso dei carri armati da parte dell'esercito siriano per bombardare la città di Homs ha dimostrato il completo disprezzo per le vite dei residenti. Membri dell'esercito siriano che hanno disertato e lasciato il paese riferiscono di aver ricevuto l'ordine di uccidere le persone che stavano manifestando pacificamente o, in alcuni casi, che stavano solo camminando per strada. Il Relatore speciale del Segretariato generale delle Nazioni Unite per i minori e i conflitti armati ha riferito, a febbraio 2012, che centinaia di minori sono stati uccisi durante le rivolte e bambini anche di 10 anni sono stati arrestati, detenuti e torturati.

La comunità internazionale ha un ruolo cruciale da giocare nel garantire giustizia e sicurezza per la popolazione della regione. Tuttavia, finora, l'azione internazionale è stata largamente inadeguata.

POTERE, RESPONSABILITÀ E ACCERTAMENTO DELLA RESPONSABILITÀ

La comunità internazionale ha fatto fatica a rispondere in modo adeguato. Paura, opportunità, ipocrisia e buone intenzioni sono stati tutti elementi del dibattito.

Nel 2011, la Lega araba è stata sotto i riflettori perché ha cercato di risolvere alcune situazioni in diversi paesi della regione. Il suo sostegno alla risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla Libia è stato cruciale per assicurare che nessuno dei cinque membri permanenti ponesse il veto. Ma senza dubbio, in contrasto con il timore di alcuni dei suoi membri che le proteste potessero diffondersi nei loro paesi, questo organismo regionale non è riuscito a mettere fine alla repressione e alla brutalità.

Con il deteriorarsi della situazione in Siria, la Lega araba ha pianificato una missione di monitoraggio nel paese. Ma la legittimità della missione è stata immediatamente messa in discussione, quando il generale Mohammed Ahmed Mustafa al-Dabi, ex capo dell'intelligence militare del Sudan, è stato messo a capo della stessa. Sotto il controllo di al-Dabi l'intelligence militare si è resa responsabile di arresti arbitrari e detenzioni, di sparizioni forzate e torture di numerose persone in Sudan. La missione ha sospeso le sue attività a fine gennaio 2012, perché la violenza ha reso impossibile il lavoro degli osservatori. Un successivo tentativo di far entrare una missione di peacekeeping è ugualmente fallito. A fine febbraio, l'ex Segretario generale Kofi Annan è stato nominato inviato della Coalizione delle Nazioni Unite e della Lega araba sulla crisi siriana.

Quando la Lega araba ha chiesto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di adempiere al suo ruolo di mantenimento della pace e della sicurezza a livello internazionale, la Russia e la Cina, facendo riferimento al principio di sovranità nazionale, hanno posto il veto a una risoluzione che richiedeva la fine della violenza e le dimissioni del presi-



dente al-Assad. La Russia ha inoltre giustificato il veto criticando l'intervento della Nato in Libia, andato oltre il suo mandato di protezione dei civili.

Non c'è niente di nuovo nel vedere utilizzato il potere di veto per minacciare la pace e la sicurezza internazionale. La Russia (in precedenza l'Urss) e gli Stati Uniti hanno posto più di 200 veti tra di loro, molti con chiare conseguenze politiche. Il fallimento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nell'agire concretamente nei confronti della Siria, proprio dopo il grave mancato intervento nel caso dello Sri Lanka, solleva seri dubbi se questo organismo abbia la volontà politica di salvaguardare la pace e la sicurezza internazionale. Serve anche a ricordare a quelli che chiedono la protezione delle Nazioni Unite che nel sistema internazionale di governo manca del tutto l'accertamento della responsabilità. Sembra che i membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ricorrano all'argomento della sovranità nazionale quando mette il loro comportamento al riparo dai controlli o aiuta a mantenere le loro relazioni privilegiate (e redditizie) con i governi repressivi.

Dopo il veto della Russia alla risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sono giunte notizie della continua vendita di armi da parte dell'azienda statale russa Rosoboronexport al governo siriano, oltre che di un accordo per vendere aerei da combattimento. Un ex revisore del ministro della Difesa siriano, che ha disertato, nel gennaio del 2012 ha riferito che la vendita di armi russe alla Siria è aumentata fortemente dall'inizio dell'insurrezione.

Forse non dovrebbe sorprendere che i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite siano anche i paesi che più commerciano in armi convenzionali. Insieme hanno totalizzato un profitto di almeno il 70 per cento di tutte le maggiori esportazioni di armi nel 2010: Usa (30 per cento), Russia (23 per cento), Francia (8 per cento), Regno Unito (4 per cento) e Cina (3 per cento). Nel mondo, il flusso irresponsabile di armi da questi cinque paesi ha causato innumerevoli vittime civili e altre gravi violazioni di diritti umani e delle leggi di guerra.

Amnesty International ha documentato come i governi dell'Europa Occidentale, gli Usa e la Russia abbiano autorizzato la fornitura di munizioni, armamenti militari e armi di polizia in Bahrein, Egitto, Libia, Siria e Yemen negli anni della brutale repressione che ha portato alle rivolte popolari. Queste esportazioni avrebbero potuto essere prevenute se gli stati responsabili delle forniture avessero tenuto fede alle loro politiche ufficiali di non esportare armi che possano contribuire a gravi violazioni dei diritti umani.

La questione rimane aperta: possono gli stessi paesi che hanno il potere di porre il veto a qualunque risoluzione del Consiglio di sicurezza essere ritenuti affidabili nel perseguire la pace e la sicurezza internazionale, quando sono anche coloro che più guadagnano dal



commercio globale di armi? Finché il potere di veto è assoluto e finché non c'è alcun forte trattato sul commercio delle armi, che potrebbe impedire loro di venderle ai governi che violano i diritti umani, il loro ruolo come guardiani della pace e della sicurezza sembra condannato al fallimento.

IL FALLIMENTO DELLA LEADERSHIP DIVENTA GLOBALE

Il fallimento della leadership che ha originato e infuocato le proteste popolari in Medio Oriente e Africa del Nord non si limita solo al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite o a una regione.

Le proteste antigovernative si sono allargate dall'Africa del Nord in altre parti del continente. In Uganda, nonostante il divieto governativo per tutte le proteste pubbliche, disposto nel febbraio 2011, le persone sono scese in strada nelle città del paese per protestare contro l'innalzamento del prezzo del carburante e di altri beni essenziali. La polizia ha risposto con forza. Allo stesso modo in Zimbabwe e Swaziland, le autorità hanno tentato di reprimere le proteste con un uso eccessivo della forza. L'uso di armi contro i manifestanti in paesi come Burkina Faso, Malawi e Senegal ha dimostrato fino a che punto alcuni governi sono pronti a spingersi per mantenere il potere.

Anche in America Latina, la popolazione ha fatto sentire la sua voce. In Bolivia, le tensioni sociali sono in aumento con proteste su questioni economiche e sui diritti dei nativi. Quando centinaia di persone hanno preso parte a una marcia di protesta di circa 580 km da Trinidad, nel dipartimento di Beni, fino a La Paz, a metà del 2011, il presidente Morales è stato costretto ad annullare i piani di costruzione di una strada che attraversava il territorio dei nativi isiboro-sécure e il parco nazionale. I progetti violavano le garanzie costituzionali sulla consultazione anticipata e le leggi di salvaguardia ambientale. Decine di persone sono state ferite durante le manifestazioni, quando le forze di sicurezza hanno usato gas lacrimogeni e manganelli per disperdere un accampamento improvvisato lungo la marcia. In Messico, i manifestanti sono scesi più volte in strada per chiedere la fine della violenza, dell'impunità e della militarizzazione della guerra alla droga, mentre aumentavano le vittime civili.

In Russia, le proteste sono state innescate da frustrazioni legate alla corruzione, al favoritismo e a falsi processi democratici che negano alle persone l'opportunità di usare i loro voti e di far pressione per il cambiamento. Le voci dell'opposizione nell'arena politica sono state sistematicamente indebolite e l'accesso ai mezzi d'informazione tradizionali è stato negato per far in modo che Vladimir Putin non dovesse affrontare una vera opposizione alle elezioni presidenziali. Oltre al danno la beffa: Putin si è rivolto ai manifestanti definendoli "Banderlog", come le scimmie senza legge del romanzo di Rudyard Kipling "Il libro della giungla" e paragonando il loro simbolo di protesta, un nastro bianco, a un preservativo. Tuttavia le proteste annunciano una nuova era in Russia e se-



gnano una nuova stagione di cambiamenti per Putin e per coloro che lo circondano. Dovranno trovare il modo di far fronte a queste richieste, adesso che la riforma politica e il rispetto per i diritti umani sono stati inseriti stabilmente in agenda.

Le autorità cinesi hanno dimostrato il loro timore per la tipologia di rivolte pubbliche viste in Tunisia, agendo prontamente per prevenire le proteste. A febbraio, le forze di sicurezza si sono schierate in gran numero per evitare che piccoli gruppi diventassero una folla nelle strade di Shanghai. Nonostante lo stretto controllo cinese sulle comunicazioni digitali e il flusso d'informazioni, fonti ufficiali hanno documentato migliaia di manifestazioni nel paese. Gli sgomberi forzati, sia in aree urbane che rurali, sono stati uno dei principali motivi delle proteste in Cina. In Tibet, dove il controllo è ancora maggiore, oltre una decina di monaci, hanno protestato dandosi fuoco e, a gennaio 2012, le forze di sicurezza hanno sparato e ucciso diversi manifestanti.

Anche in Myanmar le autorità hanno mostrato preoccupazione per la possibilità di rivolte pubbliche di vaste dimensioni, nonostante il loro rinnovamento e l'orientamento verso le riforme. Il governo ha permesso a Daw Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la democrazia, di partecipare alle elezioni suppletive. Alcuni esiliati hanno fatto ritorno a casa. A metà gennaio 2012, 600 prigionieri politici sono stati rilasciati, molti hanno ripreso le loro attività d'opposizione. Tuttavia, centinaia restano dietro le sbarre, anche se è difficile verificarne il numero esatto. L'impegno preso dal governo di permettere un'opposizione politica pacifica è incoraggiante, ma bisogna ancora vedere.

DEMOCRAZIA E PERDITA DEL SENSO DI LEGITTIMITÀ

Quando le manifestazioni si sono diffuse in Medio Oriente e Africa del Nord e altri paesi dove le libertà di espressione e di riunione erano generalmente represses, la maggior parte dei governi democratici appariva fiducioso che la rivolta civile restasse "laggiù".

In realtà, le manifestazioni si sono tenute in diverse parti del mondo e sono servite a sottolineare i limiti dei governi democratici nel promuovere e realizzare i diritti umani.

La netta linea di demarcazione che i politici hanno stabilito per cercare di distinguere i buoni dai cattivi governi sono sempre state eccessivamente semplificate. Le rivolte in Medio Oriente e Africa del Nord hanno messo allo scoperto le politiche estere egocentriche e ipocrite di stati che sostenevano di rispettare i diritti umani. Ma negli stessi paesi, politiche che hanno portato a continue crisi economiche e a un'alta tolleranza per le sempre crescenti diseguaglianze hanno rivelato il loro fallimento nel promuovere i diritti umani anche al loro interno. La xenofobia si è diffusa in tutta Europa e negli Stati Uniti, trovando nei migranti un capro espiatorio. I rom, che a lungo hanno sofferto persecuzione e marginalizzazione in tutta Europa, e altre vittime della riqualificazione delle città, hanno subito sgomberi forzati e violenza.



La risposta del governo statunitense alla crisi economica è stata quella di farsi garante di istituzioni finanziarie che erano “troppo grandi per fallire”. Ma lo ha fatto senza imporre alcuna condizione su come il salvataggio avrebbe funzionato. Persone disoccupate, impossibilitate ad avere un'assicurazione medica e che hanno subito un pignoramento rischiando di ritrovarsi senza casa, si sono sentite tradite. Come ha scritto il premio Nobel Joseph Stiglitz “le banche hanno avuto il loro salvataggio. Una parte dei soldi è andata nei bonus. Solo una parte come prestito. Alla fine i manager delle banche hanno pensato a loro stessi e hanno fatto ciò che sono abituati a fare”.

Ciò che la crisi economica ha rivelato è che il patto sociale tra il governo e i governati si era rotto. Nel migliore dei casi i governi sono stati indifferenti di fronte alle preoccupazioni della gente e nel peggiore interessati soltanto a proteggere quelli che erano al potere. I dati sulle crescenti disuguaglianze negli introiti e nei patrimoni sono stati la prova del fallimento dei governi nell'adempiere al loro obbligo di assicurare la progressiva realizzazione dei diritti economici e sociali.

Con il peggioramento della crisi in molti paesi europei, le persone sono scese in strada per manifestare contro i piani di austerità. In Grecia, video, foto, reportage e testimoni oculari hanno mostrato il continuo uso eccessivo della forza da parte della polizia nelle manifestazioni di Atene a giugno, come l'ampio uso di prodotti chimici contro manifestanti per lo più pacifici. In Spagna, la polizia ha fatto uso eccessivo della forza per fermare le manifestazioni in cui le persone chiedevano un cambiamento delle linee politiche, economiche e sociali.

Le continue proteste in Europa e America del Nord hanno mostrato che le persone hanno perso la fiducia in governi che hanno continuamente trascurato l'accertamento delle responsabilità, la giustizia e la promozione dell'uguaglianza.

SFIDARE UNA REAZIONE VIOLENTA

Mentre i manifestanti in Europa e America del Nord hanno subito violazioni della loro libertà di riunione e, in alcuni casi, l'uso illegittimo della forza da parte della polizia, che ha usato cannoni ad acqua e gas lacrimogeni, in altre parti del mondo la posta in gioco è stata ancora più alta. In Tunisia, Egitto, Yemen e Siria, i manifestanti che chiedevano la libertà sono andati incontro al rischio di morte, sparizione e tortura. Ad Homs, i manifestanti hanno affrontato carri armati, cecchini, bombardamenti, arresti e torture.

La tecnologia moderna ha imposto alcune limitazioni alla polizia, a cui veniva ricordato di continuo che le persone potevano utilizzare i telefoni cellulari per registrare gli episodi di brutalità degli agenti e caricarli sui social network in un istante. Di conseguenza, la polizia ha fatto del suo meglio per rafforzare il controllo sui mezzi d'informazione, inti-



midire i manifestanti, usare gas lacrimogeni, spray al peperoncino e manganelli. Con una mossa particolarmente originale, le autorità di New York hanno rispolverato una legge del XVIII secolo, che proibiva di indossare maschere, per usare la mano pesante contro manifestanti per lo più non violenti.

Se c'è un filo che lega le manifestazioni di piazza Tahrir, Zuccotti Park o piazza Manezhnaya è la velocità con cui hanno agito i governi per prevenire proteste pacifiche e limitare il diritto alla libertà di espressione e associazione.

LA CRESCITA DEL POTERE DELLE CORPORAZIONI

Pochi scenari illustrano la mancanza di leadership più del fallimento dei governi nel regolare le attività delle grandi aziende, in particolare delle corporazioni multinazionali che spesso traggono profitto a spese delle comunità locali. Dalla Shell nel Delta del Niger, in Nigeria, al Vedanta Resources nell'Orissa, in India, i governi non sono riusciti a garantire che gli attori delle multinazionali rispettassero almeno i diritti umani. In molti paesi, milioni di persone hanno subito sgomberi forzati quando compagnie minerarie sono arrivate per sfruttare le risorse naturali.

Compagnie digitali e di comunicazione sono soggette a maggiore controllo dopo aver accettato le richieste dei governi di conformarsi a leggi palesemente illegali che violano i diritti umani, inclusi i diritti alla libertà di espressione, informazione e privacy. Ci sono prove che aziende, che apparentemente si dedicano (e ne traggono benefici) all'espressione e alla condivisione delle opinioni, incluse Facebook, Google, Microsoft, Twitter, Vodafone e Yahoo, stanno collaborando ad alcune di queste violazioni.

Le minacce alla libertà di espressione su Internet, emerse con evidenza nel contesto delle rivoluzioni dei diritti umani, non sono nuove. Amnesty International ha da tempo documentato che i governi, come quelli di Cina, Cuba e Iran, non rispettano la libertà di espressione e altri diritti collegati alla rete. Anche leggi introdotte di recente dal congresso degli Stati Uniti e in Europa minacciano la libertà su Internet.

Il mancato accertamento delle responsabilità a ogni livello di queste corporazioni e istituzioni da parte dei governi sottolinea ancora una volta come i governi stessi lavorino per sostenere quelli che sono al potere, piuttosto che per dare potere a quelli che non lo hanno.

ALLA RICERCA DI UNA LEADERSHIP

Ciò che è emerso durante un anno di rivolte, transizioni e conflitti è stato l'eccezionale fallimento delle leadership a livello nazionale e internazionale. Esponenti di governi repressivi, che respingono il concetto di universalità dei diritti umani e sostengono che i diritti umani siano valori occidentali che vengono loro imposti, sono stati smascherati e



lo stesso vale per quei governi che hanno sostenuto la tesi che le persone in alcuni paesi “non sono pronte per la democrazia e i diritti umani”.

Allora, in che modo i governi possono rivendicare il loro ruolo di leader legittimi?

Innanzitutto, l'ipocrisia deve finire. Nessuno stato può legittimamente affermare che le persone che governa non sono pronte per i diritti umani e per un sistema di governo partecipativo. E quegli stati che pretendono di difendere i diritti umani devono smetterla di sostenere leader dittatoriali come loro alleati. Il grido di libertà, giustizia e dignità sentito in tutto il mondo deve essere onorato. Il primo passo per farlo è che tutti gli stati rispettino la libertà di espressione e il diritto di manifestare pacificamente.

Inoltre, gli stati devono assumersi seriamente le loro responsabilità come attori internazionali, in particolare quelli incaricati di garantire la pace e la sicurezza nel mondo. Un esempio di tale impegno sarebbe adottare un forte trattato sul commercio delle armi.

A luglio 2012, gli stati membri delle Nazioni Unite si incontreranno per accordarsi sul testo finale del trattato. Un documento forte riuscirebbe a prevenire il trasferimento a livello internazionale di tutti i tipi di armi convenzionali, incluse piccole armi, armi leggere, munizioni e componenti chiave, verso paesi dove esiste il serio rischio che tali forniture siano usate per commettere gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario. Per ottenere ciò, questo trattato dovrebbe richiedere ai governi di condurre indagini rigorose sui rischi per i diritti umani, prima di emettere licenze per l'esportazione di armi. Ciò dimostrerebbe che i governi danno più valore a diritti umani, pace e sicurezza nazionale che a convenienze politiche e ai profitti del commercio di armi. Un forte trattato sul commercio delle armi è così vicino a diventare realtà perché attivisti, difensori dei diritti umani e singole persone, a livello nazionale, regionale e internazionale, che riconoscono l'assurdo prezzo pagato a causa del commercio irresponsabile di armi, hanno chiesto che i governi affrontassero questo problema.

Infine deve essere introdotto un maggior controllo, soprattutto sulle istituzioni finanziarie, per prevenire il tipo di crisi economica che nel mondo continua a far sprofondare molte persone nella povertà. Controlli deboli e deregolamentazione hanno permesso alle banche e alle compagnie ipotecarie di perdere i risparmi della gente e le loro case.

I leader devono comprendere la necessità di costruire e mantenere un sistema che protegga coloro che non hanno potere e controlli i potenti, un sistema basato sulla supremazia della legge che assicuri la fine dell'impunità e il rispetto degli standard internazionali su procedimenti corretti, processi equi e indipendenza della magistratura, un sistema dove i leader ricordino che occupano quel posto per fare il migliore interesse



dei cittadini. Creare un ambiente che permetta a tutti di avere un reale accesso alla partecipazione alla vita politica, dove ci sia un forte sostegno istituzionale all'impegno della società civile, è un modo chiaro per fare sì che questa visione metta radici.

Il movimento Amnesty International si basa sulla consapevolezza che la libertà di espressione e la capacità di sfidare i governi e chiedere che rispettino, proteggano e mantengano i diritti umani sono elementi essenziali per creare un mondo dove tutte le persone vivano libere e uguali in dignità e diritti. I manifestanti hanno lanciato una sfida chiedendo ai governi di mostrare la loro leadership promuovendo diritti umani, giustizia, uguaglianza e dignità. Il mondo ha mostrato che i leader che non rispondono a queste aspettative non saranno più accettati.





REGIONI



DUEMILA 12

AFRICA SUBSAHARIANA



DUEMILA

12



I paesi

Angola	Ghana	Nigeria
Benin	Guinea	Ruanda
Burkina Faso	Guinea Equatoriale	Senegal
Burundi	Guinea-Bissau	Sierra Leone
Camerun	Kenya	Somalia
Centrafricana, Repubblica	Liberia	Sud Sudan
Ciad	Madagascar	Sudafrica
Congo, Repubblica del	Malawi	Sudan
Congo, Repubblica Democratica del	Mali	Swaziland
Costa d'Avorio	Mauritania	Tanzania
Eritrea	Mozambico	Togo
Etiopia	Namibia	Uganda
Gambia	Niger	Zimbabwe



PANORAMICA REGIONALE SULL'AFRICA SUBSAHARIANA



“Forse questo sarà l'anno in cui le libertà di espressione e di associazione saranno rispettate [...] forse questo sarà l'anno in cui gli etiopi non saranno più mandati in carcere per le loro convinzioni politiche.”

Eskinder Nega, giornalista ed ex prigioniero di coscienza etiope, in un discorso sulla libertà di stampa alla vigilia del nuovo anno etiope, nel settembre 2011. Pochi giorni dopo è stato arrestato e accusato di reati legati al terrorismo e di tradimento

L'eco dei movimenti popolari sorti in Africa del Nord ha raggiunto l'Africa Subsahariana e in particolare i paesi con i governi più repressivi. Sindacalisti, studenti e politici dell'opposizione ne hanno tratto ispirazione per organizzare manifestazioni. La popolazione è scesa in strada con le sue aspirazioni politiche, per chiedere una maggiore libertà e per la profonda frustrazione di vivere in povertà. Le persone hanno protestato contro le disperate condizioni sociali ed economiche e l'aumento del costo della vita.

Molti dei fattori scatenanti che hanno portato alle rivolte in Medio Oriente e Africa del Nord esistono anche in altre parti dell'Africa, come la presenza di governanti autoritari al potere da decenni che si appoggiano su apparati di sicurezza per reprimere il dissenso. La povertà e la corruzione sono fenomeni diffusi nella regione, dove mancano le libertà fondamentali e ampie fasce della popolazione sono spesso tenute ai margini della maggioranza della società. La brutale repressione delle manifestazioni nel corso dell'anno è stata la dimostrazione di come i leader politici della regione abbiano imparato così poco da ciò che è accaduto ai loro omologhi nel nord del continente.

POVERTÀ

I tassi di povertà dell'Africa Subsahariana sono diminuiti e nell'ultimo decennio sono



stati compiuti progressi verso la realizzazione degli Obiettivi di sviluppo del millennio. Milioni di persone nella regione, tuttavia, vivono ancora nell'indigenza, senza accesso a servizi essenziali come acqua potabile, servizi sanitari, assistenza medica né all'istruzione.

Per molti africani la rapida urbanizzazione si è tradotta nella mancanza di alloggi adeguati, che spesso li ha costretti a vivere in baraccopoli, dove non dispongono dei servizi basilari e dove rischiano costantemente di essere sgomberati con la forza dalle autorità. Coloro che vengono sgomberati con la forza spesso perdono ogni cosa nella demolizione della loro casa, molti anche i mezzi di sussistenza, sprofondando così in uno stato di povertà se possibile ancor peggiore. Migliaia di persone sono state sgomberate con la forza da un insediamento nel Territorio della capitale federale della Nigeria. Sgomberi forzati si sono succeduti anche a N'Djamena, in Ciad, e in diverse parti dell'Angola.

La violenza, anche durante le manifestazioni antigovernative, è stata in parte causata dagli elevati livelli di disoccupazione e di povertà. Le iniziative anticorruzione sono state rese vane a causa della mancanza di sostegno politico. In Nigeria, ad esempio, il presidente ha licenziato la portavoce della commissione sui reati economici e finanziari prima del termine del suo mandato, senza fornire alcuna spiegazione.

REPRESSIONE POLITICA

Ispirati dagli eventi in Africa del Nord, manifestanti antigovernativi sono scesi per le strade di Khartoum e di altre città del Sudan, a partire dalla fine di gennaio. Sono stati percossi dalle forze di sicurezza e decine di attivisti e studenti sono stati arbitrariamente arrestati e detenuti. Stando alle notizie, molti sono stati torturati in detenzione. In Uganda, politici dell'opposizione hanno invitato la popolazione a imitare le proteste egiziane e a scendere per le strade, ma la violenza ha fatto fallire le manifestazioni. A febbraio, il governo ugandese ha vietato tutte le proteste pubbliche. La polizia e l'esercito hanno fatto uso eccessivo della forza contro i manifestanti e il leader dell'opposizione Kizza Besigye ha subito vessazioni ed è stato arrestato. In Zimbabwe, un gruppo di circa 45 attivisti è stato arrestato a febbraio, unicamente per aver discusso degli eventi in corso in Africa del Nord. Sei di loro sono stati inizialmente incriminati per tradimento. Ad aprile, le autorità dello Swaziland hanno represso proteste simili con un uso eccessivo della forza.

Le forze di sicurezza hanno impiegato munizioni contro manifestanti antigovernativi anche in Angola, Burkina Faso, Guinea, Liberia, Malawi, Mauritania, Nigeria, Senegal, Sierra Leone e Sud Sudan, provocando molte vittime. Solitamente le autorità non hanno condotto indagini sull'uso eccessivo della forza e nessuno è stato chiamato a rispondere per le morti provocate.



Difensori dei diritti umani, giornalisti e oppositori politici nella maggior parte dei paesi africani hanno continuato a essere arbitrariamente arrestati e detenuti, percossi, minacciati e intimiditi. Alcuni sono stati uccisi da gruppi armati o dalle forze governative. Le indagini sull'uccisione nel 2009 del difensore dei diritti umani Ernest Manirumva, in Burundi, non hanno fatto significativi passi avanti. A giugno, cinque poliziotti sono stati ritenuti colpevoli dell'uccisione nel 2010 dell'attivista per i diritti umani Floribert Chebeya, nella Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of Congo – Drc). Tuttavia, si è continuato a temere che alcune persone ritenute con ogni probabilità coinvolte in questo crimine non fossero state indagate.

I governi hanno continuato a controllare le informazioni pubbliche disponibili in Burundi, Drc, Etiopia, Gambia, Guinea, Guinea Equatoriale, Guinea-Bissau, Liberia, Madagascar, Somalia, Sudan e Uganda. Hanno imposto restrizioni al diritto di cronaca su determinati eventi, chiuso o temporaneamente sospeso stazioni radiofoniche, oscurato alcuni siti web o vietato la pubblicazione di determinate testate giornalistiche. Il Ruanda ha avviato un processo di riforme per rafforzare la libertà di stampa, ma le attività di alcuni mezzi d'informazione che erano stati chiusi dalle autorità nel 2010, sono rimaste sospese. Due giornalisti sono stati inoltre condannati a lunghe pene detentive.

Le assemblee nazionali dell'Angola e del Sudafrica hanno discusso leggi che potrebbero limitare gravemente la libertà di espressione e l'accesso all'informazione. Con una nota più positiva, in Nigeria, il presidente Goodluck Jonathan ha finalmente convertito in legge il progetto legislativo sulla libertà d'informazione.

CONFLITTO

La violenza politica, scoppiata in Costa d'Avorio a seguito delle elezioni presidenziali del novembre 2010, è sfociata in un conflitto armato nella prima metà del 2011. Le forze fedeli ad Alassane Ouattara hanno ricevuto l'appoggio di truppe francesi e della missione di peacekeeping delle Nazioni Unite. Hanno assunto il controllo del paese verso la fine di aprile e arrestato l'ex presidente Laurent Gbagbo e decine di suoi sostenitori. Centinaia di migliaia di persone sono state sfollate a causa del conflitto e molte sono fuggite nei paesi vicini, in particolare in Liberia. Diverse migliaia di civili sono stati uccisi o sono rimasti feriti nella capitale economica Abidjan e nella parte occidentale del paese. Entrambe le parti belligeranti si sono rese responsabili di centinaia di uccisioni illegali di civili a marzo e aprile, nella zona occidentale di Duékoué e nei villaggi circostanti. Persone sono state prese di mira a causa della loro origine etnica o perché ritenute legate a una parte politica. La missione di peacekeeping delle Nazioni Unite non ha protetto in maniera adeguata i civili a Duékoué. Le forze di entrambe le parti hanno inoltre compiuto atti di violenza sessuale, stupro compreso. A ottobre, la Corte penale internazionale (International Criminal Court – Icc) ha autorizzato un'indagine sui crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi da entrambe le parti in conflitto. Dopo che era stato spiccato



un mandato di arresto nei suoi confronti, a novembre Laurent Gbagbo è stato trasferito alla custodia dell'Icc nei Paesi Bassi. Al fine di preservare la propria credibilità, l'Icc dovrebbe assicurare che i crimini commessi dalle forze fedeli al presidente Ouattara siano anch'essi indagati e i rispettivi responsabili perseguiti. L'Icc dovrebbe inoltre indagare sui crimini di guerra e i crimini contro l'umanità commessi prima delle elezioni presidenziali del novembre 2010, in quanto la magistratura ivoriana non aveva avuto la capacità o la volontà di farlo.

A gennaio, il popolo sud sudanese ha votato a stragrande maggioranza a favore dell'indipendenza, al referendum sull'autodeterminazione. Dopo che era stata fissata al 9 luglio la data dell'indipendenza del Sud Sudan, sono aumentate le tensioni nelle cosiddette aree di transizione di Abyei, Kordofan del Sud e Nilo Blu. Il referendum separato per Abyei programmato per gennaio non si è svolto come stabilito e a maggio è scoppiato il conflitto. Le forze armate sudanesi (Sudanese Armed Forces – Saf), sostenute dalle milizie, hanno assunto il controllo di Abyei, provocando la fuga in Sud Sudan di decine di migliaia di persone appartenenti alla comunità dinka ngok. Le case della città di Abyei sono state saccheggiate e distrutte. Anche qui la missione di peacekeeping delle Nazioni Unite, schierata ad Abyei, non è intervenuta in maniera significativa per impedire gli attacchi e proteggere la popolazione civile. A fine anno, non era stata ancora trovata una soluzione per lo status di Abyei.

A seguito dei disaccordi riguardo alle misure di sicurezza e all'esito delle elezioni statali, la situazione nel Kordofan del Sud è sfociata in un conflitto armato tra il Movimento di liberazione del popolo sudanese-Nord (Sudan People's Liberation Movement – Splm-N) e le Saf. Centinaia di migliaia di persone sono state sfollate a causa dell'insicurezza e del conflitto. Le Saf hanno lanciato bombardamenti aerei indiscriminati che hanno provocato numerose vittime civili. Le Nazioni Unite e varie organizzazioni, compresa Amnesty International, hanno documentato questi attacchi indiscriminati e uccisioni illegali. Per citare un esempio, Angelo al-Sir, un agricoltore, ha raccontato che sua moglie incinta, due dei suoi figli e altri due familiari erano stati uccisi in un attacco aereo il 19 giugno a Um Sirdeeba, un villaggio a est di Kadugli.

A settembre, il conflitto nel Kordofan del Sud è arrivato nello stato del Nilo Blu, anche in questo caso provocando la fuga di decine di migliaia di persone verso il Sud Sudan e l'Etiopia. Il governo sudanese ha praticamente isolato dal mondo esterno gli stati del Kordofan del Sud e del Nilo Blu, negando l'accesso all'area da parte delle organizzazioni umanitarie indipendenti, degli organismi di monitoraggio sui diritti umani e di altri osservatori. Il Consiglio di sicurezza e della pace dell'Au e il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non hanno intrapreso alcuna iniziativa concreta per affrontare la situazione, tra l'altro senza una condanna del mancato accesso delle agenzie umanitarie o delle persistenti violazioni dei diritti umani.



Anche il conflitto in Darfur, nel Sudan, è proseguito senza dare cenni di attenuarsi, costringendo un numero sempre più elevato di persone a fuggire dalle loro abitazioni. Coloro che già vivevano in campi per sfollati interni sono finiti nel mirino delle autorità sudanesi, in quanto venivano percepiti come sostenitori dei gruppi armati d'opposizione. Sono stati costantemente denunciati casi di stupro e altre forme di violenza sessuale. Il Sudan ha continuato a rifiutarsi di cooperare con l'Icc. Il procuratore dell'Icc ha richiesto un mandato d'arresto per il ministro della Difesa, Abdelrahim Mohamed Hussein, per crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi in Darfur.

I continui combattimenti in corso in Somalia contro il gruppo armato islamista al-Shabab hanno assunto una dimensione regionale, quando le truppe keniane ed etiopi sono intervenute direttamente nel conflitto. Gli attacchi indiscriminati sferrati dalle varie parti belligeranti hanno ucciso o ferito migliaia di civili, principalmente a Mogadiscio. Centinaia di migliaia di persone sono rimaste sfollate a seguito del conflitto e dell'insicurezza. La siccità nella sottoregione si è aggiunta alla già spaventosa situazione umanitaria e in alcune parti della Somalia è stato dichiarato lo stato di carestia. Le organizzazioni umanitarie hanno incontrato enormi difficoltà nel raggiungere le persone per fornire loro aiuti di emergenza.

Neppure per il conflitto nella Drc orientale s'intravedeva una conclusione. Stupri e altre forme di violenza sessuale sono rimasti endemici e sono stati commessi sia dalle forze di sicurezza governative sia da gruppi armati d'opposizione. Altri abusi dei diritti umani, come uccisioni illegali, saccheggi e rapimenti sono continuati, principalmente da parte dei gruppi armati. Il sistema giudiziario della Drc non è ancora riuscito a occuparsi delle numerose violazioni dei diritti umani commesse durante il conflitto. In varie situazioni belliche è proseguito il reclutamento e l'impiego di bambini soldato, come nel caso della Repubblica Centrafricana, della Drc e della Somalia.

Alcuni governi africani si sono mantenuti riluttanti a perseguire i crimini previsti dal diritto internazionale. Il Senegal ha continuato a rifiutarsi sia di perseguire penalmente sia di estradare l'ex presidente ciadiano Hissène Habré. A fine anno, il governo del Burundi ha discusso una proposta riveduta per l'istituzione di una commissione di verità e riconciliazione. Tuttavia, il governo è sembrato non avere la sufficiente volontà politica per creare un tribunale speciale, come avevano raccomandato le Nazioni Unite nel 2005.

GIUSTIZIA E IMPUNITÀ

Molte violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di sicurezza e di polizia non sono state affrontate. Raramente le autorità hanno avviato indagini indipendenti e imparziali su casi di detenzioni e arresti arbitrari, di tortura o altri maltrattamenti, di uccisioni illegali, comprese esecuzioni extragiudiziali, e di sparizioni forzate. Soltanto in rare occa-



sioni sono stati istruiti procedimenti giudiziari per le violazioni dei diritti umani commesse. Di conseguenza, in molti paesi della regione, la popolazione ha perso fiducia negli organismi di pubblica sicurezza e nella magistratura. I costi elevati costituiscono un altro ostacolo nell'accesso al sistema di giustizia ufficiale, anche per le persone che sono state vittime di violazioni dei diritti umani.

L'impunità per le violazioni dei diritti umani da parte di agenti delle forze di sicurezza è stata dilagante in Burundi, Camerun, Repubblica del Congo, Drc, Eritrea, Etiopia, Gambia, Guinea, Guinea-Bissau, Kenya, Madagascar, Malawi, Mozambico, Nigeria, Senegal, Sudan, Swaziland, Tanzania e Zimbabwe. Ad esempio, la commissione d'inchiesta istituita dalle autorità del Burundi per indagare sulle esecuzioni extragiudiziali non ha reso noti i propri risultati. Le autorità del Burundi non hanno inoltre indagato sulle accuse di tortura perpetrata dal servizio d'intelligence nazionale nel 2010. Un altro esempio eclatante di impunità istituzionalizzata è stato il rifiuto opposto dal Sudan, durante l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite del Sudan, a settembre, delle raccomandazioni che lo esortavano a rivedere la propria legislazione sulla sicurezza nazionale del 2010 e ad attuare la riforma del servizio d'intelligence e di sicurezza nazionale (National Intelligence and Security Service – Niss). Di conseguenza, agenti del Niss continuano a godere dell'impunità giudiziaria o a essere esentati da provvedimenti disciplinari per le violazioni dei diritti umani commesse.

Il numero di persone in detenzione preprocessuale è rimasto molto elevato, in quanto i sistemi giudiziari della maggior parte dei paesi non sono stati in grado di garantire un processo equo senza indebiti ritardi. Molte persone arrestate non hanno avuto accesso a una rappresentanza legale. In molti paesi le condizioni di detenzione sono rimaste deplorevoli e caratterizzate da sovraffollamento, mancanza di accesso a servizi igienici essenziali, assistenza medica, acqua o cibo e da situazioni di grave carenza di personale carcerario. Le condizioni di detenzione erano spesso al di sotto degli standard minimi internazionali e si sono configurate come trattamento crudele, disumano o degradante. In un episodio particolarmente raccapricciante, a settembre, nove uomini sono morti asfissati a causa del sovraffollamento mentre erano detenuti presso la struttura della gendarmeria nazionale a Léré, in Ciad.

È proseguita la tendenza verso l'abolizione della pena di morte. Il parlamento del Benin ha votato a favore della ratifica del Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, confermando in tal modo la propria intenzione di abolire la pena di morte. In Ghana, la commissione di revisione della costituzione ha raccomandato l'abolizione della pena capitale. A ottobre, il procuratore generale e ministro della Giustizia della Nigeria ha comunicato a una delegazione di Amnesty International che il governo aveva introdotto una moratoria ufficiale sulle esecuzioni. Il governo della Sierra Leone si è espresso in maniera analoga a settembre. In contrasto con questi positivi svi-



luppi, la Somalia, il Sud Sudan e il Sudan sono tra gli ultimi paesi rimasti nell'Africa Subsahariana dove ci sono ancora esecuzioni, spesso al termine di processi gravemente iniqui.

EMARGINAZIONE

Rifugiati e migranti sono stati in particolar modo vittime di violazioni dei diritti umani e di abusi in molti paesi della regione. Cittadini congolesi sono stati ancora una volta esposti a violenza per motivi di genere, mentre venivano espulsi dall'Angola. La Mauritania ha arbitrariamente arrestato diverse migliaia di migranti, prima di espellerli verso i paesi vicini. Rifugiati e migranti hanno subito violazioni dei diritti umani anche in Mozambico, comprese uccisioni illegali per mano di agenti delle forze di sicurezza. In Sudafrica, rifugiati e migranti hanno continuato a essere vittime di violenza e a veder distrutte le loro proprietà. A dicembre, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha raccomandato che i paesi ospitanti intraprendessero misure per porre fine allo status di rifugiati della maggior parte dei cittadini ruandesi presenti sul loro territorio. Organizzazioni per i rifugiati e di tutela dei diritti umani hanno espresso preoccupazione in relazione al livello fino al quale l'Unhcr aveva adeguatamente articolato la logica sottesa a tale raccomandazione e per la possibilità che la sua attuazione da parte dei singoli stati esponesse un gran numero di persone, ancora bisognose di protezione, al rischio di essere rimandate con la forza in Ruanda.

Decine di migliaia di sud sudanesi hanno deciso di lasciare il Sudan per il Sud Sudan, in quanto rischiavano di perdere i loro diritti di cittadinanza sudanese dopo la dichiarazione di indipendenza del Sud Sudan. Hanno incontrato innumerevoli difficoltà, comprese vessazioni prima e durante il loro viaggio e una spaventosa situazione umanitaria al loro arrivo.

Violenza e discriminazione contro le donne sono rimaste diffuse in molti paesi, anche a causa di norme e usanze culturali. In alcuni paesi la legislazione vigente istituzionalizza la discriminazione contro le donne. Inoltre, la possibilità per le donne di accedere ai servizi di assistenza sanitaria è stata influenzata dalla discriminazione.

Donne e ragazze hanno continuato a essere vittime di stupro e di altre forme di violenza sessuale in vari paesi in conflitto o con un'alta percentuale di rifugiati o sfollati. Tra questi c'erano Ciad, Repubblica Centrafricana, Costa d'Avorio, Drc orientale e Sudan (Darfur). Membri delle forze di sicurezza governative sono stati spesso i responsabili di questi abusi, che nella maggior parte dei casi non sono stati indagati.

DISCRIMINAZIONE

È peggiorato il grado di discriminazione nei confronti delle persone sulla base del loro reale o percepito orientamento sessuale o dell'identità di genere. Il mondo politico non



solo non ha provveduto a proteggere il diritto delle persone a non essere discriminate, ma spesso si è espresso con dichiarazioni o azioni di incitamento alla discriminazione e alla persecuzione per motivi legati al percepito orientamento sessuale.

In Camerun, persone ritenute legate in una relazione omosessuale sono state perseguite penalmente. Molte sono state arrestate e alcune, come Jean-Claude Roger Mbede, sono state condannate a lunghe pene detentive. Il governo camerunese ha inoltre proposto di emendare il codice penale allo scopo di inasprire le pene carcerarie e le ammende previste per le persone ritenute colpevoli di relazioni omosessuali. Anche in Malawi, Mauritania e Zimbabwe, uomini sono stati arrestati e perseguiti penalmente a causa del loro percepito orientamento sessuale. Il governo del Malawi ha emanato una legislazione finalizzata a rendere reato le relazioni sessuali tra le donne e, a un raduno politico, il presidente Bingu wa Mutharika ha definito gli uomini gay “peggio dei cani”. In Nigeria, il senato ha approvato un progetto di legge che criminalizza ulteriormente le relazioni tra persone dello stesso sesso. In Ghana, il ministro della Regione Occidentale ha invocato l’arresto per tutti gli uomini gay e le donne lesbiche.

In Uganda, il disegno di legge contro l’omosessualità non è stato discusso in parlamento, ma non è stato neppure formalmente ritirato. David Kato, noto difensore dei diritti umani e attivista per i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt), è stato ucciso a gennaio nella sua abitazione. Un uomo è stato arrestato per il suo omicidio e condannato a 30 anni di carcere, a novembre. In Sudafrica, le pressioni della società civile per contrastare la violenza contro le persone Lgbt, in particolare nei confronti delle donne lesbiche, ha spinto le autorità a istituire un team speciale incaricato di prevenire la violenza basata sul percepito orientamento sessuale.

In Eritrea, è proseguita la persecuzione giudiziaria nei confronti di persone a causa del loro credo religioso. Decine sono state arrestate e si ritiene siano state maltrattate durante la detenzione.

SICUREZZA E DIRITTI UMANI

L’Africa è divenuta sempre più vulnerabile alle azioni terroristiche da parte di vari gruppi armati islamisti. Tra questi figurano al-Qaeda nel Maghreb islamico (al-Qa’ida in the Islamic Maghreb – Aqim), che ha operato in diversi paesi nel Sahel; la setta religiosa Boko haram, che ha intensificato i propri attacchi dinamitardi in Nigeria durante l’intero anno e al-Shabab, attivo in Kenya e Somalia. Questi gruppi armati si sono resi responsabili di numerosi abusi dei diritti umani, come attacchi indiscriminati, uccisioni illegali, rapimenti e tortura.

Alcuni governi hanno risposto aumentando la reciproca cooperazione militare, anche nel Sahel, talvolta intervenendo militarmente in paesi vicini. La Nigeria ha istituito una spe-



ciali task force militare per contrastare Boko Haram in alcuni stati. Le forze di sicurezza governative si sono rese spesso responsabili di violazioni dei diritti umani nel contesto della loro risposta alla violenza perpetrata dai gruppi armati. In Mauritania, 14 prigionieri condannati per attività terroristiche sono stati vittime di sparizione forzata durante un trasferimento in una località sconosciuta. In Nigeria, le forze di sicurezza hanno risposto all'escalation di violenza in alcuni stati, arrestando e detenendo arbitrariamente centinaia di persone e compiendo sparizioni forzate ed esecuzioni extragiudiziali.

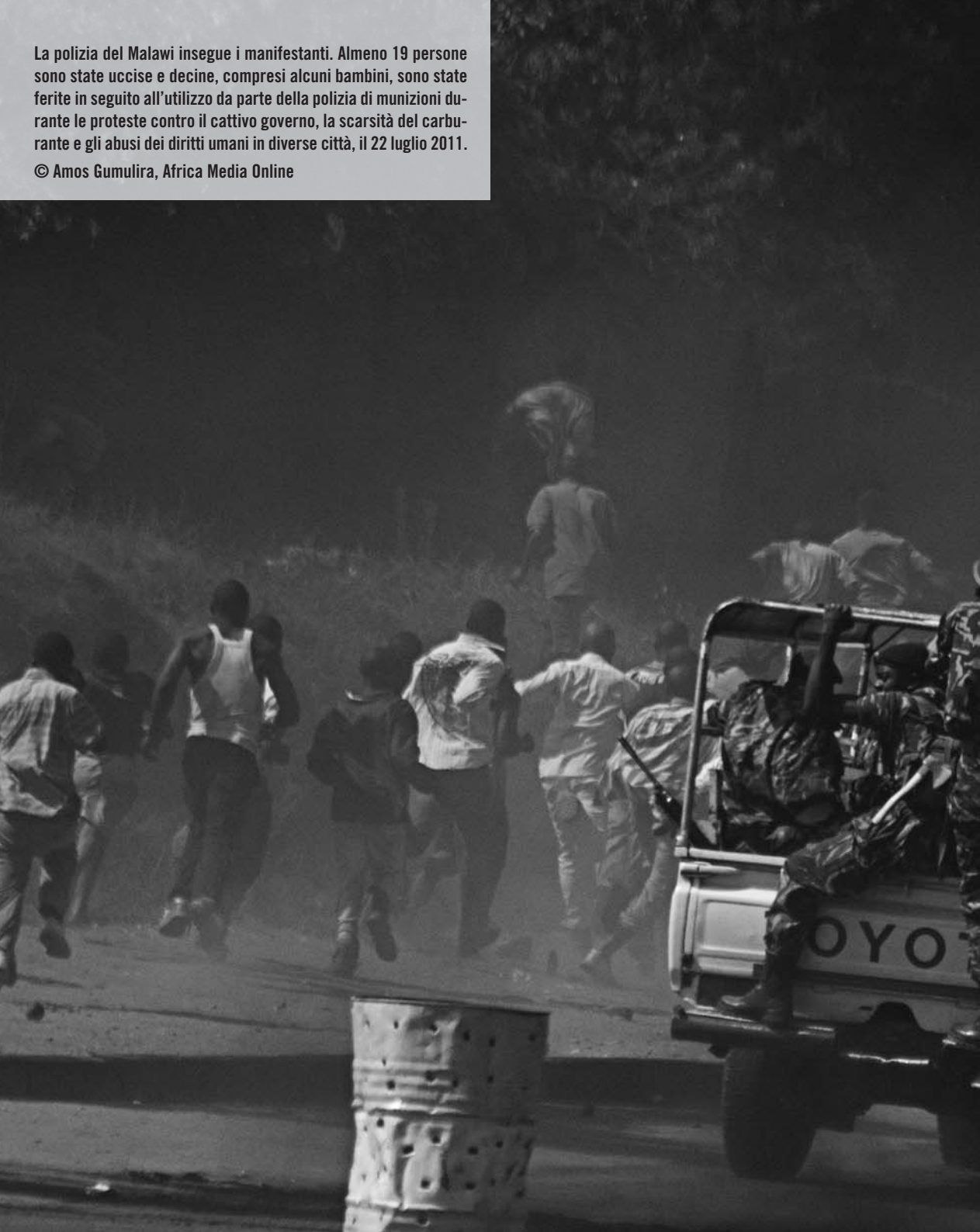
È TEMPO DI ABBRACCIARE IL CAMBIAMENTO

Il rispetto e la tutela dei diritti umani probabilmente non conosceranno miglioramenti tanto rapidi e incisivi nella regione dell'Africa Subsahariana, come è avvenuto per l'Africa del Nord. In alcune aree, la situazione potrebbe addirittura peggiorare. Tuttavia, fattori come una sostenuta crescita economica, le richieste per una governance migliore, un ceto medio emergente, una società civile più forte e un migliorato accesso all'informazione e alle tecnologie di comunicazione contribuiranno gradualmente ad aver effetti positivi sulla situazione dei diritti umani. L'interrogativo è se la leadership politica africana vorrà abbracciare questi cambiamenti o considerarli piuttosto una minaccia al proprio potere. Durante l'anno, la maggior parte dei leader politici, nella loro reazione alle proteste e al dissenso, è stata parte del problema, non la sua soluzione.



La polizia del Malawi insegue i manifestanti. Almeno 19 persone sono state uccise e decine, compresi alcuni bambini, sono state ferite in seguito all'utilizzo da parte della polizia di munizioni durante le proteste contro il cattivo governo, la scarsità del carburante e gli abusi dei diritti umani in diverse città, il 22 luglio 2011.

© Amos Gumulira, Africa Media Online





ANGOLA

REPUBBLICA DELL'ANGOLA

Capo di stato e di governo:

José Eduardo dos Santos

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati**Popolazione:** 19,6 milioni**Aspettativa di vita:** 51,1 anni**Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f):** 160,5‰**Alfabetizzazione adulti:** 70%

Le autorità hanno limitato la libertà di riunione attraverso un uso eccessivo della forza, detenzioni e arresti arbitrari e incriminazioni. L'uso eccessivo della forza da parte della polizia ha causato anche alcuni decessi. Giornalisti hanno affrontato sempre maggiori limitazioni al loro lavoro. Due sono stati processati e giudicati colpevoli di diffamazione per aver scritto editoriali critici. Ci sono stati ulteriori sgomberi forzati e il governo non ha mantenuto la promessa di reinsediare 450 famiglie che erano state sgomberate in precedenza. Sono proseguite le violazioni dei diritti umani contro la popolazione congolese espulsa dall'Angola.

CONTESTO

A maggio, è stato ritirato un progetto di legge per criminalizzare i reati informatici, ritenuto dalla società civile una minaccia alla libertà di espressione e di informazione. Sono tuttavia rimasti i timori che venisse nuovamente presentato o che le sue disposizioni potessero essere incorporate nel codice penale, in corso di revisione.

Per tutto l'anno si sono svolte manifestazioni antigovernative che chiedevano le dimissioni del presidente. A settembre, una protesta è sfociata in violenza, dopo che presunti membri dei servizi informativi e di sicurezza di stato si erano infiltrati tra la folla e, secondo le notizie ricevute, avevano devastato proprietà e picchiato persone, giornalisti compresi. Alcuni manifestanti sono stati arrestati.

A settembre, il governo provinciale di Luanda ha emanato un'ordinanza che indicava le aree che potevano essere utilizzate per assemblee e manifestazioni. Questa escludeva piazza Indipendenza, dove avevano avuto luogo la maggior parte delle manifestazioni durante l'anno.

A giugno, il parlamento ha approvato una legge contro la violenza domestica.

A luglio, il presidente ha inaugurato la prima parte del progetto della città di Kilamba,



con la costruzione di 20.000 nuovi appartamenti, 14 scuole, un ospedale e 12 ambulatori medici. Sono stati annunciati nel corso dell'anno altri progetti edili per alloggi popolari in varie parti del paese.

Ad agosto, le autorità dell'immigrazione presso l'aeroporto internazionale di Luanda hanno negato l'ingresso in Angola a delegati di varie organizzazioni della società civile, che intendevano partecipare al Forum della società civile della Comunità per lo sviluppo dell'Africa del Sud (Southern African Development Community – Sadc), in programma nell'ambito del summit dei capi di stato della Sadc. Secondo gli accordi presi, avrebbero dovuto ricevere i visti al loro arrivo in aeroporto. Anche a due giornalisti mozambicani che avrebbero dovuto coprire il summit è stato negato l'ingresso nel paese, malgrado fossero in possesso di visti validi.

A novembre, parlamentari dell'opposizione hanno abbandonato l'aula durante il dibattito relativo al pacchetto legislativo elettorale per le elezioni generali del 2012. L'Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola (União nacional para independência total de Angola – Unita) ha dichiarato che il pacchetto conteneva disposizioni incostituzionali. A dicembre, è stata approvata la legge organica per la commissione elettorale nazionale.

SGOMBERI FORZATI

Sono proseguiti gli sgomberi forzati, benché su scala minore rispetto agli anni precedenti, e migliaia di persone sono rimaste a rischio di essere sgomberate con la forza. Alcuni sgomberi programmati sono stati sospesi. Migliaia di persone che avevano subito questi provvedimenti in passato non hanno avuto alcun risarcimento.

A giugno, il governo ha annunciato che oltre 450 famiglie di Luanda, le cui abitazioni erano state demolite tra il 2004 e il 2006, sarebbero state reinsediate da settembre ma a fine anno ciò non era ancora accaduto.

Ad agosto, il governatore provinciale di Huíla ha cancellato le demolizioni che erano in programma nel quartiere di Arco Íris, nel centro della città di Lubango, a causa delle condizioni inadeguate in cui avrebbero dovuto essere reinsediate all'incirca 750 famiglie. A giugno avevano ricevuto un preavviso di un mese per lasciare le loro abitazioni, termine che è stato prorogato di un altro mese, e l'offerta di un terreno in una zona isolata, a 14 km dalla città.



Secondo le notizie ricevute, ad agosto funzionari comunali protetti dalla polizia nazionale in assetto armato e dalla polizia militare hanno sgomberato con la forza 40 famiglie, al km 30 del quartiere di Viana, a Luanda, dopo che il terreno era stato a quanto pare venduto a una società privata. Secondo l'organizzazione locale di tutela del diritto all'alloggio Sos-Habitat, i funzionari hanno demolito le case di chiunque non fosse presente, distruggendone le proprietà. Secondo le notizie ricevute, Firmino João Rosário è stato ucciso



a colpi d'arma da fuoco dalla polizia mentre cercava di fermare le demolizioni e un altro residente, Santos António, è stato ferito alla mano da uno sparo.



A ottobre, membri dei servizi sociali dell'amministrazione comunale di Lubango hanno demolito 25 abitazioni appartenenti a famiglie di un'area di Lubango denominata Tchavola, nella provincia di Huila. Gli sgomberi sono stati accompagnati da arresti arbitrari e uso eccessivo della forza da parte della polizia. Tutte le persone arrestate sono state rilasciate lo stesso giorno. Le case demolite appartenevano a famiglie che erano state reinsediare nella zona a marzo 2010, dopo essere state sgomberate per far posto all'ampliamento della linea ferroviaria a Lubango.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

La polizia ha svolto le sue funzioni con un comportamento fazioso specialmente durante alcune manifestazione antigovernative. I poliziotti hanno fatto uso eccessivo della forza, utilizzando anche munizioni, cani e spray irritante per gli occhi per disperdere i manifestanti e hanno effettuato detenzioni e arresti arbitrari.



A settembre, agenti di polizia hanno impiegato munizioni durante una protesta organizzata dai tassisti in motocicletta della città di Kuito, nella provincia di Bie. Due manifestanti sono morti dopo essere stati colpiti da spari alla testa e alla schiena e altri sei sono rimasti feriti. I tassisti stavano protestando contro l'abuso di potere da parte della polizia, accusata di aver sequestrato le motociclette di persone che lavoravano legalmente nella provincia e arbitrariamente arrestato e maltrattato diversi tassisti, durante un'operazione di controllo delle loro attività. Non si hanno notizie di agenti chiamati a rispondere davanti alla giustizia per uso eccessivo della forza e uccisioni illegali.

In alcuni casi, agenti fuori servizio sono stati accusati di aver sparato e ucciso delle persone. A fine anno, nella maggior parte di questi casi gli agenti non erano stati ancora chiamati a risponderne.




Secondo quanto appreso, il 12 novembre un poliziotto fuori servizio ha sparato e ucciso Francisco dos Santos con un'arma d'ordinanza, dopo che questi era intervenuto per fermare la rissa tra due ragazzini, nel quartiere di Luanda denominato Rangel. Secondo testimoni oculari, uno dei ragazzi aveva chiamato suo padre, un poliziotto, il quale era arrivato e aveva iniziato a sparare prima di fuggire via. Due colpi di pistola hanno raggiunto Francisco dos Santos alla schiena e l'uomo è morto in ospedale più tardi lo stesso giorno. L'agente è rimasto latitante e a fine anno non c'era stato alcun arresto.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

I giornalisti hanno dovuto affrontare crescenti limitazioni. Molti sono stati detenuti per brevi periodi o percossi dalla polizia o da sospetti membri dei servizi di sicurezza; beni di loro proprietà sono stati sequestrati o distrutti mentre coprivano la cronaca di manifestazioni antigovernative. Due sono stati condannati al carcere per presunta diffamazione.




 A marzo, il corrispondente di *Voice of America* Armando Chicoca è stato giudicato colpevole di diffamazione e condannato a un anno di reclusione per due articoli che aveva scritto, riguardanti accuse di molestie sessuali e corruzione al presidente del tribunale provinciale di Namibe. Ad aprile, ha ottenuto la libertà condizionata, in attesa di un appello.

 A ottobre, William Tonet, direttore e proprietario del giornale *Folha 8*, è stato ritenuto colpevole di diffamazione ai danni di tre generali dell'esercito nel 2007. Secondo quanto riferito, è stato condannato a un anno di reclusione con sospensione della pena per due anni e al pagamento di un'ammenda pari a 10 milioni di kwanza (più di 100.000 dollari Usa). William Tonet è ricorso in appello ma a fine anno non era stata ancora raggiunta una decisione.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

La libertà di riunione è stata limitata in tutto il paese. In alcune occasioni, la polizia è ricorsa a un uso eccessivo della forza, impiegando anche cani e armi da fuoco per reprimere proteste e ha arrestato arbitrariamente manifestanti e giornalisti. Alcuni sono stati rilasciati senza accusa poche ore dopo; decine di altri sono stati processati per disobbedienza e resistenza alle autorità.

 A marzo, nel corso di una manifestazione, la polizia ha arrestato tre giornalisti e 20 manifestanti, affermando che si trattava di misure cautelative per "impedire conseguenze incalcolabili". Sono stati rilasciati senza accusa dopo alcune ore. Altri manifestanti sono stati arrestati a maggio, settembre e ottobre. Il 9 settembre, la polizia ha impiegato i cani per disperdere centinaia di persone che si erano radunate davanti a un tribunale, dove era in corso un processo a carico di 21 persone, in relazione a una manifestazione tenutasi sei giorni prima. Altre 27 sono state arrestate e incriminate per aggressione alle forze di sicurezza. Il 19 settembre, il tribunale ha archiviato il caso giudiziario per mancanza di prove. Tuttavia, il 12 settembre, 18 dei 21 imputati sono stati ritenuti colpevoli di disobbedienza, resistenza e reati contro la persona. Il 14 ottobre, la Corte suprema ha ribaltato tutte le sentenze a carico dei 18, che sono stati rilasciati.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA E POSSIBILI PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Trentatré membri della Commissione del manifesto giuridico sociologico del protettorato di Lunda Tchokwe sono rimasti in carcere senza processo, fino a che la Corte suprema non ne ha ordinato il rilascio a marzo, malgrado l'abrogazione nel dicembre 2010 della legge secondo la quale erano stati incriminati. Non hanno avuto alcun risarcimento per la loro detenzione illegale.

A marzo, altri due membri della Commissione, Mário Muamuene e Domingos Capenda, arrestati nell'ottobre 2010, sono stati condannati a un anno di reclusione per ribellione. Sono rimasti in carcere nonostante avessero finito di scontare la pena a ottobre. Questi e altri cinque prigionieri, Sérgio Augusto, Sebastião Lumani, José Muteba, António Malendeca e Domingos Henrique Samujaia, hanno iniziato uno sciopero della fame a mag-



gio e ottobre, per protestare contro la loro lunga detenzione e le precarie condizioni carcerarie.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Secondo il Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli (Cisp), almeno 55.000 cittadini della Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of Congo – Drc) sono stati espulsi durante l'anno dall'Angola. Almeno 6000 di questi hanno denunciato di aver subito violenze sessuali. Nessuno è stato giudicato responsabile per le violazioni dei diritti umani durante le espulsioni di migranti congolese dall'Angola avvenute in anni passati. A seguito di una visita in Angola a marzo, la Rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite sulla violenza sessuale nei conflitti ha espresso preoccupazione per le continue denunce di violenza sessuale contro migranti congolese da parte delle forze armate durante le espulsioni. Il ministro degli Esteri angolano ha negato le accuse. A novembre, la Rappresentante speciale ha esortato i governi dell'Angola e della Drc a indagare su queste denunce e ad assicurare alla giustizia i responsabili. A dicembre, il ministro degli Esteri ha dichiarato che il governo si sarebbe coordinato con le Nazioni Unite per espellere i cittadini stranieri dal paese.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Malgrado le continue dichiarazioni delle autorità secondo cui ad Amnesty International non erano mai stati negati i visti d'ingresso nel paese, le domande presentate dall'organizzazione nell'ottobre 2008, ottobre 2009 e novembre 2010 non sono state ancora accettate.

Angola to forcibly evict hundreds of families (PRE 01/414/2011)

BENIN

REPUBBLICA DEL BENIN

Capo di stato e di governo: Thomas Boni Yayi

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 9,1 milioni

Aspettativa di vita: 56,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 118‰

Alfabetizzazione adulti: 41,7%

Il presidente Boni Yayi è stato rieleto a marzo, tra le proteste dei partiti d'opposizione,



secondo i quali la compilazione delle liste elettorali aveva escluso una parte considerevole dell'elettorato. L'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità ha portato a una serie di disordini sociali. A maggio e giugno, i dipendenti pubblici hanno scioperato a seguito di rivendicazioni salariali.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

A marzo, le forze di sicurezza hanno disperso manifestazioni da parte di sostenitori dell'opposizione, che contestavano la rielezione del presidente Boni Yayi. Alcuni manifestanti, tra cui il parlamentare Raphaël Akotègnon, sono stati sottoposti a fermo di polizia per brevi periodi.

PENA DI MORTE

Ad agosto, il Benin ha compiuto un passo importante verso l'abolizione della pena di morte dopo che l'assemblea nazionale ha votato a favore della ratifica del Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici. A fine anno, il processo di ratifica non era stato ancora completato.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le prigioni hanno continuato a essere sovraffollate. Nel carcere della città di Cotonou c'era un numero di prigionieri sei volte superiore alla sua capacità, rendendo pessime le condizioni dei detenuti. Secondo dati ufficiali, il 99 per cento dei 2300 reclusi era in detenzione preprocessuale.

BURKINA FASO

BURKINA FASO

Capo di stato: Blaise Compaoré

Capo del governo: Luc-Adolphe Tiao
(subentrato a Tertius Zongo ad aprile)

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 17 milioni

Aspettativa di vita: 55,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 166,4‰

Alfabetizzazione adulti: 28,7%

Si sono verificati gravi disordini tra febbraio e luglio e il presidente ha sciolto il governo. Circa 300 soldati sono stati incriminati e detenuti a seguito delle sommosse.



CONTESTO

Da febbraio a luglio, in Burkina Faso si è verificata una delle ondate più gravi di disordini da quando il presidente Blaise Compaoré era salito al potere nel 1987. Soldati sono scesi in strada in diverse occasioni per protestare contro le sentenze di condanna al carcere comminate a cinque militari, per aver aggredito un civile per delle somme non pagate. Il presidente ha reagito sciogliendo il governo e licenziando il capo di stato maggiore. A settembre, circa 300 soldati sono stati incriminati e arrestati; molti sono stati poi processati per ribellione, stupro, rapina e saccheggio.

A marzo e aprile, migliaia di persone hanno manifestato nella capitale Ouagadougou e in altre città contro i prezzi dei beni alimentari e il caro-vita, chiedendo le dimissioni del presidente Compaoré e la fine dell'impunità.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A febbraio, in tutto il paese si sono innescate proteste antigovernative, dopo che lo studente Justin Zongo è morto a seguito delle percosse ricevute da agenti di polizia a Kou-dougou, 100 km a ovest di Ouagadougou. Le dichiarazioni ufficiali secondo cui la morte era dovuta a meningite sono state contraddette da referti successivi, che hanno indicato che il decesso era stato causato da abusi fisici.

Durante i successivi scontri tra manifestanti e autorità, centinaia di persone sono rimaste ferite e cinque uccise, tra cui un agente di polizia, dopo che le forze di sicurezza avevano impiegato munizioni contro i manifestanti. Ad agosto, tre poliziotti sono stati giudicati colpevoli di omicidio colposo nel caso di Justin Zongo e condannati a pene tra gli otto e i 10 anni di carcere.

PENA DI MORTE



A gennaio, la camera penale della corte d'appello di Ouagadougou ha condannato a morte Issoufou Savadogo, ritenuto colpevole di omicidio.



A dicembre, la camera penale della corte d'appello di Bobo-Dioulasso ha condannato a morte due persone, una delle quali in *contumacia*, ritenute colpevoli di omicidio.

DIRITTO ALLA SALUTE – MORTALITÀ MATERNA

Nonostante il governo abbia riconosciuto la salute materna come una priorità, a fine anno non era stato ottenuto alcun miglioramento concreto nella qualità dei servizi dedicati alla salute materna né un aumento dell'accesso alla pianificazione familiare e alla contraccezione. È stato riferito un qualche progresso relativo all'accertamento delle responsabilità del personale medico.





A settembre, a Bobo-Dioulasso, due ostetriche sono stati licenziati per “grave negligenza professionale”, in seguito al decesso di una donna incinta, che era stata chiusa a chiave in un reparto di maternità senza alcun controllo. A ottobre, sono stati condannati a pene carcerarie e la famiglia della donna ha ottenuto una riparazione.

BURUNDI

REPUBBLICA DEL BURUNDI

Capo di stato e di governo: Pierre Nkurunziza

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 8,6 milioni

Aspettativa di vita: 50,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 166,3‰

Alfabetizzazione adulti: 66,6%

L'impunità è rimasta diffusa e si è ulteriormente radicata. Sono aumentate le esecuzioni extragiudiziali e le uccisioni di matrice politica. Il sistema giudiziario è rimasto influenzato dalla politica. Difensori dei diritti umani e giornalisti hanno subito una crescente repressione. Il governo si è impegnato a istituire una commissione verità e riconciliazione nel 2012 ma non è stato compiuto alcun progresso per la creazione di un tribunale speciale.

CONTESTO

Il partito di governo, Consiglio nazionale per la difesa della democrazia-Forze per la difesa della democrazia (Conseil national pour la défense de la démocratie-Forces pour la défense de la démocratie – Cnodd-Fdd), ha consolidato il suo potere dopo che la maggior parte dei partiti d'opposizione si era ritirata dalle elezioni del 2010. Le forze di sicurezza hanno ucciso illegalmente, minacciato e arrestato esponenti del partito d'opposizione Forze nazionali di liberazione (Forces nationales de libération – Fnl).

Il 18 settembre, circa 40 persone sono state uccise in un massacro a Gatumba. A novembre, un medico italiano e un'infermiera croata sono stati uccisi in un attacco a un ospedale a Ngozi, il primo contro operatori umanitari dal 2007.

Leader chiave dell'opposizione, tra cui Agathon Rwasa delle Fnl e Alexis Sinduhije del Movimento per la solidarietà e la democrazia (Mouvement pour la solidarité et la démocratie – Msd) sono rimasti in esilio. Verso la fine dell'anno, due gruppi armati d'opposizione hanno annunciato la loro istituzione. Diversi ex membri delle Fnl sono entrati a far parte dell'opposizione armata, sia all'interno del Burundi sia nella vicina Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of Congo – Drc).



SISTEMA GIUDIZIARIO

Il sistema giudiziario è rimasto influenzato dalla politica e ha avuto scarse risorse. I cittadini del Burundi hanno perso fiducia nella giustizia convenzionale e spesso hanno fatto ricorso a forme di “giustizia parallela”. Una serie di arresti di natura politica e mandati di comparizione nei confronti di avvocati, giornalisti e difensori dei diritti umani sono stati la dimostrazione della scarsa indipendenza della magistratura. A luglio, membri dell'ordine degli avvocati hanno scioperato a sostegno dei loro colleghi detenuti per diversi giorni, per aver esercitato il legittimo diritto alla libertà di espressione.



François Nyamoya è stato arrestato il 28 luglio e accusato di aver influenzato un testimone in un processo conclusosi diversi anni prima. Era stato detenuto anche nel 2010, per accuse di matrice politica relative al suo ruolo di portavoce del partito Msd. A fine anno, era ancora in carcere.

Le commissioni d'inchiesta sulle accuse di violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza hanno continuato a subire ritardi. Ciò in contrasto con il tempestivo lavoro di una commissione d'indagine sul massacro di Gatumba del 18 settembre, che ha portato all'arresto e all'incriminazione di 21 persone e all'apertura del caso giudiziario a novembre. Tuttavia, questo è stato aggiornato, dopo che la difesa aveva sostenuto che la polizia non aveva seguito le debite procedure durante le indagini e aveva negato ai legali della difesa l'accesso ai fascicoli relativi ai loro clienti.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI E IMPUNITÀ

Sono aumentate le esecuzioni extragiudiziali. Le Nazioni Unite hanno documentato 57 uccisioni illegali da parte delle forze di sicurezza. In altri 42 omicidi, ritenuti di matrice politica, non è chiaro chi siano i responsabili. I casi in cui erano coinvolti agenti della sicurezza di stato riguardavano principalmente l'uccisione di ex e attuali membri delle Fnl e di altri partiti d'opposizione. Il governo ha continuato a negare che le forze di sicurezza fossero coinvolte in uccisioni illegali.



Audace Vianney Habonarugira, un colonnello delle Fnl smobilitato, è stato trovato morto il 15 luglio. A marzo, a Kamenge, era sfuggito a un tentativo di assassinarlo, nel quale era stato raggiunto da proiettili sparati da una persona identificata come un agente dell'intelligence. Nei mesi precedenti al suo omicidio, si era rifiutato di diventare un informatore per conto dell'intelligence ed era stato pedinato di continuo. Una commissione d'inchiesta ha esaminato il fallito omicidio, ma non c'è stato alcun procedimento giudiziario. Le commissioni d'inchiesta sono state usate per ritardare i procedimenti a carico delle forze di sicurezza presumibilmente implicate in uccisioni illegali e in tentati omicidi. Queste hanno iniziato a indagare sulle esecuzioni extragiudiziali e sulle violenze collegate alle elezioni del 2010, rispettivamente ad aprile e maggio. Nessuna delle commissioni ha pubblicato i propri risultati o portato all'apertura di procedimenti nel corso dell'anno.

La mancata identificazione dei corpi prima della sepoltura ha negato ai familiari delle



vittime il diritto alla verità e alla giustizia. Malgrado un'ordinanza del ministro dell'Interno di novembre imponesse di procedere all'identificazione, le autorità locali hanno continuato a far seppellire i cadaveri in maniera frettolosa.



Il 13 novembre, Léandre Bukuru è stato rapito dalla sua abitazione a Gitega da uomini con l'uniforme della polizia. Il suo corpo decapitato è stato trovato a Giheta il giorno dopo ed è stato seppellito per ordine di un funzionario locale, senza la presenza dei familiari o un'indagine della polizia. La sua testa è stata ritrovata a Gitega due giorni dopo. La procura ha aperto un fascicolo giudiziario ma non ha riesumato il cadavere per un'autopsia.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a limitare le riunioni pacifiche della società civile, nonostante i passi positivi intrapresi il 28 gennaio per ripristinare lo status legale del Forum per il rafforzamento della società civile.



L'8 aprile, nel secondo anniversario dell'omicidio del difensore dei diritti umani e attivista di primo piano contro la corruzione, Ernest Manirumva, la polizia ha disperso una marcia pacifica per la giustizia. Gabriel Rufyiri, presidente dell'Osservatorio per la lotta alla corruzione e all'appropriazione indebita di fondi, e il suo collega, Claver Irambona, sono stati arrestati, interrogati e rilasciati diverse ore dopo senza accusa.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Una commissione d'inchiesta sulle accuse di tortura del 2010 da parte del servizio nazionale d'intelligence (Service national de reinsegnement – Snr) non ha reso pubbliche le proprie conclusioni. In merito alle accuse di tortura non sono state avviate né indagini né procedimenti giudiziari.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il fallimento nell'ottenere giustizia per l'omicidio di Ernest Manirumva ha messo a rischio i difensori dei diritti umani, specialmente coloro che lavoravano per la campagna "Giustizia per Ernest Manirumva", vittime di continui mandati di comparizione, minacce e provvedimenti di sorveglianza. Due dipendenti di Olucome, l'Ong per la quale lavorava Ernest Manirumva, a luglio hanno affrontato episodi che hanno messo in pericolo la loro sicurezza, compresa un'irruzione da parte di uomini armati.

Una decisione della corte superiore di Bujumbura del 22 giugno, che chiedeva ulteriori indagini sul caso di Manirumva, è stata accolta positivamente. Tuttavia, le domande rivolte agli attivisti per i diritti umani durante gli interrogatori con le autorità giudiziarie rivelavano il tentativo di implicare ingiustamente nell'omicidio la società civile. Le autorità giudiziarie avevano in precedenza ignorato le raccomandazioni avanzate dalla statu-



nitense Fbi (Federal Bureau of Investigations) di interrogare e sottoporre al test del Dna ufficiali di rango superiore della polizia e dell'intelligence, chiamati in causa dai testimoni. Il tribunale non ha fissato un limite di tempo per il completamento delle indagini, facendo temere che il processo potesse bloccarsi ancora una volta.

GIORNALISTI

I giornalisti hanno subito una maggiore repressione. Giornalisti indipendenti sono stati ripetutamente convocati davanti alle autorità giudiziarie per rispondere a domande relative al loro lavoro. C'è stata una crescente tendenza da parte dei magistrati a considerare le critiche nei confronti del governo come incitamento all'odio etnico. Raramente le convocazioni hanno portato all'apertura di procedimenti ma sono risultate intimidatorie e hanno fatto perdere loro tempo. Agenti dell'intelligence hanno sistematicamente minacciato per telefono giornalisti e difensori dei diritti umani.

Il governo ha imposto drastiche restrizioni sui mezzi d'informazione dopo il massacro di Gatumba del 18 settembre. Il 20 settembre, il consiglio per la sicurezza nazionale ha ordinato ai giornalisti di non pubblicare, commentare o analizzare le informazioni relative al massacro o a qualsiasi altro caso oggetto di indagini.

Il personale di *Radio Publique Africaine (Rpa)* è stato costantemente vittima di vessazioni e minacce da parte delle autorità. Il 14 novembre, l'*Rpa* ha ricevuto una lettera del ministro dell'Interno, che affermava che l'emittente radiofonica veniva usata per "screditare le istituzioni, minare la legittimità della magistratura, muovere accuse a titolo gratuito, incitare la popolazione all'odio e alla disobbedienza e promuovere la cultura della menzogna". L'*Rpa* ha ricevuto l'ordine di presentare la documentazione finanziaria e i rapporti sulle proprie attività entro 10 giorni.



Il redattore di *Netpress*, Jean-Claude Kavumbagu, è stato rilasciato a maggio dopo aver trascorso 10 mesi in carcere. Era stato accusato di tradimento, reato che comporta il carcere a vita, per un articolo che metteva in dubbio la capacità delle forze di sicurezza di proteggere il paese dagli attentati terroristici. È stato prosciolto dall'accusa di tradimento ma ritenuto colpevole di aver danneggiato l'economia.



Diversi dipendenti dell'*Rpa* sono stati ripetutamente convocati dalle autorità giudiziarie. Bob Rugurika, redattore dell'*Rpa*, è stato interrogato molte volte dalle autorità giudiziarie.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le carceri erano sovraffollate e la maggior parte dei prigionieri era in attesa di processo. Alcuni reclusi accusati di gravi crimini sono stati trasferiti dalla capitale, Bujumbura, in carceri situate in province remote. Le autorità non hanno dato spiegazioni per tale decisione, che ha isolato gli accusati durante le procedure preliminari. Due sospettati per il massacro di Gatumba sono stati spostati nelle città di Rumonge e Rutana. Un giornalista,



accusato di presunta partecipazione ad attività terroristiche, è stato portato dall'Snr nella città di Cankuzo.

GIUSTIZIA TRANSIZIONALE

A ottobre, un comitato istituito per emendare la legge sulla commissione verità e riconciliazione del 2004 (Truth and Reconciliation Commission – Trc) ha presentato un progetto di legge al presidente Nkurunziza. Se approvato dal parlamento, il progetto di legge escluderebbe la società civile e i gruppi religiosi dalla Trc, compromettendone pertanto l'indipendenza. Il documento potrebbe impedire al tribunale speciale, un organo giudiziario istituito per seguire la Trc, di perseguire in maniera indipendente i casi. La bozza di legge non proibisce specificatamente la concessione di amnistie, anche per genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

COMMISSIONE NAZIONALE INDIPENDENTE SUI DIRITTI UMANI

A giugno, la commissione nazionale indipendente sui diritti umani del Burundi ha prestato giuramento. A causa delle limitate risorse non ha potuto indagare in maniera efficace sulle violazioni dei diritti umani. Su richiesta del governo del Burundi, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha terminato prima del tempo il mandato dell'Esperto indipendente sulla situazione dei diritti umani del Burundi. Nel suo rapporto di giugno, l'Esperto indipendente aveva sottolineato la mancanza di indipendenza della magistratura nel paese, le violazioni alla libertà di espressione e il fallimento nel perseguire la tortura.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Burundi a marzo, luglio, novembre e dicembre.

Burundi: Commission must investigate conduct of security forces (AFR 16/004/2011)

Burundi: Submission to the Technical Committee revising the law for a Truth and Reconciliation Commission (AFR 16/008/2011)

Burundi: Strengthen support for National Human Rights Commission (AFR 16/009/2011)

Burundi: Release prominent lawyers jailed on spurious charges (PRE 01/369/2011)



CAMERUN

REPUBBLICA DEL CAMERUN

Capo di stato: Paul Biya

Capo del governo: Philémon Yang

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 20 milioni

Aspettativa di vita: 51,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 154,3‰

Alfabetizzazione adulti: 70,7%

Il governo ha continuato a limitare le attività degli oppositori politici e dei giornalisti. Persone sospettate di relazioni omosessuali sono state arrestate e alcune condannate a lunghe pene detentive. Il governo ha ridotto alcune condanne al carcere e commutato sentenze capitali ma non ha rivelato quante.

CONTESTO

Il presidente Biya è stato rieletto con il 75 per cento dei voti alle elezioni presidenziali del 9 ottobre. Dei 22 candidati presidenziali dell'opposizione, il suo rivale diretto, John Fru Ndi, del Fronte socialdemocratico, ha ottenuto appena il 10 per cento dei voti. I partiti politici d'opposizione hanno sostenuto che le elezioni sono state inique. Osservatori delle elezioni dell'Au, dell'Organizzazione internazionale dei paesi francofoni e del Commonwealth hanno dichiarato che le elezioni si sono svolte in maniera generalmente equa, mentre l'ambasciatore statunitense in Camerun ha affermato che osservatori del governo degli Stati Uniti hanno rilevato irregolarità diffuse a ogni livello.

Prima di iniziare il nuovo mandato a novembre, il presidente Biya ha emanato un decreto con cui sono state commutate sentenze pronunciate dai tribunali. Secondo il decreto, le persone che scontavano condanne al carcere di un anno o meno sarebbero state rilasciate e coloro che scontavano una condanna all'ergastolo avrebbero beneficiato di una riduzione di pena a 20 anni di carcere. Le condanne a morte sono state commutate in ergastolo. I prigionieri giudicati colpevoli di reati finanziari, rapina aggravata od omicidio sono stati esclusi dalla grazia presidenziale.

Si sono registrati diversi attacchi da parte di gruppi armati sulla penisola di Bakassi, che era tornata al Camerun dalla Nigeria, a seguito di una decisione della Corte internazionale di giustizia del 2002. A febbraio, nel corso di uno di questi attacchi, sono rimasti uccisi due soldati camerunesi e sono stati rapiti almeno 13 civili.



ACCUSE DI CORRUZIONE


Diverse decine di ex funzionari di governo accusati di corruzione sono rimasti in custodia, molti in attesa di processo o per scontare condanne al carcere. A fine anno, il processo di Titus Edzoa e Thierry Atangana per nuove accuse di corruzione non era ancora concluso, sebbene avessero ormai quasi completato la condanna a 15 anni di carcere, cominciata nel 1997, a seguito di un processo iniquo.


IMPUNITÀ


Membri delle forze di sicurezza che avevano commesso od ordinato gravi violazioni dei diritti umani, comprese uccisioni illegali, durante le manifestazioni e i disordini del febbraio 2008, hanno continuato a godere dell'impunità. La magistratura non ha provveduto a indagare sulle violazioni e a portare davanti alla giustizia i responsabili.


LIBERTÀ DI ESPRESSIONE


Diversi giornalisti e persone critiche nei confronti del governo sono stati arrestati e alcuni rilasciati durante l'anno.

 Il 29 aprile è stato rilasciato Bertrand Zepherin Teyou, uno scrittore arrestato nel novembre 2010 mentre cercava di presentare il suo libro sulla moglie del presidente. L'Alta corte di Douala lo aveva ritenuto colpevole di "oltraggio a personaggio pubblico" e lo aveva condannato a una multa pari a 2.030.150 franchi camerunesi (circa 4425 dollari Usa) o a due anni di carcere.


 Difensori dei diritti umani e avvocati hanno continuato a chiedere il rilascio dell'ex sindaco Paul Eric Kingué, che scontava una condanna in relazione ai disordini del febbraio 2008, sostenendo che era stato preso di mira per aver criticato gli abusi commessi dalle forze governative. Era anche sotto processo per presunta corruzione.

 Pierre Roger Lambo Sandjo, un musicista, ha finito di scontare la sua condanna a tre anni di carcere ed è stato rilasciato ad aprile, senza dover pagare l'ammenda di 330 milioni di franchi camerunesi che gli era stata imposta nel 2008. Difensori dei diritti umani ritenevano che fosse stato incarcerato per aver composto una canzone che criticava l'emendamento alla costituzione che consente al presidente di candidarsi per la rielezione.

 Il corrispondente dell'agenzia *France Presse*, Reinnier Kazé, è stato arrestato il 23 febbraio da gendarmi mentre copriva una manifestazione dell'opposizione a Douala. Gli agenti hanno cancellato i dati dal suo registratore vocale prima di rilasciarlo il giorno successivo.


 A maggio, la polizia ha impedito la proiezione pubblica di un documentario su presunte violazioni dei diritti umani collegate alla produzione su vasta scala delle banane. Secondo il documentario, piccoli coltivatori di banane erano stati mandati via dai loro terreni senza alcuna compensazione e i lavoratori delle piantagioni erano sottopagati.





 Guiemé Djimé, membro del gruppo per i diritti umani Os-Civil Droits de l'Homme, con sede a Kousséri, nella provincia dell'Estremo Nord, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco mentre dormiva, la notte del 10 giugno. Stando alle notizie, membri di Os-Civil avevano ricevuto minacce di morte anonime per l'opposizione da parte del gruppo alla nomina di due capi locali. Sebbene siano stati arrestati quattro uomini sospettati di aver ucciso Guiemé Djimé, a fine anno nessuno era stato portato davanti alla giustizia.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE E RIUNIONE


A gruppi politici e di difesa dei diritti umani è stato frequentemente negato il diritto di organizzare attività o manifestazioni pacifiche.


 Almeno otto attivisti politici, tra cui ex membri di un'associazione studentesca, sono stati arrestati a febbraio da membri del servizio di sicurezza della direzione della sorveglianza territoriale, a Yaoundé. Si erano incontrati per organizzare una manifestazione per commemorare le vittime delle violazioni dei diritti umani avvenute durante le manifestazioni del febbraio 2008. I detenuti non hanno avuto accesso agli avvocati e sono stati incriminati per aver minacciato la sicurezza dello stato. Sono stati messi in libertà provvisoria ma a fine anno non erano stati ancora processati.

 Ad aprile, la polizia di Douala ha fermato l'attivista politico Mboua Massock, mentre cercava di organizzare un'assemblea di protesta contro le elezioni presidenziali di ottobre. È stato portato a 35 km da Douala e abbandonato lì.

 A maggio, la polizia antisommossa di Yaoundé ha arrestato 37 coltivatori e ne ha dispersi oltre 100 che cercavano di manifestare contro la cattiva condizione delle strade e gli inadeguati finanziamenti all'agricoltura da parte del governo. Il 1° giugno, gli arrestati sono stati rilasciati senza accusa.

Le forze di sicurezza hanno continuato ad arrestare membri del Consiglio nazionale dei camerunesi del sud (Southern Cameroons National Council – Scnc) e a interrompere o impedire le loro assemblee. L'Scnc invoca la secessione delle province camerunesi anglofone dal Camerun, a maggioranza francofona.


 A febbraio, membri delle forze di sicurezza hanno arrestato il presidente nazionale dell'Scnc, capo Ayamba Ette Otun, e diverse altre persone che stavano viaggiando con lui verso Bamenda, la capitale della provincia del Nord Ovest. Secondo quanto riferito, Ayamba Ette Otun stava tornando da Buea, nella provincia del Sud Ovest, dove aveva consegnato un memorandum dell'Scnc a una delegazione della Commissione africana sui diritti umani e dei popoli. Tutti i fermati sono stati rilasciati diversi giorni dopo senza accusa.

 Il 1° ottobre, membri delle forze di sicurezza hanno interrotto un'assemblea dell'Scnc a Buea e arrestato 50 persone, sostenendo che l'Scnc non aveva ottenuto un permesso anticipato per il raduno. Sono state rilasciate senza accusa diversi giorni dopo.





DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Il governo ha proposto di emendare il codice penale per consentire l'imposizione di sentenze fino a 15 anni di carcere e di cospicue ammende per relazioni tra persone dello stesso sesso. Gli uomini giudicati colpevoli di relazioni omosessuali hanno continuato a essere condannati a pene detentive fino a cinque anni.

 Il 28 aprile, Jean-Claude Roger Mbede è stato condannato a tre anni di carcere dopo essere stato giudicato colpevole di relazioni omosessuali. A novembre, la corte d'appello di Yaoundé ha aggiornato il suo ricorso al febbraio 2012.

 A novembre, Frankie Ndome Ndome, Jonas Nsinga Kimie e Hilaire Nguiffo sono stati condannati a cinque anni di carcere per relazioni omosessuali.

 A fine anno, Joseph Magloire Ombwa, Nicolas Ntamack, Sylvain Séraphin Ntsama ed Emma Loutsi Tiomela erano ancora in attesa di processo, dopo essere stati arrestati ad agosto. Stéphane Nounga e un'altra persona, citata come Eric O., entrambi arrestati ad agosto, sono stati messi in libertà provvisoria.

 Tra gli altri arrestati e rilasciati per presunte relazioni omosessuali, ci sono Jean Jules Moussongo, Steve O., Depadou N. e Pierre Arno. Alcuni di loro erano stati tratti in una trappola da membri delle forze di sicurezza o loro agenti, che avevano finto di essere gay che cercavano una relazione.

PENA DI MORTE

Il governo ha comunicato ad Amnesty International a marzo che, durante il 2010, erano state condannate a morte 17 persone. Le autorità hanno affermato che tutte si erano appellate contro la sentenza ma non ha fornito informazioni riguardo alle condanne a morte nel 2011.

Un decreto presidenziale emanato il 3 novembre ha commutato le condanne a morte in ergastolo. Tuttavia, il decreto escludeva coloro che erano stati giudicati colpevoli di rapina aggravata e non specificava quante condanne fossero state commutate.

CENTRAFRICANA, REPUBBLICA

REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Capo di stato: François Bozizé

Capo del governo: Faustin Archange Touadéra

Penalità di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 4,5 milioni

Aspettativa di vita: 48,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 170,8‰

Alfabetizzazione adulti: 55,2%

La situazione dei diritti umani è rimasta spaventosa a seguito del conflitto che continua a devastare la Repubblica Centrafricana (Central African Republic – Car), in cui sono coinvolti numerosi gruppi armati. La popolazione civile ha subito diffuse violazioni dei diritti umani, tra cui uccisioni illegali, rapimenti, tortura e violenza sessuale, incluso lo stupro.

CONTESTO

Il presidente Bozizé è stato rieletto a gennaio, battendo il suo rivale diretto, l'ex presidente Ange-Félix Patassé, con oltre il 60 per cento dei voti. I risultati provvisori resi pubblici dalla commissione elettorale indipendente sono stati confermati dalla Corte costituzionale a febbraio.

Una parte significativa della Car era fuori dal controllo del governo. Almeno 200.000 persone sono state sfollate internamente, costrette ad abbandonare le loro abitazioni a causa degli attacchi, mentre circa 200.000 rifugiati vivevano nei paesi vicini.

Il nord-ovest della Car era di fatto sotto il controllo dell'Esercito popolare per la restaurazione della democrazia (Armée populaire pour la restauration de la démocratie – Aprd), un gruppo armato che aveva firmato un accordo di pace con il governo. Nel sud-est e nell'est del paese, l'Esercito di resistenza del Signore (Lord's Resistance Army – Lra) ha aumentato la frequenza e la gravità dei suoi attacchi.

A metà luglio, membri dell'Unione delle forze democratiche per l'unità (Union des forces démocratiques pour le rassemblement – Ufdr) hanno attaccato e occupato la città nord-orientale di Sam Ouandja. L'Ufdr, un gruppo armato con base nella provincia di Haute-Kotto, ha affermato che si trattava di una rappresaglia per gli attacchi contro le sue postazioni da parte della Convenzione dei patrioti per la giustizia e la pace (Convention



des patriotes pour la justice et la paix – Cpjp). A settembre, centinaia di persone sono state sfollate a seguito dei combattimenti tra i gruppi armati della Cpjp e dell'Ufdr.

Tra giugno e agosto, tre fazioni della Cpjp hanno siglato accordi di pace con il governo, sebbene i loro combattenti continuassero a essere armati.

PEACEKEEPING

A ottobre, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha annunciato che avrebbe inviato un centinaio di soldati statunitensi in Africa centrale, Car compresa, per aiutare e consigliare le forze governative che si contrapponevano all'Lra.

Almeno 200 soldati inviati dal governo francese erano ancora dispiegati nella Car, contribuendo alla ristrutturazione e all'addestramento delle forze armate governative.

Sotto la responsabilità della Comunità economica degli stati dell'Africa centrale (Economic Community of Central African States – Eccas), la Missione di consolidamento della pace nella Repubblica Centrafricana (Mission for the Consolidation of Peace in the Central African Republic – Micopax), a febbraio, ha stabilito la propria presenza a Ndélé, nel nord-est. Il contingente era formato da soldati di Ciad, Gabon, Camerun, Repubblica del Congo e Repubblica Democratica del Congo.

L'esercito ugandese ha continuato a schierare migliaia di soldati nell'est della Car. Una corte marziale da campo ugandese ha giudicato un soldato ugandese colpevole di aver ucciso un civile a Obo e lo ha condannato a morte ad agosto.

DISARMO, SMOBILITAZIONE E REINTEGRO

A gennaio, il presidente Bozizé ha nominato sei leader di vari gruppi armati come consiglieri personali sul disarmo, la smobilitazione e il reintegro (Disarmament, Demobilization and Reintegration – Ddr), benché non fosse chiaro se questi avessero assunto l'incarico. A fine luglio, il ministro di governo responsabile del Ddr ha affermato che la smobilitazione dei membri dell'Aprd era in corso nella provincia di Ouham-Pendé. Secondo quanto riferito, ha aggiunto che un'operazione analoga sarebbe presto iniziata nel nord-est. Fazioni della Cpjp hanno firmato accordi di pace con il governo durante l'anno.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

È proseguito davanti alla Corte penale internazionale (International Criminal Court – Icc) all'Aia il processo a carico di Jean-Pierre Bemba, ex vicepresidente della Repubblica Democratica del Congo. Egli doveva rispondere di due imputazioni per crimini contro l'umanità e di altre tre per crimini di guerra, per aver guidato le milizie nella Car che, nel 2002 e 2003, uccisero e stuprarono civili.




Nessun altro leader di governo o di qualche gruppo armato, presunto responsabile di crimini di guerra e crimini contro l'umanità nella Car, è stato raggiunto da mandato di arresto da parte dell'Icc o perseguito dal sistema di giustizia nazionale.


ABUSI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI


Gruppi armati hanno commesso nell'impunità abusi nei confronti di civili in vaste regioni della Car interessate dal conflitto armato. Civili sono stati uccisi e feriti, donne e ragazze sono state stuprate e case, granai e negozi sono stati saccheggianti e distrutti. I livelli di insicurezza hanno reso molto difficile per le organizzazioni per i diritti umani e umanitarie verificare i particolari di questi episodi.

L'Aprd ha mantenuto il controllo effettivo nel nord-ovest del paese. A gennaio, il Rappresentante del Segretario generale delle Nazioni Unite per i diritti umani delle persone sfollate ha espresso il timore che l'Aprd fosse responsabile di episodi di giustizia sommaria e che i processi fossero condotti in maniera arbitraria. Ha riferito che nel maggio 2010 l'Aprd aveva messo a morte cinque persone, giudicate colpevoli di stregoneria da tribunali popolari, ovvero corti informali dirette e gestite dall'Aprd.


 Il 30 gennaio, sospetti membri dell'Aprd hanno rapito otto lavoratori della sezione spagnola di Medici senza frontiere, che stavano viaggiando a bordo di un veicolo nei pressi del confine tra Car e Ciad. Sei sono stati liberati e ritrovati due giorni dopo, ma due cittadini spagnoli sono stati trattenuti fino al 10 febbraio.

L'Lra ha effettuato centinaia di attacchi nella Car, rapendo persone, bambine comprese, saccheggiando, deprestando e uccidendo centinaia di civili.

 A marzo, secondo quanto denunciato, membri dell'Lra hanno ucciso almeno due civili e quattro soldati governativi e rapito almeno 50 persone, nella zona di Nzako, nella provincia di Mbomou. I combattenti dell'Lra avrebbero anch'essi saccheggiato proprietà private e bruciato molte case. Stando alle fonti, nel mese precedente, combattenti dell'Lra avevano attaccato e occupato Nzako per diverse ore, saccheggiato e rapito almeno 10 civili, prima di lasciare la zona.

 Secondo quanto riferito, a giugno, combattenti dell'Lra hanno ucciso un medico e il suo autista durante un'imboscata a un veicolo che trasportava vaccini antipolio. L'attacco è avvenuto sulla strada tra Zémio e Rafai, nella provincia di Haut-Mbomou. Secondo *Radio Ndeke Luka*, gli aggressori hanno bruciato il veicolo e tutto quello che c'era dentro.

La Cpjp è stata accusata di stupri, uccisioni, saccheggi ed estorsioni nel nord-est della Car.

 A settembre, combattenti della Cpjp hanno ucciso sette persone, tra cui un funzionario di governo, vicino a Bria.



BAMBINI SOLDATO

In un rapporto pubblicato ad aprile, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha espresso grave preoccupazione riguardo al reclutamento e l'impiego di minori come combattenti da parte di gruppi armati tra giugno 2008 e dicembre 2010.

Il rapporto identificava diversi gruppi armati che continuavano a impiegare minori. Tra questi venivano citati l'Ufdr, la Cpjp, il Fronte democratico del popolo centrafricano (Front démocratique du peuple centrafricain – Fdpc), il Movimento dei liberatori centrafricani per la giustizia (Mouvement des libérateurs centrafricains pour la justice – Mlcj) e milizie locali di autodifesa collegate al governo. Il rapporto inoltre rivelava il rapimento e il reclutamento forzato di minori da parte dell'Lra nella Car e nei paesi vicini e il loro impiego nella Car; l'Lra era già noto per utilizzare bambini come combattenti, spie, servitori, schiavi del sesso e portatori.

Il Segretario generale delle Nazioni Unite ha apprezzato l'allontanamento di 1300 minori dalle file dell'Aprd, tra il 2008 e il 2010. A novembre, il Rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per i minori e il conflitto armato ha visitato la Car.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Persone sospettate di criticare il governo e altre a loro vicine o parenti sono state incarcerate a seguito di accuse false.



Undici persone sono rimaste in detenzione, malgrado un'ordinanza di tribunale che ne disponeva il rilascio a luglio. Erano state arrestate nel giugno 2010, a causa dei loro legami con un avvocato e un imprenditore ricercati dalle autorità. Symphorien Balemy, presidente dell'ordine degli avvocati della Car, e l'imprenditore Jean-Daniel Ndengou avevano abbandonato il paese nel giugno 2010. Tra gli 11 detenuti c'era Albertine Kalayen Balemy, moglie e segretaria di Symphorien Balemy, e Gabin Ndengou, fratello di Jean-Daniel Ndengou e autista della Who. Secondo quanto si è appreso, i detenuti erano accusati di incendio doloso, incitamento all'odio e associazione a delinquere. Amnesty International li considerava prigionieri di coscienza.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Tra gli organi di stampa è prevalso un clima di autocensura.




A luglio, Faustin Bambou, redattore del settimanale *Les Collines de l'Oubangui*, e Cyrus Emmanuel Sandy, redattore del periodico settimanale *Médias*, sono stati multati e rilasciati dopo essere stati trattenuti per settimane, per i loro servizi giornalistici riguardanti le proteste pubbliche da parte di ufficiali militari in congedo, che accusavano il governo di averli privati dei fondi dell'Ue. La pubblica accusa aveva chiesto pene detentive di tre anni e ammende più severe per le accuse di "incitamento all'odio" e "minacce alla sicurezza dello stato".



A diversi esponenti dell'opposizione e ad almeno un giornalista è stato imposto il divieto di recarsi all'estero senza alcuna spiegazione.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Membri delle forze di sicurezza sono stati accusati di tortura; il governo non ha intrapreso alcuna misura nei confronti di coloro che negli anni precedenti erano stati accusati di tortura.

 Ad agosto, un lavoratore di un supermercato di Bangui, la capitale, accusato di furto, è stato duramente percosso, riportando la frattura di un braccio, da parte di membri dell'ufficio centrafricano per la repressione del banditismo, a Bangui.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Central African Republic: Action needed to end decades of abuse (AFR 19/001/2011)

CIAD

REPUBBLICA DEL CIAD

Capo di stato: Idriss Déby Itno

Capo del governo: Emmanuel Djelasse Nadingar

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 11,5 milioni

Aspettativa di vita: 49,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 209%.

Alfabetizzazione adulti: 33,6%

Sono aumentati i casi di arresti e detenzioni illegali, così come di tortura, aggressioni ai danni di difensori dei diritti umani, giornalisti e sindacalisti. Stupri e altre violenze nei confronti di donne e ragazze sono stati frequenti. Sono proseguiti gli sgomberi forzati nella capitale N'Djamena. Membri delle forze di sicurezza ciadiane e di gruppi armati responsabili di abusi dei diritti umani non sono stati chiamati a risponderne e le vittime non hanno ricevuto assistenza.

CONTESTO

A febbraio e aprile sono state organizzate rispettivamente le elezioni legislative e quelle presidenziali. Queste ultime sono state boicottate dall'opposizione. Il presidente Déby è stato rieletto e ha formato un nuovo governo ad agosto.



Migliaia di ciadiani hanno fatto rientro dalla Libia a seguito dell'escalation di violenza nel paese. Oltre 280.000 rifugiati dal Darfur, nel Sudan, e all'incirca 130.000 ciadiani sfollati interni vivevano ancora in campi nella regione orientale del Ciad. L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha discusso con Ciad e Sudan della possibilità di un rientro spontaneo di rifugiati in Sudan. Almeno 68.000, in maggioranza provenienti dalla Repubblica Centrafricana, continuavano a vivere nei campi profughi allestiti nella regione meridionale del Ciad.

Migliaia di soldati ciadiani sono rimasti dispiegati nelle vicinanze della città di Goré, al confine con la Repubblica Centrafricana, dove si trovavano dal dicembre 2010.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Stupri e altre violenze contro donne e ragazze hanno continuato a essere diffusi in varie parti del paese. Tra le vittime c'erano ciadiane sfollate, così come rifugiate e donne locali, oltre ad alcune bambine. Non tutti i casi sono stati denunciati, per timore di rappresaglie da parte dei perpetratori, che spesso erano membri delle loro stesse comunità, di gruppi armati o delle forze di sicurezza. Nella maggior parte dei casi i responsabili hanno agito nell'impunità.



La notte tra il 4 e il 5 marzo, una ragazza di 15 anni è stata rapita dall'abitazione di un'operatrice umanitaria e stuprata ripetutamente da almeno tre uomini in uniforme militare, durante una perquisizione per cercare armi nella cittadina di Goz Beida, nella regione orientale del Ciad. Sebbene la famiglia abbia sporto denuncia, a fine anno le autorità non avevano ancora dato risposte.



A luglio, una donna e sua figlia di 13 anni sono state stuprate da uomini in uniforme militare nella cittadina di Goré, nel sud del Ciad. A settembre, la ragazza è morta per le ferite riportate. A fine anno non c'era notizia di alcuna indagine sull'accaduto.



Il 25 dicembre, tre ragazze e una donna rifugiate del Darfur sono state stuprate nei pressi del campo profughi di Gaga, nella regione orientale del Ciad, da quattro uomini armati mentre raccoglievano la legna. Operatori umanitari hanno ricevuto informazioni secondo cui la polizia aveva tratto in arresto tre sospettati.

BAMBINI SOLDATO

Il 15 giugno, il Ciad e le Nazioni Unite hanno firmato un piano d'azione sui minori affiliati alle forze armate e i gruppi armati in Ciad, per porre fine al reclutamento e all'impiego di bambini soldato. A fine anno non era chiaro se l'attuazione del piano d'azione fosse stata avviata.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni nelle carceri erano difficili ed equiparabili a trattamento o pena crudele, disumana o degradante. Le strutture di detenzione erano sovraffollate e i prigionieri



spesso non hanno avuto accesso ad adeguati servizi medici e ad altri servizi di base. Molti dei prigionieri erano malati e malnutriti.

DECESSI IN CUSTODIA



Il 17 settembre, nove uomini sono morti per asfissia quattro ore dopo essere stati trattenuti presso la gendarmeria nazionale nella cittadina di Léré, nella regione occidentale di Mayo-Kebbi, nel sud del Ciad. Alcuni erano stati sottoposti a maltrattamento durante l'arresto. Dopo la loro morte, gli altri detenuti presso la gendarmeria sono stati trasferiti nella prigione centrale di N'Djamena, dove un altro uomo, Bouba Hamane, è in seguito deceduto. A fine anno, non c'erano notizie di indagini sui 10 decessi.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La polizia, la gendarmeria e membri dell'agenzia per la sicurezza nazionale (Agence nationale de sécurité – Ans) hanno torturato regolarmente persone sospettate, talvolta con il coinvolgimento delle autorità amministrative locali.



Il 20 settembre, Guintar Abel, un dipendente pubblico della sottosezione di Ngondong, del dipartimento di Lac Wey, nel sud del Ciad, è deceduto in ospedale tre settimane dopo essere stato percosso da un viceprefetto e delle sue guardie del corpo. A fine anno, non c'erano notizie di provvedimenti nei confronti dei responsabili.

DETENZIONI E ARRESTI ARBITRARI

Membri dell'Ans hanno continuato ad arrestare e detenere e in alcuni casi a impedire alle persone detenute di ricevere le visite dei familiari, di medici o avvocati. Altre sono state trattenute dalla polizia e dalla gendarmeria per questioni di ordine civile, in violazione delle disposizioni sancite dalla costituzione e dalla legislazione del Ciad.



Due studenti, Bebkika Passoua Alexis e Nedoumbayel Nekaou, sono stati arrestati il 7 maggio a una stazione degli autobus di N'Djamena perché, stando alle accuse, portavano con loro documenti che esortavano i cittadini ciadiani a organizzare manifestazioni. I due uomini sono stati inizialmente detenuti dall'Ans, prima di essere trasferiti nella prigione centrale di N'Djamena. Sono stati condannati a otto mesi di reclusione con sospensione della pena e rilasciati il 22 settembre.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani hanno continuato a subire intimidazioni e vessazioni da parte di funzionari governativi, in particolare in zone remote del Ciad orientale e meridionale.



Kedigui Taroun Grace, presidente locale dell'organizzazione femminile nazionale Cellule de liaison et d'information des associations féminines, è stata arrestata dalla polizia assieme ad altre cinque donne il 19 settembre, nella cittadina di Sarh, nel sud del Ciad, in seguito a una manifestazione di protesta contro il



licenziamento di un prefetto locale. Le sei donne sono state rilasciate il giorno stesso ma Kedigui Taroun Grace è stata arrestata nuovamente e subito rilasciata il 29 settembre. Nei suoi confronti non sono state formulate imputazioni ma le autorità locali l'hanno ammonita per la sua "politicizzazione".



Il 19 dicembre, Daniel Deuzoumbe Passalet, presidente dell'organizzazione ciadiana Diritti umani senza frontiere, è stato arrestato a N'Djamena. Durante un'intervista rilasciata a *Radio France Internationale* il giorno prima, aveva espresso preoccupazione riguardo all'impunità per la morte di 10 uomini in custodia della gendarmeria nazionale ciadiana, avvenuta a Léré a settembre. Daniel Deuzoumbe Passalet è stato rilasciato il 30 dicembre, dopo che l'Alta corte di N'Djamena, insediata a Moussoro, aveva stabilito che non c'erano prove sufficienti per incriminarlo.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

A ottobre e novembre, migliaia di manifestanti, compresi magistrati, insegnanti e operatori sanitari, hanno protestato pacificamente a N'Djamena contro i bassi stipendi e l'aumento dei prezzi di beni alimentari e carburante. Alcune persone sono state arrestate e percosse e altre detenute a seguito delle manifestazioni.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – SINDACALISTI

Sindacalisti sono stati vittime di vessazioni e arresti arbitrari.



Boukar Barka, di 61 anni, segretario generale della confederazione sindacale ciadiana (Confédération syndicale du Tchad – Cst), è stato arrestato il 4 novembre nella sua abitazione a N'Djamena da membri dei servizi di sicurezza. Le autorità hanno dichiarato che l'arresto era legato a una precedente sentenza di tribunale a carico di Boukar Barka, per appropriazione indebita. È stato rilasciato l'11 novembre ma arrestato nuovamente il 13 e trattenuto presso la stazione di polizia di Moursal, prima di essere trasferito nella prigione centrale di N'Djamena, il 14 novembre. È stato in seguito incriminato per "incitamento direttamente collegato a una manifestazione disarmata". L'arresto e la detenzione di Boukar Barka facevano seguito al sostegno che lui e il suo sindacato avevano dato agli ex lavoratori di Tchad Cameroon Contractor, un subappaltatore della Esso, coinvolto nel progetto dell'oleodotto Ciad-Camerun.

SGOMBERI FORZATI

Sono proseguiti a N'Djamena gli sgomberi forzati che erano iniziati nel 2008, che hanno colpito centinaia di persone le cui case sono state distrutte. Gli sgomberi sono stati condotti senza tener conto di debite procedure, adeguato preavviso o consultazione. A coloro che avevano perso l'abitazione non è stato assegnato un alloggio alternativo o un'altra forma di indennizzo, malgrado alcune ordinanze di tribunale. A fine anno, la maggior parte dei siti da cui erano stati sgomberati con la forza i residenti rimaneva inutilizzata. Le autorità municipali di N'Djamena hanno annunciato altri progetti di sgombero, che colpirebbero in particolare gli abitanti delle zone della capitale denominate Sabangali e Gassi 3 e 4.



GIUSTIZIA INTERNAZIONALE – HISSÈNE HABRÉ

Nonostante l’Au avesse sostenuto dal 2006 che l’ex presidente del Ciad Hissène Habré doveva essere processato in Senegal “in nome dell’Africa”, ciò non è avvenuto. A luglio, la commissione dell’Au ha identificato il Ruanda come “il paese più adatto cui affidare il processo di Hissène Habré”. Tale decisione faceva seguito all’incontro dell’assemblea dei capi di stato e di governo dell’Au, che ha richiesto al Senegal di velocizzare il processo di Hissène Habré o di estradare l’imputato in un altro paese che sia disposto a farlo. Organizzazioni per i diritti umani, vittime ciadiane e i loro avvocati hanno dichiarato di preferire che il processo si svolgesse in Belgio, paese che aveva indagato sul caso e incriminato Hissène Habré per gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario, e che aveva avanzato una richiesta di estradizione al Senegal nel 2005, reiterata a novembre. Il governo del Ciad ha sostenuto pubblicamente questa opzione. A novembre, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha esortato il Senegal ad adempiere al proprio obbligo di perseguire o estradare Hissène Habré.

IMPUNITÀ

Funzionari ciadiani e membri di gruppi armati responsabili di gravi violazioni dei diritti umani, come uccisioni illegali, stupro e altre torture, hanno continuato ad agire nell’impunità.



Il 10 gennaio, il presidente ha approvato un’ordinanza che concede l’amnistia per i reati commessi da membri di gruppi armati. Alcuni dei beneficiari erano sospettati di aver commesso reati ai sensi del diritto internazionale.



Importanti raccomandazioni della commissione d’inchiesta sugli eventi occorsi in Ciad tra il 28 gennaio e l’8 febbraio 2008, a fine anno non erano state ancora attuate, malgrado un decreto presidenziale del 23 maggio che istituiva un comitato di follow-up. Le raccomandazioni comprendevano indagini sulla sorte del leader dell’opposizione Ibni Oumar Mahamat Saleh, vittima di sparizione forzata dopo essere stato arrestato nella sua abitazione a N’Djamena da membri dei servizi di sicurezza, il 3 febbraio 2008.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Ciad a marzo, maggio, giugno, settembre e novembre.

Chad: A compromised future - children recruited by armed forces and groups in eastern Chad (AFR 20/001/2011)

Chad: Government must immediately repeal amnesty ordinance (AFR 20/002/2011)

Chad: No homes, no justice, no dignity - victims of forced evictions in Chad (AFR 20/004/2011)



Chad: Briefing to the UN Committee on the Elimination of Discrimination against Women, 50th session, October 2011 (AFR 20/009/2011)

Chadian students to face trial over protest pamphlets, 12 settembre 2011

CONGO, REPUBBLICA DEL REPUBBLICA DEL CONGO



Capo di stato e di governo: Denis Sassou-Nguesso

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 4,1 milioni

Aspettativa di vita: 57,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 128,2‰

Sono stati denunciati casi di tortura e altri maltrattamenti da parte di membri delle forze di sicurezza, in alcuni casi con esiti mortali. Tre richiedenti asilo provenienti dalla Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of Congo – Drc) sono rimasti detenuti senza accusa né processo dopo quasi otto anni. Persone che avevano criticato il governo sono state arrestate arbitrariamente o maltrattate dalle forze di sicurezza. La prevista revoca dello status di rifugiato per gran parte dei rifugiati ruandesi e angolani ha subito un’accelerazione. Almeno tre prigionieri sono stati condannati a morte.

CONTESTO

A febbraio, il presidente Sassou-Nguesso ha promulgato una legge per tutelare i diritti dei nativi e rendere reato la loro identificazione quali “pigmei”.

Il governo della Drc ha accusato la Repubblica del Congo di appoggiare un gruppo armato che avrebbe attaccato la residenza del presidente della Drc, Joseph Kabila, a febbraio. L’ex generale dell’esercito della Drc, Faustin Munene, il presunto leader del gruppo armato che era fuggito nella Repubblica del Congo, ha presentato domanda di asilo in Polonia. Il 4 marzo, è stato condannato all’ergastolo in *contumacia* da un tribunale militare della Drc, che lo ha ritenuto colpevole di aver fomentato la ribellione.

A luglio, il governo del Gabon ha revocato lo status di rifugiato a 9500 congolesi, la maggior parte dei quali era fuggita dal conflitto armato nella Repubblica del Congo nel corso degli anni Novanta. A coloro che desideravano rimanere in Gabon è stata offerta la possibilità di presentare domanda o per ottenere un permesso di soggiorno, come previsto





dalla legislazione del Gabon, o per rimanere nel paese come migranti, oppure per l'esenzione dalla revoca dello status di rifugiati. L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha aiutato 685 congolesi a far ritorno in patria e altri 900 a ottenere i permessi di soggiorno in Gabon.


Il presidente Sassou-Nguesso ha visitato il Ruanda a novembre e, secondo quanto riferito, la sua delegazione ha discusso con le autorità ruandesi la revoca dello status dei rifugiati ruandesi nella Repubblica del Congo.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Membri delle forze di sicurezza hanno torturato o altrimenti maltrattato detenuti nell'impunità, in alcuni casi con esiti mortali. La magistratura non ha fornito risposte alle denunce da parte dei familiari dei detenuti che erano morti in custodia negli anni precedenti.

 Anicet Elion Kouvandila è morto il 2 giugno dopo essere stato detenuto per otto giorni e duramente percosso presso la stazione di polizia di Lumumba, nella capitale Brazzaville. I familiari hanno trovato il suo corpo in un obitorio, registrato sotto un altro nome.

 Una donna incinta, Blanche Kongo, è stata arrestata il 17 ottobre assieme a suo figlio piccolo dalla polizia, che ricercava suo marito in merito a un presunto furto. Blanche Kongo è stata duramente percossa alla stazione di polizia di Mbota e ha abortito.

 Il 28 agosto, un colonnello dell'esercito ha percosso duramente Jean Karat Kouloukoulou e Rock Inzoni durante una disputa riguardo a un terreno. Il colonnello ha seppellito gli uomini fino al collo, minacciando di seppellirli completamente vivi. Un funzionario di governo locale e agenti di polizia sono intervenuti per fermare il maltrattamento ma nei confronti del colonnello non è stata intrapresa alcuna azione.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Verso la fine di novembre, Germain Ndabamenya Etikilime, Médard Mabwaka Egbonde e Bosch Ndala Umba, tutti richiedenti asilo dalla Drc detenuti per quasi otto anni senza accusa né processo a Brazzaville, sono stati trasferiti dalla custodia militare alla direzione generale per la sorveglianza del territorio. A dicembre, funzionari di governo hanno riferito a delegati di Amnesty International che la loro situazione sarebbe stata presto risolta ma non hanno fornito altri dettagli. Ai delegati dell'organizzazione è stato negato di incontrare i detenuti.

A fine anno, il governo congolese ha annunciato che nel 2012 lo status di rifugiato di circa 8000 rifugiati ruandesi e 800 angolani sarebbe cambiato, in quanto in entrambi i paesi c'era stato un fondamentale, duraturo e stabile mutamento delle circostanze. Le autorità congolese hanno dichiarato che nessun rifugiato sarebbe stato costretto a far ri-



torno ma non hanno chiarito lo status di coloro che avrebbero scelto di rimanere nella Repubblica del Congo.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno disperso manifestazioni di oppositori politici. Una persona che aveva criticato il governo è stata detenuta per un breve periodo.



Eric Mampouya, un blogger che aveva criticato il governo, è stato arrestato arbitrariamente il 7 agosto, dopo essere atterrato all'aeroporto di Brazzaville. Arrivava dalla Francia, dove era residente. Membri delle forze di sicurezza lo hanno trattenuto illegalmente per 10 ore prima di rilasciarlo, intimandogli di porre fine alle critiche nei confronti del governo.



Il coordinatore del Raggruppamento dei giovani patrioti, Jean-Marie Mpouele, e diversi membri dell'organizzazione sono stati picchiati il 1° settembre da uomini armati in borghese, ritenuti membri dei servizi di sicurezza. Il gruppo stava tentando di organizzare una manifestazione a Brazzaville.

SPARIZIONI FORZATE

Una delegazione del Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate o involontarie ha visitato la Repubblica del Congo dal 24 settembre al 3 ottobre, per raccogliere informazioni sugli sforzi per indagare e prevenire le sparizioni forzate. I colloqui erano incentrati sulla sparizione nel 1999 di circa 350 rifugiati di ritorno dalla Drc e sul processo del 2005 a carico di 16 funzionari della sicurezza e del governo, che non era riuscito a stabilire una responsabilità penale individuale. Il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite ha elencato diverse raccomandazioni al governo, compresa l'emanazione di una legge che renda reato le sparizioni forzate.

PENA DI MORTE

Tre persone sono state condannate a morte a luglio, dopo che un tribunale le aveva ritenute colpevoli di traffico di ossa umane. Le autorità non hanno rivelato quante persone si trovassero nel braccio della morte a fine anno.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Due delegati di Amnesty International hanno visitato la Repubblica del Congo a dicembre.



CONGO, REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Capo di stato: Joseph Kabila

Capo del governo: Adolphe Muzito

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 67,8 milioni

Aspettativa di vita: 48,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 198,6‰

Alfabetizzazione adulti: 66,8%

Sono rimasti impuniti i crimini secondo il diritto internazionale compiuti nella Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of Congo – Drc), malgrado pochi limitati progressi. Le forze di sicurezza governative e i gruppi armati hanno commesso decine di violazioni dei diritti umani nella Drc orientale. Nove soldati delle forze armate congolese, tra cui un tenente colonnello, sono stati giudicati colpevoli di crimini contro l'umanità, in special modo lo stupro, commessi il 1° gennaio nella città di Fizi, nel Sud Kivu. Sono stati condannati al carcere a febbraio in uno dei rari esempi in cui i responsabili sono stati tempestivamente portati davanti alla giustizia. Tuttavia, le indagini relative ad altri casi di stupri di massa commessi dall'esercito nazionale e dai gruppi armati sono rimaste in una fase di stallo. Durante le elezioni generali si sono verificate molte violazioni dei diritti umani, tra cui uccisioni illegali e arresti arbitrari da parte delle forze di sicurezza. Sono proseguite le limitazioni alle libertà di espressione e di associazione, così come le intimidazioni nei confronti di difensori dei diritti umani e giornalisti.

CONTESTO

La residenza presidenziale e un campo militare di Kinshasa sono stati attaccati il 27 febbraio in quello che il governo ha definito un "colpo di stato". Gli attacchi sono stati seguiti da un'ondata di arresti, nel cui mirino sono finite soprattutto persone della provincia dell'Equateur. Le seconde elezioni presidenziali e legislative dall'indipendenza della Drc si sono svolte il 28 novembre. Il 5 gennaio, un emendamento costituzionale ha modificato il sistema elettorale presidenziale da un sistema a doppio turno a uno a turno unico (maggioritario secco). L'emendamento e problemi logistici, come ritardi nel calendario elettorale e controversie relative al registro elettorale riveduto, hanno accresciuto le tensioni tra la coalizione di maggioranza del presidente e l'opposizione.

L'esercito nazionale, le forze armate della Repubblica democratica del Congo (Forces



Armées de la République Démocratique du Congo – Fardc), ha continuato le proprie operazioni militari contro gruppi armati stranieri nella Drc orientale e settentrionale, comprese le Forze democratiche di liberazione del Ruanda (Forces démocratiques de libération du Rwanda – Fdlr), l'Esercito di resistenza del Signore (Lord's Resistance Army – Lra) e le Forze democratiche alleate/Esercito nazionale per la liberazione dell'Uganda (Allied Democratic Forces/National Army for the Liberation of Uganda – Adf-Nalu), causando un ulteriore sfollamento di civili. A gennaio, l'esercito nazionale ha iniziato il ritiro delle truppe per addestrarle e poi schierarle nuovamente, nel contesto di una riconfigurazione dell'esercito nazionale. Il ritiro ha determinato la riconquista da parte dei gruppi armati delle zone che erano state sotto il controllo delle Fardc e la diserzione di gruppi armati da poco integrati nell'esercito. Ciò ha causato un deterioramento della situazione nel Nord Kivu e Sud Kivu, con una crescente attività da parte delle Fdlr, del Mayi-Mayi Yakutumba e delle burundesi Forze nazionali di liberazione (Forces Nationales de Libération – FnI). Il piano di riconfigurazione dell'esercito e il decreto presidenziale del 31 dicembre per la ridistribuzione dei gradi all'interno delle Fardc hanno creato ulteriori difficoltà al già fallimentare processo di integrazione degli ex gruppi armati nelle Fardc. Il 28 giugno, la Risoluzione 1991 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha esteso fino al 30 giugno 2012 il mandato della Missione delle Nazioni Unite per la stabilizzazione nella Drc (Mission de l'Organisation des Nations Unies pour la stabilisation en République démocratique du Congo – Monusco). La risoluzione ribadiva che le future riconfigurazioni della Monusco sarebbero state determinate sulla base dell'evolversi della situazione relativa alla sicurezza sul campo e del raggiungimento degli obiettivi, come un miglioramento nella capacità del governo di proteggere la popolazione. Il mandato comprende supporto tecnico e logistico per le elezioni e l'appoggio continuo per un numero limitato di operazioni militari delle Fardc.

ABUSI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Secondo quanto riferito, gruppi armati, tra cui l'Lra, le Fdlr, l'FnI, l'Adf-Nalu e vari gruppi Mayi-Mayi, hanno commesso numerosi abusi dei diritti umani ai danni di civili. Tra questi si citano stupri, uccisioni, saccheggi e rapimenti, specialmente nelle province Orientale, Nord Kivu e Sud Kivu. Gruppi armati Mayi-Mayi hanno preso di mira civili per protesta contro il governo, malgrado la sua politica volta a integrare i gruppi armati nazionali nell'esercito, come incentivo per fermare i combattimenti.


L'ex gruppo armato Congresso nazionale per la difesa del popolo (Congrès national pour la défense du peuple – Cndp), che era stato integrato nell'esercito nazionale nel 2009 pur mantenendo la propria autonomia, si è reso responsabile di abusi dei diritti umani come uccisioni illegali e arresti arbitrari. Le dispute tra l'esercito e i gruppi armati sul controllo delle zone minerarie hanno inoltre peggiorato la situazione della sicurezza e causato ulteriori abusi.


Secondo quanto riferito, a maggio, combattenti delle Fdlr hanno rapito 48 persone e saccheggiato molte case nel territorio di Mwenga, nel Sud Kivu.


Per tutto l'anno, l'Lra ha rapito civili costringendoli a trasportare beni saccheggiati nella provincia Orientale. L'Lra ha continuato a rappresentare una significativa minaccia per la popolazione civile, costringendo alla fuga migliaia di persone. I gruppi armati hanno inoltre attaccato operatori umanitari in diverse occasioni.

UCCISIONI ILLEGALI

Sia il periodo prima che quello dopo le elezioni sono stati segnati da uccisioni illegali e da decine di arresti arbitrari da parte delle forze di sicurezza, compresa la guardia repubblicana.


 Secondo le notizie ricevute, il 4 ottobre il Mayi-Mayi Yakutumba ha teso un'imboscata a un veicolo appartenente a Eben Ezer Ministry International, una Ngo congolese, uccidendo sette persone, tra cui quattro membri dello staff, a Kalongwe, nel territorio di Fizi, nel Sud Kivu.

 Da dicembre 2010, soldati delle Fardc e agenti della polizia nazionale (Police nationale du Congo – Pnc) avrebbero commesso esecuzioni sommarie, stupri e saccheggi nella comunità di Mbororo ad Ango, nei territori di Banda e Buta, nella provincia Orientale.

 Dopo che il presidente Kabila è stato proclamato vincitore delle contestate elezioni il 9 dicembre, secondo quanto appreso, le forze di sicurezza congolesi hanno ucciso almeno 24 persone, la maggior parte a Kinshasa.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE


Lo stupro e altre forme di violenza sessuale sono rimasti endemici e sono stati commessi da forze di sicurezza governative, compresa la Pnc, e dai gruppi armati. Spesso la violenza sessuale è stata accompagnata da altre violazioni dei diritti umani, come saccheggi e tortura. Nonostante lo svolgimento di alcuni procedimenti penali, l'impunità è risultata ancora diffusa e le vittime spesso sono state minacciate. Le sopravvissute allo stupro non hanno ricevuto adeguato sostegno e assistenza e hanno continuato a subire lo stigma della comunità. Le vittime di sesso maschile sono state particolarmente emarginate.


 Secondo quanto riferito, il 31 dicembre 2010 e il 1° gennaio 2011, soldati delle Fardc hanno commesso stupri di massa nei villaggi di Bushani e Kalambahiro, nel territorio di Masisi, nel Nord Kivu.

 Il 1° e 2 gennaio, soldati delle Fardc hanno compiuto stupri di massa nella città di Fizi, nel Sud Kivu.

 È stato denunciato che, il 27 aprile, un agente della Pnc ha stuprato una ragazza di 16 anni a Mbuji-Mayi, nella provincia del Kasai Orientale.



 Tra novembre 2010 e gennaio 2011, combattenti delle Fardc hanno stuprato almeno 102 donne e una ragazza, durante gli attacchi ai villaggi delle province di Katanga e Sud Kivu.

 A giugno, a seguito di scontri tra i Mayi-Mayi Sheka e l'Alleanza dei patrioti per il Congo libero e sovrano (Alliance des patriotes pour un Congo libre et souverain), membri di entrambi i gruppi armati avrebbero commesso stupri di massa a Mutongo e nei villaggi circostanti, nel territorio di Walikale, nel Nord Kivu.

BAMBINI SOLDATO

Gruppi armati e le Fardc hanno continuato a reclutare e impiegare minori, specialmente nella Drc orientale, nonostante centinaia siano state rilasciate. I gruppi armati, in particolare l'Lra e le Fdlr, hanno continuato a reclutare minori e a impiegarli come combattenti, spie, schiavi del sesso o portatori. Sebbene le Fardc abbiano formalmente interrotto l'arruolamento di minori nel 2004, da allora non era stato adottato alcun piano d'azione per allontanare i minori dalle forze armate, come richiesto dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1539 (2004) e 1612 (2005).

SFOLLATI INTERNI E RIFUGIATI


Circa 1,57 milioni di persone restavano sfollate all'interno della Drc, compreso un milione nel Nord e nel Sud Kivu. Sia nei campi che nelle comunità ospitanti, le condizioni di vita sono rimaste spaventose.

A luglio, la Drc, l'Uganda e l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, hanno concordato il rimpatrio volontario di 32.000 rifugiati congolese che vivevano in Uganda. Cittadini congolese hanno continuato a essere espulsi dall'Angola verso la Drc. Secondo quanto riferito, in Angola alcuni avevano subito violazioni dei diritti umani, compreso lo stupro.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

I gruppi armati e le forze di sicurezza, tra cui le Fardc, la polizia nazionale, i servizi d'intelligence nazionali e la guardia repubblicana si sono resi responsabili di tortura e altri maltrattamenti. Le forze di sicurezza hanno spesso fatto ricorso a tortura e altri maltrattamenti nelle strutture di detenzione in seguito ad arresti arbitrari. L'accesso a molte strutture è stato ancora negato a Ngo e funzionari delle Nazioni Unite e continuavano a essere impiegate celle di detenzione segrete e non ufficiali.

A luglio, la Drc ha promulgato una legge che rende reato la tortura. La sfida principale rimane l'applicazione di questa legislazione, visto che i servizi di sicurezza hanno continuato a commettere torture e altri maltrattamenti, anche in strutture di detenzione illegali.

 Secondo quanto riferito, tra il 27 luglio e il 1° agosto, durante un'operazione militare nel territorio di Rutshuru, nel Nord Kivu, soldati delle Fardc hanno arrestato arbitrariamente 27 persone, come rappresaglia



per il loro presunto collaborazionismo con le Fdlr. Almeno otto di loro sarebbero stati sottoposti a tortura e altro trattamento crudele, disumano e degradante e a lavoro forzato.



Il 13 aprile, a Vusamba, nel territorio Lubero, nel Nord Kivu, un detenuto della Pnc è stato frustato 40 volte prima di essere liberato perché non poteva pagare i 40 dollari Usa richiesti per il suo rilascio.

PENA DI MORTE

I tribunali militari hanno continuato a condannare a morte decine di persone, compresi civili. Non ci sono state notizie di esecuzioni. Il 23 giugno, quattro poliziotti sono stati condannati a morte per aver rapito e assassinato un noto difensore dei diritti umani (v. oltre).

IMPUNITÀ

Il sistema giudiziario è rimasto in larga parte incapace di assicurare giustizia e riparazione per le vittime. L'impunità per le passate e attuali violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario è rimasta diffusa, malgrado alcuni procedimenti giudiziari e condanne. I sospetti perpetratori di crimini previsti dal diritto internazionale non sono stati rimossi dai loro incarichi, né sono stati consegnati alla giustizia. La mancanza di risorse, la corruzione e le interferenze politiche e militari hanno continuato a paralizzare i tribunali in tutto il paese. Decine di civili sono stati processati da corti militari.

Il ministro della Giustizia e dei diritti umani ha presentato una bozza di legge per istituire un tribunale specializzato, formato da personale congolese e internazionale, con giurisdizione su casi di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra. Il senato ha rigettato la bozza il 22 agosto.



Il 21 febbraio, il tribunale militare del Sud Kivu, nella città di Baraka, ha condannato nove ufficiali delle Fardc a pene comprese tra i 10 e i 20 anni di carcere per crimini contro l'umanità, compreso lo stupro, commessi durante un attacco alla città di Fizi il 1° e 2 gennaio.

Le indagini relative ad altri casi sono andate avanti con lentezza.



Le indagini riguardanti lo stupro sistematico di oltre 300 tra donne, uomini, ragazzi e ragazze, commesso a luglio e agosto 2010, nel territorio di Walikale, nel Nord Kivu, hanno portato al processo di otto presunti responsabili; solo uno di loro si trovava in detenzione. Le udienze sono state aggiornate dopo l'apertura del processo il 1° novembre, a causa della decisione della corte di trasferire il procedimento a Walikale.

Non ci sono stati progressi significativi nelle indagini giudiziarie sugli stupri di massa e altre violazioni dei diritti umani compiute da soldati delle Fardc nei villaggi di Bushani e Kalambahiro, nel Nord Kivu.



CONDIZIONI CARCERARIE

Le carceri hanno continuato ad avere risorse insufficienti per assicurare alla persone detenute condizioni in linea con gli standard minimi internazionali. Diversi prigionieri sono morti a causa di queste pessime condizioni. Il degrado delle strutture ha impedito alle donne di stare realmente separate dagli uomini e ai detenuti in attesa di giudizio di essere separati dai prigionieri condannati. In tutto il paese si sono verificate evasioni a causa delle scarse risorse e della precarietà delle strutture.

Il 7 settembre, 963 prigionieri sono fuggiti dal carcere di Kasapa, a Lubumbashi, nella provincia di Katanga, a seguito di un attacco armato. Tra gli evasi c'era l'ex capo dei Mayi-Mayi, Gédéon Kyungu Mutanga, condannato per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e terrorismo nel marzo 2009.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le forze di sicurezza governative e i gruppi armati hanno continuato ad attaccare e intimidire difensori dei diritti umani, anche con minacce di morte e arresti.



Secondo le notizie ricevute, il 28 gennaio, il presidente di una Ngo locale, che aveva protestato contro lo sfruttamento illecito delle risorse naturali favorito dalle autorità provinciali, è stato detenuto nella città di Gemena, nella provincia dell'Equateur. Stando alle fonti, il suo mandato d'arresto riportava come motivazione "incitamento alla ribellione".



Il 1° e 2 febbraio, il presidente e il vice presidente dell'Associazione africana per la difesa dei diritti umani hanno ricevuto minacce di morte a seguito di una conferenza stampa, nella quale aveva criticato la riforma costituzionale del sistema elettorale presidenziale.



Il 23 giugno, il tribunale militare di Kinshasa/Gombe ha condannato a morte cinque poliziotti in relazione al rapimento e l'omicidio del noto difensore dei diritti umani Floribert Chebeya e della scomparsa del suo autista, Fidèle Bazana, nel giugno 2010. Altri personaggi chiave che si suppone siano coinvolti nel caso non sono stati sottoposti a indagine.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE


Le autorità amministrative e le forze di sicurezza hanno imposto limitazioni alle libertà di espressione e di associazione. Le forze di sicurezza governative hanno represso con la forza manifestazioni e si sono verificati scontri tra sostenitori di vari partiti politici.


GIORNALISTI

Molti giornalisti sono stati minacciati, arrestati arbitrariamente, perseguiti, intimiditi, ammoniti dalle autorità statali a non affrontare determinati argomenti e in alcuni casi uccisi a causa del loro lavoro. Queste violazioni sono aumentate nel contesto delle elezioni politiche.




Emittenti radiofoniche e canali televisivi sono stati raggiunti da ordinanze di sospensione e i loro locali sono stati oggetto di azioni violente di matrice politica.


 Il 21 giugno a Kirumba, nel Nord Kivu, un giornalista di una radio della comunità è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da uomini armati non identificati, a seguito di alcuni commenti che avrebbe fatto in merito alla situazione della sicurezza nella zona.


 Il 1° settembre, un giornalista è stato percosso da agenti dell'unità di intervento rapido congolese, mentre copriva una manifestazione di un partito d'opposizione a Kinshasa/Gombe.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Era atteso per gennaio 2012 un pronunciamento della Corte penale internazionale (International criminal court – Icc) in merito al caso di Thomas Lubanga, accusato di crimini di guerra, come il reclutamento e impiego di minori al di sotto dei 15 anni per il gruppo armato l'Unione dei patrioti congolese (Union des Patriotes Congolais – Upc), nell'Ituri.

 A gennaio, Callixte Mbarushimana, segretario dell'Fdlr, è stato trasferito all'Icc dopo essere stato arrestato in Francia nell'ottobre 2010. Il 16 dicembre, la camera preprocessuale dell'Icc ha respinto la convalida delle accuse a suo carico e ne ha ordinato l'immediato rilascio. Il 20 dicembre la camera d'appello dell'Icc ha rigettato il ricorso del procuratore contro la decisione. Callixte Mbarushimana è stato rilasciato il 23 dicembre ed è ritornato in Francia, dove era in corso un'indagine sul suo presunto ruolo nel genocidio del Ruanda del 1994.

 A maggio è iniziato a Stoccarda, in Germania, paese di residenza degli imputati, il processo a carico dei leader dell'Fdlr, Ignace Murwanashyaka e Straton Musoni. Entrambi sono stati accusati di crimini contro l'umanità e crimini di guerra.

 A ottobre, il presidente della Drc ha ribadito il rifiuto delle autorità a consegnare Bosco Ntaganda all'Icc, che dal 2006 ne chiedeva l'arresto e il trasferimento per accuse di crimini di guerra, consistenti nel reclutamento e impiego di minori nel conflitto armato.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una delegazione di Amnesty International ha visitato la Drc a marzo, luglio e novembre.

Democratic Republic of the Congo: Human rights concerns in the run up to presidential election campaigns (AFR 62/002/2011)

The time for justice is now: New strategy needed in the Democratic Republic of the Congo (AFR 62/006/2011)



Democratic Republic of the Congo: From occasional outrage to sustained response – the need for the Human Rights Council to play a role in the areas of judicial reform and the fight against impunity (AFR 62/009/2011)

Democratic Republic of the Congo: Colonel's rape conviction is first step on road to justice (PRE 01/078/2011)

Drc: Post-election intimidation through arrests must end (PRE 01/634/2011)

COSTA D'AVORIO

REPUBBLICA DELLA COSTA D'AVORIO

Capo di stato: Alassane Ouattara

Capo del governo: Guillaume Soro

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 20,2 milioni

Aspettativa di vita: 118,5%

Alfabetizzazione adulti: 55,3%

La violenza dopo le controverse elezioni presidenziali nel novembre 2010 ha provocato la più grave crisi umanitaria e dei diritti umani in Costa d'Avorio dalla divisione *de facto* del paese, nel settembre 2002. Centinaia di persone sono state vittime di uccisioni illegali, spesso a causa della loro appartenenza etnica o presunta affiliazione politica. Donne e adolescenti sono state vittime di violenza sessuale, compreso lo stupro, e centinaia di migliaia di persone sono state costrette a fuggire dalle loro abitazioni per cercare rifugio in altre regioni della Costa d'Avorio o nei paesi vicini, specialmente in Liberia. Entrambe le parti hanno commesso crimini di guerra e crimini contro l'umanità e a ottobre la Corte penale internazionale (International criminal court – Icc) ha aperto un'inchiesta su alcuni di questi crimini.

CONTESTO

Le elezioni presidenziali del novembre 2010 hanno determinato uno stallo politico dopo che il presidente uscente Laurent Gbagbo si è rifiutato di riconoscere la vittoria di Alassane Ouattara. Dopo tre mesi di sporadici combattimenti, a fine marzo le forze fedeli ad Alassane Ouattara hanno lanciato un'offensiva e occupato quasi tutte le zone in mano alle forze fedeli a Laurent Gbagbo. Ad aprile, soldati dell'Operazione delle Nazioni Unite in Costa d'Avorio (United Nations Operation in Côte d'Ivoire – Unoci) e il contingente francese Licorne hanno bombardato l'artiglieria schierata dalle truppe fedeli a Laurent Gbagbo, che alla fine è stato arrestato.



Abusi e violazioni dei diritti umani sono continuati anche dopo aprile e nella capitale economica Abidjan sostenitori reali o presunti dell'ex presidente Gbagbo sono stati presi di mira. Ad Abidjan e nell'ovest del paese, migliaia di persone sono fuggite dalle loro abitazioni e si sono rifugiate nei paesi vicini, Ghana compreso. A fine anno, più di 250.000 rifugiati e sfollati non avevano fatto ritorno a casa per timore di attacchi o rappresaglie.


A dicembre, le elezioni legislative che erano state boicottate dal Fronte popolare ivoriano (Front populaire Ivoirien – Fpi), il partito dell'ex presidente Gbagbo, hanno decretato la netta vittoria della coalizione che sosteneva il presidente Ouattara.

A settembre il presidente Ouattara ha dato ufficialmente il via a una commissione nazionale per la verità, la riconciliazione e il dialogo ma a fine anno questa non aveva ancora iniziato i lavori.

ABUSI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

FORZE DI SICUREZZA FILO-GBAGBO


Nei primi quattro mesi dell'anno, le forze di sicurezza filo-Gbagbo hanno compiuto esecuzioni extragiudiziali e arrestato persone durante manifestazioni, per le strade o nelle loro abitazioni. Alcune sono state vittime di sparizioni forzate, la maggior parte era dioula, un termine generico per designare coloro che hanno nome musulmano o che provengono dal nord della Costa d'Avorio o da altri paesi della sottoregione.

 A gennaio, Bamba Mamadou, soprannominato “Solo”, un calciatore, è stato percosso mentre era a terra e freddato dai colpi sparati dalle forze di sicurezza che pattugliavano il quartiere Banfora Adjamé, ad Abidjan.

 A febbraio, le forze di sicurezza fedeli a Laurent Gbagbo hanno bombardato zone densamente popolate di Abobo, un distretto di Abidjan, uccidendo molte presone, donne e bambini compresi.


FORZE REPUBBLICANE DELLA COSTA D'AVORIO

Le Forze repubblicane della Costa d'Avorio (Forces républicaines de Côte d'Ivoire – Frci), create a marzo da Alassane Ouattara, hanno ucciso e torturato sostenitori reali o presunti di Laurent Gbagbo, specialmente nell'ovest del paese.

 Ad aprile, Basile Maham Gahé, segretario generale dell'organizzazione sindacale Confédération Dignité, è stato torturato dopo essere stato arrestato dall'Frci. Secondo le notizie ricevute, ha dovuto affrontare la simulazione di un'esecuzione ed è stato picchiato sulla schiena con il lato piatto della lama di un machete.


 A maggio, tre ufficiali militari sono stati arrestati dall'Frci, a Yopougon. Due sono stati rilasciati ma del terzo, Mathurin Tapé, un bété (gruppo etnico cui appartiene Laurent Gbagbo), a fine anno non si avevano notizie.



 Dopo l'arresto di Laurent Gbagbo, decine di suoi reali o presunti sostenitori sono stati arrestati e arbitrariamente detenuti. Alcuni membri del personale militare e di polizia sono stati trattenuti nel campo militare di Korhogo, in condizioni che sono state descritte come al limite della sopravvivenza. A fine anno, alcuni di questi detenuti sono stati rilasciati ma altri, tra cui Simone Gbagbo, moglie dell'ex presidente, erano stati incriminati per reati contro la sicurezza dello stato e reati finanziari e si trovavano ancora trattenuti senza processo.

ABUSI DA PARTE DELLE MILIZIE

Giovani patrioti e altri miliziani filo-Gbagbo e mercenari liberiani hanno ucciso decine di persone ad Abidjan, nel contesto di rappresaglie e punizioni nei confronti di reali o presunti sostenitori di Alassane Ouattara.

 A maggio, mercenari liberiani sono entrati nel villaggio di Gobroko, vicino alla città di Sassandra e, secondo quanto riferito, hanno ucciso almeno 23 dioula. La maggior parte proveniva dai paesi vicini, compresi quattro dalla Nigeria, cinque dal Mali, uno dal Benin e 10 dal Burkina Faso.

Le milizie formate soprattutto da dozo (cacciatori tradizionali), che sostenevano Alassane Ouattara, hanno ucciso e torturato sostenitori reali o presunti di Laurent Gbagbo, specialmente membri di determinati gruppi etnici nell'ovest del paese.

 A maggio, un gruppo di dozo ha attaccato un accampamento davanti al villaggio di Bédi-Goazon, a 450 km da Abidjan, uccidendo quattro uomini e ferendone molti altri.

MASSACRO DI DUÉKOUÉ


Tra la fine di marzo e gli inizi di aprile, diverse centinaia di civili sono stati vittime di uccisioni illegali per mano di entrambe le forze belligeranti, nella città di Duékoué e nei villaggi circostanti.

Mercenari liberiani e miliziani fedeli a Laurent Gbagbo hanno ucciso alcuni dioula nel corso di irruzioni in complessi spesso abitati da molte famiglie. Dopo aver assunto il controllo di Duékoué, le Frci, appoggiate da dozo e da persone armate in borghese, hanno condotto una caccia all'uomo nella zona del quartiere Carrefour, la cui popolazione era a maggioranza guéré. Sono entrati negli edifici, hanno chiesto denaro e saccheggiato le case. Donne e ragazze sono state fatte uscire e centinaia di uomini e ragazzi sono stati sommariamente uccisi.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE


Miliziani filo-Gbagbo hanno stuprato donne accusate di sostenere Alassane Ouattara, in alcuni casi con il coinvolgimento delle forze di sicurezza fedeli all'ex presidente. Anche membri delle Frci si sono resi responsabili di stupri e altri reati di violenza sessuale contro donne e ragazze.




 A maggio, Laurence Banjneron, di 27 anni, è stata uccisa mentre tentava di resistere allo stupro da parte di soldati delle Frci, nel villaggio di Toulepleu, vicino al confine con la Liberia. Secondo le notizie ricevute, dopo averla uccisa, un soldato ha poi sparato e ucciso suo marito, Jean-Pierre Péhé, quando questi si è presentato per chiedere di sua moglie.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Alcuni giornalisti sono stati arrestati a causa dei loro legami con l'ex regime di Laurent Gbagbo o per aver criticato le nuove autorità.

 A luglio, Herman Aboa, un giornalista di *Radio Télévision Ivoirienne*, è stato arrestato e accusato di minacce alla sicurezza di stato e incitamento all'odio razziale. È stato rilasciato a dicembre, dopo che la pubblica accusa aveva ritirato le imputazioni a suo carico.

 A novembre, tre giornalisti del quotidiano dell'Fpi, *Notre Voie*, tra cui il direttore César Etou, sono stati arrestati e accusati di istigazione a furto, saccheggio e distruzione di proprietà privata a mezzo stampa. Sono stati rilasciati a dicembre, dopo che un tribunale aveva archiviato le accuse a loro carico.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A seguito della violenza postelettorale, degli abusi e delle violazioni dei diritti umani, centinaia di migliaia di persone hanno abbandonato le loro abitazioni, cercando rifugio in altre parti del paese o nei paesi vicini, specialmente in Liberia. All'apice della crisi c'erano oltre un milione tra rifugiati e sfollati interni. Le persone che cercavano di far ritorno a casa sono state spesso vittime di violenza e molte hanno trovato le loro abitazioni occupate da altri. A fine anno, più di 250.000 persone non avevano ancora fatto ritorno a casa per timore di vessazioni o ritorsioni.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A ottobre, la camera preprocessuale dell'Icc ha autorizzato un'inchiesta sui crimini contro l'umanità e crimini di guerra perpetrati da entrambe le parti in Costa d'Avorio, solo nel contesto della crisi postelettorale, a partire dal 28 novembre 2010. Tuttavia, la camera preprocessuale ha anche chiesto al procuratore di presentare informazioni su reati potenzialmente rilevanti commessi tra il 2002 e novembre 2010, quando ebbero luogo alcuni dei fatti più gravi. In risposta, la pubblica accusa ha elencato episodi specifici che potrebbero anch'essi costituire reato sotto la giurisdizione dell'Icc, compreso l'impiego di bambini soldato.

A ottobre, durante una visita in Costa d'Avorio, il procuratore dell'Icc ha dichiarato che sarebbero state indagate tra le tre e le sei persone su cui ricadeva maggiormente la responsabilità per i reati previsti dal diritto internazionale commessi in Costa d'Avorio. A novembre, l'ex presidente Laurent Gbagbo è stato trasferito all'Icc, presso l'Aia, nei Paesi Bassi, a seguito dell'emissione di un mandato d'arresto.



RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

A cinque anni di distanza da quando lo scarico di rifiuti tossici aveva colpito migliaia di persone, molte delle vittime non avevano ricevuto alcun risarcimento dal gruppo petrolifero Trafigura. A fine anno, le vittime non avevano ancora avuto accesso a informazioni relative a possibili conseguenze per la salute e alcuni siti dove erano stati scaricati i rifiuti tossici non erano stati ancora completamente decontaminati.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Côte d'Ivoire: Mission report (AFR 31/001/2011)

Côte d'Ivoire: Arbitrary detention of actual or perceived supporters of Laurent Gbagbo (AFR 31/006/2011)

Côte d'Ivoire: "We want to go home, but we can't" - continuing crisis of displacement and insecurity (AFR 31/007/2011)

Côte d'Ivoire: The ICC Prosecutor should investigate the most serious crimes committed since 2002 (AFR 31/010/2011)

Côte d'Ivoire: Missing millions must reach Trafigura toxic waste victims (PRE 01/408/2011)

ERITREA

ERITREA

Capo di stato e di governo: Isaias Afewerki

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 5,4 milioni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 55,2‰

Alfabetizzazione adulti: 66,6%

Le libertà di espressione e di associazione sono state fortemente limitate. Non erano tollerati partiti politici d'opposizione, mezzi d'informazione indipendenti, organizzazioni della società civile o gruppi di fede religiosa non registrati. L'arruolamento militare è rimasto obbligatorio e spesso esteso a tempo indeterminato. Migliaia di prigionieri di coscienza e prigionieri politici hanno continuato a essere detenuti arbitrariamente. Tortura e altri maltrattamenti sono state pratiche comuni. Le condizioni di detenzione erano deplorevoli. Moltissimi cittadini eritrei hanno continuato a fuggire dal paese.




CONTESTO

Una grave siccità ha colpito la regione, lasciando più di 10 milioni di persone bisognose di urgente assistenza. Il governo eritreo ha negato che il paese fosse colpito dalla siccità o da carestie alimentari e ha negato alle agenzie di aiuto delle Nazioni Unite e alle organizzazioni umanitarie l'accesso nel paese.

A novembre, il governo ha comunicato alla delegazione dell'Eu, ad Asmara, che intendeva chiudere tutti i programmi europei per lo sviluppo che erano in corso.

A luglio, un rapporto del Gruppo di monitoraggio delle Nazioni Unite sulla Somalia e l'Eritrea ha riferito che l'Eritrea aveva contribuito alla pianificazione di un attentato dinamitardo a un summit dell'Au in Etiopia, a gennaio.

A dicembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rafforzato le sanzioni nei confronti dell'Eritrea per aver continuato a fornire fondi, addestramento e altro tipo di sostegno a gruppi armati d'opposizione, tra cui al-Shabab; per non aver risolto la disputa di confine con il Gibuti e per aver pianificato un attentato contro il summit dell'Au. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha chiesto all'Eritrea di cessare qualsiasi tentativo di destabilizzare gli stati, di porre fine all'utilizzo della "tassa sulla diaspora", imposta agli eritrei all'estero per finanziare la destabilizzazione della regione, e di astenersi dal ricorrere a minacce di violenza e ad altri mezzi illeciti per riscuotere questa tassa. Ha inoltre chiesto trasparenza sull'utilizzo dei proventi derivanti dall'industria mineraria e ha esortato tutti gli stati a stare in allerta nei rapporti commerciali con l'Eritrea, al fine di assicurare che nessuna risorsa contribuisca alla violazione da parte dell'Eritrea delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza.

 Due prigionieri di guerra gibutiani sono fuggiti dall'Eritrea, malgrado il governo eritreo avesse negato di continuare a detenere prigionieri gibutiani, dopo gli scontri avvenuti tra i due paesi nel 2008. A dicembre, le Nazioni Unite hanno chiesto all'Eritrea di rendere pubbliche le informazioni riguardanti qualsiasi combattente gibutiano trattenuto come prigioniero di guerra.

PRIGIONIERI POLITICI E PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Nel paese erano migliaia i prigionieri di coscienza. Tra questi c'erano attivisti politici, giornalisti, religiosi praticanti e renitenti alla leva. Nessuno era stato accusato o processato per qualche reato. Le famiglie della maggior parte dei prigionieri non sapevano dove si trovassero i loro congiunti.

 Il governo si è rifiutato di confermare le notizie secondo cui nove appartenenti al gruppo denominato G15, 11 politici di primo piano detenuti arbitrariamente dal 2001, fossero deceduti in detenzione negli ultimi anni.

 A ottobre, è giunta notizia che Dawit Isaak, uno dei 10 giornalisti indipendenti anch'essi detenuti dal 2001,



era probabilmente deceduto in detenzione, in quanto non si trovava più nel carcere dove era trattenuto. Il governo non ha confermato queste notizie.



A ottobre, Senay Kifleyesus, un uomo d'affari, è stato arrestato, secondo quanto riferito dopo essere stato citato in un cablogramma di Wikileaks, in cui avrebbe criticato il presidente.

LIBERTÀ DI RELIGIONE O CREDO

Soltanto i membri di culti autorizzati, la Chiesa eritrea ortodossa, le Chiese cattolica e luterana e l'Islam hanno avuto il permesso di praticare la loro fede. I membri di culti non autorizzati hanno continuato a subire arresti, detenzioni arbitrarie e maltrattamenti.

Si ritiene che nel paese fossero più di 3000 i cristiani di gruppi religiosi non registrati detenuti arbitrariamente, compresi 51 testimoni di Geova.



I testimoni di Geova Paulos Eyassu, Isaac Mogos e Negede Teklemariam sono rimasti detenuti arbitrariamente e senza accusa, nel campo militare di Sawa, dove erano trattenuti dal 1994 per obiezione di coscienza al servizio militare.



Secondo quanto riferito, a maggio, in un villaggio nei pressi di Asmara sono stati arrestati 64 cristiani. Sei sono stati rilasciati ma gli altri 58 sono rimasti detenuti arbitrariamente in una località sconosciuta, in quanto sospettati di praticare un culto non registrato. Si ritiene che la maggior parte sia stata condotta nella prigione di Me'eter, abitualmente utilizzata per incarcerare i detenuti religiosi.



A novembre, Mussie Eyob, un evangelista, è stato rimandato in Eritrea dopo essere stato arrestato per proselitismo in Arabia Saudita. Si ritiene che sia detenuto in *incommunicado*.



A luglio, Misghina Gebretinsae, un testimone di Geova, è morto in detenzione nel carcere di Me'eter, dove si trovava trattenuto senza accusa dal luglio 2008.



A ottobre è stato riferito che tre cristiani erano morti in detenzione. Due donne, Terhase Gebremichel Andu e Ferewine Genzabu Kifyl, sarebbero decedute nel campo militare di Adersete, in Eritrea occidentale, a causa delle deprecabili condizioni e dei maltrattamenti subiti. Erano detenute dal 2009, quando furono arrestate durante un incontro di preghiera in una casa privata. Angesom Teklom Habtemichel sarebbe morto a causa della malaria, dopo che gli erano state negate le cure mediche nel campo militare di Adi Nefase, ad Asab, dopo due anni di detenzione arbitraria.

LEVA MILITARE

Il servizio militare è obbligatorio per tutti gli uomini e le donne al di sopra dei 18 anni. A tutti gli studenti è richiesto di completare il loro secondo anno della scuola secondaria presso il campo di addestramento militare di Sawa ed è stato denunciato che minori di non più di 15 anni sono stati catturati in retate e portati a Sawa.



Il periodo iniziale del servizio nazionale di 18 mesi è stato frequentemente esteso a tempo indeterminato. Alle reclute vengono corrisposti salari minimi non in grado di soddisfare le necessità di base delle loro famiglie. Le pene per i disertori e i renitenti alla leva comprendono tortura e detenzione senza processo.

Il servizio nazionale spesso implica lavoro forzato in progetti statali, come la costruzione di strade o impieghi per società possedute e gestite da élite militari o di governo. Compagnie minerarie internazionali hanno rischiato di impiegare lavoro forzato subappaltando commesse a queste società.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le condizioni nelle carceri erano estremamente dure e in molti casi si sono configurate come trattamento o pena crudele, disumana e degradante. Molti detenuti sono stati tenuti in celle sotterranee o container di metallo, spesso in località situate nel deserto e hanno pertanto sofferto caldo e freddo estremi. La quantità di cibo e acqua potabile per i prigionieri era inadeguata. Molti reclusi sono stati tenuti in condizioni di grave sovrappollamento e mancanza di igiene.

Tortura e altri maltrattamenti nei confronti di detenuti sono risultati diffusi. Prigionieri sono stati costretti ad attività dolorose e degradanti e sono stati legati con funi in posizioni dolorose per periodi prolungati.

RIFUGIATI

L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha calcolato che ogni mese sono fuggiti dal paese 3000 eritrei, la maggior parte verso l'Etiopia e il Sudan, nonostante una politica di "sparare per uccidere" per chiunque fosse colto nel tentativo di attraversare il confine. Molti erano giovani che cercavano di sfuggire al servizio militare nazionale a tempo indeterminato. I familiari di coloro che sono scappati hanno dovuto affrontare rappresaglie, come vessazioni, multe e carcerazioni.

Richiedenti asilo eritrei rimpatriati con la forza erano a grave rischio di essere detenuti arbitrariamente e torturati. Malgrado ciò, moltissimi sono stati rimpatriati con la forza da diversi paesi.



A luglio, una donna eritrea è morta e un'altra è rimasta gravemente ferita, dopo che si erano lanciate da un autocarro, sul quale stavano per essere rimpatriate con la forza in Eritrea dalle autorità sudanesi. A ottobre, il Sudan ha rimpatriato forzatamente più di 300 rifugiati e richiedenti asilo eritrei. I rimpatri forzati hanno coinciso con una visita in Sudan del presidente eritreo. È stato denunciato che, durante la detenzione in Sudan, cinque rifugiati eritrei erano stati portati via da soldati eritrei; di loro si sono perse le tracce.



A ottobre, almeno 83 eritrei sono stati espulsi dall'Egitto, senza poter accedere all'Unhcr. A fine di ottobre,



è giunta notizia che altri 118 eritrei detenuti in Egitto erano a rischio di imminente espulsione. Rappresentanti diplomatici eritrei hanno avuto accesso ai detenuti, ai quali è stato chiesto di compilare dei moduli per organizzare il loro rientro in patria. Secondo le denunce, molti sono stati percossi dalle forze di sicurezza dopo che si erano rifiutati di farlo.

ETIOPIA

REPUBBLICA FEDERALE DEMOCRATICA D'ETIOPIA

Capo di stato: Girma Wolde-Giorgis

Capo del governo: Meles Zenawi

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 84,7 milioni

Aspettativa di vita: 59,3 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 104,4‰

Alfabetizzazione adulti: 29,8%

Un giro di vite sulla libertà d'espressione ha portato all'arresto di decine di giornalisti ed esponenti politici d'opposizione accusati di terrorismo, tradimento e altri reati. Una legislazione repressiva ha di fatto impedito il lavoro delle organizzazioni per i diritti umani. Vasti appezzamenti di terreno sono stati dati in concessione a società estere, determinando lo sfollamento su vasta scala della popolazione locale. È proseguita la costruzione di una diga con possibili conseguenze sulla vita di mezzo milione di persone.

CONTESTO

Il 28 maggio, il Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiope ha celebrato il suo 20° anniversario dall'ascesa al potere. Ad Addis Abeba si è svolta una manifestazione filo-governativa a cui i dipendenti pubblici sono stati obbligati a partecipare. Il governo ha attuato misure per assicurare che le programmate proteste contro il governo non avessero luogo.

L'Etiopia è stata colpita dalla siccità che ha interessato la regione. Sono state segnalate gravi scarsità di cibo, in particolare nelle regioni di Somali e Oromia.

Sono proseguite le schermaglie tra le forze governative e i gruppi armati d'opposizione in diverse parti del paese, tra cui le regioni di Somali, Oromia, Afar e Tigray.

A febbraio, si sono svolte le elezioni per migliaia di seggi dei consigli distrettuali, locali





e municipali. L'opposizione ha annunciato che avrebbe boicottato le elezioni, ritenendo che il risultato fosse già deciso.


A novembre e dicembre, l'esercito etiope ha effettuato incursioni in Somalia.


LIBERTÀ DI ESPRESSIONE


Le autorità hanno utilizzato incriminazioni e accuse di terrorismo per mettere a tacere il dissenso. Numerosi giornalisti indipendenti e membri dei partiti politici d'opposizione sono stati arrestati perché sospettati di aver commesso reati terroristici, molti dopo aver scritto articoli che criticavano il governo, invocato riforme o richiesto permessi per tenere manifestazioni. Ai detenuti è stato negato il completo e tempestivo accesso agli avvocati e ai familiari.

 A marzo e aprile, almeno 250 membri e sostenitori del Movimento democratico federalista oromo (Oromo Federalist Democratic Movement – Ofdm) e del Congresso del popolo oromo (Oromo People's Congress – Opc) sono stati arrestati in tutta la regione di Oromia. Molti erano ex parlamentari o ex deputati dell'assemblea regionale. Secondo quanto riferito, alcuni sono stati vittime di sparizione forzata dopo essere stati arrestati.

 A giugno, i giornalisti Woubshet Taye e Reyot Alemu e i membri del partito d'opposizione Partito democratico nazionale etiope, Zerihun Gebre-Egziabher e Dejene Tefera, sono stati arrestati.

 A luglio, i giornalisti svedesi Martin Schibbye e Johan Persson sono stati arrestati nella regione di Somali. Erano entrati illegalmente nel paese per coprire il conflitto in corso nella regione.

 Ad agosto e settembre, sono stati arrestati altri nove membri dell'Ofdm e dell'Opc. Due di essi, Bekele Gerba e Olbana Lelisa, sono stati arrestati pochi giorni dopo aver incontrato delegati di Amnesty International.

 A settembre, sono stati arrestati almeno altri sette esponenti di partito d'opposizione e due giornalisti, tra cui gli ex prigionieri di coscienza Eskinder Nega e Andualem Arage.

A novembre, 107 dei giornalisti ed esponenti dell'opposizione citati sopra erano stati formalmente accusati di reati collegati al terrorismo. Altri sei giornalisti, due membri dell'opposizione e un difensore dei diritti umani, tutti in esilio, sono stati incriminati in *contumacia*. A quanto pare, tutti sono stati perseguiti a causa delle loro pacifiche e legittime attività. A dicembre, Martin Schibbye e Johan Persson sono stati giudicati colpevoli e condannati a 11 anni di carcere.

A settembre, un altro giornalista è fuggito dal paese, dopo essere stato citato in un cablogramma di Wikileaks e convocato per essere interrogato da funzionari governativi e




dalla polizia federale. A novembre, il quotidiano indipendente *Awramba Times* ha chiuso e altri due giornalisti hanno abbandonato il paese dopo essere stati minacciati d'arresto.

A maggio, autorità governative e leader dei sindacati della stampa controllati dal governo hanno interrotto un evento celebrativo dell'Unesco, in occasione della Giornata mondiale della libertà di stampa, escludendo i giornalisti indipendenti e inserendo un moderatore dell'azienda radiotelevisiva finanziata dallo stato.

Molte emittenti radiofoniche, stazioni televisive satellitari, siti web d'informazione e siti web di organizzazioni per i diritti umani sono stati bloccati, tra cui *Al Jazeera*, *Voice of America*, *Esat satellite Tv*, *Addis Neger* e il sito web di Amnesty International.

DETENZIONI E ARRESTI ARBITRARI


Centinaia di oromo sono stati arrestati, accusati di sostenere il Fronte di liberazione oromo. I diritti dei detenuti spesso non sono stati rispettati. Molti sono stati trattenuti arbitrariamente senza accusa o processo.

 Ad aprile, secondo quanto riferito, molti studenti sono stati arrestati nelle università di Jimma, Haromaya e Nekemte. Alcuni stavano protestando riguardo ad altri arresti in Oromia.

 A dicembre, 135 oromo sono stati arrestati, compresi altri membri dei partiti dell'Opc e dell'Ofdm.

È stato riferito che anche molti civili sono stati arrestati e arbitrariamente detenuti nella regione di Somali, in quanto sospettati di appoggiare il Fronte di liberazione nazionale ogaden (Ogaden National Liberation Front – Onlf). Nella regione sono state denunciate sistematicamente torture ed esecuzioni extragiudiziali di detenuti.

Si ritiene che moltissimi oromo e somali, arrestati negli anni precedenti, fossero ancora detenuti arbitrariamente nelle loro rispettive regioni e ad Addis Abeba. La mancanza di trasparenza ha reso impossibile verificare l'esatto numero delle persone detenute.

 Un dipendente locale delle Nazioni Unite, arrestato verso la fine del 2010, continuava a essere arbitrariamente detenuto, a quanto pare per aver tentato di far tornare suo fratello, in esilio in Danimarca, il quale era accusato di essere legato all'Onlf.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono pervenute continue denunce di tortura in detenzione.

Un numero considerevole dei 107 membri dell'opposizione e giornalisti già menzionati in precedenza hanno denunciato torture e altri maltrattamenti durante gli interrogatori nel centro di detenzione di Maikelawi. I detenuti hanno riferito di percosse, anche con



pezzi di cavo elettrico, metallo e mobili; di sospensione per i polsi e privazione del sonno e di essere stati tenuti in isolamento e completamente al buio per periodi prolungati. Molti hanno raccontato di essere stati costretti a firmare confessioni e altri documenti da utilizzare come prova a loro carico.

È stato inoltre segnalato durante l'anno l'impiego di luoghi di detenzione non ufficiali, dove i detenuti sono stati duramente percossi e sottoposti ad altre forme di maltrattamento.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Organizzazioni per i diritti umani si sono sforzate di operare entro i limiti dettati dalle restrizioni al loro lavoro introdotte con il decreto sugli enti e le associazioni di beneficenza del 2009.

A febbraio, il comitato direttivo dell'agenzia per gli enti e le associazioni di beneficenza ha confermato la precedente decisione di congelare i conti bancari delle due principali organizzazioni per i diritti umani del paese, il Consiglio per i diritti umani e l'Associazione delle donne avvocato etiopi, che hanno in seguito presentato ricorso all'Alta corte. A ottobre, quest'ultima ha confermato la decisione del comitato direttivo in relazione al caso del Consiglio per i diritti umani.

SGOMBERI FORZATI

Sgomberi forzati hanno causato decine di migliaia di sfollati nella Regione delle nazioni, nazionalità e popoli del sud (Southern Nations, Nationalities, and People's Region – Snnpr) e nelle regioni di Gambella, Oromia, Tigray e Somali. Alcune persone che protestavano contro gli sgomberi forzati sono state arrestate.

A febbraio, il ministro dell'Agricoltura ha annunciato che il governo aveva riservato 3,9 milioni di ettari di terreno agricolo, da dare in concessione agli investitori esteri, compresi 800.000 ettari nella regione di Gambella. Vasti appezzamenti di terreno sono stati di conseguenza dati in concessione nella Gambella, determinando un gran numero di sfollati e una vasta deforestazione.

Secondo le notizie ricevute, a febbraio, 15.000 persone della regione di Gambella sono state reinsediate in villaggi di nuova costruzione, nell'intento di spostare 45.000 nuclei familiari (all'incirca 225.000 persone), nell'arco di tre anni. Il governo ha affermato che il programma della cosiddetta "villaggizzazione" non era legato alla concessione del terreno, ma faceva parte di un progetto distinto per migliorare l'accesso alle necessità di base e che la maggior parte delle persone era stata reinsediata volontariamente. Tuttavia è stato da più parti segnalato che la maggior parte era stata spostata con la forza e che i nuovi "villaggi" erano privi delle tanto promesse strutture, infrastrutture e opportunità di sussistenza.

Ad aprile, nel contesto di un'annunciata azione contro la corruzione, a 5000 residenti



di Mekele, nella regione di Tigray, è stato ordinato di demolire le loro abitazioni, in quanto il terreno su cui erano costruite era stato concesso illegalmente da funzionari corrotti. Secondo le notizie ricevute, in risposta alle proteste degli abitanti, la polizia ha sparato gas lacrimogeni e ha temporaneamente detenuto circa 400 manifestanti. La maggior parte è stata rilasciata, ma cinque donne che erano sospettate di aver organizzato le proteste sarebbero state vittime di sparizione forzata in seguito all'arresto. Le demolizioni sono proseguite a maggio, lasciando circa 15.000 persone senza tetto.

È proseguita la costruzione della diga Gibe III sul fiume Omo. A settembre, il Comitato Cerd ha chiesto all'Etiopia di fornire informazioni sulle misure adottate per condurre una valutazione indipendente delle conseguenze negative della costruzione della diga sulla vita locale e di condurre opportune consultazioni con la popolazione nativa. Secondo gli esperti la diga potrebbe causare lo sfollamento di circa 200.000 persone nella valle dell'Omo e di altre centinaia di migliaia in Kenya, provocando gravi problemi ambientali, minacciare due siti archeologici e provocare un conflitto al confine. A ottobre, è stato riferito che circa 100 persone native erano state arrestate per essersi opposte alla diga.

A ottobre, pare che 60 persone nella Snnpr siano state arrestate dopo aver presentato un reclamo al primo ministro, in merito alla confisca del terreno da parte dell'amministrazione regionale.

CONFLITTO NELLA REGIONE DI SOMALI

Sono continuate le schermaglie nel contesto dell'annoso conflitto tra l'Onlf e le forze governative.

Secondo quanto riferito, le forze governative e le milizie locali alleate hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani, tra cui esecuzioni extragiudiziali, arresti di massa e detenzioni arbitrarie, torture e stupri. A ottobre, fonti hanno riferito che l'esercito stava reinsediando con la forza migliaia di persone per motivi legati alle esplorazioni petrolifere. Molte notizie sono state impossibili da verificare a causa delle rigide restrizioni d'accesso alla regione per giornalisti indipendenti, agenzie di monitoraggio dei diritti umani e altri osservatori.

A maggio, un dipendente delle Nazioni Unite è stato ucciso e altri due sono stati rapiti nella regione, stando alle fonti, da parte dell'Onlf. Un impiegato delle Nazioni Unite che aveva negoziato con l'Onlf il rilascio dell'uomo è stato in seguito arrestato e accusato di reati di terrorismo.

RIFUGIATI

L'Etiopia ha ospitato oltre 250.000 persone provenienti dai paesi vicini e ha al contempo chiesto il rimpatrio forzato di alcuni rifugiati etiopi all'estero.



Nel paese sono arrivati molti rifugiati dalla vicina Eritrea ed eritrei mandati via con la forza da altri paesi, compresi almeno 212 espulsi dall'Egitto. Decine di migliaia di rifugiati sono entrati in Etiopia, in fuga dalla crisi umanitaria in Somalia e dai combattimenti in corso nello stato sudanese del Nilo Blu. Sono stati aperti nuovi campi profughi per far fronte al flusso.

Nel corso dell'anno rifugiati etiopi sono stati rimpatriati con la forza in Etiopia dal Sudan, da Gibuti e dal Somaliland, tutti, stando alle fonti, su richiesta del governo etiope. I rimpatriati erano a rischio di detenzione arbitraria e tortura.

VIOLENZA COMUNITARIA

A marzo, sono scoppiati scontri tra musulmani e cristiani a Jimma, nella regione di Oromia, innescati dalla presunta profanazione di una copia del Corano. Una persona è rimasta uccisa, almeno 34 chiese cristiane e 16 case private sono state bruciate e migliaia di residenti sono stati temporaneamente sfollati. Il governo ha comunicato che erano state incriminate 130 persone sospettate di istigazione all'odio religioso e di violenza.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Etiopia ma sono stati espulsi ad agosto.

Justice under fire: Trials of opposition leaders, journalists and human rights defenders in Ethiopia (AFR 25/002/2011)

Ethiopia: Submission to the United Nations Human Rights Committee (AFR 25/003/2011)

Ethiopia: Briefing to the UN Committee on the Elimination of Discrimination against Women (AFR 25/004/2011)

Dismantling dissent: Intensified crackdown on free speech in Ethiopia (AFR 25/011/2011)



GAMBIA

REPUBBLICA DEL GAMBIA

Capo di stato e di governo: Yahya Jammeh

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 1,8 milioni

Aspettativa di vita: 58,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 102,8‰

Alfabetizzazione adulti: 46,5%


Il Gambia ha continuato a limitare la libertà di espressione. Oppositori del governo, difensori dei diritti umani e giornalisti sono stati arbitrariamente arrestati e detenuti. Le forze di sicurezza si sono rese responsabili di torture e altri maltrattamenti e alcuni casi di sparizione forzata sono rimasti irrisolti.

CONTESTO

Il 24 novembre si sono tenute le elezioni presidenziali. Il presidente uscente, Yahya Jammeh, è stato proclamato vincitore, dopo 17 anni ininterrottamente al governo. I partiti politici hanno avuto appena 11 giorni di tempo per la campagna elettorale.


DETENZIONI E ARRESTI ARBITRARI


L'agenzia d'intelligence nazionale (National Intelligence Agency – Nia), la polizia e l'esercito hanno effettuato arresti e detenzioni illegali. Raramente le persone detenute sono state informate dei loro diritti o della motivazione del loro arresto o detenzione e spesso sono state trattenute per più di 72 ore senza accusa, in violazione della costituzione. La tortura ha continuato a essere comunemente impiegata per estorcere confessioni e come pena.

 Ad aprile, lo studente universitario Mouctar Diallo è stato arrestato dalla Nia, con l'accusa di terrorismo e di cercare di estendere la rivoluzione dall'Egitto al Gambia. Dopo aver trascorso mesi agli arresti domiciliari e in seguito diversi giorni in detenzione, a luglio è stato rilasciato senza incriminazione formale.

REPRESSIONE DEL DISSENSO


Difensori dei diritti umani, compresi avvocati e giornalisti, sono stati arrestati e detenuti illegalmente.


 A marzo, due familiari del leader dell'opposizione in esilio, Mai Fatty, sono stati arrestati e detenuti per aver esposto materiale per la campagna politica.

 Il 7 giugno, l'ex ministro dell'Informazione e delle comunicazioni dottor Amadou Scattered Janneh è stato arrestato e detenuto nel carcere centrale di Mile 2, assieme a Michael C. Uchek Thomas, Modou Keita ed




Ebrima Jallow. Sono stati accusati di tradimento, reato che comporta la pena di morte, per aver stampato e distribuito magliette con lo slogan “Fine della dittatura ora”. A fine anno, era in corso il processo a loro carico. Anche l’attivista per i diritti umani Ndey Tapha Sosseh è stata incriminata ma si trovava all’estero.


 Il 19 settembre, Moses Richards, avvocato ed ex giudice dell’Alta corte, è stato ritenuto colpevole di “aver fornito informazioni false a un dipendente pubblico” e di “sedizione” e condannato a due anni e mezzo di carcere e ai lavori forzati. È stato rilasciato a ottobre in seguito a una grazia presidenziale.


 Edwin Nebolisa Nwakaeme, un difensore dei diritti umani nigeriano condannato a sei mesi di reclusione per aver fornito false informazioni a un pubblico ufficiale, è stato rilasciato ed espulso il 14 gennaio, dopo aver scontato la sua pena.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Giornalisti e altri operatori dei mezzi d’informazione sono stati sistematicamente vittime di vessazioni, arresti e minacce di chiusura, rendendo estremamente difficile il loro lavoro.

 A gennaio, agenti della sicurezza di stato hanno temporaneamente chiuso *Teranga Fm*, una delle ultime emittenti radiofoniche indipendenti operative in Gambia. Il canale è stato in seguito autorizzato a riaprire a condizione di sospendere la rassegna stampa dei quotidiani.

 A luglio, Nanama Keita è stato detenuto e accusato di aver fornito “informazioni false”, dopo che aveva inviato una petizione al presidente Jammeh, in merito al suo presunto illecito licenziamento dal quotidiano *Daily Observer*, dove era redattore della pagina sportiva. Ha abbandonato il paese dopo aver ricevuto minacce di morte che riteneva provenire da ambienti governativi. Il giornalista Seikou Ceesay è stato arrestato a ottobre per aver fatto da garante per Nanama Keita. Anche la moglie di Seikou Ceesay è stata arrestata e detenuta per un breve periodo.

 Il governo non ha corrisposto pagamenti per il caso di Musa Saidu Khan, al quale la corte dell’Ecowas aveva riconosciuto un risarcimento di 200.000 dollari Usa, nel dicembre 2010. Musa Saidu Khan, ex capo redattore del *The Independent*, era stato torturato dopo che agenti della sicurezza avevano fatto irruzione negli uffici del giornale nel 2006, imponendone la chiusura e incarcerando il personale.

SPARIZIONI FORZATE

A ottobre, il ministro della Giustizia Edward Gomez ha dichiarato, nel corso di un’intervista con il quotidiano *Daily News*, che il giornalista scomparso Ebrima Manneh era ancora vivo “da qualche parte”. Giornalista del quotidiano di proprietà statale *Daily Observer*, Ebrima Manneh fu arrestato da membri della Nia negli uffici del quotidiano, l’11 luglio 2006. Fu visto per l’ultima volta nel luglio 2007, in ospedale, sotto custodia di polizia. Il governo non aveva ancora adempiuto a una sentenza della corte dell’Ecowas del luglio 2008, che ordinava il rilascio immediato di Ebrima Manneh dalla detenzione



illegale e il pagamento dei danni alla sua famiglia per 100.000 dollari Usa. Il governo ha continuato a negare qualsiasi coinvolgimento nel suo arresto e scomparsa.

PENA DI MORTE

Nel corso dell'anno sono state comminate 13 condanne a morte portando a 44 il numero dei detenuti nel braccio della morte.

Ad aprile, il governo ha approvato la legge (emendamento) sul controllo della droga del 2011, che sostituisce la pena di morte con l'ergastolo per possesso di più di 250 g di cocaina o eroina. La pena di morte per questo reato era in vigore dall'ottobre 2010 ma è stata sostituita per allineare la condanna alla costituzione del 1997. Emendamenti che eliminano la pena capitale sarebbero stati applicati anche al codice penale e alla legge sulla tratta di persone del 2007, al fine di renderli compatibili con la costituzione del 1997.

Ad aprile, la corte d'appello ha respinto l'appello di sette delle otto persone condannate a morte nel giugno 2010, a seguito di un processo gravemente iniquo per aver, secondo le accuse, complottato per rovesciare il governo.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni delle carceri del Gambia erano deplorevoli. Le dure condizioni di detenzione nel carcere centrale di Mile 2, tra cui sovraffollamento, pessime condizioni sanitarie e cibo inadeguato, erano tali da costituire trattamento crudele, disumano e degradante.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Climate of fear continues: Enforced disappearances, killings and torture in Gambia (AFR 27/001/2011)

Arrests in Gambia for distributing T-shirts (AFR 27/002/2011)



GHANA

REPUBBLICA DEL GHANA

Capo di stato e di governo: John Evans Atta Mills

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 25 milioni

Aspettativa di vita: 64,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 68,5%

Alfabetizzazione adulti: 66,6%

Migliaia di persone sono rimaste a rischio di sgombero forzato. Il sistema di giustizia penale ha continuato a essere caratterizzato da procedure lente e le carceri erano sovraffollate e sottofinanziate. Sono state emesse quattro condanne a morte ma non ci sono state esecuzioni. Sono stati registrati elevati livelli di violenza contro donne e ragazze.

CONTESTO

La commissione per la revisione della costituzione, avviata dal presidente Mills nel gennaio 2010 con il compito di condurre consultazioni pubbliche sulla costituzione del 1992, ha reso pubblico il suo rapporto a dicembre. Le sue raccomandazioni comprendevano l'abolizione della pena di morte e l'immediata applicazione delle decisioni della commissione sui diritti umani e l'amministrazione della giustizia (Commission on Human Rights and Administrative Justice - Chraj). Ha inoltre chiesto un maggiore potere per la Chraj, affinché possa avviare ogni indagine che rientri nel suo mandato, senza una formale denuncia.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Sono state denunciate violenze e uccisioni illegali da parte della polizia e delle forze di sicurezza. A giugno, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso preoccupazione riguardo all'impunità per la brutalità e l'uso eccessivo della forza da parte della polizia e per il fatto che le autorità avevano ammesso il probabile ricorso a metodi di tortura nei centri di detenzione.

A febbraio, la polizia è stata accusata di aver aperto il fuoco indiscriminatamente nel tentativo di ristabilire l'ordine nel campo profughi di Buduburam. Stando alle notizie, una persona è stata uccisa.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Le procedure della polizia e dei tribunali hanno continuato a essere caratterizzate da lunghi ritardi. L'accesso all'assistenza legale è risultato inadeguato e molti prigionieri erano in attesa di processo da anni. Il governo ha acconsentito ad aumentare la somma



stanziata per l'alimentazione nelle carceri, ma a fine anno tale provvedimento non era stato ancora attivato.

PENA DI MORTE

Quattro persone, tra cui una donna, sono state condannate all'impiccagione per omicidio. A fine anno, nel braccio della morte c'erano 138 persone, tra cui quattro donne. Non ci sono state esecuzioni e, a dicembre, la commissione per la revisione della costituzione ha raccomandato l'abolizione della pena capitale.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

A gennaio, l'assemblea municipale di Accra ha annunciato un piano per demolire le strutture costruite vicine alla linea ferroviaria in disuso di Accra, nel contesto di un progetto di ristrutturazione della ferrovia, paventando lo sgombero forzato di migliaia di persone. A fine anno non era avvenuto alcuno sgombero.

A Old Fadama, il più grande insediamento non autorizzato di Accra, tra le 55.000 e le 79.000 persone continuavano a vivere senza alcuna sicurezza del possesso degli alloggi. Negli anni precedenti, l'assemblea municipale di Accra aveva ripetutamente annunciato piani per demolire l'insediamento ma a fine anno non era ancora accaduto nulla. A settembre, il presidente Mills si è impegnato pubblicamente a non sgomberare con la forza le persone che vivevano a Old Fadama e ha affermato che era in corso un dibattito per reinsediare gli abitanti.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

In tutto il paese sono stati continuamente denunciati elevati livelli di violenza contro donne e ragazze. A dicembre, un parlamentare è stato arrestato perché sospettato di aver stuprato una ragazza di 12 anni.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Sono continuate le violazioni dei diritti umani contro persone sospettate di relazioni omosessuali. Il 20 luglio, Paul Evans Aidoo, ministro della Regione Occidentale, ha ordinato alle forze di sicurezza di arrestare tutti gli uomini gay e le donne lesbiche nell'ovest del paese e ha esortato i proprietari terrieri e i locatori a denunciare chiunque sospettassero di essere gay o lesbica.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Ghana e luglio e settembre.

"When we sleep, we don't sleep": Living under the threat of forced eviction in Ghana (AFR 28/003/2011)



GUINEA

REPUBBLICA DI GUINEA

Capo di stato: Alpha Condé

Capo del governo: Mohamed Saïd Fofana

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 10,2 milioni

Aspettativa di vita: 54,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 141,5%

Alfabetizzazione adulti: 39,5%

La residenza del presidente Condé è stata attaccata a luglio. La polizia e la gendarmeria hanno fatto uso eccessivo della forza; almeno tre persone sono rimaste uccise. Sono proseguiti gli arresti arbitrari così come la tortura e altri abusi da parte delle forze di sicurezza, in un clima d'impunità. La libertà di espressione ha continuato a essere sotto attacco. Sedici persone sono state condannate a morte. È stata creata la commissione nazionale per i diritti umani.

CONTESTO

In vista delle elezioni parlamentari, inizialmente fissate per la fine del 2011, sono cresciuti i timori di una potenziale instabilità, dopo che due sparatorie e lanci di razzi avevano colpito a luglio la residenza del presidente Condé, nella capitale Conakry. Sono stati arrestati sia ufficiali dell'esercito che civili, accusati di aver organizzato l'attacco. Nel corso di un'intervista a un'emittente radiofonica senegalese, il presidente Condé ha incolpato anche il Senegal, il Gambia e alcuni leader dell'opposizione. Entrambi i paesi hanno negato le accuse e gli oppositori politici hanno criticato la tesi del presidente. L'indipendenza e imparzialità della commissione elettorale indipendente nazionale è stata messa in dubbio, dopo che aveva proposto le date delle elezioni senza consultare l'opposizione politica. A fine anno, le date non erano state confermate.

A febbraio, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha reso pubblico un rapporto sulla Guinea. Tra le preoccupazioni sottolineate c'erano le violazioni dei diritti umani commesse nell'impunità nel corso di decenni da parte delle forze armate e di sicurezza, violenze sessuali e di genere, talvolta legate a pratiche tradizionali. Il rapporto raccomandava che la Guinea desse attuazione alle raccomandazioni dell'Esame periodico universale delle Nazioni Unite del 2010, compreso lo sviluppo di una stretta cooperazione con gli organismi sui trattati e le procedure speciali del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, consentendogli di poter svolgere visite a intervalli regolari. In una successiva risoluzione adottata nella sua 16ª sessione (A/Hrc/Res/16/36), il Consiglio ha sostenuto le conclusioni dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. Il



Consiglio ha ribadito la necessità che la Guinea persegua gli sforzi per dare attuazione alle raccomandazioni della commissione d'inchiesta internazionale, compresa l'adozione di misure per combattere l'impunità.

A marzo, il presidente Condé ha creato con un decreto la commissione nazionale per i diritti umani. A luglio, il consiglio nazionale di transizione ha adottato una nuova legge relativa all'organizzazione e alla definizione della funzione dell'Istituto nazionale indipendente dei diritti umani.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

È proseguito l'uso improprio di forza letale da parte della polizia e di altri agenti di sicurezza. A settembre, sono state impiegate munizioni, lacrimogeni e manganelli contro manifestanti che si stavano radunando per una protesta non autorizzata contro le modalità di organizzazione delle elezioni. Almeno tre persone sono rimaste uccise, tra cui Amadou Boye Barry. In una dichiarazione pubblica, il ministro delle Comunicazioni ha risposto ad Amnesty International, affermando che erano morte due persone e che era stata avviata un'inchiesta giudiziaria.

POSSIBILI PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Sono stati denunciati detenzioni e arresti arbitrari da parte della polizia e dell'esercito di possibili prigionieri di coscienza. La maggior parte dei fermi è stata effettuata con uso eccessivo della forza.


Ad aprile, sostenitori dell'Unione delle forze democratiche della Guinea (Union des forces démocratiques de Guinea – Ufdg) sono stati dispersi dalle forze di sicurezza, che hanno fatto uso eccessivo della forza, mentre stavano salutando all'aeroporto di Conakry il leader delle Ufdg, Cellou Dalein Diallo. Almeno 25 persone sono rimaste ferite. Altre sono state arrestate, compresi Alpha Abdoulaye Sow e Abdoulaye Diallo, soldati incaricati della sicurezza del leader dell'opposizione. Essi sono stati condannati a pene detentive per “partecipazione a una manifestazione vietata, atti di vandalismo e violenza” e sono stati graziati ad agosto.


A settembre, più di 300 persone, che si opponevano alle modalità con cui si stavano organizzando le elezioni, sono state arrestate per aver partecipato a una manifestazione non autorizzata. Alcune sono state in seguito rilasciate. Oltre 50 sono state condannate da un mese a un anno di reclusione e altre 95 hanno ricevuto condanne al carcere con sospensione della pena.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI


Soldati e poliziotti hanno continuato a torturare e maltrattare detenuti e altre persone nell'impunità.





 A febbraio, un uomo arrestato a Mamou per aver organizzato blocchi stradali è stato condotto nella locale stazione di polizia. È stato ammanettato a una finestra, con i piedi che a stento toccavano il pavimento e lasciato lì più di otto ore. È stato percosso mentre era ammanettato e sospeso in posizione accovacciata, con un pezzo di legno posto tra le ginocchia e i gomiti.

 Ad aprile, membri delle forze armate hanno arrestato e percosso un sostenitore delle Ufdg, sulla strada verso l'aeroporto di Dixinn. L'uomo è stato bendato e minacciato alla stazione di polizia di Conakry.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI


 Daniel Loua e Théodore Lamah, giornalisti di *Radio Liberté de Nzérékoré*, sono stati arrestati a gennaio e accusati di “incitamento alla violenza e disturbo dell’ordine pubblico”, dopo che avevano fatto riferimento al possibile ritorno dell’ex presidente Camara, nel corso di una trasmissione radiofonica. I due sono stati rilasciati il giorno successivo.

 A maggio, a seguito di un editoriale pubblicato dal quotidiano *L'indépendant-Le Démocrate*, riguardante l’aumento dei salari per le forze armate, alcuni soldati hanno tentato di arrestare l’editore, Mamadou Dian Diallo, e altri giornalisti. Hanno potuto lasciare gli uffici del giornale in seguito alla mediazione di due organizzazioni per i diritti umani.

 A luglio, il consiglio nazionale per le comunicazioni ha vietato a tutti mezzi d’informazione locali e stranieri di riportare notizie sull’attacco alla residenza del presidente Condé. Il divieto è stato revocato tre giorni dopo.

IMPUNITÀ

Impunità e mancanza di disciplina all’interno delle forze armate hanno continuato a essere motivo di preoccupazione.

 Le famiglie delle oltre 150 persone uccise e delle oltre 40 donne stuprate in pubblico, quando nel settembre 2009 le forze di sicurezza attaccarono un raduno pacifico contro la giunta militare dell’allora presidente Camara, ancora non avevano ottenuto giustizia. Una commissione d’inchiesta delle Nazioni Unite ha dichiarato che era ragionevole considerare quanto accaduto come crimine contro l’umanità. Nonostante l’apertura di un’inchiesta giudiziaria nel 2010, i perpetratori del massacro non sono stati sospesi dal servizio e a fine anno nessuno era stato ancora processato.

PENA DI MORTE

Sedici persone sono state condannate a morte a settembre, otto delle quali in *contumacia*, da un tribunale di Kankan. Erano state giudicate colpevoli di “omicidio premeditato, uccisioni aggravate, cospirazione criminale e distruzione di proprietà”, a seguito degli scontri tra due gruppi etnici, in cui rimasero uccise almeno 25 persone.

Le sentenze contraddicono una dichiarazione del presidente Condé rilasciata a luglio,



durante un incontro con diplomatici esteri, secondo cui in Guinea non esiste la pena di morte. In quella occasione aveva affermato che condannare a morte una persona non è mai accettabile, neppure per coloro che attentano alla vita del presidente, in quanto non servirebbe a riportarlo in vita.

GUINEA EQUATORIALE

REPUBBLICA DELLA GUINEA EQUATORIALE

Capo di stato: Teodoro Obiang Nguema Mbasogo

Capo del governo: Ignacio Milán Tang

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 0,7 milioni

Aspettativa di vita: 51,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 145,1‰

Alfabetizzazione adulti: 93,3%

La tensione politica si è intensificata durante l'intero anno e le autorità hanno continuato a mettere a tacere l'opposizione, sottoponendo attivisti politici a vessazioni, arresti e detenzioni. C'è stata un'impennata del numero di arresti nel periodo che ha preceduto il summit dell'Au, a giugno. A novembre, almeno 30 detenuti, a quanto pare trattiene come ostaggi, sono stati prosciolti da una corte militare e rilasciati. Si trovavano detenuti in *incommunicado* dall'ottobre 2010 senza accusa né processo. Cinque prigionieri di coscienza e 17 prigionieri politici sono stati rilasciati a seguito di una grazia presidenziale. Le libertà di espressione e di riunione hanno continuato a essere limitate e giornalisti sono stati brevemente detenuti o sospesi dalle loro funzioni. A novembre, sono state approvate con un referendum riforme costituzionali che conferiscono maggiori poteri al presidente.

CONTESTO

A gennaio, il presidente Teodoro Obiang Nguema Mbasogo ha assunto la presidenza a rotazione dell'Au e a giugno ha ospitato il summit dell'Au nella capitale Malabo. Lo stesso mese, il presidente ha firmato la Carta africana per la democrazia, le elezioni e il buon governo. A settembre, la polizia francese, che investigava sulla presunta appropriazione indebita dei proventi del petrolio della Guinea Equatoriale da parte del presidente Obiang e della sua famiglia, ha sequestrato diverse automobili di lusso appartenenti al figlio maggiore, Teodoro Nguema Obiang, dalla sua residenza di Parigi. Sempre a settembre, un tribunale francese ha prosciolto l'Ngo francese Terre Solidarie dalle accuse di diffamazione intentate nei suoi confronti dal presidente Obiang. Le accuse si riferivano a un rapporto pubblicato nel 2009 da Terre Solidaire, che citava "guadagni illeciti" da parte del presidente Obiang e della sua famiglia.



A ottobre, il dipartimento della Giustizia statunitense ha sporto denuncia presso la corte federale per confiscare le proprietà del figlio del presidente e altri beni negli Usa, sostenendo che questi erano stati ottenuti attraverso lo sfruttamento delle risorse naturali della Guinea Equatoriale e trasferiti negli Usa in un sistema di corruzione.

SVILUPPI GIURIDICI, COSTITUZIONALI E ISTITUZIONALI

A seguito delle proteste di massa in Africa del Nord e Medio Oriente, il presidente Obiang ha annunciato a marzo che avrebbe riformato la costituzione, per ampliare il quadro giuridico rispetto all'esercizio delle libertà fondamentali e per accrescere le opportunità di partecipazione della popolazione agli affari politici del paese. A maggio, ha istituito una commissione incaricata di redigere le riforme e ne ha nominato i componenti, compresi rappresentanti di partiti politici. Gli unici due partiti politici indipendenti del paese, la Convergenza per la democrazia sociale (Convergencia para la democracia social – Cpds) e l'Unione popolare, si sono rifiutati di far parte della commissione sostenendo che le loro richieste per un'amnistia generale e il rientro in sicurezza degli esuli non erano state soddisfatte. Hanno inoltre sollevato obiezioni in merito alla nomina dei loro rappresentanti nella commissione da parte del presidente Obiang. A luglio, i rappresentanti della camera del popolo hanno approvato senza un dibattito le proposte di riforma e, a ottobre, il presidente Obiang ha annunciato la data del referendum sulle riforme. Tuttavia, il testo delle riforme proposte non è stato reso pubblico e i partiti politici lo hanno ricevuto appena due settimane prima del referendum. Il 13 novembre, le riforme sono state approvate con il 97,7 per cento dei voti. Il referendum si è svolto in un clima di intimidazioni e vessazioni nei confronti degli elettori, con poliziotti in assetto armato e soldati presenti ai seggi elettorali. A Bata, diversi rappresentanti di partiti politici che monitoravano il voto sono stati fatti uscire dai seggi; alcuni sono stati detenuti per brevi periodi e percosi. Le riforme hanno accresciuto ulteriormente i poteri del presidente, anche quando non è più al potere. Sebbene l'incarico sia stato limitato a due mandati di sette anni consecutivi, è stato eliminato il limite di età dei candidati presidenziali, in precedenza fissato a 75 anni; è stata creata la carica di vicepresidente su nomina del presidente, che deve essere un membro del Partito democratico della Guinea Equatoriale, che governa il paese, e sono stati creati il senato, la corte dei conti, i cui membri sono nominati dal presidente, e la nuova figura del difensore civico. La costituzione riveduta a fine anno non era stata ancora promulgata.

DETENZIONI E ARRESTI ARBITRARI

A giugno, oppositori politici e un centinaio di studenti sono stati arrestati e brevemente detenuti prima del summit dell'Au. A novembre, sono stati effettuati altri arresti di matrice politica, nel periodo che ha preceduto un referendum sulle riforme costituzionali.



Due membri della Cpds, Juan Manuel Nguema Esono, un insegnante, e Vicente Nze, un medico, sono stati arrestati a Bata il 25 aprile. Erano sospettati di aver organizzato una manifestazione in occasione della



fešta dei lavoratori e di aver affisso manifesti a tale scopo sui muri dell'ospedale di Bata. Juan Manuel Nguema è stato prima condotto nella stazione di polizia locale poi, lo stesso giorno, è stato imbarcato su un volo diretto a Malabo, dove è stato trattenuto in *incommunicado* al commissariato centrale di polizia, fino al suo rilascio senza accusa quattro giorni dopo. Vicente Nze è stato arrestato quando si è recato alla stazione di polizia di Bata per chiedere informazioni su Juan Manuel Nguema. È rimasto trattenuto lì fino al suo rilascio il 29 aprile. Le autorità si sono rifiutate di fornire informazioni su dove si trovassero i due uomini.



Il 1° novembre, Marcial Abaga Barril, membro di spicco della Cpds e suo rappresentante presso la commissione elettorale nazionale, è stato arrestato nella sua abitazione da due poliziotti in borghese. È stato condotto al commissariato centrale della polizia di Malabo, dove è rimasto trattenuto fino al suo rilascio senza accusa quattro giorni dopo. Mentre era in carcere gli è stato detto che la polizia stava indagando sull'uccisione di uno dei cuochi del presidente Obiang. Tuttavia, prima di allora non c'era stata notizia di questo omicidio.

DETENZIONE SENZA PROCESSO

Almeno 30 persone, trattenute in *incommunicado* e senza accusa nel carcere di Bata, sono state rilasciate a novembre dopo essere state prosciolte da una corte militare. Erano state arrestate nell'ottobre 2010, a seguito della fuga dal carcere di Evinayong di due prigionieri politici, assieme a sei guardie carcerarie, anch'esse fuggite. Le persone trattenute erano per lo più parenti e amici dei prigionieri fuggiti e altre erano sospettate di aver contribuito alla loro evasione. Tra queste c'erano alcune donne e un bambino di sei mesi. A metà novembre, tutti i detenuti sono stati inaspettatamente processati da una corte militare a Bata, per l'accusa di concorso nell'evasione dei prigionieri. Tutti i civili e gran parte dei militari detenuti sono stati prosciolti e rilasciati, mentre circa sei tra militari e poliziotti sono stati giudicati colpevoli e condannati a pene detentive, la cui entità non è stata resa nota. Nonostante il proscioglimento della maggior parte degli imputati, il processo non ha rispettato gli standard internazionali di equità processuale.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI


La libertà di espressione ha continuato a essere limitata e la stampa è rimasta sotto il rigido controllo dello stato. Le notizie ritenute sfavorevoli dalle autorità sono state eliminate. A febbraio, il governo ha ordinato la censura delle notizie sugli eventi in corso in Africa del Nord, Medio Oriente e Costa d'Avorio. Alcuni giornalisti sono stati detenuti per brevi periodi e giornalisti esteri sono stati espulsi dal paese. All'Ngo Reporter senza frontiere sono stati negati i visti per entrare in Guinea Equatoriale ad aprile, per aver usato termini dispregiativi nei confronti del presidente Obiang.



A marzo, Juan Pedro Mendene, un radiocronista che lavorava per il programma francofono dell'emittente di stato, è stato sospeso a tempo indeterminato, per aver citato la Libia mentre era in onda. Il segretario di stato per l'informazione si è presentato alla radio e gli ha ordinato di andarsene. Mentre usciva, Juan Pedro Mendene è stato percosso dalla guardia del corpo del segretario di stato. Una settimana dopo, il di-




rettore dell'emittente ha annunciato che le trasmissioni in lingua francese erano temporaneamente sospese, per ordine di un'autorità superiore.


 A giugno, poliziotti hanno arrestato e detenuto per cinque ore tre dipendenti del canale televisivo tedesco *Zdf*, che si trovavano in Guinea Equatoriale per girare un documentario sulla squadra nazionale di calcio femminile. La troupe aveva inoltre filmato la baraccopoli di Malabo e intervistato il leader del partito d'opposizione Cpds e un avvocato per i diritti umani. Le autorità hanno cancellato le sequenze sulla baraccopoli, affermando che davano un'immagine negativa del paese. Hanno inoltre dichiarato che la troupe non aveva il permesso di intervistare oppositori politici e ha confiscato le memory card che contenevano le interviste.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Sebbene sia garantita dalla costituzione del paese, le autorità hanno continuato a reprimere la libertà di riunione.

 A seguito delle rivolte popolari in Medio Oriente e Africa del Nord, a marzo, il governo ha vietato tutte le manifestazioni, comprese le celebrazioni della festa della donna e le processioni religiose e ha schierato un numero crescente di personale della sicurezza per le strade, per far rispettare il divieto.

 A marzo, le autorità hanno respinto una richiesta del partito politico Unione popolare di tenere un raduno che invocava riforme politiche. Anche una richiesta della CpdS di tenere una marcia in occasione della festa dei lavoratori il 1° maggio è stata negata.

 Le autorità hanno interrotto i raduni organizzati dalla CpdS e dall'Unione popolare contro le riforme costituzionali prima del referendum del 13 novembre e hanno disperso i manifestanti.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA – RILASCI

Cinque prigionieri di coscienza, Emiliano Esono Micha, Cruz Obiang Ebebere, Gumerindo Ramírez Faustino, Juan Ekomo Ndong e Gerardo Angüe, che stavano scontando pene detentive a sei anni dal 2008 per associazione illecita e presunto possesso di armi e munizioni, sono stati rilasciati a giugno, in seguito a una grazia in occasione del compleanno del presidente Obiang. Diciassette prigionieri politici, possibili prigionieri di coscienza, che stavano scontando lunghe pene detentive per presunti tentativi di rovesciare il governo, sono stati anch'essi graziati e rilasciati. Tutti hanno dovuto firmare un documento in cui ringraziavano il presidente Obiang per la sua benevolenza e si impegnavano a non commettere reati analoghi a quelli per i quali erano stati graziati.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Equatorial Guinea: Relatives of two escaped prisoners detained without charge or trial for a year (AFR 24/003/2011)

Equatorial Guinea: Surge in arbitrary arrests ahead of AU summit (PRE 01/309/2011)



GUINEA-BISSAU

REPUBBLICA DELLA GUINEA-BISSAU

Capo di stato: Malam Bacai Sanhá
Capo del governo: Carlos Gomes Júnior
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 1,5 milioni
Aspettativa di vita: 48,1 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 192,6‰
Alfabetizzazione adulti: 52,2%

Le tensioni all'interno dell'esercito sono rimaste una potenziale fonte di instabilità. Ci sono state notizie di un tentato colpo di stato a fine dicembre. Non essendoci stato alcun passo avanti nelle indagini sulle uccisioni di personalità politiche e militari nel 2009, migliaia di persone sono scese per le strade per chiedere la fine dell'impunità. La libertà di espressione è stata sotto attacco, dopo che un quotidiano è stato obbligato a chiudere per aver collegato un ufficiale militare all'uccisione dell'ex presidente del paese. A luglio, è stata approvata una legge che vieta le mutilazioni genitali femminili (Female genital mutilations – Fgm) e a ottobre è stato aperto un caso contro due persone che le avevano praticate.

CONTESTO

Magistrati e altri funzionari giudiziari hanno scioperato diverse volte nel corso dell'anno per chiedere il miglioramento dei salari e delle condizioni di lavoro.

A febbraio, l'Eu ha sospeso gli aiuti allo sviluppo. Ha inoltre minacciato di congelare i beni e di imporre il bando dei visti a diversi ufficiali militari e altri funzionari sospettati di coinvolgimento nel traffico di droga e di minacciare la pace, la sicurezza e la stabilità. L'Eu ha ribadito la richiesta di un'indagine sulle uccisioni politiche che ebbero luogo nel 2009.

A marzo, sono stati schierati 600 tra poliziotti e soldati angolani nel contesto della Missione militare angolana in Guinea-Bissau (Missão de segurança angolana – Missang), per contribuire all'addestramento e alla riforma del settore della sicurezza del paese. Il governo dell'Angola aveva concordato di fornire fondi e addestramento per la riforma del settore militare e della polizia, dopo la conclusione della Missione dell'Eu per la riforma del settore della sicurezza, nel settembre 2010.

A giugno, l'assemblea nazionale ha approvato diverse nuove leggi, tra cui una che vieta le Fgm e un'altra finalizzata a prevenire e rendere reato la tratta di esseri umani. Entrambe sono state promulgate a luglio e sono entrate in vigore con effetto immediato.



A luglio, migliaia di persone hanno preso parte alle manifestazioni organizzate da 10 partiti politici d'opposizione nella capitale, Bissau, per protestare contro la mancanza di passi avanti nelle indagini sugli omicidi politici del 2009. Hanno inoltre chiesto le dimissioni e il perseguimento del primo ministro e di altri, accusati di essere responsabili delle uccisioni.

Ad agosto, il neo procuratore generale si è impegnato a combattere la corruzione, il crimine organizzato e l'impunità.

A fine dicembre, il capo di stato maggiore delle forze armate ha annunciato che è stato sventato un tentativo di colpo di stato, che aveva coinvolto militari e civili, incluso un ex ministro e un parlamentare. Altre notizie parlavano di una rivolta dell'esercito causata da disaccordi tra i capi di stato maggiore delle forze armate e della marina. Circa 50 persone, per lo più militari, sarebbero state arrestate. Circa 10 sono state rilasciate subito dopo senza accusa. Almeno 25 rimanevano in carcere.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Il 27 dicembre, la polizia di intervento rapido ha ucciso in un'esecuzione extragiudiziale laia Dabó, mentre si preparava per consegnarsi alla polizia giudiziaria. Era sospettato di essere coinvolto nel presunto tentativo di colpo di stato del giorno precedente. A fine anno, nessuno era stato arrestato per l'omicidio. laia Dabó era il fratello di un politico ucciso dai militari a giugno 2009, a seguito di accuse di un suo coinvolgimento in un altro presunto colpo di stato.

IMPUNITÀ

Nessuno è stato chiamato a rispondere davanti alla giustizia per le uccisioni di politici e ufficiali militari di alto rango, avvenute nel 2009 e prima. A marzo, l'ex procuratore generale ha annunciato che le indagini sugli omicidi del presidente João Bernardo Vieira e del capo di stato maggiore delle forze armate, generale Tagme Na Waie, erano a un punto di stallo a causa delle difficoltà nel raccogliere prove. A maggio, ha inoltre annunciato che non c'erano prove di un tentativo di colpo di stato nel giugno 2009 e ha chiuso provvisoriamente le indagini. Ha sottoposto il caso di due politici uccisi nel presunto attentato all'Alta corte militare, da lui indicata come competente sul caso. L'Alta corte militare ha respinto la titolarità e il fascicolo è passato alla Corte suprema. A fine anno non era stata assunta alcuna decisione in merito.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

A luglio è stata approvata una nuova legge che vieta le Fgm e sanziona coloro che la praticano, con pene carcerarie comprese tra uno e cinque anni. A ottobre, due donne che



l'avevano praticata e un'altra sono state arrestate nella città orientale di Bafatá, dopo essere state accusate di aver sottoposto quattro bambine a Fgm, a settembre. Le quattro bambine, che facevano parte della stessa famiglia e di età compresa tra due e cinque anni, erano state prese per essere sottoposte alla pratica dalla nonna, che era tra le donne arrestate a ottobre. Dopo alcuni giorni di detenzione, le tre donne sono state poste in libertà condizionata in attesa di ulteriori indagini, con l'obbligo di presentarsi quotidianamente presso l'ufficio del procuratore locale. A fine anno, il caso giudiziario non era stato ancora esaminato da un tribunale.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALI

Ad aprile, il governo ha ordinato la chiusura del periodico settimanale *Última Hora*, dopo che aveva pubblicato un articolo che riportava alcune parti di un rapporto ufficiale, benché inedito, che a quanto pare collegava l'allora capo di stato maggiore della marina all'omicidio del presidente Vieira. A seguito della generale disapprovazione da parte di gruppi della società civile, il governo ha negato di aver ordinato la chiusura del giornale. Tuttavia, ha ammonito tutti i giornali a essere prudenti nel riportare i fatti, pena la perdita della licenza.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una delegazione di Amnesty International ha visitato la Guinea-Bissau a marzo.

KENYA

REPUBBLICA DEL KENYA

Capo di stato e di governo: Mwai Kibaki

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 41,6 milioni

Aspettativa di vita: 57,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 84%

Alfabetizzazione adulti: 87%

Sono state emanate leggi attuative di alcune disposizioni della costituzione, create nuove istituzioni e sono stati nominati funzionari pubblici. Ci sono state proposte di ulteriori riforme legislative e istituzionali. Tuttavia, non è venuta meno l'impunità per passate e attuali violazioni dei diritti umani, comprese uccisioni illegali e altre violazioni da parte della polizia, e per i reati commessi durante la violenza postelettorale del 2007-2008.

CONTESTO

La commissione per l'applicazione della costituzione, istituita con scopo consultivo e di



supervisione per il processo di attuazione della costituzione del 2010, è divenuta operativa il 4 gennaio. Il governo ha proposto varie leggi, che sono state prese in esame dalla commissione e approvate dal parlamento. Queste comprendono la legge sui servizi giudiziari e la legge sulla nomina dei giudici e dei magistrati, che forniscono un quadro legislativo per riforme nel settore della giustizia, come la creazione di una nuova commissione sui servizi giudiziari (Judicial Service Commission – Jsc), responsabile della nomina e della definizione della durata e dei requisiti dei funzionari giudiziari. La legge sul controllo istituisce un collegio per indagare l'integrità degli attuali funzionari giudiziari. A seguito del processo pubblico di selezione guidato dalla Jsc, al vertice della magistratura sono stati nominati un nuovo Chief Justice [giudice che presiede l'Alta corte del Kenya, N.d.T.] e un suo nuovo vice, assieme a cinque giudici della nuova Corte suprema, il massimo organo giudiziario del Kenya. Il Chief Justice, il suo vice e il procuratore generale hanno prestato giuramento a giugno.

Sono state emanate anche due leggi che forniscono un quadro legislativo per la nuova nomina dei membri della commissione nazionale sui diritti umani del Kenya (l'istituzione statale sui diritti umani) e della commissione nazionale per le pari opportunità. Altre leggi approvate nel corso dell'anno hanno istituito una nuova commissione anticorruzione, una commissione sull'amministrazione della giustizia e la commissione elettorale indipendente e di revisione dei termini, l'organo incaricato di gestire le elezioni e di vedere i termini elettorali e amministrativi.

A fine anno, diversi progetti di legge erano oggetto di pubblico dibattito. Tra questi c'erano bozze legislative sulla struttura e sulle competenze dei governi delle contee istituiti dalla costituzione.

IMPUNITÀ

VIOLENZA POSTELETTORALE


Sebbene il governo abbia dichiarato più volte che proseguivano le indagini sui crimini e le violazioni dei diritti umani, compresi possibili crimini contro l'umanità, che sarebbero stati commessi durante la violenza postelettorale, non sono state intraprese iniziative per assicurare alla giustizia i responsabili.

Il Comitato Cedaw, nelle sue osservazioni conclusive rese note ad aprile, a seguito dell'esame della situazione del Kenya in riferimento all'applicazione della Cedaw, ha espresso il timore che i responsabili di violenze sessuali e di genere, compresi stupri e stupri di gruppo, commesse durante la violenza postelettorale, rimanessero impuniti.


POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Si sono verificati casi di uccisioni illegali e tortura e altri maltrattamenti da parte della polizia e altro personale di sicurezza.



 A gennaio, poliziotti in borghese hanno sparato a tre uomini a Nairobi, dopo aver intimato loro di scendere dall'auto. Secondo testimoni oculari, gli uomini si erano arresi prima che fosse loro sparato. Dopo l'accaduto la polizia ha sostenuto che erano criminali armati. Sebbene il ministro della Sicurezza interna abbia annunciato che gli agenti coinvolti erano stati sospesi, il governo non ha chiarito le iniziative intraprese per consegnarli alla giustizia.

Le autorità non sono intervenute per portare davanti alla giustizia poliziotti e altro personale di sicurezza che, secondo le denunce, avevano compiuto negli ultimi anni esecuzioni extragiudiziali e altre uccisioni illegali.

 La polizia ha interrotto le indagini sulle uccisioni nel 2009 di Oscar Kingara e Paul Oulu, due attivisti per i diritti umani, da parte di uomini armati non identificati.

Sono state approvate leggi di primaria importanza che stabiliscono il quadro legislativo per la riforma della polizia. Queste comprendono la legge sull'autorità di supervisione indipendente della polizia (che istituisce un'autorità di controllo incaricata di gestire le denunce contro la polizia), la legge sul servizio nazionale di polizia (che fornisce un nuovo quadro legislativo per la polizia) e la legge sulla commissione sul servizio di polizia nazionale (che istituisce una commissione sul servizio di polizia). A dicembre, l'iter per la nomina dei membri della commissione sul servizio di polizia era in corso.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

L'8 marzo, la Corte penale internazionale (International Criminal Court – Icc) ha emesso un mandato di comparizione per sei cittadini keniani, ritenuti responsabili di crimini contro l'umanità commessi durante la violenza postelettorale. Ad aprile, i sei uomini sono comparsi di fronte all'Icc in due diversi processi. A settembre e ottobre, la camera preprocessuale ha condotto udienze di convalida per determinare o meno il luogo a procedere. A fine anno la decisione dell'Icc rimaneva pendente.

Ad aprile, il governo ha chiesto che i casi fossero dichiarati inammissibili davanti all'Icc, in quanto grazie agli emendamenti alla legislazione keniana, tra cui l'adozione di una nuova costituzione e l'emanazione della legge sui crimini internazionali, “i tribunali nazionali erano ora in grado di processare i reati legati alla violenza postelettorale, compresi i casi sotto giurisdizione dell'Icc”. La camera preprocessuale ha respinto la richiesta, sostenendo che non c'erano prove di indagini e procedimenti in corso a carico dei sei sospettati e che la promessa di seguire i casi non poteva essere utilizzata per impedire la giurisdizione dell'Icc.

A marzo, il governo ha cercato invano di ottenere un pronunciamento da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a favore di un trasferimento dei casi dell'Icc.



Il governo non ha fatto niente riguardo a una mozione parlamentare approvata nel dicembre 2010, che chiedeva allo stesso di avviare il ritiro del Kenya dallo Statuto di Roma e di abrogare la legge sui crimini internazionali che incorpora lo Statuto nella legislazione keniana.

Il 28 novembre, l'Alta corte ha stabilito che il governo aveva l'obbligo di procedere all'arresto del presidente sudanese al-Bashir, in forza degli esistenti mandati d'arresto emessi dall'Icc nei suoi confronti, in caso di una sua futura visita in Kenya. Il governo ha annunciato la propria intenzione di appellarsi contro la decisione.

COMMISSIONE VERITÀ, GIUSTIZIA E RICONCILIAZIONE

La commissione verità, giustizia e riconciliazione (Truth, Justice and Reconciliation Commission – Tjrc) ha condotto udienze pubbliche in tutto il paese, in cui singole persone hanno reso deposizioni riguardo alle presunte violazioni dei diritti umani, all'impatto della corruzione generale, alle ingiustizie relative alla terra e ad altre tematiche che rientrano nel suo mandato. La commissione aveva in programma di concludere queste udienze entro la fine di gennaio 2012 e di condurre udienze a tema a febbraio e marzo. Il rapporto finale contenente i risultati e le raccomandazioni era previsto per maggio 2012. Il lavoro della commissione è stato ostacolato da un insufficiente stanziamento di fondi.

A fine anno, un tribunale incaricato di indagare sulla presunta mancanza di credibilità del presidente della commissione non aveva ancora iniziato il suo lavoro. Il presidente aveva infatti intentato una causa, ancora pendente, per bloccare le indagini del tribunale sulla sua presunta complicità in violazioni dei diritti umani del passato, rientranti nel mandato della Tjrc. Il presidente è rimasto sospeso dall'incarico per tutto l'anno.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Nelle sue osservazioni conclusive, il Comitato Cedaw ha espresso preoccupazione per la “persistenza di norme culturali ostili, pratiche e tradizioni così come di atteggiamenti patriarcali e di stereotipi profondamente radicati riguardanti i ruoli, le responsabilità e le identità di uomini e donne in ogni sfera della vita”. Il Comitato ha osservato che tali stereotipi perpetuano la discriminazione nei confronti delle donne e contribuiscono al persistere della violenza contro le donne e di pratiche dannose, comprese le mutilazioni genitali femminili, la poligamia, il prezzo sulla sposa e l'eredità della moglie. Il Comitato ha espresso preoccupazione poiché, nonostante le donne dovessero affrontare questi aspetti negativi, il governo “non aveva intrapreso energiche e sistematiche azioni per modificare o eliminare gli stereotipi e i valori culturali negativi nonché le pratiche dannose”.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – SGOMBERI FORZATI

A settembre, oltre 100 persone sono morte a seguito dell'esplosione di un oleodotto nel-



l'insediamento non autorizzato di Sinai, nella zona industriale di Nairobi. L'incendio che ne è seguito si è rapidamente diffuso all'interno dell'insediamento a causa dell'elevata concentrazione di alloggi, della scarsa qualità dei materiali con cui erano costruiti e della mancanza di strade d'accesso per i servizi d'emergenza.

A ottobre e novembre, le autorità hanno effettuato sgomberi forzati di massa e demolizioni di case in almeno cinque insediamenti di Nairobi, sia autorizzati che non, per la maggior parte nei pressi dell'aeroporto Jomo Kenyatta, dell'aeroporto Wilson e della base aerea Moi. Gli sgomberi hanno lasciato senz'altro centinaia di famiglie. Secondo le autorità aeroportuali del Kenya, gli sgomberi erano necessari per recuperare terreno per l'aeroporto, allo scopo di impedire possibili disastri aerei. Nella maggior parte dei casi i residenti hanno obiettato che non era stato dato loro adeguato preavviso prima delle demolizioni né la possibilità di contestarle o di chiedere un alloggio alternativo. Migliaia di residenti dell'insediamento di Kyang'ombe, adiacente all'aeroporto internazionale Jomo Kenyatta, sono stati sgomberati con la forza dalle loro abitazioni dalla polizia e da altro personale, che ha agito su indicazione dell'autorità aeroportuale del Kenya. Ciò è avvenuto nonostante l'esistenza di un'ordinanza provvisoria di tribunale, chiesta da un gruppo di residenti, in attesa del risultato di un caso giudiziario relativo alla proprietà del terreno.

In almeno tre casi distinti nel corso dell'anno, l'Alta corte ha stabilito che il diritto a un alloggio adeguato, ai sensi dell'art. 43 (1) della costituzione, comprendeva il divieto legale di sgomberi forzati. A fine anno, il governo non aveva rispettato l'impegno, assunto nel 2006, di pubblicare linee guida nazionali sugli sgomberi.

SFOLLATI INTERNI

I dati del governo resi pubblici a settembre indicavano che la maggior parte delle persone sfollate a causa della violenza postelettorale del 2007-2008 aveva fatto ritorno alla propria abitazione, era stata integrata in varie comunità o reinsediata in altre parti del paese. Circa 158 nuclei familiari rimanevano in campi provvisori per sfollati. Ngo locali hanno riferito che le cifre ufficiali escludevano centinaia di famiglie sfollate, che vivevano ancora in campi provvisori autogestiti non riconosciuti dal governo. Gruppi di persone sfollate a causa della violenza postelettorale hanno obiettato che le misure ufficiali per aiutarle, come i sussidi, erano inadeguate. Migliaia di altre sono rimaste sfollate a causa degli scontri etnici prima della violenza del 2007-2008.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A novembre, oltre 152.000 rifugiati somali in fuga dal conflitto e dalla siccità erano arrivati nei campi di Dadaab, nel Kenya orientale. A luglio, il governo keniano ha aperto una nuova ala del campo Ifo. Tuttavia, lo spazio e le strutture per i residenti dei campi continuavano a essere inadeguati.



A ottobre, il governo ha schierato l'esercito keniano in Somalia per combattere contro il gruppo islamista al-Shabab. A seguito dell'intervento, il governo ha interrotto la registrazione dei nuovi arrivi a Dadaab da parte dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e il trasporto dei richiedenti asilo dal confine fino a Dadaab.

A ottobre, novembre e dicembre, ci sono stati molti attentati dinamitardi ed esplosioni nelle cittadine di confine del Kenya nordorientale e un attentato a un parcheggio degli autobus pubblici a Nairobi, da parte di sospetti membri e simpatizzanti di al-Shabab. Molte persone sono state uccise incluso un rifugiato a capo del campo di Hagadera, a Dadaab, e decine ferite. Il governo ha annunciato che avrebbe indagato sugli attentati.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno continuato a comminare condanne a morte ma non ci sono state esecuzioni.

Alcuni tribunali hanno ignorato la decisione della corte d'appello del luglio 2010, che aveva stabilito l'incostituzionalità dell'applicazione obbligatoria della pena di morte.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Kenya a gennaio, marzo, luglio, ottobre, novembre e dicembre. L'organizzazione ha un ufficio a Nairobi.

Examination of Kenya's state report under the Convention: Oral statement by Amnesty International to the CEDAW Committee (AFR 32/001/2011)

Kenya's application before the International Criminal Court: A promise is not enough to pre-empt the Court's jurisdiction (AFR 32/003/2011)

Kenya: Fire shows need for protection for slum-dwellers (AFR 32/005/2011)

Kenya: Triple killing by police must be investigated (PRE 01/022/2011)

Kenya must comply with ICC summons on post-election violence (PRE 01/126/2011)



LIBERIA

REPUBBLICA DELLA LIBERIA

Capo di stato e di governo: Ellen Johnson Sirleaf

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 4,1 milioni

Aspettativa di vita: 56,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 112‰

Alfabetizzazione adulti: 59,1%

Lunghi ritardi nel sistema giudiziario hanno portato a deprecabili condizioni di sovraffollamento nelle carceri, dove la maggior parte dei detenuti era in attesa di processo, in condizioni spesso disumane. Sono rimaste diffuse le violazioni dei diritti umani ai danni di donne e ragazze, compreso lo stupro e altre forme di violenza. La polizia ha fatto uso eccessivo della forza durante le manifestazioni.

CONTESTO

L'11 ottobre si sono tenute le elezioni presidenziali e legislative. Nessun candidato presidenziale si è assicurato una maggioranza assoluta e l'8 novembre si è svolto il ballottaggio. Il principale partito d'opposizione, Congresso per il cambiamento democratico (Congress for Democratic Change – Cdc), ha boicottato il ballottaggio e la presidente in carica, Ellen Johnson Sirleaf, è stata dichiarata vincitrice con il 90,7 per cento dei voti.

Più di 173.000 rifugiati ivoriani hanno varcato il confine con la Liberia tra novembre 2010 e dicembre 2011, a seguito della violenza postelektorale nella vicina Costa d'Avorio. A fine anno, il flusso di rifugiati si era quasi interrotto e alcuni hanno iniziato a far ritorno in Costa d'Avorio.

A novembre, la presidente Ellen Johnson Sirleaf e l'attivista per i diritti umani Leymah Gbowee sono state due delle tre donne cui è stato conferito il premio Nobel per la pace “per la loro lotta non violenta per la sicurezza delle donne e per il diritto delle donne a una piena partecipazione all'opera di costruzione della pace”.

IMPUNITÀ

Non sono stati compiuti progressi nell'assicurare alla giustizia le persone responsabili di gravi violazioni e abusi dei diritti umani durante gli anni di conflitto armato e violenza. La raccomandazione espressa dalla commissione verità e riconciliazione (Truth and Reconciliation Commission – Trc), affinché fosse istituito un tribunale penale per perseguire coloro che erano identificati come responsabili di crimini secondo il diritto internazionale non è stata attuata, né lo sono state la maggior parte delle raccomandazioni della Trc,



relative a riforme giuridiche e istituzionali e alla capacità di garantire giustizia e riparazione.

A marzo, il Tribunale speciale per la Sierra Leone, con sede all'Aia, ha terminato le udienze preliminari del processo a carico dell'ex presidente liberiano Charles Taylor, incriminato per responsabilità individuale in crimini contro l'umanità e crimini di guerra, commessi durante gli 11 anni del conflitto armato in Sierra Leone. Egli non è stato incriminato per reati commessi in Liberia, in quanto la competenza del Tribunale è limitata ai crimini commessi in Sierra Leone. A fine anno i giudici stavano ancora deliberando.

PENA DI MORTE

A marzo, in risposta alle raccomandazioni espresse durante l'Esame periodico universale, la Liberia ha riconosciuto i propri obblighi internazionali secondo quanto previsto dal Secondo protocollo opzionale all'Iccpr, al quale ha aderito nel 2005. La Liberia ha inoltre dichiarato che stava tenendo consultazioni in vista dell'abrogazione della legge del 2008, che impone la pena di morte per rapina a mano armata, reati di terrorismo e dirottamento, nel caso in cui questi abbiano esiti mortali. Tuttavia, non sono state intraprese altre iniziative per abolire la pena di morte.

Una persona è stata condannata a morte dal tribunale del distretto giudiziario di Voinjama, nella contea di Lofa.

SISTEMA GIUDIZIARIO

L'inadeguatezza delle indagini della polizia, la carenza di difensori d'ufficio, l'approssimativa gestione dei casi giudiziari, la corruzione e una magistratura incapace di esaminare i casi in maniera tempestiva hanno contribuito a un arretrato nel sistema di giustizia penale. Circa l'80 per cento dei prigionieri erano in attesa di giudizio; alcuni aspettavano da anni il processo.

La detenzione continuata di persone in attesa di processo ha fatto sì che un progetto pilota sulla libertà condizionale e vigilata a Monrovia e Gbarnga e un programma di turnazione dei magistrati non siano serviti a ridurre in maniera significativa il numero dei detenuti in attesa di giudizio.

Spesso alle persone è stato chiesto di pagare per servizi che si supponeva fossero gratuiti, come ad esempio la conduzione delle indagini da parte della polizia. I giudici hanno abitualmente negato la cauzione. La magistratura ha avuto scarsa indipendenza.

I tribunali consuetudinari spesso non hanno seguito le debite procedure. Sono continuati i processi basati sull'ordalia, in cui la colpevolezza o l'innocenza dell'accusato veniva determinata in maniera arbitraria e che poteva implicare la tortura o altri maltrattamenti.



CONDIZIONI CARCERARIE


Le condizioni carcerarie erano estremamente difficili. In diversi istituti penitenziari, i reclusi erano ammassati in celle buie, sporche, con servizi igienici del tutto inadeguati, senza ventilazione né possibilità di uscire all'aria aperta. L'igiene e le fognature erano carenti, non c'era cibo e acqua potabile sufficienti e mancavano beni essenziali come lenzuola pulite e oggetti per la pulizia personale.


A luglio, la presidente Ellen Johnson Sirleaf ha lanciato un programma sanitario nazionale decennale. I servizi sanitari nelle carceri sono stati inseriti come uno dei punti principali del programma: il nuovo pacchetto essenziale di servizi sanitari. Tuttavia, a fine anno non era stato ancora applicato.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Nonostante alcuni miglioramenti, l'inadeguatezza della protezione fornita dalla polizia ha spinto alcune comunità a formare gruppi di vigilantes.


La polizia ha ripetutamente fatto uso eccessivo della forza durante operazioni di ordine pubblico.

 L'11 marzo, la polizia ha percosso studenti che manifestavano, 17 dei quali sono ricorsi a cure mediche. La presidente ha istituito una commissione d'inchiesta, che ha presentato il suo rapporto a giugno. Questa ha rilevato che la polizia aveva fatto uso eccessivo della forza e ha raccomandato che l'ispettore generale della polizia nazionale della Liberia (Liberia National Police – Lnp) fosse sospeso e che il vice direttore delle operazioni venisse dimesso. Quest'ultimo è stato sospeso per due mesi senza stipendio, mentre nessun provvedimento è stato adottato nei confronti dell'ispettore generale.

 Il 7 novembre, la polizia ha aperto il fuoco su sostenitori del Cdc durante una manifestazione, uccidendo almeno una persona e ferendone molte altre. La presidente ha disposto una commissione d'inchiesta incaricata di indagare sulla violenza. Questa ha presentato i suoi risultati il 25 novembre, secondo i quali la polizia aveva fatto uso eccessivo della forza e, in linea con le raccomandazioni della commissione, l'ispettore generale della Lnp è stato congedato.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Giornalisti hanno continuato a subire vessazioni e in alcuni casi minacce e aggressioni.

 Il 22 gennaio, la Corte suprema ha condannato Rodney Sieh, capo redattore del quotidiano privato *Front Page Africa*, a 30 giorni di reclusione per oltraggio alla corte. Aveva pubblicato una lettera che criticava un giudice della Corte suprema. È stato rilasciato due giorni dopo grazie all'intervento della presidente Sirleaf.

 Il 7 novembre, a seguito di un'istanza dei ministri della Giustizia e dell'Informazione, il giudice di circuito



della corte penale A ha emanato un'ordinanza che chiudeva temporaneamente tre gruppi editoriali; la sentenza è stata applicata da poliziotti in assetto armato dell'unità di risposta all'emergenza. L'accusa era di aver diffuso messaggi d'odio in relazione al raduno del Cdc e alla violenza che ne era seguita. Il 15 novembre, i dirigenti dei tre gruppi sono stati ritenuti colpevoli. Tuttavia, la corte ha deciso che "per il momento" non ci sarebbe stata una sanzione e ha ordinato la riapertura dei gruppi editoriali.

DIRITTI DEI MINORI

La Liberia ha potuto contare su un unico tribunale minorile, situato a Monrovia, e il sistema di giustizia minorile è rimasto debole, senza alcun centro di riabilitazione o di detenzione per minori che avevano commesso un reato. I minori sono stati abitualmente detenuti in celle di polizia assieme agli adulti.

Le mutilazioni genitali femminili (Female genital mutilation – Fgm) sono rimaste diffuse e sono state abitualmente praticate su ragazze tra gli otto e i 18 anni e ad alcune di appena tre anni. La legislazione liberiana non proibisce in modo specifico le Fgm.



A luglio, due donne accusate di aver praticato Fgm con la forza sono state ritenute colpevoli di rapimento, sequestro di persona e furto e condannate a tre anni di carcere.

DIRITTI DELLE DONNE

Lo stupro, altre forme di violenza sessuale, la violenza domestica e il matrimonio forzato e precoce sono rimasti diffusi. La maggioranza degli stupri denunciati riguardava ragazze al di sotto dei 18 anni. Nelle stazioni di polizia, le unità che si occupano di reati sessuali e di violenza per motivi di genere erano sotto organico e sottofinanziate e hanno faticato a gestire il numero di denunce.

Non c'erano case protette operative per le sopravvissute alla violenza di genere. La direzione di due case protette nelle contee di Bong e Lofa è stata tolta alle Ngo che le gestivano e temporaneamente sospesa dal ministero delle Pari opportunità e dello sviluppo. A fine anno le case non erano state ancora riaperte.

Il tasso di mortalità materna è rimasto elevato. L'Unfpa lo ha attribuito alla scarsissima presenza di personale medico qualificato, all'inadeguatezza del servizio di ostetricia d'urgenza, a una diagnostica approssimativa, alle pessime condizioni nutritive delle donne incinte e all'elevatissimo numero di gravidanze in età adolescenziale. A marzo, la presidente ha lanciato un piano quinquennale per ridurre la mortalità materna e infantile nel paese.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Liberia a luglio, settembre e novembre.



Good intentions are not enough: The struggle to reform Liberia's prisons (AFR 34/001/2011)

MADAGASCAR

REPUBBLICA DEL MADAGASCAR

Capo di stato: Andry Nirina Rajoelina

Capo del governo: Jean Omer Beriziky
(subentrato a Camille Albert Vital a ottobre)

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 21,3 milioni

Aspettativa di vita: 66,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 57,7‰

Alfabetizzazione adulti: 64,5%

Le forze di sicurezza hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani, tra cui uccisioni illegali, torture, arresti e detenzioni illegali. Sono continuate le vessazioni e le intimidazioni di giornalisti e avvocati, così come la detenzione senza processo di oppositori politici. Le condizioni carcerarie erano pessime e i diritti dei detenuti sono stati sistematicamente violati.

CONTESTO

Il 17 settembre, nella capitale Antananarivo, a seguito della mediazione della Comunità per lo sviluppo dell’Africa del Sud (Southern African Development Community – SADC), i leader politici malgasci hanno sottoscritto una “road map” per risolvere la crisi politica in corso. A ottobre è stato nominato un nuovo primo ministro e a novembre è stato formato un governo di unità nazionale, che comprendeva membri dell’opposizione. L’ex presidente Didier Ratsiraka è rientrato in Madagascar a novembre, dopo nove anni di esilio in Francia ma è tornato a Parigi il 12 dicembre. Il 1° dicembre è stato proclamato un nuovo parlamento di transizione.


UCCISIONI ILLEGALI

Membri delle forze di sicurezza hanno ucciso sospetti criminali nella pressoché totale impunità.




L’8 settembre, tre uomini sono stati uccisi a colpi d’arma da fuoco ad Antananarivo da agenti di polizia del gruppo d’intervento rapido (Rapid Intervention Group – GIR). Secondo quanto riferito, gli uomini erano disarmati e non hanno opposto resistenza agli ordini della polizia di fermarsi. Nonostante la vasta risonanza ottenuta dall’episodio, a fine anno non era stata avviata alcuna inchiesta.



 Il 9 dicembre, il procuratore Michel Rahavana è stato ucciso nei pressi del suo ufficio e del carcere di Toliara, da un gruppo di poliziotti che tentavano di liberare un loro collega che era stato arrestato dal procuratore in relazione a un furto. A seguito di uno sciopero dei magistrati, il ministro della Giustizia ha annunciato a fine anno che sarebbe stata condotta un'indagine.

DECESSO IN CUSTODIA

 Il 17 luglio, il tassista Hajaharimanairainy Zenon, conosciuto come Bota, è morto dopo essere stato arrestato e torturato nel quartiere 67 ha di Antananarivo, da membri del corpo della polizia d'intervento, che hanno scaricato il suo cadavere presso l'obitorio dell'ospedale di Antananarivo il mattino seguente. La famiglia di Hajaharimanairainy Zenon ha sporto formale denuncia il 30 agosto ma a fine anno non era chiaro se fosse stata avviata un'inchiesta ufficiale.

DETEZIONE SENZA PROCESSO

Decine di percepiti o reali oppositori dell'Alta autorità di transizione (Haute autorité de la transition – Hat) sono rimasti detenuti senza processo, alcuni dal 2009.

 Rakotompanahy Andry Faly, un ex stagista presso l'emittente radiofonica *Malagasy Broadcasting System (Mbs)*, è rimasto in detenzione malgrado le sue gravi condizioni di salute e le ripetute richieste di concessione della cauzione, respinte dalle autorità. Andry Faly fu arrestato nel giugno 2009, assieme ad altri tre dipendenti dell'*Mbs* ad Antananarivo, da membri della commissione d'inchiesta congiunta nazionale, un organo di sicurezza creato proprio dalla Hat. Nel luglio 2011, è stato trasferito nell'infermeria del carcere centrale di Antanimora, ad Antananarivo, dove si trovava ancora a fine anno. Era tra i 18 detenuti che nel 2010 intrapresero uno sciopero della fame per chiedere alle autorità di portare avanti il processo a loro carico.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni carcerarie erano pessime e i diritti dei prigionieri sono stati ignorati. I detenuti non hanno avuto accesso ad adeguate cure mediche, cibo o servizi igienici. Secondo un rapporto di giugno delle autorità, nelle carceri erano detenute 19.870 persone, a fronte di una capacità massima di 10.319. Tra queste c'erano 785 donne e 444 minori. Il rapporto inoltre affermava che 10.517 prigionieri erano in detenzione preprozessuale.

PENA DI MORTE

Secondo dati ufficiali, nel braccio della morte c'erano 58 detenuti, alcuni dei quali attendevano da anni che il loro caso fosse esaminato dalla Corte suprema.

DIRITTI DEI MINORI

L'Unicef ha documentato che i bambini in Madagascar erano colpiti da grave malnutrizione, mancanza di alloggio, istruzione, cure mediche di base e da uno scarso, se non



nullo, accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici. L'Unicef ha dichiarato che continuava nell'impunità il fenomeno della tratta di minori a scopo di lavoro domestico e sfruttamento sessuale.

DETENZIONI E ARRESTI ARBITRARI

Detenzioni e arresti arbitrari sono stati prassi comune. In alcuni casi, gli avvocati che assistevano o difendevano presunti o reali oppositori della Hat sono stati anch'essi sottoposti ad arresti e detenzioni, che di fatto erano vessazioni e intimidazioni che hanno impedito loro di esercitare il diritto di fornire assistenza legale ai clienti.



Il 28 febbraio, Rolland Stephenson Ranarivony, avvocato di un membro della Chiesa riformata protestante del Madagascar, è stato arrestato e detenuto da funzionari della direzione per la sicurezza del territorio (Direction de la surveillance du territoire - DST), dopo che si era presentato per chiedere informazioni riguardo alla situazione del suo cliente, trattenuto dalla DST presso una cella ad Antananarivo. Egli è stato rilasciato il giorno stesso, dopo che il presidente dell'ordine degli avvocati malgasci aveva protestato pubblicamente per il suo arresto e la sua detenzione.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – MEZZI D'INFORMAZIONE

Gli organi di stampa privati e coloro che venivano ritenuti legati all'opposizione sono stati presi di mira dalla Hat.



Secondo il ministero delle Comunicazioni, ad agosto, è stata notificata la sospensione a 80 organi di stampa, dopo che le loro licenze erano state giudicate illegali. Alcuni proprietari di testate e giornalisti hanno denunciato che si trattava di una decisione politicamente motivata. A fine anno, non era chiaro se le sospensioni fossero ancora in vigore.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Madagascar a settembre.

Madagascar: Human rights must be at the heart of the road map to end the crisis (AFR 35/001/2011)



MALAWI

REPUBBLICA DEL MALAWI

Capo di stato e di governo: Bingu wa Mutharika

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 15,4 milioni

Aspettativa di vita: 54,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 110‰

Alfabetizzazione adulti: 73,7%

Difensori dei diritti umani e altre persone critiche nei confronti del governo hanno subito vessazioni e intimidazioni. Diversi esponenti della società civile sono stati costretti a entrare in clandestinità, a causa dell'aumento delle aggressioni contro chi criticava il governo. Proteste antigovernative sono state represses brutalmente e la polizia ha aperto il fuoco sui manifestanti. Un emendamento al codice penale ha limitato ulteriormente la libertà di stampa. Persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt) hanno continuato a subire persecuzioni.

CONTESTO

Sono cresciute le tensioni durante l'anno, mentre la società civile continuava a esprimere preoccupazione riguardo alle violazioni dei diritti umani, al deterioramento della situazione economica e alla cattiva gestione del governo.

L'Alto commissario britannico per il Malawi è stato espulso ad aprile, a seguito della diffusione pubblica di un dispaccio diplomatico, in cui descriveva il governo del presidente Mutharika come "autocratico e intollerante nei confronti delle critiche". Il governo britannico ha risposto espellendo il rappresentante del Malawi nel Regno Unito e congelando gli aiuti. A luglio, il Regno Unito ha sospeso a tempo indefinito gli aiuti stanziati a bilancio generale al Malawi, pari all'importo di 19 milioni di sterline, in linea con altri donatori internazionali che avevano in precedenza sospeso o annullato i loro finanziamenti generali, adducendo preoccupazioni riguardo alla gestione economica, la governance e i diritti umani. A seguito della morte a luglio di 19 persone, dopo che la polizia aveva aperto il fuoco per disperdere alcune proteste, gli Usa hanno ritirato i loro 350 milioni di dollari di aiuti.


In violazione del proprio obbligo giuridico verso la Corte penale internazionale, il Malawi non ha provveduto ad arrestare il presidente del Sudan Omar Al Bashir, durante la sua visita a ottobre in occasione di un summit sul commercio regionale.


REPRESSIONE DEL DISSENSO


Difensori dei diritti umani e altre persone critiche nei confronti del governo hanno subito





vessazioni e intimidazioni come minacce di morte, effrazioni in casa e ufficio, attentati con bombe incendiarie e altre aggressioni. Si sono verificate sospette irruzioni negli uffici di Ngo. Minacce e aggressioni sono state compiute sia da persone identificate come vicine al Partito progressista democratico (Democratic Progressive Party – Dpp), al governo, sia da uomini non identificati, ritenuti agenti della sicurezza di stato. Difensori dei diritti umani intervenuti in forum internazionali e persone coinvolte nell'organizzazione di manifestazioni antigovernative hanno ricevuto pubblicamente critiche e minacce di violenza e d'arresto da parte delle autorità di governo, compreso il presidente Mutharika.

 A marzo, il presidente, rivolgendosi ai sostenitori del Dpp a un raduno trasmesso alla televisione e alla radio, ha affermato che coloro che criticavano il governo sarebbero stati “lasciati nelle vostre mani [per] garantire la disciplina in Malawi”.

 Sempre a marzo, uomini non identificati armati di coltelli e machete hanno fatto irruzione di notte nell'ufficio del Centro per i diritti umani e la riabilitazione e hanno costretto la guardia a condurli alla casa del direttore, Undule Mwakasungura. La guardia è stata poi rapita, percossa e scaricata nell'area 18 di Lilongwe.

 A luglio, il presidente ha minacciato pubblicamente di voler “stanare” i leader delle proteste antigovernative che avevano avuto luogo in tutto il paese il 20 e 21 luglio.

 Tra marzo e settembre, numerosi esponenti della società civile e accademici hanno denunciato di aver ricevuto minacce di morte. Tra questi c'erano Benedicto Kondowe della Coalizione della società civile per un'istruzione di base qualificata; Dorothy Ngoma dell'Organizzazione nazionale delle infermiere e ostetriche e la dottoressa Jessie Kwabila Kapasula, presidente del sindacato del personale accademico del Chancellor College.

 A settembre, uomini non identificati sono entrati con la forza nell'ufficio del Centro per lo sviluppo delle persone cercando il direttore, Gift Trapence. Lo stesso mese, attentati con bombe incendiarie hanno colpito le abitazioni o gli uffici di diverse persone critiche nei confronti del governo, tra cui il politico dell'opposizione Salim Bagus e gli attivisti Rafiq Hajat e il reverendo Macdonald Sembereka.

LIBERTÀ DI RIUNIONE ED ESPRESSIONE

A gennaio, è stato emendato l'art. 46 del codice penale per conferire al ministro dell'Informazione il potere arbitrario di vietare una pubblicazione, “nel caso in cui il ministro abbia fondati motivi per ritenere che la pubblicazione o l'importazione di qualsiasi pubblicazione siano contrarie al pubblico interesse”.

Il 20 e 21 luglio in alcuni centri urbani, tra cui Blantyre, Lilongwe, Mzuzu e Zomba, si sono svolte manifestazioni di protesta contro la cattiva gestione del governo, la carenza di carburante e le violazioni dei diritti umani. Almeno 19 persone sono rimaste uccise e diverse altre, tra cui bambini, sono state ferite dopo che la polizia ha aperto il fuoco per



disperdere le proteste. Nella città settentrionale di Mzuzu, nove persone sono rimaste uccise e decine di altre, tra cui bambini, hanno riportato ferite d'arma da fuoco. Circa 500 persone sono state arrestate in relazione alle proteste, compresi diversi attivisti per i diritti umani, detenuti per brevi periodi il 20 luglio e rilasciati senza accusa.

Ventidue giornalisti hanno denunciato di essere stati percossi dalla polizia durante le proteste. Almeno otto hanno riportato ferite gravi, dopo essere stati colpiti con calci di pistola. A molti giornalisti che coprivano le proteste è stata distrutta l'attrezzatura, comprese macchine fotografiche e il materiale scritto, confiscato, distrutto o buttato via dalla polizia. Due giornalisti, Collins Mtika e Vitima Ndovi, sono stati arrestati e trattenuti per diversi giorni; entrambi hanno affermato di essere stati percossi dalla polizia. È stata temporaneamente sospesa la messa in onda di quattro stazioni radiofoniche indipendenti che coprivano le manifestazioni.

Il 14 ottobre, cinque attivisti: Billy Mayaya, del sinodo presbiteriano Nkhoma, e Habiba Osman, un'avvocata dell'Ngo norvegese Church Aid, assieme a Brian Nyasulu, Ben Chiza Mkandawire e Comfort Chitseko, sono stati arrestati dopo aver partecipato a una manifestazione per chiedere al presidente Mutharika di indire un referendum per le elezioni anticipate.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

A gennaio, il Malawi ha emanato una legge che rende reato le relazioni sessuali tra donne. Ad aprile due uomini, Stanley Kanthunkako e Stephano Kalimbakatha, sono stati incriminati per sodomia e grave indecenza ed erano in attesa di processo presso il tribunale di prima istanza di Zomba. A maggio, a un raduno del Dpp a Lilongwe, il presidente Mutharika ha definito gli uomini gay "peggio dei cani".



MALI

REPUBBLICA DEL MALI

Capo di stato: Amadou Toumani Touré

Capo del governo: Mariam Kaïolama Cissé Sidibé
(subentrata a Modibo Sidibé ad aprile)

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 15,8 milioni

Aspettativa di vita: 51,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 191,1‰

Alfabetizzazione adulti: 26,2%

Il Mali si è unito ai paesi vicini in operazioni contro al-Qaeda nel Maghreb islamico (Al-Qa'ida in the Islamic Maghreb – Aqim). Dei sette ostaggi catturati dal gruppo nel 2010, tre sono stati rilasciati. Una persona è stata uccisa e altre cinque rapite. La commissione nazionale sui diritti umani ha raccomandato al governo di abolire la pena capitale. Dieci persone sono state condannate a morte.

CONTESTO

A maggio, funzionari di quattro paesi subsahariani confinanti, tra cui Niger e Mauritania, si sono incontrati nella capitale, Bamako, per rafforzare la cooperazione contro Aqim. Mali e Mauritania hanno condotto operazioni militari congiunte di confine contro una presunta cellula di Aqim; diverse persone, tra cui soldati mauritani, sono state uccise a giugno.

A ottobre, il Rappresentante speciale delle Nazioni Unite per l'Africa occidentale ha espresso preoccupazione per la minaccia alla sicurezza rappresentata dal ritorno di combattenti dalla Libia verso il nord del Mali.

A dicembre, l'assemblea nazionale ha adottato una nuova versione del codice di famiglia, che perpetua la discriminazione contro le donne.

COMMISSIONE NAZIONALE SUI DIRITTI UMANI

A marzo, la commissione nazionale sui diritti umani ha pubblicato il suo primo rapporto e raccomandato l'adozione del progetto di legge a sostegno dell'abolizione della pena di morte, approvato dal governo nel 2007. Il rapporto sollecitava il governo a proibire le mutilazioni genitali femminili, a migliorare le condizioni carcerarie e a intraprendere misure per prevenire tortura e altri trattamenti crudeli, disumani o degradanti.

DECESSI DOPO ESERCITAZIONI MILITARI

A ottobre, cinque ufficiali istruttori sono deceduti presso la scuola militare delle forze



armate del Mali a Koulikoro, dopo una tradizionale prova di resistenza fisica. Tre alti ufficiali militari e diversi istruttori sono stati arrestati. Il ministero della Difesa ha ordinato un'inchiesta.

ABUSI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

A gennaio, due persone sono rimaste ferite dopo che un membro di Aqim, un cittadino tunisino, ha fatto esplodere una bottiglia incendiaria davanti all'ambasciata francese a Bamako.

A gennaio, due cittadini francesi rapiti da Aqim a Niamey, la capitale del Niger, sono morti durante un fallito tentativo di liberazione, al confine con il Mali.

A febbraio, tre persone rapite in Niger nel settembre 2010 sono state rilasciate dopo il pagamento di un riscatto. Altre quattro sono rimaste trattenute da Aqim, nel nord del Mali.

A marzo, Hamma Ould Mohamed Yahya, rapito da Aqim nel 2010, è stato liberato.

A novembre, cinque persone sono state rapite da Aqim e un'altra è stata uccisa. Due cittadini francesi sono stati prelevati dal loro hotel, a Hombori. Lo stesso mese, cittadini olandesi, sudafricani e svedesi sono stati rapiti a Timbuctù. Un ostaggio tedesco è stato ucciso mentre cercava di opporre resistenza.

PENA DI MORTE

Dieci persone sono state condannate a morte. Tra queste, a luglio Miriam Sidibé è stata condannata per l'omicidio nel 2008 di Mariam Traoré, una delle altre mogli del marito; e a novembre Bachir Simoun, un cittadino tunisino, è stato condannato per aver provocato un'esplosione davanti all'ambasciata francese, a Bamako. Il 15 dicembre il presidente Touré ha graziato Bachir Simoun, dopo che il presidente tunisino Marzouki aveva chiesto che fosse rimpatriato.



MAURITANIA

REPUBBLICA ISLAMICA DI MAURITANIA

Capo di stato:

generale Mohamed Ould Abdel Aziz

Capo del governo:

Moulaye Ould Mohamed Laghdaf

Pena di morte: abolizionista *de facto***Popolazione:** 3,5 milioni**Aspettativa di vita:** 58,6 anni**Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f):** 117,1‰**Alfabetizzazione adulti:** 57,5%

Le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza e impiego di forza letale, anche contro manifestanti; un giovane è rimasto ucciso da colpi d'arma da fuoco. Nel contesto di marce contro il censimento nazionale, manifestanti sono stati arrestati e condannati a pene detentive. Il governo ha represso duramente sospetti atti di terrorismo. È rimasta sconosciuta la sorte di 14 prigionieri dopo che erano scomparsi da un carcere della capitale, Nouakchott. Otto persone sono state condannate a morte, compresi tre minori.

CONTESTO

Alcune organizzazioni per i diritti umani hanno espresso il timore che il censimento della popolazione, iniziato ad aprile, avesse carattere discriminatorio. Ci sono state proteste a Nouakchott, Kaedi e Maghama. Il presidente dell'assemblea nazionale ha chiesto che il processo fosse sospeso.

Frequenti scontri tra l'esercito e al-Qaeda nel Maghreb islamico (Al-Qaeda in the Islamic Maghreb - Aqim) hanno provocato perdite da entrambe le parti. L'esercito ha inoltre condotto operazioni contro Aqim nel Mali. A dicembre, un agente delle forze di sicurezza è stato rapito da membri di Aqim.


A gennaio, la situazione dei diritti umani della Mauritania è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. Il governo si è impegnato a porre fine all'impiego della tortura e altri trattamenti crudeli, disumani e degradanti e a porre fine all'uso eccessivo della forza da parte della polizia e delle forze di sicurezza. L'esecutivo si è inoltre impegnato a sviluppare una strategia nazionale per sradicare la schiavitù in tutte le sue forme.


Sono stati sollevati dubbi sull'indipendenza della magistratura dopo che un giudice è stato congedato a settembre.





PRIGIONIERI DI COSCIENZA E ALTRI PRIGIONIERI POLITICI

Le autorità hanno imposto restrizioni alla libertà di espressione, riunione e associazione.

 Aliyine Ould Mbareck, Biram Dah Ould Abeid e Cheikh Ould Abidine, tre membri dell'organizzazione anti-schiavitù Iniziativa per la rinascita del movimento abolizionista in Mauritania (Initiative pour la Résurgence du Mouvement Abolitionniste en Mauritanie - Ira Mauritanie), a gennaio sono stati condannati a un anno di reclusione. Erano stati arrestati assieme ad altri sei attivisti nel dicembre 2010 e accusati di aver aggredito dei poliziotti e disturbato l'ordine pubblico, dopo che avevano tenuto un raduno davanti a una stazione di polizia a Nouakchott. Sono stati graziati a marzo.

 Il 23 agosto, quattro membri di Ira Mauritanie, tra cui Tourad Ould Zein, sono stati condannati a sei mesi di reclusione con sospensione della pena per raduno non autorizzato e ribellione. Avevano protestato contro la mancata azione giudiziaria nel caso di una bambina di 10 anni tenuta in schiavitù.


 A ottobre, più di 50 manifestanti sono stati arrestati a seguito di marce di protesta contro il censimento, organizzate dall'associazione per i diritti umani Touche pas à ma nationalité, a Nouakchott e in altre parti del paese. La maggior parte è stata rilasciata nell'arco di poche ore o giorni. Altri sono stati processati per aver manifestato con l'intenzione di rubare e saccheggiare. Quattro manifestanti, tra cui Brahim Diop e Mohamed Boubacar, sono stati condannati a tre mesi di reclusione e trattenuti per 13 giorni nel carcere di Dar Naïm, prima di essere graziati.


 Lemine Ould Dadde, ex commissario per i diritti umani, è rimasto in detenzione arbitraria, accusato di appropriazione indebita, dopo che la sua detenzione provvisoria era scaduta a settembre.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Nell'arco dell'anno, almeno 12 persone, tra cui Mohamed Lemine Ould Mballe, sono state arrestate perché sospettate di appartenere ad Aqim. La maggior parte ha trascorso più di 40 giorni in custodia di polizia.

Almeno 18 persone sono state processate e condannate a pene detentive o a morte. Sebbene i detenuti abbiano denunciato di aver subito tortura, il tribunale non ha disposto alcuna inchiesta.

 A marzo, Aderrahmane Ould Meddou, un cittadino del Mali sospettato di appartenenza ad Aqim, è stato condannato dal tribunale penale di Nouakchott a cinque anni di carcere e ai lavori forzati, per aver rapito una coppia italiana nel dicembre 2010.

 A ottobre, quattro persone, tra cui Lemrabott Ould Mohamed Mahmoud, sono state condannate dal tribunale penale di Nouakchott dai tre ai cinque anni di carcere per atti terroristici. Mohamed Lemine Ag Maleck è stato prosciolto ma è rimasto in detenzione in attesa di un ricorso da parte del pubblico ministero. È stato infine rilasciato a dicembre.





Due detenuti, Assad Abdel Khader Mohamed Ali e Khalil Ould Ahmed Salem, sono rimasti in carcere sebbene avessero scontato le loro pene detentive.

SPARIZIONI FORZATE

A maggio, 14 prigionieri condannati per attività terroristiche sono stati portati di notte da un carcere nel centro di Nouakchott, in una località sconosciuta. A giugno, alcuni dei loro effetti personali sono stati restituiti alle famiglie senza alcuna spiegazione. A fine anno, la sorte dei 14, tra cui Sidi Ould Sidina e Mohamed Mahmoud Ould Sebty, era ancora ignota. A novembre, le autorità hanno riferito a una delegazione di Amnesty International che erano stati trasferiti per motivi di sicurezza.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza contro manifestanti pacifici in diverse città come Kaedi, Maghama e Nouakchott. A causa dell'utilizzo arbitrario e indiscriminato di gas lacrimogeni, decine di manifestanti sono rimaste ferite e una persona è stata uccisa.



Lamine Mangane, di 19 anni, è morto il 28 settembre, dopo che le forze di sicurezza avevano sparato proiettili durante una manifestazione organizzata da Touche pas à ma nationalité, a Maghama. Almeno 10 persone sono rimaste ferite. Le autorità hanno dichiarato che era stata aperta un'indagine.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Persone sono incorse in arresti arbitrari, vessazioni e discriminazioni a causa della loro presunta omosessualità. A novembre, 14 uomini sono stati arrestati e accusati di essere omosessuali e sono rimasti trattenuti nel carcere di Dar Naïm.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Hanno continuato a essere ampiamente denunciati nei centri di detenzione torture e altri maltrattamenti, anche nelle stazioni di polizia e nel carcere di Dar Naïm. Tra i metodi impiegati c'erano calci, percosse, sospensione per le braccia, incatenamento in posizioni dolorose e privazione del sonno e del cibo.

PENA DI MORTE

A novembre, è stata commutata la condanna a morte di sette persone giudicate colpevoli di omicidio negli ultimi 10 anni.

Durante l'anno, il tribunale penale di Nouakchott ha condannato a morte almeno otto persone, comprese tre di età inferiore ai 18 anni all'epoca del reato. A seguito di un ricorso da parte del pubblico ministero, l'8 dicembre la corte d'appello di Nouakchott ha commutato le condanne a morte dei tre minori di 18 anni a 12 anni di carcere e al pagamento di un'ammenda.



SCHIAVITÀ

Sette persone, tra cui una donna e sei minorenni, sono sfuggite alla schiavitù con l'aiuto di organizzazioni per i diritti umani. Tra i sei minori figurano Yarg e Saïd, due fratelli di 11 e 14 anni, sfuggiti allo stato di schiavitù ad agosto. A novembre, il tribunale penale di Nouakchott ha giudicato colpevoli sei persone per aver ridotto in schiavitù Yarg e Saïd e ha ordinato di corrispondere un risarcimento alle famiglie dei ragazzi.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Almeno 3000 migranti, la maggior parte provenienti dal Senegal, dal Mali e dalla Guinea, sono stati arbitrariamente arrestati. Sono stati trattenuti in centri di detenzione in Mauritania per diversi giorni prima di essere rimandati in Senegal o nel Mali.

A ottobre, migranti del Mali e del Senegal sono stati arrestati e accusati di riunione non autorizzata e minacce alla sicurezza nazionale. Sono stati condannati a un anno di reclusione con sospensione della pena e detenuti per più di 10 giorni nel carcere di Dar Naïm, prima di essere mandati in Senegal.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Mauritania a novembre.

Mauritania: Three juveniles sentenced to death in violation of national and international law (AFR 38/001/2011)

Mauritania: Thirteen people convicted of terrorism subjected to enforced disappearance (AFR 38/002/2011)

Amnesty International statement to African Commission on Human and Peoples' Rights on the situation of human rights in Africa (IOR 63/005/2011)



MOZAMBICO

REPUBBLICA DEL MOZAMBICO

Capo di stato: Armando Guebuza

Capo del governo: Aires Bonifacio Baptista Ali

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 23,9 milioni

Aspettativa di vita: 50,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 141,9‰

Alfabetizzazione adulti: 55,1%

Agenti delle forze di sicurezza hanno commesso violazioni dei diritti umani contro migranti e richiedenti asilo. Un poliziotto è stato giudicato colpevole di un omicidio compiuto nel 2007, ma alla famiglia non è stato accordato alcun risarcimento. Sono stati documentati diversi casi di uso illegale della forza da parte della polizia, in alcuni casi con esiti mortali. Sono continuate le denunce di tortura e altri maltrattamenti nelle carceri.

CONTESTO

A febbraio, la situazione dei diritti umani del Mozambico è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite (Universal Periodic Review – Upr) e a giugno è stato adottato il rapporto finale del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Il Mozambico ha recepito le 131 raccomandazioni espresse durante l'Upr e ha dichiarato che molte erano state già attuate o erano in fase di attuazione. Tra queste c'erano raccomandazioni per indagare su tutti i casi di detenzione arbitraria, tortura e altri maltrattamenti; indagare sull'uso eccessivo della forza da parte della polizia e assicurare i responsabili alla giustizia.

A marzo, l'ex ministro dell'Interno, Almerino Manhanje, è stato condannato a due anni di carcere dal tribunale della città di Maputo per cattiva gestione dei fondi e abuso di potere. Le accuse si riferivano a decisioni illecite sul bilancio e alla cattiva gestione delle spese mentre era ministro dell'Interno nel 2004. L'ex direttore e il vice direttore del dipartimento finanziario del ministero sono stati anch'essi condannati a due anni di reclusione nello stesso procedimento.

Ad aprile, guardie del principale partito d'opposizione, Resistenza nazionale mozambicana (Resistência Nacional Moçambicana – Renamo), hanno sparato a dei poliziotti all'aeroporto di Sofala, dove erano in corso lavori di rinnovamento per una visita del presidente Guebuza. Chiedevano di interrompere i lavori finché il partito di governo, Fronte per la liberazione del Mozambico (Frente de Libertação de Moçambique – Fre-



limo), non avesse acconsentito a tenere colloqui con la Renamo. Afonso Dhlakama, presidente della Renamo, ha minacciato di creare disordini per rovesciare il Frelimo.

A settembre, sono stati scelti 25 giudici per la Corte suprema d'appello, istituita per rilevare la Corte suprema, che era precedentemente l'unica corte d'appello. A fine anno, non erano stati ancora creati sistemi per rendere operative le nuove corti.

Decine di persone, per lo più anziane, sono state uccise dopo essere state accusate di stregoneria. L'incidenza più elevata di questo tipo di omicidi è stata registrata nella provincia meridionale di Inhambane, dove almeno 20 persone anziane sono state assassinate tra agosto e settembre.

RIFUGIATI, MIGRANTI E RICHIEDENTI ASILO

Le autorità di confine e di sicurezza si sono rese responsabili di violazioni dei diritti umani contro migranti privi di documenti e richiedenti asilo. Migliaia di migranti senza documenti e richiedenti asilo, in maggioranza somali ed etiopi, sono entrati nel paese attraverso la Tanzania, tra gennaio e luglio. Molti hanno denunciato che le autorità di confine e la polizia li avevano picchiati, avevano rubato i loro beni, li avevano denudati e abbandonati sulle isole del fiume Rovuma. Altri hanno affermato che la guardia costiera aveva causato il rovesciamento delle imbarcazioni sulle quali erano arrivati.



Un richiedente asilo proveniente dal Corno d'Africa è arrivato a Mocimboa de Praia, nella provincia di Cabo Delgado, a bordo di un'imbarcazione assieme a circa 300 persone. Mentre le forze di sicurezza tentavano di respingerla in mare, l'imbarcazione si è rovesciata e almeno 15 persone sono annegate. Il richiedente asilo è stato soccorso e in seguito espulso in Tanzania, ma è riuscito a rientrare in Mozambico da un'altra strada. È stato trovato e percosso da agenti di sicurezza prima di giungere infine nel campo profughi di Maratane, a Nampula, dopo aver percorso a piedi circa 695 km dal confine.





Il 29 aprile, è stato segnalato che almeno quattro richiedenti asilo somali erano stati uccisi da agenti delle forze di sicurezza mozambicane e i loro corpi gettati nel fiume Rovuma, mentre cercavano di entrare in Mozambico attraverso il confine con la Tanzania. Malgrado le richieste dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, pare non sia stata avviata alcuna inchiesta sull'accaduto.


USO ECCESSIVO DELLA FORZA E UCCISIONI ILLEGALI

Come negli anni precedenti, la polizia ha fatto uso eccessivo della forza e ha talvolta impiegato armi da fuoco contro sospetti criminali. Molti episodi hanno provocato gravi lesioni fisiche o morti. Un poliziotto è stato giudicato colpevole dell'uccisione di un uomo, avvenuta nel novembre 2007. Tuttavia, la maggior parte dei casi di violazioni dei diritti umani da parte della polizia avvenuti in passato è rimasta irrisolta, anche quelli collegati all'uso eccessivo della forza durante le manifestazioni del 2009 e del 2010, quando la polizia aveva aperto il fuoco.




 La sera del 14 gennaio, Angelo Juiz Nhancuana stava bevendo nella città di Maputo, quando suo zio è arrivato assieme a due poliziotti chiedendo che fosse arrestato per aver rubato un computer. Angelo Nhancuana ha accettato di andare con i poliziotti ma si è rifiutato di essere ammanettato. Uno degli agenti lo ha colpito alla testa con la pistola e gli ha sparato a un braccio, dopo che era caduto a terra. È rimasto in ospedale per un mese ed è stato informato che la polizia non doveva rispondere legalmente in quanto l'arma aveva sparato in modo accidentale. Il fascicolo giudiziario è stato riaperto grazie all'intervento dell'avvocato di Angelo Nhancuana.

 Nella prime ore del 5 marzo, la polizia ha sparato e ucciso Hortêncio Nia Ossufo nella sua abitazione di Muatala, a Nampula. Le versioni della polizia, secondo cui gli agenti stavano cercando di immobilizzarlo mentre cercava di fuggire, sono state contraddette da un testimone oculare che ha affermato che la vittima era stata uccisa deliberatamente in un caso di scambio d'identità.

 Il 22 marzo, un poliziotto è stato condannato dal tribunale provinciale di Inhambane a quattro anni di carcere per l'uccisione di Julião Naftal Macule, nel novembre 2007. Nessuno degli altri nove poliziotti che presero parte all'operazione è stato incriminato.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono pervenute continue denunce di tortura e altri maltrattamenti di prigionieri, anche dopo tentativi di fuga.

 Il 24 settembre, due prigionieri sono morti per le ferite riportate nel centro di detenzione di Quinta do Girassol, nella provincia di Zambezia, dopo essere stati percossi da una guardia carceraria con bastoni, pietre e mattoni. Pare che i prigionieri fossero stati ricatturati mentre cercavano di evadere.

SISTEMA GIUDIZIARIO

L'accesso alla giustizia ha continuato a essere difficile per la maggior parte dei cittadini, a causa dei costi e di altri ostacoli. Malgrado una legge che esenta le persone indigenti dal pagamento delle spese dei tribunali, molti giudici hanno continuato a chiedere un pagamento anche a chi possiede un certificato di povertà.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Mozambico dal 26 settembre al 1° novembre.

Mozambique: Amnesty International urges investigation into cases of extrajudicial executions, arbitrary detention, torture and ill-treatment and excessive use of force (AFR 41/002/2011)



NAMIBIA

REPUBBLICA DI NAMIBIA

Capo di stato e di governo: Hifikepunye Pohamba

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 2,3 milioni

Aspettativa di vita: 62,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 47,5%

Alfabetizzazione adulti: 88,5%

È rimasta irrisolta presso la Corte suprema la disputa relativa alle elezioni per l'assemblea nazionale del 2009. È proseguito l'annoso processo per tradimento dei detenuti di Caprivi. I difensori dei diritti umani, in particolare coloro che erano considerati critici nei confronti del governo e del partito alla guida del paese, sono stati attaccati dal governo e da soggetti collegati all'esecutivo e al partito di maggioranza, Organizzazione popolare dell'Africa Sudoccidentale (South West Africa People's Organization – Swapo).

DISPUTA SULLE ELEZIONI

La Corte suprema si è riservata di pronunciarsi, dopo che nove partiti politici si erano appellati contro la sentenza che aveva respinto il loro ricorso per invalidare i risultati delle elezioni per l'assemblea nazionale del 2009. I partiti avevano presentato ricorso a seguito della violenza interpartitica e delle segnalazioni di irregolarità da parte della commissione elettorale della Namibia. Il presidente della Swapo Pohamba era stato proclamato vincitore nel 2009 e il partito aveva ottenuto 54 dei 72 seggi dell'assemblea nazionale.

PROCESSO AI DETENUTI DI CAPRIVI

Il processo a carico dei detenuti arrestati in relazione agli attacchi del 1999 da parte di un gruppo secessionista, l'Esercito di liberazione di Caprivi, è proseguito senza far sperare in una conclusione. La maggior parte dei 112 detenuti si trovava in custodia da almeno 11 anni. La loro detenzione prolungata ha violato il loro diritto a un processo equo e senza indebiti ritardi. Il decesso di Bevi Joshua Tubwikale, ad aprile, ha portato ad almeno 19 il numero dei detenuti morti in custodia dall'inizio del processo nel 2003.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

La polizia ha fatto uso eccessivo della forza per arrestare manifestanti pacifici che protestavano contro le politiche del governo. Il 25 gennaio, agenti della polizia nazionale e della polizia di Windhoek hanno sparato proiettili di gomma e munizioni contro circa 500 tassisti, che stavano manifestando contro le multe stradali. Almeno cinque sono rimasti feriti, tra cui Matheus Leonard.





A maggio, poliziotti hanno aggredito Freddy Haixwa, presidente della Wisdom Youth Organization (Wiyo), che stava conducendo circa 400 manifestanti dell'organizzazione verso gli uffici del ministero della Gioventù, del servizio nazionale, dello sport e della cultura.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il 4 e 5 maggio, i notiziari radiofonici e televisivi nazionali hanno riportato le parole del presidente Pohamba riguardo all'organizzazione per i diritti umani Namrights: “quella minuscola organizzazione per i diritti umani”. Sempre a maggio, il segretario generale del sindacato nazionale dei lavoratori della Namibia, Evilastus Kaaronda, ha ricevuto minacce di morte dopo che la sua organizzazione aveva invocato il perseguimento di persone accusate di appropriazione indebita di denaro del fondo pensionistico delle istituzioni di governo, compresi alti funzionari dell'esecutivo. Una revisione contabile del governo aveva confermato che erano stati indebitamente sottratti 660 milioni di dollari namibiani (all'incirca 74 milioni di dollari Usa).

NIGER

REPUBBLICA DEL NIGER

Capo di stato: Mahamadou Issoufou
(subentrato a Salou Djibo ad aprile)

Capo del governo: Brigi Rafini
(subentrato a Mahamadou Danda ad aprile)

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 16,1 milioni

Aspettativa di vita: 54,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 160,3‰

Alfabetizzazione adulti: 28,7%

Due leader politici e 10 ufficiali militari sono stati detenuti per diversi mesi senza processo. Il Niger ha accolto funzionari libici di alto rango “per motivi umanitari” e al contempo ha dichiarato che avrebbe rispettato i propri impegni verso la Corte penale internazionale, se qualche funzionario raggiunto da un mandato d'arresto fosse entrato sul suo territorio. Diversi cittadini stranieri sono stati presi in ostaggio o sono rimasti trattenuti da al-Qaeda nel Maghreb islamico (Al-Qaeda in the Islamic Maghreb – Aqim) e due sono stati uccisi durante un'operazione di liberazione fallita.

CONTESTO

A marzo, Mahamadou Issoufou è stato eletto presidente, ponendo fine al governo *ad in-*



terim guidato da una giunta militare che aveva estromesso il presidente Mamadou Tandja nel 2010.

Come conseguenza dei disordini e del conflitto armato in Libia, più di 200.000 cittadini del Niger hanno fatto ritorno a casa, creando una difficile situazione umanitaria.

Per tutto l'anno nel nord del Niger sono stati segnalati scontri tra le forze di sicurezza ed elementi armati di Aqim. Il governo del Niger ha dichiarato che Aqim stava ricevendo armi contrabbandate dalla Libia. A maggio, il Niger ha annunciato che avrebbe rafforzato la cooperazione in materia di sicurezza con il Mali, la Mauritania e l'Algeria. A novembre, le forze armate del Niger hanno distrutto un convoglio di armi pesanti che viaggiava dalla Libia verso il Mali.

DETEZIONE SENZA PROCESSO

Due leader politici e 10 ufficiali militari sono stati detenuti per diversi mesi. A fine anno, almeno tre rimanevano trattenuti senza processo.



A gennaio, l'ex presidente Tandja, che si trovava agli arresti domiciliari da quando fu estromesso dal potere nel 2010, è stato incriminato per appropriazione indebita ed è stato incarcerato. Rilasciato in libertà provvisoria a maggio, a fine anno non era stato ancora processato. L'ex ministro dell'Interno, Albadé Abouba, agli arresti domiciliari dal febbraio 2010, è stato rilasciato senza accuse a marzo.



A luglio, 10 ufficiali militari accusati di complotto contro le autorità sono stati arrestati e detenuti per diversi giorni, prima di essere rilasciati. A settembre, due ufficiali d'alto rango, il colonnello Abdoulaye Badié e il tenente colonnello Hamadou Djibo, sono stati arrestati e accusati di aver scritto e diffuso un volantino che criticava la promozione di alcuni ufficiali militari. A novembre sono stati entrambi rilasciati senza accusa.

ABUSI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Diversi cittadini stranieri sono stati presi in ostaggio o sono rimasti nella mani di Aqim; due sono stati uccisi durante un tentativo di liberazione.



A gennaio, due cittadini francesi sono stati rapiti nella capitale, Niamey, e uccisi il giorno successivo durante un'operazione di liberazione fallita al confine col Mali, che ha visto il coinvolgimento di truppe francesi e nigerine. Secondo quanto riferito, gendarmi (polizia paramilitare) del Niger, così come alcuni presunti membri di Aqim, sono rimasti uccisi durante l'attacco. Aqim ha rivendicato la responsabilità dei rapimenti.



A febbraio, tre di un gruppo di sette persone rapite da Aqim nella città di Arlit nel settembre 2010 sono state rilasciate. Una cittadina francese, un togolese e un malgascio sono stati rilasciati mentre gli altri quattro, tutti cittadini francesi, a fine anno erano ancora trattenuti.



GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A settembre, diversi funzionari di alto rango del governo libico del colonnello Gheddafi, tra cui uno dei suoi figli, Saadi Gheddafi, raggiunto dalle sanzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sono entrati in Niger, dove sono stati accolti “per motivi umanitari” e posti “sotto sorveglianza”. A fine anno, nessuno figurava nei mandati d’arresto emessi dalla Corte penale internazionale.

Nonostante le richieste del Consiglio di transizione nazionale libico, il Niger si è rifiutato di restituire gli uomini alla Libia, sottolineando anche che avrebbe rispettato i propri impegni verso la giustizia internazionale, in caso di una richiesta di estradizione internazionale.

NIGERIA

REPUBBLICA FEDERALE DELLA NIGERIA

Capo di stato e di governo: Goodluck Jonathan

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 162,5 milioni

Aspettativa di vita: 51,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 137,9‰

Alfabetizzazione adulti: 60,8%

La situazione dei diritti umani della Nigeria si è deteriorata. Centinaia di persone sono state uccise in tutto il paese nel contesto di violenze di matrice politica, comunitaria e settaria, in particolare dopo le elezioni di aprile. Sono aumentati gli attacchi violenti attribuiti alla setta religiosa Boko haram, in cui sono rimaste uccise più di 500 persone. La polizia si è resa responsabile di centinaia di uccisioni illegali, la maggior parte delle quali non è stata indagata. Il sistema giudiziario è rimasto inefficace. Circa due terzi dei reclusi nelle carceri erano ancora in attesa di processo. Nel braccio della morte c'erano all'incirca 982 persone ma non ci sono state esecuzioni. Sono proseguiti in tutto il paese gli sgomberi forzati e la violenza contro le donne è rimasta dilagante.

CONTESTO

All’annuncio di aprile della vittoria di Goodluck Jonathan alle elezioni presidenziali tenutesi nel paese, sono seguiti attacchi violenti e disordini, in cui hanno perso la vita centinaia di persone. Il presidente ha convertito in legge diversi progetti legislativi, compresa la legge nazionale sui diritti umani, a febbraio; la legge sulla libertà di informazione, a maggio; la legge sulla difesa d’ufficio e quella sul terrorismo, a giugno.





Alla commissione nazionale sui diritti umani è stato conferito il potere di indagare le violazioni dei diritti umani e di visitare le stazioni di polizia e altri luoghi di detenzione. A fine anno, tuttavia, i fondi destinati alla commissione non erano stati ancora erogati.

La corruzione è rimasta un fenomeno endemico. A novembre, il presidente ha destituito la presidente della commissione sui reati economici e finanziari, sei mesi prima della scadenza naturale del suo mandato, senza alcuna spiegazione. Ha inoltre approvato un aumento di 12.500 naira (pari a 76 dollari Usa) del salario minimo mensile, portandolo a 18.000 naira (117 dollari Usa). Le persone sfollate all'interno del paese erano 1,3 milioni.

UCCISIONI ILLEGALI E SPARIZIONI FORZATE

Le operazioni di polizia hanno continuato a essere caratterizzate da violazioni dei diritti umani. Centinaia di persone sono rimaste vittime di uccisioni illegali, spesso prima o durante arresti realizzati per strada. Altre sono state torturate a morte in detenzione di polizia. Molte di queste uccisioni illegali potrebbero essere equiparabili a esecuzioni extragiudiziali. Molte persone sono scomparse mentre erano in custodia. Pochi sono stati i poliziotti chiamati a rispondere del loro operato, negando la giustizia ai familiari delle persone uccise o scomparse. Sempre più spesso i poliziotti agivano in borghese o con uniformi prive di elementi identificativi, rendendo ancor più difficile per le persone sporgere denuncia contro singoli agenti.

 Il 19 aprile, Chibuike Orduku è stato arrestato dalla polizia nella sua abitazione a Ubinini, nello stato di Rivers, e detenuto assieme a tre uomini non identificati. Chibuike Orduku è stato visto per l'ultima volta dalla sorella il 5 maggio. Aveva detto di essere stato torturato e che gli erano stati negati cibo e acqua. Dei quattro uomini non si è più saputo nulla.


 Il 2 novembre, poliziotti della squadra operativa rapida (Swift Operation Squad – Sos) di Port Harcourt hanno ucciso tre uomini ad Abonnema Wharf e ne hanno arrestati altri quattro. Due sono stati in seguito rilasciati mentre l'altro è rimasto in carcere. Testimoni oculari hanno affermato che il clima nella comunità era tranquillo prima che arrivassero gli agenti. La polizia si è rifiutata di consegnare alle famiglie i cadaveri dei tre uomini per la sepoltura. A fine anno non era stata condotta alcuna indagine.

Unità speciali, tra cui la squadra speciale antirapina e la Sos, hanno commesso una vasta gamma di violazioni dei diritti umani. Agli inizi dell'anno, il governo dello stato di Bayelsa ha istituito l'operazione "Famou tangbe", in lingua locale "uccidi e getta via", per combattere il crimine. Secondo le notizie ricevute, molti agenti legati all'operazione hanno compiuto uccisioni illegali, torture, detenzioni e arresti arbitrari. È stato inoltre riferito che durante la detenzione i sospettati non hanno avuto accesso ai loro avvocati o familiari.

 Il 22 febbraio, Dietempreye Ezonasa, uno studente di 22 anni, è stato arrestato nel contesto della "Famou




tangbe” e condotto in una stazione di polizia. Il 27 febbraio, la polizia ha negato che si trovasse in custodia. Da allora si sono perse le sue tracce.

 L'11 maggio, Tochukwu Ozokwu, di 25 anni, è stato arrestato nell'operazione “Famou tangbe”. Il giorno dopo i poliziotti gli hanno detto di gettarsi in un fiume altrimenti gli avrebbero sparato ma non sapeva nuotare ed è morto annegato. Non è stata condotta alcuna indagine.


A settembre, il governo federale ha interrotto la “Famou tangbe”. Le violazioni dei diritti umani commesse durante l'operazione non sono state indagate.

La polizia ha frequentemente disobbedito alle ordinanze dei tribunali.

 La polizia si è rifiutata di rilasciare Mallam Aliyu Tasheku, sospettato di essere membro di Boko haram, dopo che un tribunale gli aveva concesso la cauzione il 28 marzo. È stato infine rilasciato a luglio.

 La polizia non ha provveduto a presentare Chika Ibeku, scomparso mentre era in custodia di polizia nell'aprile 2009, a un anno dall'ordinanza di tribunale che imponeva alla polizia di condurlo davanti alla corte.

La maggior parte dei casi sono non è stata indagata ed è rimasta impunita. Alcuni familiari sono stati minacciati dopo che avevano cercato di ottenere giustizia.

 Catherine Akor ha continuato a ricevere minacce di morte dopo aver fatto causa alla polizia per l'uccisione illegale del figlio, Michael Akor, e di un suo amico, Michael Igwe, nel giugno 2009.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono arrivate informazioni attendibili secondo cui la polizia ha torturato sistematicamente persone sospettate al fine di estorcere confessioni, che venivano ammesse come prove agli atti in tribunale, in violazione delle norme internazionali e nazionali.

BOKO HARAM


Sono aumentati gli attacchi violenti da parte di sospetti membri della setta religiosa Boko haram, in cui sono state uccise più di 500 persone e che spesso hanno colpito agenti di polizia e funzionari governativi. Da giugno, sono stati presi di mira bar e birrerie nel nord delle Nigeria, uccidendo decine di persone. A fine anno, la situazione è peggiorata, con attentati dinamitardi e aggressioni ogni settimana. Il 31 dicembre, il presidente ha dichiarato uno stato d'emergenza in alcune parti degli stati di Borno, Niger, Plateau e Yobe.

 Il 16 giugno, una bomba è esplosa nel parcheggio del quartier generale del corpo di polizia della Nigeria, uccidendo almeno tre persone.





 Il 28 agosto, Boko haram ha fatto esplodere un ordigno nell'edificio delle Nazioni Unite ad Abuja, uccidendo 24 persone e ferendone almeno 80.

 Il 4 novembre, almeno 100 persone sono rimaste uccise in una serie di esplosioni a Damaturu, capitale dello stato di Yobe.

 Il 25 dicembre, almeno 44 persone sono state uccise in quattro esplosioni; altre 37 persone sono state uccise e più di 50 ferite nell'esplosione di una chiesa a Madalla, nello stato del Niger, causata da Boko haram. A Jos, nello stato del Plateau, e a Damaturu, altre sette persone sono morte in seguito all'esplosione di alcuni ordigni.

A giugno, in risposta alla violenza, il governo federale ha istituito una task force militare speciale (Joint task force - Jtf) a Maiduguri, formata da esercito, marina, aviazione e agenti del dipartimento della sicurezza di stato e del corpo di polizia della Nigeria. Sono aumentate in seguito le denunce di uccisioni illegali, arresti in retate, detenzioni arbitrarie e illegali, estorsioni e intimidazioni da parte delle forze di sicurezza, nello stato di Borno. Centinaia di persone sono state arrestate. Il 25 dicembre, la commissione nazionale sui diritti umani della Nigeria ha espresso preoccupazione per il rischio di esecuzioni extragiudiziali da parte delle forze di sicurezza nel nord della Nigeria.

 Il 9 luglio, la Jtf ha transennato l'area di Kaleri Ngomari Custain, a Maiduguri, in seguito a un attacco bomba di Boko haram. Secondo quanto riferito, passando di casa in casa, agenti della Jtf hanno freddato almeno 25 persone. Molti uomini e ragazzi sarebbero scomparsi. La Jtf ha inoltre bruciato diverse case, costringendo chi le abitava ad andarsene. Secondo le notizie ricevute, almeno 45 persone sono rimaste ferite. Le forze di sicurezza avrebbero inoltre stuprato alcune donne.

 Il 20 marzo, Sa'adatu Umar è stata arrestata a Bauchi e detenuta assieme ai suoi tre figli, tutti di età inferiore ai sei anni. Non è stata incriminata per alcun reato ed è rimasta detenuta illegalmente per diversi mesi, secondo quanto riferito, perché suo marito era sospettato di appartenere a Boko haram. Il 17 ottobre, un tribunale ha ordinato alla polizia di rilasciare la donna e i suoi figli e di pagarle un milione di naira (all'incirca 6200 dollari Usa) di danni.

Il governo non ha reso pubblici i risultati di un rapporto sugli scontri del luglio 2009 tra Boko haram e le forze di sicurezza, in cui morirono più di 800 persone, compresi 24 poliziotti e il leader di Boko haram, Muhammad Yusuf. A luglio, cinque agenti sospettati dell'esecuzione extragiudiziale Muhammad Yusuf sono stati incriminati per il suo omicidio e detenuti. A settembre è stato sottoposto al presidente un rapporto del comitato presidenziale sulle operazioni di sicurezza nella zona del nord-est; ma non è stato reso pubblico. Il senatore Ali Ndume, rappresentante del Borno-Sud e membro del comitato, è stato arrestato a novembre e accusato ai sensi della legge sul terrorismo di occultamento di notizie e di aver procurato informazioni a un gruppo terrorista. A dicembre, è stato rilasciato su cauzione.





Il 17 settembre, Mallam Babakura Fugu, cognato di Muhammad Yusuf, è stato ucciso. Non è stata condotta alcuna indagine e nessuno è stato assicurato alla giustizia.

A fine anno non era stato ancora esaminato un ricorso della polizia contro la decisione, emanata nell'aprile 2010 dall'Alta corte dello stato di Borno, che le imponeva di pagare un risarcimento ai familiari del padre di Mallam Babakura Fugu, Alhaji Baba Fugu, il quale fu vittima di esecuzione extragiudiziale mentre era in custodia di polizia nel 2009.

VIOLENZA COMUNITARIA

Per tutto l'anno sono continuate le violenze intercomunitarie e settarie nella zona centrale della Nigeria. L'incapacità delle autorità di impedire la violenza e di proteggere il diritto alla vita delle persone ha provocato un'escalation di violenza. Nel solo stato di Plateau sono morte più di 200 persone nel corso di scontri collegati alle annose tensioni e ai conflitti sulla terra tra i diversi gruppi etnici. Secondo quanto riferito, il 18 gennaio, il comandante della task force militare speciale dello stato di Plateau ha ordinato ai soldati di sparare a vista.

Centinaia di persone sono rimaste uccise nel contesto di violenze di matrice politica in tutta la Nigeria, prima, durante e dopo le elezioni parlamentari, presidenziali e statali di aprile. Sono state registrate anche minacce e intimidazioni di natura politica. Il rapporto del comitato presidenziale sulla violenza postelettorale, presentato al presidente a ottobre, non è stato reso pubblico. Il presidente del comitato ha sottolineato il clima di impunità presente in Nigeria come una delle principali cause.



Centinaia di persone sono state uccise nel corso di disordini e attacchi violenti nel nord e nel centro della Nigeria, a seguito delle elezioni presidenziali. Secondo l'ispettore generale della polizia, solo negli stati di Kaduna e Niger erano state uccise 520 persone.

IMPUNITÀ

Le forze di sicurezza hanno arrestato in retate decine di persone in relazione alle violenze nel nord della Nigeria, ma pochi sono stati i casi che hanno portato a un procedimento penale o a una condanna. Secondo le notizie ricevute, le precedenti commissioni di inchiesta sulle violenze nello stato di Plateau avrebbero individuato i nomi dei sospetti perpetratori, ma durante l'anno non sono state avviate indagini penali.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il sistema giudiziario della Nigeria ha continuato a essere caratterizzato da risorse insufficienti, corruzione e generale sfiducia. Nei casi in cui erano state avviate indagini, queste sono state spesso frettolose e prive di coordinamento. Le forze di sicurezza hanno fatto di frequente ricorso ad arresti in retate invece di procedere ad arresti individuali, basati



sul legittimo sospetto. Gli indiziati sono stati regolarmente sottoposti a trattamento crudele, disumano e degradante mentre erano in detenzione.

I procedimenti penali sono risultati lenti, lasciando la maggior parte dei prigionieri in detenzione preprocessuale, in condizioni deprecabili. Il 70 per cento dei 48.000 reclusi del sistema penitenziario della Nigeria non era stato ancora processato. Molti erano in attesa di un procedimento da anni. Pochi potevano permettersi un avvocato.

Ad agosto, il governo federale ha istituito un comitato sull'attuazione delle riforme del sistema giudiziario con l'incarico di redigere documenti legislativi, linee guida e raccomandazioni e di darne attuazione entro 24 mesi.

PENA DI MORTE

Sono state condannate alla pena capitale 72 persone. Nel braccio della morte c'erano circa 982 persone, tra cui 16 donne. È stata commutata la condanna a morte di 55 persone e 11 sono state graziate. Non ci sono state notizie di esecuzioni. Molti prigionieri del braccio della morte erano stati condannati a seguito di processi palealmente iniqui o dopo aver trascorso oltre un decennio in attesa del processo.

A giugno, il campo di applicazione della pena di morte è stato esteso a chi appoggia il terrorismo provocando vittime. Le disposizioni stabilite dalla legge sul terrorismo sono risultate imprecise, troppo vaghe e non in linea con gli standard internazionali sui diritti umani relativi alle debite procedure, alla legittima privazione della libertà e al processo equo.

A ottobre, Mohammed Bello Adoke, procuratore generale della federazione e ministro della Giustizia, ha dichiarato che la Nigeria aveva introdotto una moratoria ufficiale sulle esecuzioni. Tuttavia, la dichiarazione non ha trovato conferma in nessuna gazzetta ufficiale.


SGOMBERI FORZATI

Sono proseguiti in tutta la Nigeria gli sgomberi forzati senza una reale consultazione con le persone interessate, adeguato preavviso, compensazione o sistemazione alternativa. Più di 200.000 persone hanno continuato a vivere a rischio di essere sgomberate con la forza dalle loro comunità sul lungomare di Port Harcourt, nello stato di Rivers.



Il 25 giugno, centinaia di persone sono state sgomberate con la forza e almeno una persona è rimasta uccisa quando la task force sui servizi igienico-ambientali, accompagnata da poliziotti armati e soldati, ha raso al suolo alcune strutture nell'insediamento e il mercato di Panteka nel Territorio della capitale federale. Secondo quanto riferito, la polizia ha sparato in aria, incendiato edifici e arrestato le persone che cercavano di fuggire. Gli abitanti hanno dichiarato che non era stato dato alcun preavviso prima dell'operazione.



 Non è stata condotta alcuna indagine sulla sparatoria del 2009 contro almeno 12 persone, sul lungomare di Bundu, a Port Harcourt, quando le forze di sicurezza aprirono il fuoco su persone che protestavano pacificamente contro il progetto di demolizione delle loro abitazioni.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Violenza domestica, stupri e altre forme di violenza sessuale contro donne e ragazze da parte di agenti statali sono rimasti dilaganti. Le autorità hanno di fatto fallito nel prevenire e affrontare la violenza sessuale o nell'assicurare alla giustizia i responsabili.

DIRITTI DEI MINORI


Dodici dei 36 stati della Nigeria non avevano ancora approvato la legge sui diritti dei minori. La polizia ha frequentemente arrestato e detenuto illegalmente minori, compresi quelli che vivevano per strada e altri considerati vulnerabili. Minori hanno continuato a essere detenuti assieme agli adulti nelle celle della polizia e nelle carceri. L'unico carcere minorile funzionante nel paese era sovraffollato.


Non sono state condotte indagini sullo scontro violento avvenuto il 29 dicembre 2009 a Bauchi, nel quale rimasero uccisi 22 minori. Secondo le notizie ricevute, molti erano stati vittime degli spari della polizia.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

È emerso un sistema di intimidazioni e attacchi nei confronti di difensori dei diritti umani e giornalisti, in cui molti di loro sono stati minacciati, percossi o arrestati dalla polizia e dalle forze di sicurezza. Sempre più spesso i politici si sono serviti della loro influenza per ottenere l'arresto di persone che criticavano le autorità.

 A gennaio, Patrick Naagbantou, coordinatore del Cehrd, una Ngo per i diritti umani nigeriana, è stato più volte minacciato di morte.

 Il 9 novembre, Justine Ijeoma, direttore dell'Ngo Fondazione per i diritti umani, lo sviluppo e l'ambiente (Human rights social development and environmental foundation – Hursdef), è stato arrestato dopo che era intervenuto per fermare un agente di polizia che picchiava una donna. È stato rilasciato dopo essere rimasto detenuto per diverse ore. Durante tutto l'anno, assieme al suo staff, aveva ricevuto minacce da parte della polizia.

 A ottobre, Osmond Ugwu, un difensore dei diritti umani dello stato di Enugu, e Raphael Elobuike sono stati arrestati a un comizio sindacale pacifico a Enugu, dopo che avevano partecipato a una campagna per l'applicazione del salario minimo. I due sono stati in seguito incriminati per cospirazione e tentato omicidio. A dicembre, il procuratore generale si è presentato in tribunale per opporsi personalmente alla richiesta di cauzione. Il giudice ha aggiornato la sentenza sulla cauzione a gennaio 2012.



DELTA DEL NIGER

Nonostante l'amnistia presidenziale del 2009 concessa ai membri di gruppi armati, le bande criminali hanno continuato a rapire lavoratori petroliferi e ad attaccare gli impianti. Le forze di sicurezza, compresi militari, hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani.



Non sono state condotte indagini sul raid della Jtf nella comunità di Ayokoromo nel 2010, in cui rimasero uccise circa 51 persone, bambini compresi, e furono rase al suolo almeno 120 abitazioni.

L'inquinamento e i danni ambientali causati dall'industria petrolifera hanno continuato ad avere gravi conseguenze sulla vita e sui mezzi di sostentamento degli abitanti. Tuttavia, le comunità colpite hanno continuato a non avere accesso a informazioni di vitale importanza riguardo all'impatto sull'area dell'industria petrolifera.

Le leggi e i regolamenti ambientali hanno trovato scarsa applicazione, in parte a causa dei conflitti d'interesse che vedevano compromesse le agenzie governative.



La comunità di Bodo ha citato in giudizio presso l'Alta corte del Regno Unito la Shell Petroleum Development Company, chiedendo un risarcimento e una bonifica ambientale a seguito di due gravi fuoriuscite di greggio nel 2008.



Ad agosto, il programma ambientale delle Nazioni Unite ha rivelato le devastanti conseguenze umane e ambientali di decenni di fuoriuscite di greggio nell'Ogoniland. Il rapporto rilevava che la contaminazione era stata diffusa e grave e che gli abitanti del Delta del Niger erano stati esposti all'inquinamento per decenni.



Il 20 dicembre, secondo la Shell "meno di 40.000 barili" di greggio sono fuoriusciti nell'oceano Atlantico, al largo della sua piattaforma petrolifera di Bonga.

DIRITTI DI PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Sono proseguite le violazioni dei diritti umani contro persone sospettate di relazioni omosessuali o con identità di genere non convenzionale. A dicembre, il senato ha approvato un disegno di legge che impone 14 anni di carcere per i matrimoni omosessuali. Qualsiasi persona che "sia testimone, fiancheggi e contribuisca alla celebrazione di un matrimonio o unione omosessuale" o "sostenga" i gruppi gay e i loro "cortei o raduni" può incorrere in una sentenza di carcerazione di 10 anni. La stessa pena è applicabile a una "manifestazione pubblica di una relazione amorosa omosessuale" e a chiunque registri circoli e organizzazioni gay che tutelano i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Nigeria tra gennaio e febbraio, a maggio, tra giugno e luglio, ad agosto, ottobre, novembre e dicembre.



Loss of life, insecurity and impunity in the run-up to Nigeria's elections (AFR 44/005/2011)

Nigeria: Human rights agenda 2011-2015 (AFR 44/014/2011)

The True "Tragedy": Delays and failures in tackling oil spills in the Niger Delta (AFR 44/018/2011)

RUANDA

REPUBBLICA DEL RUANDA

Capo di stato: Paul Kagame

Capo del governo: Pierre Damien Habumuremyi
(subentrato a Bernard Makuza a ottobre)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 10,9 milioni

Aspettativa di vita: 55,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 110,8‰

Alfabetizzazione adulti: 70,7%

È aumentato il numero di persone perseguite dalle autorità per aver criticato le politiche del governo e delle detenzioni illegali. La libertà di espressione ha continuato a essere limitata, malgrado progetti di riforma della legislazione in materia. I politici dell'opposizione e i giornalisti arrestati durante le elezioni del 2010 sono stati giudicati colpevoli a seguito di processi iniqui, per accuse di matrice politica.

CONTESTO

La situazione dei diritti umani del Ruanda è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite a gennaio. Il governo ha recepito la maggior parte delle raccomandazioni, comprese quelle di rivedere la legislazione vigente per tutelare la libertà di espressione. Il governo ha respinto le raccomandazioni di indagare sui casi di detenzioni e arresti arbitrari, compresi quelli che potrebbero costituire sparizioni forzate, sostenendo che gli arresti illegali erano pochi e che i funzionari responsabili erano stati chiamati a risponderne.

Le preoccupazioni relative alla sicurezza si sono intensificate nel corso dell'anno, a seguito di eventi come gli attentati del 2010, le divisioni intestine al partito di governo Fronte patriottico ruandese (Rwandan Patriotic Front – Rpf) e il malcontento dei sostenitori di Laurent Nkunda, ex leader del Congresso nazionale per la difesa del popolo.



Il governo ha organizzato insieme ad alcuni stati un convegno nella capitale Kigali per incoraggiare altri paesi africani a seguire l'esempio del Ruanda nell'abolizione della pena di morte.


I donatori hanno continuato a offrire il loro sostegno al governo, con riferimento allo sviluppo economico, ma in privato hanno espresso la loro preoccupazione riguardo alle violazioni dei diritti umani.


LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

La libertà di espressione ha continuato a essere gravemente limitata nonostante gli emendamenti legislativi in corso di approvazione. È aumentato il numero di persone giudicate colpevoli di presunte minacce alla sicurezza nazionale, come critiche nei confronti delle politiche del governo.

LEGGI SULL'“IDEOLOGIA GENOCIDA” E IL “SETTARISMO”

Gli impegni per rivedere la legge sull'“ideologia genocida” si sono scontrati con la continua applicazione impropria da parte del governo di leggi dalla formulazione vaga e imprecisa sull'“ideologia genocida” e il “settarismo”, più comunemente noti come “divisionismo”. Tali leggi vietano l'incitamento all'odio ma considerano reato anche le critiche nei confronti del governo. A fine anno, quest'ultimo non aveva discusso le annunciate riforme della legge sull'“ideologia genocida”, annunciate inizialmente nell'aprile 2010.

 A febbraio, Bertrand Ntaganda, presidente del Partito sociale idealista (Ps-Imberakuri), è stato condannato a quattro anni di carcere. È stato ritenuto colpevole di “divisionismo” per aver tenuto discorsi pubblici in cui aveva criticato le politiche del governo nel periodo che aveva preceduto le elezioni del 2010, violando la sicurezza dello stato e tentando di pianificare una “manifestazione non autorizzata”. Il procedimento penale a suo carico per aver minacciato la sicurezza dello stato e per “divisionismo” si basava unicamente sui suoi discorsi critici verso le politiche del governo.

 A settembre è iniziato il processo a carico di Victoire Ingabire, leader delle Forze democratiche unite (Forces démocratiques Unifiées – Fdu - Inkingi), accusata di terrorismo, formazione di gruppo armato, “ideologia genocida”, “settarismo” e diffusione a livello internazionale di voci per incitare l'opinione pubblica contro l'attuale leadership. Le imputazioni relative all'“ideologia genocida” erano in parte basate sulla sua esortazione pubblica a perseguire i crimini di guerra da parte dell'Rpf (cfr. Sistema giudiziario). Ci sono stati timori di violazioni degli standard di equità processuale, come il fatto di permettere alla pubblica accusa di esibire prove antecedenti alle leggi ai sensi delle quali era stata accusata.


GIORNALISTI


A fine anno era all'esame del parlamento un pacchetto di leggi finalizzate a rafforzare la libertà dei mezzi d'informazione. Organizzazioni di tutela dei diritti umani speravano che



le proposte di rivedere la legislazione sui mezzi d'informazione, la legge del consiglio superiore degli organi di stampa e un disegno di legge sull'accesso all'informazione avrebbero alleggerito il controllo esercitato dallo stato sui mezzi di comunicazione. La diffamazione è rimasta un reato; e la legge contro la diffamazione era stata impiegata negli anni precedenti per imbavagliare i giornalisti e chiudere testate d'informazione.


Altri organi di stampa privati sono rimasti chiusi dal 2010 e i loro redattori e giornalisti indipendenti sono rimasti in esilio.

 Agnes Nkusi Uwimana, direttrice del tabloid privato in lingua kinyarwanda *Umurabyo*, e la sua vice, Saidati Mukakibibi, sono state condannate il 5 febbraio rispettivamente a 17 e sette anni di carcere per alcuni articoli che criticavano le politiche del governo, pubblicati prima delle elezioni presidenziali del 2010. Agnes Nkusi Uwimana è stata ritenuta colpevole di minacce alla sicurezza dello stato, "ideologia genocida", "divisionismo" e diffamazione. Saidati Mukakibibi è stata giudicata colpevole di minacce alla sicurezza dello stato. Il loro ricorso in appello è stato aggiornato al 2012.

 Il pubblico ministero non ha riaperto le indagini sull'uccisione nel giugno 2010 del giornalista Jean-Léonard Rugambage, malgrado le lacune dell'inchiesta originaria. A settembre, uno degli esecutori condannati è stato assolto in appello e l'altro ha beneficiato di una riduzione della pena dall'ergastolo a 10 anni di carcere.


DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani hanno continuato a subire intimidazioni e vessazioni da parte delle autorità, come detenzioni, minacce, ostacoli amministrativi e accuse di irregolarità finanziarie.

 Joseph Sanane ed Epimack Kwokwo, presidente e sostituto segretario esecutivo della Lega per i diritti umani nella regione dei Grandi Laghi (Ligue des droits de la personne dans la région des Grands Lacs – Ldgl), sono stati arrestati il 19 agosto, con l'accusa di aver aiutato il segretario esecutivo dell'Ldgl, Pascal Nyilibakwe, a lasciare il Ruanda nel 2010 a seguito di ripetute minacce alla sua incolumità. Joseph Sanane è rimasto detenuto per tutta la notte ed Epimack Kwokwo è stato rilasciato dopo diverse ore.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Politici dell'opposizione sono stati ritenuti colpevoli di aver tentato di organizzare o di aver partecipato a manifestazioni "non autorizzate". Alcuni esponenti di partito d'opposizione di rango inferiore sono stati detenuti. Le autorità ruandesi hanno minacciato e intimidito politici dell'opposizione nei paesi vicini, come pure in Sudafrica e in alcuni paesi europei.

 A maggio, la polizia britannica ha avvisato due attivisti dell'opposizione ruandesi che il governo ruandese rappresentava una minaccia imminente per le loro vite.



PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Charles Ntakirutinka, ex ministro di governo, ha continuato a scontare una condanna a 10 anni di carcere nella prigione centrale di Kigali. A seguito di un processo iniquo, era stato ritenuto colpevole di incitamento alla disobbedienza civile e di associazione con elementi criminali.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Nel contesto dei continui tentativi di garantire il trasferimento e l'extradizione di persone sospettate di genocidio, il governo ha emendato leggi al fine di assicurare che i colpevoli non fossero condannati "al carcere a vita con disposizioni speciali". Questo tipo di pena potrebbe costituire un regime di isolamento prolungato per quei prigionieri i cui familiari non hanno la volontà o la possibilità di visitarli in carcere. Questi detenuti avrebbero unicamente il diritto di comunicare con un avvocato in presenza di una guardia carceraria, in violazione dei diritti di difesa nelle udienze di appello. Questo tipo di sentenza non è mai stata applicata per mancanza di celle per un solo detenuto.

Nonostante le richieste, a nessuna Ngo è stato concesso l'accesso alle carceri per monitorarne le condizioni o per intervistare i detenuti in privato.

Dopo molti ritardi, è stata fissata per la fine del 2011 la chiusura dei processi gacaca per i casi di genocidio; questo tipo di procedimenti non soddisfavano gli standard internazionali sul processo equo. A fine anno, rimanevano pendenti alcune richieste di rievocazione. Non era stata ancora presentata in parlamento una nuova legge per determinare per quanto tempo sarebbero state indagate e perseguite dai tribunali ordinari le accuse di coinvolgimento nel genocidio del 1994.

DETEZIONE ILLEGALE E SPARIZIONI FORZATE

Decine di giovani arrestati nel 2010 e nel 2011 sono stati trattenuti illegalmente, spesso per diversi mesi, in strutture di detenzione militari, tra cui Camp Kami e altri centri di detenzione illegale come Chez Gacinya e Gikondo. Non hanno avuto accesso ai loro avvocati, a cure mediche né hanno avuto la possibilità di presentare ricorso in tribunale. In alcuni casi, i loro familiari hanno chiesto per vie formali notizie alla polizia ma senza ricevere risposta. Alcuni detenuti sono stati trasferiti in carceri ordinarie, dopo essere stati incriminati per minacce alla sicurezza nazionale. Altri sono stati rilasciati a condizione di rimanere in silenzio.

Le autorità non hanno provveduto a far luce sulla sparizione forzata di Robert Ndengeye Urayenzeza. Era stato visto per l'ultima volta nel marzo 2010 e si riteneva si trovasse in custodia militare.



GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

TRIBUNALE PENALE INTERNAZIONALE PER IL RUANDA

Il Tribunale penale internazionale per il Ruanda (International Criminal Tribunal for Rwanda – Ictr) ha emesso numerose sentenze durante l'anno, sebbene nove condannati siano rimasti latitanti. La chiusura dell'Ictr era prevista per il 2012.

A dicembre, la camera d'appello dell'Ictr ha confermato la decisione di trasferire al Ruanda il caso di Jean Uwinkindi. La sentenza citava l'intenzione dichiarata dal Ruanda di introdurre una legislazione che avrebbe consentito a giudici stranieri di presiedere i casi trasferiti. Si tratta del primo caso giudiziario di genocidio trasferito o estradato al Ruanda.

GIURISDIZIONE UNIVERSALE

Sono stati celebrati procedimenti giudiziari nei confronti di persone sospettate di genocidio in Finlandia, Germania e Spagna. La richiesta di estradizione presentata da Francia e Spagna per Kayumba Nyamwasa, un cittadino ruandese che, stando alle accuse, si era reso responsabile di crimini contro l'umanità commessi in Ruanda, rimaneva pendente in Sudafrica, paese che gli aveva concesso l'asilo nel 2010. La richiesta di estradizione avanzata dal Ruanda è stata respinta dalle autorità sudafricane.



A ottobre, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che Sylvere Ahorugeze poteva essere estradato dalla Svezia al Ruanda. La Svezia aveva in precedenza rimesso in libertà Sylvere Ahorugeze a causa del lungo periodo di detenzione preprocessuale. La mancata applicazione di efficaci provvedimenti che ne assicurassero la presenza in tribunale ha di fatto impedito la tutela dei diritti delle vittime del genocidio ruandese.



La Norvegia ha deciso di estradare Charles Bandora. Il caso era in corso di appello.

IMPUNITÀ PER CRIMINI DI GUERRA E CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

Non sono state condotte indagini né sono stati istruiti procedimenti penali per le accuse di crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi in Ruanda dall'Esercito patriottico ruandese nel 1994 e per le violazioni dei diritti su vasta scala commesse dalle forze armate ruandesi nella Repubblica Democratica del Congo, come documentato nel rapporto di rilevamento delle Nazioni Unite.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il 31 dicembre, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha invocato una clausola di sospensione per i rifugiati ruandesi, che avrebbe significato per loro la perdita dello status di rifugiati. A fine anno, i rifugiati ruandesi presenti in vari paesi non avevano accesso a colloqui per poter dimostrare su base individuale di continuare a essere a rischio di persecuzione e ottenere l'esenzione. La clausola sarebbe entrata in vigore a partire dal 1° luglio 2012.



MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Ruanda a febbraio, luglio, ottobre e novembre. Un osservatore di Amnesty International ha monitorato il processo di Victoire Ingabire a settembre, ottobre e novembre.

Rwanda: Reveal whereabouts of disappeared businessman (AFR 47/001/2011)

Rwanda: Unsafe to speak out - Restrictions on freedom of expression (AFR 47/002/2011)

Rwanda: Respect freedom of expression and end arbitrary detentions and enforced disappearances (AFR 47/005/2011)

Rwanda: Opposition politician jailed for exercising rights (PRE 01/059/2011)

SENEGAL

REPUBBLICA DEL SENEGAL

Capo di stato: Abdoulaye Wade

Capo del governo: Souleymane Ndéné Ndiaye

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 12,8 milioni

Aspettativa di vita: 59,3 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 92,8‰

Alfabetizzazione adulti: 49,7%

Le autorità sono ricorse a un uso eccessivo della forza per reprimere alcune manifestazioni e persone sono state arrestate per aver espresso opinioni politiche dissidenti. Il ricorso alla tortura dei sospettati è stata sistematica e, secondo quanto riferito, avrebbe causato la morte di un detenuto. Nella Casamance meridionale, verso la fine dell'anno, si sono intensificati gli scontri tra l'esercito e un gruppo armato, provocando alcune vittime tra i civili. Malgrado gli obblighi legali del Senegal e i ripetuti richiami da parte dell'Unione africana, le autorità senegalesi si sono dimostrate riluttanti a processare l'ex presidente del Ciad, Hissène Habré.

CONTESTO

Il conflitto tra l'esercito e il Movimento delle forze democratiche della Casamance (Mouvement des forces démocratiques de Casamance – Mfdc) è andato intensificandosi verso la fine dell'anno, causando diverse vittime civili e militari.



Per tutto l'anno si sono susseguite manifestazioni, in particolare nella capitale Dakar, per la candidatura del presidente Abdoulaye Wade alle elezioni del 2012, per il suo terzo mandato.

A giugno, a Dakar ci sono stati scontri violenti tra la polizia antisommossa e manifestanti che protestavano contro un disegno di legge che proponeva emendamenti al regolamento delle elezioni presidenziali. A seguito delle manifestazioni il disegno di legge è stato ritirato.

A giugno, è stato adottato il decreto attuativo di una legge che istituisce la figura dell'osservatore nazionale dei luoghi di privazione della libertà ma a fine anno non era stato ancora nominato.

VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI E ABUSI NELLA CASAMANCE

Diversi civili sono stati uccisi o feriti nel corso di scontri tra l'Mfdc e l'esercito.



A novembre, 10 civili che raccoglievano legna a Diagon, a 30 km da Ziguinchor, capoluogo della Casamance, sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco da presunti membri dell'Mfdc.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Per tutto l'anno manifestazioni contro la situazione politica ed economica sono state gestite dal governo con la forza.



A maggio, Malick Bâ è stato ucciso da gendarmi (polizia paramilitare), che hanno impiegato munizioni contro i manifestanti che protestavano contro l'istituzione di nuove autorità locali nella comunità di Sangalkam.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Diverse persone sono state arrestate e una è stata condannata al carcere per aver espresso pubblicamente la loro opposizione al governo.



A giugno, Alioune Tine, segretario generale dell'Assemblea africana per la difesa dei diritti umani (Rencontre africaine pour la défense des droits de l'homme – Raddho) e Oumar Diallo sono stati aggrediti da persone ritenute vicine al partito di governo, dopo che avevano tentato di protestare contro la contestata riforma costituzionale.





A ottobre, Malick Noël Seck, leader di un movimento affiliato al Partito socialista, è stato condannato a due anni di carcere per aver esortato membri del Consiglio costituzionale a rigettare la candidatura al suo terzo mandato del presidente Wade.



TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La polizia ha regolarmente torturato i sospettati; secondo le notizie ricevute, ciò ha provocato la morte di una persona.

 Ad aprile, nei pressi di un fiume nella città di Bakel è stato trovato il corpo denudato e ammanettato di Aladji Konaté; il cadavere mostrava segni di tortura. Le forze di sicurezza hanno affermato che si era gettato nel fiume per sfuggire all'arresto per presunto traffico di droga.

 A settembre, tre giovani sono stati maltrattati e feriti da gendarmi, nella zona Thiaroye di Dakar, dopo essere stati arrestati a seguito di una denuncia di un vicino di casa. È stata aperta un'inchiesta e due gendarmi sono stati confinati nel loro quartiere ("arret de rigueur"). A fine anno, i presunti responsabili non erano stati ancora processati e le vittime non erano state risarcite.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE – HISSÈNE HABRÉ

L'Unione africana ha dichiarato a marzo che l'ex presidente del Ciad, Hissène Habré, doveva essere processato da un tribunale speciale in Senegal. A giugno, una coalizione di Ngo e di vittime del governo di Hissène Habré ha presentato istanza contro il Senegal, davanti alla Corte internazionale di giustizia per non averlo processato o estradato. A luglio, il governo ha annunciato la propria decisione di rimandare Hissène Habré in Ciad, dove era stato condannato a morte in *contumacia*, ma questa era stata sospesa a seguito delle proteste degli organismi delle Nazioni Unite e delle organizzazioni per i diritti umani.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Senegal: The sentence of a political opponent must be quashed (AFR 49/002/2011)

Senegal: Authorities must not return former Chadian President to Chad (PRE 01/343/2011)



SIERRA LEONE

REPUBBLICA DELLA SIERRA LEONE

Capo di stato e di governo: Ernest Bai Koroma

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 6 milioni

Aspettativa di vita: 47,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 192,3‰

Alfabetizzazione adulti: 40,9%

Il governo ha confermato una moratoria ufficiale sulle esecuzioni. Le donne hanno incontrato difficoltà nell'accesso alle cure mediche in gravidanza, in particolare nelle zone rurali. Il sistema giudiziario è stato caratterizzato da lunghi ritardi. Le carceri erano sovraffollate e le condizioni di vita precarie. La violenza contro donne e ragazze è risultata diffusa. Si sono verificate violenze tra partiti politici rivali in vista delle elezioni del 2012.

CONTESTO

A marzo, il Tribunale speciale per la Sierra Leone, con sede all'Aia, ha terminato le udienze di convalida delle prove, nel processo a carico dell'ex presidente liberiano Charles Taylor, incriminato per responsabilità penale individuale nei crimini contro l'umanità e crimini di guerra commessi nel corso degli 11 anni del conflitto in Sierra Leone, tra cui omicidio, stupro, coscrizione o arruolamento nelle forze armate di minori al di sotto dei 15 anni e altri atti disumani. A fine anno i giudici stavano ancora deliberando.

L'accordo di pace comprendeva un provvedimento di amnistia in base al quale solo 13 persone sono state incriminate con l'accusa di gravi violazioni dei diritti umani.

Il 5 maggio è stata approvata la legge sulle persone con disabilità, con l'obiettivo di istituire un'apposita commissione nazionale e di proibire la discriminazione contro le persone con disabilità. Tuttavia, a fine anno la commissione non era stata ancora creata.

Non sono stati compiuti progressi nell'ambito della revisione della costituzione, che non sarebbe ripresa fino a dopo le elezioni nazionali del 2012.

A maggio, la situazione dei diritti umani in Sierra Leone è stata valutata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. La Sierra Leone ha recepito tutte le raccomandazioni a eccezione di quelle riguardanti i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender.



PENA DI MORTE

A fine anno erano tre le persone nel braccio della morte. Due uomini sono stati condannati alla pena capitale per omicidio, rispettivamente il 19 e 26 maggio.

A marzo, la corte d'appello ha ribaltato la condanna a morte di una donna, giudicata colpevole dell'omicidio di sua figlia nel 2005.

Ad aprile, le autorità hanno graziato tre prigionieri del braccio della morte, tra cui una donna, e commutato all'ergastolo tutte le altre condanne alla pena capitale, eccetto quella di Baby Allieu, rimasto nel braccio della morte dopo essere stato giudicato colpevole nel novembre 2010.

A dicembre, l'Alta corte ha ribaltato in appello il verdetto di colpevolezza di una donna che era stata nel braccio della morte e che aveva ottenuto il rilascio su cauzione nel 2010.

A settembre, il governo ha confermato una moratoria ufficiale sulle esecuzioni.

SISTEMA GIUDIZIARIO

I magistrati erano oberati di lavoro e scarsamente qualificati. Aggiornamenti continui, smarrimento di fascicoli, carenze nel trasporto dei prigionieri da e verso i tribunali e l'insufficienza del numero dei magistrati hanno provocato lunghi ritardi.

Un progetto pilota per l'assistenza legale d'ufficio ha ottenuto alcuni risultati positivi ma era operativo soltanto a Freetown. A fine anno non era stato ancora presentato in parlamento un progetto di legge per estendere questo servizio.

I tribunali di prima istanza hanno continuato a oltrepassare la loro competenza, spesso imponendo pesanti ammende e incarcerando arbitrariamente persone. A settembre è stata approvata una nuova legge sui tribunali locali ma a fine anno non era ancora stata applicata.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

Gli accordi sull'utilizzo dei terreni stipulati tra imprese, governo e comunità sono stati caratterizzati da inadeguata consultazione, mancanza di informazione e trasparenza e da intimidazioni. Alcuni difensori dei diritti umani hanno subito intimidazioni e minacce a causa del loro lavoro sulla responsabilità sociale delle imprese.



A ottobre, 40 persone sono state arrestate nel capitanato di Sahn Malen, nel distretto di Pujehun, in seguito alle proteste contro l'accordo per la concessione sull'utilizzo della loro terra, data a una società dell'industria dell'olio di palma e della gomma, la Socfin. Quindici persone sono state incriminate per "condotta sovversiva"



e “riunione illegale”, ai sensi della legge sull’ordine pubblico del 1965. Sono rimaste in custodia di polizia per sette giorni prima essere rilasciate su cauzione. A fine anno il caso era ancora in corso.

SGOMBERI FORZATI

L’11 maggio, la polizia ha sgomberato con la forza oltre 100 persone, tra residenti disabili, loro familiari e badanti, da un istituto e centro di formazione di Freetown. Prima dello sgombero era stato appeso sulla porta un preavviso di sette giorni. I poliziotti hanno sparato gas lacrimogeni nell’edificio e hanno scaraventato fuori le loro cose.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Giornalisti sono stati vittime di vessazioni, minacce e aggressioni. La legge sull’ordine pubblico del 1965, le cui disposizioni sulla diffamazione sediziosa limitano la libertà di espressione, non è stata abrogata. Il progetto di legge sul diritto d’accesso all’informazione, presentato in parlamento nel 2010, a fine anno non era stato ancora approvato.



A settembre, Mohamed Fajah Barrie, giornalista sportivo della *Bbc*, e altri tre giornalisti sono stati percossi duramente da guardie presidenziali al termine di un incontro di calcio. Mohamed Fajah Barrie è entrata in coma. Il presidente Koroma ha dichiarato pubblicamente il suo impegno a indagare, ma a fine anno nessuno era stato perseguito.

MORTALITÀ MATERNA

Donne e ragazze in gravidanza hanno continuato a incontrare gravi ostacoli nell’accesso a farmaci e a cure mediche di vitale importanza per garantire una gravidanza e un parto sicuri, nonostante il lancio di un’importante iniziativa governativa nell’aprile 2010 per fornire assistenza gratuita a donne e ragazze incinte. La qualità dell’assistenza era frequentemente al di sotto degli standard e molte donne hanno continuato a pagare per avere farmaci essenziali, malgrado il regime di assistenza sanitaria gratuita. Di conseguenza, molte donne e ragazze povere hanno continuato ad avere un accesso limitato, o nullo, a cure essenziali durante la gravidanza e il parto. Una grave mancanza del sistema di assistenza sanitaria era l’assenza di efficaci sistemi di monitoraggio e di accertamento delle responsabilità in caso di negligenza o imperizia. I servizi sanitari materni erano particolarmente carenti nelle zone rurali.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Le precarie condizioni nelle celle di detenzione della polizia e le detenzioni illegali prolungate e senza accusa sono state la prassi. Le indagini riguardanti casi di violenza sessuale e di genere sono risultate spesso inadeguate.



A giugno, nove persone, tra cui due di 15 e 16 anni e quattro con disabilità, sono state detenute per 17 giorni nella stazione di polizia di Kissi, a seguito di una disputa sulla terra nella città di Grafton. Alla fine sono state rilasciate senza accusa.



CONDIZIONI CARCERARIE

Diversi istituti di pena della Sierra Leone erano caratterizzati da grave sovraffollamento. La maggior parte delle carceri aveva un sistema fognario pessimo e venivano impiegati secchi come servizi igienici.

Nel paese c'erano tre centri di detenzione minorili, due a Freetown e uno a Bo. In altre parti del paese, i minori sono stati abitualmente detenuti assieme agli adulti nelle guardie della polizia e nelle celle delle carceri. La polizia ha sistematicamente aumentato l'età dei minori prima di trasferirli in carcere.

Soltanto il carcere di Pademba Road era dotato di un ospedale, ma spesso i reclusi hanno dovuto pagare per ricevere cure mediche.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Violenza domestica, stupro e altre forme di violenza sessuale sono rimasti dilaganti. Pochi sono stati i casi denunciati alle autorità e comunque scarsamente indagati, con pochi procedimenti penali arrivati a una condanna. Le strutture sanitarie sono solite addebitare alle vittime di violenza sessuale i costi per i referti medici, senza i quali è di fatto impossibile ottenere procedimenti penali che portino a una condanna. Lo stigma sociale, le procedure costose e intimidatorie dei tribunali e le interferenze dei familiari e dei capi villaggio hanno fatto sì che gli accordi ottenuti al di fuori delle sedi giudiziarie fossero prassi comune. Le unità speciali di sostegno alla famiglia, incaricate di indagare sulla violenza sessuale e di genere, erano sotto organico e sotto finanziate e hanno faticato per far fronte al carico di lavoro.

Sono proseguite usanze dannose e discriminatorie, come le mutilazioni genitali femminili (Female genital mutilation – Fgm) e i matrimoni forzati o precoci, sebbene siano leggermente diminuite le Fgm praticate a ragazze al di sotto dei 18 anni. Alcuni difensori dei diritti umani sono stati vittime di vessazioni e minacce a seguito del loro lavoro sulle Fgm. La legislazione nazionale non considera espressamente reato questa pratica.

Pochi sono stati i progressi ottenuti per eliminare le scappatoie legislative delle “tre leggi sul genere” e della legge sui diritti dei minori del 2007, che compromettono la tutela dei diritti delle donne e dei minori. Nonostante il lavoro delle Ngo per accrescere la consapevolezza su queste leggi, a fine anno la loro applicazione era ancora mediocre.

Non sono state intraprese iniziative per emendare l'art. 27(4)(d) della costituzione, che consente la discriminazione rispetto all'adozione, al matrimonio, al divorzio, alla sepoltura e all'eredità.

VIOLENZA POLITICA

È cresciuta la tensione politica tra sostenitori dei due principali partiti, il Partito popolare



della Sierra Leone (Sierra Leone People's Party – Slpp) e il Congresso di tutto il popolo (All People's Congress – Apc), in vista delle elezioni politiche del 2012.

I risultati e le raccomandazioni del comitato di revisione indipendente Shears Moses, istituito nell'aprile 2009 per indagare sugli episodi di violenza politica del marzo 2009, a fine anno non erano stati ancora resi pubblici.



Il 9 settembre, uno scontro tra sostenitori dell'Apc e dell'Slpp ha provocato la morte di una persona e il ferimento di altre 23, dopo che la polizia aveva impiegato gas lacrimogeni e munizioni per disperdere la folla. Sono state scagliate pietre contro sostenitori dell'Slpp. La sede principale dell'Apc di Bo è stata distrutta e un presidente dell'Apc è stato accoltellato. Il presidente ha istituito un comitato investigativo, le cui raccomandazioni a fine anno non erano state ancora attuate.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Sierra Leone a settembre e novembre.

At a Crossroads: Sierra Leone's free health care policy (AFR 51/001/2011)

SOMALIA

REPUBBLICA SOMALA

Capo di stato del governo federale di transizione:
sceicco Sharif Sheikh Ahmed

Capo del governo del governo federale di transizione:

Abdiweli Mohamed Ali

(subentrato a Mohamed Abdullahi

Mohamed Farmajo a giugno)

Capo della Repubblica del Somaliland:

Ahmed Mohamed Mahamoud Silanyo

Pena di morte: mantentore

Popolazione: 9,6 milioni

Aspettativa di vita: 51,2 anni

È proseguito nella Somalia meridionale e centrale il conflitto armato tra le forze filogovernative e il gruppo armato islamista al-Shabab. Migliaia di civili sono rimasti uccisi o feriti a seguito del conflitto armato e della violenza diffusa; centinaia di migliaia sono stati gli sfollati. A luglio e agosto, le Nazioni Unite hanno dichiarato lo stato di carestia in sei zone della Somalia meridionale. L'accesso delle agenzie umanitarie ai civili è ri-



masto limitato a causa dei combattimenti, dell'insicurezza e delle restrizioni imposte dalle parti in conflitto. Operatori umanitari, giornalisti e attivisti per i diritti umani hanno continuato a subire abusi. Il governo federale di transizione (Transitional Federal Government – Tfg) e le milizie alleate hanno esteso il loro controllo sulla capitale Mogadiscio e in alcune parti della Somalia meridionale. A ottobre, le forze armate keniane sono intervenute in Somalia contro al-Shabab. I gruppi armati hanno effettuato un numero sempre maggiore di arruolamenti forzati, anche di minori, e hanno continuato a rapire, torturare e uccidere illegalmente persone nelle zone sotto il loro controllo. Gravi violazioni dei diritti umani, compresi crimini di guerra, sono rimaste impunte. Nella regione semiautonoma del Puntland, la situazione della sicurezza è peggiorata con attacchi contro funzionari, giudici e giornalisti e scontri locali a Galkayo. Nel Somaliland, rifugiati e migranti hanno affrontato ostilità sempre maggiori.

CONTESTO

A febbraio, il Tfg e la Missione dell'Unione africana in Somalia (African Mission to Somalia – Amisom) hanno lanciato un'offensiva militare contro al-Shabab a Mogadiscio. Ad agosto, al-Shabab ha annunciato che si sarebbe ritirata dalla capitale, lasciando a fine anno al Tfg e all'Amisom il controllo di gran parte della città, sebbene nella periferia si siano verificati ancora alcuni scontri.

Nella Somalia meridionale, le milizie allineate con il Tfg, sostenute da Kenya ed Etiopia, hanno conquistato il controllo del territorio in precedenza in mano ad al-Shabab, compresa Doble, una città al confine con il Kenya. A ottobre, a seguito dei rapimenti verificatisi nelle zone di confine, il Kenya è intervenuto militarmente a fianco del Tfg in Somalia meridionale, dichiarando che stava intervenendo contro al-Shabab. A dicembre, il Kenya ha deciso che le proprie truppe in Somalia si sarebbero unite all'Amisom. Il 31 dicembre, le forze filo-Tfg ed etiopi hanno conquistato la città di confine di Beletweyne. A giugno, l'accordo di Kampala, mediato dall'Uganda e dalle Nazioni Unite per risolvere le tensioni tra il presidente del Tfg e il portavoce del parlamento, ha portato alle dimissioni del primo ministro Farmajo. È stata adottata una road map per concludere il periodo di transizione ad agosto 2012. La road map concordata a settembre dal Tfg, dalle autorità regionali del Puntland e del Galmudug e dalle milizie Alhu Sunna Waal Jama ha individuato come priorità il ristabilimento della sicurezza, l'adozione di una costituzione, l'organizzazione di elezioni, un'apertura politica e un buon livello di governance.

L'Amisom, che ha mandato di proteggere le istituzioni del Tfg con un contingente autorizzato di 12.000 unità, ha aumentato le truppe con circa 9800 soldati ugandesi e burundesi, cui si sono uniti a dicembre 100 militari gibutiani. L'Amisom è stata accusata di bombardamenti e sparatorie indiscriminate da parte delle sue truppe. A marzo, tre soldati ugandesi sono stati ritenuti colpevoli di negligenza da un tribunale disciplinare,



in riferimento a due episodi in cui civili erano stati raggiunti dagli spari. L'Amisom ha inoltre approvato una "politica sul fuoco indiretto" per controllare meglio l'impiego di mortai e artiglieria.

A luglio, le Nazioni Unite hanno dichiarato che oltre 750.000 persone rischiavano di morire di fame, principalmente nella Somalia meridionale e centrale. A novembre, le Nazioni Unite hanno affermato che tre su sei aree di queste regioni non erano più in stato di carestia; tuttavia, 250.000 persone rimanevano a rischio di morire di fame e quattro milioni avevano bisogno di aiuti.

È proseguito il sostegno internazionale alle forze del Tfg e alle milizie alleate, malgrado il mancato accertamento delle responsabilità per le continue e gravi violazioni dei diritti umani. Il gruppo di monitoraggio delle Nazioni Unite ha evidenziato le persistenti violazioni dell'embargo sulle armi alla Somalia. A luglio, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha esteso il regime delle sanzioni ai responsabili del reclutamento e impiego di bambini soldato e di violazioni del diritto internazionale. Tuttavia, il Gruppo di monitoraggio delle Nazioni Unite non è stato dotato di risorse aggiuntive per sostenere questo ampliamento del mandato.


La situazione dei diritti umani è stata citata dal Segretario generale delle Nazioni Unite, dall'Esperto indipendente delle Nazioni Unite sulla Somalia e durante l'Esame periodico universale sulla Somalia presso il Consiglio per i diritti umani. Tuttavia, non è stato creato alcun meccanismo per indagare i crimini previsti dal diritto internazionale e per fronteggiare il persistere dell'impunità.


Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha continuato a rafforzare le misure contro la pirateria. Ha esortato gli stati a partecipare alla lotta contro la pirateria, a indagare e perseguire sospetti pirati e a rafforzare la capacità delle autorità somale di assicurare i responsabili di pirateria alla giustizia.


ATTACCHI INDISCRIMINATI

Migliaia di civili sono rimasti uccisi o feriti nei combattimenti, anche in attacchi illegali. Le parti in conflitto hanno continuato a impiegare mortai e artiglieria in zone densamente popolate o frequentate da civili a Mogadiscio, uccidendo o ferendo migliaia di persone in quelli che sono spesso stati definiti attacchi indiscriminati. Civili sono rimasti uccisi o feriti anche in sparatorie tra differenti unità del Tfg a Mogadiscio e a causa di ordigni esplosivi artigianali e granate lanciate sempre più spesso da al-Shabab o dai suoi simpatizzanti, a partire da agosto. Al-Shabab ha rivendicato la responsabilità di attacchi suicidi che hanno ucciso e ferito centinaia di persone. Civili sono rimasti uccisi o feriti in combattimenti tra alleati del Tfg e al-Shabab nelle città o nei dintorni e in attacchi aerei, alcuni condotti dal Kenya, nella Somalia meridionale e centrale.



 A maggio, secondo la Who, 1590 persone sono state curate per ferite d'arma da fuoco in tre ospedali di Mogadiscio. Di queste, 735 erano bambini di età inferiore ai cinque anni che avevano riportato ustioni, ferite al torace ed emorragie interne causate da esplosioni, schegge e proiettili. Questo nel periodo di intensi combattimenti, incluso quello tra l'Amisom e il Tfg contro al-Shabab nei pressi del mercato di Bakara, nel quale sono state usate armi pesanti malgrado l'elevata concentrazione di civili in quella zona.

 Il 4 ottobre, un autocarro è esploso al km 4 di un traffico incrocio stradale nei pressi di un edificio del Tfg a Mogadiscio, uccidendo più di 70 persone e ferendone oltre 100. Tra le vittime c'erano circa 50 studenti e i loro genitori, che stavano controllando i risultati delle domande di borsa di studio per l'estero, presso la sede del ministero dell'Istruzione. Al-Shabab ha rivendicato la responsabilità dell'attentato.

 Il 30 ottobre, un attacco aereo ha colpito un campo per sfollati interni a Jilib, nel Basso Juba, uccidendo almeno cinque persone, tra cui tre bambini. Almeno altre 52 persone sono rimaste ferite, compresi 31 bambini. L'esercito keniano ha dichiarato di aver preso di mira un accampamento militare di al-Shabab in un raid aereo lo stesso giorno nella stessa zona, ma ha negato di aver ucciso dei civili. A fine anno non erano ancora disponibili i risultati di un'inchiesta del governo keniano.

SFOLLATI INTERNI, RIFUGIATI E MIGRANTI

Combattimenti, insicurezza e grave malnutrizione hanno causato lo sfollamento di centinaia di migliaia di persone. Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, a fine anno erano circa 1,36 milioni i somali sfollati internamente, in maggioranza nella Somalia meridionale e centrale.

A luglio, circa 35.000 persone in fuga dalla siccità nella Somalia meridionale sono arrivate a Mogadiscio. A partire da luglio le denunce di violenza sessuale contro donne e ragazze nei campi per sfollati della capitale sono aumentate.

A ottobre, circa 41.000 persone sono state sfollate all'interno e nei dintorni di Mogadiscio e nel Basso Juba, a causa dei combattimenti o per paura di questi.

Ad agosto, le autorità del Puntland hanno rimandato con la forza in Somalia meridionale e centrale alcuni uomini sfollati, altri sono stati arrestati.

Il flusso di civili verso i paesi vicini è aumentato. Nel corso dell'anno, 164.375 somali sono fuggiti in Kenya e 101.333 in Etiopia. Alcuni paesi, tra cui l'Arabia Saudita, hanno rimandato indietro cittadini somali in Somalia meridionale e centrale, malgrado i rischi cui sarebbero stati esposti tornando.


A giugno, nel caso di Sufi ed Elmi vs. Regno Unito, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito nel primo caso giudiziario di questo tipo che i trasferimenti verso la Somalia





meridionale e centrale erano leciti soltanto in circostanze eccezionali, alla luce della pessima situazione dei diritti umani e umanitaria in quelle regioni. (cfr. *Regno Unito e Panoramica regionale su Europa e Asia centrale*).


RESTRIZIONI AGLI AIUTI UMANITARI

A fine anno erano circa quattro milioni le persone che avevano bisogno di aiuti umanitari a causa del conflitto armato e della siccità. L'assistenza umanitaria è aumentata dopo la dichiarazione dello stato di carestia a luglio. Le operazioni umanitarie hanno continuato a essere ostacolate dai combattimenti, dall'insicurezza, da restrizioni all'accesso e da intimidazioni nei confronti degli operatori umanitari. Questi sono stati vittime di rapimenti e almeno sei sono stati uccisi. Sono proseguite le preoccupazioni relative all'intercettazione degli aiuti.


 Il 20 ottobre, Medici senza frontiere (Msf) è stata costretta a sospendere la campagna di vaccinazione contro il morbillo per 35.000 bambini a Daynile, fuori Mogadiscio, dopo che erano scoppiati combattimenti in cui l'Amisom e il Tfg si sono scontrati con al-Shabab.

 A luglio, un portavoce di al-Shabab ha dichiarato che le organizzazioni umanitarie potevano assistere le persone colpite dalla siccità nella Somalia meridionale ma ha in seguito chiarito che le agenzie messe al bando dal gruppo nel gennaio 2010 non sarebbero state riammesse. Il 28 novembre, sei agenzie delle Nazioni Unite e 10 organizzazioni umanitarie hanno ricevuto il divieto da parte di al-Shabab di operare nelle zone sotto il suo controllo. Gruppi di al-Shabab hanno chiuso alcune delle sedi di queste agenzie e saccheggiato alcune loro attrezzature.

 L'assistenza umanitaria nei campi per sfollati interni di Mogadiscio è stata ostacolata da sparatorie tra unità del Tfg e persone che saccheggiavano aiuti alimentari. Secondo quanto riferito, il 5 agosto, almeno cinque persone sono state uccise nel campo per sfollati di Badhabo, quando i miliziani del Tfg hanno saccheggiato gli autocarri che trasportavano aiuti alimentari. Il Tfg aveva ammonito che i saccheggiatori sarebbero stati puniti. Tuttavia, secondo le notizie ricevute, a novembre, il commissario del distretto di Karan è stato graziato, dopo essere stato condannato a 15 anni di carcere da un tribunale militare per aver rubato gli aiuti.

 Il 25 ottobre, tre operatori del Consiglio danese per i rifugiati sono stati rapiti a sud di Galkayo. Due di loro, tra cui una donna, a fine anno non erano ancora stati liberati.

 Il 18 novembre, Ahmed Jama Mohamed, un operatore del Consiglio norvegese per i rifugiati, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da uomini armati non identificati, a Galkayo.

 Il 23 dicembre, Muhyedin Yarrow e Mohamed Salad, due operatori del Programma alimentare mondiale, e Abdulahi Ali, un operatore di una Ngo somala, sono stati uccisi nella città di Mataban, nella provincia di Hiran.





Il 30 dicembre, Philippe Havet e Andrias Karel Keiluhu, due operatori di Msf, sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco a Mogadiscio.

BAMBINI SOLDATO

Al-Shabab ha continuato a reclutare con la forza minori, alcuni di appena otto anni, nelle proprie schiere prima e durante operazioni militari. Molti sono stati mandati in prima linea. Anche le ragazze sono state reclutate per cucinare e pulire per le forze di al-Shabab oppure costrette a sposarne i membri.

Il Tfg ha ribadito il proprio impegno a impedire l'impiego di bambini soldato. Tuttavia, almeno 46 reclute del Tfg di età inferiore ai 18 anni sono state selezionate per addestramento militare all'estero. Il Tfg ha detenuto ex bambini soldato assieme agli adulti in condizioni precarie e non ha provveduto a fornire concrete opportunità di reinserimento dopo il loro rilascio.

ABUSI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Fazioni di al-Shabab hanno continuato a torturare e a uccidere illegalmente persone che accusavano di essere spie o di non essersi adeguate alla loro particolare interpretazione della legge islamica. Hanno ucciso persone in pubblico, anche tramite lapidazione, ed eseguito amputazioni e fustigazioni. Hanno inoltre imposto rigidi codici di abbigliamento per donne e uomini.



Il 4 gennaio, a un uomo di circa 19 anni, indicato col nome di Nur Mohamed Nur, sono stati amputati un piede e una mano a Baidoa, dopo che al-Shabab lo aveva accusato di furto. Secondo quanto riferito, al-Shabab ha costretto i residenti di Baidoa ad assistere all'amputazione.



Il 6 marzo, due uomini, indicati col nome di Abdullahi Hajji Mohammed e Abdinasir Hussein Ali, sono stati uccisi in pubblico a colpi d'arma da fuoco da membri di al-Shabab, nell'accampamento militare di Maslah, a Mogadiscio. Secondo le notizie ricevute, il primo dei due era stato accusato di spionaggio per conto del Tfg, il secondo dell'uccisione di membri di al-Shabab.



Il 16 giugno, Shamarke Abdullahi Mohamoud è stato lapidato a morte nella regione di Hiran da membri di al-Shabab; secondo quanto riferito, aveva 18 anni ed era accusato dello stupro di una ragazza.




Verso la fine di agosto, a nord di Mogadiscio sono stati trovati i corpi decapitati di due giovani. Molti altri cadaveri decapitati sono stati scoperti nel periodo nel quale al-Shabab avrebbe comunicato che chi cooperava con il Tfg e l'Amisom sarebbe stato decapitato.


LIBERTÀ DI ESPRESSIONE


Giornalisti somali e organizzazioni della società civile hanno continuato a essere intimiditi dalle parti belligeranti. Almeno tre operatori dei mezzi d'informazione sono stati uccisi.




Nel Puntland, le autorità hanno arrestato arbitrariamente giornalisti e imposto limitazioni alla libertà degli organi di stampa.

 Il 4 agosto, Farah Hassan Sahal, un dipendente di *Radio Simba*, è stato raggiunto da colpi d'arma da fuoco nel mercato di Bakara, a Mogadiscio, durante un'offensiva del Tfg e dell'Amisom contro al-Shabab, ed è in seguito morto.

 Il 2 settembre, Noramfaizul Mohd, un cameraman malese di *Bernana Tv*, è stato ucciso da colpi d'arma da fuoco e il suo collega Aji Saregar è rimasto ferito mentre seguivano una missione umanitaria a Mogadiscio. Il 26 settembre, l'Amisom ha annunciato che i responsabili erano quattro soldati burundesi, che sarebbero stati processati nel loro paese.

 Il 18 dicembre, Abdisalan Sheikh Hassan, un giornalista di *Horn Cable Tv* e *Radio Hamar*, è stato ucciso da colpi sparati alla testa da un uomo in uniforme militare, mentre veniva condotto fuori Mogadiscio, secondo il resoconto di alcuni testimoni. È morto poco dopo. Il Tfg ha promesso un'indagine.


 Il 2 luglio, Faysal Mohamed Hassan, un giornalista di *Hiiraan Online*, è stato condannato a un anno di reclusione da un tribunale nel Puntland, per "pubblicazione di notizie false". Il 31 luglio, è stato graziato.

A novembre, le autorità del Puntland hanno messo al bando le emittenti televisive *Universal Tv* e *Somali Channel*, accusandole di lavorare contro la pace e la sicurezza. Il divieto contro *Universal Tv* è stato revocato il 3 dicembre.

PENA DI MORTE

A Mogadiscio, sono state riferite almeno 32 condanne a morte e sei esecuzioni, a seguito di processi celebrati davanti alla corte militare del Tfg, che non hanno rispettato le garanzie fondamentali di equità processuale. Un decreto presidenziale di agosto ha conferito alla corte militare del Tfg giurisdizione sui civili in alcune zone di Mogadiscio, liberate da al-Shabab. Il Tfg ha in seguito fornito rassicurazioni che i civili processati dalla corte militare non sarebbero stati messi a morte e che in futuro i civili sarebbero stati processati da corti ordinarie.

Secondo quanto riferito, le milizie alleate con il Tfg nella Somalia meridionale hanno messo a morte almeno due soldati. Nel Puntland, almeno quattro uomini sono stati condannati a morte e tre sono state le esecuzioni. Le autorità del Galmudug hanno messo a morte un uomo per omicidio nella città di Galkayo.

 Il 22 agosto, due uomini sono stati messi a morte tramite fucilazione a Mogadiscio, dopo che una corte militare del Tfg li aveva ritenuti colpevoli di omicidio.

SOMALILAND

Secondo le notizie ricevute, migliaia di persone sono state sfollate a causa degli scontri tra



le forze di sicurezza del Somaliland e un gruppo armato, nelle contese regioni di Sool e Sanag. A giugno, una pacifista è stata ferita da colpi d'arma da fuoco nella regione di Sool.

Giornalisti sarebbero stati vittime di vessazioni da parte delle autorità del Somaliland.

A maggio, è stata approvata una nuova legge per regolamentare le organizzazioni della società civile. Sono state espresse preoccupazioni che la legge potesse accrescere il controllo del governo sulle organizzazioni internazionale e nazionali nel Somaliland e limitare il loro lavoro.

Rifugiati, richiedenti asilo e migranti hanno affrontato crescenti ostilità. A settembre, a tutti i "migranti illegali" le autorità hanno dato un mese di tempo per lasciare il paese. Il provvedimento riguardava all'incirca 80.000 persone, in maggioranza etiopi.



A giugno, Abdusalam Haji Mukhtar, un rifugiato etiopico, è stato rimpatriato con la forza in Etiopia, dove era a rischio di tortura.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

In the line of fire: Somalia's children under attack (AFR 52/001/2011)

Somalia: a humanitarian and human rights catastrophe (AFR 52/012/2011)

Suggested recommendations to States considered in the 11th round of Universal Periodic Review, 2-13 May 2011, Somalia (IOR 41/008/2011)

SUD SUDAN

REPUBBLICA DEL SUD SUDAN

Capo di stato e di governo: Salva Kiir Mayardit

Pena di morte: mantenitore

DATI SUL PAESE RIFERITI COMPLESSIVAMENTE A SUD SUDAN E SUDAN:

Popolazione: 44,6 milioni

Aspettativa di vita: 61,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 108,2‰

Alfabetizzazione adulti: 70,2%

Il 9 luglio, il Sud Sudan è divenuto uno stato indipendente, sei mesi dopo un referendum indetto in base all'accordo completo di pace del 2005 (Comprehensive Peace Agreement – Cpa). Sono proseguiti i negoziati con il Sudan sulla ripartizione del petrolio, la cittadi-



nanza e la demarcazione del confine. Il conflitto armato e la violenza intercomunitaria hanno causato sfollamenti di massa, uccisioni e distruzione di proprietà. Le forze di sicurezza hanno arrestato e detenuto giornalisti, membri di gruppi d'opposizione e manifestanti. È continuato il vasto flusso di rifugiati che tornavano dal Sudan.

CONTESTO

L'assemblea legislativa sud sudanese ha adottato la costituzione transizionale della Repubblica del Sud Sudan (costituzione transizionale), entrata in vigore il 9 luglio per un periodo provvisorio indefinito. Una disposizione contenuta nella costituzione transizionale ha consentito ai deputati del parlamento sudanese provenienti dal sud di essere integrati nell'assemblea legislativa sud sudanese.

Il 9 luglio è stata istituita la Missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan (Un Mission in South Sudan – Unmiss), per un periodo iniziale di un anno. Nello stesso mese il Sud Sudan è divenuto stato membro sia delle Nazioni Unite che dell'Au.

I leader dei gruppi armati d'opposizione hanno firmato accordi di cessate il fuoco con il governo e oltre 1500 dei loro combattenti attendevano di essere integrati nell'Esercito di liberazione del popolo sudanese (Sudan People's Liberation Army – Spla). Il 23 luglio, il leader dell'opposizione armata Gatluak Gai è stato ucciso in circostanze controverse, tre giorni dopo aver firmato un accordo mediato dalle autorità locali nello Stato unitario. Agli inizi di agosto, Peter Gadet, ex leader del Movimento/Esercito di liberazione del Sud Sudan (South Sudan Liberation Movement/Army – Sslm/A), ha siglato un accordo con il governo benché fazioni separatiste del suo gruppo siano rimaste attive sotto il comando dell'Sslm/A. Il leader dell'opposizione armata Gabriel Tanginye e due suoi vice sono rimasti agli arresti domiciliari nella capitale, Juba, dove erano stati confinati ad aprile a seguito dei combattimenti tra le sue forze e l'Spla, nell'Alto Nilo e nel Jonglei. A fine anno non erano state formulate incriminazioni a loro carico.



Il 4 novembre, Peter Abdul Rahaman Sule, leader del gruppo armato di opposizione Fronte democratico unito, è stato arrestato nello stato dell'Equatoria Occidentale, per il presunto reclutamento di alcuni ragazzi. A fine anno rimaneva in detenzione senza accusa.





Il 19 dicembre, George Athor, leader del gruppo armato di opposizione Movimento democratico sudanese e della sua ala armata, l'Esercito sud sudanese, è stato ucciso dall'Spla nella contea di Morobo, nel Sud Sudan.

CONFLITTO ARMATO

Nei combattimenti tra l'Spla e i gruppi armati d'opposizione si sono verificate violazioni dei diritti umani commesse da tutte le parti in conflitto, comprese uccisioni illegali di civili, distruzione e saccheggio di proprietà. I gruppi armati d'opposizione hanno utilizzato mine anticarro lungo le vie principali, provocando morti e feriti tra i civili.



 L'8 ottobre, 18 civili, tra cui quattro bambini, sono rimasti uccisi nell'esplosione di un autobus su una mina anticarro, sulla strada che collega Mayom a Mankien. Il 29 ottobre, l'ala armata separatista dell'Sslm/A e l'Spla si sono scontrati a Mayom, nello Stato unitario. L'Spla ha riferito della morte di 15 civili e del ferimento di altri 18.

 Il 16 novembre, un gruppo armato d'opposizione ritenuto fedele a George Athor ha attaccato tre villaggi nella contea di Pigi, nello stato di Jonglei, bruciando e saccheggiando proprietà. Secondo quanto riferito, quattro civili sono rimasti uccisi e molti altri sono fuggiti.


VIOLENZA COMUNITARIA


Nello stato di Jonglei si è verificata una serie di attacchi di rappresaglia tra i lou nuer e i murle, due gruppi etnici. Il 15 giugno i lou nuer hanno attaccato i murle nella contea di Pibor, dove sono stati saccheggiati e bruciati diversi villaggi e dove sono state uccise più di 400 persone. Il 18 agosto, i murle hanno sferrato un attacco contro i lou nuer nella contea di Uror in cui, secondo le notizie ricevute, sono rimaste uccise oltre 600 persone e oltre 200 sono risultate disperse. Sette villaggi sono stati distrutti. Le Nazioni Unite hanno calcolato che a seguito dei combattimenti erano circa 26.000 le persone sfollate. Un dipendente di Medici senza frontiere (Msf) è stato ucciso e la sede e l'ambulatorio medico di Msf sono stati depredati e bruciati; nella stessa circostanza, anche il magazzino del Programma alimentare mondiale è stato saccheggiato. A partire dal 31 dicembre, lou nuer armati hanno attaccato i murle nella città di Pibor, saccheggiato l'ambulatorio di Msf e bruciato abitazioni civili. Decine di migliaia di persone sono rimaste sfollate e altre centinaia uccise nell'attacco.


Il 17 settembre nei combattimenti tra comunità nella contea di Mayiandit, nello Stato unitario al confine con lo di Warrap, sono state uccise 46 persone e 5000 sono rimaste sfollate.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le forze di sicurezza hanno molestato e arrestato arbitrariamente giornalisti, membri di gruppi di opposizione e manifestanti che avevano criticato il governo.

 Il 23 agosto, a Kuacjok, nello stato di Warrap, il parlamentare Dominic Deng Mayom Akeen è stato arrestato e aggredito da personale di sicurezza armato. È rimasto detenuto per una giornata a causa di una dichiarazione rilasciata agli organi di stampa in merito alla carestia alimentare.

 Il 30 settembre, Nhial Bol, caporedattore del quotidiano *Citizen*, è stato arrestato e brevemente trattenuto dalla polizia a seguito di un articolo che accusava di corruzione un ministro dello stato di Warrap, dopo la chiusura degli uffici di una compagnia petrolifera e l'arresto del suo amministratore generale.

 Il 4 ottobre, studenti della scuola secondaria di Wau, nello stato del Bahr el-Ghazal Occidentale, hanno protestato pacificamente contro l'aumento dei prezzi degli alimenti e i bassi stipendi degli insegnanti. Le



forze di sicurezza hanno risposto con armi da fuoco e gas lacrimogeni. Almeno sette persone, tra cui studenti, sono state arrestate e a fine anno rimanevano in detenzione nel carcere di Wau; due persone sono morte raggiunte da colpi d'arma da fuoco sparati dalle forze di sicurezza.



Ngor Garang e Dengdit Ayok, rispettivamente capo redattore e giornalista del quotidiano *The Destiny*, sono stati arrestati separatamente agli inizi di novembre da membri dei servizi di sicurezza nazionale. Secondo quanto riferito, Ngor Garang è stato percosso in detenzione; entrambi sono stati rilasciati il 18 novembre. Si ritiene che il loro arresto fosse collegato a un articolo in cui veniva criticato il presidente.

TORTURA, ALTRI MALTRATTAMENTI E SPARIZIONI FORZATE

Le forze di sicurezza, tra cui il servizio di polizia sud sudanese (South Sudan Police Service – Spsps), hanno compiuto vessazioni, arresti, torture e altri maltrattamenti, tra l'altro anche ai danni di personale delle Nazioni Unite e di Ngo. Alcune persone sono state sottoposte a sparizione forzata. Il 26 luglio, il presidente ha ordinato lo scioglimento della sezione speciale della sicurezza e dell'intelligence nazionale sud sudanese e il relativo reparto incaricato della pubblica sicurezza. L'ex direttore della pubblica sicurezza e delle indagini criminali, il generale Marial Nour Jok, è stato arrestato e detenuto il 30 luglio a seguito delle accuse di un suo coinvolgimento nella creazione di centri di detenzione illegali, oltre che di tortura e corruzione.



A fine anno non si sapeva ancora nulla della sorte di John Louis Silvino, architetto presso il ministero dell'Alloggio, vittima di sparizione forzata il 25 marzo.



A ottobre, quattro poliziotti sono stati arrestati e sottoposti a processo, dopo che Jackline Wani, di 17 anni, era stata torturata dalla polizia del dipartimento indagini criminali, in seguito ad accuse di furto, il 13 giugno.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

I sud sudanesi che vivevano in Sudan prima dell'indipendenza hanno continuato a far ritorno in quanto non avevano più diritto di cittadinanza in Sudan. A fine anno, erano più di 10.000 le persone rimaste nei campi per sfollati interni nella stazione di transito di Kosti, in Sudan, in attesa di far ritorno in Sud Sudan.

Da giugno, c'è stato un importante flusso di rifugiati dal Sudan, dopo lo scoppio del conflitto tra le forze armate sudanesi (Sudan Armed Forces – Saf) e il gruppo armato d'opposizione Esercito di liberazione del popolo sudanese-Nord (Sudan people's Liberation Army-North – Spla-N).

PENA DI MORTE

Nel braccio della morte c'erano più di 150 prigionieri. Sono stati messi a morte almeno cinque uomini: uno ad agosto nel carcere di Juba, due l'11 novembre e due il 21 novembre, nel carcere di Wau.



MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Sud Sudan tra febbraio e marzo, ad aprile, tra agosto e settembre e tra novembre e dicembre.

South Sudan: A human rights agenda (AFR 65/001/2011)

South Sudan: Two journalists arrested (AFR 65/003/2011)

Sudan-South Sudan: Destruction and desolation in Abyei (AFR 54/041/2011)

SUDAFRICA

REPUBBLICA DEL SUDAFRICA

Capo di stato e di governo: Jacob G. Zuma

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 50,5 milioni

Aspettativa di vita: 52,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 61,9‰

Alfabetizzazione adulti: 88,7%

Ci sono stati significativi miglioramenti nell'accesso alle terapie e all'assistenza per le persone sieropositive all'Hiv. Tuttavia, alcuni fattori discriminatori hanno continuato a limitare il loro accesso ai servizi sanitari per l'Hiv, in particolare nelle zone rurali. Si sono verificati casi di discriminazione e di violenza mirata contro richiedenti asilo e rifugiati e alcuni mutamenti nella linea politica hanno ridotto il loro accesso al sistema di richiesta d'asilo. La polizia ha fatto uso eccessivo della forza contro manifestanti e l'uso improprio di forza letale ha continuato a destare preoccupazione. Le autorità hanno iniziato ad affrontare ufficialmente le violenze sistematiche motivate dall'odio contro persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt). L'assemblea nazionale ha approvato il progetto di legge sulla protezione delle informazioni di stato, che minaccia la libertà di espressione.

CONTESTO

Gli elevati livelli di povertà, la disuguaglianza e la disoccupazione hanno continuato ad alimentare proteste nelle comunità più povere delle città. Le amministrazioni locali sono state spesso bersaglio di queste proteste a causa dell'abituale corruzione e della lentezza nell'erogazione dei servizi di base. Alcuni membri del governo del presidente Zuma e alti funzionari di polizia sono stati destituiti o sospesi in attesa di indagini per presunta cor-



ruzione. È cresciuto il timore che la gestione degli affari pubblici fosse influenzata da tensioni politiche all'interno del partito Congresso nazionale africano, legate alla sua conferenza nazionale del 2012, in cui era prevista l'elezione della nuova dirigenza del partito. Sentenze significative di corti di grado superiore hanno costretto il governo a emendare o ritirare decisioni che colpivano l'indipendenza e l'integrità degli organi giudiziari e investigativi. È stata accolta da una generale opposizione la proposta legislativa di limitare l'accesso alle informazioni di stato.

DIRITTO ALLA SALUTE – PERSONE SIEROPOSITIVE ALL'HIV

Le persone sieropositive all'Hiv erano circa 5,38 milioni. A fine giugno, il numero dei pazienti affetti da Aids che ricevevano farmaci retrovirali era arrivato a 1,4 milioni. Questo risultato derivava dai progressi ottenuti nell'attuazione di nuove politiche e linee guida, come la possibilità per le persone di accedere alle terapie a uno stadio precoce della malattia e l'estensione dell'accesso alle cure a livello ambulatoriale di base.

Nonostante questi miglioramenti, la discriminazione ha continuato a impedire a molte persone di accedere ai servizi sanitari dedicati all'Hiv, in particolare a coloro che vivevano nei nuclei rurali più poveri. Il loro accesso alle terapie o la loro capacità di proseguire il trattamento sono rimasti influenzati dai costi, dall'inaffidabilità dei sistemi di trasporto locale e dalla precarietà delle infrastrutture stradali nelle comunità rurali. L'insicurezza alimentare, così come le arbitrarie procedure di determinazione delle persone aventi diritto a ricevere i sussidi, sono anch'esse risultate fattori importanti. Persistenti atteggiamenti patriarcali hanno continuato a influenzare l'accesso ai servizi per le donne che abitavano in zone rurali, oltre che l'autonomia nel prendere decisioni sulla loro salute sessuale e riproduttiva.

A ottobre, il ministero della Salute ha varato una nuova strategia sulle risorse umane nel contesto sanitario. Tra gli obiettivi c'era la soluzione del problema della carenza di professionisti sanitari pubblici, in particolare nelle zone rurali, dove vive il 44 per cento della popolazione, che ha a disposizione meno del 20 per cento del personale infermieristico e medico del paese.

In occasione della Giornata mondiale contro l'Aids il 1° dicembre, a seguito di una consultazione nazionale guidata dal Consiglio nazionale sudafricano sull'Aids (South African National Aids Council – Sanac), il governo ha lanciato un nuovo piano strategico nazionale quinquennale per l'Hiv e l'Aids, le infezioni trasmesse per via sessuale e la tubercolosi. Il documento era finalizzato a guidare gli sforzi dei governi provinciali e di altre istituzioni nel raggiungimento di cinque obiettivi principali: la capacità di assicurare l'accesso ai farmaci antiretrovirali per almeno l'80 per cento delle persone che ne avevano bisogno, la diminuzione dello stigma sociale legato all'Hiv e la tutela dei diritti delle persone sieropositive all'Hiv.



A dicembre, organizzazioni della società civile hanno inaugurato la Coalizione nazionale per l'assicurazione sanitaria, per promuovere l'adozione di un modello finalizzato a diminuire le disuguaglianze nell'accesso ai servizi sanitari.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il governo ha avviato modifiche al sistema d'asilo potenzialmente di ampia portata, che comprendono anche l'accesso alle procedure di determinazione dell'asilo. A maggio, il dipartimento dell'Interno ha chiuso l'ufficio di accoglienza dei rifugiati di Johannesburg, a seguito di una causa per chiederne la chiusura intentata e vinta da imprese locali. Non è stato aperto un altro ufficio. Tutti coloro che presentavano domanda d'asilo o i rifugiati riconosciuti che necessitavano di rinnovare i loro documenti venivano indirizzati agli unici due uffici di accoglienza sovraccarichi esistenti a Pretoria. Nei mesi successivi, i nuovi richiedenti o quelli che si erano "trasferiti" lì hanno avuto difficoltà a ottenere l'accesso alle autorità del ministero dell'Interno in questi luoghi. Alcuni sono rimasti ininterrottamente in fila sin dal primo mattino e sono stati vittime di insulti verbali o di percosse con sjamboks (fruste) e manganelli, da parte del personale di sicurezza, secondo le prove presentate presso l'Alta corte del Gauteng settentrionale.

L'impossibilità di depositare le domande o di rinnovare i loro documenti li ha esposti al rischio di multe, detenzione e refolement diretto o indiretto.

Il 14 dicembre, l'Alta corte ha ritenuto illecita la decisione di non aprire un nuovo ufficio di accoglienza a Johannesburg e ha ordinato al direttore generale dell'Interno di riconsiderarla, consultando le persone maggiormente colpite. Durante il procedimento legale sono emerse prove in base alle quali il rifiuto di aprire un nuovo ufficio era legato alla decisione del governo di spostare tutti i servizi relativi all'asilo nei porti d'entrata. La causa è stata intentata dal Consorzio per i rifugiati e i migranti in Sudafrica e dall'Organismo di coordinamento delle comunità di rifugiati, con il patrocinio degli Avvocati per i diritti umani. A fine anno, il procedimento legale che contestava la chiusura dell'ufficio di accoglienza per i rifugiati di Port Elizabeth è stato rinviato al febbraio 2012.

Ad agosto, il dipartimento dell'Interno ha dichiarato che, dopo la revoca a settembre di una moratoria del 2009 contro le espulsioni di cittadini dello Zimbabwe, sarebbero stati espulsi soltanto i zimbabweani privi di un valido permesso di immigrazione o di asilo. Tuttavia, al termine della moratoria, organizzazioni per i diritti umani e l'Organizzazione internazionale per la migrazione hanno registrato episodi di refolement e di minori non accompagnati che venivano espulsi senza le opportune tutele.

In molte parti del paese si sono verificate durante tutto l'anno violenze e distruzioni di proprietà ai danni di rifugiati e migranti. Alcuni forum di imprese locali sembravano essere collegati a molti degli attacchi. Durante il mese di maggio, sono stati chiusi con la



forza, saccheggiati o completamente distrutti più di 60 negozi di proprietà di cittadini stranieri, in differenti zone della provincia del Gauteng e nell'area Motherwell di Port Elizabeth. Poliziotti nella zona dell'insediamento informale di Ramaphosa vicino a Johannesburg, hanno consentito o hanno partecipato attivamente all'azione del Forum delle imprese dell'area del Gauteng, anche minacciando di violenza cittadini di nazionalità non sudafricana e chiudendo con la forza o sottraendo beni dai loro negozi.

In molti di questi attacchi, le stazioni di polizia locali non hanno provveduto a chiamare rinforzi per fermare il diffondersi della violenza. Tuttavia, malgrado gli sforzi di organizzazioni umanitarie e per i diritti civili, a fine anno le autorità di polizia non avevano ancora attuato un'efficace e sistematica strategia per prevenire o ridurre la violenza contro rifugiati e migranti.

Secondo quanto riferito, a ottobre, la polizia ha fatto uso eccessivo della forza nel corso di arresti di massa di persone "sospettate di essere cittadini stranieri illegali" nel quartiere di Nyanga, a Città del Capo, e li ha insultati verbalmente come stranieri indesiderati. Tra le persone colpite c'era anche chi aveva ottenuto lo status di rifugiato, e aveva mostrato i documenti alla polizia. Un rifugiato della Repubblica Democratica del Congo, che aveva bisogno di cure mediche per le ferite riportate, è stato ostacolato con forza quando ha sporto denuncia formale presso la polizia.

PENA DI MORTE

Il 22 settembre, l'Alta corte ha emesso sentenza sul caso di due cittadini del Botswana stabilendo che il governo non deve estradare chi sia a rischio di essere condannato alla pena di morte, senza prima ricevere assicurazioni scritte da parte dello stato richiedente che l'accusato non incorrerà nella pena capitale in nessuna circostanza. Lo stato ha presentato un ricorso contro la sentenza, che a fine anno non era stato ancora esaminato.


Il 15 dicembre, in occasione di una cerimonia per onorare la memoria dei 134 prigionieri politici messi a morte nel carcere centrale di Pretoria all'epoca dell'apartheid, il presidente Zuma ha confermato l'impegno del governo per l'abolizione della pena di morte.

DECESSI IN CUSTODIA ED ESECUCIONI EXTRAGIUDIZIALI

L'organo di supervisione della polizia, la direzione indipendente sui reclami (Independent Complaints Directorate – Icd), ha rilevato tra aprile 2010 e marzo 2011 una diminuzione del sette per cento dei decessi registrati in custodia e derivanti dall'"azione della polizia". Tuttavia, la provincia del KwaZulu-Natal ha continuato ad avere un'elevata incidenza di questi episodi, facendo registrare più di un terzo del numero totale dei 797 decessi a livello nazionale.




Membri di unità speciali di polizia, in particolare della sezione crimine organizzato, sono stati implicati in episodi di decessi che si sospetta siano stati causati da tortura o da esecuzioni extragiudiziali. Le famiglie delle vittime hanno incontrato ostacoli nell'accesso alla giustizia a causa delle indagini ufficiali lacunose, della mancanza di fondi per l'assistenza legale o di intimidazioni. A dicembre, la risonanza ottenuta nei mezzi d'informazione su presunti omicidi per mano di membri dell'unità crimine organizzato Cato Manor ha spinto l'Icd a istituire un gruppo investigativo per riesaminare le prove.

 A fine anno non erano state formulate imputazioni a carico dei poliziotti responsabili della morte del quindicenne Kwazi Ndlovu, nell'aprile 2010. Perizie medico-legali e di altro tipo indicavano che il ragazzo era sdraiato su un divano nella sua abitazione quando fu ucciso a colpi d'arma da fuoco con fucili ad alta precisione, da poliziotti dell'unità crimine organizzato di Durban.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

La polizia ha fatto uso eccessivo della forza contro manifestanti che protestavano contro la corruzione e il fallimento delle autorità locali nel garantire l'accesso a un alloggio adeguato e ad altri servizi di base, per esempio a Ermelo a marzo e a Ficksburg ad aprile. A fine anno erano ancora in corso un'indagine e un procedimento processuale, guidati dall'Icd, contro agenti di polizia accusati di omicidio, aggressione e altri reati.

A dicembre, le autorità di polizia hanno annunciato limitazioni all'impiego dei proiettili di gomma contro i manifestanti da parte degli agenti, a causa delle sempre più frequenti denunce di gravi ferimenti.

 Ad aprile, Andries Tatane è morto dopo essere stato percosso con manganelli e colpito da proiettili di gomma sparati a bruciapelo dalla polizia di Ficksburg.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A maggio, è stata promulgata la legge sulla direzione investigativa indipendente della polizia (Independent Police Investigative Directorate – Ipid), ma a fine anno non era ancora operativa. La legge stabiliva che gli obblighi iniziali dell'Icd di indagare d'ufficio fossero estesi agli episodi di tortura e stupro da parte della polizia. La mancata denuncia da parte della polizia di episodi sospetti o l'ostacolo alle indagini dell'Icd/Ipid sono divenuti reato.

A luglio, il commissario nazionale del dipartimento penitenziario ha disposto un'inchiesta interna sulla presunta tortura di un prigioniero con un dispositivo stordente a scarica elettrica, da parte di sei guardie carcerarie. Sul caso è stata avviata anche un'indagine della polizia ma a fine anno non c'erano stati progressi.

A fine anno non era stata ancora presentata in parlamento una bozza legislativa per rendere reato la tortura.



DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Ha destato crescenti preoccupazioni la violenza motivata dall'odio, in particolare nei confronti di donne lesbiche.



Il 24 aprile, la ventiquattrenne Noxolo Nogwaza è stata brutalmente assassinata nel quartiere di KwaThema. La donna, attiva nel Comitato organizzatore del pride di Ekurhuleni (Ekurhuleni Pride Organizing Committee – Epoc), è stata stuprata, ripetutamente accoltellata e percossa a morte. A fine anno la polizia incaricata di indagare sul suo omicidio non aveva fatto progressi e non era stato arrestato alcun indiziato. L'Epoc ha avviato una campagna per far trasferire il caso a un altro commissariato di polizia.

A maggio, il ministero della Giustizia ha annunciato la creazione di una “task team” congiunta del governo e della società civile, incaricata di cercare soluzioni per prevenire ulteriori episodi di questo tipo. A novembre, la “task team” teneva ancora delle riunioni ma senza ottenere chiari risultati. È inoltre andato avanti con lentezza l'iter di una bozza legislativa per perseguire i crimini motivati dall'odio.

A dicembre, un'organizzazione per i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt), Out Well-Being, ha portato la testimonianza di un esperto sull'impatto dei crimini motivati dall'odio sulle vittime e in generale sulla comunità, durante la fase conclusiva di un processo celebrato nella pretura di Germiston. Gli imputati erano stati ritenuti colpevoli dell'aggressione di un uomo gay e la corte aveva sottolineato che gli accusati erano stati spinti dall'odio e dal disprezzo per le persone gay.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Sono proseguite le vessazioni nei confronti di difensori dei diritti umani e la criminalizzazione del loro lavoro. Tra le persone colpite c'erano giornalisti, personale dell'ufficio del pubblico ministero, investigatori impegnati contro la corruzione e organizzazioni comunitarie di base che promuovevano i diritti economici e sociali.



A luglio, 12 sostenitori del movimento per il diritto all'alloggio, Abahlali baseMjondolo, sono stati assolti da ogni accusa nel caso giudiziario intentato dallo stato nei loro confronti. Questo comprendeva le accuse di omicidio, tentato omicidio e aggressione in relazione alla violenza nell'insediamento informale di via Kennedy, a settembre 2009. Nella sentenza la corte ha rilevato “numerose contraddizioni e discrepanze nella causa intentata dallo stato” e la mancanza di qualsiasi prova attendibile per identificare gli accusati. La corte ha inoltre stabilito che la polizia aveva istruito alcuni testimoni ad additare i membri di organizzazioni legate ad Abahlali durante la fase di riconoscimento. A fine anno, i sostenitori di Abahlali, sfollati dopo che le loro abitazioni erano state saccheggiate e distrutte nel 2009, non potevano far ritorno in sicurezza e ricostruire le loro case. A ottobre, in occasione di un incontro con il sindaco esecutivo della municipalità metropolitana di Ethekwini in merito alla questione, un alto funzionario avrebbe minacciato di violenza il presidente di Abahlali, S'bu Zikode. A fine anno un'indagine della polizia sulla denuncia penale intentata contro il funzionario non aveva fatto passi avanti.



LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

A novembre, l'assemblea nazionale ha approvato il progetto di legge sulla protezione delle informazioni di stato, che è poi passato alla camera alta del parlamento per essere discusso. Il documento legislativo è stato osteggiato da una campagna che ha visto il coinvolgimento di centinaia di organizzazioni della società civile, compresi i mezzi d'informazione. Le disposizioni contenute nel progetto di legge comprendevano termini minimi di carcerazione da tre a 25 anni per una serie di reati, tra cui la raccolta o la trasmissione o la ricezione di informazioni di stato segretate o il "fiancheggiamento" di qualcuno in possesso di tali informazioni. La bozza non comprendeva una difesa esplicita dell'interesse pubblico, sebbene la corte avrebbe potuto imporre una pena più lieve in presenza di "circostanze sostanziali e obbligate". In risposta alla campagna, sono state apportate alcune modifiche alla bozza di legge prima dell'approvazione da parte dell'assemblea nazionale, rendendo tra l'altro sanzionabile la segretazione deliberata di informazioni di stato al fine di nascondere atti illeciti da parte di funzionari. Altri aspetti preoccupanti non sono stati affrontati.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Sudafrica a maggio, giugno e novembre.

South Africa: Police failure to protect human rights activist Jean-Pierre Lukamba is symptomatic of wider failure to respect the rights of refugees and migrants (AFR 53/002/2011)

Hidden from view: Community carers and HIV in rural South Africa: Background information (AFR 53/005/2011)

South Africa: Call for South Africa to fulfill its international and domestic obligations in the protection of the rights of refugees and asylum-seekers (AFR 53/007/2011)

South Africa: Controversial secrecy bill could 'smother free speech' (PRE 01/584/2011)



SUDAN

REPUBBLICA DEL SUDAN

Capo di stato e di governo:

Omar Hassan Ahmed Al Bashir

Pena di morte: mantenitore**DATI SUL PAESE RIFERITI COMPLESSIVAMENTE A SUDAN E SUD SUDAN:****Popolazione:** 44,6 milioni**Aspettativa di vita:** 61,5 anni**Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f):** 108,2‰**Alfabetizzazione adulti:** 70,2%

Il Sudan ha affrontato cambiamenti decisivi culminati il 9 luglio con la separazione del Sud Sudan, a seguito di un referendum sulla sua autodeterminazione. A fine anno, proseguivano i negoziati relativi agli accordi sulla ripartizione del petrolio, sulla cittadinanza e sulla demarcazione del confine. Il conflitto in Darfur si è ulteriormente intensificato, propagandosi nella zona di Abyei, nel Kordofan del Sud e nel Nilo Blu, spingendo centinaia di migliaia di civili a fuggire da queste aree. Il servizio d'intelligence e sicurezza nazionale (National Intelligence and Security Service – Niss) e altri agenti statali hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani contro persone ritenute critiche nei confronti del governo, per aver esercitato i loro diritti alla libertà di espressione, associazione e riunione.

CONTESTO

Il 9 gennaio si è tenuto un referendum sull'autodeterminazione del Sud Sudan nel contesto dell'accordo completo di pace del 2005, siglato tra il partito di governo sudanese, Partito del congresso nazionale (National Congress Party – Ncp), e l'ex gruppo armato di opposizione del sud, Movimento di liberazione del popolo sudanese (Sudan People's Liberation Movement – Splm). I risultati hanno indicato che il 98,83 per cento dei sud sudanesi avevano votato a favore dell'indipendenza.

Un referendum per determinare se Abyei sarebbe entrata a far parte del Sudan o del Sud Sudan, sempre fissato per il 9 gennaio, è stato rinviato indefinitamente a causa dei dissaccordi sul diritto al voto dei due principali gruppi etnici: i semi nomadi misseryia del nord e i dinka ngok del sud.

Erano previste consultazioni popolari anche nel Kordofan del Sud e nel Nilo Blu, che avrebbero potuto determinare un livello di autonomia per i due stati all'interno del Sudan. Il 17 maggio, il candidato dell'Ncp, Ahmed Mohammed Haroun, è stato eletto governatore del Kordofan del Sud, nonostante le accuse di brogli elettorali avanzate dall'Splm. Ahmed Haroun era ricercato dalla Corte penale internazionale (International Criminal Court – Icc)



per crimini di guerra e crimini contro l'umanità in Darfur. A seguito dell'indipendenza del Sud Sudan, l'Splm in Sudan ha assunto il nome di Splm-Nord (Splm-N).

A fine anno non si registravano progressi significativi riguardo al processo di pace in Darfur. La continua insicurezza nella regione ha impedito consultazioni con gli interlocutori in Darfur.

Il mandato della Missione delle Nazioni Unite in Sudan (United Nations Mission in Sudan – Unmis) è terminato il 9 luglio. Il 29 dello stesso mese il mandato della Missione congiunta Un-Au in Darfur (Un-Au Mission in Darfur – Unamid) è stato prorogato per un altro anno. Il 23 settembre, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato i risultati dell'Esame periodico universale delle Nazioni Unite sul Sudan, nel corso della sua 18ª sessione. Il 29 settembre, il Consiglio ha rinnovato per un altro anno il mandato dell'Esperto indipendente sulla situazione dei diritti umani in Sudan.

Il 7 agosto, il Movimento giustizia e uguaglianza (Justice and Equality Movement – Jem), la fazione Minni Minawi dell'Esercito di liberazione del Sudan (Sudan Liberation Army – Minni Minawi faction – Sla-M), la fazione Sla-Abdul Wahid e l'Splm-N hanno annunciato la formazione di un'alleanza contro il partito di governo Ncp. Il 24 dicembre, il leader del Jem Khalil Ibrahim è stato ucciso dalle forze armate del Sudan (Sudan Armed Forces – Saf), durante un'offensiva nello stato del Kordofan del Nord.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Il governo ha continuato a non voler collaborare con l'Icc in merito ai mandati d'arresto emessi contro il presidente Al Bashir nel 2009 e nel 2010, così come nei confronti di Ahmed Haroun, governatore del Kordofan del Sud, e di Ali Mohammed Ali Abdrahman (conosciuto come Ali Kushayb), ex leader delle milizie janjaweed, emessi nel 2007. Un altro mandato d'arresto è stato richiesto il 2 dicembre dal procuratore capo dell'Icc nei confronti del ministro della Difesa, Abdelrahim Mohamed Hussein.

A gennaio, l'Au ha ribadito la propria decisione di non collaborare con l'Icc nel procedere all'arresto del presidente Al Bashir, ma non ha ottenuto un sufficiente appoggio nella sua richiesta affinché il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite rinviasse il caso di 12 mesi, invocando l'art.16 dello Statuto di Roma. A luglio, l'Au ha reiterato il suo appoggio ai paesi che non avevano arrestato il presidente Al Bashir. A dicembre, la camera pre-processuale dell'Icc ha riferito del mancato arresto del presidente Al Bashir da parte del Malawi e del Ciad al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e all'Assemblea degli stati parte dello Statuto di Roma.

CONFLITTO ARMATO – DARFUR

Durante l'anno, in tutto il Darfur sono rimaste diffuse le violazioni dei diritti umani. Gli



attacchi comprendevano bombardamenti aerei da parte delle forze governative, compresa la polizia riservista centrale, la forza di difesa popolare (Popular Defense Force – Pdf) e le milizie alleate del governo, così come attacchi da terra da parte di gruppi armati di opposizione all'interno e nelle vicinanze di città e villaggi, compresi i campi per sfollati interni.

Tra dicembre 2010 e giugno 2011, nel Darfur settentrionale, comprese le zone tra Khor Abeche, Abu Zerega e Tabit, sono scoppiati combattimenti tra forze governative e gruppi armati d'opposizione. Secondo le notizie ricevute, più di otto villaggi sono stati distrutti e decine di migliaia di persone sono fuggite dai combattimenti.

Il governo ha imposto rigide restrizioni d'accesso all'Unamid e alle organizzazioni umanitarie, impedendo loro di svolgere la funzione di monitoraggio e di fornitura di servizi essenziali ai civili.

A febbraio, il governo ha sospeso per un mese il lavoro dell'organizzazione umanitaria Catholic Relief Services nel Darfur occidentale. Sempre a febbraio, l'organizzazione medica umanitaria Medici del mondo è stata espulsa dal Darfur meridionale, secondo quanto riferito perché accusata di "spionaggio". Personale nazionale e internazionale di organizzazioni umanitarie e dell'Unmid è stato arrestato e detenuto.

Le forze di sicurezza hanno condotto operazioni di accerchiamento e perquisizione nei campi per sfollati interni in zone popolate dal gruppo etnico zaghawa, i cui appartenenti erano percepiti come sostenitori dello Sla-M. Il 23 gennaio, le forze governative hanno compiuto un raid nel campo per sfollati di Zamzam, arrestando più di 80 persone, comprese tre donne, e saccheggiando beni dalle abitazioni. Non era stata data alcuna notifica all'Unamid, in violazione dell'accordo sullo status dei contingenti che stabiliva la consultazione tra governo e Unamid per azioni che riguardavano i campi per sfollati.

Sono continuati gli stupri e altre forme di violenza sessuale contro donne e ragazze sfollate, da parte delle forze governative e delle milizie alleate. Il 13 gennaio, sei donne e ragazze sfollate sono state stuprate nei pressi di Tawilla, nel Darfur settentrionale, da due uomini ritenuti miliziani alleati con il governo. Il 22 marzo, poliziotti armati hanno rapito quattro donne dalla loro abitazione vicino a Shangil Tobaya, stuprandone una e picchiandole tutte e quattro. Il 1° ottobre, in episodi distinti, miliziani alleati con il governo hanno rapito e stuprato ripetutamente due ragazze, di 12 e 14 anni, nella regione di Kabkabiya, nel Darfur settentrionale.



Tre dipendenti dell'Unamid sono stati arrestati da agenti dei Niss. Il 27 aprile, il funzionario per gli affari civili Idris Yousef Abdelrahman è stato arrestato a Nyala, nel Darfur meridionale. È stato rilasciato il 20 luglio e tutte le accuse a suo carico sono state archiviate. Il 6 maggio, Hawa Abdallah Mohamed, attivista



comunitaria e traduttrice per conto dell'Unamid, è stata arrestata nel campo per sfollati di Abu Shouk, nel Darfur settentrionale, con l'accusa di aver "cristianizzato" i bambini del campo e di avere legami con un gruppo armato d'opposizione. È stata rilasciata il 13 luglio. Il 3 settembre un altro dipendente è stato arrestato a El Fasher, nel Darfur settentrionale, e rilasciato senza accusa l'8 ottobre.

CONFLITTO ARMATO – ZONE TRANSIZIONALI

Il 21 maggio, le Saf hanno invaso la città di Abyei. Gli attacchi da parte delle Saf, del Pdf e delle milizie sostenute dalle Saf hanno sfollato con la forza in Sud Sudan l'intera popolazione della città e dei villaggi vicini, più di 100.000 persone. L'attacco faceva seguito a una serie di scontri armati, avvenuti tra gennaio e maggio, tra le Saf e l'Esercito di liberazione del popolo sudanese (Sudan People's Liberation Army – Spla). Le milizie alleate con le Saf hanno saccheggiato e bruciato case e sedi di Ngo. Le Saf hanno negato all'Unmis l'accesso alla città di Abyei per diversi giorni e hanno fatto poco per proteggere la popolazione civile. Il 27 giugno è stato istituito un contingente di sicurezza *ad interim* delle Nazioni Unite per Abyei (Un Interim Security Force for Abyei – Unisfa), in base a quanto stabilito dalla Risoluzione 1990 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a seguito di un accordo raggiunto in Etiopia tra l'Ncp e l'Splm, per smilitarizzare Abyei e consentire a 4200 truppe etiopi di monitorare la zona. A fine anno, le Saf e l'Spla non avevano ancora ritirato completamente le loro truppe e la popolazione di Abyei e della maggior parte dei villaggi circostanti rimaneva sfollata in Sud Sudan, con accesso inadeguato a un riparo, al cibo e ad altri servizi essenziali. Il mandato dell'Unisfa è stato esteso il 27 dicembre.

Nel Kordofan del Sud il 15 giugno è scoppiato un conflitto tra le Saf e il gruppo armato di opposizione Splm-N. Il governo sudanese ha ripetutamente condotto bombardamenti aerei indiscriminati, uccidendo e ferendo civili. Un rapporto reso pubblico ad agosto dall'Ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani descriveva in dettaglio uccisioni illegali, distruzione di massa, saccheggio di proprietà civili e altre accuse che potrebbero configurarsi come crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Il 1° settembre, il conflitto si è esteso allo stato del Nilo Blu. Il presidente Al Bashir ha dichiarato lo stato di emergenza il giorno dopo, sostituendo il governatore dell'Splm-N, Malik Aggar, con un governatore militare.

Le persone sfollate dai combattimenti, oltre 300.000 dal Kordofan del Sud e più di 55.000 dal Nilo Blu, sono state costrette a cercare rifugio in altre aree, tra cui Etiopia occidentale, Yida, nello Stato unitario del Sud Sudan, e Alto Nilo. L'8 e il 10 novembre, le forze delle Saf hanno bombardato le zone dell'Alto Nilo e di Yida.

Il governo sudanese ha negato per tutto l'anno l'accesso alle organizzazioni per i diritti umani e umanitarie.



CONFLITTO ARMATO – SUDAN MERIDIONALE

È proseguita nel Sudan meridionale la violenza intercomunitaria. L'elevata presenza di armi di piccolo calibro ha esacerbato gli scontri e le violazioni dei diritti umani contro i civili, da parte dei gruppi armati d'opposizione e delle forze governative.



Il 9 e 10 febbraio, sono scoppiati combattimenti tra l'Spla e le forze fedeli al leader dell'opposizione armata generale George Athor Deng, nella contea di Fangak, dello stato di Jonglei. Almeno 154 persone sono state uccise e 20.000 sono rimaste sfollate. Altri scontri sono avvenuti il 12 marzo a Malakal, nell'Alto Nilo.



Il 23 aprile, l'Spla e le forze fedeli al leader dell'opposizione armata Gabriel Tanginye si sono scontrati nel villaggio di Kaldak, nello stato di Jonglei. La distruzione delle case ha costretto circa 15.000 persone a cercare una nuova sistemazione.

RIFUGIATI E MIGRANTI

Il 17 ottobre, oltre 300 richiedenti asilo e rifugiati eritrei sono stati rimpatriati con la forza, malgrado un accordo tra l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e le autorità sudanesi, che stabiliva la possibilità per loro di presentare domanda di asilo e che alcuni avevano lo status di rifugiato.



Il 25 luglio, un richiedente asilo di 23 anni è morto e un altro di 17 è rimasto gravemente ferito dopo che si erano lanciati da un autocarro che li stava riportando con la forza al confine con l'Eritrea.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE E DI RIUNIONE

Tra gennaio e aprile e a ottobre, migliaia di persone nel Sudan settentrionale hanno manifestato contro il carovita e per la democrazia. La polizia e il Niss hanno arrestato centinaia di attivisti e di membri e sostenitori del partito d'opposizione. Alcuni sono stati trattenuti in *incommunicado* e sottoposti a tortura e altre forme di maltrattamento. A settembre, l'Splm-N è stato messo al bando, i suoi uffici sono stati chiusi e, secondo quanto riferito, oltre 200 suoi membri sono stati arrestati.



Oltre 70 persone sono state arrestate il 30 gennaio a Khartoum, per impedire loro di unirsi alle proteste. A quanto pare, Mohamed Abdelrahman ha subito maltrattamenti in custodia di polizia e ci sono notizie non confermate che sia morto in ospedale il giorno successivo. Non è stata condotta alcuna inchiesta.




Circa 100 persone sono state arrestate il 20 aprile a seguito delle proteste all'università di Nyala, nel Darfur meridionale. A settembre sono state tutte rilasciate.




Il 25 giugno, Bushra Gamar Hussein Rahma, attivista per i diritti umani e membro dell'Splm-N, è stato arrestato a Omdurman. Un giudice ne ha disposto il rilascio il 14 agosto ma è stato immediatamente riarrestato dal Niss. A fine anno si trovava ancora in detenzione senza accusa né accesso a un avvocato.





 Il 2 settembre, Abdelmoniem Rahama, attivista, poeta e membro dell'Splm-N, è stato arrestato a Ed Dazmazin. A fine anno era ancora detenuto senza accusa né accesso a un avvocato.


LIBERTÀ DI ESPRESSIONE


I giornali hanno continuato a essere sottoposti a provvedimenti di chiusura e censura, e giornalisti sono stati vittime di vessazioni e in alcuni casi arrestati, rischiando quindi la tortura o altri maltrattati.

 Il 31 gennaio, il quotidiano dell'opposizione, *Ajrass al-Hurriya*, è stato messo al bando dal Niss e alle testate *Al Sahafa* e *Al Midan* è stato impedito di distribuire la loro tiratura completa o parziale. Analoghi giri di vite sui mezzi d'informazione si sono verificati ad agosto e settembre.

 Il 30 marzo, il periodico bisettimanale *Juba Post* è stato temporaneamente chiuso da agenti delle forze di sicurezza nel Sudan meridionale, a seguito di un articolo che affermava che le forze fedeli al leader dell'opposizione armata George Athor avrebbe attaccato Juba prima di luglio. Il 31 marzo, l'addetto alla distribuzione del quotidiano è stato brevemente detenuto all'aeroporto di Juba.

 Il 9 luglio, il consiglio nazionale per la stampa e le pubblicazioni ha ritirato le licenze a sei giornali a parziale proprietà sud sudanese.

 Dieci giornalisti sono stati incriminati per aver riportato il caso di Safia Ishag Mohamed, una donna vittima di aggressione sessuale da parte di funzionari del Niss, avvenuta a gennaio. Il 5 luglio, Fatima Ghazali è stata condannata a un mese di reclusione e il suo direttore, Saad-al Din Ibrahim, è stato multato. Il 25 luglio, Amal Habani è stata condannata a un mese di reclusione.

 Abuzar Al Ameen, vice direttore del quotidiano *Rai al Shaab*, è stato rilasciato su cauzione il 22 agosto. Era stato arrestato da agenti del Niss il 15 maggio 2010 e condannato a cinque anni di carcere per "aver minacciato la costituzione" e "aver pubblicato notizie false", in relazione ad articoli pubblicati riguardanti le elezioni presidenziali e parlamentari dell'aprile 2010 e ad accuse relative alla costruzione di una fabbrica di armi iraniane in Sudan.

PENA DI MORTE

Hanno continuato a essere comminate condanne a morte, anche nei confronti di minori, nel Sudan settentrionale e meridionale; ci sono state almeno sette esecuzioni.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Sudan: Government crackdown on activists and political opponents (AFR 54/036/2011)

Sudan: Southern Kordofan civilians tell of air strike horror (AFR 54/028/2011)

Sudan: Death sentences upheld (AFR 54/037/2011)



Sudan: Activist remains in detention without trial (AFR 54/035/2011)

Sudan: Poet remains in incommunicado detention (AFR 54/039/2011)

Sudan-South Sudan: Destruction and desolation in Abyei (AFR 54/041/2011)

SWAZILAND

REGNO DELLO SWAZILAND

Capo di stato: re Mswati III

Capo del governo: Barnabas Sibusiso Dlamini

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 1,2 milioni

Aspettativa di vita: 48,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 73%

Alfabetizzazione adulti: 86,9%

Una crisi dello stato di diritto e la destituzione iniqua di un giudice hanno compromesso l'indipendenza della magistratura. Detenzioni arbitrarie e segrete, procedimenti penali di matrice politica e forza eccessiva sono stati tra i metodi impiegati per schiacciare la protesta politica. Un rapporto di una commissione parlamentare ha evidenziato i rischi per il diritto alla vita derivanti dalla legislazione antibraconaggio. Ci sono stati lenti progressi verso l'abolizione di leggi che discriminano le donne. L'accesso alle terapie per l'Hiv/Aids è stato sempre più compromesso dal deterioramento della situazione finanziaria nel paese.

CONTESTO

La situazione finanziaria del governo si è deteriorata in maniera drammatica. Gli sforzi dell'esecutivo per assicurarsi prestiti da varie fonti non hanno sortito esiti positivi, in parte a causa dell'incapacità di attuare riforme fiscali e della riluttanza ad accettare alcune condizioni, come la realizzazione di riforme politiche entro periodi di tempo concordati. Il governo ha ignorato i rinnovati sforzi da parte delle organizzazioni della società civile per aprire un dialogo sui passaggi da fare per raggiungere una democrazia multipartitica. In occasione della sessione sullo Swaziland dell'Esame periodico universale delle Nazioni Unite, a ottobre, il governo ha respinto le raccomandazioni che lo esortavano a permettere ai partiti politici di partecipare alle elezioni.



SISTEMA GIUDIZIARIO

L'accesso a tribunali equi e imparziali, anche per le vittime di violazioni dei diritti umani, è risultato sempre più limitato, a causa di una crisi dello stato di diritto. Le restrizioni imposte alle corti di grado superiore, sotto l'autorità del presidente della Corte suprema, come "prassi direttiva", hanno reso difficile o impossibile l'accesso ai tribunali per i querelanti di cause civili in cui il re era citato indirettamente come imputato. Un'altra direttiva ha posto il controllo dell'assegnazione giornaliera dei fascicoli per le udienze, anche quelle urgenti, esclusivamente nelle mani del presidente della Corte suprema, la cui nomina con contratto a termine è stata autorizzata dal re. Le restrizioni hanno generato una faziosità nell'amministrazione della giustizia, lasciando alcuni querelanti o imputati di procedimenti penali senza la possibilità di accedere ai tribunali o a un'udienza equa. Ad agosto, l'Associazione forense dello Swaziland ha lanciato un boicottaggio dei tribunali per protestare contro questi sviluppi e contro l'incapacità delle autorità di istruire un'udienza appropriata, in merito alle sue denunce sulla gestione delle corti e la condotta del presidente della Corte suprema. Nelle settimane successive, l'Associazione forense ha consegnato un'istanza al ministro della Giustizia, chiedendogli di intervenire. Le proteste degli avvocati nei pressi dell'edificio che ospita l'Alta corte sono state disperse in diverse occasioni da poliziotti armati. A novembre, l'Associazione forense ha temporaneamente sospeso il boicottaggio a seguito di discussioni con la commissione per i servizi giudiziari (Judicial Service Commission – Jsc). Tuttavia, la maggior parte delle istanze presentate dall'Associazione forense è rimasta senza risposta.



A settembre, un giudice anziano dell'Alta corte, Thomas Masuku, è stato sommariamente destituito dalla carica giudiziaria per ordine del re, a seguito di iniqui "procedimenti di rimozione". Questi sono stati apparentemente innescati da accuse depositate a suo carico dal presidente della Corte suprema, tra cui quella di aver criticato il re in una delle sue sentenze. Nel corso di un'udienza a porte chiuse riguardante le accuse avanzate dalla Jsc, presieduta dal presidente della Corte suprema, il principale querelante, non è stata presentata alcuna prova indipendente a sostegno delle accuse. La Jsc non ha sottoposto i propri risultati al giudice Masuku prima di riferirli al re, il quale poi il 27 settembre ha emanato il decreto che ordinava la destituzione del giudice. Il ministro della Giustizia, David Matse, è stato anch'egli destituito per essersi rifiutato di firmare un documento che appoggiava il licenziamento del giudice Masuku.

SVILUPPI COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

La commissione sui diritti umani e l'amministrazione pubblica è arrivata alla fine del suo secondo anno in assenza di leggi che le conferissero specifici poteri. La commissione continuava a essere sotto organico e a non avere una sede accessibile.


REPRESSIONE DEL DISSENSO


Il governo ha vietato le marce di protesta programmate dal 12 al 14 aprile dai sindacati e da altre organizzazioni. Detenzioni arbitrarie e segrete, arresti domiciliari illegali e altre misure tipiche dello stato di emergenza sono stati per molti giorni tra i metodi impiegati




per stroncare le proteste antigovernative pacifiche. Tra le persone detenute c'erano rappresentanti dell'Unione nazionale studentesca dello Swaziland e di organizzazioni non autorizzate.


La polizia è ricorsa a un uso eccessivo della forza per disperdere i manifestanti.

 Il 12 aprile, Ntombi Nkosi, un'attivista di 66 anni del Congresso nazionale liberatore dello Ngwane (Ngwane National Liberatory Congress – Nnlc) stava tornando a casa, dopo essere stata medicata per una ferita causata dal lancio di un lacrimogeno, quando si è trovata davanti tre poliziotti armati. Questi l'hanno interrogata in merito alle scritte sulla sua maglietta e sulla sciarpa, che si riferivano all'Nnlc e, secondo le accuse, l'hanno afferrata, le hanno strappato di dosso la maglietta e la sciarpa e l'hanno aggredita. L'hanno quasi soffocata, sbattuta contro un muro, molestata sessualmente, le hanno piegato le braccia dietro la schiena, l'hanno presa a calci e spinta contro un mezzo della polizia. Un tassista che passava di lì l'ha aiutata a fuggire. Ntombi Nkosi ha dovuto ricorrere a cure ospedaliere a causa delle ferite riportate.

 A settembre, la polizia ha fatto uso eccessivo della forza per disperdere un raduno nella città orientale di Siteki e ha aggredito S'pasha Dlamini, dirigente dell'Associazione nazionale degli insegnanti dello Swaziland. La donna stava cercando di fermare la polizia che trascinava giù dal palco un sindacalista sudafricano, quando i poliziotti l'hanno gettata a terra, presa a calci sulla testa e trascinata per le braccia per un centinaio di metri. S'pasha Dlamini ha dovuto ricorrere a cure mediche ospedaliere a causa delle ferite riportate.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

 Maxwell Dlamini, presidente dell'Unione nazionale studentesca dello Swaziland, è stato detenuto tra il 10 e il 12 aprile e trattenuto in *incommunicado* senza accesso a un avvocato e senza poter contattare la sua famiglia. Il giorno successivo al suo rilascio, è stato arrestato nuovamente, assieme a Musa Ngubeni, un attivista politico ed ex leader studentesco. Ai due è stato negato l'accesso a un legale mentre erano in custodia di polizia e durante la loro udienza in pretura; entrambi sono stati incriminati ai sensi della legge sugli esplosivi. È stata loro negata la cauzione, con la motivazione che il rilascio avrebbe minacciato la quiete pubblica e la sicurezza. Il 20 dicembre, l'Alta corte ha ribaltato la decisione ma ne ha disposto il rilascio fissando la cauzione a 50.000 emalangenzi ciascuno (circa 6135 dollari Usa). A fine anno i due si trovavano ancora in custodia.

 A dicembre, l'Alta corte ha archiviato una richiesta di rilascio per Zonke Dlamini e Bhekumusa Dlamini, entrambi accusati ai sensi della legge sulla repressione del terrorismo nel 2010 e ha negato loro la cauzione. Il motivo della richiesta presentata era che lo stato non aveva provveduto a processarli entro i termini previsti dalla legge.

UCCISIONI ILLEGALI

Ad agosto, una commissione parlamentare, nominata per indagare sulla denuncia di brutalità da parte di ranger guardiacaccia contro presunti bracconieri, ha presentato le pro-



prie conclusioni e raccomandazioni al parlamento. La commissione aveva indagato alcuni episodi violenti che avevano determinato la morte e il ferimento di sospetti bracconieri e di ranger guardiacaccia. Il rapporto elencava nove episodi contro i guardiacaccia e 33 contro sospetti bracconieri. La maggioranza dei casi era ancora oggetto di indagine da parte della polizia o presso l'ufficio del pubblico ministero o pendenti in tribunale. Alcuni sospetti bracconieri feriti da ranger sono stati poi perseguiti ai sensi della legge sulla caccia (emendata). Nessun ranger è stato perseguito per sparatorie, che abbiano o non abbiano avuto esiti mortali. La commissione ha raccomandato la riforma urgente delle disposizioni contenute nella legge sulla caccia (emendata), che potrebbero essere interpretate per "consentire la brutalità contro sospetti bracconieri".

DECESSI IN CUSTODIA

A marzo, la coroner Nondumiso Simelane, nominata per indagare il decesso in custodia avvenuto a maggio 2010 dell'attivista politico Siphon Jele, ha presentato il suo rapporto al primo ministro. A fine anno, il rapporto non era stato ancora reso pubblico.



Il 5 dicembre, il ventiseienne Phumelela Mhkweli è morto poco dopo che la polizia lo aveva fatto scendere con la forza da un taxi a Siteki, chiedendogli di pagare una contravvenzione per un reato stradale e insistendo che aveva bisogno di "ricevere una lezione", secondo quanto riferito da alcuni testimoni. Il referto medico ha rilevato la presenza di ferite sulla testa e sulla faccia e ha concluso che la condotta aggressiva della polizia ha scatenato una patologia preesistente, causandone la morte.

DIRITTI DELLE DONNE

A fine anno, il progetto di legge sui reati sessuali e la violenza domestica era stato discusso in parlamento ma non era stato approvato.

A giugno, il governo ha presentato in parlamento il disegno di legge (emendamento) sulla registrazione delle unioni, in risposta all'ordinanza della Corte suprema del maggio 2010 di emendare la disposizione incostituzionale contenuta nella legge, che impediva alla maggior parte delle donne coniugate secondo il diritto civile di registrare legalmente a loro nome case o altri beni immobili. La bozza legislativa, che non conteneva sufficienti tutele, a fine anno non era stata ancora promulgata.

Il progetto di legge sulla cittadinanza presentato in parlamento conteneva disposizioni che discriminavano le donne, negando il diritto di trasmettere la loro cittadinanza swazi ai figli o ai mariti di altre nazionalità.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Durante la sessione di ottobre dell'Esame periodico universale, il governo ha respinto le raccomandazioni di decriminalizzare le relazioni tra persone dello stesso sesso e di impedire la discriminazione per motivi legati all'orientamento sessuale.



DIRITTO ALLA SALUTE – EPIDEMIA DA HIV

L'incidenza del virus dell'Hiv è rimasta “estremamente alta” ma sembrava essere in fase di stabilizzazione, secondo l'Unaid. Secondo il rapporto del governo presentato a luglio, in occasione dell'Esame periodico universale, l'85 per cento delle strutture che fornivano servizi prenatali, erogavano anche terapie per prevenire la trasmissione del virus Hiv da madre a figlio. Il governo ha anche annunciato di aver adottato le linee guida dell'Who, per l'inizio della terapia antiretrovirale a uno stadio precoce della malattia. A novembre erano circa 65.000 le persone che ricevevano il trattamento.

Tuttavia, l'accesso e il prosieguo della terapia sono rimasti difficili per alcuni pazienti a causa della povertà, della mancanza di trasporti nelle zone rurali, dell'insicurezza alimentare, delle scadenti procedure per l'approvvigionamento dei farmaci e della mancanza di fondi dovuti alla pessima gestione finanziaria del paese.

PENA DI MORTE

Nonostante la costituzione del 2006 permetta l'applicazione della pena di morte, l'ultima esecuzione risale al 1983.



Ad aprile, 10 anni dopo il suo arresto, David Simelane è stato condannato a morte dall'Alta corte, dopo essere stato giudicato colpevole dell'omicidio di 34 donne; è ricorso in appello.

Altre due persone rimanevano in attesa di esecuzione. A ottobre, in occasione della sessione dell'Esame periodico universale, il governo ha descritto lo Swaziland come “abolizionista *de facto*”, ma ha dichiarato che era necessario un “dibattito nazionale”, prima di poter abolire per legge la pena di morte.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato lo Swaziland a giugno e novembre.

Swaziland: Blatant unfairness of removal proceedings against leading High Court judge threatens judicial independence (AFR 55/004/2011)

I want safety and equality for Swazi women (AFR 55/005/2011)

Key human rights concerns highlighted by Amnesty International in advance of Swaziland's Universal Periodic Review hearing in October 2011 (AFR 55/006/2011)

Swaziland activists detained ahead of banned protests (PRE 01/203/2011)

Swaziland authorities must end their violent crackdown (PRE 01/213/2011)



TANZANIA

REPUBBLICA UNITA DI TANZANIA

Capo di stato: Jakaya Kikwete

Capo del governo: Mizengo Peter Pinda

Capo del governo di Zanzibar: Ali Mohamed Shein

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 46,2 milioni

Aspettativa di vita: 58,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 107,9‰

Alfabetizzazione adulti: 72,9%

Rifugiati burundesi hanno continuato a vivere sotto la minaccia di essere rimpatriati con la forza. Poliziotti e altri agenti di pubblica sicurezza accusati di aver commesso violazioni dei diritti umani, comprese uccisioni illegali, non sono stati portati davanti alla giustizia. I perpetratori di violenza sessuale e di altra violenza per motivi di genere sono rimasti impuniti.

CONTESTO

A novembre è stata approvata la legge di revisione della costituzione del 2011, che istituiva una commissione incaricata di condurre il processo di revisione della costituzione, in un clima di proteste da parte dei parlamentari d'opposizione di minoranza, secondo i quali la consultazione pubblica sulla nuova legge era stata inadeguata. Rappresentanti del partito d'opposizione Chama Cha Demokrasia na Maendeleo (Chadema) hanno continuato a invocare una revisione della legge, in particolare delle disposizioni che conferiscono al presidente i poteri esclusivi di nominare la commissione.

RIFUGIATI E MIGRANTI

A seguito di un incontro tenutosi a maggio tra rappresentanti dei governi della Tanzania e del Burundi e l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, il governo della Tanzania ha annunciato l'intenzione di chiudere entro fine dicembre il campo di Mtabila, che ospitava circa 38.000 rifugiati burundesi. La Tanzania ha inoltre annunciato l'intenzione di revocare la protezione dei rifugiati, invocando la clausola di cessazione delle circostanze della Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati. Sebbene il governo ritenesse che circa 20.000 sarebbero ritornati spontaneamente in Burundi, coloro che erano colpiti dal provvedimento si sono mostrati riluttanti a far ritorno in patria. A settembre, il governo ha annunciato che stava facendo colloqui con i rifugiati interessati, per verificare l'attuale bisogno di protezione; tuttavia, continuavano a mancare le procedure necessarie per valutare se il rimpatrio fosse un'opzione valida. I rifugiati hanno continuato a temere di essere costretti a far ritorno in Burundi.



IMPUNITÀ

Sono pervenute denunce di uccisioni illegali, tortura e altri maltrattamenti da parte di poliziotti e altri agenti durante operazioni di sicurezza in alcune parti del paese. Secondo quanto riferito, nel corso dell'anno più di 20 persone sono morte a seguito di ferite d'arma da fuoco, dopo che la polizia aveva impiegato forza letale per reprimere manifestazioni o per impedire l'accesso illegale a zone minerarie.



A gennaio, almeno tre persone sono morte nella città di Arusha, dopo che la polizia aveva impiegato munizioni per disperdere sostenitori del partito d'opposizione, che stavano protestando per l'elezione di un candidato del partito di governo Chama Cha Mapinduzi, alla carica di sindaco locale. A fine anno, non erano state condotte indagini adeguate su queste uccisioni e i responsabili non erano stati portati davanti alla giustizia.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

È rimasta diffusa la violenza sessuale e per motivi di genere, in particolare la violenza domestica. Pochi sono stati i responsabili chiamati a risponderne. In alcune parti del paese hanno continuato a essere praticate le mutilazioni genitali femminili.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Sono rimaste in vigore leggi come quelle sui quotidiani, sulla sicurezza nazionale e sui servizi di trasmissione. Queste conferiscono alle autorità il potere di limitare il lavoro dei mezzi d'informazione sulla base di vaghe e mal formulate condizioni, come il "pubblico interesse", gli "interessi della quiete e dell'ordine stabilito" e gli "interessi di sicurezza nazionale". A fine anno, il governo non aveva provveduto ad adottare formalmente due proposte di legge: il disegno di legge sulla libertà d'informazione del 2006 e il disegno di legge sui servizi d'informazione del 2007; oltre a non aver recepito le preoccupazioni espresse da rappresentanti della società civile nel disegno di legge sulla libertà d'informazione. Se applicate, le due leggi riconoscerebbero il diritto di accesso all'informazione e abrogerebbero la legislazione che consente limitazioni illegittime alla libertà di stampa.

DISCRIMINAZIONE – ATTACCHI A PERSONE ALBINE

Durante l'anno non sono state ricevute nuove denunce di persone albine uccise per ottenere parti del corpo, sebbene ci siano stati almeno cinque tentativi di omicidio. Gli sforzi del governo per impedire le violazioni dei diritti umani contro le persone albine hanno continuato a essere inadeguati.

CONDIZIONI CARCERARIE

Sono pervenute continue segnalazioni di sovraffollamento e di condizioni insalubri e precarie nelle carceri. Il Centro legale e per i diritti umani, una Ngo locale di tutela dei



diritti umani, ha riferito che nelle carceri della Tanzania continentale c'erano oltre 38.000 reclusi, a fronte di una capacità di circa 27.653. L'organizzazione ha attribuito il problema del sovraffollamento e delle pessime condizioni di vita all'inefficacia del sistema giudiziario, alla mancanza di infrastrutture idonee e all'inadeguatezza dell'organico negli istituti di pena del paese.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno continuato a comminare la pena di morte per reati capitali; tuttavia, durante l'anno non ci sono state esecuzioni. Un'istanza presentata in tribunale nel 2008 da tre organizzazioni della società civile locali, in cui veniva impugnata la costituzionalità della pena di morte, era ancora pendente presso l'Alta corte.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Un delegato di Amnesty International ha visitato la Tanzania continentale a novembre.

TOGO

REPUBBLICA TOGOLESE

Capo di stato: Faure Gnassingbé

Capo del governo: Gilbert Fossoun Hounbo

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 6,2 milioni

Aspettativa di vita: 57,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 97,5‰

Alfabetizzazione adulti: 56,9%

Manifestazioni pacifiche tenute da partiti politici e studenti sono state disperse dalle autorità di pubblica sicurezza tramite uso eccessivo della forza, compresi gas lacrimogeni e proiettili di gomma. Circa 30 funzionari politici e militari sono stati condannati a pene carcerarie sulla base di confessioni estorte sotto tortura. La commissione verità, giustizia e riconciliazione (Truth, Justice and Reconciliation Commission – Tjrc) ha tenuto udienze da settembre a novembre; l'impunità è rimasta la regola per le forze di sicurezza, le quali hanno tentato di interrompere il processo avviato dalla commissione.

CONTESTO

A marzo, una bozza di legge sull'obbligo di preavviso prima di qualsiasi manifestazione pubblica ha suscitato critiche nel mondo politico e ha provocato marce di protesta da parte della popolazione. La legge è stata adottata a maggio.





A ottobre, la Corte di giustizia dell'Ecovas ha criticato la gestione del governo del caso giudiziario a carico di nove parlamentari del partito d'opposizione Alleanza nazionale per il cambiamento (Alliance nationale pour le changement – Anc), i quali erano stati destituiti dall'assemblea nazionale. La Corte ha chiesto al governo di “riparare il danno fatto” e di pagare loro un risarcimento monetario. Sebbene le autorità abbiano acconsentito a corrispondere un risarcimento, a fine anno continuavano a rifiutarsi di reintegrare i nove nell'assemblea nazionale.

A ottobre, il Togo ha recepito alcune delle raccomandazioni espresse dal Gruppo di lavoro dell'Esame periodico universale, compresa quella di garantire l'indipendenza e l'imparzialità della Tjrc. Il governo si è rifiutato di recepire le raccomandazioni riguardanti la ratifica dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA


Le forze di sicurezza hanno ripetutamente disperso manifestanti con gas lacrimogeni e hanno fatto uso eccessivo della forza contro diverse marce di protesta, organizzate da partiti politici e studenti.


 A marzo, manifestanti che protestavano contro la bozza di legge che limitava la libertà di espressione sono stati dispersi dalle forze di sicurezza, che hanno utilizzato gas lacrimogeni. Jean-Pierre Fabre, presidente dell'Anc, è stato posto agli arresti domiciliari in diverse occasioni, per impedirgli di unirsi alle marce di protesta.

 A giugno, le forze di sicurezza hanno usato la forza contro l'organizzazione studentesca Movimento per lo sviluppo degli studenti togolesi (Mouvement pour l'épanouissement des étudiants togolais – Meet), che chiedeva miglioramenti al sistema universitario. Gli scontri sono avvenuti dopo che sette studenti, tra cui il leader del Meet, Abou Seydou, erano stati arrestati e maltrattati. Diversi studenti sono stati feriti da proiettili di gomma, alcuni in modo grave.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La tortura in detenzione preprocessuale è risultata diffusa allo scopo di estorcere confessioni o per implicare penalmente gli imputati.

 A marzo, Sow Bertin Agba è stato arrestato per frode e torturato per cinque giorni, tenuto ammanettato in un garage dell'edificio che ospita l'agenzia d'intelligence nazionale. Ha riportato la frattura di un braccio e ferite su tutto il corpo. A fine anno, rimaneva detenuto senza processo nel carcere civile di Tsévié.

 A settembre, 33 persone accusate di complotto contro lo stato, tra cui Kpatcha Gnassingbé, fratellastro del presidente, sono state condannate a pene carcerarie fino a 20 anni dalla Corte suprema. Subito dopo la conclusione del processo, il ministro della Giustizia ha chiesto alla commissione nazionale sui diritti umani di indagare in merito alle accuse di tortura. A fine anno questa non aveva ancora reso note le proprie conclusioni.



IMPUNITÀ

La Tjrc, istituita per far luce sulle violazioni dei diritti umani commesse tra il 1958 e il 2005, ha tenuto udienze da settembre a novembre. Sono state ascoltate in tutto 508 persone, selezionate tra le circa 20.000 dichiarazioni ricevute. Le udienze iniziali, tenute nella capitale Lomé e in altre città, hanno affrontato principalmente l'attentato del 1991 alla Primature (ufficio del primo ministro) e alcune delle violazioni dei diritti umani commesse durante le elezioni presidenziali del 2005. Una delle sessioni di settembre è stata interrotta dalle forze di sicurezza nel chiaro tentativo di intimidire i membri della commissione e i testimoni.

Non ci sono stati progressi nell'indagine sulle 72 denunce presentate dalle vittime della repressione politica del 2005.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Togo: Procès Kpatcha Gnassingbé - les aveux extorqués sous la torture ne doivent pas être retenus (AFR 57/001/2011)

UGANDA

REPUBBLICA DELL'UGANDA

Capo di stato e di governo:

Yoweri Kaguta Museveni

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 34,5 milioni

Aspettativa di vita: 54,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 127,5‰

Alfabetizzazione adulti: 73,2%

Sono aumentate le restrizioni alla libertà di espressione. Le autorità hanno represso proteste pacifiche, anche tramite un uso eccessivo della forza, tale da provocare alcuni morti. Agenti delle forze di sicurezza hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani, comprese uccisioni illegali e torture. I responsabili non sono stati chiamati a risponderne. Persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt) hanno continuato a subire discriminazioni e violenze.

CONTESTO

A febbraio si sono tenute le elezioni presidenziali e parlamentari. Il presidente Museveni è stato rieletto con il 68 per cento dei voti per un nuovo mandato quinquennale. I partiti



d'opposizione hanno contestato i risultati, parlando di brogli e irregolarità elettorali. Il partito di governo Movimento di resistenza nazionale ha ottenuto la maggioranza dei seggi in parlamento. Si sono avuti scontri tra sostenitori politici, polizia e altro personale di sicurezza prima, durante e dopo le elezioni. A ottobre, tre ministri di governo sono stati incriminati per presunta appropriazione indebita di fondi pubblici destinati al meeting dei capi di governo del Commonwealth del 2007. L'Uganda ha inoltre presentato il suo rapporto secondo l'Esame periodico universale al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A febbraio, il governo ha imposto un divieto generale a tutte le proteste pubbliche, che ha soprattutto colpito l'attività politica. Ad aprile, il gruppo di lobby Attivisti per il cambiamento ha invitato la gente a recarsi al lavoro a piedi, per protestare contro l'aumento del costo del carburante e di altri beni essenziali. Sono seguite diverse settimane di manifestazioni pubbliche nella capitale, Kampala, e altrove. La polizia ha dichiarato che le proteste erano illegali ed è intervenuta per interrompere alcuni eventi inizialmente pacifici. Alcuni manifestanti hanno in seguito scagliato oggetti contro gli agenti di pubblica sicurezza, i quali hanno risposto facendo uso eccessivo della forza. Leader di partiti politici dell'opposizione e centinaia di loro sostenitori sono stati arrestati.

Le autorità hanno sostenuto che gli organizzatori della protesta intendevano orchestrare la violenza allo scopo di "rovesciare il governo", senza fornire prove a sostegno di questa tesi. A ottobre, quattro attivisti politici sono stati incriminati per tradimento, reato che comporta la pena di morte, per aver preso parte all'organizzazione delle proteste. Al leader dell'opposizione, dottor Kizza Besigye, è stato impedito di uscire dalla sua abitazione di Kampala con un provvedimento di "arresto preventivo". Tale misura sembrava avere lo scopo specifico di impedirgli di esercitare il diritto alla libertà di riunione.

Decine di sostenitori politici sono rimasti in detenzione preprocessuale e sono incorsi in varie accuse penali per aver preso parte alle proteste.

UCCISIONI ILLEGALI

Poliziotti e personale militare hanno fatto uso eccessivo della forza durante manifestazioni pubbliche in almeno sei differenti occasioni, ad aprile e maggio. Sono state sparate munizioni sulla folla che manifestava, uccidendo almeno nove persone, tra cui una bambina di due anni, e ferendone decine. L'uccisione della bambina il 21 aprile ha ottenuto una vasta risonanza e ha portato a un'indagine penale, spingendo il governo a impegnarsi per processare il poliziotto responsabile dell'episodio. Non è stata intrapresa alcuna iniziativa per chiamare in giudizio gli agenti di pubblica sicurezza responsabili delle altre uccisioni e delle violazioni dei diritti umani o per garantire alle vittime e alle loro famiglie il diritto a un rimedio effettivo.



TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Alcuni leader politici e loro sostenitori sono stati maltrattati mentre venivano arrestati dalla polizia e da altro personale di sicurezza.



Il 28 aprile, il dottor Kizza Besigye (v. sopra) ha riportato gravi ferite mentre veniva arrestato dalla polizia e da personale di pubblica sicurezza non identificato. Funzionari governativi hanno dichiarato che il livello di violenza usato contro di lui era ingiustificato. A giugno, la commissione sui diritti umani dell'Uganda ha rilevato che l'utilizzo della tortura e di altri maltrattamenti da parte della polizia, di altro personale di pubblica sicurezza e militare era diffuso.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Giornalisti, politici e attivisti dell'opposizione sono stati vittime di arresti arbitrari, intimidazioni, minacce e accuse penali di matrice politica, per aver espresso opinioni ritenute critiche nei confronti delle autorità. Oltre 30 giornalisti ugandesi hanno affrontato accuse penali in relazione al loro lavoro sui mezzi d'informazione.

Durante le proteste di aprile e maggio, le autorità hanno tentato di oscurare alcuni social network e hanno vietato le trasmissioni televisive, sulla base di non verificate tesi di minacce alla sicurezza nazionale e alla sicurezza pubblica. Molti giornalisti sono stati vittime di vessazioni, intimidazioni e sono stati percossi da poliziotti e altri agenti delle forze di sicurezza, in modo particolare mentre coprivano le proteste.

Il progetto di legge (emendamento) sulla stampa e i giornalisti è rimasto in attesa di discussione presso il gabinetto dei ministri. Se promulgata, la legge conferirebbe alle autorità il potere di rifiutare il rilascio della licenza di stampa ai mezzi d'informazione, sulla base di motivazioni dalla formulazione vaga come la "sicurezza nazionale". A ottobre, è stato presentato in parlamento per essere discusso il progetto di legge sulla gestione dell'ordine pubblico. Se approvato, il documento potrebbe indebitamente limitare le libertà di riunione ed espressione.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza contro donne e ragazze, in particolare di tipo sessuale e altre forme di violenza legate al genere, è rimasta diffusa. Il governo ha fatto qualche passo avanti per contrastarla, anche tramite la realizzazione di un manuale destinato agli operatori sanitari per meglio affrontare i casi di violenza di genere. Tuttavia, le donne vittime di stupro e altre forme di violenza sessuale e di genere hanno continuato a incontrare ostacoli di tipo economico e sociale nella loro ricerca di giustizia. Le sopravvissute a questo tipo di violenze commesse durante il conflitto nel nord dell'Uganda hanno continuato a richiedere riparazioni ufficiali, per affrontare i traumi fisici e psicologici che ne erano derivati.



GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Sono rimasti in vigore i mandati di arresto della Corte penale internazionale emessi nel 2005 nei confronti di Joseph Kony, leader dell'Esercito di resistenza del Signore (Lord's Resistance Army – Lra) e di tre suoi comandanti. Tutti e quattro erano ancora latitanti.



A luglio, l'ex comandante dell'Lra Thomas Kwoyelo è comparso davanti alla sezione crimini internazionali dell'Alta corte per rispondere delle accuse di omicidio, uccisioni volontarie, rapimento finalizzato a uccidere, furto aggravato, distruzione di proprietà e altri reati commessi nel contesto di attacchi che avrebbe ordinato durante il conflitto nel nord dell'Uganda. Egli ha negato le accuse e si è appellato alla Corte costituzionale per chiedere l'amnistia ai sensi della legge sull'amnistia del 2000. A settembre, la Corte ha deliberato che aveva diritto a un'amnistia, compatibile con quelle garantite a migliaia di altri combattenti, che avevano in seguito depresso le armi. Il governo ha presentato ricorso contro la decisione presso la Corte suprema. A fine anno, l'udienza d'appello era pendente. Tuttavia, il governo non ha abrogato le disposizioni di legge che prevedono l'amnistia per i crimini di diritto internazionale.

ATTENTATI DINAMITARDI

A settembre, è iniziato davanti all'Alta corte di Kampala il processo a carico di 19 persone di differenti nazionalità accusate di terrorismo, omicidio e tentato omicidio nel contesto degli attentati dinamitardi del 2010. Due imputati si sono dichiarati colpevoli di terrorismo e cospirazione finalizzata a commettere atti di terrorismo e sono stati condannati rispettivamente a 25 e cinque anni di carcere.

Sono state archiviate per mancanza di prove le accuse a carico di cinque sospettati, tra cui l'attivista per i diritti umani keniano Al-Amin Kimathi, che aveva trascorso un anno in custodia preprocessuale. A quanto pare, era stato arrestato, incriminato e detenuto unicamente per aver svolto legittimamente il suo lavoro. A fine anno, l'udienza preliminare del processo a carico dei rimanenti 12 imputati non era ancora iniziata.

Ad aprile, le autorità dell'immigrazione hanno rifiutato arbitrariamente a quattro difensori dei diritti umani keniani di entrare in Uganda, costringendoli a firmare dei documenti di espulsione e ordinando loro di far ritorno in Kenya. I quattro erano in viaggio assieme ad altri per partecipare a un incontro fissato con le autorità ugandesi, per discutere del caso di Al-Amin Kimathi (v. sopra).

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Migliaia di rifugiati e richiedenti asilo ruandesi presenti in Uganda hanno vissuto nel timore di essere rimpatriati con la forza nel loro paese, a causa della possibile cessazione della protezione internazionale garantita ai rifugiati. Non è stato garantito l'accesso dei rifugiati a una procedura di valutazione equa e soddisfacente degli eventuali rischi legati al loro rimpatrio.



Il divieto di coltivare la terra del 2009, imposto ai rifugiati ruandesi residenti negli insediamenti, ha continuato a limitare fortemente il loro accesso al cibo, rispetto alle altre comunità di rifugiati.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

A gennaio, l'attivista David Kato è stato assassinato nella sua abitazione di Kampala. Aveva esortato le autorità ugandesi a porre fine alla discriminazione, in particolare quella sui quotidiani popolari che avevano pubblicato nomi, fotografie e dettagli privati di persone ritenute lesbiche, gay, bisessuali o transgender. A novembre, la persona accusata dell'omicidio di David Kato è stata condannata a 30 anni di carcere dopo essersi dichiarata colpevole.

Il governo è platealmente rimasto in silenzio di fronte alla retorica discriminatoria contro le persone Lgbt. A gennaio, l'Alta corte ha emesso una sentenza storica che vieta ai mezzi d'informazione di pubblicare i loro nomi.

Il progetto di legge contro l'omosessualità del 2009, che rafforzerebbe ulteriormente la discriminazione, determinando altre violazioni dei diritti umani, a fine anno era ancora in discussione in parlamento. Era stato presentato per essere dibattuto a maggio, ma il parlamento non aveva discusso né questo, né altri progetti legislativi. A seguito di un voto a ottobre a favore di una mozione del nuovo parlamento, per mantenere i progetti di legge che non erano stati discussi dalla precedente legislatura, è stato inserito in agenda in attesa di dibattito parlamentare.

PENA DI MORTE

I tribunali civili e militari hanno continuato a comminare la pena di morte per reati capitali. Secondo statistiche ufficiali datate a settembre, nel braccio della morte c'erano circa 505 persone, di cui 35 donne. Non ci sono state esecuzioni. Ad agosto, un soldato dell'esercito ugandese è stato giudicato colpevole di omicidio e condannato a morte da una corte marziale da campo ugandese nella Repubblica Centrafricana.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Uganda ad aprile, luglio, agosto e novembre.

Uganda: Human rights concerns in the run-up to the February 2011 general elections (AFR 59/004/2011)

Uganda: Teargas and bullets used against peaceful protestors (AFR 59/008/2011)

Uganda: A nine point human rights agenda (AFR 59/009/2011)



Uganda: Investigate Use of Force against Protestors (AFR 59/012/2011)

Uganda: Court's decision a setback for accountability for crimes committed in northern Uganda conflict (AFR 59/015/2011)

Uganda: Stifling dissent: Restrictions on the rights to freedom of expression and peaceful assembly in Uganda (AFR 59/016/2011)

ZIMBABWE

REPUBBLICA DELLO ZIMBABWE

Capo di stato e di governo: Robert Mugabe

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 12,8 milioni

Aspettativa di vita: 51,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 89,5‰

Alfabetizzazione adulti: 91,9%

Divergenze e sfiducia all'interno del governo di unità nazionale (Government of National Unity – Gnu) hanno continuato a compromettere il raggiungimento di obiettivi chiave dell'accordo di politica globale. Ciò ha causato forti ritardi nella stesura di una nuova costituzione e nell'attuazione di riforme in campo elettorale, della stampa e della pubblica sicurezza, in vista delle elezioni. Elementi all'interno delle forze di sicurezza hanno continuato a esercitare pressioni sui due partiti del Movimento per il cambiamento democratico (Movement for Democratic Change – Mdc), ordinando l'arresto di alti esponenti di partito o interrompendo illegalmente le loro attività politiche. Difensori dei diritti umani sono stati arrestati, detenuti e torturati in custodia di polizia, specialmente sull'onda delle proteste in Medio Oriente e Africa del Nord. La polizia ha continuato a operare in maniera faziosa, non intervenendo contro membri del partito del presidente Mugabe, l'Unione africana nazionale Zimbabwe - Fronte patriottico (Zimbabwe African National Union - Patriotic Front – Zanu-Pf) quando questi sottoponevano a vessazioni, intimidazioni e pestaggi persone da loro percepite come oppositori politici.

CONTESTO

Lo Gnu non ha completato il processo per la stesura di una nuova costituzione, che aveva già un ritardo di oltre un anno rispetto ai termini fissati. Il ritardo era principalmente dovuto all'inadeguatezza dei fondi destinati al processo di stesura e a contrasti tra i partiti del governo di unità nazionale. Lo Zanu-Pf ha continuato a opporre resistenza alle riforme del settore della pubblica sicurezza e della stampa, che erano state concordate nel con-



testo dell'accordo politico complessivo, firmato dai tre principali partiti nel settembre 2008 e che aveva portato alla creazione del governo di unità nazionale nel febbraio 2009. Il 24 novembre, l'autorità per le telecomunicazioni dello Zimbabwe ha concesso le licenze di trasmissione commerciale al Gruppo editoriale dello Zimbabwe e al gruppo Ab Communications, entrambi sotto controllo statale e ritenuti vicini allo Zanu-Pf.

La Comunità per lo sviluppo dell'Africa del Sud (Southern Africa Development Community – Sadc), tramite il presidente sudafricano Jacob Zuma, ha continuato il lavoro di mediazione tra lo Zanu-Pf e i due partiti politici dell'Mdc, i quali hanno concordato una road map verso le elezioni. Tuttavia, l'attuazione degli accordi è stata nuovamente ostacolata da sospetti e sfiducia ai più alti livelli di governo. A giugno, il brigadiere generale Douglas Nyikayaramba ha creato scompiglio dopo che il quotidiano sotto controllo statale *Herald* aveva riportato una sua dichiarazione, secondo cui lo Zanu-Pf e le forze di sicurezza erano la stessa cosa e il primo ministro, Morgan Tsvangirai, costituiva una minaccia alla sicurezza.

Il 31 marzo, l'organo del terzetto della Sadc su politica, difesa e cooperazione alla sicurezza ha invocato la fine della violenza in Zimbabwe, compresi gli arresti e le intimidazioni di esponenti politici contrapposti allo Zanu-Pf.

Le dichiarazioni su possibili elezioni nel 2011, principalmente da parte del presidente Mugabe e di membri dello Zanu-Pf, hanno accresciuto le tensioni nelle comunità rurali e suburbane colpite in particolar modo dalla violenza appoggiata dallo stato del 2008. Sono pervenute denunce di vessazioni e intimidazioni da parte di sostenitori dello Zanu-Pf contro persone percepite come oppositori politici. In alcune zone, ciò ha portato a scontri interpartitici. Tuttavia, la polizia ha mostrato la volontà di arrestare soltanto gli oppositori allo Zanu-Pf, lasciando intendere che i suoi sostenitori erano al di sopra della legge.

Ad aprile, durante i preparativi del congresso del partito dell'Mdc di Morgan Tsvangirai (Mdc-T) a Bulawayo, alcuni esponenti del partito sono stati coinvolti in scontri violenti mentre si candidavano per ricoprire delle cariche. Scontri interni all'Mdc-T sono stati segnalati nelle province di Manicaland, Masvingo, Bulawayo e Midlands, durante i rispettivi congressi territoriali.


LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE


La polizia si è servita della legge sull'ordine pubblico e la sicurezza per compromettere le attività politiche dei due partiti dell'Mdc. Per tutto l'anno, la polizia ha continuato a interferire con le loro attività, bloccando i convegni di partito o evitando di intervenire quando i sostenitori dello Zanu-pf tentavano di interrompere i comizi. In alcuni casi, la polizia ha fatto uso eccessivo della forza o ha minacciato di farlo, per bloccare gli incontri




dell'Mdc che avevano ricevuto il nulla osta dei tribunali; nessuna assemblea dello Zanu-Pf è stata interrotta dalla polizia. Nei casi di violenza tra i partiti, raramente la polizia ha arrestato i sostenitori dello Zanu-Pf.


Una banda legata allo Zanu-Pf, denominata Chipangano, ha commesso violazioni dei diritti umani nella totale impunità presso la propria base aerea di Mbare e in altre parti di Harare. Il 23 luglio, i suoi membri hanno occupato la sede del parlamento, interrotto una sessione pubblica in cui veniva dibattuto il progetto di legge sulla commissione dei diritti umani dello Zimbabwe e hanno picchiato diverse persone, tra cui un parlamentare e un giornalista. Nessuno è stato arrestato nonostante la presenza della polizia. A ottobre, a Marondera e Mutare, gruppi di sostenitori dello Zanu-Pf hanno interrotto le consultazioni pubbliche del parlamento sul progetto di emendamento della legge elettorale, provocando ulteriori ritardi nel processo di riforma elettorale.

 Il 21 gennaio, Amnesty International è stata testimone di un pestaggio ai danni di alcune persone da parte di sostenitori dello Zanu-Pf, che manifestavano davanti al municipio di Harare, sotto gli occhi dei poliziotti in assetto antisommossa. Hanno picchiato uno studente di scuola superiore per aver scattato una fotografia e hanno percosso e denudato una giovane donna che indossava una maglietta dell'Mdc-T. I due sono rimasti gravemente feriti e sono dovuti ricorrere a cure mediche. La polizia non è intervenuta per fermare la violenza.

 A febbraio, 23 abitanti di un villaggio del distretto di Nyanga, nella provincia di Manicaland, e Douglas Mwonzora, parlamentare locale dell'Mdc-T, sono stati arrestati e trattenuti in custodia. Erano accusati di violenza pubblica a seguito di scontri tra membri dello Zanu-Pf e dell'Mdc-T. Nessun esponente dello Zanu-Pf è stato arrestato. A tutti è stata concessa la cauzione, ma lo stato si è appellato alla sez. 121 del codice di procedura e convalida penale (Criminal Procedure and Evidence Act – Cpea) per sospendere l'ordinanza di cauzione e prolungare la loro detenzione per altri sette giorni. La sez. 121 del Cpea è stata usata in passato per prolungare la detenzione di persone percepite come oppositori allo Zanu-Pf.

 Il 10 luglio, il professor Welshman Ncube, leader dell'Mdc, il più piccolo dei due partiti dell'Mdc, e diversi membri dell'esecutivo del partito, sono stati arrestati a Hwange, dopo che erano stati fermati a un blocco stradale della polizia. Sono stati rilasciati nell'arco di un paio di ore senza accusa.

 La polizia della provincia del Matabeleland Settentrionale ha bloccato due raduni dell'Mdc-T a Lupane e Victoria Falls, rispettivamente il 29 e 30 ottobre. Ai raduni sarebbe dovuto intervenire Morgan Tsvangirai.


 Il 6 novembre, affiliati allo Zanu-Pf hanno interrotto un raduno programmato dall'Mdc-T nello stadio di Chibuku, nella città di Chitungwiza e, secondo le accuse, hanno aggredito i suoi sostenitori. Sono seguite violenze e l'incontro è stato sciolto. La polizia, alla quale era stato notificato il raduno, era presente ma non ha effettuato alcun arresto. A seguito dell'episodio, alcuni portavoce della polizia hanno dichiarato di




non voler presidiare le attività politiche dell'Mdc-T, impedendo di fatto all'Mdc-T di tenere raduni a causa delle preoccupazioni per l'incolumità dei partecipanti. Tuttavia, la polizia ha successivamente garantito la sua presenza a un raduno dell'Mdc-T nello stesso luogo, consentendone di fatto lo svolgimento.


DETENZIONI E ARRESTI ARBITRARI

Sono continuati gli arresti di matrice politica di alti esponenti dei partiti dell'Mdc. Sono stati arrestati anche decine di sostenitori dell'Mdc, alcuni dei quali hanno trascorso mesi in custodia, a seguito di accuse politicamente motivate. Analoghi arresti avvenuti nel corso degli anni si erano conclusi con delle assoluzioni o con l'archiviazione delle accuse.

 Il 10 marzo, il ministro dell'Energia e dello sviluppo energetico, Elton Mangoma, del partito Mdc-T, è stato arrestato per accuse pretestuose di corruzione e in seguito assolto in tribunale.

 Il 14 aprile, Moses Mzila, ministro del Risanamento e della riconciliazione nazionale e membro dell'Mdc, è stato arrestato per non aver, secondo le accuse, provveduto a notificare alla polizia un incontro che si era tenuto il giorno prima a Lupane, nel Matabeleland Settentrionale. Un prete cattolico, padre Marko Mabutho Mnkandla, è stato arrestato per aver celebrato una messa in memoria delle vittime e dei sopravvissuti del cosiddetto "Gukurahundi", ovvero le atrocità commesse dalle forze di sicurezza dello stato nella regione di Matabeleland, nel corso degli anni Ottanta.

 A giugno, Jameson Timba, ministro di stato presso l'ufficio del primo ministro, è stato arrestato dopo aver, secondo le accuse, scritto in un quotidiano locale che il presidente Mugabe aveva mentito circa i risultati del summit della Sadc, che si era tenuto a Johannesburg in precedenza lo stesso mese.

 Oltre 25 persone sono state arrestate in relazione a un episodio avvenuto a Glen View, ad Harare, il 29 maggio, quando un agente di polizia, Petros Mutedza, era stato percosso a morte dalla folla. Senza condurre le opportune indagini, la polizia ha rilasciato alcune dichiarazioni in cui attribuiva l'episodio a sostenitori dell'Mdc-T e ha attuato un giro di vite nei confronti dei sostenitori del partito nella zona. Alcuni degli arrestati sono stati torturati in custodia di polizia. A sette è stata negata la cauzione e a fine anno erano ancora in carcere in attesa di giudizio. Cynthia Manjoro, un'attivista per i diritti umani, è stata arrestata dopo che, secondo quanto riferito, la sua auto era stata vista dirigersi nei pressi del luogo in cui era avvenuta la violenza; in quel momento lei non si trovava nella zona e non è un'esponente dell'Mdc-T.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani hanno continuato a subire arresti arbitrari, detenzioni illegali, accuse di matrice politica e persino tortura in custodia di polizia. Attivisti della comunità sono stati vittime di vessazioni e intimidazioni da parte di membri dello Zanu-pf, a causa del loro lavoro a favore dei diritti umani. Questo tipo di minacce e intimidazioni sono aumentate dopo che lo Zanu-Pf aveva iniziato a parlare di possibili elezioni nel 2011.



Il 19 febbraio, Munyaradzi Gwisai e altri 44 attivisti sono stati arrestati dalla polizia di Harare, mentre tenevano un incontro per discutere delle implicazioni delle proteste in corso in Egitto e Tunisia. Sono rimasti detenuti oltre le 48 ore previste dalla legge e, pochi minuti prima di essere condotti in tribunale il 23 febbraio, hanno appreso di essere stati incriminati per tradimento. Sono state loro negate le cure mediche e l'accesso ai legali e alcuni hanno riferito di essere stati torturati dalla polizia. Trentanove degli attivisti sono stati prosciolti il 7 marzo. Le accuse di tradimento sono state archiviate a luglio ma sono rimaste in piedi le accuse di “cospirazione finalizzata a commettere violenza o, in alternativa, incitamento alla violenza pubblica o partecipazione a un raduno con l'intento di promuovere la violenza pubblica, disturbo della quiete e fanatismo”.

Il 28 febbraio, sette membri delle organizzazioni Women of Zimbabwe Arise (Woza) e Men of Zimbabwe Arise (Moza) sono stati arrestati a Bulawayo. Secondo quanto riferito, sono stati torturati alla centrale di polizia di Bulawayo. Due giorni dopo sono stati rilasciati previa cauzione di 50 dollari Usa e con l'ordine di presentarsi alla polizia due volte alla settimana.

Il 1° marzo, altre 14 attiviste di Woza sono state arrestate a Bulawayo, mentre tenevano incontri riguardanti tematiche sociali. Sono state rilasciate lo stesso giorno senza accusa.

SGOMBERI FORZATI

Il governo non ha fornito servizi scolastici a migliaia di bambini colpiti dagli sgomberi forzati di massa del 2005, conosciuti con il nome di operazione “Murambatsvina”. A Hopley e Hatcliffe Extension, due insediamenti creati dal governo per riallocare le vittime degli sgomberi di Harare, più di 2000 bambini stavano frequentando scuole primarie non ufficiali, in edifici inadeguati, senza insegnanti qualificati o materiale didattico. A più di sei anni dagli sgomberi forzati, la maggior parte delle vittime era sprofondata nella povertà a causa dell'incapacità del governo di trovare rimedi concreti.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

È proseguita la persecuzione nei confronti di persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt).



Il 20 ottobre, due uomini, Lionel Girezha, di 27 anni, e Ngonidzashe China, di 28, sono stati arrestati nel quartiere periferico Mbare, ad Harare, e accusati di sodomia. Entrambi hanno respinto l'accusa. Sono stati picchiati dalle persone che li avevano denunciati, prima di essere consegnati alla polizia. All'inizio del processo, membri della banda Chipangano, collegata allo Zanu-Pf hanno molestato e minacciato di violenza gli avvocati difensori, per il fatto di patrocinare persone sospettate di essere gay. La polizia non ha protetto gli avvocati, che hanno dovuto appellarsi all'Alta corte per far cambiare la sede del processo in una località diversa da Mbare.



A ottobre, Morgan Tsvangirai ha affermato nel corso di un'intervista con la *Bbc* di sostenere i diritti delle persone gay. È stato criticato dai mezzi d'informazione controllati dallo stato, i quali hanno cercato di strumentalizzare politicamente la dichiarazione e di incitare all'odio contro gli "omosessuali".

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Amnesty International ha visitato lo Zimbabwe a gennaio, agosto, settembre, ottobre e tra novembre e dicembre.

Zimbabwe: Briefing to the pre-session working-group of the UN Committee on the Elimination of Discrimination Against Women – 51st Session (AFR 46/014/2011)

Zimbabwe: Continued clampdown on dissent – Amnesty International submission to the UN Universal Periodic Review, March 2011 (AFR 46/016/2011)

Left behind: The impact of Zimbabwe's mass forced evictions on the right to education (AFR 46/019/2011)





Un uomo a Kurchi guarda passare aerei militari, Kordofan del Sud, Sudan, agosto 2011. In seguito allo scoppio del conflitto nella regione a giugno, il governo sudanese ha più volte compiuto bombardamenti aerei indiscriminati, uccidendo e ferendo civili.

© Carsten Stormer

AMERICHE



DUEMILA

12



I paesi

Argentina	Ecuador	Panama
Bahamas	El Salvador	Paraguay
Bolivia	Giamaica	Perù
Brasile	Guatemala	Portorico
Canada	Guyana	Stati Uniti d'America
Cile	Haiti	Trinidad e Tobago
Colombia	Honduras	Uruguay
Cuba	Messico	Venezuela
Dominicana, Repubblica	Nicaragua	





PANORAMICA REGIONALE SULLE AMERICHE

“Un affronto alla democrazia [e] un affronto allo stato di diritto.”

Marcelo Freixo, deputato brasiliano, commenta l'uccisione della giudice Patrícia Acioli. Anche Marcelo Freixo era stato vittima di numerose minacce di morte per il suo lavoro d'indagine e di denuncia contro le bande criminali

L'11 agosto 2011, la giudice Patrícia Acioli è stata raggiunta da 21 colpi sparati davanti alla sua abitazione a Niterói, nello stato di Rio de Janeiro, in Brasile, da membri della polizia militare. La sua consolidata esperienza nel presiedere casi giudiziari che riguardavano poliziotti brasiliani implicati in violazioni dei diritti umani l'aveva resa bersaglio di numerose minacce di morte. A ottobre, 11 poliziotti, tra cui un ufficiale di comando, sono stati detenuti e accusati del suo omicidio. Secondo le notizie ricevute, quando è stata uccisa, la giudice Acioli era incaricata di presiedere le indagini relative ad accuse di esecuzioni extragiudiziali e attività criminali in cui erano coinvolti poliziotti. La sua morte rappresenta un grave colpo per il movimento per i diritti umani in Brasile, ma la sua instancabile ricerca di giustizia resta d'ispirazione per moltissime altre persone che, come la giudice Acioli, rifiutano l'idea che le violazioni dei diritti umani debbano rimanere incontrastate.

Nel corso dell'anno, la richiesta di diritti umani ha riecheggiato in tutta la regione presso i tribunali nazionali, nel sistema interamericano e per le strade. La richiesta di giustizia da parte delle singole persone, dei difensori dei diritti umani, delle organizzazioni della società civile e delle popolazioni native ha continuato a rafforzarsi, portando spesso le persone a scontrarsi direttamente con potenti interessi economici e politici. Al centro di molti di questi conflitti c'erano politiche di sviluppo economico che hanno lasciato molte persone, specialmente quelle appartenenti alle comunità più povere ed emarginate, esposte a un rischio crescente di abuso e sfruttamento.



LA RICHIESTA DI GIUSTIZIA E LA FINE DELL'IMPUNITÀ

Molti casi giudiziari che riguardavano i diritti umani sono andati avanti con lentezza, ostacolati dall'assenza di un reale accesso alla giustizia, dalla mancanza d'indipendenza della magistratura e dalla volontà, da parte di alcuni settori, di ripristinare misure radicali per evitare l'accertamento delle responsabilità e proteggere poteri forti a livello politico, criminale ed economico. La difficoltà nel cercare il rispetto dei diritti è stata spesso aumentata da minacce e uccisioni di difensori dei diritti umani, testimoni, avvocati, procuratori e giudici in paesi come Brasile, Colombia, Cuba, Guatemala, Haiti, Honduras e Venezuela. I giornalisti che cercavano di far luce sugli abusi di potere, sulle violazioni dei diritti umani e sulla corruzione sono stati inoltre presi di mira in America Latina e nei Caraibi.

In alcuni paesi, tuttavia, malgrado gli ostacoli e le frequenti battute d'arresto, ci sono stati significativi passi avanti nelle indagini e nel perseguimento di violazioni dei diritti umani del passato e alcuni ex componenti di giunte militari e comandanti di alto rango sono stati giudicati colpevoli e condannati a pene detentive.

In Argentina, Reynaldo Bignone, ex generale dell'esercito, e Luis Abelardo Patti, politico ed ex funzionario di polizia, sono stati entrambi condannati all'ergastolo ad aprile per omicidio, rapimento e tortura, commessi nella città di Escobar negli anni Settanta. A ottobre, l'ex capitano della marina Alfredo Astiz e altri 15 sono stati condannati al carcere con pene tra i 18 anni e l'ergastolo, per il loro ruolo in 86 crimini contro l'umanità commessi durante gli anni Settanta. Le loro vittime erano state rapite e trattenute in un centro di detenzione segreta presso la scuola della marina di Buenos Aires (Escuela Superior de Mecánica de la Armada – Esma), dove alcuni morirono a seguito di tortura e altri furono uccisi, gettati in mare dagli aeroplani. Tra le vittime c'erano le suore francesi Léonie Duquet e Alice Domon; gli attivisti per i diritti umani Azucena Villaflor, María Bianco ed Esther Careaga, cofondatrici delle Madri di Plaza de Mayo, e lo scrittore e giornalista Rodolfo Walsh.

In Bolivia, ad agosto la Corte suprema ha giudicato colpevoli sette ex ufficiali militari di alto rango ed ex funzionari civili per il ruolo negli eventi conosciuti come "Ottobre nero", in cui persero la vita 67 persone e oltre 400 rimasero ferite, durante le proteste a El Alto, vicino a La Paz, nel 2003. Era la prima volta che un processo a carico di ufficiali militari accusati di violazioni dei diritti umani arrivava a sentenza in un tribunale civile boliviano. Cinque ex ufficiali militari sono stati condannati a pene detentive comprese tra i 10 e i 15 anni, mentre due ex ministri sono stati condannati a tre anni di reclusione, pena in seguito sospesa.

In Brasile, la presidente Rousseff ha ratificato una legge che prevede la creazione di una commissione verità per indagare sulle violazioni dei diritti umani commesse tra il 1946



e il 1988. In Cile, il numero dei casi di violazioni dei diritti umani oggetto d'inchiesta da parte dei tribunali ha raggiunto i massimi livelli, dopo che un procuratore legale aveva presentato 726 nuove denunce e più di 1000 istanze, inoltrate nel corso degli anni dai parenti delle vittime di esecuzioni per motivi politici, durante il governo militare del generale Augusto Pinochet.

L'ex presidente Jean-Claude Duvalier è ritornato ad Haiti dopo 25 anni di esilio ed è stato al centro di un'indagine penale basata su denunce per gravi violazioni dei diritti umani, presentate dalle vittime e dai loro familiari. In Colombia, il generale in pensione Jesús Armando Arias Cabrales è stato condannato ad aprile a 35 anni di carcere per il suo ruolo nella sparizione forzata di 11 persone nel novembre 1985, dopo che le forze militari avevano fatto irruzione nel palazzo di giustizia dove il gruppo guerrigliero M-19 teneva in ostaggio delle persone. A settembre, Jorge Noguera, ex capo del servizio d'intelligence colombiano (Departamento Administrativo de Seguridad – Das), è stato condannato a 25 anni di carcere per l'uccisione nel 2004 dell'accademico Alfredo Correa de Andreis e per i suoi legami con i gruppi paramilitari.

Pur essendo importanti, questi casi rappresentano delle eccezioni, mentre l'impunità per le violazioni dei diritti umani è rimasta la norma. Ad esempio, in Colombia un'altra dirigente del Das, María del Pilar Hurtado, implicata in uno scandalo di intercettazioni e metodi di sorveglianza illegali, oltre che in minacce nei confronti di oppositori dell'ex presidente Alvaro Uribe, ha continuato a eludere la giustizia. María del Pilar Hurtado aveva ottenuto asilo a Panama nel 2010.

In Messico, l'azione legale contro i responsabili di gravi violazioni dei diritti umani durante gli anni Sessanta, Settanta e Ottanta è rimasta a un punto di stallo. Tuttavia, la Corte suprema ha stabilito che le sentenze della Corte interamericana contro il Messico, compresa la richiesta che le presunte violazioni dei diritti umani da parte di personale militare fossero trasferite alla giurisdizione civile, avevano valore vincolante.

Nell'ambito della giustizia internazionale, i progressi sono stati discontinui. Ad esempio, a ottobre, il governo canadese non ha provveduto ad arrestare l'ex presidente George W. Bush, quando si è recato nella Columbia Britannica, malgrado prove evidenti della sua responsabilità in crimini di diritto internazionale, tortura compresa. Tuttavia, a dicembre, la Francia ha estradato l'ex capo di stato *de facto* Manuel Noriega a Panama dove, tra i vari crimini, era stato giudicato colpevole in *contumacia* dell'omicidio di oppositori politici.

SISTEMA INTERAMERICANO DEI DIRITTI UMANI

Il sistema interamericano dei diritti umani, e in particolare la Commissione interamericana dei diritti umani, è stato oggetto di forti attacchi da parte di diversi stati nel corso



dell'anno. Ad esempio, il Brasile ha richiamato il suo ambasciatore presso l'Oas come ritorsione per la decisione della Commissione che imponeva la sospensione dei lavori per il progetto della diga di Belo Monte, fino a che non fosse condotta un'adeguata consultazione con le comunità native colpite. Con una presa di posizione preoccupante, il segretario generale dell'Oas, José Miguel Insulza, ha apertamente appoggiato la posizione del Brasile e ha esortato pubblicamente la Commissione a rivedere la propria decisione sul caso di Belo Monte. Successivamente, la Commissione interamericana ha modificato le misure precauzionali emanate sul caso, non imponendo più al Brasile di sospendere il progetto in attesa della consultazione.

Anche Ecuador, Perù e Venezuela hanno criticato la Commissione, accusandola di essere andata oltre il suo mandato e di aver interferito nei loro diritti sovrani. Ecuador e Venezuela hanno criticato soprattutto l'ufficio del Relatore speciale per la libertà di espressione; il Perù invece si è espresso duramente contro la decisione della Commissione di rinviare alla Corte interamericana dei diritti umani un caso giudiziario riguardante le presunte esecuzioni extragiudiziali, commesse durante il salvataggio degli ostaggi nel 1997 (l'operazione "Chavín de Huántar").

Durante la seconda metà dell'anno, gli stati membri dell'Oas hanno proseguito il dibattito sulle possibili riforme del sistema interamericano dei diritti umani. Tali discussioni si sono concluse con la pubblicazione di un rapporto che sarebbe stato preso in esame dal Consiglio permanente dell'Oas agli inizi del 2012. Sebbene le raccomandazioni contenute nel rapporto siano state descritte come un tentativo di rafforzare il sistema, in realtà alcune delle misure proposte potrebbero avere l'effetto di indebolirne l'indipendenza e l'efficacia, oltre che avere un impatto particolarmente grave sul lavoro della Commissione e dei suoi relatori.

PUBBLICA SICUREZZA E DIRITTI UMANI

I governi hanno continuato a strumentalizzare preoccupazioni legittime riguardanti la pubblica sicurezza e gli elevati tassi di criminalità per giustificare o ignorare le violazioni dei diritti umani commesse dalle loro forze di sicurezza, nel rispondere alle attività criminali o alle azioni dei gruppi armati.

Nella sua campagna contro i cartelli della droga, il governo messicano ha chiuso gli occhi davanti alle diffuse denunce di tortura, sparizioni forzate, uccisioni illegali e uso eccessivo della forza da parte dell'esercito e, sempre più spesso, da parte di personale della marina militare. Oltre 12.000 persone sono state uccise in episodi di violenza attribuiti a organizzazioni criminali e il presidente Felipe Calderón ha continuato a schierare circa 50.000 soldati e militari della marina, con compiti di pubblica sicurezza. Ci sono prove della collusione di membri delle forze di polizia e di sicurezza con organizzazioni criminali, tra i vari reati, nel rapimento e nell'uccisione di persone sospettate di appartenere



ad altre organizzazioni criminali. Il governo ha continuato ad affermare che gli abusi costituivano un'eccezione e che i perpetratori erano stati chiamati a risponderne, ma durante l'anno soltanto in un caso membri di un corpo militare erano stati portati davanti alla giustizia.

Seppur in misura minore, anche altri paesi della regione hanno impiegato personale militare con compiti di pubblica sicurezza; tra questi la Repubblica Dominicana, El Salvador, Guatemala, Honduras e Venezuela, dove il presidente Hugo Chávez ha ordinato alle truppe della guardia nazionale di presidiare le strade per contrastare la criminalità violenta.

Di fronte agli elevati livelli di criminalità violenta, le attività di pubblica sicurezza in Brasile hanno continuato a essere caratterizzate da discriminazione, violazioni dei diritti umani, corruzione e operazioni di polizia in stile militare. Alcuni piani di pubblica sicurezza hanno ottenuto qualche limitato successo nella riduzione della violenza ma le riforme in tema di pubblica sicurezza promosse dal governo federale sono state compromesse da drastici tagli di bilancio e da mancanza di volontà politica. Le comunità socialmente escluse hanno continuato a essere intrappolate tra bande criminali violente e abusi delle forze di polizia, che spesso trattavano i residenti alla stregua di sospetti criminali. A Rio de Janeiro, il potere delle milícias (milizie) ha continuato ad aumentare. Queste bande criminali, formate da agenti in servizio attivo o in congedo, hanno accresciuto il loro controllo su molte delle comunità più povere di Rio de Janeiro, attraverso la violenza e l'estorsione, sostenuta da attività economiche illecite e dalla creazione di basi di potere politico. L'attacco alla giudice Acioli ha dimostrato fino a che punto possono arrivare queste bande criminali e la loro arroganza.

Nella Repubblica Dominicana, la lotta al crimine attuata dalla polizia nella cosiddetta "politica della linea dura" è stata caratterizzata da gravi violazioni dei diritti umani, comprese detenzioni arbitrarie, torture e altri trattamenti crudeli, disumani o degradanti, uccisioni illegali e sparizioni. Sono state presentate prove che in alcuni casi la polizia aveva preferito adottare la linea "sparare per uccidere", piuttosto che cercare di arrestare i sospettati, molti dei quali erano disarmati.

CONFLITTO ARMATO

L'annoso conflitto armato interno in Colombia ha continuato a infliggere indicibili sofferenze alla comunità civile dell'intero paese. Le conseguenze sui diritti umani del conflitto hanno segnato in maniera particolare le comunità native rurali e le comunità afroamericane e contadine, i cui appartenenti sono stati costretti a fuggire a migliaia dalle loro abitazioni. Gruppi della guerriglia, così come paramilitari e forze di sicurezza, in alcuni casi agendo in collusione, si sono tutti resi responsabili di gravi violazioni dei diritti umani e di violazioni del diritto internazionale umanitario.



Alcune delle misure legislative dell'amministrazione, come la legge sulle vittime e la restituzione della terra, rappresentano dei primi passi nel tentativo di riconoscere i diritti alla riparazione di alcune vittime e alla restituzione di alcuni dei milioni di ettari di terreno rubati durante il corso del conflitto. Tuttavia, la legge ha escluso molte vittime e un aumento improvviso di minacce e uccisioni che hanno preso di mira difensori dei diritti umani, specialmente quelli impegnati nella restituzione della terra, ha fatto sorgere dubbi circa la capacità del governo di tener fede alla promessa di restituire la terra ai legittimi proprietari.

L'impegno assunto dall'amministrazione colombiana riguardo ai diritti umani e alla lotta all'impunità è stato messo in discussione dai tentativi di allargare la giurisdizione militare, consentendo così a membri delle forze di sicurezza di eludere la giustizia per le violazioni dei diritti umani. Il presidente Juan Manuel Santos e il comandante generale delle forze armate hanno inoltre criticato la condanna di diversi alti ufficiali militari per violazioni dei diritti umani.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A fine anno, a quasi due anni dalla scadenza non rispettata posta dal presidente degli Stati Uniti Barack Obama per chiudere la struttura di detenzione di Guantánamo, erano ancora più di 150 gli uomini che vi erano trattenuti.

Le speranze che l'amministrazione statunitense avrebbe dato seguito alla propria decisione, annunciata nel 2009, di processare davanti a corti federali cinque detenuti accusati di coinvolgimento negli attacchi dell'11 settembre 2001, si sono infrante quando il ministro della Giustizia ha annunciato ad aprile che i cinque sarebbero stati processati da una commissione militare. L'amministrazione ha reso nota la sua intenzione di chiedere la pena capitale per tutti e cinque gli imputati. A settembre, in un altro caso giudiziario presso una commissione militare, si è temuto il ricorso alla pena di morte quando le accuse a carico del cittadino saudita 'Abd al Rahim al-Nashiri sono state ritenute reati punibili con la pena capitale.

Le violazioni dei diritti umani commesse sotto la precedente amministrazione, nel contesto del programma di detenzione segreta messo in atto dalla Cia, sono rimaste impunte. A giugno, il ministro della Giustizia ha annunciato che, ad eccezione di due casi di decessi in custodia, non sarebbero state garantite ulteriori indagini sulle detenzioni. Questo malgrado il fatto che la tortura e la sparizione forzata erano parte integrante del programma segreto e che le vittime comprendevano detenuti sotto processo da parte della commissione militare che, se giudicati colpevoli, potevano andare incontro alla pena capitale.

POPOLAZIONI NATIVE

Le violazioni dei diritti umani ai danni delle popolazioni native sono rimaste fonte di grave preoccupazione, malgrado alcuni positivi passi avanti nella regione.



In molti casi, alle popolazioni native è stato negato il diritto a una reale consultazione e a un consenso libero, anticipato e informato riguardo a progetti di sviluppo su vasta scala che le riguardavano, compresi progetti legati all'industria estrattiva. Durante l'anno, il Perù ha approvato una legge di portata storica che ha reso obbligatoria la consultazione con le popolazioni native, prima dell'avvio di progetti di sviluppo sulle loro terre ancestrali. Tuttavia, si tratta di un'eccezione. Malgrado il fatto che tutti gli stati della regione abbiano aderito alla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti delle popolazioni native del 2007, i diritti che sancisce sono ancora lontani dall'essere rispettati.

La mancata tutela dei diritti delle popolazioni native ha avuto un impatto negativo non soltanto sui mezzi di sostentamento, è stata anche causa di minacce, vessazioni, sgomberi forzati o sfollamento ai danni delle comunità, i cui componenti sono stati attaccati o uccisi, mentre si intensificava la corsa allo sfruttamento delle risorse di cui erano ricche le aree da loro abitate. In Brasile, Colombia, Guatemala e Messico, le popolazioni native sono state cacciate dalle loro terre, spesso in maniera violenta. In Perù e Bolivia sono stati denunciati casi di uso eccessivo della forza contro coloro che manifestavano per i diritti delle popolazioni native e contro i progetti di sviluppo. In Ecuador e Messico hanno destato preoccupazione le accuse pretestuose contro leader nativi.

Altri segnali dimostravano che i governi non stavano prendendo seriamente i diritti delle popolazioni native né avevano la volontà politica di fare marcia indietro rispetto a decenni di radicata discriminazione. Ad aprile, la Commissione interamericana dei diritti umani ha esortato il Brasile a sospendere la costruzione della diga di Belo Monte, fino a che le comunità non fossero state pienamente e realmente consultate, anche permettendo loro di accedere a una valutazione dell'impatto sociale e ambientale del progetto opportunamente tradotta nelle loro lingue, e fino a che non fossero state attuate misure per proteggere la vita dei membri delle comunità che scelgono l'isolamento volontario. Il Brasile si è opposto con forza a queste misure precauzionali, che sono state successivamente alligerite dalla Commissione.

In Bolivia, dopo diverse settimane di proteste, durante le quali decine di persone sono state ferite a causa dell'uso da parte delle forze di sicurezza di gas lacrimogeni e manganelli per disperdere un accampamento improvvisato, il presidente ha deciso di annullare la costruzione di una strada attraverso il territorio dei nativi isiboro-sécure e il parco nazionale. I nativi protestavano sostenendo che la strada era stata progettata in violazione delle garanzie costituzionali sulla consultazione anticipata e delle leggi di salvaguardia ambientale.

Ad agosto, una verifica ufficiale canadese a livello federale ha concluso che il 39 per cento dei sistemi idrici delle comunità delle Prime nazioni aveva gravi carenze, con il 73 per cento del sistema idrico potabile e il 65 per cento del sistema idrico fognario che costituivano un rischio medio o alto per la salute.



DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Gli stati della regione non hanno posto come priorità nelle loro agende politiche la protezione delle donne e ragazze da stupro, minacce e uccisioni. L'applicazione della legislazione per combattere la violenza di genere è rimasta motivo di grave preoccupazione e la mancanza di risorse disponibili per indagare e perseguire questi crimini ha messo in dubbio la volontà delle autorità di affrontare la questione. In molti paesi l'incapacità di assicurare alla giustizia i responsabili di questi reati ha radicato sempre più l'impunità per la violenza di genere e ha contribuito a rafforzare un clima in cui la violenza contro donne e ragazze è tollerata.

Le violazioni dei diritti sessuali e riproduttivi di donne e ragazze sono rimaste diffuse, con conseguenze spaventose per le loro vite e la loro salute. El Salvador, Cile e Nicaragua hanno continuato a vietare l'aborto in ogni circostanza, anche quando la gravidanza era la conseguenza di uno stupro o quando poteva essere causa di complicazioni che mettevano a rischio la loro vita. Chi cerca o pratica l'aborto rischia lunghe pene detentive.

In altri paesi, l'accesso ai servizi per un aborto sicuro era garantito dalla legge ma negato nella pratica da prolungate procedure giudiziarie, che lo rendevano quasi impossibile, specialmente per coloro che non potevano permettersi di pagare per abortire in strutture private. L'accesso alla contraccezione e all'informazione su tematiche sessuali e riproduttive ha continuato a destare preoccupazione, in particolare per le donne e le ragazze maggiormente emarginate della regione.

MIGRANTI: VITTIME VISIBILI, DIRITTI INVISIBILI

In alcuni paesi, a centinaia di migliaia di migranti regolari e irregolari è stata negata la tutela della legge.

In Messico, centinaia di cadaveri, alcuni identificati come migranti rapiti, sono stati scoperti in fosse clandestine. Le famiglie di migranti centroamericani scomparsi hanno condotto marce a livello nazionale per sollecitare interventi volti a localizzare i loro cari e a far luce sul destino di molti migranti. Decine di migliaia di migranti centroamericani, in viaggio attraverso il Messico, sono stati rapiti, torturati, stuprati e uccisi dalle bande criminali, spesso con la complicità di pubblici ufficiali. I migranti irregolari raramente hanno denunciato i gravi abusi subiti per il timore di rappresaglie o di espulsioni.

I difensori dei diritti dei migranti sono stati al centro di attacchi senza precedenti in Messico, specialmente coloro che lavoravano per la rete di protezione degli aiuti umanitari ai migranti.

Negli Stati Uniti, lungo il confine sudoccidentale con il Messico, migranti regolari e irregolari hanno subito discriminazioni e profilazioni razziali da parte delle autorità di pub-



blica sicurezza federali, statali e locali. Sono incorsi in discriminazioni quando tentavano di accedere alla giustizia e alla protezione e hanno incontrato ostacoli nel campo dell'istruzione e dei servizi sanitari. Tra i vari ostacoli, ci sono stati atteggiamenti volti a selezionare i migranti per ulteriori controlli e minacce di denuncia alle autorità dell'immigrazione. Le proposte per una nuova normativa antimigrazione hanno costretto alcuni studenti ad abbandonare la scuola per timore che i loro genitori potessero essere arrestati. La legislazione antimigrazione in Georgia, Indiana, Carolina del Sud e Utah è stata oggetto di ricorsi legali presso le corti federali.

Nella Repubblica Dominicana, migranti haitiani regolari e irregolari sono stati vittime di violazioni dei diritti umani, come espulsioni di massa e violente, in cui i dominicani di origine haitiana hanno visto continuamente negato il loro diritto alla cittadinanza dominicana. Durante le espulsioni sono stati segnalati episodi di percosse e di separazione di minori dai loro genitori. Diversi stati, comprese le Bahamas, non hanno preso in considerazione le richieste delle Nazioni Unite di interrompere le espulsioni verso Haiti per motivi umanitari, a causa della perdurante crisi umanitaria ad Haiti, provocata dal terremoto e dall'epidemia di colera del 2010.

PENA DI MORTE

Durante l'anno sono stati 43 i prigionieri messi a morte negli Stati Uniti d'America, tutti tramite iniezione letale. Questa cifra porta a 1277 il numero totale delle esecuzioni effettuate da quando la Corte suprema degli Stati Uniti revocò una moratoria sulla pena di morte, nel 1976. La buona notizia è, tuttavia, che l'Illinois è divenuto il 16° stato abolizionista degli Stati Uniti e a novembre, il governatore dell'Oregon ha imposto una moratoria sulle esecuzioni nello stato, invitando a un ripensamento sulla pena di morte.

Tra le persone messe a morte nel corso dell'anno c'è stato Troy Davis. La sua esecuzione ha avuto luogo in Georgia a settembre, malgrado i seri dubbi riguardo alla sua effettiva colpevolezza. Sua sorella Martina Correia, determinata e impavida promotrice della campagna contro la pena di morte fino alla sua stessa morte nel dicembre 2011, resta d'ispirazione per tutte quelle persone che si battono per la dignità umana e la giustizia nell'intera regione e non solo.

“La pena di morte è un abominio. Una negazione della dignità umana. Non è soltanto una questione di colore e di razza ma dipende dalla capacità di combattere il sistema. Cerco di dare voce a chi voce non ce l'ha. Non mi considero una persona speciale, credo solamente che la mia comunità non siano soltanto le persone che vivono nella mia stessa via, ma l'intera comunità globale. E che quando qualcuno viene ucciso in Cina o in Uganda o in Nigeria o in Georgia o in Texas, viene uccisa una parte di noi.”

Martina Correia



Manifestanti nativi e ambientali in cammino verso La Paz, Bolivia, per protestare contro la pianificazione del governo di un'autostrada che attraverserebbe il territorio nativo e parco nazionale Isiboro-Sécure, dove vivono migliaia di persone, agosto 2011.

© AP Photo/Juan Karita





ARGENTINA

REPUBBLICA ARGENTINA

Capo di stato e di governo:

Cristina Fernández de Kirchner

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 40,8 milioni

Aspettativa di vita: 75,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 14,1‰

Alfabetizzazione adulti: 97,7%

Le indagini e i procedimenti giudiziari riguardanti le violazioni dei diritti umani commesse durante le giunte militari hanno registrato progressi significativi. Le popolazioni native hanno rischiato di essere sgomberate dalle loro terre ancestrali. Le donne hanno continuato a incontrare difficoltà nell'accesso all'aborto legale.

CONTESTO

La presidente Cristina Fernández è stata rieletta a ottobre. Il partito di governo si apprestava a guidare entrambe le camere del congresso per i prossimi due anni.

Ad aprile, il reato di sparizione forzata è stato incorporato nel codice penale, in linea con una raccomandazione della Commissione interamericana dei diritti umani relativa al caso di Iván Eladio Torres Millacura, scomparso nel 2003.




A ottobre, l'Argentina ha ratificato il Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.

A seguito della sua visita in Argentina ad aprile, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sull'alloggio adeguato ha espresso la propria preoccupazione per il crescente numero di sgomberi forzati che colpiscono gli abitanti di insediamenti informali, i contadini e le popolazioni native.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE





Le comunità native hanno continuato a essere minacciate di sgombero, nonostante un divieto generale riguardante questo genere di provvedimenti fino a novembre 2013, in attesa del completamento di uno studio nazionale sui territori nativi. A seguito della sua visita in Argentina a novembre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle popolazioni native ha espresso la sua preoccupazione rispetto al numero di sgomberi forzati, al fallimento nel garantire una reale tutela dei diritti di proprietà sulla terra e alla necessità di un meccanismo per consultare le comunità colpite dai progetti.



-  A maggio si è conclusa la protesta nel centro di Buenos Aires che andava avanti da cinque mesi, dopo che il governo nazionale ha finalmente incontrato la comunità nativa toba qom di La Primavera, nella provincia di Formosa. Il governo ha acconsentito a garantire la sicurezza della comunità e ad avviare un dialogo per discutere della terra e di altri diritti della comunità. Tuttavia, la famiglia del leader di quest'ultima, Félix Díaz, ha continuato a subire minacce e vessazioni. Félix Díaz doveva rispondere di accuse collegate a un intervento della polizia per disperdere in modo violento un blocco stradale della comunità nel novembre 2010, in cui erano morte due persone, una delle quali era un poliziotto.
-  A novembre, Cristian Ferreyra, leader della comunità nativa lule vilela di San Antonio, nella provincia di Santiago del Estero, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco. Era impegnato nella difesa delle terre ancestrali dalla deforestazione e dall'espansione delle colture di soia.
-  Ad agosto un tribunale della provincia di Tucumán ha ordinato la sospensione dei tentativi di sgomberare la comunità nativa quilmes di Colalao del Valle, in attesa della conclusione delle procedure per determinare l'appartenenza della proprietà su cui viveva la comunità, che aveva affrontato continue minacce di sgombero.

GIUSTIZIA E IMPUNITÀ

Sono stati compiuti progressi significativi nell'assicurare la condanna dei responsabili di gravi violazioni dei diritti umani sotto le passate giunte militari (1976-1983).

-  A ottobre, l'ex capitano della marina Alfredo Astiz e altri 15 sono stati condannati a sentenze da 18 anni di carcere all'ergastolo, per il ruolo svolto negli 86 crimini contro l'umanità compiuti nel centro di detenzione segreto all'interno della Scuola superiore di meccanica della marina (Escuela Superior de Mecánica de la Armada – Esma), a Buenos Aires. Sotto il regime militare, centinaia di persone furono trattenute presso l'Esma dopo essere state rapite; alcune morirono sotto tortura mentre altre andarono incontro alla morte, gettate in mare dagli aeroplani.
-  Ad aprile, l'ex generale militare Reynaldo Bignone e il politico ed ex funzionario di polizia Luis Abelardo Patti sono stati condannati all'ergastolo per diversi casi di omicidio, rapimento e tortura avvenuti nella città di Escobar, nel corso degli anni Settanta.
-  A maggio, otto ex soldati sono stati condannati all'ergastolo per il massacro di Margarita Belén, avvenuto nel 1976 nella provincia di Chaco, in cui furono torturati e uccisi 22 prigionieri politici.
-  A maggio, gli ex generali Luciano Benjamín Menéndez e Antonio Domingo Bussi, sono stati giudicati, in qualità di comandanti in capo, per la loro partecipazione diretta nella violenza di genere perpetrata negli anni Settanta, ai danni di donne trattenute presso il centro di detenzione segreta di Villa Urquiza, nella provincia di Tucumán, e nello stupro aggravato e ripetuto di una donna di 19 anni. Antonio Domingo Bussi è morto a novembre mentre si trovava agli arresti domiciliari.




TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A febbraio, sono state diffuse immagini scattate con un telefono cellulare nel 2010, in cui due prigionieri venivano torturati da guardie carcerarie nella prigione di San Felipe, nella provincia di Mendoza. I prigionieri Matías Tello e Andrés Yacante, sospettati dalle autorità carcerarie di essere coinvolti nella diffusione delle immagini, hanno ricevuto minacce e sono stati trasferiti nel carcere di Almafuerde, dove hanno dichiarato di essere stati torturati. A fine anno nessuno era stato portato davanti alla giustizia.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Le donne hanno continuato a incontrare difficoltà nell'accesso all'aborto legale.

 Ad aprile, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite si è pronunciato contro l'Argentina perché aveva impedito l'aborto legale a una donna di 19 anni con disabilità mentale, che era stata stuprata da suo zio nel 2006. Il Comitato ha ritenuto che l'incapacità dello stato di garantire alla donna il diritto di interrompere la gravidanza le aveva causato dolore psicologico e ha ordinato all'Argentina di pagare i danni e di adottare misure per impedire violazioni analoghe in futuro.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A luglio, la polizia è ricorsa a un uso eccessivo della forza durante la rimozione di 700 famiglie da una tenuta privata a Libertador San Martín, nella provincia di Jujuy. Quattro persone, tra cui un poliziotto, sono rimaste uccise e almeno 30 ferite. L'agente responsabile dell'azione è stato rimosso dall'incarico e il ministro di Sicurezza e giustizia del governo provinciale si è dimesso.

BAHAMAS

COMMONWEALTH DELLE BAHAMAS

Capo di stato: regina Elisabetta II, rappresentata da Sir Arthur Alexander Foulkes

Capo del governo: Hubert Alexander Ingraham

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 0,3 milioni

Aspettativa di vita: 75,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 12,4‰

Ha destato preoccupazione il trattamento riservato ai migranti haitiani. Sono stati segnalati maltrattamenti da parte della polizia. È stata approvata una nuova legge sulla pena di morte; non ci sono state esecuzioni.



CONTESTO

Le Bahamas hanno affrontato un costante aumento della criminalità violenta nel corso dell'anno, con una cifra record di 127 uccisioni, il 35 per cento in più rispetto al 2010. A novembre, il parlamento ha approvato nuove leggi con il dichiarato scopo di migliorare il sistema di giustizia penale. Secondo uno studio ufficiale, soltanto il cinque per cento delle uccisioni commesse tra il 2005 e il 2009 ha portato a condanne per omicidio od omicidio colposo.

A giugno, le autorità hanno appoggiato pubblicamente una risoluzione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, che condanna la discriminazione basata sull'orientamento sessuale.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Almeno una persona è stata uccisa durante l'anno per mano della polizia in circostanze controverse.

Sono stati denunciati casi di maltrattamento e uso eccessivo della forza da parte della polizia nel contesto di arresti e detenzioni.



Il 12 ottobre, Samuel Darling è stato percosso da diversi agenti di polizia davanti casa ed è stato detenuto arbitrariamente. Quando sua moglie, che era stata testimone del suo pestaggio e dell'arresto, si è recata assieme al figlio di otto anni presso il commissariato di polizia più vicino per denunciare l'abuso, è stata arrestata e accusata di disturbo dell'ordine pubblico. La famiglia ha sporto denuncia formale e a fine anno era in attesa delle conclusioni di un'inchiesta della polizia.

PENA DI MORTE

Almeno cinque persone erano condannate a morte. Quattro erano nel braccio della morte da più di cinque anni. Le loro condanne potevano essere commutate secondo una decisione risalente al 1993 del comitato giudiziario del Consiglio della corona, con sede nel Regno Unito, la più alta corte d'appello, che riteneva che l'esecuzione dopo cinque anni nel braccio della morte costituisce una pena disumana e degradante.

Nel contesto del continuo dibattito sulla sicurezza pubblica, le autorità hanno presentato il mantenimento della pena capitale quale misura deterrente per il crimine. A novembre, è stata approvata una legge che prevede la pena di morte obbligatoria e il "carcere per il resto degli anni della vita di una persona condannata", per determinate categorie di omicidio.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

A fine anno non era stato ancora votato un disegno di legge, presentato in parlamento nel



2009, per rendere reato lo stupro coniugale. A ottobre, il ministro di stato per lo Sviluppo sociale ha dichiarato pubblicamente che il governo “non ha alcuna intenzione di ripresentare” la bozza legislativa prima delle elezioni politiche, previste per maggio 2012.

Secondo le statistiche della polizia, tra gennaio e agosto sono state assassinate 13 donne. La cifra più alta registrata in precedenza risale al 2009, con 10 donne vittime di omicidio nell’arco dell’anno.

RIFUGIATI E MIGRANTI

Le Bahamas non hanno dato attuazione alle richieste di due agenzie delle Nazioni Unite di interrompere il ritorno non volontario in patria di cittadini haitiani per motivi umanitari, a seguito del terremoto che colpì Haiti nel 2010.

Secondo i dati del dipartimento per l’immigrazione, 2392 haitiani sono stati rimpatriati durante l’anno; rappresentavano il 72 per cento di tutti i rimpatri realizzati dalle Bahamas nel 2011. Sono giunte denunce di uso della violenza durante l’arresto di migranti irregolari.

BOLIVIA

STATO PLURINAZIONALE DELLA BOLIVIA

Capo di stato e di governo: Evo Morales Ayma

Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari

Popolazione: 10,1 milioni

Aspettativa di vita: 66,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 51,2‰

Alfabetizzazione adulti: 90,7%

Decine di persone sono rimaste ferite quando la polizia ha sfollato con la violenza un accampamento di manifestanti nativi, in marcia verso La Paz per protestare contro i progetti di costruzione di una strada in un territorio nativo protetto. Sono state pronunciate le sentenze di condanna relative al caso dell’Ottobre nero del 2003.

CONTESTO

Durante l’anno sono aumentate le tensioni sociali in un susseguirsi di proteste riguardo a tematiche economiche e ai diritti delle popolazioni native.

A marzo, il Comitato delle Nazioni Unite sull’eliminazione della discriminazione razziale ha apprezzato la legislazione approvata dal congresso a gennaio per combattere la di-



scriminazione razziale. Il Comitato ha tuttavia espresso preoccupazione in riferimento alla sua applicazione, la scarsa rappresentazione delle popolazioni native negli organi decisionali, l'accesso alla giustizia e la mancanza di chiarezza sui meccanismi di coordinamento e cooperazione tra la nuova legge sulla delimitazione giurisdizionale e il sistema di giustizia ordinario.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Il 25 settembre, decine di persone sono rimaste ferite dopo che la polizia aveva impiegato gas lacrimogeni e manganelli per sfollare un accampamento improvvisato da manifestanti nativi nei pressi di Yucumo, nel dipartimento di Beni. Questi partecipavano a una marcia di 360 miglia da Trinidad, nel dipartimento di Beni, verso La Paz, per protestare contro i progetti del governo di costruire una strada attraverso il territorio dei nativi isiboro-sécure e il parco nazionale (Territorio Indígena y Parque Nacional Isiboro-Sécure – Tipnis), in violazione delle garanzie costituzionali sul consulto anticipato delle popolazioni native e delle leggi sulla tutela ambientale. La polizia ha arrestato centinaia di manifestanti nativi e li ha condotti nelle cittadine di San Borja e Rurrenabaque, per poi rimandarli indietro a bordo di elicotteri dell'esercito.

Il governo ha dichiarato che la strada porterebbe uno sviluppo economico. Tuttavia, secondo i manifestanti nativi il progetto aprirebbe la zona alle industrie estrattive e incoraggerebbe la deforestazione e la produzione di coca. La repressione della polizia ha portato alle dimissioni dei ministri della Difesa e dell'Interno e a proteste su scala nazionale.

A ottobre, il presidente Morales ha cancellato il progetto. A novembre, un giudice ha disposto gli arresti domiciliari per il vice commissario della polizia nazionale per aver, secondo le accuse, ordinato l'operazione della polizia a Yucumo. A fine anno erano in corso indagini penali sulle azioni della polizia.

IMPUNITÀ

I responsabili di gravi violazioni dei diritti umani, comprese sparizioni forzate ed esecuzioni extragiudiziali, commesse prima del ripristino della democrazia nel 1982, hanno continuato a eludere la giustizia.

A fine anno, le forze armate non avevano ancora consegnato ai pubblici ministeri le informazioni riguardanti le violazioni dei diritti umani del passato, malgrado le ordinanze della Corte suprema dell'aprile 2010 che chiedevano di desecretare le informazioni. Il governo non ha esercitato pressioni affinché tali informazioni fossero rese pubbliche.



Ad agosto, la Corte suprema ha ritenuto colpevoli sette ex alti ufficiali per il ruolo svolto negli eventi conosciuti come Ottobre nero, in cui morirono 67 persone e altre 400 rimasero ferite, nel corso di proteste a



El Alto, vicino a La Paz, alla fine del 2003. Era la prima volta che un processo a carico di ufficiali militari accusati di violazioni dei diritti umani raggiungeva un verdetto in un tribunale civile. A fine anno, cinque ex ufficiali militari hanno ricevuto sentenze dai 10 ai 15 anni di carcere, mentre due ex ministri sono stati condannati a tre anni. L'ex presidente Gonzálo Sánchez de Lozada e due suoi ministri, che erano fuggiti negli Usa poco dopo le violenze, erano in attesa di estradizione. Altri ministri erano fuggiti in Perù e Spagna.



Quattro ufficiali militari sotto inchiesta per la tortura nel 2009 di un soldato di leva dell'esercito a Chal-lapata, nel dipartimento di Oruru, sono stati rilasciati ad aprile, dopo che un giudice aveva annullato le accuse a loro carico. A luglio, la corte d'appello di Oruru ha ribaltato la decisione del giudice e ha ordinato il proseguimento del procedimento giudiziario sotto la giurisdizione civile. A fine anno, il processo non era ancora iniziato. Nel 2010 erano state diffuse immagini video risalenti al 2009, che mostravano ufficiali che immergevano ripetutamente sott'acqua il soldato.



A settembre, un giudice ha revocato le accuse contro cinque membri della polizia nazionale accusati di coinvolgimento nella dispersione di manifestanti che avevano organizzato un blocco stradale nella provincia di Caranavi, nel maggio 2010, in cui morirono due persone e almeno 30 rimasero ferite. A fine anno, i pubblici ministeri stavano considerando se formulare ulteriori capi d'imputazione.



I processi collegati al massacro di Pando del 2008, in cui furono uccise 19 persone, in maggioranza campesinos (contadini), e altre 53 rimasero ferite, sono proseguiti ma con ritardo.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A febbraio, Gróver Beto Poma Guanto è deceduto in ospedale due giorni dopo essere stato percosso da istruttori preposti all'addestramento nella scuola militare Condors di Bolivia, a Sanandita, nel dipartimento di Tarija. A fine anno, tre membri del personale militare erano ancora sotto inchiesta per la sua morte. Tuttavia, malgrado le ripetute richieste affinché il caso fosse trasferito alla giurisdizione civile, questo è rimasto sotto indagine nel sistema giudiziario militare, privo di indipendenza e imparzialità.



BRASILE

REPUBBLICA FEDERATIVA DEL BRASILE

Capo di stato e di governo: Dilma Rousseff
(subentrato a Luiz Inácio Lula da Silva a gennaio)

Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari

Popolazione: 196,7 milioni

Aspettativa di vita: 73,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 20,6‰

Alfabetizzazione adulti: 90%

Nonostante alcuni importanti passi avanti in tema di pubblica sicurezza, agenti delle forze di polizia hanno continuato a fare uso eccessivo della forza e a compiere esecuzioni extragiudiziali e torture. Squadroni della morte e milizie hanno continuato a destare preoccupazione. Nelle carceri, nei centri di detenzione minorile e nelle celle della polizia sono state segnalate condizioni di grave sovraffollamento, degrado, tortura e altri maltrattamenti. Nelle zone rurali, il conflitto sulla terra è stato causa di numerose uccisioni di attivisti per la terra e ambientalisti. Uomini armati al soldo di proprietari terrieri hanno continuato ad attaccare impunemente le comunità native e quilombola (afroamericane). A migliaia sono stati sgomberati con la forza per far spazio a progetti di sviluppo su vasta scala.

CONTESTO

La prima presidente donna del Brasile, Dilma Rousseff, è entrata in carica il 1° gennaio promettendo di promuovere lo sviluppo e di sradicare la povertà estrema. Malgrado la forte crescita economica e i miglioramenti dei principali indicatori sociali ed economici nell'arco dell'ultimo decennio, più di 16,2 milioni di brasiliani continuavano a vivere con meno di 70 real brasiliani (all'incirca 40 dollari Usa) al mese, secondo i dati forniti da un censimento. A giugno, il governo federale ha lanciato un piano nazionale per sradicare entro quattro anni la povertà estrema. Durante l'anno sette ministri sono stati costretti alle dimissioni nel contesto di accuse di corruzione, compreso l'uso indebito di fondi pubblici.

Il nuovo governo si è impegnato a perseguire un'agenda sui diritti umani nella propria politica estera. A marzo, il Brasile ha appoggiato l'istituzione di un Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Iran, ma a novembre è stato criticato per essersi astenuto su una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che condannava le violazioni dei diritti umani in Siria. Contravvenendo alle promesse espresse in occasione dell'elezione al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, il Brasile si è rifiutato di accettare le misure precauzionali richieste dalla Commissione interamericana dei diritti umani, in merito al progetto idroelettrico di Belo Monte.



I progetti di sviluppo su vasta scala, nell'ambito del programma di accelerazione della crescita, hanno continuato a rappresentare rischi per le popolazioni native, le comunità di pescatori, i piccoli coltivatori e le comunità più emarginate delle città.

A gennaio, inondazioni e frane di fango hanno devastato una regione montuosa (Região Serrana), vicino alla città di Rio de Janeiro. Più di 800 persone sono rimaste uccise, in maggioranza nelle città di Nova Friburgo e Teresópolis, e oltre 30.000 sono rimaste senzatetto. Dopo le inondazioni ci sono state accuse generali di corruzione, incluso l'uso indebito di fondi pubblici destinati ai soccorsi. Alcuni abitanti, rimasti senzatetto dalla precedente inondazione che aveva colpito Rio de Janeiro e Niterói nel 2010, vivevano ancora in condizioni precarie in attesa dell'assegnazione di un alloggio adeguato.

A maggio, la Corte suprema federale ha riconosciuto alle coppie omosessuali, con relazioni stabili, gli stessi diritti di quelle eterosessuali.

VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI DEL PASSATO

Il 18 novembre, la presidente Rousseff ha ratificato una legge che limita a 50 anni il periodo massimo per mantenere il segreto di stato e che istituisce una commissione verità per indagare le violazioni dei diritti umani commesse tra il 1946 e il 1988. La commissione, formata da un collegio di sette membri nominati dalla presidente, raccoglierà prove per due anni, prima di rendere pubblico un rapporto. Queste riforme hanno rappresentato passi avanti importanti nella lotta all'impunità. Ciò nonostante, hanno destato preoccupazione alcune condizioni che potrebbero pregiudicare l'esito del lavoro della commissione, soprattutto se la legge di amnistia del 1979, la cui interpretazione in precedenza aveva compreso i responsabili di crimini contro l'umanità, precludesse il perseguimento di presunti colpevoli di tali crimini, alla fine di questo procedimento.

PUBBLICA SICUREZZA

A fronte degli elevati livelli di criminalità violenta, le azioni delle forze di sicurezza hanno continuato a essere caratterizzate da discriminazione, violazioni dei diritti umani, corruzione e operazioni di ordine pubblico condotte in stile militare. Le annunciate riforme in tema di pubblica sicurezza sono state compromesse da drastici tagli di bilancio e dalla mancanza di volontà politica.

Alcuni stati hanno investito in progetti di sicurezza mirati, come le unità di polizia pacificatrice (Unidades de polícia pacificadora – Upp) a Rio de Janeiro, il progetto Resta vivo (Fica vivo) a Minas Gerais e il Patto per la vita (Pacto pela vida) a Pernambuco. A fine anno, nella città di Rio de Janeiro erano state create 18 Upp. A novembre, una grossa operazione militare e di polizia nella zona meridionale della città ha liberato Rocinha e Vidigal dalle bande criminali, in vista della creazione di altre Upp. Se da un lato le Upp rappresentavano un avanzamento importante per il mantenimento dell'ordine



pubblico non più basato sullo scontro violento, dall'altro continuano a mancare più ampi investimenti per i servizi sociali destinati alle comunità più povere. Inoltre, continua a essere necessaria una riforma complessiva del sistema della sicurezza, che comprenda l'addestramento della polizia, l'intelligence e un controllo esterno. Le denunce di uso eccessivo della forza e di corruzione in alcune unità sottolineano l'assenza di efficaci meccanismi di supervisione per monitorare la presenza delle Upp nelle comunità.

Le comunità socialmente escluse hanno continuato a dover subire la violenza delle bande criminali e i metodi illegali della polizia, che spesso ha trattato gli abitanti alla stregua di sospetti criminali. Quest'aspetto ha a sua volta accresciuto la privazione sociale e il godimento di più ampi servizi statali da parte delle comunità, come l'accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria e ai servizi igienici.

Tra gennaio e settembre, a Rio de Janeiro e San Paolo, sono state uccise 804 persone in situazioni definite "atti di resistenza". Mentre a Rio de Janeiro questo dato rappresenta una diminuzione di 177 rispetto all'anno precedente, è aumentato il numero delle morti violente denunciate, che la polizia ha registrato come "irrisolte".



A luglio, l'undicenne Juan Moraes è scomparso durante un'operazione di polizia nella comunità di Nova Iguaçu, nello stato di Rio de Janeiro. Il suo corpo è stato ritrovato in seguito nel fiume Bota, a Belford Roxo, nella municipalità di Nova Iguaçu. Un'inchiesta della polizia civile ha concluso che il ragazzo era stato ucciso dalla polizia militare e che il suo corpo era stato spostato dagli agenti. Tra questi, quattro poliziotti implicati erano stati in precedenza coinvolti in almeno 37 uccisioni registrate come "atti di resistenza". A seguito del caso, la polizia ha introdotto nuove misure, comprese indagini obbligatorie sulla scena del crimine, legali e balistiche, nei casi registrati come "atti di resistenza".

Analoghe misure sono state introdotte a San Paolo. A partire da aprile, tutti i casi di uccisioni da parte della polizia nella zona di San Paolo sono stati trasferiti a una sezione omicidi specializzata.

SQUADRONI DELLA MORTE E MILIZIE

Poliziotti sono stati ritenuti coinvolti negli squadroni della morte e nelle milícias (milizie), ingaggiate in operazioni di pulizia sociale, estorsione, così come nel traffico di armi e di droga.



A febbraio, l'operazione della polizia federale denominata "Ghigliottina" ha scoperto una rete di corruzione estesa ad alti ufficiali della polizia civile di Rio de Janeiro. Quarantasette tra funzionari di polizia in servizio o in congedo sono stati accusati di associazione a delinquere, appropriazione indebita, traffico di armi ed estorsione.




A febbraio, nello stato di Goiás, 19 agenti di polizia militare, tra cui il vice comandante del corpo, sono stati arrestati e accusati di coinvolgimento negli squadroni della morte. A giugno, una speciale commissione



d'indagine sul coinvolgimento della polizia negli squadroni della morte ha reso pubblico un rapporto, che ha esaminato 37 casi di sparizione forzata, in cui si sospettava un coinvolgimento della polizia. A seguito della pubblicazione del rapporto, gli stessi membri della commissione hanno ricevuto minacce di morte.

A San Paolo, un rapporto della polizia civile ha attribuito agli squadroni della morte 150 uccisioni avvenute nel nord e nell'est della città, tra il 2006 e il 2010.

A Rio de Janeiro, le milizie hanno continuato a controllare ampie zone della città, estorcendo denaro agli abitanti più poveri in cambio di protezione e fornendo illegalmente servizi come trasporti, telecomunicazioni e gas. Questo fatto ha esposto a rischi le comunità, a causa dell'imposizione di servizi illegali o non regolamentati. Chi osava opporsi subiva minacce, intimidazioni e violenze.

 Ad agosto, la giudice Patrícia Acioli è stata colpita da 21 proiettili davanti alla sua abitazione a Niterói, nella regione metropolitana di Rio de Janeiro. La donna aveva ricevuto una serie di minacce di morte collegate alla sua ferma presa di posizione contro le milizie e la criminalità della polizia. Dieci poliziotti, assieme al comandante del battaglione São Gonçalo, sono stati arrestati in relazione alla sua uccisione e a fine anno erano detenuti in attesa di processo.

 Tra ottobre e dicembre, il presidente della commissione sui diritti umani dello stato di Rio de Janeiro, il deputato Marcelo Freixo, che aveva guidato un'inchiesta sulle milizie, ha ricevuto 10 minacce di morte.


TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Si sono verificate torture durante le fasi d'arresto e nel corso di interrogatori e detenzioni nelle stazioni di polizia e nelle carceri.

CONDIZIONI CARCERARIE

Durante l'anno, la popolazione carceraria ha raggiunto le 500.000 unità, con un 44 per cento del numero complessivo di prigionieri in detenzione preprocessuale. Situazioni di grave sovraffollamento, condizioni degradanti, tortura e violenza tra reclusi sono state la norma.

A ottobre, è stato inviato al congresso un progetto di legge a lungo atteso per la creazione di un meccanismo nazionale di prevenzione e un comitato nazionale per la prevenzione e lo sradicamento della tortura, in linea con i requisiti stabiliti dal Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura. A fine anno, tre stati, Rio de Janeiro, Alagoas e Paraíba, avevano approvato una legge per la creazione di meccanismi statali di prevenzione e uno, Rio de Janeiro, ne aveva avviato l'applicazione.

 A settembre, una ragazza di 14 anni è stata adescata nel carcere a regime semi aperto della regione metropolitana di Belém, dove è stata drogata e stuprata per un periodo di quattro giorni. La ragazza è in seguito fuggita e ha raccontato alla polizia che altre due adolescenti venivano impiegate come prostitute



all'interno dell'unità. Trenta membri dello staff, tra cui il sovrintendente del sistema penitenziario, sono stati sospesi in attesa di un'inchiesta. Dopo aver ricevuto minacce di morte, la ragazza e un'altra coetanea che era stata stuprata nell'unità sono state costrette a entrare nel programma per la protezione dei minori e degli adolescenti.

Nella maggior parte degli stati, molte carceri e celle di polizia sono risultate di fatto sotto il controllo di bande criminali.



A febbraio, nello stato di Maranhão, sono stati uccisi sei reclusi, quattro dei quali decapitati, dopo che erano scoppiate rivolte per protestare contro il sovraffollamento nella stazione della polizia regionale di Pinheiro, in cui erano ammassati 90 detenuti in una cella che doveva contenerne 30. Secondo l'ordine statale degli avvocati, i decessi hanno portato a 94 il numero complessivo delle persone uccise in detenzione nello stato dal 2007.

CONFLITTI SULLA TERRA

POPOLAZIONI NATIVE E COMUNITÀ QUILOMBOLA

Le comunità native hanno continuato a essere oggetto di discriminazioni, minacce e violenze nel contesto di dispute sulla terra. A ottobre, ha destato preoccupazione la presentazione di un decreto da parte della presidente Rousseff per facilitare la concessione di licenze ambientali per grossi progetti di sviluppo, in special modo quelli che interessavano le terre delle comunità native o quilombola.

La situazione del Mato Grosso do Sul è rimasta grave. Secondo il Consiglio missionario per le popolazioni native (Conselho indigenista missionário – Cimi), 1200 famiglie vivevano in condizioni estremamente precarie, accampate ai lati delle autostrade, in attesa della restituzione delle loro terre. I ritardi nel processo di demarcazione hanno esposto le comunità a elevati rischi di violazione dei diritti umani.



Un gruppo di uomini armati ha ripetutamente minacciato e attaccato 125 famiglie della comunità guarani-kaiowá di Pyelito Kue, dopo che avevano rioccupato le loro terre ancestrali nella municipalità di Igua-temi, nello stato di Mato Grosso do Sul. A settembre, uomini armati sono arrivati a bordo di due autocarri e hanno sparato proiettili di gomma, incendiato capanne, percosso persone e gridato minacce mentre la comunità fuggiva nel panico. Diverse persone, compresi bambini e anziani, sono rimaste gravemente ferite, in un attacco descritto dalla procura federale come genocidio e formazione di milizia rurale.




A novembre, 40 uomini armati, molti incappucciati, hanno attaccato l'accampamento di Guaiviry, vicino al confine tra Brasile e Paraguay, uccidendo a colpi d'arma da fuoco il leader nativo Nísio Gomes e portandone via il corpo a bordo di un autocarro. A fine anno non si sapeva ancora dove si trovasse.

A febbraio, tre uomini accusati dell'uccisione del leader guarani-kaiowá Marcus Veron





sono stati giudicati colpevoli di rapimento, associazione a delinquere e tortura, ma sono stati prosciolti dall'accusa di omicidio. A fine anno, tre erano in libertà in attesa di un ricorso in appello contro le loro sentenze. Marcus Veron fu pestato a morte su terreni ancestrali nel febbraio 2003.

 A febbraio, l'Istituto brasiliano per l'ambiente e le risorse naturali rinnovabili ha rilasciato la licenza ambientale per l'inizio dei lavori del progetto idroelettrico di Belo Monte, nello stato di Pará. Le popolazioni native e le comunità locali hanno espresso le loro proteste, obiettando che il progetto avrebbe avuto conseguenze sui loro mezzi di sussistenza e che la licenza era stata rilasciata in assenza di un equo processo di consultazione con quanti ne sarebbero stati colpiti. Ad aprile, la Commissione interamericana dei diritti umani ha sollecitato il Brasile a sospendere il processo di rilascio dell'autorizzazione, in attesa di consultazioni libere, anticipate e informate con i gruppi colpiti e dell'applicazione di misure di salvaguardia della loro salute e integrità fisica. Le autorità federali hanno risposto, tra le varie misure, ritirando il loro rappresentante presso l'Oas e sospendendo i contributi alla Commissione.

UCCISIONI NELLE ZONE RURALI


Attivisti per la terra hanno continuato a essere minacciati e uccisi a causa della loro lotta per l'accesso alla terra e delle loro proteste contro la deforestazione e l'allevamento estensivo illegale di bestiame nella regione dell'Amazzonia.

 A maggio, gli ambientalisti José Cláudio Ribeiro da Silva e sua moglie Maria do Espírito Santo sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco da uomini armati nella municipalità di Ipixuna, nello stato di Pará. Avevano messo in luce le attività illegali di imprenditori del legname, del bestiame e del carbone nella regione. Tre uomini sono stati successivamente arrestati a settembre in relazione alle uccisioni. Tuttavia, sono proseguite le minacce contro i familiari delle vittime e la comunità.

 A maggio, il leader rurale e sopravvissuto al massacro di Corumbiara nel 1995, Adelino Ramos, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco a Vista Alegre do Abunã, nella municipalità di Porto Velho, nello stato di Rondônia. Aveva in precedenza messo in luce le attività di deforestazione illegale lungo i confini degli stati di Acre, Amazzonia e Rondônia.

Subito dopo le uccisioni, l'Ngo Pastoral Land Commission ha presentato al segretario federale sui diritti umani i nomi di altre 1855 persone sotto minaccia a causa dei conflitti sulla terra nell'intera nazione.

Violenti conflitti sulla terra sono stati segnalati in molti altri stati nel nord e nord-est del paese.

 A giugno, 40 famiglie degli insediamenti di Assentamento Santo Antônio Bom Sossego e Acampamento Vitória, nella municipalità di Palmeirante, nello stato di Tocantins, sono state attaccate da uomini armati che hanno sparato colpi contro l'accampamento e minacciato di uccidere gli attivisti per la terra.





Nello stato di Maranhão, gli abitanti della comunità quilombola di Salgado hanno denunciato una dura campagna di vessazioni e intimidazioni da parte dei coltivatori locali, i quali hanno distrutto colture, ucciso mandrie, recintato risorse d'acqua e minacciato di morte i leader della comunità.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Nei centri urbani brasiliani, progetti di sviluppo su vasta scala, compresi quelli relativi ai preparativi per la Coppa del mondo del 2014 e i Giochi olimpici del 2016, hanno esposto le comunità più povere a rischio di intimidazione e di sgombero forzato. Ad aprile, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sull'alloggio adeguato, come parte del diritto a un adeguato standard di vita e alla non discriminazione, ha affermato che le erano stati segnalati sgomberi che avevano implicato violazioni dei diritti umani in diverse città del Brasile, tra cui San Paolo, Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Curitiba, Porto Alegre, Recife, Natal e Fortaleza.



A febbraio, dipendenti comunali, accompagnati da guardie municipali, si sono presentati senza preavviso con i bulldozer nella comunità di Vila Harmonia, a Recreio dos Bandeirantes, a Rio de Janeiro, una delle molte comunità minacciate di sgombero a causa della costruzione di una corsia per gli autobus Transoeste. Gli abitanti hanno riferito che i dipendenti comunali avevano ordinato loro di andarsene immediatamente, senza dare tempo sufficiente per prendere le loro cose dalle abitazioni, prima che queste venissero demolite.

A San Paolo, migliaia di famiglie sono state minacciate di sgombero per far spazio a progetti di sviluppo di infrastrutture urbane, compresa la costruzione di una circonvallazione, l'ampliamento di autostrade che corrono lungo il fiume Tietê e la costruzione di aree di parcheggio lungo le sponde di torrenti e fiumi, dove sono situate il 40 per cento delle favelas della città. Gli abitanti colpiti dagli sgomberi hanno denunciato la mancanza di consultazione e l'inadeguatezza dei risarcimenti.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI


Il programma nazionale per la protezione dei difensori dei diritti umani è risultato pienamente operativo in cinque stati: Pará, Pernambuco, Espírito Santo, Minas Gerais e Bahia; e in procinto di essere applicato in altri due: Ceará e Rio de Janeiro. Tuttavia, in molti casi, problemi burocratici ne hanno ostacolato l'efficacia e alcuni difensori inseriti nel programma hanno denunciato di non aver ricevuto adeguata protezione.

Ngo locali hanno subito intimidazioni e minacce.



Nello stato di Maranhão, attivisti che lavoravano per la Pastoral Land Commission sono stati minacciati di morte fuori da un tribunale, nella città di Cantanhede. Stavano prendendo parte a un'udienza relativa a una disputa sulla terra.



 A Rio de Janeiro, membri della Rete delle comunità e dei movimenti contro la violenza hanno ricevuto minacce telefoniche e intimidazioni da parte di agenti di polizia.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Nei cinque anni dall'approvazione della legge sulla violenza domestica Maria da Penha, sono state più di 100.000 le persone condannate in base alla legge.

Ad agosto, con una decisione storica, il Comitato sulla Cedaw ha concluso che il Brasile non aveva ottemperato all'obbligo di "assicurare alle donne servizi appropriati in relazione alla gravidanza, ricovero ospedaliero e periodo post-natale, garantendo la gratuità dei servizi laddove necessario". La decisione è stata assunta in merito al caso di Alyne da Silva Pimentel, una donna di 28 anni di origine afroamericana residente in uno dei distretti più poveri di Rio de Janeiro. La donna era al sesto mese di gravidanza del suo secondo figlio nel 2002, quando morì a seguito di complicazioni dovute alla gravidanza, dopo che un ambulatorio locale aveva sbagliato la diagnosi dei suoi sintomi ritardandole le cure d'urgenza.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Brasile ad aprile.

CANADA

CANADA

Capo di stato e di governo: regina Elisabetta II, rappresentata dal governatore generale David Johnston

Capo del governo: Stephen Harper

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 34,3 milioni

Aspettativa di vita: 81 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6,1%

Ci sono state continue e sistematiche violazioni dei diritti delle popolazioni native. Si è riscontrato qualche limitato progresso nell'affrontare le preoccupazioni relative a violazioni dei diritti umani associate a operazioni di antiterrorismo e di polizia.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A marzo, il tribunale canadese per i diritti umani ha archiviato una denuncia per discri-



minazione, secondo la quale la somma spesa dal governo federale per la tutela dell'infanzia nelle comunità delle Prime nazioni era considerevolmente inferiore rispetto a quella stanziata dai governi delle province formate da comunità a predominanza non nativa. Il tribunale ha decretato che il governo federale e i governi provinciali non potevano essere messi sullo stesso piano nel caso di una denuncia per discriminazione. A fine anno era in corso un appello.

Ad aprile, la perdita da un oleodotto ha versato 4,5 milioni di litri di petrolio greggio sui terreni ancestrali dei lubicon cree, a nord dell'Alberta, la più vasta fuoriuscita di greggio nella provincia dal 1975. Ad agosto, la provincia ha autorizzato l'oleodotto a riprendere le operazioni senza una significativa consultazione con la popolazione lubicon. Organismi internazionali per i diritti umani da tempo esprimevano preoccupazione per il mancato rispetto dei diritti sulla terra dei lubicon.

Ad agosto, una verifica a livello federale ha concluso che il 39 per cento dei sistemi idrici delle comunità delle Prime nazioni avevano gravi carenze; il 73 per cento del sistema idrico potabile e il 65 per cento del sistema idrico fognario costituivano un rischio medio o elevato per la salute. Un precedente studio del governo aveva collegato le cattive condizioni dei sistemi idrici delle Prime nazioni all'inadeguatezza delle risorse governative.

A ottobre, la Commissione interamericana dei diritti umani ha tenuto un'udienza in merito a una denuncia intentata dal Gruppo sul trattato hul'qumi'num, che denunciava violazioni dei diritti sulla terra nativa nell'isola di Vancouver, nella provincia della Columbia Britannica. La sentenza era attesa per il 2012. Sono stati scarsi i progressi nell'applicazione dei risultati dell'inchiesta Ipperwash, istituita per esaminare la fatale sparatoria della polizia nel 1995, in cui fu ucciso un uomo nativo disarmato durante una protesta nell'Ontario. Gli incidenti del 2008 nella comunità tyendinaga mohawk, nell'Ontario, quando la polizia provinciale puntò fucili ad alta precisione contro manifestanti e passanti disarmati, e l'incapacità di condurre un'indagine imparziale su tali episodi sottolineavano l'urgenza di dare attuazione ai risultati dell'inchiesta Ipperwash.

Una commissione verità e riconciliazione, con mandato di documentare e sensibilizzare in merito agli abusi subiti dalle Prime nazioni, bambini métis e inuit, e ai danni enormi causati dallo storico sistema scolastico residenziale del Canada, ha tenuto sessioni per l'intero anno.

DIRITTI DELLE DONNE

A luglio, il ministro federale responsabile per la condizione delle donne ha dichiarato pubblicamente che il governo non intendeva istituire un piano d'azione nazionale per affrontare gli elevati livelli di violenza subiti dalle donne native.



A ottobre, nella Columbia Britannica è stata aperta un'inchiesta provinciale sulla risposta della polizia nei casi di donne scomparse e uccise a Vancouver, molte delle quali native. Prima dell'avvio dell'inchiesta, 17 delle 20 organizzazioni che avevano ottenuto lo status di parte interveniente si erano ritirate a causa di preoccupazioni sull'equità.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Si sono concluse a febbraio le udienze della commissione sui reclami contro la polizia militare, in merito ai timori che soldati canadesi trasferissero prigionieri in Afghanistan sotto la custodia delle autorità afgane, malgrado il grave rischio che questi venissero torturati. Il rapporto della commissione a fine anno non era stato ancora reso pubblico.

A ottobre, è stata diffusa la notizia che gli ufficiali della Royal Canadian Mounted Police (Rcnp) non disponevano di informazioni sul coinvolgimento di Abdullah Almalki in attività criminali e che era sembrato loro soltanto un "arabo che andava in giro", quando nell'ottobre 2001 inviarono alle autorità siriane informazioni che lo collegavano al terrorismo. Egli fu incarcerato e torturato in Siria tra il maggio 2002 e il marzo 2004. Un'inchiesta pubblica aveva concluso nel 2008 che le azioni delle autorità canadesi nel suo caso, come in quello di altre due persone, avevano contribuito alle violazioni dei diritti umani da essi subite. A fine anno, la denuncia presentata dai tre uomini nel 2008 era ancora pendente.

Omar Khadr, un cittadino canadese catturato dalle forze statunitensi in Afghanistan nel 2002, quando aveva 15 anni, e detenuto a Guantánamo Bay dall'ottobre 2002, il 1° novembre è stato giudicato idoneo al trasferimento in Canada, per scontare il resto della pena. Era stato condannato a otto anni di carcere nell'ottobre 2010 a seguito di un patteggiamento. A fine anno, il governo canadese non si era ancora pronunciato in merito alla domanda di trasferimento.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A giugno, il governo ha ripresentato un progetto di legge che penalizzerebbe i richiedenti asilo arrivati in Canada in maniera irregolare, come quando un trafficante di esseri umani predispone il viaggio in gruppo via mare. Le proposte comprendono la detenzione obbligatoria prolungata, senza una revisione tempestiva delle motivazioni per la detenzione, e altre misure che violano le norme internazionali.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Ad aprile, agenti dell'Rcnp di Prince George, nella Columbia Britannica, hanno utilizzato una taser contro un ragazzo di 11 anni. L'Rcnp ha annunciato a settembre che gli agenti coinvolti non sarebbero stati sottoposti a provvedimento disciplinare o incriminati.

A giugno, i servizi della polizia di Toronto hanno pubblicato un'inchiesta interna sui summit del G8 e del G20 del 2010, durante i quali furono arrestate oltre 1000 persone. A



fine anno era ancora in corso l'inchiesta civile indipendente da parte della direzione dei servizi di polizia di Toronto su alcuni aspetti dell'operazione di ordine pubblico. I governi provinciale e federale hanno respinto le richieste di un'inchiesta pubblica.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A ottobre, il governo non è intervenuto per arrestare l'ex presidente statunitense George W. Bush durante un suo viaggio nella Columbia Britannica, malgrado le prove evidenti che fosse responsabile di crimini previsti dal diritto internazionale, compresa la tortura.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Canada/USA: Visit to Canada of former US President George W. Bush and Canadian obligations under international law – Amnesty International memorandum to the Canadian authorities (AMR 51/080/2011)

Amicus Curiae Case of Hul'Qumi'Num Treaty Group V. Canada: Submitted before Inter-American Commission on Human Rights (AMR 20/001/2011)

CILE

REPUBBLICA DEL CILE

Capo di stato e di governo: Sebastián Piñera Echenique

Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari

Popolazione: 17,3 milioni

Aspettativa di vita: 79,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 8,5%

Alfabetizzazione adulti: 98,6%

L'anno è stato caratterizzato da proteste diffuse riguardanti l'istruzione e l'ambiente e altre politiche del governo. Il numero delle denunce per gravi violazioni dei diritti umani commesse durante la giunta militare (1973-1990) ha continuato a crescere ma meno di un terzo di quanti erano stati giudicati colpevoli stava scontando una pena carceraria. Ha continuato a verificarsi un ricorso inappropriato alla legislazione antiterrorismo a danno delle popolazioni native.

CONTESTO

Decine di migliaia di studenti, insegnanti, sindacalisti e altre persone hanno partecipato a manifestazioni, chiedendo cambiamenti radicali nel sistema scolastico pubblico. Sebbene in larga parte pacifiche, alcune manifestazioni sono sfociate in scontri con la polizia.



A giugno, a seguito del dilagare dell'opposizione e delle proteste, una corte d'appello ha emesso un'ordinanza di sospensione del controverso progetto della diga idroelettrica HidroAysén, in Patagonia. Tuttavia, a ottobre, il tribunale ha revocato l'ordine di sospensione. La Corte suprema ha rigettato altri due ricorsi contro il progetto.


I resti dell'ex presidente Salvador Allende sono stati riesumati a maggio, nell'ambito di una nuova indagine investigativa sulla sua morte. A luglio, periti legali internazionali hanno confermato che il suo decesso durante il colpo di stato militare del 1973, guidato dal generale Augusto Pinochet, non era stato determinato da terze parti.


A fine anno erano all'esame del congresso un progetto di legge contro la discriminazione e uno per il riconoscimento delle unioni civili tra persone dello stesso sesso.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A settembre, il governo ha ceduto alle richieste di sospendere un processo di consultazione nazionale con le popolazioni native e ha acconsentito a prendere in considerazione l'abrogazione del Decreto 124, che regola la consultazione con le stesse. L'iniziativa faceva seguito alle diffuse critiche secondo cui il Decreto 124 non soddisfaceva la Convenzione n. 169 dell'Ilo sulle popolazioni native e tribali, che sancisce il diritto delle popolazioni native a prendere parte ai processi decisionali che le riguardano.

Non sono cessate le preoccupazioni riguardo al ricorso inappropriato alla legislazione antiterrorismo nei casi che vedono coinvolti attivisti mapuche, minori compresi. Ad agosto, la Commissione interamericana dei diritti umani, ha presentato istanza presso la Corte interamericana dei diritti umani in merito all'applicazione selettiva della legislazione antiterrorismo contro la popolazione nativa mapuche, in maniera ritenuta ingiustificata e discriminatoria.

 A fine anno, cinque minorenni mapuche continuavano a essere perseguiti ai sensi della legge antiterrorismo, malgrado gli emendamenti alla legge di giugno che escludevano i minori di 18 anni.

 A giugno, la Corte suprema ha parzialmente confermato un appello riguardante il caso di quattro attivisti mapuche, giudicati colpevoli a marzo di reati comuni da un tribunale civile di Cañete. Quest'ultimo aveva respinto le accuse di terrorismo a carico dei quattro avanzate dal pubblico ministero. Tuttavia, il procedimento si era svolto secondo la legislazione antiterrorismo che ammette testimonianze anonime. La Corte suprema ha ridotto le loro condanne ma non ha disposto un nuovo processo, facendo sì che le sentenze, che si basavano sulla deposizione di un testimone anonimo, rimanessero invariate. I quattro uomini hanno iniziato uno sciopero della fame durato 87 giorni, per protestare contro il ricorso alla legislazione antiterrorismo e le violazioni delle procedure dovute. Lo sciopero si è concluso quando è stata istituita una commissione indipendente per i diritti dei mapuche.





A febbraio, la Commissione interamericana dei diritti umani ha concesso misure precauzionali per le popolazioni native di Rapa Nui (Isola di Pasqua). La Commissione ha esortato il governo a garantire che le azioni intraprese da propri funzionari durante le proteste e gli sgomberi non minacciassero le vite o l'integrità fisica dei nativi. Ciò faceva seguito ai violenti scontri del dicembre 2010. Sono stati avviati procedimenti giudiziari nei confronti di alcuni membri di clan e, a fine anno, le indagini sulla condotta dei poliziotti erano ancora in corso.

IMPUNITÀ

Ad agosto, la commissione Valech II ha reso pubblico un rapporto che conferma cinque nuovi casi di sparizione forzata, 25 omicidi politici e 9795 casi di tortura. La commissione era stata istituita nel 2010 per accertare i casi di sparizione forzata, uccisioni politiche, carcerazioni di natura politica e tortura, che non erano stati presentati alle commissioni Rettig e Valech. A fine anno, il numero totale delle persone riconosciute ufficialmente scomparse o uccise, tra il 1973 e il 1990, era di 3216 e i sopravvissuti alla carcerazione politica e/o alla tortura erano 38.254.

Il numero dei casi di violazioni dei diritti umani oggetto di indagine da parte di tribunali è arrivato ai massimi livelli, anche a seguito della presentazione, a gennaio, da parte di un procuratore del tribunale, di 726 nuove denunce e di oltre 1000 istanze presentate nel corso degli anni dai parenti di vittime di esecuzione per motivi politici.

Secondo il programma per i diritti umani del ministero dell'Interno, a maggio erano in corso 1446 indagini. Tra il 2000 e la fine di maggio 2011, erano stati 773 gli ex membri delle forze di sicurezza incriminati o condannati per violazioni dei diritti umani; per 245 era stata confermata la sentenza definitiva. Tuttavia, soltanto 66 si trovavano in carcere, gli altri avevano ottenuto sentenze che non prevedevano il carcere o una riduzione o commutazione della pena.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Sono pervenute diverse denunce di tortura e altri maltrattamenti, tra cui minacce di violenza sessuale, ai danni di studenti arrestati arbitrariamente dalla polizia durante le manifestazioni.



Ad agosto, il sedicenne Manuel Gutiérrez Reinoso è morto dopo essere stato raggiunto da colpi d'arma da fuoco sparati da un poliziotto, durante le manifestazioni studentesche svoltesi a Santiago, la capitale. Cinque poliziotti sono stati successivamente congedati e un generale di polizia è stato destituito. A novembre, la corte militare d'appello ha ordinato il rilascio su cauzione del poliziotto accusato di aver sparato.

Ci sono state nuove denunce di uso eccessivo della forza durante operazioni di polizia contro le comunità mapuche.



DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

L'aborto è rimasto un reato in tutte le circostanze. A settembre, la commissione salute del senato ha acconsentito a discutere le proposte di depenalizzare l'aborto in alcuni casi, ma il presidente Piñera ha affermato che avrebbe posto il veto a qualsiasi progetto di legge che gli fosse stato presentato.

COLOMBIA

REPUBBLICA DI COLOMBIA

Capo di stato e di governo: Juan Manuel Santos Calderón

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 46,9 milioni

Aspettativa di vita: 73,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 18,9‰

Alfabetizzazione adulti: 93,2%

Il governo ha continuato a manifestare il proprio impegno in tema di diritti umani. Malgrado ciò, sono stati pochi i miglioramenti tangibili nella situazione generale dei diritti umani. Civili, specialmente persone appartenenti alle popolazioni native, afroamericane e comunità di contadini, leader comunitari e sindacalisti hanno continuato a sostenere il peso maggiore delle conseguenze sui diritti umani dell'annoso conflitto armato interno.

La legge sulle vittime e la restituzione della terra, controfirmata dal presidente Juan Manuel Santos a giugno, rappresenta un passo importante nel riconoscimento dei diritti di molte vittime del conflitto e per la restituzione ai legittimi proprietari di alcuni dei milioni di ettari di terreno rubati, spesso attraverso metodi violenti. Tuttavia, le continue minacce e uccisioni di persone impegnate in campagne per la restituzione della terra hanno rischiato di compromettere l'applicazione della legge.

Il governo ha espresso l'impegno di porre fine all'impunità per le violazioni dei diritti umani e sono stati ottenuti progressi in alcuni casi emblematici. Tuttavia, le autorità non hanno saputo garantire che la maggior parte dei responsabili, specialmente di reati sessuali contro donne e ragazze, fosse portata davanti alla giustizia. Si è temuto che i piani del governo per ampliare il campo di applicazione della giurisdizione militare potessero vanificare quei pochi progressi ottenuti nella lotta all'impunità.

Durante le elezioni locali e regionali di ottobre sono stati uccisi più di 40 candidati, un numero considerevolmente maggiore rispetto alle elezioni del 2007. Diversi candidati, con presunti legami con politici ritenuti colpevoli o sotto inchiesta per rapporti illegali





con i paramilitari, sono stati eletti a cariche ufficiali, anche come governatori dipartimentali.

CONFLITTO ARMATO INTERNO

Gruppi della guerriglia, paramilitari e forze di sicurezza hanno continuato a commettere crimini secondo il diritto internazionale, tra cui uccisioni illegali, rapimenti o sparizioni forzate e sfollamento forzato. Gli abitanti delle zone rurali, in particolare appartenenti a popolazioni native e afroamericane e a comunità di contadini sono stati maggiormente a rischio, così come le persone indigenti dei centri urbani, i difensori dei diritti umani e i sindacalisti.


Secondo l'Organizzazione nazionale dei nativi della Colombia nei primi 11 mesi dell'anno sono stati uccisi 111 nativi.

 A giugno, i paramilitari hanno ucciso cinque leader della popolazione nativa zenú, nella municipalità di Zaragoza, nel dipartimento di Antioquia.

 Il 26 febbraio è stato rinvenuto il cadavere del leader giovanile nativo katío Crisanto Tequia Queragama, nella municipalità di Bagadó, nel dipartimento di Chocó. Leader nativi hanno attribuito l'uccisione al gruppo della guerriglia Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia – Farc).

Circa 308.000 persone sono state sfollate con la forza, rispetto alle 280.000 del 2010.

 A ottobre, circa 400 nativi della municipalità di Pradera, nel dipartimento di Valle del Cauca, hanno abbandonato le loro abitazioni a seguito dei combattimenti tra le forze di sicurezza e le Farc.

 A marzo, più di 800 afroamericani della comunità rurale di Buenaventura, nella Valle del Cauca, sono stati sfollati con la forza durante gli scontri tra le forze di sicurezza e le Farc.

 A gennaio, circa 5000 persone, tra cui 2300 minori, sono state costrette a fuggire dalle loro abitazioni nella municipalità di Anorí, nel dipartimento di Antioquia, dopo aver ricevuto minacce dalle Farc.

Il 2 novembre, il governo ha emanato il Decreto 4100, con cui veniva istituito il sistema nazionale dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario. Secondo il governo, l'organismo servirà a migliorare il coordinamento e l'attuazione delle politiche statali in tema di diritti umani.

LEGGE SULLE VITTIME E LA RESTITUZIONE DELLA TERRA

La legge sulle vittime e la restituzione della terra riconosce l'esistenza di un conflitto armato e dei diritti delle vittime. La legge fornisce riparazione per alcuni sopravvissuti a



violazioni dei diritti umani, comprese quelle perpetrate da agenti dello stato. Tuttavia, ci sono stati timori che molte vittime venissero escluse dalla possibilità di presentare reclamo per ottenere riparazione e inoltre che appezzamenti significativi di terreno rubato potessero non essere restituiti ai loro legittimi proprietari. Ha destato preoccupazione anche il fatto che alcune persone ritornate potessero essere state costrette a cedere il controllo sulla loro terra, a chi li aveva sfollati con la forza.

I leader di comunità sfollate e le persone che cercavano di ottenere la restituzione di terreni rubati hanno continuato a essere uccisi e minacciati.



Il 30 giugno, Antonio Mendoza Morales, leader dell'Associazione persone sfollate di San Onofre e Montes de María, è stato ucciso da uomini armati non identificati a San Onofre, nel dipartimento di Sucre.

FORZE DI SICUREZZA

Nella prima metà del 2011, sono state denunciate almeno 17 esecuzioni extragiudiziali da parte di personale delle forze di sicurezza, nelle quali la vittima era stata falsamente identificata come “guerriero ucciso in combattimento”. Sebbene questo dato segnasse un aumento rispetto al 2010, era significativamente minore di quello registrato nel 2008, quando furono denunciate circa 200 uccisioni.



A luglio, un giudice ha condannato otto membri dell'esercito a pene comprese dai 28 ai 55 anni di carcere, per l'uccisione nel 2008 di due giovani nella municipalità di Cimitarra, nel dipartimento di Santander. Si tratta della prima condanna di soldati implicati nell'uccisione di oltre una dozzina di giovani di Soacha, nei pressi di Bogotá, falsamente definiti dall'esercito come “guerriglieri uccisi in combattimento”.

La maggior parte delle esecuzioni extragiudiziali commesse nel corso del conflitto, comprese quelle oggetto di indagine da parte dell'ufficio del procuratore generale, è rimasta irrisolta.

A fine anno, erano ancora all'esame del congresso le misure finalizzate a estendere il ruolo del sistema di giustizia militare alle indagini riguardanti violazioni dei diritti umani, in cui erano implicate le forze di sicurezza. Il sistema di giustizia militare aveva regolarmente chiuso questo tipo di indagini, senza un tentativo serio di chiamare a rispondere i responsabili. Se approvate, tali misure contravverrebbero agli standard internazionali sui diritti umani, che stabiliscono che le violazioni dei diritti umani debbano essere indagate esclusivamente da tribunali civili.

Il congresso stava inoltre discutendo provvedimenti che avrebbero tollerato i perpetratori di abusi; ad esempio i membri delle forze di sicurezza avrebbero potuto beneficiare di amnistie *de facto*.



GUERRIGLIA

Le Farc e il più esiguo Esercito di liberazione nazionale (Ejército de liberación nacional – Eln) hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani e violazioni del diritto internazionale umanitario, comprese uccisioni illegali, presa di ostaggi, sfollamento forzato e reclutamento di minori.



Secondo quanto riferito, il 22 maggio, guerriglieri delle Farc hanno attaccato la municipalità di Medio Atrato, nel dipartimento di Chocó, uccidendo tre civili e ferendone altri due.



Il 19 marzo, guerriglieri dell'Eln hanno ucciso un giovane nativo nella municipalità di Tame, nel dipartimento di Arauca, dopo che membri della resguardo (riserva) nativa dove il ragazzo viveva si erano rifiutati di essere reclutati con la forza nel gruppo.



Il 9 luglio, guerriglieri delle Farc hanno fatto esplodere un'autobomba nel centro urbano della municipalità di Toribío, nel dipartimento di Cauca, una zona abitata prevalentemente da nativi. L'esplosione e i combattimenti tra le Farc e le forze di sicurezza hanno causato la morte di almeno tre civili e un poliziotto e il ferimento di 120 civili e due agenti.

Secondo dati forniti dal governo, nei primi 10 mesi dell'anno, mine antipersona disseminate in prevalenza dalle Farc, hanno ucciso 49 membri delle forze di sicurezza e 20 civili.

Secondo statistiche ufficiali, nel 2011 ci sono stati 305 rapimenti, rispetto ai 282 del 2010. La maggior parte è stata attribuita a bande criminali, ma gruppi della guerriglia si sono resi responsabili della vasta maggioranza dei rapimenti collegati al conflitto.



Secondo quanto riferito, il 26 novembre, guerriglieri delle Farc hanno ucciso quattro membri delle forze di sicurezza, che tenevano prigionieri da almeno 12 anni.

Il 4 novembre, il comandante delle Farc Guillermo León Sáenz Vargas (detto “Alfonso Cano”) è stato ucciso dalle forze di sicurezza durante un'operazione militare.

PARAMILITARI

Nonostante la presunta smobilitazione, gruppi paramilitari, etichettati dal governo come “bande criminali” (Bacrim), hanno continuato a espandere la loro presenza e influenza sul territorio. A febbraio, l'allora ministro dell'Interno e della giustizia, Germán Vargas Lleras, ha ammesso che le Bacrim avevano il controllo territoriale di molte parti del paese, sia in zone urbane che rurali. Sono pervenute notizie secondo cui un numero crescente di paramilitari operava in zone con una significativa presenza delle forze di sicurezza.



I paramilitari hanno continuato a commettere gravi violazioni dei diritti umani, comprese uccisioni e sparizioni forzate, così come operazioni di pulizia sociale nei quartieri poveri, in alcuni casi con la collusione o l'acquiescenza delle forze di sicurezza. Le loro vittime sono state principalmente sindacalisti, difensori dei diritti umani e leader comunitari, così come membri o rappresentanti di popolazioni native e afroamericane e comunità di contadini.



Il 12 settembre, almeno 30 membri armati che vestivano l'uniforme del gruppo paramilitare Los Rastrojos si sono presentati nel piccolo villaggio di Pesquería, nella municipalità di Cumbitara, del dipartimento di Nariño. Hanno minacciato e perquisito la comunità, accusando gli abitanti di collaborazionismo con la guerriglia. Secondo quanto riferito, i paramilitari hanno fatto a pezzi due civili mentre erano ancora vivi, davanti all'intera comunità. Hanno inoltre rapito 13 persone, almeno due delle quali sono state uccise.

PROCESSO DI GIUSTIZIA E PACE

Il processo di giustizia e pace ha fatto pochi progressi. Secondo questo processo, introdotto nel 2005, circa il 10 per cento degli oltre 30.000 paramilitari, che si suppone siano smobilitati possono aver diritto a pene detentive ridotte se confessano violazioni dei diritti umani. Il rimanente 90 per cento ha ottenuto amnistie *de facto*. A fine anno erano soltanto 10 i paramilitari giudicati secondo il processo; nella maggior parte dei casi a fine anno gli appelli contro le loro accuse erano pendenti.

A febbraio, la Corte costituzionale si è espressa confermando la costituzionalità della Legge 1424, finalizzata a concedere amnistie *de facto* a decine di migliaia di truppe paramilitari ritenute smobilitate, se avessero aderito al cosiddetto accordo per contribuire alla verità storica e alla riparazione.

SERVIZIO D'INTELLIGENCE CIVILE


Il 31 ottobre, il governo ha sciolto il servizio d'intelligence civile (Departamento administrativo de seguridad – Das). Questo aveva operato sotto il comando diretto del presidente ed era stato implicato in uno scandalo di "sporchi giochetti", che comprendeva minacce, uccisioni, sorveglianza illegale e intercettazioni, con cui erano stati presi di mira attivisti per i diritti umani, politici, giudici e giornalisti, principalmente durante il governo del presidente Álvaro Uribe Vélez (2002-2010). Il servizio è stato sostituito dalla direzione nazionale d'intelligence.

Diversi alti funzionari del Das erano ancora sotto inchiesta per il loro coinvolgimento nello scandalo; altri erano già stati condannati. Tuttavia, un'altra ex dirigente del Das, María del Pilar Hurtado, ha continuato a eludere la giustizia e ha ottenuto asilo a Panama nel 2010.




Il 14 settembre, l'ex direttore del Das Jorge Noguera è stato condannato a 25 anni di carcere per l'uccisione dell'accademico Alfredo Correa de Andreis e per i suoi legami con i gruppi paramilitari.




 A novembre, il procuratore generale ha esortato il comitato del congresso che indagava sul ruolo svolto dal presidente Uribe nello scandalo, a verificare se questi avesse ordinato le intercettazioni da parte del Das.


DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il lavoro dei difensori dei diritti umani ha continuato a essere ostacolato da uccisioni, minacce, procedimenti giudiziari e sottrazione di informazioni riservate.

 Il 23 agosto, Walter Agredo Muñoz, membro della sezione di Valle del Cauca del Comitato solidarietà con i prigionieri politici, e Martha Giraldo, membro del Movimento nazionale delle vittime dei crimini di stato, hanno ricevuto una minaccia di morte via sms, in cui venivano accusati di essere comunisti e di appartenere alle Farc. Il messaggio elencava diverse Ngo per i diritti umani, sindacati e organizzazioni afroamericane e native.

Nel corso dell'anno sono stati uccisi più di 45 difensori dei diritti umani e leader comunitari, compresi molti impegnati per i diritti sulla terra, e almeno 29 sindacalisti.


 Il 23 marzo, gli attivisti per i diritti umani Orlando Enrique Verbel Rocha, Eder Verbel Rocha e suo figlio stavano tornando a casa nella municipalità di San Onofre, nel dipartimento di Sucre, quando due paramilitari hanno aperto il fuoco contro di loro e li hanno percossi. Eder Verbel Rocha è morto a seguito delle ferite.

 Il 17 marzo, Gabriela, appartenente alla Fondazione transgender del sud, è stata uccisa da uomini armati nella municipalità di Pasto, nel dipartimento di Nariño. L'omicidio è avvenuto poco dopo la diffusione di alcuni volantini a Pasto che, tra le altre cose, invocavano la "pulizia sociale" dei membri della comunità delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt).

A marzo, in risposta alla serie di uccisioni di difensori dei diritti umani, l'ufficio per la Colombia dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha esortato il governo a rivedere in modo sostanziale i suoi programmi di protezione. Il 31 ottobre, il governo ha emanato il Decreto 4065 che unifica tutti i programmi di protezione del ministero dell'Interno sotto un'unica agenzia, l'unità nazionale di protezione.

IMPUNITÀ

Sono stati ottenuti progressi in un numero limitato di casi di alto profilo in tema di diritti umani.

 Il 28 aprile, un giudice ha condannato il generale in pensione Jesús Armando Arias Cabrales a 35 anni di carcere, per il suo ruolo nella sparizione forzata di 11 persone nel novembre 1985, dopo che l'esercito aveva fatto irruzione nel palazzo di giustizia, dove membri del gruppo della guerriglia M-19 trattenevano in ostaggio alcune persone. Il governo e l'alto comando militare hanno fatto dichiarazioni criticando la



sua condanna e quella del colonnello in pensione Luis Alfonso Plazas Vega, condannato nel 2010 a 30 anni di carcere nello stesso procedimento giudiziario. Il generale in pensione Iván Ramírez Quintero, accusato di una delle sparizioni, è stato assolto a dicembre.

È continuata l'impunità nella vasta maggioranza dei casi, aggravata dalle minacce e dall'uccisione di testimoni, avvocati, procuratori e giudici.



Il 22 marzo, il giudice che presiedeva il caso contro un ufficiale dell'esercito, accusato dello stupro di una ragazza e dello stupro e uccisione di un'altra e dell'omicidio dei due fratelli di quest'ultima, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco a Saravena, nel dipartimento di Arauca. L'Ngo che assisteva le famiglie delle vittime ha ricevuto minacce telefoniche di morte poco dopo l'omicidio, così come la famiglia dei tre fratelli.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Donne attiviste per i diritti umani e leader di comunità, specialmente coloro che erano impegnate in questioni relative alla terra, sono state minacciate e uccise.



Il 7 giugno, Ana Fabricia Córdoba, una leader afroamericana impegnata in campagne a favore delle comunità sfollate, è stata uccisa a Medellín, nel dipartimento di Antioquia.



Il 5 maggio, 11 paramilitari hanno circondato Sixta Tulia Pérez e Blanca Rebolledo, due donne leader della comunità afroamericana di Caracolí, nel dipartimento di Chocó. I paramilitari hanno tentato di strappare loro i vestiti e hanno afferrato un bambino che era con loro. Uno ha colpito Sixta Tulia Pérez con una frusta. Più tardi, lo stesso giorno, i paramilitari hanno minacciato le donne davanti ai soldati, i quali non hanno reagito alle loro richieste di aiuto.

Organizzazioni per i diritti umani delle donne, specialmente quelle che lavoravano per le donne sfollate e le sopravvissute a violenza sessuale, sono state minacciate.



Il 19 giugno, diverse Ngo, comprese molte organizzazioni femminili, hanno ricevuto una minaccia di morte via email dal gruppo paramilitare Aquile nere – Blocco capitale. Nell'email si leggeva: "pena di morte per le cagne guerrigliere delle Farc che si oppongono alle politiche del nostro governo".

Il governo ha espresso l'impegno di combattere la violenza sessuale contro donne e ragazze legata al conflitto, ma il fenomeno è rimasto diffuso e sistematico. L'adempimento del governo alle sentenze della Corte costituzionale su questo tema, specialmente del parere giuridico 092 del 2008, ha continuato a essere scarso. L'impunità per questi crimini è rimasta significativamente più elevata rispetto a quella per altre tipologie di violazione dei diritti umani. Tuttavia, a dicembre, un paramilitare è stato riconosciuto colpevole di crimini sessuali legati al conflitto, la prima condanna di questo tipo nel contesto del processo di giustizia e pace.



AIUTI STATUNITENSI

Gli aiuti degli Stati Uniti alla Colombia hanno continuato a diminuire. Nel 2011, gli Usa hanno stanziato circa 562 milioni di dollari in aiuti militari e di altro tipo alla Colombia. Questi comprendevano 345 milioni di dollari per le forze di sicurezza, di cui 50 milioni destinati alle forze armate, il cui 30 per cento era condizionato all'adempimento da parte delle autorità colombiane di determinati requisiti in tema di diritti umani. A settembre, circa 20 milioni di dollari in fondi per l'assistenza alla sicurezza del 2010 sono stati sbloccati, dopo che le autorità statunitensi avevano stabilito che il governo colombiano aveva compiuto progressi significativi nel miglioramento della situazione dei diritti umani.

A ottobre, l'amministrazione statunitense ha ratificato l'accordo di libero scambio tra Stati Uniti e Colombia (Free Trade Agreement – Fta), malgrado l'opposizione di organizzazioni per i diritti umani e del lavoro, che hanno espresso preoccupazione per la sicurezza dei leader sindacali e degli attivisti in Colombia e per le conseguenze che l'Fta potrebbe avere sui piccoli coltivatori, le popolazioni native e le comunità afroamericane.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Il rapporto sulla Colombia dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, reso pubblico a febbraio, ha riconosciuto "l'impegno verso i diritti umani espresso dall'amministrazione Santos". Tuttavia, il rapporto afferma che tutte le parti in conflitto hanno continuato a violare il diritto internazionale umanitario e ha espresso particolare preoccupazione "per i continui omicidi, le minacce, gli attacchi, la sottrazione di informazioni, la sorveglianza illegale e le intimidazioni, che colpiscono i difensori dei diritti umani e le loro organizzazioni".

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Colombia a febbraio, marzo, settembre e novembre.

Colombia: Authorities must ensure safety of judge in key human rights case (AMR 23/014/2011)

"This is what we demand, justice!" – Impunity for sexual violence against women in Colombia's armed conflict (AMR 23/018/2011)

Colombia: Amnesty International condemns guerrilla attack which results in civilian casualties (AMR 23/023/2011)

Colombia: Victims law an important step forward but questions remain (PRE 01/285/2011)



CUBA

REPUBBLICA CUBANA

Capo di stato e di governo: Raúl Castro Ruz

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 11,3 milioni

Aspettativa di vita: 79,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5,8‰

Alfabetizzazione adulti: 99,8%

Gli ultimi 11 prigionieri di coscienza arrestati durante il giro di vite del marzo 2003 sono stati rilasciati a marzo, assieme ad altri 62 prigionieri politici. La repressione del governo è tuttavia continuata, con centinaia di detenzioni e arresti per brevi periodi. Giornalisti e dissidenti politici sono stati vittime di vessazioni e intimidazioni da parte delle autorità preposte alla sicurezza e di sostenitori del governo, che hanno agito con l'acquiescenza del governo stesso.

CONTESTO

Le autorità cubane hanno continuato a imbavagliare la libertà di espressione, associazione e riunione, a fronte dei tanto pubblicizzati rilasci di importanti dissidenti. Centinaia di attivisti filodemocratici e dissidenti hanno subito vessazioni, intimidazioni e arresti arbitrari.

Ad aprile, il Partito comunista cubano ha tenuto il suo primo congresso dal 1997 e ha adottato un pacchetto di oltre 300 riforme economiche da introdurre gradualmente. Tuttavia, non sono state adottate risoluzioni per garantire ai cubani un più ampio godimento dei diritti civili e politici o per proporre riforme legislative finalizzate a concedere una maggiore libertà sull'isola. Durante l'anno, il governo cubano ha introdotto riforme economiche di minore entità, che autorizzano la vendita di auto e case, e che permettono alcune attività generatrici di reddito al di fuori del suo controllo diretto.

Alan Gross, un cittadino statunitense arrestato nel dicembre 2009 per aver distribuito materiale riguardante le telecomunicazioni a Cuba, è stato condannato da un tribunale cubano a 15 anni di carcere per reati contro la sicurezza dello stato. Sia le autorità statunitensi, che personalità all'interno degli Usa avevano inutilmente cercato di ottenere il suo rilascio per motivi umanitari.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a limitare gravemente la libertà di espressione, riunione e associazione di dissidenti politici, giornalisti e attivisti per i diritti umani. Questi sono



stati sottoposti agli arresti domiciliari e ad altre restrizioni di movimento da parte delle autorità e di sostenitori del governo, che hanno impedito loro di svolgere attività legittime e non violente. Tutti i mezzi d'informazione sono rimasti sotto il controllo del governo cubano.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

A febbraio, le autorità hanno arrestato oltre 100 persone in un'unica giornata e hanno posto agli arresti domiciliari oltre 50 persone durante un'azione preventiva nell'intento di fermare gli attivisti che commemoravano la morte di Orlando Zapata Tamayo, deceduto nel 2010 a seguito di un prolungato sciopero della fame mentre era in detenzione.



Reina Luisa Tamayo, madre di Orlando Zapata, suo marito José Ortiz e Daniel Mesa, un attivista per i diritti umani, sono stati arrestati il 22 febbraio da circa 15 agenti della sicurezza mentre uscivano di casa a Banes, nella provincia di Holguín. Gli arresti erano finalizzati a impedire loro di intraprendere qualsiasi iniziativa in memoria di Orlando Zapata, in occasione del primo anniversario della sua morte, il 23 febbraio. Tutti e tre sono stati rilasciati 12 ore dopo. A giugno, Reina Luisa Tamayo è andata in esilio negli Usa assieme alla sua famiglia.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

A marzo, le autorità cubane hanno completato il rilascio dei prigionieri di coscienza arrestati durante il giro di vite del marzo 2003, così come dei prigionieri politici, alcuni dei quali erano in carcere dagli anni Novanta. Il rilascio degli ultimi 52 prigionieri di coscienza era iniziato nel luglio 2010, a seguito di un accordo siglato con il governo spagnolo e grazie al dialogo con la Chiesa cattolica. La maggior parte degli ex prigionieri e dei loro parenti è stata costretta all'esilio e soltanto ad alcuni è stato concesso di rimanere a Cuba.



Nestor Rodríguez Lobaina, presidente e cofondatore del Movimento della gioventù cubana per la democrazia, è stato costretto all'esilio in Spagna; era stato prigioniero di coscienza. Arrestato nel dicembre 2010, aveva trascorso quattro mesi in detenzione senza processo in relazione a un incontro che aveva organizzato a casa sua e a striscioni antigovernativi che aveva esposto davanti alla sua abitazione nell'agosto 2010. Nestor Rodríguez Lobaina aveva scontato una condanna a sei anni di carcere tra il 2000 e il 2005 per oltraggio alle autorità.

DETEZIONE ARBITRARIA

Le autorità hanno continuato a ricorrere a detenzioni arbitrarie nel tentativo di ridurre al silenzio quanti criticavano le politiche del governo.



Le Donne in bianco, familiari di ex prigionieri di coscienza della repressione del 2003, così come persone che le sostenevano, sono state ripetutamente vittime di arresti arbitrari e aggressioni fisiche, mentre tenevano proteste in diverse città cubane. Ad agosto, cinque Donne in bianco che vivevano nella città di



Santiago de Cuba sono state arrestate prima che potessero raggiungere la cattedrale, dove avevano programmato di iniziare la loro marcia. Diciannove componenti del gruppo sono state arrestate alcuni giorni dopo e a 49 Donne in bianco e ai loro sostenitori è stato impedito di tenere una protesta nel centro dell'Avana, a sostegno dei membri del loro gruppo a Santiago de Cuba e in altre province orientali. In diverse occasioni è stato segnalato che le Donne in bianco avevano subito aggressioni fisiche e verbali da parte di sostenitori del governo durante le loro marce pacifiche. A ottobre, 26 Donne in bianco sono state brevemente detenute dalle autorità, impedendo loro di partecipare a un meeting organizzato dopo la morte della loro leader Laura Pollán. A luglio, più di 20 membri del Gruppo di appoggio alle Donne in bianco sono stati arrestati il giorno prima di una marcia organizzata dalle Donne in bianco alla chiesa di Nostra Signora del Rosario a Palma Soriano, nella provincia di Santiago de Cuba. Dissidenti che si dirigevano verso la chiesa sono stati anch'essi arrestati ed è stato loro impedito di partecipare alla marcia pacifica.

EMBARGO STATUNITENSE CONTRO CUBA

A gennaio, il governo statunitense ha annunciato piccole modifiche rispetto all'embargo, permettendo maggiori possibilità di recarsi a Cuba per attività di studio, culturali, religiose e giornalistiche. A ottobre, per il 20° anno consecutivo, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione che chiede agli Usa di revocare l'embargo economico e commerciale contro Cuba, in vigore dal 1961.

Agenzie delle Nazioni Unite che operano a Cuba, come il Who, l'Unicef e l'Unfpa, hanno continuato a documentare gli effetti negativi dell'embargo statunitense sulla salute della popolazione, in particolare degli appartenenti ai gruppi più emarginati. L'accesso a determinati beni, attrezzature, farmaci e materiali da laboratorio ha continuato a essere scarso, a causa delle restrizioni imposte sull'importazione di articoli prodotti da compagnie statunitensi e loro consociate o derivanti da brevetti statunitensi.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Le autorità cubane non accordano ad Amnesty International l'ingresso nel paese dal 1990.



DOMINICANA, REPUBBLICA

REPUBBLICA DOMINICANA

Capo di stato e di governo:

Leonel Antonio Fernández Reyna

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati**Popolazione:** 10,1 milioni**Aspettativa di vita:** 73,4 anni**Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f):** 31,9‰**Alfabetizzazione adulti:** 88,2%


Sono state denunciate uccisioni illegali da parte della polizia. Molte presunte violazioni dei diritti umani commesse dalla polizia sono rimaste irrisolte. Persone di origine haitiana hanno continuato a vedersi negare il rilascio dei documenti d'identità. La violenza contro donne e ragazze è rimasta motivo di grave preoccupazione.

CONTESTO


Il congresso ha adottato diverse leggi organiche che regolamentano le istituzioni statali. I membri della Corte suprema e della nuova Corte costituzionale sono stati nominati alla fine dell'anno. Per il decimo anno consecutivo, il congresso non ha provveduto alla nomina di un difensore civico per i diritti umani.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Secondo le statistiche dell'ufficio del procuratore generale, nel 2011, sono state 289 le persone uccise dalla polizia, rispetto alle 260 del 2010. Alcune prove suggeriscono che in molti casi si trattasse di uccisioni illegali.

 Luis Alfredo Domínguez Rodríguez è stato ucciso dalla polizia il 26 gennaio a Nagua. Il suo amico Henry Ortiz, rimasto ferito nella stessa circostanza, ha dichiarato che si era appena fermato con la motocicletta per dare un passaggio a Luis Alfredo Domínguez Rodríguez, quando quattro agenti di un'auto di pattuglia si erano avvicinati e, senza alcun preavviso, gli avevano sparato cinque colpi. Ha affermato che un agente ha poi sparato a Luis Alfredo Domínguez Rodríguez, dopo che uno dei poliziotti aveva detto di non volere testimoni della sparatoria. Luis Alfredo Domínguez Rodríguez è morto dopo poche ore. Henry Ortiz è rimasto ricoverato in ospedale per 20 giorni. A fine anno tre poliziotti erano sotto processo per la sparatoria.

Sono state continuamente denunciati episodi di tortura durante gli interrogatori della polizia e di detenzioni arbitrarie di massa.

 Il 13 ottobre, Pedro Arias Roja è stato percosso nella sua abitazione a San Cristobal da cinque poliziotti, che erano andati ad arrestarlo per possesso illegale di arma da fuoco. Alla stazione di polizia, gli agenti



gli hanno messo un sacchetto di plastica sulla testa e lo hanno percosso. Egli ha sporto denuncia ma a fine anno le autorità non avevano avviato alcuna indagine concreta sull'accaduto.

In diversi casi, la polizia ha fatto uso non necessario o eccessivo della forza per disperdere i manifestanti.



Il 20 ottobre, la studentessa universitaria Claudia Espíritu è stata ferita a una gamba dagli spari della polizia mentre manifestava all'università autonoma di Santo Domingo contro la legge sul bilancio, che era stata da poco adottata. Almeno altri tre studenti sono stati feriti dagli spari della polizia.

IMPUNITÀ

Molti presunti casi di abusi da parte della polizia sono rimasti impuniti, malgrado la presenza di prove evidenti.



Le autorità non hanno provveduto a far luce sulla sparizione forzata di Gabriel Sandi Alistar e Juan Almonte Herrera. Gli uomini furono visti per l'ultima volta in custodia di polizia rispettivamente nel luglio e nel settembre 2009 e alla fine del 2011 non si sapeva ancora dove si trovassero.

DISCRIMINAZIONE – MIGRANTI HAITIANI E DOMINICO-HAITIANI

Uno studio condotto dal Servizio gesuita per rifugiati e migranti in quattro comunità rurali ha rivelato che ad almeno 1584 persone era stato rifiutato il rilascio dei documenti d'identità da parte del consiglio centrale elettorale, principalmente sulla base di una direttiva emanata nel marzo 2007; il 96 per cento dei casi è avvenuto tra il 2005 e il 2011, di questi la vasta maggioranza nel 2011. Circa il 72 per cento delle persone interessate era di età compresa tra i 15 e i 34 anni. Il mancato rilascio dei documenti d'identità aveva di fatto impedito loro di seguire gli studi, di trovare un lavoro o di ottenere altri documenti ufficiali.

L'impatto della direttiva del 2007 su migliaia di dominicani di origine haitiana è stato discusso a ottobre in una sessione della Corte interamericana dei diritti umani. Cinque giorni prima della sessione, il consiglio elettorale dominicano ha emanato una delibera che consentiva il rilascio provvisorio dei documenti d'identità ai discendenti di cittadini stranieri. Il rilascio temporaneo veniva concesso in attesa della conclusione delle indagini in merito ai reclami secondo i quali, prima del 2007, i documenti d'identità erano stati erroneamente rilasciati. Tuttavia, secondo le organizzazioni per i diritti dei migranti, il rilascio di documenti rimaneva a discrezione dei funzionari amministrativi i quali, in molti casi, hanno continuato a negare i documenti ai dominico-haitiani.

DIRITTI DEI MIGRANTI

A gennaio, dopo un'epidemia di colera ad Haiti, le autorità dominicane hanno intensificato le espulsioni di massa di migranti haitiani, sostenendo che la misura era necessaria



per impedire il diffondersi della malattia. Malgrado un appello fatto a giugno da due agenzie delle Nazioni Unite per la sospensione di tutti i rimpatri non spontanei ad Haiti per motivi umanitari, le espulsioni di massa sono continuate per tutto l'anno.



Il 20 settembre, alle 5 del mattino, almeno 80 migranti haitiani che vivevano a Navarrete sono stati espulsi verso Haiti. Secondo organizzazioni locali che lavorano con i migranti, durante il raid alcuni di loro sono stati percossi e alcuni bambini sono stati separati dai genitori. I migranti, molti dei quali vivevano nella comunità da oltre 10 anni, non hanno avuto la possibilità di ottenere una valutazione individuale dei loro casi.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo l'ufficio del procuratore generale, nel 2011 sono state 127 le donne e ragazze uccise dal partner o dal loro ex partner, rispetto alle 97 del 2010.

A fine anno, il congresso stava esaminando una bozza legislativa sul femminicidio (l'omicidio di donne o ragazze) e valutando di inserirlo come reato specifico nel codice penale.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Secondo il sindacato nazionale dominicano dei lavoratori della stampa, tra gennaio e agosto, 60 tra giornalisti e altri lavoratori dei mezzi d'informazione hanno subito vessazioni o aggressioni fisiche, in molti casi da parte di agenti di polizia. Ad agosto, più di 60 giornalisti hanno denunciato una campagna denigratoria da parte delle autorità statali contro i giornalisti indipendenti che lavoravano su casi di corruzione e di traffico di droga.



Il 2 agosto, il giornalista televisivo José Silvestre è stato rapito e ucciso a La Romana. Durante l'anno era già stato aggredito e minacciato, ma le autorità non avevano provveduto a fornirgli una protezione, malgrado una richiesta in tal senso da parte del sindacato nazionale dei lavoratori della stampa.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – SGOMBERI FORZATI

Secondo Ngo locali, tra gennaio e settembre, sono stati effettuati almeno 100 sgomberi forzati. Nella maggior parte dei casi questi sono avvenuti al di fuori delle debite procedure e senza prima consultare le comunità colpite. In diverse occasioni si hanno notizie di persone morte o ferite da proiettili durante le operazioni di sgombero.



Il 15 ottobre, circa 72 famiglie sono state sgomberate con la forza da un terreno privato nel quartiere di Brisas del Este a Santo Domingo Este. Secondo testimoni oculari, poliziotti e soldati hanno sparato proiettili e lacrimogeni contro le abitazioni delle famiglie per costringerle a uscire. A fine anno, decine di famiglie vivevano ancora in un accampamento di fortuna in una strada vicina.



MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Repubblica Dominicana a marzo e ottobre.

“Shut up if you don't want to be killed”: Human rights violations by the police in the Dominican Republic (AMR 27/002/2011)

Urgent Action: Families evicted, threatened (AMR 27/007/2011)

ECUADOR

REPUBBLICA DELL'ECUADOR

Capo di stato e di governo: Rafael Vicente Correa Delgado

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 14,7 milioni

Aspettativa di vita: 75,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 24,2‰

Alfabetizzazione adulti: 84,2%

Leader nativi e comunitari hanno dovuto affrontare incriminazioni pretestuose. I responsabili di violazioni dei diritti umani hanno continuato a eludere la giustizia.

CONTESTO

A luglio, sei poliziotti sono stati ritenuti colpevoli di reati contro la sicurezza dello stato, a seguito di alcune proteste della polizia contro i tagli di stipendio del settembre 2010. A maggio, il presidente Correa ha vinto di stretta misura un referendum su 10 quesiti, comprendenti una proposta di riforma del sistema giudiziario e una per regolamentare il settore dei mezzi d'informazione.


A febbraio, un tribunale ecuadoregno ha multato la compagnia petrolifera Chevron per 18 miliardi di dollari Usa, per la vasta contaminazione del bacino dell'Amazzonia. A fine anno era ancora pendente un ricorso della Chevron.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE





A luglio, l'Ecuador ha dovuto rispondere davanti alla Corte interamericana dei diritti umani dell'accusa di mancato rispetto del diritto della comunità nativa kichwa di Sarayaku a essere consultata e a dare il proprio consenso libero, anticipato e informato, prima che nel 1996 venissero concesse le autorizzazioni per l'esplorazione petrolifera sulle terre ancestrali. A fine anno la Corte non si era ancora pronunciata.




 A ottobre, l'esecutivo ha emanato un decreto che autorizzava l'intervento militare nella città di Chone, nella provincia di Manabí, dove le comunità native stavano protestando contro la costruzione di una diga, che avrebbe potuto portare allo sgombero forzato di circa 1700 famiglie. Il giorno successivo, centinaia di poliziotti sono entrati nella zona, distruggendo con i trattori le coltivazioni. Una persona è rimasta ferita. Le proteste sono poi riprese e tre giorni dopo, quattro persone sono rimaste ferite nel corso delle operazioni per disperdere i manifestanti.

Leader nativi e membri di comunità hanno continuato ad affrontare accuse pretestuose di sabotaggio, terrorismo, omicidio e blocco illegale di strade, per presunti reati commessi nel contesto di manifestazioni contro le industrie estrattive.

 A febbraio, i leader nativi José Acacho, Pedro Mashiant e Fidel Kaniras sono stati arrestati a Sucúa, nella provincia di Morona Santiago, per accuse come omicidio, sabotaggio e terrorismo, in relazione alle proteste del 2009 contro una legge nazionale sull'acqua, nel corso della quale una persona era morta e 40, compresi poliziotti, erano rimaste ferite. Gli uomini sono stati rilasciati dopo sette giorni, ma a fine anno le accuse rimanevano pendenti nonostante l'assenza di prove a loro carico.

 A maggio, i leader comunitari Carlos Pérez, Federico Guzmán ed Efraín Arpi sono stati incriminati per sabotaggio e terrorismo. I tre avevano preso parte a una protesta contro un progetto di legge statale sull'acqua, nella provincia di Azuay. Le accuse sono state archiviate ad agosto, ma a loro carico sono state formulate nuove imputazioni per blocco stradale illegale e Carlos Pérez è stato condannato a otto giorni di reclusione.

 Marco Guatemal, presidente della Federazione nativa e contadina di Imbabura, e altri due membri della comunità nativa sono stati accusati di terrorismo e sabotaggio, dopo aver partecipato a una protesta contro la legge sull'acqua. Le accuse sono state in seguito ritirate per mancanza di prove. Marco Guatemal è stato arrestato a ottobre, dopo che erano state formulate nei suoi confronti nuove accuse per blocco stradale, poi ritirate a novembre.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A luglio, il difensore dei diritti umani Marlon Lozano Yulán, membro dell'Unione terra e vita, che lavora a fianco delle comunità rurali su questioni relative alla terra, è morto a Guayaquil, dopo essere stato raggiunto dai colpi sparati da persone non identificate su una motocicletta. Prima di essere ucciso, aveva ricevuto minacce. A fine anno non c'erano stati progressi nelle indagini sulla sua aggressione.

Il 25 novembre, Monica Chuji, leader indigena ed ex ministro, è stata condannata a un anno di carcere e a una multa per calunnia, per aver criticato il governo a mezzo stampa. Tuttavia, a seguito di una protesta pubblica, è stata graziata dal governo e il suo caso è stato archiviato, togliendole la possibilità di appellarsi contro la sentenza.



IMPUNITÀ

Nel suo rapporto pubblicato a maggio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali ha espresso preoccupazione riguardo all'impunità nei casi di uccisioni e abusi da parte della polizia, di sicari e delle giunte rurali, così come di gruppi armati e soldati nella zona al confine con la Colombia.



A luglio, 12 poliziotti dell'ormai sciolto Gruppo d'appoggio operativo, sotto processo per la tortura nel 2009 di Karina, Fabricio e Javier Pico Suárez e per la sparizione forzata di Georgy Hernán Cedeño, sono stati condannati a pene comprese tra i due e i 10 mesi di reclusione. Sono stati immediatamente rilasciati in quanto avevano già scontato le loro sentenze.



A ottobre, il procuratore generale ha annunciato che stava per sostituire il team di procuratori che indagavano sulla sparizione forzata nel 1988 di due adolescenti colombiani, i fratelli Carlos Santiago e Pedro Andrés Restrepo, a causa della mancanza di progressi nelle indagini.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Il giro di vite sulla libertà di espressione ha visto tra l'altro l'impiego di accuse di diffamazione contro giornalisti critici verso il governo o le autorità locali.



A luglio, un giudice ha ordinato a tre direttori e a un ex editorialista del quotidiano *El Universo* di corrispondere al presidente Correa una cifra pari a 40 milioni di dollari Usa per danni e li ha condannati a tre anni di carcere per il reato di diffamazione. Il presidente Correa aveva intentato una causa contro i quattro uomini a marzo, un mese dopo la pubblicazione di un articolo in cui veniva definito "un dittatore" e in cui si lasciava intendere che avrebbe potuto rispondere penalmente per i disordini del settembre 2010. In quell'occasione, le forze armate gli erano corse in aiuto in un ospedale di Quito, dove aveva cercato rifugio per sfuggire alle proteste dei poliziotti contro la proposta di tagliare loro stipendi e indennità. A fine anno, presso la Corte nazionale di giustizia era in corso un appello contro la condanna ai direttori e all'editorialista.



EL SALVADOR

REPUBBLICA DEL SALVADOR

Capo di stato e di governo:

Carlos Mauricio Funes Cartagena

Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari**Popolazione:** 6,2 milioni**Aspettativa di vita:** 72,2 anni**Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f):** 16,6‰**Alfabetizzazione adulti:** 84,1%

È persistita l'impunità per le violazioni dei diritti umani commesse durante il conflitto armato (1980-1992). La violenza contro donne e ragazze ha continuato a essere motivo di preoccupazione, comprese le violazioni dei loro diritti sessuali e riproduttivi. L'ufficio del difensore civico per i diritti umani ha ricevuto molteplici denunce di donne e ragazze abusate da personale militare nelle carceri di tutto il paese.

CONTESTO

I già elevati livelli di criminalità violenta hanno continuato a crescere. In risposta alle sempre più gravi situazioni di insicurezza in diverse carceri, il governo ha schierato i militari per gestire 11 dei 14 istituti di pena del paese.

A ottobre, le tempeste hanno causato diverse frane in cui sono morte più di 30 persone e le inondazioni hanno distrutto le abitazioni e le coltivazioni di migliaia di famiglie.

IMPUNITÀ

È rimasta in vigore la legge di amnistia del 1993, malgrado le ripetute sentenze della Corte interamericana dei diritti umani che imponevano allo stato salvadoregno di abrogarla. La legge cerca di impedire che chiunque, comprese le forze armate, sia chiamato a rispondere per le violazioni dei diritti umani, compresi crimini contro l'umanità, compiute durante il conflitto armato.



A marzo, il caso di 700 tra uomini, donne e bambini torturati e uccisi dalle forze armate nell'arco di tre giorni nel 1981, a El Mozote e in piccoli villaggi circostanti, nella provincia di Morazán, è stato deferito alla Corte interamericana dei diritti umani. Si tratta di uno delle migliaia di casi di violazioni dei diritti umani, compresi crimini contro l'umanità, commessi da membri dell'esercito, per i quali la legge di amnistia del 1993 ha impedito di assicurare i responsabili alla giustizia.

A dicembre, durante una cerimonia di commemorazione dell'anniversario dei massacri, il ministro degli Esteri ha ammesso la responsabilità dello stato per i crimini contro



l'umanità perpetrati a El Mozote e nei piccoli villaggi circostanti. Tuttavia, il ministro non ha assunto alcun impegno per abrogare la legge di amnistia o per chiamare a rispondere i perpetratori dei loro crimini.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A febbraio, la Relatrice speciale sulla violenza contro le donne ha espresso grave preoccupazione e ha ammonito che l'inerzia del governo nell'indagare, perseguire e fornire riparazione per questi crimini aveva portato a una situazione di impunità per la violenza di genere a El Salvador.

Nel suo rapporto, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite ha esortato il governo a rivedere le leggi che proibiscono l'aborto in ogni circostanza, anche per le sopravvissute allo stupro o nei casi in cui la vita della donna o della ragazza sia a rischio. Il governo ha dichiarato il proprio impegno per affrontare la tematica della violenza contro le donne.

L'ufficio del difensore civico per i diritti umani ha ricevuto un numero crescente di denunce di casi nei quali personale militare conduceva perquisizioni vaginali e anali illegali a donne e ragazze in visita a familiari in carcere.

A marzo, il governo ha aperto la prima sede della "ciudad de la mujer" (città della donna), dove donne e ragazze vittime di violenza possono recarsi per denunciare in sicurezza alla polizia crimini commessi contro la loro persona, oltre che per ricevere servizi di assistenza e consulenza legale.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Ad agosto, la Corte suprema ha deciso di non dare seguito a una segnalazione dell'Interpol, da parte delle autorità spagnole, che chiedeva l'arresto e l'estradizione di nove ex membri dell'esercito, accusati dell'uccisione nel 1989 di sei sacerdoti gesuiti spagnoli, della loro governante e della figlia di quest'ultima. La Corte ha chiesto l'espletamento di ulteriori passaggi formali da parte delle autorità spagnole, per poter prendere in considerazione l'ordinanza.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Attivisti per i diritti umani e giornalisti che lavoravano nel dipartimento di Cabañas hanno ricevuto minacce a causa della loro attività per i diritti umani e del loro impegno contro la corruzione.



A gennaio, Hector Berríos, un attivista comunitario e avvocato per i diritti umani, ha ricevuto una telefonata che diceva che qualcuno era stato pagato con una grossa somma di denaro per uccidere lui o un suo familiare.



A maggio, Pablo Ayala, Manuel Navarrete e Marixela Ramos, due giornalisti e una direttrice del notiziario



di *Radio Victoria*, hanno ricevuto due minacce di morte via sms. Uno dei messaggi diceva: “Stai attenta tu, sappiamo bene dove vivi [...] smettila con quel giornale radio che coordini. Hai anche una figlia”.

GIAMAICA

GIAMAICA



Capo di stato: regina Elisabetta II, rappresentata da Patrick Linton Allen
Capo del governo: Andrew Holness (subentrato a Bruce Golding a ottobre)
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 2,8 milioni
Aspettativa di vita: 73,1 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 30,9‰
Alfabetizzazione adulti: 86,4%

Centinaia di persone delle comunità dei quartieri poveri sono rimaste vittime di omicidi per mano di bande criminali o di uccisioni da parte della polizia. Nessuno è stato chiamato a rispondere per le presunte violazioni dei diritti umani commesse durante lo stato di emergenza del 2010. Sono state denunciate aggressioni e vessazioni nei confronti di persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt). Non sono state comminate condanne a morte e non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Hanno continuato a destare preoccupazione gli elevati livelli di violenza delle bande criminali, principalmente nelle comunità più emarginate dei quartieri poveri. Tuttavia, il numero di omicidi registrati è diminuito del 15 per cento rispetto al 2010.

A giugno, una commissione d'inchiesta indipendente, nominata per indagare sulla gestione della richiesta di estradizione avanzata dagli Stati Uniti per il sospetto trafficante di droga Christopher Coke, ha reso noti i propri risultati. La commissione ha rilevato che il coinvolgimento del primo ministro Golding nella decisione di estradarlo era stato “inappropriato”. A settembre, Golding ha annunciato che stava per dimettersi da primo ministro e da leader del Partito laburista giamaicano.

Ad aprile è stata adottata la Carta dei diritti e delle libertà fondamentali, in sostituzione della sezione III della costituzione. A luglio, la Corte suprema ha giudicato incostituzionale la legge del 2010 sulla cauzione (disposizioni transitorie per determinati reati). A luglio, è stata estesa per un anno un'altra legge provvisoria, che conferisce alla polizia poteri straordinari di detenere e arrestare.



A novembre, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha esaminato il terzo rapporto periodico della Giamaica e ha presentato molte raccomandazioni riguardanti temi come le indagini sulle accuse di esecuzioni extragiudiziali, la protezione di persone Lgbt e la lotta alla violenza di genere.

Il Partito nazionale popolare, guidato dal primo ministro Portia Simpson Miller, ha vinto le elezioni generali che si sono tenute il 29 dicembre.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Il numero di persone uccise dalla polizia tra gennaio e giugno è diminuito del 32 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010. Tuttavia, diverse persone sono state uccise in circostanze tali da suggerire che si trattasse di esecuzioni extragiudiziali.

Nessuno è stato chiamato a rispondere per le presunte uccisioni illegali e le sparizioni forzate compiute durante lo stato di emergenza del 2010. Il difensore civico, il cui ufficio ha condotto un'indagine indipendente sulle presunte violazioni dei diritti umani durante lo stato di emergenza, a fine anno non aveva ancora presentato il suo rapporto al parlamento. Il governo non ha espresso alcuna intenzione di nominare una commissione d'inchiesta indipendente per stabilire la verità su quanto era accaduto, malgrado le richieste avanzate dal difensore civico e dalle organizzazioni per i diritti umani giamaicane.

La commissione indipendente sulle indagini (Indecom), istituita nell'agosto 2010 per indagare sugli abusi da parte delle forze di sicurezza, ha ricevuto le risorse per reclutare e addestrare ulteriori investigatori. Tuttavia, si è continuato a discutere se l'Indecom abbia il potere di incriminare gli agenti di polizia, evidenziando la necessità di chiarire e rafforzare per legge i suoi poteri.

È proseguita l'attuazione della riforma della polizia. Ad aprile, la polizia ha dichiarato che delle 124 raccomandazioni di riforma proposte nel giugno 2008 da un collegio di esperti indipendenti, 53 erano state attuate e 65 erano in fase avanzata di ricezione.

SISTEMA GIUDIZIARIO

A ottobre, il ministro della Giustizia ha dichiarato che erano state attuate un numero significativo di raccomandazioni per la riforma del sistema giudiziario. Tuttavia, ha anche ammesso il persistere di significativi ritardi nell'ottenimento della giustizia.

A febbraio è stato nominato un coroner speciale incaricato di esaminare i casi di sparatorie mortali da parte della polizia. Tuttavia, a causa delle davvero esigue risorse assegnate al suo ufficio, non è riuscito a gestire efficacemente né l'arretrato di fascicoli né l'elevato numero di nuovi casi.



DIRITTI DEI MINORI

A seguito delle critiche riguardo alla detenzione dei minori assieme agli adulti nelle guardine della polizia, a luglio il governo ha aperto il riformatorio minorile per ragazzi Metcalfe Street e ha ordinato che vi fossero trasferiti tutti i minori detenuti. Tuttavia, secondo alcune organizzazioni per i diritti umani locali, al 3 settembre, 28 minori erano ancora detenuti nelle guardine della polizia. Le ragazze continuavano a essere trattenute assieme agli adulti.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le statistiche della polizia hanno rivelato una diminuzione delle denunce di reati sessuali contro donne e ragazze. Tuttavia, a maggio, la polizia ha dichiarato che le aggressioni sessuali ai danni di ragazze tra gli 11 e i 15 anni di età erano aumentate rispetto allo stesso periodo del 2010.

A marzo è stata adottata una politica nazionale per la parità di genere.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Organizzazioni per i diritti delle persone Lgbt hanno denunciato decine di casi di aggressioni, vessazioni e minacce contro le persone Lgbt, che molto spesso non sono state pienamente e tempestivamente indagate.

La Carta dei diritti e delle libertà fondamentali non ha incluso il diritto alla non discriminazione per motivi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere.

Presso la Commissione interamericana dei diritti umani è stata presentata un'istanza per conto di due uomini gay, che contestava gli articoli della legge sui reati contro la persona (comunemente conosciuta come la legge "sulla sodomia"). Una raccomandazione del Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite esortava lo stato a emendare la legge e a fornire protezione alle persone Lgbt e ai difensori dei diritti umani impegnati a loro fianco.

PENA DI MORTE

Non sono state comminate condanne a morte. A fine anno, nel braccio della morte c'erano sette persone.

La Carta dei diritti e delle libertà fondamentali ha incluso una disposizione per ribaltare una sentenza storica del 1993 del comitato giudiziario del Consiglio della corona, la massima corte d'appello della Giamaica, con sede nel Regno Unito. Questa aveva stabilito che l'esecuzione dopo cinque anni nel braccio della morte costituiva una pena disumana e degradante.



MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Giamaica a marzo.

Jamaica: A long road to justice? – Human rights violations under the state of emergency”
(AMR 38/002/2011)

Jamaica: Submission to the UN Human Rights Committee for the 103rd Session of the Human Rights Committee (AMR 38/004/2011)

GUATEMALA

REPUBBLICA DEL GUATEMALA

Capo di stato e di governo:

Álvaro Colom Caballeros

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 14,8 milioni

Aspettativa di vita: 71,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 39,8‰

Alfabetizzazione adulti: 74,5%

Sono persistite le violazioni dei diritti delle popolazioni native. Sono stati avviati alcuni positivi procedimenti giudiziari per le violazioni dei diritti umani commesse durante il periodo del conflitto armato interno (1960-1996). Difensori dei diritti umani sono stati minacciati, intimiditi e aggrediti.

CONTESTO

A settembre si sono tenute le elezioni presidenziali, congressuali e locali. Il generale in pensione Otto Pérez Molina è stato proclamato vincitore del ballottaggio presidenziale di novembre e sarebbe entrato in carica a gennaio 2012.

Sono persistiti gli elevati livelli di criminalità violenta, di violenza delle bande e legata al traffico di droga. Le autorità hanno registrato 5681 omicidi durante l'anno. Il conflitto tra organizzazioni di trafficanti di droga spesso ha comportato torture e uccisioni. A maggio, in una fattoria a El Naranjo, nel dipartimento di Petén, uomini armati hanno ucciso e decapitato 27 braccianti. La violenza è stata attribuita a una disputa tra trafficanti di droga e il proprietario della fattoria.

È stato ampiamente documentato il coinvolgimento di bande di strada, note come *maras*,




in estorsioni e crimini violenti nelle comunità più povere. Gli sforzi della polizia per arginare la violenza sono stati generalmente considerati inefficaci.

A fine anno, nel braccio della morte rimanevano 13 prigionieri. L'ultima esecuzione ha avuto luogo nel 2000 e il presidente Colom aveva posto il veto a una serie di progetti di legge che proponevano la ripresa delle esecuzioni. Tuttavia, il presidente neoeletto Molina ha annunciato che le esecuzioni sarebbero riprese con il suo insediamento.


DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE


I diritti delle popolazioni native hanno continuato a essere violati nel contesto di dispute sulla terra e di progetti di sviluppo intrapresi senza consultazione e senza ottenere il libero, anticipato e informato consenso delle comunità colpite. A marzo, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle popolazioni native ha osservato l'elevato livello di instabilità e di conflitto sociale, connesso con le attività di compagnie minerarie su terreni nativi. Ha esortato le autorità a riconoscere i diritti territoriali delle popolazioni native e ad assicurare la loro partecipazione nei processi decisionali.

 A marzo, circa 2500 nativi della Valle del Polochic, nel dipartimento di Verapaz, sono stati sgomberati nel contesto di una disputa sulla proprietà della terra con una compagnia locale. Un membro della comunità, Antonio Beb Ac, è rimasto ucciso e altri due sono rimasti feriti durante lo sgombero. Nei mesi successivi, due membri della comunità sono stati uccisi e sei feriti. Ad agosto, lo stato si è rifiutato di dare piena attuazione alla richiesta dell'IACHR di dare protezione e aiuti umanitari alle comunità. A fine anno, le comunità continuavano ad avere accesso limitato a un riparo adeguato, all'acqua potabile, al cibo o alle cure mediche.


IMPUNITÀ PER LE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI DEL PASSATO

Ci sono stati dei progressi in alcuni procedimenti per le violazioni dei diritti umani commesse durante il conflitto armato interno. A luglio, l'esercito ha desecretato molti documenti. Tuttavia, quelli riguardanti il periodo tra il 1980 e il 1985, gli anni nei quali si è verificata la maggior parte delle violazioni dei diritti umani, non sono stati resi disponibili.

 Ad agosto, quattro ex membri di un'unità scelta dell'esercito sono stati condannati a un lungo periodo di carcere per il loro ruolo nel massacro di 250 uomini, donne e bambini, avvenuto a Dos Erres nel 1982; molte donne furono violentate.

 A ottobre, la Corte costituzionale ha ordinato alla Corte suprema di fare chiarezza sulla sua sentenza, secondo la quale un tribunale civile dovrebbe processare le persone sospettate della sparizione forzata e della tortura, nel 1992, di Efraín Bámaca Velásquez. Questi erano già stati processati e prosciolti durante un processo militare segreto nel 1994.




 Gli ex generali Héctor López Fuentes, Oscar Mejía Victores e José Mauricio Rodríguez Sánchez sono stati incriminati per il ruolo di controllo e pianificazione di genocidio, violenza sessuale organizzata e trasferimento forzato della popolazione, tra il 1982 e il 1983. A fine anno erano tutti in attesa di processo.


DIRITTI DELLE DONNE

Secondo le autorità, durante l'anno sono state 63 le donne vittime di omicidio. La legge contro il femminicidio e le altre forme di violenza contro le donne del 2008, che aveva introdotto, tra le altre cose, tribunali speciali per i casi di violenza contro le donne, è sembrata avere scarso impatto sia sulla diminuzione del tasso di violenza sulle donne sia sulla capacità di assicurare alla giustizia i responsabili.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Coloro che erano impegnati nella difesa dei diritti umani, compresi giornalisti e sindacalisti, hanno continuato a essere vittime di minacce, vessazioni e attacchi. Le organizzazioni locali hanno documentato 402 di questi episodi.

 A febbraio, Catalina Mucú Maas, Alberto Coc Cal e Sebastian Xuc Coc, della comunità nativa di Quebrada Seca, nel dipartimento di Izabal, sono stati uccisi. Tutti e tre erano attivamente impegnati nei negoziati riguardanti le dispute sulla terra. Diversi altri membri della comunità hanno ricevuto minacce di morte. A fine anno, nessuno era stato chiamato a rispondere per le uccisioni o le minacce.

 Ad agosto, quattro membri dello staff della Fondazione antropologica forense guatemalteca hanno ricevuto minacce di morte, dopo che quattro ex membri dell'esercito erano stati giudicati colpevoli del massacro di Dos Erres.

 A settembre, il sindacalista Byron Arreaga, impegnato in una campagna contro la corruzione, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco nel dipartimento di Quetzaltenango.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Guatemala tra novembre e dicembre.



GUYANA

REPUBBLICA DI GUYANA

Capo di stato e di governo: Donald Ramotar
(subentrato a Bharrat Jagdeo a dicembre)

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 0,8 milioni

Aspettativa di vita: 69,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 35,3‰

La risposta dello stato alla violenza contro le donne è rimasta inadeguata. Almeno tre persone sono state condannate a morte; non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

A dicembre, il Partito popolare progressista ha vinto le sue quinte elezioni consecutive, sebbene abbia perso la maggioranza parlamentare. Una coalizione di partiti d'opposizione ha sostenuto che durante le operazioni di voto c'erano state irregolarità. A fine anno era in corso un'inchiesta sull'impiego di armi da fuoco da parte della polizia contro una manifestazione dell'opposizione, il 6 dicembre, in cui erano rimaste ferite diverse persone.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Sono stati segnalati episodi di maltrattamento di detenuti nelle stazioni di polizia ed è stato denunciato che era diffusa la prassi di detenere persone senza accusa oltre il limite di 72 ore stabilito dalla legge.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A giugno, l'Alta corte della Guyana ha disposto il pagamento dei danni a carico di due agenti di polizia, accusati di aver torturato un ragazzo di 14 anni, nella stazione di polizia di Leonora, nell'ottobre 2009, oltre che a carico del commissario di polizia e del procuratore generale. La corte ha rilevato che il ragazzo aveva subito "tortura e trattamento crudele e disumano". A fine anno, era in corso un appello dello stato e gli agenti accusati erano ancora in servizio.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

L'applicazione della legge sui reati sessuali, approvata nell'aprile 2010, è stata lenta. La legge ha istituito una task force nazionale per la prevenzione della violenza sessuale. Questa era tenuta a riunirsi almeno tre volte al mese, ma a fine anno lo aveva fatto una sola volta. La task force è incaricata di sviluppare e applicare un piano nazionale per la prevenzione dei reati sessuali. Organizzazioni per i diritti delle donne hanno ritenuto in-



soddisfacente la risposta generale della polizia e dei tribunali alle denunce di violenza sessuale e domestica.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Sono pervenute notizie di vessazioni della polizia ai danni di lavoratrici transgender del mercato del sesso, anche tramite il ricorso alla detenzione arbitraria. A fine anno, era ancora sotto l'esame dell'Alta corte una mozione costituzionale per abrogare un articolo della legge sulla giurisdizione sommaria (dei reati), che considera reato il travestitismo ed è spesso utilizzata dalla polizia per molestare le lavoratrici del sesso. La mozione è stata presentata da quattro persone accusate e multate ai sensi della legislazione nel febbraio 2009 e ne chiedeva l'abrogazione, in quanto discriminatoria e anticostituzionale.

DIRITTO ALLA SALUTE – HIV/AIDS

Lo stigma e la discriminazione che circonda l'Hiv/Aids e la criminalizzazione del sesso tra uomini hanno continuato a costituire un ostacolo nell'accesso alle informazioni relative all'Hiv, ai test per determinarlo e alle terapie per curarlo. A seguito di consultazioni con la società civile, a settembre un comitato parlamentare *ad hoc* ha respinto una mozione per rendere reato la trasmissione intenzionale dell'Hiv, in quanto potrebbe dissuadere le persone dal richiedere i test e accrescere lo stigma e la discriminazione contro le persone sieropositive all'Hiv/Aids.

PENA DI MORTE

Almeno tre persone sono state condannate a morte e, a fine anno, erano 34 quelle nel braccio della morte. L'ultima esecuzione in Guyana ha avuto luogo nel 1997. A fine anno erano all'esame dell'Alta corte mozioni costituzionali per ribaltare le sentenze di morte di due prigionieri, con la motivazione che la durata del tempo trascorso nel braccio della morte, rispettivamente 23 e 16 anni, costituiva trattamento crudele, disumano e degradante. Entrambi a fine anno erano ancora nel braccio della morte.



HAITI

REPUBBLICA DI HAITI

Capo di stato: Michel Joseph Martelly
(subentrato a René García Préval a maggio)

Capo del governo: Garry Conille
(subentrato a Jean-Max Bellerive a ottobre)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 10,1 milioni

Aspettativa di vita: 62,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 86,7‰

Alfabetizzazione adulti: 48,7%

Alla fine del 2011, il numero di sfollati a causa del terremoto del gennaio 2010 che vivevano in campi improvvisati è passato da 1,3 milioni a 500.000. Nei campi, la violenza contro donne e ragazze è rimasta molto diffusa. Pessime condizioni sanitarie e un accesso limitato all'acqua hanno contribuito alla diffusione e a una ripresa dell'epidemia di colera. Il sistema giudiziario haitiano ha fatto fronte alla sfida di porre fine all'impunità per le gravi violazioni dei diritti umani e per i crimini contro l'umanità commessi sotto il governo di Jean-Claude Duvalier (1971-1986).

CONTESTO

Jean-Claude Duvalier è ritornato ad Haiti a gennaio, dopo quasi 25 anni di esilio in Francia. Le autorità giudiziarie hanno immediatamente riaperto un'indagine per appropriazione indebita, sottrazione di fondi pubblici ed è stata avviata un'indagine sui crimini contro l'umanità, dopo che le vittime avevano sporto denuncia. A marzo, l'ex presidente Jean-Bertrand Aristide, deposto nel 2004, è ritornato ad Haiti dopo sette anni trascorsi in esilio in Sudafrica.

Michel Martelly è stato eletto presidente a marzo, in un ballottaggio che lo ha visto contrapposto a Mirlande Manigat. Il primo turno delle elezioni nel novembre 2010 si era concluso con un nulla di fatto per la maggior parte dei candidati presidenziali. Il consiglio elettorale è stato accusato di aver manipolato il voto a favore del candidato ufficiale, Jude Célestin. Anche gli osservatori elettorali internazionali e nazionali hanno sollevato critiche.

Michel Martelly ha prestato giuramento il 14 maggio ma non ha formato un governo fino a ottobre, quando l'assemblea nazionale ha accettato la nomina di Garry Conille come primo ministro.



Il mandato della Missione delle Nazioni Unite di stabilizzazione ad Haiti (Mission des Nations Unies pour la stabilisation en Haïti – Minustah) è stato rinnovato fino a ottobre 2012, con una riduzione di personale militare e di polizia.

È continuata la grave epidemia di colera che era iniziata nell'ottobre 2010. Verso la fine del 2011 sono stati registrati nuovi focolai. A fine anno sono stati documentati più di 523.904 casi e 7.018 decessi. La presenza del ceppo sudasiatico del colera è stata in larga parte attribuita ai peacekeeper delle Nazioni Unite nepalesi con base nella regione settentrionale del fiume Artibonite, dove si è originata l'epidemia. A maggio, un collegio indipendente di esperti internazionali, incaricato dal Segretariato generale delle Nazioni Unite di determinare la fonte del contagio, ha concluso che l'epidemia su vasta scala era stata causata da una combinazione di fattori: la contaminazione fecale del fiume Artibonite e carenze nei sistemi idrici, fognari e sanitari. A novembre, l'Istituto per la giustizia e la democrazia ad Haiti, con sede negli Stati Uniti, e il suo partner ad Haiti, il Bureau des Avocats Internationaux, hanno presentato istanza contro le Nazioni Unite, presso il capo dell'unità per i reclami della Minustah, secondo le procedure stabilite dall'accordo sullo status dei contingenti (Status of Forces Agreement – Sofa), chiedendo riparazione per oltre 5000 vittime, per le negligenze legate all'insorgenza della malattia.

L'insicurezza alimentare ha colpito quasi metà della popolazione; 800.000 persone non hanno avuto accesso regolare agli alimenti di base. A ottobre, per la prima volta la situazione dei diritti umani di Haiti è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite.

SFOLLATI INTERNI

Il numero di sfollati interni è diminuito durante l'anno, passando da 1,3 milioni a gennaio a poco più di 500.000 a dicembre. Tuttavia, nelle zone colpite dal terremoto si registrava ancora la presenza di oltre 900 accampamenti improvvisati. La ricostruzione di ripari temporanei e semipermanenti è risultata più rapida ma è rimasta insufficiente per far fronte alla domanda. Nei campi, l'accesso all'acqua e ai servizi igienici ha continuato a peggiorare, causando elevati livelli di colera. Le persone sfollate che vivevano nei campi della zona metropolitana di Port-au-Prince hanno sofferto un'incidenza di insicurezza alimentare più elevata rispetto al resto della popolazione.

SGOMBERI FORZATI

Le autorità locali e i proprietari terrieri hanno sgomberato con la forza migliaia di famiglie sfollate da terreni pubblici e privati senza le debite procedure.

A giugno, poliziotti e funzionari locali del municipio di Port-au-Prince hanno sgomberato con la forza 514 famiglie dal parcheggio dello stadio Sylvio Cator, senza seguire le debite



procedure. Soltanto a 110 famiglie è stato offerto di reinsediarsi in un altro luogo, ma questo era privo di un adeguato sistema fognario. Nel marzo 2010, le stesse famiglie erano state spostate con la forza dal campo di calcio e reinsediate nel parcheggio.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza sessuale nei campi per sfollati interni e nelle comunità più emarginate è stata diffusa; molte delle donne colpite erano ragazze giovanissime. La stragrande maggioranza dei responsabili di questi crimini non sono stati assicurati alla giustizia. L'accesso alle cure mediche e ad altri servizi per le sopravvissute alla violenza sessuale e di genere è rimasto limitato alla zona metropolitana di Port-au-Prince ed è risultato di fatto inesistente nelle zone rurali.

Le sopravvissute alla violenza di genere hanno incontrato molteplici ostacoli nell'accesso alla giustizia. La polizia e le autorità giudiziarie erano prive delle risorse necessarie per indagare e perseguire i perpetratori. Sebbene un crescente numero di sopravvissute alla violenza sessuale e di genere si siano fatte avanti per raccontare ciò che era loro accaduto, la maggior parte è rimasta in silenzio a causa dello stigma sociale che accompagna questi crimini e per paura di ritorsioni da parte dei loro aggressori.

Il ministro per la Condizione femminile e i diritti delle donne ha elaborato un progetto di legge sulla prevenzione, la punizione e l'eliminazione della violenza contro le donne. La bozza propone, tra le altre cose, la creazione di tribunali speciali in tutto il paese, incaricati di gestire i casi di violenza contro le donne, e sanzioni più pesanti per tutte le forme di violenza di genere. Nel contesto di un piano strategico triennale per combattere la violenza contro le donne, il governo ha creato un'unità di coordinamento sulle questioni di genere e femminili all'interno della polizia nazionale haitiana.

IMPUNITÀ – CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

L'ex presidente Jean-Claude Duvalier era indagato per crimini contro l'umanità e reati economici. L'inchiesta per crimini contro l'umanità commessi durante il suo governo è andata avanti con lentezza. A luglio, il giudice inquirente ha presentato i suoi risultati all'ufficio del commissario di governo presso il tribunale di prima istanza di Port-au-Prince. Tuttavia, a fine anno, quest'ultimo non aveva ancora preso una decisione in merito ai passi successivi. I sostenitori di Jean-Claude Duvalier hanno ripetutamente insultato verbalmente le vittime di violazioni dei diritti umani e le autorità giudiziarie. Il sostegno e le misure di protezione per i testimoni sono risultati inesistenti e hanno continuato a rappresentare un grosso ostacolo per le vittime e le loro famiglie, nella ricerca della giustizia.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Le disfunzioni del sistema giudiziario haitiano hanno continuato a essere causa di violazioni dei diritti umani per migliaia di persone, che hanno dovuto affrontare detenzioni



preprocessuali prolungate. Secondo la Rete nazionale di difesa dei diritti umani haitiana, meno del 30 per cento dei prigionieri era stato processato e condannato.

Anche i minori erano incarcerati in attesa di processo, alcuni da anni. A fine 2011, soltanto il 23 per cento dei ragazzi e nessuna delle 18 ragazze in detenzione erano comparsi davanti a un tribunale per essere processati.

La precarietà delle strutture e la mancanza di risorse umane e finanziarie all'interno del sistema giudiziario ha determinato un enorme arretrato di casi e un sovraffollamento nelle carceri. Più di 275 reclusi sono morti a causa dell'epidemia di colera.



Joseph, all'epoca dodicenne, era stato arrestato nell'aprile 2006 per stupro. Nell'ottobre 2011, si trovava ancora in carcere in attesa di processo. Era inizialmente comparso davanti a un giudice inquirente nel novembre 2008 e da allora era trattenuto in una struttura di detenzione minorile.

PROCESSO A CARICO DI POLIZIOTTI PER L'ESECUZIONE EXTRAGIUDIZIALE DI PRIGIONIERI

Tredici agenti di polizia e 21 uomini, tra cui guardie carcerarie, sono stati processati per il loro coinvolgimento nell'uccisione di almeno 12 reclusi, durante una rivolta nel carcere civile della città di Les Cayes, nel gennaio 2010. A fine anno si attendeva ancora la sentenza.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato Haiti a gennaio, giugno, settembre e dicembre.

Aftershocks: Women speak out against sexual violence in Haiti's camps (AMR 36/001/2011)

Haiti: "You cannot kill the truth" – the case against Jean-Claude Duvalier (AMR 36/007/2011)



HONDURAS

REPUBBLICA DELL'HONDURAS

Capo di stato e di governo: Porfirio Lobo Sosa

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 7,8 milioni

Aspettativa di vita: 73,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 29,7‰

Alfabetizzazione adulti: 83,6%

Diverse persone sono state uccise nel contesto di continue dispute sulla terra nella regione dell'Aguan. Gli sgomberi forzati hanno lasciato senz'altro centinaia di famiglie di campesinos (contadini). È continuata l'impunità per le violazioni dei diritti umani da parte dei militari e della polizia, comprese quelle commesse durante il colpo di stato del 2009. Difensori dei diritti umani hanno continuato a essere vittime di intimidazioni.

CONTESTO

A gennaio, la Corte interamericana dei diritti umani ha dichiarato di essere “profondamente preoccupata per le minacce, i gravi atti di violenza e le uccisioni di membri della comunità transgender”.

A novembre, 28 madri honduregne, i cui figli erano scomparsi in Messico mentre erano in viaggio verso gli Stati Uniti, si sono recate in Messico per chiedere alle autorità di creare un meccanismo di ricerca ufficiale, per rintracciare i loro cari e per rafforzare la protezione delle decine di migliaia di migranti centroamericani che attraversano ogni anno il Messico (cfr. *Messico*).

IMPUNITÀ – CONSEGUENZE DEL COLPO DI STATO

Ad aprile, il governo ha istituito una commissione verità e riconciliazione per analizzare gli eventi che portarono al colpo di stato. Nel suo rapporto reso pubblico a luglio, la Commissione ha ammesso che gli eventi del 2009 costituirono un colpo di stato e che si erano consumate molteplici violazioni dei diritti umani, tra cui atti di uso eccessivo della forza da parte dei militari e della polizia. A fine anno, nessuno era stato chiamato a rispondere per queste violazioni dei diritti umani.

A giugno, l'Honduras è stato riammesso all'Oas, da cui era stato espulso a seguito del golpe del 2009.

Membri della magistratura, destituiti a seguito di procedimenti iniqui sotto il governo *de facto*, a fine anno non erano stati ancora reintegrati.



DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani sono stati vittime di minacce e vessazioni a causa del loro lavoro.



A gennaio e giugno, Alex David Sánchez Álvarez è stato minacciato e aggredito fisicamente da persone non identificate, in relazione al suo impegno per il Colectivo Violeta, che si adopra per la tutela dei diritti dei membri della comunità delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt), e al suo lavoro per il Centro per la prevenzione, il trattamento e la riabilitazione delle vittime di tortura e loro familiari. Entrambi gli episodi sono stati denunciati all'ufficio del pubblico ministero ma a fine anno i responsabili non erano stati ancora chiamati a rispondere davanti alla giustizia.



A fine anno, nessuno era stato portato davanti alla giustizia per l'uccisione nel 2009 dell'attivista per i diritti delle persone Lgbt, Walter Trochez.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

È rimasto in vigore un decreto, che era stato emanato nel 2009 dalle autorità *de facto*, che considera reato il ricorso alla contraccezione di emergenza da parte di donne e ragazze, il cui metodo di contraccezione non abbia funzionato o che siano a rischio di gravidanza a seguito di un rapporto sessuale forzato.

DISPUTE SULLA TERRA E SGOMBERI FORZATI

Personale militare e numerosi poliziotti sono stati schierati nella regione dell'Aguan, dove le dispute sulla proprietà della terra tra centinaia di campesinos e varie compagnie e proprietari terrieri sono sfociate in violenza.

Sempre in questo contesto, durante tutto l'anno si sono verificati sgomberi forzati nella regione dell'Aguan. Poco è stato fatto per risolvere il problema. Gli accordi stipulati tra il governo e le organizzazioni di campesinos non sono stati attuati, lasciando migliaia di famiglie di campesinos senzatetto o sotto costante rischio di sgombero.



A giugno, la polizia ha sgomberato con la forza una comunità nella città di Rigores, nel dipartimento di Colón. L'ordinanza di sgombero era stata emanata a maggio ma la comunità non era stata informata né le era stato dato un preavviso di sgombero. Le famiglie, alcune delle quali vivevano lì da molti anni, hanno avuto soltanto due ore di tempo per raccogliere le loro cose e lasciare le abitazioni. Durante lo sgombero, le case appartenenti ai membri della comunità, così come sette aule scolastiche, che costituivano parte della scuola e dell'asilo locale, e due chiese sono state distrutte. Circa 493 persone sono rimaste senzatetto. A nessuno è stato offerto un alloggio alternativo, la possibilità di reinsediamento o di accesso a terreni coltivabili, né prima dello sgombero né dopo. A nessuno è stato garantito di poter accedere in sicurezza alle proprie coltivazioni, molte delle quali sono state distrutte durante l'operazione.



VIOLAZIONI DA PARTE DELLA POLIZIA

Sono pervenute nuove accuse di violazioni dei diritti umani da parte della polizia.



A ottobre, due studenti universitari sono stati trovati morti, uccisi da colpi d'arma da fuoco, a Tegucigalpa, la capitale. Quattro poliziotti sono stati incriminati per le uccisioni, che avrebbero commesso mentre erano di pattuglia in città. Le notizie ricevute indicano che potrebbero essere almeno otto i poliziotti coinvolti. A seguito dello scandalo suscitato nell'opinione pubblica dall'uccisione dei due studenti, il governo ha istituito un comitato interpartitico, formato da membri del congresso e rappresentanti dell'esecutivo, per riesaminare le politiche in materia di pubblica sicurezza.

MESSICO

STATI UNITI MESSICANI

Capo di stato e di governo:

Felipe Calderón Hinojosa

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 114,8 milioni

Aspettativa di vita: 77 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 16,8‰

Alfabetizzazione adulti: 93,4%

I cartelli della droga e altre bande criminali, che in alcuni casi hanno agito in collusione con la polizia o altri pubblici ufficiali, hanno ucciso e rapito migliaia di persone. Migranti irregolari in viaggio a decine di migliaia attraverso il Messico hanno subito gravi violazioni come rapimenti, stupri e uccisioni per mano di queste bande. Il governo non ha adottato misure efficaci per impedire o indagare le diffuse violazioni dei diritti umani commesse dai militari e dalla polizia, tra cui sparizioni forzate, esecuzioni extragiudiziali, tortura e arresti arbitrari. Non ha inoltre fornito risposte concrete alle richieste di informazioni sulle indagini relative a questi casi, avanzate da Amnesty International. Il sistema di giustizia penale non è stato in grado di garantire giustizia o sicurezza. I responsabili della vasta maggioranza dei reati, come attacchi a giornalisti, difensori dei diritti umani e donne, non sono stati chiamati a risponderne. Gli standard di equità processuale non sono stati rispettati. Non sono state intraprese azioni per assicurare la giustizia per le vittime delle gravi violazioni dei diritti umani commesse durante la cosiddetta "guerra sporca" del Messico, tra il 1964 e il 1982. Sono state varate alcune riforme costituzionali progressiste in materia di diritti umani.



CONTESTO

Il governo del presidente Calderón ha continuato a schierare 50.000 soldati e un numero crescente di personale della marina militare per combattere i cartelli della droga. Durante l'anno, questi si sono scontrati tra di loro e contro le forze di sicurezza per il controllo territoriale in determinati stati, come Chihuahua, Nuevo León, Veracruz, Coahuila, Tamaulipas e Guerrero. Più di 12.000 persone sono state uccise nella violenza che ne è scaturita. La stragrande maggioranza di queste uccisioni non sono mai state indagate. Ad aprile, la commissione nazionale dei diritti umani (Comisión nacional de derechos humanos – Cndh) ha riferito che negli obitori del paese rimanevano 8898 cadaveri non identificati e che dal 2006 erano 5397 le persone scomparse. Durante l'anno sono stati uccisi più di 40 soldati e oltre 500 poliziotti.

Le notizie ricevute indicano che durante l'anno le bande, i militari o la polizia hanno ucciso un numero crescente di persone non collegate ai cartelli. Cinquantadue persone sono morte a Monterrey quando una banda criminale ha incendiato un casinò con la collusione di alcuni poliziotti locali. Più di 500 cadaveri non identificati sono stati scoperti in fosse clandestine negli stati di Tamaulipas e Durango. Si ritiene che alcuni fossero migranti centroamericani, ma a fine anno erano meno di 50 quelli di cui era stata accertata l'identità. La preoccupazione nell'opinione pubblica per la risposta del governo alla violenza e al malcontento ha portato alla creazione del Movimento per la pace con giustizia e dignità. Il movimento ha tenuto proteste in molte parti del paese per chiedere la fine della violenza e dell'impunità.

Il governo degli Stati Uniti ha stanziato ulteriori finanziamenti per la sicurezza e altri fondi destinati al Messico nel contesto dell'Iniziativa Merida, un accordo di cooperazione triennale per la sicurezza della regione. Malgrado la revoca temporanea di alcuni fondi da parte degli Usa e la continua incapacità del governo messicano di soddisfare le condizioni in materia di diritti umani, gli stanziamenti sono proseguiti. Un'operazione statunitense non riuscita, per rintracciare armi trafficate verso il Messico, ha messo in evidenza l'assenza di efficaci meccanismi per impedire alle bande criminali di trasportare armi all'interno del paese.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

ESERCITO E MARINA MILITARE

Il governo ha ignorato le diffuse denunce di gravi violazioni dei diritti umani, come tortura, sparizioni forzate, esecuzioni extragiudiziali e uso eccessivo della forza da parte dell'esercito e, sempre più spesso, di personale della marina militare. L'esecutivo ha continuato ad asserire che gli abusi erano un'eccezione e che i perpetratori erano stati chiamati a risponderne. Soltanto in un caso durante l'anno il personale militare è stato assicurato alla giustizia: 14 soldati sono stati giudicati colpevoli da tribunali militari dell'uccisione di due donne e tre bambini, a un blocco stradale a Leyva, nello stato di



Sinaloa, nel 2007. Il governo non ha fornito riposte concrete alle richieste di informazioni o di un'inchiesta su questi casi, avanzate da Amnesty International.

Il sistema di giustizia militare ha di fatto continuato a dirigere tutte le indagini relative ad accuse di violazioni dei diritti umani da parte del personale militare e ad archiviare senza indagini concrete la stragrande maggioranza delle denunce, consentendo ai perpetratori di eludere la giustizia. Questa situazione ha iniziato a cambiare a dicembre quando, per la prima volta, una corte federale ha rigettato la giurisdizione militare in un caso che riguardava i diritti umani. Il sistema di giustizia civile ha generalmente rifiutato di condurre indagini di base su presunti abusi, prima di deferire i casi al sistema di giustizia militare.

La Cndh ha ricevuto 1695 denunce di abusi commessi dall'esercito e 495 dalla marina e ha avanzato 25 raccomandazioni all'esercito e sei alla marina. Il numero relativamente esiguo di denunce derivanti dalle raccomandazioni della Cndh è stato presentato dalle autorità come prova che la maggior parte delle denunce era priva di fondamento. Questa posizione non teneva conto dei limiti di molte indagini della Cndh.



A giugno, almeno sei uomini sono stati detenuti e vittime di sparizione forzata a Nuevo Laredo, nello stato di Tamaulipas. Malgrado l'evidenza delle prove, compresa la deposizione di testimoni oculari, secondo cui i responsabili erano membri della marina militare, le autorità navali si sarebbero limitate ad ammettere che c'era stato un "contatto" con gli uomini scomparsi. Un'indagine disposta dall'ufficio del procuratore generale non è riuscita ad accertare i fatti, ma pare abbia assolto la marina militare da ogni responsabilità, senza che fossero condotte ulteriori indagini. A fine anno, degli uomini scomparsi non si sapeva ancora nulla. La famiglia di una delle vittime è stata costretta ad abbandonare la zona, dopo che la sua abitazione è stata attaccata a luglio.




A maggio, la polizia municipale ha detenuto illegalmente Jethro Ramsés Sánchez Santana e un suo amico a Cuernavaca, nello stato di Morelos. Entrambi sono stati consegnati prima alla polizia federale e poi all'esercito. I soldati li hanno torturati e poi hanno rilasciato l'amico e hanno sottoposto Jethro Sánchez a sparizione forzata. La sua famiglia ha sporto denuncia ma le autorità militari hanno negato qualsiasi coinvolgimento nella sparizione forzata, anche dopo che la polizia aveva testimoniato la loro partecipazione. A luglio, a fronte di prove schiaccianti, i militari hanno arrestato due soldati. Lo stesso mese è stato trovato il cadavere di Jethro Sánchez. A fine anno, due soldati erano in detenzione con l'accusa di omicidio e almeno altri tre erano latitanti. Il caso è rimasto sotto la giurisdizione militare.


FORZE DI POLIZIA


I progressi nella riforma delle forze di polizia federale, statale e municipale sono risultati estremamente lenti. Ci sono prove che alcuni poliziotti abbiano agito in collusione con organizzazioni criminali, anche nel caso dell'uccisione di sospetti membri di altre organizzazioni criminali. Sono pervenute frequenti denunce di uso eccessivo della forza, tor-



tura, detenzione arbitraria e sparizione forzata, la maggior parte delle quali non è stata indagata in maniera efficace.

 A dicembre, due manifestanti studenteschi sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco dalla polizia a Chilpancingo, nello stato del Guerrero, dopo che la polizia federale e statale aveva a quanto pare aperto il fuoco sui manifestanti con armi automatiche. Diversi dimostranti sono stati maltrattati dalla polizia federale durante l'arresto e, secondo quanto riferito, almeno uno è stato torturato dalla polizia investigativa statale, allo scopo di implicarlo ingiustamente nella sparatoria. A fine anno, diversi poliziotti erano sotto inchiesta.

 Ad aprile, Jesús Francisco Balderrama è stato arrestato dalla polizia di Mexicali, nello stato di Baja California. La sua famiglia ha cercato di ottenere informazioni su dove si trovasse ma le autorità hanno negato che fosse stato arrestato. A fine anno non si sapeva ancora niente.


 A luglio, otto membri della famiglia Muñoz sono stati detenuti ad Anáhuac, nello stato di Chihuahua, da uomini armati in assetto pesante che indossavano passamontagna; a quanto pare, almeno uno di loro portava il distintivo della polizia federale. I parenti hanno sporto denuncia ma le autorità di polizia hanno negato di essere a conoscenza delle detenzioni. A fine anno, degli uomini non si sapeva ancora nulla e i responsabili della loro detenzione e scomparsa non erano stati ancora identificati.

SISTEMA DI GIUSTIZIA PENALE E IMPUNITÀ

Le riforme relative al sistema di giustizia penale sono progredite in maniera estremamente lenta. Una serie di fattori hanno contribuito a produrre condanne appellabili, tra cui detenzioni arbitrarie, tortura, fabbricazione di prove, mancato rispetto delle debite procedure, mancato accesso a una difesa efficace e un'inadeguata supervisione giudiziaria dei procedimenti. È stata continuamente impiegata l'arraigo (una forma di detenzione preprocessuale che prevede lo stato di fermo prima dell'incriminazione formale) per una durata di 80 giorni, che favorisce la tortura e altri maltrattamenti e compromette l'equità dei processi.

TORTURA

Le misure per prevenire, indagare e punire la tortura sono rimaste inefficaci e le deposizioni ottenute con metodi coercitivi hanno continuato a essere ammesse agli atti nei procedimenti giudiziari.

 A febbraio, una donna è stata arbitrariamente detenuta a Ensenada, nello stato di Baja California e, secondo quanto riferito, torturata da membri dell'esercito in una caserma militare a Tijuana, mentre veniva interrogata da un procuratore federale civile. La donna è stata aggredita, quasi soffocata, costretta ad assumere posizioni dolorose e minacciata allo scopo di costringerla a firmare una confessione. È rimasta in detenzione preprocessuale (arraigo) per 80 giorni prima di essere incriminata e rinviata a giudizio. Le autorità hanno inizialmente negato di essere a conoscenza della sua detenzione. Il caso giudiziario è stato

successivamente archiviato e la donna è stata rilasciata senza accusa. A fine anno, non erano disponibili informazioni riguardanti l'inchiesta avviata sulla sua denuncia di tortura.



A settembre, una corte federale ha ordinato un nuovo processo di parte a carico di Israel Arzate Meléndez, per il suo presunto coinvolgimento nel massacro di Villas de Salvárcar di 15 giovani, avvenuto a Ciudad Juárez nel 2010. L'indagine della Cndh aveva rilevato che egli era stato torturato dai militari per costringerlo a confessare. Tuttavia, la corte del riesame ha deciso che i diritti dell'imputato non erano stati violati quando il giudice che presiedeva il processo non aveva provveduto a disporre un'indagine sulle accuse di tortura e non aveva escluso come prova la confessione estorta tramite tortura.

CONDIZIONI CARCERARIE

Più di 200 reclusi sono deceduti, principalmente a seguito della violenza delle bande, in carceri sovraffollate e insicure.

MIGRANTI IRREGOLARI

Decine di migliaia di migranti irregolari, principalmente centroamericani in viaggio verso gli Usa, sono risultati a rischio di rapimento, stupro, reclutamento forzato o uccisioni dalle bande criminali, che spesso hanno agito in collusione con pubblici ufficiali. Quasi mai i responsabili sono stati chiamati a rispondere. A febbraio, la Cndh ha riportato che nell'arco di sei mesi erano stati rapiti 11.000 migranti. Le misure approntate dalle autorità federali e statali per prevenire e punire gli abusi e per assicurare l'accesso alla giustizia sono rimaste inadeguate. Sono pervenute ulteriori segnalazioni di maltrattamenti da parte delle autorità dell'immigrazione e di collusione con le bande criminali, malgrado gli interventi per individuare i funzionari corrotti. Le autorità non hanno provveduto a raccogliere dati sufficienti riguardo agli abusi per facilitare le ricerche da parte dei familiari dei migranti scomparsi. Le famiglie dei migranti centroamericani scomparsi hanno condotto marce in tutta la nazione, per sollecitare interventi per trovare i loro congiunti e per far luce sulla sorte per molti migranti.

Sono state approvate leggi in materia di rifugiati e immigrazione per migliorare i diritti di migranti e rifugiati. Tuttavia, i regolamenti necessari per assicurare la loro concreta applicazione sono stati redatti senza adeguata consultazione e a fine anno rimanevano pendenti.

Difensori dei diritti umani che lavoravano per la rete di ripari che fornisce assistenza umanitaria ai migranti hanno subito minacce e intimidazioni.



Almeno 14 corpi dei 72 migranti irregolari uccisi nel 2010 a San Fernando, nello stato di Tamaulipas, a fine anno non erano stati ancora identificati. Nella stessa municipalità, ad aprile, sono stati scoperti altri 193 corpi; a fine anno quelli identificati erano meno di 30. I familiari hanno temuto che i metodi impiegati per raccogliere e preservare le prove stessero in realtà ostacolando le identificazioni. Ad agosto, le autorità



hanno annunciato l'arresto e il perseguimento penale di oltre 80 persone sospettate di essere legate al cartello Zeta, che operava a San Fernando, compresi 16 poliziotti. Alcuni di questi sono sospettati di coinvolgimento nelle uccisioni dei migranti.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Secondo la Cndh, almeno nove giornalisti sono stati uccisi e decine sono stati vittime di aggressioni e intimidazioni. L'impunità ha continuato a costituire la norma per la maggior parte di questi crimini, malgrado l'esistenza di un procuratore federale speciale per i reati contro i giornalisti. È proseguito il dibattito riguardo alle riforme necessarie per rendere i crimini contro i giornalisti reati federali e per migliorare le indagini.

La copertura da parte della stampa locale degli eventi riguardanti la criminalità e la pubblica sicurezza è stata influenzata negativamente e in alcuni luoghi è risultata di fatto inesistente, a causa degli attacchi e delle intimidazioni ai danni di giornalisti locali nelle zone ad alta criminalità. I social network hanno svolto un ruolo sempre più importante nel fornire alle comunità locali informazioni relative alle minacce contro la sicurezza. Le bande criminali hanno ucciso almeno tre blogger e minacciato altri per aver postato informazioni che rivelavano le loro attività criminali.

A Veracruz, le autorità statali hanno detenuto per un mese due utenti di Twitter e hanno approvato una legislazione che criminalizza la distribuzione tramite qualsiasi mezzo di informazioni false che provocano disordine sociale. La Cndh ha presentato ricorso per l'incostituzionalità degli emendamenti alla legge, con la motivazione che questa viola il diritto alla libertà di espressione.



A giugno, un noto giornalista di cronaca nera e di corruzione politica di Veracruz, Miguel Ángel López Velasco, sua moglie e suo figlio sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco nella loro abitazione, da uomini armati non identificati. Aveva ricevuto in passato minacce di morte. A fine anno era in corso un'indagine sulle uccisioni.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Sono stati più di 20 i difensori dei diritti umani minacciati o aggrediti durante l'anno. Le indagini ufficiali non sono riuscite a identificare i responsabili. L'assegnazione della protezione per i difensori è risultata spesso lenta, burocratica e inadeguata. A luglio, il presidente ha firmato un decreto che istituisce un meccanismo di protezione, ma a fine anno non c'erano prove che fosse attivo o che avesse migliorato la protezione dei giornalisti o dei difensori dei diritti umani. A fine anno era in discussione un progetto di legge per rafforzarlo.

L'impegno del governo a rispettare il lavoro dei difensori è stato messo in discussione a luglio, quando il ministro della Marina militare ha pubblicamente attaccato il lavoro



delle organizzazioni per i diritti umani che documentavano gli abusi commessi dalle forze armate.



José Ramón Aniceto e Pascual Agustín Cruz hanno continuato a scontare le condanne a sei anni di carcere, che avevano ricevuto a luglio 2010. I due attivisti della comunità nativa nahua erano stati ritenuti colpevoli a seguito di accuse penali inventate, come ritorsione per i loro tentativi di assicurare un paritario accesso all'acqua per la loro comunità ad Atla, nello stato di Puebla.

SVILUPPI GIURIDICI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A luglio, sono entrate in vigore riforme costituzionali che obbligano le autorità, a ogni livello, a promuovere, rispettare, tutelare e garantire le norme internazionali sui diritti umani, per le quali è stato concesso lo status costituzionale. Le riforme inoltre stabiliscono che determinati diritti fondamentali non possono essere sospesi durante uno stato di emergenza; riconoscono per legge alcuni diritti sociali ed economici, tra cui il diritto al cibo e all'acqua potabile e rafforzano i poteri della Cndh.

Ad agosto, la Corte suprema nazionale ha deliberato che lo stato deve conformarsi alle sentenze della Corte interamericana dei diritti umani sul Messico, compresa la sentenza secondo cui le autorità militari implicate in violazioni dei diritti umani devono essere indagate e processate da corti civili e il codice penale militare deve essere riformato a tal proposito. A fine anno, i quattro casi di abuso da parte di militari, in merito ai quali la Corte interamericana aveva emesso sentenza, erano stati deferiti alla giurisdizione civile. Tuttavia, è rimasta molto limitata la conformità con altri elementi chiave delle sentenze della Corte interamericana e altri casi giudiziari riguardanti i diritti umani sono rimasti di competenza della giurisdizione militare.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza contro donne e ragazze è rimasta diffusa. In molti stati sono stati denunciati un gran numero di omicidi di donne e nella stragrande maggioranza i responsabili hanno continuato a godere dell'impunità. La legislazione finalizzata a migliorare l'accesso alla giustizia e alla sicurezza per le donne a rischio è rimasta inapplicata in molte aree.



Più di 320 donne sono state uccise a Ciudad Juárez. I responsabili dell'omicidio dell'attivista per i diritti umani Marisela Escobedo, a dicembre 2010, non sono stati chiamati a risponderne. A dicembre, hanno sparato davanti alla sua abitazione a Norma Andrade, dell'associazione Le nostre figlie tornino a casa, che è rimasta gravemente ferita. La donna e altre componenti dell'organizzazione sono state minacciate di morte e durante l'anno sono state costrette ad andarsene dalla città a causa dei rischi per la loro incolumità.



A ottobre, Margarita González Carpio è stata gravemente aggredita dal suo ex, un alto ufficiale della polizia federale nella città di Querétaro. Le autorità federali e statali si sono all'inizio rifiutate di intervenire per



proteggerla o per indagare sulle accuse di aggressione. A fine anno, la donna rimaneva nascosta e non erano disponibili informazioni sull'avanzamento dell'inchiesta.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

La Corte suprema nazionale ha rigettato di stretta misura un ricorso legale per ribaltare gli emendamenti alle costituzioni degli stati di Baja California e San Luis Potosí, che stabilivano il diritto alla vita sin dal momento del concepimento. Sette degli 11 giudici della Corte hanno argomentato che gli emendamenti erano incostituzionali e che limitavano i diritti riproduttivi della donna. Tuttavia, si trattava di una maggioranza insufficiente per ribaltarli, il che ha fatto temere che le donne potrebbero incontrare ulteriori ostacoli nell'accesso ai servizi di aborto terapeutico, in tutti i 17 stati che avevano adottato disposizioni analoghe.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Le popolazioni native hanno continuato a subire regolari discriminazioni e disuguaglianze sistematiche, in relazione al diritto alla terra, all'alloggio, all'acqua, alla sanità e all'istruzione. Sono stati ancora avviati progetti economici e di sviluppo su terreni nativi senza il libero, anticipato e informato consenso delle comunità colpite. Una proposta di legge per regolamentare la consultazione con le comunità native è rimasta a un punto di stallo.



Membri della comunità nativa wixárikas hanno protestato contro la concessione mineraria rilasciata a una società canadese per sfruttare i giacimenti d'argento nella riserva ambientale e culturale di Wirikuta, a Real de Catorce, nello stato di San Luis Potosí, senza consultazione o consenso delle comunità colpite.



A dicembre, la siccità nello stato di Chihuahua ha causato un peggioramento dei gravi livelli di malnutrizione tra le comunità native tarahumara, in parte causati dalla loro emarginazione e dalla negazione dei loro diritti umani, che va avanti da molti anni.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Durante l'anno il Messico è stato visitato da diversi meccanismi regionali e internazionali sui diritti umani, compresi il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di espressione e il Relatore speciale dell'Oas sulla libertà di espressione, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni involontarie e forzate e il Relatore speciale dell'Oas sui lavoratori migranti e le loro famiglie. Da aprile, il Comitato delle Nazioni Unite sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei loro familiari ha riesaminato il rapporto del Messico e la sua ottemperanza alla Convenzione. A luglio, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha visitato il paese.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Messico a luglio.



Shielding the guilty: Military justice in Mexico (AMR 41/010/2011)

Mexico: Briefing to Special Rapporteur on the Rights of Migrant Workers of the Inter-American Commission of Human Rights (AMR 41/085/2011)

Letter regarding forthcoming visit of the Working Group on Enforced or Involuntary Disappearances to Mexico (AMR 41/086/2011)

Mexico: Letter to UN Committee on Migrant Workers (AMR 41/087/2011)

NICARAGUA

REPUBBLICA DEL NICARAGUA

Capo di stato e di governo: Daniel Ortega Saavedra

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 5,9 milioni

Aspettativa di vita: 74 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 25,6‰

Alfabetizzazione adulti: 78%

Almeno quattro persone sono morte e decine sono rimaste ferite a seguito della violenza postelettorale. Stupri e abusi sessuali sono risultati fenomeni diffusi. È rimasto in vigore il divieto assoluto di ogni forma di aborto. È stata messa in discussione l'indipendenza della magistratura.

CONTESTO

Sull'onda delle elezioni di novembre, sono scoppiate violenze in un contesto di accuse di brogli elettorali. Almeno quattro persone sono rimaste uccise e decine di altre ferite nel corso di scontri avvenuti in tutto il paese tra i sostenitori e gli oppositori di Daniel Ortega, il quale è stato rieletto al suo terzo mandato da presidente.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Stupri e abusi sessuali hanno continuato a essere motivo di preoccupazione. Malgrado questo, a luglio la Corte suprema di giustizia ha ridotto a quattro anni di carcere la sentenza comminata a Farinton Reyes per lo stupro nel 2009 della sua collega Fátima Hernández. La Corte ha cercato di giustificare la propria decisione sostenendo che Farinton Reyes aveva commesso il reato mentre era sotto l'effetto dell'alcol e in uno stato di eccitamento sessuale che non era in grado di controllare. I giudici hanno inol-



tre argomentato che Fátima Hernández si era comportata in maniera permissiva, favorendo lo stupro.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

È rimasto in vigore il divieto totale di ogni forma di aborto, dando origine a gravi violazioni dei diritti di donne e ragazze. Il codice penale riveduto, entrato in vigore nel 2008, non consente alcuna eccezione al divieto. Di conseguenza alle donne e alle ragazze incinte in seguito a uno stupro o la cui vita o salute fosse minacciata dal proseguimento della gravidanza è stato negato il diritto a un aborto legale e sicuro. Ogni tipo di aborto rimane un reato e chiunque lo chieda o assista qualcuno che lo richiede rischia di essere perseguito penalmente.

A marzo, la Commissione interamericana dei diritti umani ha esortato il Nicaragua a fare qualcosa per porre fine alla violenza sessuale contro donne e ragazze e per abrogare il divieto totale di aborto.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Sono aumentate le denunce di intimidazione ai danni di operatori dei mezzi d'informazione nel contesto di un acceso dibattito politico, nel periodo che ha preceduto le elezioni presidenziali di novembre.



Il 19 febbraio, un soggetto non identificato ha telefonato al giornalista Luis Galeano e ha minacciato: “Hai 72 ore di tempo per cambiare idea su quello che pubblicherai, altrimenti la tua famiglia non ti vedrà mai più”. La frase alludeva a un'inchiesta che Galeano e un suo collega avevano condotto su un caso di corruzione, che comprendeva accuse di uso indebito di fondi pubblici da parte di funzionari del consiglio elettorale supremo. I funzionari erano accusati di essersi indebitamente appropriati di circa 20 milioni di dollari Usa, tra il 2004 e il 2008. Qualche ora prima della telefonata, Luis Galeano aveva ricevuto un messaggio lasciato per lui da un uomo non identificato alla reception degli uffici del giornale per cui lavorava, *El Nuevo Diario*. Anche il messaggio conteneva un riferimento alla sua inchiesta sul caso di corruzione e gli intimava di non pubblicare l'articolo.

A novembre, a seguito dell'annuncio da parte del consiglio elettorale supremo della vittoria di Daniel Ortega alle elezioni presidenziali, una moltitudine di persone è scesa nelle strade di tutto il paese in segno di protesta.



Secondo quanto appreso, il 10 novembre, un gruppo di circa 30 giovani attivisti del Movimento Nicaragua 2.0, che prendevano parte a una manifestazione contro Ortega davanti all'università dell'America Centrale a Managua, sono stati minacciati e attaccati da sostenitori dell'ala giovanile del Fronte di liberazione nazionale sandinista. Secondo quanto riferito, i poliziotti presenti non sono intervenuti per tutelare il diritto di tutti i cittadini nicaraguensi a manifestare pacificamente.



MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati Amnesty International hanno visitato il Nicaragua a luglio.

End the total abortion ban in Nicaragua – a film (youtube.com/watch?v=hIWQPBIb10I)

PANAMA

REPUBBLICA DI PANAMA

Capo di stato e di governo: Ricardo Martinelli

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 3,6 milioni

Aspettativa di vita: 76,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 22,9‰

Alfabetizzazione adulti: 93,6%

Le tutele per i diritti umani delle popolazioni native sono rimaste inadeguate, specialmente nel contesto dei progetti di infrastrutture di ampia portata costruite su terreni nativi. Hanno destato preoccupazione le limitazioni alla libertà di espressione.

CONTESTO

A dicembre, la Francia ha estradato l'ex capo di stato *de facto* Manuel Noriega, che stava scontando una sentenza di carcerazione per riciclaggio di denaro. Nel 2010, Manuel Noriega aveva terminato di scontare una condanna a 20 anni di carcere per traffico di droga, riciclaggio di denaro e racket negli Usa. Durante questo periodo, i tribunali panamensi lo hanno processato e ritenuto colpevole in *contumacia* dell'omicidio di oppositori politici, tra cui il maggiore Moisés Giroldi Vera, a capo di un colpo di stato fallito, nell'ottobre 1989, e Hugo Spadafora, viceministro della Salute nel 1985, così come di altri reati tra cui detenzione illegale. Doveva sostenere il processo per la sparizione forzata e l'esecuzione nel 1970 di Heliodoro Portugal, un sindacalista. Il ruolo di Manuel Noriega in molte altre violazioni dei diritti umani commesse sia durante che prima del suo governo doveva essere ancora investigato.


A marzo, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha esortato Panama a migliorare la tutela di donne e ragazze e, in particolare, a combattere la tratta di esseri umani, la violenza domestica e la discriminazione. Il Consiglio ha inoltre invocato un'indagine sulla violenza nel contesto delle proteste, a luglio 2010, nella provincia di Bocas del Toro, quando furono uccisi quattro manifestanti e 56 poliziotti e almeno 700 dimostranti rimasero feriti. A fine anno non c'erano stati progressi nell'attuazione di queste raccomandazioni.



DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE


Ha destato preoccupazione la mancanza di consultazione e l'incapacità di garantire il consenso libero, anticipato e informato delle popolazioni native nel contesto di progetti di sviluppo.

Per tutto l'anno si sono tenute proteste contro una legge sulle miniere che favorisce nuovi progetti minerari su terreni ancestrali delle popolazioni native, ma che non contiene sufficienti salvaguardie per l'ambiente né assicura un'adeguata consultazione con le comunità locali. A febbraio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle popolazioni native ha invocato il dialogo tra il governo e le popolazioni native e un serio processo di consultazione sulla bozza legislativa. La legge è stata approvata a febbraio ma è stata abrogata a marzo a seguito di proteste nella capitale. A ottobre è stata proposta una nuova bozza in un clima di tensione per l'impatto negativo che avrebbe avuto sulle comunità native. A fine anno, la legge non era stata ancora approvata.

 A maggio, è iniziato l'allagamento nel distretto di Changuinola, nella provincia di Bocas del Toro, allo scopo di costruire la diga Chan-75, in mezzo alle accuse per la mancata consultazione con le popolazioni native ngöbe che vivevano nella zona interessata. Al momento dell'allagamento, alcuni membri della comunità ngöbe vivevano ancora nelle loro abitazioni ed erano in corso negoziati riguardo al loro reinsediamento.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Due giornalisti che avevano criticato la politica del governo sono stati espulsi. Il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione per le notizie di intimidazione nei confronti della stampa e ha esortato le autorità a non esercitare indebite pressioni politiche sui mezzi d'informazione.

 A febbraio, Francisco Gómez Nadal e Pilar Chato, giornalisti spagnoli con residenza permanente a Panama e membri attivi di un'organizzazione per i diritti umani, sono stati arrestati, espulsi ed è stato loro vietato di rientrare in futuro nel paese. Entrambi avevano coperto le proteste contro le politiche minerarie e per i diritti dei lavoratori ed erano stati accusati dal governo di manipolare le popolazioni native.



PARAGUAY

REPUBBLICA DEL PARAGUAY

Capo di stato e di governo: Fernando Lugo Méndez

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 6,6 milioni

Aspettativa di vita: 72,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 22,6‰

Alfabetizzazione adulti: 94,6%

Sono stati compiuti progressi per risolvere la questione delle rivendicazioni sulla terra delle popolazioni sawhoymaxa e kelyenmagategma ma altre popolazioni native hanno visto negato il loro diritto alle terre ancestrali. Le autorità hanno tentato di indebolire e denigrare il lavoro dei difensori dei diritti umani.

CONTESTO

A ottobre è stato dichiarato uno stato di eccezionalità (estado de excepción) di 60 giorni nei dipartimenti settentrionali di Concepción e San Pedro, a seguito di due attacchi attribuiti all'Esercito popolare paraguayano (Ejército del pueblo paraguayo – Epp), un gruppo armato d'opposizione.

A febbraio, la situazione dei diritti umani del Paraguay è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. Gli stati hanno espresso preoccupazione per i diritti delle popolazioni native, l'impunità, i diritti delle donne e la discriminazione per motivi di razza, etnia e orientamento sessuale.


A seguito di una visita a marzo, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di religione o credo ha espresso preoccupazione per i ritardi nell'approvazione della legislazione contro la discriminazione; la mancata attuazione di meccanismi contro la discriminazione, in particolare nella regione di Chaco e la debole presenza e poca efficienza delle istituzioni statali.


A maggio, è stato approvato un meccanismo nazionale per la prevenzione della tortura, come richiesto dal Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Sono stati compiuti progressi nella soluzione delle rivendicazioni sulla terra di alcune comunità native ma ad altre ha continuato a essere negato il diritto alle loro terre ancestrali.



 A settembre, cinque anni dopo una sentenza della Corte interamericana dei diritti umani a suo favore, il popolo sawhoymaxha ha firmato un accordo con il governo e gli attuali proprietari terrieri, per avviare il processo di restituzione delle terre ancestrali della comunità. Secondo l'accordo, entro l'anno un'agenzia governativa avrebbe acquistato un appezzamento di 14.404 ettari di terra da due aziende commerciali situate a Puerto Colón.


 Ad agosto, le rivendicazioni sulla terra dei kelyenmagategma sono state formalmente riconosciute dalle autorità ed è stata ufficialmente trasferita la titolarità su 8700 ettari di terreno, consentendo alla comunità di recuperare parte del territorio ancestrale. La comunità, che nel 2000 aveva iniziato il procedimento legale per rivendicare parte della propria terra, aveva subito minacce e intimidazioni che le autorità non avevano provveduto a indagare.


Le rivendicazioni sulla terra degli yakye axa o dei xámok kásek non hanno ottenuto risultati e non ci sono stati progressi significativi nelle indagini sul presunto spargimento di pesticidi sulle comunità native a Itakyry del 2009.

Il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale ha analizzato la situazione del Paraguay ad agosto. Il Comitato ha raccomandato che il Paraguay adotti riforme per assicurare che il sistema giudiziario tuteli i diritti delle popolazioni native, compresi efficaci meccanismi di presentazione delle denunce e delle rivendicazioni relative alla terra, al fine di procedere alla restituzione delle terre ancestrali e garantire in maniera coordinata e sistematica il pieno riconoscimento dei diritti sulla terra nativa.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le autorità hanno tentato di indebolire il lavoro dei difensori dei diritti umani.

 A luglio, avvocati dell'organismo di coordinamento sui diritti umani, Coordinadora de derechos humanos del Paraguay (Codehupy) hanno presentato un ricorso legale che chiedeva al procuratore generale di motivare le affermazioni da lui rese alla stampa, secondo le quali gli avvocati dell'organismo erano in contatto telefonico con l'Epp. Le accuse erano state mosse nel contesto della decisione del giudice Gustavo Bonzi di fine giugno, di rilasciare 14 persone accusate dalle autorità di aver fornito sostegno all'Epp in un caso di rapimento, con la motivazione che la pubblica accusa non aveva fornito prove del loro coinvolgimento. Gli avvocati del Codehupy, che rappresentavano sei degli accusati avevano denunciato violazioni delle garanzie di equità processuale. Il tribunale incaricato di giudicare i magistrati ha chiesto la sospensione del giudice Bonzi per aver abusato della sua autorità nel rilasciare i 14 e, ad agosto, la corte d'appello di Concepción ha ribaltato la sentenza emessa dal giudice. A fine anno, era in corso un'istanza di costituzionalità presso la corte d'appello.

 Quattro membri di Iniciativa Amotocodie, una Ngo impegnata nella tutela dei diritti della popolazione nativa incontaminata ayoreo, che vive nella regione paraguayana di Chaco, hanno dovuto affrontare pro-



cedimenti penali per accuse comprendenti “abuso di fiducia”. Le indagini sull’organizzazione sono state avviate dopo che i quattro avevano pubblicamente dichiarato la loro opposizione a una spedizione scientifica denominata Dry Chaco 2010, con la motivazione che questa avrebbe potuto nuocere ai diritti delle popolazioni native incontaminate; alla fine dell’anno le verifiche erano ancora in corso. La spedizione è stata in seguito annullata.

IMPUNITÀ

A luglio, Norberto Atilio Bianco, un medico dell’esercito presso il centro di detenzione segreta di Campo de Mayo in Argentina, negli anni Settanta, è stato estradato dal Paraguay per la seconda volta, per rispondere dell’accusa di essersi appropriato di neonati di donne vittime di detenzione illegale e sparizione forzata.

A settembre, le autorità hanno riferito che i resti trovati in una fossa comune scavata in una stazione di polizia di Asunción potevano essere quelli di vittime di violazioni dei diritti umani sotto il governo militare del generale Alfredo Stroessner (1954-1989). Il rapporto della commissione verità e riconciliazione, pubblicato nell’agosto 2008, ha documentato che durante il governo militare erano state almeno 59 le vittime di esecuzione e che altri 336 detenuti erano stati vittime di sparizione forzata.

TORTURA

Le denunce di tortura presentate da almeno quattro militari di leva dell’accademia militare Francisco Solano López, di Capiatá, erano oggetto di inchiesta da parte del sistema di giustizia militare.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Paraguay: Briefing to the UN Committee on the Elimination of Racial Discrimination (AMR 45/001/2011)



PERÙ

REPUBBLICA DEL PERÙ

Capo di stato e di governo: Ollanta Humala Tasso
(subentrato ad Alan García Pérez a luglio)

Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari

Popolazione: 29,4 milioni

Aspettativa di vita: 74 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 21,3‰

Alfabetizzazione adulti: 89,6%

La storica legge sul diritto alla consultazione anticipata delle popolazioni native, la prima in America Latina, ha reso obbligatoria la consultazione prima di procedere alla realizzazione di progetti di sviluppo su terreni nativi ancestrali. Sono stati scarsi i progressi nelle indagini sulle violazioni dei diritti umani commesse durante il conflitto armato interno (1980-2000).

CONTESTO

In occasione del suo insediamento, il presidente Ollanta Humala ha affermato che la riduzione della povertà e dell'esclusione sociale sarebbero state priorità del suo governo.

Le concessioni alle compagnie estrattive hanno suscitato proteste da parte delle popolazioni native. Sei nativi sono stati uccisi e decine sono rimasti feriti durante le proteste a maggio e giugno, nella regione di Puno, contro le attività minerarie e la costruzione di una diga idroelettrica.

A novembre, il tribunale costituzionale ha stabilito che la costruzione del progetto di irrigazione Majes Siguan II non poteva proseguire, fino a che non fosse stato condotto uno studio sulla valutazione dell'impatto idrogeologico. La comunità di Espinar, nella regione di Cuzco, sosteneva che la costruzione della diga di Angostura e della centrale idroelettrica avrebbero avuto conseguenze sulla fornitura d'acqua della loro comunità e, pertanto, sui loro mezzi di sussistenza.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

La tanto attesa legge sul diritto alla consultazione anticipata delle popolazioni native è entrata in vigore a settembre. La legge stabilisce l'obbligo di consultazione e di accordo con le popolazioni native in merito alla realizzazione di progetti di sviluppo su terreni ancestrali. Nei casi in cui non sia raggiunto un accordo, gli enti statali dovranno adottare tutte le misure necessarie per assicurare che i diritti collettivi delle popolazioni native siano garantiti. Tuttavia, si è temuto che la mancanza di consultazione in merito ai progetti di sviluppo già approvati potesse determinare ulteriori conflitti.



A novembre, le comunità native della provincia di Cajamarca hanno protestato quando si sono interrotte le trattative, mediate dal governo, tra le comunità locali e la compagnia estrattiva Mineraria Yanacocha. Le comunità si sono opposte al progetto poiché ritenevano che potesse minacciare la loro fornitura idrica. Il governo regionale lo ha sospeso in attesa di una nuova valutazione sull'impatto ambientale.

BAGUA

A giugno, il congresso ha approvato un rapporto che concludeva che nessun ministro di governo aveva avuto responsabilità negli eventi occorsi a Bagua nel giugno 2009, in cui erano morte 33 persone, tra cui 23 poliziotti, e almeno 205 erano rimaste ferite, dopo che la polizia era intervenuta per porre fine alle proteste dei nativi.

Sempre a giugno, un tribunale ha archiviato le accuse penali a carico del leader nativo Segundo Alberto Pizango Chota, dell'Associazione interetnica per lo sviluppo della giungla peruviana, e di altre quattro persone, in relazione agli scontri di Bagua.

Due generali della polizia nazionale peruviana e un alto ufficiale militare sono stati giudicati colpevoli da un tribunale misto militare e di polizia, in relazione alle morti e ai ferimenti di Bagua. A fine anno, erano in corso i procedimenti penali a carico di cinque poliziotti.

IMPUNITÀ

Le indagini sulle passate violazioni dei diritti umani sono andate avanti con lentezza.



A maggio sono iniziate le udienze pubbliche del procedimento a carico del generale Carlos Briceño Zevallos e di altri sei alti ufficiali militari, in relazione alla tortura e alle sparizioni forzate avvenute nel 1983 nella caserma di Cabitos, nella provincia di Huamanga. A fine anno il processo era ancora in corso.



A luglio, l'ex ufficiale militare Telmo Hurtado è stato estradato dagli Usa per affrontare il processo in relazione al massacro di 69 abitanti del villaggio di Accomarca nel 1985. A fine anno era in corso il processo a carico di 29 persone, tra cui membri delle pattuglie coinvolte nel crimine e coloro che avevano impartito l'ordine.

A giugno, l'esecutivo ha promulgato un decreto che stabilisce l'ammontare dei risarcimenti da assegnare alle singole vittime del conflitto armato, segnate nel registro ufficiale delle vittime, e che fissa alla fine di dicembre la conclusione del processo di determinazione dei beneficiari. Le organizzazioni che rappresentavano le vittime hanno rifiutato la decisione con varie motivazioni.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Ad aprile, tre manifestanti sono stati uccisi e decine di altri sono rimasti feriti nel corso



di scontri con la polizia, nel contesto delle proteste contro il progetto della miniera di rame denominato Tía María, nella provincia di Islay. Poco dopo, le autorità hanno cancellato il progetto che, secondo la comunità, avrebbe contaminato l'acqua che veniva impiegata per l'agricoltura.

SINDACALISTI

I sindacalisti Pedro Condori Laurente e Antonio Quispe Tamayo sono stati rilasciati a marzo, dopo due anni e mezzo di carcere per accuse infondate relative a un incidente in miniera nel luglio 2010. A fine anno, le accuse contro di loro erano ancora pendenti.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

Ad agosto, la Monterrico Metals, con sede nel Regno Unito, ha ottenuto un patteggiamento fuori dall'aula di tribunale con 33 contadini, che asserivano che le guardie giurate impiegate dalla compagnia erano coinvolte nelle violazioni dei diritti umani da essi subite durante le proteste del 2005 contro il progetto minerario di Río Blanco.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A ottobre, il Comitato della Cedaw ha deliberato che il Perù doveva emendare la propria legislazione per permettere alle donne di accedere all'aborto nei casi di stupro; creare un meccanismo per assicurare la disponibilità dei servizi per l'aborto e garantire l'accesso all'aborto laddove sia in pericolo la vita o la salute della donna. La causa, intentata dal Centro per i diritti riproduttivi e dalla sua organizzazione partner peruviana, Promsex, riguardava una tredicenne che era stata ripetutamente stuprata dall'età di 11 anni ed era rimasta incinta nel 2007. La ragazza era rimasta gravemente disabile a seguito di un tentativo di suicidio in cui aveva riportato la frattura della spina dorsale, che i medici si erano rifiutati di operare in quanto l'intervento avrebbe potuto nuocere al feto.

Le donne hanno incontrato ulteriori ostacoli nell'accesso ai loro diritti sessuali e riproduttivi, dopo che a maggio il tribunale costituzionale, nel chiarire una precedente sentenza, ha vietato allo stato di vendere o distribuire gratuitamente contraccettivi di emergenza.

A ottobre, le autorità hanno annunciato che il pubblico ministero aveva riaperto un'indagine sulla sterilizzazione forzata di oltre 200.000 donne durante la presidenza di Alberto Fujimori, negli anni Novanta.



PORTORICO

COMMONWEALTH DI PORTORICO

Capo di stato: Barack H. Obama

Capo del governo: Luis G. Fortuño

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 4 milioni

Un'indagine del dipartimento della Giustizia federale ha rilevato un sistema di maltrattamenti da parte degli agenti del dipartimento di Polizia di Portorico (Puerto Rico Police Department – Prpd).

POLIZIA

A settembre, il dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti ha pubblicato un rapporto che documenta “un sistema e una prassi” di abusi da parte del Prpd, comprendenti un uso eccessivo della forza e sparatorie ingiustificate, che avevano causato numerosi ferimenti e morti, perquisizioni e confische illegali. Il rapporto ha rilevato, tra le altre cose, che la polizia si era resa responsabile dell'impiego indiscriminato di sostanze chimiche, manganelli e di altre violenze contro studenti che avevano manifestato all'Hotel Sheraton, a San Juan, nel maggio 2010.

Il rapporto inoltre rilevava la presenza di “prove preoccupanti” del fatto che il Prpd non era intervenuto adeguatamente per contrastare gli episodi di aggressione sessuale e violenza domestica e aveva agito abitualmente in maniera discriminatoria contro persone di origine dominicana.

Tali conclusioni erano il risultato di un'indagine triennale da parte della sezione diritti civili del dipartimento della Giustizia e comprendevano 133 raccomandazioni di riforma, tra cui un miglioramento dell'addestramento, delle prassi e del controllo disciplinare. A fine anno, tali raccomandazioni erano in corso di valutazione.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Il rapporto del dipartimento di Giustizia ha documentato un sistema di aggressioni della polizia contro manifestanti e giornalisti non violenti, con modalità “finalizzate a reprimere” il diritto alla libertà di parola, garantito dal primo emendamento della costituzione degli Stati Uniti.

A maggio, la Sezione Portoricana di Amnesty International ha scoperto che l'accesso al proprio sito web era stato oscurato agli studenti che utilizzavano i computer del dipartimento dell'Istruzione. Sebbene l'oscuramento sia stato successivamente revocato in se-



guito alle proteste di Amnesty International, a fine anno la ricerca del termine “advocacy” continuava a essere bloccata dal dipartimento.

STATI UNITI D'AMERICA

STATI UNITI D'AMERICA

Capo di stato e di governo: Barack H. Obama

Penalità di morte: mantenitore

Popolazione: 313,1 milioni

Aspettativa di vita: 78,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 7,8%

Durante l'anno 43 uomini sono stati messi a morte e hanno continuato a destare preoccupazione le crudeli condizioni nelle carceri. Decine di detenuti sono rimasti in stato di detenzione indefinita a Guantánamo. L'amministrazione ha annunciato la propria intenzione di applicare la pena di morte per sei di questi detenuti, in procedimenti giudiziari davanti a una commissione militare. Alla fine dell'anno, circa 3000 persone erano detenute nella struttura di detenzione degli Stati Uniti nella base aerea di Bagram, in Afghanistan. L'impiego di forza letale nel contesto dell'antiterrorismo ha destato gravi preoccupazioni, così come le continue notizie di uso eccessivo della forza nel contesto del mantenimento dell'ordine pubblico all'interno del paese.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

DETENZIONI A GUANTÁNAMO

A fine anno, a quasi due anni dalla scadenza posta dal presidente Obama per la chiusura della struttura di detenzione di Guantánamo, nella base erano ancora detenuti 171 uomini, compresi quattro che erano stati giudicati colpevoli da una commissione militare.

Durante l'anno, un detenuto è stato rilasciato dalla base. Due prigionieri sono deceduti, entrambi cittadini afgani, uno per cause naturali e l'altro pare si sia suicidato. Con le loro morti sale a otto il numero dei prigionieri deceduti nel campo, dei quali si ha notizia.

Il 31 dicembre, il presidente Obama ha firmato la legge di autorizzazione alla difesa nazionale che, tra le altre cose, prevede una detenzione indefinita senza accusa né processo nel contesto del controterrorismo.

PROCESSO AI DETENUTI DI GUANTÁNAMO

Il 4 aprile, il procuratore generale degli Stati Uniti ha fatto sapere che cinque detenuti



di Guantánamo, accusati di coinvolgimento negli attacchi dell'11 settembre 2001, Khalid Sheikh Mohammed, Walid bin Attash, Ramzi bin al-Shibh, 'Ali 'Abd al-'Aziz e Mustafa al Hawsawi, sarebbero stati processati da una commissione militare. Al contrario di quanto annunciato in precedenza, a novembre 2009, cioè che i cinque sarebbero stati processati da una corte federale ordinaria negli Usa. Il ministro della Giustizia ha attribuito l'inversione di marcia ai membri del congresso, che avevano "imposto restrizioni che impedivano all'amministrazione di processare negli Stati Uniti un qualsiasi detenuto di Guantánamo, indipendentemente dalla competenza territoriale". I procuratori hanno raccomandato che, in caso di verdetto di colpevolezza, i cinque dovrebbero essere condannati a morte. A fine anno, i processi non erano ancora iniziati. I cinque detenuti erano stati trattenuti in *incommunicado* per circa quattro anni in custodia segreta degli Stati Uniti, prima di essere trasferiti a Guantánamo nel 2006.

A settembre, l'autorità di convocazione delle commissioni militari ha rinviato a giudizio il cittadino saudita 'Abd al Rahim al-Nashiri. Se ritenuto colpevole, potrebbe essere condannato a morte. Il governo ha dichiarato che, anche se verrà prosciolto nel processo davanti alla commissione militare, che alla fine dell'anno era ancora pendente, potrebbe essere rimandato in detenzione indefinita.

A febbraio, il cittadino sudanese Noor Uthman Muhammed si è dichiarato colpevole nel corso di un processo davanti a una commissione militare, per aver fornito sostegno materiale al terrorismo ed è stato condannato a 14 anni di carcere. La pena, tranne 34 mesi, è stata sospesa in cambio della sua disponibilità a testimoniare per gli Usa davanti a una futura commissione militare o nei procedimenti di una corte federale.

Con Noor Uthman Muhammed sale a sei il numero delle persone giudicate colpevoli da una commissione militare dal 2001, quattro delle quali si erano dichiarate colpevoli.

Il cittadino canadese Omar Khadr, che aveva 15 anni quando fu catturato dalle forze statunitensi nel 2002, a fine anno si trovava ancora a Guantánamo. Era stato condannato nel 2010 a 40 anni di carcere da una commissione militare, dopo essersi dichiarato colpevole di cinque imputazioni per "crimini di guerra". La sua pena è stata successivamente ridotta a otto anni. Le autorità canadesi e statunitensi hanno concordato il suo trasferimento in Canada, dopo un anno da scontarsi in custodia degli Stati Uniti, periodo che è terminato a ottobre.

La corte del riesame delle commissioni militari si è pronunciata in merito ai casi di due cittadini yemeniti, Salim Ahmed Hamdan e Ali Hamza Ahmad Suliman Al Bahlul, giudicati colpevoli da commissioni militari, confermando i verdetto di colpevolezza e le sentenze.

Il cittadino tanzaniano Ahmed Khalfan Ghailani, giudicato colpevole a novembre 2010



da una corte distrettuale statunitense, in relazione agli attentati dinamitardi alle ambasciate statunitensi in Africa Orientale, a gennaio è stato condannato all'ergastolo. Era stato trattenuto in custodia segreta della Cia per due anni e sotto la custodia militare statunitense a Guantánamo per quasi tre anni, prima di essere trasferito a New York nel 2009. A fine anno, era l'unico ex detenuto di Guantánamo a essere stato trasferito per essere perseguito da una corte federale negli Usa.

DETENZIONI STATUNITENSIS IN AFGHANISTAN

Centinaia di detenuti sono stati trattenuti nella struttura di detenzione statunitense di Parwan (Detention Facility in Parwan - Dfip), presso la base aerea di Bagram, in Afghanistan. Circa 3100 detenuti rimanevano sotto custodia della Dfip, un numero quasi tre volte superiore rispetto all'anno prima. Secondo l'Icrc, la maggior parte erano cittadini afgani catturati dalle forze della coalizione nel sud e nell'est dell'Afghanistan. A gennaio, secondo fonti del Pentagono, nella Dfip era iniziato il processo di "transizione delle operazioni di detenzione" alle autorità afgane, con il trasferimento al ministero della Difesa afgano di un'unità di alloggio dei detenuti (cfr. *Afghanistan*).

È proseguita la controversia presso la corte distrettuale degli Stati Uniti, per stabilire se i detenuti trattenuti a Bagram dovessero accedere alle corti statunitensi per impugnare la legalità della loro detenzione. Nel maggio 2010, la corte d'appello degli Stati Uniti aveva ribaltato una sentenza del 2009 emessa da un giudice distrettuale, secondo cui tre detenuti di Bagram, che non erano cittadini afgani ed erano stati trasferiti in custodia fuori dall'Afghanistan, avrebbero potuto presentare istanza di *habeas corpus* presso la corte da lui presieduta.

ALTRE DETENZIONI E PROCESSI

Ahmed Abdulkadir Warsame, un cittadino somalo, è stato arrestato dalle forze statunitensi nel Golfo di Aden ad aprile e trasferito negli Usa agli inizi di luglio, dove è stato incriminato per reati collegati al terrorismo. A quanto pare, Ahmed Warsame è stato tenuto in *incommunicado* per almeno sei settimane e in detenzione segreta almeno per due, prima di essere trasferito negli Usa. Le autorità hanno risposto alle preoccupazioni espresse da Amnesty International in merito al suo trattamento prima di essere trasferito, affermando che "il governo degli Stati Uniti ha ripetutamente sostenuto di essere in guerra con al-Qaeda e le sue forze alleate e di poter applicare ogni misura legittima, compresa la detenzione, per sconfiggere il nemico".

IMPUNITÀ

Non è stata fatta giustizia per le violazioni dei diritti umani commesse sotto l'amministrazione del presidente George W. Bush, nel contesto del programma di detenzione segreta e rendition (trasferimento di persone dalla custodia di uno stato a un altro, con modalità che aggirano le debite procedure giudiziarie e amministrative) della Cia.



Il 16 maggio, la Corte suprema degli Stati Uniti ha respinto l'istanza di riesame del caso di rendition Mohamed vs. Jeppesen, lasciando in vigore una sentenza del 2010 di una corte di grado inferiore, che archiviava un'istanza presentata da cinque uomini che sostenevano di essere stati sottoposti a sparizione forzata e tortura o altro trattamento crudele, disumano o degradante, da parte di personale statunitense e agenti di altri governi, nel contesto del programma di detenzione segreta e rendition degli Usa. A novembre, gli uomini hanno presentato il loro caso all'attenzione della Commissione interamericana dei diritti umani.

Il 30 giugno, il ministro della Giustizia degli Stati Uniti ha annunciato che "il riesame preliminare" condotto negli interrogatori del programma della Cia era terminato. Ha affermato di aver accolto la raccomandazione del pubblico ministero affinché fosse condotta un'"indagine penale completa", in relazione a due decessi in custodia, ma non sono state garantite ulteriori indagini su altri casi.

In un parere pronunciato a ottobre, un giudice federale ha respinto l'istanza di oltraggio alla corte da parte della Cia, per aver distrutto le registrazioni video degli interrogatori dei detenuti trattenuti nel programma di detenzione segreta. I nastri, che comprendevano registrazioni dell'impiego di "tecniche di interrogatorio rinforzate", tra cui il "waterboarding", erano stati distrutti nel 2005, più di un anno dopo che la corte aveva ordinato al governo di esibire o individuare materiale riguardante il trattamento dei detenuti.

IMPIEGO DI FORZA LETALE

Osama bin Laden è stato ucciso il 1° maggio, assieme ad altre persone, in un complesso ad Abbottabad, in Pakistan, durante un'operazione condotta dalle forze speciali degli Usa. L'amministrazione statunitense ha chiarito che l'operazione era stata condotta secondo la tesi sostenuta dagli Usa di un conflitto armato globale in atto con al-Qaeda, in cui gli Usa non riconoscono l'applicabilità del diritto internazionale sui diritti umani. In assenza di altri chiarimenti da parte delle autorità statunitensi, l'uccisione di Osama bin Laden è parsa essere illegale.

Anwar al-Awlaki, Samir Khan e almeno altre due persone sono state uccise in Yemen il 30 settembre, durante l'attacco di un drone contro il mezzo su cui viaggiavano. A fine anno, Amnesty International non aveva ricevuto alcuna risposta da parte delle autorità statunitensi in merito alle preoccupazioni avanzate dall'organizzazione, secondo cui queste uccisioni equivalevano a esecuzioni extragiudiziali.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Almeno 43 persone sono morte dopo essere state colpite da taser della polizia, portando a 497 il numero di questo tipo di decessi dal 2001. Mentre i coroner hanno attribuito la maggior parte di queste morti ad altre cause, come problemi di salute precedenti, le



taser sono state citate quale causa diretta o come fattore concomitante in più di 60 casi. La maggior parte delle persone decedute era disarmata e molte di loro non sembravano costituire una grave minaccia quando sono state colpite dalla scarica.

A maggio, l'Istituto nazionale di giustizia ha pubblicato il suo rapporto sui decessi a seguito dell'impiego di dispositivi a conduzione elettrica (Conducted energy devices – Ced), come le taser. Secondo il rapporto “non c'è alcuna prova medica decisiva che indichi un rischio elevato di morte o di lesione grave derivante dall'esposizione a Ced in adulti normali e sani”. Tuttavia, il rapporto ha rilevato che molti decessi attribuiti alle taser implicavano un'esposizione multipla o prolungata e ha raccomandato di evitare questo tipo di utilizzo. Lo studio ha inoltre osservato che i margini di sicurezza non possono essere applicabili nei casi di bambini piccoli, cardiopatici, anziani, donne incinte e altri soggetti “potenzialmente a rischio”.

Amnesty International ha continuato a esortare le agenzie di sicurezza a sospendere l'impiego di questo tipo di armi o di limitarne l'utilizzo a casi che implicino una minaccia immediata o la morte o una lesione grave.

Sono pervenute denunce di uso eccessivo della forza da parte della polizia contro manifestanti che partecipavano al movimento Occupy Wall Street. A ottobre e novembre, a Oakland, in California, i poliziotti che avevano tentato di disperdere i manifestanti sono stati accusati di aver sparato indiscriminatamente gas lacrimogeni, proiettili di gomma e granate stordenti, causando il ferimento grave di almeno due persone. A fine anno, era ancora pendente una causa civile relativa al caso. A Tulsa, in Oklahoma, e a Seattle, nello stato di Washington, la polizia ha impiegato spray urticante contro manifestanti non violenti.

Tre persone, tra cui due adolescenti, sono state uccise a colpi d'arma da fuoco in episodi distinti da agenti della polizia di frontiera statunitense (Us Border Patrol Police) per aver, secondo quanto riferito, gettato pietre contro i poliziotti lungo il confine tra Stati Uniti e Messico. Pare che due si trovassero sul lato messicano e siano stati raggiunti dai proiettili al di là del confine. A fine anno, era in corso un'indagine del dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti sulla sparatoria in cui era stato ucciso in circostanze analoghe, nel 2010, il quindicenne Sergio Adrián Hernández Güereca.

CONDIZIONI CARCERARIE

A luglio e ottobre, migliaia di prigionieri in California hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare contro le crudeli condizioni di isolamento nelle unità di alloggio di sicurezza statali (Security Housing Units – Shu). Nelle Shu del carcere statale di Pelican Bay, oltre un migliaio di prigionieri erano confinati in celle prive di finestre per 22,5 ore al giorno, in condizioni definite da una corte nel 1995 “che potrebbero oltrepassare i li-



miti estremi di ciò che la maggior parte degli esseri umani è in grado di tollerare psicologicamente". Quando è iniziato lo sciopero della fame, più di 500 prigionieri di Pelican Bay avevano trascorso almeno 10 anni in queste condizioni e 78 si trovavano nelle Shu da 20 anni. A fine anno, alcune riforme erano in corso di revisione, tra cui modifiche procedurali per trattenere presunti membri di bande in regime di reclusione indefinita nelle Shu. Amnesty International si è unita ad altre voci di condanna per l'azione disciplinare nei confronti dei prigionieri che avevano intrapreso lo sciopero della fame, chiedendo di porre fine alle condizioni disumane. Migliaia di detenuti sono rimasti in isolamento in condizioni simili in altri stati, tra cui Arizona e Texas.

Bradeley Manning, un soldato statunitense accusato di aver passato documenti a WikiLeaks, ha trascorso i primi 11 mesi della sua detenzione confinato in una cella di isolamento, in un carcere militare della marina a Quantico, in Virginia. Le sue condizioni sono migliorate dopo che ad aprile è stato spostato in una struttura militare di media sicurezza, dove poteva socializzare con altri detenuti in attesa di processo. Il 16 dicembre è iniziata un'udienza preliminare riguardante le imputazioni a suo carico.

DIRITTI DEI MINORI

A marzo, gli Usa hanno comunicato al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite che sostenevano gli obiettivi della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e le raccomandazioni espresse da altri governi durante il processo di Esame periodico universale, per arrivare alla ratifica della Convenzione da parte degli Usa. A fine anno, gli Usa continuavano a essere l'unico paese a non aver ratificato questo trattato oltre alla Somalia.

Ad agosto, Jordan Brown è stato trasferito a una corte minorile per essere processato in Pennsylvania. Da due anni e mezzo affrontava il rischio di essere processato come un adulto e di essere condannato all'ergastolo, senza la possibilità di libertà provvisoria, per un reato commesso all'età di 11 anni.

A novembre, la Corte suprema degli Stati Uniti ha acconsentito a prendere in considerazione il divieto di imporre l'ergastolo senza libertà provvisoria per il reato di omicidio commesso da persone al di sotto dei 18 anni; la sentenza era attesa non prima della metà del 2012. Nel 2010, la Corte aveva proibito l'ergastolo senza libertà provvisoria per i reati diversi dall'omicidio, commessi da persone di età inferiore ai 18 anni.

DIRITTI DEI MIGRANTI

A settembre, un giudice federale ha temporaneamente sospeso alcuni articoli di una legge dell'Alabama sui migranti privi di documenti. Altri articoli sono stati mantenuti, compresa una disposizione che impone alla polizia statale e locale di controllare lo status di immigrazione di una persona durante i controlli stradali di routine, in presenza di un "ragionevole sospetto" che si tratti di un migrante irregolare. La legge, a oggi la più rigida



in materia applicata nel paese, a fine anno era stata impugnata dal dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti e da gruppi per i diritti civili e religiosi. Altre analoghe legislazioni contro i migranti in Georgia, Sud Carolina, Indiana e Utah erano oggetto di ricorso presso le corti federali.

DIRITTO ALLA SALUTE – MORTALITÀ MATERNA

Anche nel 2011, centinaia di donne sono morte per cause legate alla gravidanza facilmente prevenibili. Non ci sono stati progressi verso il raggiungimento degli obiettivi stabiliti dal governo per ridurre la mortalità materna e sono persistite le disparità sulla base della razza, dell'etnia, del luogo di residenza e del reddito. Durante l'anno sono stati presentati al congresso diversi progetti di legge, finalizzati ad affrontare le disparità in materia di sanità, a fornire finanziamenti agli stati per formare organi di controllo sulla mortalità e diffondere prassi migliori. A fine anno, nessuno era stato convertito in legge.


Sono proseguiti i ricorsi legali relativi alla legge di riforma del sistema sanitario del 2010.


PENA DI MORTE


Durante l'anno 43 prigionieri sono stati messi a morte negli Usa, tutti uomini e tutti tramite iniezione letale. Questa cifra porta a 1277 il numero totale di esecuzioni effettuate da quando la Corte suprema degli Stati Uniti revocò una moratoria sulla pena di morte, nel 1976.


A marzo, l'Illinois è divenuto il 16° stato abolizionista degli Usa. A novembre, il governatore dell'Oregon ha imposto una moratoria sulle esecuzioni nello stato e ha invocato “una nuova e da troppo tempo attesa valutazione” del sistema della pena capitale.

A novembre, lo stato dell'Idaho ha effettuato la sua prima esecuzione dopo 17 anni.

 Eddie Powell è stato messo a morte in Alabama il 16 giugno, nonostante fosse stato provato un grado “di ritardo mentale” che avrebbe reso incostituzionale la sua esecuzione.

 Il cittadino messicano Humberto Leal García è stato messo a morte in Texas il 7 luglio. Dopo l'arresto gli erano stati negati i diritti consolari e la sua esecuzione violava il diritto internazionale e un'ordinanza vincolante della Corte internazionale di giustizia.

 Troy Davis è stato messo a morte in Georgia il 21 settembre, nonostante i seri dubbi riguardo alla fondatezza della sua condanna. L'esecuzione è stata portata a termine malgrado le centinaia di migliaia di appelli che chiedevano la clemenza.

 Manuel Valle è stato messo a morte in Florida il 28 settembre, dopo 30 anni trascorsi nel braccio della morte.



MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno presenziato come osservatori ai procedimenti celebrati davanti alla commissione militare a Guantánamo a novembre e hanno visitato gli Usa a febbraio, luglio e novembre, quando sono potuti entrare in alcune strutture carcerarie di isolamento, inclusa Pelican Bay.

Usa: See no evil – government turns the other way as judges make findings about torture and other abuse (AMR 51/005/2011)

Usa: Digging a deeper hole – administration and Congress entrenching human rights failure on Guantánamo detentions (AMR 51/016/2011)

Cruel conditions for pre-trial detainees in US federal custody (AMR 51/030/2011)

Usa: 100 years in solitary – the “Angola 3” and their fight for justice (AMR 51/041/2011)

Usa: Remedy blocked again – Injustice continues as Supreme Court dismisses rendition case (AMR 51/044/2011)

Usa: An embarrassment of hitches – reflections on the death penalty, 35 years after Gregg v. Georgia, as states scramble for lethal injection drugs (AMR 51/058/2011)

“This is where I’m going to be when I die” – children facing life imprisonment without the possibility of release in the USA (AMR 51/081/2011)

Usa: Amnesty International calls for urgent reforms to California security housing units as prison hunger strike resumes (AMR 51/085/2011)

Usa: Guantánamo – A decade of damage to human rights (AMR 51/103/2011)

Usa: Deadly Delivery: The Maternal Health Care Crisis in the USA, One Year Update, Spring 2011 (AMR 51/108/2011)



TRINIDAD E TOBAGO

REPUBBLICA DI TRINIDAD E TOBAGO

Capo di stato: George Maxwell Richards
Capo del governo: Kamla Persad-Bissessar
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 1,3 milioni
Aspettativa di vita: 70,1 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 35,3‰
Alfabetizzazione adulti: 98,7%

È stato dichiarato uno stato di emergenza in risposta ai crescenti livelli di criminalità. Sono pervenute continue denunce di uccisioni da parte della polizia, alcune in circostanze tali da suggerire che si sia trattato di uccisioni illegali.

CONTESTO

Il 21 agosto, il governo ha introdotto uno stato di emergenza per affrontare una non meglio specificata “minaccia alla sicurezza nazionale”, collegata alla criminalità organizzata. Il provvedimento ha conferito alle forze di sicurezza poteri di perquisizione e di arresto senza mandato, ha vietato marce o incontri pubblici senza l'autorizzazione del commissario di polizia e ha introdotto un coprifuoco notturno. Lo stato di emergenza è stato revocato il 5 dicembre.

Il primo ministro ha annunciato che durante lo stato di emergenza c'era stata una drastica diminuzione dei crimini violenti. Tuttavia, sono pervenute frequenti segnalazioni secondo cui la polizia aveva abusato dei propri poteri e i residenti di presunti “luoghi caldi” della criminalità erano stati presi di mira in maniera indiscriminata. Oltre la metà delle 449 persone arrestate ai sensi della legislazione contro le bande criminali durante lo stato di emergenza sono state rilasciate per mancanza di prove. Per questo, il direttore della pubblica accusa ha addotto carenze nella raccolta di prove da parte della polizia.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Decine di persone sono state uccise dalla polizia. Le tesi sostenute dai poliziotti secondo cui avevano aperto il fuoco per autodifesa sono state frequentemente contestate dalle deposizioni di testimoni oculari.



Alle 21 del 22 luglio, Abigail Johnson, Allana Duncan e Kerron Eccles sono stati uccisi dai colpi sparati dalla polizia mentre attraversavano in auto il villaggio di Barrackpore. La polizia ha sostenuto che i passeggeri a bordo dell'auto avevano sparato contro i poliziotti e che questi avevano risposto al fuoco. Tuttavia, testimoni oculari hanno dichiarato che i tre erano disarmati e che la polizia aveva sparato loro in maniera



deliberata. Le morti hanno provocato una settimana di proteste da parte degli abitanti locali. A ottobre, sette poliziotti sono stati incriminati per omicidio e a fine anno era in corso un processo.

Sono pervenute denunce di detenzioni arbitrarie e maltrattamenti da parte della polizia durante lo stato di emergenza.



Il 5 settembre, Arthur Lewis è stato arrestato nella sua abitazione a Williamsville. Ha affermato di essere stato percosso con manganelli mentre era detenuto presso la stazione di polizia di Morvant. Il 9 settembre è stato rilasciato senza accusa.

SISTEMA GIUDIZIARIO

A settembre, il ministro della Giustizia ha annunciato che i tribunali avevano un arretrato di oltre 100.000 fascicoli penali. A dicembre è stato approvato un progetto di legge per sveltire le procedure giudiziarie attraverso l'eliminazione delle inchieste preliminari.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Tra gennaio e settembre è stata registrata una diminuzione del 30 per cento delle denunce di violenza sessuale, rispetto allo stesso periodo del 2010. Tuttavia, la violenza di genere ha continuato a essere poco denunciata. Ciò è da ricondursi a un'inadeguata preparazione della polizia e alla lentezza del sistema giudiziario. Due anni e mezzo dopo la sua stesura, il piano nazionale per le politiche di genere non era stato ancora adottato.

PENA DI MORTE

Due persone sono state condannate alla pena capitale e, a fine anno, erano 31 quelle nel braccio della morte. A gennaio, il governo ha presentato un disegno di legge per facilitare la ripresa delle esecuzioni, che a febbraio è stato respinto dal parlamento.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato Trinidad e Tobago tra novembre e dicembre.

Trinidad and Tobago: New bill would make the Constitution inconsistent with human rights and pave the way to executions (AMR 49/001/2011)



URUGUAY

REPUBBLICA ORIENTALE DELL'URUGUAY

Capo di stato e di governo:

José Alberto Mujica Cordano

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati**Popolazione:** 3,4 milioni**Aspettativa di vita:** 77 anni**Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f):** 13,4‰**Alfabetizzazione adulti:** 98,3%

A ottobre, il congresso ha adottato una legge storica per combattere l'impunità per le violazioni dei diritti umani commesse durante il periodo del governo civile e militare (1973-1985).

CONTESTO

A fine anno, era all'esame del congresso una proposta di legge per legalizzare i matrimoni tra persone dello stesso sesso.

A settembre, cinque membri della marina uruguaiana in servizio presso la missione delle Nazioni Unite ad Haiti sono stati accusati di aver abusato sessualmente di un uomo haitiano di 18 anni, dopo che su Internet era apparso un filmato del presunto episodio. A fine anno, erano in corso indagini di competenza sia civile che militare.

IMPUNITÀ

A febbraio, la Corte interamericana dei diritti umani ha ordinato all'Uruguay di eliminare gli ostacoli che bloccavano le indagini e i procedimenti penali per le violazioni dei diritti umani commesse durante gli anni del governo civile e militare (1973-1985). La Corte ha ritenuto l'Uruguay responsabile della sparizione forzata nel 1976 di María Claudia García Iruretagoyena de Gelman e del rapimento di sua figlia appena nata María Macarena Gelman García. La Corte ha ordinato allo stato di procedere con le indagini per fare chiarezza sulla sorte di María Claudia García Iruretagoyena de Gelman e per assicurare alla giustizia i responsabili. A ottobre, un tribunale ha stabilito che cinque ex ufficiali militari, che stavano già scontando condanne al carcere, dovevano essere perseguiti per l'omicidio aggravato di María Claudia García Iruretagoyena de Gelman.

A maggio, la Corte suprema ha concluso che due ex ufficiali militari non potevano essere incriminati per sparizione forzata, in quanto il reato non figurava nella legislazione interna prima del 2006 e quindi non poteva essere applicato retroattivamente. I due sono stati invece giudicati colpevoli di omicidio aggravato, in relazione alla morte di 28 persone e



condannati a 25 anni di carcere. Ha destato preoccupazione il fatto che la sentenza potesse significare che gravi violazioni dei diritti umani sarebbero state soggette alla legge sulla prescrizione. Ciò ha spinto il congresso ad approvare una legge a ottobre che, in pratica, annulla gli effetti della legge sulla prescrizione delle istanze punitive dello stato del 1986 (legge sulla prescrizione) e abolisce la prescrizione, che avrebbe impedito alle vittime di sporgere denuncia formale.

A giugno, il presidente Mujica ha emanato un decreto che revoca le delibere degli ex presidenti che avevano facoltà di decidere quali casi di presunte violazioni dei diritti umani potevano essere indagati. Tali decisioni erano state assunte utilizzando i poteri conferiti dalla legge sulla prescrizione, che esentava il personale militare e di polizia dall'essere perseguito penalmente per violazioni dei diritti umani. Il decreto di giugno ha fatto sperare che circa 80 fascicoli giudiziari potessero essere riaperti.

A ottobre, sono state presentate cause legali per conto di più di 150 persone sopravvissute a tortura.

CONDIZIONI CARCERARIE

A maggio, il governo ha annunciato che i prigionieri non sarebbero più stati rinchiusi nei box di metallo conosciuti come “las latas”, nel penitenziario Libertad. A seguito della sua visita in Uruguay nel 2009, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura aveva condannato le condizioni in questi moduli di metallo, definendole crudeli e disumane.

A luglio, la Commissione interamericana dei diritti umani ha espresso preoccupazione per le gravi carenze nel sistema penitenziario, causate da sovraffollamento, inadeguatezza delle infrastrutture e frequente ricorso alla detenzione preprocessuale.

A fine anno, non erano stati ancora creati l'istituto nazionale per i diritti umani e l'ufficio del difensore civico, i cui ruoli comprendono l'attuazione del meccanismo nazionale di prevenzione, secondo quanto stabilito dal Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Uruguay a settembre e ottobre.

Uruguay: Los crímenes de derecho internacional no están sujetos a prescripción (AMR 52/001/2011)



VENEZUELA

REPUBBLICA BOLIVARIANA DEL VENEZUELA

Capo di stato e di governo: Hugo Chávez Frías

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 29,4 milioni

Aspettativa di vita: 74,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 17,5‰

Alfabetizzazione adulti: 95,2%

Difensori dei diritti umani sono stati vittime di minacce e sono state formulate accuse di matrice politica a carico di persone che avevano criticato il governo. Sono rimasti deboli i meccanismi di individuazione delle responsabilità al fine di assicurare la giustizia o in funzione di deterrente efficace contro gli abusi della polizia. Gravi episodi di violenza, avvenuti in un sistema penitenziario caratterizzato da grave sovraffollamento, hanno causato diversi morti.

CONTESTO

Sia la violenza criminale che quella perpetrata dalla polizia sono rimaste un grave problema nelle città venezuelane. A maggio, il governo ha creato la commissione presidenziale per il controllo delle armi, delle munizioni e del disarmo, per combattere la proliferazione delle armi di piccolo calibro che alimentano la violenza. A novembre, il presidente Chávez ha ordinato lo schieramento nelle strade delle truppe della guardia nazionale, per combattere il dilagare della criminalità violenta.

Sono proseguite le proteste sociali. L'Osservatorio venezuelano sulla conflittualità sociale ha registrato nel solo mese di settembre 497 proteste, relative a una gamma di tematiche tra cui i diritti dei lavoratori e la pubblica sicurezza.

A ottobre, la situazione dei diritti umani del Venezuela è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. Gli stati hanno espresso preoccupazione riguardo a una serie di tematiche tra cui l'indipendenza della magistratura, le minacce e le vessazioni ai danni di difensori dei diritti umani, le condizioni carcerarie, la libertà di espressione e l'impunità.

A ottobre, la Corte suprema è contravenuta a obblighi internazionali vincolanti, ignorando una sentenza della Corte interamericana dei diritti umani che imponeva la revoca del divieto di candidatura per il politico dell'opposizione Leopoldo López.



DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani sono stati vittime di minacce e sono incorsi in accuse infondate da parte delle autorità di governo e dei mezzi d'informazione statali. Organizzazioni per i diritti umani hanno temuto che la mancanza di una definizione di "diritti politici" all'interno della legge per la difesa della sovranità politica e dell'autodeterminazione nazionale, approvata dall'assemblea nazionale nel dicembre 2010, potesse ostacolare il loro lavoro. La legge vieta alle organizzazioni ritenute impegnate nella difesa dei diritti politici di ricevere finanziamenti internazionali.



A giugno, Humberto Prado Sifontes, direttore dell'Osservatorio venezuelano sulle carceri, è stato vittima di una campagna di intimidazione ed è stato minacciato di morte, dopo che aveva chiesto al governo di affrontare pacificamente una rivolta nel carcere di El Rodeo. A seguito delle accuse nei suoi confronti da parte di ministri del governo e dei mezzi d'informazione ufficiali, un blog ha pubblicato il suo indirizzo con una nota che diceva: "Dati familiari a seguire [...] così che il popolo possa giudicarlo. Pena capitale". Sua moglie ha ricevuto una telefonata anonima che affermava che egli "sarebbe stato il prossimo a cadere".

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Sono pervenute continue denunce di violazioni dei diritti umani da parte della polizia, comprese uccisioni illegali e tortura. La maggior parte di questi abusi non è stata adeguatamente indagata e scarse, se non inesistenti, sono state le azioni giudiziarie intraprese.



A maggio, Juan José Barrios è stato assassinato da due uomini incappucciati a Guanayén, nello stato di Aragua. Si tratta del settimo membro della famiglia Barrios a essere stato ucciso in circostanze tali da suggerire un coinvolgimento di membri della polizia dello stato di Aragua. A gennaio, Néstor Caudi Barrios, che era stato testimone dell'esecuzione extragiudiziale di Narciso Barrios nel 2003, ha riportato lesioni permanenti dopo che due uomini in motocicletta gli hanno sparato. A fine anno, non si avevano notizie di progressi nelle indagini su questi attacchi.



A gennaio, Daniel Antonio Núñez e sua figlia di 16 anni, Francis Daniela Núñez Martínez, sono stati percossi e minacciati da agenti di polizia dell'unità investigativa di Caracas, a quanto pare, nel tentativo di dissuaderli dal deporre come testimoni di una sparatoria avvenuta vicino alla loro abitazione.





A febbraio, l'ex moglie e le giovani figlie dell'agente di polizia Jonny Montoya sono state minacciate di morte. Jonny Montoya aveva denunciato la crescente corruzione sotto l'ex sovrintendente capo della polizia municipale di Caracas.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Chi criticava il governo ha continuato a essere colpito da accuse di matrice politica.




 A febbraio, Rubén González, segretario generale del sindacato dei lavoratori della miniera di ferro Orinoco, è stato condannato a sette anni di carcere per reati tra cui incitamento e cospirazione al fine di organizzare uno sciopero nel 2009. Tre giorni dopo, la Corte suprema ne ha disposto la libertà condizionata.

 A luglio, Oswaldo Álvarez Paz, membro di un partito d'opposizione ed ex governatore dello stato di Zulia, è stato giudicato colpevole da un tribunale penale di Caracas per aver diffuso "false informazioni", a seguito delle critiche che aveva espresso nei confronti del governo, trasmesse da *Globovisión*, a marzo 2010. È stato condannato a due anni di carcere; il giudice gli ha successivamente concesso di scontare la sentenza in libertà condizionata.

INDIPENDENZA DELLA MAGISTRATURA

Hanno continuato a destare preoccupazione l'indipendenza e l'imparzialità della magistratura.

 A febbraio, la giudice María Lourdes Afiuni, detenuta arbitrariamente nel dicembre 2009, dopo che aveva concesso la libertà condizionata al banchiere Eligio Cedeño, è stata posta agli arresti domiciliari. La giudice si trovava in carcere da oltre un anno, dove era stata minacciata e le era stata negata un'adeguata assistenza medica. Afiuni si è rifiutata di entrare nell'aula di tribunale per protestare contro le violazioni delle debite procedure. I suoi arresti domiciliari a dicembre sono stati prolungati per altri due anni.

CONDIZIONI CARCERARIE

La violenza nelle carceri è rimasta endemica in un sistema caratterizzato da cronico sovraffollamento. A giugno, gli scontri tra bande rivali nel carcere di El Rodeo hanno causato la morte di circa 27 prigionieri.

A luglio, la ministra dei Servizi penitenziari ha annunciato i piani per rilasciare il 40 per cento della popolazione carceraria, al fine di diminuire il sovraffollamento. A novembre, ha minacciato di destituire i giudici che bloccavano i suoi programmi per sveltire i processi dei prigionieri accusati di reati minori. L'Osservatorio venezuelano sulle carceri ha riferito che nel 2010 soltanto un quarto della popolazione carceraria era stata condannata; il resto era sotto processo, in attesa di un'udienza preliminare o sotto indagine.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Ci sono state ulteriori limitazioni alla libertà di espressione. A ottobre, la commissione nazionale per le telecomunicazioni, l'ente di controllo dei mezzi d'informazione di stato, ha imposto una cospicua multa a *Globovisión*, per aver violato la legge sulla responsabilità sociale dei mezzi d'informazione radiofonici, televisivi ed elettronici. L'emittente televisiva era accusata di "giustificare il crimine" e di promuovere "l'odio per motivi politici", per aver dato copertura della rivolta carceraria a El Rodeo. A novembre, *Globovisión*, i cui giornalisti erano stati in precedenza minacciati e attaccati e che era stata



oggetto di altre inchieste amministrative, ha presentato ricorso contro quest'ultimo provvedimento. A fine anno, il ricorso era ancora pendente.



Leocenis García, redattore del periodico settimanale *Sexto Poder*, è stato arrestato ad agosto con l'accusa di vilipendio a pubblico ufficiale e di reati per motivi di genere, in relazione alla pubblicazione ad agosto di un articolo satirico contenente un fotomontaggio di alcune funzionarie di governo. A novembre, è stato messo in libertà condizionata.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza contro donne e ragazze è rimasta un fenomeno dilagante. Malgrado le misure adottate negli ultimi anni, le autorità non avevano ancora emanato un piano d'azione per affrontare la violenza contro le donne o regolamenti di attuazione della legge organica del 2007 sul diritto delle donne a una vita libera dalla violenza.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Venezuela: Human rights guarantees must be respected – a summary of human rights concerns (AMR 53/007/2011)

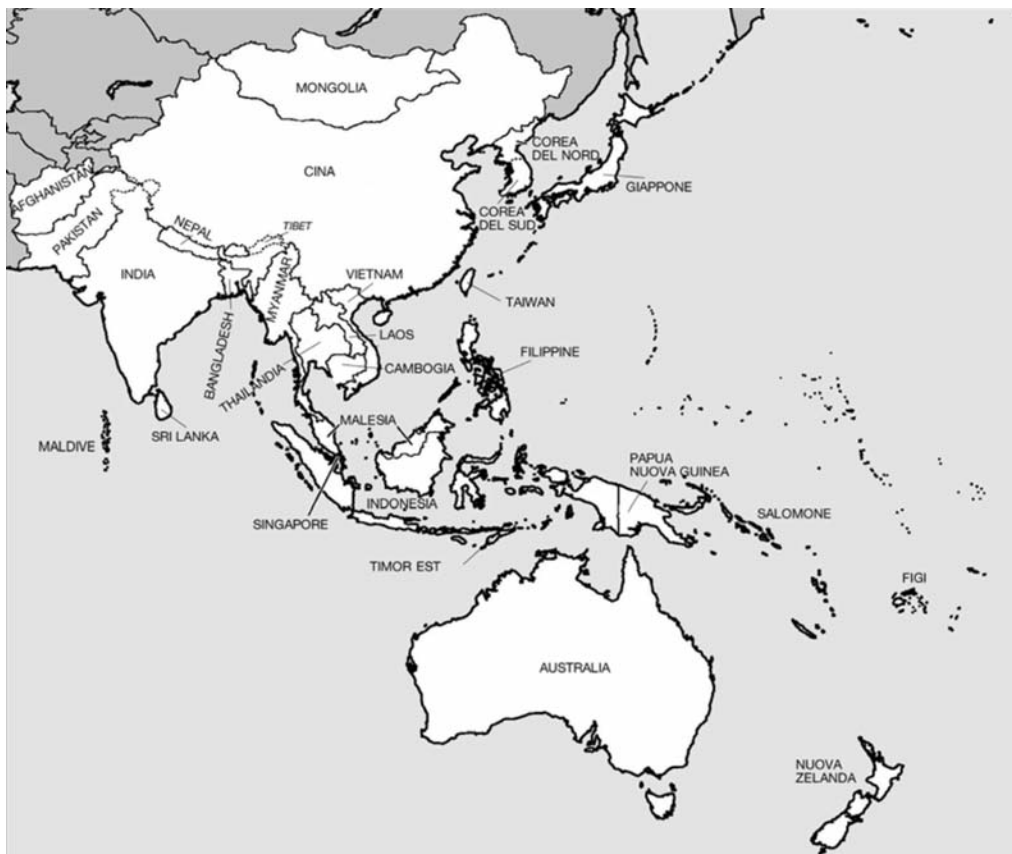


ASIA E PACIFICO



DUEMILA

12



I paesi

Afghanistan

Australia

Bangladesh

Cambogia

Cina

Corea del Nord

Corea del Sud

Figi

Filippine

Giappone

India

Indonesia

Laos

Maldive

Malesia

Mongolia

Myanmar

Nepal

Nuova Zelanda

Pakistan

Singapore

Sri Lanka

Taiwan

Thailandia

Timor Est

Vietnam





PANORAMICA REGIONALE SU ASIA E PACIFICO

***“È l’ora, popolo della Cina! È l’ora.
La Cina appartiene a tutti. Dipende dalla vostra volontà.
È l’ora di scegliere ciò che la Cina diventerà.”***

Zhu Yufu, dissidente cinese

Mentre i venti del cambiamento politico soffiavano dall’area del Medio Oriente e Africa del Nord, diversi governi della regione dell’Asia e Pacifico rispondevano aumentando gli sforzi per mantenere il potere, cercando di reprimere le richieste di diritti umani e dignità. Contemporaneamente, il successo delle rivolte in Tunisia ed Egitto spingeva difensori dei diritti umani, attivisti e giornalisti asiatici a far sentire la loro voce, sfidando le violazioni dei diritti umani attraverso una combinazione di nuove tecnologie e di attivismo tradizionale.

Zhu Yufu, autore dei versi sopra riportati, è stato arrestato dalle autorità cinesi a marzo. Il pubblico ministero ha citato la sua poesia come prova determinante a sostegno dell’accusa di “incitamento a sovvertire il potere statale”. Zhu Yufu, che aveva già trascorso all’incirca nove degli ultimi 13 anni in carcere per aver chiesto una maggiore libertà politica, era soltanto una delle decine di persone critiche verso il governo, attivisti e dissidenti che da febbraio sono stati sottoposti a detenzioni e vessazioni da parte delle autorità cinesi, in quello che è stato il peggiore giro di vite dalle proteste di piazza Tiananmen del 1989. Oltre a Zhu Yufu, il lungo elenco delle persone detenute, messe illegalmente agli arresti domiciliari o sottoposte a sparizione forzata, comprendeva Liu Xia, moglie del premio Nobel per la pace Liu Xiaobo, l’avvocato Gao Zhisheng e Ai Weiwei, artista di fama internazionale. In diversi casi, le autorità cinesi hanno torturato i detenuti allo scopo di estorcere loro “confessioni” e promesse di astenersi dall’utilizzare i social network o dal parlare con giornalisti o altri riguardo ai maltrattamenti subiti.



La durezza della repressione era indice di quanto preoccupato fosse il governo cinese per gli anonimi messaggi postati online sotto il nome di “gelsomino”, che avevano iniziato a circolare a febbraio e che invitavano i cittadini cinesi stufi della corruzione, del malgoverno e della repressione politica, a radunarsi pacificamente e semplicemente a camminare attorno ad alcune aree stabilite in determinate città. Per quanto si trattasse di inviti innocui, il governo cinese ha risposto bloccando la ricerca in Internet dei termini “gelsomino” ed “Egitto”, in vari momenti dell’anno. Nonostante ciò, nel paese ci sono state decine di migliaia di manifestazioni e i partecipanti alle proteste hanno cercato di difendere i loro diritti umani, quelli civili, politici, economici, sociali e culturali.

Il dinamismo dei cittadini cinesi che rivendicavano i loro diritti contrastava con la situazione nella vicina Repubblica Democratica di Corea (Corea del Nord), dove niente lasciava intendere che la drammatica situazione dei diritti umani potesse migliorare dopo che Kim Jong-un, quasi trentenne, il 17 dicembre è succeduto al padre in qualità di sovrano assoluto del paese. Anzi ci sono stati indizi che le autorità avevano arrestato funzionari sospettati che avrebbero potuto contestare o mettere in discussione una transizione senza difficoltà; si è temuto che queste persone andassero ad aggiungersi alle centinaia di migliaia che già subiscono la detenzione arbitraria, il lavoro forzato, le esecuzioni pubbliche e la tortura e altri maltrattamenti, nei numerosi campi di prigionia politica del paese.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Pochi governi nella regione si sono dimostrati così brutali come il regime nordcoreano nel reprimere le voci del popolo, ma le violazioni del diritto a esprimere liberamente e sostenere opinioni sono state commesse nell’intera regione. Molti governi hanno deliberatamente annientato le opinioni dissidenti. In Corea del Nord, coloro che deviavano dall’ideologia ufficiale potevano essere mandati a trascorrere il resto della vita in un desolato e remoto campo di prigionia politica. Sia il Vietnam che Myanmar hanno considerato reato la libera espressione del dissenso e si sono serviti delle loro agenzie d’intelligence per intimidire e ridurre al silenzio le voci critiche.

Anche altri paesi hanno messo a tacere coloro che esprimevano critiche, sebbene lo abbiano fatto affidandosi a mezzi meno apertamente violenti. Continuando a non rispettare gli standard internazionali che tutelano la libertà di parola, il 1° giugno Singapore ha mandato in carcere per un breve periodo il settantaseienne autore britannico Alan Shadrake, accusandolo di oltraggio alla corte, dopo che questi aveva criticato la magistratura per l’imposizione della pena di morte.

In India, paese che vanta un’orgogliosa tradizione di libertà di parola e una stampa vivace, il governo ha cercato di imporre nuove restrizioni sui social network e sui servizi per inviare sms. I mezzi di comunicazione via Internet hanno incontrato forti ostacoli



anche in Malesia, benché con un po' di vincoli in meno rispetto alla stampa e alle emittenti radiotelevisive, pesantemente censurate nel paese.

In Thailandia, il neoeletto governo di Yingluck Shinawatra (sorella dell'ex primo ministro Thaksin Shinawatra) non ha messo un freno all'aggressiva applicazione della legge sulla lesa maestà, estremamente dubbia, che vieta qualsiasi tipo di critica nei confronti della famiglia reale. Molti di coloro che sono stati presi di mira avevano postato su Internet materiale che la pubblica accusa aveva ritenuto riprovevole o, come nel caso di un nonno di 61 anni, Ampon Tangnoppakul, avevano inviato secondo l'accusa messaggi di testo giudicati offensivi, fino al punto di meritare una condanna a 20 anni di carcere.

Le autorità della Repubblica di Corea (Corea del Sud) hanno sempre più spesso invocato la legge sulla sicurezza nazionale per vessare le persone percepite come oppositori della linea politica adottata dal governo nei confronti della Corea del Nord. Talvolta, tale atteggiamento si è tradotto in assurde applicazioni della legge, come nel caso di Park Jeonggeun, che ha subito un arresto e un procedimento penale per aver postato dei frammenti satirici della propaganda nordcoreana.

Altri nella regione, che avevano espresso critiche e chiesto l'affermazione dei diritti umani e della dignità, hanno provocato reazioni ancor più dure e, in alcuni casi, hanno pagato il prezzo estremo per aver fatto sentire la loro voce. I giornalisti pakistani sono riusciti a conservare un turbolento e in taluni casi ribelle ambiente giornalistico nel paese, malgrado la reazione violenta sia da parte del governo sia dei partiti politici e dei gruppi di insorti, come i talebani pakistani. Almeno nove giornalisti sono stati uccisi durante l'anno, compreso Saleem Shahzad, un redattore online che aveva apertamente criticato le potenti agenzie militari e d'intelligence del paese. Altri giornalisti hanno raccontato ad Amnesty International di aver ricevuto gravi minacce da parte delle potenti e oscure agenzie d'intelligence, delle forze di sicurezza, dei partiti politici o di gruppi militanti.

I giornalisti in Pakistan non sono stati i soli a essere attaccati per le loro opinioni. Due politici di alto profilo sono stati assassinati per aver contestato l'applicazione delle leggi, estremamente dubbie, sulla blasfemia: Salman Taseer, governatore del Punjab, e Shahbaz Bhatti, ministro per le Minoranze (e unico membro cristiano del consiglio di gabinetto).

GRUPPI DI MINORANZA

In Pakistan, come in molti altri paesi della regione dell'Asia e Pacifico, si è riscontrata una persistente e grave discriminazione nei confronti delle minoranze religiose ed etniche. Membri di gruppi di minoranza sono stati spesso emarginati e in molti casi vittime di vessazioni dirette da parte del governo. In numerose occasioni, gli esecutivi di vari



paesi non hanno rispettato la loro responsabilità di tutelare i diritti dei membri dei gruppi di minoranza. Questa radicata discriminazione ha aggravato situazioni di povertà, rallentato lo sviluppo generale e in molti paesi ha alimentato la violenza.

Nella provincia pakistana ricca di risorse del Balucistan, sia le forze di sicurezza sia alcuni gruppi di insorti sono stati responsabili di violazioni, come sparizioni forzate, tortura ed esecuzioni extragiudiziali. Il governo non ha dato seguito a tutte le sue promesse di affrontare le annose rimostranze della comunità baluci, in merito alla distribuzione del reddito derivante da importanti progetti estrattivi e infrastrutturali. Nella provincia si sono verificate numerose brutali aggressioni contro la comunità sciita del Pakistan, specialmente contro gli sciiti hazara, molti dei quali erano originari dell'Afghanistan, che vivevano a Quetta, capoluogo del Balucistan. Gruppi religiosi militanti hanno invocato apertamente la violenza contro la comunità sciita e hanno potuto operare e mettere in atto azioni di violenza, come l'uccisione, con tutte le caratteristiche dell'esecuzione, di 26 pellegrini sciiti, il 20 settembre. Gruppi militanti pakistani hanno rivendicato la responsabilità degli attacchi nei confronti degli sciiti anche in Afghanistan, dove in una serie di esplosioni in contemporanea, a dicembre, sono rimasti uccisi circa 70 sciiti che prendevano parte alle processioni religiose dell'Ashura, a Kabul e Mazar-e Sharif.

La comunità Ahmadiyya, un gruppo religioso basato principalmente in Asia che si considera aderente all'Islam, è stata vittima di una sistematica discriminazione in Pakistan e in Indonesia. In Pakistan, dove agli ahmadi la legge vieta espressamente di dichiararsi musulmani, la comunità Ahmadiyya è stata vittima di continue vessazioni da parte delle autorità di governo e, in assenza di un sufficiente livello di protezione o sostegno, è stata presa di mira da gruppi religiosi militanti. In Indonesia, la polizia è stata criticata per non aver impedito a una folla di 1500 persone di attaccare gli ahmadi nel sottodistretto di Cikeusik, a febbraio, uccidendo tre persone e ferendone molte altre. Il governo centrale ha consentito che le norme locali che limitano le attività della comunità Ahmadiyya rimanessero in vigore. Anche in altri paesi a maggioranza musulmana nella regione dell'Asia e Pacifico, come il Bangladesh e la Malesia, gli ahmadi hanno subito discriminazioni a causa del loro credo religioso, ai loro figli è stato vietato di andare a scuola e il loro diritto a esercitare liberamente il culto religioso è stato gravemente limitato.

I musulmani sunniti sono stati vittime di discriminazione in Cina: la popolazione uigura, a predominanza musulmana e distinta sotto il profilo etnico, ha continuato a subire repressioni e discriminazioni nella Regione autonoma dello Xinjiang uiguro. Il governo cinese ha invocato una vaga minaccia di terrorismo e di insurrezione, per reprimere i diritti civili e politici e interferire con le pratiche religiose degli uiguri, mentre il flusso di migranti cinesi di etnia han e i diversi trattamenti che li favorivano hanno reso gli uiguri cittadini di seconda classe sul piano culturale, economico e sociale.



Anche altre minoranze etniche in Cina hanno avuto problemi. Almeno una decina tra suore e monaci o ex monaci tibetani si sono dati fuoco (si ritiene che sei di loro siano morti), per protestare contro le restrizioni imposte alle pratiche religiose e culturali che hanno acuito il senso di alienazione dei tibetani e reso più profondo il loro malcontento. Anche nella Regione interna mongola le tensioni sono state elevate. Diffuse proteste sono scoppiate in tutta la regione dopo che, stando alle accuse, un autista di camion di etnia cinese han che trasportava carbone ha assassinato un mandriano di etnia mongola.

CONFLITTI E INSURREZIONI ARMATE

La discriminazione di matrice etnica e religiosa e le conseguenti rimostranze di tipo politico ed economico sono state la base di molti dei conflitti armati e delle insurrezioni, che da lungo tempo ormai affliggevano centinaia di migliaia di persone nella regione.

I decennali conflitti tra il governo di Myanmar e vari gruppi etnici armati si sono riaperti ancora una volta in maniera significativa. Le forze governative hanno combattuto contro gli insorti di etnia karen, shan e kachin, sfollando migliaia di civili e compiendo violazioni dei diritti umani e violazioni del diritto internazionale umanitario, tali da costituire crimini contro l'umanità o crimini di guerra.

I talebani e altri gruppi d'insorti in Afghanistan hanno realizzato attacchi diffusi e sistematici contro civili, provocando il 77 per cento di vittime civili del conflitto, secondo dati forniti dalle Nazioni Unite. Amnesty International ha rinnovato la propria richiesta affinché la Corte penale internazionale (International Criminal Court – Icc) indagasse sulla situazione, proprio quando le forze internazionali che assistevano il governo afgano iniziavano a trasferire la competenza della sicurezza alle forze governative afgane. Molti gruppi della società civile, e in particolare le associazioni femminili, hanno espresso il timore di essere esclusi dai negoziati con i gruppi di insorti, malgrado la Risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che chiedeva una rappresentanza significativa e adeguata delle donne nei colloqui di pace.

Conflitti di più lieve intensità sono proseguiti sull'isola di Mindanao, nelle Filippine, così come nel sud della Thailandia, entrambe aree in cui le popolazioni di minoranza musulmana sono state storicamente private del diritto di voto e costrette a fare i conti con uno scarso sviluppo economico. Nelle Filippine c'è stato uno spiraglio di speranza, in quanto le parti sembravano intenzionate a cercare di stabilire la pace, malgrado un breve rigurgito di violenza. Ma nel sud della Thailandia la situazione non ha permesso soluzioni facili, in quanto gli insorti continuavano a prendere di mira i civili nell'intento di intimidire la popolazione locale e di sfollare i buddisti e altre persone ritenute fedeli al governo centrale. Quest'ultimo non si è impegnato a far luce sulle responsabilità per le violazioni commesse dalle forze di sicurezza né a fornire una risposta strategica e sostenibile alle richieste di un maggior sviluppo politico ed economico dell'area.



Uno sviluppo economico relativamente basso, in particolare per le comunità adivasi, insieme al malgoverno, ha alimentato insurrezioni in diversi stati centrali e orientali dell'India. Negli scontri tra gli insorti maoisti e le forze di sicurezza sono state uccise circa 250 persone. Gli insorti sono ricorsi alla presa di ostaggi e ad attacchi indiscriminati, mentre le forze governative hanno violato regolarmente i diritti delle popolazioni locali che dichiaravano di proteggere. Riconoscendo la natura problematica della strategia del governo, la Corte suprema dell'India ha ordinato lo scioglimento dei gruppi paramilitari sostenuti dallo stato del Chhattisgarh che, stando alle accuse, si erano resi responsabili di gravi violazioni dei diritti umani. La Corte suprema indiana ha inoltre autorizzato il rilascio su cauzione del prigioniero di coscienza dottor Binayak Sen, mentre ricorreva in appello contro la condanna all'ergastolo. Nel 2010, un tribunale distrettuale del Chhattisgarh lo aveva condannato al carcere a vita, dopo averlo ritenuto colpevole delle accuse di sedizione e di collaborazionismo con i maoisti armati.

Le truppe indiane in Jammu e Kashmir sono state ancora una volta al centro di critiche per aver violato i diritti umani. A marzo, Amnesty International ha pubblicato un rapporto incentrato sull'uso improprio delle detenzioni amministrative ai sensi della legge sulla pubblica sicurezza, che ha spinto il governo statale a promettere la riforma della legge. A settembre, la commissione sui diritti umani dello stato ha individuato più di 2700 fosse non contrassegnate e identificato 574 corpi di abitanti locali scomparsi, smentendo la tesi delle forze di sicurezza secondo cui si trattava di militanti. La richiesta avanzata dalla commissione sui diritti umani, affinché fossero applicate le moderne tecniche forensi per identificare gli altri resti, è rimasta inascoltata.

ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ E GIUSTIZIA

L'impunità per le violazioni del passato è rimasta un problema in molti paesi della regione, in particolare quelli ancora alle prese con l'eredità dei conflitti. L'incapacità di far valere la giustizia ha ostacolato gli sforzi di riconciliazione e spesso ha creato un modello di ingiustizia e di mancato accertamento delle responsabilità per le forze di sicurezza.

Il lungo elenco di commissioni speciali inefficienti dello Sri Lanka, collezionato nell'arco di decenni per affrontare le vaste violazioni dei diritti umani, è proseguito con il lavoro della commissione sulle lezioni apprese e la riconciliazione (Lessons Learned and Reconciliation Commission – Llrc). Questa ha concluso il proprio mandato con un rapporto che conteneva alcuni utili suggerimenti per migliorare la situazione dei diritti umani nel paese, ma non ha saputo indagare sul ruolo delle forze governative negli attacchi contro migliaia di civili durante le fasi finali del conflitto contro le Tigri di liberazione della patria Tamil. Le conclusioni della Llrc a tal riguardo erano il risultato di un processo profondamente viziato ed erano in aperto contrasto con i risultati del Collegio di esperti del Segretariato generale delle Nazioni Unite sull'accertamento delle responsabilità nello Sri



Lanka, che aveva concluso che sussistevano prove attendibili che entrambe le parti avessero commesso crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Il Collegio ha raccomandato di avviare un'inchiesta indipendente sulle accuse di violazioni perpetrate da ciascuna delle parti in conflitto, oltre che di rivedere gli interventi delle Nazioni Unite durante il conflitto nello Sri Lanka.

L'incapacità di assicurare la giustizia ha contribuito a rafforzare un clima di impunità, che ha permesso nuovi casi di sparizioni forzate nel nord e nell'est dell'isola, oltre che minacce e aggressioni ai danni di giornalisti, persone che esprimevano critiche e attivisti. Pur avendo abrogato lo stato d'emergenza, il governo ha mantenuto la repressiva legge sulla prevenzione del terrorismo e ha persino aggiunto nuove norme che consentivano la detenzione senza accusa né processo dei sospettati.

Il percorso per l'accertamento delle responsabilità della Cambogia per i crimini commessi durante il periodo dei khmer rossi è stato anch'esso compromesso dalle interferenze esercitate dal governo: un caso è stato chiuso senza essere pienamente indagato e un altro è rimasto fermo a un punto di stallo. In Afghanistan, persone che dovevano rispondere di accuse attendibili di responsabilità per crimini di guerra e crimini contro l'umanità hanno continuato a ricoprire importanti incarichi di governo.

Mentre coloro che erano accusati di violazioni dei diritti umani eludevano la giustizia, molti governi ricorrevano alla fustigazione per punire presunti trasgressori, una pena che costituisce una violazione del divieto internazionale di applicare pene crudeli, disumane e degradanti. Singapore e la Malesia hanno continuato a comminare la fustigazione per svariati reati, comprese infrazioni in materia di immigrazione. Nella provincia indonesiana di Aceh, la fustigazione è stata sempre più spesso usata come pena prevista per vari reati, compresa l'assunzione di alcolici, il gioco d'azzardo e il rimanere da soli con una persona dell'altro sesso che non sia il coniuge o un parente. Nelle Maldive, il governo ha mantenuto la pena della fustigazione per le pressioni esercitate dall'opposizione politica.

MIGRANTI E RIFUGIATI

L'insicurezza, le calamità naturali, la povertà e l'assenza di opportunità concrete hanno spinto centinaia di migliaia di persone a cercare fortuna altrove, sia all'interno della regione sia al di fuori. Mentre molti governi della regione hanno fatto affidamento sul lavoro dei migranti come necessità economica fondamentale, molti altri hanno continuato a non tutelare i diritti delle persone in cerca di lavoro o di riparo.

Almeno 300.000 nepalesi sono migrati all'estero per fuggire dalla povertà e dall'eredità del lungo conflitto. Molti sono stati ingannati riguardo alle condizioni del loro impiego e hanno lavorato in situazioni equiparabili a lavoro forzato. Sebbene il governo nepalese



abbia approntato alcune leggi e meccanismi di riparazione per tutelare i propri lavoratori migranti, una ricerca condotta da Amnesty International ha documentato che queste misure non erano state opportunamente applicate, a causa della loro scarsa divulgazione pubblica e del fallimento nel monitorare e perseguire i trasgressori.

La Malesia è divenuta un importante paese ricevente per i rifugiati della regione, oltre che terreno di transito per i richiedenti asilo diretti in Australia. Spesso in Malesia migranti privi di documenti sono stati detenuti e incarcerati o fustigati. Ad aprile, le precarie condizioni di detenzione hanno determinato sommosse da parte dei migranti detenuti presso la struttura di Lenggeng, vicino a Kuala Lumpur. L'Alta corte dell'Australia ha annullato un accordo bilaterale tra l'Australia e la Malesia finalizzato a scambiare 800 richiedenti asilo arrivati via mare in Australia, con 4000 rifugiati (in maggioranza provenienti da Myanmar), che si trovavano in Malesia in attesa di reinsediamento, a causa dell'inadeguatezza delle tutele legali per i rifugiati in Malesia.

PASSI IN AVANTI

Malgrado i gravi ostacoli, molti difensori e attivisti per i diritti umani nella regione dell'Asia e Pacifico sono riusciti a proseguire il loro cammino verso un maggior rispetto dei loro diritti e i successi registrati in un paese sono stati motivo di speranza e di incoraggiamento per gli altri.

In India, le comunità adivasi dell'Orissa a luglio hanno ottenuto una vittoria riguardo alla lotta per difendere il loro modo di vivere, quando l'Alta corte dell'Orissa ha ritenuto che il tentativo della Vedanta Aluminium di espandere la propria raffineria violava i diritti delle comunità all'acqua, alla salute e a un ambiente salubre, e che l'espansione avrebbe significato ulteriori abusi contro le comunità adivasi.

Il primo ministro malese ha annunciato a settembre che si sarebbe impegnato per abolire la legge sulla sicurezza interna, che tra le varie cose consente la detenzione indefinita senza accusa né processo, per sostituirla con nuove norme in materia di sicurezza. L'iniziativa è stata almeno in parte una reazione al movimento Bersih 2.0 ("Pulito"), che a luglio aveva portato manifestanti a marciare pacificamente a Kuala Lumpur. La polizia aveva picchiato i partecipanti, sparato candelotti lacrimogeni direttamente sulla folla e arrestato più di 1600 persone.

A marzo, la Malesia ha annunciato di aver firmato lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale e di avere l'intenzione di ratificare il trattato. Le Filippine hanno ratificato lo Statuto di Roma a novembre.

Forse l'avanzamento potenzialmente più significativo per la situazione dei diritti umani nella regione è stata la decisione delle autorità di Myanmar di liberare più di 300 prigio-



nieri politici durante l'anno e di consentire ad Aung San Suu Kyi di presentarsi alle elezioni parlamentari. Le autorità hanno continuato a sottoporre a vessazioni e detenzioni alcuni dissidenti e attivisti dell'opposizione, facendo temere che il loro intento principale fosse quello di allentare le sanzioni imposte sul paese, più che un cambiamento concreto. Ma come dimostrano gli eventi in Myanmar e in altre parti della regione, è attraverso questi spiragli che gli attivisti politici e i difensori dei diritti umani possono far sentire la loro voce e decidere quale sarà il loro futuro.



Donne e bambini aspettano di ricevere cure mediche all'ospedale Ahmad Shah Baba ad Arzan Qimat, Afghanistan. Attacchi a medici e assistenti sanitari, soprattutto nelle aree maggiormente colpite dal conflitto, hanno privato delle cure milioni di persone nel 2011, febbraio 2011.

©James Oatway/Panos





AFGHANISTAN

REPUBBLICA ISLAMICA DELL'AFGHANISTAN

Capo di stato e di governo: Hamid Karzai

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 32,4 milioni

Aspettativa di vita: 48,7 anni

A ottobre ricorreva il decimo anniversario dell'intervento militare in Afghanistan. Il protrarsi del conflitto armato tra le forze governative afgane e i loro alleati internazionali da un lato e i talebani e gli altri gruppi armati dall'altro ha causato un altissimo numero di vittime tra i civili, spingendo Amnesty International a reiterare i propri appelli affinché la Corte penale internazionale svolgesse indagini per sospetti crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Secondo la Missione delle Nazioni Unite di assistenza all'Afghanistan (Un Assistance Mission in Afghanistan – Unama), durante l'anno sono morti a causa del conflitto 3021 civili; la responsabilità delle uccisioni è stata per il 77 per cento attribuita ai gruppi armati. Le autorità giudiziarie, la polizia e l'esercito nazionale afgano hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani. Sono continuate le detenzioni e gli arresti arbitrari, con un ricorso sistematico alla tortura e ad altre forme di maltrattamento da parte dei servizi d'intelligence. Gli afgani, in particolare donne e ragazze, sono stati privati dei loro diritti alla salute e all'istruzione. Gli aiuti umanitari sono rimasti inaccessibili per gran parte della popolazione nelle zone controllate dai talebani e da altri gruppi di insorti. L'ufficio afgano di sicurezza per le Ngo (Afghanistan Ngo Safety Office – Anso) ha documentato 170 attacchi a operatori di Ngo, con un aumento del 20 per cento rispetto al 2010. La violenza contro donne e ragazze è stata diffusa ed è rimasta impunita, in particolare nelle zone controllate dagli insorti. Le donne che denunciavano casi di violenza di genere hanno ottenuto scarsa riparazione.

CONTESTO

Il parlamento è stato inaugurato il 26 gennaio, quattro mesi dopo le elezioni, che erano state caratterizzate da violenze e da brogli elettorali. Amnesty International ha evidenziato le proprie preoccupazioni per l'ammissione di candidati sospettati di aver commesso crimini di guerra e violazioni dei diritti umani.

Nader Nadery, Fahim Hakim e Mawlawi Gharib, noti esponenti della Commissione afgana indipendente sui diritti umani (Afghanistan Independent Human Rights Commission – Aihrc), sono stati estromessi il 21 dicembre quando il presidente Hamid Karzai non ha rinnovato i loro mandati, poco prima della pubblicazione di un rapporto che elencava le violazioni dei diritti umani del passato.



A luglio, la Nato e la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (International Security Assistance Force – Isaf) hanno iniziato il trasferimento al governo afgano delle competenze relative alla sicurezza in sette province; a novembre in 17 province è iniziata la seconda fase del processo di transizione.

Sono proseguiti i colloqui di pace tra il governo afgano e i talebani e altri gruppi di insorti, malgrado l'assassinio il 20 settembre dell'ex presidente Burhanuddin Rabbani, a quanto pare incaricato dei colloqui, da parte di due uomini che fingevano di essere rappresentanti dei talebani. A giugno, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha considerato i talebani separati da al-Qaeda, eliminandoli da un elenco di sanzioni delle Nazioni Unite.

All'interno dell'Alto consiglio per la pace, l'organismo formato da 70 membri incaricato di negoziare con i talebani e altri gruppi armati, c'erano soltanto nove donne. Gruppi per i diritti delle donne afgane e organizzazioni della società civile hanno espresso le loro preoccupazioni riguardo ai diritti umani, e in particolare ai diritti delle donne, temendo che questi potessero divenire merce di scambio per ragioni di opportunismo. Il governo afgano e i suoi alleati internazionali hanno insistito a non voler applicare nelle politiche e nella prassi la Risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che richiede una significativa e adeguata rappresentazione delle donne a tutti i livelli dei colloqui di pace.

ABUSI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

I talebani e altri gruppi armati hanno preso di mira civili con omicidi e rapimenti e li hanno colpiti indiscriminatamente durante i bombardamenti (compresi molteplici attacchi suicidi), violando le leggi di guerra e commettendo una lunga serie di abusi dei diritti umani. Sono aumentati gli omicidi mirati di civili afgani, tra cui funzionari governativi e capi tribali, che lavoravano per conto del governo o di organizzazioni internazionali o che erano percepiti come loro sostenitori.

Secondo l'Unama, i talebani e altri gruppi armati si sono resi responsabili del 77 per cento delle morti di civili.





Sempre più di frequente hanno fatto esplodere ordigni artigianali nelle moschee, nei mercati e in altre aree civili, contribuendo a un considerevole aumento del numero di vittime tra la popolazione.

I gruppi armati hanno sistematicamente preso di mira operatori umanitari: ne hanno uccisi 31, feriti 34 e catturati e detenuti 140.





Il 28 giugno, uomini armati talebani e attentatori suicidi hanno attaccato l'hotel Intercontinental, nella capitale Kabul, uccidendo sette persone.



-  Il 13 settembre, una decina di insorti ha preso di mira l'ambasciata statunitense, la sede della Nato e altri obiettivi di alto profilo a Kabul. Almeno 11 civili, tra cui alcuni studenti, e cinque poliziotti sono rimasti uccisi; oltre 24 sono stati i feriti. I talebani hanno rivendicato la responsabilità dell'attacco ma gli Stati Uniti l'hanno attribuito alla rete Haqqani, che si ritiene abbia la sua base nelle zone tribali del Pakistan e sia sostenuta da quest'ultimo.
-  Il 17 settembre, nove civili, tra cui cinque bambini, sono rimasti uccisi quando un ordigno artigianale è stato fatto esplodere nella provincia di Faryab, nel nord-ovest dell'Afghanistan.
-  Il 31 ottobre, uomini armati talebani e attentatori suicidi hanno attaccato l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, nella città di Kandahar, nel sud dell'Afghanistan, uccidendo tre suoi dipendenti.
-  Il 6 dicembre, un attentato suicida al santuario musulmano sciita di Abul Fazl a Kabul ha ucciso circa 71 persone. Altre quattro sono morte in un'esplosione, avvenuta in contemporanea, alla moschea sciita di Mazar-e Sharif. Gli attacchi hanno segnato una grave escalation di violenza settaria fino a quel momento poco diffusa. Lashkar-e-Jhangvi, un gruppo armato pakistano legato ad al-Qaeda e ai talebani pakistani ha rivendicato la responsabilità degli attacchi che sono avvenuti durante la festa sacra sciita dell'Ashura.

VIOLAZIONI DA PARTE DELLE FORZE AFGANE E INTERNAZIONALI

L'Isaf e la Nato hanno continuato a lanciare attacchi aerei e raid notturni, mietendo decine di morti tra i civili. Secondo l'Unama, almeno 410 civili, o una percentuale pari al 14 per cento, sono rimasti uccisi durante operazioni dell'Isaf, della Nato e delle forze afgane.

-  Il 20 febbraio, il governatore della provincia orientale di Kunar ha dichiarato che 64 civili, compresi 29 bambini, erano rimasti uccisi durante operazioni congiunte di terra e aeree, da parte delle forze afgane e dell'Isaf, nel distretto di Ghazi Abad, nei quattro giorni precedenti. Alti ufficiali dell'Isaf hanno contestato il resoconto ma hanno acconsentito a condurre un'inchiesta congiunta. Le autorità della Nato hanno in seguito affermato che le persone uccise erano per la maggior parte insorti.
-  Il 23 marzo, Jeremy Morlock, un soldato statunitense che aveva confessato di aver preso parte all'omicidio di tre civili afgani nel 2010, è stato condannato a 24 anni di carcere. Ha dichiarato al giudice della corte marziale che lo ha processato presso la base congiunta Lewis-McChord, negli Stati Uniti, che "il piano era di uccidere persone".

DETENZIONI E ARRESTI ARBITRARI, TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La direzione nazionale della sicurezza (National Directorate of Security – Nds), il servizio d'intelligence afgano, ha continuato ad arrestare e detenere arbitrariamente sospettati, negando loro l'accesso a un avvocato, alle loro famiglie, ai tribunali o altri organismi esterni. La Nds è stata al centro di accuse attendibili di tortura dei detenuti e gestione di strutture di detenzione segrete. La Nato ha sospeso il trasferimento di detenuti alle



forze afgane a seguito di un rapporto delle Nazioni Unite, reso pubblico a ottobre, che documentava l'uso sistematico della tortura da parte degli agenti della Nds. Secondo il rapporto, prigionieri erano stati torturati in 47 strutture di detenzione della Nds e della polizia, situate in 22 province.



Ad agosto, i familiari di un uomo afgano, che era stato detenuto dalla Nds a Kabul per presunta falsificazione di banconote, hanno raccontato ad Amnesty International che era stato arrestato dalla Nds ad aprile e torturato per costringerlo a confessare. Secondo il racconto, il detenuto, la cui identità non può essere rivelata per ragioni di sicurezza, era stato preso a pugni e calci fino a fargli vomitare sangue e a perdere conoscenza.

Le forze statunitensi hanno continuato a detenere afgani e alcuni cittadini stranieri senza una chiara autorità legale o adeguate procedure legali. Circa 3100 prigionieri rimanevano trattenuti presso la struttura di detenzione di Parwan (all'esterno dell'ex struttura di detenzione presso la base dell'aviazione all'aeroporto di Bagram). Erano trattenuti a tempo indefinito in regime di "internamento di sicurezza"; alcuni da diversi anni. A gennaio, gli Stati Uniti hanno consegnato alle autorità afgane un'unità di detenzione presso la struttura e 300 reclusi, nel contesto delle operazioni di trasferimento dei prigionieri. Il dipartimento della Difesa statunitense ha dichiarato che a maggio le autorità afgane avevano celebrato più di 130 processi, presso la struttura del centro di giustizia afgano di Parwan, dall'inizio dei processi a giugno 2010 (cfr. *Stati Uniti d'America*).

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

I giornalisti afgani hanno svolto il loro lavoro malgrado le pressioni e la violenza, anche da parte di istituzioni governative e di altri organi influenti. La Nds e il Consiglio degli Ulema (consiglio dei saggi religiosi) hanno perseguito penalmente persone per aver scritto o parlato di argomenti ritenuti una minaccia alla sicurezza nazionale o considerati blasfemi.





Tre uomini afgani, arrestati e detenuti nel 2010, per essersi convertiti al Cristianesimo, sono stati rilasciati tra marzo e aprile.

Giornalisti sono stati rapiti, percossi o uccisi in attacchi di matrice politica da parte delle forze governative e di gruppi di insorti. Secondo il Nai, un comitato afgano di sorveglianza sui mezzi d'informazione, 80 giornalisti avevano subito aggressioni e tre erano stati uccisi. Nelle zone controllate dai talebani e da altri gruppi armati, ai giornalisti è stato energicamente impedito di riportare notizie e sono stati frequentemente vittime di attacchi.

Il governo non ha provveduto a indagare pienamente e perseguire i perpetratori di attacchi nei confronti di giornalisti, difensori dei diritti umani e altre persone che avevano pacificamente esercitato il loro diritto alla libertà di espressione.




 Il 18 gennaio, Hojatullah Mujadedi, direttore dell'emittente radiofonica *Kapisa Fm*, con sede nel nord-est del paese, è stato rilasciato dopo quattro mesi di detenzione da parte della Nds, a Kabul. Era stato accusato di aver agito in complicità con i talebani.


 Il 6 luglio, membri dei talebani hanno minacciato il corrispondente di *Ariana Tv*, Niamatullah Zaheer, nella provincia di Helmand, per aver riportato in maniera critica gli attacchi condotti dai talebani.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le donne e ragazze afgane hanno continuato a essere vittime di discriminazioni, violenza domestica, matrimoni forzati, tratta di esseri umani e a essere merce di scambio nella soluzione delle controversie. Hanno spesso subito attacchi da parte delle forze talebane. Secondo un rapporto congiunto delle Nazioni Unite e dell'Aihrc, nel 56 per cento del totale dei matrimoni, l'età della sposa non raggiungeva i 16 anni. Il ministero degli Affari femminili ha documentato 3742 casi di violenza contro le donne, tra il 22 marzo e il 31 dicembre. A settembre, con un passo in avanti, l'ufficio del procuratore generale ha concordato la creazione di sei uffici provinciali per combattere la violenza contro le donne.

La polizia e i tribunali hanno spesso ignorato le denunce di abusi presentate da donne, cosicché le accuse di percosse, stupro e altra violenza sessuale raramente sono state indagate. Le donne che cercavano di sfuggire a matrimoni violenti sono state detenute e perseguite per presunti reati come "fuga da casa" o crimini contro la "morale", entrambi non previsti dal codice penale e incompatibili con il diritto internazionale sui diritti umani.

 Ad aprile, i talebani hanno rapito e ucciso una donna nel distretto di Zurmat, nella provincia di Paktia. I talebani sostenevano che era stata uccisa perché lavorava in una Ngo, negando voci che parlavano di un delitto per motivi "d'onore".

 Gulnaz, una ventunenne che scontava una condanna a 12 anni di carcere per adulterio a Kabul, è stata rilasciata a dicembre. Gli avvocati hanno affermato che questo tipo di accuse non hanno fondamento nella legislazione afgana. Gulnaz era stata incarcerata nel 2009, dopo aver denunciato uno stupro alla polizia. La donna ha ricevuto pressioni dalla corte e da altri per sposare l'uomo, in seguito giudicato colpevole del suo stupro.

DIRITTO ALLA SALUTE

Gli attacchi mirati nei confronti di operatori umanitari e dipendenti governativi, in particolare medici, hanno privato dell'assistenza sanitaria milioni di persone, specialmente nelle zone maggiormente colpite dal conflitto e in quelle controllate dai talebani e da altri gruppi armati.

Nonostante i miglioramenti relativi al tasso di mortalità materna e infantile in determinate



aree del paese, nel complesso le condizioni delle donne in gravidanza e dei bambini in età infantile sono rimaste deprecabili.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

I talebani e altri gruppi armati hanno preso di mira scuole, studenti e insegnanti. Nelle zone occupate da questi gruppi, a molti bambini, in particolare alle bambine, è stato impedito di andare a scuola. Secondo il ministero dell'Istruzione, gli scolari iscritti erano più di 7,3 milioni, di cui il 38 per cento erano bambine. Fonti ufficiali hanno riferito che più di 450 scuole rimanevano chiuse e che circa 200.000 bambini non potevano andare a scuola a causa dell'insicurezza, soprattutto nelle province meridionali e orientali.



Il 24 maggio, membri dei talebani hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco Khan Mohammad, preside della scuola femminile di Poorak, nella provincia di Logar, nel sud-est dell'Afghanistan. Aveva continuato a insegnare alle ragazze malgrado avesse ricevuto numerose minacce di morte da parte dei talebani, che gli avevano intimato di smettere di istruirle.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, tra gennaio e giugno, le richieste di asilo degli afgani in paesi industrializzati ha raggiunto il numero più alto. A fine anno, l'Unhcr ha documentato la presenza di oltre 30.000 richiedenti asilo afgani, mentre circa 2,7 milioni rimanevano rifugiati in Pakistan e Iran. Il numero totale di sfollati a seguito del conflitto era arrivato a 447.647. Gli sfollati interni del paese gravitavano attorno alle città principali, in particolare Kabul, Herat e Mazar-e Sharif. Molti erano finiti in insediamenti informali, costretti a vivere in condizioni di affollamento, mancanza di igiene, con scarso o nessun accesso all'acqua potabile, a un riparo adeguato e ai servizi sanitari e sotto la costante minaccia di sgombero forzato. A ottobre, l'Icrc ha rivelato un aumento del 40 per cento del numero degli sfollati a causa del conflitto nel nord del paese, rispetto al 2010.



Secondo le notizie ricevute, gli scontri tra forze governative e i talebani nella provincia di Faryab, agli inizi di giugno, hanno causato lo sfollamento di almeno 12.000 persone.

PENA DI MORTE

Ci sono state due esecuzioni. Nel braccio della morte c'erano oltre 140 persone e la Corte suprema aveva convalidato la sentenza a circa 100 di loro.



A giugno, due uomini, uno del Pakistan e l'altro cittadino afgano, sono stati messi a morte nel carcere di Pul-e-Charkhi di Kabul, dopo che il loro appello per ottenere la clemenza del presidente era stato respinto. Gli uomini erano stati ritenuti colpevoli dell'uccisione di 40 persone e del ferimento di altre 70, in larga parte civili, in un attacco a una banca avvenuto a febbraio, nella città di Jalalabad, nella provincia di Nangarhar.



MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Afghanistan da giugno a settembre.

Afghanistan 10 years on: Slow progress and failed promises (ASA 11/006/2011)

AUSTRALIA

AUSTRALIA

Capo di stato: regina Elisabetta II,
rappresentata da Quentin Bryce

Capo del governo: Julia Gillard

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 22,6 milioni

Aspettativa di vita: 81,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5,1‰

L'Australia ha continuato a violare i diritti delle popolazioni native, eliminando servizi essenziali nelle terre native degli aborigeni. La politica in tema di rifugiati ha privilegiato l'aspetto deterrente, con l'obbligo di detenzione indefinita e in luoghi remoti per i richiedenti asilo in arrivo via mare.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Il governo ha continuato a limitare i fondi per gli alloggi e i servizi municipali come l'acqua e i servizi igienico-sanitari per le popolazioni aborigene che abitano le terre ancestrali del Territorio del Nord. Di conseguenza, le comunità sono state di fatto costrette ad abbandonare le loro terre native per poter accedere a servizi essenziali.

Per dicembre si attendevano le raccomandazioni al parlamento federale da parte di un comitato di esperti sul riconoscimento costituzionale degli australiani nativi.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Le popolazioni native, pur rappresentando appena il 2,5 per cento della popolazione australiana, erano il 26 per cento della popolazione carceraria adulta e la metà di tutti i minori in detenzione erano aborigeni. Un rapporto della commissione parlamentare su gioventù e giustizia aborigena reso pubblico a giugno ha rilevato un aumento del 66 per cento del tasso di carcerazione di aborigeni tra il 2000 e il 2009.



A settembre e ottobre, dipendenti di una società di vigilanza sono stati multati per non essere intervenuti



per impedire la morte di un anziano aborigeno, il signor Ward, che aveva avuto un infarto in un furgone cellulare nel 2008.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A luglio, i governi dell'Australia e della Malesia hanno concordato di scambiare 800 richiedenti asilo arrivati in Australia via mare con 4000 rifugiati (in maggioranza provenienti da Myanmar), che erano in Malesia in attesa di essere reinsediati.



Quarantadue richiedenti asilo (in maggioranza afgani), tra cui sei ragazzi non accompagnati, hanno contestato il loro trasferimento in Malesia. Ad agosto, con una decisione storica, l'Alta corte ha giudicato non valido lo scambio, ai sensi della legge sull'immigrazione australiana. La legge vieta all'Australia di espellere richiedenti asilo verso paesi che non hanno sufficienti garanzie di protezione per i rifugiati (cfr. *Malesia*).

A novembre, 5733 persone erano detenute per motivi di immigrazione, compresi 441 minori. Il 38 per cento si trovava detenuto da più di 12 mesi.

In quasi tutti i centri di detenzione è stato segnalato un aumento dei tassi di suicidio e di autolesionismo, anche di bambini di appena nove anni. A luglio, il difensore civico del Commonwealth ha iniziato un'indagine ma a fine anno si attendevano ancora i risultati.

A settembre, il governo ha introdotto un pacchetto legislativo sulla protezione complementare che rafforza la tutela delle persone in fuga da abusi, come le mutilazioni genitali femminili, i "delitti d'onore" e la pena di morte, non compresi nella Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati.

VIOLENZA CONTRO DONNE E MINORI

A febbraio, il piano nazionale per ridurre la violenza contro donne e minori è stato approvato a livello federale, statale e territoriale.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A gennaio, la situazione dei diritti umani dell'Australia è stata analizzata per la prima volta secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. L'Australia ha concordato di ratificare il Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e di considerare la ratifica della Convenzione n. 169 dell'Ilo sulle popolazioni native e tribali. Tuttavia, l'Australia ha rifiutato di: presentare una legge sui diritti umani, porre fine all'obbligo di detenzione per i richiedenti asilo, permettere i matrimoni tra persone dello stesso sesso e garantire un indennizzo per i nativi che erano stati sottratti con la forza alle loro famiglie quando erano bambini.



MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Il Segretario generale di Amnesty International ha visitato l'Australia a ottobre.

The land holds us: Aboriginal Peoples' right to traditional homelands in the Northern Territory (ASA 12/002/2011)

BANGLADESH

REPUBBLICA POPOLARE DEL BANGLADESH

Capo di stato: Zillur Rahman

Capo del governo: Sheikh Hasina

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 150,5 milioni

Aspettativa di vita: 68,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 52%.

Alfabetizzazione adulti: 55,9%

Non sono cessate le esecuzioni extragiudiziali nonostante l'impegno assunto dal governo di porvi fine. Il personale del battaglione d'intervento rapido (Rapid Action Battalion – Rab), sospettato di aver commesso più di 54 uccisioni illegali durante l'anno, non è stato al centro di indagini indipendenti né è stato assicurato alla giustizia. Il governo non ha dato attuazione alla sua nuova linea politica per sostenere le donne vittime di violenza. Gli emendamenti alle norme che regolano il Tribunale del Bangladesh per i crimini internazionali hanno ridotto, ma non eliminato, il rischio di processi iniqui per persone accusate dei crimini di guerra del 1971. Il governo non ha fatto niente per garantire il diritto ai mezzi di sussistenza e alla terra delle popolazioni native degli altipiani di Chittagong. Sono state condannate alla pena capitale oltre 49 persone e almeno cinque uomini sono stati messi a morte.

CONTESTO

A giugno, il parlamento ha approvato il quindicesimo emendamento alla costituzione, che elimina le disposizioni che consentono a un governo tecnico apartitico di organizzare le elezioni. Vieta inoltre ai militari di assumere poteri di stato. Sempre a giugno, la Banca mondiale ha annunciato che il Bangladesh aveva diminuito i livelli di povertà e migliorato gli standard di vita. Tuttavia, più del 35 per cento della popolazione rurale e il 21 per cento di quella urbana viveva al di sotto della soglia di povertà. A novembre, il parlamento ha approvato la legge (emendamento) sulla restituzione della proprietà acquisita. La nuova legge ha posto fine alle violazioni sancite per legge dei diritti economici e sociali



degli indù, consentendo loro di rivendicare la proprietà tolta nel corso dei decenni, ai sensi della precedente legge sulla proprietà acquisita.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Secondo le accuse, il Rab ha ucciso almeno 54 persone nel corso dell'anno, portando a più di 700 il numero totale delle persone uccise dal 2004, anno di creazione del battaglione. Il Rab ha ferito o torturato altre decine di persone. In molti casi, i familiari delle vittime hanno raccontato ad Amnesty International che i loro congiunti erano morti dopo essere stati arrestati dal Rab e non nel corso di scontri, come sosteneva il battaglione. Le autorità non hanno svolto indagini su questi episodi in maniera credibile.



Limon Hossain, di 16 anni, il 23 marzo è stato ferito a una gamba da un colpo sparato da agenti del Rab, a Jhalakathi. Funzionari del Rab hanno sostenuto che apparteneva a una banda criminale e che era stato ferito quando gli agenti del Rab avevano risposto al fuoco, dopo che la banda aveva sparato contro di loro. Limon Hossain ha affermato che era solo, che stava portando a casa il bestiame, quando personale del Rab lo aveva arrestato, sparandogli. Secondo le notizie ricevute, le conclusioni di un'inchiesta governativa separata, mai rese pubbliche, avrebbero confermato la sua tesi. La polizia ha accusato Limon Hossain di aver cercato di uccidere gli agenti del Rab.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

In base a una nuova linea politica nazionale per lo sviluppo delle donne, resa pubblica a marzo, il ministero per gli Affari femminili e i minori, tra le altre cose, ha annunciato un piano per "sradicare la violenza e l'oppressione nei confronti delle donne e dei minori, tramite l'erogazione di cure mediche, assistenza e consulenza legale alle donne e ai minori vittime di abusi". Organizzazioni per i diritti umani hanno affermato che le autorità non avevano dato attuazione al piano e che molte donne e minori sottoposti a violenza sessuale e di altro tipo non stavano ricevendo alcun sostegno da parte delle istituzioni statali.



A ottobre, l'attivista dei diritti umani Shampa Goswami è stata rapita per diverse ore da una banda di uomini a Satkhira, dopo aver incoraggiato una sopravvissuta a uno stupro di gruppo a denunciare l'episodio alla polizia. I rapitori hanno minacciato di farle del male se non avesse smesso di aiutare la vittima. Shampa Goswami ha raccontato ai delegati di Amnesty International, che l'hanno incontrata a Satkhira a novembre, che inizialmente la polizia aveva ignorato la sua richiesta di protezione. Le autorità hanno in seguito promesso di proteggerla a seguito di una forte campagna da parte di organizzazioni nazionali e internazionali per i diritti umani.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A maggio, il Tribunale per i crimini internazionali, un tribunale del Bangladesh creato nel 2010 per processare le persone accusate di violazioni dei diritti umani su vasta scala, commesse durante la guerra di indipendenza del 1971, ha iniziato ad affrontare le lacune procedurali che stavano rendendo iniqui i processi. Sono state emendate le norme pro-



cedurali per prevedere la cauzione, la presunzione d'innocenza fino a prova contraria e le misure per assicurare la protezione dei testimoni e delle vittime. Tuttavia, è rimasto in vigore un divieto costituzionale al diritto di impugnare la giurisdizione del Tribunale.



Motiur Rahman Nizami, Ali Ahsan Muhammad Mojahid, Muhammad Kamaruzzaman, Abdul Quader Molla e Delwar Hossain Sayeedi, di Jamaat-e-Islami, e Salauddin Quader Chowdhury e Abdul Alim del Partito nazionalista del Bangladesh, erano indiziati per crimini di guerra. Tutti tranne Abdul Alim, rimesso in libertà su cauzione, sono rimasti detenuti. Cinque dei prigionieri si trovavano in custodia da più di 18 mesi senza accusa. Delwar Hossain Sayeedi è stato incriminato formalmente a ottobre per aver, secondo l'accusa, contribuito al genocidio commesso dall'esercito pakistano; ucciso, torturato e stuprato civili disarmati; incendiato le case degli indù locali e costretto persone di fede induista a convertirsi all'Islam. Nessuno era indiziato per i crimini commessi immediatamente dopo la vittoria delle forze indipendentiste, alla fine del 1971.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Il governo non è intervenuto per impedire la confisca di terreni nativi da parte dei coloni bengalesi degli altipiani di Chittagong. Questo ha portato a violenti scontri tra le due comunità, terminati con la perdita di proprietà e, in alcuni casi, di vite umane. I coloni bengalesi erano soliti entrare nei terreni nativi e appropriarsene per uso agricolo. Alcuni nativi hanno raccontato ai delegati di Amnesty International, in visita nella zona a marzo, che i coloni bengalesi, incoraggiati dalla tolleranza dimostrata dall'esercito nei loro confronti, avevano frequentemente incendiato le loro case, solitamente sotto gli occhi dei soldati o di altro personale di sicurezza, senza che venissero fermati.



A marzo, nativi di Langadu, distretto dell'altipiano di Rangamati, hanno raccontato ad Amnesty International che le autorità locali e i soldati dell'unità di frontiera di zona del Bangladesh non erano intervenuti per impedire un attacco imminente da parte di coloni bengalesi contro di loro, nel villaggio di Rangipara. Hanno affermato che il 17 febbraio i soldati erano rimasti a guardare mentre i coloni davano fuoco alle loro abitazioni.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Almeno tre persone sono morte in custodia di polizia, stando alle accuse, dopo essere state torturate. Il governo ha annunciato che chiunque del personale di polizia fosse ritenuto responsabile di queste morti sarebbe stato perseguito penalmente. Tuttavia, a fine anno nessuno era stato incriminato o perseguito. Il governo non si è impegnato per assicurare alla giustizia i poliziotti, gli agenti del Rab o altro personale di sicurezza che, stando alle accuse, avrebbero torturato migliaia di persone in loro custodia durante tutto l'anno.



Il direttore di quotidiano Mahmudur Rahman, dopo il suo rilascio a marzo, ha raccontato ad Amnesty International di essere stato percosso duramente sulla schiena, durante una notte trascorsa in una stazione di polizia all'interno degli alloggi dell'esercito. Era stato arrestato a metà del 2010, dopo aver pubblicato



alcuni articoli che parlavano della presunta corruzione del governo. Il pestaggio era stato talmente duro da fargli perdere conoscenza per diverse ore. Ha affermato che non serviva sporgere denuncia perché sapeva che le autorità non avrebbero fatto niente.

PENA DI MORTE

Sono stati messi a morte almeno cinque uomini e sono state condannate a morte più di 49 persone.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Bangladesh a marzo, giugno e novembre.

Crimes unseen: Extrajudicial executions in Bangladesh (ASA 13/005/2011)

CAMBOGIA

REGNO DI CAMBOGIA

Capo di stato: re Norodom Sihamoni

Capo del governo: Hun Sen

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 14,3 milioni

Aspettativa di vita: 63,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 87,5‰

Alfabetizzazione adulti: 77,6%

Sgomberi forzati, dispute sulla terra e confisca di terreni sono proseguiti su vasta scala con conseguenze sulla vita di migliaia di persone. Un aumento del numero delle concessioni economiche sui terreni accordate dal governo per interessi commerciali ha peggiorato la situazione. L'impunità per i responsabili di violazioni dei diritti umani e la mancanza d'indipendenza della magistratura sono rimaste un grave problema. Le autorità hanno continuato a limitare i diritti alla libertà di espressione e associazione, con minacce vessazioni e azioni legali contro i difensori dei diritti umani nel tentativo di indurli al silenzio. Gruppi delle comunità e attivisti per la terra e per il diritto all'alloggio sono stati in particolar modo a rischio. Una controversa proposta di legge per regolamentare Ngo e associazioni è stata largamente contrastata da parte della società civile ed è stata rinviata. Sviluppi critici presso le Camere straordinarie dei tribunali della Cambogia hanno minacciato di far deragliare i procedimenti legali e di negare la giustizia alle vittime delle atrocità commesse dai khmer rossi.



CONTESTO

Il protrarsi di una disputa di confine con la Thailandia riguardo all'appartenenza della zona circostante al tempio di Preh Vihear, patrimonio dell'umanità, ha causato agli inizi dell'anno scontri armati tra i due paesi. A luglio, la Corte internazionale di giustizia ha stabilito che entrambe le parti dovevano ritirare le loro truppe dalla zona ma la sentenza è stata rispettata solo in parte.

Ad agosto, la Banca mondiale ha dichiarato che dal dicembre 2010 aveva sospeso la concessione di nuovi prestiti alla Cambogia, fino al raggiungimento di un possibile accordo con gli abitanti del lago Boeung Kak rimasti, nella capitale Phnom Penh. Dal 2008 erano circa 4000 le famiglie sgomberate con la forza dall'area.

A ottobre, il governo ha temporaneamente vietato il trasferimento di lavoratori domestici in Malesia, a seguito di una serie di problemi, che comprendevano denunce di abusi ai danni di donne e ragazze cambogiane, chiamate per lavorare come cameriere. Le agenzie di collocamento in Cambogia sono state inoltre accusate di detenere illegalmente donne e ragazze a scopo di addestramento prima di inviarle all'estero.

La Cambogia ha formalmente assunto la presidenza dell'Asean a novembre, con l'inizio dell'incarico previsto per gennaio 2012. Il governo ha annunciato l'intenzione di cercare di ottenere un seggio non permanente al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel 2013-2014.

SGOMBERI FORZATI

Migliaia di persone hanno continuato a subire le conseguenze degli sgomberi forzati, delle dispute sulla terra e della confisca di terreni, spesso a causa di concessioni economiche sulla terra per progetti di sviluppo agroindustriale e urbano o di concessioni minerarie. Secondo stime di Ngo locali, nelle zone monitorate dal 2003, pari complessivamente a circa la metà della superficie dell'intero paese, le persone colpite erano 420.000. Secondo un altro calcolo, dal 2001 il 10 per cento della popolazione di Phnom Pehn era stata sgomberata con la forza o, in alcuni casi, sgomberata con un reinsediamento volontario programmato.



Hoy Mai ha raccontato ad Amnesty International come la sua famiglia e altri 118 nuclei familiari del villaggio di Bos, nella provincia di Oddar Meanchey, erano stati sgomberati con la forza nell'ottobre 2009 da un gruppo di agenti delle forze di sicurezza, funzionari e altre persone ritenute dipendenti di società, nel contesto di una concessione economica sulla terra accordata alla Angkor Sugar Company. Le loro case erano state rase al suolo e avevano perso tutto, compreso il terreno agricolo. Hoy Mai, incinta di cinque mesi, era stata incarcerata per otto mesi, per aver cercato di appellarsi alle autorità. Malgrado la promessa che avrebbe ricevuto un altro appezzamento di terreno, la donna non ha avuto né la terra né un risarcimento, lasciando lei e i suoi figli senza casa e in miseria.





Secondo quanto appreso, a settembre, otto famiglie del lago Boeung Kak sono state sgomberate con la forza da dipendenti di una società arrivati con i bulldozer, mentre le autorità di polizia stavano a guardare. Sono rimaste senz'altro dopo che le loro case erano state demolite, nonostante un'ordinanza del governo di agosto che concedeva 12,44 ettari di terreno per lo sviluppo di alloggi sul sito per tutte le famiglie che rimanevano. Un giovane attivista del Partito di Sam Rainsy, Soung Sophorn, è stato picchiato duramente dalla polizia mentre protestava sul luogo della demolizione.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Procedimenti giudiziari viziati e accuse di interferenza da parte del governo con le Camere straordinarie dei tribunali della Cambogia hanno gettato un'ombra sulla loro credibilità.

Ad aprile, i giudici coinquirenti hanno annunciato la chiusura del caso 003, a quanto pare senza un'indagine esaustiva. Il caso 004 è rimasto in mano ai giudici coinquirenti. A ottobre, la camera preprocessuale ha rigettato un ricorso da parte di una vittima che intendeva costituirsi come parte civile nei casi 003 e 004. I due giudici internazionali che sostenevano l'appello hanno rivelato che c'erano stati diversi errori, compresa una presunta manipolazione dei documenti, che negava i diritti sia delle vittime sia dei sospettati. Il giudice coinquirente si è dimesso pochi giorni prima che queste rivelazioni fossero rese pubbliche, adducendo interferenze politiche. La sua sostituzione da parte del giudice di riserva Laurent Kasper-Ansermet è stata rinviata dopo che il governo cambogiano non aveva dato il nulla osta alla sua nomina.






A novembre è iniziato il processo a carico di Nuon Chea, Ieng Sary e Khieu Samphan. Tutti e tre, di età compresa tra 79 e 85 anni, erano presunti leader di spicco all'epoca dei khmer rossi e imputati nel caso 002. Erano accusati di crimini contro l'umanità, crimini di guerra e genocidio. A causa delle continue preoccupazioni circa la salute degli accusati, la camera processuale ha ritenuto l'imputata Ieng Thirith, di 79 anni, non idonea a sostenere il processo, ha sospeso il procedimento giudiziario nei suoi confronti e ne ha disposto il rilascio. A dicembre, la camera della Corte suprema ha ribaltato la decisione e ha ordinato che rimanesse in detenzione presso l'ospedale o un'altra struttura appropriata, in attesa di una perizia medica e di un'altra valutazione sulla sua salute.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le autorità hanno continuato a far ricorso a minacce, vessazioni, aggressioni fisiche e azioni legali contro sindacalisti, attivisti per la terra e per il diritto all'alloggio, operatori di Ngo e altri difensori dei diritti umani, per impedire le loro attività pacifiche. Scioperi e proteste da parte di attivisti sindacali e lavoratori sono stati interrotti con forza eccessiva o ingiustificata. Le donne sono state in prima linea nella resistenza non violenta agli sgomberi presso il lago Boeung Kak. In diverse occasioni, alcune sono rimaste ferite, quando le autorità di sicurezza sono intervenute con violenza nelle proteste pacifiche.



-  A novembre, Kong Chantha, Bo Chhorvy, Heng Mom e Tep Vanny sono state arrestate, detenute e accusate di “oltraggio” e “resistenza a pubblico ufficiale”, dopo aver preso parte a una protesta pacifica al lago Boeung Kak. Sono state rilasciate sotto la supervisione della corte e, se ritenute colpevoli, potrebbero incorrere in una cospicua ammenda e fino a un anno di reclusione.
-  Sono aumentate le minacce verbali e scritte così come le vessazioni fisiche ai danni del venerabile Loun Savath, monaco buddista e difensore dei diritti umani. Il venerabile Loun Savath aveva sostenuto e parlato a favore delle comunità che rischiavano di perdere le loro terre o le loro case. Ad aprile, l'ufficio di Phnom Penh per i monaci gli ha vietato di soggiornare in qualsiasi monastero di Phnom Penh. Il divieto è stato in seguito esteso anche ad altre parti del paese.
-  Il leader sindacale Sous Chantha è stato giudicato colpevole a giugno di distribuzione di droghe e condannato a 10 mesi di reclusione. Due mesi della sentenza sono stati sospesi e, poiché aveva già trascorso nove mesi in detenzione preprocessuale, è stato rilasciato. Si ritiene che le accuse a suo carico siano infondate e volte a dissuadere sia lui che altri leader sindacali dall'adoperarsi a favore dei diritti dei lavoratori.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Mentre le comunità e gli attivisti di base si mobilitavano per tenere raduni e proteste su tematiche riguardanti i diritti umani, le autorità cercavano di interrompere le assemblee e di limitare le proteste. Le minacce nei confronti di alcune Ngo per i diritti umani, che avevano criticato l'impatto di un progetto di riqualificazione ferroviaria sulle comunità che dovevano essere reinsediate, hanno portato per la prima volta alla sospensione ufficiale di un'Ngo locale, Samakhum Teang Tnaut.

-  I nativi kuy, che abitano ai margini della foresta di Prey Lang, si sono radunati diverse volte durante l'anno per protestare contro la distruzione della loro terra ancestrale e le restrizioni al loro accesso alla foresta, a causa delle concessioni minerarie e agroindustriali accordate alle compagnie. Ad agosto, circa 300 persone, per lo più nativi, si sono dirette a Phnom Penh. Oltre 100 sono state arrestate e detenute per brevi periodi senza accusa per aver distribuito volantini su Prey Lang, che la polizia sosteneva potessero “danneggiare l'ordine sociale”.
-  A settembre, poliziotti armati hanno fermato le Ngo locali Centro cambogiano per i diritti umani e Gruppo di tutela delle risorse naturali che cercavano di tenere seminari di formazione privati, nel distretto di Sandan, della provincia di Kompong Thom. Sono state inoltre poste condizioni su futuri incontri sui diritti umani nella provincia.
-  A gennaio, Sam Chankea, un dipendente di un'Ngo per i diritti umani locale, l'Associazione cambogiana per i diritti umani e lo sviluppo (Adhoc), è stato ritenuto colpevole di diffamazione per un'intervista rilasciata in merito a una disputa sulla terra tra una comunità e la Kdc International Company, nella provincia di Kompong Chhnang. Gli è stato imposto di pagare una cospicua ammenda e un risarcimento alla compagnia.



SVILUPPI GIURIDICI

La legge sulle carceri, approvata dall'assemblea nazionale a novembre, contiene disposizioni che consentono il potenziale sfruttamento del lavoro nelle carceri da parte di aziende private. La quarta bozza della legge sui sindacati è stata emendata, a seguito delle critiche avanzate sulle precedenti bozze da parte dei sindacati cambogiani e internazionali e dei committenti del settore dell'abbigliamento. Questi avevano avanzato critiche circa le disposizioni che consideravano reato il mancato adempimento ad alcuni aspetti della legge. Non sono venute meno le preoccupazioni riguardanti le disposizioni dalla formulazione vaga sulla sospensione, la cancellazione e lo scioglimento dei sindacati.

Per tutto l'anno il governo ha cercato di finalizzare la bozza legislativa sulle associazioni e le Ngo, malgrado le adeguate disposizioni sulla regolamentazione delle organizzazioni contenute nel codice civile. Le prime tre bozze erano state accolte da critiche da parte della società civile cambogiana, di organizzazioni internazionali e di altri governi. Dopo che anche la quarta bozza era stata accolta da analoghe critiche, il primo ministro ha annunciato a dicembre che se necessario questa sarebbe stata rinviata al 2014, per trovare un consenso.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Cambogia a febbraio e tra novembre e dicembre.

UN-Cambodia Court: Excessive secrecy, exclusion and fears of inappropriate interference (ASA 23/004/2011)

Eviction and resistance in Cambodia: Five women tell their stories (ASA 23/006/2011)

Eviction and resistance in Cambodia: Five women tell their stories – recommendations (ASA 23/007/2011)

Cambodia: Proposed law on associations and non-governmental organizations – A watershed moment? (ASA 23/012/2011)



CINA

REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Capo di stato: Hu Jintao

Capo del governo: Wen Jiabao

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 1 miliardo e 347,6 milioni

Aspettativa di vita: 73,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 19,1‰

Temendo l'insorgere di movimenti di protesta ispirati dagli eventi del Medio Oriente e Africa del Nord, a febbraio le autorità hanno dato il via libera a una delle più dure repressioni nei confronti di attivisti politici, difensori dei diritti umani e attivisti online dall'epoca delle manifestazioni di piazza Tiananmen del 1989. Si sono intensificate le vessazioni, le intimidazioni, le detenzioni arbitrarie e illegali, nonché le sparizioni forzate ai danni di persone critiche nei confronti del governo. Sono state applicate misure di sicurezza rafforzate nelle regioni a minoranza etnica, dopo che gli abitanti locali avevano protestato contro la discriminazione, la repressione e altre violazioni dei loro diritti. Le autorità hanno aumentato i già consolidati tentativi di porre sotto il controllo dello stato qualsiasi pratica religiosa; e messo anche in atto una dura persecuzione di alcuni seguaci religiosi. La forza economica della Cina in rapporto alla crisi finanziaria mondiale ha aumentato l'influenza del paese nell'ambito dei diritti umani a livello globale, per lo più in senso negativo.

CONTESTO

L'economia della Cina si è mantenuta relativamente resiliente malgrado la crisi finanziaria globale, facendo aumentare i timori che gli attori internazionali sarebbero stati riluttanti a criticare la situazione dei diritti umani in Cina, una tendenza già evidente nel passato recente. La Cina si è servita sempre con maggior successo del proprio peso finanziario e politico per fare pressione su altri paesi, al fine di far rimpatriare in Cina un numero crescente di cittadini cinesi di determinate origini, come gli uiguri, dove erano a rischio di processi iniqui, tortura e altri maltrattamenti in detenzione, oltre che di altre violazioni dei diritti umani.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato ad abusare del diritto penale per reprimere la libertà di espressione. Hanno detenuto o arrestato circa 50 persone e vessato e intimidito altre decine, nel contesto di un giro di vite sulle cosiddette proteste dei "gelsomini", iniziate a febbraio in risposta ai movimenti popolari in corso in Medio Oriente e Africa del Nord. Un invito inizialmente anonimo a marciare pacificamente per le strade la domenica si è



diffuso in un numero crescente di città, come forma di protesta contro la corruzione, la repressione dei diritti e l'assenza di riforme politiche.

Gli emendamenti di marzo alla normativa sull'amministrazione delle pubblicazioni hanno aggiunto un nuovo requisito: chiunque distribuisca pubblicazioni tramite Internet o network d'informazione deve munirsi di licenza per non incorrere in sanzioni penali. Le autorità hanno chiuso o preso il controllo diretto di diverse pubblicazioni che avevano diffuso inchieste giornalistiche riguardanti temi sensibili. Secondo quanto riferito, le autorità hanno messo al bando centinaia di parole dai messaggi di testo inviati tramite cellulare, compresi i termini "democrazia" e "diritti umani".



Due attivisti di lunga data, detenuti durante le cosiddette proteste dei "gelsomini", sono stati condannati a lunghe pene detentive per i loro scritti politici. Il 23 dicembre, Chen Wei è stato accusato di "incitamento a sovvertire il potere statale" e condannato a nove anni di carcere per 11 articoli che aveva scritto a sostegno della democrazia e delle riforme politiche. Il 26 dicembre, Chen Xi è stato condannato a 10 anni di carcere con la stessa accusa, a causa di 36 articoli pubblicati all'estero. Ding Mao, nella provincia del Sichuan, e Liang Haiyi, in quella di Guangdong, sono rimasti in detenzione per il loro coinvolgimento nelle proteste dei "gelsomini".

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le autorità hanno continuato a vessare, intimidire, perseguire penalmente e criminalizzare attivisti per la democrazia e i diritti umani. Attivisti sostenitori del Partito cinese per la democrazia sono stati condannati a lunghe pene detentive.



A marzo, Liu Xianbin è stato incriminato per "incitamento a sovvertire il potere statale" e condannato a 10 anni di carcere per il suo attivismo filodemocratico, il suo sostegno al movimento Charta 08 e i suoi scritti riguardanti la riforma politica.



L'attivista per i diritti umani Chen Guangcheng è rimasto illegalmente agli arresti domiciliari assieme a sua moglie, Yuan Weijing, e a sua figlia, dopo il suo rilascio dal carcere nel settembre 2010. Un movimento popolare a sostegno di Chen Guangcheng, un avvocato cieco, ha avuto grande slancio in tutta la nazione, con molti attivisti che hanno postato online una loro foto dove indossano i suoi caratteristici occhiali scuri. Sostenitori sono giunti nella sua città natale da differenti parti della Cina nell'intento di incontrarlo e sono stati percossi e derubati da poliziotti in borghese che piantonavano la zona.

SPARIZIONI FORZATE

È cresciuto il numero di persone sottoposte a sparizione forzata. Molte sono state trattene in detenzione segreta, compreso Hada, un attivista politico mongolo. Molti altri sono stati posti illegalmente agli arresti domiciliari. Tra questi c'era Liu Xia, moglie del premio Nobel per la pace Liu Xiaobo, e Zheng Enchong, un avvocato di Shanghai impegnato a favore del diritto all'alloggio.



Il 30 agosto, le autorità hanno pubblicato bozze di revisione delle norme di procedura penale cinese, le prime modifiche proposte dal 1997. Nonostante alcuni positivi emendamenti, le revisioni propongono di legalizzare la detenzione di persone fino a sei mesi, senza notificare l'arresto alla famiglia o agli amici. Molti commentatori giuridici hanno definito questa modifica come una legalizzazione delle sparizioni forzate. Nelle bozze è stato incluso il divieto di utilizzare prove illegali, come confessioni estorte tramite coercizione e altre prove ottenute tramite tortura e altri maltrattamenti. Ciò nonostante nei luoghi di detenzione la tortura ha continuato a essere diffusa e anche le linee politiche del governo, come quelle che impongono al personale delle carceri e dei centri di detenzione di "trasformare" i dissidenti religiosi per costringerli ad abiurare la loro fede, hanno rafforzato un clima favorevole all'uso della tortura.



Il 16 dicembre, Gao Zhisheng, noto avvocato per i diritti umani che era stato sottoposto a sparizione forzata a fasi alterne per quasi tre anni, è stato mandato in carcere per scontare una condanna a tre anni per aver "ripetutamente violato la libertà vigilata", proprio qualche giorno prima che terminasse il suo regime di semilibertà durato cinque anni. Si ritiene che durante la sua scomparsa si trovasse in custodia delle autorità.

SGOMBERI FORZATI

Gli sgomberi forzati di cittadini dalle loro abitazioni e fattorie, al di fuori delle debite procedure o senza risarcimento, hanno avuto un'accelerazione e sono stati sempre più spesso realizzati con l'uso della violenza. Il 21 gennaio, il Consiglio di stato ha emanato una nuova normativa sull'espropriazione di case nei centri urbani. Sebbene rappresentasse un passo verso la giusta direzione, la normativa riguardava solamente gli abitanti delle città e non gli inquilini o altri cittadini che non avevano una casa di proprietà, lasciando la maggior parte della popolazione cinese non tutelata dagli sgomberi forzati.



Il 29 dicembre, l'ex avvocatessa Ni Yulan è stata processata con l'accusa di essere una "attaccabrighe" e di "frode" e rischiava una lunga pena detentiva. Ni Yulan era stata sgomberata con la forza dalla sua abitazione nel 2008, prima delle Olimpiadi di Pechino, ed era rimasta paralizzata dal bacino in giù a seguito delle percosse subite in detenzione.

PENA DI MORTE

A febbraio, il Congresso popolare nazionale ha approvato l'ottava revisione della legge penale cinese, che ha eliminato la pena di morte per 13 reati. Allo stesso tempo, la revisione ha aggiunto alcuni nuovi reati capitali e ha esteso il campo di applicazione di altri. La Cina ha continuato a utilizzare la pena di morte in maniera massiccia, anche per reati non violenti, e a imporla al termine di processi iniqui. Le esecuzioni sono stimate a migliaia. Tuttavia, le statistiche sulle condanne a morte e le esecuzioni sono rimaste segrete.



LIBERTÀ DI RELIGIONE O CREDO

Le autorità hanno perseguito il loro obiettivo di porre la pratica religiosa sotto controllo statale, compresa la supervisione dello stato sulla dottrina religiosa, la nomina dei leader religiosi, la registrazione dei gruppi religiosi e la costruzione dei luoghi di culto. I praticanti di culti messi al bando dallo stato o privi di approvazione statale hanno rischiato vessazioni, detenzioni, carcerazioni e in alcuni casi, violente persecuzioni. Tra le religioni vietate c'erano le chiese private protestanti e i cattolici, che riconoscono l'autorità della Santa Sede. Non si avevano ancora notizie di circa 40 vescovi cattolici, che si presume siano trattenuti dalle autorità.



Tra il 10 aprile e la fine dell'anno, membri della chiesa clandestina Shouwang di Pechino sono stati detenuti ogni settimana, quando la domenica tentavano di tenere un servizio religioso all'aperto, a nord-ovest di Pechino. La maggior parte è rimasta trattenuta nelle stazioni di polizia o agli arresti domiciliari per impedire che la celebrazione avesse luogo. La Shouwang era stata ripetutamente espulsa dai locali che aveva affittato e le era stato impedito di entrare in possesso di un edificio che aveva acquistato anni prima.

FALUN GONG

Le autorità hanno continuato a perseguire una sistematica, e spesso violenta, campagna nazionale contro il Falun Gong, un gruppo spirituale vietato dal 1999 in quanto "culto eretico". Il governo era al secondo anno di una campagna triennale per accrescere il tasso di "trasformazione" dei seguaci del Falun Gong, un processo nel quale le persone ricevevano pressioni, spesso con l'uso della tortura psicologica e fisica, per abiurare la fede e la pratica del Falun Gong. I seguaci che si rifiutavano di abiurare il loro credo erano a rischio di subire tortura e altri maltrattamenti peggiori. Le autorità hanno gestito centri di detenzione illegali, chiamati in via ufficiosa "centri di lavaggio del cervello", finalizzati a questo scopo. Fonti del Falun Gong hanno riferito che ogni tre giorni moriva un seguace in custodia delle autorità o poco dopo il rilascio e hanno affermato di non avere più notizie di migliaia di fedeli.



Il 5 marzo, Zhou Xiangyang, un seguace del Falun Gong, è stato arrestato nella sua abitazione di Tangshan, nella provincia di Hebei, e portato nel carcere di Binhai, nella città di Tianjin. Ha immediatamente iniziato uno sciopero della fame. In precedenza aveva trascorso più di nove anni in detenzione ed era stato sottoposto ai lavori forzati e torturato, anche tramite privazione del sonno, scosse elettriche, percosse ed era stato tenuto con il corpo teso su una tavola bassa con gli arti ancorati al pavimento. Le autorità hanno continuato a rifiutargli un avvocato. In risposta a un appello scritto dalla moglie, Li Shanshan, più di 2500 residenti della sua città natale e dei dintorni hanno firmato una petizione per chiedere il suo rilascio. La donna è stata in seguito arrestata a settembre, assieme al fratello maggiore di Zhou e ad almeno altre quattro persone.

REGIONE AUTONOMA INTERNA MONGOLA

L'omicidio il 10 maggio di Mergen, un mandriano di etnia mongola, da parte di un auto-



trasportatore di carbone ha generato proteste in tutta la regione. Le relazioni erano già tese a causa delle rimostranze dei mandriani locali, secondo cui i loro mezzi di sostentamento erano minacciati dall'espropriazione della terra e dai danni ambientali ai pascoli per il bestiame, causati dalle compagnie minerarie, molte delle quali gestite da cinesi han.



Dal 23 al 31 maggio, centinaia di mandriani e studenti hanno preso parte a proteste giornaliere, per lo più pacifiche, in tutta la regione. In risposta ad alcune delle lamentele sollevate, le autorità hanno per lo più schierato forze di sicurezza armate e militari e detenuto decine di manifestanti. Hanno oscurato siti web che parlavano delle proteste, ristretto l'accesso alla telefonia mobile e chiuso la maggior parte dei siti web in lingua mongola.

REGIONE AUTONOMA DELLO XINJIANG UIGURO (XUAR)

Le autorità hanno attuato sempre più spesso misure di sicurezza con una serie di campagne per "colpire duro", che prevedevano l'aumento dei pattugliamenti per le strade 24 ore su 24 e la "mobilitazione della società nel dare battaglia" a quegli atti che le autorità ritenevano dannosi per la sicurezza dello stato. Secondo le notizie ricevute, a Urumqi, interi quartieri sono stati chiusi da posti di blocco di sicurezza.

Le estreme restrizioni al flusso d'informazioni all'interno e all'esterno della regione dello Xuar hanno lasciato nell'incertezza sulla sorte di molte centinaia di persone, detenute nel periodo successivo alla repressione delle proteste avvenute a Urumqi nel 2009. A gennaio, il presidente dell'Alta corte popolare dello Xuar ha fatto riferimento a casi giudiziari in corso collegati alle proteste del 2009, ma le autorità non hanno fornito alcuna informazione in merito ai processi. Spesso i familiari di persone detenute non sono stati informati della sorte o del luogo in cui si trovavano i loro cari e spesso avevano troppa paura di comunicare con altri all'esterno della Cina, per timore di essere puniti dalle autorità.

La libertà di espressione nello Xuar ha continuato a essere fortemente limitata anche a causa della formulazione vaga di alcuni reati come il "separatismo etnico" e il "terrorismo", che comprendeva la distribuzione di materiale o di lavori letterari a "contenuto separatista".



Noor-Ul-Islam Sherbaz è morto il 13 novembre, a seguito delle torture subite in carcere. Stava scontando una sentenza all'ergastolo per l'accusa di "omicidio" e per "aver provocato un incidente", comminatagli al termine di un processo iniquo. Secondo le accuse, aveva scagliato pietre durante le proteste del luglio 2009; all'epoca dell'arresto aveva 17 anni. Secondo un amico di famiglia che ha avuto accesso a informazioni dal carcere, in prigione Noor-Ul-Islam Sherbaz veniva regolarmente percosso con manganelli a scarica elettrica. La famiglia non è stata autorizzata a vedere il corpo e le autorità lo hanno sepolto prima dell'autopsia. Le autorità non avevano presentato prove adeguate durante il processo a suo carico, eccetto la sua "confessione", che si ritiene possa essere stata esorta tramite tortura. Durante il processo, era stato rappresentato da un avvocato nominato dalla corte.



Il governo cinese si è servito di pressioni economiche e diplomatiche su altri paesi, come Kazakistan, Malesia, Pakistan e Thailandia, per espellere con la forza o consegnare alle autorità cinesi oltre una decina di uiguri. Gli uiguri rimpatriati forzatamente in Cina erano esposti al rischio elevato di tortura, detenzione arbitraria e processi iniqui e spesso sono stati trattenuti in *incommunicado*.

REGIONE AUTONOMA DEL TIBET

Dal 16 marzo fino a fine anno, 10 monaci o ex monaci tibetani e due suore si sono dati fuoco nelle zone tibetane della Cina. Si ritiene che sei siano morti per le conseguenze del loro atto. Queste proteste sono parse essere la risposta alle misure sempre più punitive imposte alle istituzioni religiose e alle comunità laiche nella regione, a seguito delle proteste del marzo 2008. La prima autoimmolazione, da parte di Phuntsok Jarut-sang, era stata seguita da proteste, arresti di massa (compresi quelli di 300 monaci del monastero di Kirti), sparizioni forzate e possibili omicidi da parte delle forze di sicurezza. Due anziani tibetani (un uomo e una donna) sono morti dopo che gli abitanti locali si erano scontrati con le forze di sicurezza mentre cercavano di fermare gli arresti. Un terzo uomo è morto a causa delle ferite riportate in seguito al giro di vite della polizia sui manifestanti, fuori dalla stazione di polizia. Le persone collegate alle proteste riguardanti le immolazioni sono state condannate a pene carcerarie dai tre ai 13 anni. Malgrado la serie di autoimmolazioni, non c'era alcun segnale che le autorità cinesi intendessero affrontare le cause di queste proteste o riconoscere le rimostranze della comunità tibetana.

REGIONE AD AMMINISTRAZIONE SPECIALE DI HONG KONG

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le forze di sicurezza e di polizia hanno fatto uso eccessivo della forza contro manifestanti non violenti.



Il 15 maggio, durante una manifestazione pacifica per la Giornata internazionale contro l'omofobia e la transfobia, la polizia ha minacciato di arrestare i manifestanti se non smettevano di ballare. La polizia sosteneva che gli organizzatori, tra cui Amnesty International Hong Kong, non avevano ottenuto una "licenza temporanea per gli spettacoli pubblici". Tale pretesa è stata criticata in quanto considerata una vessazione, priva di fondamento legale.




Il 2 luglio, la polizia ha arrestato 228 partecipanti alla marcia annuale del 1° luglio, per blocco di un luogo pubblico e per riunione illegale. L'Associazione dei giornalisti di Hong Kong ha affermato che 19 giornalisti erano stati aggrediti con spray irritante e che una era stata arrestata durante la marcia, a cui avevano partecipato 10.000 persone. I poliziotti hanno inoltre tentato di arrestare Law Yuk Kai, direttore di Hong Kong Human Rights Monitor, mentre li osservava allontanare e arrestare i manifestanti che bloccavano il traffico. Tutti gli arrestati sono stati rilasciati più tardi lo stesso giorno. Diversi sono stati in seguito incriminati per disturbo dell'ordine pubblico.




Durante la visita di tre giorni a Hong Kong del vice primo ministro cinese Li Keqiang, ad agosto, la polizia ha stabilito “zone ad alta sicurezza”, mantenendo i manifestanti e la stampa lontani da lui. Consiglieri legislativi e altri hanno criticato questa tattica definendola oppressiva e lesiva della libertà di espressione. La polizia ha trascinato via un residente che indossava una maglietta che commemorava il massacro di piazza Tiananmen del 1989.


SVILUPPI GIURIDICI

 A giugno, il governo ha presentato controverse proposte che in alcune circostanze porrebbero fine alle elezioni straordinarie per sostituire membri del consiglio legislativo il cui mandato cessi anticipatamente.

 Sempre a giugno, il Comitato per la riforma legislativa ha emanato un documento di consultazione sull'istituzione di una legge sugli enti di beneficenza e una relativa commissione. Amnesty International e altri gruppi di tutela dei diritti hanno criticato la definizione di enti di beneficenza contenuta nella proposta, che esclude le attività inerenti ai diritti umani, mentre riconosce altri 13 ambiti, tra cui i diritti degli animali.

DISCRIMINAZIONE

 Il 30 settembre, l'Alta corte ha emesso una sentenza a favore di una domestica filippina, stabilendo che le disposizioni in tema di migrazione, che vietano ai lavoratori domestici stranieri di presentare domanda per il diritto di dimora, erano incostituzionali. Il governo si è appellato contro la sentenza. Secondo le critiche mosse alla posizione del governo l'esclusione costituisce una discriminazione per motivi etnici.

 Il 25 novembre, una transessuale divenuta donna a seguito di un'operazione chirurgica ha perso il suo secondo ricorso contro una sentenza che le negava il diritto di sposare nel nuovo sesso il suo fidanzato. Secondo la corte d'appello, qualsiasi potenziale modifica di legge era di competenza del potere legislativo e non dei tribunali. La ricorrente ha affermato che avrebbe portato il suo caso in sede di corte d'appello finale.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A luglio, il governo ha presentato il disegno di legge (emendamento) sull'immigrazione del 2011, come passo verso la creazione di un quadro normativo per gestire i reclami presentati secondo la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

COREA DEL NORD

REPUBBLICA DEMOCRATICA POPOLARE DI COREA

Capo di stato: Kim Jong-un
(subentrato a Kim Jong-il a dicembre)

Capo del governo: Choe Yong-rim

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 24,5 milioni

Aspettativa di vita: 68,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 33,3‰

Alla fine dell'anno è salito al potere di Kim Jong-un, succeduto il 17 dicembre a suo padre, leader assoluto del paese, ma senza lasciare intravedere un miglioramento della cupa situazione dei diritti umani nel paese. I nordcoreani hanno continuato a subire violazioni quasi nell'intera sfera dei loro diritti umani. Sei milioni di cittadini avevano bisogno di urgenti aiuti alimentari e un rapporto delle Nazioni Unite rilevava che il paese non era in grado di nutrire la sua popolazione nell'immediato futuro. È stata segnalata l'esistenza di numerosi campi di prigionia, dove erano diffuse detenzioni arbitrarie, lavoro forzato, tortura e altri maltrattamenti. Sono continuate le esecuzioni, anche pubbliche. Le punizioni collettive sono state la prassi, così come le violazioni alla libertà di espressione e di riunione.

CONTESTO

Kim Jong-il è morto a dicembre, secondo quanto riferito, a seguito di un attacco cardiaco, ponendo fine al suo dominio di leader assoluto del paese durato 17 anni, posizione ereditata da suo padre, Kim Il-Sung. Kim Jong-un, figlio di Kim Jong-il, è stato nominato suo successore.

A giugno, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha esteso per la terza volta il mandato dell'organismo esperto incaricato di gestire le sanzioni delle Nazioni Unite alla Corea del Nord per i suoi test nucleari.

Le inondazioni causate dalle piogge torrenziali agli inizi di giugno si sono sommate a un tifone ad agosto, provocando danni diffusi, specialmente nelle province del Nord e del Sud Hwanghae. Secondo quanto riferito, come conseguenza di questa situazione 68 persone risultavano uccise o disperse e più di 25.000 sono rimaste senz'acqua.

CRISI ALIMENTARE

Morti per fame sono state segnalate nella provincia del Sud Pyongan a gennaio e nelle



province del Nord e del Sud Hamkyung, sin dall'aprile 2010. Ad aprile, il Programma alimentare mondiale (World Food Programme – Wfp), l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (Food and Agricultural Organization – Fao) e l'Unicef hanno lanciato un'operazione di emergenza per raggiungere i 3,5 milioni tra bambini, donne e persone anziane più vulnerabili.

Un rapporto pubblicato a novembre dalla Fao e dal Wfp, ha rilevato che la gran parte della popolazione aveva sofferto di una prolungata privazione alimentare da maggio a settembre, dopo che la razione di cereali stabilita dal sistema di distribuzione pubblica era stata ridotta a 200 g o meno pro capite al giorno. Questa quantità costituiva appena un terzo del fabbisogno minimo giornaliero di calorie. Il rapporto indicava che la malnutrizione colpiva una donna su quattro, nella fascia di età compresa tra i 15 e i 49 anni, mentre poco più di un terzo di tutti i bambini soffriva di rachitismo e quasi un quinto era sottopeso. Denunciava inoltre un aumento dal 50 al 100 per cento dei ricoveri di bambini malnutriti in reparti pediatrici, rispetto all'anno precedente.

Malgrado la crisi, gli aiuti alimentari internazionali hanno continuato a dipendere da fattori geopolitici. Secondo notizie giunte a febbraio, il governo aveva ordinato alle proprie ambasciate di appellarsi ai governi esteri per ricevere aiuti alimentari. A seguito di una visita per monitorare gli aiuti, la Commissione europea ha deciso a giugno di erogare 10 milioni di euro in aiuti alimentari di emergenza. Gli Stati Uniti non hanno inviato aiuti alimentari in Corea del Nord, a causa di preoccupazioni circa il monitoraggio della loro distribuzione.

DETENZIONI E ARRESTI ARBITRARI

In vista di una probabile successione di potere, notizie non confermate suggerivano che a gennaio l'agenzia per la sicurezza di stato deteneva oltre 200 funzionari, alcuni dei quali si temeva fossero stati messi a morte, mentre altri erano stati inviati in campi di prigionia politica. Notizie attendibili stimavano in circa 200.000 il numero di prigionieri tenuti in condizioni terribili in sei campi di prigionia politica senza controllo, compresa la famigerata struttura di Yodok. Migliaia di persone erano imprigionate in almeno 180 altre strutture di detenzione. La maggior parte era stata incarcerata senza processo o a seguito di processi gravemente iniqui, sulla base di confessioni estorte.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Uomini, donne e bambini detenuti nei campi sono stati torturati e maltrattati, anche obbligandoli al lavoro forzato in condizioni rischiose. La combinazione di lavoro forzato pericoloso, cibo insufficiente, percosse, cure mediche totalmente inadeguate e condizioni di vita non igieniche, ha fatto ammalare i prigionieri e moltissimi sono morti in custodia o poco dopo il rilascio. Il governo ha continuato a negare l'esistenza dei campi di prigionia politica.



PENA DI MORTE

A luglio, secondo notizie non confermate, le autorità hanno messo a morte per fucilazione o ucciso in finti incidenti stradali 30 funzionari, che avevano partecipato a colloqui tra le due coree o che avevano supervisionato il dialogo bilaterale. Il 10 marzo, il Relatore speciale sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie ha scritto al governo in merito a 37 casi segnalati di esecuzioni per “reati finanziari”, avvenute tra il 2007 e il 2010.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

A giugno, le autorità hanno autorizzato l'*Associated Press* a stabilire un proprio ufficio di corrispondenza a Pyongyang. L'agenzia giornalistica *Reuters* ha annunciato di aver ricevuto il permesso di utilizzare una parabola satellitare a Pyongyang. Ciò nonostante, nel paese non c'erano mezzi d'informazione indipendenti né erano noti partiti politici di opposizione o qualche tipo di associazione civile indipendente. Le critiche nei confronti del governo e dei suoi leader sono state rigorosamente limitate, punibili con l'arresto e la carcerazione da scontare in un campo di prigionia. Soltanto poche selezionate persone avevano accesso a Internet, per lo più tramite una rete intranet strettamente controllata. Le autorità hanno attuato un giro di vite nei confronti degli utenti di telefoni cellulari cinesi e le comunicazioni telefoniche sono state interrotte a Sinuiju, al confine con la vicina città cinese di Dandong.




LIBERTÀ DI MOVIMENTO

I cittadini hanno affrontato gravi restrizioni di movimento sia all'interno del paese che all'estero. Migliaia di nordcoreani che erano fuggiti in Cina in cerca di cibo e di impiego spesso sono stati rimpatriati con la forza in Corea del Nord dalle autorità cinesi. Sono stati sistematicamente percossi e detenuti al loro ritorno in patria. Coloro che erano sospettati di essere in contatto con Ngo sudcoreane o di aver tentato di fuggire nella Repubblica di Corea (Corea del Sud) hanno ricevuto pene severe. Notizie pervenute a luglio lasciavano intendere che le autorità nordcoreane avevano ordinato una repressione nei confronti delle persone che lasciavano il paese senza permesso. A ottobre, notizie non confermate indicavano che a settembre l'agenzia per la sicurezza nazionale aveva arrestato almeno 20 nordcoreani a Shenyang, in Cina. I 20 sono stati rimpatriati con la forza in Corea del Nord e detenuti presso una struttura della sicurezza nazionale, nella provincia del Nord Hamkyung.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Oltre 23.500 nordcoreani hanno ottenuto la cittadinanza sudcoreana; centinaia quella giapponese. Secondo i dati pubblicati nel 2011 dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, nel 2010 i richiedenti asilo nordcoreani in “situazioni equiparabili a quelle di rifugiati” erano 917, in paesi tra cui Australia, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito e Stati Uniti.



-  A marzo, 27 nordcoreani sono stati consegnati alla marina militare nordcoreana. Facevano parte di un gruppo di 31 persone (20 donne e 11 uomini), che a febbraio con un peschereccio aveva raggiunto le acque territoriali sudcoreane sotto una fitta nebbia. Quattro del gruppo hanno deciso di rimanere in Corea del Sud ed è stata loro concessa la nazionalità sudcoreana.
-  A giugno, nove nordcoreani hanno raggiunto la Corea del Sud a bordo di un'imbarcazione. Secondo le notizie ricevute, in seguito le autorità nordcoreane hanno imposto restrizioni di viaggio ai loro cittadini verso le zone di confine e hanno interdetto la costa occidentale nordcoreana alle piccole imbarcazioni.
-  A settembre, nove nordcoreani, tra cui tre minori, sono stati scoperti al largo della costa giapponese della prefettura di Ishikawa, a bordo di un piccolo peschereccio di legno. Sono stati inizialmente detenuti a Nagasaki e sono stati in seguito autorizzati a lasciare il Giappone per la Corea del Sud.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Al Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Corea del Nord è stato negato il permesso di visitare il paese. A settembre, 40 Ngo, tra cui Amnesty International, hanno dato il via a una coalizione internazionale a Tokyo, invocando una commissione d'inchiesta per indagare sui crimini contro l'umanità commessi dal governo nordcoreano. A maggio, Robert King, ambasciatore statunitense per le questioni nordcoreane in materia di diritti umani e umanitarie, ha realizzato una visita senza precedenti nel paese, guidando una delegazione per valutare la gravità della crisi alimentare. Alla sua partenza è stato accompagnato dal missionario coreano-statunitense Jun Eddie Yong-su, recentemente rilasciato, il quale era stato detenuto per sei mesi per "attività religiosa inappropriata o illegale".

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

North Korea: Political prison camps (ASA 24/001/2011)



COREA DEL SUD

REPUBBLICA DI COREA

Capo di stato: Lee Myung-bak

Capo del governo: Kim Hwang-Sik

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 48,4 milioni

Aspettativa di vita: 80,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 4,9‰

Il governo ha sempre più spesso fatto ricorso alla legge sulla sicurezza nazionale per limitare la libertà di espressione, in particolare nel contesto del dibattito sulla Corea del Nord. Le autorità hanno strettamente monitorato Internet e i social network come Twitter e Facebook. Non ci sono state esecuzioni. I lavoratori migranti sono rimasti vulnerabili a seguito di una sentenza della Corte costituzionale contro la mobilità del lavoro e di un giro di vite del governo contro i migranti privi di documenti.

CONTESTO

Nel celebrare il suo decimo anniversario, la commissione nazionale sui diritti umani si è trovata ad affrontare un boicottaggio da parte di Ngo locali per i diritti umani a causa della mancanza di una consultazione opportuna con la società civile in merito alle raccomandazioni da indirizzare al ministero della Giustizia, che stava redigendo un nuovo piano d'azione nazionale.

Ad agosto, la Corte costituzionale ha definito incostituzionale la mancanza di sforzi tangibili da parte del governo per risolvere le dispute con il Giappone, riguardanti gli indennizzi per le sopravvissute al sistema di schiavitù sessuale militare del Giappone (cfr. *Giappone*).

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Le autorità sono ricorse sempre più di frequente alla legge sulla sicurezza nazionale (National Security Law – Nsl) per prendere di mira singole persone e organizzazioni percepite come contrarie alle politiche attuate dal governo verso la Corea del Nord. A marzo, Frank La Rue, Relatore speciale sulla promozione e protezione del diritto alla libertà di opinione ed espressione, ha sottolineato che nella Repubblica di Corea (Corea del Sud) c'era uno "spazio angusto per la libertà di espressione". Attribuiva questo dato di fatto al numero crescente di procedimenti penali e vessazioni nei confronti di chi criticava il governo. A fine anno, erano 135 le persone indagate per aver violato la Nsl.





A maggio, il libraio online Kim Myeong-soo è stato prosciolto dall'accusa di violazione dell'art. 7(5)



della Nsl. Era stato accusato per aver venduto 140 libri e per possederne altri 170 “nell’intento di mettere in pericolo l’esistenza e la sicurezza dello stato”. La pubblica accusa ha presentato ricorso contro la sentenza.

Sono state lanciate accuse nei confronti di chi aveva espresso pacificamente le proprie opinioni o di chi aveva diffuso informazioni su Internet. Al 31 ottobre, la polizia aveva cancellato 67.300 post sul web ritenuti una minaccia per la sicurezza nazionale, in quanto “elogiavano la Corea del Nord e denunciavano gli Stati Uniti e il governo”, un brusco aumento rispetto ai 14.430 post del 2009.

 A luglio, la pubblica accusa ha incriminato 244 funzionari e insegnanti ai sensi delle disposizioni contenute nella legge sui pubblici ufficiali statali, nella legge sui partiti politici e nella legge sul finanziamento politico, per aver aderito al Partito democratico dei lavoratori e aver pagato la relativa quota di iscrizione.

 A settembre, le autorità di polizia hanno svolto indagini su Park Jeonggeun, per violazione dell’art. 7 della Nsl. Membro del Partito socialista e critico nei confronti della Corea del Nord, egli aveva ironicamente ritwittato alcune righe da un sito web nordcoreano e postato la frase “lunga vita a Kim Jong-il”.


OBIETTORI DI COSCIENZA

A marzo, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha esaminato i casi di 100 obiettori di coscienza sudcoreani, rilevando che la Corea del Sud aveva violato il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione, tutelata dall’art. 18 dell’Iccpr. La decisione del Comitato imponeva allo stato di fornire un rimedio efficace, anche tramite risarcimento, ai 100 obiettori e di astenersi in futuro da simili violazioni. A settembre, tuttavia, la Corte costituzionale ha stabilito che il rifiuto di prestare il servizio militare non rientrava nel “diritto alla libertà di coscienza”, che è tutelato dalla costituzione. A dicembre gli obiettori di coscienza in carcere erano almeno 810.

 A giugno, l’avvocato Baek Jong-keon è stato condannato a un anno e mezzo di reclusione. A novembre, il suo ricorso era all’esame della corte distrettuale centrale di Seoul.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Sono proseguite le proteste contro la costruzione di una base navale nel villaggio di Gangeong, nell’isola di Jeju, e molti abitanti e attivisti hanno affrontato accuse penali.

 Ad agosto, l’ufficio del procuratore capo ha definito le proteste una minaccia al potere dello stato. Diversi manifestanti avevano bloccato mezzi che trasportavano materiale da costruzione verso la base navale. La polizia ha arrestato 133 persone durante le proteste.

 A novembre, la sindacalista Kim Jin-sook ha interrotto una protesta di 11 mesi dall’alto di una gru nel cantiere navale di Hanjin, nella città di Busan. La protesta, contro la perdita di posti di lavoro nel cantiere



navale, ha attirato centinaia di sostenitori che si erano uniti a fianco della sindacalista, viaggiando a bordo di cosiddetti “Autobus della speranza”. Song Kyong-dong, un poeta, e Jeong Jin-woo, membro del Partito neoprogredista, sono stati detenuti a novembre e in seguito incriminati, tra le varie accuse, per il “blocco di attività produttive” e per aver preso parte alla campagna degli “Autobus della speranza”.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Centinaia di lavoratori migranti sono stati arrestati ed espulsi, a seguito di un giro di vite contro i lavoratori migranti senza documenti iniziato a settembre.



A febbraio, il servizio immigrazione della Corea (Korea Immigration Service – Kis) ha annullato il visto di lavoro di Michel Catuira, imponendogli di lasciare il paese entro marzo. Michel Catuira, presidente del sindacato dei migranti (Migrants' Trade Union – Mtu), si è appellato contro la decisione. A settembre, la corte amministrativa di Seoul ha accolto il suo appello, stabilendo che i tentativi di espellerlo violavano la legislazione sudcoreana e le norme internazionali sui diritti umani. Il Kis ha in seguito presentato ricorso contro questa decisione. Sin dalla fondazione del Mtu nel 2005, il governo ha arrestato ed espulso almeno cinque suoi dirigenti, lasciando intendere che le autorità volevano impedirgli di svolgere attività sindacali legittime.



A settembre, la Corte costituzionale ha stabilito che limitare a tre volte la possibilità di cambiare impiego per i migranti, nell'ambito di un permesso di lavoro rilasciato dal sistema sul permesso d'impiego, non violava la loro libertà di occupazione. La sentenza indeboliva una precedente decisione della Corte costituzionale del 2007, che riconosceva che i lavoratori migranti avevano gli stessi diritti dei lavoratori cittadini sudcoreani, ai sensi dell'art. 32 della costituzione.



A novembre, un lavoratore migrante cinese è morto a bordo di un mezzo per migranti, poco dopo essere stato arrestato dalle autorità dell'immigrazione. Malgrado le grida concitate dei compagni detenuti, le autorità avevano reagito con lentezza e il soccorso medico era arrivato troppo tardi.

PENA DI MORTE

La bozza legislativa finalizzata ad abolire la pena di morte era in attesa di essere esaminata dall'assemblea nazionale. A settembre, la Corea del Sud ha raggiunto i 5000 giorni senza esecuzioni. A dicembre, nel braccio della morte c'erano 60 persone.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il paese ad aprile e novembre.



FIGI

REPUBBLICA DELLE FIGI

Capo di stato: Ratu Epeli Nailatikau

Capo del governo: Josaia Voreqe Bainimarama

Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari

Popolazione: 0,9 milioni


Aspettativa di vita: 69,2 anni


Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 17,6‰


Le libertà di espressione, associazione e di riunione pacifica sono state fortemente ridotte sotto il governo militare ancora al potere. Sono giunte frequenti denunce di tortura e altri maltrattamenti. Persone che avevano criticato il governo, sindacalisti e alcuni leader religiosi sono stati detenuti per brevi periodi, minacciati, intimiditi o attaccati. È rimasta diffusa la violenza domestica e sessuale ai danni di donne e minori.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE


Il decreto di emergenza pubblica (Public Emergency Regulations – Per), emanato nel 2009, è rimasto in vigore ed è stato impiegato per limitare la libertà di espressione e di riunione pacifica.


 A luglio, la polizia ha interrogato e intimidito Virisila Buadromo, direttrice esecutiva del Movimento figiano per i diritti delle donne, poiché non aveva richiesto un permesso ai sensi del Per, per tenere un incontro di pianificazione interna. La polizia ha poi sciolto l'assemblea.

 I primi di agosto, il presidente del Congresso sindacale delle Figi (Fiji Trades Union Congress – Ftuc), Daniel Urai, e il dipendente del sindacato degli albergatori Dinesh Gounder sono stati arrestati e accusati ai sensi del Per, per aver tenuto un comizio senza permesso; sono poi stati rilasciati su cauzione.


 Ad agosto, la polizia ha annunciato che gli indù avrebbero dovuto munirsi, secondo il Per, di un permesso per qualsiasi evento religioso con più di 10 persone.

Anche altri esponenti della società civile hanno subito restrizioni ai loro diritti alla libertà di associazione e riunione pacifica.

 La conferenza della Chiesa metodista è stata vietata ad agosto, dopo che questa non aveva accettato le richieste del governo di ritirare la partecipazione di alcuni suoi leader. Il governo aveva in precedenza autorizzato lo svolgimento della conferenza per la prima volta in quattro anni.

 Il 15 agosto, la polizia ha revocato un permesso al consiglio nazionale dell'Ftuc per tenere il suo comizio abituale a Nadi.





 A novembre, al consiglio provinciale di Rewa è stato vietato di riunirsi, dopo che la sua presidente emerita Ro Teimumu Kepa aveva criticato il colpo di stato del dicembre 2006.


 A novembre, i dirigenti sindacali Daniel Urai e Felix Anthony sono stati arrestati. Daniel Urai è stato accusato di aver imbrattato con graffiti edifici pubblici della capitale. È stato incriminato per sedizione e per “aver incitato alla violenza pubblica” ed è stato rimesso in libertà su cauzione. Felix Anthony è stato rilasciato senza accusa.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

 A febbraio, Felix Anthony e Maika Namudu sono stati detenuti per un breve periodo e, stando alle fonti, percosi da ufficiali militari presso la caserma Queen Elizabeth.

 I militari hanno detenuto il politico Sam Speight dal 21 al 24 febbraio e, secondo le notizie ricevute, lo hanno picchiato fino a fargli perdere conoscenza. Sam Speight era ministro di gabinetto del governo di Laisenia Qarase che fu deposto nel 2006. A seguito delle ferite riportate, è dovuto ricorrere a cure mediche in Australia, dove ha poi presentato domanda di asilo.

 A maggio, l'ex comandante del terzo battaglione di fanteria e membro del consiglio militare, Tevita Mara ha ottenuto asilo a Tonga. Aveva dichiarato che il primo ministro Frank Bainimarama (come è comunemente conosciuto) e altri membri del consiglio militare avevano percosso duramente attivisti dei diritti umani nel dicembre 2006.

 A settembre, il sindacalista Kenneth Zinck ha chiesto asilo in Australia, dopo che assieme a un suo familiare era stato vittima di vessazioni da parte di membri delle forze di sicurezza. Egli ha dichiarato di essere stato detenuto e torturato tre volte dal 2006.

VIOLENZA CONTRO DONNE E MINORI

Il Centro di crisi figiano per le donne ha riportato un aumento del numero di casi di violenza domestica nel 2011 rispetto all'anno precedente. La polizia ha affermato che c'era stato un brusco aumento delle denunce di stupro, tentativi di stupro e violenza domestica negli ultimi quattro mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2010. È stato inoltre registrato un aumento della violenza sessuale ai danni di ragazze e ragazzi all'interno delle mura domestiche.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Il decreto (di impiego) sulle industrie nazionali essenziali del 2011 è entrato in vigore a settembre. Il provvedimento limita i diritti di contrattazione collettiva, riduce drasticamente il diritto di sciopero, vieta il pagamento degli straordinari e annulla gli accordi collettivi esistenti per i lavoratori in settori chiave dell'economia, come l'industria dello zucchero, dell'aviazione e del turismo.



FILIPPINE

REPUBBLICA DELLE FILIPPINE

Capo di stato e di governo: Benigno S. Aquino III

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 94,9 milioni

Aspettativa di vita: 68,7 anni


Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 33,1‰


Alfabetizzazione adulti: 95,4%

Benigno “Noynoy” Aquino III è entrato nel suo secondo anno di presidenza a giugno. Non sono cessate le denunce di tortura, esecuzioni extragiudiziali e sparizioni forzate, con centinaia di casi del passato rimasti irrisolti. A settembre, è iniziato il primo procedimento giudiziario in assoluto per il reato di tortura. Donne e uomini hanno continuato a incontrare gravi limitazioni al loro diritto alla salute riproduttiva, compreso l'accesso alla contraccezione. Ad agosto, le Filippine hanno ratificato lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale.

CONFLITTO ARMATO INTERNO

A febbraio, il governo ha iniziato i colloqui di pace con i due principali gruppi armati di opposizione, il Fronte di liberazione islamica Moro (Moro Islamic Liberation Front – Milf) e il partito comunista delle Filippine, Nuovo esercito popolare (New People's Army – Npa). Dopo una diminuzione delle ostilità, nuovi scontri sono scoppiati in seguito durante l'anno.

 A ottobre sono scoppiate le ostilità tra i militari e il Milf sull'isola meridionale di Basilan, con il più violento combattimento dall'inizio del conflitto sull'isola di Mindanao nel 2008-2009. Il comitato congiunto per il cessate il fuoco è stato incaricato di indagare sulla denuncia dei militari, secondo la quale sei dei 19 soldati governativi uccisi nello scontro erano stati catturati e sommariamente uccisi dal Milf. Nell'incurSIONE militare finalizzata a catturare membri del gruppo armato Abu Sayyaf, sono stati impiegati bombardamenti aerei e attacchi via terra, provocando lo sfollamento di almeno 30.000 civili. Secondo le notizie ricevute, almeno un civile è rimasto ucciso.

 Nella zona settentrionale di Mindanao, a ottobre le forze dell'Npa hanno attaccato imprese minerarie private nella provincia di Suriago del Norte, uccidendo tre guardie di sicurezza. In risposta, il presidente Aquino ha approvato la linea programmatica della precedente amministrazione che prevede un aumento della sicurezza per le imprese minerarie private, tramite lo schieramento di milizie civili. Queste milizie, che operano senza opportuna disciplina militare o meccanismi di accertamento delle responsabilità, sono state coinvolte in episodi di tortura, detenzione arbitraria e nell'uccisione di leader nativi locali.



UCCISIONI ILLEGALI

Sono continuati gli omicidi di matrice politica di attivisti politici e giornalisti. A novembre, gli Stati Uniti hanno annunciato che avrebbero ritirato una parte degli aiuti militari, fino a che le Filippine non avessero compiuto progressi nel risolvere i casi di esecuzioni extragiudiziali.



Rodel Estrellado, membro del partito politico di sinistra Bayan Muna, è stato rapito a febbraio vicino alla sua abitazione, nella provincia di Albay, da uomini che sostenevano di essere membri dell'agenzia anti-narcotici filippina. Dopo due giorni di ricerche, i familiari hanno trovato il suo cadavere presso un'impresa funebre, registrato sotto falso nome. Diverse ore prima del rapimento, i militari avevano rilasciato una dichiarazione, in cui sostenevano che una persona con lo stesso nome era stata uccisa in uno scontro armato in un'altra provincia. A maggio, i militari hanno confermato che nove soldati, tra cui due ufficiali, erano stati accusati del suo omicidio.



Sono stati uccisi almeno tre giornalisti, tra cui Gerardo Ortega a gennaio. Conduttore radiofonico dell'isola di Palawan, si era opposto alle imprese minerarie sull'isola. La polizia ha arrestato un uomo armato sospetto e verificato che l'arma usata apparteneva a un ex impiegato del governatore provinciale Joel Reyes, che Ortega aveva accusato di essere corrotto. A giugno, il dipartimento di Giustizia ha archiviato le accuse di omicidio a carico del governatore.



Due anni dopo il massacro di Mindanao, in cui un gruppo armato uccise 57 persone che accompagnavano un caravan elettorale sull'isola di Mindanao, i processi dei presunti responsabili erano ancora in corso. La polizia aveva arrestato almeno 93 sospettati, tra cui ex funzionari locali, ma nessuno era stato ancora giudicato colpevole.

SPARIZIONI FORZATE

Centinaia di casi di sparizioni forzate sono rimasti irrisolti. Secondo i dati pubblicati ad agosto dalle Famiglie delle vittime di sparizione involontaria, la media annuale delle sparizioni forzate era cambiata di poco dall'epoca del rovesciamento di Ferdinand Marcos, nel 1986. Durante i 21 anni del suo governo, i casi documentati erano stati 875, rispetto ai 945 registrati da allora negli ultimi 25 anni.



A luglio, la Corte suprema ha ordinato alle forze armate di presentare Jonas Burgos, un attivista rapito in un centro commerciale di Manila nel 2007, su un'automobile precedentemente sequestrata dai militari. Nel suo rapporto alla Corte, la commissione sui diritti umani ha raccomandato l'incriminazione di un sindaco che era stato implicato nell'episodio da un testimone. A giugno, la madre di Burgo ha sporto denuncia, dopo che il governo non era intervenuto per vie legali contro il sindaco.




A luglio, il senato ha approvato uno storico progetto di legge che rende reato le sparizioni forzate. Il documento, la cui stesura risaliva al 1995, era ancora all'esame della camera dei deputati.



TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI


Per la prima volta, membri delle forze di sicurezza sono stati perseguiti secondo la legislazione penale contro la tortura. Nonostante ciò, non sono cessate le denunce di tortura e altri maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza. I procedimenti giudiziari nei confronti di sospetti criminali hanno continuato a dipendere per lo più da testimonianze individuali, comprese confessioni forzate.

 A settembre, la pubblica accusa ha istruito il primo caso penale secondo la legge contro la tortura del 2009. Il dipartimento di Giustizia ha raccomandato l'incriminazione di un ispettore superiore di polizia e di altri sei poliziotti. Un filmato girato con un telefono cellulare nel 2010 mostrava Darius Evangelista, sospettato di rapina a mano armata, che si contorceva dal dolore mentre l'ispettore di polizia gli stratonava con un cavo il pene; il filmato fu trasmesso in un notiziario televisivo nell'agosto dello stesso anno.

 Ad agosto, quattro ranger dell'esercito sono stati arrestati in relazione alla presunta tortura di Abdul Khan Ajid, avvenuta a luglio. Sono stati accusati di averlo bagnato con la benzina e di avergli dato fuoco per costringerlo a confessare di essere un membro di Abu Sayyaf. I quattro soldati, tra cui un ufficiale, sono stati sollevati dal servizio nella provincia di Basilan, in attesa della formalizzazione dell'accusa.


DETENZIONI E ARRESTI ARBITRARI

Attivisti non violenti hanno rischiato vessazioni, arresti e detenzioni da parte dei militari vicino alle zone in cui erano schierati battaglioni.

 A febbraio, ufficiali militari hanno arrestato il giornalista Ericson Acosta, nella provincia di Samar. Durante l'interrogatorio presso un accampamento militare, è stato minacciato di morte se non avesse confessato di essere un funzionario del Partito comunista delle Filippine, che non è più illegale. I militari hanno poi incriminato Acosta per un reato che non prevedeva la cauzione: possesso illegale di esplosivi. Sebbene la legge sul processo breve specifichi un massimo di 180 giorni dalla formulazione dell'atto di accusa al processo, a fine anno si trovava in carcere senza processo da 10 mesi.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Le linee politiche del governo sul controllo delle nascite hanno discriminato le donne e violato il loro diritto a godere dei massimi standard sanitari ottenibili, in quanto limitavano l'accesso alla contraccezione e all'informazione relativa alla pianificazione familiare. L'aborto ha continuato a essere considerato reato in tutte le circostanze, eccetto quando un comitato medico certificava che la gravidanza metteva in pericolo la vita della donna. È proseguito all'interno del congresso il dibattito sul progetto di legge sulla salute riproduttiva, che mirava a eliminare gli attuali divieti e ostacoli ai servizi e all'informazione riguardanti la salute riproduttiva.

 A gennaio, un'autorità locale di Manila ha approvato un'ordinanza che vieta l'educazione sessuale, i profilattici, le pillole contraccettive e altri metodi di pianificazione familiare. L'ordinanza prevedeva la pre-



scrizione medica per acquistare profilattici e sanzioni per chiunque pubblicizzasse metodi di controllo delle nascite.



In un discorso tenuto a marzo, il presidente Aquino ha riconosciuto la portata degli aborti illegali non sicuri nelle Filippine, affermando che ogni anno erano 300.000 gli “aborti provocati”.



Le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt) hanno continuato a subire violenza e discriminazione: 28 sono state uccise a causa del pregiudizio nella prima metà dell'anno, secondo i dati forniti dall'organizzazione Lgbt filippina Hate Crime Watch. Un progetto di legge antidiscriminazione, presentato nel 1999, è rimasto bloccato al congresso.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

I delegati di Amnesty International hanno visitato le Filippine ad aprile, novembre e dicembre.

Making the fair choice: Key steps to improve maternal health in ASEAN (ASA 03/001/2011)

Progress, stagnation, regression? The state of human rights in the Philippines under Aquino (ASA 35/002/2011)

GIAPPONE

GIAPPONE

Capo del governo: Yoshihiko Noda
(subentrato a Naoto Kan a settembre)

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 126,5 milioni

Aspettativa di vita: 83,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 3,3‰



Un terremoto di magnitudo nove al largo della costa orientale del Giappone ha causato l'11 marzo uno tsunami di proporzioni enormi con esiti catastrofici, compreso il peggior disastro nucleare del mondo negli ultimi 25 anni. Sono proseguiti gli interrogatori illegali della polizia secondo il sistema daiyo kangoku. Il governo non si è scusato formalmente né ha fornito riparazioni in linea con gli standard internazionali alle sopravvissute del sistema di schiavitù sessuale militare del Giappone. Il ministro della Giustizia ha ricevuto forti pressioni per proseguire con le esecuzioni. Malgrado l'aumento del numero di richiedenti asilo in arrivo in Giappone, soltanto a pochi è stato concesso lo status di rifugiato.



CONTESTO

L'11 marzo, un terremoto seguito da uno tsunami ha devastato la zona di Tohoku, nel Giappone orientale. Circa 20.000 persone sono morte o sono state date per disperse. L'impianto nucleare di Fukushima Daiichi ha subito danni di vaste proporzioni. Le radiazioni emesse ben oltre i livelli di sicurezza hanno destato grave preoccupazione circa la portata delle conseguenze sulla salute e sulla sicurezza alimentare. È stata stabilita una zona di evacuazione obbligatoria di 20 km, considerata da molti troppo esigua. Decine di migliaia di persone, comprese quelle provenienti dalla zona di evacuazione, sono state sfollate in ripari temporanei e case della prefettura di Fukushima. Il governo giapponese e la società elettrica di Tokyo sono stati duramente criticati per la gestione della crisi, compresa l'incapacità di fornire informazioni tempestive riguardo ai rischi, che ha generato gravi preoccupazioni sugli effetti negativi sul diritto alla salute della popolazione colpita.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Ad aprile, il ministro della Giustizia ha dato istruzioni all'ufficio del procuratore generale di monitorare su base probatoria tutti gli interrogatori registrati condotti dal dipartimento investigativo speciale e dal dipartimento speciale per gli affari penali, oltre che gli interrogatori di sospettati con disabilità di apprendimento o malattia mentale. Il ministero della Giustizia e l'agenzia di polizia hanno discusso la revisione della legge sui centri di detenzione penale e il trattamento dei detenuti. Tuttavia, il dibattito non ha prodotto alcun emendamento alla legge o al sistema di detenzione preprocessuale daiko kangoku, che consente alla polizia di detenere i sospettati fino a 23 giorni.



A maggio, Shoji Sakurai e Takao Sugiyama sono stati prosciolti dall'accusa di omicidio e rapina armata, dopo aver trascorso 29 anni in carcere. Durante la celebrazione del nuovo processo, la corte aveva rilevato che le registrazioni audio degli interrogatori, compresa la confessione, erano state alterate e che non erano attendibili a causa dei dubbi circa la spontaneità della confessione.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Il 30 agosto, la Corte costituzionale della Corea del Sud ha giudicato incostituzionale la mancanza di sforzi tangibili da parte del governo sudcoreano di risolvere le dispute con il Giappone, circa la riparazione per le sopravvissute al sistema di schiavitù sessuale militare del Giappone. Il Giappone ha continuato a rifiutarsi di risarcire le donne coreane utilizzate come schiave sessuali, prima e durante la seconda guerra mondiale. La Corte costituzionale ha rilevato che con la sua inerzia la Corea del Sud aveva violato i diritti fondamentali delle cosiddette ex "donne di conforto". A ottobre, il governo sudcoreano ha sollevato la questione del sistema di schiavitù sessuale militare presso le Nazioni Unite, affermando che "tale stupro sistematico e schiavitù sessuale costituiscono crimini di guerra nonché, in determinate circostanze, crimini contro l'umanità". Il governo giapponese ha risposto che ogni aspetto della questione era stato deciso secondo i trattati.



Il 14 dicembre, attivisti e sopravvissute hanno manifestato a Seoul, in Corea del Sud, per la millesima volta davanti all'ambasciata giapponese, nella consueta protesta settimanale che si tiene dal 1992.

PENA DI MORTE

Non ci sono state esecuzioni; nel braccio della morte rimanevano 130 prigionieri, tra cui diversi reclusi con malattia mentale. A ottobre, il ministro della Giustizia Hideo Hiraoka ha dichiarato che non avrebbe abolito la pena capitale, ma che avrebbe preso in considerazione i singoli casi. Aveva ricevuto pressioni interne al governo per riprendere le esecuzioni. Il 31 ottobre, il tribunale distrettuale di Osaka ha stabilito l'incostituzionalità dell'impiccagione.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Circa 1800 persone hanno presentato domanda di asilo in Giappone. Il 17 novembre, il parlamento nipponico ha approvato una risoluzione che lo impegna nei confronti della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, in occasione del 30° anniversario della ratifica da parte del Giappone. Secondo un programma di reinsediamento stabilito nel 2010, nel 2011 il Giappone ha accolto 18 rifugiati provenienti da Myanmar, il cui status era stato esaminato in Thailandia. Alcuni rifugiati da Myanmar, accolti in base al programma del 2010, hanno denunciato pubblicamente di essere stati costretti a lavorare per 10 ore al giorno, di non aver ricevuto sufficiente assistenza da parte del governo e di essere stati deliberatamente disinformati dalle autorità prima di arrivare in Giappone.

INDIA

REPUBBLICA DELL'INDIA

Capo di stato: Pratibha Patil

Capo del governo: Manmohan Singh

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 1 miliardo e 241,5 milioni

Aspettativa di vita: 65,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 65,6‰

Alfabetizzazione adulti: 62,8%

Il governo è rimasto impegnato nella crescita economica, talvolta a scapito della tutela e promozione dei diritti umani sia all'interno del paese sia all'estero. Circa 250 persone sono rimaste uccise nei continui scontri tra i maoisti armati e le forze di sicurezza, in diversi stati centrali e orientali. Almeno 40 persone sono state uccise in attentati dinami-



tardi a Mumbai e Delhi. La campagna di Anna Hazare a favore di una legislazione completa contro la corruzione ha registrato i primi successi, tuttavia, il parlamento non ha approvato la proposta di legge. Le comunità adivasi (comunità native) hanno intensificato le proteste contro iniziative guidate da imprese per acquisire e scavare le loro terre, senza il loro consenso libero, anticipato e informato, determinando la sospensione di alcuni progetti industriali. Le autorità hanno introdotto nuove norme giuridiche per riformare l'acquisizione e il recupero della terra e le estrazioni minerarie. Difensori dei diritti umani si sono scontrati con le ire sia delle agenzie statali che private, che hanno colpito alcuni di loro con accuse di matrice politica. Molti hanno subito minacce, vessazioni e intimidazioni e almeno quattro attivisti sono stati uccisi.

Le autorità hanno esteso un invito permanente a tutte le Procedure speciali delle Nazioni Unite a visitare il paese. Tuttavia, in alcuni stati hanno continuato a dilagare tortura e altri maltrattamenti, esecuzioni extragiudiziali, decessi in custodia e detenzioni amministrative. Nuove iniziative legislative per rendere reato la tortura non avevano ancora prodotto risultati. I meccanismi istituzionali finalizzati a tutelare i diritti umani sono rimasti deboli e i procedimenti per assicurare giustizia alle vittime di passate violazioni dei diritti umani, tra cui esecuzioni extragiudiziali e uccisioni di massa, sono stati lenti. Tutto ciò, malgrado la nuova legislazione introdotta per assicurare giustizia e riparazione per le vittime di violenze comunitarie avvenute in passato. Le violazioni e gli abusi del passato hanno continuato a rimanere al di fuori dell'ambito delle iniziative di pace in corso sul Nagaland e sull'Assam. I tribunali hanno condannato a morte almeno 110 persone, ma per il settimo anno consecutivo non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

La rapida crescita economica in settori chiave delle città è rallentata, in parte a seguito della recessione mondiale e dell'aumento dell'inflazione. La recente crescita ha relativamente riguardato ampie zone dell'India rurale, con comunità che versavano in situazioni di povertà endemica, aggravate dalla stagnazione del settore agricolo e da problemi di sicurezza alimentare. Secondo dati ufficiali, i poveri del paese costituivano tra il 30 e il 50 per cento della popolazione indiana. Almeno il 15 per cento della popolazione conduceva una vita precaria nelle baraccopoli delle città, senza un vero e proprio accesso all'assistenza medica, all'acqua, al cibo e all'istruzione.

L'elezione dell'India al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e al Consiglio per i diritti umani ha evidenziato la sua crescente importanza sul piano internazionale e regionale. Il paese ha intrapreso iniziative positive di collaborazione con le Procedure speciali delle Nazioni Unite. A gennaio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei difensori dei diritti umani ha visitato l'India su invito ufficiale. A settembre, con una mossa senza precedenti, le autorità hanno avanzato un invito permanente a tutte le Procedure speciali tematiche delle Nazioni Unite.




Le autorità si sono dimostrate riluttanti a parlare apertamente della crisi dei diritti umani nella regione e altrove. L'India è rimasta in silenzio davanti alle violazioni commesse durante i drammatici mutamenti che hanno attraversato il Medio Oriente e l'Africa del Nord, così come davanti a quelle commesse nel vicino Myanmar. L'India non ha appoggiato le richieste per far sì che lo Sri Lanka fosse chiamato a rispondere per le violazioni dei diritti umani compiute verso la fine della guerra nel paese, nel 2009.


VIOLENZA TRA FORZE DI SICUREZZA, MILIZIE E MAOISTI


Nello stato del Chhattisgarh sono proseguiti gli scontri tra i maoisti armati e le forze di sicurezza, sostenute dalle milizie Salwa judum, appoggiate dallo stato. Entrambe le parti hanno sistematicamente preso di mira civili, principalmente adivasi, e hanno commesso uccisioni, rapimenti e incendi. Nel solo Chhattisgarh, dal 2005 erano state uccise negli scontri più di 3000 persone, compresi i combattenti. Circa 25.000 persone rimanevano sfollate; circa 5000 vivevano nei campi e 20.000 erano sparpagliate nei vicini Andhra Pradesh e Orissa.

Analoghi scontri tra maoisti e forze statali si sono verificati nelle zone adivasi di Orissa, Jharkhand e Bengala Occidentale. La sospensione delle operazioni antimaoiste nel Bengala Occidentale a partire da maggio è stata interrotta da violenze e arresti di matrice politica; le iniziative di pace sono fallite a novembre, dopo la morte del leader maoista Koteswar "Kishenji" Rao, che, stando alle accuse, è stato vittima di esecuzione extragiudiziale.

A luglio, la Corte suprema dell'India ha emesso una sentenza storica per sciogliere tutte le milizie antimaoiste sostenute dallo stato del Chhattisgarh che, secondo le accuse, si erano rese responsabili di gravi violazioni dei diritti umani. Le autorità dello stato hanno risposto smobilitando e inserendo i militanti in un corpo ausiliario di 6000 unità, ignorando le accuse relative al loro coinvolgimento negli abusi.

 A gennaio, la polizia e le forze di sicurezza dell'Orissa hanno sostenuto di aver sparato e ucciso 25 sospetti maoisti, in sei distinte operazioni di combattimento, ma attivisti dei diritti umani hanno ottenuto prove che due delle vittime erano persone impegnate nelle campagne contro le miniere e gli altri erano simpatizzanti dei maoisti disarmati, arrestati durante operazioni di perquisizione e poi vittime di esecuzioni extragiudiziali.

 A febbraio, i maoisti hanno preso in ostaggio per nove giorni due funzionari distrettuali a Malkangiri, nell'Orissa, e li hanno scambiati con cinque leader maoisti incarcerati, che sono stati rilasciati su cauzione dalle autorità.

 A marzo, più di 300 poliziotti e personale del Salwa judum, coinvolti in operazioni antimaoiste, hanno attaccato i villaggi di Morpalli, Timmapuram e Tadmetla, nello stato del Chhattisgarh, uccidendo tre abitanti,



aggreddendo sessualmente tre donne e bruciando 295 case. In rappresaglia, i maoisti hanno ucciso quattro agenti della polizia speciale e ne hanno feriti altri cinque. L'attivista adivasi Lingaram, che aveva fatto luce sulle violazioni, e un altro attivista, Soni Sori, sono stati arrestati a ottobre per una serie di accuse, tra cui trasferimento di fondi dall'Essar Steel, una società siderurgica, ai maoisti armati. Soni Sori è stato torturato in custodia di polizia. Entrambi erano prigionieri di coscienza.



A marzo, nello stato di Jharkhand, i maoisti hanno ucciso Niyamat Ansari e hanno minacciato il suo collega Bhukan Singh, dopo che avevano rivelato la corruzione in cui erano coinvolti maoisti, appaltatori locali e funzionari forestali. A luglio, i maoisti hanno anche lanciato una minaccia, in seguito ritirata, a quattro attivisti di primo piano, tra cui Jean Dreze e Aruna Roy, dopo che questi avevano criticato i maoisti per l'omicidio.



A settembre, i maoisti armati hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco Jagabandhu Majhi, un legislatore appartenente al partito di governo Biju Janata Dal, e la sua guardia del corpo, nel distretto di Nabrangpur, nell'Orissa. Hanno giustificato l'omicidio affermando che il legislatore si era lasciato andare alla corruzione e all'estorsione.



A ottobre, le forze di sicurezza impegnate in operazioni antimaoiste hanno aggredito sessualmente la ventinovenne Shibani Singh, nel distretto di Midnapore Ovest, nel Bengala Occidentale, mentre tentavano di arrestare di nuovo suo marito, che era libero su cauzione.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

In diversi stati, le proteste degli adivasi e di altre comunità emarginate hanno interrotto progetti dell'industria mineraria, di irrigazione agricola e di altro tipo, in corso e in programma, che colpivano i loro diritti sulle terre ancestrali. In risposta, le autorità hanno proposto una riforma dei datati quadri normativi e delle procedure *ad hoc* per l'acquisizione della terra e delle miniere, offrendo alle comunità un recupero controllato e accordi di condivisione dei benefici. Nonostante ciò, le proteste sono continuate e le comunità hanno denunciato che la recente legislazione che garantiva i loro diritti sui terreni forestali non veniva applicata adeguatamente e che non affrontava la questione del loro consenso, libero, anticipato e informato in merito ai progetti.



A giugno, luglio e novembre, le proteste pacifiche degli agricoltori hanno fiaccato diversi tentativi della polizia di sgomberare con la forza gli agricoltori dai terreni comuni, acquisiti per il progetto siderurgico in programma della sudcoreana Pohong Steel Company (Posco), nel distretto di Jagatsinghpur, nell'Orissa. A seguito delle proteste due leader, Abhay Sahoo e Narayan Reddy, sono stati detenuti sulla base di accuse false.



A luglio, l'Alta corte dell'Orissa ha confermato la decisione delle autorità indiane del 2010 di respingere il tentativo della Vedanta Aluminium (una sussidiaria della britannica Vedanta Resources) di ampliare la propria raffineria di alluminio di Lanjigarh. Le autorità indiane avevano preso la decisione dopo essersi trovate concordi con le valutazioni di Amnesty International, sul fatto che le attività della raffineria viola-



vano il diritto delle comunità all'acqua, alla salute e a un ambiente salubre e l'espansione avrebbe significato ulteriori abusi contro gli adivasi. La corte ha ordinato alla compagnia di ripresentare domanda per ottenere i nulla osta obbligatori per l'espansione, ma la compagnia ha impugnato tale decisione.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

In diverse occasioni, la polizia ha fatto uso eccessivo della forza per sedare le proteste da parte delle comunità locali più emarginate, come i piccoli agricoltori, gli adivasi e i dalit. Inoltre, le autorità non hanno condotto inchieste imparziali e tempestive sulla maggior parte di questi episodi.



A settembre, sette dalit sono stati uccisi quando la polizia ha aperto il fuoco sui manifestanti che chiedevano il rilascio del leader dalit John Pandyan, che era stato arrestato mentre raggiungeva la città di Paramakkudi, nel Tamil Nadu, per commemorare l'anniversario della morte di un altro leader dalit, Immanuel Sekaran.



A settembre, otto persone, tutte musulmane, sono state uccise quando poliziotti e membri di una milizia gujjar, hanno aperto il fuoco all'interno di una moschea e l'hanno incendiata, nel villaggio di Gopalgarh, vicino a Bharatpur, nel Rajasthan.



A febbraio, due persone sono state uccise e cinque sono rimaste ferite quando la polizia ha sparato a persone che protestavano contro l'acquisizione dei loro terreni per un impianto geotermico, gestito dall'East Coast Energy, nel villaggio di Vadditandra, nell'Andhra Pradesh.



Ad aprile, una persona è stata uccisa e un'altra è rimasta ferita quando la polizia ha sparato agli abitanti di un villaggio che protestavano contro gli effetti dannosi del progetto nucleare proposto dalla francese Areva, nella città di Jaitapur, nel Maharashtra. In seguito, la polizia ha trattenuto per la notte i manifestanti pacifici che partecipavano a una marcia di quattro giorni, che partiva da Mumbai.



A maggio, due manifestanti e due poliziotti sono stati uccisi dopo che la polizia aveva sparato agli agricoltori del villaggio di Bhatta Parsaul. Gli agricoltori avevano rapito tre agenti per protestare contro la decisione delle autorità di acquisire con la forza la loro terra, per costruire un'autostrada nei pressi di Noida, alla periferia di Delhi. La polizia ha aggredito sessualmente sette donne e ha saccheggiato il villaggio. Un tribunale di Noida ha in seguito incriminato 30 funzionari di polizia per stupro e rapina e un'ordinanza della Corte suprema ha dichiarato illegale parte dell'acquisizione della terra.




A maggio, due persone sono state uccise a colpi d'arma da fuoco dalla polizia durante gli sgomberi forzati nella città di Jamshedpur, in Jharkhand. Almeno 100.000 persone sono state sgomberate con la forza nelle città di Jamshedpur, Ranchi e Bokaro.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI


Le persone che difendevano i diritti degli adivasi e di altre comunità emarginate e coloro





che avevano fatto ricorso alla recente legislazione per ottenere informazioni al fine di tutelare i loro diritti sono finiti nel mirino di agenzie statali e private. Gli attivisti hanno chiesto una legislazione speciale per essere tutelati da questo tipo di attacchi, un aspetto sottolineato a gennaio dal Relatore speciale delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani.

 Ad aprile, il prigioniero di coscienza dottor Binayak Sen, condannato lo scorso anno all'ergastolo da una corte distrettuale del Chhattisgarh, dopo essere stato giudicato colpevole di sedizione e collaborazionismo con i maoisti armati, è stato rilasciato su cauzione dalla Corte suprema dell'India, dopo un'importante campagna nazionale e internazionale.

 A giugno, gli ambientalisti Ramesh Agrawal e Harihar Patel sono stati incarcerati con accuse false, dopo che avevano cercato di proteggere le comunità locali dall'inquinamento industriale nel distretto di Raigarh, nel Chhattisgarh.

 Ad agosto, l'ambientalista Shehla Masood è stata uccisa a colpi d'arma da fuoco nella città di Bhopal. Aveva cercato di far luce sulle violazioni ambientali causate da progetti di infrastrutture urbane e si era opposta ai piani minerari nel Madhya Pradesh.

 A novembre, Nadeem Sayed, un testimone del caso giudiziario relativo al massacro di Naroda Patiya, è stato accoltellato a morte, dopo che aveva depresso all'udienza. Nel massacro, avvenuto durante le rivolte antimusulmane nel Gujarat del 2002, erano state uccise 95 persone.

 A novembre, Valsa John, una suora attivista impegnata nella tutela dei diritti degli adivasi, è stata assassinata dopo che aveva ricevuto minacce di morte, stando alle notizie, da parte di imprese minerarie illegali in Jharkhand.

IMPUNITÀ

L'impunità per gli abusi e le violazioni è rimasta dilagante. Malgrado le continue proteste nel nord-est e in Jammu e Kashmir, le autorità hanno mantenuto la loro riluttanza ad abrogare la legge sui poteri speciali delle forze armate del 1958 o a revocare la legge sulle aree con tensioni, che conferisce alle forze di sicurezza in determinate parti del paese il potere di sparare per uccidere, anche nei casi in cui non corrano un rischio imminente.

I perpetratori di sparizioni forzate, esecuzioni extragiudiziali e altre violazioni dei diritti umani nel Punjab (nel 1984 e 1994), nell'Assam (nel 1998 e 2001), nel Nagaland e nel Manipur, hanno continuato a eludere la giustizia. I membri delle comunità dalit in diversi stati sono stati vittime di attacchi e discriminazioni. Scarsa è stata la volontà politica di ricorrere alle leggi speciali vigenti per perseguire i responsabili di questo tipo di violenza.



VIOLENZA COMUNITARIA

A quasi un decennio dai disordini del 2002 in cui rimasero uccisi circa 2000 musulmani nel Gujarat, sono stati annunciati i primi verdetti di condanna.



A marzo, un tribunale speciale del Gujarat ha condannato a morte 11 persone e altre 20 all'ergastolo, per un attacco incendiario sul treno espresso Sabarmati, in cui rimasero uccisi 59 pellegrini indù e che scatenò poi i disordini.



A novembre, un tribunale speciale del Gujarat ha condannato all'ergastolo 31 dei 73 imputati per il massacro di Sardapura, in cui rimasero uccisi 33 musulmani. Si tratta del primo dei principali 10 casi giudiziari monitorati direttamente dalla Corte suprema dell'India.

Persone che si erano adoperate per garantire la giustizia alle vittime di violazioni dei diritti umani del passato, avvenute nel Gujarat, hanno continuato a subire vessazioni.



A gennaio, Teesta Setalvad, del Centro per la giustizia e la pace, e un collegio di avvocati impegnati a difendere i diritti delle vittime e delle loro famiglie sono stati al centro di vessazioni da parte della polizia del Gujarat, che li ha accusati di aver occultato prove relative a una fossa comune di vittime.

JAMMU E KASHMIR

È prevalso un clima d'impunità per le violazioni compiute in Kashmir, comprese uccisioni illegali, torture e la sparizione di migliaia di persone a partire dal 1989, durante il conflitto armato nella zona. La maggior parte delle uccisioni di più di 100 giovani compiute dalle forze di sicurezza durante le proteste del 2010 è rimasta impunita.



A marzo, a 15 anni dall'omicidio dell'avvocato per i diritti umani Jaleel Andrabi, le autorità dello stato hanno esortato il governo federale a chiedere l'extradizione dagli Stati Uniti del maggiore Avtar Singh, accusato dell'uccisione, per sostenere il processo a suo carico davanti a un tribunale di Srinagar. Le autorità federali non avevano ancora risposto.




A settembre, la commissione statale sui diritti umani ha individuato più di 2700 fosse non segnate a nord del Kashmir. Malgrado le versioni della polizia locale, secondo cui queste contenevano i cadaveri di "militanti non identificati", la commissione ha identificato 574 corpi di abitanti locali scomparsi e ha chiesto alle autorità dello stato di utilizzare il test del Dna e altre tecniche forensi per identificare gli altri cadaveri. Le autorità non avevano ancora dato seguito a questa raccomandazione.

A marzo, Amnesty International ha pubblicato un rapporto a Srinagar, che chiedeva di porre fine alle detenzioni amministrative nello stato e di abrogare la legge sulla pubblica sicurezza (Public Safety Act – Psa). A seguito del rapporto, le autorità dello stato hanno proposto di emendare la Psa al fine di limitare il periodo di detenzione e di emendare la legge statale sulla giustizia minorile, per vietare la detenzione di chiunque sia minore di




18 anni. Tuttavia, sono regolarmente proseguite le detenzioni ai sensi della Psa di alcuni leader politici e attivisti sono rimasti trattenuti senza accusa né processo. Diversi minori sono stati rilasciati dopo l'intervento di Amnesty International.

 A maggio, il diciassettenne Murtaza Manzoor è stato rilasciato dopo essere stato arrestato per la seconda volta. Precedentemente lo stesso mese, era stato rilasciato per ordine dell'Alta corte del Jammu e Kashmir, che aveva annullato la sua condanna a quattro mesi di detenzione.

DETENZIONI E ARRESTI ARBITRARI

Più di 50 persone sono state detenute senza accusa, per periodi da una settimana a un mese, in relazione agli attentati dinamitardi di Mumbai e Delhi. La legislazione sulla sicurezza, rafforzata dopo gli attacchi a Mumbai del novembre 2008, è stata utilizzata per detenere persone sospettate. Tuttavia, le indagini e i procedimenti giudiziari riguardanti la gran parte dei casi di attacchi terroristici del passato hanno fatto scarsi progressi.

 A novembre, sette uomini musulmani, accusati di un attentato dinamitardo nella città di Melegaon nel 2006, a Maharashtra, sono stati messi in libertà su cauzione, dopo cinque anni trascorsi in carcere a Mumbai. Il rilascio è avvenuto dopo che un leader indù, Aseemananda, aveva confessato il coinvolgimento nell'attentato di un gruppo armato della destra indù.

PENA DI MORTE

Sono state condannate a morte almeno 110 persone. Tuttavia, per il settimo anno consecutivo, non ci sono state esecuzioni. Ciò nonostante, sono cresciuti i timori per una ripresa delle esecuzioni, dopo che le autorità avevano respinto le richieste di clemenza di cinque prigionieri nel braccio della morte, comprese tre persone ritenute colpevoli dell'assassinio dell'ex primo ministro Rajiv Gandhi.

Una nuova legislazione, approvata a dicembre, prevede la pena di morte per chi viene giudicato colpevole di attacchi "terroristici" con esiti mortali a oleodotti e gasdotti e, nello stato del Gujarat, per chi viene ritenuto colpevole di fabbricare e vendere illecitamente liquori.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

"A lawless law": Detentions under the Jammu and Kashmir Public Safety Act (ASA 20/001/2011)

Open letter to India's Minister of Environment and Forests on the threat of leakage from Vedanta Aluminium's red mud pond in Orissa (ASA 20/032/2011)

Generalisations, omissions, assumptions: The failings of Vedanta's Environmental Impact Assessments for its bauxite mine and alumina refinery in India's state of Orissa (ASA 20/036/2011)



An open letter from Amnesty International to Members of the Jammu and Kashmir Legislative Assembly (ASA 20/046/2011)

Indian executions would be blow to human rights (PRE 01/274/2011)

India urged to implement court ban of anti-Maoist militias (PRE 01/340/2011)

INDONESIA

REPUBBLICA D'INDONESIA

Capo di stato e di governo: Susilo Bambang Yudhoyono

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 242,3 milioni

Aspettativa di vita: 69,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 38,9‰

Alfabetizzazione adulti: 92,2%

L'Indonesia ha assunto la presidenza dell'Asean e a maggio è stata eletta al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite per il terzo mandato consecutivo. Il governo ha rafforzato la commissione sulla polizia nazionale ma i meccanismi di accertamento delle responsabilità della polizia sono rimasti inadeguati. Le forze di sicurezza sono state al centro di persistenti accuse di violazioni dei diritti umani, tra cui tortura e altri maltrattamenti e di utilizzo di forza non necessaria ed eccessiva. Le autorità provinciali di Aceh hanno fatto ricorso in maniera crescente alla fustigazione come pena giudiziaria. A Papua e nelle Molucche, attività politiche pacifiche hanno continuato a essere criminalizzate. Le minoranze religiose sono state vittime di discriminazioni, comprese intimidazioni e aggressioni fisiche. Donne e ragazze hanno continuato a incontrare ostacoli nell'esercizio dei loro diritti sessuali e riproduttivi. Non ci sono state notizie di esecuzioni.


TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le forze di sicurezza sono state al centro di persistenti accuse di tortura e di altri maltrattamenti dei detenuti, in particolare di attivisti politici in zone caratterizzate da storici movimenti indipendentisti, come Papua e le Molucche. Raramente queste accuse sono state seguite da indagini indipendenti.



A gennaio, tre soldati, che erano stati filmati mentre prendevano a calci e insultavano verbalmente alcuni papuani, sono stati condannati da una corte militare a pene detentive comprese tra gli otto e i 10 mesi per aver disobbedito agli ordini. Un alto funzionario di governo indonesiano ha descritto l'abuso come una "violazione minore".





 Non ci sono state indagini sulle accuse di tortura e altri maltrattamenti ai danni di 21 attivisti politici non violenti da parte del distaccamento speciale-88 (Densus-88), un'unità antiterrorismo della polizia. I 21 erano stati torturati durante l'arresto, la detenzione e l'interrogatorio nelle Molucche, nell'agosto 2010.


La fustigazione è stata impiegata sempre più spesso come forma di pena giudiziaria ad Aceh. Almeno 72 persone sono state fustigate per vari reati, ad esempio per aver bevuto alcolici, per essere rimasti soli con qualcuno dell'altro sesso che non sia un coniuge o un parente (khalwat) e per aver giocato d'azzardo. Le autorità di Aceh hanno approvato una serie di ordinanze che regolamentano l'applicazione della sharia (legge islamica), dopo la promulgazione della legge sull'autonomia locale della provincia nel 2001.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

La polizia ha impiegato forza non necessaria ed eccessiva contro manifestanti e persone che protestavano, specialmente nel contesto di casi inerenti dispute sulla terra. Nelle rare occasioni in cui tali comportamenti sono stati indagati, è stato fatto poco per assicurare alla giustizia i responsabili.


 A gennaio, sei coltivatori di olio di palma sono stati gravemente feriti nella provincia di Jambi, dopo che agenti della brigata mobile di polizia (Brigade mobil - Brimob) avevano sparato contro di loro proiettili di gomma, nel tentativo di sgomberarli da una piantagione su cui stavano lavorando. La piantagione era oggetto di una continua disputa sulla terra tra i coltivatori e un'azienda dell'olio di palma.

 Ad aprile, la polizia di Papua ha sparato a Dominokus Auwe, colpendolo al torace e alla testa e uccidendolo; ha ferito anche altri due uomini davanti alla stazione del sottodistretto di polizia di Moanemani. I tre si erano avvicinati in maniera pacifica verso il commissariato per chiedere informazioni riguardo al denaro che la polizia aveva poco prima sequestrato a Dominokus Auwe.


 A giugno, le forze di sicurezza hanno impiegato forza non necessaria ed eccessiva mentre tentavano di sgomberare una comunità nel distretto di Langkat, nel Sumatra Settentrionale. La comunità era stata coinvolta in una disputa sulla terra con le autorità locali. Quando ha protestato contro lo sgombero, i poliziotti hanno sparato senza preavviso sulla folla, ferendo almeno nove persone. Altre sei sono state percosse e prese a calci.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE


Il governo ha continuato a criminalizzare la pacifica espressione politica nelle Molucche e a Papua. Almeno 90 attivisti politici sono stati incarcerati per le loro attività pacifiche.


 Ad agosto, due attivisti politici di Papua, Melkianus Bleskadit e Daniel Yenu, hanno ricevuto pene carcerarie fino a due anni per il loro coinvolgimento in una protesta pacifica nella città di Manokwari, a dicembre 2010.



 A ottobre, più di 300 persone sono state arbitrariamente arrestate dopo aver partecipato al terzo congresso del popolo papuano, un raduno pacifico tenutosi nella città di Abepura, nella provincia di Papua. Sebbene la maggior parte delle persone sia rimasta in stato di fermo durante la notte e rilasciata il giorno successivo, cinque sono state incriminate per “ribellione” ai sensi dell’art. 106 del codice penale. L’accusa comportava come pena massima l’ergastolo. Un’indagine preliminare condotta dalla commissione nazionale sui diritti umani (Komnas Ham) ha rilevato che le forze di sicurezza avevano commesso una serie di violazioni dei diritti umani, tra cui l’aver sparato sui partecipanti al raduno e averli percossi e presi a calci.


Alcuni difensori dei diritti umani e giornalisti hanno continuato a essere intimiditi e attaccati a causa del loro lavoro.


 A marzo, il giornalista Banjir Ambarita è stato accoltellato da ignoti nella provincia di Papua, poco dopo aver scritto articoli riguardanti due casi di donne che sarebbero state stuprate da poliziotti a Papua. Il giornalista è sopravvissuto all’aggressione.

 A giugno, ufficiali militari hanno percosso Yones Douw, un difensore dei diritti umani di Papua, dopo che aveva cercato di monitorare una protesta che chiedeva di accertare le responsabilità della possibile uccisione illegale del papuano Derek Adii, avvenuta a maggio.

DISCRIMINAZIONE

Sono continuate le aggressioni e le intimidazioni ai danni di minoranze religiose. La comunità ahmadiyya è stata sempre più presa di mira e almeno quattro province hanno emanato nuove norme regionali che limitavano le attività degli ahmadi. A fine anno, almeno 18 chiese cristiane erano state attaccate o costrette a chiudere. In molti casi, la polizia non era intervenuta per proteggere adeguatamente i gruppi religiosi o altre minoranze da questo tipo di attacchi.

 A febbraio, tre ahmadi sono stati uccisi dopo che una folla di 1500 persone li aveva attaccati a Cikeusik, nella provincia di Banten. Il 28 luglio, 12 persone sono state condannate a pene comprese tra tre e sei mesi di reclusione per il loro coinvolgimento nell’episodio. Nessuno è stato incriminato per omicidio e gruppi locali per i diritti umani hanno espresso preoccupazione per la debolezza del procedimento penale.


 Il sindaco di Bogor ha continuato a sfidare una sentenza della Corte suprema del 2010, che imponeva alle autorità la riapertura della chiesa cristiana indonesiana Taman yasmin. La congregazione era stata costretta a svolgere le sue cerimonie religiose settimanali sul marciapiede davanti alla chiesa chiusa, tra le proteste di gruppi radicali.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Donne e ragazze, specialmente quelle appartenenti alle comunità più povere ed emarginate, non hanno potuto esercitare pienamente i loro diritti sessuali e riproduttivi. A molte



è stato ancora negato l'accesso ai servizi di salute riproduttiva previsti dalla legge sulla salute del 2009, in quanto il ministero competente non aveva ancora emanato le necessarie norme attuative. Il governo non è intervenuto per contrastare gli atteggiamenti discriminatori e le pratiche crudeli, disumane e degradanti, come le mutilazioni genitali femminili e i matrimoni precoci.

 A giugno, la ministra della Salute ha difeso una normativa del novembre 2010, che permetteva in modo specifico determinate forme di "circoncisione femminile", nel caso in cui fossero praticate da medici, infermiere e ostetriche. La normativa legittimava la diffusa pratica della mutilazione genitale femminile. Violava inoltre alcune leggi indonesiane e contraddiceva gli impegni assunti dal governo per rafforzare la parità di genere e combattere la discriminazione contro le donne.


Il tasso di mortalità materna è rimasto uno dei più elevati della regione.


LAVORATORI DOMESTICI


A giugno, il presidente ha espresso il proprio appoggio alla nuova Convenzione n. 189 dell'Ilo sui lavoratori domestici. Tuttavia, per il secondo anno consecutivo, il parlamento non ha dibattuto ed emanato una legislazione finalizzata a tutelare legalmente i lavoratori domestici. Questo fatto ha lasciato all'incirca 2,6 milioni di lavoratori domestici, la maggior parte dei quali sono donne e ragazze, esposti di continuo al rischio di sfruttamento economico e fisico, psicologico e legato alla violenza sessuale.

IMPUNITÀ

I perpetratori di violazioni dei diritti umani del passato ad Aceh, Papua, Timor Est e altrove non sono stati colpiti da procedimenti penali. L'ufficio del procuratore generale non ha agito nei confronti di casi di gravi violazioni dei diritti umani presentati dalla commissione nazionale sui diritti umani (Komnas Ham). Questi comprendevano crimini contro l'umanità commessi da membri delle forze di sicurezza.

 Un protocollo d'intesa tra la Komnas Ham e il difensore civico per i diritti umani e la giustizia di Timor Est che chiedeva, tra l'altro, di raccogliere informazioni sulle persone scomparse a Timor Est nel 1999, è scaduto a gennaio ed è stato rinnovato a novembre. Da allora non ci sono stati sviluppi (cfr. *Timor Est*).

 Secondo quanto riferito, a settembre, il procuratore generale ha dichiarato "chiuso" il caso dell'omicidio del noto difensore dei diritti umani Munir. Malgrado la condanna di tre persone ritenute coinvolte nella sua morte, c'erano affermazioni attendibili secondo cui non tutti i responsabili erano stati assicurati alla giustizia.

 Il governo non aveva ancora dato attuazione alle raccomandazioni del parlamento di indagare e perseguire i responsabili del rapimento e della sparizione forzata di 13 attivisti politici, tra il 1997 e il 1998.



PENA DI MORTE

Per il terzo anno consecutivo non ci sono state notizie di persone messe a morte. Tuttavia, erano almeno 100 le persone in attesa dell'esecuzione.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Indonesia ad aprile, maggio, settembre, ottobre, novembre e dicembre.

Making the fair choice: Key steps to improve maternal health in ASEAN – Briefing to the ASEAN Intergovernmental Commission on Human Rights (ASA 03/001/2011)

Open letter to Head of National Police on failure of police accountability in Indonesia (ASA 21/005/2011)

Indonesia: Open letter on human rights violations against the Ahmadiyya in West Java (ASA 21/032/2011)

LAOS

REPUBBLICA DEMOCRATICA POPOLARE DEL LAOS

Capo di stato: Choummaly Sayasone

Capo del governo: Thongsing Thammavong

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 6,3 milioni

Aspettativa di vita: 67,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 58,6‰

Alfabetizzazione adulti: 72,7%

Il controllo esercitato dallo stato sull'informazione, sul mondo politico, giudiziario e sociale ha continuato a limitare la libertà di espressione, associazione e riunione pacifica. La mancanza di trasparenza e la scarsità di informazioni hanno reso difficile un monitoraggio indipendente della situazione dei diritti umani. Almeno tre prigionieri di coscienza e due prigionieri politici sono rimasti in carcere. Sono state denunciate vessazioni nei confronti di cristiani. La sorte e le condizioni dei richiedenti asilo e rifugiati hmong laotiani, rimpatriati forzatamente dalla Thailandia, sono rimaste per lo più sconosciute. La pena di morte è rimasta una pena obbligatoria per alcuni reati di droga; tuttavia, non sono stati resi pubblici dati ufficiali sulle condanne a morte.



CONTESTO

Il Partito rivoluzionario del popolo laotiano (Lao People's Revolutionary Party – Lprp), al governo, ha tenuto il suo quinquennale congresso a marzo. Il presidente è stato rieletto alla carica di segretario generale e il comitato centrale e il politburo sono stati allargati. Tutti gli eletti all'assemblea nazionale ad aprile, tranne quattro uomini d'affari, erano membri dell'Lprp e funzionari centrali o locali. A giugno è stato formato un nuovo governo con quattro nuovi ministeri. A dicembre, il Laos con riluttanza ha sospeso il lavoro sulla controversa diga idroelettrica Xayaburi, a seguito delle preoccupazioni avanzate dai paesi vicini e dagli attivisti riguardo al suo impatto sulla pesca e i mezzi di sostentamento delle popolazioni che vivono a valle.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le informazioni riguardanti la situazione di circa 4500 hmong laotiani, rimpatriati forzatamente dalla Thailandia nel dicembre 2009, sono rimaste scarse. Molti dei circa 3500 rimpatriati reinsediati nel lontano villaggio di Phonekham, nella provincia di Borikhamsay, vivevano sotto stretto controllo, privati della libertà di movimento e con scarsa possibilità di procurarsi da vivere. Ciò nonostante, un numero esiguo è riuscito a fuggire in Thailandia, dove ha chiesto asilo.



Secondo fonti attendibili, a luglio un ex richiedente asilo è morto in custodia, dopo essere stato arrestato dalla polizia laotiana in quanto sospettato di aver piazzato una bomba nel villaggio di Phonekham. Il suo corpo mostrava segni di mutilazione. Non ci sono notizie di indagini avviate sulla sua morte.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA E PRIGIONIERI POLITICI



Thongpaseuth Keuakoun, Bouavanh Chanhmanivong e Seng-Aloun Phengphanh, arrestati nell'ottobre 1999 per aver tentato di realizzare una protesta pacifica, sono rimasti detenuti oltre la scadenza delle loro condanne a 10 anni di carcere. Le autorità non hanno riposto alle richieste di chiarimento e agli appelli che ne invocavano il rilascio.



Thao Moua e Pa Fue Khang, di etnia hmong, hanno continuato a scontare la loro condanna rispettivamente a 12 e 15 anni di carcere. Furono arrestati nel 2003 per aver aiutato due giornalisti stranieri a raccogliere informazioni riguardanti gruppi hmong che si nascondevano nella giungla ed erano stati giudicati colpevoli al termine di un processo gravemente iniquo.

LIBERTÀ DI RELIGIONE O CREDO

Sono continuate a emergere notizie di comunità cristiane sottoposte a vessazioni da parte delle autorità, che hanno preso di mira persone che rifiutavano di abiurare la loro fede.



Due pastori, arrestati a gennaio nella provincia di Khammouan sono stati detenuti dopo aver celebrato la messa di Natale senza approvazione ufficiale. Sei mesi dopo l'arresto si trovavano ancora detenuti in dure condizioni.



MALDIVE

REPUBBLICA DELLE MALDIVE

Capo di stato e di governo: Mohamed Nasheed

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 0,3 milioni

Aspettativa di vita: 76,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 12,7‰

Alfabetizzazione adulti: 98,4%

I progressi nel campo dei diritti umani sono stati ostacolati dal protrarsi dell'impasse politica tra il presidente e il parlamento in mano all'opposizione. Il governo ha mantenuto la pena della fustigazione nel chiaro tentativo di placare l'opposizione, che chiedeva di conservarla nella legislazione maldiviana. Una campagna dell'opposizione per una rigida applicazione della sharia (legge islamica) ha impedito le iniziative pubbliche per la libertà di religione. Il governo non ha fatto niente per assicurare alla giustizia i responsabili delle violazioni dei diritti umani durante il trentennale governo dell'ex presidente Maumoon Abdul Gayoom.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

L'Alta commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani ha sollecitato una moratoria sulla fustigazione, suscitando a novembre un dibattito nazionale sulla pena. Questo si è concluso a fine dicembre, quando il partito d'opposizione Adhalaat ha invocato una rigida applicazione della sharia e il mantenimento della fustigazione nella legislazione interna, al fine di "proteggere l'Islam". Altri politici dell'opposizione hanno appoggiato la richiesta.

Pur mancando dati ufficiali sul numero di persone fustigate, secondo i difensori dei diritti umani la pena è stata comminata di frequente dai tribunali ed eseguita subito dopo, dietro le loro sedi.

LIBERTÀ DI RELIGIONE O CREDO

Le richieste per la libertà e la tolleranza religiose sono state respinte con decisione da gruppi islamisti influenti e da altri politici dell'opposizione.



Il 14 dicembre, la polizia ha detenuto il prigioniero di coscienza Ismail "Khilath" Rasheed, un sufi, per aver preso parte a una manifestazione pacifica nella capitale, Malé, in cui si invocava la tolleranza religiosa. Durante la protesta, tenutasi il 10 dicembre, lui e alcuni compagni attivisti erano stati aggrediti da un gruppo di una decina di uomini. Ismail Rasheed ha riportato un trauma cranico. È stato detenuto con la motivazione che le sue richieste per una tolleranza religiosa erano incostituzionali. Secondo le disposizioni



della costituzione, tutti i maldiviani devono essere musulmani. Le autorità non sono intervenute in alcun modo per arrestare o incriminare i suoi aggressori.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Le Maldive hanno continuato a non avere un corpo legislativo codificato in grado di garantire una giustizia uguale per tutti i suoi cittadini. Alcune leggi erano formulate in maniera troppo vaga per impedire il verificarsi di errori giudiziari. La maggior parte dei giudici non aveva alcuna formazione ufficiale in giurisprudenza e tuttavia hanno esercitato una notevole discrezione, spesso sulla base di una loro personale interpretazione della legge islamica, nella determinazione di un dato reato e nella relativa pena appropriata. Una bozza di codice penale finalizzata ad affrontare tali carenze è rimasta bloccata in parlamento.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Maldives' police arrest campaigner seeking religious tolerance and allow his attackers impunity (ASA 29/001/2011)

MALESIA

MALESIA

Capo di stato: re Abdul Halim Mu'adzam Shah
(subentrato a re Mizan Zainal Abidin a dicembre)

Capo del governo: Najib Tun Razak

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 28,9 milioni

Aspettativa di vita: 74,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6,1‰

Alfabetizzazione adulti: 92,5%

Le autorità hanno scatenato una brutale campagna di repressione quando a luglio un movimento di massa che chiedeva elezioni corrette ha percorso la capitale. Più di 1600 persone sono state detenute in seguito a un violento giro di vite sulla manifestazione pacifica. A settembre, il governo ha annunciato la propria intenzione di sostituire la legge sulla sicurezza interna (Internal Security Act – Isa) con una nuova legislazione sulla sicurezza.

CONTESTO

Najib Tun Razak è stato confermato per il suo terzo anno alla carica di primo ministro. Nonostante avesse tempo fino a marzo 2013 per convocare le elezioni generali, i prepa-



rativi delle autorità lasciavano presagire una chiamata alle urne per gli inizi del 2012. Il leader dell'opposizione Anwar Ibrahim si trovava ad affrontare il carcere e l'interdizione dal ricoprire una carica politica, mentre il processo a suo carico per motivi politici con l'accusa di rilevanza penale di sodomia era vicino alla conclusione.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Quando il movimento Bersih (“Pulito”) ha tenuto una marcia a Kuala Lumpur a luglio, 1667 manifestanti pacifici sono stati arrestati arbitrariamente e temporaneamente detenuti. La polizia li ha percossi e ha sparato candelotti lacrimogeni direttamente sulla folla, ferendo alcuni manifestanti tra cui almeno due parlamentari dell'opposizione. Prima dell'assemblea, le autorità avevano arrestato decine di persone per il loro presunto coinvolgimento nel Bersih, dichiarato illegale dal governo il 2 luglio.



L'esecutivo ha impedito a Hindraf Makkal Sakthi (Hindraf), una Ngo che si adopera per la parità di diritti dei cittadini malesi di origini indiane, e all'affiliato Partito per i diritti umani, di tenere una marcia anti-razzismo a Kuala Lumpur, a febbraio. Ad aprile, sono iniziati i procedimenti penali a carico di 52 membri di Hindraf, accusati di appartenenza a un'organizzazione messa al bando.

DETENZIONI E ARRESTI ARBITRARI

Con un annuncio a sorpresa, a settembre, il primo ministro Najib ha affermato che il suo governo avrebbe cercato di abrogare l'Isa. Tuttavia, l'abolizione è stata rinviata a marzo 2012 e l'esecutivo ha programmato di sostituire l'Isa con una legge che avrebbe ugualmente permesso la detenzione indefinita senza processo. A novembre, le autorità hanno arrestato altre 13 persone ai sensi dell'Isa.



Ad agosto, le autorità hanno rilasciato otto funzionari dell'immigrazione detenuti ai sensi dell'Isa. Il loro arresto nel 2010 era il primo mai avvenuto nel paese per tratta di esseri umani, ma gli otto non sono mai stati formalmente incriminati.



A settembre, il governo ha espulso un detenuto ai sensi dell'Isa verso Singapore, dove è stato trattenuto in base a un'analogia legge sulla sicurezza interna. A maggio, le autorità hanno arrestato Abdul Majid Kunji Mohamad, un cittadino di Singapore, sospettato di legami con il movimento separatista delle Filippine, Fronte di liberazione islamica Moro. È stato espulso ai sensi dell'Isa e poi arrestato a Singapore (cfr. *Singapore*).




A luglio, sei attivisti sono stati trattenuti in detenzione amministrativa in una località segreta. Erano tutti funzionari del Partito socialista, incluso il parlamentare Jeyakumar Devaraj. Sono stati arrestati a Penang a giugno, mentre raggiungevano l'evento organizzato da Bersih, e rilasciati a fine luglio.


LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Il governo ha represso le critiche, imponendo licenze per le pubblicazioni e minacciando




imputazioni penali ai sensi della legge sulla sedizione contro coloro che esprimevano critiche.

 A febbraio, *Malaysiakini*, un portale d'informazione indipendente, ha impugnato il rifiuto del governo di rilasciargli il permesso di pubblicare un quotidiano. A settembre, il ministero dell'Interno ha replicato che l'autorizzazione a pubblicare un giornale era un "privilegio", piuttosto che un diritto. Il giorno prima del raduno di Bersih, il 9 luglio, il sito web *Malaysiakini* era stato bloccato da un attacco informatico.

 A ottobre, la polizia ha indagato sul professore di diritto Aziz Bari, ai sensi della legge sulla sedizione, per un post pubblicato su Internet in cui criticava il supporto offerto dal sultano di Selenagor a un raid in una chiesa da parte della polizia religiosa islamica. È stato anche indagato dalla commissione malese per le telecomunicazioni e i mezzi multimediali e sospeso dal suo incarico presso l'Università internazionale islamica.


TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI


Alcune persone hanno continuato a essere vittime di torture sistematiche e altri maltrattamenti, anche a causa della pena giudiziaria della fustigazione, una sanzione comminata per più di 60 reati.

 A giugno, il ministro dell'Interno ha rivelato che 29.759 lavoratori stranieri erano stati fustigati per reati in materia di immigrazione tra il 2005 e il 2010; il 60 per cento erano cittadini indonesiani.


RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Ad agosto, l'Alta corte australiana ha stabilito che un accordo bilaterale per lo scambio di rifugiati tra l'Australia e la Malesia era nullo. Secondo il piano, l'Australia aveva in programma di reinsediare in Malesia 800 richiedenti asilo che avevano raggiunto l'Australia via mare. In cambio, l'Australia avrebbe reinsediato 4000 rifugiati dalla Malesia. La sentenza proibiva all'Australia di espellere i richiedenti asilo con la motivazione che la Malesia, non avendo ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati, non forniva garanzie legali sufficienti per la protezione dei rifugiati (cfr. *Australia*).

 Ad aprile, migranti detenuti hanno messo in atto una rivolta nel centro di detenzione di Lenggeng, vicino a Kuala Lumpur. Un'indagine della polizia ha rilevato le cattive condizioni nelle carceri e la detenzione indefinita come alcune delle cause dell'episodio. In Malesia, i migranti privi di documenti vengono regolarmente detenuti e, se ritenuti colpevoli, possono incorrere in sentenze carcerarie e nella pena della fustigazione giudiziaria.


 Il 30 maggio, la Malesia e l'Indonesia hanno firmato un protocollo d'intesa sui lavoratori migranti interni. Questo permette ai lavoratori migranti indonesiani in Malesia di conservare il loro passaporto e di avere un giorno di riposo settimanale. Tuttavia, il protocollo non stabilisce un salario minimo né affronta la schiavitù creata dal debito.



 Ad agosto, la Malesia ha rimpatriato con la forza in Cina almeno 11 cittadini cinesi di etnia uigura, dopo averli arrestati in un raid mirato della polizia. La Cina aveva esercitato pressioni su vari stati, tra cui quelli asiatici, per rimpatriare gli uiguri di nazionalità cinese. Reinsediandoli in Cina, paese con precedenti nella tortura di uiguri, la Malesia ha violato il diritto internazionale consuetudinario contro il refoulement.


PENA DI MORTE

Il governo malese non ha reso pubbliche statistiche sulle condanne a morte o sulle esecuzioni. Tuttavia, le autorità hanno respinto le richieste di stabilire una moratoria sulle esecuzioni e i tribunali del paese hanno comminato regolarmente nuove condanne a morte.

 Ad aprile, in risposta a un'interrogazione parlamentare, il ministro dell'Interno Hishammuddin Hussein ha affermato che dal 1960 erano state messe a morte 441 persone. Ha dichiarato inoltre che a febbraio 2011 nel braccio della morte c'erano 696 prigionieri. La maggior parte delle condanne a morte era stata comminata per reati di droga (69 per cento), seguite dal reato di omicidio (29 per cento). Entrambi i reati comportano l'obbligatorietà della pena capitale.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A marzo, il consiglio di gabinetto malese ha deciso di aderire allo Statuto di Roma della Corte penale internazionale (International Criminal Court – Icc); tuttavia l'adesione è rimasta in sospeso.

 A giugno, il governo ha annunciato che il presidente sudanese Omar Al Bashir avrebbe partecipato a un forum economico in Malesia. Omar Al Bashir era stato raggiunto da mandati d'arresto spiccati dall'Icc per genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra in Darfur. Il ministro della Giustizia Nazri Aziz ha esortato il governo ad annullare il proprio invito, ricordando la decisione della Malesia di aderire all'Icc. La visita è stata cancellata.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato la Malesia a marzo.

Government reveals nearly 30,000 foreigners caned (PRE 01/129/2011)

Police use brutal tactics against peaceful protesters (PRE 01/345/2011)

New ISA detentions show U-turn on reform promises (PRE 01/574/2011)



MONGOLIA

MONGOLIA

Capo di stato: Tsakhia Elbegdorj

Capo del governo: Batbold Sukhbaatar

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 2,8 milioni

Aspettativa di vita: 68,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 28,8‰

Alfabetizzazione adulti: 97,5%

Il parlamento ha proseguito il dibattito sull'abolizione della pena di morte, nonostante la moratoria dichiarata nel 2010. L'ultima esecuzione risale al 2009. L'impunità per gli episodi di tortura e altri maltrattamenti è rimasta diffusa. Secondo le informazioni ricevute, la corruzione all'interno del sistema giudiziario era la prassi.

CONTESTO

Alla fine del 2010, l'ufficio del procuratore ha riaperto le indagini relative ai casi di quattro alti funzionari di polizia, accusati di aver autorizzato l'impiego di munizioni per reprimere la rivolta scoppiata a Ulaanbaatar, il 1° luglio 2008. L'inchiesta originaria non aveva portato ad alcun procedimento penale.

Bat Khurst, capo esecutivo del Consiglio di sicurezza nazionale della Mongolia, arrestato all'aeroporto londinese di Heathrow nel 2010, è stato estradato in Germania nell'agosto 2011 ma rilasciato a settembre, dopo che l'Alta corte federale tedesca aveva annullato il mandato d'arresto. Bat Khurst era ricercato in relazione al rapimento in Francia nel 2003 del cittadino mongolo, Enkhbat Damiran. Secondo la sentenza dell'Alta corte britannica, una lettera consegnata dalle autorità mongole al pubblico ministero tedesco a gennaio sosteneva che Bart Khurst aveva partecipato al rapimento. Egli è rientrato in patria a settembre ed è stato in seguito nominato vice capo dell'autorità indipendente della Mongolia contro la corruzione.

IMPUNITÀ

Secondo le informazioni rese disponibili, le denunce di tortura e altri maltrattamenti a carico di funzionari di pubblica sicurezza non hanno portato ad alcuna condanna. Come negli anni precedenti, il governo non ha reso pubbliche informazioni e statistiche sulle indagini, i procedimenti penali e le condanne di funzionari di pubblica sicurezza accusati di tortura e altri maltrattamenti.



PENA DI MORTE

Non ci sono state esecuzioni. Secondo la Corte suprema della Mongolia, il ricorso alla pena capitale era in diminuzione. Il presidente ha commutato in pene detentive a 30 anni tutte le sentenze di morte di coloro che avevano presentato domanda di grazia. Il parlamento non ha votato la ratifica del Secondo protocollo opzionale all'Iccpr, che ha come obiettivo l'abolizione della pena di morte.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A maggio, il governo ha approvato una risoluzione sull'attuazione delle raccomandazioni emanate dagli organismi sui trattati delle Nazioni Unite. Questa comprendeva piani per emendare il codice penale, al fine di dare una definizione del reato di tortura in linea con la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Il gruppo di lavoro, istituito presso il ministero della Giustizia e dell'Interno nel 2010 per redigere gli emendamenti al codice penale, pare abbia fatto pochi progressi. La struttura di detenzione preprocessuale 461, inaugurata agli inizi dell'anno, era dotata di videocamere installate nei locali dedicati agli interrogatori ma non erano previste garanzie o procedure sufficientemente adeguate per monitorare e impedire l'uso improprio di tali apparecchiature.



Un gruppo di lavoro, formato nel giugno 2010 dalla sottocommissione parlamentare sui diritti umani, ha continuato a indagare sulle accuse di tortura e altri maltrattamenti avanzate da Enkhbat Damiran e dal suo avvocato. Enkhbat Damiran fu rapito in Francia nel 2003 e portato in Mongolia, dove fu accusato dell'omicidio di Zorig Sanjaasuren, un attivista filodemocratico e politico di primo piano. Enkhbat Damiran aveva sostenuto di essere stato torturato mentre era in detenzione. Morì nel 2007. Il suo avvocato, Lodoi-sambuu Sanjaasuren (nessuna parentela con la vittima), fu anch'egli arrestato e giudicato colpevole di rivelazione di segreti di stato.

PROCESSI INIQUI

Avvocati e funzionari governativi hanno riferito ad Amnesty International che le corti erano corrotte e che i processi iniqui erano frequenti, così come i procedimenti penali che prevedevano l'utilizzo di confessioni estorte tramite tortura come prova ammessa agli atti. La nuova struttura di detenzione preprocessuale 461, come pure altre, era priva di accorgimenti in grado di garantire la riservatezza durante i colloqui con gli avvocati.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una delegata di Amnesty International ha visitato la Mongolia a ottobre.



MYANMAR

REPUBBLICA DELL'UNIONE DI MYANMAR

Capo di stato e di governo: Thein Sein
(subentrato a marzo al generale superiore
Than Shwe, ex capo di stato)

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 48,3 milioni

Aspettativa di vita: 65,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 71,2‰

Alfabetizzazione adulti: 92%

Il governo ha applicato limitate riforme in campo politico ed economico ma durante l'anno sono aumentate le violazioni dei diritti umani e le violazioni del diritto internazionale umanitario nelle zone a minoranza etnica. Alcune di queste violazioni si sono configurate come crimini contro l'umanità o crimini di guerra. Lo sfollamento forzato ha raggiunto un livello mai visto nell'ultima decade, e da diversi anni le segnalazioni di casi di lavoro forzato non erano state così elevate. Le autorità hanno mantenuto le restrizioni alla libertà di religione e di credo e i perpetratori di violazioni dei diritti umani sono rimasti impuniti. Malgrado il rilascio di almeno 313 prigionieri politici durante l'anno, le autorità hanno continuato ad arrestarne altri e hanno violato ulteriormente i loro diritti sottoponendoli a maltrattamento e a difficili condizioni di detenzione.

CONTESTO


Il parlamento di Myanmar, eletto nel novembre 2010, si è riunito il 31 gennaio e ha votato Thein Sein quale presidente del governo che è stato formato il 30 marzo. Si tratta del primo governo civile dopo decenni. A luglio e agosto, la leader dell'opposizione Daw Aung San Suu Kyi ha potuto allontanarsi da Yangon per la prima volta dal 2003. Si è incontrata con il ministro del Lavoro Aung Gyi quattro volte durante l'anno e con il presidente Thein Sein ad agosto. A partire da agosto, il governo ha varato una serie di limitate riforme in campo politico ed economico. Ha rilasciato almeno 313 prigionieri politici; leggermente allentato la censura sui mezzi d'informazione; approvato una legge sul lavoro migliorata e istituito la commissione nazionale sui diritti umani. A settembre, il governo ha sospeso la costruzione della controversa diga di Myitstone, nello stato di Kachin, sostenuta dalla Cina, adducendo opposizioni al progetto interne al paese. Secondo le notizie ricevute, il governo ha cessato di pretendere che i gruppi armati di minoranza etnica diventassero il corpo di guardie di confine ufficiale. A novembre, la Lega nazionale per la democrazia si è registrata nuovamente come partito politico e la sua leader Aung San Suu Kyi ha annunciato l'intenzione di candidarsi al parlamento per le elezioni suppletive del 2012. A novembre, il parlamento ha approvato una legge che consente lo svolgimento di proteste pacifiche a determinate condizioni.





CONFLITTO ARMATO INTERNO


Il conflitto armato interno nello stato di Kayin (Karen) e nella regione di Tanintharyi, iniziato a fine 2010, ha avuto un'escalation durante l'anno. A marzo, il conflitto tra l'esercito di Myanmar e vari gruppi armati di minoranza etnica si è intensificato nello stato di Shan. A giugno, l'esercito ha interrotto un cessate il fuoco durato 17 anni con l'Esercito di indipendenza del Kachin (Kachin Independence Army – Kia), nello stato omonimo. Conflitti di minore entità sono proseguiti o sono ripresi negli stati di Kayah (Karenni) e di Mon.


In tutti questi conflitti, l'esercito di Myanmar ha lanciato attacchi indiscriminati, uccidendo civili e talvolta attaccando direttamente quelli appartenenti a minoranze etniche. Dallo stato di Kayin e dalle zone adiacenti alle divisioni di Bago e Tanintharyi, sono arrivate informazioni attendibili secondo cui l'esercito aveva utilizzato prigionieri condannati come portatori, scudi umani e sminatori. Nello stato di Kachin, fonti hanno riferito esecuzioni extragiudiziali, bambini uccisi da bombardamenti indiscriminati, lavoro forzato e confisca illegale o distruzione di derrate alimentari e proprietà. Civili shan sono stati torturati, detenuti arbitrariamente e reinsediati con la forza. Secondo le notizie ricevute, soldati hanno aggredito sessualmente civili kachin e shan. Ad agosto, gruppi armati etnici, compresi alcuni che avevano commesso abusi, hanno respinto l'offerta del governo di tenere colloqui tra i singoli gruppi armati e l'amministrazione regionale, preferendo colloqui tra un'alleanza di questi gruppi e il governo federale. Tuttavia, diversi gruppi hanno accettato durante l'anno di stabilire dei cessate il fuoco con l'esercito. A settembre, l'esercito ha intensificato i combattimenti negli stati di Kachin e Shan, violando le norme sui diritti umani e il diritto internazionale umanitario. Alcuni di questi atti si sono configurati come crimini contro l'umanità o crimini di guerra.

 Il 7 giugno, una bambina di sette anni è stata uccisa nel villaggio di Mae T'lar, nella municipalità di Kaw-kareik, nello stato di Kayin, mentre l'esercito bombardava il villaggio con i mortai.


 Il 16 giugno, nella municipalità di Hsipaw, nello stato di Shan, i soldati hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco un uomo di 35 anni, una donna di 70 e una ragazza di 13; le vittime erano tutte civili.

 Il 18 settembre, nella municipalità di Kyethi, nello stato di Shan, i soldati hanno costretto 10 monaci del luogo a fare da scudi umani durante un'operazione finalizzata a consegnare rifornimenti ad altre truppe nella zona.

 Il 12 ottobre, soldati hanno ucciso una bimba di 16 mesi nella municipalità di Mansi, nel distretto di Bhamo, dello stato di Shan, mentre devastavano un villaggio sparando indiscriminatamente.


 Dal 28 ottobre e per diversi giorni, i soldati hanno detenuto e, secondo quanto riferito, sottoposto a stupro di gruppo una donna kachin di 28 anni, nel villaggio di Hkai Bang, nel distretto di Bhamo, nella municipalità di Sub-Loije dello stato di Kachin.





 Il 12 novembre, soldati dell'esercito di Myanmar hanno sottoposto a esecuzione extragiudiziale quattro combattenti del Kia catturati e ne hanno torturati altri quattro nel villaggio di Nam Sang Yang, nella municipalità di Waingmaw dello stato di Kachin.

SFOLLAMENTO FORZATO E RIFUGIATI

I combattimenti nelle zone a minoranza etnica hanno sfollato circa 30.000 persone nello stato di Shan e un numero analogo nel vicino stato di Kachin o nei suoi dintorni. La maggior parte è stata costretta dall'esercito di Myanmar a lasciare le abitazioni e i terreni. La maggior parte delle persone e delle famiglie non era in grado o non voleva lasciare il paese, diventando così sfollati interni. Oltre a questi, all'incirca 36.000 persone erano già state sfollate nello stato di Kayin. Nei 12 mesi precedenti a luglio, fonti hanno riferito che 112.000 persone erano state costrette a lasciare le loro case a Myanmar, il numero più alto mai registrato in 10 anni.

 A marzo, l'esercito ha costretto all'incirca 200 nuclei familiari della municipalità di Nansang, nello stato di Shan, a spostarsi in vista della costruzione di una nuova base di comando regionale.

 Ad aprile, i militari hanno bruciato circa 70 abitazioni in sette villaggi, nella municipalità di Mong Pieng dello stato di Shan, accusando gli abitanti di sostenere un gruppo armato.

 A maggio, 1200 rifugiati provenienti dalla municipalità di Kyain Seikgyi, nello stato di Kayin, sono fuggiti verso la Thailandia.

In molti casi, le autorità hanno impedito alle agenzie umanitarie di entrare in zone colpite dal conflitto, cosicché queste non hanno potuto raggiungere decine di migliaia di persone sfollate dai combattimenti o dall'esercito, specialmente quelle che si trovavano nei campi sul confine tra Myanmar e Cina. Nello stato di Chin e in altre zone a minoranza etnica, il governo ha mantenuto le lunghe e complesse procedure amministrative necessarie per ottenere il permesso di transito, sia per le agenzie umanitarie già presenti sul territorio, sia per quelle nuove che cercavano di ottenere un permesso per operare nel paese.


La minoranza etnica dei rohingya ha continuato a subire discriminazioni e repressioni, principalmente nello stato di Rakhine, e i suoi membri non sono stati ancora riconosciuti come cittadini birmani. Di conseguenza, molti di loro hanno continuato a lasciare Myanmar da soli o avvalendosi di metodi clandestini, sia via terra in Bangladesh sia su imbarcazioni durante la "stagione della navigazione", nei primi e ultimi mesi dell'anno.


LAVORO FORZATO

A giugno, l'Ilo ha osservato che non c'era stato "alcun tipo di progresso sostanziale" verso l'adempimento delle raccomandazioni sul lavoro forzato espresse dalla Commissione d'inchiesta dell'Ilo del 1998. Il 12 agosto, il ministro dell'Informazione Kyaw Hsan




ha dichiarato che Myanmar era “quasi del tutto libero dal lavoro forzato”. A novembre, l'Ilo ha affermato che da marzo le denunce di lavoro forzato nel paese erano aumentate fino a una media di 30 al mese, rispetto alle 21 al mese dello stesso periodo nel 2010, alle 10 al mese nel 2009 e alle cinque al mese sia nel 2008 che nel 2007. All'incirca il 75 per cento di queste denunce riguardava il reclutamento di minori nell'esercito, mentre le altre riguardavano la tratta di esseri umani a scopo di lavoro forzato e il lavoro militare coatto. Gli attivisti sindacali e prigionieri politici U Thurein Aung, U Wai Lin, U Nyi Nyi Zaw, U Kyaw Kyaw, U Kyaw Win e U Myo Min sono rimasti in carcere, secondo quanto riferito, insieme ad altri 16.


 A ottobre, le forze di sicurezza di confine di Myanmar, nella municipalità di Maungdaw dello stato di Rakhine, hanno costretto gli abitanti a svolgere lavori edili in un accampamento militare.


 Secondo le notizie ricevute, ad agosto e ai primi di settembre, un funzionario di governo nello stato di Chin ha ordinato ad alcuni dipendenti pubblici di svolgere lavoro forzato di tipo manuale nella capitale Hakha.

LIBERTÀ DI RELIGIONE O CREDO

Violazioni del diritto di religione hanno colpito ogni gruppo religioso in Myanmar. I monaci buddisti che avevano partecipato alle manifestazioni antigovernative del 2007 hanno continuato a essere arrestati, maltrattati e sottoposti a vessazioni. I rohingya musulmani sono stati oppressi e costretti a reinsediarsi sia per motivi religiosi che etnici. Luoghi di culto cristiani sono stati spostati o distrutti.

 Il 9 agosto, alcuni soldati hanno incendiato il monastero di Mong Khawn, nella municipalità di Mansi dello stato di Kachin, a quanto pare perché sospettavano che i monaci avessero fornito appoggio al Kia.

 Il 10 settembre, le autorità del villaggio di Htantlang, nella municipalità omonima dello stato di Chin, hanno ordinato a un predicatore chin cristiano di non parlare in una chiesa locale e di andarsene dalla zona.

 Il 14 ottobre, le autorità nella municipalità di Hpakant, nello stato di Kachin, hanno ordinato alle chiese cristiane locali di chiedere l'autorizzazione con un anticipo di almeno 15 giorni per poter svolgere molte attività religiose.

 Il 6 novembre, i soldati hanno aperto il fuoco contro una chiesa cristiana nel villaggio di Muk Chyik, nella municipalità di Waingmaw dello stato di Kachin, ferendo diversi fedeli.

IMPUNITÀ


Funzionari di governo e personale militare che avevano commesso violazioni dei diritti umani, in alcuni casi anche in modo diffuso e sistematico, sono rimasti immuni da procedimenti giudiziari. L'art. 445 della costituzione del 2008 stabilisce l'impunità totale per le violazioni del passato. A settembre, il presidente ha nominato una commissione





nazionale sui diritti umani con mandato, tra le altre cose, di ricevere e di indagare sulle denunce inerenti i diritti umani, ma il sistema giudiziario di Myanmar ha continuato a dimostrare la sua mancanza di imparzialità e di indipendenza dall'influenza del governo. A gennaio, il governo ha dichiarato che a Myanmar non c'era "alcun fenomeno diffuso di violazioni dei diritti umani impunito".

PRIGIONIERI POLITICI


A maggio, il governo di Myanmar ha rilasciato almeno 72 prigionieri politici in base a una riduzione di pena di un anno di tutte le sentenze carcerarie. A ottobre, ha rilasciato altri 241 prigionieri politici. Tuttavia, pochi dei detenuti liberati erano membri di minoranze etniche. Più di 1000 prigionieri politici, compresi prigionieri di coscienza, sono rimasti dietro le sbarre, ma le cifre esatte erano incerte, a causa della poca trasparenza del sistema penitenziario di Myanmar, delle diverse definizioni di prigioniero politico e di continui ulteriori arresti.

 A febbraio, un tribunale ha condannato Maung Maung Zeya, corrispondente di *Democratic Voice of Burma*, un organo di stampa con sede all'estero, a 13 anni di carcere per le sue attività pacifiche.


 Il 26 agosto, Nay Myo Zin, ex ufficiale militare e membro di un gruppo di donatori di sangue sostenuto dall'Nld, è stato condannato a 10 anni di carcere per aver esercitato pacificamente i propri diritti alla libertà di espressione.

 Il 14 settembre, il corrispondente di *Democratic Voice of Burma*, Sithu Zeya, che stava già scontando una condanna a otto anni di carcere, è stato condannato ad altri 10 anni ai sensi della legge sulle transazioni elettroniche.

Prigionieri politici hanno continuato a essere sottoposti a pene crudeli, disumane e degradanti e a essere tenuti in condizioni carcerarie deplorable.

 A febbraio, Htet Htet Oo Wei, che soffriva di una serie di problemi di salute, è stata confinata in isolamento, secondo quanto riferito, per aver fatto troppo rumore. Le sono state negate le visite e i pacchi dei familiari.

 A febbraio, le autorità del carcere di Insein di Yangon hanno confinato in isolamento per un mese il prigioniero politico Phyo Wei Aung, dopo che questi aveva denunciato episodi di bullismo tra i prigionieri.

 A maggio, almeno 20 prigionieri politici nel carcere di Insein hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare contro il rilascio di solo pochi prigionieri politici da parte del governo, avvenuto lo stesso mese, e per chiedere il miglioramento delle condizioni carcerarie. Come punizione, sette sono stati messi in "celle destinate ai cani".

 A luglio, le autorità del penitenziario di Monywa, nella divisione di Sagaing, hanno revocato i diritti di visita



a Nobel Aye (noto come Hnin May Aung), dopo che aveva esortato funzionari di alto rango a ritirare le recenti dichiarazioni che sostenevano che in Myanmar non c'erano prigionieri politici.



A ottobre, 15 prigionieri politici di Insein hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare contro il rifiuto di concedere una riduzione di pena ai prigionieri politici, a differenza dei condannati per reati di rilevanza penale. Secondo le notizie ricevute, alcuni sono stati privati dell'acqua potabile e hanno subito altri maltrattamenti. Otto sono stati messi in "celle destinate ai cani".



A ottobre, sono emerse informazioni secondo cui U Gambira, monaco buddista e leader delle manifestazioni antigovernative del 2007, era gravemente malato e tenuto in isolamento. Soffriva di forti emicranie, presumibilmente causate dalla tortura che aveva subito in carcere nel 2009. È stato riferito che le autorità carcerarie gli iniettavano regolarmente farmaci per sedarlo.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A gennaio, la situazione dei diritti umani di Myanmar è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. A marzo, Lettonia e Danimarca hanno dato il loro appoggio per la creazione di una Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite sui crimini internazionali a Myanmar, portando a 16 il numero complessivo dei paesi favorevoli. Nonostante l'invito fatto a gennaio dall'Asean di revocare le sanzioni economiche contro Myanmar, l'Eu e gli Stati Uniti hanno esteso le loro sanzioni. Tuttavia, ad aprile l'Eu ha allentato le restrizioni di viaggio nei confronti di 24 funzionari. A maggio e ottobre, il Consigliere speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per Myanmar ha visitato il paese.

Il presidente Thein Sein ha visitato la Cina a maggio e l'India a ottobre. Dopo che gli era stato negato un visto nel 2010 e nei mesi precedenti, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani a Myanmar ha visitato il paese ad agosto. Il Rappresentante speciale degli Stati Uniti e coordinatore delle politiche per la Birmania ha visitato il paese a settembre, ottobre e novembre. A settembre, l'Icrc è stato autorizzato per la prima volta dal 2005 a condurre uno studio internazionale di esperti, guidato dal proprio staff, in tre penitenziari di Myanmar. Dopo un dibattito durato un anno, a novembre il Myanmar è stato designato ad assumere la presidenza dell'Asean per il 2014. A dicembre, per la prima volta da oltre 50 anni, la segretaria di stato americana ha visitato Myanmar.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

No international compromise on human rights in Myanmar (ASA 16/001/2011)

Amnesty International calls for the urgent establishment of an international commission of inquiry as Myanmar rejects recommendations to end violations of international human rights and humanitarian law (ASA 16/004/2011)

Myanmar: Government must go further with prisoner release (PRE 01/522/2011)



NEPAL

REPUBBLICA FEDERALE DEMOCRATICA DEL NEPAL

Capo di stato: Ram Baran Yadav

Capo del governo: Baburam Bhattarai
(subentrato a Jhala Nath Khanal ad agosto, a sua volta succeduto a Madhav Kumar Nepal a febbraio)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 30,5 milioni

Aspettativa di vita: 68,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 48,2‰

Alfabetizzazione adulti: 59,1%

Il Nepal ha continuato a fare passi indietro rispetto agli impegni assunti per assicurare alla giustizia i responsabili di violazioni dei diritti umani. I partiti politici di governo hanno agito con lo scopo di compromettere la giustizia, chiedendo il ritiro delle accuse penali in centinaia di casi giudiziari, anche relativi a gravi violazioni dei diritti umani commesse durante il conflitto armato. Ci sono stati diffusi episodi di tortura e altri maltrattamenti in custodia di polizia. La polizia ha aumentato il livello di repressione del diritto alla libertà di associazione ed espressione dei rifugiati tibetani. È continuato il fenomeno dello sfruttamento di lavoratori migranti nepalesi all'estero, anche con il lavoro forzato. La discriminazione su base etnica, religiosa e di genere e la violenza contro donne e ragazze sono rimaste ampiamente incontrastate.

CONTESTO

La Missione delle Nazioni Unite in Nepal, incaricata di monitorare l'accordo completo di pace (Comprehensive Peace Agreement – Cpa) del 2006, ha concluso le proprie operazioni a gennaio, ma punti chiave del Cpa sono rimasti disattesi. Il primo ministro eletto a febbraio, Jhala Nath Khanal, si è dimesso il 14 agosto per non essere riuscito a portare avanti il processo di pace, anche tramite la stesura della bozza di una nuova costituzione. Gli è succeduto Baburam Bhattarai, vice presidente del Partito comunista unificato del Nepal (maoista) (Unified Communist Party of Nepal (Maoist) – Ucpm-M), con il compito fondamentale di supervisione generale della proroga del mandato dell'assemblea costituente (Constituent Assembly – Ca) al 27 maggio 2012 e l'impegno di sovrintendere alla definizione della nuova costituzione.

GIUSTIZIA TRANSIZIONALE

L'art. 5 del Cpa del Nepal prevede la creazione di una commissione di verità e riconciliazione per indagare sulle presunte violazioni dei diritti umani e sui crimini contro l'uma-



nità commessi durante il conflitto armato. Tuttavia, non era stata ancora completata la stesura di un progetto di legge istitutivo della commissione. Il governo ha continuato a erogare pagamenti provvisori alle famiglie delle “vittime del conflitto”, ma non ha provveduto a garantire i diritti alla verità e alla giustizia per le vittime.

SPARIZIONI FORZATE

Il governo non aveva ancora istituito una commissione per indagare sulle migliaia di sparizioni forzate compiute dalle parti in conflitto tra il 1996 e il 2006, malgrado avesse promesso di farlo entro settembre.

IMPUNITÀ

Al fine di raccogliere il consenso politico prima delle elezioni del primo ministro, l’Ucpm-M ha siglato un accordo con i partiti con base nel Terai per, tra le altre cose, far cadere le accuse penali presentate contro membri di partiti politici, comprese alcune relative a violazioni dei diritti umani che sarebbero state commesse durante il conflitto armato. Il 28 agosto, il governo ha annunciato la propria intenzione di dare attuazione al ritiro delle denunce, sostenuto dalle dichiarazioni rilasciate dal procuratore generale.



Difensori dei diritti umani si sono opposti alla nomina a maggio di Agni Sapkota, accusato di coinvolgimento nel rapimento e omicidio nel 2005 dell’insegnante Arjun Lama, quale ministro dell’Informazione e delle comunicazioni. Il 21 giugno, la Corte suprema ha ordinato alla polizia del distretto di Kavre di riferire alla corte in merito alle indagini condotte sul caso, ma non ha ordinato la sospensione di Agni Sapkota.



A luglio, la Corte suprema ha annullato un’ordinanza che bloccava la promozione di un alto ufficiale di polizia, accusato di coinvolgimento nel caso “Dhanusha 5”, risalente al 2003, in cui cinque giovani, tra cui Sanjiv Kumar Karna, stando alle accuse, sarebbero stati uccisi dalle forze di sicurezza. A febbraio è terminata l’esumazione dei resti delle cinque vittime.



A ottobre, l’esecutivo del Nepal ha raccomandato un’amnistia per il membro maoista della Ca, Balkrishna Dhungel, il quale era stato giudicato colpevole di omicidio e condannato all’ergastolo a gennaio.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono rimasti diffusi i casi di tortura e altri maltrattamenti in custodia di polizia. A giugno, il Centro nepalese per le vittime della tortura ha riferito che dalla fine del conflitto armato nel 2006, nella maggior parte degli episodi di tortura la responsabilità era della polizia. Dei 989 prigionieri ascoltati, il 74 per cento ha riferito di essere stato torturato in custodia.

La tortura non era stata ancora inserita come reato nella legislazione interna nepalese. Durante la prima valutazione della situazione dei diritti umani secondo l’Esame periodico universale delle Nazioni Unite, il Nepal ha negato che nel paese la tortura fosse siste-



matica, citando un progetto di legge per incorporare le disposizioni della Convenzione contro la tortura che era “oggetto di attenta considerazione”.

LAVORATORI MIGRANTI

Povertà e disoccupazione elevata hanno spinto almeno 300.000 lavoratori provvisti di documenti a emigrare all'estero. Alcuni agenti di collocamento hanno trafficato lavoratori migranti a scopo di lavoro forzato, ingannandoli in merito al salario, alle condizioni di lavoro e sostituendo i contratti. Gli elevati tassi d'interesse sui prestiti, una paga inferiore rispetto a quanto promesso e la confisca dei documenti d'identità hanno fatto sì che molti migranti non potessero permettersi di rifiutare il lavoro. Il Nepal ha elaborato alcune norme di legge per tutelare i lavoratori migranti ma in alcuni casi non ha provveduto a monitorare opportunamente le agenzie di collocamento e raramente ha perseguito coloro che avevano violato la legge sull'impiego dei lavoratori stranieri.



Ad aprile, è stato riconosciuto un parziale risarcimento a 108 lavoratori migranti abbandonati in Libia senza paga dal loro datore di lavoro nel 2010. A luglio, il dipartimento per il lavoro estero e l'ufficio distrettuale del procuratore generale del Nepal hanno raccomandato che il caso passasse al tribunale per il lavoro estero per essere indagato, a seguito di pressioni da parte dei lavoratori, dei sindacati e di Amnesty International.

LIBERTÀ DI RIUNIONE, ASSOCIAZIONE ED ESPRESSIONE

Sono aumentati gli episodi di repressione della libertà di associazione ed espressione dei rifugiati tibetani da parte della polizia, a seguito delle pressioni esercitate dalla Cina. Incontri pacifici in edifici privati sono stati interrotti dalla polizia e persone sono state arrestate dopo aver esposto striscioni o slogan a sostegno dell'indipendenza politica per il Tibet. Attivisti tibetani sono stati sistematicamente detenuti in vista di date significative.



A marzo, a un vasto numero di donne tibetane, per lo più anziane, la polizia ha impedito di raggiungere in autobus una meta di pellegrinaggio.

DISCRIMINAZIONE

È persistita la discriminazione sulla base dell'etnia, della religione, del genere, della condizione economica e della disabilità. Malgrado la promulgazione, il 24 maggio, della legge (reato e punizione) sulla discriminazione in base alla casta e all'intoccabilità, i dalit hanno continuato a essere esclusi sul piano sociale ed economico. È continuata la discriminazione di genere, in particolare per le donne appartenenti a caste ed etnie emarginate. Le ragazze dalit delle zone rurali sono incorse in discriminazioni nell'accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria, sono state più di frequente costrette a matrimoni precoci e soggette a tassi elevati di malnutrizione infantile.



VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La polizia si è spesso rifiutata di registrare le denunce di casi di violenza domestica e di genere.



A settembre, una donna che sosteneva di essere stata stuprata da quattro ufficiali dell'esercito a Dailekh, nel 2004, ha tentato di sporgere denuncia contro i suoi aggressori, accusandoli di stupro e tortura. Tuttavia, la polizia di Dailekh si è rifiutata di accettarla, sostenendo che il limite di 35 giorni per registrare una denuncia di stupro era scaduto. Nel 2006, la Corte suprema aveva rilevato che il limite di tempo violava le norme internazionali e aveva ordinato al parlamento di modificare la disposizione; l'ordinanza non è stata applicata.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato il Nepal a maggio.

NUOVA ZELANDA

NUOVA ZELANDA

Capo di stato: regina Elisabetta II
rappresentata da Jerry Mateparae
(subentrato ad Anand Satyanand ad agosto)

Capo del governo: John Key

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 4,4 milioni

Aspettativa di vita: 80,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6,2%

I diritti di proprietà delle popolazioni native sono stati parzialmente riconosciuti dalla legge sull'area costiera e marittima. Il ministro della Difesa ha ammesso di non poter garantire che i detenuti catturati durante le operazioni congiunte in Afghanistan non fossero stati torturati. I livelli di povertà infantile sono rimasti elevati, colpendo in maniera sproporzionata le comunità maori e del pacifico.

SVILUPPI GIURIDICI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

I diritti economici, sociali e culturali non sono stati inseriti nella legge costituzionale della Nuova Zelanda. La legge non conferisce esplicitamente alla magistratura il potere di stabilire rimedi per le infrazioni alle proprie disposizioni. La Nuova Zelanda non aveva ancora ratificato il Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.



DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A marzo è stata approvata la legge sull'area costiera e marittima (Takutai moana) del 2011, con cui è stata abrogata la legge sulla battaglia e i fondali marittimi del 2004, che aveva impedito le rivendicazioni di proprietà dei maori in queste zone. Tuttavia, la legge del 2011 non consente ai maori di presentare domanda per l'occupazione esclusiva di queste aree o di rivendicare terreni di proprietà privata; tutte le richieste in tema di diritti ancestrali dovevano essere presentate entro sei anni.

DIRITTI DEI LAVORATORI

A giugno, membri degli equipaggi dei pescherecci a noleggio sudcoreani Oyang 75 e Shin Ji si sono rifiutati di reimbarcarsi sui loro battelli, attraccati nei porti di Lyttelton e Auckland. Il governo ha poi avviato un'inchiesta ministeriale a luglio per indagare sulle accuse di abusi psicofisici e sessuali ai danni dei membri dell'equipaggio e altre relative al mancato pagamento dei loro salari.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A ottobre, la forza di difesa della Nuova Zelanda (New Zealand Defence Force – Nzdf) ha reso pubblico un rapporto sulla sua potenziale complicità nella tortura in Afghanistan. Il rapporto confermava che una persona detenuta dal settembre 2009 dal servizio speciale dell'aviazione della Nuova Zelanda (New Zealand Special Air Service – Nzsas) veniva monitorata per assicurarne il buono stato di salute. Per contro, il ministro della Difesa ha ammesso che la Nzdf non stava monitorando detenuti catturati durante operazioni congiunte dell'unità di crisi della polizia nazionale afgana e del Nzsas e che non poteva garantire che questi non fossero stati torturati.

DIRITTI DEI MINORI

A febbraio, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha espresso preoccupazione per il fatto che il 20 per cento dei bambini del paese viveva al di sotto della soglia di povertà e che continuavano a sussistere abusi e incuria di bambini all'interno delle famiglie. A luglio, il governo ha reso pubblico un documento di discussione su come il paese avrebbe potuto meglio tutelare i bambini abusati, abbandonati e svantaggiati. Il documento riconosceva che la povertà infantile affliggeva le comunità maori e del pacifico più degli altri gruppi della Nuova Zelanda. A settembre, la Nuova Zelanda ha ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, riguardante la compravendita di bambini, la prostituzione infantile e la pedopornografia.



PAKISTAN

REPUBBLICA ISLAMICA DEL PAKISTAN

Capo di stato: Asif Ali Zardari

Capo del governo: Yousuf Raza Gilani

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 176,7 milioni

Aspettativa di vita: 65,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 87‰

Alfabetizzazione adulti: 55,5%

Salman Taseer, il governatore del Punjab che ha espresso apertamente le sue opinioni, e Shahbaz Bhatti, ministro per le Minoranze (e unico membro di gabinetto di religione cristiana), sono stati assassinati rispettivamente a gennaio e marzo, a causa delle loro critiche alla legislazione sulla blasfemia. Le forze di sicurezza hanno continuato a essere implicate in violazioni, anche sparizioni forzate, tortura ed esecuzioni extragiudiziali, specialmente nel Balucistan e nel Nord-Ovest. A maggio le forze statunitensi hanno ucciso il leader di al-Qaeda Osama bin Laden in un raid contro il suo nascondiglio, situato nella città nordoccidentale di Abbottabad. Alti funzionari statunitensi hanno accusato il Pakistan di sostenere i talebani in Afghanistan. I talebani pakistani e altri gruppi armati hanno ucciso civili in attacchi mirati e indiscriminati in tutto il paese. Karachi è stata colpita da un'ondata di uccisioni scatenata da bande rivali, associate a differenti gruppi etnici e politici. Alcune persone sono state condannate a morte ma non ci sono state esecuzioni. Il secondo anno consecutivo di inondazioni monsoniche ha causato ulteriori sfollamenti e focolai di febbre da dengue in tutto il paese. Le croniche carenze energetiche hanno provocato violente proteste nelle principali città e hanno soffocato le attività economiche. Donne e ragazze in zone dilaniate dal conflitto nel Nord-Ovest e nel Balucistan hanno incontrato gravi difficoltà nell'accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria.

CONTESTO

La situazione dei diritti umani è rimasta difficile e funzionari della sicurezza e dell'intelligence sono stati spesso complici di violazioni. Le autorità si sono dimostrate frequentemente riluttanti o incapaci di proteggere dagli abusi le donne, le minoranze etniche e religiose, i giornalisti e altri gruppi vulnerabili e di assicurare alla giustizia i responsabili. Hanno avuto pochi effetti le promesse delle autorità federali e provinciali di migliorare lo stato di diritto nella provincia del Balucistan dilaniata dal conflitto, anche attraverso un maggiore controllo della polizia e del corpo paramilitare delle frontiere, un aumento del reclutamento di membri dell'etnia baluci nel servizio civile e della percentuale di fondi del bilancio nazionale destinati alla provincia.



Quasi un milione di persone sono rimaste sfollate a seguito del protrarsi del conflitto tra le forze di sicurezza e i talebani pakistani, mentre le comunità che facevano ritorno in regioni riprese dagli insorti hanno denunciato mancanza di sicurezza e di accesso ai servizi di base. Nel distretto di Malakand, è stato stabilito un sistema di giustizia parallela basato su una rigida interpretazione della sharia (legge islamica), malgrado l'allontanamento dei talebani pakistani, facendo temere che i loro duri codici sociali potessero essere applicati. A giugno, il presidente Zardari ha garantito alle forze di sicurezza nel Nord-Ovest l'immunità giudiziaria retroattiva e ampi poteri di detenzione arbitraria e punizione. Il 14 agosto, festa d'indipendenza del Pakistan, il presidente ha approvato riforme di portata storica, estendendo l'ordinanza sui partiti politici del 2002 alle aree tribali ad amministrazione federale ed emendando la normativa sui reati di frontiera, una legge risalente all'epoca britannica che privava gli abitanti della ragione di molti dei loro diritti umani e di garanzie sancite dalla costituzione del Pakistan. Le riforme limitavano il potere dello stato di detenzione arbitraria e di punizione collettiva, consentivano alla popolazione della regione il diritto di ricorrere in appello contro le decisioni assunte in base alla normativa e permettevano ai partiti politici di operare nelle aree tribali.

Il 9 giugno, il Pakistan ha ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia relativo al traffico di minori, la prostituzione infantile e la pedopornografia. A settembre, il Pakistan ha eliminato gran parte delle proprie riserve all'Iccpr e alla Convenzione contro la tortura, ma ha mantenuto altre problematiche riserve che impediscono a un non musulmano di divenire primo ministro o presidente e che discriminano le donne nella parità di diritti in materia di eredità.

VIOLAZIONI DA PARTE DELLE FORZE DI SICUREZZA

Le forze di sicurezza e d'intelligence hanno agito per lo più nell'impunità e sono state accusate di violazioni, comprese sparizioni forzate, tortura e uccisioni di civili, giornalisti, attivisti e sospetti membri di gruppi armati, in attacchi indiscriminati ed esecuzioni extragiudiziali.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Esecuzioni extragiudiziali sono state denunciate con maggior frequenza nella provincia del Balucistan, così come nel Nord-Ovest e a Karachi, dove la violenza è diffusa.



Il 28 aprile, l'attivista dei diritti umani Siddique Eido e il suo amico Yousuf Nazar Baloch sono stati trovati morti nella zona di Pargari Sarbat, nel Balucistan. Secondo alcuni testimoni, erano stati rapiti il 21 dicembre 2010, mentre viaggiavano con la polizia, da uomini in borghese accompagnati dalle truppe dei corpi di frontiera. Secondo i referti ospedalieri, avevano ferite da proiettile e mostravano segni di tortura.



L'8 giugno, una troupe televisiva ha filmato l'esecuzione extragiudiziale di Sarfaraz Shah per mano di ranger paramilitari in un parco di Karachi. A seguito dell'intervento della Corte suprema, il governo di



Sindh ha destituito alti funzionari di pubblica sicurezza e il 12 agosto il tribunale per l'antiterrorismo ha condannato a morte per l'omicidio uno dei ranger. Altri cinque ranger e un civile sono stati condannati all'ergastolo. Tutti si sono appellati contro le sentenze presso l'Alta corte di Sindh.



Il 17 maggio, poliziotti e truppe del corpo di frontiera hanno ucciso cinque stranieri a Quetta, ritenuti essere attentatori suicidi; tra loro c'era una donna in gravidanza avanzata. Un'inchiesta ha concluso che le vittime non erano armate e due poliziotti sono stati sospesi. Un giornalista che aveva scattato foto delle uccisioni è entrato in clandestinità dopo aver ricevuto minacce di morte e un medico che aveva praticato le autopsie sulle vittime è stato aggredito e poi ucciso da uomini non identificati. Secondo le notizie ricevute, altri testimoni sono stati minacciati da personale della sicurezza.

SPARIZIONI FORZATE

Lo stato non ha provveduto ad assicurare alla giustizia i perpetratori di sparizioni forzate; la maggior parte delle vittime è più stata trovata. A marzo, il governo ha istituito una nuova commissione d'inchiesta sulle sparizioni forzate ma sono stati necessari sei mesi per nominare alla sua presidenza il giudice della Corte suprema in pensione, Javed Iqbal. Dal varo della precedente commissione nel marzo 2010, erano stati seguiti più di 220 casi delle diverse centinaia di fascicoli individuali archiviati. Entrambe le commissioni sono state criticate per non aver provveduto a proteggere i testimoni e per aver condotto indagini inadeguate, specialmente nei casi in cui erano implicate le forze di sicurezza e le agenzie d'intelligence.



Il 13 febbraio, ignoti hanno rapito Agha Zahir Shah, un avvocato che rappresentava i parenti di presunte vittime di sparizione forzata, a Dera Murad Jamali, nel Balucistan, mentre rientrava a Quetta. Il 2 luglio è stato rilasciato in precarie condizioni di salute.



Muzzaffar Bhutto, membro anziano del partito politico Jeay Sindh Muttaheda Mahaz, è stato rapito il 25 febbraio a Hyderabad, nel Sindh, da uomini in borghese accompagnati dalla polizia. Di lui si sono perse le tracce.




A maggio, i fratelli Abdullah e Ibrahim El-Sharkawi (di origine egiziana) sono scomparsi. Due settimane dopo, alla loro famiglia è stato detto che si trovavano in carcere accusati di residenza illegale, ma un tribunale ha confermato che i due erano cittadini pakistani. Ibrahim è stato rilasciato su cauzione il 27 giugno e Abdullah è stato rimesso in libertà il 29 agosto. Entrambi hanno sostenuto di essere stati torturati e maltrattati in strutture di detenzione segreta.


ABUSI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI


I talebani pakistani hanno preso di mira civili e condotto attacchi indiscriminati utilizzando ordigni esplosivi improvvisati (improvised explosive devices – IED) e attentati suicidi. Diversi capi tribali sono rimasti vittime di uccisioni mirate. I talebani hanno inoltre tentato di assassinare alcuni politici affiliati al Partito nazionale Awami. Secondo il go-




verno, 246 scuole (di cui 59 femminili e 187 maschili) sono state distrutte e 763 danneggiate (di cui 244 femminili e 519 maschili), nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa, in seguito al conflitto con i talebani, privando migliaia di bambini dell'accesso all'istruzione. Le minacce di violenza da parte dei talebani pakistani hanno imposto rigide restrizioni di accesso all'assistenza sanitaria, all'istruzione e alla partecipazione alla vita pubblica di donne e ragazze.


 Il 9 marzo, un attentatore suicida ha attaccato il funerale della moglie di un leader anti talebano, uccidendo 37 persone alla periferia di Peshawar. L'attentato è stato rivendicato da Tehrik-e-Taleban Pakistan (Ttp).


 Il 18 luglio, il Ttp ha reso pubblico un video che mostrava militanti a volto coperto che uccidevano 16 poliziotti catturati, in risposta a un precedente filmato in cui le forze pakistane uccidevano insorti in stato di arresto.


 Il Ttp ha rivendicato la responsabilità dell'attentato dinamitardo suicida del 19 agosto, in cui sono rimaste uccise almeno 47 persone e oltre 100 sono rimaste ferite, durante le preghiere del venerdì presso una moschea nell'agenzia tribale Khyber.

 A settembre, insorti talebani pakistani hanno rapito 30 ragazzi di età compresa tra i 12 e i 18 anni a Bajaur, sul confine afgano, e hanno attaccato un furgoncino scolastico a Peshawar, uccidendo quattro bambini e l'autista.

Nel Balucistan, gruppi nazionalisti hanno assassinato membri di fazioni rivali, persone di etnia punjabi e forze di sicurezza dello stato; hanno rivendicato la responsabilità di attacchi a infrastrutture di gas ed elettricità, che avevano causato gravi interruzioni nelle forniture energetiche della provincia. Attacchi di matrice settaria da parte del gruppo armato Lashkar-e-Jhangvi e altri, ai musulmani sciiti hanno provocato almeno 280 tra morti e feriti.

 Il 4 gennaio, cinque bambini sono stati feriti in un attentato con gli led contro uno scuolabus che trasportava più di 30 figli di membri delle truppe del corpo di frontiera, nella città di Turbat, nel Balucistan. Sebbene l'attacco non sia stato rivendicato, la responsabilità è stata attribuita a gruppi etnici baluci.

 Il 25 aprile, almeno 15 persone, tra cui cinque bambini, sono state bruciate vive, dopo che avevano identificato gli aggressori che avevano appiccato il fuoco a un autobus di Quetta, nell'area Pirak del distretto di Sibi.

 Lashkar-e-Jhangvi ha rivendicato la responsabilità dell'uccisione, assimilabile a un'esecuzione, di 26 pellegrini sciiti nel distretto di Mastung e di tre familiari delle vittime, in viaggio da Quetta per recuperare i corpi dei loro congiunti, il 20 settembre. Un attacco analogo a pellegrini sciiti il 4 ottobre è costato la vita a 14 persone.



Karachi ha conosciuto un'impennata di violenza in cui bande rivali, alcune legate a partiti politici, si sono scontrate a causa di rivendicazioni territoriali, uccidendo 2000 persone. Le forze di sicurezza hanno detenuto centinaia di sospettati ma la Corte suprema ha criticato i partiti politici per aver alimentato la violenza e le autorità per non aver fermato molti noti perpetratori.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Almeno nove giornalisti sono stati uccisi nel corso dell'anno. Operatori dei mezzi d'informazione sono stati minacciati dalle forze di sicurezza, dalle agenzie di intelligence, da partiti politici e da gruppi armati, per aver fatto informazione su di loro. Le autorità pakistane non hanno assicurato alla giustizia i responsabili né fornito adeguata protezione ai giornalisti.



Il 13 gennaio, il corrispondente di *GeoNews* Wali Khan Babar è stato ucciso da aggressori non identificati che gli hanno sparato da un'auto in corsa, a Karachi, poche ore dopo che aveva riportato la notizia di un'operazione della polizia contro trafficanti di droga nella città.



Il 29 maggio, Saleem Shahzad di *Asia Times Online* è scomparso fuori dalla sua abitazione di Islamabad, pochi minuti dopo essere uscito per un'intervista televisiva. Il suo cadavere è stato trovato nella provincia di Punjab due giorni dopo. Aveva in precedenza dato notizia dell'infiltrazione di al-Qaeda nella marina militare pakistana. A ottobre 2010, aveva riferito in privato ai suoi colleghi di aver ricevuto minacce di morte dall'agenzia interservizi d'intelligence, a seguito di analoghi servizi giornalistici.

DISCRIMINAZIONE – MINORANZE RELIGIOSE

Gruppi settari hanno continuato a minacciare minoranze ahmadi, cristiane, indù e sciite, così come praticanti sunniti moderati, e incitato alla violenza contro chi invocava la riforma delle leggi sulla blasfemia vigenti nel paese. Lo stato non è intervenuto per impedire gli attacchi settari contro minoranze religiose o per assicurare alla giustizia i responsabili.



Il 25 gennaio, un attentatore suicida che mirava ai fedeli sciiti ha ucciso almeno 13 persone a Lahore. L'attentato è stato rivendicato da Fidayeen-e-Islam.



A giugno, la federazione di tutti gli studenti pakistani Khatm-e-Nubuwwat ha distribuito opuscoli nella città di Faisalabad, nel Punjab, contenenti l'elenco di membri di primo piano della comunità ahmadi e l'invito a ucciderli come atto di "jihad".



Il 24 settembre, Faryal Bhatti, un'alunna cristiana di 13 anni di Abbottabad, è stata espulsa da scuola per aver sbagliato a sillabare una parola in lingua urdu, errore che le è valso l'accusa di blasfemia. La sua famiglia è stata costretta a entrare in clandestinità.





Tutti i sospettati dell'attacco dell'agosto 2009 a una colonia cristiana a Gojra, nel Punjab, sono stati rilasciati su cauzione, dopo che i testimoni hanno deciso di non rilasciare la deposizione, temendo per la loro incolumità.

Il giudice di prima istanza che ha condannato a morte l'assassino di Salmaan Taseer è stato costretto a entrare in clandestinità a causa delle minacce di morte, mentre gli esecutori dell'omicidio di Shahbaz Bhatti non erano stati ancora assicurati alla giustizia. Il politico Sherry Rehman ha ritirato dall'assemblea nazionale un progetto di riforma della legge sulla blasfemia, dopo aver ricevuto minacce di morte. Asia Bibi, una lavoratrice agricola cristiana condannata a morte per blasfemia nel 2009, è rimasta in detenzione mentre il suo caso veniva esaminato in sede d'appello.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le donne hanno subito discriminazioni sul piano giuridico e pratico e violenze sia in ambiente domestico che nella sfera pubblica. La Fondazione Aurat ha documentato 8539 casi di violenza contro le donne, compresi 1575 omicidi, 827 stupri, 610 episodi di violenza domestica, 705 "delitti d'onore" e 44 attacchi con l'acido. A dicembre, il parlamento pakistano ha cercato di affrontare questo problema, approvando il progetto di legge per il controllo e la prevenzione dei crimini con l'acido del 2010 e il progetto di legge (emendamento al codice penale) per la prevenzione delle pratiche contrarie alle donne del 2008, con l'obiettivo di aumentare il potere delle donne sulle loro vite, proteggerle e inasprire le sanzioni per i perpetratori di violenza di genere. Era la prima volta che gli attacchi con l'acido e pratiche come i matrimoni forzati venivano considerati reato in Pakistan.



Il 10 settembre, quattro insegnanti sono state attaccate con l'acido da due aggressori a volto coperto che viaggiavano a bordo di una motocicletta, mentre uscivano da una scuola mista a Quetta, capitale della provincia del Balucistan. Una delle donne è fuggita senza riportare lesioni e altre due sono state dimesse dall'ospedale con ustioni minori, ma la quarta ha riportato ustioni gravi e ha dovuto affrontare un importante trattamento chirurgico ricostruttivo. Le autorità federali e provinciali si sono interessate all'aggressione ma i responsabili non sono stati ancora consegnati alla giustizia.



Il 15 ottobre, una ragazza adolescente ha accusato 13 persone, compresi tre poliziotti, di averla rapita e stuprata in gruppo mentre era tenuta prigioniera nel distretto di Karak, della provincia di Khyber Pakhtunkhwa, dove è rimasta per un anno. Il 9 dicembre, suo fratello è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco mentre lasciava l'udienza sul caso giudiziario a carico degli accusati, presso il tribunale distrettuale.

PENA DI MORTE

Nel braccio della morte rimanevano più di 8000 prigionieri. Secondo la commissione pakistana sui diritti umani, sono state condannate a morte almeno 313 persone, metà delle quali accusate di omicidio. Tre persone sono state condannate a morte per blasfemia. L'ultima esecuzione risale al 2008.



MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Pakistan a luglio e tra novembre e dicembre. Consulenti di Amnesty International hanno mantenuto una presenza costante nel paese.

“The bitterest of agonies”: End enforced disappearances in Pakistan (ASA 33/010/2011)

SINGAPORE

REPUBBLICA DI SINGAPORE

Capo di stato: Tony Tan Keng Yam
(subentrato a S.R. Nathan a settembre)

Capo del governo: Lee Hsien Loong

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 5,2 milioni

Aspettativa di vita: 81,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 2,8%.

Alfabetizzazione adulti: 94,7%

I candidati dell'opposizione hanno ottenuto piccoli successi, ma senza precedenti, alle elezioni parlamentari di maggio, conquistando sei degli 87 seggi. Il governo ha impiegato leggi restrittive per ridurre al silenzio coloro che lo criticavano, intentando cause per diffamazione e censurando i mezzi d'informazione. La pena di morte, la detenzione amministrativa e la pena della fustigazione sono state mantenute nella legge e nella prassi.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a minacciare e punire persone critiche nei confronti del governo, facendo ricorso a generiche norme penali e civili sulla diffamazione.

Durante le elezioni parlamentari, il governo ha allentato alcune restrizioni sull'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione (come blog e Facebook) per le campagne politiche.



L'autore britannico Alan Shadrake è stato incarcerato il 1° giugno, accusato di oltraggio alla corte per il suo libro, in cui criticava il ricorso alla pena di morte da parte della magistratura di Singapore. È stato rilasciato ed espulso il 9 luglio.



Al leader dell'opposizione Chee Soon Juan, dichiarato in bancarotta a seguito di un'azione penale per diffamazione da parte di due ex primi ministri del paese, è stato negato il nulla osta del governo, necessario



nella sua situazione, per raggiungere Dubai, dove a ottobre doveva intervenire a una conferenza dell'Associazione internazionale degli avvocati.

DETEZIONE SENZA PROCESSO

A settembre, il ministro dell'Interno ha respinto una richiesta da parte di ex prigionieri politici di abrogare la legge sulla sicurezza interna (Internal Security Act – Isa).

Il governo ha asserito che due detenuti ai sensi dell'Isa, Jumari bin Kamdi e Samad bin Subari, erano membri di Jemaah Islamiyah, e che un terzo, Abdul Majid Kunji Mohamad, era un membro del Fronte di liberazione islamica Moro. Tutti e tre sono stati arrestati in paesi vicini e trasferiti a Singapore.



Il 1° settembre, le autorità hanno rilasciato un detenuto ai sensi dell'Isa, Mohamed Khalim bin Jaffar, un presunto appartenente a Jemaah Islamiyah, arrestato nel 2002.

PENA DI MORTE

Ci sono state almeno quattro esecuzioni e cinque persone sono state condannate a morte. Agli inizi dell'anno, Singapore ha postato su Internet alcune delle proprie statistiche sulla pena di morte. Secondo il servizio penitenziario di Singapore, c'erano state sei esecuzioni nel 2008, cinque nel 2005 e nessuna nel 2010. Non è stata resa disponibile alcuna informazione ufficiale riguardo alle esecuzioni avvenute nel 2011.



Yong Vui Kong, un cittadino malese di 25 anni, ha esaurito tutti gli appelli previsti dalla legge ed è rimasto nel braccio della morte, in attesa di clemenza da parte del presidente. Era stato condannato a morte nel 2009 per traffico di droga, un reato che comporta la pena di morte obbligatoria.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

È stata imposta la pena della fustigazione per circa 30 reati, comprese le infrazioni in materia di immigrazione.



Ho Beng Hing, di 21 anni, è stato giudicato colpevole a settembre di essere fuggito da un riformatorio. È stato condannato a ricevere tre colpi di verga, a scontare più di tre anni di carcere e al pagamento di una multa.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A maggio, la situazione dei diritti umani di Singapore è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. Il governo ha respinto le raccomandazioni che chiedevano di porre fine al ricorso alla condanna a morte obbligatoria e di imporre una moratoria sulla pena capitale. Singapore ha appoggiato alcune raccomandazioni per la tutela dei diritti dei lavoratori migranti.



RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Singapore rejects calls to end death penalty and caning (ASA 36/003/2011)

Singapore: suggested recommendations to states considered in the 11th round of Universal Periodic Review (IOR 41/008/2011)

SRI LANKA

REPUBBLICA DEMOCRATICA SOCIALISTA DELLO SRI LANKA

Capo di stato e di governo: Mahinda Rajapaksa

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 21 milioni

Aspettativa di vita: 74,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 14,7‰

Alfabetizzazione adulti: 90,6%

Il governo ha continuato a utilizzare detenzioni arbitrarie, torture o maltrattamenti e spazzazioni forzate. L'esecutivo non ha affrontato la maggior parte dei casi di impunità per le violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario. Ha inoltre respinto le ripetute accuse di crimini di guerra commessi da entrambi le parti belligeranti nel conflitto terminato nel 2009. Per questo, Amnesty International ha reiterato le richieste di un'indagine internazionale indipendente.

CONTESTO

Lo Sri Lanka ha continuato a fare affidamento sulla legislazione per la sicurezza e su un apparato militare che ha perpetuato violazioni dei diritti umani. Lo stato ha opposto resistenza agli sforzi per accrescere la trasparenza ufficiale, bloccando un progetto di legge sul diritto all'informazione promosso dall'opposizione. Il paese è rimasto in preda alla violenza politica e gli sforzi per promuovere una riconciliazione etnica hanno ottenuto pochi progressi. Il 30 agosto, lo Sri Lanka ha revocato lo stato di emergenza, in vigore quasi ininterrottamente da decenni, ma ha mantenuto la repressiva legge sulla prevenzione del terrorismo (Prevention of Terrorism Act – Pta). Ha introdotto nuove norme ai sensi della Pta, finalizzate a: confermare la messa al bando delle Tigri per la liberazione della patria Tamil (Liberation Tigers of Tamil Eelam – Ltte); continuare la detenzione senza accusa né processo di sospetti appartenenti alle Ltte e mantenere sotto controllo militare le zone ad alta sicurezza. L'esercito è stato schierato per attività di ordine pubblico in contesti civili e la task force speciale (un'unità scelta di intervento della polizia



con precedenti per abusi) era attiva sull'intera isola. L'esercito ha limitato la libertà di associazione e riunione nel nord e nell'est del paese, imponendo l'obbligo di richiedere un permesso anticipato persino per le feste familiari. Le forze di sicurezza hanno imposto ai residenti tamil di queste zone di registrare i membri dei nuclei familiari, malgrado una sentenza di tribunale avesse giudicato discriminatoria la procedura.

SFOLLATI INTERNI

A fine anno erano quasi 400.000 le persone sfollate che avevano fatto ritorno nel nord del paese, ma molte di loro continuavano a vivere in condizioni non sicure, con alloggi precari e scarso accesso all'assistenza sanitaria e all'istruzione. Circa 16.000 persone sono rimaste in campi gestiti dal governo. Le autorità avevano in programma di chiudere i rimanenti campi per sfollati e di reinsediare circa 5500 persone dalle aree rimaste sotto il controllo militare a Mullaitivu, in una località della giungla a Kombavil. Sostenitori dei diritti degli sfollati hanno espresso il timore che il reinsediamento non fosse volontario.

VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI ALLEATI DEL GOVERNO

Le bande legate alle forze di sicurezza e ai partiti politici allineati con il governo, tra cui il Partito democratico del popolo Eelam, le Tigri per la liberazione del popolo Tamil e il Partito della libertà dello Sri Lanka, sono state accusate di rapine a mano armata, rapimenti, stupri, aggressioni e omicidi a Jaffna, nello Sri Lanka orientale, e in maniera crescente in altre parti del paese. Queste violazioni hanno colpito attivisti politici, persone sfollate tornate a casa ed ex membri delle Ltte.

SPARIZIONI FORZATE

Hanno continuato ad arrivare denunce di sparizioni forzate e migliaia di casi degli anni precedenti sono rimasti irrisolti. Il governo non ha ratificato la Convenzione internazionale contro la sparizione forzata.

A gennaio, testimoni si sono presentati davanti alla commissione dello Sri Lanka sulle lezioni apprese e la riconciliazione (Lessons Learnt and Reconciliation Commission – LIRC) a Mannar e Madhu, per ritrovare i loro cari che erano stati visti mentre si consegnavano all'esercito, a maggio 2009.



Il 30 giugno, centinaia di persone hanno manifestato nella capitale Colombo chiedendo di sapere cosa è accaduto e dove sono i loro familiari, che si ritiene siano stati rapiti da squadroni governativi. Analogamente, a giugno più di 1300 persone si sono rivolte ai centri d'informazione del dipartimento investigativo antiterrorismo aperto di recente, chiedendo informazioni riguardanti i loro parenti dispersi, ritenuti essere in custodia del governo; pochi hanno trovato risposte.

Il dipartimento di polizia dello Sri Lanka ha riferito a luglio che dal 2009 erano state rapite 1700 persone, la maggior parte a scopo di riscatto.



DETENZIONI E ARRESTI ARBITRARI

Il governo ha ammesso a novembre che 876 adulti erano in detenzione amministrativa ai sensi della Pta; 845 erano uomini tamil e 18 donne tamil. Questi detenuti facevano parte dei quasi 12.000 presunti membri delle Ltte che si erano arresi o che erano stati catturati dall'esercito e poi detenuti senza accusa per mesi o per anni, nel periodo successivo al conflitto. Le persone detenute a scopo di "riabilitazione" sono state gradualmente rilasciate a scaglioni (a fine anno quelle trattenute erano circa 1000); le persone rilasciate sono rimaste sotto sorveglianza militare e, stando alle notizie, sono state vittime di vessazioni da parte delle autorità.



Il 23 agosto, alcuni soldati hanno aggredito e detenuto decine di giovani uomini a Navanthurai, nel distretto di Jaffna. In precedenza, gli abitanti del villaggio avevano protestato contro la protezione militare dei "diavoli unti" (forestieri misteriosi, talvolta descritti con la faccia dipinta o spalmata di grasso, da più parti ritenuti responsabili di aggressioni nei confronti di civili, specialmente donne). Gli abitanti hanno presentato più di 50 querele presso il tribunale di Jaffna, sostenendo che i loro diritti erano stati violati a causa delle ritorsioni delle forze di sicurezza, nel corso di episodi legati ai "diavoli unti".

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

I casi di tortura e altri maltrattamenti di sospetti criminali e di persone detenute perché sospettate di legami con le Ltte sono rimasti diffusi, malgrado le leggi che vietavano la tortura. Lo stupro e altre violenze per motivi di genere equiparabili a tortura non sono stati presi seriamente in considerazione dalle autorità. Gli episodi di violenza sessuale sono rimasti per lo più poco denunciati e anche quando sono stati denunciati, le indagini sono state superficiali.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Il 30 maggio, la polizia ha sparato gas lacrimogeni e munizioni contro lavoratori e sindacalisti che manifestavano nella zona doganale più grande del paese. Secondo le notizie ricevute, centinaia di manifestanti e poliziotti sono rimasti feriti; il ventunenne Roshan Chanaka è stato ucciso. Il presidente Rajapaksa ha ordinato un'inchiesta. L'ispettore generale della polizia si è dimesso a seguito dell'episodio; diversi altri ufficiali di rango della polizia sono stati trasferiti.


DECESSI IN CUSTODIA


Ci sono stati ancora casi di decessi in custodia, molti dei quali avvenuti in circostanze sospette. Spesso la polizia ha sostenuto che le vittime erano state uccise mentre tentavano di evadere.



La polizia ha affermato che Asanka Botheju era annegato nel fiume Kelaniya, a Colombo, il 30 agosto, mentre stava cercando un deposito di armi. Era detenuto illegalmente da 19 giorni.



 Gayan Saranga della città di Dompe è morto il 29 settembre. La polizia ha sostenuto che era caduto da un veicolo della polizia mentre veniva trasportato per individuare la refurtiva. Alcuni testimoni hanno affermato che era stato torturato presso la stazione di polizia.

 Quattro poliziotti di Angulana sono stati condannati a morte ad agosto per l'omicidio in custodia di due giovani uomini nel 2009.


MANCATO ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ


Il governo non ha provveduto a indagare adeguatamente o perseguire penalmente la maggior parte delle violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario, comprese quelle commesse durante la fase finale del conflitto armato e ha rifiutato le conclusioni del Collegio di esperti del Segretariato generale delle Nazioni Unite sull'accertamento delle responsabilità nello Sri Lanka.

Il Collegio ha giudicato attendibili le accuse secondo cui entrambe le parti avevano commesso crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Inoltre ha rilevato che la Llrc, descritta dalle autorità come un meccanismo adeguato di accertamento delle responsabilità in grado di esaminare gli eventi occorsi in tempo di guerra, era "profondamente viziata" e non era sufficientemente indipendente o imparziale. Il Collegio ha raccomandato che il Segretariato generale disponesse un'indagine indipendente sulle accuse e ordinasse un riesame delle azioni delle Nazioni Unite nei confronti dello Sri Lanka. Il Consiglio per i diritti umani non ha dato seguito a tali raccomandazioni.


Il rapporto finale della Llrc, reso pubblico il 16 dicembre, ha rilevato gravi problematiche in materia di diritti umani nello Sri Lanka ma non ha affrontato pienamente le accuse di crimini di guerra e crimini contro l'umanità, commessi durante le fasi finali del conflitto. Ha recepito in maniera acritica le risposte fornite dal governo, rendendo ancor più forte la necessità di un'indagine internazionale indipendente.

Le autorità dello Sri Lanka, compreso il presidente del paese e alti funzionari diplomatici, sono stati denunciati presso tribunali svizzeri, tedeschi e statunitensi come responsabili di omicidio, tortura e attacchi militari ai danni di civili.

 A ottobre, la polizia australiana è stata esortata a indagare sulle accuse di crimini di guerra a carico dell'Alto commissario dello Sri Lanka a Canberra. Nei Paesi Bassi, cinque presunti membri delle Ltte sono stati ritenuti colpevoli di aver raccolto fondi illegali per conto delle Ltte, ma prosciolti dalle accuse di appartenere a un'organizzazione terroristica, di responsabilità nell'aumento del reclutamento di bambini soldato e di omicidio, come sosteneva la pubblica accusa.

 L'ex comandante dell'esercito Sarath Fonseka è stato condannato a tre anni di carcere a novembre per incitamento all'odio comunitario. Aveva sostenuto che il segretario alla Difesa dello Sri Lanka avesse ordinato l'uccisione dei quadri delle Ltte che si stavano arrendendo alla fine della guerra.





 In un raro procedimento penale a carico di personale militare per violazioni dei diritti umani, tre soldati accusati di aver stuprato e ucciso una giovane donna nel nord del paese nel 1996 sono stati condannati a morte da un tribunale dello Sri Lanka, il 30 marzo; hanno immediatamente presentato ricorso.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

La repressione del pacifico dissenso è rimasta la prassi. Difensori dei diritti umani che si erano impegnati in campagne internazionali o che avevano interagito con Ngo internazionali o con diplomatici esteri sono stati descritti dai mezzi d'informazione di stato come traditori e sono stati vittime di minacce anonime e campagne diffamatorie.


 Il 22 agosto, Perumal Sivakumara, del distretto di Puttalam, è morto dopo essere stato percosso da personale della task force speciale della polizia; sull'episodio non sono state condotte indagini.


 Un cadavere, ritenuto il corpo del difensore dei diritti umani Pattani Razeek, del quale si erano perse le tracce nel febbraio 2010, è stato riesumato a luglio da una casa in fase di costruzione nello Sri Lanka orientale. Due sospettati, che avevano legami con un ministro di governo, sono stati arrestati dopo mesi di inerzia da parte delle autorità.

 Gli attivisti politici Lalith Kumar Weeraraj e Kugan Muruganathan sono scomparsi il 9 dicembre a Jaffna, mentre organizzavano una manifestazione per chiedere il rilascio dei detenuti trattenuti senza accusa dalla fine della guerra. I loro colleghi sostenevano che i due erano stati rapiti dai militari.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Le autorità hanno attaccato e censurato lavoratori dei mezzi d'informazione e organi di stampa e non hanno fatto niente per accertare le responsabilità delle aggressioni nei confronti di giornalisti. Il 7 novembre, il governo ha oscurato siti web il cui contenuto era ritenuto "offensivo" per l'immagine dello Sri Lanka e hanno annunciato che qualsiasi sito web riportasse notizie sullo Sri Lanka doveva registrarsi presso il ministero delle Telecomunicazioni o in caso contrario sarebbe stato passibile di azione legale.

 Bennet Rupasinghe, redattore del sito web *Lanka e news*, è stato arrestato il 31 marzo e accusato di aver minacciato una persona sospettata di essere implicata in un attentato incendiario contro l'ufficio del sito web. È stato rilasciato su cauzione ad aprile. Il sito web è stato oscurato nello Sri Lanka a ottobre, dopo che aveva riportato la notizia che il politico del partito di governo Baratha Lakshman Premachandra era stato ucciso a colpi d'arma da fuoco assieme ad altri quattro uomini, nel corso di un litigio con un altro politico del partito di governo.

 Alla fine di luglio, Gnanasundaram Kuhanathan, redattore del quotidiano *Uthayan* con sede a Jaffna, è stato aggredito da uomini non identificati che brandivano spranghe di metallo e abbandonato in condizioni critiche.



TAIWAN



TAIWAN

Capo di stato: Ma Ying-jeou

Capo del governo: Wu Den-yih

Pena di morte: mantenitore


Il Taiwan ha comminato più sentenze di morte nel 2011 che in qualsiasi altro anno dell'ultimo decennio, malgrado le dichiarazioni secondo cui l'obiettivo a lungo termine era l'abolizione della pena di morte. Sono rimaste le restrizioni alla libertà di riunione ed è mancato un qualsiasi progresso verso un allentamento delle stringenti leggi vigenti. Le autorità hanno fatto poco per tutelare i diritti all'alloggio dei coltivatori dell'isola e in alcuni casi hanno addirittura partecipato al loro sgombero.

CONTESTO

Nel 2009, Taiwan aveva ratificato l'Iccpr e la Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. Malgrado l'approvazione della legge di attuazione, che imponeva al governo di allineare tutte le leggi, le normative, le ordinanze e le misure amministrative con i trattati prima del 10 dicembre, Taiwan non ha ancora emendato o abolito la maggior parte delle norme non conformi.

PENA DI MORTE

Cinque persone sono state messe a morte il 4 marzo, appena un mese dopo che il presidente Ma si era scusato pubblicamente per l'esecuzione nel 1997 di un uomo innocente. A novembre, erano 55 i reclusi per i quali era stata confermata la condanna a morte.

 Il 28 luglio, la Corte suprema ha respinto l'ultimo ricorso di Chiou-Ho-shun contro la sua condanna a morte. Il 25 agosto, il procuratore generale ha respinto una richiesta di appello straordinario per un nuovo processo. Chiou-Ho-shun era stato condannato a morte per rapina armata, rapimento, estorsione e omicidio nel 1989. In assenza di prove rilevanti, la sua colpevolezza si basava sulle confessioni che lui e i suoi coimputati avevano dichiarato essere state estorte sotto tortura. Il suo caso era stato oggetto di rimpalli tra l'Alta corte e la Corte suprema per oltre 20 anni.

SISTEMA GIUDIZIARIO

A giugno, come passo verso l'affermazione dell'indipendenza e della trasparenza della magistratura, l'assemblea legislativa yuan ha approvato la legge sui giudici, al fine di rendere più agevole la destituzione dei giudici ritenuti incompetenti o corrotti.



LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E RIUNIONE

Nonostante le continue richieste pubbliche, non ha fatto progressi la proposta del governo di emendare la legge sui raduni e le parate. La legge consente alla polizia di disperdere con la forza manifestanti non violenti e pone altre restrizioni alle manifestazioni pacifiche.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Autorità governative hanno autorizzato, e in alcuni casi aiutato, gli autori di piani di sviluppo a sgomberare i coltivatori del paese al di fuori delle debite procedure, tra l'altro non provvedendo a fornire una sistemazione alternativa o un risarcimento adeguato.

DIRITTI DEI MIGRANTI

I lavoratori migranti non hanno potuto cambiare liberamente datore di lavoro. Migranti impiegati come lavoratori domestici e badanti spesso sono stati costretti a lavorare senza un adeguato riposo. I mezzi d'informazione hanno messo in luce gli abusi e lo sfruttamento dei lavoratori migranti da parte di personalità e funzionari pubblici.

THAILANDIA

REGNO DELLA THAILANDIA

Capo di stato: re Bhumibol Adulyadej

Capo del governo: Yingluck Shinawatra
(subentrata a Abhisit Vejjajiva ad agosto)

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 69,5 milioni

Aspettativa di vita: 74,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 13,5‰

Alfabetizzazione adulti: 93,5%

Si è intensificata la violenza nel contesto del conflitto armato interno nel sud della Thailandia, nel quale gli insorti hanno preso sempre più di mira la popolazione e sferrato attacchi indiscriminati uccidendo civili. Le forze di sicurezza hanno continuato a torturare e maltrattare detenuti nel sud del paese. Per l'ottavo anno consecutivo, nessun funzionario pubblico è stato ritenuto colpevole per aver perpetrato violazioni dei diritti umani nel sud e nessuno è stato perseguito penalmente per le uccisioni avvenute durante le manifestazioni antigovernative del 2010. Le autorità hanno continuato a perseguire penalmente chi esprimeva pacificamente le sue opinioni, principalmente ricorrendo alla legge sulla lesa maestà e alla legge sui reati informatici. Le autorità hanno rafforzato le



restrizioni per i richiedenti asilo e rifugiati provenienti da Myanmar, in particolare durante le enormi inondazioni, e hanno sfruttato i lavoratori migranti provenienti dai paesi vicini.


CONTESTO


A luglio, Yingluck Shinawatra, sorella del deposto primo ministro Thaksin Shinawatra, ha vinto le elezioni nazionali e ha assunto la carica di primo ministro; il suo partito, il Puea Thai, ha ottenuto la maggioranza assoluta in parlamento. Tuttavia, non ha ottenuto seggi parlamentari nelle tre province del sud devastate dall'insurrezione, dove c'è stato un aumento degli attacchi che hanno causato fino a 5000 morti nell'arco degli ultimi otto anni. È proseguita la crisi politica in corso da sei anni, caratterizzata da violenze collegate alle elezioni e, in seguito durante l'anno, da tensioni tra il nuovo governo e l'esercito. La commissione verità per la riconciliazione, istituita in seguito alle manifestazioni che si sono tenute tra aprile e maggio 2010, ha reso pubblici i primi due rapporti con le proprie raccomandazioni.


Ad agosto, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tratta di persone ha visitato la Thailandia. A ottobre, la situazione dei diritti umani della Thailandia è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite.


CONFLITTO ARMATO INTERNO

Confermando le passate tendenze, la maggioranza delle persone uccise nel contesto del conflitto armato interno nel sud della Thailandia era composta da civili; più della metà musulmani. Gli insorti hanno usato sempre più spesso bombe e ordigni artigianali, prendendo di mira i civili o ferendoli in attacchi indiscriminati. Questi attacchi avevano anche l'obiettivo di diffondere il terrore tra la popolazione civile.

 Il 3 febbraio, due insorti hanno tagliato la gola ad Abdullah Kaboh, un uomo musulmano sposato e padre di sei figli, mentre incideva un albero della gomma nella tarda notte, nel distretto Pattani di Yarang.


 Il 4 febbraio, sempre a Yarang, due insorti a bordo di una motocicletta hanno sparato e ucciso Ruem Meersisawad, di 79 anni. Era un buddista in pensione dall'attività di medico generico di medicina tradizionale, che esercitava con il sostegno statale. L'attacco è avvenuto a metà mattina, a non più di 100 metri da due gruppi di personale delle forze di sicurezza.

 Il 16 settembre, nel distretto Sungai Kolok, nella provincia di Narathiwat, cinque civili malesi, tra cui un bambino, sono stati uccisi, e almeno 118 persone sono rimaste ferite, quando nell'arco di 45 minuti sono state fatte esplodere tre bombe in una zona d'intrattenimento notturno.

 Il 25 ottobre, almeno 11 bombe sono esplose nel distretto centrale della provincia di Yala, all'incirca alla stessa ora, dopo il tramonto, uccidendo tre persone e ferendone almeno 65.




Anche le forze di sicurezza hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani nel contesto delle loro azioni controinsurrezionali.

 Sulla scia di un attacco degli insorti a una postazione militare a Narathiwat a gennaio, fonti hanno riferito che le autorità hanno torturato o maltrattato almeno nove sospettati.

IMPUNITÀ


Per l'ottavo anno consecutivo, nessun membro delle forze di sicurezza thailandesi nelle tre province più a sud del paese è stato ritenuto colpevole di qualche reato che comprendesse violazioni dei diritti umani. Questo fatto era in parte dovuto alla sezione 17 del decreto d'emergenza, rimasto in vigore in queste zone (tranne che per un distretto) dal luglio 2005. Il decreto stabiliva l'impunità per i pubblici ufficiali che commettono questi reati nell'espletamento del servizio. Nessuno è stato assicurato alla giustizia per la morte di 85 musulmani per mano delle autorità nel distretto Tak Bai della provincia di Narathiwat, nell'ottobre 2004; né per il decesso in custodia a seguito di tortura dell'imam Yapha Kaseng, avvenuto a Narathiwat a marzo 2008.

 Il 10 agosto, un tribunale di Narathiwat ha condannato Sudi-Rueman Mah-Leh a due anni di carcere, per aver fornito false informazioni alle autorità che lo interpellavano in merito a una causa che aveva tentato contro un poliziotto che, secondo le accuse, lo aveva torturato. La sua condanna si basava sul fatto che il poliziotto e cinque suoi colleghi erano stati prosciolti.

Il dipartimento indagini speciali ha concluso che le forze di sicurezza erano responsabili di almeno 16 morti durante le manifestazioni antigovernative tra aprile e maggio 2010. I loro fascicoli giudiziari sono stati inviati all'ufficio del procuratore generale per essere eventualmente sottoposti all'indagine di un tribunale. Nessuno è stato incriminato per queste o per qualcuna delle altre 76 morti.


LIBERTÀ DI ESPRESSIONE


La libertà di espressione ha continuato a essere repressa, principalmente ricorrendo alla legge sulla lesa maestà (art. 112 del codice penale), alla legge sui reati informatici e a intimidazioni nei confronti dei mezzi d'informazione. Le persone detenute, accusate e condannate secondo queste leggi erano nella maggior parte dei casi prigionieri di coscienza. Il 1° dicembre, il governo ha inaugurato il centro operativo sulla sicurezza informatica, per reprimere i reati informatici, in particolare quelli contro la monarchia, commessi attraverso i social network.


 Il 10 marzo, Ekkachai Hongkangvarn è stato accusato ai sensi della legge sulla lesa maestà per aver venduto copie dvd di un documentario australiano riguardante la monarchia thailandese e aver tradotto copie di cablogrammi di Wikileaks sulla Thailandia. È stato rilasciato su cauzione.



 Il 15 marzo, Thantawuthi Thaweewarodom, designer del sito norporchorusa.com, è stato condannato a 10 anni di carcere ai sensi della legge sulla lesa maestà e ad altri tre anni ai sensi della legge sui reati informatici, per alcuni commenti che aveva postato e mai rimosso sul sito web, ritenuti critici nei confronti della monarchia. È rimasto detenuto.

 L'8 dicembre, Joe Gordon, (noto come Lerpong Wichaiakhammat), dalla doppia cittadinanza statunitense e thailandese, è stato condannato a cinque anni di carcere (pena in seguito ridotta della metà) per accuse di lesa maestà, in riferimento a un suo blog che conteneva un link a una versione in lingua thailandese di un libro messo al bando. Aveva commesso il presunto reato mentre era negli Stati Uniti.


 A luglio, la Corte costituzionale ha stabilito che il processo a porte chiuse per lesa maestà a carico dell'imputata Darunee Charnchaengsilpakul, celebrato nel 2009, "non ha limitato in alcun modo i diritti dell'imputata nell'ambito di una causa giudiziaria". Dopo una condanna a 18 anni di carcere nel 2009, è stata nuovamente condannata a 15 anni a dicembre.


 Il 23 novembre, un tribunale penale ha condannato Ampon Tangnoppakul, un uomo di 61 anni affetto da un cancro alla gola, a 20 anni di carcere ai sensi della legge sulla lesa maestà e della legge sui reati informatici. Sebbene avesse sostenuto di non sapere come inviare messaggi sms, è stato ritenuto colpevole di averne spediti quattro ritenuti oltraggiosi nei confronti di un membro della famiglia reale.

RIFUGIATI E MIGRANTI

Dopo le dichiarazioni rilasciate durante l'anno dal segretario generale del consiglio di sicurezza nazionale e dal governatore della provincia di Tak, che avvertivano che i rifugiati provenienti da Myanmar sarebbero stati rimpatriati, il governo thailandese si è impegnato durante l'Esame periodico universale a rispettare il proprio obbligo internazionale a non rimandare persone in paesi in cui rischiavano la persecuzione.

La popolazione dei rifugiati della Thailandia è cresciuta ed è proseguito il reinsediamento in paesi terzi. A fine anno erano quasi 150.000 e vivevano in nove campi sul confine con Myanmar. Tuttavia, per il quinto anno consecutivo, il governo non ha attivato la procedura di valutazione dello status dei richiedenti asilo, cosicché quasi la metà della popolazione dei campi non è stata registrata. Le autorità hanno dissuaso le organizzazioni umanitarie dal fornire cibo e altri aiuti umanitari a questa popolazione. I richiedenti asilo hanno continuato a essere vittime di vessazioni, detenzioni a tempo indefinito ed espulsioni o rimpatri verso paesi in cui erano a rischio di persecuzione.

 A giugno, le autorità dell'immigrazione per la prima volta hanno concesso il rilascio su cauzione di 96 rifugiati, tutti ahmadi dal Pakistan, dal centro di detenzione per immigrati di Bangkok.

 A luglio, ai lavoratori migranti dell'industria della pesca è stato dato tempo fino ad agosto per registrare i loro nomi e i loro datori di lavoro presso le autorità. Migranti di altri settori dovevano registrarsi entro



luglio. Il programma di registrazione è stato avviato nel tentativo di combattere lo sfruttamento da parte dei trafficanti di esseri umani e dei datori di lavoro.



A dicembre, le autorità hanno consegnato con la forza un rifugiato, registrato presso l'Unhcr, Ka Yang, e la sua famiglia, alle autorità laotiane al confine tra Thailandia e Laos, nella provincia di Ubon Ratchathani. Il 24 novembre 2009, gli Stati Uniti avevano accettato di reinsediare, ma si era trovato tra i 158 rifugiati che la Thailandia aveva rimandato indietro in Laos proprio quel giorno. Ka Yang era poi fuggito dal Laos e aveva fatto ritorno in Thailandia.

Durante le vaste inondazioni che hanno colpito la Thailandia all'inizio di agosto, le autorità dell'immigrazione e la polizia hanno arrestato, espulso ed estorto denaro a molti migranti, i quali avevano perso i loro documenti nelle inondazioni o i cui datori di lavoro l'avevano trattenuti. I lavoratori migranti che erano tornati ai confini senza passaporto sono stati spesso intercettati ai posti di blocco per l'immigrazione e specialmente nel caso di lavoratori provenienti da Myanmar, arrestati e detenuti. All'arresto generalmente faceva seguito l'espulsione, talvolta di notte, nel corso della quale ad alcuni veniva estorto denaro direttamente dalle autorità thailandesi o con la loro acquiescenza.



A novembre, il governo ha creato almeno un riparo per migranti, per rispondere alle denunce secondo cui questi venivano mandati via da luoghi di riparo comuni.

PENA DI MORTE

Non ci sono state esecuzioni. Tuttavia, i tribunali thailandesi hanno comminato 40 condanne a morte nel corso dell'anno, una modesta diminuzione rispetto alla media di circa una a settimana degli ultimi anni. I prigionieri del braccio della morte hanno continuato a essere incatenati con i ferri ai piedi per tutta la loro detenzione, malgrado una decisione di un tribunale del 2009, tuttora in corso d'appello, che aveva dichiarato illegale questa misura.



Ikeda Kengo, un cittadino giapponese condannato a morte nel marzo 2009, è rimasto nel braccio della morte, nonostante non avesse avuto un avvocato né sapesse di averne uno. La legislazione thailandese impone la nomina di un legale d'ufficio da parte del tribunale nei casi capitali, per coloro che non hanno rappresentanza legale.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Thailandia a settembre.

"They took nothing but his life": Unlawful killings in Thailand's southern insurgency (ASA 39/002/2011)



TIMOR EST

REPUBBLICA DEMOCRATICA DI TIMOR EST

Capo di stato: José Manuel Ramos-Horta

Capo del governo: Kay Rala Xanana Gusmão

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 1,2 milioni

Aspettativa di vita: 62,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 56,4‰

Alfabetizzazione adulti: 50,6%

I perpetratori di gravi violazioni dei diritti umani commessi durante l'occupazione indonesiana del paese (1975-1999) sono rimasti latitanti. Sono state denunciate violazioni dei diritti umani, compresi maltrattamenti, da parte delle forze di sicurezza. I livelli di violenza domestica sono rimasti elevati.

CONTESTO

A febbraio, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha esteso per un altro anno il mandato della Missione integrata delle Nazioni Unite a Timor Est. Lo stesso mese, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate o involontarie ha visitato Timor Est. A ottobre, la situazione dei diritti umani del paese è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. Diversi stati hanno osservato che i responsabili di violazioni dei diritti umani erano rimasti impuniti. Timor Est ha accettato di prendere in considerazione le richieste avanzate da cinque stati di dare attuazione alle raccomandazioni espresse dalla commissione per il recepimento, la verità e la riconciliazione (Comissão de acolhimento, verdade e reconciliação – Cavr).

IMPUNITÀ

È persistita l'impunità per le violazioni dei diritti umani malgrado le indagini in corso da parte della squadra investigativa sui crimini gravi. Le vittime, le loro famiglie e Ngo timoresi hanno continuato a chiedere giustizia per le violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di sicurezza indonesiane tra il 1975 e il 1999. Ciò nonostante, il governo ha continuato a promuovere la riconciliazione con l'Indonesia a scapito della giustizia. Si ritiene che la maggior parte dei reponsabili delle violazioni dei diritti umani fosse latitante in Indonesia.



A luglio, Velentim Lavio, un ex membro della milizia Besi Merah Putih, è stato condannato a nove anni di carcere dal tribunale distrettuale di Dili. Era accusato di omicidio qualificato come crimine contro l'umanità, commesso nel periodo successivo al referendum sull'indipendenza nel 1999. Il suo ricorso è stato respinto il 26 settembre. Tuttavia, a fine anno le autorità hanno confermato che era ancora libero e che era fuggito in Indonesia.



È scaduto a gennaio un protocollo d'intesa tra il difensore civico per i diritti umani e la giustizia e la commissione indonesiana sui diritti umani, riguardante l'attuazione delle raccomandazioni della Cavr e della congiunta commissione di verità e amicizia (Commission of Truth and Friendship – Ctf) tra Indonesia e Timor Est; è stato rinnovato a novembre. Da allora non ci sono stati sviluppi (cfr. *Indonesia*).

A fine anno non erano state ancora discusse due bozze legislative per la creazione di un programma nazionale di riparazione e un "Istituto per la memoria", con mandato di dare attuazione alle raccomandazioni della Cavr e della Ctf, dopo che a febbraio il parlamento aveva rinviato il dibattito.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

A marzo, le Nazioni Unite hanno dato la piena responsabilità delle operazioni di polizia nel paese al corpo nazionale di polizia di Timor Est. Sono giunte denunce di violazioni dei diritti umani, compresi maltrattamenti, da parte da agenti di polizia e militari.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

I tribunali hanno perseguito casi di violenza domestica secondo la legge contro la violenza domestica del 2010. Tuttavia, i livelli di questo tipo di abusi si sono mantenuti elevati e in alcuni casi hanno continuato a essere risolti attraverso meccanismi giurisdizionali tradizionali, che hanno limitato l'accesso alla giustizia per le vittime.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato Timor Est a febbraio e novembre.

Timor-Leste: Justice delayed, justice denied - Amnesty International submission to the UN Universal Periodic Review, October 2011 (ASA 57/003/2011)



VIETNAM

REPUBBLICA SOCIALISTA DEL VIETNAM

Capo di stato: Truong Tan Sang
(subentrato a Nguyen Minh Triet a luglio)

Capo del governo: Nguyen Tan Dung

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 88,8 milioni

Aspettativa di vita: 75,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 23,6‰

Alfabetizzazione adulti: 92,8%

È proseguita la dura repressione nei confronti dei dissidenti, con forti restrizioni alla libertà di espressione, associazione e riunione pacifica. Coloro che criticavano le politiche del governo sono stati presi di mira, compresi attivisti sociali e politici. Sono stati celebrati almeno nove processi a carico di dissidenti, con 20 persone imputate. Disposizioni dalla formulazione vaga contenute nel codice penale del 1999 sono state di fatto utilizzate per criminalizzare il pacifico dissenso politico e sociale. Il governo ha continuato a imporre la censura su Internet sebbene, stando alle notizie, siano aumentati gli utenti dei social network grazie agli accorgimenti escogitati per aggirare le restrizioni. Decine di prigionieri di coscienza sono rimasti in carcere. Gruppi religiosi ed etnici percepiti come oppositori del governo hanno continuato a subire violazioni dei diritti umani. Secondo fonti giornalistiche, sono state condannate a morte 23 persone e cinque sono state le esecuzioni; si ritiene che le cifre reali siano più elevate. Le statistiche ufficiali sulla pena capitale sono rimaste segrete.

CONTESTO

A luglio è stato formato un nuovo governo e il primo ministro è stato eletto al suo secondo mandato quinquennale.

Tra giugno e agosto, le autorità hanno concesso lo svolgimento di una serie di proteste anticinesi nella capitale, Ha Noi, mentre aumentavano le tensioni riguardo alla disputa sulla proprietà delle isole Paracel e Spratly, nel mar cinese meridionale.

Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto a godere del più alto standard di salute fisica e mentale ottenibili ha visitato il paese a dicembre. Il Relatore ha invocato la chiusura immediata dei centri di riabilitazione per tossicodipendenti e lavoratori del mercato del sesso, sollevando preoccupazioni riguardo al ricovero coatto e alle terapie somministrate senza consenso.



A dicembre, i paesi donatori che partecipavano a un convegno consultivo di gruppo ad Ha Noi hanno invitato il governo a migliorare la situazione dei diritti umani nel paese, ammonendo che la continua repressione nei confronti dei dissidenti comprometteva la credibilità del Vietnam sul piano internazionale.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Sono rimaste le gravi restrizioni alla libertà di espressione e associazione e i dissidenti che criticavano le politiche di governo hanno subito una dura repressione. Tra le persone maggiormente a rischio c'erano attivisti per la democrazia e coloro che invocavano riforme o che protestavano riguardo a tematiche ambientali, ai diritti sulla terra, ai diritti sindacali e ai diritti delle minoranze etniche e religiose. Le autorità si sono servite di disposizioni dalla formulazione vaga della sezione sulla sicurezza nazionale del codice penale del 1999, in particolare dell'art. 79 (mirare al "rovesciamento" dello stato) e dell'art. 88 ("condurre propaganda" contro lo stato) per punire il dissenso pacifico.

Sono stati celebrati almeno nove processi a carico di dissidenti, con 20 imputati. Più di 18 persone sono state arrestate e a fine anno si trovavano in detenzione preprocessuale, compresi almeno 13 attivisti cattolici che appoggiavano il dissidente Cu Huy Ha Vu.



Il difensore dei diritti umani, docente di diritto e ambientalista Cu Huy Ha Vu è stato condannato a sette anni di carcere ad aprile, ai sensi dell'art. 88 del codice penale. Per due volte aveva presentato denuncia contro il primo ministro, una nel tentativo di fermare un controverso progetto minerario di bauxite e l'altra in cui contestava la legalità di un divieto di intentare una causa collettiva.




A maggio, Tran Thi Thuy, il pastore Duong Kim Khai e altri cinque attivisti per la terra sono stati condannati dai due a otto anni di carcere da un tribunale della provincia di Ben Tre. Erano accusati di mirare al "rovesciamento" del governo. Thuy aveva promosso campagne per la giustizia sociale a favore dei coltivatori della provincia. Il pastore Khai aveva guidato la Chiesa mennonita denominata "capanno per il bestiame" e aveva aiutato i coltivatori ai quali erano stati confiscati i terreni a presentare istanze alle autorità.


PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Decine di prigionieri di coscienza arrestati negli anni precedenti sono rimasti trattenuti dopo aver ricevuto lunghe pene detentive nel corso di processi iniqui. Molti erano collegati con il movimento filodemocratico online Bloc 8406.

Un esiguo numero di prigionieri di coscienza sono stati rilasciati. La scrittrice dissidente Tran Khai Thanh Thuy è stata rilasciata a luglio prima del termine della sua pena detentiva, dopo aver accettato di andare in esilio all'estero. Truong Quoc Huy, un tecnico di telefonia mobile, è stato rilasciato a dicembre, otto mesi prima del termine della sua pena carceraria a sei anni. L'avvocato per i diritti umani Nguyen Van Dai è stato rilasciato a marzo, dopo aver scontato la sua condanna a quattro anni di detenzione. Entrambi gli uomini erano stati posti agli arresti domiciliari per circa quattro anni.




 Padre Nguyen Van Ly, prete cattolico e cofondatore di Bloc 8406, è stato nuovamente arrestato dalla polizia a luglio e rimandato nel carcere di Ba Sao, nel Vietnam settentrionale. La condanna a otto anni di carcere a padre Ly era stata temporaneamente sospesa per 12 mesi nel marzo 2010, dopo un ictus che aveva avuto un prigioniero, in seguito al quale gli era stato diagnosticato un tumore al cervello. Le autorità hanno sostenuto che era stato rimandato in carcere per aver distribuito volantini antigovernativi mentre era in libertà per motivi di salute.

 Il blogger e giornalista Nguyen Hoang Hai, cofondatore del Circolo dei giornalisti vietnamiti liberi e conosciuto come Dieu Cay, è rimasto detenuto con l'accusa di "condurre propaganda" contro lo stato. Le autorità hanno respinto le ripetute richieste da parte della sua famiglia e del suo avvocato di visitarlo. Né hanno risposto agli appelli che chiedevano informazioni riguardanti il suo stato di salute, dopo che un funzionario della sicurezza aveva dichiarato che aveva "perso un braccio".

DISCRIMINAZIONE – GRUPPI ETNICI E RELIGIOSI

Le autorità di sicurezza hanno continuato a sottoporre a vessazioni e a stretti controlli i membri di gruppi religiosi ed etnici percepiti come oppositori del governo. Sono proseguite le dispute sulla proprietà della terra tra le autorità locali e la Chiesa cattolica, che in alcuni casi hanno visto l'impiego di forza non necessaria o eccessiva da parte degli agenti della sicurezza, contro manifestanti non violenti. Il sommo patriarca della Chiesa buddista unificata del Vietnam, messa al bando, è rimasto agli arresti domiciliari *de facto*. Un numero imprecisato di membri del gruppo etnico montagnard è rimasto in carcere a seguito delle proteste negli Altipiani centrali, nel 2001 e 2004.

 A novembre, la polizia ha percosso e arrestato almeno 30 manifestanti pacifici del Falun Gong davanti all'ambasciata cinese ad Ha Noi. Stavano protestando contro il processo a carico di due conduttori radiotelevisivi locali del Falun Gong, Vu Duc Trung e Le Van Thanh. Due giorni dopo sono stati condannati rispettivamente a due e tre anni di carcere per aver trasmesso illegalmente programmi in Cina, dove il Falun Gong è vietato.

 A dicembre, Nguyen Van Lia e Tran Hoai An, membri della Chiesa buddista Hoa Hao, sono stati condannati rispettivamente a cinque e tre anni di carcere per "aver abusato delle libertà democratiche per calpestare gli interessi dello stato". Nguyen Van Lia, di 72 anni, e Tran Hoai An avevano informato diplomatici esteri circa le restrizioni imposte alla libertà di religione e altre violazioni dei diritti umani.



EUROPA E ASIA CENTRALE



DUEMILA

12



I paesi

Albania	Germania	Regno Unito
Armenia	Grecia	Romania
Austria	Irlanda	Russia
Azerbaigian	Italia	Serbia
Belgio	Kazakistan	Slovacchia
Bielorussia	Kirghizistan	Slovenia
Bosnia ed Erzegovina	Lituania	Spagna
Bulgaria	Macedonia	Svezia
Ceca, Repubblica	Malta	Svizzera
Cipro	Moldova	Tagikistan
Croazia	Montenegro	Turchia
Danimarca	Norvegia	Turkmenistan
Finlandia	Paesi Bassi	Ucraina
Francia	Polonia	Ungheria
Georgia	Portogallo	Uzbekistan



PANORAMICA REGIONALE SU EUROPA E ASIA CENTRALE



“Sono felicissimo di essere stato rilasciato. Sono veramente grato ad Amnesty International, che fin dall’inizio ha fatto campagne in mio favore. Credo che mi abbiate salvato. Grazie a tutti quelli che mi hanno sostenuto su Twitter.”

Eynulla Fatullayev, giornalista e prigioniero di coscienza di Baku, in Azerbaijan

In un giorno di primavera, di mattina presto, in un paesino della Serbia, è finita una delle più grandi cacce all'uomo d'Europa. Il generale Ratko Mladić, ricercato tra l'altro per l'omicidio di 8000 uomini e ragazzi a Srebrenica, è stato finalmente assicurato alla giustizia. Due mesi dopo, anche il serbo-croato Goran Hadžić, l'ultimo sospettato ricercato dal Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia a essere ancora in libertà, è stato arrestato in Serbia e in seguito trasferito all'Aia.

È stata una tappa importante per le vittime dei raccapriccianti crimini delle guerre degli anni Novanta nell'ex Jugoslavia. Il loro arresto, atteso da tempo, ha permesso ai sopravvissuti di non perdere la speranza di ottenere finalmente verità, giustizia e riparazione. In tutta la regione, però, moltissime persone stanno ancora attendendo di poter vedere che giustizia sia fatta e non ulteriormente ritardata.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

In netto contrasto con le speranze e i cambiamenti che hanno permeato il mondo arabo, i regimi dittatoriali di alcuni stati, succeduti all'Unione Sovietica, hanno rafforzato il loro controllo sul potere. Hanno stroncato le proteste, arrestato capi dell'opposizione e ridotto al silenzio le voci dissenzianti. Per molti, la speranza che 20 anni fa accompagnò il crollo dell'Unione Sovietica deve essere sembrata un lontano ricordo.



In Bielorussia, le manifestazioni di protesta contro i presunti brogli elettorali dell'anno precedente sono state vietate o disperse, centinaia di dimostranti sono stati arrestati e multati e sono state introdotte restrizioni ancor più draconiane sulla libertà di riunione. Anche le Ngo per i diritti umani critiche nei confronti delle autorità sono state prese di mira. In Azerbaigian, le manifestazioni antigovernative sono state a tutti gli effetti dichiarate illegittime e i tentativi di un piccolo numero di oppositori del governo hanno suscitato una nuova ondata di repressione e intimidazioni. Le manifestazioni programmate per marzo e aprile, per protestare contro la corruzione e chiedere maggiori libertà civili e politiche, sono state irragionevolmente vietate e disperse con la violenza, nonostante fossero pacifiche. Ad esempio in Bielorussia, dove anche le Ngo critiche e i giornalisti hanno subito la reazione violenta delle autorità, con la chiusura di cinque organizzazioni per i diritti umani e le denunce da parte di numerosi operatori dell'informazione di episodi di intimidazioni e molestie, nei giorni immediatamente dopo le proteste.

In Asia centrale, il Turkmenistan e l'Uzbekistan hanno continuato a limitare gravemente i diritti alla libertà di espressione e di riunione. Ai partiti politici realmente all'opposizione hanno continuato a negare la registrazione e di rado gli attivisti della società civile hanno potuto operare apertamente. Giornalisti e difensori dei diritti umani critici verso le autorità sono stati tenuti costantemente sotto controllo e hanno rischiato di subire percosse, arresti e processi iniqui. In Tagikistan, Kazakistan e Kirghizistan sono aumentati i processi iniqui e i casi di vessazioni per chi criticava il governo o rivelava abusi commessi da funzionari pubblici.

La situazione in Russia è stata più eterogenea. Come in altri paesi della regione, difensori dei diritti umani e giornalisti sono stati vessati, intimiditi e percossi per aver rivelato gli abusi. Le manifestazioni antigovernative sono state spesso vietate e i loro organizzatori e partecipanti sottoposti a brevi periodi di reclusione o multati. Com'è usuale in quest'area, la maggior parte degli organi d'informazione e dei canali televisivi tradizionali è rimasta sotto la forte influenza delle autorità nazionali e locali. Ciò nonostante, l'attivismo civico ha continuato a crescere, impegnandosi per varie cause che hanno raccolto ampio sostegno popolare, tra cui quelle legate all'ambiente e alla lotta contro gli abusi dei funzionari pubblici. La rete è rimasta relativamente poco controllata dalle autorità ed è cresciuta la sua importanza come fonte alternativa d'informazione e piattaforma per lo scambio d'opinioni.

In questo clima, a dicembre si sono tenute le più grandi manifestazioni mai viste in Russia dalla caduta dell'Unione Sovietica, innescate da diffuse denunce e numerosi episodi documentati di brogli elettorali, durante le elezioni parlamentari che hanno riportato al potere il partito del primo ministro Putin, Russia unita, con un significativo calo di voti. Le prime manifestazioni spontanee in tutto il paese nei giorni immediatamente successivi alle elezioni sono state sistematicamente disperse e centinaia di persone sono state con-



dannate a brevi periodi di reclusione o multate. Le proteste organizzate a Mosca nelle settimane seguenti sono divenute troppo grandi per essere vietate e si sono svolte in modo pacifico.

In Turchia, giornalisti critici verso il potere, attivisti politici curdi e altre persone hanno rischiato procedimenti giudiziari iniqui quando hanno denunciato apertamente la situazione dei curdi in Turchia o criticato le forze armate. Sono perdurate le minacce di violenza contro figure di spicco che hanno espresso con franchezza la loro opinione e, a novembre, sono entrate in vigore nuove norme che hanno sollevato ulteriori timori in merito alle arbitrarie limitazioni imposte ai siti web.

PERSONE IN MOVIMENTO

Sullo sfondo del fermento politico in Medio Oriente e Africa del Nord, migliaia di rifugiati e migranti hanno intrapreso il pericoloso tentativo di attraversare il mare per giungere in Europa alla ricerca di sicurezza e di un futuro, spesso su imbarcazioni sovraffollate e inadatte alla navigazione. Secondo stime prudenti, almeno 1500 persone, compresi bambini e donne incinte, sono affogate durante il viaggio. Invece di adottare misure per evitare le morti in mare, per esempio aumentando le operazioni di ricerca e salvataggio, l'Eu ha risposto potenziando la sua agenzia per il controllo delle frontiere, Frontex, per scoraggiare gli arrivi in Europa dal Mediterraneo. Ci sono state segnalazioni secondo cui la Nato non avrebbe soccorso persone in difficoltà in mare, nonostante la protezione dei civili fosse stata la principale giustificazione dell'intervento militare in Libia.

Chi è sopravvissuto alla traversata spesso ha trovato un'Europa tutt'altro che accogliente. Invece di fornire una risposta umanitaria a una crisi umanitaria, il tratto distintivo della risposta degli stati europei è stato un approccio incentrato soltanto sul controllo delle frontiere e dei flussi migratori.

Le migliaia di persone che sono riuscite a raggiungere l'isola italiana di Lampedusa hanno dovuto sopportare spaventose condizioni di accoglienza, risultato del fallimento delle autorità italiane nel rispondere al crescente numero di arrivi.

I migranti giunti sull'isola sono stati spesso lasciati allo sbando e molti sono stati costretti a dormire all'addiaccio, senza accesso (o con accesso limitato) ai servizi igienici né possibilità di lavarsi. Giungere sulle coste dell'Europa non significava affatto avere una garanzia di protezione: ad aprile, dopo un accordo tra il governo italiano e le autorità della Tunisia, l'Italia ha dato il via a espulsioni sommarie e di massa, rimpatriando i cittadini tunisini.

Molti paesi europei, tra cui Francia e Regno Unito, si sono rifiutati di accogliere i rifugiati sfollati dal conflitto armato in Libia, nonostante avessero preso parte a quel conflitto, sotto l'egida della Nato.



In tutta la regione, gli stati hanno continuato a violare i diritti umani attraverso l'intercettazione, la detenzione e l'espulsione di cittadini stranieri, compresi quelli che avevano diritto alla protezione internazionale. La detenzione come mezzo di deterrenza e controllo è stata uno strumento molto diffuso, invece di essere impiegata solo come ultima legittima risorsa.

I sistemi per il riconoscimento del diritto d'asilo spesso non sono venuti in soccorso di chi cercava protezione, anche a causa del ricorso a procedure accelerate di determinazione dell'asilo in paesi come Finlandia, Francia, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia e Svizzera, che hanno fornito salvaguardie inadeguate contro il rischio di rinvio di persone in paesi in cui potevano subire violazioni dei diritti umani. Turchia e Ucraina hanno rimpatriato persone senza che potessero neppure accedere al sistema d'asilo.

Dopo una sentenza storica emessa a gennaio dalla Grande camera della Corte europea dei diritti umani, nel caso *M. S. S. vs. Belgio e Grecia*, gli stati europei hanno sospeso i rinvii in Grecia di richiedenti asilo, secondo quanto previsto dal regolamento Dublino II, a causa della mancanza, nel paese ellenico, di un sistema d'asilo funzionante. Tuttavia, alcuni stati hanno continuato a rimpatriare le persone in paesi come l'Iraq e l'Eritrea, contrariamente a quanto consigliato dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e a rinviare forzatamente i rom in Kosovo, nonostante rischiassero realmente di subire persecuzione e discriminazione.

In tutta la regione, centinaia di migliaia di persone sono rimaste sfollate a causa dei conflitti che hanno accompagnato il crollo dell'ex Jugoslavia e dell'Unione Sovietica, spesso impossibilitate a tornare per il loro status legale o perché non ne avevano uno e per la discriminazione nell'accesso ai diritti, compreso quello della sicurezza del possesso.

Mentre discutevano di una nuova legge europea sull'asilo, gli stati dell'Eu non sono stati in grado di risolvere le carenze dei loro sistemi d'asilo e delle misure per il trasferimento dei richiedenti asilo nel primo paese dell'Eu in cui erano giunti.

DISCRIMINAZIONE

Sebbene la discriminazione abbia continuato a pesare sulla vita di milioni di persone in tutta la regione, i governi non hanno voluto considerarla una priorità, adducendo altre urgenti esigenze. Hanno citato fattori economici, nonostante fosse evidente che le persone che già vivevano nell'emarginazione avrebbero rischiato di subire un ulteriore radicamento delle disuguaglianze. Oppure, hanno semplicemente cercato di sfuggire ai loro obblighi, come il governo olandese che, a luglio, ha dichiarato pubblicamente che liberarsi dalla discriminazione era prima di tutto una responsabilità dei cittadini.

Invece di contrastare gli stereotipi e i pregiudizi che alimentano l'intolleranza e l'odio, alcuni governi e alcuni funzionari pubblici li hanno, a tutti gli effetti, rafforzati. L'orga-



nismo per la parità della Romania ha ammonito per ben due volte il presidente per aver rilasciato dichiarazioni contro i rom in televisione.

La legislazione antidiscriminazione interna ed europea ha continuato a essere lacunosa. In alcuni casi, autorità pubbliche o coalizioni di governo riluttanti hanno perso l'opportunità di colmare questo vuoto perché preoccupate che la garanzia di maggiori tutele potesse incitare l'opposizione politica. In Moldova, è stato criticato un progetto di legge che inseriva l'orientamento sessuale tra le ragioni per vietare la discriminazione e la sua adozione è rimasta a un punto di stallo. In Spagna, un nuovo disegno di legge antidiscriminazione non è stato approvato prima delle elezioni politiche di novembre. Il Consiglio d'Europa ha proseguito il dibattito sulla proposta di una nuova normativa antidiscriminazione a livello europeo, risalente ormai al 2008, ma i partecipanti si sono dimostrati più interessati ad annacquare i contenuti e ad affossarla. Inoltre, la Commissione europea non ha fatto rispettare la legislazione esistente, come la Direttiva sul razzismo o la Carta dei diritti fondamentali, nonostante le continue violazioni da parte degli stati membri.

Gli standard antidiscriminazione interni e regionali talvolta sono stati criticati pubblicamente e la loro legittimità è stata messa in discussione. La Corte europea dei diritti umani ha svolto un ruolo chiave nell'applicazione del divieto di discriminazione racchiuso nella Convenzione europea e nel consolidamento della proibizione di discriminare per motivi specifici, quali l'identità di genere e l'orientamento sessuale. Alcuni verdetti emessi in passato dalla Corte, come quelli che hanno dichiarato discriminante la segregazione scolastica dei bambini rom, non sono stati implementati in vari paesi, come la Repubblica Ceca e la Croazia.

Gli strumenti regionali fondamentali per i diritti umani che avrebbero migliorato le tutele non sono stati ratificati in modo unanime. Per esempio, nessun nuovo paese ha firmato o ratificato il Protocollo n. 12 alla Convenzione europea sui diritti umani, che proibisce la discriminazione. Un dato positivo è stato invece l'adozione a maggio da parte del Consiglio d'Europa di una nuova Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e a ogni altra forma di violenza domestica, che in seguito è stata firmata da 18 paesi della regione.

Se da un lato non hanno voluto rafforzare meccanismi interni o europei per affrontare il problema della discriminazione, dall'altro alcuni governi si sono impegnati per mantenere strumenti discriminatori esistenti o per promuoverne di nuovi. Sono rimaste in vigore leggi, politiche e prassi discriminatorie verso i rom nel campo del diritto all'alloggio e le comunità rom hanno continuato a essere sgomberate con la forza in vari paesi della regione, tra cui Francia, Italia e Serbia. In Russia e Lituania sono state avanzate proposte di legge discriminatorie basate sull'identità di genere o l'orientamento sessuale.



L'assenza di una tutela legale globale e di un solido sostegno ai diritti da parte delle autorità ha avuto conseguenze negative sulla vita delle persone. L'ostilità e la discriminazione, spesso ispirate da partiti populistici della destra radicale, contro minoranze etniche e religiose o per ragioni di identità di genere od orientamento sessuale hanno continuato a essere motivo di preoccupazione in tutta la regione. Persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender, rom, migranti e musulmani sono stati bersaglio di aggressioni dettate dall'odio. I crimini motivati dalla discriminazione hanno continuato a non essere affrontati in modo adeguato a causa di lacune legislative, sistemi carenti di denuncia, indagini insufficienti o vizi nel sistema di giustizia penale e mancanza di fiducia nella polizia. Pregiudizi e stereotipi radicati hanno anche provocato comportamenti illeciti di matrice razzista da parte di funzionari delle forze di polizia.

In molti paesi della regione ci sono stati dibattiti per vietare l'uso del velo integrale. Belgio e Francia hanno introdotto tale divieto per legge. La discussione che ha accompagnato l'assunzione di tali provvedimenti, spesso basata su ipotesi invece che su dati certi, ha ulteriormente stigmatizzato i musulmani. Funzionari pubblici, invece di contrastarle, hanno sostenuto stereotipi basati su alcuni simboli percepiti come islamici, come per esempio il velo. Indossare specifici simboli e indumenti di natura religiosa e culturale ha continuato a generare discriminazione contro i musulmani, in particolare contro le donne, nei campi dell'occupazione e dell'istruzione.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

I governi europei hanno continuato a ostacolare gli sforzi congiunti per accertare le responsabilità rispetto alla loro presunta complicità nei programmi di rendition e detenzione segreta della Cia. Alcuni governi hanno diffuso nuove informazioni sul loro coinvolgimento in tali operazioni o sono stati ancora una volta accusati di complicità, dopo che Ngo o mezzi d'informazione avevano scoperto nuove prove. Altri hanno chiuso indagini deboli o le hanno appoggiate solo a parole, hanno proposto inchieste che non hanno rispettato nemmeno gli standard minimi sui diritti umani o, più semplicemente, hanno negato qualunque responsabilità nonostante le numerose prove del contrario. A marzo, il parlamento europeo ha approvato un follow-up del suo rapporto del 2007 sulla complicità dell'Europa nelle operazioni condotte dalla Cia, al fine di assicurare il rispetto delle sue prime risoluzioni, riguardanti l'obbligo di indagare sulle denunce di violazioni dei diritti umani fondamentali.

Invocando tecnicismi e segreti di stato, a gennaio la Lituania ha inaspettatamente chiuso le indagini su due strutture detentive segrete, istituite dalla Cia sul suo territorio. A ottobre, il governo si è rifiutato di riaprire l'inchiesta, nonostante a settembre alcune Ngo avessero presentato alle autorità nuove prove credibili di un potenziale volo di rendition tra Marocco e Lituania. Il protocollo per l'"inchiesta sui detenuti", reso noto a giugno dalle autorità del Regno Unito, ha incontrato la forte opposizione di esperti dei diritti umani riconosciuti



a livello internazionale, Ngo, ex detenuti e loro rappresentanti, a causa delle preoccupazioni per il controllo governativo sulla divulgazione dei materiali, la segretezza delle udienze e la mancanza di norme per una partecipazione reale delle vittime. Molti gruppi e singole persone si sono impegnati a non collaborare con l'inchiesta, finché non fossero state introdotte modifiche, ma alla fine dell'anno il protocollo era rimasto tale e quale.

Ad agosto, le autorità polacche hanno allargato le indagini alla presenza di un luogo segreto della Cia nel loro territorio, ma hanno continuato a ostacolare l'accesso alle informazioni agli avvocati delle due vittime di cui si conosce l'identità e non hanno fornito informazioni sui progressi dell'indagine. A dicembre, le rivelazioni di alcuni organi di stampa sull'individuazione di un sito segreto della Cia a Bucarest sono state fermamente smentite dalle autorità romene, che hanno continuato a respingere in modo categorico qualunque coinvolgimento nelle operazioni della Cia, nonostante ci fossero prove inoppugnabili che la Romania era profondamente e volontariamente coinvolta in tali programmi.

A ottobre e novembre, le autorità finlandesi hanno reso noti dati di volo che dimostravano che voli di rendition erano atterrati sul loro territorio e hanno accolto le richieste di istituire un'indagine indipendente sulla presunta complicità ma, a fine anno, non erano ancora state assunte decisioni in merito. Un'inchiesta sulla presunta complicità della Danimarca, annunciata a novembre, è stata limitata al territorio della Groenlandia e avrebbe previsto soltanto una "revisione di documenti" compilati in precedenza nel corso di un'inchiesta parlamentare.

A fronte dell'ostruzionismo nelle indagini a livello nazionale, alcune vittime di rendition hanno presentato esposti alla Corte europea dei diritti umani, sperando di ottenere alcune misure per il riconoscimento delle responsabilità. Sono stati portati davanti alla Corte casi relativi a Lituania, Macedonia e Polonia.

Le politiche e le prassi antiterrorismo in tutta la regione hanno continuato a minacciare la tutela dei diritti umani. L'impiego di assicurazioni diplomatiche inaffidabili per espellere persone considerate un rischio per la sicurezza nazionale è aumentato in tutto il continente, in particolare in Belgio, Germania, Italia e Regno Unito. A novembre, le Nazioni Unite hanno criticato la Germania per la collaborazione con servizi d'intelligence che sistematicamente usavano forme di coercizione durante gli interrogatori. Gli ordini di controllo e altre forme di controllo sociale equivalenti a privazione della libertà sono stati utilizzati in diversi paesi, principalmente nel Regno Unito, al posto di veri e propri procedimenti penali, con le tutele che normalmente questi prevedono.

In Turchia, è stato intentato un gran numero di azioni penali ai sensi di leggi antiterrorismo viziate, violando regolarmente gli standard di equità processuale. Molte delle persone processate erano attivisti politici, tra loro c'erano studenti, giornalisti, scrittori,



avvocati e docenti universitari. Sono state sistematicamente interrogate in merito ad attività tutelate dal diritto alla libertà di espressione.

La situazione della sicurezza nel Caucaso del Nord, in Russia, è rimasta instabile e discontinua. Gruppi armati hanno continuato a prendere di mira le forze di sicurezza e altri funzionari, mentre i civili sono stati vittime del fuoco incrociato e, in alcuni casi, deliberatamente attaccati. Le operazioni di sicurezza in tutta la regione spesso sono state accompagnate da gravi violazioni dei diritti umani. Ci sono state denunce di testimoni intimiditi e di giornalisti, attivisti per i diritti umani e avvocati molestati e uccisi.

Il gruppo armato separatista basco Euskadi Ta Askatasuna (Eta) ha annunciato la fine della sua lotta armata. In Turchia, i bombardamenti dell'esercito e gli attentati dei gruppi armati hanno provocato vittime tra i civili.

IMPUNITÀ DOPO I CONFLITTI

Nonostante l'arresto dei due ultimi sospettati incriminati dal Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, i progressi per far fronte al problema dell'impunità per i crimini commessi durante le guerre degli anni Novanta sono stati lenti. Sono mancati capacità e impegno e sono anche stati fatti alcuni passi indietro. In Croazia, il presidente e la magistratura hanno compiuto alcuni sforzi per affrontare l'eredità dell'epoca del conflitto, ma il governo ha fatto molto poco. Al contrario, alcune figure politiche di spicco hanno attaccato la giustizia internazionale e il parlamento ha approvato una legge che ha violato l'obbligo della Croazia di cooperare con la Repubblica di Serbia in campo penale. Anche la cooperazione regionale è stata ostacolata dal mancato smantellamento delle barriere giuridiche che impediscono l'estradizione di sospetti criminali di guerra tra Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Serbia e Montenegro.

A 10 anni dal conflitto del 2001 in Macedonia, i procedimenti giudiziari per crimini di guerra rinviati dal Tribunale sono stati annullati, dopo che il parlamento ha adottato una nuova interpretazione della legge di amnistia, assicurando a tutti gli effetti l'immunità dall'azione penale nei tribunali interni.

In Kirghizistan, nonostante siano state promosse due commissioni d'inchiesta indipendenti, le autorità non hanno indagato in modo equo ed efficace sulle violenze del giugno 2010 e sulle loro conseguenze.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Allo stesso modo, anche nei casi di vittime di tortura e altri maltrattamenti troppo spesso i sistemi giudiziari hanno fallito e non hanno chiamato a rispondere i responsabili. Tra gli ostacoli all'accertamento delle responsabilità ci sono stati la mancanza di accesso immediato a un legale, l'incapacità dei pubblici ministeri di portare avanti con impegno



le indagini, il timore di rappresaglie, le lievi pene imposte agli agenti di polizia condannati e l'assenza di sistemi sufficientemente indipendenti per controllare le denunce e indagare su gravi episodi di cattiva condotta della polizia.

Sono rimaste sacche d'impunità ben radicate. In Uzbekistan, nonostante le autorità abbiano dichiarato che la pratica della tortura era diminuita in modo significativo e malgrado l'introduzione di nuove norme di legge per migliorare il trattamento dei detenuti, nel corso dell'anno sono stati denunciati decine di casi di tortura e altri maltrattamenti di arrestati e prigionieri. In Turchia, la decisione epocale emessa nel 2010 che, per la prima volta nella storia giuridica del paese, aveva condannato funzionari statali a lunghi periodi di reclusione per aver ucciso persone con la tortura, è stata ribaltata in appello. Episodi di tortura sono stati ampiamente segnalati in Ucraina e, nonostante alcune superficiali riforme sulla polizia, in Russia.

Altrove, sono stati denunciati casi di uso eccessivo della forza e maltrattamenti quando la polizia ha cercato di disperdere manifestazioni di protesta contro le misure di austerità, come in Grecia e Spagna.

PENA DI MORTE

La Bielorussia è rimasta l'unico stato della regione a mantenere la pena capitale e ha messo a morte due uomini, nel contesto di un sistema di giustizia penale viziato che ha continuato a mantenere nella segretezza i processi. Le esecuzioni sono state effettuate nonostante il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ne avesse formalmente richiesto la sospensione, per poter esaminare i casi dei due uomini.

CONCLUSIONE

Gli arresti di Ratko Mladić e Goran Hadžić sono stati un potente messaggio, non soltanto per le persone interessate, ma per tutto il continente. È stato un messaggio di speranza, dopo i lunghi anni di attesa, ma anche di ammonimento a tutti quelli che pensavano che amici influenti, vicini potenti, od oscuri poteri forti avrebbero voluto – o potuto – proteggerli dal corso della giustizia. È stata la prova di cosa si può ottenere quando singole persone, la società civile, i governi e la comunità internazionale s'impegnano a difendere i diritti umani universali.

Tuttavia, ancora troppe persone nella regione hanno percepito la distanza tra la retorica dei diritti umani e la realtà della loro applicazione. Un forte sostegno ai diritti umani troppo spesso è stato ritenuto incompatibile con la sicurezza di stato o la fornitura di energia. Sono state messe in discussione l'indipendenza e l'autorità della Corte europea dei diritti umani; l'Eu troppo spesso si è mostrata impotente di fronte alle violazioni commesse dai suoi stessi stati membri e i singoli stati hanno fallito nel loro obbligo primario: difendere tutti i diritti umani di tutti.



Anela Krasnic, il suo vicino Zoran Durmisevic e suo figlio Danijel, siedono fuori alla loro ex casa a Belgrado, Serbia. Cinque famiglie rom che vivevano in edifici di loro proprietà sono stati sgomberati con la forza e lasciati per strada con i loro averi.

© Sanja Knezevic





ALBANIA

REPUBBLICA D'ALBANIA

Capo di stato: Bamir Topi

Capo del governo: Sali Berisha

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 3,2 milioni

Aspettativa di vita: 76,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 15,3‰

Alfabetizzazione adulti: 95,9%

La violenza domestica è rimasta diffusa ed è continuata la tratta di donne a scopo di prostituzione forzata. Quattro manifestanti sono morti dopo scontri con la polizia. Sono pervenute denunce di maltrattamenti da parte della polizia. Spesso le condizioni di detenzione erano deprecabili. Alle persone senza fissa dimora con lo status di “orfano” sono stati negati i diritti di priorità nell’assegnazione di alloggi previsti dalle norme interne.

CONTESTO

L’ostilità tra governo e opposizione si è esacerbata dopo i violenti scontri di gennaio tra polizia e manifestanti, che protestavano contro presunte frodi elettorali e la corruzione del governo. Le elezioni amministrative di maggio hanno portato a ulteriori accuse reciproche tra il governo e l’opposizione e a contestazioni sullo spoglio dei voti, in particolare a Tirana. A fine anno, lo stallo politico è stato in qualche modo superato ed è iniziato il dibattito sulla riforma elettorale. A ottobre, la Commissione europea ha nuovamente concluso che l’Albania non aveva soddisfatto i requisiti per candidarsi a diventare membro dell’Eu.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Il 21 gennaio, violenti scontri tra polizia e manifestanti sono scoppiati durante proteste antigovernative, organizzate a Tirana dal Partito socialista all’opposizione. Colpi di arma da fuoco hanno ucciso tre manifestanti, mentre un quarto è morto più tardi. Il giorno successivo sono stati emessi mandati d’arresto per sei membri della guardia repubblicana (responsabile della sicurezza degli edifici pubblici) in relazione ai decessi. Le indagini sono state ostacolate dalla mancanza di collaborazione tra la polizia e i funzionari superiori della guardia repubblicana e da ritardi nella raccolta delle prove balistiche. A fine anno, 11 guardie repubblicane erano sotto inchiesta per i decessi. Tra polizia e manifestanti sono rimaste ferite più di 140 persone. La polizia ha picchiato manifestanti e diversi giornalisti per disperderli. Almeno 112 manifestanti sono stati arrestati e in seguito circa 30 di loro condannati per aver dato fuoco ad automobili, aggredito agenti e violato



la zona di sicurezza intorno agli uffici del primo ministro. Il primo ministro Berisha ha definito le manifestazioni come un tentato colpo di stato del Partito socialista e ha accusato il procuratore generale di averlo appoggiato.

TORTURA E MALTRATTAMENTI

Commissari dell'ufficio del difensore civile hanno visitato le stazioni di polizia e i centri di detenzione di Tirana dopo le manifestazioni di gennaio. Hanno affermato che i manifestanti detenuti, due dei quali avevano segni di abusi fisici, hanno denunciato di essere stati maltrattati durante l'arresto e di aver subito pressioni psicologiche per indurli a firmare dichiarazioni con cui si autoaccusavano. Secondo quanto riferito, sono state presentate nove denunce di maltrattamenti da parte della polizia. A febbraio, il servizio interno di controllo della polizia di stato ha iniziato a indagare in merito a tali denunce ma a fine anno nessuno dei responsabili era stato assicurato alla giustizia.



Il difensore civile ha scritto alla procuratrice generale sollevando il caso di Reis Haxhiraj, che sarebbe stato gravemente maltrattato durante l'arresto, avvenuto a marzo. Il difensore civile ha dichiarato che, nonostante le ferite si vedessero chiaramente e Reis Haxhiraj avesse denunciato i maltrattamenti subito al giudice davanti a cui era comparso per la conferma dell'arresto, né la polizia, né il pubblico ministero, né il giudice, né il personale ospedaliero avevano segnalato i maltrattamenti o avviato un'indagine. Le sue richieste di contattare l'ufficio del difensore civile erano state ignorate. La procuratrice generale ha ordinato in seguito a pubblici ministeri e agenti della polizia giudiziaria di raccogliere prove dei maltrattamenti dei detenuti, al fine di chiamare i responsabili a rispondere del loro operato; è stata avviata anche un'indagine sui presunti maltrattamenti subito da Reis Haxhiraj.

SPARIZIONI FORZATE

A dicembre, Ilir Kumbaro non si è presentato all'udienza di un tribunale di Londra, in cui doveva essere discussa la sua estradizione. L'Albania ne aveva chiesto l'estradizione dal Regno Unito per processarlo per la tortura e il rapimento di Remzi Hoxha, un cittadino macedone di origine albanese sparito forzatamente nel 1995, e per la tortura di altri due uomini. Il giudice ha revocato la libertà su cauzione e ha emesso un mandato di arresto ma, a fine anno, non si avevano notizie su dove fosse. A Tirana, il processo contro Ilir Kumbaro è proseguito in *contumacia*, insieme a quello di altri due ex agenti del servizio nazionale d'intelligence albanese, Arben Sefgjini e Avni Koldashi.

CONDIZIONI DI DETENZIONE

I reclusi delle carceri di Lezhë e Fushë-Krujë hanno avviato uno sciopero della fame per protestare contro le pessime condizioni. Il difensore civile ha criticato i servizi igienico-sanitari di alcune carceri e centri di detenzione preventiva, citando i bagni sporchi, la presenza di roditori, le celle umide e la mancanza d'igiene nella preparazione e distribuzione del cibo. Il difensore civile ha anche rilevato la scarsa qualità strutturale di centri di detenzione edificati di recente a Durrës, Kavaja e Korça. I centri di detenzione



preventiva e il carcere femminile di Tirana erano sovraffollati e i servizi sanitari delle prigioni erano inadeguati, soprattutto per i detenuti affetti da malattie mentali.

VIOLENZA DOMESTICA

La violenza domestica ha continuato a essere molto diffusa. I rifugi per le donne sopravvissute a questa violenza sono stati insufficienti a soddisfare la domanda. Le denunce sono salite a 1683 nei primi nove mesi dell'anno, 260 in più rispetto allo stesso periodo nel 2010. L'82 per cento (1377) delle vittime erano donne. La maggior parte degli episodi, compresi quelli di violenza contro bambini, non è stata denunciata. La violenza domestica non è stata considerata un reato specifico e, a eccezione dei casi più gravi, la persecuzione del reato doveva essere richiesta dalla vittima. Le norme che prevedono l'assistenza legale gratuita a chi richiede ordini di protezione non sono state messe in atto e, nonostante i programmi di formazione professionale, a quanto pare spesso gli operatori sanitari non hanno emesso referti che certificassero i danni fisici. Nella maggioranza dei casi, i procedimenti giudiziari sono stati interrotti perché la ricorrente si è ritirata, spesso a causa di pressioni sociali o di dipendenza economica da chi accusavano, oppure a causa della mancanza di prove scritte. I perpetratori che hanno violato le condizioni stabilite dagli ordini di protezione potevano essere condannati fino a due anni di reclusione, ma i tribunali raramente hanno imposto sanzioni detentive.



A settembre, Servete Karoshi è stata uccisa dal marito, che aveva ripetutamente ignorato gli ordini di protezione. La donna aveva denunciato le sue continue violenze ma non le era stata fornita una protezione reale.

A marzo, è stata approvata una legge che accorda una minima forma di assistenza economica, pari a 30 dollari al mese, alle vittime per tutta la durata dell'ordine di protezione e anche alle vittime di tratta.

TRATTA DI ESSERI UMANI

Il fenomeno della tratta è continuato, soprattutto ai danni di giovani donne e ragazze per avviarle alla prostituzione forzata, ma anche nei confronti di bambini, a fini di accattonaggio e lavoro forzato. Statistiche relative al 2010 hanno rivelato che 12 persone erano state condannate per tratta. Il rapporto sulla tratta del dipartimento di stato americano ha rilevato che l'Albania aveva messo in atto misure concrete per migliorare la strategia di lotta alla tratta, ma che "la corruzione diffusa, soprattutto all'interno della magistratura, ha continuato a ostacolare l'applicazione della normativa antitratta nel suo complesso e gli sforzi per la protezione delle vittime". A febbraio, il governo ha adottato un piano d'azione nazionale contro la tratta di esseri umani.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – ROM

A febbraio, circa 40 famiglie rom sono fuggite dal luogo in cui abitavano, vicino alla sta-



zione ferroviaria di Tirana, dopo essere state aggredite. A luglio, due uomini sono stati prosciolti dall'accusa di incitamento all'odio razziale, ma sono stati condannati a quattro mesi di reclusione per incendio doloso. Le autorità hanno offerto alle famiglie rom un sito temporaneo fornito di tende, alla periferia di Tirana, ma molti hanno respinto l'offerta per motivi di salute e sicurezza e per la distanza dai luoghi di lavoro. Le famiglie che vi si sono trasferite erano ancora lì alla fine dell'anno, sebbene le autorità avessero promesso di restaurare due edifici militari in disuso per ospitarle.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – ORFANI

Secondo la legislazione albanese, gli orfani registrati che non abbiano più di 30 anni e siano senz'altro devono avere priorità nell'assegnazione degli alloggi popolari. Tuttavia, tale legge è stata applicata molto raramente e molti hanno continuato a vivere in dormitori scolastici in disuso e fatiscenti o hanno dovuto accollarsi il costo dell'affitto di alloggi privati di bassa qualità.



A giugno, Mjaftoni Xhymertaj, di 22 anni, e il suo bambino piccolo sono stati sgomberati con la forza dalla polizia dalla stanza che dividevano in un dormitorio scolastico di Tirana, a quanto pare senza previa notifica scritta o diritto di ricorso. Non le è stata offerta alcuna sistemazione alternativa. Mjaftoni Xhymertaj è cresciuta in un orfanotrofio, è disoccupata, ha problemi di salute e vive in condizioni di grave povertà. In seguito le è stato permesso di tornare al dormitorio, ma non ha alcuna sicurezza del possesso. Le condizioni in cui vive sono gravemente inadeguate per una giovane famiglia.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato l'Albania a novembre.

Investigation urged into Albania protest (PRE 01/025/2011)



ARMENIA

REPUBBLICA D'ARMENIA

Capo di stato: Serzh Sargsyan

Capo del governo: Tigran Sargsyan

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 3,1 milioni

Aspettativa di vita: 74,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 21,6‰

Alfabetizzazione adulti: 99,5%

È stato tolto il divieto di tenere riunioni pubbliche nella piazza centrale della capitale ed è stata adottata una legge migliorata sulla libertà di riunione. Tuttavia, non sono cessati i timori sulla reale possibilità di esercitare il diritto alla libertà di riunione pacifica. Anche la tortura e altri maltrattamenti nelle stazioni di polizia hanno continuato a essere motivo di preoccupazione.

CONTESTO

A febbraio sono iniziate proteste su larga scala, organizzate dalla coalizione dell'opposizione Congresso nazionale dell'Armenia (Hay Azgayin Kongres – Hak), per chiedere riforme democratiche, il rilascio di tutti gli attivisti dell'opposizione detenuti dopo le proteste postelettorali del 2008 e una nuova inchiesta sugli scontri tra polizia e manifestanti, che provocarono 10 morti e più di 250 feriti. Il 26 maggio, è stata dichiarata un'amnistia generale per tutte le persone incarcerate in relazione alle proteste del 2008. Il 20 aprile, il presidente ha ordinato nuove indagini sui 10 decessi avvenuti durante gli scontri ma, a fine anno, nessuno era stato chiamato a risponderne dinanzi alla giustizia.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Sono stati messi in atto alcuni miglioramenti in merito alla libertà di riunione. È stato cancellato il divieto di tenere riunioni pubbliche in piazza della Libertà, a Yerevan. La piazza era stata chiusa alle manifestazioni dopo gli scontri del marzo 2008.

Ciò nonostante, le preoccupazioni non sono cessate. A maggio, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha parlato di "impedimenti illegittimi e sproporzionati al diritto di riunione pacifica, come intimidazione e arresto dei partecipanti, interruzione dei trasporti e proibizioni generali contro le riunioni in determinati luoghi".

La commissione Venezia del Consiglio d'Europa ha valutato la nuova legge sulle riunioni, ritenendola ampiamente conforme agli standard internazionali, ma alcune preoccupazioni rimanevano. La commissione ha sottolineato che la legge prevedeva una proibizione ge-



nerale di manifestazioni organizzate entro un certo raggio dalla residenza presidenziale, dalle sedi dell'assemblea nazionale e dai tribunali. Inoltre, ha ritenuto insolitamente lungo il periodo di sette giorni di attesa per la notifica dell'autorizzazione a una manifestazione di protesta e troppo generici gli articoli che vietavano riunioni mirate a rovesciare con la forza l'ordine costituzionale, a incitare all'odio razziale, etnico e religioso o alla violenza.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La tortura e altri maltrattamenti hanno continuato a essere motivo di preoccupazione. In un rapporto reso pubblico a febbraio, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha dichiarato che molti dei detenuti e reclusi che avevano intervistato erano stati vittime di maltrattamenti e pestaggi nelle stazioni di polizia. Agenti e investigatori hanno impiegato maltrattamenti per ottenere confessioni, mentre pubblici ministeri e giudici spesso si sono rifiutati di ammettere prove di maltrattamenti durante i procedimenti giudiziari.

Ad agosto, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha riferito di aver ricevuto un significativo numero di denunce credibili di maltrattamenti, alcuni equivalenti a tortura, commessi dalla polizia durante gli interrogatori iniziali.

Nel corso dell'anno, sono stati fatti passi avanti per la creazione di un meccanismo nazionale di prevenzione (National Preventive Mechanism – Npm), un organo indipendente con il compito di controllare i luoghi di detenzione, secondo gli obblighi che derivano all'Armenia dal Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. All'interno dell'ufficio del difensore dei diritti umani è stato istituito un comitato di esperti per la prevenzione della tortura che avrà le funzioni dell'Npm, le cui linee guida e la cui composizione sono state discusse e approvate da Ngo ed esperti. Le assunzioni per l'Npm sono iniziate a ottobre.



Il 9 agosto, sette giovani attivisti dell'opposizione, arrestati dopo uno scontro con gli agenti, hanno denunciato di essere stati picchiati e maltrattati durante la custodia di polizia. Secondo quanto riferito, gli attivisti sono stati picchiati e arrestati dopo aver tentato di intervenire mentre alcuni agenti stavano perquisendo un altro uomo. Gli attivisti hanno fatto circolare via Internet alcune fotografie scattate con i loro telefoni cellulari, in cui mostravano ferite visibili sul volto e sulla schiena. Tutti e sette sono stati accusati di "teppismo" e aggressione a pubblico ufficiale, ma sei sono stati in seguito rilasciati su cauzione. A fine anno, non erano state ancora condotte indagini sulle accuse di maltrattamento da parte della polizia.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

A dicembre, 60 uomini stavano scontando periodi di reclusione per essersi rifiutati di svolgere il servizio militare per ragioni di coscienza. Il servizio alternativo è rimasto sotto il controllo militare.



AUSTRIA

REPUBBLICA D'AUSTRIA

Capo di stato: Heinz Fischer

Capo del governo: Werner Faymann

Penalità di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 8,4 milioni

Aspettativa di vita: 80,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 4,1‰

L'Austria non ha introdotto il reato di tortura nella propria legislazione. Minori hanno corso un elevato rischio di detenzione in attesa dell'espulsione.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A gennaio, la situazione dei diritti umani in Austria è stata oggetto dell'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. Il governo ha accettato 131 delle 161 raccomandazioni ricevute e si è impegnato a metterle in atto consultando la società civile.

SVILUPPI GIURIDICI, COSTITUZIONALI E ISTITUZIONALI

A novembre, a seguito di consultazioni con la società civile, l'Austria ha adottato una legge che istituisce un meccanismo nazionale di prevenzione all'interno del consiglio del difensore civico, come richiesto dal Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Organizzazioni della società civile hanno espresso preoccupazione sulla piena indipendenza di questo meccanismo.

A fine anno, erano ancora in attesa di approvazione alcune modifiche alla legge sulla polizia di sicurezza che consentivano alla polizia la sorveglianza di singole persone, senza controllo da parte del giudice.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

L'Austria non ha introdotto il reato di tortura nel codice penale, malgrado le ripetute raccomandazioni del Comitato contro la tortura.



Il cittadino gambiano Bakary J., torturato da quattro agenti di polizia nel 2006 dopo un tentativo di rimpatrio non riuscito, non aveva ancora ottenuto riparazione ed è rimasto a rischio di essere rimpatriato. La sua istanza dinanzi alla Corte europea dei diritti umani era ancora pendente.



A gennaio, il tribunale regionale penale di Vienna ha condannato al pagamento di un'ammenda per lesioni aggravate l'agente che, nel febbraio 2009, durante un'operazione di polizia sotto copertura a Vienna, ferì il cittadino americano Mike B., un insegnante afro-americano. A settembre, la Corte suprema austriaca ha ridotto l'importo dell'ammenda.



POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

A giugno, il tribunale regionale penale di Vienna ha condannato tre uomini rispettivamente all'ergastolo e a 19 e 16 anni di reclusione per l'omicidio del rifugiato ceceno Umar Israilov, avvenuto il 13 gennaio 2009. A marzo, il tribunale amministrativo indipendente di Vienna ha respinto una denuncia secondo la quale la polizia non aveva fornito protezione alla vittima. I ricorsi contro questa decisione erano pendenti dinanzi alla Corte costituzionale e alla Corte amministrativa.

RAZZISMO

Sono continuate a pervenire denunce relative alla condotta illecita della polizia motivata da razzismo nei confronti di cittadini stranieri e minoranze etniche. Non sono state affrontate le carenze strutturali del sistema giudiziario penale nel rispondere alla discriminazione, come la mancanza di un sistema complessivo di raccolta dei dati che renderebbe possibile registrare e valutare tali episodi.

DIRITTI DI MIGRANTI E RICHIEDENTI ASILO

Sebbene il governo non abbia sospeso ufficialmente i trasferimenti di richiedenti asilo in Grecia, secondo le disposizioni del regolamento Dublino II, dopo il verdetto della Corte europea dei diritti umani nel caso *M. S. S. vs. Belgio e Grecia*, non ci sono stati più trasferimenti (cfr. *Belgio e Grecia*).

A luglio, è entrata in vigore una modifica alla legge sugli stranieri che ha messo a rischio di detenzione i minori dai 16 ai 18 anni in attesa di rimpatrio.



Dopo la morte di Reza H., avvenuta a Vienna nel luglio 2010 durante la custodia di polizia, il ministero dell'Interno ha condotto una valutazione interna. Reza H., un richiedente asilo afgano che aveva dichiarato di avere 16 anni, morì per le ferite riportate a seguito di un tentativo di suicidio alcuni mesi prima. In conseguenza, il ministero ha adottato misure per migliorare lo scambio d'informazioni tra le autorità competenti per l'asilo e la polizia di paesi stranieri. A fine anno era ancora pendente un'inchiesta da parte del consiglio del difensore civico.



AZERBAIGIAN

REPUBBLICA DELL'AZERBAIGIAN

Capo di stato: Ilham Aliyev

Capo del governo: Artur Rasizade

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 9,3 milioni

Aspettativa di vita: 70,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 33,5‰

Alfabetizzazione adulti: 99,5%

Manifestazioni pacifiche di protesta sono state vietate o disperse con la violenza. Attivisti dell'opposizione sono stati imprigionati. Le proteste e l'espressione del dissenso sono state represses e le libertà di espressione, riunione e associazione sono state limitate.

CONTESTO

Nei mesi di marzo e aprile ci sono state proteste per la crescente insoddisfazione verso il governo autoritario e per lo stretto controllo esercitato su chi esprimeva opinioni critiche. Centinaia di persone si sono riunite nella capitale Baku, per chiedere riforme democratiche e maggiore rispetto dei diritti umani. Questi segnali emergenti di protesta popolare sono stati soffocati dal governo con una nuova ondata di repressione e intimidazioni. Le autorità hanno incarcerato i giovani attivisti e i sostenitori dell'opposizione che avevano organizzato le proteste e hanno intensificato le vessazioni contro i gruppi della società civile e gli organi d'informazione che davano loro voce.


PRIGIONIERI DI COSCIENZA


Il 26 maggio, in conseguenza della considerevole pressione internazionale, il presidente ha concesso la grazia a Eynulla Fatullayev, rilasciato dopo aver scontato metà della pena a otto anni e mezzo di reclusione, inflittagli per accuse false.


Il 26 dicembre, il giovane attivista dell'opposizione Jabbar Savalan è stato rilasciato in seguito a grazia presidenziale. Era stato arrestato il 5 febbraio, il giorno dopo aver invitato alla protesta attraverso Internet e aver ripostato su un sito un articolo che criticava l'operato del governo. Secondo quanto riferito, la polizia lo ha picchiato durante la custodia per indurlo a firmare una confessione falsa ed è quindi stato condannato a più di due anni di carcere a seguito di accuse inventate di possesso di droga.


Sedici attivisti e sostenitori dell'opposizione sono rimasti in carcere, in quanto prigionieri di coscienza, in relazione alle proteste di marzo e aprile.



 In seguito alle proteste, 13 attivisti e membri dei partiti politici d'opposizione sono stati accusati di aver "organizzato e preso parte a disordini pubblici" e condannati fino a tre anni di reclusione dopo processi iniqui. Non sono state presentate prove per dimostrare che nessuno degli arrestati si era impegnato in attività diverse dal legittimo esercizio dei propri diritti. Quattro dei 13 sono stati giudicati colpevoli anche di specifici atti di violenza che sarebbero stati commessi durante le proteste.


 Il 31 marzo, uno degli organizzatori delle proteste, Shahin Hasanli, è stato arrestato e accusato di possesso illegale di proiettili di pistola. Il 22 luglio è stato condannato a due anni di reclusione. Al processo, i pubblici ministeri non hanno presentato prove che dimostrassero che, al momento dell'arresto, fosse in possesso di armi da fuoco.


 Il 18 maggio, Bakhtiyar Hajiyev, un attivista dell'opposizione che l'11 marzo aveva lanciato un appello alla protesta attraverso Internet, è stato condannato a due anni di reclusione per essersi sottratto al servizio militare. Da quando si era candidato alle elezioni parlamentari del 2010 era già stato arrestato tre volte, sebbene avesse ricevuto un valido documento di chiamata alla leva soltanto al momento del suo secondo arresto.


 Il 27 agosto, il difensore dei diritti umani ed ex candidato al parlamento Vidadi Isgandarov è stato condannato a tre anni di carcere, a quanto sembra per aver interferito nelle elezioni parlamentari del 2010. Le accuse, archiviate in precedenza per mancanza di prove, sono state riformulate il 2 maggio, subito dopo aver terminato il periodo di detenzione, per aver partecipato alle proteste di aprile.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Durante le proteste, giornalisti indipendenti e dell'opposizione hanno sempre più spesso subito violenze ed è stato loro impedito di svolgere il loro lavoro. A fine anno non erano ancora state condotte indagini efficaci sulle aggressioni violente contro i giornalisti e nessuno era stato chiamato a risponderne.

 Il 2 aprile, sono stati arrestati diversi giornalisti che stavano documentando le proteste antigovernative. I giornalisti hanno riferito che agenti delle forze di sicurezza avevano impedito loro di scattare fotografie e di intervistare i manifestanti.




 Il 26 marzo, Seymour Haziyevev, giornalista del quotidiano d'opposizione *Azadliq*, sarebbe stato rapito e picchiato da sei aggressori dal volto coperto. Secondo il suo racconto, i sequestratori lo avevano avvertito di non scrivere articoli critici verso il presidente.

 Il 3 aprile, secondo quanto riferito, un altro giornalista di *Azadliq*, Ramin Deko, è stato sequestrato, ammonito a non scrivere articoli critici sul presidente e aggredito fisicamente.

LIBERTÀ DI RIUNIONE




Il divieto di manifestare ha di fatto reso illegali le proteste di marzo e aprile e ha provocato l'incarcerazione di molti organizzatori e manifestanti.



-  L'11 marzo, la polizia ha disperso circa 100 persone che stavano tentando di riunirsi nella capitale Baku, 43 delle quali sono state arrestate. La polizia ha anche arrestato e molestato persone che cercavano di diffondere informazioni sulle proteste, prima che avessero luogo.
-  Il 12 marzo, la polizia ha disperso una protesta pacifica di circa 300 manifestanti nel centro di Baku. Circa 100 persone sono state arrestate e 30 condannate a periodi di reclusione da cinque a otto giorni, dopo processi sommari durati dai 10 ai 15 minuti.
-  Il 2 aprile, la polizia ha disperso con la violenza un'altra protesta nel centro di Baku, usando scudi, man-ganelli e fucili per picchiare e arrestare i circa 1000 partecipanti. La protesta si è trasformata da pacifica in violenta quando numerosi manifestanti hanno opposto resistenza all'arresto. Circa 174 persone sono state arrestate prima e dopo la protesta; 60 sono state condannate a periodi di detenzione amministrativa tra i cinque e i 10 giorni e quattro organizzatori sono stati incarcerati con condanne fino a tre anni.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Ngo impegnate per le riforme democratiche e i diritti umani hanno subito pressioni e vessazioni sempre maggiori.


-  Il 4 marzo, senza alcuna spiegazione formale o evidente motivo legale, le autorità hanno sfrattato dai locali che occupavano tre Ngo con sede a Ganja: il Centro per il controllo delle elezioni e gli studi sulla democrazia (Seçkilətin Monitorinqi və Demokratiyanın Tədrisi Mərkəzi – Smdtm), l'Associazione pubblica Demos (Demos İctimai Birliyi – Dib) e il Centro di informazione regionale di Ganja (Gəncə Regional İnformasiya Mərkəzi – Grim).
-  Le sedi di Baku di due organizzazioni internazionali, l'Istituto nazionale democratico (Milli Demokratiya İnstitutu – Mdi) e la Casa dei diritti umani, sono state chiuse rispettivamente il 7 e il 10 marzo, adducendo come giustificazione la non conformità con i requisiti per la registrazione.
-  L'11 agosto, l'ufficio di Leyla Yunus, direttrice dell'Istituto per la pace e la democrazia (Sülh və Demokratiya İnstitutu – Sdi), è stato distrutto qualche giorno dopo che aveva criticato gli sgomberi forzati e la demolizione di alcuni edifici del centro di Baku, sostenuti dal governo, per realizzare un progetto di ristrutturazione. La demolizione è iniziata senza preventiva notifica e nonostante l'ordinanza di un tribunale avesse impedito qualunque tentativo di demolizione delle proprietà prima del 13 settembre 2011.


TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Numerosi attivisti arrestati durante e dopo le proteste di marzo e aprile hanno denunciato maltrattamenti al momento dell'arresto e durante la custodia di polizia. A fine anno, nessuna di tali denunce era stata indagata in modo efficace.

-  Bakhtiyar Hajiyev ha denunciato di essere stato maltrattato e minacciato di stupro durante la custodia di polizia a marzo, ma le sue accuse sono state archiviate senza un'indagine effettiva.



 Tural Abbasli, capo dell'ala giovanile del partito d'opposizione Musavat, ha dichiarato di essere stato picchiato durante l'arresto del 2 aprile e in seguito durante la custodia nella stazione di polizia del distretto Yasamal, a Baku.

 Tazakhan Miralamli, appartenente al partito d'opposizione Fronte popolare, ha dichiarato di essere stato picchiato con i manganelli dagli agenti il 2 aprile, mentre veniva trasferito in custodia, riportando gravi ferite all'occhio sinistro. Ha dichiarato di essere stato nuovamente percosso al commissariato di polizia del distretto di Sabail, prima di essere portato in ospedale dove, oltre alle ferite all'occhio, gli sono stati diagnosticati la frattura di un dito, problemi renali ed estesi danni ai tessuti molli.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Azerbaijan a marzo e novembre.

"Don't let them be silenced": Azerbaijani activists imprisoned for speaking out (EUR 55/010/2011)

The spring that never blossomed: freedoms suppressed in Azerbaijan (EUR 55/011/2011)

BELGIO

REGNO DEL BELGIO

Capo di stato: re Alberto II

Capo del governo: Elio Di Rupo
(subentrato al governo *ad interim*
di Yves Leterme a dicembre)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 10,8 milioni

Aspettativa di vita: 80,0 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 4,6%


Le autorità hanno continuato a lasciare molti richiedenti asilo nell'indigenza e senza tetto. La Corte europea dei diritti umani ha stabilito che il Belgio aveva violato il divieto di trasferire chiunque in un paese in cui sarebbe stato esposto a un reale rischio di tortura (non-refoulement) e il diritto a un rimedio efficace. Il governo ha fatto affidamento su assicurazioni diplomatiche per trasferire cittadini stranieri in paesi in cui avrebbero potuto subire tortura o altri maltrattamenti. È entrata in vigore una legge che vieta e punisce la copertura del volto.




RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

La “crisi dell’accoglienza” iniziata nel 2008 è peggiorata alla fine del 2011. Secondo alcune Ngo, tra ottobre 2009 e la fine del 2011, più di 12.000 richiedenti asilo, minori compresi, si sono visti negare l’accesso al sistema ufficiale di accoglienza. Sono stati lasciati senza riparo o assistenza medica, sociale o giuridica. Nel corso dell’anno, nonostante alcune misure positive adottate dal governo, il numero di persone lasciate per strada è cresciuto fino a oltre 4000. Le norme adottate a novembre hanno ristretto il diritto all’accoglienza ad alcuni gruppi di richiedenti asilo e hanno introdotto una lista di “paesi di origine sicuri”. I richiedenti asilo provenienti da tali “paesi sicuri” possono così ricevere risposta alla domanda d’asilo in 15 giorni e rischiare l’espulsione forzata dal Belgio prima di un possibile appello.


 Il 21 gennaio, nel caso *M. S. S. vs. Belgio e Grecia*, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che entrambi i paesi avevano violato la Convenzione europea sui diritti umani (cfr. *Grecia*).

 Il 1° luglio, al cittadino marocchino M. L. è stato accordato asilo in Belgio, dopo che aveva trascorso un anno in detenzione amministrativa. Dopo aver scontato sei anni di reclusione per una condanna per reati connessi al terrorismo in Belgio, aveva presentato richiesta di asilo il 16 marzo 2010. A maggio, il commissario per i rifugiati e gli apolidi aveva dichiarato che M. L. poteva essere espulso se il governo avesse ottenuto assicurazioni diplomatiche dalle autorità del Marocco, che non sarebbe stato torturato e sottoposto a maltrattamenti. La commissione per il contenzioso in materia di stranieri ha annullato tale decisione e M. L. ha ottenuto l’asilo. A fine anno, era pendente il ricorso in appello del governo.

 Il 13 dicembre, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito nel caso *Kanagaratnam e altri vs. Belgio* che, detenendo tre minori e la loro madre in un centro di detenzione chiuso per quattro mesi nel 2009, il Belgio aveva violato il divieto di tortura e altri maltrattamenti in riferimento ai tre minori e il diritto alla libertà dei minori e della loro madre.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

In almeno due occasioni le autorità hanno tentato di fare affidamento su assicurazioni diplomatiche per trasferire cittadini stranieri in paesi in cui avrebbero rischiato di subire tortura e altri maltrattamenti.

 A. A., un cittadino del Dagestan detenuto dal settembre 2010, rischiava di essere estradato nella Federazione Russa perché accusato di aver preso parte alle attività di gruppi armati illegali. Le accuse a suo carico si fondavano su una testimonianza presumibilmente ottenuta con la tortura, che è stata in seguito ritrattata. I tribunali belgi avevano respinto gli appelli di A. A. contro l’extradizione, basandosi in parte su assicurazioni diplomatiche che non sarebbe stato torturato una volta giunto nella Federazione Russa. A fine anno era ancora pendente la decisione del ministro della Giustizia sull’extradizione.

 A marzo, il ministro della Giustizia ha deciso di permettere l’extradizione del ceceno Arbi Zarmaev verso



La Federazione Russa nonostante la corte d'appello si fosse pronunciata contro tale provvedimento. La corte aveva rilevato che mancavano adeguate garanzie sul rispetto dei diritti umani di Arbi Zarmaev in Russia. La decisione del ministro della Giustizia era in parte fondata su assicurazioni diplomatiche delle autorità russe che l'uomo non sarebbe stato torturato. A fine anno, il suo appello contro la decisione ministeriale era pendente dinanzi al Consiglio di stato.

DISCRIMINAZIONE

È continuata la discriminazione per motivi religiosi. Le persone che indossavano simboli o abiti percepiti come musulmani sono state particolarmente colpite dalla discriminazione nell'accesso all'occupazione.



Il 23 luglio è entrata in vigore una legge che vieta e punisce la copertura del volto in pubblico. Sebbene formulata in modo neutro, la legge è sembrata prendere di mira l'uso del velo integrale. La liceità della legge è stata contestata dinanzi alla Corte costituzionale e a fine anno il caso era ancora pendente.

SVILUPPI GIURIDICI, COSTITUZIONALI E ISTITUZIONALI

A seguito dell'Esame periodico universale di maggio, le autorità hanno acconsentito alla creazione di un'istituzione nazionale per i diritti umani e alla ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e del Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.

A giugno, il Belgio ha ratificato la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone contro la sparizione forzata.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Un delegato di Amnesty International ha visitato il Belgio a marzo e giugno.

The European Court of Human Rights vindicates the rights of asylum-seekers in the EU (EUR 03/001/2011)

Belgium: A fundamental step forward on human rights, the ratification of the Enforced Disappearance Convention (EUR 14/001/2011)

Belgium: Amnesty International welcomes commitment to establish a National Human Rights Institution (EUR 14/002/2011)

Suggested recommendations to States considered in the 11th round of the Universal Periodic Review, 2-13 May 2011 (IOR 41/008/2011)



BIELORUSSIA

REPUBBLICA DI BIELORUSSIA

Capo di stato: Alyaksandr Lukashenka
Capo del governo: Mikhail Myasnikovich
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 9,6 milioni
Aspettativa di vita: 70,3 anni
Mortalità infantile: 12,1‰
Alfabetizzazione adulti: 99,7%

Nel corso dell'anno sono aumentate le restrizioni alla libertà di espressione, associazione e riunione. Il governo ha continuato a eseguire condanne a morte. Prigionieri di coscienza sono rimasti in detenzione e sono stati sottoposti a tortura e altri maltrattamenti. È stato limitato il diritto a un processo equo.

CONTESTO

A causa del peggioramento della situazione economica, è cresciuto il malcontento sociale al quale il governo ha risposto limitando la libertà di riunione e associazione.

Il 17 giugno, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione per la situazione in Bielorussia, condannando le violazioni dei diritti umani seguite alle elezioni del dicembre 2010. Ha inoltre sollecitato il governo a collaborare pienamente con gli organismi delle Nazioni Unite per i diritti umani e a permettere agli osservatori internazionali di eseguire il loro lavoro, senza arrestarli o espellerli. Le relazioni con l'Unione europea sono peggiorate. Il 10 ottobre, il Consiglio dell'Eu ha annunciato che avrebbe esteso al 31 ottobre 2012 il divieto di viaggio verso i paesi membri a chi si era reso responsabile di violazioni degli standard elettorali internazionali e del giro di vite sulla popolazione civile.

PENA DI MORTE

Il governo ha messo a morte due uomini nel corso dell'anno e ha emesso due sentenze alla pena capitale.



Andrei Burdyka e un altro uomo sono stati messi a morte tra il 14 e il 19 luglio. La madre di Andrei Burdyka ha ricevuto la conferma ufficiale del decesso tre mesi più tardi. L'altra famiglia a fine anno non aveva ancora ricevuto nessuna notifica. Le esecuzioni sono avvenute nonostante, il 17 dicembre 2010, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite avesse formalmente richiesto alla Bielorussia di sospenderle, finché non avesse preso in esame il caso.



TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Non è stato istituito un sistema di monitoraggio indipendente dei luoghi di detenzione. I pubblici ministeri hanno abitualmente respinto le denunce presentate contro agenti delle forze di polizia o di sicurezza, mentre chi li denunciava ha dovuto subire le ritorsioni della polizia.



Il 28 febbraio, dopo il rilascio su cauzione, Alyaksei Mihalevich, un candidato alle elezioni presidenziali accusato di aver organizzato la manifestazione di Minsk del 19 dicembre 2010, ha tenuto una conferenza stampa durante la quale ha denunciato che lui e altri detenuti erano stati sottoposti a tortura e maltrattamenti, ad esempio erano stati obbligati a spogliarsi per una perquisizione fino a sei volte al giorno e costretti a rimanere in piedi in posizioni dolorose.



Zmitser Dashkevich, condannato a due anni di lavori forzati il 24 marzo per il suo ruolo nella manifestazione del dicembre 2010, nel corso dell'anno è stato posto in isolamento otto volte. La condizione d'isolamento comporta l'impossibilità di fare esercizio fisico, la mancanza di lenzuola e coperte e la privazione del sonno. Ai detenuti è anche impedito di sdraiarsi o sedersi sulle cuccette durante il giorno.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

A marzo, il giornalista Andrzej Poczobut è stato accusato di “offesa al capo dello stato” e “diffamazione del capo dello stato” per gli articoli che aveva pubblicato sul quotidiano polacco *Gazeta Wyborcza*. Il 5 giugno è stato condannato a tre anni di reclusione con sospensione della pena.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Gruppi per i diritti umani, registrati e non, hanno dovuto affrontare incriminazioni e vessazioni per tutto l'anno. Il 3 ottobre è stata modificata la legge sulle associazioni pubbliche per vietare alle Ngo bielorusse di tenere fondi o conti bancari all'estero. La commissione Venezia del Consiglio d'Europa ha sottolineato che il codice penale bielorusso, che considera reato la partecipazione alle attività di partiti politici o altre associazioni pubbliche non registrati, era “incompatibile con una società democratica”.



Il 4 agosto è stato arrestato Ales Bialiatski, presidente della Ngo Centro per i diritti umani Viasna. Il 12 agosto è stato incriminato per “occultamento di entrate su larga scala”, reato che prevede la reclusione fino a sette anni. Le accuse si riferivano all'utilizzo di un conto corrente bancario personale in Lituania, per sostenere il lavoro per i diritti umani di Viasna. Nel 2003, a Viasna era stata negata l'autorizzazione da parte delle autorità bielorusse e le era stato perciò vietato di aprire un conto corrente nel paese. Il processo è iniziato il 2 novembre e, il 24 dello stesso mese, Ales Bialiatski è stato condannato a quattro anni e mezzo di carcere. Amnesty International l'ha riconosciuto come prigioniero di coscienza e ne ha chiesto il rilascio incondizionato.



Il 12 gennaio, il ministero della Giustizia ha biasimato formalmente il Comitato Helsinki bielorusso per



aver inviato un rapporto al Relatore speciale delle Nazioni Unite sull'indipendenza di giudici e avvocati, relativo alle limitazioni che dovevano affrontare gli avvocati. Secondo il ministero, il rapporto era "un tentativo di screditare la Repubblica di Bielorussia agli occhi del mondo". A giugno, l'organizzazione ha ricevuto una cartella esattoriale retroattiva per fondi ricevuti nel 2002 dalla Commissione europea (che, originariamente, erano stati esentati da imposta). La cartella esattoriale era accompagnata da un secondo avvertimento del ministero della Giustizia per violazione delle norme sulle Ngo. A dicembre, il ministero delle Finanze si è rivolto al ministero della Giustizia per far chiudere il Comitato Helsinki bielorusso.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Nel corso dell'anno sono aumentate le restrizioni per ogni forma di riunione pubblica. Il 3 ottobre, il parlamento ha approvato alcune modifiche alla legge sulle assemblee pubbliche. Qualunque adunanza pubblica programmata in anticipo non può svolgersi senza un permesso ufficiale: gli organizzatori devono dichiarare le "fonti economiche" usate per l'evento e non sono autorizzati a pubblicizzarlo fino all'ottenimento del permesso ufficiale, che può giungere anche a soli cinque giorni dal suo svolgimento. Inoltre, gli agenti delle forze di polizia o di sicurezza hanno ottenuto poteri più ampi per effettuare registrazioni audio e video, limitare l'accesso dei partecipanti all'evento ed eseguire perquisizioni corporali.



A maggio, giugno e luglio, ogni settimana sono state tenute regolari "proteste silenziose". In tutto il paese, gruppi di persone hanno passeggiato in silenzio, applaudito o attivato contemporaneamente la suoneria del loro telefono cellulare. Viasna ha riferito che le autorità hanno arrestato più di 2000 partecipanti alle "proteste silenziose" e che alcuni sono stati picchiati e sottoposti ad altre forme di forza sproporzionata. Almeno l'80 per cento di quelli inizialmente arrestati sono stati condannati a periodi di detenzione amministrativa tra i cinque e i 15 giorni o sono stati multati. Il 29 luglio, il governo ha introdotto una nuova legge draconiana che stabilisce l'obbligo di ottenere il permesso del governo per qualunque riunione che preveda "azione o inazione intesa come forma di espressione pubblica di atteggiamenti socio-politici o come forma di protesta".



L'avvocato per i diritti umani Roman Kislyak è stato arrestato il 16 ottobre mentre camminava da solo lungo la strada principale di Brest con un megafono, chiedendo il rilascio di Ales Bialiatki. È stato accusato per marcia e picchettaggio simultanei. Il giorno successivo è apparso dinanzi a un tribunale amministrativo e il giudice ha rimandato il caso alla polizia per ulteriori indagini. Il 28 ottobre, la corte distrettuale di Lenin, a Brest, ha imposto un'ammenda pari a tre euro e la corte d'appello ha confermato la sentenza.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Tra gennaio e giugno sono proseguiti i processi contro importanti attivisti politici, accusati di aver partecipato od organizzato la manifestazione, per lo più pacifica, del 19 dicembre 2010 a Minsk. A fine anno, sei di loro erano ancora in detenzione in relazione agli eventi, tutti prigionieri di coscienza: Zmitser Bandarenka, condannato il 26 marzo a due anni di lavori forzati; Andrei Sannikau, condannato il 14 maggio a cinque anni; Pavel Sevyay-



rynets, condannato il 16 maggio a tre anni; Mykalaj Statkevich, condannato il 26 maggio a sei anni. Il 24 marzo, Zmitser Dashkevich ed Eduard Lobau sono stati condannati rispettivamente a due e quattro anni per “teppismo”. Altre persone, tra cui la moglie di Andrei Sannikau, Iryna Khalip, hanno ricevuto condanne poi sospese. Altri sei prigionieri di coscienza sono stati rilasciati nel corso dell’anno, tra cui tre persone il cui caso era stato chiuso e un’altra rilasciata su cauzione, che ha poi cercato asilo all’estero.

PROCESSI INIQUI

Nonostante le garanzie legislative, le persone incriminate dopo la manifestazione del 19 dicembre 2010 raramente hanno avuto accesso ai loro legali e non hanno potuto incontrarli in privato. Alcuni avvocati hanno riferito che spesso è stato loro negato di incontrare i loro assistiti perché non c’erano stanze disponibili. Il governo ha fatto sapere che nel centro di detenzione Kgb di Minsk c’erano solo due stanze disponibili per gli avvocati e che per tale ragione gli incontri erano stati limitati.

Alcuni legali, difensori di leader dell’opposizione accusati di aver organizzato i disordini di massa del dicembre 2010, sono stati radiati dall’albo. A marzo, è stato radiato Pavel Sapelko, che aveva difeso Andrei Sannikau. Stessa sorte è toccata il 7 agosto, a Tamara Sidorenko, avvocatessa di Alyksei Mihalevich.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Un delegato di Amnesty International ha visitato la Bielorussia a dicembre.

Clemency status of Belarusian men probably still pending (EUR 49/010/2011)

Belarus: Six months after the Presidential elections clampdown on dissenting voices continues unabated (EUR 49/015/2011)

The human rights situation in Belarus: Written statement to the 18th session of the United Nations Human Rights Council (EUR 49/017/2011)



BOSNIA ED ERZEGOVINA

BOSNIA ED ERZEGOVINA

Capo di stato: presidenza a rotazione di
Željko Komšić, Nebojša Radmanović,
Bakir Izetbegović

Capo del governo: Nikola Špirić

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 3,8 milioni

Aspettativa di vita: 75,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 14,4‰

Alfabetizzazione adulti: 97,8%

La retorica nazionalista e divisionista è aumentata. A fine dicembre è stato raggiunto un accordo per formare un governo di coalizione, 15 mesi dopo le elezioni generali. Durante l'anno, le istituzioni a livello statale, compresa la magistratura, sono state indebolite. È iniziato il processo a Ratko Mladić. Sono proseguiti i processi per crimini di diritto internazionale, ma i progressi sono rimasti lenti e l'impunità diffusa. Ai civili vittime di guerra è stato ancora negato l'accesso alla giustizia e alla riparazione.

CONTESTO

La retorica nazionalista e divisionista ha indebolito le istituzioni statali, inclusa la magistratura. La mancanza di volontà dei principali partiti politici nel trovare un accordo dopo le elezioni dell'ottobre 2010 è sfociata nella paralisi politica. A fine dicembre, è stata concordata la composizione del consiglio dei ministri, 15 mesi dopo le elezioni, ma non era stato ancora approvato un bilancio. Lo stato era in esercizio finanziario provvisorio.

Ratko Mladić, ex capo di stato maggiore dell'esercito della Repubblica Srpska, è stato arrestato in Serbia a maggio (cfr. *Serbia*) e trasferito al Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (Tribunale).


La comunità internazionale è rimasta presente in Bosnia ed Erzegovina (Bosna i Hercegovina – BiH). L'Eu ha mantenuto un contingente di peacekeeping di circa 1300 unità militari. A giugno è stato deciso di concludere la missione di polizia dell'Eu in BiH entro la fine di giugno 2012. Sono proseguiti i negoziati per l'ingresso nell'Eu, mentre a giugno è stato avviato il Dialogo strutturato sulla giustizia Eu-Bih, un processo consultivo formale sul tema della giustizia. A settembre, Peter Sørensen ha assunto formalmente l'incarico di Rappresentante speciale dell'Eu in BiH, consolidando così la presenza dell'Eu nel paese.





Con una risoluzione adottata a novembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha riaffermato il ruolo separato del proprio Alto rappresentante nella Bih, incarico ancora ricoperto da Valentin Inzko, come “massima autorità *in loco* in materia di interpretazione dell’applicazione da parte dei civili dell’accordo di pace”.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A fine 2011, sei casi di crimini di guerra relativi alla Bih erano pendenti dinanzi alla camera di prima istanza del Tribunale. Oltre a questi, c’erano tre casi in appello.

 A settembre, dopo un procedimento durato più di due anni, il Tribunale ha ritenuto colpevole l’ex capo di stato maggiore dell’esercito jugoslavo Momčilo Perišić di crimini contro l’umanità e violazione delle leggi e consuetudini di guerra, per favoreggiamento in omicidio, atti disumani, persecuzioni per motivi politici, razziali o religiosi e aggressioni ai civili di Sarajevo e Srebrenica. È stato condannato a 27 anni di reclusione. A novembre, ha presentato ricorso in appello sulla base di 17 motivazioni.

 È proseguito il processo contro l’ex leader bosniaco Radovan Karadžić. Nel 2011, il Tribunale ha esaminato le prove relative ai crimini commessi nella Bih nordoccidentale, tra cui quelli dei campi “Manjača” e “Trnopolje” e gli omicidi arbitrari avvenuti nelle Gole di Koričani, nonché a molti altri crimini del conflitto del 1992-1995.

 Il 31 maggio è stato trasferito al Tribunale Ratko Mladić, ex capo di stato maggiore dell’esercito della Repubblica Srpska. A ottobre è stata presentata nei suoi confronti un’incriminazione rettificata, contenente accuse di genocidio, crimini contro l’umanità e crimini di guerra. Incriminati inizialmente in un unico atto di accusa, sia Radovan Karadžić, sia Ratko Mladić erano stati accusati di genocidio, sterminio, omicidio, persecuzione, deportazione, atti disumani, atti di violenza, terrorismo, attacchi illegali contro i civili e presa di ostaggi, configurantisi come crimini contro l’umanità e crimini di guerra. A dicembre, il Tribunale ha accolto la proposta della pubblica accusa di ridurre i capi d’imputazione a carico di Ratko Mladić da 196 a 106 e di limitare da 23 a 15 il numero delle municipalità coinvolte.

SISTEMA GIUDIZIARIO – CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

La magistratura della Bih ha continuato a lavorare sul grosso arretrato di casi di crimini di guerra ancora aperti. L’applicazione della strategia nazionale per l’attività sui crimini di guerra è stata rimandata, principalmente per la mancanza di appoggio politico e sostegno economico. I procedimenti per risolvere i crimini di guerra sono stati anche intralciati dagli ostacoli politici posti al miglioramento della cooperazione regionale, tra cui il fallimento nello smantellamento delle barriere giuridiche all’extradizione di sospetti criminali di guerra tra Bih, Croazia, Serbia e Montenegro. A giugno, il negoziato per un accordo bilaterale tra Serbia e Bih per risolvere la questione delle indagini parallele per i crimini di guerra è giunto a un punto di stallo.

Sono arrivati a conclusione i procedimenti di sei casi relativi a 10 imputati di medio e basso



profilo, trasferiti al Tribunale dalla Corte di stato della Bih, noti come i casi 11bis. Tuttavia, la lentezza ha generalmente caratterizzato i procedimenti giudiziari per crimini di diritto internazionale dinanzi alla magistratura interna della Bih. La prassi persistente di un'applicazione non armonizzata del diritto penale nei casi di crimini di guerra, dovuta all'uso del codice penale del 1976 per i casi seguiti da tribunali nelle diverse entità territoriali, ha gravemente ostacolato un equo ed efficace esercizio della giustizia. Tali ostacoli hanno compreso l'impossibilità di considerare alcuni atti come crimini contro l'umanità, l'incapacità di perseguire le responsabilità di comando e la disuguaglianza dinanzi alla legge causata dalle basse pene obbligatorie (sia minime che massime) per i crimini di guerra.

La Camera per i crimini di guerra della Corte di stato ha continuato a ricoprire un ruolo centrale nella persecuzione dei crimini di guerra nella Bih. Tuttavia, politici di alto livello hanno pubblicamente criticato le istituzioni giudiziarie che si occupano delle indagini e dei processi per crimini di guerra e hanno negato l'esistenza di tali crimini, compreso il genocidio di Srebrenica del luglio 1995, contribuendo così a minare ulteriormente gli sforzi del paese per la persecuzione di questi reati. Inoltre, le autorità non hanno provveduto a raccogliere dati riguardo al numero complessivo di indagini e procedimenti penali a ogni livello dei reati previsti dal diritto internazionale.

A gennaio, le misure di sostegno e protezione dei testimoni sono state estese, a livello statale, anche al periodo precedente al processo. Tuttavia, non sono ancora state prese misure analoghe, valutate come necessarie nella strategia nazionale per il processo dei crimini di guerra, per i casi esaminati ai livelli inferiori. Tale situazione ha dissuaso le vittime dal cercare giustizia. La proposta di modificare la legge, in modo da consentire alle procure delle diverse entità territoriali di chiedere il programma di protezione dei testimoni della Bih, ha fatto qualche passo avanti ma, per essere adottata, era necessario un ampio sostegno parlamentare.

Le autorità non sono state in grado di fornire un programma globale di riparazioni per le persone che durante il conflitto furono vittime di crimini di diritto internazionale.

DIRITTI DELLE DONNE

SOPRAVVISSUTE AI CRIMINI DI GUERRA DI NATURA SESSUALE

A gennaio, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha raccomandato che le leggi che definiscono reato gli stupri di guerra e altri crimini di guerra di natura sessuale fossero allineate agli standard internazionali, ma il governo non ha introdotto le modifiche necessarie. Il codice penale della Bih del 2003 riconosceva tali reati soltanto se la vittima era costretta con la forza o sotto la minaccia di aggressione diretta alla propria vita o al proprio corpo. Il codice probabilmente non teneva in considerazione le circostanze di un conflitto armato, che possono essere considerate coercitive e, pertanto, viziare il consenso al rapporto sessuale.



Nonostante dal 2010 siano aumentate le indagini e le incriminazioni per stupri di guerra e altre forme di violenza sessuale, il loro numero è rimasto basso a paragone dell'alta incidenza complessiva di tali crimini nel corso del conflitto.

A giugno, la procura ha informato Amnesty International che, al momento, stava indagando su 100 casi di stupro e altri crimini di guerra di natura sessuale e che la Corte di stato aveva confermato sei incriminazioni. Dal 2005, soltanto 21 casi erano giunti al verdetto finale. Le autorità non sono state in grado di stabilire il numero totale di analoghi casi indagati e perseguiti a livello locale.

Nella maggior parte del paese e, soprattutto, nelle zone rurali, alle sopravvissute non è stato garantito il diritto alla riparazione e sono state bollate come vittime di stupro. In particolare, le donne sopravvissute non hanno ottenuto accesso a servizi sanitari adeguati, nemmeno quando soffrivano di patologie sviluppate in conseguenza dello stupro subito. Soltanto poche tra quelle affette da disturbi da stress post-traumatici hanno ottenuto assistenza psicologica. Molte sopravvissute hanno continuato a vivere in condizioni di povertà. La maggior parte non è stata aiutata a trovare un lavoro o a continuare a studiare.

Oltre a ciò, come tutti gli altri civili vittime di guerra, le sopravvissute sono state discriminate nell'accesso ai sussidi sociali, a differenza dei veterani di guerra. Il ministero per i Diritti umani e i rifugiati ha predisposto una bozza di legge sui diritti delle vittime di tortura e dei civili vittime di guerra e ha istituito un gruppo di lavoro incaricato della redazione di un programma per le vittime di violenza sessuale durante e dopo il conflitto, ma tali misure dovevano ancora essere ulteriormente sviluppate e adottate.

SPARIZIONI FORZATE

Nonostante i problemi di allocazione di risorse dovuti all'assenza di un governo, le esumazioni sono proseguite. A gennaio, la procura di stato ha assunto il controllo delle esumazioni precedentemente condotte dai procuratori locali, riuscendo così ad accelerare il recupero dei resti delle persone scomparse dalle fosse comuni e clandestine. All'appello mancavano ancora circa 10.000 persone. Il maggior ostacolo all'attività di esumazione è rimasta la reticenza dei testimoni vicini ai responsabili dei crimini a fornire informazioni sulle fosse comuni.

A febbraio, è stato istituito il Registro centrale delle persone scomparse, una base di dati permanente nella Bih. Esso ha raccolto e verificato circa 34.000 nomi da diversi archivi esistenti. La banca dati dovrebbe essere d'aiuto per l'Istituto per le persone scomparse, un organismo statale, nell'affrontare in modo strategico i casi ancora insoluti.

Malgrado le accurate identificazioni basate sul Dna, effettuate negli anni passati dalla Commissione internazionale per le persone scomparse, il processo si è rallentato. La



Commissione ha riferito che circa 8000 salme erano già state identificate con i metodi classici. Tuttavia, a causa dell'esistenza di centinaia di fosse comuni di seconda, terza e quarta sepoltura, il recupero di parti di corpi di persone già identificate e tumulate potrebbe continuare per anni.

Nonostante i progressi compiuti nel recupero e nell'identificazione delle persone scomparse e nella persecuzione dei responsabili, alle famiglie delle vittime sono ancora stati negati i diritti alla giustizia e alla riparazione.

La mancata attuazione della legge del 2004 sulle persone scomparse ha causato problemi alle loro famiglie, tra cui la mancanza d'indipendenza dell'Istituto per le persone scomparse e di un fondo di assistenza alle famiglie degli scomparsi. Inoltre, molti verdetti della Corte costituzionale della BiH in casi relativi a sparizioni forzate sono rimasti inapplicati.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

I dati ufficiali, forniti dalle Nazioni Unite, di più di un milione di rientri in tutta la BiH non rispecchiavano il numero effettivo dei rifugiati e sfollati interni che sono effettivamente tornati alle abitazioni che occupavano prima della guerra. La sostenibilità del rientro è rimasta un problema per tutti coloro che volevano ritornare, poiché avrebbero subito discriminazioni nell'accedere ai loro diritti a cure sanitarie, pensioni, protezione sociale e occupazione.

Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, 16 anni dopo il conflitto circa 8600 persone vivevano ancora in 159 centri di raccolta o in altre sistemazioni temporanee. Nei centri di raccolta mancavano servizi fondamentali, quali acqua corrente, riscaldamento ed energia elettrica. Non sono ancora state trovate soluzioni durature per particolari categorie di persone vulnerabili che vivevano in questi luoghi.

DISCRIMINAZIONE

DIRITTI DELLE MINORANZE

Le autorità non hanno messo in atto quanto stabilito nel dicembre 2009 dal verdetto della Corte europea dei diritti umani per la causa avviata da Dervo Sejdić, di etnia rom, e da Jakob Finci, di religione ebraica.

Erano ricorsi alla Corte perché, non appartenendo a nessuno dei principali gruppi etnici, si erano visti negare il diritto di essere eletti in istituzioni statali, dal momento che l'attuale quadro giuridico consentiva tale diritto soltanto a bosniaci, croati e serbi. La Corte ha stabilito che il quadro normativo costituzionale e il sistema elettorale erano discriminatori nei confronti dei ricorrenti e che le autorità erano obbligate a riformarli.



A fine 2011, il parlamento ha istituito una nuova commissione temporanea incaricata di redigere gli emendamenti alla legislazione pertinente.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Nel rapporto 2011 sui progressi dei paesi che aspirano a entrare nell'Eu, la Commissione europea ha rilevato nella Bih una diffusa discriminazione contro le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt), minacce e molestie ad attivisti Lgbt e intolleranza e incitamento all'odio verso tale comunità da parte di organi d'informazione e di politici. Alla fine del 2011 non era stato registrato alcun progresso.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità statali hanno continuato a violare i diritti di alcune persone che si erano stabilite nella Bih durante o dopo la guerra e alle quali era stata in seguito concessa la cittadinanza. In seguito alle decisioni della commissione statale per il riesame delle naturalizzazioni di cittadini stranieri, alcuni hanno perso il diritto di cittadinanza e nei loro confronti sono state avviate procedure di espulsione. Le raccomandazioni del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura relative alle espulsioni forzate non erano ancora state messe in atto.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato la Bosnia ed Erzegovina a giugno e a novembre.

Key international court ruling delivers victory to victims of crimes committed during the war in the former Yugoslavia (EUR 70/017/2011)



BULGARIA

REPUBBLICA DI BULGARIA

Capo di stato: Georgi Parvanov

Capo del governo: Boyko Borissov

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 7,4 milioni

Aspettativa di vita: 73,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 10‰

Alfabetizzazione adulti: 98,3%

Le autorità sono state criticate per non aver impedito la violenza contro i rom, che a settembre si è diffusa in tutto il paese. A Sofia, una manifestazione di sostenitori di un partito di “estrema destra” si è conclusa con un’aggressione violenta ai danni di musulmani. È stato riferito che i richiedenti asilo sono stati sistematicamente detenuti, in violazione del diritto interno e delle norme dell’Eu.

DISCRIMINAZIONE

A luglio, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha espresso preoccupazione sulla diffusa discriminazione che continuano a subire i rom nell’accesso alla giustizia, all’occupazione e a servizi quali l’alloggio e l’istruzione. Il Comitato ha ricordato alle autorità il loro obbligo di prevenire, indagare e punire atti di odio e molestie contro le minoranze e le comunità religiose, in particolare rom e musulmani.

AGGRESSIONI VIOLENTE CONTRO I ROM

In tutto il paese, la violenza contro i rom si è diffusa dopo che, il 24 settembre, un rom alla guida di un minibus ha investito un uomo non rom nella città di Katunitza. L’incidente ha scatenato manifestazioni che esprimevano forte risentimento verso i rom. A Katunitza sono state incendiate varie case appartenenti a rom. Alcune Ngo, tra cui il Comitato Helsinki bulgaro, hanno criticato le autorità per non essere state capaci di adottare in fretta le misure necessarie ad arginare la violenza. Pare che soltanto nei giorni successivi la polizia si sia messa a sorvegliare gli ingressi di alcuni quartieri abitati da rom e abbia arrestato più di 350 persone. Secondo i mezzi d’informazione, il procuratore generale ha risposto alle proteste inviando istruzioni ai procuratori regionali in cui ricordava loro la necessità di rispondere ad atti equivalenti a violenza per motivi razziali, religiosi ed etnici.

Un certo numero di procedimenti penali contro individui arrestati durante e dopo le proteste risulta concluso.



AGGRESSIONI VIOLENTE CONTRO I MUSULMANI

Il 20 maggio, i musulmani che pregavano davanti alla moschea Banya Bashi di Sofia sono stati aggrediti quando una manifestazione, organizzata da sostenitori del partito politico nazionalista Ataka (Natsionalen sayuz Ataka – Nsa), è degenerata in violenza. Quattro uomini musulmani e una parlamentare di Ataka sarebbero stati feriti. È stata aperta un'indagine ma il Comitato Helsinki bulgaro ha riferito che le aggressioni sono state perseguite come “teppismo” anziché come atti di violenza discriminatoria. Il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha espresso preoccupazione per l'aggressione e ha criticato le autorità per la scarsa applicazione delle norme antidiscriminazione esistenti.

AGGRESSIONI VIOLENTE CONTRO PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Il 18 giugno, dopo la marcia del Pride di Sofia, cinque volontari del Pride sono stati aggrediti da un gruppo di uomini sconosciuti. Gli attivisti, tre dei quali hanno riportato ferite lievi, hanno espresso il sospetto che i loro aggressori li abbiano seguiti dopo che avevano lasciato la marcia. Hanno anche espresso la preoccupazione che le autorità avessero trattato l'episodio come un atto di “teppismo” anziché considerarlo un crimine d'odio, perché il codice penale bulgaro non riconosce l'orientamento sessuale come possibile motivo per tali reati. Secondo il ministro dell'Interno, l'indagine della polizia sul caso è stata chiusa senza l'identificazione dei responsabili dell'aggressione.

SISTEMA GIUDIZIARIO

A novembre, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha notato con preoccupazione la mancanza di trasparenza nella selezione e nella nomina di giudici e membri del Consiglio giudiziario supremo. Ha rilevato il mancato rispetto del principio dell'indipendenza della magistratura da parte di funzionari governativi di alto livello e la sua non completa applicazione all'interno della magistratura stessa.




In due casi, *Kanchev vs. Bulgaria* e *Dimitrov e Hamanov vs. Bulgaria*, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Bulgaria aveva violato il diritto a un'udienza in tempi ragionevoli e il diritto a un rimedio efficace. A febbraio, la Corte ha rilevato che il primo requisito non era stato soddisfatto nel caso di un uomo che aveva dovuto attendere 12 anni e quattro mesi, prima che terminasse il procedimento giudiziario nei suoi confronti. A maggio, la Corte è giunta alla stessa conclusione nel caso di due persone i cui procedimenti giudiziari sono durati rispettivamente 10 anni e otto mesi e cinque anni e tre mesi.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A novembre, il Comitato contro la tortura ha espresso preoccupazione sull'uso eccessivo della forza e delle armi da fuoco da parte degli agenti delle forze di polizia o di sicurezza. Ha chiesto alla Bulgaria di adottare misure per eliminare ogni forma di vessazione e maltrattamento da parte della polizia durante le indagini.




ISTITUTI DI SALUTE MENTALE

 A febbraio, la Corte europea dei diritti umani ha esaminato il caso di un uomo che era stato posto sotto tutela e in seguito consegnato a una struttura di assistenza sociale per persone con disordini psichiatrici, a Pastra. L'uomo aveva denunciato che le condizioni di vita nella struttura equivalevano a maltrattamento e che era stato privato della libertà in modo illegittimo e arbitrario.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A novembre, il Comitato Helsinki bulgaro ha denunciato che le autorità detenevano richiedenti asilo, contravvenendo al diritto interno e alla direttiva dell'Eu sulle procedure di asilo. A quanto sembra, nei centri di detenzione di Liubimets e Busmansti sono stati trattenuti fino a 1000 richiedenti asilo. Il direttore dell'agenzia di stato per i rifugiati ha dichiarato che questo era dovuto alla limitata capienza dei centri di accoglienza aperti. Il progetto di strategia nazionale su asilo, migrazione e integrazione ha anche rivelato che la Bulgaria non aveva la capacità istituzionale di adempiere ai requisiti basilari per la ricezione di richiedenti asilo.

 A luglio, il tribunale della città di Plovdiv ha emesso una sentenza sfavorevole all'extradizione in Russia del ceceno Ahmed Razhapovich Chataev, a cui l'Austria aveva accordato lo status di rifugiato nel 2003. Secondo quanto riferito, è stato arrestato il 19 maggio mentre tentava di attraversare il confine con la Turchia. La ragione dell'arresto era una richiesta di estradizione emessa dalla procura generale della Federazione Russa, secondo la quale egli era accusato d'incitamento al terrorismo e di finanziamento di attività terroristiche. Il tribunale di Plovdiv ha stabilito che lo status di rifugiato di Ahmed Chataev era valido in Bulgaria. Alcune Ngo avevano espresso la preoccupazione che, se estradato in Russia, Ahmed Chataev avrebbe rischiato di subire gravi danni, compresi tortura e maltrattamenti.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Bulgaria a giugno.

Bulgaria: Authorities must urgently act to stop the escalation of violence targeting the Roma community (EUR 15/002/2011)



CECA, REPUBBLICA

REPUBBLICA CECA

Capo di stato: Václav Klaus

Capo del governo: Petr Nečas

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 10,5 milioni

Aspettativa di vita: 77,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 3,5‰

Manifestazioni contro i rom organizzate da gruppi politici di “estrema destra” si sono concluse con scontri con la polizia. Il governo ancora una volta non ha risolto il problema della discriminazione contro i rom nel campo dell’istruzione, nonostante una sentenza della Corte europea dei diritti umani.

DISCRIMINAZIONE – ROM

A marzo, il Commissario del Consiglio d’Europa per i diritti umani ha rilevato che tra la maggioranza dei politici, sia a livello nazionale che locale, erano ancora comuni atteggiamenti razzisti e discriminatori contro i rom. Oltre al Commissario, anche il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti dell’infanzia ha espresso preoccupazione per il perpetuarsi della sistemica e illegittima segregazione dei bambini rom dall’istruzione ordinaria.

RAZZISMO E AGGRESSIONI VIOLENTE



In seguito a tensioni tra rom e non rom a Nový Bydžov, nella regione Hradec Králové, a novembre 2010, il sindaco della città aveva affermato che “i cittadini [...] vogliono che i rom spariscano. Ma [...] il governo locale ha le mani legate dalla legge”. Rappresentanti del Partito operaio di giustizia sociale (Dělnická strana sociální spravedlnosti – Dsss) hanno accolto con favore la dichiarazione del sindaco e hanno annunciato di essere pronti ad aiutare il comune. Il 12 marzo, il partito ha organizzato una marcia a Nový Bydžov. I manifestanti hanno aggredito tre rom. Alcune Ngo hanno espresso preoccupazione per segnalazioni di uso eccessivo della forza da parte della polizia nei confronti di contromanifestanti pacifici, che tentavano di creare un blocco per impedire ai dimostranti di attraversare i quartieri abitati per lo più dai rom.



A marzo, l’Alta corte ha confermato la sentenza del tribunale regionale di Ostrava che aveva riconosciuto quattro uomini colpevoli di tentato omicidio di matrice razzista e danni alla proprietà, per un incendio doloso contro una famiglia rom, appiccato nel 2009 a Vítkov. A luglio, i responsabili si sono appellati alla Corte suprema contro la decisione dell’Alta corte. A dicembre, la Corte suprema ha rigettato il loro ricorso.



L’11 luglio è stato denunciato un incendio doloso a Býchory, nella Boemia centrale. Non ci sono stati feriti. Una portavoce della polizia ha raccontato agli organi d’informazione che i perpetratori avevano attraversato il quartiere gridando slogan razzisti. Qualche ora dopo la polizia ha arrestato quattro uomini. Il procuratore



regionale ha incriminato uno dei sospettati per tentate lesioni gravi di matrice razzista, mentre gli altri tre sono stati accusati di violenza contro un gruppo di persone e contro singoli individui.



Ad agosto, dopo due incidenti tra rom e non rom, gruppi politici di “estrema destra”, tra cui il Dsss, hanno tenuto numerose proteste contro i rom nelle città di Nový Bor, Rumburk, Varnsdorf e Šluknov, nella Boemia settentrionale. Le proteste, segnate da scontri violenti tra polizia e manifestanti, sono andate avanti fino alla fine di settembre. Per garantire l’ordine pubblico sono state dispiegate speciali unità di polizia. Espo-nenti pubblici di alto livello, tra cui il presidente, hanno condannato la violenza contro i rom e la portavoce della polizia ha dichiarato che le forze di sicurezza erano pronte a impedire abusi di matrice razzista.

In risposta all’aumento delle tensioni tra rom e non rom nell’area di Šluknov, l’8 novembre il ministro dell’Interno ha incontrato i sindaci della regione e ha annunciato la costituzione di una unità speciale di polizia per l’ordine pubblico. È stato riferito che il primo ministro avrebbe dichiarato che le tensioni erano il risultato di politiche di assistenza sociale troppo generose e che lo stato non dovrebbe assistere “fannulloni e delinquenti” che abusano dei sussidi.

ISTRUZIONE

A maggio, circa 50 esperti di Ngo, università e agenzie governative si sono dimessi dai rispettivi gruppi di lavoro presso il ministero dell’Istruzione. Le dimissioni sono state un gesto di protesta contro il fallimento del governo nell’assegnare risorse sufficienti per applicare il piano nazionale di azione per l’istruzione inclusiva e contro il suo atteggiamento retrogrado sulla messa in atto delle riforme necessarie. Il gruppo ha affermato che restare al proprio posto avrebbe significato partecipare a un esercizio “di facciata”, per mascherare la mancanza di azione delle autorità.

Il governo ha continuato a ricevere critiche anche per non aver implementato la sentenza della Corte europea dei diritti umani relativamente al caso D. H. e altri vs. Repubblica Ceca, in cui si riconosceva che il governo aveva discriminato gli alunni rom nell’accesso all’istruzione. La sentenza chiedeva alla Repubblica Ceca di adottare misure per prevenire la discriminazione e risarcirne gli effetti. A maggio, il governo ha adottato alcune modifiche ai decreti sulla fornitura di servizi di orientamento scolastico e sull’istruzione di bambini, alunni e studenti con speciali esigenze educative, entrate in vigore dal 1° settembre. Tuttavia, alcune Ngo locali hanno espresso la preoccupazione che le modifiche non avessero introdotto un forte quadro giuridico, necessario per attuare il verdetto della Corte. Inoltre, il Comitato Cerd aveva affermato ad agosto che i decreti modificati potevano di fatto rafforzare la discriminazione.

A seguito di una revisione compiuta a giugno, il Comitato dei ministri del Consiglio d’Europa ha chiesto al governo di accelerare la messa in atto del piano nazionale di azione e di fornire informazioni precise sul suo reale stato di implementazione. Il Comitato ha



anche notato con preoccupazione che c'era ancora molto da fare per garantire che i bambini rom non fossero discriminati all'interno del sistema scolastico.

ALLOGGIO



Ad agosto, il tribunale regionale di Praga ha respinto denunce per discriminazione etnica e segregazione di rom nell'accesso all'alloggio. I reclami provenivano da famiglie rom di Kladno che erano state sgombrare dal comune e spostate in alloggi inadeguati in un ex mattatoio lontano dalla città. Il tribunale ha sostenuto che il trasferimento delle famiglie non poteva configurarsi come segregazione e discriminazione e non ha chiesto al comune di spiegare perché soltanto gli inquilini rom erano stati trasferiti in quel sito. La Ngo Zšvůle práva, che rappresentava i ricorrenti rom, ha presentato appello contro la decisione all'Alta corte.

STERILIZZAZIONE FORZATA DI DONNE ROM



A giugno, la Corte suprema ha stabilito che l'Alta corte di Olomouc, in Moravia, doveva riesaminare il caso di una donna rom che aveva denunciato di essere stata sterilizzata senza il suo consenso informato. La Corte suprema ha dissentito dalla decisione della corte inferiore, secondo cui una vittima di sterilizzazione non aveva diritto a un risarcimento, se il reato era prescritto.

DIRITTI DEI MIGRANTI

A gennaio è entrata in vigore una legge che estende a 18 mesi il periodo massimo di detenzione per immigrazione e che ha fatto seriamente temere che cittadini stranieri fossero costretti a restare detenuti, soltanto per essere immigrati nel paese. A luglio, il ministero dell'Interno ha presentato una bozza della nuova legge sulla residenza degli stranieri. La bozza ha mantenuto l'estensione del periodo massimo di detenzione per immigrazione. Inoltre, il difensore civico per i diritti umani ha espresso la preoccupazione che la bozza, se adottata e applicata, consentirebbe un sistema discriminatorio a due livelli per i cittadini cechi e i loro familiari originari di paesi esterni all'Eu.



Sono emerse denunce attendibili sul traffico di lavoratori stranieri migranti e di truffe nell'industria forestale, nelle quali le persone erano costrette a lavorare fino a 12 ore al giorno senza essere pagate. In alcuni casi, non avevano ricevuto alcuna retribuzione, spesso per diversi mesi. A fine anno era in corso un'indagine della polizia su tali denunce, ma i tempi e l'efficacia dell'inchiesta hanno suscitato preoccupazioni. Le aziende forestali ceche hanno continuato ad assumere nuovi operai per la stagione 2011.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una delegata di Amnesty International ha visitato la Repubblica Ceca a luglio.

Czech Republic: Police fails to protect the Roma of Nový Bydžov (EUR 71/002/2011)

Czech Republic: Submission to the Committee of Ministers of the Council of Europe on D.H. and others v. the Czech Republic (EUR 71/005/2011)



Czech Republic: Joint statement – Committee of Ministers fails Romani children in Czech Republic (EUR 71/006/2011)

CIPRO

REPUBBLICA DI CIPRO

Capo di stato e di governo: Demetris Christofias

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 1,1 milioni

Aspettativa di vita: 79,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 3,5‰

Alfabetizzazione adulti: 97,9%

Centinaia di migranti irregolari, compresi richiedenti asilo respinti, sono stati detenuti per lunghi periodi in pessime condizioni soltanto a causa del loro status di migranti.

CONTESTO

Sono proseguiti i negoziati tra i leader greco-ciprioti e turco-ciprioti su temi come la condivisione del potere.

A novembre, è entrata in vigore una nuova legge volta a trasporre nel diritto interno la direttiva rimpatri dell'Eu ma sono rimaste preoccupazioni per le persone che languivano in detenzione per il solo fatto di essere migranti. La legge ha stabilito sei mesi come durata massima della detenzione precedente all'espulsione, estendibile fino a 18 mesi in particolari circostanze.

A dicembre, il parlamento ha varato una legge che conferisce all'ufficio del commissario per l'amministrazione (difensore civico) poteri per agire come istituzione nazionale per i diritti umani.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI


I migranti, inclusi richiedenti asilo le cui domande sono state respinte, sono stati detenuti in pessime condizioni soltanto a causa del loro status. È stato motivo di preoccupazione anche l'impiego di strutture inadatte, come le celle di breve permanenza nelle stazioni di polizia e due padiglioni del carcere centrale di Nicosia.

A dicembre, circa 200 migranti languivano in detenzione per immigrazione. Molti non avevano prospettive immediate di essere allontanati da Cipro. Di conseguenza, la loro




detenzione è apparsa arbitraria, non necessaria e perciò illegittima. La Corte suprema ha ordinato il rilascio di alcuni detenuti perché la loro detenzione era stata prolungata illegalmente. Tuttavia, dopo il rilascio sono stati immediatamente arrestati e detenuti di nuovo, con le medesime motivazioni di prima.

Una nuova struttura di detenzione per migranti a Menogia, in grado di accogliere 276 persone, doveva iniziare a funzionare all'inizio del 2012. L'Eu ha finanziato il progetto di costruzione al 30 per cento.

 A dicembre, un richiedente asilo tamil è stato rimpatriato forzatamente in Sri Lanka, dopo che l'autorità di revisione del suo appello aveva confermato la decisione iniziale di rifiutargli l'asilo. Le circostanze del suo rimpatrio forzato hanno fatto sorgere il timore che gli sia stata negata la possibilità di richiedere la revisione giudiziaria della decisione da parte della Corte suprema e la sospensione dell'espulsione.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Ci sono state numerose denunce di maltrattamenti di migranti e richiedenti asilo da parte della polizia.

 A luglio, secondo quanto riferito, circa 35 agenti di polizia hanno duramente picchiato, minacciato e insultato un gruppo di richiedenti asilo detenuti nella stazione di polizia di Larnaca. Uno dei richiedenti asilo avrebbe riportato ferite a una gamba e gli sarebbe stata negata l'assistenza medica per vari giorni. A fine anno erano in corso indagini sull'episodio da parte del difensore civico e dell'autorità per i reclami contro la polizia.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Ngo internazionali per rifugiati e migranti hanno espresso preoccupazione per l'incriminazione del direttore esecutivo della Ngo Azione per l'uguaglianza, il supporto e l'antirazzismo (Kínisi gia Isótita, Stírixí, Antiratsismó – Kisa), dopo che le autorità l'hanno accusato di "sommossa e partecipazione a un'assemblea illegale". Le accuse si riferivano al festival antirazzista Rainbow di Larnaca, nel novembre 2010, durante il quale i partecipanti furono aggrediti da manifestanti antimigrazione. L'udienza prevista per dicembre è stata rimandata a febbraio 2012.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato Cipro a novembre.



CROAZIA

REPUBBLICA DI CROAZIA

Capo di stato: Ivo Josipović

Capo del governo: Zoran Milanović
(subentrato a Jadranka Kosor a dicembre)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 4,4 milioni

Aspettativa di vita: 76,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 5,4‰

Alfabetizzazione adulti: 98,8%

I procedimenti per i crimini di diritto internazionale commessi durante la guerra del 1991-1995 sono proseguiti con lentezza. Molti dei crimini attribuiti all'esercito e alle forze di polizia croati ai danni di serbo-croati non sono stati presi in considerazione. Il presidente e le autorità giudiziarie hanno compiuto alcuni sforzi per affrontare il retaggio del conflitto, ma poche sono state le azioni intraprese dal governo. Al contrario, alcune eminenti figure politiche hanno contestato i verdetti emessi dai tribunali internazionali. È continuata la discriminazione contro rom, serbo-croati e persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt).

CONTESTO

A dicembre, la Croazia ha firmato il trattato di adesione all'Eu. Il paese dovrebbe entrare dal 1° luglio 2013. L'Eu ha continuato a monitorare, tra l'altro, l'attuazione degli impegni assunti dalla Croazia per affrontare l'impunità per i crimini di diritto internazionale commessi durante la guerra del 1991-1995.

SISTEMA GIUDIZIARIO

I procedimenti per i crimini di diritto internazionale commessi durante la guerra sono proseguiti con lentezza.


Ad aprile, l'ufficio della procura di stato ha iniziato a sviluppare piani per l'attuazione della strategia d'indagine e perseguimento dei crimini di guerra, adottata a febbraio dal governo. A maggio sono stati resi operativi tribunali specializzati a Osijek, Fiume e Spalato, che si sono aggiunti a quello già esistente a Zagabria, per portare in giudizio i casi più rilevanti.

Tuttavia, è rimasta scarsa la capacità di perseguire crimini di diritto internazionale e durante l'anno solo cinque casi sono arrivati a sentenza. Erano in corso indagini su circa 370 presunti responsabili e 540 casi, per i quali non erano ancora stati individuati i responsabili, erano in fase preliminare.




Per questi casi, ha continuato a essere applicato il codice penale del 1993, sebbene non fosse conforme agli standard internazionali. Nel codice mancavano chiare definizioni di concetti penali fondamentali, quali il principio della responsabilità di comando, i crimini di guerra di natura sessuale e i crimini contro l'umanità. In molti casi, la sua applicazione ha garantito l'impunità.


Sono stati fatti alcuni progressi nella fornitura di supporto psicologico ai testimoni, ma le misure di protezione per loro sono rimaste inadeguate. I responsabili di intimidazioni di testimoni non sono stati portati davanti alla giustizia.

 Non è stata effettuata un'indagine adeguata sull'omicidio di Milan Levar, un potenziale testimone per il Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia (Tribunale), che aveva anche condotto campagne per garantire giustizia alle vittime di guerra. Nell'agosto 2000, fu ucciso dall'esplosivo piazzato sotto la sua autovettura, dopo alcune sue dichiarazioni alla stampa, in cui affermava che Mirko Norac e altri alti ufficiali erano responsabili dei crimini commessi contro la popolazione serbo-croata della regione di Lika.

Le autorità non sono state in grado di garantire riparazione alle vittime dei crimini di diritto internazionale e alle loro famiglie. Alle sopravvissute a crimini di guerra di natura sessuale è stato negato l'accesso all'assistenza psicologica e ad altre forme di sostegno. Molti responsabili sono rimasti del tutto impuniti.

Le autorità giudiziarie hanno compiuto qualche progresso nella persecuzione di crimini di diritto internazionale commessi contro serbo-croati. Sono state avviate varie inchieste, tra cui due per i crimini commessi a Sisak e a Pakračka poljana.

 A giugno, è stata avviata un'indagine contro tre uomini per l'uccisione di civili serbo-croati a Osijek tra il 1991 e il 1992. Uno di loro era Đuro Brodarac, capo della polizia di Sisak all'epoca del conflitto. I tre sospettati sono stati arrestati. Đuro Brodarac è morto in detenzione a luglio.

 A giugno, è stato incriminato Tomislav Merčep, già consulente del ministro dell'Interno e comandante dell'unità di riserva speciale del ministero. Era agli arresti dal dicembre 2010. È stato accusato di aver causato, con ordini e omissioni, l'uccisione o la scomparsa di 43 civili serbo-croati nell'area di Zagabria e Pakračka poljana.

Sempre a giugno, il procuratore di stato ha accusato sei uomini per crimini di diritto internazionale commessi durante l'operazione "Tempesta" nel 1995, sebbene a fine anno nessuno era stato processato. Uno di loro è stato accusato per responsabilità di comando. Secondo il Comitato Helsinki per i diritti umani della Croazia, durante l'operazione "Tempesta" furono uccise almeno 677 persone.

Nonostante l'esistenza d'informazioni pubblicamente disponibili, le accuse contro alcuni



alti ufficiali e politici di primo piano non sono state indagate. Esse comprendevano le accuse contro il vice portavoce del parlamento croato Vladimir Šeks per responsabilità di comando per i crimini commessi nel 1991 nella Slavonia orientale. Le accuse nei suoi confronti si basavano su informazioni emerse durante il processo a Branimir Glavaš. Un generale dell'esercito croato, Davor Domazet-Lošo, è stato accusato per responsabilità di comando per i crimini commessi nel 1993 nella sacca di Međak. Le accuse a suo carico si basavano su informazioni emerse durante i processi contro i generali Rahim Ademi e Mirko Norac.

A ottobre, il parlamento ha adottato una nuova legge con la quale le incriminazioni e altri atti giudiziari nei confronti di cittadini croati per crimini di diritto internazionale, commessi nel territorio della Repubblica di Croazia, diventerebbero inefficaci se emessi dalle autorità di Serbia, ex Jugoslavia ed esercito nazionale jugoslavo (Jugoslovenska narodna armija – Jna). La legge è stata approvata dopo che le autorità giudiziarie serbe avevano richiesto la collaborazione del procuratore di stato croato per il perseguimento di accuse emesse dal procuratore militare del Jna nel 1992. Esse comprendevano accuse di crimini di diritto internazionale commessi a Gospić da esercito e polizia croati. Vladimir Šeks era uno degli accusati.

Tale legge ha violato l'obbligo della Croazia di collaborare con la Repubblica di Serbia in materia penale e potrebbe portare all'impunità per crimini di diritto internazionale commessi da cittadini croati, se la Croazia si rifiutasse di perseguirli o estradarli. A ottobre, il presidente ha chiesto alla Corte costituzionale di valutare la compatibilità della legge con la costituzione.

La legge consentirebbe alle autorità giudiziarie di non rispondere alle richieste di assistenza legale per i procedimenti penali pervenute dalla Repubblica di Serbia, se ciò fosse contrario all'ordinamento giudiziario croato e dannoso per la sovranità e la sicurezza della Croazia. Il ministro della Giustizia, che sarebbe autorizzato a decidere come rispondere a tali richieste, potrebbe rigettare gli atti di accusa emessi dalle autorità giudiziarie serbe.



A settembre, il ministero della Giustizia ha rilasciato Mirko Norac dopo che aveva scontato più di due terzi della condanna a 15 anni di reclusione per crimini di guerra, tra cui omicidio, trattamento disumano, saccheggio e distruzione ingiustificata di proprietà, ai danni di civili e prigionieri di guerra serbo-croati, durante le operazioni militari del 1993.




Branimir Glavaš, condannato nel 2010, ha continuato a scontare la condanna a cinque anni di carcere per crimini di diritto internazionale commessi contro serbo-croati a Osijek.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE


Dinanzi al Tribunale dell'Aja sono rimasti pendenti cinque casi relativi a crimini di diritto internazionale commessi in territorio croato durante la guerra del 1991-1995.




 Ad aprile, il Tribunale ha condannato per crimini contro l'umanità e crimini di guerra i generali Ante Gotovina e Mladen Markač. Sono stati ritenuti colpevoli di aver preso parte a un'azione criminale congiunta durante e dopo l'operazione "Tempesta", tra l'agosto e il novembre 1995, allo scopo di eliminare in modo permanente la popolazione di etnia serba dalla regione croata della Krajina.

Il Tribunale ha riconosciuto le forze militari e la polizia speciale colpevoli di "un gran numero di crimini" contro la popolazione serba durante l'Operazione Tempesta. All'epoca, Ante Gotovina aveva il grado di colonnello-generale dell'esercito croato ed era il comandante del distretto militare di Spalato, mentre Mladen Markač ricopriva il ruolo di assistente del ministro dell'Interno, incaricato per gli affari della polizia speciale. Sono stati condannati per persecuzione, deportazione, saccheggio, distruzione ingiustificata, omicidio, atti disumani e trattamento crudele della popolazione civile serba. Sono stati condannati rispettivamente a 24 e 18 anni di reclusione.

Rappresentanti governativi hanno immediatamente respinto il verdetto del Tribunale. La prima ministra ha più volte dichiarato che il governo croato lo riteneva inaccettabile e che la nazione croata doveva essere fiera di tutte le persone che avevano preso parte all'operazione e che avevano contribuito alla vittoria croata. A maggio, entrambi i generali hanno presentato ricorso in appello contro la sentenza.

 È proseguito il processo a Vojislav Šešelj per i crimini commessi in Bosnia-Erzegovina, Croazia e nella provincia serba della Voivodina. È accusato di crimini contro l'umanità, tra cui persecuzioni per motivi politici, razziali o religiosi, deportazione e atti disumani. È stato accusato anche di crimini di guerra quali omicidio, tortura, trattamento crudele, distruzione ingiustificata di villaggi o devastazione non giustificata da necessità militari, distruzione o danneggiamento intenzionale d'istituzioni religiose o educative e saccheggio di proprietà pubblica o privata. A ottobre, la camera di prima istanza lo ha ritenuto colpevole di oltraggio per aver pubblicato informazioni riservate su testimoni protetti e lo ha condannato a 18 mesi di reclusione.

 A luglio, Goran Hadžić, accusato di crimini contro l'umanità e crimini di guerra commessi nella regione croata della Slavonia orientale, è stato arrestato in Serbia. È stato trasferito al Tribunale dove, a fine anno, attendeva di essere processato. Goran Hadžić era stato presidente dell'autoproclamata Repubblica serba di Krajina. È accusato, tra l'altro, di sterminio, omicidio, tortura, imprigionamento e persecuzioni per motivi politici, razziali o religiosi.

DISCRIMINAZIONE

MINORANZE ETNICHE

I rom hanno continuato a subire discriminazioni nell'accesso ai diritti economici e sociali, in particolare nel campo dell'istruzione, del lavoro e dell'alloggio, mentre le misure adottate dalle autorità si sono rivelate ancora una volta insufficienti.

Le autorità non hanno rispettato la sentenza emessa dalla Corte europea dei diritti umani



nel caso Oršuš e altri vs. Croazia, del 2010. La Corte aveva concluso che l'inserimento, nel 2002, di 14 alunni rom in classi separate, basato sulla loro padronanza della lingua croata, costituiva una discriminazione motivata dall'origine etnica.

I serbo-croati hanno continuato a subire discriminazioni, soprattutto in relazione all'accesso a un alloggio adeguato. Nel corso dell'Esame periodico universale della Croazia del novembre 2010, vari stati hanno raccomandato che la Croazia adottasse misure per contrastare la discriminazione contro le minoranze etniche. La Croazia ha accettato le raccomandazioni per consolidare i propri sforzi nella lotta alla discriminazione contro la minoranza serba, in particolare nel campo dell'alloggio, e per accrescere le misure per integrare le minoranze etniche serbe e rom nel tessuto della vita sociale croata.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

A giugno si è svolto il primo tentativo di marcia del Pride a Spalato. Attivisti per i diritti Lgbt avevano organizzato la marcia per chiedere pari diritti per le coppie omosessuali e la fine della diffusa discriminazione subita dalla comunità Lgbt croata. Tuttavia, la marcia è stata interrotta dalla violenza. Almeno cinque partecipanti al Pride sono stati feriti da contromanifestanti di gruppi di estrema destra, che hanno lanciato contro di loro pietre e altri oggetti. Uno è stato ricoverato in ospedale con una ferita alla testa.

La polizia non è riuscita a proteggere adeguatamente i partecipanti dalle aggressioni e la marcia è stata sospesa; 44 persone sono state perseguite dalle autorità di Spalato per reati commessi contro i partecipanti al Pride.

Una settimana dopo gli eventi violenti di Spalato, a Zagabria il Pride annuale si è svolto regolarmente, senza incidenti di rilievo.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Submission to the Committee of Ministers of the Council of Europe on Oršuš and Others v. Croatia (EUR 64/007/2011)

Briefing to the European Commission on the progress made by the Republic of Croatia on prosecution of war crimes (EUR 64/008/2011)

Croatia: The state must ensure the right to free assembly and expression (EUR 64/009/2011)

Croatia: Praise for "Operation Storm" creates climate of impunity (EUR 64/010/2011)

Briefing to the European Commission on the ongoing concerns over impunity for war crimes in Croatia (EUR 64/011/2011)



DANIMARCA

REGNO DI DANIMARCA

Capo di stato: regina Margherita II

Capo del governo: Helle Thorning-Schmidt
(subentrata a Lars Løkke Rasmussen a ottobre)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 5,6 milioni

Aspettativa di vita: 78,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 4‰

È stata annunciata una nuova indagine sull'utilizzo del territorio danese per i voli di rendition effettuati dalla Cia, sebbene l'organismo inquirente non sia stato dotato di poteri sufficienti e il suo ambito d'inchiesta sia stato fortemente limitato. Le pratiche di detenzione dei migranti hanno fatto sorgere preoccupazioni per le persone vulnerabili che rimanevano in carcere. La legge ha negato alle donne il diritto a una protezione adeguata ed efficace contro la violenza.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Un'udienza tenuta a febbraio ha esaminato la revisione delle norme antiterrorismo effettuata dal governo nell'anno precedente, dopo che erano state espresse preoccupazioni sulla sua inadeguatezza e sulla sua insufficiente accuratezza.

Il 2 novembre, il governo ha annunciato che l'Istituto danese per gli studi internazionali (Dansk Institut for Internationale Studier – Diis) avrebbe indagato sull'utilizzo del territorio della Danimarca per i voli di rendition, effettuati dalla Cia a partire dal 2001. Tuttavia, l'indagine sarebbe stata limitata alla Groenlandia e non a tutto il territorio danese. Inoltre, il Diis sarebbe stato autorizzato soltanto a riesaminare i documenti di una precedente inchiesta danese, svolta nel 2008, e gli investigatori non sarebbero stati autorizzati a costringere i testimoni a deporre, né a richiedere nuove informazioni. Alla luce di tali restrizioni, l'indagine non sarebbe indipendente, imparziale, esauriente ed efficace come richiesto dalle leggi e dagli standard internazionali sui diritti umani.

TORTURA E MALTRATTAMENTI

A giugno, l'Alta corte ha confermato una precedente sentenza con cui era stato stabilito che Niels Holck non poteva essere estradato in India, poiché le assicurazioni diplomatiche negoziate tra i governi danese e indiano non lo proteggevano sufficientemente dal rischio di tortura e altri maltrattamenti.

A novembre, il tribunale cittadino di Copenhagen ha stabilito che Qais J. Khaled (un cit-



tadino iracheno) poteva citare in giudizio per danni le autorità danesi per averlo consegnato alla polizia irachena a Basra nel 2004, nonostante fossero presumibilmente a conoscenza del rischio di tortura e altri maltrattamenti che correva.

A dicembre, sono emerse ulteriori informazioni secondo le quali almeno 500 cittadini iracheni potevano essere stati consegnati alle autorità irachene in circostanze analoghe. Ha destato preoccupazione il fatto che erano state tenute nascoste al parlamento informazioni che confermavano che l'esercito danese era al corrente del rischio di tortura per coloro che erano stati trasferiti alle autorità irachene.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le politiche verso rifugiati e richiedenti asilo hanno continuato a essere motivo di preoccupazione.

A gennaio, i trasferimenti di richiedenti asilo verso la Grecia ai sensi del regolamento Dublino II sono stati interrotti dopo un pronunciamento della Corte europea dei diritti umani, secondo cui la Grecia non aveva un sistema d'asilo efficace (cfr. *Grecia*). Le autorità non hanno fatto alcuno sforzo per rintracciare le 20 persone che avevano trasferito in Grecia nel 2010, secondo le norme previste dal regolamento.

Almeno 43 cittadini iracheni sono stati rimpatriati con la forza a Baghdad, contrariamente a quanto previsto dalle linee guida dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati.

È perdurata la detenzione per motivi d'immigrazione, di persone vulnerabili, tra cui vittime di tortura e di tratta di esseri umani.

All'inizio dell'anno è emerso che era stata rifiutata la cittadinanza a 36 giovani apolidi palestinesi, in violazione della Convenzione delle Nazioni Unite, che impone agli stati firmatari di garantire la cittadinanza ai minori apolidi nati nel loro territorio. Secondo successive rivelazioni, circa 500 giovani palestinesi avevano ricevuto informazioni sbagliate ed era stata negata loro la cittadinanza. A seguito delle rivelazioni, la ministra per i rifugiati, l'immigrazione e l'integrazione si è dimessa dall'incarico. È stato istituito un comitato indipendente con il compito di svolgere indagini e alcuni dei soggetti interessati hanno intentato una causa contro il governo per essere risarciti.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La legislazione non ha fornito protezione equa e adeguata a tutte le vittime di violenza sessuale. Un certo numero di reati di violenza e abusi sessuali, tra cui atti sessuali non consensuali in cui la vittima era indifesa a causa di malattia o ebbrezza, hanno continuato a non essere punibili per legge se il perpetratore e la vittima erano sposati.



A fine anno, un comitato di esperti, incaricato dal governo nel 2009 di esaminare la legislazione vigente sullo stupro, non aveva ancora presentato le proprie conclusioni. Tuttavia, a maggio il governo ha presentato proposte per aumentare le pene detentive per lo stupro commesso da un estraneo. È stata espressa la preoccupazione che tali proposte avrebbero inopportunamente rafforzato l'idea che lo stupro sia un crimine minore laddove vittima e perpetratore si conoscono.

DISCRIMINAZIONE – ROM

A marzo, la Corte suprema ha dichiarato illegale l'espulsione nel 2010 di due uomini rom provenienti dalla Romania, solo perché abitavano illegalmente in parchi o edifici pubblici. La decisione di espellerli era stata criticata da vari politici e membri della società civile in quanto considerata discriminatoria. In conseguenza della decisione della Corte, il governo ha annullato gli ordini di espulsione nei confronti di altri 14 rom di origine romena.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Amnesty International welcomes commitment to observe the principle of non-refoulement but regrets unwillingness to reform legislation on anti-terrorism and rape (EUR 18/001/2011)

FINLANDIA

REPUBBLICA DI FINLANDIA

Capo di stato: Tarja Halonen

Capo del governo: Jyrki Katainen

(subentrato a Mari Kiviniemi a giugno)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 5,4 milioni

Aspettativa di vita: 80 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 3,2‰

Sono emerse nuove informazioni sul possibile coinvolgimento della Finlandia nei programmi di rendition e detenzione segreta gestiti dagli Usa. Con le procedure accelerate per la determinazione dello status, i richiedenti asilo sono stati sottoposti a trattamenti iniqui e molti sono stati detenuti in strutture inadatte. Sono rimasti inadeguati i servizi per le donne e le ragazze vittime di violenza.



RIFUGIATI, MIGRANTI E RICHIEDENTI ASILO

Le procedure accelerate di determinazione dello status di rifugiato previste dalla legge sugli stranieri hanno continuato a fornire una protezione inadeguata ai richiedenti asilo, inclusa la mancata possibilità di esercitare, dall'interno del paese, il diritto di ricorso sospensivo.

A gennaio, la Finlandia ha interrotto il trasferimento di richiedenti asilo in Grecia ai sensi del regolamento Dublino II, in seguito al pronunciamento della Corte europea dei diritti umani che ha rilevato che la Grecia non aveva un sistema d'asilo efficace (cfr. *Grecia*).

Tuttavia, sono ripresi i rimpatri forzati verso la capitale irachena Baghdad, nonostante le persone rimpatriate fossero a reale rischio di persecuzione o di altre forme di danno grave.

Le autorità finlandesi non sono state in grado di fornire statistiche complete e attendibili circa il numero dei migranti irregolari e richiedenti asilo detenuti durante l'anno. Tuttavia, ha destato preoccupazione il fatto che molti degli arrestati fossero trattenuti in strutture detentive della polizia, in violazione di quanto previsto dagli standard internazionali. In questi casi, molti erano detenuti in strutture miste per donne e uomini, insieme a persone sospettate di reati. Sono stati detenuti anche minori richiedenti asilo, compresi minori non accompagnati.

A giugno, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso preoccupazione per sezioni della legge sugli stranieri che consentono la detenzione preventiva se uno straniero è sospettato di aver commesso un reato.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

I servizi per le vittime di violenza sono rimasti inadeguati. Ciò si è verificato in parte a causa della prolungata mancanza di norme che impongano ai comuni di fornire sostegno alle vittime. Di conseguenza, considerata la presenza di due sole strutture di supporto alle vittime di stupro e l'assenza di centri ai quali le donne possano rivolgersi autonomamente, le esigenze delle vittime non sono state soddisfatte in tutto il paese.

Inoltre, poiché i rifugi per le vittime di violenza domestica erano finanziati dai servizi per la protezione dell'infanzia, hanno ospitato principalmente donne con figli e non hanno accettato donne affette da disturbi mentali. Ciò ha posto molte persone vulnerabili a rischio di ulteriore violenza.

Sono state espresse preoccupazioni sull'adeguatezza del previsto stanziamento di 14 milioni di euro, per il piano d'azione nazionale contro la violenza sulle donne, approvato nel 2010. Organizzazioni della società civile hanno sostenuto che tale cifra sarebbe stata insufficiente a garantire la piena ed efficace applicazione del piano.



CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Sono emerse nuove informazioni in merito a un certo numero di aerei legati ai programmi Usa di rendition e detenzione segreta, atterrati in Finlandia tra il 2001 e il 2006. Uno dei velivoli fu fotografato all'aeroporto Helsinki-Vantaa il 20 settembre 2004 e, lo stesso giorno, sarebbe atterrato in Lituania. Il governo lituano ha riconosciuto che, tra il 2002 e il 2004, nel paese erano stati stabiliti due siti segreti della Cia. In precedenza, la Finlandia era stata collegata a tre voli di rendition e a "falsi piani di volo".

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A settembre è iniziato il processo di appello dinanzi alla corte d'appello di Helsinki per il caso di François Bazaramba, accusato del crimine di genocidio, commesso in Ruanda nel 1994. Alcune delle udienze si sono tenute in Ruanda e Tanzania per facilitare la deposizione delle testimonianze e consentire ai giudici di visitare località pertinenti al caso.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Obiettori di coscienza al servizio militare hanno continuato a essere incarcerati per aver rifiutato di svolgere il servizio civile alternativo a causa della sua durata punitiva e discriminatoria. Non è variata la durata del servizio civile alternativo di 362 giorni, più del doppio rispetto al più breve periodo di servizio militare, che dura 180 giorni.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Finland: Further investigation into USA rendition flights needed (EUR 20/001/2011)

FRANCIA

REPUBBLICA FRANCESE

Capo di stato: Nicolas Sarkozy

Capo del governo: François Fillon

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 63,1 milioni

Aspettativa di vita: 81,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 3,9‰

Il nuovo istituto del difensore dei diritti ha iniziato la propria attività. Le indagini su denunce di tortura e altri maltrattamenti, inclusi decessi in custodia, sono rimaste inadeguate. I rom hanno continuato a essere sgomberati con la forza. È entrata in vigore una legge che vieta di indossare in pubblico qualunque indumento che nasconda il volto. Molti richiedenti asilo sono stati lasciati senza casa e nell'indigenza.



SVILUPPI GIURIDICI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A giugno, è stato nominato il nuovo difensore dei diritti, una carica che ha sostituito il difensore civico, la commissione nazionale di deontologia della sicurezza, l'alta autorità per la lotta alla discriminazione e per l'uguaglianza e il difensore dei minori. È rimasta la preoccupazione che il nuovo istituto farà fatica a mantenere i necessari livelli di competenza e indipendenza per i diversi ruoli.

Il 1° giugno è entrata in vigore una nuova legge sulla detenzione preventiva. Questa ha permesso ai detenuti di ottenere l'assistenza di un avvocato in qualunque momento della detenzione e durante gli interrogatori e ha previsto che gli arrestati siano informati del diritto a rimanere in silenzio. Tuttavia, il pubblico ministero potrebbe rimandare la presenza dell'avvocato anche di 12 ore per "motivi impellenti", gli incontri dei detenuti con gli avvocati continuano a essere limitati a 30 minuti ed è rimasto in vigore il regime speciale di detenzione preventiva per sospettati di terrorismo o crimine organizzato, secondo il quale l'accesso a un avvocato può essere rimandato fino a 72 ore.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nel codice penale è continuata a mancare una definizione di tortura conforme alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Non ci sono state indagini immediate, indipendenti, imparziali ed efficaci per le denunce di maltrattamenti commessi da agenti delle forze di polizia o di sicurezza.



Il processo contro Arezki Kerfali, accusato di oltraggio a pubblico ufficiale (accusa che egli ha respinto), era stato fissato a marzo 2011 ma è stato rimandato di un anno. La denuncia di maltrattamenti sporta da Arezki Kerfali contro gli agenti di polizia che, il 9 giugno 2009, l'avevano arrestato e detenuto insieme al suo amico Ali Ziri, non è stata oggetto di indagine. Ali Ziri morì il mattino successivo (v. oltre), mentre Arezki Kerfali, a causa delle ferite subite durante la custodia di polizia, fu dichiarato inabile al lavoro per otto giorni. A fine anno, soffriva ancora di un grave trauma psicologico.



A settembre, un giudice inquirente ha preso in esame la denuncia di Lamba Soukouna per i maltrattamenti subiti l'8 maggio 2008 da parte di agenti di polizia. Lamba Soukouna, affetto da una grave malattia genetica, l'anemia falciforme, ha dichiarato che fu duramente picchiato dalla polizia vicino alla sua casa a Villepinte, un sobborgo di Parigi, e dopo l'incidente dovette restare tre giorni in ospedale. L'indagine sull'accaduto era ancora in corso.

DECESSI IN CUSTODIA

I progressi nelle indagini per i decessi in custodia hanno continuato a essere scarsi ed è rimasta la preoccupazione sull'indipendenza delle inchieste.



Ad aprile, una nuova autopsia ha confermato che Ali Ziri, un uomo di 69 anni, morì per mancanza di ossigeno a causa delle tecniche di contenimento usate su di lui e per aver ripetutamente vomitato mentre



era in custodia di polizia, il 9 giugno 2009. A dicembre, il procuratore di Pontoise ha chiesto la chiusura del caso, nonostante gli agenti di polizia coinvolti nell'arresto di Ali Ziri e Arezki Kerfali e nel successivo trasferimento alla stazione di polizia di Argenteuil non fossero stati interrogati.



Ad aprile, è stata fatta una ricostruzione della detenzione di Abou Bakari Tandia nella stazione di polizia di Courbevoie, nella notte tra il 5 e il 6 dicembre 2004. Durante la detenzione entrò in coma e morì in ospedale il 24 gennaio 2005. A giugno, un nuovo rapporto dell'Istituto medico legale di Parigi ha confermato che la pressione esercitata da un agente di polizia sul torace di Abou Bakari Tandia aveva provocato la mancanza di ossigeno che ne causò la morte. Tuttavia, a dicembre il giudice inquirente ha richiesto un sesto referto medico, al fine di determinare la causa della sua morte. L'avvocato della famiglia ha in seguito richiesto che il caso fosse trasferito alla giurisdizione di un altro tribunale. A fine anno, l'agente che lo aveva bloccato non era stato interrogato ed era ancora in servizio.



Ad aprile, è stata fatta una ricostruzione dell'arresto di Mohamed Boukrourou, morto durante l'arresto su un furgone della polizia a Valentigney, il 12 novembre 2009. Il referto di una precedente autopsia aveva concluso che la causa probabile della morte era stata l'arresto cardiaco e aveva notato ferite che potevano essere state provocate da terze persone, chiedendo che si effettuassero ulteriori esami medici per chiarire le circostanze. A fine anno, i quattro agenti di polizia coinvolti nell'arresto non erano stati interrogati come sospettati. A dicembre, il difensore dei diritti ha stabilito che Mohamed Boukrourou era stato sottoposto a "trattamento disumano e degradante" e ha chiesto provvedimenti disciplinari nei confronti dei quattro agenti.



A ottobre è stata fissata a gennaio 2012 la data d'inizio del processo nei confronti di sette agenti di polizia coinvolti nell'arresto e nel trasferimento di Abdelhakim Ajimi, che morì durante l'arresto a Grasse, a maggio 2008. Due agenti dovevano essere processati per omicidio involontario e gli altri cinque per omissione di soccorso a una persona in pericolo.



L'indagine sulla morte di Lamine Dieng, avvenuta durante il suo arresto il 17 giugno 2007 a Parigi, non ha fatto passi avanti. A ottobre avrebbe dovuto tenersi un "confronto" diretto tra la sua famiglia e gli agenti di polizia accusati, per aiutare gli investigatori a decidere se portare il caso in giudizio. Tuttavia, per la seconda volta è stato cancellato senza spiegazioni e non è stata fissata una nuova data. Lamine Dieng fu bloccato dagli agenti per strada e poi in un veicolo della polizia, sul quale perse conoscenza e morì per asfissia meccanica. A fine anno, gli agenti erano ancora in servizio.

DISCRIMINAZIONE

Le organizzazioni per i diritti umani hanno continuato a documentare atti di discriminazione contro persone appartenenti a minoranze etniche e religiose.

La discriminazione contro i rom è proseguita. Campi e ripari di fortuna abitati da rom hanno continuato a essere smantellati durante presunti sgomberi forzati. A giugno, il Comitato europeo dei diritti sociali ha rilevato che gli sgomberi dei campi rom a metà del



2010 “hanno avuto luogo su uno sfondo di discriminazione etnica, che comportava la stigmatizzazione dei rom, e di coercizione, sotto forma di minaccia di espulsione immediata dalla Francia”. Ha inoltre sottolineato che le espulsioni dei rom verso la Romania e la Bulgaria del 2010 erano state discriminatorie.



Il 1° settembre, circa 150-200 rom sono stati sgomberati con la forza da abitazioni di fortuna, che sono quindi state demolite, in un campo a Saint-Denis (Parigi). Agenti di polizia in tenuta antisommossa hanno costretto i rom a salire su un tram senza indicazione della destinazione, violando il loro diritto alla libertà di movimento.

A giugno il parlamento ha respinto una proposta di legge per legalizzare il matrimonio tra persone dello stesso sesso.

L'11 aprile è entrata in vigore una legge che vieta di indossare in pubblico qualunque capo di abbigliamento che nasconda il volto. Il 22 settembre, due donne sono state multate da un tribunale amministrativo, come previsto dalla nuova legge.

Durante il 2011 sono state proposte varie iniziative politiche e legislative allo scopo di far valere il principio della laicità. Il 2 marzo, il ministro dell'Istruzione ha dichiarato che i genitori che accompagnavano i bambini durante le gite scolastiche non dovevano indossare simboli religiosi. Lo stesso divieto è stato applicato anche agli studenti adulti iscritti a corsi di formazione professionale.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Nuovi provvedimenti legislativi hanno ulteriormente ristretto i diritti di richiedenti asilo e migranti. A giugno, il parlamento ha adottato una legge sull'immigrazione che ha aumentato da 32 a 45 giorni la durata massima della detenzione per i migranti irregolari in attesa di espulsione. Inoltre, in caso d'intercettazione nei pressi del confine francese di gruppi di almeno 10 migranti irregolari o richiedenti asilo, questi verrebbero trattenuti in una “zona di attesa” per un massimo di 26 giorni. Le loro domande d'ingresso in Francia per chiedere asilo verrebbero esaminate ma, se risultassero “manifestamente infondate”, sarebbero rimpatriati e avrebbero soltanto 48 ore per ricorrere in appello contro tale decisione; il che potrebbe impedire loro di presentare una richiesta d'asilo.

Circa due terzi dei richiedenti asilo in Francia non hanno potuto accedere ai centri di accoglienza per richiedenti asilo, contrariamente ai diritti loro garantiti dalle norme interne ed europee. Di conseguenza, molti sono rimasti senza casa e in condizioni d'indigenza. Non sono stati autorizzati a lavorare durante il primo esame della loro richiesta d'asilo e, nella maggior parte dei casi, è stato loro negato il permesso di lavorare anche durante il periodo del procedimento d'appello.



Ad agosto, il ministro dell'Interno ha dichiarato che, se raggiunto, l'obiettivo di espellere 30.000 migranti irregolari sarebbe stato il “miglior risultato storicamente registrato in Francia”. A ottobre, ha annunciato che avrebbe raggiunto tale obiettivo.

Ad aprile, il consiglio direttivo dell'ufficio francese per la protezione di rifugiati e apolidi (Office français de protection des réfugiés et des apatrides – Opfra) ha aggiunto Albania e Kosovo alla lista dei paesi d'origine “sicuri” per i richiedenti asilo. Le richieste presentate da richiedenti asilo provenienti da paesi “sicuri” sono state esaminate con una procedura accelerata ed essi potevano essere rimpatriati forzatamente prima che il loro ricorso in appello fosse preso in esame. A novembre, il ministro dell'Interno ha annunciato la riduzione degli stanziamenti per l'asilo e l'ampliamento della lista di paesi d'origine “sicuri”. Ha affermato che il sistema francese dell'asilo era “in pericolo”, perché utilizzato da coloro che emigravano per ragioni economiche per entrare e rimanere in Francia. A dicembre, il consiglio direttivo dell'Opfra ha aggiunto Armenia, Bangladesh, Montenegro e Moldova alla lista dei paesi “sicuri”.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Francia a maggio, giugno, settembre e ottobre.

France: Authorities must stop forcibly evicting Roma (EUR 21/001/2011)

France: Authorities must act swiftly to fully investigate suspected arson attack on Roma squat in Paris (EUR 21/002/2011)

France “Our lives are left hanging”: Families of victims of deaths in police custody wait for justice to be done (EUR 21/003/2011)



GEORGIA

GEORGIA

Capo di stato: Mikheil Saakashvili

Capo del governo: Nikoloz Gilauri

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 4,3 milioni

Aspettativa di vita: 73,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 29,1‰

Alfabetizzazione adulti: 99,7%

La polizia ha fatto uso eccessivo della forza per disperdere manifestazioni. Gli sgomberi non sono stati effettuati secondo gli standard internazionali. L'indipendenza della magistratura è rimasta motivo di preoccupazione.

CONSEGUENZE DEL CONFLITTO ARMATO

Le regioni separatiste di Abkhazia e Ossezia del Sud hanno tenuto elezioni presidenziali rispettivamente il 26 agosto e il 13 novembre ma le autorità georgiane e la comunità internazionale le hanno dichiarate illegittime. In Ossezia del Sud le elezioni sono state accompagnate da proteste, segnalazioni di un aumento di violenze e vessazioni a danno dei candidati dell'opposizione.

La sicurezza e la libertà di movimento dei civili residenti nelle aree interessate dal conflitto sono rimaste motivo di preoccupazione. Sono stati compiuti alcuni passi avanti verso una maggior sicurezza e ci sono stati scambi di detenuti sotto l'egida del meccanismo di prevenzione e risposta agli incidenti, concordato a livello internazionale, che hanno visto la collaborazione tra Georgia e Ossezia del Sud. Tuttavia, per tutto l'anno ci sono state denunce di sparatorie, ferimenti e detenzioni di civili per il presunto attraversamento illegale della linea di confine amministrativa tra Ossezia del Sud e Georgia.

Il diritto degli sfollati interni a ritornare nei loro luoghi originari di residenza in Abkhazia e Ossezia del Sud ha continuato a essere negato dalle autorità *de facto* di quelle regioni.

SFOLLATI INTERNI

Il governo ha dato priorità alla fornitura di alloggi adeguati per circa 247.000 persone sfollate dopo i conflitti armati degli anni Novanta e del 2008. Tuttavia, un programma governativo studiato per fornire loro alloggi permanenti ha provocato numerosi sgomberi forzati, in violazione del diritto interno e degli standard internazionali.

Centinaia di famiglie sfollate internamente sono state colpite da una serie di sgomberi



forzati a Tbilisi. Nella maggior parte dei casi, gli sgomberi sono stati effettuati senza adeguata consultazione, notifica o accesso a rimedi legali. Alle persone sgomberate è stato offerto un alloggio alternativo fuori dalla capitale, per lo più in aree rurali. Non sempre sono stati rispettati alcuni aspetti del diritto a un alloggio adeguato, quali l'accesso all'occupazione e a mezzi di sussistenza sostenibili.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Nel corso dell'anno, varie manifestazioni di protesta sono state disperse con violenza.



Il 3 gennaio, la polizia ha disperso con la violenza una manifestazione pacifica autorizzata di decine di veterani dei conflitti armati della Georgia. Agenti di polizia e individui in abiti civili hanno percosso e trascinato i manifestanti nelle automobili della polizia. Una registrazione video ha mostrato un agente in borghese che colpiva al volto una manifestante che cercava di indietreggiare. La polizia ha arrestato 11 persone con accuse di piccoli atti di teppismo e disobbedienza. A quanto sembra, il tribunale ha condannato gli accusati senza visionare le registrazioni video disponibili, facendo affidamento soltanto sulla testimonianza degli agenti di polizia. I detenuti sono stati condannati a pagare ciascuno un'ammenda di 400 lari (240 dollari Usa). L'agente che aveva picchiato la donna è stato congedato ed è stata avviata un'indagine. Tuttavia, a fine anno non aveva raggiunto alcun risultato.



Il 26 maggio, la polizia ha fatto uso eccessivo della forza per disperdere una manifestazione di protesta antigovernativa di circa 1000 partecipanti, che chiedevano le dimissioni del presidente Saakashvili. La polizia antisommossa è intervenuta a mezzanotte, subito dopo la scadenza del permesso concesso per la manifestazione. Le registrazioni video disponibili mostravano agenti di polizia che picchiavano manifestanti disarmati che non opponevano resistenza. Gli agenti hanno aggredito verbalmente e fisicamente almeno 10 giornalisti. Altri sono stati fermati per essere interrogati e le loro attrezzature sono state danneggiate o confiscate. Quattro persone sono morte, tra cui un agente di polizia, e decine sono state ferite. L'agente e uno dei civili sono morti investiti da un'automobile in corsa, che stava portando via dal luogo degli scontri una leader dell'opposizione.

Più di 105 manifestanti sono stati arrestati e in seguito condannati fino a due mesi di reclusione per resistenza alla polizia. Le famiglie dei detenuti hanno appreso del loro arresto solo due giorni più tardi, grazie alle richieste di informazioni presentate dal difensore civico.

L'indagine sulla morte di due manifestanti, ritrovati sul tetto di un negozio vicino al luogo della protesta, ha concluso che erano morti dopo essere stati accidentalmente fulminati. Questa versione è stata contestata da un presunto testimone oculare, che aveva affermato di aver visto per l'ultima volta una delle due vittime portata via dalla polizia.

Un'inchiesta interna, condotta dal ministero dell'Interno sugli eventi del 26 maggio, ha portato a diverse sanzioni amministrative e al licenziamento di quattro agenti di polizia



per uso eccessivo della forza. Tuttavia, non è stata condotta alcuna indagine pubblica o indipendente e le accuse di maltrattamento da parte della polizia non sono state indagate.

Le autorità non hanno ancora condotto indagini efficaci sulle denunce di uso eccessivo della forza da parte della polizia durante le manifestazioni svoltesi nel 2007 e nel 2009.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Dopo aver visitato la Georgia a giugno, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha espresso preoccupazione in merito ad alcuni aspetti del sistema giudiziario, tra cui il ruolo dei pubblici ministeri, la percentuale estremamente bassa di assoluzioni e l'eccessivo ricorso alla detenzione preprocessuale.

Il 26 aprile, la Corte europea dei diritti umani ha emesso un verdetto secondo cui la Georgia non aveva condotto un'indagine efficace sul caso di un omicidio di alto profilo, in cui erano coinvolti funzionari pubblici. La Corte ha rilevato che le indagini per la morte di Sandro Girgvliani nel 2006 non erano state "indipendenti, imparziali, obiettive e complete". Si è detta particolarmente preoccupata per i tentativi del ministero dell'Interno, della procura, dei tribunali interni e del presidente di "impedire che fosse fatta giustizia". La Corte ha imposto al governo il pagamento di 50.000 euro ai genitori della vittima. Sandro Girgvliani, di 28 anni, fu rapito e percosso a morte da funzionari del ministero dell'Interno nel gennaio 2006, dopo che aveva litigato con un gruppo di alti funzionari ministeriali in un caffè a Tbilisi. Per il caso non è stata aperta alcuna nuova indagine.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Georgia a marzo.

Uprooted again: Forced evictions of the internally displaced persons in Georgia (EUR 56/005/2011)



GERMANIA

REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

Capo di stato: Christian Wulff

Capo del governo: Angela Merkel

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 82,2 milioni

Aspettativa di vita: 80,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 4,2‰

Non sono stati istituiti organismi indipendenti per le denunce contro la polizia. Vari stati federali hanno continuato a rimpatriare forzatamente rom verso il Kosovo, nonostante rischiassero persecuzione e discriminazione. Erano in corso i procedimenti giudiziari per crimini contro l'umanità e crimini di guerra nei confronti dell'ex presidente e del vicepresidente delle Forze democratiche di liberazione del Ruanda.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ha sollecitato la Germania a sottoscrivere il Protocollo opzionale al Patto, per garantire che le sue politiche sugli investimenti di aziende tedesche all'estero soddisfino i diritti economici, sociali e culturali dei paesi ospitanti e per assicurare che i richiedenti asilo godano di pari accesso all'assistenza sociale, alle cure sanitarie e all'occupazione.

A novembre, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha raccomandato al governo di prevenire la tortura e altri maltrattamenti, astenendosi dal fare automaticamente affidamento sulle informazioni fornite dai servizi d'intelligence stranieri e vietando a tutte le autorità e agenzie tedesche di avviare indagini all'estero, laddove ciò comporti la cooperazione con agenzie estere sospettate di coercizione. Il Comitato si è detto preoccupato per la mancanza di sforzi per indagare sul coinvolgimento della Germania nelle rendition. Ha inoltre raccomandato che le denunce di tortura e maltrattamenti commessi dalla polizia siano oggetto d'indagine da parte di organismi indipendenti e ha espresso preoccupazione perché nella maggior parte degli stati federali gli agenti di polizia non sono obbligati a indossare targhette identificative.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le indagini in merito a denunce di maltrattamento non sono state sempre efficaci a causa della mancanza, in tutti gli stati federali, di meccanismi indipendenti incaricati di esaminare tali denunce e delle difficoltà d'identificazione degli agenti di polizia. A luglio, lo stato federale di Berlino ha iniziato ad applicare norme per l'identificazione dei singoli agenti, facendo loro indossare una targhetta con il nome o il numero di matricola.





Le indagini sull'uso eccessivo della forza durante una manifestazione svoltasi a Stoccarda nel settembre 2010 erano ancora in corso. A marzo, il tribunale locale di Stoccarda ha imposto un'ammenda di 6000 euro a un agente di polizia per aver spruzzato del gas urticante contro una donna che partecipava a un sit-in. L'avvocato di quattro manifestanti che avevano subito gravi danni agli occhi per l'uso degli idranti ha richiesto l'allontanamento dal caso del procuratore generale per presunta mancanza d'imparzialità.



Il 4 agosto, il tribunale regionale di Francoforte ha riconosciuto i danni morali subiti da Markus Gäfgen. Nel 2002, due agenti di polizia avevano minacciato di infliggergli un dolore insopportabile quando lo avevano arrestato, perché sospettato di aver sequestrato un bambino di 11 anni. Il tribunale ha definito la minaccia come "trattamento disumano", ai sensi della Convenzione europea sui diritti umani.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il 13 gennaio, il ministero federale dell'Interno ha ordinato la sospensione per un anno dei trasferimenti di richiedenti asilo verso la Grecia, previsti dal regolamento Dublino II (cfr. *Grecia*). A novembre, la sospensione è stata prorogata fino al 12 gennaio 2013.

Il 9 novembre, le autorità hanno acconsentito a istituire un programma permanente per il reinsediamento nel paese di un numero stabilito di rifugiati: 300 ogni anno, nei successivi tre anni.

I richiedenti asilo arrivati in Germania da aeroporti in cui vigevano le procedure accelerate per la determinazione dell'asilo sono stati abitualmente detenuti nell'area di transito aeroportuale. Secondo le autorità trattenere i richiedenti asilo in tali aree non costituiva una privazione della libertà.

Vari stati federali hanno continuato a rimandare forzatamente in Kosovo rom, ashkali ed egiziani, nonostante in tale paese fossero a rischio concreto di persecuzione e discriminazione di massa. Ad agosto, fonti di stampa hanno riferito che le autorità del Baden-Württemberg avevano temporaneamente sospeso i rimpatri.

A dicembre, la Renania settentrionale-Vestfalia ha sospeso, fino al 1° aprile 2012, i rimpatri forzati in Kosovo di rom ritenuti vulnerabili, come famiglie con minori, donne sole e anziani.

I richiedenti asilo hanno continuato a essere discriminati nell'accesso ai sussidi sociali: hanno ricevuto sussidi ben al di sotto del livello di sussistenza, il 31 per cento in meno rispetto a quelli accordati ai residenti permanenti. La legge sui sussidi sociali ai richiedenti asilo era in corso di riesame da parte della Corte costituzionale.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Gli uffici dei servizi sociali hanno continuato ad avere l'obbligo di segnalare all'ufficio



immigrazione i migranti irregolari, quando distribuivano loro ticket sanitari per trattamenti medici non urgenti. Questa pratica ha indebolito il diritto alla salute dei migranti privi di documenti. A novembre, sono state approvate modifiche alla legge sul permesso di soggiorno per esentare il personale scolastico da quest'obbligo.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Non sono cessati i timori in merito a numerosi aspetti della politica del governo nella lotta al terrorismo. Disposizioni amministrative generali che regolavano la legge sul permesso di soggiorno hanno consentito il ricorso ad assicurazioni diplomatiche, per giustificare il trasferimento di presunti terroristi in luoghi in cui rischiavano di subire tortura e altri maltrattamenti. Il governo tedesco si è rifiutato di dichiarare che avrebbe evitato la collaborazione con l'intelligence e la condivisione d'informazioni con stati che notoriamente fanno ricorso alla tortura.



Ad aprile, il quotidiano *Taz* ha riferito che il testimone uzbeko detenuto A. S. era morto in carcere a Tashkent, a quanto pare per un attacco cardiaco. A giugno e settembre 2008, era stato interrogato da investigatori tedeschi a Tashkent, alla presenza del servizio di sicurezza nazionale dell'Uzbekistan, malgrado il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura avesse rilevato che nelle prigioni uzbeke la tortura era sistematicamente impiegata.



A gennaio, il cittadino tedesco Khaled El-Masri ha ritirato il ricorso in appello contro una sentenza del tribunale amministrativo di Colonia, del dicembre 2010. Il tribunale aveva archiviato la causa che Khaled El-Masri aveva intentato contro la Germania per non aver richiesto l'estradizione di 13 cittadini statunitensi, sospettati di averlo trasferito illegalmente in Afghanistan nel 2004.

CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

A maggio, dinanzi alla Corte superiore di Stoccarda è stato avviato un procedimento penale contro i cittadini ruandesi Ignace Murwanashyaka e Straton Musoni, ex presidente e vicepresidente delle Forze democratiche di liberazione del Ruanda. Sono stati accusati di aver ordinato, per telefono e via Internet, 26 crimini contro l'umanità e 39 crimini di guerra in territorio congolese, tra il gennaio 2008 e il novembre 2009. Si è trattato del primo processo basato sul codice tedesco per i crimini internazionali, entrato in vigore nel 2002.

COMMERCIO DI ARMI

Sebbene il governo tedesco abbia appoggiato un trattato internazionale complessivo sul commercio di armi, ha ripetutamente autorizzato trasferimenti di armi che possono aver contribuito a violazioni dei diritti umani. A luglio, alcuni organi d'informazione hanno riferito che il governo tedesco aveva approvato in linea di principio la consegna di circa 200 carri armati da combattimento Leopard 2 all'Arabia Saudita.



RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Germany: Briefing to the UN Committee against Torture 2011 (EUR 23/002/2011)

GRECIA

REPUBBLICA ELLENICA

Capo di stato: Karolos Papoulias

Capo del governo: Loukas Papademos
(subentrato a George Papandreou a novembre)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 11,4 milioni

Aspettativa di vita: 79,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 3,4‰

Alfabetizzazione adulti: 97,2%

Ci sono state denunce di maltrattamenti e uso eccessivo della forza da parte delle forze di polizia. Le persone detenute per immigrazione sono state tenute in condizioni disumane e degradanti. Tribunali europei hanno stabilito che la Grecia non ha applicato un sistema d'asilo efficace. Le aggressioni di matrice razzista si sono intensificate.

CONTESTO

La crisi economica è proseguita e il paese è stato spinto in uno stato di recessione sempre più profondo.

A giugno e ottobre, in occasione del voto del parlamento su una serie di misure di austerità, ci sono state numerose manifestazioni. Inoltre, da maggio ad agosto, il movimento greco degli "indignati" ha organizzato sit-in pacifici contro le misure di austerità nelle principali piazze di Atene e Salonico.

Il 26 ottobre, i leader dei paesi dell'Eurozona e il Fondo monetario internazionale hanno raggiunto un accordo con le banche e altri creditori affinché questi si accollassero il 50 per cento delle perdite del valore dei loro prestiti alla Grecia. A seguito della decisione del primo ministro di dimettersi e di intensi negoziati tra i principali partiti politici greci, a novembre si è formata una coalizione di governo di transizione.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate a emergere denunce di tortura e altri maltrattamenti nelle strutture di detenzione per migranti e nei commissariati di polizia, durante l'arresto e/o la detenzione.



A gennaio è stata approvata una legge che apriva la strada all'istituzione di un meccanismo per le denunce contro la polizia. Sono tuttavia rimasti i timori sull'indipendenza di tale ufficio e sull'efficacia del suo mandato.



A dicembre, il tribunale a giuria mista di Atene ha dichiarato un ex agente di polizia colpevole di aver torturato con scariche elettriche due giovani, in due diverse occasioni nell'agosto 2002 al commissariato di polizia di Aspropyrgos. Il tribunale gli ha inflitto una condanna a sei anni di reclusione, sospesa in appello.



A dicembre, due agenti di polizia sono stati ritenuti colpevoli ai sensi della norma sulla tortura del codice penale greco, di aver provocato lesioni fisiche a due rifugiati ad Agios Panteleimon, ad Atene, nel dicembre 2004. Gli agenti sono stati inoltre giudicati colpevoli di aver indebitamente provocato lesioni fisiche ad altri cinque afgani. Un agente è stato condannato a cinque anni e cinque mesi e l'altro a cinque anni di carcere. Entrambe le sentenze sono state sospese in appello. Ngo hanno espresso preoccupazione per il fatto che il tribunale aveva cambiato l'imputazione originaria di tortura in riferimento al trattamento riservato ai due rifugiati, nel più lieve reato di violazione della dignità umana, previsto dalla norma sulla tortura.

Sono stati denunciati numerosi episodi di maltrattamenti da parte della polizia durante le manifestazioni.


Ad aprile, la polizia si è ritirata dalla città di Keratea dove, fin da dicembre 2010, si erano verificati scontri tra le forze di polizia e i residenti che protestavano contro l'apertura di una discarica. Ci sono state denunce di impiego eccessivo di gas lacrimogeni e altre sostanze chimiche da parte della polizia e di maltrattamenti di residenti della città. Le autorità hanno anche riferito di un alto numero di feriti tra gli agenti di polizia.

Sono aumentate le denunce di uso eccessivo della forza, compreso l'impiego di sostanze chimiche, da parte della polizia durante le manifestazioni di protesta contro le misure di austerità avvenute nel corso dell'anno. In varie occasioni, le manifestazioni, per lo più pacifiche, sono divenute violente quando una minoranza di rivoltosi si è scontrata con la polizia. RegISTRAZIONI video, fotografie, cronache giornalistiche e testimoni oculari hanno messo in evidenza il continuo uso eccessivo della forza da parte della polizia durante le proteste di Atene del 15, 28 e 29 giugno, compreso l'uso intensivo di sostanze chimiche, contro manifestanti per lo più pacifici. La procura di Atene ha ordinato un'inchiesta penale su tali denunce.



L'11 maggio, secondo quanto segnalato, la polizia in assetto antisommossa ha fatto uso eccessivo della forza e impiegato sostanze chimiche contro un gran numero di manifestanti pacifici in via Panepistimiou, ad Atene. Più di 30 sono dovuti ricorrere a cure mediche in ospedale, soprattutto per ferite alla testa; due, gravemente feriti, hanno dovuto essere ricoverati. È stata avviata un'inchiesta penale per il caso di Yiannis Kafkas, uno dei manifestanti feriti gravemente.




 Il giornalista Manolis Kypraios ha perso completamente l'uso dell'udito, dopo che un agente antisommossa ha lanciato nella sua direzione una granata stordente mentre stava seguendo la manifestazione del 15 giugno, ad Atene. Per il suo caso sono state avviate un'inchiesta penale e un'indagine disciplinare. A fine anno, la procura di Atene ha formulato imputazioni nei confronti di agenti di polizia non identificati, per aver intenzionalmente provocato lesioni aggravate a un giornalista.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Le condizioni di detenzione sono rimaste disumane e degradanti nelle strutture detentive per migranti, soprattutto nella regione di Evros. Richiedenti asilo e migranti irregolari, compresi i minori non accompagnati, hanno continuato a essere detenuti per periodi prolungati.

A marzo, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura, agendo in modo del tutto eccezionale, ha condannato pubblicamente la Grecia per il continuo fallimento, ormai da molti anni, nell'adottare misure per migliorare le pessime condizioni di detenzione.

 A gennaio, con un verdetto storico sul caso di *M. S. S. vs. Belgio e Grecia* (cfr. *Belgio*), la Grande camera della Corte europea dei diritti umani ha stabilito che a M. S. S., un richiedente asilo afgano che le autorità belghe avevano rimandato in Grecia secondo il regolamento Dublino II, era stata negata l'effettiva determinazione della richiesta d'asilo, a causa delle gravi carenze strutturali delle procedure per l'asilo vigenti in Grecia. Ha concluso che il paese non aveva un sistema di asilo funzionante. Secondo la Corte, la Grecia aveva violato il diritto del ricorrente a un rimedio efficace e le condizioni in cui era stato detenuto e lo stato d'indigenza in cui era stato lasciato dopo il rilascio nel paese equivalevano rispettivamente a trattamento degradante e disumano e a trattamento degradante. A dicembre, in due casi collegati, generati dalla crisi del sistema greco di asilo, la Corte di giustizia dell'Eu ha ribadito che i richiedenti asilo trasferiti in Grecia secondo il regolamento Dublino II rischiavano gravi violazioni dei diritti umani nel paese.

A gennaio è stata approvata una legge che istituiva una nuova autorità per la determinazione del diritto d'asilo, senza il coinvolgimento della polizia. L'inizio delle sue attività era previsto nel 2012. Tuttavia, fino ad allora, il costante ruolo della polizia come sola autorità responsabile per la prima fase di esame delle richieste di protezione internazionale continuava a essere motivo di preoccupazione.

La nuova legge ha anche stabilito la creazione di "centri di prima accoglienza", in cui cittadini di paesi terzi arrestati per "ingresso irregolare" in Grecia potevano essere detenuti fino a 25 giorni. Tuttavia, tra gli altri aspetti, la legge non ha previsto la possibilità per le persone trattenute in questi centri di contestare in tribunale la legittimità della detenzione.

La costruzione di una recinzione lungo i 10 km di confine con la Turchia nella regione di Evros, annunciata a gennaio, ha fatto nascere il grave timore che potesse impedire fisicamente a persone in cerca di tutela internazionale, di raggiungere un luogo sicuro.



A settembre e ottobre, sette richiedenti asilo che avevano dichiarato di voler presentare domanda d'asilo, secondo quanto riferito, sono stati rinviiati forzatamente in Turchia, secondo l'accordo di riammissione siglato con tale paese, in violazione del principio del non-refoulement.

Non sono cessate le preoccupazioni per i lunghi ritardi subiti dai richiedenti asilo prima di poter presentare la loro domanda ad Atene e Salonicco.

A febbraio, ad Atene e Salonicco, 300 migranti hanno iniziato uno sciopero della fame per il loro status irregolare chiedendo, tra le altre cose, di essere regolarizzati. Lo sciopero è proseguito per 43 giorni e molti migranti sono stati ricoverati in ospedale. La protesta è terminata dopo che le autorità e gli scioperanti, secondo quanto riferito, hanno raggiunto un accordo che prevedeva, tra l'altro, la concessione di permessi temporanei di residenza validi per sei mesi.

CONDIZIONI CARCERARIE

Pessime condizioni di vita in detenzione e grave sovraffollamento hanno continuato a essere segnalati in molte prigioni, tra cui quelle di Canea, Korydallos e il carcere femminile di Tebe.

A ottobre, la Corte europea dei diritti umani ha emesso sentenza contraria alla Grecia in merito alla causa presentata nel 2009 da 47 detenuti del carcere di Giannina (Taggatis e altri vs. Grecia) e ha stabilito che le condizioni in tale struttura equivalevano a trattamento disumano o degradante.

RAZZISMO

Sono stati denunciati episodi in cui agenti di polizia non hanno protetto cittadini stranieri da aggressioni di matrice razzista.

A giugno, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha messo in evidenza una "pericolosa intensificazione dei fenomeni di violenza razzista che colpiscono gli stranieri indiscriminatamente, basati solamente sul colore della pelle o il paese d'origine". In particolare, a maggio e giugno, dopo che due migranti erano stati sospettati per l'omicidio di un uomo che si stava preparando a portare la moglie alla clinica ostetrica, è stato segnalato che migranti, rifugiati e richiedenti asilo sono stati aggrediti quasi quotidianamente in alcune zone di Atene, da gruppi di estrema destra.



Il 16 settembre, tre richiedenti asilo afgani hanno subito un'aggressione presumibilmente di stampo razzista davanti alla loro abitazione, nel quartiere di Agios Panteleimon di Atene. Uno di loro è stato pugnalato al petto ed è stato ricoverato in ospedale. Tre persone sono state arrestate per l'aggressione e rinviate a giudizio.



DISCRIMINAZIONE – ROM

Le condizioni di vita in molti insediamenti rom della Grecia hanno continuato a essere motivo di preoccupazione. Secondo quanto riferito, una comunità di circa 800 rom nella cittadina di Examilia, in Corinzia, non aveva acqua corrente, fognature ed elettricità e viveva in condizioni igieniche spaventose.

La Ngo greca Helsinki Monitor ha riferito che i bambini rom hanno continuato a essere segregati o esclusi dall'istruzione in varie zone del paese. La Corte europea dei diritti umani ha comunicato alle autorità di aver ricevuto due istanze relative alla continua segregazione scolastica di bambini rom in scuole di Aspropyrgos e Sofades, rispettivamente a marzo e ottobre. Nel 2008, la Corte aveva già rilevato che la Grecia aveva escluso e quindi segregato i bambini rom dalle scuole di Aspropyrgos. A settembre, il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha deciso di chiudere il proprio esame sullo svolgimento di questo caso.

OBIETTORI DI COSCIENZA

Non è cessata la persecuzione reiterata degli obiettori di coscienza.

A febbraio, una decisione ministeriale ha fissato a 15 mesi la durata del servizio alternativo. Tuttavia, la durata è rimasta punitiva per la grande maggioranza dei coscritti.



A marzo, il tribunale militare di revisione di Atene ha respinto l'appello dell'obiettore di coscienza per motivi religiosi Nikolaos Xiarhos contro la decisione del consiglio giudiziario del tribunale navale del Pireo, che lo aveva rinviato a processo per una seconda accusa di diserzione. Nikolaos Xiarhos era un militare di professione che è divenuto obiettore di coscienza dopo il battesimo come testimone di Geova.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Hanno destato preoccupazione il procedimento penale e il processo, resi noti a gennaio, di difensori dei diritti umani incriminati per false accuse e diffamazione aggravata ai danni di Kostantinos Plevris, autore del volume *Ebrei, tutta la verità*. Il processo è stato rimandato al 2012.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Grecia a maggio.

The European Court of Human Rights vindicates the rights of asylum-seekers in the EU (EUR 03/001/2011)

Greece: Briefing on the draft law on asylum, migration-related detention and returns of third country nationals (EUR 25/002/2011)



Greece must urgently remedy deplorable detention conditions (EUR 25/006/2011)

Greece: Alleged abuses in the policing of the demonstration of 11 May 2011 (EUR 25/008/2011)

Greece: Briefing to the UN Committee against Torture (EUR 25/011/2011)

IRLANDA

REPUBBLICA D'IRLANDA

Capo di stato: Michael D. Higgins
(subentrato a Mary McAleese a novembre)

Capo del governo: Enda Kenny
(subentrato a Brian Cowen a marzo)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 4,5 milioni

Aspettativa di vita: 80,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 4,2‰

Il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha criticato la mancanza di procedimenti giudiziari nei presunti casi di violenza contro i minori commessi in istituti religiosi. I servizi di salute mentale messi a disposizione sono rimasti inadeguati. Le condizioni di detenzione non hanno rispettato gli standard richiesti.

SVILUPPI GIURIDICI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Il programma di governo del 2011, pubblicato a marzo, ha promesso di prendere in esame una riforma costituzionale completa che avrebbe riguardato ambiti come il matrimonio tra persone dello stesso sesso, la parità femminile e la rimozione dalla costituzione del reato di blasfemia.

A settembre, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha reso pubblico il rapporto sulla visita effettuata in Irlanda a giugno, in cui ha sollevato preoccupazioni sull'effetto potenzialmente dannoso delle misure economiche, esistenti e proposte, sulla protezione dei diritti umani, in particolare su gruppi vulnerabili. A settembre, il governo ha annunciato l'intenzione di fondere la commissione irlandese per i diritti umani e l'autorità per la parità in un solo organismo, la nuova commissione per i diritti umani e la parità.



DIRITTI DEI MINORI

A giugno, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso la preoccupazione per il fatto che solo pochi dei casi di violenza contro minori avvenuti in istituti gestiti da religiosi fossero stati oggetto di procedimenti giudiziari, nonostante le ampie prove di abusi raccolte dal rapporto del 2009 della commissione d'inchiesta sugli abusi sui minori (Rapporto Ryan).

A luglio è stato reso pubblico il rapporto della commissione d'inchiesta dell'arcidiocesi di Dublino, la diocesi cattolica di Cloyne (Rapporto Cloyne). Tra le altre conclusioni, il rapporto ha rilevato che due terzi delle denunce di violenze sessuali, commesse da religiosi a danno di minori nella diocesi, presentate alla Chiesa cattolica tra il 1996 e il 2009, non erano state inoltrate alla polizia irlandese, an Garda síochána, come richiesto dalle linee guida della Chiesa del 1996. In seguito, il governo ha ribadito l'obbligo di denuncia di sospette violenze contro i minori.

COMMERCIO DI ARMI

A settembre, con un significativo ritardo, è stato reso noto il primo rapporto annuale, previsto dalla legge del 2008 e relativo al periodo 2008-2010, sul controllo delle esportazioni, sulle esportazioni di attrezzature militari e a doppio uso e sull'intermediazione. Tuttavia, le informazioni che conteneva non erano esaurienti; mancava, per esempio, l'indicazione dell'utilizzo finale dei prodotti.

CONDIZIONI CARCERARIE

Sia il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura che il Comitato europeo per la prevenzione della tortura hanno espresso preoccupazione per le condizioni carcerarie, in special modo per il sovraffollamento, la mancanza di servizi igienici all'interno delle celle, l'assistenza sanitaria e la violenza tra detenuti in alcune strutture.

Il Comitato contro la tortura ha anche rilevato la mancanza d'indagini indipendenti ed efficaci sulle denunce di maltrattamenti da parte del personale delle carceri.

DIRITTO ALLA SALUTE

Riconoscendo i ritardi nell'accesso all'assistenza sanitaria e le problematiche legate ai suoi costi per gli utenti meno abbienti, il governo si è impegnato a introdurre un sistema sanitario pubblico.

A febbraio, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha messo in evidenza la lentezza dei progressi della riforma sulla salute mentale e ha espresso preoccupazione per alcuni elementi della legge sulla salute mentale del 2001, tra cui la mancanza di tutela per i cosiddetti "pazienti volontari" e le norme sull'uso della terapia elettroconvulsiva.



RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Hanno continuato a verificarsi significativi ritardi nella valutazione delle richieste d'asilo o di altri tipi di protezione. Non è ancora stata approvata una normativa, promessa da lungo tempo, che istituisca un'unica procedura per la valutazione delle richieste.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Il Comitato contro la tortura ha raccomandato l'avvio di un'indagine indipendente per tutte le denunce di tortura e altri maltrattamenti di donne e ragazze internate nelle "Lavanderie Maddalena", gestite da religiose tra il 1922 e il 1996. A giugno, il governo ha istituito un comitato interdipartimentale per "chiarire qualunque interazione dello stato con le Lavanderie Maddalena". Tuttavia, di per sé questo non era sufficiente a soddisfare le raccomandazioni del Comitato contro la tortura.

A novembre è stato varato il piano d'azione nazionale dell'Irlanda in riferimento alla Risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite su donne, pace e sicurezza.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

A giugno, il Tribunale Smithwick ha iniziato le udienze pubbliche per esaminare le denunce di collusione di membri della an Garda síochána e di altre agenzie statali nell'omicidio di due agenti della polizia britannica (Royal Ulster Constabulary – Ruc), da parte dell'Esercito della Repubblica irlandese provvisoria, avvenuti nel 1989 in Irlanda del Nord.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Ireland: Briefing to the UN Committee against Torture (EUR29/001/2011)

Ireland: Protecting human rights on the ground – Amnesty International submission to the UN Universal Periodic Review, October 2011 (EUR29/003/2011)



ITALIA

REPUBBLICA ITALIANA

Capo di stato: Giorgio Napolitano

Capo del governo: Mario Monti
(subentrato a Silvio Berlusconi a novembre)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 60,8 milioni

Aspettativa di vita: 81,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 4‰

Alfabetizzazione adulti: 98,9%

Sono proseguiti gli sgomberi forzati di comunità rom e la discriminazione nei loro confronti. A novembre, il Consiglio di stato ha dichiarato illegittima l'“emergenza nomadi” (uno stato di emergenza dichiarato nel 2008 in varie regioni italiane in relazione agli insediamenti di comunità “nomadi”). Le autorità non hanno risposto adeguatamente all'aumento del numero di arrivi via mare di persone provenienti dall'Africa del Nord, violando i diritti umani di migranti, richiedenti asilo e rifugiati. Razzismo e discriminazione verso minoranze quali rom e migranti non sono cessati. L'Italia non ha istituito meccanismi efficaci per la prevenzione e la punizione della tortura e altri maltrattamenti.

CONTESTO

Sull'onda della crisi economica che ha colpito parte dell'Europa, a novembre il governo di Silvio Berlusconi è stato sostituito da un nuovo esecutivo guidato da Mario Monti. A fine anno sono state varate importanti misure di austerità.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Alcuni organismi internazionali hanno criticato il modo in cui l'Italia ha trattato rom, musulmani, migranti, richiedenti asilo e rifugiati. A settembre, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha sottolineato in un rapporto che la dichiarazione dell'“emergenza nomadi” del 2008 era stata alla base di diffusi sgomberi degli insediamenti rom, spesso in violazione degli standard internazionali sui diritti umani. La dichiarazione autorizzava “commissari delegati” in varie regioni a derogare a numerose leggi, nei casi che riguardavano gli abitanti di “insediamenti nomadi”. Il rapporto ha anche sottolineato il brusco aumento di arrivi via mare dall'Africa del Nord dall'inizio dell'anno, che ha messo a dura prova il sistema di accoglienza per migranti, richiedenti asilo e rifugiati. Il Commissario ha sollecitato le autorità a rafforzare la capacità di accoglienza del paese nonché il sistema di integrazione per rifugiati e altri beneficiari di protezione internazionale. Ha anche chiesto alle autorità di garantire che, quando in-



contrano in mare imbarcazioni in difficoltà, l'incolumità e il soccorso delle persone a bordo abbiano priorità assoluta su tutte le altre considerazioni.

A maggio, il Comitato consultivo della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa per la tutela delle minoranze nazionali ha reso noto il suo terzo parere sull'Italia. Ha rilevato un aumento dei comportamenti razzisti e xenofobi nei confronti di alcuni gruppi quali rom, musulmani, migranti, rifugiati e richiedenti asilo. Il Comitato ha anche espresso preoccupazione per l'ulteriore peggioramento delle condizioni di vita delle comunità rom.

A luglio, il Comitato Cedaw ha reso pubbliche le proprie osservazioni conclusive, sollecitando l'Italia, tra le varie cose, a introdurre politiche per superare la rappresentazione delle donne come oggetti sessuali e per mettere in discussione gli stereotipi sul ruolo di uomini e donne nella società e nella famiglia.

DISCRIMINAZIONE

Sono stati denunciati gravi episodi di violenza razzista. La discriminazione ha colpito persone sulla base dell'orientamento sessuale, dell'appartenenza etnica e della religione.

In parlamento è stata discussa una bozza di legge che vietava l'uso del velo integrale nei luoghi pubblici. Se approvato, tale divieto avrebbe un impatto sproporzionato sulle donne che scelgono di indossare un burqa o un niqab come espressione della loro identità o della loro fede religiosa.

VIOLENZA RAZZISTA


A dicembre, a Torino un insediamento rom è stato incendiato da alcuni abitanti locali. L'attacco è avvenuto in seguito a una protesta che, secondo quanto riferito, era stata organizzata in segno di solidarietà con una ragazza di 16 anni, che aveva accusato due uomini rom di averla stuprata. La ragazza ha successivamente ammesso di aver mentito circa la violenza subita.


ROM


Nell'ambito dell'"emergenza nomadi", le autorità di cinque regioni hanno potuto continuare a derogare alle leggi che tutelano i diritti umani, comprese numerose norme di diritto amministrativo. Ciò ha facilitato la prosecuzione degli sgomberi forzati di comunità rom, garantendo l'impunità per tali violazioni e aggravando il livello di discriminazione nei confronti dei rom. A novembre, il Consiglio di stato ha stabilito che l'"emergenza nomadi" era illegittima.

Sono continuate le segnalazioni di sgomberi forzati in altre regioni, non incluse nell'"emergenza nomadi".




 A Roma, le autorità hanno proseguito l'attuazione del "Piano nomadi", programmato dopo la dichiarazione dell'"emergenza nomadi", che prevedeva la chiusura di tutti i campi non autorizzati e il trasferimento di circa 6000 rom verso 13 campi nuovi o ristrutturati. Le autorità hanno effettuato sgomberi forzati di insediamenti rom per tutto l'anno, lasciando ogni volta le persone senza tetto. Gli sgomberi hanno avuto luogo senza adeguata notifica e senza i necessari procedimenti e, nella maggioranza dei casi, è stato offerto un riparo temporaneo solo a donne e bambini piccoli. Ngo locali hanno riferito che le condizioni e le strutture non erano conformi agli standard internazionali sull'alloggio adeguato.

 Sebbene le autorità di Milano elette a maggio non abbiano lodato pubblicamente gli sgomberi dei campi rom con i mezzi d'informazione, come avevano fatto i loro predecessori, gli sgomberi sono proseguiti in modo incompatibile con gli standard sui diritti umani. Ad aprile, le autorità hanno dichiarato che dal 2007 erano stati effettuati più di 500 sgomberi da insediamenti irregolari. Come a Roma, anche a Milano gli sgomberi non hanno seguito le procedure amministrative e le persone colpite non hanno avuto accesso a rimedi efficaci; non ci sono state reali consultazioni con gli interessati, né notifiche in tempi ragionevoli. Sono stati offerti ripari solo temporanei e soltanto a donne con bambini piccoli. Le autorità hanno iniziato a chiudere vari campi autorizzati, in alcuni casi in collegamento con i progetti edilizi per l'Expo 2015, una fiera internazionale che si tiene ogni cinque anni in un posto diverso del mondo. Gli abitanti dei campi autorizzati di via Triboniano e via Barzaghi sono stati sgomberati per vari mesi, senza che fosse fornito loro un alloggio adeguato a lungo termine. Non sono stati consultati in anticipo sulle possibili alternative allo sgombero e sulle opzioni di reinsediamento.

 Ad agosto sono entrate in vigore nuove norme che permettevano l'espulsione forzata dall'Italia di cittadini dell'Eu che non soddisfacevano i requisiti stabiliti dalla direttiva dell'Eu sulla libertà di movimento e che non avevano rispettato l'ordine di lasciare il paese entro una certa data. Sono state espresse preoccupazioni che tali norme potessero essere applicate in modo discriminatorio e aprissero la strada all'espulsione selettiva di persone appartenenti a specifiche minoranze etniche, in particolare dei rom.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Le autorità italiane non hanno colmato le lacune della legislazione contro i crimini motivati dalla discriminazione. In conseguenza di ciò, le vittime di reati basati sull'orientamento sessuale e l'identità e l'espressione di genere non hanno avuto la stessa tutela garantita alle vittime di reati motivati da altri tipi di discriminazione.


 A luglio, il parlamento ha respinto un disegno di legge sui reati omofobici e transfobici, considerandolo incompatibile con la costituzione italiana.


RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI


Nel corso dell'anno, più di 52.000 persone sono giunte in Italia via mare dall'Africa del Nord, in particolare sull'isola di Lampedusa, con un considerevole incremento rispetto agli anni precedenti. La risposta delle autorità è stata carente e ha determinato violazioni dei diritti umani di richiedenti asilo, migranti e rifugiati. Tra le azioni intraprese ci sono





state espulsioni sommarie di massa, violazioni del divieto di non-refoulement e detenzioni illegali. È stata espressa la profonda preoccupazione che l'applicazione di accordi per il controllo dell'immigrazione, firmati con vari paesi nordafricani come Libia, Tunisia ed Egitto, avessero come conseguenza la negazione dell'accesso alla protezione internazionale per i richiedenti asilo e il rischio di espulsione sommaria. Le condizioni nei centri di accoglienza e detenzione non sono state conformi agli standard internazionali; richiedenti asilo e rifugiati sono stati lasciati nell'indigenza.

 A marzo, sull'isola di Lampedusa si è verificata una crisi umanitaria per l'incapacità delle autorità di garantire trasferimenti tempestivi di un numero sufficiente di persone verso la Sicilia o altre regioni italiane. Migliaia di migranti, richiedenti asilo e rifugiati sono rimasti allo sbando a Lampedusa, in condizioni spaventose e molti di loro sono stati costretti a dormire all'addiaccio, senza accesso (o con accesso limitato) a servizi igienici e senza possibilità di lavarsi.

 Ad aprile, il governo ha raggiunto un accordo con le autorità della Tunisia per il rimpatrio sommario di cittadini tunisini. Come altri accordi sul controllo dell'immigrazione, il suo contenuto non è stato pienamente reso noto all'opinione pubblica.

 A giugno, il governo ha firmato un protocollo d'intesa sul controllo dell'immigrazione con il Consiglio nazionale di transizione della Libia, in cui entrambe le parti si sono impegnate ad applicare gli accordi esistenti. Ci sono stati timori che, come negli anni precedenti, ciò avrebbe impedito ai richiedenti asilo di accedere alle procedure per chiedere la protezione internazionale e avrebbe dato luogo a violazioni del divieto di non-refoulement.

 Il 21 agosto, le autorità hanno effettuato un'operazione di "respingimento", dopo che navi italiane avevano intercettato un'imbarcazione diretta a Lampedusa e proveniente dall'Africa del Nord. Secondo le notizie ricevute, non si era trattato di un episodio isolato ma tali operazioni venivano effettuate regolarmente.

 A settembre, alcune persone ospitate nell'affollato centro di primo soccorso e accoglienza di Lampedusa hanno appiccato un incendio per protestare contro la detenzione e la minaccia di rimpatrio forzato da parte delle autorità italiane. L'incendio ha distrutto la maggior parte delle strutture del centro. In seguito, alcune delle persone evacuate hanno protestato per le strade di Lampedusa. Scontri con la polizia e con alcuni residenti dell'isola hanno provocato numerosi feriti. In risposta a tali eventi, le autorità italiane hanno ripreso i trasferimenti verso altri luoghi del paese.

Una legge adottata ad agosto per recepire nella legislazione interna la direttiva dell'Eu sui rimpatri violava il diritto alla libertà dei migranti. La legge ha esteso da sei a 18 mesi il periodo massimo di detenzione per motivi di immigrazione. Inoltre non rispecchiava le garanzie fondamentali di tutela contenute nella direttiva sui rimpatri, indebolendo pertanto le politiche di promozione dei rimpatri volontari e favorendo al contrario la detenzione e le espulsioni forzate.



In seguito alla decisione di aprile della Corte europea di giustizia sul caso El Dridi, ad agosto la sanzione di reclusione da uno a quattro anni per non aver rispettato l'ordine di abbandonare il paese è stata sostituita con ammende. Alla Corte era stato chiesto di valutare la conformità della legge italiana con la direttiva sui rimpatri dell'Eu.

A ottobre, varie organizzazioni, tra cui l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), hanno denunciato che era stata negata loro l'autorizzazione a visitare a Bari 150 persone, che erano state intercettate in mare. Di queste, più di 70 erano state immediatamente rimpatriate. Tutte le organizzazioni erano partner del governo per l'applicazione del progetto Praesidium, creato per migliorare, in termini di capienza e qualità, l'accoglienza di persone potenzialmente bisognose di protezione internazionale.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Il ricorso del governo alle leggi antiterrorismo ha continuato a essere motivo di preoccupazione.



Ad aprile, nel caso Toumi vs. Italia, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che l'Italia aveva violato il divieto di tortura e altri maltrattamenti, per l'espulsione di un uomo verso la Tunisia nel 2009. La Corte ha stabilito che Ali Ben Sassi Toumi, un cittadino tunisino condannato per reati connessi al terrorismo, era stato rimpatriato forzatamente dall'Italia in Tunisia, violando l'ordinanza con cui la Corte ne aveva sospeso il trasferimento. Ha precisato che le assicurazioni diplomatiche di trattamento umano, fornite dal governo tunisino prima dell'espulsione, non annullavano il rischio di tortura e altri maltrattamenti.

DETENUTI DI GUANTÁNAMO BAY

Ad aprile, la stampa ha riferito che Adel Ben Mabrouk, un cittadino tunisino trasferito dal carcere di Guantánamo Bay in Italia nel 2009, era stato rimpatriato in Tunisia. A febbraio era stato condannato per reati legati al terrorismo ma era stato rilasciato dopo un periodo di detenzione preprocessuale, poiché il tribunale aveva considerato gli anni trascorsi in detenzione a Guantánamo Bay come periodo di pena già scontata.

RENDITION

Dinanzi alla Corte di cassazione sono rimasti pendenti gli appelli relativi alla rendition del cittadino egiziano Abu Omar, avvenuta nel 2003. A dicembre 2010, la corte d'appello di Milano aveva confermato la condanna di 25 funzionari statunitensi e italiani, implicati nel rapimento di Abu Omar in una strada di Milano, condannandoli a pene detentive fino a nove anni. La corte aveva anche confermato, in virtù del segreto di stato, il proscioglimento di cinque funzionari di alto livello dell'intelligence italiana. I 23 funzionari americani erano stati processati in *contumacia*. Dopo il rapimento, la Cia aveva illegalmente trasferito Abu Omar dall'Italia in Egitto, dove era stato detenuto in un luogo segreto e, secondo le accuse, torturato.




TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI


Non sono cessate le denunce di maltrattamenti commessi da funzionari delle forze di polizia. Non sono stati istituiti meccanismi efficaci per prevenire i maltrattamenti della polizia né sono state adottate misure concrete per garantire indagini appropriate e, laddove necessario, procedimenti giudiziari contro gli agenti coinvolti in violazioni dei diritti umani. Le autorità non hanno ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura e non hanno creato un meccanismo nazionale di prevenzione contro la tortura e altri maltrattamenti, a livello di diritto interno. Inoltre, non è stato ancora inserito nel codice penale il reato di tortura.


PROCESSI PER IL G8 DI GENOVA


Dinanzi alla Corte di cassazione sono rimasti pendenti gli appelli contro i verdetti di seconda istanza, emessi dalla corte d'appello di Genova, dei processi nei confronti di funzionari delle forze di polizia, personale sanitario e guardie carcerarie, per i maltrattamenti inflitti ai partecipanti alle manifestazioni a margine del summit G8 di Genova nel 2001.

 A marzo, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che non c'era stata violazione del diritto alla vita in relazione al decesso del manifestante Carlo Giuliani, morto in strada a Genova il 20 luglio 2001. A maggio 2003, l'inchiesta sul carabiniere che aveva sparato provocandone la morte si era conclusa, quando la giudice per le indagini preliminari aveva stabilito che l'agente aveva agito per legittima difesa e che non poteva essere incriminato.

DECESSI IN CUSTODIA

 A giugno, la corte d'appello di Bologna ha confermato il verdetto di colpevolezza di prima istanza contro quattro agenti, per l'omicidio colposo del diciottenne Federico Aldrovandi. In virtù dell'applicazione di una legge sull'indulto, la condanna iniziale a tre anni e sei mesi è stata commutata in soli sei mesi. Federico Aldrovandi morì nel 2005 dopo essere stato fermato da alcuni agenti di polizia a Ferrara. Il ricorso contro la sentenza è stato presentato alla Corte di cassazione. A maggio, uno dei tre agenti di polizia, che nel 2010 erano stati condannati rispettivamente a otto, 10 e 12 mesi per depistaggio dell'inchiesta, ha ricevuto una condanna a ulteriori tre mesi, con sospensione della pena. A gennaio, un quarto agente era stato prosciolto dall'accusa di depistaggio delle indagini.

 A marzo è iniziato il processo contro una guardia carceraria per omissione di soccorso nei confronti di Aldo Bianzino e altri reati. Bianzino morì in carcere a Perugia nel 2007, due giorni dopo l'arresto. Il procedimento per omicidio contro ignoti era stato chiuso nel 2009.

 È proseguito il processo per la morte di Stefano Cucchi. Tre guardie carcerarie, sei medici e tre infermieri sono stati incriminati per vari reati, tra cui abuso d'autorità e abuso d'ufficio, lesioni personali e omissione di soccorso. A gennaio, un funzionario di alto livello dell'amministrazione penitenziaria è stato condannato a due anni di reclusione per aver falsificato documenti e per abuso di ufficio. Stefano Cucchi morì nell'ottobre 2009, diversi giorni dopo l'arresto, nel reparto penitenziario di un ospedale romano.





A fine anno, erano ancora in corso le indagini sui presunti maltrattamenti subiti da Giuseppe Uva qualche ora prima della morte, mentre era in custodia di polizia. Morì nel giugno 2008 in un ospedale di Varese. Il processo contro un medico per omicidio colposo, presumibilmente a causa di un errato trattamento medico, era ancora in corso. A dicembre, il cadavere di Giuseppe Uva è stato riesumato per ulteriori esami forensi.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Italia a marzo, aprile, luglio e novembre.

Current evidence: European complicity in the CIA rendition and secret detention programmes (EUR 01/001/2011)

Italy: Amnesty International findings and recommendations to the Italian authorities following the research visit to Lampedusa and Mineo (EUR 30/007/2011)

Italy: "Zero tolerance for Roma": Forced evictions and discrimination against Roma in Milan (EUR 30/020/2011)

KAZAKISTAN

REPUBBLICA DEL KAZAKISTAN

Capo di stato: Nursultan Nazarbaev

Capo del governo: Karim Massimov

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 16,2 milioni

Aspettativa di vita: 67 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 28,7‰

Alfabetizzazione adulti: 99,7%

Le denunce di tortura e altri maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza sono proseguite senza tregua, nonostante il governo abbia affermato che stava affrontando con successo tali violazioni. Le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza per interrompere gli scioperi di protesta su larga scala dei lavoratori del petrolio e del gas e hanno arrestato decine di scioperanti, loro sostenitori, sindacalisti e attivisti dell'opposizione. A dicembre, almeno 16 persone sono state uccise durante gli scontri tra manifestanti e polizia. Un'avvocata del sindacato è stata condannata a sei anni di carcere con l'accusa di aver incitato alla discordia sociale durante gli scioperi. Le autorità hanno rinvio con la forza richiedenti asilo in Cina e Uzbekistan, nonostante le proteste internazionali e l'intervento delle Nazioni Unite.



CONTESTO

Ad aprile, il presidente Nursultan Nazarbaev ha vinto in modo schiacciante le elezioni con oltre il 95 per cento dei voti. L'Osce ha dichiarato che il voto era stato viziato da "gravi irregolarità". Poco dopo, il presidente ha annunciato di voler creare un parlamento bipartitico e ha convocato elezioni anticipate a gennaio 2012.

Le autorità hanno intensificato le operazioni antiterrorismo, prendendo di mira gruppi islamici, organizzazioni e partiti islamisti non registrati o vietati, a seguito di una serie senza precedenti di esplosioni, sospetti attentati suicidi e attacchi violenti da parte di gruppi armati non identificati, verificatisi in tutto il paese. Almeno 35 persone, tra cui civili e membri delle forze di sicurezza, sono morte durante queste azioni violente, che secondo le autorità erano attacchi terroristici condotti da gruppi islamisti illegali. Organizzazioni per i diritti umani hanno affermato che le autorità hanno utilizzato queste presunte minacce alla sicurezza nazionale per inasprire il controllo statale sui gruppi religiosi. A ottobre, una nuova legge ha imposto rigide disposizioni per le organizzazioni religiose, obbligandole a chiedere nuovamente la registrazione allo stato entro 12 mesi, pena la chiusura. A tutte le moschee è stato imposto di sottostare all'autorità del consiglio musulmano, controllato dallo stato, altrimenti sarebbero state dichiarate illegali.

Il 16 dicembre, nel peggiore scontro della storia recente del paese, durante le celebrazioni per il 20° anniversario dell'indipendenza del Kazakistan nella città petrolifera sudoccidentale di Zhanaozen ci sono stati violenti scontri tra manifestanti e polizia. Almeno 15 persone sono morte e più di 100 sono state ferite gravemente. Un manifestante è stato ucciso più tardi, in un successivo incidente. Funzionari hanno riferito che 42 edifici, compreso il municipio, sono stati bruciati o distrutti. Il presidente ha imposto a Zhanaozen uno stato di emergenza di 20 giorni, ha inviato rinforzi dell'esercito e ha incaricato una commissione speciale di indagare sulle violenze. Tutte le comunicazioni con la città sono state temporaneamente interrotte. Il presidente, che ha visitato la città il 22 dicembre, ha attribuito la responsabilità delle violenze a "giovani teppisti", che avevano approfittato del malcontento e della rabbia degli operai in sciopero per distruggere e saccheggiare proprietà pubbliche e private. Ha dichiarato che le forze di sicurezza avevano agito rigorosamente nei termini di legge. Tuttavia, la procura generale ha aperto un'inchiesta penale sull'uso della forza da parte degli agenti di sicurezza, dopo la pubblicazione di registrazioni video degli eventi. Ha inoltre invitato le Nazioni Unite a partecipare a un'indagine imparziale sulle violenze.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A luglio, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha discusso il rapporto del Kazakistan sull'implementazione del Patto internazionale sui diritti civili e politici. Ha dichiarato con rammarico che il Kazakistan non aveva compiuto molti progressi nell'eliminazione della tortura e ha messo in dubbio la volontà politica delle autorità di adem-



piere ai loro obblighi, in particolare nel dare inizio a indagini efficaci sulle denunce di tortura o altri maltrattamenti. Nello stesso mese, con un grave passo indietro, il presidente ha firmato un decreto che autorizzava il trasferimento del sistema carcerario nuovamente sotto la competenza del ministero dell'Interno, vanificando in tal modo anni di sforzi di riforma compiuti dal governo e dalle Ngo. Da quando, nel 2004, la competenza era passata al ministero della Giustizia, l'accesso di supervisori pubblici alle carceri e ai centri di detenzione preprocessuale era notevolmente migliorato. Al contrario, l'accesso alle celle nelle stazioni di polizia e ad altri luoghi detentivi sotto l'autorità del ministero dell'Interno è rimasto problematico e la maggior parte delle denunce di tortura ha continuato a provenire da tali luoghi.



Secondo quanto riferito, il 25 luglio il ventunenne Nikolai Maier e quattro suoi amici sono stati aggrediti da 15 agenti di polizia, mentre erano seduti nel cortile del palazzo in cui abita, a Rudni. Testimoni oculari hanno dichiarato che gli agenti hanno colpito i giovani con manganelli di gomma e calci. Nikolai Maier ha perso conoscenza. Tutti e cinque sono stati fermati e portati al commissariato di polizia. Nikolai Maier è stato accusato di aver messo in pericolo la vita e la salute degli agenti. Il mattino seguente, è stato condotto in ospedale, dove gli sono state diagnosticate commozione cerebrale e ferite a testa, occhio e coscia. È stato posto agli arresti domiciliari. Nonostante le prove mediche e numerosi reclami dei suoi familiari e del loro avvocato, la procura non ha indagato sulle accuse di tortura e maltrattamenti commessi dalla polizia. Secondo il dipartimento degli Affari interni regionale di Kostanaj, l'uso della forza da parte degli agenti di polizia era giustificato. Il processo è iniziato a novembre e a fine anno non era ancora stato emesso un verdetto.



Dopo le violenze del 16 dicembre a Zhanaozen, i detenuti rilasciati e parenti di altri ancora in carcere hanno riferito che decine di persone, tra cui giovani donne, erano state fermate e detenute in *incommunicado*, in celle sovraffollate in custodia di polizia. Hanno dichiarato che i detenuti erano stati spogliati, picchiati, presi a calci e colpiti con getti di acqua fredda. Alcuni giornalisti hanno riferito di aver udito delle urla provenire dalle stanze degli interrogatori nelle stazioni di polizia. Tuttavia, senza possibilità di accedere, gli osservatori indipendenti hanno avuto molte difficoltà a verificare tali denunce. Almeno un uomo sarebbe morto per le torture a cui era stato sottoposto durante la custodia di polizia.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Da maggio, migliaia di lavoratori dell'industria petrolifera nel Kazakistan sudoccidentale hanno organizzato scioperi e proteste, a seguito di controversie su salario e condizioni di lavoro. Le imprese hanno avviato un'azione legale: gli scioperi sono stati dichiarati illegittimi e centinaia di dipendenti in sciopero sono stati licenziati.

Le autorità hanno fatto uso eccessivo della forza per interrompere le proteste, anche a Zhanaozen, e hanno arrestato decine di lavoratori in sciopero, nonché sindacalisti e attivisti del partito d'opposizione. La maggior parte è stata condannata a brevi periodi di detenzione amministrativa o al pagamento di ammende. Le forze di sicurezza hanno



anche minacciato, arrestato e picchiato parenti e sostenitori dei lavoratori in sciopero e vessato osservatori per i diritti umani. A ottobre, alcuni giornalisti indipendenti che stavano seguendo gli scioperi sono stati aggrediti da ignoti. Il fallimento delle autorità nell'indagare tali violazioni si è aggiunto alle proteste dei lavoratori e ha inasprito le tensioni. Tuttavia, gli eventi del 16 dicembre a Zhanaozen hanno alzato il livello d'attenzione nazionale e internazionale. Dopo una visita compiuta a Zhanaozen il 22 dicembre, il presidente ha licenziato alti dirigenti delle aziende regionali e nazionali del petrolio e del gas e il governatore regionale, per non aver adeguatamente preso in considerazione le richieste dei lavoratori petroliferi in sciopero.



Il 16 dicembre, a Zhanaozen, giovani e lavoratori petroliferi in sciopero sin da maggio hanno abbattuto installazioni celebrative nella piazza centrale della città e, a quanto pare, aggredito agenti di polizia e funzionari municipali locali con lanci di pietre. Testimoni oculari hanno dichiarato che alcuni agenti hanno sparato in aria colpi di avvertimento ma che altri hanno sparato direttamente sulla grande folla presente nella piazza, dove c'erano donne e bambini scesi in strada a festeggiare. Alcune registrazioni video amatoriali hanno ripreso agenti delle forze di sicurezza che prendevano la mira e sparavano contro manifestanti in fuga e che picchiavano quelli che giacevano a terra feriti. Almeno 15 persone sono morte e più di 100 sono state ferite gravemente. La procura generale ha annunciato che 16 persone erano state arrestate con l'accusa di aver organizzato le violenze e più di 130 erano state fermate per aver preso parte a disordini di massa violenti.



Il 24 maggio, Natalia Sokolova, avvocatessa e sindacalista che rappresentava i lavoratori dell'azienda petrolifera Karazhanbasmunai, è stata ritenuta colpevole di aver organizzato un raduno di massa non autorizzato, ad Aktau, e condannata a detenzione amministrativa. Il giorno del suo rilascio, è stata accusata di "incitamento alla discordia sociale" e rinvia in custodia per altri due mesi. Le ripetute richieste di visita dei suoi parenti sono state respinte. L'8 agosto, il tribunale cittadino di Aktau ha condannato Natalia Sokolova a sei anni di carcere e il 26 settembre la corte regionale di Mangistau ha respinto il suo appello, rifiutando la tesi della sua difesa secondo cui aveva agito nella sua veste professionale di consulente legale del sindacato. A fine dicembre era ancora pendente un appello dinanzi alla Corte suprema.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Nonostante le proteste internazionali e gli interventi delle Nazioni Unite, le autorità hanno accresciuto gli sforzi per respingere forzatamente richiedenti asilo e rifugiati in Cina e Uzbekistan.



Il 30 maggio, Ershidin Israil, un insegnante di etnia uigura e nazionalità cinese, è stato rimpatriato forzatamente in Cina. Il 14 giugno, le autorità cinesi hanno confermato che era in loro custodia e veniva trattato come "importante sospetto terrorista". Ershidin Israil era fuggito in Kazakistan dalla Cina nel settembre 2009, dopo aver concesso un'intervista a *Radio Free Asia*, in cui aveva denunciato il decesso in custodia, presumibilmente per le percosse ricevute, di un giovane uiguro coinvolto nei disordini del luglio 2009, a Urumqi. A marzo 2010, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, aveva riconosciuto lo



status di rifugiato a Ershidin Israil in Kazakistan ed era stato accettato il suo trasferimento in Svezia. Tuttavia, il 3 aprile dello stesso anno era stato arrestato dalle autorità kazake. In seguito, ha richiesto asilo in Kazakistan per cinque volte e ogni richiesta è stata respinta dai tribunali.



Il 9 giugno, il Kazakistan ha estradato 28 uomini uzbeki in Uzbekistan, paese in cui erano a grave e concreto rischio di tortura. A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha riaffermato le sue misure provvisorie del 2010, che proibivano al Kazakistan di estradare queste persone. A fine dicembre, altri quattro uzbeki ancora in detenzione, nonché le mogli e i figli di tutti i 32, continuavano a essere a rischio di rimpatrio forzato. Alcuni parenti dei detenuti hanno condotto campagne per la loro incolumità, raccontando pubblicamente le pessime condizioni di detenzione in cui erano tenuti, i pestaggi e gli altri maltrattamenti a cui li sottoponevano le forze di sicurezza e i rischi che correavano se fossero stati rimpatriati a forza in Uzbekistan. Di conseguenza, hanno subito intimidazioni e minacce da parte delle forze di sicurezza.

Inizialmente, gli uomini erano fuggiti dall'Uzbekistan per timore di essere perseguitati per il loro credo, per le pratiche religiose e per l'appartenenza a organizzazioni islamiste vietate o non registrate. Erano stati arrestati nel giugno 2010, su richiesta del governo uzbeko. Un tribunale distrettuale di Almaty, il 15 marzo, ha respinto gli appelli contro la decisione di estradarli.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Kazakhstan: Ethnic Uzbeks at risk of torture if returned (EUR 57/002/2011)

Kazakhstan: Authorities urged to protect rights of protesting oil workers in the south-west of country (EUR 57/004/2011)



KIRGHIZISTAN

REPUBBLICA KIRGHIZA

Capo di stato: Almaz Atambaev
(subentrato a Roza Otunbaeva a dicembre)
Capo del governo: Omurbek Babanov
(subentrato ad Almaz Atambaev a dicembre)
Pena di morte: abolizionista
Popolazione: 5,4 milioni
Aspettativa di vita: 67,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni: 36,6‰
Alfabetizzazione adulti: 99,2%

Sebbene abbiano appoggiato due commissioni d'inchiesta indipendenti, le autorità non hanno indagato in modo equo ed efficace sulle violenze del 2010 e sulle loro conseguenze. Le autorità hanno respinto prove evidenti di crimini contro l'umanità, tra cui stupri e violenze sessuali, commessi contro persone di etnia uzbeka a Osh, durante le violenze. Avvocati difensori di persone di etnia uzbeka hanno continuato a essere minacciati e aggrediti fisicamente. Nonostante la procura generale avesse emanato direttive ufficiali perché si indagasse su ogni denuncia di tortura, i pubblici ministeri hanno sistematicamente fallito nell'indagare in modo imparziale sulle denunce e nel portare i responsabili davanti alla giustizia.

CONTESTO

Dopo le violenze tra le etnie kirghiza e uzbeka, avvenute nel sud del paese a giugno del 2010, che causarono centinaia di morti, migliaia di feriti e centinaia di migliaia di sfollati, le autorità hanno riconosciuto la necessità di garantire un'indagine indipendente su tali fatti, incaricando due commissioni d'inchiesta, una nazionale e una internazionale. Sebbene i gravi reati furono commessi da appartenenti a entrambi i gruppi etnici, la maggior parte dei danni, dei ferimenti e dei decessi fu subita dall'etnia uzbeka.

La commissione d'inchiesta nazionale ha presentato il proprio rapporto a gennaio. Essa ha fallito nell'affrontare le violazioni dei diritti umani che furono commesse, ha ignorato le prove di crimini contro l'umanità e ha ripetuto la versione ufficiale di un'aggressione coordinata da parte uzbeka, che aveva provocato una risposta spontanea da parte kirghiza. A maggio, la commissione d'inchiesta internazionale, nota anche come commissione d'inchiesta Kirghizistan (Kyrgyzstan Inquiry Commission – Kic), ha raggiunto conclusioni diverse. Secondo la Kic, c'erano prove evidenti di reati diffusi, sistematici e coordinati contro l'etnia uzbeka, nella città meridionale di Osh che, se confermati in tribunale, equivarrebbero a crimini contro l'umanità. Le indagini e i procedimenti giudiziari che avevano



avuto luogo erano carenti e viziate da pregiudizi etnici. Secondo il rapporto, la tortura delle persone detenute in relazione alle violenze era stata “pressoché generalizzata”.

Le autorità hanno accettato le conclusioni della Kic sulla tortura e i maltrattamenti ma hanno categoricamente respinto l'ipotesi che fossero stati commessi crimini contro l'umanità e, a loro volta, hanno accusato la Kic di pregiudizio etnico ed errori metodologici.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Durante l'anno sono state denunciate torture e altri maltrattamenti, in seguito alle violenze del giugno 2010. Le autorità hanno riconosciuto che la tortura e i maltrattamenti in detenzione erano un problema.

Ad aprile è stata nominata una nuova procuratrice generale che ha immediatamente emanato una direttiva, in cui richiedeva che tutte le segnalazioni e le denunce di tortura fossero immediatamente indagate e che tutti i luoghi di detenzione venissero ispezionati regolarmente e senza preavviso. A settembre, la procuratrice ha dato istruzioni dettagliate sulla metodologia per indagare sulle torture. Organizzazioni per i diritti umani e l'ufficio del difensore civico hanno collaborato con l'Osce, al fine di costituire gruppi indipendenti di monitoraggio sulla detenzione in tutto il paese, che avessero diritto a ottenere libero accesso in tutte le strutture carcerarie. I gruppi hanno iniziato le loro attività ad agosto.

L'allora presidente e la nuova procuratrice generale hanno più volte compiuto sforzi per porre fine alla consuetudine dell'uso di percosse e altri maltrattamenti per estorcere confessioni. Tuttavia, a livello regionale e locale c'è stato poco impegno per affrontare in modo efficace e impedire tali gravi violazioni dei diritti umani. La Kic ha concluso che “in seguito agli eventi di giugno, le autorità del Kirghizistan commisero atti di tortura nei centri di detenzione [...]. [T]ali atti di tortura continuano ancora e [...] la risposta delle autorità alle denunce di tortura è stata estremamente inadeguata”.

Ci sono stati seri timori che, nell'indagare sui reati, gli agenti di polizia abbiano continuato a prendere sproporzionatamente di mira persone di etnia uzbeka e quartieri a maggioranza uzbeka, minacciando di accusarle di gravi crimini, come l'omicidio, in relazione alle violenze del giugno 2010, al fine di estorcere loro denaro. Almeno due uomini di etnia uzbeka sono morti durante la custodia di polizia, a quanto pare per le torture subite.



Usmonzhon Kholmiraev, un cittadino russo di etnia uzbeka, è morto il 9 agosto, a quanto sembra a causa delle torture, due giorni dopo essere stato arbitrariamente arrestato a Bazar-Korgan da agenti di polizia in borghese e condotto al locale commissariato. Egli ha raccontato alla moglie che gli avevano messo sulla faccia una maschera antigas e lo avevano picchiato. Dopo essere crollato, uno degli agenti lo avrebbe colpito con il ginocchio al torace per due o tre volte, fino a fargli perdere conoscenza. I poliziotti lo avevano minacciato che, se non avesse dato loro 6000 dollari Usa, lo avrebbero incriminato per reati violenti in re-



lazione alle violenze del giugno 2010. Alla fine, è stato rilasciato dopo che la famiglia ha consegnato 680 dollari Usa agli agenti. Il mattino seguente è stato ricoverato in ospedale ed è morto il giorno dopo per le ferite riportate. La moglie ha dichiarato che il marito le aveva raccontato che gli agenti erano responsabili delle sue ferite. Sua moglie e il suo avvocato, che hanno presenziato all'autopsia, hanno dichiarato che dall'esame *post mortem* risultava che la causa del decesso era un'emorragia interna. In seguito a una richiesta ufficiale del consolato russo, ad agosto il procuratore di Jalal-Abad ha avviato un'azione penale contro quattro agenti di polizia con varie accuse, tra cui la tortura.

Il governo ha ripetuto l'invito al Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura a visitare il paese. La visita è avvenuta a dicembre e il Relatore ha concluso che tortura e maltrattamenti erano usati in modo diffuso per estorcere confessioni. Tra i metodi di tortura c'erano "asfissia con sacchetti di plastica e maschere antigas, pugni, percosse [...] e applicazione di scariche elettriche [...] durante l'arresto e nelle prime ore d'interrogatorio informale". Le condizioni di detenzione variavano da "adeguate a terribili".

PROCESSI INIQUI

I processi e le udienze d'appello a tutti i livelli non sono stati conformi agli standard internazionali. Le denunce di confessioni estorte non sono state indagate, i testimoni della difesa non sono stati interrogati e gli avvocati hanno continuato a essere minacciati e aggrediti fisicamente, anche nelle aule di tribunale.



Ad aprile, la Corte suprema ha rimandato a tempo indefinito l'udienza di appello del noto difensore dei diritti umani Azimzhan Askarov e dei suoi sette coimputati, accusati dell'omicidio di un agente di polizia kirghizo durante le violenze a Bazar-Korgan. Il primo giudice ha ordinato un'indagine approfondita e indipendente sulle condizioni carcerarie nel sud del paese, dopo che la difesa aveva sostenuto che non vi fossero strutture per ospitare detenuti condannati a lunghe pene detentive o all'ergastolo e che, se rimandati a Jalal-Abad, Azimzhan Askarov e i suoi coimputati sarebbero stati a rischio di subire torture e condizioni di detenzione crudeli, disumane o degradanti. La Corte non ha ordinato di indagare sulle denunce secondo cui gli imputati erano stati torturati per costringerli a "confessare". Il 20 dicembre, la Corte suprema ha respinto il ricorso e ha confermato la sentenza all'ergastolo nei confronti di Azimzhan Askarov, suscitando proteste a livello internazionale. Egli è rimasto nell'ospedale carcerario nella periferia della capitale Bishkek, in cui era stato trasferito nel novembre 2010. Gli è stato permesso di ricevere visite e gli è stata fornita assistenza medica appropriata. Il Relatore speciale sulla tortura ha descritto le condizioni di alcune strutture detentive di Bishkek, come "terribili" e "inaccettabili".



Ad agosto, l'avvocata di etnia russa Tatiana Tomina, che abitualmente rappresentava clienti di etnia uzbeka, ha raccontato di essere stata aggredita da quattro donne di etnia kirghiza mentre stava uscendo dal tribunale cittadino di Osh. Una delle donne l'ha colpita con una borsa e le altre l'hanno picchiata e presa a calci e pugni, gridandole insulti. I dipendenti del tribunale e gli agenti di polizia presenti sulla scena dell'aggressione non sono intervenuti. Prima di lasciare l'edificio, le donne le hanno lanciato delle pietre e l'hanno minacciata di ulteriori violenze.





A settembre, nel corso di un'udienza presso il tribunale distrettuale di Kara Suu, parenti di un uomo di etnia kirghiza ucciso durante le violenze del 2010 hanno urlato minacce all'avvocata che difendeva l'accusato, Makhamad Bizurkov, un cittadino russo di etnia uzbeka. L'hanno tirata per i capelli, hanno lanciato sassi all'imputato seduto in una gabbia di metallo e hanno aggredito gli agenti di polizia presenti in aula. Un'osservatrice per i diritti umani presente all'udienza ha riferito che il giudice aveva ammonito i parenti della vittima ma non aveva ordinato loro di uscire dall'aula, né li aveva sanzionati per aver aggredito l'avvocata e aver ostacolato la giustizia. Dopo che il giudice e il pubblico ministero avevano lasciato l'aula, i parenti della vittima hanno continuato a lanciare sassi e bottiglie di plastica verso la gabbia dell'imputato. Le donne hanno anche colpito gli agenti di polizia che cercavano di fermarle e hanno insultato, minacciato e spinto fuori dall'aula l'osservatrice per i diritti umani.

IMPUNITÀ

L'impunità per gli agenti delle forze di sicurezza che hanno commesso torture o altri maltrattamenti ha continuato a essere un grave problema, divenuto ancora più evidente dopo le violenze del giugno 2010. I tentativi dei parenti delle vittime di sporgere denuncia alla polizia e ai pubblici ministeri hanno continuato a essere ostacolati. I pubblici ministeri hanno regolarmente omesso di indagare in modo adeguato e non hanno portato in giudizio i responsabili.

A febbraio, la presidente ha di nuovo espresso le proprie preoccupazioni per la mancanza d'indagini sulle denunce, che lei stessa aveva ricevuto, di tortura e altri maltrattamenti commessi dalle forze di sicurezza. La procura regionale di Osh ha quindi annunciato che avrebbe rivisto 995 casi penali per verificare se i procedimenti erano stati conformi al diritto interno. Tuttavia, a fine anno era andato a buon fine solo un procedimento giudiziario per tortura e altri maltrattamenti durante la custodia di polizia, nel quale i cinque agenti di polizia riconosciuti colpevoli di tortura avevano ottenuto soltanto condanne con sospensione della pena. A fine anno, i loro appelli erano ancora pendenti.

Inquirenti e pubblici ministeri, inoltre, non hanno indagato e perseguito la maggior parte dei reati commessi contro persone di etnia uzbeka, durante e dopo le violenze del giugno 2010, compresi i crimini contro l'umanità commessi a Osh. Per almeno 200 casi documentati di omicidi di uzbeki durante le violenze o non sono state avviate indagini penali oppure i procedimenti sono stati sospesi. Tuttavia, molti parenti sono stati restii a chiedere che gli omicidi venissero investigati in modo approfondito per timore di ritorsioni.

Organizzazioni per i diritti umani e per i diritti delle donne hanno riferito che donne e ragazze erano riluttanti a denunciare stupri e altre violenze sessuali, a causa dello stigma culturale subito dalle vittime nelle loro comunità tradizionali. Sebbene siano stati documentati e avvalorati in modo indipendente circa 20 casi, gli osservatori per i diritti umani hanno ritenuto che le cifre reali fossero molto più alte.



La maggior parte degli stupri e delle altre violenze sessuali era stata commessa da gruppi di uomini kirghizi contro donne e ragazze uzbeke, nonostante ci siano anche stati casi di donne kirghize stuprate da uomini uzbeci. Sono stati denunciati anche casi di ragazzi stuprati e un caso di un uomo uzbeke di mezza età stuprato da un gruppo di assalitori kirghizi, che poi l'hanno pugnalato e gli hanno dato fuoco. In quasi tutti i casi, gli stupri sono stati accompagnati da insulti di stampo razzista e da gravi violenze fisiche.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegates di Amnesty International hanno visitato il Kirghizistan a giugno.

Still waiting for justice: One year on from the violence in southern Kyrgyzstan (EUR 58/001/2011)

LITUANIA

REPUBBLICA DELLA LITUANIA

Capo di stato: Dalia Grybauskaitė

Capo del governo: Andrius Kubilius

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 3,3 milioni

Aspettativa di vita: 72,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 6,2‰

Il governo non è stato in grado di condurre un'indagine efficace sul ruolo svolto nei programmi di rendition e detenzioni segrete condotti dagli Usa. È stata ampiamente diffusa la discriminazione contro le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt).

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A gennaio, il procuratore generale della Lituania ha chiuso un'indagine penale sul presunto coinvolgimento di funzionari statali in due siti segreti di detenzione, gestiti dalla Cia. Ha motivato la chiusura dell'indagine con la necessità di proteggere segreti di stato e con l'intervenuta prescrizione dell'inchiesta sull'abuso di autorità da parte dei funzionari.

A maggio, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha pubblicato un rapporto sulla Lituania, che comprendeva i risultati dell'ispezione effettuata nei centri di detenzione della Cia. A settembre, alcune Ngo hanno presentato nuovi dati relativi ai voli di rendition verso la Lituania. A ottobre, tuttavia, nonostante le nuove informazioni, il procuratore generale si è rifiutato di riaprire l'inchiesta.





Il 27 ottobre, gli avvocati di Abu Zubaydah, un palestinese detenuto a Guantánamo Bay, hanno presentato ricorso alla Corte europea dei diritti umani sostenendo che, nel 2005, era stato illegalmente trasferito in Lituania, dove era stato torturato in una struttura segreta di detenzione.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

A giugno, in seguito alle pressioni dell'opinione pubblica, è entrata in vigore un'ulteriore riforma alla legge sull'informazione pubblica. Essa ha ribaltato gli effetti della modifica approvata nel 2010 e ha vietato la discriminazione basata sull'orientamento sessuale nella pubblicità e nelle trasmissioni pubbliche, come richiesto dal diritto internazionale.

Tuttavia, sono rimaste in vigore leggi o sono state presentate proposte di legge discriminatorie. L'agenda dei lavori parlamentari, resa nota a settembre, prevedeva modifiche al codice sui reati amministrativi. Tali modifiche comprendevano multe per la “denigrazione dei valori morali costituzionali e dei principi della famiglia” e per “l'organizzazione di eventi contrari alla morale sociale”. Nell'agenda dei lavori erano previste anche modifiche al codice civile per vietare gli interventi chirurgici per cambiare sesso.

La legge per la protezione dei minori dagli effetti negativi dell'informazione pubblica è rimasta in vigore. Qualunque informazione che “denigri i valori della famiglia” o incoraggi un concetto di matrimonio diverso dall'unione di un uomo e di una donna è stata vietata nei luoghi accessibili ai minori.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Lituania a settembre.

Current evidence: European complicity in the CIA rendition and secret detention programmes (EUR 01/001/2011)

Lithuania: Homophobic legislation and accountability for complicity in US-led rendition and secret detention programmes (EUR 53/001/2011)

Unlock the truth in Lithuania: Investigate secret prisons now (EUR 53/002/2011)

Lithuania: Re-open secret prison investigation now (PRE 01/459/2011)



MACEDONIA

EX REPUBBLICA JUGOSLAVA DI MACEDONIA

Capo di stato: Gjorge Ivanov

Capo del governo: Nikola Gruevski

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 2,1 milioni

Aspettativa di vita: 74,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 10,5‰

Alfabetizzazione adulti: 97,1%

A 10 anni di distanza dal conflitto armato del 2001, sono stati annullati i procedimenti giudiziari per i casi di crimini di guerra rinviati alla giurisdizione macedone dal Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (Tribunale). Il governo ha limitato la libertà degli organi d'informazione.

CONTESTO

Durante l'anno il rispetto dei diritti umani si è deteriorato. A giugno sono state indette elezioni politiche dopo un boicottaggio parlamentare dei partiti d'opposizione, in parte dovuto alla presunta interferenza del governo con gli organi d'informazione. L'Organizzazione rivoluzionaria interna macedone-Partito democratico per l'unità nazionale macedone (Vnatrešna Makedonska Revolucionerna Organizacija–Demokratska Partija za Makedonsko Nacionalno Edinstvo – Vmro-Dpmne) è tornata al potere, in coalizione con il partito di etnia albanese, Unione democratica per l'integrazione (Demokratska Unija za Integracija – Dui). Per entrare nella coalizione, la Dui ha posto varie condizioni, tra cui l'amnistia per i crimini di guerra.

L'erezione di monumenti nazionalisti ha esacerbato le tensioni interetniche. A febbraio, gli albanesi, tra cui alcuni funzionari della Dui, hanno cercato di fermare la costruzione di un museo a forma di chiesa all'interno della fortezza di Skopje; otto persone sono rimaste ferite. A ottobre, un censimento della popolazione è stato cancellato poco dopo l'avvio, a causa del disaccordo sull'inclusione delle persone di etnia albanese che vivevano fuori dalla Macedonia da almeno un anno, in violazione della normativa dell'Eu sulla raccolta di dati.

A ottobre, la Commissione europea ha nuovamente raccomandato di iniziare i negoziati per l'adesione all'Eu, ma il Consiglio dei ministri dell'Eu ha nuovamente rinviato l'inizio dei colloqui, in parte a causa della perdurante disputa con la Grecia sul nome del paese.



CRIMINI DI GUERRA

A luglio, il parlamento ha adottato una nuova interpretazione della legge di amnistia del 2002, che aveva assicurato l'amnistia alle persone coinvolte nel conflitto armato del 2001, a eccezione dei casi entrati nella giurisdizione del Tribunale. Tale interpretazione, che viola gli obblighi internazionali della Macedonia, ha stabilito che quattro casi di crimini di guerra, rinviati nel 2008 dal Tribunale alla Macedonia perché avviasse i relativi procedimenti giudiziari, potevano essere giudicati solo dal Tribunale e non da tribunali interni.

In conseguenza, su richiesta del pubblico ministero, a settembre la corte penale di Skopje ha archiviato il caso dei lavoratori stradali della "Mavrovo". Nel 2001, gli operai furono presumibilmente rapiti, maltrattati, sottoposti ad abusi sessuali e minacciati di morte prima di essere rilasciati dall'esercito di liberazione nazionale di etnia albanese (Ushtria Çlirimtare Kombëtare – Uçk). La corte ha garantito che le vittime avrebbero potuto chiedere un risarcimento in procedimenti civili.

I casi rimanenti sono stati annullati prima della fine di ottobre. Il caso del "comando dell'Uçk" comprendeva accuse contro Ali Ahmeti, leader della Dui e, all'epoca dei fatti, capo dell'Uçk. Un altro caso, noto come "Neprosteni", riguardava il rapimento di 12 macedoni e un bulgaro da parte dell'Uçk.

È perdurata l'impunità per i responsabili della sparizione forzata, nel 2001, di sei persone di etnia albanese per mano delle autorità macedoni.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Ad aprile, l'ufficio del difensore civico ha iniziato la sua attività di meccanismo nazionale di prevenzione ai sensi del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, ma non ha avuto potere e risorse per realizzare il proprio mandato.

È perdurata l'impunità per i maltrattamenti commessi dalla polizia. I giudici inquirenti non hanno indagato le denunce in modo efficace. Sono continuate le segnalazioni di maltrattamenti commessi dall'unità "Alfa" della polizia.

UCCISIONI ILLEGALI



Il 6 giugno, Martin Neskovski è stato duramente picchiato durante i festeggiamenti postelettorali a Skopje ed è morto per ferite alla testa. Nonostante le iniziali smentite, l'8 giugno è stato arrestato Igor Spasov, un membro dell'unità antiterrorismo della polizia denominata "Tigri". Ripetute proteste pubbliche hanno criticato i ritardi nelle indagini e hanno chiesto un più stretto controllo da parte civile sulla polizia. A novembre è stato avviato il procedimento giudiziario in relazione alla morte.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Non era stato ancora avviato il procedimento in merito a un ricorso contro la Macedonia



presentato alla Corte europea dei diritti umani da Khaled el-Masri, sul ruolo svolto dalla Macedonia nel suo rapimento, detenzione illegale e maltrattamento per 23 giorni a Skopje, nel 2003. In seguito, Khaled el-Masri era stato affidato alla custodia delle autorità statunitensi e trasferito in Afghanistan dove, secondo la denuncia, era stato sottoposto a tortura e altri maltrattamenti. Nel procedimento civile svoltosi a febbraio, un esperto aveva testimoniato e fornito prove sui presunti voli di rendition che avevano trasportato Khaled el-Masri da Skopje a Kabul. Ciò nonostante, il procedimento è stato aggiornato in assenza di procedure in grado di consentire a Khaled el-Masri di testimoniare in videoconferenza dalla Germania.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

La libertà di espressione di giornalisti e operatori dei mezzi d'informazione indipendenti è stata sempre più limitata dall'interferenza del governo, che è andata dall'intimidazione diretta al controllo delle agenzie pubblicitarie. A ottobre, erano state avviate circa 105 cause per diffamazione contro giornalisti, di cui molte da parte di funzionari di governo. Jadranka Kostova, direttrice di *Focus*, è stata multata per un milione di dinari (16.259 euro) per presunta diffamazione.

A gennaio, le autorità hanno congelato i conti bancari del canale televisivo *A1* e dei quotidiani associati *Vreme*, *Shpic* e *Koha e Re*, che avevano espresso opinioni critiche sull'operato del governo. Ancora prima c'era stato l'arresto e la detenzione per presunta frode ed evasione fiscale del proprietario e di altre 14 persone di *A1*, nel dicembre 2010. Il processo che ne è seguito è stato fortemente politicizzato e sono state espresse preoccupazioni per la prolungata detenzione degli imputati.

A luglio, il canale televisivo *A1* ha chiuso ed è cessata la distribuzione delle versioni a stampa dei quotidiani. Centinaia di giornalisti hanno protestato contro le chiusure e i conseguenti licenziamenti; una dirigente sindacale è stata licenziata, a quanto pare per aver preso parte alle proteste. Più tardi nello stesso mese, alcune modifiche alla legge sulle telecomunicazioni hanno accresciuto il controllo del governo sul consiglio per le telecomunicazioni, che regola i mezzi d'informazione elettronici.

A ottobre sono iniziati colloqui tra funzionari del governo e giornalisti, che chiedevano la depenalizzazione del reato di diffamazione. In un'intervista televisiva, il primo ministro ha accusato il giornalista Borjan Jovanovski di aver messo a repentaglio l'adesione della Macedonia all'Eu.

DISCRIMINAZIONE

La legge del 2010 contro la discriminazione è entrata in vigore a gennaio; ad aprile la commissione per la protezione contro la discriminazione ha iniziato a ricevere denunce. Alcune Ngo hanno espresso dubbi sulla competenza e l'indipendenza della commissione,



poiché i membri eletti non avevano preparazione sui diritti umani e tre dei suoi componenti erano dipendenti statali. La legge non conteneva disposizioni per la protezione delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgtb), nonostante la commissione avesse ordinato il ritiro di un libro di testo di psicologia con contenuto omofobico.

È proseguita l'applicazione dell'accordo di Ohrid del 2001, volto a contrastare la discriminazione contro gli albanesi. La decentralizzazione dei poteri agli enti locali è proceduta lentamente e la legge sulle lingue è stata attuata solo parzialmente. I bambini di etnia albanese e rom hanno continuato a subire segregazione nel contesto scolastico.

ROM

A luglio, la Macedonia ha assunto la presidenza del Decennio di inclusione dei rom ma non è riuscita a impegnare risorse adeguate per l'attuazione dei propri piani di azione o per la strategia nazionale per ottenere progressi per le donne rom.

Molti rom sono rimasti senza i documenti personali necessari per accedere a istruzione, servizi sanitari, occupazione e assistenza sociale. La Ngo Centro nazionale dei rom (Nacionalen Romski Centar – Nrc) ha aiutato 1519 rom a richiedere la legalizzazione delle loro proprietà ai sensi di una legge adottata a marzo. Negli insediamenti informali rom mancavano acqua corrente, elettricità, servizi igienici e strade.

A maggio, il Centro europeo per i diritti dei rom (European Roma Rights Centre – Errc) ha riferito che i bambini rom rappresentavano il 46 per cento degli studenti che frequentavano scuole speciali o classi di scuole elementari per bambini con esigenze speciali.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Circa 1519 richiedenti asilo, tra cui 1100 rom e ashkali kossovaresi, sono rimasti in Macedonia. Il ministero del Lavoro e del welfare non è stato in grado di fornire loro l'assistenza economica e l'alloggio richiesti da un accordo locale d'integrazione, siglato nel 2010. Circa 193 tra rom, ashkali ed egiziani hanno fatto ritorno in Kosovo e 16 si sono trasferiti in Serbia. Altri 185 erano in attesa di far ritorno, mentre 726 hanno scelto la strada dell'integrazione locale.

Su pressione della Commissione europea, il governo ha rafforzato i controlli alla frontiera, introducendo controlli in uscita, spesso diretti ai rom, che hanno limitato il diritto a lasciare il paese. Il ministro dell'Interno ha riferito che, solo a giugno, erano stati 764 i cittadini ai quali era stato negato il diritto di lasciare la Macedonia.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegato di Amnesty International ha visitato la Macedonia a dicembre.



MALTA

REPUBBLICA DI MALTA

Capo di stato: George Abela

Capo del governo: Lawrence Gonzi

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 0,4 milioni

Aspettativa di vita: 79,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 6,7‰

Alfabetizzazione adulti: 92,4%

Migranti e richiedenti asilo hanno continuato a essere detenuti all'arrivo sull'isola, in violazione del diritto internazionale sui diritti umani. È stato riferito che le condizioni di vita in detenzione e nei centri di accoglienza aperti sono peggiorate. La direttiva sui rimpatri dell'Eu è stata trasposta nel diritto interno ma il suo ambito di applicazione è stato ristretto. Organismi internazionali hanno criticato le politiche relative a migranti, rifugiati e richiedenti asilo.

MIGRANTI, RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

DETENZIONE


Nel corso del 2011, più di 1500 persone sono giunte a Malta via mare dal Medio Oriente o dall'Africa del Nord, tornando ai livelli del 2009. La detenzione per immigrazione ha continuato a essere obbligatoria per chiunque le autorità ritenessero essere un "immigrato proibito" e spesso è stata prolungata fino a 18 mesi. Secondo alcuni rapporti, le condizioni di vita durante la detenzione e nei centri di accoglienza aperti sono peggiorate a causa del numero di nuovi arrivi, aumentando così gli effetti negativi sulla salute mentale e fisica dei detenuti.

A marzo, la direttiva sui rimpatri dell'Eu, risalente al 2008, è stata trasposta nel diritto interno. La direttiva fornisce standard e procedure comuni agli stati dell'Eu per la detenzione e il rimpatrio di persone che si trovano illegalmente in un paese. Tuttavia, la legislazione interna ha escluso coloro ai quali era stato rifiutato l'ingresso o che erano entrati a Malta in modo irregolare, dal godimento di tali salvaguardie minime. La direttiva pertanto non potrebbe essere applicata alla maggior parte di coloro che avrebbe dovuto proteggere.

PROCEDURE DI APPELLO

Le procedure di appello per contestare la lunghezza e la legittimità della detenzione o le decisioni di rifiuto di una richiesta d'asilo hanno continuato a essere inadeguate.



 A fine anno, il governo non aveva ancora adottato alcuna misura per mettere in atto il giudizio del 2010 della Corte europea dei diritti umani, sul caso *Louled Massoud vs. Malta*, nel quale essa aveva dichiarato che “il sistema legale maltese non prevedeva una procedura in grado di evitare il rischio di detenzione arbitraria in attesa dell’espulsione”.

A novembre, la Corte costituzionale ha stabilito che le autorità avevano violato i diritti umani di due cittadini somali che, nel 2004, furono respinti forzatamente in Libia, dove vennero torturati e sottoposti a processi iniqui. Mentre si trovavano a Malta, ai due uomini era stata negata la possibilità di chiedere asilo o di essere assistiti da un interprete. La Corte ha assegnato loro un risarcimento.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A giugno, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d’Europa ha riferito che la politica della detenzione obbligatoria di migranti e richiedenti asilo era “inconciliabile con i requisiti della Convenzione europea dei diritti umani e con la giurisprudenza della Corte di Strasburgo”. Il Commissario ha anche criticato le condizioni di vita nei centri di accoglienza per migranti, in particolare nel complesso di tende e capannoni di Hal-Far e nella città di Marsa, nonché il trattamento di persone appartenenti a gruppi vulnerabili. Ha suggerito misure per migliorare la procedura per la determinazione dell’asilo e ha chiesto di prevedere un programma per affrontare l’esclusione sociale dei migranti e di altri svantaggiati e una strategia per promuovere l’integrazione locale e combattere razzismo e xenofobia.

A settembre, il Comitato Cerd delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione per la detenzione e le condizioni di vita dei migranti irregolari e per il loro accesso alle tutele legali disponibili. Ha anche criticato la perdurante discriminazione di migranti, rifugiati e richiedenti asilo nel godimento dei loro diritti economici, sociali e culturali.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una delegata di Amnesty International ha visitato Malta a settembre e dicembre.

MOLDOVA

REPUBBLICA DI MOLDOVA

Capo di stato: Marian Lupu (*ad interim*)

Capo del governo: Vladimir Filat

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 3,5 milioni

Aspettativa di vita: 69,3 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 16,7‰

Alfabetizzazione adulti: 98,5%

Sono proseguite le segnalazioni di condizioni carcerarie equivalenti a trattamento disumano e degradante, impunità per tortura e altri maltrattamenti e processi iniqui. Minoranze religiose e di altro genere hanno subito discriminazione, in assenza di una legge che la proibisca.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le condizioni durante la detenzione preprocessuale e i trasferimenti tra i centri detentivi e i tribunali spesso sono equivalse a trattamento disumano e degradante.



Vasilii Cristioglo è stato arrestato il 19 gennaio a Comrat, accusato di furto con scasso e trattenuto in detenzione preprocessuale a Cahul dal 21 gennaio fino a fine anno. La cella aveva un gabinetto pienamente visibile dagli altri detenuti e non gli sono state fornite biancheria e coperte per il letto. È stato costretto a pagare per gli esami del sangue quando ha sospettato di aver contratto l'epatite. Durante i trasferimenti da e per il tribunale, Vasilii Cristioglo e altri prigionieri sono stati tenuti in vagoni ferroviari, ogni volta per ore, in estate e con temperature molto alte e non hanno ricevuto cibo o acqua durante il giorno. Rispondendo a un esposto presentato dal suo avvocato, il procuratore di Cahul ha ammesso che i regolamenti igienici erano ignorati; non c'erano norme per la refrigerazione e la preparazione dei cibi, né strutture per lavare i piatti o per l'igiene personale.

IMPUNITÀ

Sono proseguiti i processi contro gli agenti di polizia accusati di tortura e altri maltrattamenti durante le manifestazioni seguite alle elezioni dell'aprile 2009. Il 2 marzo, Valentin Zubic, ex vice ministro dell'Interno, è stato accusato di negligenza professionale in relazione agli eventi. Durante il dibattito sulla Moldova nel corso dell'Esame periodico universale, un rappresentante del governo ha riferito al Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani che a seguito degli eventi c'erano state 100 denunce, 57 delle quali avevano dato origine a inchieste formali, 27 erano state oggetto di procedimento giudiziario e soltanto due erano arrivate a una condanna.





Il 27 ottobre, sono stati prosciolti in appello due poliziotti accusati di aver picchiato Anatol Matasaru, durante gli eventi dell'aprile 2009. All'inizio dell'anno erano stati condannati con sospensione della pena. Anatol Matasaru fu arrestato l'8 aprile 2009 dopo le manifestazioni e aveva denunciato di essere stato picchiato da alcuni agenti al commissariato generale di Chişinău e costretto a leccare i loro stivali.

PROCESSI INIQUI

Nel rapporto presentato al Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani nell'ambito dell'Esame periodico universale, l'avvocatura parlamentare per i diritti umani della Moldova (l'organismo che funge da difensore civico) ha affermato che il 25 per cento degli esposti ricevuti dal difensore civico riguardavano processi iniqui. I casi più frequenti concernevano il mancato esame dei casi in tempi ragionevoli, l'accesso limitato ad avvocati qualificati, la non applicazione dei verdetti e le violazioni delle regole procedurali da parte dei tribunali. Secondo uno studio condotto a maggio dall'Istituto per le politiche pubbliche, soltanto l'uno per cento degli intervistati dichiarava di avere totale fiducia nel sistema giudiziario, mentre il 42 per cento non aveva alcuna fiducia.

Il 3 novembre, il parlamento ha approvato un ambizioso pacchetto di riforme giudiziarie, relative al sistema dei tribunali, alla polizia e ai pubblici ministeri. Le misure comprendevano una maggiore efficienza e indipendenza della magistratura, l'allineamento del ruolo dei pubblici ministeri agli standard europei, il miglioramento dell'assistenza legale, la riduzione della corruzione e passi avanti nel rispetto dei diritti umani.

DISCRIMINAZIONE

A febbraio, una bozza di legge sulla discriminazione è stata presentata al parlamento che, a fine anno, non l'aveva ancora approvata. È rimasta l'opposizione all'inserimento nella legge di una norma che vieti la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale. La legge non prevedeva meccanismi chiari per la denuncia dei casi, né sanzioni adeguate.

MINORANZE RELIGIOSE

A settembre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di religione o credo ha riferito che gli appartenenti alle minoranze religiose erano vittime di intimidazioni e atti di vandalismo da parte di seguaci della Chiesa ortodossa. Ha criticato la legge del 2007 sulle confessioni religiose, perché concedeva "speciale importanza e un ruolo primario" alla Chiesa ortodossa moldava, spingendo alla discriminazione verso le altre fedi religiose.



A marzo, dopo più di un decennio di rifiuti, la Lega islamica della Repubblica di Moldova è stata registrata come organizzazione religiosa, nonostante l'opposizione della Chiesa ortodossa.

REPUBBLICA DELLA TRANSNISTRIA

L'autoproclamata Repubblica della Transnistria è rimasta un'entità separata ma non riconosciuta a livello internazionale, all'interno della Moldova.





Il 5 febbraio, Ernest Vardanean è stato graziato dal presidente della Transnistria. Nel 2010, era stato condannato a 15 anni di reclusione per “tradimento sotto forma di spionaggio”, a seguito di un processo iniquo.



Il 29 giugno, Ostap Popovschii è stato arrestato dalla polizia a Tiraspol, in relazione a un reato di droga. Secondo quanto riferito, è stato picchiato dalla polizia dopo l'arresto per costringerlo a firmare una confessione per un reato che affermava di non aver commesso e nuovamente percoeso per costringerlo a rifiutare un avvocato. Nonostante soffrisse di bronchite cronica e asma, gli sono state negate le cure mediche. Il 29 luglio, il tribunale l'ha condannato a 15 anni di carcere. Le condizioni di detenzione preprocessuale equivalevano a maltrattamento: nella cella seminterrata in cui era stato rinchiuso, concepita per ospitare sei persone, c'erano 19 detenuti, mancavano luce naturale e aerazione, non erano state fornite coperte e tutti dormivano sul pavimento di cemento. Ostap Popovschii poteva fare la doccia due volte al mese. Durante gli attacchi di asma veniva portato in corridoio ma senza fornirgli assistenza medica. A fine anno si trovava in un ospedale carcerario, ma le cure rimanevano inadeguate.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A gennaio è entrato in vigore per la Moldova lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale. Tuttavia, a fine anno lo stato non aveva ratificato il connesso Accordo sui privilegi e l'immunità della Corte, né aveva adottato misure per portare il diritto interno in linea con le norme dello statuto.

MONTENEGRO

MONTENEGRO

Capo di stato: Filip Vujanović

Capo del governo: Igor Luksić

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 0,6 milioni

Aspettativa di vita: 74,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 9‰

I verdetti emessi per casi di crimini di guerra si sono rivelati incompatibili con il diritto internazionale. La diffamazione è stata depenalizzata. Rom originari del Kosovo sono rimasti privi di documenti personali.

CONTESTO


A dicembre, il Consiglio d'Europa si è detto favorevole ad avviare nel giugno 2012 i colloqui per l'adesione del Montenegro all'Eu. Il Consiglio ha chiesto alla Commissione eu-





ropea di riferire sull'applicazione di misure relative allo stato di diritto e ai diritti fondamentali, compresa la lotta alla corruzione e al crimine organizzato.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

I verdetti emessi per crimini di guerra sono stati giudicati incompatibili con il diritto internazionale e il diritto umanitario. Raramente sono stati messi sotto accusa funzionari di alto livello.

 Ad aprile è iniziato il nuovo processo di sei riservisti dell'ex esercito nazionale jugoslavo (Jugoslovenska narodna armija – Jna), condannati nel 2010 per crimini di guerra commessi contro prigionieri di guerra del campo di Morinj, nel 1991-1992. Il nuovo processo è stato indetto dopo un appello del pubblico ministero, secondo cui il tribunale non aveva tenuto conto delle accuse di crimini di guerra commessi nei confronti dei civili detenuti nel campo, anch'essi sottoposti a tortura e trattamento disumano.

 A giugno sono stati presentati appelli contro l'assoluzione, avvenuta a marzo, di nove ex agenti di polizia e funzionari governativi, accusati di aver preso parte alla sparizione forzata di 79 rifugiati bosniaco-musulmani, a maggio e giugno del 1992. Erano stati prosciolti dall'accusa di crimini di guerra sulla base di un'interpretazione errata del diritto umanitario internazionale, da parte dell'Alta corte di Podgorica.

 Sempre a giugno, è stato ribaltato in appello il verdetto di assoluzione, emesso nel dicembre 2010, di sette riservisti dell'esercito e della polizia, accusati di crimini contro l'umanità per il sistematico maltrattamento di civili bosniaco-musulmani a Bukovica, tra il 1992 e il 1993.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La legge sul difensore civico adottata a luglio ha conferito all'ufficio del difensore civico il mandato di agire come meccanismo nazionale di prevenzione, con il potere di effettuare visite inaspettate nei luoghi di detenzione, come previsto dal Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. A luglio, il difensore civico ha segnalato sovraffollamento e condizioni inadeguate di detenzione in quasi tutti i commissariati di polizia. A novembre, il ministero della Giustizia ha autorizzato sei Ngo a monitorare carceri e altri istituti in merito a possibili violazioni, compresi tortura e altri maltrattamenti.

 La direzione del carcere di Spuž ha punito solo tre dei 15 agenti di custodia identificati in una registrazione video della sicurezza, mentre maltrattavano i detenuti Igor Milić e Dalibor Nikezić, nel 2009.

UCCISIONI ILLEGALI

A maggio, l'agente di polizia Zoran Bulatović ha sparato, uccidendolo, Aleksandar Pejanović, a quanto pare dopo una lite. A fine anno, il processo era ancora in corso.



LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

A giugno, il reato di diffamazione è stato depenalizzato; a marzo la Corte suprema aveva stabilito che i livelli di risarcimento non pecuniario in tali casi non potevano superare gli standard della Corte europea dei diritti umani. Alcuni giornalisti hanno continuato a ricevere minacce.



A luglio e agosto ci sono stati tre attentati incendiari ai danni di quattro automobili aziendali del quotidiano *Vijesti*.

A giugno, la corte amministrativa ha annullato la decisione del 2010 del ministero della Giustizia, che proibiva alla Ngo Azione per i diritti umani (Akcije za ljudska prava – Azlp) di accedere a informazioni sulle indagini di 14 casi di violazioni dei diritti umani. Tuttavia, a dicembre, l'Azlp non aveva ancora ottenuto le informazioni. I casi comprendevano omicidi politici rimasti insoluti e aggressioni contro giornalisti e difensori dei diritti umani.

DISCRIMINAZIONE

Ad agosto, l'ufficio del difensore civico ha iniziato a esaminare gli esposti presentati ai sensi della legge antidiscriminazione, ma era privo di personale esperto in materia. Nel 2011 sono state presentate 20 denunce.

PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

A marzo, alcuni giovani hanno attaccato con gas lacrimogeni i partecipanti a un concerto contro l'omofobia; più tardi, due persone sono state aggredite. Gli organizzatori hanno cancellato il Pride di Podgorica, previsto per marzo; il ministro per i Diritti umani e le minoranze si era rifiutato di appoggiare il Pride e aveva continuato a fare commenti omofobi. A fine anno è stato rimosso dall'incarico.

ROM

Basandosi sui dati del censimento nazionale, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha stimato che almeno 4312 persone, di cui 1600 erano prevalentemente rifugiati rom, erano a rischio di apolidia.

La Commissione europea ha identificato come priorità l'applicazione, da parte del Montenegro, della strategia per il miglioramento dello status della popolazione rom, ashkali ed egiziana, ma i comuni sono stati lenti a impiegare i fondi assegnati per l'alloggio ai rom.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Sono rimasti in Montenegro circa 9367 sfollati interni, tra cui 2994 rom e ashkali del Kosovo e 3504 sfollati della Bosnia ed Erzegovina e della Croazia. Solo 54 persone sono tornate in Kosovo nel corso del 2011.



Al 29 dicembre, dei 3780 sfollati interni che ne avevano fatto richiesta, 1957 avevano ottenuto lo status di “straniero con residenza permanente”. Soltanto circa 150 rom del Kosovo hanno presentato la richiesta entro la scadenza stabilita di novembre, che è quindi stata estesa fino al dicembre 2012; pochi possedevano i documenti personali, compresi i passaporti, necessari per ottenere la residenza.

Grazie a un piano di azione concordato con la Commissione europea, per fornire soluzioni durature ai rom e ashkali del Kosovo, sono stati sviluppati progetti di demolizione di campi nell'area di Konik, a Podgorica, e di sostituzione con alloggi adeguati.

La protezione complementare è stata garantita a solo tre dei 235 richiedenti asilo, in maggioranza provenienti dall'Africa del Nord.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Montenegro a dicembre.

NORVEGIA

REGNO DI NORVEGIA

Capo di stato: re Harald V

Capo del governo: Jens Stoltenberg

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 4,9 milioni

Aspettativa di vita: 81,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 3,3‰

La tutela e l'accesso alla giustizia per le vittime di violenza sessuale sono rimasti inadeguati. Sono proseguiti i rimpatri forzati verso l'Iraq. Sono state espresse preoccupazioni per le condizioni di vita nei centri di accoglienza dei minori richiedenti asilo non accompagnati.

RIFUGIATI, MIGRANTI E RICHIEDENTI ASILO

Per tutto l'anno, le autorità hanno rimpatriato con la forza a Baghdad richiedenti asilo iracheni la cui domanda era stata rifiutata, in contrasto con le linee guida dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Alcuni sono stati rimpatriati su voli charter organizzati con altri stati europei.

Ad aprile, il Comitato Cerd ha espresso preoccupazione per le condizioni di vita nei centri



di accoglienza e di detenzione per richiedenti asilo e richiedenti la cui domanda d'asilo era stata respinta, compresi i centri di accoglienza per minori non accompagnati. Il Comitato ha sollecitato il governo ad adeguare le condizioni di tali centri agli standard internazionali per i diritti umani.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le donne non sono state adeguatamente tutelate contro la violenza nella legge e nella prassi. Nonostante il numero di stupri denunciati alla polizia sia aumentato, più dell'80 per cento di questi casi sono stati chiusi prima di giungere in tribunale. La definizione di stupro del codice generale civile e penale ha continuato a legare la colpevolezza del perpetratore alla capacità di provare che l'atto sessuale sia stato imposto tramite l'uso di violenza fisica.

A novembre, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha espresso preoccupazione per l'incidenza di atti di violenza basati sul genere, compreso lo stupro, e ha sollecitato le autorità a garantire che i responsabili siano indagati, incriminati e, se condannati, puniti.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Ad aprile, la Corte suprema ha confermato il verdetto contro Mirsad Repak, un cittadino naturalizzato norvegese che aveva prestato servizio nelle forze di difesa croate e che era stato ritenuto colpevole di "privazione della libertà", durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina. Con la sua decisione, la Corte suprema ha aumentato la condanna a otto anni di reclusione, a causa della natura estremamente grave del suo crimine.

A maggio, un cittadino ruandese di 45 anni è stato arrestato e accusato di aver partecipato al genocidio dell'aprile 1994, in Ruanda. Il Kripas, il servizio investigativo penale nazionale, indagava sul suo caso fin dal 2008, a seguito di un mandato di arresto internazionale emesso dalle autorità ruandesi. A fine anno l'uomo rimaneva in custodia. Era attesa per il 2012 la decisione su un suo eventuale perseguimento penale in Norvegia.

Il 24 novembre, la Corte suprema ha stabilito che un cittadino ruandese di 58 anni poteva essere estradato in Ruanda, per essere processato per la partecipazione al genocidio del 1994.



PAESI BASSI

REGNO DEI PAESI BASSI

Capo di stato: regina Beatrice

Capo del governo: Mark Rutte

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 16,7 milioni

Aspettativa di vita: 80,7 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 4,4‰

Con una sentenza storica, un tribunale ha stabilito la responsabilità del governo per la condotta delle truppe di peacekeeping olandesi durante la missione delle Nazioni Unite a Srebrenica. La detenzione di richiedenti asilo e migranti irregolari è stata motivo di preoccupazione.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A luglio, un verdetto della corte di appello dell'Aja ha stabilito la responsabilità del governo olandese per la morte di tre bosniaco-musulmani, avvenuta durante il genocidio di Srebrenica del 1995, in Bosnia ed Erzegovina. Il tribunale ha stabilito che le truppe olandesi avevano costretto i tre uomini ad allontanarsi da una "zona protetta", consegnandoli a tutti gli effetti alle forze serbo-bosniache, che uccisero circa 8000 uomini e ragazzi bosniaco-musulmani.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

A gennaio, con misure provvisorie, la Corte europea dei diritti umani ha sospeso il rimpatrio dai Paesi Bassi verso la Somalia di due richiedenti asilo, provenienti dalle zone meridionali e centrali del paese africano. In seguito, il governo olandese ha sospeso tutti i rimpatri diretti a Mogadiscio, la capitale somala. A giugno, tuttavia, in seguito a un ulteriore pronunciamento della Corte europea, il governo ha annunciato che avrebbe ripreso i rimpatri verso Mogadiscio dei cittadini somali non appartenenti a gruppi vulnerabili e che fossero in grado di viaggiare, ottenere accesso e stabilirsi in aree della Somalia centrale e meridionale, senza rischiare di subire maltrattamenti. A fine anno, non erano stati registrati rimpatri di cittadini somali verso il sud e il centro del paese africano.

Almeno 180 iracheni sono stati rimpatriati con la forza a Baghdad, in Iraq, contrariamente a quanto consigliato dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati.

La maggior parte delle richieste di asilo è stata esaminata ricorrendo alla nuova procedura d'asilo che dura otto giorni. Per circa il 50 per cento delle richieste, la decisione è stata effettivamente presa entro gli otto giorni. È stata espressa la preoccupazione che tale



procedura possa impedire ai richiedenti asilo di suffragare con prove la loro domanda e implicare il mancato accoglimento di richieste fondate.

Secondo dati forniti dal governo, tra gennaio e giugno sono stati detenuti 3220 migranti irregolari e richiedenti asilo. Sono stati trattenuti in centri detentivi destinati alla custodia cautelare. Forme alternative alla detenzione sono state impiegate solo raramente. A luglio, il ministro per l'Immigrazione e l'asilo ha annunciato un progetto pilota su scala ridotta, per testare alternative alla detenzione.

DISCRIMINAZIONE

A settembre, il governo ha annunciato che avrebbe iniziato la stesura di una bozza di legge per vietare l'uso in pubblico di abiti che coprono il volto. La violazione di tale divieto potrebbe essere punita con un'ammenda fino a 380 euro. Se il divieto fosse messo in atto, avrebbe un effetto sproporzionato sulle donne che scelgono di indossare il burqa o il niqab, come espressione della loro identità o del loro credo.

POLONIA

REPUBBLICA DI POLONIA

Capo di stato: Bronislaw Komorowski

Capo di governo: Donald Tusk

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 38,3 milioni

Aspettativa di vita: 76,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 6,7%

Alfabetizzazione adulti: 99,5%

Il difensore civico ha espresso preoccupazione per il crescente numero di aggressioni di matrice razzista e xenofoba. Il parlamento ha respinto una proposta volta a vietare completamente l'aborto. Ngo hanno espresso preoccupazione sulla detenzione di minori richiedenti asilo.

CONTESTO

Il partito politico al governo, Piattaforma civica (Platforma Obywatelska – Po), ha vinto le elezioni parlamentari di ottobre. Tra i nuovi parlamentari sono stati eletti due attivisti per i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt), un'esperta e attivista per i diritti sessuali e riproduttivi e due uomini di origine africana. Per la prima volta, il ruolo di portavoce e viceportavoce del parlamento è stato affidato a due donne.



CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A luglio, la procura ha deciso di prolungare per altri sei mesi l'inchiesta sul presunto coinvolgimento della Polonia nei programmi di rendition e detenzione segreta gestiti dalla Cia. Secondo un servizio trasmesso a settembre da *Radio RMF FM*, il presidente ha respinto una richiesta della procura di sollevare l'ex presidente Aleksander Kwaśniewski dall'obbligo di mantenere segreti di stato per permettergli di testimoniare. A fine anno non erano state rese note altre informazioni sull'avanzamento o sul risultato delle indagini.

A ottobre, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha adottato una risoluzione in cui chiedeva alla magistratura polacca di "perseverare nella ricerca della verità in merito alle denunce di detenzioni segrete della Cia". La risoluzione sottolineava inoltre che il parlamento "si era limitato a effettuare inchieste il cui scopo principale sembra essere stata la difesa della posizione ufficiale delle autorità nazionali".

DISCRIMINAZIONE

Il governo non ha stanziato le risorse necessarie per assicurare che l'ufficio del difensore civico potesse esercitare il proprio nuovo ruolo di garante della parità. La normativa antidiscriminazione, adottata nel dicembre 2010 aveva affidato al difensore civico il compito di aiutare le vittime di discriminazione a sporgere denuncia, di condurre ricerche indipendenti ed emettere raccomandazioni in materia di parità di trattamento. Il governo ha sostenuto che i nuovi compiti potevano essere svolti senza bisogno di assegnare ulteriori stanziamenti. Tuttavia, a maggio il difensore civico ha dichiarato che il suo ufficio era privo di un'unità specializzata contro la discriminazione, a causa della mancanza di fondi, e che era illegittimo imporre nuovi compiti a un organismo pubblico senza stanziare idonee risorse.

RAZZISMO

A ottobre, in una lettera inviata al procuratore generale, anche il difensore civico ha espresso preoccupazione per il crescente numero di aggressioni razziste e xenofobe portate alla sua attenzione e ha fatto appello al procuratore affinché adottasse le misure necessarie per affrontare tali reati.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Non sono cessate le critiche alla legge polacca che considera reato la diffamazione, ritenuta potenzialmente pericolosa per la libertà di espressione.



A luglio, nel caso *Wizerkaniuk vs. Polonia*, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Polonia aveva violato il diritto alla libertà di espressione. Il giornalista Jerzy Wizerkaniuk era ricorso in appello contro il giudizio di un tribunale locale che lo aveva multato per aver pubblicato parti di un'intervista a



un parlamentare, senza il suo previo consenso. La Corte ha sostenuto che le norme della legge sulla stampa del 1984, che consentono l'imposizione di sanzioni penali ai giornalisti, non riflettevano adeguatamente il significato della libertà di espressione in una società democratica. Ha concluso che, nelle circostanze del caso, la sanzione penale era sproporzionata, dal momento che erano disponibili rimedi in sede civile per la protezione della reputazione.

SISTEMA GIUDIZIARIO



A maggio, nel caso *Bosugław Krawczak vs. Polonia*, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Polonia aveva violato il diritto a un processo in tempi ragionevoli. *Bosugław Krawczak* era rimasto in detenzione preprocessuale per quasi quattro anni. La Corte ha anche ritenuto che le limitazioni arbitrarie al contatto fisico con la sua famiglia avevano violato il suo diritto alla vita privata e familiare.

CONDIZIONI CARCERARIE

A luglio, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha espresso preoccupazione per le condizioni dei detenuti in carcere, rilevando, in particolare, sovraffollamento, inadeguata somministrazione di cure mediche, maltrattamenti da parte di agenti di polizia e assenza di un sistema sviluppato di assistenza legale. Il Comitato ha chiesto alle autorità polacche di rivedere i regolamenti sugli spazi vitali dei detenuti e di garantire almeno quattro metri quadrati per ogni recluso nelle celle comuni. A settembre, il ministero della Giustizia ha affermato che, a causa dell'elevato numero di persone carcerate, era impossibile garantire a ogni recluso lo spazio richiesto dal Comitato. Secondo la Fondazione Helsinki per i diritti umani, sono state presentate in tribunale 4370 richieste d'indennizzo o di riconoscimento di danni alla persona, dovute al sovraffollamento delle celle.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A settembre, il parlamento ha respinto una proposta di modifica alla legge del 1993 sulla pianificazione familiare, volta a vietare l'aborto in qualunque circostanza. L'interruzione di gravidanza è rimasta legale in tre circostanze ben definite: quando la gravidanza mette in pericolo la vita o la salute della donna; quando esami prenatali o di altro genere indicano un alto rischio di danni gravi e irreversibili o di malattia mortale e incurabile per il feto e quando ci siano forti motivi per ritenere che la gravidanza sia il risultato di un atto criminale.



La Polonia ha violato il diritto a non subire tortura e trattamenti disumani e il diritto alla vita privata e familiare di una donna incinta, *R. R.*, a cui fu negato di sottoporsi tempestivamente a test genetici. La Corte europea dei diritti umani ha stabilito che, in conseguenza della procrastinazione e del rifiuto dei medici, *R. R.* dovette sopportare settimane di dolorosa incertezza sulla salute del feto e sul futuro suo e della sua famiglia. Tale trattamento è stato riconosciuto come equivalente all'umiliazione. Alla nascita, alla bambina venne riscontrata la sindrome di Turner e il marito di *R. R.* decise di abbandonare la moglie. La Corte europea ha sottolineato che, poiché il diritto interno permette di ricorrere all'interruzione di gravidanza in



caso di anomalità del feto, una donna incinta deve avere accesso a informazioni complete e affidabili sulla salute del feto.



A settembre, la Corte europea ha dichiarato ammissibile il caso di un'adolescente, vittima di stupro, che subì ritardi e vessazioni quando chiese di interrompere legalmente la gravidanza.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A luglio, la Fondazione Helsinki per i diritti umani, l'Associazione per l'intervento legale e il Centro di assistenza legale Halina Nieć hanno espresso preoccupazione per la detenzione di bambini assieme ai loro familiari adulti, trattenuti unicamente per motivi legati alla loro condizione di migranti.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Un delegato di Amnesty International ha visitato la Polonia a maggio.

Current evidence: European complicity in the CIA rendition and secret detention programmes (EUR 01/001/2011)

Poland: Involvement in US-led rendition and secret detention programmes and women's access to sexual and reproductive rights – Amnesty International submission to the UN Universal Periodic Review, May-June 2012 (EUR 37/002/2011)

PORTOGALLO

REPUBBLICA PORTOGHESE

Capo di stato: Aníbal António Cavaco Silva

Capo di governo:

Pedro Manuel Mamede Passos Coelho
(subentrato a José Sócrates Carvalho
Pinto de Sousa a giugno)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 10,7 milioni

Aspettativa di vita: 79,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 3,7‰

Alfabetizzazione adulti: 94,9%

Il livello di riconoscimento delle responsabilità per tortura e maltrattamenti è stato basso. I rom sono stati discriminati nell'accesso all'alloggio. La violenza domestica ha continuato a essere motivo di grave preoccupazione.



TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A febbraio è stato pubblicato su Internet un video in cui una guardia carceraria usava una pistola stordente lanciandardi contro un detenuto, a quanto pare per costringerlo a pulire la propria cella. L'episodio è avvenuto nel settembre 2010, nel carcere di Paços de Ferreira. Il detenuto non sembrava opporre resistenza. Ad aprile, il ministro della Giustizia ha emesso un decreto che proibiva l'uso di pistole stordenti in tali circostanze. A fine anno era ancora in corso un'inchiesta del servizio di controllo e ispezione della direzione generale per gli istituti di pena.

A marzo, la corte d'appello di Evora ha confermato una precedente sentenza con cui era stato acclarato che Leonor Cipriano era stata torturata durante il fermo di polizia nel 2004, ma che non era stato possibile identificare i responsabili. Leonor Cipriano non ha ancora ricevuto un risarcimento da parte dello stato. Gonçalo de Sousa Amaral e António Fernandes Nuno Cardoso, funzionari superiori della polizia giudiziaria, erano stati condannati rispettivamente a 18 e 27 mesi di reclusione, per aver dichiarato il falso dicendo che Leonor Cipriano era caduta dalle scale. Tuttavia, entrambe le pene sono state sospese, poiché i due funzionari non avevano precedenti condanne penali.

A novembre e dicembre si sono tenute udienze per il processo a tre agenti di polizia, accusati di aver torturato Virgolino Borges durante un fermo di polizia, nel marzo 2000. Virgolino Borges è stato nuovamente chiamato a testimoniare poiché, a quanto pare, la prima registrazione era andata persa per problemi tecnici.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Ai rom ha continuato a essere negato il diritto a un alloggio adeguato. A novembre, il Comitato europeo per i diritti sociali, nella decisione riguardante il caso Centro europeo per i diritti dei rom vs. Portogallo, ha stabilito che la situazione abitativa dei rom in Portogallo violava il diritto all'alloggio e alla non discriminazione. Il Comitato ha rilevato che molti rom vivevano in condizioni abitative precarie, segregati dal resto della popolazione, e che il governo non era stato in grado di fornire loro un alloggio adeguato.



Il comune di Loures, vicino a Lisbona, ha sospeso lo sgombero di un insediamento a Bairro da Torre, previsto per il 18 ottobre. L'insediamento ospitava 86 famiglie, tra cui rom e migranti provenienti dall'Africa Subsahariana. La notifica di sgombero era stata inviata a marzo ma non era stata offerta alcuna sistemazione alternativa. È stata avviata una procedura per garantire una nuova abitazione ad alcuni nuclei familiari, tra cui quelli con persone disabili. A fine anno, l'ordine di sgombero era ancora in attesa di esecuzione.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza domestica ha continuato a rappresentare un grave motivo di preoccupazione. A maggio, il governo ha firmato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione



e il contrasto alla violenza contro le donne e alla violenza domestica. Secondo il rapporto sul monitoraggio della violenza domestica della direzione generale dell'amministrazione interna, pubblicato ad agosto, nel corso dell'anno la polizia e la gendarmeria avevano ricevuto 14.508 denunce di violenza domestica. Alla data dell'11 novembre, la Ngo Umar (União de Mulheres Alternativa e Resposta) dall'inizio dell'anno aveva registrato 23 decessi e 39 tentati omicidi causati dalla violenza domestica.

REGNO UNITO

REGNO UNITO DI GRAN BRETAGNA E IRLANDA DEL NORD

Capo di stato: regina Elisabetta II

Capo del governo: David Cameron

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 62,4 milioni

Aspettativa di vita: 80,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 5,5‰

È stato reso pubblico il protocollo per l'inchiesta sui detenuti ed è risultato ben lontano dagli standard internazionali sui diritti umani. Il governo ha confermato l'intenzione di aumentare le espulsioni dietro assicurazione, per facilitare il rimpatrio di persone verso paesi in cui sarebbero state realmente a rischio di tortura. L'inchiesta sul caso di Baha Mousa ha portato a dure accuse alle forze armate britanniche per le gravi violazioni dei diritti umani commesse contro i detenuti. L'inchiesta sul caso di Rosemary Nelson ha portato a pesanti critiche alle agenzie statali per numerose omissioni a causa delle quali non è stato evitato il suo omicidio. A marzo è stata istituita un'inchiesta per esaminare la creazione di una Carta dei diritti britannica.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A luglio, sono stati resi noti l'ambito di competenza e il protocollo dell'inchiesta sui detenuti. Nel 2010 era stato deciso di esaminare le denunce di coinvolgimento del Regno Unito nelle violazioni dei diritti umani di persone detenute all'estero, nel contesto di operazioni antiterrorismo. È stata espressa preoccupazione per la mancata conformità del protocollo agli standard internazionali sui diritti umani, in particolare perché il governo avrebbe mantenuto l'ultima parola in merito alla divulgazione di materiali, indebolendo l'indipendenza e l'efficacia dell'inchiesta. Avvocati che rappresentavano persone il cui caso doveva essere preso in esame dalla commissione d'inchiesta hanno confermato



di aver consigliato ai loro clienti di non prendervi parte. Dieci Ngo hanno annunciato che, se l'inchiesta avesse operato come proposto, non avrebbero collaborato con la commissione.

L'avvio formale dell'inchiesta è stato ritardato in attesa della conclusione di indagini penali sui presunti illeciti dei funzionari d'intelligence britannici.

A settembre, da documenti scoperti a Tripoli, è emerso che il Regno Unito era stato coinvolto, nel 2004, nel trasferimento illegale in Libia di Sami Mustafa al-Saadi e Abdel Hakim Belhaj, nonostante corressero un rischio reale di subire tortura e altri maltrattamenti. Entrambi hanno avviato cause civili per danni contro le autorità britanniche, per il loro presunto coinvolgimento nelle violazioni dei diritti umani che hanno subito, compresa la tortura e altri maltrattamenti.

Il 3 ottobre, l'Alta corte di Inghilterra e Galles ha emesso un verdetto in merito alla liceità delle linee guida per i funzionari dei servizi d'intelligence sulla detenzione, gli interrogatori dei detenuti all'estero e lo scambio d'informazioni. La corte ha stabilito che le linee guida dovevano essere modificate al fine di ribadire il divieto assoluto di incappucciare i detenuti. Tuttavia, ha respinto l'assunto che la soglia di rischio, basata sulle linee guida e utilizzata per valutare se un detenuto sarebbe stato sottoposto a tortura o altri maltrattamenti, fosse illegale.

A dicembre, il governo ha scritto alle autorità statunitensi chiedendo loro di trasferire Yunus Rahmatullah sotto la custodia del Regno Unito, dopo che la corte d'appello aveva emesso un'istanza di *habeas corpus* per il suo caso. Yunus Rahmatullah era stato catturato dalle forze britanniche in Iraq nel febbraio 2004 e consegnato alle forze statunitensi che lo avevano trasferito in Afghanistan e tenuto in detenzione senza accusa a Bagram.

SVILUPPI GIURIDICI E POLITICI

A gennaio, il ministero dell'Interno ha reso pubblica la revisione di sei misure antiterrorismo e di sicurezza. Più avanti nello stesso mese, il periodo massimo di detenzione preventiva in casi di terrorismo è stato ridotto da 28 a 14 giorni. Tuttavia, a febbraio il governo ha reso noto un disegno di legge che consentirebbe di portare nuovamente a 28 giorni il periodo massimo, nel caso di una non meglio specificata futura situazione di urgenza.



Il 13 luglio, nel caso *Al Rawi e altri vs. i servizi di sicurezza e altri*, la Corte suprema ha stabilito che i tribunali non possono ordinare una "procedura di segretezza di atti", che consentirebbe al governo di fare affidamento su materiali segreti durante udienze a porte chiuse del tribunale, nei processi civili per danni, senza avere il potere legale per farlo.



A ottobre, il governo ha avanzato nuove proposte di legge nel Libro verde su giustizia e sicurezza. Alcune delle misure previste sono state motivo di preoccupazione, come un maggiore ricorso a procedure di segretazione di atti nei processi civili, compresi quelli per il risarcimento di danni, e misure che limiterebbero, per ragioni di sicurezza nazionale, la possibilità per le vittime di violazioni dei diritti umani di chiedere a tribunali interni la divulgazione di documenti e materiali relativi a tali abusi. Il Libro verde comprendeva, comunque, anche alcune limitate proposte per migliorare il controllo sui servizi di sicurezza e d'intelligence.

ORDINI DI CONTROLLO

Alla data del 14 dicembre, nove persone, tutte di nazionalità britannica, erano soggette a ordini di controllo.

A dicembre è stata abrogata la legge sulla prevenzione del terrorismo del 2005, che stabiliva il regime degli ordini di controllo. È stata sostituita da un altro provvedimento legislativo (Terrorism Prevention and Investigation Measures – Tpm), che ha istituito un nuovo regime di limitazioni ordinate a livello amministrativo, che potevano essere imposte a persone sospettate di coinvolgimento in attività legate al terrorismo. Sebbene leggermente ridotte rispetto a quelle applicate ai sensi degli ordini di controllo, tali limitazioni potevano ancora costituire privazione della libertà o restrizioni ai diritti alla riservatezza, alla libertà di espressione, associazione e movimento. Dopo un periodo di transizione, le Tpm avrebbero sostituito completamente il regime degli ordini di controllo dall'inizio del 2012. Il governo ha anche annunciato una versione “potenziata” delle Tpm, da introdurre in future circostanze eccezionali non meglio definite, in cui potrebbero essere ripristinate le limitazioni più rigide, attualmente previste dal regime degli ordini di controllo.

ESPULSIONI

Il governo ha ribadito l'intenzione di aumentare ed estendere le espulsioni dietro assicurazione, al fine di facilitare il rimpatrio di persone ritenute una minaccia alla sicurezza nazionale, in paesi in cui sarebbero a rischio di subire tortura e altri maltrattamenti.

I procedimenti con cui tali espulsioni potevano essere impugnate dinanzi alla commissione speciale d'appello per l'immigrazione (Special Immigration Appeals Commission – Siac) hanno continuato a essere iniqui, poiché si basavano soprattutto su materiali segreti non divulgati né agli interessati, né ai loro avvocati.



A marzo, la corte d'appello ha confermato una decisione della Siac, secondo cui M. S., un cittadino algerino, poteva essere espulso in Algeria poiché le assicurazioni diplomatiche negoziate tra il Regno Unito e l'Algeria erano sufficienti a ridurre qualunque rischio potesse correre dopo il rimpatrio. Nel 2007, la Siac aveva stabilito che M. S. non rappresentava una minaccia per la sicurezza nazionale. Tuttavia, il governo ha conti-



nuato a tentare di espellerlo per altri motivi, facendo affidamento sulle assicurazioni diplomatiche per favorirne il rimpatrio.



A luglio, la corte d'appello ha permesso il ricorso per il caso di X. X., un cittadino etiope ritenuto una minaccia per la sicurezza nazionale. X. X. aveva impugnato la decisione del governo di espellerlo affermando che, se rimpatriato, avrebbe rischiato la tortura e altri maltrattamenti oltre a un processo palesemente iniquo. Una delle motivazioni che hanno consentito il ricorso in appello era che le informazioni sul caso erano presumibilmente emerse dall'illegittima e prolungata detenzione in *incommunicado* di persone, in centri di detenzione non ufficiali in Etiopia. Gli avvocati di X. X. hanno argomentato che le testimonianze ottenute in tali circostanze non dovevano essere ammesse.

FORZE ARMATE IN IRAQ

Il 7 luglio, la Grande camera della Corte europea dei diritti umani ha emesso il verdetto per il caso Al-Skeini e altri vs. Regno Unito, relativo all'omicidio di sei civili durante operazioni di sicurezza, condotte da soldati britannici in Iraq nel 2003. La Corte ha stabilito che, durante le operazioni in Iraq, doveva essere applicata la Convenzione europea sui diritti umani; per questo il Regno Unito, in quanto forza occupante, era obbligato a garantire indagini indipendenti ed effettive sugli omicidi. Secondo la Corte il Regno Unito non aveva compiuto tali indagini in cinque casi su sei.

Sempre il 7 luglio, la Grande camera ha emesso il verdetto per il caso Al-Jedda vs. Regno Unito, stabilendo che il prolungato internamento di Hilal Abdul-Razzaq Ali Al-Jedda, trattenuto per più di tre anni in un centro di detenzione gestito dalle forze armate britanniche a Basra, aveva violato il suo diritto alla libertà e alla sicurezza. La corte ha respinto le argomentazioni del Regno Unito secondo cui la Risoluzione 1546 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite aveva soppiantato il diritto del ricorrente alle protezioni sancite dalla Convenzione europea sui diritti umani.



L'8 settembre, la commissione d'inchiesta su Baha Mousa ha reso pubblico il rapporto sul decesso di Baha Mousa, avvenuto a Basra in una struttura detentiva gestita dalle forze armate britanniche, e sul trattamento riservato ad altri nove cittadini iracheni detenuti insieme a lui. L'inchiesta ha raggiunto l'inequivocabile conclusione che Baha Mousa morì a seguito di un "agghiacciante episodio di grave violenza gratuita" e che "al di là di ogni dubbio, la maggior parte dei detenuti, se non tutti, furono vittime di gravi abusi e maltrattamenti". Il rapporto ha anche rivelato l'incapacità complessiva del ministero della Difesa di fornire linee guida chiare e coerenti sull'idoneo trattamento dei detenuti, che ha portato all'impiego da parte dei soldati in Iraq di tecniche di interrogatorio vietate dal governo britannico dal 1972. Il ministero della Difesa ha accettato tutte le raccomandazioni fatte dalla commissione d'inchiesta tranne una e ha dichiarato che avrebbe adottato le misure necessarie per garantire che tali violazioni non si ripetessero. Tuttavia, avvocati che rappresentavano i detenuti e organizzazioni per i diritti umani hanno chiesto che venissero messi in atto ulteriori provvedimenti nei confronti dei responsabili, inclusi procedimenti penali.



Il 22 novembre, la corte d'appello ha emesso il verdetto per il caso di Ali Zaki Mousa, stabilendo che l'Iraq Historical Allegations Team, un organismo istituito per indagare le denunce di tortura e altri maltrattamenti di cittadini iracheni commessi dalle forze britanniche in Iraq, non era sufficientemente indipendente per soddisfare gli obblighi di indagine previsti dalla Convenzione europea sui diritti umani.


POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Il 3 maggio, una giuria ha emesso un verdetto di omicidio illegale nell'inchiesta sulla morte di Ian Tomlinson, avvenuta durante le manifestazioni per il G20 a Londra, nell'aprile 2009. La giuria ha rilevato che Ian Tomlinson era morto per un'emorragia interna dopo essere stato colpito con un manganello e spinto a terra da un agente di polizia. In conseguenza, l'ufficio del procuratore della regina ha ribaltato una precedente decisione di non incriminare l'agente con l'accusa di omicidio colposo. L'avvio del processo era atteso per il 2012.

L'inchiesta per la morte di Azelle Rodney, ucciso dagli agenti della polizia metropolitana il 30 aprile 2005, era ancora in corso.

DISCRIMINAZIONE

A settembre, il Comitato Cerd ha espresso preoccupazione per la diffusa discriminazione e l'emarginazione di gitani e girovaghi e ha sollecitato il governo ad adottare misure concrete per migliorare il loro accesso all'istruzione, ai servizi sanitari, all'occupazione e a un alloggio adeguato.

 A ottobre, tra 300 e 400 girovaghi irlandesi sono stati sgomberati con la forza da Dale Farm, nella contea dell'Essex, nonostante vari organismi ed esperti di Nazioni Unite e Consiglio d'Europa, Ngo e leader della società civile e religiosi avessero esortato le autorità a sospendere lo sgombero.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

A settembre, il Comitato Cerd ha espresso preoccupazione per gli effetti negativi sui diritti umani delle popolazioni native di operazioni svolte all'estero da imprese transnazionali registrate nel Regno Unito e ha sollecitato il governo ad adottare misure per garantire che le aziende britanniche rispettino i diritti umani quando operano all'estero.

Il Comitato ha anche criticato il progetto di legge su assistenza legale, sentenze e pene per chi viola la legge che, se approvato, avrebbe limitato la possibilità per i ricorrenti stranieri di ottenere l'accesso alla giustizia nei tribunali britannici contro imprese transnazionali.

IRLANDA DEL NORD


Episodi di violenza da parte di gruppi paramilitari hanno continuato a verificarsi in Irlanda del Nord. Il 2 aprile, l'agente di polizia Ronan Kerr è rimasto ucciso per l'esplosione di





un ordigno posizionato sotto la sua automobile. L'omicidio è stato attribuito a dissidenti repubblicani.

Il difensore civico per i reclami contro la polizia è stato severamente criticato per la sua mancanza d'indipendenza nelle indagini su casi di cattiva condotta della polizia in alcune uccisioni illegali avvenute in passato. Ha annunciato che si sarebbe dimesso all'inizio del 2012.

A maggio, la Corte suprema ha emesso il verdetto nel caso McCaughey & Anor, stabilendo che l'inchiesta per la morte di Martin McCaughey e Dessie Grew, uccisi a colpi di arma da fuoco dalle forze armate britanniche nel 1990, doveva rispettare gli obblighi procedurali sul diritto alla vita, tutelato dalla legge sui diritti umani del 1998.

 A febbraio, è stato annunciato che la commissione d'inchiesta sulla morte di Robert Hamill aveva concluso i propri lavori. Tuttavia, i risultati non sarebbero stati resi pubblici fino a che non fossero terminati i procedimenti giudiziari contro tre persone coinvolte nel caso e accusate di aver ostacolato la giustizia.

 A maggio, sono state rese note le conclusioni di un'inchiesta per la morte di Rosemary Nelson, un'avvocata uccisa a Lurgan, il 15 marzo 1999, dallo scoppio di un ordigno collocato sotto la sua auto. Il rapporto ha pesantemente criticato le agenzie statali per numerose omissioni che avrebbero potuto impedire la sua uccisione, ma non ha trovato prove di atti compiuti da agenti statali che abbiano favorito direttamente l'omicidio.

 A ottobre, il governo ha annunciato di aver incaricato un eminente avvocato della revisione di tutta la documentazione disponibile sull'omicidio di Patrick Finucane, un avvocato ucciso da forze paramilitari lealiste, con la collusione di agenti statali britannici, il 12 febbraio 1989. La decisione ha cancellato le promesse fatte in passato di istituire un'inchiesta pubblica vera e propria sull'omicidio ed è stata fortemente criticata dalle organizzazioni per i diritti umani, poiché non garantirebbe un'indagine efficace, indipendente, imparziale ed esauriente, come richiesto dal diritto internazionale dei diritti umani. La famiglia di Patrick Finucane ha avviato un procedimento di riesame giudiziario al fine di impugnare la decisione.

A settembre, l'esecutivo nordirlandese ha annunciato proposte per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla storica questione degli abusi commessi sui minori negli istituti. Tuttavia, soltanto in un secondo momento la commissione avrebbe potuto disporre dei poteri di legge necessari a obbligare i testimoni a comparire o a richiedere la presentazione di documenti.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A marzo, il governo ha introdotto un piano d'azione interdipartimentale sulla violenza contro donne e ragazze. Nello stesso mese, il ministro dell'Interno ha annunciato la trasformazione in misura permanente di un progetto pilota, ideato per sostenere le vittime



di violenza domestica impossibilitate ad accedere a contributi economici pubblici, a causa dell'insicurezza del loro status di migranti. Tuttavia, il progetto pilota si occupava soltanto di donne in possesso di visto per matrimonio, mentre alle donne con altri tipi di visto o con permessi temporanei di lavoro ha continuato a essere negato l'accesso a servizi essenziali.

È stata espressa la preoccupazione che i progetti per l'abolizione del visto per lavoratori domestici migranti, che consente ai lavoratori domestici di cambiare datore di lavoro una volta giunti nel Regno Unito, potesse accrescere la vulnerabilità allo sfruttamento e, in alcuni casi alla tratta, dei lavoratori domestici migranti.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

I proposti tagli ai fondi pubblici a sostegno della rappresentanza legale (patrocinio gratuito) hanno fatto temere un peggioramento della mancanza di fondi per l'assistenza legale per l'asilo e l'immigrazione, già assenti in alcune aree del paese.

Sono proseguiti i rimpatri forzati di richiedenti asilo in Afghanistan e Iraq, malgrado il rischio reale di violazioni dei diritti umani.



A fine anno era ancora in corso l'indagine penale sul decesso di Jimmy Mubenga, un cittadino angolano morto nel 2010 durante un tentativo di espulsione forzata. La sua morte ha dato il via a richieste di modifica del sistema di rimpatrio forzato, a causa delle preoccupazioni per le pericolose tecniche di controllo e immobilizzazione utilizzate da imprese private di sicurezza, durante i tentativi di rimpatrio forzato.



A giugno, la Corte europea dei diritti umani ha emesso il verdetto per il caso Sufi ed Elmi vs. Regno Unito, stabilendo che il rimpatrio dei due cittadini somali a Mogadiscio avrebbe violato l'articolo 3 della Convenzione europea sui diritti umani, a causa del reale rischio di maltrattamenti che avrebbero corso al loro rientro in patria (cfr. *Somalia*).

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Current evidence: European complicity in the CIA rendition and secret detention programmes (EUR 01/001/2011)

The United Kingdom fails on diplomatic assurances: Amnesty International's preliminary response to the UK counter-terrorism review (EUR 45/001/2011)

United Kingdom: Joint NGO submission to chair of the Detainee Inquiry (EUR 45/002/2011)

United Kingdom: Submission to the Joint Committee on the draft Detention of Terrorist Suspects (Temporary Extension) Bills (EUR 45/004/2011)



United Kingdom/Northern Ireland: Inquiry into the killing of human rights defender and lawyer Rosemary Nelson finds serious omissions by state agencies (EUR 45/006/2011)

United Kingdom: Terrorism Prevention and Investigation Measures Bill: Control orders redux (EUR 45/007/2011)

United Kingdom: European Court criticizes UK for violating human rights in Iraq (EUR 45/009/2011)

United Kingdom: Detainee Inquiry terms of reference and protocol fall far short of human rights standards (EUR 45/011/2011)

United Kingdom: Dale Farm Travellers face forced eviction (EUR 45/013/2011)

United Kingdom/Northern Ireland: Deplorable government decision to renege on promise of public inquiry into Finucane killing (EUR 45/017/2011)

ROMANIA

ROMANIA

Capo di stato: Traian Băsescu

Capo del governo: Emil Boc

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 21,4 milioni

Aspettativa di vita: 74 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 11,9%

Alfabetizzazione adulti: 97,7%

Le autorità locali sono state ritenute responsabili di discriminazione contro i rom. Un quotidiano tedesco ha pubblicato nuove prove sul coinvolgimento della Romania nei programmi di rendition della Cia. La Corte europea ha chiesto al governo di fornire informazioni sul caso di un uomo morto in un ospedale psichiatrico, presumibilmente a causa di maltrattamenti.

CONTESTO

Un nuovo codice del lavoro, introdotto per rispondere ai requisiti richiesti dal Fondo monetario internazionale e dalla Commissione europea per la concessione di un prestito, ha provocato le critiche dei sindacati, proteste in tutto il paese e, il 16 marzo, un quinto tentativo di voto di sfiducia nei confronti del governo. I sindacati hanno ammonito che




la legge cancellava le tutele dei diritti sindacali e negava il diritto alla rappresentanza sindacale a un gran numero di lavoratori. Le misure di austerità introdotte nel 2009 hanno colpito anche il sistema di assistenza sanitaria. Al 1° aprile 2011, erano stati chiusi 67 ospedali, suscitando preoccupazioni sull'accessibilità delle cure mediche.


DISCRIMINAZIONE – ROM

Inizialmente la proposta di legge per cambiare il nome della minoranza rom in “țigan” (zingari) è stata approvata a febbraio dalla commissione del senato per i diritti umani e le pari opportunità. Tuttavia, il 9 febbraio il senato l'ha respinta, mentre la camera bassa del parlamento l'ha respinta il 5 aprile. Alcune Ngo avevano criticato la proposta a causa delle connotazioni dispregiative del termine “țigan”.

L'uso di stereotipi etnici negativi da parte del presidente e di altri funzionari pubblici di alto livello ha continuato a essere motivo di preoccupazione. A giugno, il consiglio nazionale per la lotta alla discriminazione (Consiliul Național pentru Combaterea Discriminării – Cncd), un organismo per la parità, ha respinto un reclamo sui presunti commenti discriminatori contro i rom espressi dal presidente durante una visita ufficiale in Slovenia, nel novembre 2010. Il Cncd ha sostenuto che la legge antidiscriminazione non era applicabile ad atti commessi al di fuori del territorio statale. A ottobre, il Cncd ha ammonito per due volte il presidente per aver rilasciato dichiarazioni contro i rom in televisione, affermando che tali affermazioni violavano la legge antidiscriminazione.

 A luglio, le autorità comunali di Baia Mare, nel nord-ovest della Romania, hanno eretto un muro di cemento per separare caseggiati abitati da rom dal resto della zona residenziale. Ngo hanno protestato contro la costruzione del muro, affermando che equivaleva a discriminazione e che avrebbe portato alla ghettizzazione dei rom. Il comune ha negato, sostenendo che il muro era stato progettato per proteggere dal traffico gli abitanti dei caseggiati. A novembre, il Cncd ha dichiarato che l'erezione del muro equivaleva a discriminazione. Il comune è stato multato per 6000 nuovi lei romeni (1300 euro). Il Cncd ha raccomandato la demolizione del muro e l'adozione da parte del comune di misure per migliorare le condizioni abitative dei rom.


DIRITTO ALL'ISTRUZIONE


 Ad agosto, il Cncd ha dichiarato che la separazione di allievi rom da quelli non rom in una scuola della città di Craiova si configurava come discriminazione diretta e indiretta. Inizialmente, l'organismo per la parità aveva indagato solo parzialmente sulla situazione. A seguito di un appello della Ngo rom Centro per l'intervento e gli studi sociali (Centrul Romilor pentru Intervenție Socială și Studii – Criss), la Corte suprema ha richiesto una nuova indagine sul caso per un altro anno scolastico, che ha rilevato l'esistenza di un'evidente discriminazione.


DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Secondo quanto segnalato, varie amministrazioni locali hanno tentato di sgomberare insediamenti informali di comunità rom.



 Ad agosto, il sindaco di Baia Mare ha annunciato un piano per sgomberare da varie zone della città centinaia di rom e altre persone socialmente svantaggiate, che non erano registrate come residenti a Baia Mare, per rimandarli nei luoghi di provenienza. Ngo nazionali e internazionali e ambasciate straniere nel paese hanno immediatamente criticato il piano. Alla fine, gli sgomberi sono stati momentaneamente rimandati. A settembre, il sindaco ha dichiarato che il comune avrebbe rispettato il diritto interno e gli standard internazionali sui diritti umani.

 Il 19 settembre, il tribunale di Cluj-Napoca ha respinto la richiesta della società ferroviaria nazionale di rimuovere le abitazioni di circa 450 rom, tra cui 200 bambini, da un insediamento di via Cantonului, alla periferia della città. Secondo quanto riferito, le autorità municipali avevano trasferito alcune famiglie in quell'area nel 2000. Alcuni abitanti avevano ottenuto il consenso verbale del municipio a costruire le loro case, mentre altri avevano contratti d'affitto emessi dal comune.

 Il 15 novembre, il Cncd ha dichiarato che il trasferimento di rom da via Coastei, che si trova nel centro di Cluj-Napoca, alla periferia accanto a una discarica nell'area di Pata Rât era un atto di discriminazione e ha multato il comune per 8000 nuovi lei romeni (1800 euro). Le autorità si sono dette contrarie a tale decisione, obiettando che lo sgombero non era un atto discriminatorio. La denuncia contro il municipio era stata presentata dal locale Gruppo di lavoro delle organizzazioni civiche (Grupul de Lucru Al Organizatiilor Civice – Gloc), istituito in risposta agli sgomberi forzati da via Coastei, effettuati nel dicembre 2010.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Il nuovo codice civile, entrato in vigore il 1° ottobre, ha vietato le unioni civili e i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Ha anche introdotto la cancellazione di tali unioni se ottenute legalmente in altri paesi.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A novembre, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha chiesto alle autorità romene di spiegare le ragioni per cui non ci sono state indagini in merito alla presunta esistenza di centri segreti di detenzione, usati nei programmi di rendition della Cia. Il governo ha sostenuto che non c'erano prove del suo presunto coinvolgimento in tali programmi o dell'esistenza di centri segreti di detenzione nel territorio della Romania.


L'8 dicembre, il quotidiano tedesco *Süddeutsche Zeitung*, ha pubblicato nuove prove che la Cia aveva torturato ed effettuato rendition di "sospettati di terrorismo" in stati europei, compresa la Romania, negli anni successivi agli attentati dell'11 settembre 2001 negli Usa.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

ISTITUTI DI SALUTE MENTALE

Sono state richieste indagini sulle condizioni di vita e il trattamento di pazienti ricoverati in istituti di salute mentale.



 A giugno, la Corte europea dei diritti umani ha chiesto al governo romeno di fornire informazioni sul caso di Valentin Câmpeanu, un rom sieropositivo affetto da malattia mentale, morto nel 2004 nell'ospedale psichiatrico di Poiana Mare. A quanto pare, l'inchiesta ufficiale sulle circostanze del decesso era stata compromessa da irregolarità procedurali. Nessuna imputazione era stata avanzata nei confronti del personale degli istituti in cui era stato ricoverato negli ultimi mesi della sua vita. Il caso era stato portato dinanzi alla Corte da alcune Ngo, il Centro di risorse giuridiche e Interights, che chiedevano alla Corte di adattare i propri criteri di ammissibilità così da permettere alle Ngo di avviare azioni legali per conto di persone affette da disabilità, anche in assenza di un'autorizzazione specifica. Le Ngo hanno affermato che le cure inadeguate e le condizioni di vita nell'ospedale psichiatrico avevano contribuito direttamente alla morte di Valentin Câmpeanu.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Romania ad aprile, giugno, settembre, ottobre e novembre.

Mind the legal gap: Roma and the right to housing in Romania (EUR 39/004/2011)

Romania must come clean over secret prisons (PRE 01/611/2011)

RUSSIA

FEDERAZIONE RUSSA

Capo di stato: Dmitry Medvedev

Capo del governo: Vladimir Putin

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 142,8 milioni

Aspettativa di vita: 68,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 12,4‰

Alfabetizzazione adulti: 99,6%

Dopo i contestati risultati elettorali di dicembre ci sono state diffuse proteste e centinaia di arresti di manifestanti pacifici. Per tutto l'anno, la libertà di associazione è stata spesso violata in caso di proteste su temi politici, ambientali, sociali e di altro genere. I mezzi d'informazione hanno continuato a operare tra molte restrizioni. Alcuni membri di minoranze religiose hanno subito persecuzioni e sono perdurate le preoccupazioni per l'uso arbitrario di leggi contro l'estremismo. Difensori dei diritti umani e giornalisti hanno continuato a subire pressioni e non ci sono stati progressi per la maggior parte delle inchieste su aggressioni avvenute in passato. Malgrado riforme superficiali nella polizia, denunce di tortura hanno continuato a essere frequenti. La situazione nel Caucaso set-



tentrionale è rimasta instabile e gravi violazioni dei diritti umani sono state commesse sia da gruppi armati, sia dalle forze di sicurezza.

CONTESTO

A fine anno, grazie agli alti prezzi del petrolio e ai significativi incentivi alla spesa del governo, la Russia ha annunciato tassi di crescita relativamente alti. Tuttavia, la priorità che il governo ha dichiarato di dare alla prosecuzione della modernizzazione, alla lotta alla corruzione e alle riforme del sistema di giustizia penale ha portato pochi risultati concreti.

Dopo le elezioni parlamentari compromesse da diffuse denunce e numerosi esempi documentati di voti manipolati, il partito al governo Russia unita (Edinaja Rossija) è tornato al potere a dicembre, con una significativa riduzione del numero di seggi.

I risultati elettorali sono sembrati indicare una crescente richiesta di libertà civili e politiche e di diritti sociali ed economici invece della stabilità promessa, e generalmente garantita dalla coppia Putin/Medvedev.

Le manifestazioni successive alle elezioni sono state le più grandi verificatesi nel paese dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica. Le proteste sono state alimentate dal crescente impegno civile dimostrato durante tutto l'anno da singole persone, gruppi di interesse e comunità locali su temi quali la corruzione, il peggioramento dell'assistenza sociale, gli abusi della polizia e la tutela dell'ambiente.

La televisione e gli altri organi di comunicazione di massa hanno continuato a seguire la linea ufficiale. La critica più dura verso le autorità è rimasta confinata principalmente nei piccoli mezzi d'informazione e su Internet, la cui influenza ha continuato a crescere.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a limitare la libertà di riunione di movimenti della società civile dissenzienti, pur permettendo l'organizzazione di alcune manifestazioni di protesta che in passato erano state vietate. Tuttavia, sono state impedito numerose manifestazioni e un certo numero di partecipanti a proteste politiche pacifiche sono stati ripetutamente arrestati, alcuni a scopo preventivo (mentre si recavano alle manifestazioni), e spesso condannati al fermo amministrativo.

Nei giorni successivi alle contestate elezioni parlamentari del 4 dicembre, in tutto il paese ci sono state numerose manifestazioni pacifiche spontanee. Più di 1000 manifestanti sono stati arrestati e più di 100 condannati al fermo amministrativo, dopo procedimenti giudiziari che hanno spesso violato gli standard di equità processuale. Le



successive manifestazioni autorizzate del 10 e 24 dicembre hanno portato in piazza più di 50.000 persone a Mosca e decine di migliaia in altri luoghi del paese e si sono svolte in modo pacifico.

Attivisti per i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt) hanno continuato a rischiare molestie e aggressioni. A Mosca e San Pietroburgo, marce del Pride e presidi a favore dei diritti Lgbt sono stati vietati e immediatamente dispersi dalla polizia.



Sergei Udaltsov, capo del movimento Fronte di sinistra (Levyj Front), è stato arrestato più di una decina di volte a Mosca mentre tentava di protestare in modo pacifico contro le politiche del governo. È stato ripetutamente ritenuto colpevole di reati amministrativi come la “disobbedienza a legittime richieste della polizia” e a fine anno si trovava in detenzione dopo essere stato arrestato il 4 dicembre, per aver preso parte a una manifestazione di protesta dopo le elezioni.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Lo stato ha mantenuto un saldo controllo sulle trasmissioni televisive e altri mezzi di comunicazione di massa. È continuata a crescere l'importanza di Internet come fonte alternativa d'informazione e un forum in cui scambiare commenti e opinioni. Sebbene l'informazione in rete sia rimasta relativamente libera dall'ingerenza dello stato, vari siti e blog conosciuti che avevano segnalato brogli elettorali sono stati oggetto di attacchi, sia prima sia immediatamente dopo le elezioni parlamentari di dicembre.

Non sono cessate le minacce e le aggressioni fisiche ai giornalisti che si occupavano di temi politicamente sensibili, come la corruzione. Solo in rari casi tali attacchi sono stati oggetto d'indagini o di procedimenti giudiziari.

Le leggi contro l'estremismo sono state spesso impiegate in modo arbitrario per imporre un giro di vite a chi esprimeva critiche nei confronti delle autorità. In risposta a questo, a giugno la Corte suprema ha emesso una sentenza in cui ha chiarito che criticare i politici o il governo non costituiva incitamento all'odio secondo le norme antiestremismo. Minoranze religiose come i gruppi islamici non tradizionali o i testimoni di Geova hanno continuato a rischiare persecuzioni. Nella regione di Archangelsk sono state adottate leggi che vietano “la propaganda dell'omosessualità tra i minori”. Uno sviluppo positivo si è avuto a fine anno, grazie alla depenalizzazione del reato di diffamazione.







Il 15 dicembre, il famoso giornalista Khadzhimurad Kamalov, fondatore e direttore del settimanale indipendente del Dagestan, *Chernovik*, noto per le critiche espresse nei suoi servizi, è stato ucciso davanti al suo ufficio nella città di Machackala, nel Dagestan. Da anni i dipendenti di *Chernovik* subivano intimidazioni e molestie da parte delle autorità locali.



-  A fine anno, le indagini sull'aggressione violenta contro il giornalista Oleg Kashin, avvenuta nel novembre 2010, non avevano dato alcun risultato, nonostante i più alti esponenti di governo avessero promesso di portare i responsabili davanti alla giustizia.
-  Durante tutto l'anno, numerosi seguaci del teologo turco Said Nursi sono stati incriminati per appartenenza all'organizzazione Nurdzhular, che è ritenuta estremista e vietata in Russia. Alcuni sono stati condannati alla reclusione. Gli accusati hanno obiettato di non aver mai sentito parlare di tale organizzazione.
-  A dicembre, la Corte suprema della Repubblica dell'Altai ha prosciolto Aleksandr Kalistratov, testimone di Geova, dall'accusa di incitamento all'odio verso altri gruppi religiosi. A ottobre era stato multato da un tribunale di grado inferiore per aver distribuito opuscoli sui testimoni di Geova.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI


Le disposizioni restrittive imposte in passato alle Ngo sono state in parte attenuate e una decisione della Corte superiore di arbitrato ha rimosso alcune limitazioni sulla raccolta fondi all'estero per le Ngo. Ciò nonostante, difensori dei diritti umani e giornalisti hanno continuato a subire molestie e minacce, anche da parte dei funzionari di cui avevano rivelato gli illeciti. Scarsi o del tutto assenti sono stati i progressi della maggior parte delle inchieste su casi di omicidi e aggressioni del passato contro difensori dei diritti umani, giornalisti e avvocati.


-  A giugno, un tribunale di Mosca ha assolto Oleg Orlov, direttore del centro per i diritti umani Memorial, dall'accusa di diffamazione. Il capo della Repubblica Cecena, Ramzan Kadyrov, che Oleg Orlov aveva indicato quale responsabile dell'omicidio di Natalia Estemirova, ha presentato appello contro la sentenza, ma poi il reato di diffamazione è stato depenalizzato e le accuse sono state ritirate.
-  A luglio, un gruppo di difensori dei diritti umani ha pubblicato un rapporto sull'omicidio della loro collega Natalia Estemirova, avvenuto nel luglio 2009. Il rapporto ha messo in luce le numerose omissioni e incongruenze dell'inchiesta ufficiale e ha concluso che non erano stati approfonditi in modo esauriente gli indizi che collegavano la sua morte a funzionari delle forze di sicurezza cecene. Dopo la pubblicazione del rapporto, il capo della commissione d'inchiesta ha promesso che sarebbero stati esaminati tutti i possibili indizi relativi all'omicidio, ma a fine anno non aveva ancora rivelato nuove informazioni.
-  Una nuova inchiesta sull'omicidio, avvenuto nel 2006, della giornalista Anna Politkovskaya ha portato, nei mesi di giugno e agosto, all'arresto di due nuovi sospettati, uno dei quali ritenuto il possibile esecutore materiale. Altri due identificati come sospettati, compreso uno di quelli assolti nel 2009, hanno continuato a scontare periodi di reclusione per altri reati.
-  A maggio, un tribunale di Mosca ha condannato due attivisti di estrema destra rispettivamente all'ergastolo e a 18 anni di carcere, per gli omicidi dell'avvocato Stanislav Markelov e della giornalista Anastasia Baburova, avvenuti nel gennaio 2009.



TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI


La nuova legge sulla polizia, entrata in vigore a marzo, ha introdotto la valutazione formale di tutti gli agenti e ne ha ridotto il numero. Tuttavia, non sono state previste norme effettive per rafforzare il riconoscimento delle responsabilità della polizia o per combattere l'impunità per le violazioni commesse dagli agenti e i benefici della nuova legge sono rimasti vaghi. Le denunce di tortura e altri maltrattamenti sono rimaste diffuse ma sono state raramente oggetto di indagini efficaci e le ferite subite dalle vittime, se documentate, sono state spesso archiviate come conseguenze di un uso legittimo della forza. I procedimenti giudiziari che hanno portato alla condanna dei responsabili sono stati altrettanto rari. Anche la negazione di cure mediche adeguate durante la custodia è stata ampiamente denunciata e, secondo quanto riferito, è stata utilizzata per estorcere confessioni. I prigionieri condannati hanno spesso riferito di essere stati sottoposti a violenze, da parte sia degli agenti di custodia, sia degli altri detenuti, poco dopo il loro arrivo in carcere.

 A settembre è iniziato il processo di due agenti di polizia accusati di abuso di potere, anche per il caso della detenzione illegittima e la tortura ai danni di Zelimkhan Chitigov nell'aprile 2010, il primo caso del genere ad arrivare in giudizio in Inguscezia. Secondo quanto riferito, molte delle persone che avevano testimoniato contro i due agenti sono state vittime di una campagna di pressioni e intimidazioni.

 Il 18 novembre, Armen Sargsyan è stato fermato dalla polizia a Orenburg perché sospettato di furto ed è morto poche ore dopo, secondo la polizia per una grave insufficienza cardiaca. La famiglia ha presentato fotografie del cadavere che mostravano ferite alla testa e in altre parti del corpo. A fine anno, due agenti di polizia erano agli arresti in relazione al decesso, altri due erano sotto inchiesta e vari ufficiali superiori erano stati raggiunti da sanzioni disciplinari.

PROCESSI INIQUI

Nonostante i tentativi in corso per migliorare l'efficienza e l'indipendenza della magistratura, la presunta ingerenza politica, la corruzione e la collusione di giudici, pubblici ministeri e funzionari di polizia hanno continuato ad alimentare frequenti segnalazioni di processi iniqui.

 A maggio, il tribunale cittadino di Mosca ha confermato la seconda condanna di Mikhail Khodorkovsky e Platon Lebedev basata su accuse a malapena distinguibili da quelle dei processi precedenti, a seguito di procedimenti giudiziari profondamente scorretti. Questo ha indotto Amnesty International a considerarli prigionieri di coscienza. Anche tenendo conto delle lunghe condanne, entrambi avevano i requisiti per ottenere la libertà condizionale alla fine del 2011, ma è stata loro negata.

INSICUREZZA NEL CAUCASO DEL NORD

La situazione della sicurezza nel Caucaso del Nord è rimasta instabile e discontinua. Gruppi armati hanno continuato a prendere di mira funzionari delle forze di sicurezza e



altri esponenti, mentre i civili sono rimasti vittime del fuoco incrociato e, talvolta, attaccati deliberatamente. Le operazioni di sicurezza in tutta la regione spesso sono state accompagnate da gravi violazioni dei diritti umani. Sono stati segnalati casi di intimidazione di testimoni e di molestie e uccisioni di giornalisti, difensori dei diritti umani e avvocati.

CECENIA

La rapida ricostruzione seguita al conflitto è proseguita con il contributo di notevoli finanziamenti federali, nonostante la disoccupazione sia rimasta un problema. A confronto con altre regioni del Caucaso del Nord, l'attività dei gruppi armati in Cecenia è diminuita. Ci sono state denunce di gravi violazioni dei diritti umani legate alle operazioni delle forze di sicurezza. In una lettera inviata alla Ngo per i diritti umani Comitato interregionale contro la tortura (Komitet protiv pytok – Kpp), un pubblico ministero di alto livello ceceno ha riconosciuto l'inefficacia delle indagini sulle sparizioni forzate in Cecenia.

La comunità locale di difensori dei diritti umani ha continuato a essere scoraggiata a causa dell'omicidio irrisolto di Natalia Estemirova, avvenuto nel 2009, e a subire intimidazioni e molestie.



Il 9 maggio, il meccanico Tamerlan Suleimanov è stato portato via, sotto la minaccia delle armi, dall'officina in cui lavorava a Grozny, da vari uomini che si ritiene fossero agenti di polizia. Testimoni oculari avrebbero reso una deposizione completa sull'episodio alle autorità. Il 18 maggio è stata avviata un'indagine penale ma il caso è rimasto insoluto.



A giugno, Supian Baskhanov e Magomed Alamov, entrambi appartenenti al Kpp, sono stati arrestati a Grozny dopo una manifestazione autorizzata contro la tortura. Hanno ricevuto ripetute minacce informali da funzionari di polizia per la loro legittima attività in favore dei diritti umani.



È proseguita l'inchiesta sulla detenzione segreta e la presunta tortura di Islam Umarpashaev da parte di agenti di polizia, andata avanti quattro mesi, a partire dal dicembre 2009. Secondo quanto appreso, la sua famiglia e il gruppo d'investigatori federali ufficiali hanno ricevuto minacce dirette da un alto funzionario della polizia cecena. La polizia locale si è sistematicamente rifiutata di collaborare alle indagini e i sospettati hanno continuato a svolgere il loro lavoro nella polizia.



Nel corso dell'anno, le autorità cecene hanno sgomberato da rifugi temporanei nella città di Grozny circa 100 famiglie, sfollate durante il conflitto. Molte hanno avuto un preavviso di sole 48 ore e non è stata offerta loro alcuna sistemazione alternativa. Alcuni degli sgomberati sarebbero stati costretti da uomini armati a firmare dichiarazioni nelle quali affermavano di allontanarsi dai rifugi volontariamente.

La rinascita delle “tradizioni cecene”, attivamente promossa dal capo della Repubblica Cecena Ramzan Kadyrov, ha provocato l'aumento delle disuguaglianze di genere e accresciuto la vulnerabilità di donne e ragazze alla violenza domestica e sessuale.



Zarema (nome di fantasia) ha dichiarato ad Amnesty International di essere stata sistematicamente sottoposta a violenza sessuale da un parente stretto per molti anni. Nel 2010 si è sposata e si è trasferita a Grozny, ma il marito la picchiava. A giugno 2011 ha cercato di andare a vivere dalla nonna, ma i fratelli l'hanno riportata dal marito. Zarema ha cercato l'aiuto del muftiat (l'autorità spirituale musulmana) e della commissione governativa per la risoluzione dei conflitti familiari, ma entrambi le hanno risposto che doveva ubbidire al marito. A fine anno, in stato di gravidanza avanzata è fuggita di casa e si è nascosta fuori dalla Cecenia, per timore che dopo il parto il marito la consegnasse ai fratelli, che hanno promesso di ucciderla.

DAGESTAN

Gruppi armati hanno continuato ad attaccare agenti delle forze di sicurezza, membri delle amministrazioni locali e importanti personaggi pubblici, tra cui i mullah che predicavano l'Islam tradizionale. Sono giunte numerose denunce di sparizioni forzate, esecuzioni extragiudiziali e tortura, legate alle operazioni per il mantenimento della sicurezza. Violazioni avvenute in passato con il presunto intervento di funzionari statali di sicurezza non sono state né tempestivamente indagate, né perseguite in modo efficace.



Il 26 agosto, i fratelli Zaur e Kamilpasha Gasanov e il loro padre Murad sono stati arrestati mentre lavoravano nel territorio di Stavropol. Secondo quanto riferito, lo stesso giorno il padre è stato rilasciato, mentre Kamilpasha è stato picchiato e poi abbandonato fuori città. Zaur Gasanov è rimasto in custodia, sospettato di aver preso parte a un attentato contro la polizia, e quindi trasferito in Dagestan dove sarebbe stato picchiato e torturato con scariche elettriche. Inizialmente gli è stato impedito di incontrare il suo avvocato, a quanto sembra perché quest'ultimo portava la barba e per questo poteva essere sospettato di appartenere a un gruppo armato.



A maggio, tre agenti di polizia accusati di aver torturato, nel luglio 2010, il quattordicenne Makhmud Akhmedov, sono stati condannati a periodi di reclusione con sospensione della pena. In tribunale, la famiglia del ragazzo ha dichiarato di aver subito vessazioni e intimidazioni nel corso delle indagini e delle udienze e ha giudicato le condanne troppo clementi. A seguito di una revisione giudiziaria, il caso è stato riaperto per ulteriori indagini.

INGUSCEZIA

Nella prima parte dell'anno, la situazione della sicurezza in Inguscezia è sembrata migliorare significativamente. Tuttavia, nei mesi successivi sono aumentati gli attentati di gruppi armati e le denunce di gravi violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza, soprattutto legate a sparizioni forzate.



Ilez Gorchkhanov è scomparso il 21 marzo mentre viaggiava in automobile. Alcuni testimoni hanno dichiarato di aver assistito al suo rapimento da parte di circa 15 uomini armati e a volto coperto nel centro della



città di Nazran. Le autorità ingusce hanno negato ogni coinvolgimento nel sequestro. Il corpo senza vita di Ilez Gorchkhanov è stato ritrovato il 19 aprile.



Il 23 marzo, circa 80 manifestanti hanno bloccato una strada di Nazran, chiedendo la verità sul destino di Ilez Gorchkhanov e la fine delle sparizioni forzate; la polizia li ha dispersi. Più tardi, nello stesso giorno, l'attivista della società civile Magomed Khazbiev e i suoi due fratelli sono stati arrestati nella loro abitazione, per aver "disubbidito agli ordini della polizia" durante la protesta a Nazran. Magomed Khazbiev ha dichiarato di essere stato picchiato; registrazioni video a circuito chiuso lo mostravano mentre, durante l'arresto, veniva chiuso nel bagagliaio di un'automobile da alcuni agenti di polizia a volto coperto.

KABARDINO-BALKARIA

A febbraio, due attentati di gruppi armati contro obiettivi civili in un villaggio turistico nell'area del monte Elbrus hanno provocato tre morti. Nelle operazioni di sicurezza che ne sono seguite, decine di sospetti appartenenti a gruppi armati sono stati uccisi e molti sono stati arrestati. Ci sono state ripetute denunce di sparizioni forzate e tortura commesse dalle forze di sicurezza.



Il 25 giugno, la famiglia di Murat Bedzhiev ha denunciato la sua scomparsa a Tyrnyauz. Inizialmente le autorità hanno negato il suo arresto ma due giorni più tardi l'hanno confermato. Un rapporto dell'ospedale locale ha confermato che per tre volte, tra il 27 e il 28 giugno, dal centro di detenzione era stata chiamata un'ambulanza per farlo visitare e ha documentato contusioni e gravi ferite alla testa.

OSSEZIA DEL NORD

Ci sono stati sporadici episodi di violenza. Le forze di sicurezza locali e federali, con base in Ossezia del Nord, hanno lanciato operazioni di sicurezza nella repubblica e nella vicina Inguscezia, a quanto risulta commettendo numerose violazioni dei diritti umani.



Secondo quanto riferito, il 18 marzo, nel villaggio di Chermen, i due adolescenti Ruslan Timurziev e Imeir Dzaurov sono stati picchiati con il calcio dei fucili da circa 15 funzionari militari, alla presenza di numerosi testimoni. I militari, che stavano attraversando il villaggio in due furgoni, erano scesi e avevano urinato vicino a una casa privata. I ragazzi avevano protestato e i militari li hanno picchiati così duramente che hanno dovuto essere ricoverati in ospedale. I loro genitori hanno ripetutamente reclamato con le autorità, ma inutilmente.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Alcuni delegati di Amnesty International hanno visitato la Russia a maggio e giugno.

Briefing to the Human Rights Committee on follow-up to the concluding observations on Russia's sixth periodic report under the International Covenant for Civil and Political Rights (EUR 46/007/2011)



Beaten up for speaking out: attacks on human rights defenders in the Russian Federation
(EUR 46/038/2011)

SERBIA

REPUBBLICA DI SERBIA, COMPRESO KOSSOVO

Capo di stato: Boris Tadić

Capo del governo: Mirko Cvetković

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 9,9 milioni

Aspettativa di vita: 74,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 7,1‰

Alfabetizzazione adulti: 97,8%

Ratko Mladić e Goran Hadžić sono stati arrestati in Serbia e trasferiti al Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (Tribunale). A Belgrado sono proseguiti gli sgomberi forzati di rom da insediamenti informali.

CONTESTO

A seguito del trasferimento di Ratko Mladić e Goran Hadžić al Tribunale, a ottobre la Commissione europea (European Commission – Ec) ha raccomandato che alla Serbia fosse garantito lo status di paese candidato all'Eu.

A marzo, con la mediazione dell'Eu, sono stati avviati colloqui tra la Serbia e il Kosovo, finalizzati a risolvere alcuni problemi tecnici relativi alla cooperazione regionale, inclusi gli accordi doganali. I colloqui si sono interrotti a settembre, dopo che le autorità del Kosovo a luglio avevano aperto postazioni doganali al confine con la Serbia. Le violenze che sono seguite hanno innescato una crisi politica; a dicembre è stato trovato un accordo sulla gestione congiunta del confine. A dicembre, il Consiglio d'Europa ha rinviato a febbraio 2012 la decisione sulla candidatura della Serbia, a condizione che raggiungesse un accordo di cooperazione con il Kosovo.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A febbraio, l'ex vice ministro dell'Interno Vlastimir Đorđević è stato condannato a 27 anni di reclusione per crimini contro l'umanità e crimini di guerra commessi in Kosovo nel 1999 per persecuzioni politiche, razziali e religiose, omicidio, deportazione e trasferimenti forzati. La camera di prima istanza ha stabilito che Vlastimir Đorđević aveva avuto



un ruolo “determinante” nei tentativi di “nascondere gli omicidi di albanesi del Kosovo” e aveva “dato istruzioni per il trasporto clandestino dei cadaveri”.

Il 26 maggio, l'ex generale serbo-bosniaco Ratko Mladić è stato arrestato a Voivodina e il 31 maggio è stato consegnato al Tribunale (cfr. *Bosnia ed Erzegovina*).

Il 20 luglio, il serbo-croato Goran Hadžić, l'ultimo sospettato a essere consegnato al Tribunale, è stato arrestato in un parco nazionale a Voivodina, dove pare si nascondesse, e trasferito alla custodia del Tribunale il 22 luglio (cfr. *Croazia*).

Ad agosto è iniziato il nuovo processo parziale per crimini di guerra nei confronti di Ramush Haradinaj, ex comandante dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Ushtria Çlirimtare e Kosovës – Uck) e poi primo ministro del Kosovo, e di Idriz Balaj e Lahi Brahimaj. Il nuovo processo si era reso necessario a causa delle minacce all'integrità processuale per l'intimidazione dei testimoni ma, ancora una volta, un testimone chiave dell'accusa si è rifiutato di deporre in tribunale.

SERBIA

CRIMINI SECONDO IL DIRITTO INTERNAZIONALE

La camera speciale per i crimini di guerra di Belgrado ha continuato a seguire casi collegati alle guerre in Bosnia ed Erzegovina (Bosna e Hercegovina – Bih), Croazia e Kosovo.

A gennaio, nove membri del “gruppo Gnjilane/Gjilan” dell'Uck sono stati ritenuti colpevoli di crimini di guerra contro serbi e non albanesi e condannati a un totale di 101 anni di reclusione. Nel 1999 detennero illegalmente più di 153 persone e le sottoposero a trattamenti disumani, torture e stupri. Almeno 80 persone furono uccise e 34 scomparvero; otto membri del gruppo sono rimasti latitanti. Dopo il verdetto è stato presentato ricorso in appello.

Zoran Alić e altri sono stati incriminati a febbraio per tortura, stupro, schiavitù sessuale e omicidio di 23 rom, tra cui alcuni minori e una donna incinta, nel comune di Zvornik, nella Bih, nel 1992. A giugno, tre serbi sono stati incriminati per aver commesso crimini contro civili a Bijelina, nella Bih, nel 1992, tra cui omicidio e stupro.

A luglio, un tribunale austriaco ha respinto la richiesta di estradizione emessa dalla Serbia nei confronti del generale dell'esercito bosniaco Jovan Divjak per crimini di guerra nella Bih, sostenendo che probabilmente non avrebbe avuto un processo equo.

A maggio, nove appartenenti all'unità paramilitare “Sciacalli”, incluso Ranko Momić estradato dal Montenegro ad aprile, sono stati incriminati dalla procura per i crimini



di guerra, per l'omicidio di 11 civili albanesi nel villaggio di Ćuška/Qyshk, nel 1999. Un altro membro del gruppo, Siniša Mišić, è stato arrestato a novembre per lo stesso reato.

SPARIZIONI FORZATE

Non ci sono stati progressi nell'individuazione di ulteriori fosse comuni in Serbia.

A marzo, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha sollecitato le autorità ad "agire urgentemente per stabilire le esatte circostanze che portarono alla sepoltura di centinaia di persone nella zona di Batajnica [nel 1999]", per garantire che tutti i responsabili fossero perseguiti e che i familiari ricevessero adeguati risarcimenti.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Arrestati e reclusi sono rimasti a rischio di subire torture e maltrattamenti a causa della mancanza di meccanismi di sorveglianza efficaci e di un meccanismo nazionale di prevenzione richiesto dal Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Gli istituti di pena hanno continuato a essere sprovvisti di fondi, sovraffollati, a corto di personale carcerario e con personale medico insufficiente.

A luglio è stato pubblicato su YouTube un video, registrato nel 2007, in cui agenti di polizia prendevano ripetutamente a calci un rom di 17 anni, Daniel Stojanović, nel commissariato di polizia di Vrsac. Il ministro dell'Interno ha acconsentito alla riapertura di un'inchiesta interna, ma le accuse contro gli agenti sono decadute quando, lo stesso mese, Daniel Stojanović è stato arrestato per furto.

RAZZISMO

A gennaio, 14 tifosi della squadra di calcio Partizan sono stati condannati complessivamente a 240 anni di carcere per l'omicidio del cittadino francese Brice Taton, nel settembre 2009. A giugno, la Corte costituzionale ha messo al bando l'organizzazione di estrema destra Fronte nazionale (Nacionalni stroj).

Sono proseguite le aggressioni contro i rom. A novembre, 120 rom sono rimasti senza tetto quando il loro insediamento in via Zvečanska è andato a fuoco. C'era il ragionevole sospetto che l'incendio fosse stato appiccato da tifosi di squadre di calcio.

A marzo, un minorenne rom è stato riconosciuto colpevole dell'omicidio di D. S., un non rom, avvenuto nel villaggio di Jabuka nel 2010, ed è stato condannato a quattro anni di reclusione in riformatorio. Sempre a marzo, sei giovani di Jabuka, che erano stati in prima linea durante gli attacchi alla comunità rom nei giorni seguenti all'omicidio, sono stati condannati a periodi di detenzione con sospensione della pena per incitamento all'odio etnico, razziale e religioso.



DISCRIMINAZIONE

A settembre, il consiglio della minoranza bosgnacca, non riconosciuto dalle autorità, ha chiesto al governo di porre fine alla discriminazione contro la minoranza bosgnacca e, in particolare, alla discriminazione economica nella regione del Sangiaccato. Nella Serbia meridionale gli albanesi hanno continuato a subire discriminazioni, anche in campo educativo.


Il commissario per la parità ha ricevuto 349 reclami di singole persone e Ngo, ai sensi della legge antidiscriminazione del 2009.


A giugno, l'Alta corte ha stabilito che il quotidiano *Press* aveva violato la legge antidiscriminazione, pubblicando sul suo sito Internet commenti omofobi che la corte ha ritenuto si configurassero come crimini motivati dall'intolleranza verso la comunità di lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt). A novembre, il parlamentare Dragan Marković Palma è stato condannato per discriminazione basata sull'orientamento sessuale.


A ottobre, dopo minacce espresse da gruppi di destra, il governo ha annullato il Pride di Belgrado, violando il proprio obbligo a garantire la libertà di espressione e di riunione. Le aggressioni omofobe sono proseguite: a Belgrado, sempre a ottobre, una lesbica è stata aggredita con un coltello, mentre a Novi Sad un gay è stato picchiato e lasciato per strada ferito, con una commozione cerebrale.

SGOMBERI FORZATI

In tutta Belgrado sono proseguiti gli sgomberi forzati.

 Ad agosto, 20 rom, tra cui 10 bambini, sono stati sgomberati forzatamente da un edificio di via Skadarska e lasciati per strada con tutti i loro effetti personali.

 A ottobre, due attivisti locali sono stati arrestati per aver cercato pacificamente di impedire lo sgombero forzato di una donna rom del Kosovo e dei suoi figli dalla loro casa.

 A novembre, lo sgombero forzato di 33 famiglie rom, di cui 20 sfollate dal Kosovo, è stato rimandato dopo l'intervento di organizzazioni locali e internazionali. Il ministero dei Diritti umani ha acconsentito a redigere una bozza di procedure per l'effettuazione degli sgomberi.

Ad aprile, i rom del campo di Belville sono stati informati del loro trasferimento in case prefabbricate, prima ancora della costruzione di una strada di accesso finanziata dalla Banca europea per gli investimenti. A fine anno erano ancora a rischio di sgombero forzato, in attesa dell'approvazione di un piano d'azione da parte del comune.

RIFUGIATI E MIGRANTI

Su pressione dell'Eu, il governo ha introdotto controlli di frontiera in uscita allo scopo di



impedire “abusi del regime di libera circolazione”, violando così il diritto alla libertà di movimento dei cittadini serbi, soprattutto rom e albanesi, che cercavano di lasciare il paese.

A maggio, il ministro dell'Interno ha sconsigliato ai rom di chiedere asilo nell'Eu, perché ciò avrebbe danneggiato gli interessi nazionali serbi. Al 31 ottobre, il numero di serbi richiedenti asilo era sceso a 3000, contro i 17.000 dell'anno precedente.

La Serbia ha ricevuto 2700 richieste di asilo; nessuna è stata accolta. A novembre, secondo quanto riferito, la polizia ha picchiato migranti afgani e pachistani e ha dato fuoco al loro campo nell'area di Subotica, vicino al confine con l'Ungheria.

KOSOVO

A febbraio si è insediato un governo di coalizione, presieduto dal primo ministro Hashim Thaçi. Ad aprile, Atifete Jahjaga, ex vice direttrice della polizia del Kosovo, è stata eletta presidente dopo che la Corte costituzionale aveva annullato l'elezione di Behgjet Pacolli, avvenuta a febbraio.

A ottobre, l'Ec ha espresso preoccupazione sullo stato di diritto, la corruzione, la debolezza di magistratura e pubblica amministrazione e sulla sostenibilità economica. Nonostante l'incapacità del governo di mettere in atto una strategia di reinserimento per le persone rimpatriate con la forza, condizione posta per la liberalizzazione dei visti, a dicembre l'Ec ha annunciato che i colloqui per i visti sarebbero iniziati a gennaio 2012.

A ottobre, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha segnalato un aumento del 24 per cento degli episodi di violenza contro le comunità di minoranza in tutto il Kosovo, comprese quelle nei comuni del nord a prevalenza serba.

LA SITUAZIONE NEL NORD

A luglio, per ritorsione contro l'embargo dichiarato nel 2008 da Belgrado sulle merci provenienti dal Kosovo, il governo kossovoro ha bandito i prodotti serbi anche nel nord. Le autorità, con un'operazione segreta condotta dalla polizia del Kosovo (Policija Kosova-Pk), hanno preso il controllo di due posti di frontiera nei comuni settentrionali di Leposavić/Leposaviq e Zubin Potok. I serbi kossovori hanno risposto istituendo blocchi stradali allo scopo di impedire alla Kfor (la forza militare del Kosovo diretta dalla Nato) e all'Eulex (la missione di polizia e giustizia diretta dall'Eu) di trasportare funzionari doganali governativi nei posti di frontiera.

Il 26 luglio, un agente della Pk, Enver Zymberi, è stato ucciso con un colpo di arma da fuoco alla testa e un altro agente è stato gravemente ferito, durante un attacco serbo a uno dei posti di confine. Un altro posto di confine è stato incendiato. Il giorno seguente è stato aperto il fuoco contro un elicottero della Kfor che trasportava agenti della Pk.



Ad agosto, i serbi kossovaresi si sono rifiutati di rimuovere le barricate che avevano montato al posto di confine di Jarinje/Jarinja, nonostante entrambi i governi e la Kfor avessero raggiunto un accordo che prevedeva che il personale dei posti di confine avrebbe dovuto essere composto da agenti serbi della Pk.


A settembre, sette serbi kossovaresi sono stati gravemente feriti a Jarinje/Jarinja, dopo che la Kfor aveva impiegato gas lacrimogeni e proiettili di gomma per disperdere la folla; alcune persone avevano lanciato dei sassi. Quattro militari della Kfor sono stati feriti, di cui uno in modo grave, da un ordigno artigianale. Il 23 novembre, altri 21 soldati della Kfor sono stati feriti mentre tentavano di rimuovere le barricate.


Il 28 novembre, 25 soldati della Kfor sono stati feriti a Jagnjenica, aggrediti mentre tentavano di rimuovere un'altra barricata; hanno risposto con l'uso di idranti, gas lacrimogeni e spray urticanti. A quanto sembra, tra 30 e 50 serbi sono rimasti feriti.

CRIMINI SECONDO IL DIRITTO INTERNAZIONALE

L'Eulex ha dato priorità alle indagini sul ruolo del crimine organizzato e della corruzione nella cronica impunità per i casi di crimini di guerra irrisolti. I pubblici ministeri locali hanno seguito pochi casi. I testimoni hanno continuato a non avere una protezione efficace.

L'Eulex ha creato una task force, con base a Bruxelles, diretta dall'ex capo del dipartimento di giustizia della Missione di amministrazione provvisoria delle Nazioni Unite in Kosovo (United Nations Interim Administration Mission in Kosovo – Unmik). Il suo scopo era indagare sulle accuse contenute in un rapporto, adottato a gennaio dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, come quella al primo ministro Hashim Thaçi e ad altri membri dell'Uck che, nel 1991 si sarebbero resi responsabili del rapimento, delle torture e dell'omicidio di civili serbi e albanesi, trasferiti in campi di prigionia in Albania, alcuni dei quali furono uccisi per espantarne gli organi a scopo di traffico.

 Ad agosto, l'ex comandante dell'Uck Sabit Geçi è stato condannato a 15 anni di reclusione per crimini di guerra. Insieme ad altre tre persone, è stato riconosciuto colpevole di tortura e maltrattamenti di albanesi in un campo di prigionia vicino a Kukës, in Albania.

 A novembre è iniziato il processo nei confronti dell'ex ministro dei Trasporti ed ex leader dell'Uck, Fatmir Limaj, e di nove altri imputati. Erano tutti accusati di crimini di guerra, tra cui l'aver ordinato di torturare e uccidere almeno otto prigionieri, in gran parte serbi, nel campo di prigionia Klečka/Kleçkë, nella regione di Drenica/Drenicë, nel 1999. Un mandato di arresto emesso a marzo contro Fatmir Limaj, deputato al parlamento, non è stato fatto rispettare fino a quando, a settembre, la Corte costituzionale ha stabilito che i deputati non potevano godere dell'immunità parlamentare per azioni commesse al di fuori delle loro responsabilità ufficiali.



A settembre, Agim Zogaj, testimone nel caso di Klečka/Kleçkë, si è suicidato a Duisburg, in Germania, lasciando una lettera in cui accusava l'Eulex di torture psicologiche. L'Eulex non ha voluto confermare se egli fosse un testimone sotto protezione.

SPARIZIONI FORZATE

La legge sulle persone scomparse, promulgata ad agosto, ha riguardato tutte le persone dichiarate scomparse fino al dicembre 2000, compresi serbi e rom sequestrati dopo la guerra. La legge prevedeva il diritto dei parenti di conoscere la sorte dei loro familiari e la costituzione di una banca dati degli scomparsi. La legge sullo status e i diritti di eroi, invalidi, veterani e membri dell'Uck e famiglie delle vittime civili di guerra, adottata a dicembre, ha discriminato i parenti dei civili scomparsi, che hanno ricevuto meno della metà dei sussidi mensili dati ai parenti delle vittime militari. A novembre, non c'erano ancora notizie di circa 1799 persone scomparse.

Il dipartimento di medicina forense (Dmf) è stato gestito dall'Eulex e dal ministero della Giustizia. A settembre, il dipartimento e il commissario serbo per le persone scomparse hanno visitato possibili fosse comuni a Rudnica, in Serbia, e hanno assistito alle esumazioni nella miniera di Belačevac, in Kossovo, dove sarebbero stati sepolti almeno 25 serbi kossovani. Il dipartimento di medicina forense ha esumato i corpi di 42 persone; sono stati identificati i resti di 51 persone scomparse e 79 corpi sono stati restituiti alle famiglie per la sepoltura. Sono stati riesumati 14 corpi che erano stati erroneamente identificati; la maggior parte è stata sottoposta a nuova identificazione e restituiti alle famiglie.

La polizia per i crimini di guerra dell'Eulex ha indagato in merito alle sparizioni forzate ma non ha avuto risorse sufficienti per esaminare in modo efficace l'arretrato di casi ancora irrisolti.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A ottobre, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha riferito di aver ricevuto, nel giugno 2010, "numerose e costanti denunce di maltrattamenti fisici da parte di agenti della Pk, da persone che erano in custodia o vi erano state recentemente" e ha evidenziato il maltrattamento di attivisti della Ngo Vetëvendosje!, durante e dopo l'arresto.

A febbraio, il centro per la riabilitazione delle vittime di tortura del Kossovo ha riferito delle condizioni inadeguate e della mancanza di operatori professionali negli istituti di salute mentale e ha rivelato che le donne detenute nell'ospedale psichiatrico di Pristina erano tenute legate ai letti.

MANCANZA DI RICONOSCIMENTO DELLE RESPONSABILITÀ

Ad agosto, il Sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli affari giuridici ha respinto la richiesta d'indennizzo di 155 rom e ashkali, che avevano subito avvelenamento



da piombo dopo che alcune agenzie Onu, inclusa l'Unmik, li avevano trasferiti nel 1999 in campi costruiti su terreni contaminati dal piombo, nella zona settentrionale di Mitrovica/Mitrovicë.

Nel corso dell'anno, il collegio consultivo per i diritti umani ha dichiarato ammissibili più di 40 esposti presentati, soprattutto da serbi kossovaresi, contro l'Unmik, accusata di non aver indagato in modo efficace sul rapimento di loro familiari, durante o dopo il conflitto.

DISCRIMINAZIONE

Rom, ashkali ed egiziani hanno subito discriminazioni di gruppo, anche nell'accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria e all'occupazione; pochi hanno goduto del diritto a un alloggio adeguato. A maggio, l'Osce ha dichiarato che "le istituzioni del Kosovo non sono state all'altezza di rispettare i loro impegni a creare idonee condizioni per l'integrazione delle comunità rom, ashkali ed egiziane".

RIFUGIATI E MIGRANTI

Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, sono tornate volontariamente in Kosovo 1143 persone appartenenti a comunità di minoranza; 25 albanesi kossovaresi, 64 serbi kossovaresi e 430 rom, ashkali ed egiziani, ritenuti dall'Unhcr bisognosi di continua protezione internazionale, sono stati rimpatriati con la forza dall'Europa Occidentale, mentre 166 rimpatriati appartenenti a minoranze sono stati vittime di "rimpatrio indotto".

Pur con il miglioramento delle procedure di registrazione, i rimpatriati privi di documenti sono rimasti a tutti gli effetti apolidi. In assenza di un sistema di gestione dei casi di persone rimpatriate con la forza, è stata spesa solo una piccola parte del "fondo di reinserimento" di 2,4 milioni di euro. Molti rimpatriati si sono visti negare diritti fondamentali e sono rimasti a rischio di discriminazione di gruppo, equivalente a persecuzione. L'accesso all'istruzione ha continuato a essere negato ai bambini rimpatriati.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La legge relativa alle vittime civili di guerra non ha previsto norme, proposte dalle Ngo, che conferissero alle donne stuprate durante il conflitto lo status di vittime civili e un'adeguata compensazione.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Serbia ad aprile, luglio e ottobre, e il Kosovo a ottobre.

Serbia: Home is more than a roof over your head (EUR 70/001/2011)

Serbia: Time for a law against forced evictions (EUR 70/0025/2011)



SLOVACCHIA

REPUBBLICA SLOVACCA

Capo di stato: Ivan Gašparovič

Capo del governo: Iveta Radičová

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 5,5 milioni

Aspettativa di vita: 75,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 6,9‰

I rom hanno continuato a subire discriminazioni nell'accesso a istruzione, assistenza sanitaria e alloggio. Una sentenza ha stabilito che il governo aveva violato i diritti umani di una donna che aveva denunciato di essere stata sottoposta a sterilizzazione forzata.

CONTESTO

Dopo un voto di sfiducia nei confronti del governo a ottobre, le elezioni anticipate sono state fissate per marzo 2012. La prima ministra e il suo gabinetto avevano poteri limitati per agire su misure cruciali di politica economica e sociale.


A fine novembre, dopo il fallimento dei negoziati tra governi e sindacati sulla privatizzazione degli ospedali e sulle condizioni di lavoro dei medici, più di 1200 dottori si sono dimessi dagli ospedali pubblici e un certo numero di ospedali non sono più stati in grado di fornire adeguati servizi di assistenza sanitaria. Il governo ha dichiarato uno stato di emergenza, precettando i medici e obbligandoli a tornare al lavoro. In caso di rifiuto, avrebbero rischiato accuse penali. Dopo il raggiungimento di un compromesso tra governo e medici, lo stato di emergenza è terminato l'8 dicembre.

DISCRIMINAZIONE – ROM

Organismi internazionali di controllo sui diritti umani e Ngo hanno criticato la Slovacchia per la continua discriminazione nei confronti dei rom. Ad aprile, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha dichiarato che i rom erano esclusi dalla partecipazione politica e che rischiavano discriminazioni nell'accesso a istruzione, assistenza sanitaria e alloggio.


A giugno, il ministero dell'Interno ha risposto alle tensioni esistenti tra rom e non rom nella cittadina di Žehra, nella Slovacchia orientale, proponendo una modifica della legge sugli enti locali, che permettesse a un comune di dividersi in due parti. Alcune Ngo e il plenipotenziario del governo per le comunità rom (plenipotenziario) hanno criticato la proposta poiché potrebbe indurre i comuni a separarsi secondo criteri etnici.




 A settembre, il comune di Vrútky ha eretto un muro di cemento per separare un asilo nido, case di riposo ed edifici residenziali da un'area prevalentemente abitata da rom.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE


Ad aprile, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha rilevato che continuavano le segnalazioni di segregazione scolastica *de facto* dei bambini rom e che essi troppo spesso erano inseriti in classi per alunni con "lieve disabilità mentale". Il Comitato ha sollecitato il governo a sradicare la pratica della segregazione nel sistema scolastico. A maggio, la Commissione europea ha organizzato un incontro sull'inclusione dei rom in Slovacchia, i cui partecipanti hanno riconosciuto che la segregazione scolastica continuava. L'incontro si è concluso con una richiesta al governo di adottare una chiara strategia per porre fine alla segregazione. A dicembre, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha raccomandato alle autorità slovacche di introdurre l'obbligo per tutte le scuole di eliminare la segregazione.

 A settembre, i genitori rom hanno appreso che la scuola elementare della città di Levoča avrebbe inserito i bambini rom in classi di primo grado separate. La scuola aveva adottato tale decisione a quanto sembra per una petizione presentata da genitori non rom, in cui si chiedeva la limitazione del numero di bambini provenienti da comunità "antisociali". Il direttore della scuola ha dichiarato che le classi separate miravano a creare un ambiente educativo idoneo per i bambini rom. Il plenipotenziario ha espresso la preoccupazione che la creazione di classi separate costituisse segregazione per motivi di etnia e ha affermato che, se la pratica fosse proseguita, avrebbe presentato un esposto all'ispettorato statale dell'istruzione.

 A dicembre, il tribunale della contea di Prešov, nella Slovacchia orientale, ha stabilito che la scuola elementare della città di Šarišské Michaľany aveva violato le norme antidiscriminazione, inserendo bambini rom in classi separate.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Gli abitanti di insediamenti informali rom hanno rischiato, e hanno subito, sgomberi forzati e non hanno avuto accesso ai servizi fondamentali. A settembre, il parlamento ha proposto una modifica ai regolamenti edilizi per obbligare i comuni a demolire le costruzioni non autorizzate, in assenza di titolo legale sul terreno. La proposta prevedeva multe per i comuni che non fossero riusciti a effettuare le demolizioni entro un periodo di tempo stabilito per legge. L'ufficio del plenipotenziario ha espresso il timore che tale proposta contravenisse alla legislazione antidiscriminazione e che avrebbe colpito gravemente gli insediamenti informali rom. A novembre, il ministero per l'Edilizia e lo sviluppo regionale ha annunciato che avrebbe lavorato a tale proposta e avrebbe sottoposto una nuova bozza modificata nel 2012.

 Il 16 maggio, il comune di Košice ha demolito Demeter, un insediamento informale rom con circa 80 persone, affermando che l'insediamento e la vicina discarica erano un rischio per la salute e la sicurezza. I residenti



che avevano chiesto alloggi di emergenza sono stati sistemati in tende. Il plenipotenziario ha espresso la preoccupazione che l'azione del comune equivalesse a uno sgombero forzato, in violazione del diritto slovacco e del diritto internazionale.



A maggio, il sindaco della città di Žiar nad Hronom ha chiesto al governo centrale di “affrontare il problema rom”, in particolare quello degli insediamenti informali. L'iniziativa, a quanto sembra sostenuta da più di 300 sindaci, chiedeva regole severe e controllo dei “residenti antisociali”. A giugno, il comune di Žiar nad Hronom ha annunciato il trasferimento di rom da un insediamento informale a un sito in cui aveva allestito container metallici. Lo sgombero è stato effettuato a novembre. Secondo quanto riferito, le autorità locali non hanno fornito alcun aiuto alle persone colpite dal provvedimento, affermando che nessuno lo aveva chiesto; 13 rom sono rimasti a tutti gli effetti senza casa.



Circa 90 famiglie rom del villaggio di Plavecký Štvrtok, a nord di Bratislava, hanno continuato a essere minacciate di sgombero forzato. La procura aveva fermato le precedenti notifiche di demolizione emesse nel 2010, a causa di difetti procedurali. Tuttavia, il sindaco ha annunciato che il comune prevedeva di emettere nuovi preavvisi di demolizione ai proprietari delle case costruite illegalmente. A ottobre è stata interrotta l'erogazione dell'acqua corrente. Il comune ha installato nell'insediamento una cisterna da cui gli abitanti possono prelevare acqua pagando in contanti.

STERILIZZAZIONE FORZATA DELLE DONNE ROM

Ad aprile, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha criticato la Slovacchia per non aver condotto indagini esaustive su denunce di sterilizzazioni forzate avvenute in passato. Il Comitato ha anche espresso preoccupazione per la mancanza d'informazioni sull'eliminazione delle sterilizzazioni forzate che, secondo quanto riferito, hanno continuato a verificarsi.



L'8 novembre, nel suo primo verdetto sulla sterilizzazione forzata, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che il governo aveva violato i diritti umani di V. C., una donna rom. La sterilizzazione, avvenuta senza il consenso pieno e informato della donna, costituiva una grave ingerenza nello status della sua salute riproduttiva. Erano stati violati i suoi diritti a non essere sottoposta a maltrattamenti e al rispetto della vita privata e familiare. La Corte ha anche rilevato che nei referti il personale sanitario aveva fatto riferimento all'origine etnica di V. C., mostrando una certa mentalità sul come si doveva gestire la salute di una persona rom. Una rappresentante legale della Ngo Centro per i diritti civili e umani ha dichiarato che il caso di V. C. era solo la punta dell'iceberg. La rappresentante ha nuovamente chiesto al governo di smettere di negare le proprie responsabilità per tale pratica, di chiedere scusa a tutte le vittime e di garantire pieni indennizzi.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha ripetutamente ricordato alla Slovacchia che doveva aumentare i propri sforzi per combattere le aggressioni razziste commesse dal personale delle forze di sicurezza, specialmente contro i rom.





A settembre, la corte distrettuale di Košice ha aperto un procedimento per il caso dei presunti maltrattamenti di sei ragazzi rom, commessi da agenti di polizia nell'aprile 2009. Gli agenti accusati e i genitori dei ragazzi hanno presentato le loro testimonianze. A fine anno, il caso era pendente.

DETENUTI DI GUANTÁNAMO BAY

Due dei tre uomini in precedenza detenuti dagli Usa a Guantánamo Bay e accolti dalla Slovacchia nel 2010, hanno lasciato il paese per tornare in Tunisia ed Egitto, loro paesi d'origine. Uno di loro sarebbe stato arrestato all'arrivo in Egitto a giugno e accusato di terrorismo. Il ministro dell'Interno ha dichiarato che entrambi avevano deciso volontariamente di lasciare la Slovacchia. Tutti e tre gli ex detenuti di Guantánamo Bay avevano ottenuto nel 2010 il permesso di soggiorno nel paese. Mentre attendevano tale permesso, erano stati detenuti in un centro per migranti irregolari, dove avevano intrapreso uno sciopero della fame per protestare contro la detenzione e le condizioni di vita nel centro.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Ad aprile è entrata in vigore una modifica del codice del lavoro che ha esteso la protezione dalla discriminazione anche all'orientamento sessuale.

A giugno, la seconda marcia annuale del Pride di Bratislava ha visto più di 1000 partecipanti. Gli organizzatori hanno riconosciuto la buona collaborazione della polizia a differenza dell'anno precedente (quando la polizia aveva annunciato che non sarebbe stata in grado di proteggere i partecipanti e gli organizzatori avevano quindi cambiato il percorso della marcia). Sono stati segnalati piccoli incidenti e la polizia ha arrestato qualche contromanifestante. Alla marcia del Pride hanno partecipato il sindaco di Bratislava e alcuni parlamentari.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Slovacchia a febbraio, maggio, giugno e novembre.

Right to education without discrimination: Policy brief to the Slovak government (EUR 72/003/2011)



SLOVENIA

REPUBBLICA DI SLOVENIA

Capo di stato: Danilo Türk

Capo di governo: Borut Pahor

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 2 milioni

Aspettativa di vita: 79,3 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 3‰

Alfabetizzazione adulti: 99,7%

Nonostante alcune misure positive, le autorità non hanno ripristinato i diritti di quelle persone (note come i “cancellati”) a cui nel 1992 fu illegalmente revocata la residenza permanente. I rom hanno continuato a subire discriminazione.

DISCRIMINAZIONE

I “CANCELLATI”

Nonostante alcuni provvedimenti positivi, le autorità non hanno garantito i diritti degli ex residenti permanenti della Slovenia, originari di altre repubbliche ex jugoslave, il cui status giuridico fu illegalmente revocato nel 1992, dando origine a violazioni dei loro diritti economici e sociali. Inoltre alcuni di loro furono allontanati dal paese con la forza.

A marzo, il parlamento ha adottato una nuova legge che consentiva la restituzione dello status di residenza permanente alla maggioranza dei “cancellati”. L'introduzione di tale legge ha rappresentato un primo importante passo verso il pieno ripristino dei loro diritti. Ciò nonostante, le nuove norme non hanno previsto indennizzi per le violazioni dei diritti umani da essi subite e hanno garantito loro accesso ai diritti economici, sociali e culturali. Le autorità non hanno presentato ulteriori piani per il completo ripristino dei diritti dei “cancellati” e un considerevole numero di persone è stato escluso dalle disposizioni della legge.

A febbraio, il caso Kurić vs. Slovenia è stato rinviato alla Grande camera della Corte europea dei diritti umani su richiesta del governo. A luglio, la Grande camera ha tenuto un'udienza in merito al caso. A fine anno era atteso un pronunciamento. Nel luglio 2010, la Corte aveva stabilito che la “cancellazione” dell'identità dei ricorrenti aveva violato il loro diritto al rimedio e il diritto alla vita familiare e privata.

ROM

Il governo non ha messo in atto idonei meccanismi di controllo della discriminazione nei



confronti dei rom. Non ci sono stati rimedi efficaci per atti discriminatori commessi da attori pubblici e privati.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO ADEGUATO, ALL'ACQUA E AI SERVIZI IGIENICI

Malgrado alcune misure positive adottate dalle autorità, la maggioranza dei rom si è vista negare l'accesso a un alloggio adeguato.

Molti hanno vissuto, isolati e segregati, in insediamenti per soli rom o aree degradate in zone rurali, senza avere alcuna sicurezza del possesso. Negli insediamenti informali è stata loro negata protezione dagli sgomberi forzati e non hanno avuto accesso a servizi pubblici, inclusi i servizi igienici. In alcuni comuni, i rom dovevano prendere l'acqua, per bere, cucinare e per l'igiene personale, da corsi d'acqua inquinati o da rubinetti pubblici di stazioni di servizio e cimiteri.

A ottobre, in seguito alle pressioni di organizzazioni della società civile, le autorità della municipalità di Škocjan hanno adottato misure per fare in modo che l'insediamento rom del territorio cittadino avesse accesso all'acqua.

A maggio, la commissione governativa per la protezione dei rom ha raccomandato che tutti i comuni rendessero disponibile l'acqua per gli insediamenti informali dei rom. Tuttavia, il governo non ha fornito fondi per mettere in atto tale raccomandazione.

A settembre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto umano a bere acqua potabile e ad accedere ai servizi igienici ha chiesto alle autorità di garantire immediatamente ai rom accesso all'acqua e ai servizi igienici e di assicurare loro la sicurezza del possesso, anche regolarizzando gli insediamenti informali.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato la Slovenia a marzo.

Parallel lives: Roma denied rights to housing and water in Slovenia (EUR 68/005/2011)



SPAGNA

REGNO DI SPAGNA

Capo di stato: re Juan Carlos I di Borbone

Capo del governo: Mariano Rajoy
(subentrato a José Luis Rodríguez Zapatero a dicembre)

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 46,5 milioni

Aspettativa di vita: 81,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 4,1‰

Alfabetizzazione adulti: 97,7%

Sono pervenute denunce di uso eccessivo della forza da parte della polizia durante le manifestazioni. La Spagna ha mantenuto il regime di detenzione in *incommunicado* per le persone sospettate di reati connessi al terrorismo. Persone appartenenti a minoranze etniche sono state il bersaglio di controlli d'identità. Il gruppo armato Euskadi Ta Askatasuna (Eta) ha annunciato la fine della lotta armata.

CONTESTO

Il 10 gennaio, il gruppo armato basco Eta ha dichiarato unilateralmente un cessate il fuoco permanente e totale e il 20 ottobre ha annunciato la fine della sua lotta armata.

A partire dal 15 maggio, in tutta la Spagna si sono svolte manifestazioni del cosiddetto movimento 15M o degli "indignati". I dimostranti hanno chiesto cambiamenti del sistema politico ed economico e delle politiche sociali in campi come l'occupazione, l'istruzione e la salute.

Il 20 novembre, alle elezioni politiche il Partito popolare (Partido Popular – Pp) conservatore ha vinto le elezioni generali ottenendo la maggioranza assoluta e a dicembre Mariano Rajoy è stato eletto primo ministro.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI


Sono pervenute denunce di uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza durante le manifestazioni del movimento 15M in tutta la Spagna, tra maggio e agosto.




Il 27 maggio, agenti in tenuta antisommossa della polizia autonoma catalana sono intervenuti per disperdere i manifestanti da piazza Catalogna, a Barcellona. Referti medici e registrazioni video hanno avvalorato le segnalazioni secondo cui la polizia ha picchiato con manganelli manifestanti apparentemente non vio-





lenti e ha sparato proiettili di gomma. Sembra che gli agenti non portassero numeri di matricola identificativi sulle uniformi. L'8 giugno, il governo catalano ha dichiarato che non era necessario aprire inchieste sulle denunce di uso eccessivo della forza.


 Angela Jaramillo ha dichiarato che il 4 agosto, mentre si trovava da sola vicino alla manifestazione in via Castellana, a Madrid, un agente antisommossa l'ha colpita al volto e alle gambe. Un'altra donna che l'aveva aiutata ha detto di essere stata anch'essa colpita ripetutamente con i manganelli e di aver riportato ferite al collo, all'anca e alle gambe. Entrambe hanno sporto denuncia contro gli agenti il giorno seguente.


 Il 17 ottobre, l'Alta corte di Barcellona ha condannato due agenti della polizia municipale a 27 mesi di reclusione per aver torturato uno studente originario di Trinidad e Tobago, nel settembre 2006. Gli stessi due agenti erano stati coinvolti in un altro episodio all'inizio del 2006 e altri tre uomini avevano sporto denuncia per maltrattamenti contro di loro, ma le indagini erano state chiuse nel luglio 2007.

A gennaio, il governo catalano ha abolito il codice etico di polizia, che aveva recepito il codice etico di polizia europeo. Il comitato per l'etica della polizia, che aveva il compito di ricevere ed esaminare gli esposti presentati per la condotta degli agenti e di valutare il rispetto del codice etico da parte della polizia, è stato sospeso dopo che la maggior parte dei suoi membri si era dimessa.

 A fine anno non erano ancora stati processati i due agenti accusati dell'omicidio di Osamuyia Akpitaye, durante l'espulsione forzata dalla Spagna nel giugno 2007.

 A novembre, la Corte suprema ha assolto quattro agenti della guardia civil, condannati nel dicembre 2010 dal tribunale penale di Guipúzcoa per aver torturato Igor Portu e Mattin Sarasola, mentre erano in custodia di polizia, il 6 gennaio 2008.


 A novembre, Ali Aarrass, un uomo dalla doppia nazionalità marocchina e belga sospettato di reati connessi al terrorismo in Marocco, è stato condannato a 15 anni di carcere a Rabat. Era stato estradato dalla Spagna in Marocco nel dicembre 2010, in violazione delle misure temporanee ordinate dal Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani, dopo che i suoi avvocati in Belgio avevano ripetutamente sostenuto che i servizi di sicurezza marocchini lo avevano torturato durante gli interrogatori e che il processo non era stato equo. A fine anno, un esposto contro la Spagna era ancora pendente dinanzi al Comitato per i diritti umani.

 Mohamed Zaher Asade e Hasan Alhusein, due cittadini siriani rilasciati dal carcere nel settembre 2010, dopo aver scontato una condanna a otto anni per reati connessi al terrorismo, sono rimasti a rischio di essere espulsi in Siria, nonostante nel paese corressero un rischio reale di tortura e maltrattamenti. Mohamed Zaher Asade aveva presentato appello contro l'espulsione, ma la sua richiesta di sospendere l'esecuzione dell'espulsione in attesa della decisione finale è stata respinta. A fine anno era ancora pendente un ordine di espulsione emesso ad agosto contro Hasan Alhusein.




CONTROTERRORISMO E SICUREZZA – DETENZIONE IN *INCOMMUNICADO*

La Spagna ha continuato a non tener conto delle richieste degli organismi internazionali sui diritti umani per l'abolizione dell'uso della detenzione in *incommunicado*, per le persone sospettate di reati connessi al terrorismo. Tale regime ha consentito una durata massima dello stato di fermo di 13 giorni, durante i quali i prigionieri non hanno potuto nominare un avvocato di loro scelta, né consultare in privato il difensore assegnato d'ufficio, accedere a un medico di loro scelta o informare le famiglie del luogo in cui si trovavano.

 A marzo, la Corte europea dei diritti umani ha emesso un verdetto nel caso *Beristain Ukar vs. Spagna*, con cui ha stabilito che la Spagna aveva violato la Convenzione europea sui diritti umani per non aver condotto un'indagine efficace sulle denunce di maltrattamenti subiti da Aritz Beristain Ukar durante la detenzione in *incommunicado*, nel settembre 2002.


 Il 15 febbraio, la Corte suprema ha prosciolto Mohamed Fahsi dall'accusa di appartenenza a un'organizzazione terroristica e ha ordinato un'indagine sulle sue denunce di tortura durante la detenzione in *incommunicado*, durata quattro giorni, nel gennaio 2006.

 Il 25 gennaio, il tribunale distrettuale di Madrid ha ordinato un'inchiesta giudiziaria sulla denuncia presentata da Maria Mercedes Alcocer, per la tortura subita durante la detenzione in *incommunicado*, nel dicembre 2008. Il 30 maggio, la Corte suprema ha ribaltato la condanna della donna per collaborazione con un gruppo armato, poiché l'unica prova a suo carico era stata una dichiarazione che aveva fatto mentre era detenuta in *incommunicado*.

RAZZISMO E DISCRIMINAZIONE

Le persone appartenenti a minoranze etniche hanno continuato a essere bersaglio di controlli d'identità discriminatori, mentre gli attivisti della società civile che fungevano da osservatori durante tali controlli hanno rischiato procedimenti giudiziari per intralcio all'operato della polizia. A marzo, il Comitato Cerd delle Nazioni Unite ha sollecitato la Spagna a interrompere la prassi dei controlli d'identità basati sulla profilazione etnica o razziale ma, a fine anno, le autorità continuavano a negare tale prassi e non avevano assunto alcuna misura per sradicarla.

A novembre, il governo ha approvato una strategia per la lotta al razzismo, alla discriminazione e ad altre forme d'intolleranza. Tuttavia, un progetto di legge antidiscriminazione appoggiato dal governo non è stato approvato in tempo, prima delle elezioni parlamentari di novembre.

 Due comuni catalani, Lleida ed El Vendrell, hanno modificato i loro regolamenti per vietare l'uso del velo integrale in edifici e spazi del comune. Altri 13 comuni della regione hanno avviato le procedure per introdurre un analogo divieto. A giugno, l'Alta corte di giustizia della Catalogna ha avallato il divieto



imposto a Lleida, affermando che nascondere il volto era in conflitto con il principio dell'uguaglianza tra donne e uomini.



A settembre, il governo catalano ha presentato un progetto di legge per modificare la legislazione sull'istituzione dei luoghi di culto. Il progetto aveva lo scopo di abolire l'obbligo per i comuni di fornire spazi disponibili per la costruzione di nuovi luoghi di culto. L'indisponibilità di luoghi di culto è stata particolarmente grave per le minoranze religiose, tra cui i musulmani e i cristiani evangelici.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Secondo il ministero della Salute, delle politiche sociali e della parità, 60 donne sono state uccise dai loro partner o ex partner, nel corso del 2011.



Susana Galeote è stata uccisa dall'ex compagno a febbraio. Nel 2010 aveva sporto denuncia nei suoi confronti e richiesto un'ordinanza restrittiva. Aveva richiesto il servizio di assistenza telefonica fornito dal governo alle vittime di violenza di genere. La sua richiesta era stata respinta poiché era stata considerata a basso rischio di aggressione.

A luglio, una modifica alla legge sugli stranieri ha permesso che non venissero avviati procedimenti di espulsione nei confronti di donne migranti irregolari che avessero denunciato di essere state vittima di violenza di genere, fino a quando l'azione penale contro il presunto responsabile non fosse conclusa. Se i procedimenti di espulsione fossero già stati avviati, la legge ne ha previsto la sospensione in attesa del risultato della denuncia.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Secondo le cifre fornite dal ministero dell'Interno, c'è stato un aumento di migranti irregolari giunti in Spagna via mare.

Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, durante l'anno avevano presentato domanda di asilo 3414 persone. Soltanto 326 richiedenti hanno ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato e a 595 era stata accordata la protezione sussidiaria.


Nonostante almeno quattro sentenze dell'Alta corte di giustizia dell'Andalusia che riconoscevano ai richiedenti asilo il diritto di spostarsi liberamente sul territorio spagnolo, il ministero dell'Interno ha continuato a impedire ai richiedenti asilo presenti a Ceuta e Melilla di trasferirsi nel continente.

SPARIZIONI FORZATE

La definizione di sparizione forzata quale crimine contro l'umanità nel diritto interno spagnolo ha continuato a non essere conforme agli obblighi previsti dal diritto internazionale, malgrado la ratifica da parte della Spagna della Convenzione delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate.





L'accusa nei confronti del giudice Baltasar Garzón di violazione della legge di amnistia del 1977 è rimasta pendente. Nel 2008, Baltasar Garzón aveva avviato un'inchiesta sui crimini commessi durante la guerra civile spagnola e il regime di Franco, che comprendevano la sparizione forzata di oltre 114.000 persone, tra il 1936 e il 1951.

 Il 13 aprile 2010, i parenti di due vittime di sparizione forzata durante il regime di Franco hanno presentato una denuncia in Argentina, basandosi sul principio della giurisdizione universale. Un giudice federale argentino ha chiesto al governo spagnolo se le autorità stavano indagando attivamente in merito alle denunce di "eliminazioni fisiche e sparizioni 'legalizzate' di bambini con perdita dell'identità", tra il 17 luglio 1936 e il 15 giugno 1977. A giugno, il governo ha risposto alla magistratura argentina che in Spagna erano in corso delle inchieste. A fine anno il caso era ancora pendente.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE


Dinanzi all'Alta corte nazionale sono rimaste pendenti le indagini su 13 casi di presunti crimini secondo il diritto internazionale, commessi al di fuori della Spagna ai danni di cittadini spagnoli o basati sul principio della giurisdizione universale. Tuttavia, le indagini sono progredite molto lentamente e hanno incontrato grossi ostacoli, tra cui la mancanza di collaborazione da parte di altri stati.

 A luglio, il tribunale inquirente centrale n. 1 ha incluso le accuse di crimini basati sul genere nelle indagini sui crimini di genocidio, terrorismo e tortura, perpetrati in Guatemala durante il conflitto interno tra il 1960 e il 1996.

 A ottobre, il tribunale inquirente centrale n. 1 ha emesso un atto di accusa contro tre soldati americani per la morte di José Cuoso, un operatore televisivo spagnolo, avvenuta a Baghdad nel 2003. A fine anno, ancora nessuno dei sospetti era stato portato in giudizio.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Il diritto spagnolo non ha fornito strumenti per accedere a rimedi legali idonei ed efficaci per far rispettare i diritti economici, sociali e culturali. Non è stata introdotta alcuna legge sulla trasparenza e sull'accesso all'informazione in relazione a tali diritti.

 A settembre, una famiglia marocchina con un permesso di soggiorno valido è stata sgomberata forzatamente dalla propria casa nella Cañada Real, a Madrid. Lo sgombero è avvenuto di notte, contravvenendo agli standard internazionali. Sebbene la famiglia fosse stata preavvisata dello sgombero e avesse presentato un appello, non è stata consultata né gli è stata offerta alcuna sistemazione alternativa adeguata.

DIRITTI DEI MINORI

A ottobre, il difensore civico ha reso note le sue preoccupazioni in merito ai test impiegati per determinare l'età dei minori stranieri non accompagnati entrati in Spagna. Anche



quando avevano il passaporto, i risultati dei test sono stati usati per decidere se i minori non accompagnati potevano ottenere protezione e servizi.

Non è stata ancora adottata una legislazione conforme agli standard internazionali per regolamentare la sistemazione di bambini in centri per minori con disordini comportamentali o sociali. A settembre, una speciale commissione del senato ha dichiarato che era necessario fornire le massime garanzie e chiarire, definire e coordinare le rispettive responsabilità delle diverse autorità.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Spagna a marzo, aprile e novembre.

Spain: Briefing to the UN Committee on the Elimination of Racial Discrimination, 78th Session February 2011 (EUR 41/003/2011)

Spain: Amnesty International concerned by reports of excessive use of force by police against demonstrators (EUR 41/008/2011)

Spain: New reports of excessive use of force by police against demonstrators (EUR 41/010/2011)

Spain: Stop racism, not people – Racial profiling and immigration control in Spain (EUR 41/011/2011)

SVEZIA

REGNO DI SVEZIA

Capo di stato: re Carlo Gustavo XVI

Capo di governo: Fredrik Reinfeldt

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 9,4 milioni

Aspettativa di vita: 81,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 2,8‰

Ahmed Agiza, vittima di rendition, è stato rilasciato dal carcere in Egitto. È stata espressa preoccupazione per il rifiuto dell'accesso a una procedura equa per l'asilo a molti richiedenti asilo rom provenienti dalla Serbia. Sono proseguiti i rimpatri forzati verso Eritrea e Iraq.



TORTURA E MALTRATTAMENTI

La Svezia non ha ancora introdotto il reato di tortura nel codice penale.



Il 2 agosto, Ahmed Agiza è stato rilasciato dal carcere al Cairo, in Egitto, dopo essere stato detenuto per più di nove anni, a seguito di un processo iniquo celebrato da un tribunale militare. Ahmed Agiza e Mohammed al-Zari, entrambi richiedenti asilo egiziani, furono arrestati in Svezia nel dicembre 2001 e trasferiti in Egitto su un aereo noleggiato dalla Cia, nell'ambito del programma di rendition. In seguito, entrambi hanno riferito di essere stati torturati e maltrattati durante la detenzione in *incommunicado* in Egitto. Nel 2008, il governo svedese ha riconosciuto a entrambi un risarcimento di natura economica per le violazioni dei diritti umani subite. Tuttavia, non è ancora stata compiuta un'indagine efficace, imparziale, esauriente e indipendente su tali violazioni.

In seguito al rilascio, Ahmed Agiza ha richiesto un permesso di soggiorno in Svezia per potersi ricongiungere alla famiglia che ancora vi risiedeva. La concessione del permesso di soggiorno aiuterebbe a far sì che riceva una riparazione piena ed effettiva per le violazioni che ha subito.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Le autorità svedesi hanno continuato a considerare “evidentemente infondate” un gran numero di richieste di asilo, poco meno della metà delle quali pervenute da rom provenienti dalla Serbia. Inoltre, le procedure accelerate per la determinazione dell'asilo a cui sono state sottoposte tali richieste non erano conformi agli standard internazionali; ai richiedenti sono stati negati sia un corretto esame individuale delle loro esigenze di protezione, sia l'accesso all'assistenza legale.

Ad aprile, il difensore civico per la giustizia ha fortemente criticato la decisione dell'autorità di polizia della contea di Stoccolma di rimpatriare 26 rom provenienti dalla Romania, considerandola illegale. La motivazione per cui ai rimpatriati era stato negato il permesso d'ingresso in Svezia era che “trascorrevano il tempo a vagabondare e mendicare”.

Sono proseguiti i rimpatri forzati verso l'Iraq e l'Eritrea, nonostante il rischio concreto di persecuzione e altre forme di gravi danni che le persone avrebbero potuto subire tornando in questi paesi.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Ad aprile, la corte distrettuale di Stoccolma ha emesso una condanna per crimini di guerra nei confronti di un ex membro delle forze di difesa croate, riconosciuto colpevole di partecipazione, diretta e indiretta, in atti di tortura e altri maltrattamenti contro prigionieri serbi, tra maggio e agosto 1992, quando lavorava come guardia nel campo di detenzione di Dretelj, durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina. La corte l'ha ri-



conosciuto colpevole di crimini aggravati secondo il diritto internazionale e l'ha condannato a cinque anni di reclusione e al pagamento del risarcimento in favore di 22 delle vittime.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Current evidence: European complicity in the CIA rendition and secret detention programmes (EUR 01/001/2011)

Sweden must stop forced returns to Iraq (EUR 42/001/2011)

SVIZZERA

CONFEDERAZIONE ELVETICA

Capo di stato e di governo: Micheline Calmy-Rey

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 7,7 milioni

Aspettativa di vita: 82,3 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 4,4‰

A livello federale e cantonale sono state mantenute o proposte norme di legge discriminatorie nei confronti dei musulmani. L'eccessivo impiego della forza durante le espulsioni e l'assistenza inadeguata fornita ai richiedenti asilo respinti sono stati motivo di grave preoccupazione.

CONTESTO

Nel codice penale ha continuato a mancare una definizione di tortura pienamente compatibile con il diritto internazionale. È iniziato il lavoro del Centro svizzero di competenza per i diritti umani, l'istituzione nazionale per i diritti umani. La Svizzera ha firmato, ma non ratificato, la Convenzione internazionale contro le sparizioni forzate. A dicembre, il consiglio nazionale ha approvato la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa contro la tratta di esseri umani.

DISCRIMINAZIONE

La legislazione in vigore non ha impedito la discriminazione e, in alcuni casi, l'ha promossa. A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha espresso preoccupazione per la scarsa presenza di appartenenti a minoranze etniche nelle forze di polizia, l'inadeguatezza delle misure per la prevenzione del razzismo e la mancanza di tutele giuridiche per le vittime di discriminazione.




A ottobre, la commissione federale contro il razzismo ha criticato un'iniziativa parlamentare volta a creare una zona vietata ai richiedenti asilo nella città di Zugo.

A maggio, le autorità del Canton Ticino hanno iniziato l'esame di una proposta di legge di iniziativa popolare per modificare la costituzione cantonale con lo scopo di vietare il velo integrale.


Nel corso del 2011 è rimasto in vigore il divieto di costruire minareti.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Ngo hanno continuato a esprimere preoccupazione per il trattamento dei richiedenti asilo, in particolare per quanto riguarda l'uso della forza e le tecniche di contenimento durante i rimpatri forzati.

 A luglio, un uomo è stato maltrattato all'aeroporto di Zurigo durante l'espulsione forzata di 19 nigeriani. Nessuna inchiesta indipendente è stata condotta sull'episodio.

 È proseguita l'indagine penale sulla morte di Joseph Ndukaku Chiakwa, un cittadino nigeriano morto all'aeroporto di Zurigo nel marzo 2010, durante un rinvio di massa.

 La famiglia di Samson Chukwu, morto nel 2001 nel corso dell'espulsione, è rimasta in attesa di risarcimento.

L'“assistenza d'emergenza” si è rivelata ancora una volta inadeguata e spesso i richiedenti asilo respinti sono rimasti in condizioni di indigenza o vulnerabilità. Le strutture di accoglienza hanno continuato a essere inadeguate.

A dicembre, un'indagine indipendente, annunciata ad agosto dal dipartimento federale di Giustizia e polizia, sull'apparente mancato esame di un numero compreso tra 7000 e 10.000 richieste di asilo, presentate da cittadini iracheni nelle ambasciate svizzere di Egitto e Siria dal 2006 al 2008, ha concluso che le azioni dell'ufficio federale per l'immigrazione erano illegali. Tuttavia, l'indagine non ha considerato applicabili sanzioni disciplinari o procedimenti penali.

A dicembre, il Consiglio degli stati ha approvato un progetto di legge il cui obiettivo era accelerare la procedura d'esame delle richieste d'asilo, eliminando la possibilità di chiedere asilo presso le ambasciate svizzere. La legge comprendeva la negazione dell'asilo agli obiettori di coscienza, per i quali invece prevedeva un permesso di soggiorno temporaneo. Il documento rimaneva in attesa di approvazione da parte del consiglio nazionale.

A dicembre, la commissione nazionale per la prevenzione della tortura, organismo di pre-



venzione nazionale, ha espresso preoccupazione per l'uso sproporzionato della forza e di tecniche di contenimento durante le espulsioni forzate.

A fine anno, non era ancora stato implementato il risultato del referendum del 2010 noto come "Iniziativa espulsione". Esso prevedeva la modifica della costituzione per permettere l'espulsione automatica di cittadini stranieri condannati per specifici reati di rilevanza penale.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A settembre, il parlamento ha introdotto una legge che prevede fino a 10 anni di reclusione per chi aveva praticato mutilazioni genitali femminili, anche se l'atto era stato commesso in un altro paese in cui tale pratica era legale.

A settembre, il consiglio nazionale si è rifiutato di modificare la legge sull'immigrazione che era stata oggetto di critiche da parte di due comitati delle Nazioni Unite, perché non tutelava le donne migranti che erano costrette a rimanere in relazioni violente per timore di perdere il permesso di soggiorno.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Un delegato di Amnesty International ha visitato la Svizzera a settembre.

TAGIKISTAN

REPUBBLICA DEL TAGIKISTAN

Capo di stato: Emomali Rahmon

Capo del governo: Okil Okilov

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 7 milioni

Aspettativa di vita: 67,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 61,2‰

Alfabetizzazione adulti: 99,7%


Le tutele contro la tortura previste dal diritto interno non sono sempre state rispettate. La libertà di espressione ha continuato a essere limitata. Le autorità non sono riuscite a prevenire efficacemente e a perseguire la violenza contro le donne, né a proteggere le sopravvissute.


TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le forze di polizia e sicurezza hanno continuato a usare tortura e altri maltrattamenti nella quasi totale impunità, nonostante le modifiche legislative introdotte nel 2010. La




Corte europea dei diritti umani ha emesso misure d'emergenza per impedire l'estradizione di un uomo in Tagikistan, a causa della diffusione della tortura nel paese. A fine anno, il governo ha annunciato l'intenzione di emendare il codice penale per introdurre una definizione del reato di tortura, in linea con il diritto internazionale.


 Safarali Sangov è morto il 5 marzo, quattro giorni dopo essere stato arrestato dalla polizia del quartiere di Sino, nella città di Dušanbe. Secondo quanto riferito, durante l'arresto gli agenti hanno picchiato lui e altri suoi familiari, tra cui alcuni bambini e una donna incinta di quattro mesi. In seguito alle proteste dell'opinione pubblica e alle dichiarazioni secondo cui Safarali Sangov era morto a causa delle torture subite alla stazione di polizia, a marzo due agenti sono stati incriminati per "negligenza" e uno per "abuso di autorità". Tuttavia, il pubblico ministero ha in seguito lasciato cadere l'ultima accusa, affermando che le testimonianze dei parenti di Safarali Sangov non potevano essere accettate come prova. Dopo una battaglia legale, il caso è stato rinviato all'ufficio del procuratore generale per il riesame.

 L'11 luglio, presso il tribunale regionale di Soghd, nel Tagikistan settentrionale, è iniziato il processo contro Ilhom Ismonov e altri 52 coimputati, tutti accusati di appartenere al Movimento islamico dell'Uzbekistan e di criminalità organizzata. Il 19 luglio, Ilhom Ismonov e numerosi altri imputati hanno dichiarato al giudice di essere stati torturati durante la detenzione preprocessuale. Il 16 settembre, ha dichiarato inoltre al giudice che alcuni funzionari gli avevano fatto pressioni perché ritrattasse le precedenti denunce di tortura e altri maltrattamenti. Non aveva osato parlare prima per timore di ritorsioni da parte della polizia. Il giudice ha ignorato la sua dichiarazione. La sua confessione, presumibilmente ottenuta sotto tortura, è stata usata come prova contro di lui. Il pubblico ministero ha chiesto una condanna a 12 anni di reclusione. A fine anno, il caso era ancora in corso.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Gruppi per i diritti umani tagiki e internazionali hanno riferito che i mezzi d'informazione e i giornalisti indipendenti hanno continuato a essere al centro di azioni penali e civili, per aver criticato il governo o i suoi funzionari.

 Il 14 ottobre, un tribunale di Khujand, nel Tagikistan settentrionale, ha ritenuto il giornalista della *Bbc*, Urunboy Usmonov, colpevole di complicità nelle attività di un'organizzazione religiosa vietata, condannandolo a tre anni di reclusione. Per effetto di un'amnistia, è stato immediatamente rilasciato. Il 30 novembre, la Corte suprema ha respinto il suo ricorso. Amnesty International ritiene che Urunboy Usmonov sia stato preso di mira per la sua attività legittima di giornalista, poiché stava indagando sull'organizzazione islamica Hizb-ut-Tahrir, messa al bando dalle autorità. Dopo l'arresto, per una settimana non ha avuto la possibilità di incontrare un avvocato e, secondo alcune segnalazioni, sarebbe stato torturato o sottoposto a maltrattamenti.

 Sempre il 14 ottobre, un altro tribunale di Khujand ha ritenuto il giornalista Makhmadyusuf Ismoilov colpevole di diffamazione, oltraggio e istigazione all'odio. Articolista per *Nuri Zindagi* (Raggio di luce stellare), era stato arrestato il 23 novembre 2010 nella regione di Soghd. Secondo i suoi colleghi giornalisti, le



accuse erano collegate a un suo articolo sulle autorità locali del distretto di Asht, in cui aveva accusato di corruzione alcuni funzionari e aveva criticato le forze di polizia e di sicurezza locali. Makhmadyusuf Ismoilov è stato multato per una cifra pari a circa 7000 dollari Usa e bandito per tre anni dall'attività giornalistica. A dicembre, la condanna è stata confermata in appello ma le pene sono state cancellate.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza contro le donne ha continuato a essere un grave problema. Uno dei principali fattori che ha contribuito all'alto tasso di violenza domestica è stato l'incapacità dello stato di adottare misure idonee a impedire i matrimoni precoci, che sono illegali. Il 1° gennaio, l'età minima per il matrimonio è stata aumentata da 17 a 18 anni con un decreto presidenziale. Tuttavia, sono rimasti insufficienti i servizi per proteggere le sopravvissute alla violenza domestica, come rifugi e alloggi alternativi sicuri. In autunno, è stata presentata al parlamento una bozza di legge "sulla protezione sociale e legale dalla violenza domestica", che era in preparazione da molti anni. A fine anno non era ancora stata discussa né votata.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato il Tagikistan ad aprile.

Tajikistan: A coalition of non-governmental organizations is calling on the government to end torture and fulfil its international obligations (EUR 60/003/2011)

Tajikistan: Amnesty International submission to the UN Universal Periodic Review, October 2011 (EUR 60/006/2011)

TURCHIA

REPUBBLICA DI TURCHIA

Capo di stato: Abdullah Gül

Capo del governo: Recep Tayyip Erdoğan

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 73,6 milioni

Aspettativa di vita: 74 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 20,3‰

Alfabetizzazione adulti: 90,8%

Le promesse riforme costituzionali e giuridiche non ci sono state. Al contrario, è stato minacciato il diritto alla libertà di espressione ed è aumentata la violenza della polizia



contro chi protestava. Migliaia di azioni penali basate su leggi antiterrorismo viziata hanno sistematicamente ignorato gli standard di equità processuale. Attentati dinamitardi hanno ucciso civili. Non ci sono stati progressi nel riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza o nella tutela dei diritti dei minori nel sistema giudiziario. La legge ha continuato a non garantire i diritti di rifugiati e richiedenti asilo e delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt). I meccanismi di prevenzione per la lotta alla violenza contro le donne sono rimasti inadeguati.

CONTESTO

A giugno, il Partito giustizia e sviluppo (Adalet ve Kalkınma Partisi – Akp) ha vinto le elezioni parlamentari ed è stato riconfermato al governo. Nove candidati dell'opposizione regolarmente eletti non hanno potuto insediarsi in parlamento a causa dei procedimenti giudiziari aperti nei loro confronti, secondo le norme antiterrorismo: otto erano sotto processo e sono rimasti in carcere, mentre al nono è stato impedito di ricoprire l'incarico a causa di una precedente condanna.

A luglio, il capo delle forze armate e i suoi tre generali più alti in grado si sono dimessi, a dimostrazione delle continue tensioni tra il governo e le forze armate. Le dimissioni sono seguite a un'ondata di arresti di ufficiali militari in servizio o in pensione, accusati di aver complottato per rovesciare il governo.

A settembre, la Turchia ha ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura, aprendo la strada al monitoraggio indipendente dei luoghi di detenzione. Tuttavia, entro la fine dell'anno non aveva introdotto norme legislative per istituire il necessario meccanismo interno di applicazione o altri meccanismi di prevenzione promessi, quali una procedura indipendente per le denunce contro la polizia o un ufficio del difensore civico.

A fine anno, l'annunciata bozza di costituzione non era ancora stata presentata per essere discussa. Non sono stati applicati gli emendamenti costituzionali adottati con un referendum durante la legislatura precedente, volti a rendere le leggi sui diritti sindacali più vicine agli standard internazionali.

Sono aumentati gli scontri armati tra il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Partiya Kar-kerên Kurdistan – Pkk) e le forze armate. A ottobre è stata lanciata una vasta operazione militare nel nord dell'Iraq che ha preso di mira le basi del Pkk e ha costretto centinaia di civili a lasciare i loro villaggi. A dicembre, 35 civili, in maggioranza minori, sono stati uccisi quando un aereo da guerra turco ha bombardato un gruppo di civili nel distretto di Uludere, vicino al confine con l'Iraq.

A ottobre, un terremoto nella provincia orientale di Van ha provocato più di 600 morti.





Le autorità sono state criticate per la lentezza dei soccorsi, che hanno lasciato migliaia di persone senza casa e al gelo.


Le autorità turche si sono pronunciate contro le violazioni dei diritti umani in atto sull'altra sponda del Mediterraneo orientale. A settembre, il governo ha annunciato che avrebbe contestato la legittimità del blocco navale di Gaza presso la Corte internazionale di giustizia. Un rapporto delle Nazioni Unite sull'arrembaggio della nave turca Mavi Marmara, del maggio 2010, aveva concluso che le forze di difesa israeliane avevano fatto uso eccessivo della forza nell'operazione, che aveva provocato la morte di nove cittadini turchi. A novembre, il ministro degli Esteri ha annunciato l'imposizione di sanzioni alla Siria a causa dei persistenti omicidi di manifestanti pacifici.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Sono stati avviati molti procedimenti giudiziari che hanno minacciato il diritto di singole persone alla libertà di espressione. In particolare giornalisti che esprimevano opinioni critiche, attivisti politici curdi e altri hanno rischiato azioni legali inique quando denunciavano la situazione dei curdi in Turchia o criticavano le forze armate. Oltre alle incriminazioni derivate da vari articoli del codice penale, un gran numero di processi che minacciavano la libertà di espressione erano collegati alla legislazione antiterrorismo (v. oltre, *Processi iniqui*). Sono continuate le minacce di violenza contro figure di spicco che esprimevano le loro opinioni. A novembre sono entrate in vigore nuove norme che hanno suscitato ulteriori preoccupazioni in merito alle arbitrarie restrizioni imposte ai siti web.

 A febbraio, il difensore dei diritti umani Halil Savda ha ricevuto conferma della sua condanna per aver "allontanato l'opinione pubblica dall'istituzione del servizio militare". È stato condannato a 100 giorni di carcere per aver espresso il suo sostegno al diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare. A fine anno, erano ancora in corso altri due processi per la stessa accusa e un'altra condanna era pendente dinanzi alla Corte suprema d'appello.

 A marzo, Ahmet Şık e Nedim Şener, entrambi giornalisti che indagavano su presunti abusi dei diritti umani da parte di funzionari dello stato, sono stati incriminati per appartenenza a un'organizzazione terroristica. Il loro arresto e quello di altri sei giornalisti erano parte di un'operazione di polizia contro Ergenekon, una presunta rete criminale con collegamenti nell'esercito e in altre istituzioni statali, accusata di complottare per rovesciare il governo. Nel procedimento, alcuni loro articoli sono stati utilizzati come prove fondamentali a loro carico. A fine anno, erano ancora in detenzione preprocessuale.

 A novembre, 44 persone, tra cui l'editore Ragıp Zarakolu e la professoressa Büşra Ersanlı, sono stati arrestati per la presunta appartenenza all'Unione delle comunità del Kurdistan (Koma Civaken Kurdistan – Kck), legata al Pkk. Ragıp Zarakolu e Büşra Ersanlı sono stati entrambi interrogati sulla loro partecipazione a eventi organizzati dall'accademia politica del Partito per la pace e la democrazia (Barış ve Demokrasi



Partisi – Bdp), un partito politico riconosciuto, e sui loro rispettivi lavori, editoriale e accademico. Ulteriori ondate di arresti a novembre e dicembre hanno portato alla detenzione di 37 avvocati e 36 giornalisti, sospettati di appartenere alla Kdc. A fine anno erano tutti ancora in carcere.



A giugno, Baskin Oran ed Etyen Mahçupyan, entrambi giornalisti del quotidiano bilingue armeno-turco *Agos*, sono stati minacciati di morte. Fin dal 2004 avevano ricevuto analoghe minacce, per le quali nessuno era stato assicurato alla giustizia.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate le denunce di tortura e altri maltrattamenti nei posti di polizia e durante i trasferimenti verso commissariati e prigioni. La polizia ha regolarmente fatto uso eccessivo della forza durante le manifestazioni, in particolare durante le proteste prima e dopo le elezioni di giugno. In molti casi, le manifestazioni sono degenerare in violenza dopo l'intervento della polizia e l'uso di gas lacrimogeni, idranti e proiettili di plastica. Gli organi d'informazione hanno documentato molti episodi di agenti che picchiavano i manifestanti con i manganelli.



A maggio e giugno, le manifestazioni nella città di Hopa, nella provincia nordorientale di Artvin, sono sfociate in scontri tra la polizia e i dimostranti, uno dei quali è morto e altri sono stati feriti. Metin Lokumcu è morto per un attacco cardiaco dopo essere stato raggiunto dai lacrimogeni sparati dalla polizia. Anche i manifestanti che protestavano ad Ankara per il comportamento degli agenti durante le proteste di Hopa sono stati vittime della violenza della polizia. Secondo il suo avvocato, la manifestante Dilşat Aktaş è stata picchiata da circa 10 agenti che le hanno fratturato l'anca, rendendola inabile a camminare per sei mesi. A fine anno, un'inchiesta penale su tale episodio era ancora in corso. Non era la prima volta che Dilşat Aktaş veniva coinvolta in una presunta aggressione della polizia. In alcune riprese televisive di marzo si vedeva mentre, durante una manifestazione, un agente la prendeva a pugni; ciò nonostante, il procuratore di Ankara ha deciso di non perseguire il caso.



A ottobre, il militare di leva Uğur Kantar è morto in ospedale, a quanto risulta, per le torture inflittele da alcuni soldati mentre era in custodia militare all'interno della sua guarnigione, nella zona settentrionale di Cipro. Cinque ufficiali, tra cui il direttore del carcere militare, sono stati incriminati per la sua morte. A fine anno, il procedimento giudiziario era in corso.

IMPUNITÀ


Le indagini su presunte violazioni dei diritti umani da parte di funzionari statali sono rimaste inefficaci. Anche quando sono stati aperti procedimenti penali, le possibilità di assicurare alla giustizia i responsabili sono rimaste remote. Le controaccuse hanno continuato a essere impiegate come tattica per mettere a tacere chi denunciava gli abusi.





A giugno, il colonnello Ali Öz e altri sette militari sono stati condannati per negligenza, per non aver riferito informazioni sul complotto per uccidere il giornalista e difensore dei diritti umani Hrant Dink, che avrebbero




potuto impedirne l'omicidio, avvenuto nel 2007. Sebbene a luglio un tribunale minorile abbia condannato Oğün Samast come esecutore materiale, rimaneva in dubbio una possibile indagine sulle circostanze dell'omicidio, compresa la collusione di funzionari statali.

 Non ci sono state indagini pubbliche sulla morte, avvenuta ad agosto, di una famiglia di sette persone nella regione curda dell'Iraq settentrionale, a quanto sembra a causa del bombardamento di un aereo militare turco. In quel periodo, le forze aeree stavano compiendo attacchi nella zona contro basi del Pkk.


 A settembre, la Corte suprema d'appello ha ribaltato, per ragioni procedurali, lo storico verdetto del 2010 con cui erano stati condannati agenti di custodia e altri funzionari statali per la morte in custodia di Engin Çeber, avvenuta nell'ottobre 2008. La comunicazione scritta della sentenza è stata rimandata per più di due mesi, ostacolando ulteriormente gli sforzi per garantire giustizia per Engin Çeber.

 A dicembre, un agente di polizia è stato condannato per l'"omicidio negligente" del richiedente asilo nigeriano Festus Okey, al quale aveva sparato nel 2007, mentre si trovava in custodia di polizia. Il tribunale ha respinto la richiesta dei parenti di intervenire nel procedimento come "parte lesa", come previsto dal diritto turco. Il giudice ha anche sporto denuncia penale contro alcuni attivisti che avevano criticato il procedimento e cercato di intervenire nel processo.

 A dicembre, un tribunale locale non ha emesso una sentenza di custodia nei confronti di un agente di polizia che, nel 2009, era stato filmato mentre afferrava e poi colpiva ripetutamente alla testa con il calcio del fucile un manifestante minorenne. Il quattordicenne S. T. aveva riportato la frattura del cranio ed era rimasto nel reparto di terapia intensiva per sei giorni dopo l'aggressione. Il tribunale ha ridotto la pena sostenendo che la ferita era stata accidentale e dovuta alle "condizioni dell'area". L'agente è stato condannato a sei mesi con sospensione della pena ed è stato autorizzato a rimanere in servizio.

PROCESSI INIQUI

Nel corso dell'anno si sono tenute migliaia di procedimenti giudiziari ai sensi di leggi antiterrorismo eccessivamente ampie e vaghe, in gran parte per appartenenza a organizzazioni terroristiche. Le norme hanno causato ulteriori abusi. Molte delle persone processate erano attivisti politici, tra cui studenti, giornalisti, scrittori, avvocati e docenti universitari. I pubblici ministeri hanno regolarmente interrogato i sospettati in merito a comportamenti tutelati dal diritto alla libertà di espressione o da altri diritti garantiti a livello internazionale. Tra gli altri problemi, c'è stato il ricorso alla detenzione preprocessuale prolungata, durante la quale agli avvocati difensori è stato impedito di esaminare le prove a carico dei loro clienti o di impugnare effettivamente la legittimità della loro detenzione, a causa di ordini di segretezza che vietavano loro di accedere ai documenti del caso.


 A fine anno, lo studente universitario Cihan Kirmizigül era in detenzione preprocessuale da 22 mesi, accusato di danno a proprietà e di appartenenza a un'organizzazione terroristica. L'accusa si basava sul



fatto che indossava una sciarpa tradizionale, simile a quella portata da presunti partecipanti a una manifestazione, in cui erano state lanciate alcune bottiglie incendiarie. Un agente di polizia lo aveva anche identificato come presente sulla scena, in contraddizione con le dichiarazioni di altri agenti. Nonostante il pubblico ministero avesse chiesto il proscioglimento di Cihan Kirmızıgöl per insufficienza di prove, il giudice ha stabilito che la sua detenzione e il procedimento penale nei suoi confronti dovevano proseguire.

DIRITTI DEI MINORI

Sono continuati i procedimenti giudiziari nei confronti di minori ai sensi delle norme antiterrorismo, anche per aver preso parte a manifestazioni, nonostante le modifiche legislative del 2010 intendessero impedire che i dimostranti minorenni fossero perseguiti secondo tali leggi. Sebbene sia diminuito il numero di minori perseguiti, molti erano ancora detenuti in custodia di polizia con adulti, prima di essere trasferiti alla sezione minorile. Sono stati documentati periodi di detenzione preventiva fino a un massimo di quattro giorni e i minori hanno continuato a essere trattenuti in detenzione preprocessuale prolungata. Il problema della mancanza di tribunali minorili in molte province non è stato affrontato.

 A fine anno, il diciassettenne L. K. era in detenzione preprocessuale da otto mesi, in attesa della decisione della Corte suprema d'appello su quale tribunale avesse la giurisdizione sul suo caso.

ABUSI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI


Attentati di gruppi armati hanno provocato morti e feriti tra i civili.

 Il 20 settembre, tre civili sono stati uccisi e 34 sono rimasti feriti in un attentato dinamitardo che ha colpito un affollato quartiere commerciale della capitale Ankara. L'attentato è stato rivendicato dai Falchi della libertà del Kurdistan (Teyrêbazên Azadiya Kurdistan – Tak).

 Nello stesso giorno, quattro civili sono morti durante un attentato del Pkk, che apparentemente aveva come obiettivo la polizia, nella provincia sudorientale di Siirt.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Gli sgomberi forzati hanno violato i diritti dei residenti alla consultazione, alla compensazione e alla garanzia di un alloggio alternativo. Molte delle persone colpite nell'ambito di progetti di riqualificazione urbana appartenevano ai gruppi più poveri e maggiormente a rischio, comprese persone in precedenza sfollate con la forza dai villaggi della Turchia sudorientale. A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti economici, sociali e culturali ha reso note le proprie preoccupazioni su tali progetti di riqualificazione.

 Nel quartiere Tarlabası di Istanbul, decine di famiglie sono state sgomberate forzatamente nell'ambito di un progetto di riqualificazione urbana condotto dalla municipalità di Beyoğlu. Alcune persone hanno riferito di essere di fatto diventate senza fissa dimora.



PRIGIONIERI DI COSCIENZA – OBIETTORI DI COSCIENZA

Non ci sono stati progressi nel riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare nel diritto interno né nel porre fine ai ripetuti procedimenti giudiziari contro gli obiettori di coscienza che rifiutavano di svolgere il servizio militare. A novembre, nel caso *Erçep vs. Turchia*, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che il rifiuto da parte della Turchia di garantire un servizio civile alternativo a quello militare violava il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione. Le persone che si esprimevano pubblicamente a favore del diritto all'obiezione di coscienza hanno continuato a essere perseguite (v. sopra, *Libertà di espressione*).



L'obietttore di coscienza İnan Süver è rimasto in carcere a causa delle multiple condanne per il rifiuto di svolgere il servizio militare fino a dicembre, quando è stato messo in libertà condizionata.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

L'accesso alle procedure d'asilo è stato negato arbitrariamente, con la conseguenza che le persone sono state rinviate forzatamente in luoghi in cui potevano essere a rischio di persecuzioni. Le autorità non hanno introdotto la legislazione promessa a garanzia dei diritti fondamentali di rifugiati e richiedenti asilo. Da maggio in poi, migliaia di cittadini siriani sono fuggiti in Turchia in cerca di protezione dalla violenza e dalle violazioni dei diritti umani nel loro paese. Molti sono stati sistemati in campi ma non hanno avuto accesso all'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, o alle procedure d'asilo. Il loro accesso al mondo esterno è stato gravemente limitato, impedendo loro anche di riferire sulla situazione dei diritti umani in Siria. Ci sono state segnalazioni di un certo numero di cittadini siriani sequestrati in territorio turco e riportati in Siria, dove rischiavano di subire persecuzioni.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Il problema della discriminazione per ragioni di orientamento sessuale e identità di genere non è stato affrontato. Gli attivisti per i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt) hanno continuato a subire le molestie delle autorità. Nel corso del 2011, i gruppi per i diritti Lgbt hanno registrato otto omicidi presumibilmente commessi a causa dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere della vittima.



A novembre, tre donne transgender, tutte appartenenti al gruppo per i diritti Lgbt di Ankara Pembe Hayat (Vita rosa), sono state condannate per "oltraggio ad agenti di polizia" e "resistenza alla polizia". Erano state accusate dopo aver denunciato di essere state arbitrariamente arrestate e maltrattate da agenti. Nessuno è stato perseguito in relazione a tale episodio.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La Turchia ha ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la



lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica. Tuttavia, i meccanismi di prevenzione turchi sono rimasti miseramente inadeguati e il numero di rifugi era ben inferiore a quello richiesto dal diritto interno.



A ottobre, la Corte suprema d'appello ha confermato la riduzione di pena per 26 uomini condannati per lo stupro di una ragazza avviata alla prostituzione all'età di 12 anni, affermando che aveva "acconsentito" a fare sesso con loro.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Turchia a gennaio, marzo, aprile, maggio, giugno, agosto, settembre, ottobre e dicembre.

"Not an illness nor a crime": Lesbian, gay, bisexual and transgender people in Turkey demand equality (EUR 44/001/2011)

Human rights defender Halil Savda faces imprisonment again in Turkey (EUR 44/002/2011)

Families facing forced eviction in Turkey (EUR 44/007/2011)

Turkey: Attacks on civilians condemned (EUR 44/013/2011)

Turkey: Activists alleging police ill-treatment convicted for "insulting police" (EUR 44/014/2011)

Turkey: KCK arrests deepen freedom of expression concerns (EUR 44/015/2011)

Turkey: Supreme Court of Appeals overturns historic verdict in death in custody case (EUR 44/018/2011)



TURKMENISTAN

TURKMENISTAN

Capo di stato e di governo:

Gurbanguly Berdymukhamedov

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati**Popolazione:** 5,1 milioni**Aspettativa di vita:** 65 anni**Mortalità infantile sotto i 5 anni:** 45,3‰**Alfabetizzazione adulti:** 99,6%

Il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha definito “diffusa” la tortura in Turkmenistan. Il governo ha continuato il giro di vite contro giornalisti e difensori dei diritti umani.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Ci sono state continue denunce di tortura e altri maltrattamenti ai danni di difensori dei diritti umani, giornalisti e alcune minoranze religiose per mano di polizia, agenti del ministero della Sicurezza nazionale e personale carcerario. Le autorità non hanno condotto indagini efficaci su tali denunce.

A giugno, il Comitato contro la tortura ha reso pubbliche le proprie osservazioni conclusive sul Turkmenistan, esprimendo preoccupazione per le “numerose e costanti denunce sulla diffusa pratica di sottoporre i detenuti a tortura e maltrattamenti”.

REPRESSIONE DEL DISSENSO


Le autorità hanno proseguito nella politica di repressione del dissenso. Giornalisti che lavoravano per mezzi d'informazione stranieri, noti per aver pubblicato critiche alle autorità, hanno affrontato vessazioni e intimidazioni. Attivisti della società civile indipendenti hanno dovuto nascondere le loro attività. Il Comitato contro la tortura ha sollecitato il governo a “garantire che difensori dei diritti umani e giornalisti, in Turkmenistan e all'estero, siano protetti dall'intimidazione e dalla violenza come conseguenza del loro lavoro”. Le autorità hanno continuato a utilizzare l'internamento negli ospedali psichiatrici per far tacere il dissenso.




I prigionieri di coscienza Annakurban Amanklychev e Sapardurdy Khadzhev, della Ngo Fondazione Helsinki del Turkmenistan, hanno continuato a scontare pene detentive dopo la condanna per “acquisto, possesso o vendita illegale di munizioni o armi da fuoco”, inflitta nel 2006 a seguito di un processo iniquo. Il Comitato contro la tortura ha sollecitato il governo a soddisfare le richieste avanzate nel 2010 dal Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria, che chiedevano il loro immediato rilascio e l'assegnazione di un adeguato risarcimento economico.



 Dovletmyrat Yazkuliev, reporter di *Radio Free Europe/Radio Liberty*, è stato graziato il 26 ottobre nel contesto di un'amnistia presidenziale. Dopo un breve processo agli inizi di ottobre, era stato ritenuto colpevole di aver incoraggiato un parente a suicidarsi e condannato a cinque anni di reclusione. I suoi sostenitori affermano che sia stato preso di mira per un suo esplicito servizio sull'esplosione di un deposito di armi vicino ad Aşgabat, avvenuto a luglio, che aveva provocato molte vittime. Nei primi mesi dell'anno, raccontando gli avvenimenti in corso in Medio Oriente, aveva fatto paragoni con la situazione in Turkmenistan.

 Amangelen Shapudakov, un attivista ottantenne, è stato arrestato il 7 marzo e internato per 40 giorni in un ospedale psichiatrico, dopo aver condotto un'intervista a *Radio Azatlyq* (il servizio in lingua turkmena di *Radio Free Europe/Radio Liberty*), in cui aveva accusato di corruzione un funzionario del governo locale.

 Il sito Internet indipendente gestito da emigrati *Khronika Turkmenistana* (Cronache del Turkmenistan) è stato colpito da un attacco informatico e disabilitato il 18 luglio, alcuni giorni dopo la pubblicazione di materiali sull'esplosione del deposito di armi di Aşgabat. A quanto sembra, gli hacker hanno reso pubbliche informazioni sugli utilizzatori del sito, compresi quelli residenti in Turkmenistan, mettendoli così a rischio di subire vessazioni da parte delle autorità. Funzionari locali si sono recati a casa della madre del direttore del sito, a quanto pare ponendole domande intimidatorie. In seguito, la donna ha riferito di essere sotto sorveglianza.

LIBERTÀ DI RELIGIONE O CREDO

È rimasto stringente il controllo sulle attività religiose. Molti gruppi religiosi minoritari hanno continuato a essere ostacolati nella registrazione, rendendoli vulnerabili alle vessazioni delle autorità.

Il rifiuto di svolgere il servizio militare è rimasto reato e non è stato previsto un servizio alternativo civile per gli obiettori di coscienza. Otto testimoni di Geova stavano scontando pene detentive per obiezione di coscienza e un altro è stato condannato con sospensione della pena.

Il pastore protestante Ilmurad Nurliev è rimasto in carcere.

SPARIZIONI FORZATE

Le autorità hanno continuato a non divulgare le informazioni su dove si trovino decine di persone arrestate e condannate per il presunto tentato assassinio dell'ex presidente Saparmurad Niyazov, avvenuto nel 2002. Il Comitato contro la tortura ha sollecitato il governo a garantire indagini immediate, imparziali e complete su tutti i casi in sospeso di presunte sparizioni e a rendere noti i risultati ai parenti delle vittime.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Il 1° agosto, agli studenti turkmeni che frequentavano l'università in Tagikistan ed erano



tornati a casa per le vacanze è stato vietato di rientrare nel paese per riprendere gli studi. A ottobre, il divieto è stato cancellato ma ad alcuni studenti è stato ancora impedito di tornare ai loro atenei. Le autorità turkmene non hanno spiegato la ragione di tale provvedimento.

UCRAINA

UCRAINA

Capo di stato: Viktor Yanukovich

Capo di governo: Mykola Azarov

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 45,2 milioni

Aspettativa di vita: 68,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 15,1‰

Alfabetizzazione adulti: 99,7%

La tortura e altri maltrattamenti sono rimasti impuniti. Le riforme del sistema giudiziario non sono riuscite ad accrescere l'indipendenza della magistratura e l'uso del sistema giudiziario penale a fini politici ha indebolito lo stato di diritto. Richiedenti asilo hanno subito rimpatri forzati e non hanno potuto accedere a procedure eque per l'asilo. Per la loro attività, difensori dei diritti umani hanno subito incriminazioni e aggressioni fisiche.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono pervenute continue denunce di tortura e altri maltrattamenti durante la custodia di polizia. La Corte europea dei diritti umani ha emesso verdetti contro l'Ucraina per nove casi, in cui aveva violato l'articolo 3 della Convenzione europea sui diritti umani, che proibisce il ricorso alla tortura.





Firdovsi Safarov, un cittadino ucraino di origine azera, ha raccontato ad Amnesty International di essere stato picchiato da sei agenti di polizia del commissariato di Mohiliov Podilsky, il 26 marzo. Mentre portava una vecchia automobile a rottamare, è stato fermato dagli agenti che l'hanno preso a pugni sulla testa e lo hanno insultato con epiteti razzisti. Al commissariato, il direttore e altri agenti di polizia l'hanno picchiato più volte fino all'una di notte, quando è stato rilasciato. Firdovsi Safarov ha dichiarato che gli hanno chiesto di pagare 3000 dollari Usa per il rilascio. In seguito è stato accusato di resistenza a pubblico ufficiale, ma il 25 giugno è stato prosciolto da tale accusa. Firdovsi Safarov ha sporto denuncia per i maltrattamenti e, dopo due rifiuti, a luglio la procura ha avviato un'indagine. A fine anno, nonostante l'inchiesta fosse in corso, il direttore del commissariato era ancora in servizio. A ottobre, Firdovsi Safarov è stato nuovamente ricoverato in ospedale a causa delle ferite subite, ma le cure sono state interrotte prima del tempo, a quanto pare perché gli agenti hanno fatto pressioni sui medici.



IMPUNITÀ

È perdurato un clima d'impunità per la polizia. Al mancato riconoscimento delle responsabilità hanno contribuito carenze strutturali, corruzione, indagini inesistenti o viziate sugli illeciti commessi dagli agenti (anche a fronte di prove mediche o prove credibili di altro genere), molestie e intimidazioni a danno di chi sporgeva denuncia e un conseguente basso numero di procedimenti giudiziari. Molte denunce contro la polizia sono state rigettate in prima istanza. A luglio, la procura generale ha dichiarato che delle 6817 denunce sporte contro la polizia nel 2010, soltanto 167 avevano dato origine a indagini penali, 21 delle quali sono poi state archiviate per mancanza di prove.

 Il 17 agosto, tre giudici della corte di appello di Kiev hanno deciso che non erano necessarie ulteriori indagini sul decesso di Ihor Indilo, uno studente diciannovenne morto durante la custodia di polizia nel 2010. Con tale decisione, il tribunale ha accettato a tutti gli effetti la versione della polizia, secondo la quale il ragazzo si era procurato la ferita alla testa, risultata fatale, cadendo da una panca alta 50 centimetri, che si trovava nella cella in cui era detenuto. A ottobre, il procuratore generale ha annunciato di aver ordinato una nuova inchiesta sul decesso.

 Il 24 ottobre, il procuratore di Kiev ha annunciato l'apertura di un'indagine sulle continue e persistenti denunce di Alexander Rafalsky, che sosteneva di essere stato torturato nel giugno 2001 per costringerlo a confessare un omicidio. Nel 2004 era stato condannato all'ergastolo. I pubblici ministeri si erano ripetutamente rifiutati di avviare indagini sulle sue denunce.

SISTEMA GIUDIZIARIO

È proseguita la riforma del sistema giudiziario. A luglio, una nuova bozza del codice di procedura penale è stata presentata al parlamento che, a fine anno, non l'aveva ancora approvata.

L'indipendenza della magistratura è stata minacciata dalle pressioni della procura generale, che ha mantenuto il potere di perseguire i giudici. Il 7 giugno, il vice procuratore generale ha richiesto la destituzione di tre giudici della corte di appello di Kiev, perché avevano respinto la richiesta di un pubblico ministero per la detenzione di un sospettato, in quanto non ritenevano vi fossero sufficienti motivi per arrestarlo.

A ottobre sono state approvate alcune modifiche alla legge sulla magistratura e sullo status dei giudici, in risposta alle critiche alla legge emanata nel 2010 che, tra i vari provvedimenti, aveva seriamente ridotto il ruolo della Corte suprema. Le modifiche hanno ripristinato soltanto in parte il suo ruolo.

A ottobre, il Consiglio d'Europa ha criticato il ruolo del parlamento nella nomina e nella destituzione dei giudici. La nomina dei giudici per cinque anni, prima della conferma dell'incarico a vita, minacciava la loro indipendenza. Il Consiglio d'Europa ha raccoman-



dato che questi giudici non fossero incaricati di trattare “casi importanti con forti implicazioni politiche”.



L'11 ottobre, un tribunale di Kiev ha condannato Yuliya Tymoshenko (ex prima ministra dal gennaio al settembre 2005 e dal dicembre 2007 al marzo 2010) a sette anni di reclusione e al divieto di ricoprire incarichi pubblici per tre anni, per aver sottoscritto un contratto multimilionario con la Russia per la fornitura di energia nel gennaio 2009. Le accuse a suo carico non erano riconosciute come reati ed erano motivate politicamente. Il giudice che ha esaminato il suo caso era sotto contratto temporaneo.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

L'8 luglio, l'Ucraina ha adottato una nuova legge “sui rifugiati e sulle persone che necessitano di protezione complementare”. Questa ha migliorato lo status di rifugiato, ha semplificato la documentazione per i richiedenti asilo e ha introdotto il concetto di protezione complementare, per coloro che non ricadono esattamente nella definizione della Convenzione sui rifugiati. Tuttavia, non era conforme agli standard internazionali, poiché non prevedeva protezione complementare in caso di conflitti armati internazionali o interni. L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha criticato la nuova legge che non le consentiva di accedere alle persone interessate né prevedeva un suo ruolo di consulenza nel determinare lo status di rifugiato.

Nel dicembre 2010 è stato istituito il nuovo servizio statale per l'immigrazione dell'Ucraina, coordinato dal ministero dell'Interno. Gli uffici regionali per l'immigrazione hanno cessato le loro attività a ottobre; a fine anno il nuovo sistema non era ancora operativo. I richiedenti asilo rischiavano di essere rimpatriati in paesi in cui avrebbero potuto subire gravi violazioni dei diritti umani.



A marzo, un gruppo di 10 cittadini afgani, tra cui un minore, sono stati rimpatriati in Afghanistan. Le richieste d'asilo di alcuni di loro sono state respinte, ma non hanno avuto la possibilità di appellarsi contro il rifiuto o il rimpatrio. Gli uomini hanno dichiarato che non sono stati assistiti da interpreti né al momento della compilazione della richiesta né durante il rimpatrio e che è stato loro chiesto di firmare documenti scritti in una lingua che non capivano. Il 17 marzo, il servizio statale della guardia di frontiera ha dichiarato ad alcuni organi d'informazione regionali che contro il gruppo di afgani era stata impiegata la forza perché avevano tentato di resistere al rimpatrio.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani che avevano denunciato la corruzione e le violazioni dei diritti umani di funzionari locali e polizia hanno subito aggressioni fisiche e incriminazioni, nel tentativo di metterli tacere.



Il 12 gennaio, Dmytro Groysman, presidente del gruppo per i diritti umani di Vinnytsya, è stato accusato di oltraggio alla bandiera nazionale ucraina e diffusione di materiale pornografico, per aver pubblicato



sul suo blog video e immagini satirici con espliciti contenuti sessuali. A fine anno, il processo era ancora in corso e Dmytro Groyzman era in libertà su cauzione. Secondo il diritto internazionale, l'utilizzo di tali immagini in quel contesto ricadeva all'interno dei limiti dell'espressione pubblica consentita. Dmytro Groyzman è stato l'unico a essere perseguito per aver pubblicato il video, nonostante questo fosse già stato ampiamente diffuso su domini pubblici di vari siti Internet, facendo pensare che sia stato preso di mira per la sua attività in favore dei diritti umani.



Il 28 agosto, Andrei Fedosov, presidente di Yzer, un'organizzazione per i diritti dei pazienti psichiatrici, secondo quanto riferito, è stato vittima di una brutale aggressione, a causa delle sue attività per portare alla luce la corruzione e le violazioni dei diritti umani negli ospedali psichiatrici. Un uomo sconosciuto gli aveva chiesto di recarsi a Mirny, un paesino della Crimea, con il pretesto di visitare un disabile mentale ricoverato, che necessitava della sua assistenza. È stato condotto in un appartamento e torturato. Dopo essere stato liberato, ha immediatamente telefonato alla polizia. Ha visto il suo aggressore camminare per la strada del paese e l'ha indicato agli agenti, che hanno condotto entrambi al commissariato. L'aggressore e i poliziotti sembravano conoscersi. Andrei Fedosov ha denunciato l'episodio, ha lasciato i dati del suo passaporto e quindi si è allontanato. All'esterno della stazione di polizia, mentre stava telefonando a un amico, gli agenti l'hanno nuovamente fermato, sostenendo che aveva un "comportamento inadeguato". Gli agenti l'hanno condotto in un ospedale psichiatrico per un test e lo hanno colpito alla testa quando ha chiesto di sapere perché lo stessero portando lì. Arrivato all'ospedale, i medici l'hanno lasciato andare. Le autorità non hanno indagato sull'aggressione e Andrei Fedosov ha incontrato grandi difficoltà per documentare le ferite subite. Nonostante abbia tentato di farsi rilasciare un certificato, i medici della vicina città di Eupatoria e di Kiev non hanno preso in seria considerazione le sue ferite.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Ucraina a marzo, aprile e ottobre.

"No evidence of a crime": paying the price for police impunity in Ukraine (EUR 50/009/2011)

Blunt force: torture and police impunity in Ukraine (EUR 50/010/2011)



UNGHERIA

REPUBBLICA D'UNGHERIA

Capo di stato: Pál Schmitt

Capo del governo: Viktor Orbán

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 10 milioni

Aspettativa di vita: 74,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 6,3‰

Alfabetizzazione adulti: 99,4%

La nuova costituzione ha fatto sorgere preoccupazioni sulla tutela dei diritti umani. È iniziato il processo contro le persone accusate delle aggressioni contro rom commesse nel 2008 e nel 2009. Alcuni rom sono stati intimiditi da gruppi di vigilantes. Il ministero dell'Interno si è impegnato a rafforzare la legislazione contro i crimini d'odio.

CONTESTO

Ad aprile, il parlamento ha adottato una nuova costituzione che ha introdotto cambiamenti che potrebbero limitare nella prassi i diritti umani, tra cui la protezione della vita del feto dal momento del concepimento e la possibilità di condanne all'ergastolo senza libertà vigilata. Non prevedeva inoltre età, orientamento sessuale e identità di genere nella lista delle motivazioni per cui è vietato discriminare.

A settembre, il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha raccomandato al governo di rafforzare la legislazione contro i crimini motivati dalla discriminazione e di istituire un piano di azione per impedire le aggressioni di stampo razzista.

RAZZISMO

A marzo, presso il tribunale della contea di Pest, è iniziato il processo ai sospetti esecutori di una serie di aggressioni contro i rom, avvenute nel 2008 e nel 2009, durante le quali furono uccise sei persone, tra cui un bambino. Tre uomini sono stati incriminati per omicidio plurimo e aggressione armata contro le abitazioni di persone rom. Un quarto sospettato è stato accusato di complicità in tali reati.

DISCRIMINAZIONE – ROM

La discriminazione contro i rom è rimasta radicata in molti settori della vita sociale. Tra marzo e aprile, gli abitanti rom di Gyöngyöspata hanno subito le intimidazioni di vari gruppi di vigilantes. La polizia ha fatto poco per fermare tali abusi.



Dopo una marcia contro i rom organizzata il 6 marzo a Gyöngyöspata dal partito di estrema destra



Jobbik, tre gruppi di vigilantes hanno continuato a “pattugliare” l’area. Il 18 marzo, il primo ministro ha ordinato al ministro dell’Interno di adottare misure per porre fine alle attività delle organizzazioni paramilitari. A giugno, il parlamento ha istituito una commissione d’indagine sugli eventi. L’inchiesta puntava a chiarire chi avesse “screditato l’Ungheria”, diffondendo informazioni false. La commissione ha chiamato a testimoniare alcune Ngo per i diritti umani che avevano monitorato la situazione. Esse hanno espresso il timore che il mandato della commissione non fosse in grado di garantire un’inchiesta esauriente su tali eventi.



L’Unione ungherese per le libertà civili (Társaság a Szabadságjogokért – Tasz) ha presentato denuncia al procuratore in merito a quattro casi di abusi verbali e tentativi di violenza fisica contro i rom di Gyöngyöspata. La Tasz ha denunciato che, in tutti e quattro i casi, la polizia non aveva indagato secondo gli standard internazionali sui diritti umani. Secondo l’esposto, la polizia non aveva classificato gli atti come violenza contro un membro di una comunità, un’accusa di rilevanza penale per la quale si possono perseguire i responsabili per violenza di stampo razzista. Inoltre, la polizia non aveva informato le vittime né del declassamento di tali abusi a reati minori né dell’andamento delle indagini. Il procuratore ha ordinato alla polizia di riaprire l’inchiesta.

SISTEMA GIUDIZIARIO

A gennaio, il ministero dell’Interno ha iniziato a sviluppare un protocollo per le attività della polizia sui crimini d’odio. A maggio, il parlamento ha modificato il codice penale e ha proibito i comportamenti apertamente oltraggiosi contro una comunità che possano minacciare gli appartenenti, o coloro che vengono ritenuti tali, a un gruppo etnico, razziale o di altro genere. La modifica ha anche vietato attività non autorizzate di mantenimento dell’ordine pubblico o della sicurezza, che possano provocare paura ad altri.

A novembre, il parlamento ha adottato una nuova legislazione sulla Corte costituzionale, che introduce restrizioni alle istanze individuali, oltre che sanzioni per i querelanti che abusano del loro diritto a presentare istanza.

DIRITTO ALL’ALLOGGIO

Ad aprile, il consiglio comunale di Budapest ha approvato un decreto che vieta di dormire per strada e prevede multe in caso di violazione. In conseguenza, secondo quanto riferito, a ottobre sono state arrestate numerose persone senza fissa dimora. Il governo ha proposto ulteriori modifiche al codice penale che permetterebbero la detenzione dei senzatetto, riconosciuti colpevoli di aver dormito all’aperto e che non fossero in grado di pagare la multa. La Federazione europea delle organizzazioni nazionali che lavorano con i senzatetto (Fédération Européenne d’Associations Nationales Travaillant avec les Sans-Abri – Feantsa) ha definito sproporzionata la proposta e ha dichiarato che con essa lo stato negava le proprie responsabilità per i problemi strutturali che portano le persone a vivere per strada.



LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

A gennaio sono entrate in vigore due nuove leggi sull'informazione che prevedevano la regolamentazione dei contenuti e la registrazione obbligatoria dei mezzi d'informazione, nonché l'istituzione di un'autorità con poteri sulla loro registrazione. A febbraio, il Commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani ha raccomandato la revisione delle nuove norme. Nonostante il parlamento le abbia modificate ad aprile, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di espressione ha segnalato che la legislazione "rischia[va] ancora di generare un clima di autocensura". Sia l'Osce che varie Ngo per i diritti umani hanno espresso preoccupazione per la mancanza d'indipendenza dal governo della nuova autorità sull'informazione, nonché per i suoi vasti poteri.

LIBERTÀ DI RELIGIONE O CREDO

Il 12 luglio, una nuova legge ha suscitato le proteste di varie chiese, Ngo e del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa. La legge ha annullato la registrazione di diversi gruppi religiosi, tra cui vari gruppi islamici e la Chiesa metodista ungherese. Secondo le nuove norme, un gruppo religioso poteva presentare domanda di registrazione soltanto se poteva dimostrare la sua esistenza come organizzazione in Ungheria da almeno 20 anni e di avere almeno 1000 aderenti. Vari gruppi religiosi hanno presentato una petizione alla Corte costituzionale per una riforma della legge. Il 19 dicembre, la Corte ha sancito l'incostituzionalità della legge per motivi procedurali. Il 30 dicembre, il parlamento ha adottato nuovamente la legge, apportando soltanto alcune modifiche minori.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

A febbraio, il tribunale della città di Budapest ha annullato una decisione con cui la polizia aveva vietato lo svolgimento della marcia del Pride a Budapest, perché avrebbe interrotto la circolazione stradale. Il tribunale non ha ritenuto che tale motivazione potesse giustificare il divieto. Il Pride è stato adeguatamente protetto, ma le Ngo hanno riferito vari casi d'incitamento all'odio verso persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender e un'aggressione contro due partecipanti alla marcia.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

A marzo, il parlamento ha annullato alcune sentenze relative alle proteste antigovernative svoltesi a Budapest, nei mesi di settembre e ottobre 2006. Nello stesso anno, alcuni tribunali avevano condannato per violenze vari manifestanti e prosciolti agenti di polizia coinvolti negli incidenti. Le decisioni dei tribunali sarebbero state prevenute, poiché si basavano esclusivamente sulle testimonianze della polizia. Nel 2006, agenti di polizia avevano fatto uso eccessivo della forza durante manifestazioni pacifiche, che erano poi divenute violente. Secondo quanto riferito, erano stati usati proiettili di gomma, idranti e gas lacrimogeni in modo indiscriminato e senza preavviso.





A giugno, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la polizia aveva fatto ricorso a trattamenti disumani e degradanti. La Corte ha accordato un risarcimento di più di 10.000 euro al ricorrente, rappresentato dal Comitato Helsinki ungherese, che era stato maltrattato dalla polizia durante la custodia.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Freedom of expression under fire: Briefing to the Hungarian government on the new media legislation (EUR 27/004/2011)

Hungary: newly adopted Constitution at odds with human rights (EUR 27/006/2011)

Amnesty International welcome's Hungary's commitment to combat discrimination and urges full and effective investigation and prosecution of racially motivated crimes (EUR 27/007/2011)

UZBEKISTAN

REPUBBLICA DELL'UZBEKISTAN

Capo di stato: Islam Karimov

Capo del governo: Shavkat Mirziyoyev

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Popolazione: 27,8 milioni

Aspettativa di vita: 68,3 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni: 36,1‰

Alfabetizzazione adulti: 99,3%

Due difensori dei diritti umani sono stati rilasciati in anticipo per ragioni umanitarie ma altri prigionieri di coscienza hanno continuato a scontare lunghe pene detentive in condizioni equivalenti a trattamento crudele, disumano o degradante. Nonostante l'introduzione di nuovi provvedimenti per migliorare il trattamento dei detenuti, hanno continuato a emergere decine di denunce di tortura e altri maltrattamenti di arrestati e prigionieri. Le libertà di espressione e di associazione sono state ulteriormente ridotte.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI E GIORNALISTI

Le autorità hanno continuato a limitare la libertà di espressione e di associazione.

Ad aprile, ai giornalisti è stato notificato che non erano più autorizzati a incontrare rappresentanti di organizzazioni straniere e diplomatici esteri o a partecipare a conferenze stampa e seminari senza il preventivo permesso delle autorità. A luglio, un tribunale di



Tashkent ha condannato l'addetto stampa dell'ambasciata del Regno Unito e cittadino uzbeko Leonid Kudryavtsev al pagamento di una pesante ammenda per aver "contravvenuto alle leggi sull'organizzazione d'incontri, proteste di piazza e manifestazioni da parte di enti". Il pubblico ministero lo aveva accusato di incoraggiare l'estremismo durante seminari di formazione destinati ad attivisti per i diritti umani indipendenti, tenuti nei locali dell'ambasciata britannica. Ad agosto, una corte d'appello ha respinto il ricorso che Leonid Kudryavtsev aveva presentato contro il verdetto.

Come in passato, difensori dei diritti umani e giornalisti indipendenti hanno subito molestie, pestaggi, detenzioni e processi iniqui. Sono stati convocati dalla polizia per essere interrogati, posti agli arresti domiciliari e sistematicamente controllati da agenti in uniforme o in borghese. Alcuni hanno riferito di essere stati picchiati da agenti di polizia o da persone sospettate di lavorare per le forze di sicurezza.

Le autorità hanno rilasciato prima del tempo due difensori dei diritti umani, ma almeno altri 10 continuavano a scontare lunghe pene detentive in condizioni equivalenti a trattamento crudele, disumano o degradante. Numerosi detenuti erano gravemente ammalati ma non hanno avuto accesso alle necessarie cure mediche; molti altri hanno continuato a essere sottoposti a tortura come punizione per aver denunciato il trattamento riservato a loro o ad altri reclusi.



Il 14 ottobre, il difensore dei diritti umani e prigioniero di coscienza Norboi Kholzhigitov, di 61 anni, è stato rilasciato prima della scadenza della pena per motivi umanitari, qualche giorno prima della visita ufficiale in Uzbekistan della segretaria di stato americana Hillary Clinton. La sua salute si era gravemente deteriorata nei mesi precedenti al rilascio e la famiglia temeva che sarebbe morto in carcere. Khabibulla Akpulatov, collega e coimputato di Norboi Kholzhigitov, è rimasto in carcere. Dopo averlo visitato a novembre, suo figlio Yuldosh ha riferito che la salute e le condizioni del padre erano peggiorate dall'ultima volta in cui lo aveva visto a luglio. Khabibulla Akpulatov pesava meno di 50 kg, aveva perso la sensibilità a entrambe le gambe e si muoveva con difficoltà. Gli erano rimasti solo sei denti ma gli sono state negate le cure dentistiche. Appariva angosciato e restio a parlare di come veniva trattato.

A giugno, le autorità hanno chiuso l'ufficio di Human Rights Watch, l'ultima organizzazione internazionale per i diritti umani ancora presente. La Corte suprema ha accolto un'istanza del ministero della Giustizia volta a chiudere l'ufficio per la presunta ripetuta inosservanza dei regolamenti, costringendo così Human Rights Watch a interrompere le sue attività nel paese.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Malgrado le autorità abbiano affermato che la diffusione della tortura era diminuita in modo significativo e nonostante l'introduzione di nuovi provvedimenti per migliorare il trattamento dei detenuti, nel corso dell'anno sono emerse decine di denunce di tortura



e altri maltrattamenti nei confronti di arrestati e detenuti. Nella maggior parte dei casi, le autorità non hanno condotto indagini immediate, esaurienti e imparziali.

A settembre, il presidente ha approvato una nuova legge sul trattamento delle persone in detenzione preventiva e preprocessuale. Le nuove norme hanno previsto, tra l'altro, un numero illimitato di visite di durata indefinita da parte dei parenti e degli avvocati dei detenuti e hanno abolito la necessità di ottenere un permesso preventivo per indagare sugli agenti delle forze di sicurezza. Tuttavia, a fine dicembre c'erano scarse prove che la legge fosse applicata in modo costante ed efficace.

Nonostante pochi rilasci ben pubblicizzati, diverse migliaia di persone condannate per coinvolgimento in partiti islamisti o movimenti islamici vietati, o critici verso il governo, oppositori politici e difensori dei diritti umani hanno continuato a scontare lunghe pene detentive in condizioni equivalenti a trattamento crudele, disumano o degradante. Molti si sono visti prolungare la pena, presumibilmente per aver violato i regolamenti carcerari, dopo processi sommari e segreti, celebrati all'interno delle stesse strutture detentive.



Il 19 maggio, il poeta e oppositore del governo Yusuf Juma è stato inaspettatamente rilasciato dal carcere di Yaslik, dopo aver scontato tre dei cinque anni di reclusione a cui era stato condannato per resistenza all'arresto e oltraggio a pubblico ufficiale, accuse che egli aveva ritenuto motivate politicamente. È stato trasferito in segreto all'aeroporto di Tashkent e imbarcato su un volo diretto negli Stati Uniti. Yusuf Juma ha dichiarato di essere stato costretto a rinunciare alla cittadinanza uzbeka in cambio del ricongiungimento con la sua famiglia, che negli Usa aveva ottenuto asilo politico. In un'intervista concessa a *Radio Ozdlik* (il servizio in lingua uzbeka di *Radio Free Europe/Radio Liberty*) ha affermato di essere stato torturato e maltrattato durante tutta la prigionia e di aver regolarmente trascorso periodi di 15 giorni di isolamento in celle di punizione. Ha anche raccontato che il personale della prigione e gli agenti delle forze di sicurezza applicavano sistematicamente la tortura per estorcere confessioni agli arrestati o punire i detenuti.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità hanno continuato a cercare di ottenere l'estradizione di membri o presunti membri di movimenti islamici e gruppi e partiti islamisti vietati in Uzbekistan, in nome della sicurezza nazionale e regionale e della lotta al terrorismo. Le persone rimpatriate con la forza in Uzbekistan erano a grave rischio di subire tortura e altri maltrattamenti e di essere condannate a lunghe pene detentive in condizioni crudeli, disumani o degradanti, dopo processi iniqui.

Secondo quanto riferito, almeno 12 dei 28 uzbeki estradati a giugno dal Kazakistan (cfr. *Kazakistan*) sono stati processati per accuse di estremismo religioso e presunta appartenenza all'organizzazione islamista Jihadchilar (Jihadisti). Dopo l'estradizione, tutti gli uomini sono stati detenuti in *incommunicado*. Osservatori per i diritti umani ritenevano che fossero detenuti nel carcere di Tashkent e fossero a grave rischio di tortura. Hanno



riferito inoltre che i loro parenti sono stati intimiditi dalle forze di sicurezza ed è stato loro impedito di scoprire dove gli uomini fossero trattenuti.

Tre degli uomini estradati sono stati condannati alla reclusione in processi separati svoltisi ad agosto e settembre. Il 21 agosto, il tribunale regionale della Sirdarya ha condannato, Akhmad Boltaev e Faizullakhon Akbarov rispettivamente a 15 e cinque anni di carcere. In appello, le sentenze sono state ridotte a 13 e quattro anni. I due sono stati ritenuti colpevoli di appartenenza alla Jihadchilar, di aver distribuito materiali che minacciavano l'ordine pubblico e di aver progettato di rovesciare l'ordine costituzionale dell'Uzbekistan. Sono stati detenuti in *incommunicado* per due mesi e hanno potuto incontrare i parenti solo dopo il processo. Non è stato loro permesso di nominare loro avvocati e hanno avuto accesso limitato ai legali nominati d'ufficio. Il 13 settembre, il tribunale penale distrettuale di Kibraisk ha condannato Kobidzhon Kurbanov a quattro anni di carcere per aver organizzato raduni religiosi illegali.

VAGLIO INTERNAZIONALE

La comunità internazionale, in particolare l'Eu e gli Usa, ha adottato misure per accrescere la cooperazione sul piano economico e di sicurezza con l'Uzbekistan, nonostante le perduranti ed evidenti violazioni dei diritti umani nel paese.

Il presidente Karimov si è recato a Bruxelles il 24 gennaio per discutere sulla sicurezza della regione e sulla cooperazione economica con l'Eu e la Nato, nonostante le esplicite proteste delle organizzazioni per i diritti umani. È stata la sua prima visita ufficiale a Bruxelles dopo le uccisioni di massa del maggio 2005 ad Andijan e la successiva imposizione di sanzioni da parte dell'Eu. Il presidente del Consiglio d'Europa Herman Van Rompuy si è rifiutato di incontrare il presidente Karimov per "ragioni ideologiche". Il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ha emesso un comunicato stampa in cui sottolineava di aver sollevato il tema dei diritti umani con il presidente Karimov durante il loro incontro. Ciò nondimeno, l'Eu ha continuato a non intervenire per fare in modo che l'Uzbekistan mantenesse fede agli impegni assunti in tema di diritti umani.

A settembre, dopo ulteriori promesse da parte del presidente nel campo delle riforme economiche, politiche e democratiche, il congresso degli Stati Uniti ha rimosso le restrizioni, imposte sette anni fa a causa della situazione dei diritti umani, sull'assistenza militare all'Uzbekistan, per facilitare la collaborazione per il transito di approvvigionamenti alle truppe americane e della Nato nel vicino Afghanistan.

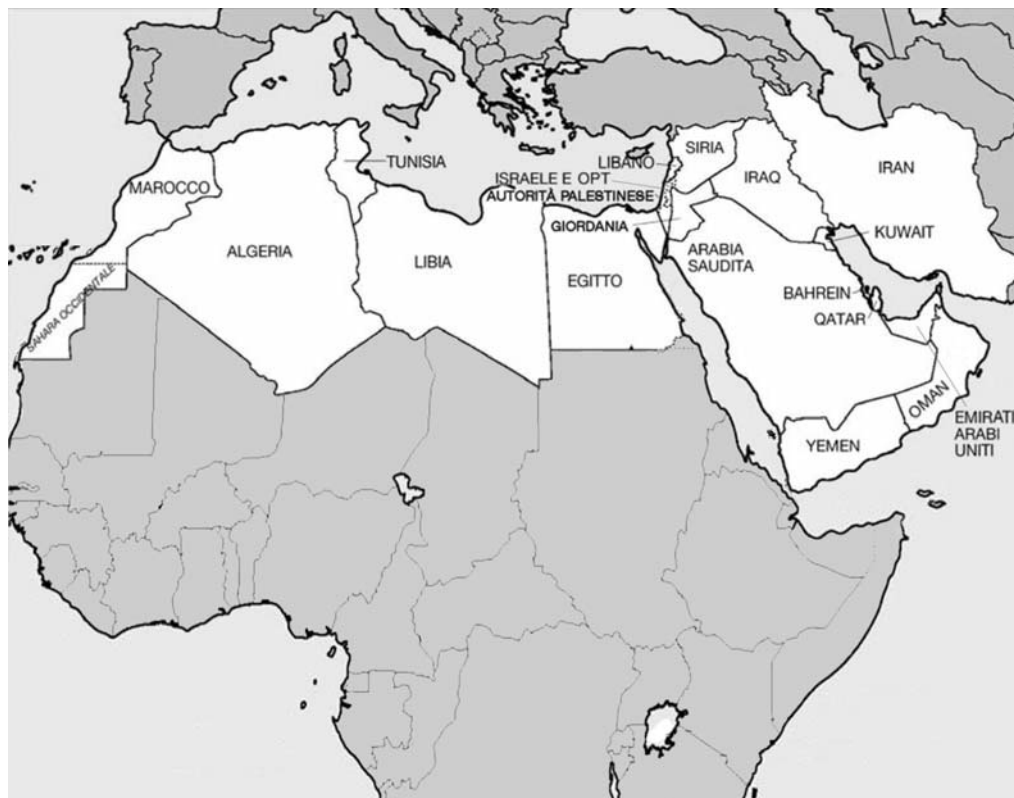




MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD



DUEMILA
12



I paesi

Algeria	Libano
Arabia Saudita	Libia
Bahrein	Marocco e Sahara Occidentale
Egitto	Oman
Emirati Arabi Uniti	Palestinese, Autorità
Giordania	Qatar
Iran	Siria
Iraq	Tunisia
Israele e Territori Palestinesi Occupati	Yemen
Kuwait	



PANORAMICA REGIONALE SU MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD



“Non abbiamo paura di essere uccisi, feriti, arrestati o torturati. Non esiste più paura. La gente vuole vivere con dignità. Pertanto non ci fermeremo.”

Ahmed Harara, che lavorava come dentista, è stato ferito a un occhio da una scheggia di proiettile il 28 gennaio e di nuovo all'altro occhio il 19 novembre, lesioni a seguito delle quali è rimasto cieco

Per i popoli e gli stati della regione del Medio Oriente e Africa del Nord, il 2011 è stato realmente l'anno della svolta. Un anno segnato da rivolte popolari e tumulti senza precedenti, in cui le istanze fortemente represses, le richieste e le proteste di una nuova generazione hanno spazzato via in successione una serie di vecchi governanti che, fino a poco prima della loro caduta, sembravano a tutti gli effetti inattaccabili. A fine anno, altri rimanevano aggrappati al potere ma unicamente utilizzando i mezzi più spietati; il loro futuro era in bilico. La regione nel complesso era ancora turbata dai fremiti e dalle ripercussioni del terremoto politico e sociale deflagrato nei primi mesi dell'anno. Benché rimanessero molte incertezze, gli eventi del 2011 sono parsi essere in tutto e per tutto altrettanto significativi per la popolazione della regione, come lo erano stati la caduta del muro di Berlino e il crollo dell'impero sovietico per la popolazione della regione dell'Europa e dell'Asia Centrale.

Nell'intera regione del Medio Oriente e Africa del Nord, il 2011 è stato caratterizzato dalle richieste di massa di un cambiamento: una maggiore libertà di parola e la libertà di azione dalla soffocante paura della repressione di stato; governi trasparenti e responsabili delle loro azioni e la fine della corruzione dilagante ai più alti livelli; più posti di lavoro e più eque condizioni di impiego e mezzi per raggiungere i migliori standard qualitativi di vita; l'affermazione della giustizia e dei diritti umani, compreso il diritto di vivere la propria vita e di sostenere la propria famiglia in dignità e sicurezza. A supporto



di queste richieste, centinaia di migliaia di persone, tra le quali le donne, sono state visibilmente in prima linea, hanno riempito le strade di Tunisi, del Cairo, di Bengasi, di Sana'a e di molte altre città e varie località dell'intera regione, per chiedere il cambiamento. Hanno continuato a farlo malgrado la carneficina che si consumava attorno a loro, sotto i colpi delle forze di sicurezza governative. L'hanno fatto con determinazione, risoluzione e indomito coraggio, e nel farlo si sono liberate con le loro stesse mani da quella paura che per lungo tempo i governi avevano istillato, allo scopo di mantenerle zitte e immobili al loro posto. Almeno per una volta, l'idea del potere del popolo ha influenzato l'intera regione, scuotendola nel profondo.

Inizialmente, le proteste hanno per lo più dato voce alla frustrazione popolare per l'incapacità dei leader nazionali di affrontare i bisogni e le aspirazioni della gente. La risposta tipica di questi leader è stata sguinzagliare i loro poliziotti antisommossa e agenti di sicurezza per annientare con la forza le proteste; ma così non hanno fatto altro che gettare benzina sul fuoco, facendo scattare nella gente un'indignazione e un disprezzo ancor più profondi. Mentre i manifestanti venivano eliminati a sangue freddo, rastrellati in arresti di massa, torturati e abusati, il risentimento della popolazione si rafforzava. Senza lasciarsi intimidire dal bagno di sangue, un numero sempre maggiore di persone si radunava nelle strade per chiedere la sostituzione o il rovesciamento di leader nazionali ormai screditati e disprezzati, che cercavano di consolidare le dinastie familiari per mantenersi al potere. La rapida caduta prima del presidente tunisino Zine El 'Abidine Ben 'Ali e poi quella del presidente egiziano Hosni Mubarak riecheggiavano in tutta la regione, inviando un messaggio di speranza ai sostenitori del cambiamento e delle riforme in altri stati. Per una volta, sembrava che fosse in atto un effetto domino nuovo, che avrebbe spazzato via dal potere altri leader repressivi e autoritari. Nell'arco di qualche mese, i 42 anni di dominio e di abusi del colonnello Mu'ammar al-Gaddafi in Libia si sono conclusi con un epilogo sanguinoso e i consolidati regimi di Yemen e Siria stavano combattendo una battaglia persa per poter, letteralmente, sopravvivere di fronte alle pressanti richieste di massa per la loro destituzione. In Bahrein, il governo ha fatto uso eccessivo della forza e di metodi repressivi per soffocare le proteste ma, a fine anno, si è impegnato ad attuare riforme sul piano politico e dei diritti umani. In altre parti, come in Algeria, Giordania e Marocco, i detentori del potere hanno ripetutamente promesso al loro popolo riforme e una maggiore possibilità di avere voce in capitolo nelle decisioni che riguardano il paese. In Arabia Saudita e in altri stati del Golfo, ricchi di risorse petrolifere e di gas naturale, i governanti sono ricorsi alle loro riserve finanziarie per cercare di andare incontro alle rivendicazioni sociali e per tentare di mantenere docile la popolazione.

LE RIVOLTE

L'anno si è aperto con la Tunisia in uno stato di agitazione. Per un momento, il presidente Ben 'Ali ha cercato di domare le proteste nello stesso modo in cui aveva represso precedenti rivolte nella regione di Gafsa nel 2008, ovvero tramite l'utilizzo della forza brutale.



Nel giro di qualche settimana, circa 300 tunisini sono andati incontro a morte violenta, questa volta, senza che la determinazione dei manifestanti ne fosse scalfita. Il 14 gennaio, la resistenza di Ben 'Ali ha ceduto. Assieme ad altri membri del suo clan, si è imbarcato su un aereo ed è volato via alla ricerca di un porto sicuro in Arabia Saudita. È stato un momento elettrizzante, in quanto sia i governi sia le popolazioni dell'intera regione si sono resi conto che ciò che fino ad allora era sembrato pressoché inimmaginabile, vale a dire la fuga forzata di quello che per 20 anni era stato un governante dittatoriale, si era appena realizzato. Per gli altri governi repressivi della regione, la brusca uscita di scena di Ben 'Ali suonava come un campanello d'allarme; per la massa di persone che osservava il susseguirsi degli eventi su *Al Jazeera* e altri canali televisivi satellitari, la sollevazione tunisina ispirava nuove speranze e faceva loro percepire che anch'essi sarebbero riusciti a ottenere ciò che aveva ottenuto il popolo della Tunisia.

Nell'arco di due settimane, gli eventi della Tunisia si sono riproposti, su scala se possibile ancor più vasta, in Egitto. Al Cairo, piazza Tahrir è divenuta il fulcro e il campo di battaglia decisivo in cui gli egiziani hanno avanzato le loro richieste di cambiamento. Attraverso Internet, i social network e i telefoni cellulari con i quali hanno organizzato e coordinato le loro attività, nell'arco di 18 giorni i manifestanti hanno dato vita alla "rivoluzione del 25 gennaio" e provocato la caduta del presidente Mubarak, dopo 30 anni di imperturbabile potere. Questo risultato è stato ottenuto a fronte dell'estrema repressione attuata dalle forze di sicurezza e dai cosiddetti "teppisti", al soldo del governo. Almeno 840 persone sono state uccise e più di 6000 ferite, mentre altre migliaia sono state arrestate, percosse o torturate. L'11 febbraio, Hosni Mubarak ha annunciato le sue dimissioni ed è stato sostituito dal Consiglio supremo delle forze armate (Supreme Council of the Armed Forces – Scaf). Si è ritirato nella sua tenuta nella località di Sharm el-Sheikh sul mar Rosso, da dove è stato chiamato a comparire in tribunale al Cairo ad agosto, per sostenere il processo per corruzione e per aver ordinato l'uccisione dei manifestanti.

La caduta di Mubarak, avvenuta sotto la luce dei riflettori dei mezzi d'informazione di tutto il mondo, ha avuto l'effetto di spronare il richiamo alla protesta di massa in una moltitudine di altre città e località dell'intera regione. In Bahrein, da febbraio, i manifestanti appartenenti per lo più alla maggioranza musulmana sciita hanno tenuto manifestazioni pacifiche e stabilito un accampamento di protesta presso la rotonda Pearl, nella capitale Manama, per chiedere una maggiore possibilità di aver voce in capitolo nelle decisioni che riguardano il paese e la fine dell'emarginazione che sostengono di subire da parte della famiglia regnante Al Khalifa. I manifestanti sono stati sgomberati con forza eccessiva pochi giorni dopo e in seguito con brutalità ancora maggiore quando hanno ripreso le loro proteste a marzo. In Iran, i leader delle proteste di massa represses dal governo nel 2009 hanno invocato nuove manifestazioni e per questo sono stati messi agli arresti domiciliari.

In Algeria, il governo ha fatto intervenire in modo massiccio le forze di sicurezza per sco-



raggiare le manifestazioni ma ha anche cercato di allentare la tensione revocando lo stato d'emergenza, in vigore da 19 anni. Il sultano dell'Oman, Qaboos bin Said, ha promesso di creare migliaia di nuovi posti di lavoro e aumentato le indennità per i disoccupati; ha inoltre ordinato il rilascio dei manifestanti detenuti. In Arabia Saudita, notizie riferivano che il governo aveva corrisposto più di 100 miliardi di dollari Usa ai propri cittadini, mentre proclamava la messa al bando di tutte le manifestazioni pubbliche. L'esecutivo saudita ha mobilitato le forze di sicurezza, schierandole contro chiunque prendesse parte alla cosiddetta "giornata della rabbia" a Riyadh.

Nello Yemen, le proteste sono iniziate a gennaio, innescate dalle proposte di modifiche costituzionali che avrebbero consentito al presidente Ali Abdullah Saleh di restare in carica a vita e di trasmettere quindi il potere a suo figlio. Le proteste sono proseguite per l'intero anno, stimolate dagli eventi in corso in Egitto e in altri paesi della regione, mentre le forze del presidente Saleh sparavano indiscriminatamente sulla folla di manifestanti ed egli faceva di tutto per cercare di conservare il suo lungo monopolio di potere. Verso la fine dell'anno, la posizione del presidente yemenita era fortemente indebolita. Ciò nonostante, si manteneva aggrappato al potere mentre il Consiglio di cooperazione del Golfo (Gulf Cooperation Council – Gcc) gli offriva l'immunità giudiziaria, malgrado lo spaventoso numero di uccisioni illegali e di altre gravi e diffuse violazioni dei diritti umani commesse dalle sue forze di sicurezza. Il fatto che lui e altri responsabili potessero beneficiare dell'impunità era un vero affronto alla giustizia, oltre che uno scandaloso tradimento nei confronti delle vittime dei crimini del regime.

Riguardo alla Libia, situata geograficamente tra Tunisia ed Egitto, gli eventi in corso in questi due paesi hanno dato nuova speranza a una popolazione che, dopo 42 anni di dominio di Mu'ammar al-Gaddafi, era stata privata della libertà di parola, della possibilità di dar vita a partiti politici indipendenti, sindacati od organizzazioni della società civile. Mu'ammar al-Gaddafi era riuscito a mantenersi al potere per così tanto tempo, mettendo una parte della popolazione contro l'altra, favorendo coloro che considerava suoi fedeli e mettendo a tacere senza pietà quanti esprimevano dissenso. In precedenza emarginato a livello internazionale per la sua presunta sponsorizzazione del terrorismo, negli ultimi anni aveva goduto di un nuovo riavvicinamento con le democrazie occidentali, poiché l'industria petrolifera della Libia andava sviluppandosi e il paese assumeva nuova importanza in quanto punto di transito per rifugiati e migranti africani, alla ricerca di un modo per entrare in Europa. Mu'ammar al-Gaddafi appariva fiducioso e sicuro di avere il controllo mentre Ben 'Ali e poi Hosni Mubarak cadevano, ma a febbraio anche in Libia le manifestazioni antigovernative sono sfociate in una rivolta popolare. Questa si è presto trasformata in un conflitto armato internazionale in cui è stata coinvolta la Nato, culminato il 20 ottobre nella cattura e nella morte violenta di al-Gaddafi, mentre cercava di fuggire dalla sua roccaforte assediata, nella città di Sirte. È quindi entrato in carica un Consiglio nazionale di transizione che tuttavia, a fine anno, non aveva ancora imposto la



sua autorità e il paese era in preda alle armi e alle milizie armate, che mettevano in atto rappresaglie contro presunti lealisti di al-Gaddafi e che costituivano una continua minaccia alla sicurezza pubblica.

In Siria, dove il regime capeggiato dalla famiglia al-Assad era al potere dal 1970, le prime avvisaglie di protesta a febbraio erano state poco incisive ed esitanti. Tuttavia, quando le forze di sicurezza hanno detenuto e, stando alle notizie, compiuto violazioni ai danni di minori che avevano scritto slogan antigovernativi sui muri della cittadina meridionale di Dera'a, hanno di fatto innescato proteste di massa, che si sono rapidamente diffuse di città in città. Colto di sorpresa, il governo ha chiuso il paese ai mezzi d'informazione di tutto il mondo e agli osservatori indipendenti. Ha messo in atto una repressione feroce contro manifestanti disarmati, impiegando cecchini sui tetti degli edifici, sparando sulla folla e schierando carri armati dell'esercito nelle città e nei villaggi, mentre continuava a sostenere che le uccisioni erano opera di misteriose bande armate antigovernative. A fine anno, secondo le Nazioni Unite, erano state uccise circa 5000 persone, in maggioranza civili, mentre altre migliaia erano state ferite o arrestate o entrambe le cose. In alcune sacche del paese, c'erano segnali di un'imminente guerra civile tra le forze del regime e i soldati che avevano disertato per unirsi alle rivolte.

Il governo siriano ha cercato di nascondere sia la portata delle proteste sia la violenza della propria risposta ma il suo tentativo è stato largamente mandato all'aria dal coraggio e dalla determinazione degli attivisti locali e dei testimoni che hanno filmato la carneficina con i loro telefoni cellulari e postato su Internet centinaia di video. Alcuni di questi filmati mostravano corpi di persone torturate a morte in detenzione, in alcuni casi mutilati; tra le vittime c'erano anche minori.

LA RISPOSTA INTERNAZIONALE

Gli Stati Uniti e i governi occidentali, che per lungo tempo erano stati i principali alleati dei leader dittatoriali di Tunisia ed Egitto, inizialmente non hanno colto il significato delle proteste e hanno avuto una reazione lenta. Ben presto, tuttavia, si sono affrettati a riformulare la loro linea politica, ammettendo finalmente la natura violenta dei regimi in bilico. Quando in Libia si è arrivati al conflitto armato, sono intervenuti con decisione contro il colonnello al-Gaddafi, con l'appoggio di stati chiave del Golfo, e si sono avvalsi di un mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per proteggere i civili, per spianare la strada a una campagna dell'aviazione della Nato che ha spostato l'ago della bilancia contro il leader libico.

Anche in Bahrein, dove aveva la propria base la Quinta flotta degli Stati Uniti, e soprattutto in Siria e Yemen, i manifestanti avevano un disperato bisogno di essere protetti dalle politiche criminali dei loro governi. La comunità internazionale, tuttavia, è stata molto meno incline a offrire loro il proprio sostegno. Mentre il Consiglio di sicurezza



aveva rinviato Mu'ammar al-Gaddafi alla Corte penale internazionale, non ha adottato la stessa misura nei confronti del presidente Bashar al-Assad, malgrado l'evidenza di prove schiaccianti che le sue forze stavano compiendo crimini contro l'umanità.

La Russia, la Cina e i governi delle potenze emergenti del Brasile, dell'India e del Sudafrica si sono tutti serviti della loro influenza all'interno del Consiglio di sicurezza per bloccare un'azione efficace contro la Siria, proprio mentre la massima autorità in materia di diritti umani delle Nazioni Unite denunciava i crimini che venivano commessi dal regime di al-Assad. Anche l'Arabia Saudita ha denunciato i crimini del governo siriano, mentre negava al proprio popolo il diritto di manifestare e dopo aver inviato, a marzo, truppe in Bahrein soltanto poche ore prima che le autorità bahrenite mettessero in atto una sanguinosa repressione. Nel complesso, si trattava di una storia tristemente nota, in cui governi di tutti gli schieramenti politici continuavano ad agire in maniera selettiva e, qualunque fosse la loro retorica, subordinavano i diritti umani a quelli che percepivano come i loro interessi di parte.

CONFLITTO E INTOLLERANZA DEL DISSENSO

Le rivolte che hanno dominato i titoli dei giornali per l'intero anno hanno messo in ombra altre problematiche profondamente radicate che continuavano a essere potenzialmente disastrose per i diritti umani nella regione del Medio Oriente e Africa del Nord, e non solo.

Israele ha mantenuto il proprio blocco su Gaza, prolungandone la crisi umanitaria, e ha continuato a espandere in maniera aggressiva i propri insediamenti nel territorio palestinese della Cisgiordania, che occupava dal 1967. Le due organizzazioni politiche dirigenti, Fatah e Hamas, nonostante un accordo di riconciliazione firmato a maggio, sono rimaste divise e hanno preso di mira i rispettivi sostenitori, mentre le forze israeliane e i gruppi armati palestinesi si attaccavano colpo su colpo a Gaza. Anche questa era una storia sin troppo triste e familiare che continuava a causare la perdita di un ingente numero di vite umane.

Il governo iraniano è divenuto sempre più isolato a livello internazionale e non ha tollerato alcun tipo di dissenso all'interno dei propri confini; i difensori dei diritti umani, gli attivisti per i diritti delle donne e delle minoranze sono stati tra le persone perseguitate. La pena di morte è stata impiegata su scala esponenziale, con il dichiarato scopo di punire i criminali ma anche di intimidire la popolazione. A livello globale, soltanto la Cina ha registrato un maggior numero di esecuzioni.

In un'altra area della regione, non era chiaro in quale modo il ritiro di tutte le forze militari statunitensi dall'Iraq avrebbe avuto un impatto sulla sicurezza del paese, dopo otto anni di conflitto. La questione dell'autodeterminazione del popolo del Sahara Occidentale continuava a rappresentare una piaga senza fine, che avvelenava le relazioni dei governi del Maghreb.



Nella regione hanno continuato a verificarsi violazioni dei diritti umani di altro genere che da un lato si sono rivelate decisive nella spinta delle rivolte popolari e delle proteste, ma dall'altro sono divenute ancor più gravi a causa delle reazioni dei governi. Detenzioni e arresti arbitrari, sparizioni forzate, tortura e altri maltrattamenti, processi iniqui e uccisioni illegali da parte delle forze di sicurezza sono rimasti una realtà comune e diffusa in tutta la regione. Quasi senza eccezione, i detentori del potere hanno consentito alle loro forze di uccidere e torturare nell'impunità. In Egitto, lo Scaf si è piegato alle richieste popolari e ha sciolto il servizio investigazioni della sicurezza di stato, tristemente noto per la tortura praticata sotto il governo di Hosni Mubarak. La tortura, tuttavia, non è cessata; l'esercito l'ha semplicemente rilevata, persino sottoponendo le donne che manifestavano a "test di verginità" forzati, mentre arrestava e processava migliaia di civili davanti a tribunali militari iniqui. Davanti alla repressione delle nuove autorità migliaia di egiziani hanno conservato la loro determinazione, continuando a chiedere cambiamenti sul piano politico, sociale e dei diritti umani.

DISCRIMINAZIONE

Nella regione, le persone hanno continuato a essere discriminate per motivi di genere, etnia, religione, origine nazionale e altri fattori, come l'orientamento sessuale. Il sentimento d'ingiustizia generato dalla discriminazione si è ampiamente riflesso nell'ondata di proteste, come quando gli apolidi bidun si sono uniti in Kuwait, per chiedere di essere riconosciuti come cittadini. Allo stesso tempo, i tumulti hanno anche acuito le divisioni. In Libia, sia i cittadini libici sia gli stranieri sono stati presi di mira dalle milizie a causa del colore della pelle. La complessità di diverse fedi e comunità all'interno della Siria ha aumentato i timori che il paese potesse piombare in una guerra civile di una durezza e di un odio paragonabili alla guerra che aveva dilaniato il Libano tra il 1975 e il 1990, un conflitto la cui eredità di sparizioni forzate e di sfiducia non è ancora stata affrontata. In Egitto, la discriminazione contro i copti è rimasta dilagante. In Iran, le minoranze religiose ed etniche hanno continuato a essere vittime di discriminazione nella legge e, nel caso della minoranza baha'i, di persecuzione.

I migranti, molti dei quali originari dell'Africa Subsahariana, sono stati tra le principali vittime del conflitto in Libia. Migliaia sono stati gli sfollati con la forza a causa degli scontri. Molti sono fuggiti in Egitto o in Tunisia ma altri sono rimasti intrappolati in Libia per settimane o mesi e sottoposti ad aggressioni razziste, spesso accusati di essere "mercenari" africani reclutati da al-Gaddafi. Alcuni che avevano raggiunto l'Egitto e la Tunisia, soprattutto eritrei e somali, non sono riusciti a far ritorno nei loro paesi d'origine per paura di persecuzione e, a fine anno, erano confinati in campi situati nel deserto in attesa di un reinsediamento in Europa o in altri paesi, dove avrebbero potuto essere al sicuro. Altri invece hanno perso la vita mentre cercavano di attraversare il mare per raggiungere l'Italia.

In tutta la regione, i lavoratori migranti provenienti da paesi poveri e in via di sviluppo



sono stati vittime di abusi e di sfruttamento benché, come in diversi stati del Golfo, fossero linfa vitale dell'economia. Non sono stati adeguatamente tutelati, o non lo sono stati affatto, dalle legislazioni locali sull'impiego. Le lavoratrici domestiche hanno sofferto più di tutti a causa di queste leggi e troppo spesso sono state vittime di molteplici discriminazioni: in quanto donne, in quanto migranti e in quanto cittadine straniere, per le quali i rispettivi governi hanno mostrato scarso, se non alcun interesse.

PREOCCUPAZIONI ECONOMICHE – ALLOGGIO E SOSTENTAMENTO

A fine anno era ancora troppo presto per valutare in che modo la “rivoluzione del 25 gennaio” in Egitto avesse avuto qualche ripercussione, se non ottenuto qualche miglioramento, sulla vita dei milioni di abitanti poveri ed emarginati degli affollati insediamenti informali del paese. Molti abitavano in zone ufficialmente definite “insicure”, a causa di formazioni rocciose instabili o di altri pericoli, senza accesso ai servizi di base, come acqua potabile, servizi igienico-sanitari funzionanti ed elettricità; sotto costante rischio di sgomberi forzati senza adeguato preavviso o una qualche consultazione. Durante l'anno, sotto l'autorità dello Scaf, sono stati effettuati nuovi sgomberi forzati a Manshiyet Nasser, il caotico insediamento informale assimilabile a una baraccopoli, situato alla periferia del Cairo, dove nel 2008 oltre 100 abitanti rimasero uccisi da una frana, perpetuando una linea perseguita dal governo di Hosni Mubarak e rendendo altre famiglie senzatetto.

Anche le autorità israeliane hanno continuato a obbligare le persone a lasciare le loro abitazioni, sia abitanti palestinesi della Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, sia israeliani arabi che abitavano in villaggi ufficialmente “non riconosciuti” nel Negev e in altre località, mentre proseguivano la loro politica di demolizione delle case e di altri edifici eretti senza permesso ufficiale, che loro stessi avevano negato. Di contro, migliaia di israeliani ebrei che abitavano in insediamenti illegalmente costruiti su terreni palestinesi hanno ricevuto ogni tipo di incoraggiamento per ampliare, sviluppare e consolidare ulteriormente gli insediamenti, sebbene questi fossero vietati dal diritto internazionale. Al contempo, il blocco di Israele sulla Striscia di Gaza ha continuato a soffocare l'economia locale e a prolungare quella che già era una deliberata crisi umanitaria, i cui effetti più pesanti hanno finito col gravare sulle persone maggiormente vulnerabili, come bambini, anziani e quanti necessitavano di cure mediche specialistiche non disponibili a Gaza. Il blocco si è configurato come una punizione collettiva nei confronti di 1,6 milioni di abitanti di Gaza, in violazione del diritto internazionale.

Quando il ventiquattrenne Mohamed Bouazizi si è dato fuoco il 17 dicembre 2010, nella cittadina tunisina di Sidi Bouzid, pochi potevano prevedere la forte ondata di proteste che avrebbe invaso la regione e il mutamento che il suo tragico e fatale atto avrebbe innescato. A un anno di distanza, l'impeto di euforia era tutto fuorché spento. I primi risultati delle rivolte popolari rimanevano in bilico e le lotte per il cambiamento in Siria,



Yemen, Bahrein, Libia e altrove continuavano a imporre un elevato tributo in termini di vite e di gravi e diffuse violazioni dei diritti umani. Tuttavia, l'anno si è concluso con la sensazione tangibile che il vecchio ordine screditato fosse sul punto di essere consegnato alla storia, grazie ai coraggiosi e determinati sforzi della gente. Per le popolazioni della regione, la lunga marcia verso la libertà, la giustizia e i diritti umani per tutti era senza alcun dubbio iniziata.



Personne allument des feux et célèbrent à la place Tahrir, au Caire, Égypte, après l'annonce que le président Hosni Moubarak a été démis, février 2011.

© Guy Martin/Panos





ALGERIA

REPUBBLICA ALGERINA DEMOCRATICA E POPOLARE

Capo di stato: Abdelaziz Bouteflika

Capo del governo: Ahmed Ouyahiya

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 36 milioni

Aspettativa di vita: 73,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 32,3‰

Alfabetizzazione adulti: 72,6%

Il governo ha revocato lo stato d'emergenza nazionale in vigore dal 1992, ma ha mantenuto rigide restrizioni alla libertà di espressione, associazione, riunione e alla pratica di culti religiosi. Le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza per disperdere alcune manifestazioni e nel rispondere a tentativi di rivolta; molte persone sono rimaste uccise. I detenuti sono rimasti a rischio di tortura e altri maltrattamenti. Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi e a essere inadeguatamente tutelate contro la violenza di genere, inclusa la violenza domestica. Non sono stati fatti passi avanti per affrontare l'eredità dell'impunità per le gravi violazioni dei diritti umani commesse in passato. Sono state emesse condanne a morte ma non ci sono state esecuzioni. I gruppi armati hanno compiuto attacchi, uccidendo alcuni civili.

CONTESTO

Dopo le proteste di massa e alcune rivolte a gennaio, durante l'anno si sono tenute periodicamente manifestazioni contro l'innalzamento dei prezzi dei prodotti alimentari e altri aumenti, la disoccupazione, le pessime condizioni degli alloggi, la corruzione pubblica e la violenza da parte delle forze di sicurezza. Molte sono state invocate dal Coordinamento nazionale per il cambiamento e la democrazia, un collettivo formato da partiti d'opposizione, sindacati e organizzazioni per i diritti umani. Il gruppo si è formato a gennaio, dopo che le proteste e le rivolte erano state represses con violenza dalle forze di sicurezza: molte persone sono rimaste uccise, centinaia ferite e altre centinaia ancora arrestate.

Le autorità hanno intrapreso iniziative per andare incontro ad alcune delle rimostranze dei manifestanti, tagliando in via provvisoria le imposte su alcuni beni alimentari di base e a febbraio revocando lo stato di emergenza nazionale, in vigore dal 1992. Ad aprile, il presidente Abdelaziz Bouteflika ha annunciato un piano di riforme, comprese nuove leggi per rendere più libere le elezioni e i mezzi d'informazione, e la nomina di un comitato per riformare la costituzione. A fine anno, tali riforme non erano state però ancora com-



pletamente attuate e molte delle leggi successivamente adottate sono state criticate perché troppo limitate.

Il governo ha autorizzato le visite dei Relatori speciali delle Nazioni Unite sulla libertà di espressione e sul diritto a un alloggio adeguato ma ha continuato a bloccare le reiterate richieste di visita da parte del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura e del Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Il governo ha continuato a limitare la libertà di espressione e a proibire raduni pubblici non autorizzati. Le proteste di massa, tenutesi a gennaio ad Algeri, Oran e in altre città, sono state disperse con violenza da migliaia di poliziotti in assetto antisommossa e altre forze di sicurezza, provocando morti e feriti. Nelle settimane successive, migliaia di agenti sono stati schierati per far fronte alle proteste proclamate ad Algeri e in altre città per il 12 febbraio. Secondo le notizie ricevute, le autorità hanno inoltre bloccato l'accesso a Facebook e Twitter in alcune aree, per ostacolare i tentativi di organizzare e coordinare le proteste.

Dopo la revoca dello stato d'emergenza il 24 febbraio, è divenuto legale manifestare ovunque, tranne che ad Algeri, dove era necessaria un'autorizzazione anticipata che, tuttavia, è stata spesso negata. Ciò nonostante, molte proteste non autorizzate si sono svolte ad Algeri e in altre località. Le forze di sicurezza hanno disperso tali manifestazioni impiegando gas lacrimogeni e cannoni ad acqua e hanno arrestato i dimostranti. Alcuni degli arrestati sono stati incriminati e processati davanti a corti penali per "raduno disarmato illegale" e aggressione alle forze di sicurezza. La maggior parte è stata in seguito prosciolta.

A dicembre, il parlamento ha approvato una nuova legislazione sui mezzi d'informazione che limita le attività dei giornalisti, in settori come la sicurezza dello stato, la sovranità nazionale e gli interessi economici, e stabilisce pesanti ammende quale punizione per le infrazioni della legge.

Organizzazioni per i diritti umani hanno riferito che le autorità in alcuni casi avevano negato loro il permesso per tenere degli incontri. Sindacalisti hanno affermato di essere stati vittime di vessazioni da parte delle forze di sicurezza. Stando alle notizie, il governo si è rifiutato di autorizzare nuove associazioni o partiti politici, informando i richiedenti che dovevano attendere l'approvazione delle nuove normative. A dicembre, il parlamento ha approvato una nuova legge sulle associazioni, che conferisce alle autorità vasti poteri di sospendere o sciogliere Ngo e che limita ulteriormente la loro registrazione e il loro finanziamento.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Gruppi armati, in particolare l'organizzazione al-Qaeda nel Maghreb islamico (Al-Qaeda in the Islamic Maghreb – Aqim), hanno compiuto una serie di attacchi. Questi hanno




preso di mira soprattutto postazioni militari ma hanno anche causato morti tra i civili. Secondo le notizie, oltre 100 presunti membri di Aqim e altri gruppi islamisti sono stati uccisi dalle forze di sicurezza, spesso in circostanze poco chiare, che fanno temere che si sia trattato, in alcuni casi, di esecuzioni extragiudiziali.

 Un attacco di Aqim a una caserma militare a Cherchell il 26 agosto avrebbe provocato la morte di due civili e di 16 soldati.

A febbraio, un decreto presidenziale ha conferito all'esercito poteri per combattere il terrorismo, proprio mentre veniva revocato lo stato d'emergenza.

Sempre a febbraio, un decreto presidenziale di emendamento al codice di procedura penale ha dato ai giudici il potere di trasferire persone sospettate di terrorismo in "strutture sicure", situate in località tenute nascoste, anche per mesi, di fatto autorizzando la detenzione segreta per periodi prolungati.

Le persone detenute in quanto sospettate di terrorismo sono state, stando alle accuse, torturate e maltrattate mentre erano trattenute dal dipartimento dell'informazione e la sicurezza (l'intelligence militare) e in alcuni casi detenute in *incommunicado* in circostanze equiparabili a sparizione forzata.

 Il 18 luglio, Abdelhakim Chenoui e Malik Medjnoun sono stati condannati a 12 anni di carcere al termine di un processo apparentemente iniquo, in seguito al quale sono stati ritenuti colpevoli dell'omicidio del cantante di Kabyle, Lounès Matoub, avvenuto anni prima. Entrambi erano trattenuti senza processo dal 1999. La loro condanna si basava su una "confessione" che Abdelhakim Chenoui ha affermato essergli stata estorta sotto coercizione e che in seguito aveva ritrattato.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a subire discriminazioni nella legge e nella prassi. In particolare, ai sensi del codice della famiglia del 2005, i diritti delle donne sono subordinati a quelli degli uomini in materie come il matrimonio, il divorzio, la custodia dei figli e l'eredità.

A maggio, dopo la sua visita in Algeria compiuta ad aprile, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne ha affermato che il governo aveva intrapreso passi positivi per promuovere i diritti delle donne ma esortava le autorità ad affrontare la continua violenza in ambito familiare, le molestie sessuali e lo stigma nei confronti delle donne single non sposate e quelle che vivono da sole.

A novembre, l'assemblea nazionale ha approvato una legge per aumentare la rappresentanza delle donne in parlamento ma non ha adottato le proposte legislative per una quota



del 30 per cento in tutti i collegi elettorali o per far sì che le donne figurassero in cima alle liste elettorali.



A giugno e luglio, è giunta notizia che gruppi di giovani uomini nella città settentrionale di M'sila avevano aggredito donne che accusavano di prostituzione.

IMPUNITÀ – SPARIZIONI FORZATE

Ancora una volta le autorità non si sono attivate per indagare sulle migliaia di sparizioni forzate e altre gravi violazioni dei diritti umani che ebbero luogo durante il conflitto armato interno, nel corso degli anni Novanta, o per assicurare i perpetratori alla giustizia. Le autorità algerine hanno continuato ad applicare la Carta per la pace e la riconciliazione nazionale (Legge 06-01), che garantisce l'impunità alle forze armate, considera reato le critiche pubbliche alla loro condotta e concede amnistie a membri di gruppi armati responsabili di gravi abusi dei diritti umani. Le famiglie delle persone scomparse hanno subito pressioni per accettare certificati generici, dove si dichiarava che i loro cari erano deceduti ma senza specificare la data o la causa della morte, come presupposto per presentare domanda di compensazione. Le forze di sicurezza hanno disperso manifestazioni organizzate dalle famiglie delle persone scomparse.

LIBERTÀ DI RELIGIONE O CREDO

Cristiani, compresi quelli convertiti, hanno continuato a subire persecuzioni per le loro attività religiose non autorizzate ai sensi dell'Ordinanza 06-03, che regola i culti diversi dalla religione di stato, l'Islam. A causa delle leggi, i cristiani hanno continuato a incontrare ostacoli nella costruzione o nella gestione delle chiese. A maggio, il governatore della provincia nordorientale di Béjaïa ha ordinato la chiusura di tutte le chiese, in base a quanto stabilito dalla legge. L'ordinanza è stata controfirmata dal ministro dell'Interno.



Il 25 maggio, un tribunale di Cité Jamal, nella città di Oran, ha condannato Abdelkarim Siaghi, un cristiano convertito, a cinque anni di carcere e al pagamento di una pesante ammenda per aver "offeso il profeta Maometto". Stando alle notizie, aveva avuto un processo iniquo, in cui ai suoi avvocati non era stato permesso di controinterrogare i testimoni. A fine anno si trovava in libertà, in attesa dell'esito dell'appello.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno continuato a comminare sentenze di morte, per lo più contro persone processate in *contumacia*, per reati legati al terrorismo. L'ultima esecuzione risale al 1993.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Algeria da febbraio a marzo.



ARABIA SAUDITA

REGNO DELL'ARABIA SAUDITA

Capo di stato e di governo:

re Abdullah bin Abdul Aziz Al Saud

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 28,1 milioni

Aspettativa di vita: 73,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 21‰

Alfabetizzazione adulti: 86,1%

Le proteste previste, ispirate agli eventi nel resto della regione, sono state inesorabilmente represses e centinaia di persone che manifestavano o che avevano osato invocare riforme sono state arrestate; alcune sono state perseguite sulla base di accuse legate alla sicurezza e di matrice politica. Migliaia di persone sospettate di reati relativi alla sicurezza sono rimaste in carcere. Il sistema giudiziario e le informazioni riguardanti i detenuti, compresi prigionieri di coscienza, sono rimasti avvolti nella segretezza, sebbene fosse evidente che nel paese continuavano a verificarsi casi di tortura e processi gravemente iniqui. È proseguita l'imposizione e l'applicazione di pene crudeli, disumane e degradanti, in particolare la fustigazione. Donne e ragazze sono state discriminate nella legge e nella prassi e hanno subito violenza; l'aumento delle campagne a favore dei diritti delle donne ha portato ad arresti oltre che ad alcuni piccoli miglioramenti. I lavoratori migranti stranieri hanno continuato a essere sfruttati e a subire abusi da parte dei loro datori di lavoro, rimasti di solito impuniti. Sono stati messi a morte almeno 82 prigionieri, un brusco aumento rispetto ai due anni precedenti.

CONTESTO

Il governo ha risposto alle proteste organizzate per chiedere le riforme agli inizi dell'anno aumentando i sussidi aggiuntivi ai cittadini per un importo pari a circa 127 miliardi di dollari Usa. Tuttavia, sono proseguite sporadiche proteste, in particolare da parte dei musulmani sciiti nella provincia Orientale, i quali denunciavano discriminazioni e invocavano il rilascio dei prigionieri politici. Il 5 marzo, il ministro dell'Interno ha riaffermato il divieto totale per le manifestazioni pubbliche e un'ampia mobilitazione delle forze di sicurezza, associata a minacce, ha preceduto una "giornata della rabbia", da parte di sostenitori delle riforme, programmata per l'11 marzo. Ciò nonostante, sono state centinaia le persone arrestate in relazione alle proteste nel corso dell'anno, principalmente membri della minoranza musulmana sciita, attivisti per le riforme e per i diritti delle donne. Molti sono stati rilasciati senza accusa.

Il 15 marzo, il governo ha inviato in Bahrein 1200 truppe saudite a bordo di carri armati



e altri mezzi corazzati, attraverso la sopraelevata che collega i due paesi, per contribuire a reprimere le proteste per le riforme in corso nel paese, a quanto pare su invito della famiglia regnante bahrenita.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Una nuova bozza di legge antiterrorismo è stata discussa dal consiglio della shura, l'organismo consultivo del re, ma a fine anno non era stata ancora approvata. La versione della bozza legislativa, fatta trapelare ad Amnesty International, proponeva di aggiungere ulteriori poteri a quelli già esercitati dal ministero dell'Interno e l'obbligo di condanna al carcere per chiunque fosse ritenuto critico verso il re o aver espresso la propria opposizione al governo. La legge consentirebbe la detenzione senza accusa né processo dei sospettati potenzialmente a tempo indeterminato, mentre i processi e i ricorsi potrebbero essere iniqui; alcuni reati potrebbero persino comportare la pena di morte. La bozza conferirebbe inoltre il potere al ministro dell'Interno di ordinare intercettazioni telefoniche e perquisizioni nelle case, senza mandato giudiziario. La definizione oltremodo ampia di terrorismo contenuta nella bozza ha destato il timore che potesse essere impiegata per sanzionare o reprimere la legittima espressione del dissenso.

Migliaia di sospettati in materia di sicurezza hanno continuato a essere detenuti, molti per lunghi periodi senza accusa, malgrado il limite legale di sei mesi previsto per la detenzione senza processo. Tra questi c'erano oppositori del governo detenuti da mesi o anni senza processo. Molti di coloro che erano in carcere per motivi legati alla sicurezza erano trattenuti da anni senza essere stati processati e giudicati colpevoli o erano stati ritenuti responsabili di atti non riconosciuti a livello internazionale come reati.

I sospettati per motivi legati alla sicurezza sono stati generalmente trattenuti in *incommunicado* dopo l'arresto e durante le fasi dell'interrogatorio, spesso per mesi, prima di poter ricevere le visite dei familiari. Molti sono stati torturati o maltrattati in altro modo. Solitamente rimangono agli arresti fino a che le autorità decidono che non costituiscono una minaccia alla sicurezza o fino a che non si impegnano a rinunciare alle loro attività di opposizione. Alcuni vengono rilasciati ma riarrestati subito dopo; molti sono detenuti senza accusa né processo.

È stato impossibile determinare in maniera indipendente il numero di persone incarcerate per motivi di sicurezza o in quanto sospettate di coinvolgimento nel terrorismo; tuttavia, negli ultimi anni qualche indicazione sulla portata del fenomeno ha potuto essere dedotta dalle dichiarazioni del governo. A febbraio, il ministro della Giustizia ha annunciato che il tribunale penale specializzato di Riyadh aveva emesso i verdetti preliminari relativi a 442 casi, riguardanti 765 sospetti in materia di sicurezza. Ad aprile, il ministero dell'Interno ha affermato che 5831 detenuti per motivi legati alla sicurezza erano stati rilasciati negli ultimi anni, di cui 184 dall'inizio del 2011; che 5080 detenuti per motivi di sicu-



rezza erano stati interrogati e rinviati a giudizio, mentre 616 erano ancora sottoposti agli interrogatori; che altri 1931 erano stati interrogati e che avrebbero potuto essere rinviati a giudizio davanti al tribunale penale specializzato; che 1612 persone erano state giudicate colpevoli di “reati di terrorismo”. In aggiunta a queste cifre, il ministero dell’Interno ha dichiarato che 486 persone ritenute colpevoli di reati legati alla sicurezza erano state risarcite, per essere state detenute oltre la scadenza della loro sentenza.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

A gennaio, la legge sulla stampa e le pubblicazioni è stata ampliata al fine di coprire la pubblicazione su web e ulteriormente emendata ad aprile, rafforzando le restrizioni alla libertà di espressione. Difensori dei diritti umani, sostenitori non violenti del cambiamento politico, membri di minoranze religiose e altri che invocavano riforme sono stati detenuti senza accusa né processo o giudicati colpevoli al termine di processi iniqui, in cui non hanno avuto alcuna rappresentanza legale.



Abdul Aziz al-Wuhaibi e altri sei uomini sono stati arrestati il 16 febbraio, una settimana dopo che assieme ad altri avevano chiesto che al partito islamico Umma fosse garantito il riconoscimento legale; si sarebbe trattato del primo partito politico dell’Arabia Saudita. Gli uomini sono stati di fatto trattenuti in *incomunicado* presso il carcere di al-Ha’ir e hanno ricevuto pressioni per rinunciare alle loro attività politiche. Cinque sono stati in seguito rilasciati ma Abdul Aziz al-Wuhaibi, che si è rifiutato di impegnarsi in tal senso, è stato incriminato e condannato a sette anni di carcere, a settembre, al termine di un processo gravemente iniquo. Tra le varie accuse, c’era l’“aver disobbedito al regnante” dell’Arabia Saudita.



Lo sceicco Tawfiq Jaber Ibrahim al-Amer, un religioso sciita, è stato arrestato a febbraio dopo che aveva auspicato riforme politiche durante un sermone. È stato trattenuto in *incomunicado* per una settimana e poi rilasciato. È stato arrestato nuovamente il 3 agosto e accusato di “incitamento dell’opinione pubblica”, dopo che aveva continuato a invocare riforme.





Il prigioniero di coscienza Mohammed Saleh al-Bajady, uomo d’affari e cofondatore della Ngo Associazione saudita per diritti civili e politici (Acpra), è stato arrestato il giorno dopo aver partecipato a una protesta davanti al ministero dell’Interno, a Riyadh, il 20 marzo. Ha affermato di essere stato accusato in relazione alla costituzione di Acpra, di aver danneggiato la reputazione dello stato e di possedere libri vietati. Era sotto processo ma ai suoi avvocati difensori non è stato permesso di incontrarlo o di essere presenti alle udienze.



Fadhel Maki al-Manasif, attivista per i diritti umani e sostenitore dei diritti della minoranza musulmana sciita, è stato arrestato il 1° maggio e detenuto in *incomunicado* fino al 22 agosto, quando è stato rilasciato. È stato di nuovo arrestato il 2 ottobre, dopo essere intervenuto mentre la polizia arrestava due uomini anziani. Gli è stato concesso di telefonare alla famiglia il 10 ottobre ma, in seguito, non gli è stato permesso di vedere o di chiamare la famiglia o il suo avvocato, facendo temere che potesse essere vittima di tortura.





 A novembre, 16 uomini, tra cui noti riformisti che avevano cercato di costituire un'associazione per i diritti umani, sono stati condannati, con un processo gravemente iniquo, a pene comprese tra i cinque e i 30 anni di carcere dal tribunale penale specializzato, istituito per trattare casi giudiziari collegati al terrorismo. Sono stati giudicati colpevoli di accuse che comprendevano la formazione di un'organizzazione segreta, il tentativo di prendere il potere, incitamento contro il re, finanziamento del terrorismo e riciclaggio di denaro. Diversi di loro erano già detenuti da tre anni e mezzo senza accusa ed erano stati interrogati senza la presenza dei loro legali. Molti erano stati in isolamento prolungato. Per mesi, agli avvocati e alle famiglie non sono stati rivelati i dettagli delle accuse a loro carico ed è stato loro negato l'accesso a molti dei procedimenti del tribunale che, stando alle notizie, erano iniziati a maggio.


 Firas Buqna e i suoi colleghi Hussam al-Darwish e Khaled al-Rashid sono stati arrestati il 16 ottobre per aver pubblicato un episodio del loro programma online "Siamo ingannati", riguardante l'incidenza della povertà a Riyadh. Sono stati rilasciati due settimane dopo.

REPRESSIONE DEL DISSENSO


Le autorità hanno represso ogni tentativo di organizzare proteste e chi cercava di manifestare è stato arrestato ed è incorso in altre forme di repressione.

 Muhammad al-Wad'ani, un insegnante, è stato arrestato il 4 marzo a un raduno per chiedere riforme, a Riyadh. A fine anno si riteneva fosse ancora trattenuto in *incommunicado*, con ogni probabilità nel carcere di al-Ha'ir.

 Khaled al-Johani, l'unica persona che si è presentata alla programmata "giornata della rabbia" di protesta a Riyadh l'11 marzo, è stato arrestato. A fine anno si trovava ancora trattenuto, accusato di aver appoggiato una protesta e di aver comunicato con mezzi d'informazione esteri. Per i primi due mesi è stato trattenuto in *incommunicado* nel carcere di 'Ulaysha; potrebbe essere stato torturato. È stato poi trasferito nel carcere di al-Ha'ir, a Riyadh, dove gli è stato consentito di incontrare la famiglia.

 Rima bint Abdul Rahman al-Jareesh, appartenente ad Acpra, e Sharifa al-Saqa'abi sono state arrestate il 3 luglio assieme a un'altra dozzina di persone mentre protestavano davanti al ministero dell'Interno. Facevano parte di un gruppo di circa 50 tra uomini, donne e minori che invocavano un processo equo o il rilascio dei loro parenti, trattenuti in detenzione senza accusa né processo, alcuni anche da 10 anni. Gli arrestati sono stati rilasciati dopo essersi impegnati per iscritto a non protestare ancora, ma Rima bint Abdul Rahman al-Jareesh e Sharifa al-Saqa'abi sono rimaste in stato di fermo per due giorni in un carcere di Qasim, a nord di Riyadh. Avevano in precedenza appoggiato richieste di riforma.

Centinaia di musulmani sciiti sono stati arrestati a seguito di proteste nella provincia Orientale. La maggior parte è stata rilasciata ma alcuni sono rimasti in detenzione.

 Hussain al-Yousef e Hussain al-'Alq, collaboratori abituali di un sito web sciita, che tratta principalmente i problemi incontrati dai membri della minoranza musulmana sciita in Arabia Saudita, erano tra le 24



persone arrestate il 3 e 4 marzo, a seguito delle proteste occorse nella città di al-Qatif contro la detenzione prolungata di prigionieri sciiti. La polizia ha preso a calci e percosso almeno tre dei manifestanti. Sono stati rilasciati senza accusa l'8 marzo, dopo essersi impegnati per iscritto a non partecipare più alle proteste. Hussain al-Yousef è stato arrestato nuovamente il 27 marzo ed è rimasto trattenuto fino al 18 luglio, quando ha affermato di soffrire di un forte dolore alla schiena e di riuscire a stento a muoversi.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a incontrare gravi discriminazioni sia nella legge che nella prassi. Erano obbligate a ottenere il permesso di un tutore di sesso maschile prima di mettersi in viaggio, di prestare lavoro salariato, di intraprendere studi superiori o di sposarsi. Le loro testimonianze avevano un minor valore rispetto a quelle degli uomini nei tribunali. La violenza domestica contro le donne ha continuato a essere diffusa.

Le donne si sono unite alle richieste di riforma e si sono organizzate per sostenere i diritti delle donne. Un gruppo ha lanciato una campagna online denominata "Woman2Drive" (Donne alla guida) e ha esortato le donne saudite in possesso di patenti di guida internazionali a cominciare a guidare veicoli sulle strade dell'Arabia Saudita, a partire dal 17 giugno. All'appello avrebbero risposto positivamente decine di donne; alcune sono state arrestate e costrette a impegnarsi per iscritto a desistere. Almeno due sono finite sotto processo. L'iniziativa è successivamente entrata a far parte di una più ampia campagna per i diritti delle donne intitolata "My right, my dignity" (Il mio diritto, la mia dignità).

A settembre, il re ha annunciato che a partire dal 2015 le donne avranno diritto di voto e di candidarsi alle elezioni municipali, l'unico tipo di votazione pubblica nel paese, e di essere nominate nel consiglio della shura.



Manal al-Sharif, consulente informatica, è stata arrestata il 22 maggio, il giorno dopo che la polizia l'aveva fermata mentre stava guidando, accompagnata da suo fratello, nella città di al-Khobar. La donna aveva inoltre caricato un video sul sito web della campagna "Woman2Drive" in cui appariva alla guida. È stata rilasciata 10 giorni dopo.




Il 27 settembre, Shaimaa Jastaniyah è stata condannata a ricevere 10 colpi di frusta, a Jeddah, per aver guidato un'automobile. La sentenza è stata confermata dal tribunale che l'aveva comminata e a fine anno era oggetto di un ricorso in appello.

DIRITTI DEI MIGRANTI

I lavoratori migranti hanno continuato a subire sfruttamento e abusi da parte dei loro datori di lavoro privati e statali e le vittime hanno ricevuto scarsa riparazione o non sono state in alcun modo risarcite. Gli abusi più comuni erano lunghi orari di lavoro, mancato pagamento dei salari e violenza, in particolare nei confronti delle lavoratrici domestiche.




Queste ultime, in caso di fuga dai loro sponsor che abusavano di loro, hanno finito col trovarsi anche in condizioni peggiori quando entravano nel mercato del lavoro illegale.

 In un raro caso giudiziario, la datrice di lavoro di Sumiati binti Salan Mustapa, una lavoratrice domestica che nel 2010 era ricorsa a cure mediche ospedaliere dopo essere stata, stando alle accuse, tagliata, ustionata e percossa dalla sua datrice di lavoro, è stata condannata a quattro mesi di reclusione a ottobre, ma poi rilasciata in quanto aveva già trascorso il periodo in detenzione.


TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono giunte nuove denunce di tortura e altri maltrattamenti, uno schema di abusi che si riteneva ancora essere la prassi durante gli interrogatori per cercare di estorcere “confessioni” ai sospettati.

 Un detenuto sciita, la cui identità rimane riservata per timori sulla sua incolumità, ha raccontato ad Amnesty International di essere stato torturato per 10 giorni, fino a che non ha acconsentito a firmare una “confessione”, quando lo hanno costretto a stare in piedi per periodi prolungati con le braccia alzate. Ha dichiarato di essere stato percosso con un cavo elettrico, colpito al volto, alla schiena e allo stomaco e minacciato di venire stuprato dagli altri prigionieri.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

La fustigazione è stata comunemente comminata come sentenza dai tribunali ed eseguita come pena principale o aggiuntiva. Più di 100 uomini e donne hanno ricevuto una sentenza alla fustigazione durante l’anno.

 A dicembre, la Corte suprema ha confermato le sentenze a carico di sei uomini beduini “all’amputazione incrociata” della loro mano destra e del piede sinistro per “rapina in luogo pubblico”. Tutti e sei sono stati processati davanti a un tribunale di Riyadh nel marzo 2011, senza alcuna assistenza o rappresentanza legale. Secondo le notizie ricevute, una corte d’appello ha confermato il verdetto a ottobre.

 Il 23 dicembre a Riyadh, ad Abdul Samad Ismail Abdullah Husawy, un uomo nigeriano, è stata amputata la mano destra per furto.

PENA DI MORTE

Il numero di esecuzioni documentate è cresciuto bruscamente, con almeno 82 persone messe a morte, più del triplo del 2010. Tra queste c’erano cinque donne e almeno 28 cittadini stranieri. Almeno 250 prigionieri erano in attesa di esecuzione, compresi alcuni per reati che non avevano comportato violenza, come apostasia e stregoneria. Molti erano cittadini stranieri, condannati per reati di droga al termine di processi gravemente iniqui.

 Secondo le notizie ricevute Ruwayti Beth Sabutti Sarona, una donna indonesiana, è stata decapitata il 18,



giugno dopo essere stata giudicata colpevole dell'omicidio della sua datrice di lavoro. Né la sua famiglia né il governo indonesiano avrebbero ricevuto notifica anticipata della sua esecuzione.



Due fratelli sauditi, Muhammad Jaber Shahbah al-Ja'id e Sa'ud Jaber Shahbah al-Ja'id, sono stati messi a morte il 30 luglio. Erano stati condannati alla pena capitale nel 1998 per omicidio. Non avevano avuto accesso a un avvocato durante il processo originario ed è stato riferito che Sa'ud Jaber Shahbah al-Ja'id aveva confessato sotto coercizione, dopo che le autorità avevano arrestato il suo anziano padre, per esercitare pressioni su di lui. Stando alle fonti, alle loro famiglie non era stata notificata la loro imminente esecuzione.



Abdul Hamid bin Hussain bin Moustafa al-Fakki, un uomo sudanese, è stato decapitato a Medina il 19 settembre. Era stato arrestato nel 2005, quindi incriminato e giudicato colpevole di stregoneria per aver, stando all'accusa, accettato di fare un incantesimo su ordine di un uomo che lavorava per conto della polizia religiosa. Si ritiene sia stato percosso in detenzione e costretto a "confessare" l'atto di stregoneria. Secondo le notizie ricevute, alla sua famiglia non era stata notificata in anticipo la sua esecuzione e non è stato consentito di rimpatriare il suo corpo in Sudan.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Il governo ha continuato a impedire ad Amnesty International di visitare il paese. Funzionari dell'ambasciata saudita nel Regno Unito hanno incontrato rappresentanti di Amnesty International a luglio, per protestare contro la divulgazione della bozza legislativa antiterrorismo da parte dell'organizzazione.

Saudi Arabia: Repression in the name of security (MDE 23/016/2011)

Surge in executions in Saudi Arabia (MDE 23/025/2011)

Proposed Saudi Arabian anti-terror law would strangle peaceful protest (PRE01/357/2011)

Amnesty International website "blocked in Saudi Arabia" (PRE01/364/2011)

Saudi Arabia executes man convicted of "sorcery" (PRE01/466/2011)

Flogging sentence for Saudi Arabian woman after driving "beggars belief" (PRE01/486/2011)



BAHREIN

REGNO DEL BAHREIN

Capo di stato: re Hamad bin 'Issa Al Khalifa

Capo del governo: sceicco Khalifa bin Salman Al Khalifa

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 1,3 milioni

Aspettativa di vita: 75,1 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 12,1‰

Alfabetizzazione adulti: 91,4%

Il Bahrein ha attraversato una grave crisi in tema di diritti umani, durante la quale sono state uccise almeno 47 persone, tra cui cinque membri delle forze di sicurezza e cinque persone decedute in custodia a seguito di tortura. Le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza contro manifestanti pacifici e arrestato centinaia di persone, compresi prigionieri di coscienza. Molti detenuti sono stati torturati e altrimenti maltrattati. Centinaia di civili detenuti sono stati processati da tribunali militari che non hanno rispettato gli standard di equità processuale; attivisti di primo piano dell'opposizione sono stati condannati a pene detentive fino all'ergastolo. Persone che avevano manifestato contro il governo, anche studenti, sono state licenziate dal posto di lavoro e cacciate dalle università. Un'inchiesta indipendente condotta da esperti internazionali su nomina del re ha confermato le gravi violazioni dei diritti umani e ha invocato indagini indipendenti, l'accertamento delle responsabilità e altre riforme. Sono state condannate a morte cinque persone; due hanno beneficiato di una commutazione della pena in appello. Non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Il 14 febbraio sono iniziate le proteste di massa per chiedere le riforme. La maggior parte delle manifestazioni era portata avanti dalla comunità di maggioranza sciita, che riteneva di essere discriminata rispetto alla minoranza sunnita al potere. Le proteste si sono concentrate alla rotonda Pearl, nella capitale Manama, dove è stato stabilito un accampamento dei manifestanti. La polizia e altre forze di sicurezza li hanno dispersi il 17 febbraio con un uso eccessivo della forza. Due giorni dopo, i manifestanti hanno ristabilito l'accampamento e la loro richiesta di cambiamento si è fatta più forte. Il 23 febbraio, il re ha graziato 23 attivisti di primo piano dell'opposizione, detenuti dall'agosto 2000, e più di altri 200 tra detenuti e prigionieri.

Il 13 marzo, fonti hanno riferito che un piccolo gruppo di manifestanti antigovernativi avevano aggredito lavoratori migranti asiatici a Manama, provocando due morti e diversi feriti. Il 15 marzo, mentre proseguivano le proteste, il re ha dichiarato uno stato d'emer-



genza di tre mesi. La decisione è stata assunta il giorno dopo che circa 1200 truppe saudite erano arrivate nel paese a bordo di mezzi corazzati, per supportare le forze di sicurezza bahrenite. A fine marzo, le principali proteste erano state stroncate, sebbene alcune manifestazioni sporadiche nei villaggi a maggioranza sciita siano proseguite per tutto l'anno. Il 1° giugno il re ha revocato lo stato d'emergenza.

A fine giugno, il re ha nominato la commissione d'inchiesta indipendente del Bahrein (Bahrain Independent Commission of Inquiry – Bici), della quale facevano parte cinque esperti internazionali in materia giuridica e di diritti umani, con l'incarico di indagare in merito alle presunte violazioni dei diritti umani commesse in relazione alle proteste. La Commissione ha riferito al re il 23 novembre. Il governo ha inoltre avviato un "dialogo nazionale" con l'opposizione parlamentare, attori economici, rappresentanti di Ngo e altri soggetti; tuttavia, la principale associazione dell'opposizione politica sciita, al-Wefaq, i cui 18 parlamentari si erano dimessi a febbraio in segno di protesta per la brutalità della polizia, si è ritirata dopo due settimane definendo inaccettabili le condizioni che erano state imposte.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Il ricorso a violenza ingiustificata da parte delle forze di sicurezza, in risposta alla protesta pacifica del 14 e 15 febbraio, ha provocato la morte di due persone. Il 17 febbraio, la polizia antisommossa e altre forze di sicurezza hanno distrutto l'accampamento di protesta stabilito nella rotonda Pearl. Gli agenti hanno impiegato gas lacrimogeni, hanno percosso le persone con i manganelli e sparato colpi d'arma da fuoco e proiettili di gomma sui manifestanti a distanza ravvicinata; cinque persone sono state uccise e molte altre sono rimaste ferite. Le forze di sicurezza hanno inoltre ostacolato e aggredito operatori sanitari che cercavano di soccorrere i feriti.

Il 16 marzo, le forze di sicurezza hanno lanciato una repressione coordinata. Con l'appoggio di elicotteri e carri armati, hanno preso d'assalto la rotonda Pearl e i quartieri del porto finanziario. Hanno sgomberato i manifestanti facendo ricorso ad armi da fuoco, proiettili di gomma e gas lacrimogeni, provocando morti e feriti. Hanno inoltre preso il controllo del principale complesso medico di Manama, il Salmaniya, detenendo medici e altro personale sanitario, accusandoli di sostenere i manifestanti. In risposta alle perduranti proteste nei villaggi a maggioranza sciita, le forze di sicurezza hanno in alcuni casi risposto con un uso eccessivo della forza. A fine anno, nelle proteste erano morte complessivamente almeno 47 persone, tra cui cinque poliziotti.



'Ali 'Abdulhadi Mushaima' è morto dopo essere stato raggiunto da diversi proiettili durante una manifestazione, il 14 febbraio, nel villaggio di al-Daih, a ovest di Manama. Il giorno successivo, circa 10.000 persone che prendevano parte alla processione del suo funerale sono state attaccate senza preavviso dalla polizia antisommossa, che ha impiegato gas lacrimogeni e armi da fuoco; Fadel 'Ali Matrook è rimasto ucciso.





'Isa 'Abdulhassan, di 60 anni, è morto il 17 febbraio dopo essere stato colpito da spari alla testa a distanza ravvicinata, quando le forze di sicurezza hanno attaccato l'accampamento di protesta alla rotonda Pearl.



Ahmed al-Jaber al-Qatan, di 16 anni, è morto in ospedale il 6 ottobre, dopo essere stato colpito da pallottole sparate durante una protesta nel villaggio di Abu-Saeiba'. La polizia antisommossa ha impiegato armi da fuoco e granate stordenti per disperdere i manifestanti. Il governo ha affermato che era in corso un'indagine sulla sua morte, ma a fine anno i risultati non erano ancora stati resi pubblici.

DETENZIONI E ARRESTI ARBITRARI

Oltre 1000 persone sono state arrestate in relazione alle proteste; alcuni erano musulmani sunniti ma la stragrande maggioranza appartenevano alla comunità sciita. La maggior parte è stata arrestata a marzo e aprile, molti durante raid condotti nelle case prima dell'alba, spesso da parte di agenti armati a volto coperto, i quali non hanno esibito mandati d'arresto e in molti casi hanno aggredito le persone arrestate e, talvolta, anche i loro familiari. I detenuti venivano solitamente portati in località ignote e trattenuti in *incommunicado* anche per diverse settimane, durante le quali venivano interrogati e, secondo le accuse, in molti casi torturati e altrimenti maltrattati. Generalmente non era noto dove si trovassero fino a quando non comparivano davanti a una corte per il processo.



Il 17 marzo, Ebrahim Sharif, segretario generale della Società nazionale per l'azione democratica, un'associazione dell'opposizione politica laica, è stato prelevato dalla sua abitazione a Manama, da uomini armati della sicurezza a volto coperto, che si sono rifiutati di esibire un mandato d'arresto quando è stato loro chiesto di mostrarlo. Lo hanno portato in una località sconosciuta e né la sua famiglia né il suo avvocato hanno potuto avere contatti con lui per settimane.

PROCESSI INIQUI

Centinaia di persone sono state perseguite per reati che, secondo le accuse, avrebbero commesso in relazione alle proteste, compresi attivisti politici dell'opposizione, medici, insegnanti, studenti e attivisti per i diritti umani. Molti hanno sostenuto processi gravemente iniqui davanti a un tribunale militare speciale, la Corte per la sicurezza nazionale (National Safety Court – Nsc), istituita in seguito allo stato d'emergenza. Tra le persone giudicate colpevoli e condannate al carcere c'erano prigionieri di coscienza. La Bici ha riferito che circa 300 persone erano state condannate per accuse collegate all'esercizio della libertà di espressione. Altre sono state ritenute colpevoli benché avessero rinnegato "confessioni" che sostenevano essere state loro estorte tramite tortura; la corte non ha indagato su queste accuse. In alcuni casi, la Nsc ha respinto le richieste della difesa di convocare testimoni; in molti altri agli avvocati difensori è stato negato l'accesso ai loro clienti fino all'inizio del processo e pertanto non hanno avuto tempo sufficiente per preparare la difesa. Inizialmente i ricorsi contro le sentenze della Nsc sono stati esaminati da un'altrettanto inadeguata corte d'appello della Nsc.



A seguito delle critiche mosse da più parti nei confronti della Nsc, il 29 giugno il re ha decretato che tutti i casi giudiziari collegati alle proteste di febbraio e marzo, che la Nsc stava esaminando, fossero trasferiti alla giurisdizione civile; ma il 18 agosto ha stabilito che la Nsc avrebbe continuato a processare i casi più gravi. A settembre, un tribunale militare ha condannato 20 operatori medico-sanitari a pene detentive fino a 15 anni, per accuse comprendenti l'occupazione di un ospedale governativo, possesso di armi e furto di farmaci. I casi sono stati inviati a un tribunale civile per il grado d'appello prima della fine dell'anno.

All'inizio di ottobre, tutti i casi erano stati trasferiti alla giurisdizione dei tribunali civili e la Nsc non era più operativa.



Abdel Jalil al-Singace, Hassan Mshaima e altri 19 attivisti di primo piano dell'opposizione, tra cui sette processati in *contumacia*, sono stati ritenuti colpevoli di accuse comprendenti la "formazione di gruppi terroristici finalizzati a far cadere la monarchia e cambiare la costituzione", al termine di un processo iniquo celebrato davanti alla Nsc, che si è concluso il 22 giugno. Otto di loro, tra cui Abdel Jalil al-Singace e Hassan Mshaima, sono stati condannati al carcere a vita, mentre gli altri a pene detentive più lievi. Gli attivisti, nella maggior parte dei casi, sono stati arrestati nel corso di irruzioni effettuate prima dell'alba, trattenuti in *incommunicado* per lunghi periodi, durante i quali hanno dichiarato di essere stati torturati e costretti a firmare "confessioni". È stato loro consentito soltanto un accesso minimo ai loro avvocati prima di comparire nell'aula di tribunale. Sono stati giudicati colpevoli nonostante la pubblica accusa non fosse stata in grado di fornire prove decisive a loro carico. A quanto pare la maggior parte di loro è stata perseguita per aver invocato la fine della monarchia e la creazione di una repubblica. Non sono emerse prove che abbiano fatto ricorso o incitato alla violenza; sono pertanto da ritenersi prigionieri di coscienza. Il 28 settembre la corte d'appello della Nsc ha confermato le sentenze di tutti e 21 gli imputati; sono rimasti in carcere in attesa della sentenza della Corte di cassazione in merito al loro ricorso.


TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Molte delle persone detenute a marzo e aprile sono state condotte in stazioni di polizia e al dipartimento investigativo criminale di Manama, dove sono state trattenute in *incommunicado* e interrogate da membri dell'agenzia per la sicurezza nazionale e altre forze di sicurezza. Molte hanno dichiarato di essere state percosse, fatte stare in piedi per periodi prolungati, di aver ricevuto scosse elettriche, di essere state private del sonno e minacciate di stupro. Molte hanno affermato di essere rimaste trattenute in *incommunicado* per settimane dopo la fine degli interrogatori.

Le autorità non hanno provveduto a condurre indagini indipendenti sulla maggior parte di queste denunce. La Nsc non ha inoltre indagato adeguatamente le accuse di tortura in detenzione processuale avanzate dagli imputati e ha accettato come prova di colpevolezza "confessioni" contestate. Tuttavia, a novembre, poco prima che la Bici presentasse il pro-





prio rapporto e in previsione dei suoi risultati, il governo ha affermato di voler emendare il codice penale, al fine di introdurre il reato di tortura e che 20 membri delle forze di sicurezza erano sotto processo per accuse di tortura nei confronti dei detenuti, di decessi in custodia a seguito di maltrattamento e di uccisioni illegali di civili. A fine anno non erano stati rivelati dettagli completi relativi a questi procedimenti penali.

 Aayat Alqormozi, una studentessa che aveva letto ad alta voce alcune poesie durante le proteste di febbraio, è stata arrestata quando si è presentata spontaneamente alle autorità il 30 marzo, dopo che membri delle forze di sicurezza a volto coperto avevano per due volte effettuato un'irruzione nella casa dei suoi genitori e minacciato di uccidere i suoi fratelli se non si fosse consegnata. È stata trattenuta in *incommunicado* per i primi 15 giorni, durante i quali ha dichiarato di essere stata presa a pugni e a calci, di aver subito scosse elettriche sul viso, di essere stata costretta a stare in piedi per ore, insultata e minacciata di stupro. Il 22 giugno, la Nsc l'ha condannata a un anno di reclusione dopo averla ritenuta colpevole di partecipazione a proteste illegali, disturbo dell'ordine pubblico e incitamento all'odio verso il regime. È stata rilasciata con la condizionale il 13 luglio, dopo essersi impegnata a non prendere parte a proteste o criticare il governo. Il suo caso è stato rinviato all'Alta corte penale d'appello, che il 21 aprile ha sospeso il caso ma senza chiarire il suo status legale. A fine anno si trovava in libertà ma le è stato impedito di riprendere gli studi presso l'università del Bahrein.

DECESSI IN CUSTODIA

Cinque persone detenute in relazione alle proteste sono morte in custodia a causa della tortura. Si ritiene che i responsabili della loro tortura fossero tra i 20 agenti delle forze di sicurezza che a fine anno erano sotto processo.

 Hassan Jassem Mohammad Mekki è stato arrestato nella sua abitazione nelle prime ore del 28 marzo. Sei giorni dopo, i suoi familiari sono stati convocati all'obitorio per identificare il suo cadavere e hanno poi dichiarato che il corpo mostrava segni e contusioni sulla testa, sul collo e sulle gambe, che sembravano causati da percosse. Il motivo del decesso è stato ufficialmente attribuito a un attacco cardiaco, ma non risulta sia stata condotta alcuna autopsia. La Bici ha concluso che la sua morte era stata provocata da maltrattamento in custodia.

 'Ali 'Issa Ibrahim al-Saquer è morto in custodia il 9 aprile, alcuni giorni dopo che la polizia lo aveva convocato per interrogarlo in merito all'uccisione di un poliziotto, durante le proteste di marzo. Il ministero dell'Interno ha affermato che era deceduto mentre era sottoposto a fermo da parte della polizia. Non risulta sia stata condotta alcuna autopsia. È stato riferito che il suo cadavere mostrava segni che facevano pensare avesse subito tortura. La Bici ha concluso che la sua morte era stata provocata da maltrattamento in custodia.

LICENZIAMENTI A SEGUITO DELLE PROTESTE

Più di 2000 dipendenti del settore pubblico e oltre 2400 lavoratori del settore privato sono stati licenziati dal loro posto di lavoro per aver partecipato alle proteste. Tra questi c'erano docenti universitari, insegnanti, medici e infermiere. Quasi tutti erano musulmani



sciiti. Verso la fine di novembre, la Bici ha riferito che 1682 dipendenti del settore pubblico erano stati reintegrati.

PENA DI MORTE

La Nsc ha condannato a morte cinque persone, giudicate colpevoli di uccisioni commesse durante le proteste. La corte d'appello della Nsc ha confermato due delle sentenze e ne ha commutate altre due; il quinto caso era in attesa d'appello. I cinque erano i primi cittadini del Bahrein a essere condannati a morte da più di 10 anni. Un cittadino straniero condannato a morte nel 2010 era ancora in attesa dell'esecuzione. Non ci sono state esecuzioni.



'Ali 'Abdullah Hassan al-Sankis e 'Abdulaziz 'Abdulridha Ibrahim Hussain sono stati condannati a morte il 28 aprile, dopo che la Nsc li aveva ritenuti colpevoli dell'uccisione di due poliziotti durante le proteste di marzo. La corte d'appello della Nsc ha confermato le loro sentenze il 22 maggio. La Corte di cassazione si sarebbe pronunciata in merito ai loro casi nel gennaio 2012. Il loro avvocato ha cercato di ottenere un nuovo processo poiché la corte che aveva deliberato la loro condanna non aveva indagato le accuse di tortura presentate dai due uomini e poiché le loro sentenze erano state confermate da un tribunale militare d'appello iniquo.

COMMISSIONE D'INCHIESTA INDIPENDENTE DEL BAHREIN

Nel suo sostanzioso rapporto pubblicato il 23 novembre, la Bici ha affermato di aver esaminato più di 8000 denunce; intervistato più di 5000 reclusi, sia uomini che donne e di aver visitato vari istituti di pena, centri di detenzione e il complesso medico Salmaniya di Manama. La Bici ha confermato che molti detenuti erano stati torturati da funzionari della sicurezza che ritenevano di poter agire impunemente; che la polizia e altre forze di sicurezza avevano fatto uso eccessivo della forza contro i manifestanti, determinando uccisioni illegali e che i procedimenti giudiziari davanti alla Nsc erano stati caratterizzati da gravi irregolarità. Tra le proprie raccomandazioni, la Bici esortava a condurre indagini indipendenti su tutte le accuse di tortura, a chiamare in giudizio i responsabili degli abusi indipendentemente dal loro rango e a rilasciare tutte le persone incarcerate per il loro legittimo esercizio della libertà di espressione. Il re e il governo hanno assunto l'impegno di attuare le raccomandazioni della Bici.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Almeno 200 uomini sono stati arrestati il 2 febbraio, quando la polizia ha interrotto una festa ad al-Muharraq alla quale si riteneva partecipassero uomini gay, dopo che i vicini avevano protestato per il rumore. La maggior parte è stata rilasciata senza accusa ma 50 sono stati perseguiti penalmente, di cui 30 per accuse di prostituzione e altri atti illeciti. Sono stati condannati a marzo a pene detentive fino a sei mesi. L'Alta corte penale d'appello ha confermato le sentenze a dicembre; all'epoca della decisione erano già stati tutti rilasciati.



MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Bahrein per condurre ricerche e per incontrare le autorità di governo a febbraio, aprile e novembre. Un esperto medico ha preso parte alla visita di febbraio e un esperto di ordine pubblico ha partecipato alla visita di aprile. A novembre, delegati di Amnesty International hanno assistito alla presentazione del rapporto della Bici al re.

Crackdown in Bahrain: Human rights at the crossroads (MDE 11/001/2011)

Bloodied but unbowed: Unwarranted state violence against Bahraini protesters (MDE 11/009/2011)

Bahrain: A human rights crisis (MDE 11/019/2011)

Bahrain: Protecting human rights after the protests – Amnesty International submission to the UN Universal Periodic Review, May-June 2012 (MDE 11/066/2011)

EGITTO

REPUBBLICA ARABA D'EGITTO

Capo di stato: Mohamed Hussein Tantawi
(subentrato a Muhammad Hosni Mubarak a febbraio)

Capo del governo: Kamal Ganzouri
(subentrato a Essam Sharaf a dicembre, succeduto a sua volta ad Ahmed Shafik a marzo, subentrato ad Ahmed Nazif a gennaio)

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 82,5 milioni

Aspettativa di vita: 73,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 21‰

Alfabetizzazione adulti: 66,4%

Almeno 840 persone sono state uccise e 6000 sono rimaste ferite, in maggioranza per mano della polizia e di altre forze di sicurezza, durante la cosiddetta “rivoluzione del 25 gennaio”, che a febbraio ha costretto il presidente Hosni Mubarak a lasciare il potere. Il Consiglio supremo delle forze armate (Supreme Council of the Armed Forces – Scaf), presieduto da Mohamed Hussein Tantawi, è subentrato a Hosni Mubarak, messo sotto processo assieme ai suoi figli e ad altri funzionari. Tuttavia, le proteste sono continuate; l'esercito e la polizia hanno risposto in alcuni casi con l'uso eccessivo della



forza. Lo Scaf ha rilasciato prigionieri politici e ha concesso la registrazione di partiti politici e sindacati indipendenti, in precedenza non autorizzati, ma ha mantenuto il trentennale stato d'emergenza, criminalizzato gli scioperi, rafforzato le restrizioni sui mezzi d'informazione e utilizzato i tribunali militari per processare e condannare più di 12.000 civili, molti dei quali arrestati in relazione alle continue proteste contro la lentezza delle riforme. Il famigerato corpo di polizia di Hosni Mubarak, il servizio investigazioni della sicurezza di stato (State Security Investigations – Ssi), è stato smobilitato, ma la tortura dei detenuti è rimasta prassi comune e diffusa e ha assunto una nuova forma scioccante, quando alcune donne sono state costrette dall'esercito a sottoporsi a “test di verginità” durante la detenzione. L'esercito ha sgomberato con la forza gli abitanti di insediamenti informali (baraccopoli) al Cairo e in altre località, così come occupanti non autorizzati che cercavano riparo in alloggi pubblici vuoti. Le donne hanno partecipato in gran numero alle proteste ma hanno continuato a essere vittime di discriminazioni nella legge e nella prassi. È persistita la discriminazione nei confronti delle minoranze religiose, in particolare i cristiani copti. Sono state comminate almeno 123 condanne alla pena capitale ed è stata messa a morte almeno una persona. Le guardie di frontiera hanno continuato a sparare a migranti, rifugiati e richiedenti asilo che cercavano di varcare il confine egiziano del Sinai, per entrare in Israele. Fonti hanno riferito che durante l'anno ne erano stati uccisi 20, anche al confine con il Sudan; altri sono stati perseguiti penalmente o sono stati rimpatriati con la forza, in paesi dove erano a rischio di gravi violazioni dei diritti umani. Secondo le notizie ricevute, alcuni sono stati vittime della tratta di esseri umani.

CONTESTO

Il presidente Mubarak si è dimesso l'11 febbraio dopo 30 anni di potere, a seguito di 18 giorni di proteste di massa, per lo più pacifiche, in tutto l'Egitto, alle quali le forze di sicurezza hanno risposto con un uso letale ed eccessivo della forza. Secondo fonti ufficiali, almeno 840 persone sono state uccise o sono morte in relazione alle proteste e più di 6000 sono rimaste ferite. A migliaia sono state detenute; molte sono state torturate o vittime di abusi. I militari hanno assunto il potere, attraverso lo Scaf, ma hanno nominato primi ministri e ministri di governo civili *ad interim*, in attesa delle elezioni parlamentari che sono iniziate a novembre e che sarebbero state completate all'inizio del 2012. Le elezioni presidenziali sono state promesse per giugno 2012.

Nel periodo immediatamente successivo alla caduta di Hosni Mubarak, lo Scaf ha sospeso la costituzione del 1971, sciolto il parlamento ed emanato una dichiarazione costituzionale che ha garantito alcuni diritti. Lo Scaf ha inoltre rilasciato centinaia di detenuti per reati amministrativi. A marzo ha concesso all'organizzazione dei Fratelli musulmani, da lungo tempo messa al bando, e ad altre organizzazioni vietate la registrazione e la possibilità di operare legalmente. Queste hanno in seguito contestato le elezioni parlamentari. Il partito politico legato ai Fratelli musulmani, Partito della libertà e della giu-



stizia, è emerso come il partito con più consenso nei primi risultati delle elezioni. Il Partito nazionaldemocratico di Hosni Mubarak è stato sciolto ad aprile.

A marzo, il ministero dell'Interno ha ceduto dopo settimane di pressioni da parte dei manifestanti e ha sciolto l'Ssi, il famigerato corpo dell'intelligence, noto per le torture e altri abusi. Prima del suo scioglimento, alcuni attivisti erano entrati nella sede centrale dell'Ssi ad Alessandria e al Cairo, dopo che si era diffusa la notizia che i suoi funzionari stavano distruggendo le prove delle violazioni dei diritti umani commesse. L'Ssi è stato sostituito dall'agenzia per la sicurezza nazionale; non è chiaro se sia stato stabilito un qualche meccanismo di controllo per impedire il reclutamento o il trasferimento di funzionari dell'Ssi implicati in tortura o altre violazioni dei diritti umani. Il capo dell'Ssi è stato tuttavia incriminato in relazione alle uccisioni dei manifestanti, avvenute tra gennaio e febbraio.

Lo Scaf ha mantenuto lo stato d'emergenza nazionale e a settembre ha esteso la legislazione d'emergenza al fine di rendere reati azioni come i blocchi stradali, la diffusione di notizie non confermate e azioni ritenute un "attacco alla libertà di lavorare". Emendamenti al codice penale hanno inasprito le sanzioni per "teppismo", rapimento e stupro, fino alla pena di morte, ed è stata emanata la Legge 34 del 2011, che rende reato gli scioperi e qualsiasi forma di protesta ritenuta "ostacolare il lavoro". Dopo le violenze di ottobre, in cui sono state uccise 28 persone, in maggioranza copti, lo Scaf ha proibito la discriminazione sulla base del genere, dell'origine, della lingua, della religione o del credo.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nonostante lo scioglimento dell'Ssi, i cui funzionari avevano commesso torture nell'impunità, sono pervenute continue denunce di tortura e altri maltrattamenti da parte della polizia e delle forze armate e alcuni detenuti sono morti in custodia in circostanze sospette. A giugno, il pubblico ministero ha creato un comitato formato da tre giudici, per esaminare le denunce di tortura. Mentre alcune delle accuse di tortura a carico della polizia sono state oggetto d'inchiesta, nessuna di quelle avanzate nei confronti delle forze armate è stata adeguatamente indagata o ha portato a un procedimento penale.



Mostafa Gouda Abdel Aal è stato arrestato a piazza Tahrir, al Cairo, il 9 marzo, da soldati che lo hanno picchiato e trascinato nel vicino Museo egizio. Lì, l'hanno bendato, gli hanno legato le mani dietro la schiena e l'hanno gettato sul pavimento; dopo averlo inzuppato di acqua gli hanno inflitto scosse elettriche sul pene e sulle natiche; l'hanno poi percosso sulla schiena con un cavo. È stato tenuto per una notte in un furgone assieme ad altri, prima di essere portato nel carcere militare di Heikstep, dove i detenuti sono stati picchiati e scherniti da giudici militari che li interrogavano. I funzionari non hanno fatto domande sulle ferite, che erano visibili, o sul perché i loro indumenti fossero macchiati di sangue. Sono stati colpiti con manganelli a scarica elettrica prima di essere processati davanti a un tribunale militare, riunitosi



nella mensa del carcere. Al termine di processi gravemente iniqui, sono stati condannati da uno a sette anni di reclusione e trasferiti nella prigione di Tora. Sono stati rilasciati il 23 maggio, a seguito di un provvedimento di clemenza dello Scaf; Mostafa Gouda Abdel Aal mostrava ancora i segni delle ferite causate dalla tortura.



Il 26 ottobre, due agenti di polizia sono stati condannati a sette anni di carcere da un tribunale di Alessandria per l'omicidio colposo di Khaled Said, morto nel giugno 2010 dopo essere stato brutalmente percosso in pubblico dalla polizia. Il suo caso era divenuto emblematico durante le proteste contro Mubarak. Il tribunale non ha tenuto conto dei risultati di un'altra autopsia, secondo cui era deceduto dopo che gli era stato ficcato in gola un tubetto di plastica di farmaci. A dicembre, la pubblica accusa ha presentato ricorso contro la sentenza.

PROCESSI INIQUI

A partire dal 28 gennaio, quando è stato schierato l'esercito con compiti di ordine pubblico per gestire la manifestazione, dopo che era stata ritirata la polizia dalle strade, le persone accusate di reati collegati alle proteste e di violenza sono state processate davanti a tribunali militari, piuttosto che da tribunali penali ordinari, anche se gli accusati erano civili. I tribunali militari non erano indipendenti né imparziali. Ad agosto, stando ai dati forniti dalla magistratura militare, 12.000 persone erano state processate davanti a tribunali militari, per accuse come "teppismo", violazione del coprifuoco, danneggiamento di proprietà, "oltraggio all'esercito" od "ostacolo al lavoro". Molte sono state rilasciate a seguito della sospensione della loro sentenza di carcerazione o di un provvedimento di clemenza, ma a fine anno erano migliaia quelle ancora in detenzione.



Amr Abdallah Al-Beheiry è stato condannato a cinque anni di carcere a febbraio, dopo che un tribunale militare lo aveva ritenuto colpevole per aver violato il coprifuoco e aggredito un pubblico ufficiale. Era stato inizialmente arrestato il 26 febbraio, quando i soldati e la polizia militare avevano disperso con la forza i manifestanti radunatisi davanti all'edificio che ospita il parlamento, al Cairo; molti degli arrestati erano stati picchiati e sottoposti a scosse elettriche prima di essere rilasciati. Amr Abdallah Al-Beheiry è stato nuovamente arrestato, a quanto pare, perché le ferite che aveva riportato erano state filmate. Il giudice militare che ha presieduto il suo processo, caratterizzato da procedure gravemente inique, non ha consentito che fosse difeso da un avvocato designato dalla sua famiglia, insistendo sulla nomina di un legale d'ufficio. È stato dapprima mandato nel carcere di Wadi Guedid dove, stando alle notizie, è stato aggredito assieme ad altri prigionieri dai secondini e dove poteva uscire dalla cella soltanto una volta al giorno per usare i servizi igienici. È stato poi trasferito nel carcere di Wadi Natroun, dove si trovava ancora a fine anno, in attesa che fosse fissata la data dell'udienza d'appello.



Cinque lavoratori che avevano messo in atto un sit-in di protesta davanti al ministero del Petrolio, dopo essere stati licenziati dall'Egyptian General Petroleum Corporation, sono stati arrestati, incriminati ai sensi della Legge 34 del 2011, processati e giudicati colpevoli da un tribunale militare a giugno e condannati al carcere con sospensione della pena.



USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza hanno fatto uso di forza letale ed eccessiva contro manifestanti prima della caduta di Hosni Mubarak. Le guardie carcerarie hanno inoltre sparato e ucciso alcuni prigionieri già condannati. In seguito, l'esercito, la polizia militare e le forze centrali di sicurezza hanno continuato a ricorrere alla forza, compresa forza eccessiva, per disperdere le rinnovate proteste dei manifestanti, arrabbiati e frustrati a causa della lentezza dell'avanzamento delle riforme in ambito politico e dei diritti umani. In alcune occasioni, i manifestanti sono stati attaccati e si sono scontrati con i così detti "teppisti", ovvero uomini armati in borghese ritenuti legati alla polizia o sostenitori dell'ex partito di governo. In molti casi, le forze di sicurezza hanno sparato in maniera sconsiderata sui manifestanti gas lacrimogeni, pallottole da caccia e proiettili di gomma; hanno inoltre sparato munizioni e in almeno un'occasione hanno guidato mezzi corazzati contro i dimostranti, travolgendoli.



Il 9 ottobre, una manifestazione tenuta in maggioranza da copti, davanti alla sede della televisione di stato *Maspero*, al Cairo, è stata interrotta con metodi estremi dalle forze di sicurezza, le quali hanno sostenuto che gruppi di uomini armati in borghese erano responsabili di aver innescato la violenza. Ventotto persone, in maggioranza manifestanti ma anche un soldato, sono state uccise e altre sono rimaste ferite, molte colpite da munizioni o travolte ad alta velocità da soldati alla guida di mezzi corazzati. Lo Scaf ha disposto un'inchiesta e, a seguito di ulteriori proteste e al ritorno dei manifestanti a piazza Tahrir, al Cairo, ha inviato il fascicolo al pubblico ministero, il quale ha poi nominato un giudice inquirente incaricato di esaminare il caso. Il processo a carico di tre soldati accusati dell'omicidio colposo dei 14 manifestanti davanti a *Maspero* si è aperto a dicembre, prima che il giudice inquirente presentasse il proprio resoconto.



A novembre, le forze di sicurezza hanno impiegato gas lacrimogeni, fucili da caccia e munizioni contro i manifestanti in cinque giorni di scontri, vicino all'edificio del ministero dell'Interno, al Cairo, dopo che l'esercito e le forze centrali di sicurezza avevano disperso a piazza Tahrir i dimostranti e le famiglie delle vittime della "rivoluzione del 25 gennaio". Circa 51 persone sono morte e più di 3000 sono rimaste ferite, mentre altre sono state arrestate e dovevano rispondere di accuse come raduno illegale, attacco ai manifestanti con fucili da caccia, blocco del traffico, distruzione di proprietà e aggressione a pubblici ufficiali.



A dicembre, la polizia militare e altre forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo e sproporzionato della forza e sparato munizioni per disperdere i manifestanti vicino all'edificio del gabinetto ministeriale. Almeno 17 persone sono rimaste uccise, la maggior parte per ferite d'arma da fuoco, e un centinaio sono state ferite o arrestate. Diverse donne hanno dichiarato di essere state brutalmente picchiate e minacciate di aggressione sessuale, mentre erano in stato di arresto.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Prima della caduta di Hosni Mubarak, le autorità hanno cercato di ostacolare i tentativi dei manifestanti di organizzarsi, ordinando l'interruzione delle linee telefoniche e l'accesso a Internet. Su disposizione dello Scaf sono state imposte nuove restrizioni sui



mezzi d'informazione; le forze di sicurezza hanno fatto irruzione nelle sedi di canali televisivi e minacciato di mandare in carcere giornalisti e blogger. Lo Scaf ha inoltre intrapreso azioni contro Ngo per i diritti umani.



Il blogger Maikel Nabil Sanad è stato condannato a tre anni di carcere ad aprile, a seguito di un processo iniquo davanti a un tribunale militare, per aver "insultato" lo Scaf, criticato il ricorso eccessivo da parte di quest'ultimo alla forza contro i manifestanti a piazza Tahrir e per obiezione al servizio militare. Maikel Nabil Sanad ha iniziato uno sciopero della fame ad agosto ed è rimasto in detenzione, nonostante, a ottobre, un tribunale militare d'appello avesse ordinato un nuovo processo a suo carico. È stato trasferito in un ospedale psichiatrico su richiesta di un avvocato dopo un procedimento al quale né lui né i suoi avvocati erano presenti. La sentenza nei suoi confronti è stata ridotta a due anni, in seguito a un nuovo processo da parte di un tribunale militare. Considerato prigioniero di coscienza, a fine anno si trovava ancora trattenuto e gli era negato l'accesso a cure mediche adeguate. Il 31 dicembre ha interrotto lo sciopero della fame.

Le autorità hanno affermato che stavano esaminando la registrazione legale e il finanziamento di circa 37 organizzazioni per i diritti umani e che la pubblica accusa della suprema sicurezza di stato stava considerando se incriminare formalmente per "tradimento" o "cospirazione" quelle che erano ritenute operare senza registrazione, aver ricevuto finanziamenti dall'estero senza il consenso delle autorità o essersi impegnate in attività politiche "non autorizzate". La banca centrale ha ordinato a tutti gli istituti di credito di fornire dettagli delle transazioni finanziarie delle Ngo e dei singoli attivisti al ministero della Solidarietà e della giustizia sociale. A dicembre, le forze di sicurezza hanno fatto irruzione in circa 17 sedi di Ngo per i diritti umani e confiscato computer e documenti.


DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a subire discriminazioni nella legge e nella prassi ma hanno comunque svolto un ruolo di primo piano nelle proteste, sia prima che dopo la caduta di Hosni Mubarak. Alcune attiviste e giornaliste sono state vittime di abusi sessuali e di altro tipo.



Tutte tranne una delle 18 donne detenute dopo che il 9 marzo l'esercito aveva sgomberato con la forza i manifestanti da piazza Tahrir, al Cairo, sono state sottoposte a perquisizioni intime e sette di loro a "test di verginità", una forma di tortura, presso il carcere militare di Heikstep. Sono state inoltre minacciate di accuse di prostituzione se ritenute "non vergini". Tutte e 18 sono state inizialmente portate assieme ad altri detenuti all'interno del Museo egizio, dove sono state ammanettate, percosse con bastoni e tubi di gomma, sottoposte a scosse elettriche al torace e alle gambe e insultate dai soldati. L'11 marzo, 17 di loro sono state portate davanti a un tribunale militare, benché fossero civili, e rilasciate due giorni dopo. Molte sono state giudicate colpevoli di reati come condotta disdicevole e blocco del traffico e condannate al carcere con sospensione della pena. A dicembre, un tribunale amministrativo ha stabilito che i suddetti test erano illegali e ha ordinato ai militari di interromperli.




 La giornalista Mona Eltahawy è stata arrestata e detenuta per 12 ore dalle forze di sicurezza, il 24 novembre, mentre proseguivano gli scontri tra le forze di sicurezza e i manifestanti. La giornalista ha affermato di essere stata aggredita sessualmente da funzionari di sicurezza e percossa, riportando fratture alla mano sinistra e al braccio destro.

Lo Scaf ha posto fine al sistema delle quote previsto dalla legge elettorale, che in precedenza riservava alle donne 64 seggi parlamentari (il 12 per cento); al contrario, ha stabilito che ogni partito politico includesse almeno una donna nelle proprie liste dei candidati alle elezioni ma senza imporre che questa fosse ai primi posti della lista.


DISCRIMINAZIONE – COPTI

C'è stato un aumento della violenza tra le comunità dei musulmani e dei cristiani copti, i quali hanno continuato a subire discriminazione, sentendosi inadeguatamente protetti dalle autorità. Gli attacchi di matrice settaria contro i copti e le loro chiese, da parte di presunti islamisti, sono parsi in aumento dopo che lo Scaf aveva assunto il potere; e le uccisioni di copti alla manifestazione di ottobre a *Maspero* hanno esacerbato le tensioni.

 Scontri sono scoppiati a Imbaba, una zona operaia di Giza, il 7 maggio, quando presunti islamisti hanno attaccato una chiesa, a quanto pare perché convinti che dentro fosse trattenuta contro la sua volontà una donna convertitasi all'Islam. Quindici tra copti e musulmani sono rimasti uccisi e molti altri feriti. Le abitazioni e i negozi dei copti sono stati danneggiati e un'altra chiesa locale è stata bruciata. Secondo quanto riferito, inizialmente l'esercito non è intervenuto ma in seguito ha aperto il fuoco, uccidendo diverse persone. Molti abitanti di Imbaba, comprese persone ferite, sono stati arrestati; la maggior parte è stata rilasciata il 26 maggio ma era ancora in corso il processo a carico di 48 persone, musulmani e copti, davanti a un tribunale supremo (d'emergenza) per la sicurezza di stato, al Cairo.

IMPUNITÀ E ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ

Le autorità hanno perseguito alcuni dei presunti responsabili delle uccisioni di gennaio e febbraio ma non hanno garantito la giustizia per i familiari delle vittime e per le persone ferite durante la “rivoluzione del 25 gennaio”. Poliziotti e altri membri delle forze di sicurezza accusati o implicati nelle uccisioni o nei ferimenti dei manifestanti sono rimasti in servizio o sono stati trasferiti in posizioni amministrative presso il ministero dell'Interno; secondo le notizie ricevute, molti hanno cercato di esercitare pressioni o di indurre i familiari e i testimoni a ritirare le loro denunce. Elementi delle forze armate e della polizia hanno commesso impunemente violazioni dei diritti umani, comprese torture e uccisioni illegali.

 Ad aprile, è iniziato il processo nei confronti dell'ex ministro dell'Interno Habib Ibrahim El Adly e di altri sei suoi ex assistenti, per accuse legate all'uccisione dei manifestanti. Il caso è stato unito a quello di Hosni Mubarak e dei suoi due figli; tutti sono stati quindi processati ad agosto, con l'accusa di omicidio preme-



ditato e tentato omicidio. Il procedimento penale, le cui due prime udienze sono state trasmesse alla televisione nazionale, a fine anno era ancora in corso.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – SGOMBERI FORZATI

Migliaia di persone continuavano a vivere all'interno di insediamenti informali al Cairo e in altre località ufficialmente definite come “zone insicure”, inadatte alla residenza a causa di frane rocciose e altri pericoli. Gli abitanti erano anche a rischio di sgombero forzato. L'esercito ha sgomberato con la forza i residenti da alcune di queste “zone insicure” e ha inoltre sgomberato occupanti non autorizzati, che cercavano riparo in edifici pubblici vuoti; le persone sgomberate non sono state consultate né è stato dato loro un preavviso ragionevole e spesso sono state lasciate senz'atetto.

I governatori hanno pianificato progetti ufficiali per reinsediare i residenti delle “zone insicure”, in collaborazione con la Struttura per lo sviluppo degli insediamenti informali (Informal Settlements Development Facility – Isdf), un fondo istituito nel 2008, ma gli abitanti interessati non erano stati consultati né avevano avuto informazioni dettagliate sui progetti. Il piano Cairo 2050 non è stato reso pubblico o presentato per una completa consultazione con le comunità residenti negli insediamenti informali che saranno probabilmente le più colpite, sebbene ad agosto il ministero dell'Alloggio abbia affermato che il piano non avrebbe causato sgomberi forzati.

Sulla scia della “rivoluzione del 25 gennaio”, c'è stato un brusco aumento di occupazioni degli edifici governativi vuoti. Le autorità locali hanno risposto chiamando l'esercito e la polizia antisommossa che hanno sgomberato con la forza gli occupanti, senza dare loro un preavviso.



A Zerzara, una delle cosiddette “zone insicure” di Port Said, agli inizi di luglio l'esercito ha demolito le baracche di oltre 200 famiglie, lasciando senz'atetto 70 nuclei familiari. Le persone colpite hanno avuto soltanto un giorno di preavviso e non sono state consultate. Molte delle famiglie rimaste senz'atetto avevano donne come capofamiglia. Settimane prima, il governatorato locale aveva annunciato piani per fornire 3500 nuove unità abitative ai residenti per giugno 2012, in parte attraverso la costruzione di edifici per ricollocare sul posto i residenti. Le demolizioni hanno portato altre famiglie a temere di essere sgomberate con la forza, malgrado le lettere ufficiali che promettevano un alloggio alternativo, nel momento in cui questo fosse stato disponibile.



A luglio, circa 200 famiglie sono state lasciate senz'atetto dopo essere state sgomberate con la forza senza preavviso da 20 edifici a Manshiyet Nasser, al Cairo, dove si erano insediate. Con l'aiuto del locale Comitato popolare della comunità, creato dai giovani durante la rivolta, queste persone sono state reinsediate nella remota Città 6 ottobre, a sud-ovest di Giza.

RIFUGIATI E MIGRANTI

Le forze di sicurezza hanno continuato a sparare a migranti stranieri, rifugiati e richie-



denti asilo che cercavano di attraversare il confine egiziano del Sinai per entrare in Israele, uccidendo almeno 10 persone. Hanno inoltre ucciso 10 eritrei che cercavano di entrare in Egitto dal Sudan. Molti altri sono stati uccisi dagli spari e feriti, alcuni in modo grave, o arrestati e processati davanti a tribunali militari per “ingresso illegale” e poi condannati a pene detentive. Almeno 83 tra rifugiati e richiedenti asilo sono stati espulsi verso paesi dove rischiavano gravi violazioni dei diritti umani; molti di loro erano eritrei. Oltre 100 tra rifugiati e richiedenti asilo a fine anno rimanevano a rischio di rimpatrio forzato.

Secondo le notizie ricevute, trafficanti di esseri umani hanno sottoposto a estorsione, stupro, tortura e hanno ucciso rifugiati, richiedenti asilo e migranti che attraversavano la penisola del Sinai per entrare in Israele, oltre ad asportarne gli organi per venderli sul mercato nero.

PENA DI MORTE

Sono state condannate alla pena capitale almeno 123 persone, comprese almeno 17 al termine di processi iniqui davanti a tribunali militari. Almeno una persona è stata messa a morte.



Mohamed Ahmed Hussein, giudicato colpevole dell'omicidio in un incidente stradale di fedeli cristiani copti che uscivano dalla chiesa nell'Alto Egitto, il 6 gennaio 2010, è stato impiccato il 10 ottobre.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Egitto da gennaio a marzo, a maggio e giugno e da agosto a dicembre.

“We are not dirt”: Forced evictions in Egypt's informal settlements (MDE 12/001/2011)

Human rights activists detained in Egypt (MDE 12/008/2011)

Egypt: Human rights agenda for change (MDE 12/015/2011)

Egypt: Constitution proposals faltering first step to reform (MDE 12/023/2011)

Egypt rises: Killings, detentions and torture in the “25 January Revolution” (MDE 12/027/2011)

Time for justice: Egypt's corrosive system of detention (MDE 12/029/2011)

10 steps for human rights: Amnesty International's human rights manifesto for Egypt (MDE 12/046/2011)



Women demand equality in shaping new Egypt (MDE 12/050/2011)

Broken promises: Egypt's military rulers erode human rights (MDE 12/053/2011)

Arms transfers to the Middle East and North Africa: Lessons for an effective Arms Trade Treaty (ACT 30/117/2011)

EMIRATI ARABI UNITI

EMIRATI ARABI UNITI

Capo di stato: sceicco Khalifa bin Zayed Al Nahyan

Capo del governo:

sceicco Mohammed bin Rashid Al Maktoum

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 7,9 milioni

Aspettativa di vita: 76,5 anni

Mortalità infantile sotto i cinque anni: 7,4‰

Alfabetizzazione adulti: 90%

Cinque uomini sono stati detenuti arbitrariamente e in seguito condannati a pene detentive per aver espresso critiche nei confronti del governo e per aver invocato riforme; sono stati rilasciati a seguito di un provvedimento di grazia presidenziale. Le autorità hanno sostituito i consigli direttivi di quattro Ngo, che si erano unite per chiedere elezioni dirette. Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi. I lavoratori migranti stranieri, in particolare le lavoratrici domestiche, non sono stati adeguatamente tutelati contro lo sfruttamento e gli abusi da parte dei loro datori di lavoro. Il governo si è rifiutato di cooperare con gli organismi delle Nazioni Unite sui diritti umani. Sono state comminate nuove condanne a morte e c'è stata almeno un'esecuzione.

CONTESTO

Il governo si è attivato per evitare eventuali proteste ispirate alle insurrezioni verificatesi nella regione, impegnandosi ad assicurare "condizioni di vita dignitose" e annunciando sostanziali aumenti delle pensioni per gli ex membri delle forze armate, oltre che sussidi alimentari, tra cui riso e pane. A febbraio, il governo ha aumentato il numero delle persone aventi diritto di voto in previsione delle seconde elezioni nazionali, indette per eleggere 20 dei 40 seggi del consiglio nazionale federale; i rimanenti 20 seggi sono designati con nomina diretta. A marzo, oltre 130 persone hanno sottoscritto una petizione indirizzata al presidente e al consiglio governativo, per chiedere libere elezioni a suffragio uni-



versale e per conferire poteri legislativi al consiglio nazionale federale. A novembre, il presidente ha promesso maggiori diritti ai cittadini.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Coloro che esprimevano critiche nei confronti del governo o degli stati amici erano passibili di arresto.



Hassan Mohammed Hassan al-Hammadi, membro del consiglio direttivo dell'Associazione degli insegnanti, è stato arrestato il 4 febbraio e, stando alle fonti, accusato di "disturbo della sicurezza pubblica", per aver apertamente appoggiato le manifestazioni per le riforme in Egitto. È stato detenuto presso il quartier generale delle forze di sicurezza statali ad Abu Dhabi e poi rilasciato il 17 febbraio in attesa del processo, che è iniziato a novembre.



Sei persone legate al forum online Uae Hewan, oscurato dalle autorità governative degli Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae), sono state arrestate ad aprile. Una è stata rilasciata dopo una settimana, mentre gli altri, tutti uomini, conosciuti come "i cinque degli Uae", sono stati processati a giugno per accuse di diffamazione in relazione ad articoli postati sul forum Uae Hewan. I cinque, Ahmed Mansoor, attivista per i diritti umani e blogger, Nasser bin Ghaith, docente universitario e politico impegnato per le riforme, e gli attivisti online Fahad Salim Dalk, Ahmed Abdul-Khaleq e Hassan Ali al-Khamis, erano prigionieri di coscienza. Inizialmente, il processo a loro carico si è svolto a porte chiuse. In un secondo tempo, è stato consentito a osservatori internazionali, tra i quali un'avvocata inviata negli Uae per conto di Amnesty International e di altre Ngo internazionali, di assistere alle udienze. Il 22 novembre, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha rilevato che Ahmed Mansoor era stato detenuto arbitrariamente a causa del suo "pacifico esercizio del diritto alla libertà di opinione ed espressione" e che aveva avuto un processo iniquo. Il Gruppo di lavoro ha chiesto al governo di rilasciarlo e di fornirgli un'adeguata riparazione. Il 27 novembre, tuttavia, Ahmed Mansoor è stato condannato a tre anni di carcere e gli altri quattro imputati a due anni. Sono stati tutti rilasciati il giorno successivo, a seguito di un provvedimento di grazia presidenziale ma i reati loro ascritti sono rimasti nelle loro fedine penali.

Ad aprile, il ministero per gli Affari sociali ha intrapreso provvedimenti nei confronti di quattro Ngo che, in precedenza lo stesso mese, avevano sottoscritto una lettera collettiva per chiedere riforme. Il ministero ha sostituito con nomine governative i consigli direttivi dell'Associazione dei giuristi, dell'Associazione degli insegnanti e di altre due organizzazioni.

A dicembre, il governo ha ritirato la cittadinanza degli Uae a sei uomini, per motivi di sicurezza e per i loro presunti legami a un gruppo islamista. Alcuni di loro avevano sottoscritto la petizione di marzo indirizzata al presidente. Secondo le notizie ricevute, 10 mesi prima a un altro uomo era stata ritirata la cittadinanza degli Uae con motivazioni analoghe.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi e a subire



violenza di genere, anche all'interno della famiglia. Il governo ha compiuto progressi marginali o inesistenti nell'attuazione delle raccomandazioni del Comitato Cedaw del 2010, che richiedevano l'introduzione di misure di ampia portata per tutelare le donne dalla violenza domestica.

DIRITTI DEI MIGRANTI

I migranti stranieri non sono stati protetti adeguatamente da sfruttamento e da abusi perpetrati dai loro datori di lavoro. Secondo quanto riferito, a febbraio, lavoratori migranti impiegati nell'edilizia, che avevano perso il lavoro, erano rimasti bloccati negli Uae perché i datori di lavoro non li avevano ancora pagati o perché trattenevano il loro passaporto. Molti migranti vivevano in condizioni deprecabili in campi di lavoro.

Le donne straniere assunte come collaboratrici domestiche sono state particolarmente a rischio; secondo le segnalazioni, molte lavoravano a lungo per una misera remunerazione o erano vittime di abusi da parte dei datori di lavoro o dei loro sponsor negli Uae. Secondo un rapporto governativo pubblicato a settembre, nei precedenti otto mesi, le autorità di Dubai avevano detenuto almeno 900 lavoratrici domestiche, fuggite dalla residenza dei rispettivi sponsor.

A dicembre, la Confederazione internazionale dei sindacati ha criticato la legge sul lavoro degli Uae, in quanto non permetteva l'esistenza o la libera attività dei sindacati; negava il diritto di contrattazione collettiva e di sciopero e conferiva al ministero del Lavoro il potere di porre fine unilateralmente agli scioperi e di precettare i lavoratori.

PENA DI MORTE

Sono state comminate nuove condanne a morte. Si è avuta notizia di un'esecuzione: a febbraio, un uomo giudicato colpevole dello stupro e omicidio di un minore è stato messo a morte per fucilazione a Dubai. Si ritiene che sia la prima esecuzione dal 2008.

Le condanne a morte per omicidio, comminate nei confronti di 17 cittadini indiani nel 2010, sono state sospese dopo che i condannati avevano accettato di pagare una diya (risarcimento monetario) alla vittima benché, a causa del mancato accordo tra le parti sulla somma da corrispondere, i prigionieri non siano stati rimessi in libertà.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato gli Uae a giugno per condurre ricerche e a settembre per assistere al processo dei "cinque degli Uae".

United Arab Emirates: Summary trial observation briefing paper on the UAE5 case (MDE 25/008/2011)



UAE: Free Activists Before Elections, Amnesty International joint statement (MDE 25/005/2011)

GIORDANIA

REGNO ASCEMITA DI GIORDANIA

Capo di stato: re Abdullah II bin al-Hussein

Capo del governo: Awn al-Khasawneh

(subentrato a Marouf al-Bakhit a ottobre, succeduto a sua volta a Samir Rifai a febbraio)

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 6,3 milioni

Aspettativa di vita: 73,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 25,3‰

Alfabetizzazione adulti: 92,2%

Manifestanti pacifici che invocavano riforme sono stati dispersi con la forza e, secondo le notizie ricevute, percossi dalle forze di sicurezza e da sostenitori filogovernativi, causando feriti e con ogni probabilità la morte di un uomo. Le libertà di espressione e di associazione sono rimaste soggette a restrizioni. La costituzione è stata emendata al fine di vietare in modo specifico la tortura. Sono proseguiti i processi davanti alla corte per la sicurezza di stato (State Security Court – Ssc), le cui procedure non hanno rispettato gli standard internazionali di equità processuale. Tra le persone processate c'erano circa 100 presunti islamisti, molti dei quali sono stati torturati o altrimenti maltrattati mentre erano trattenuti in *incommunicado* ad aprile. Migliaia di persone sono state sottoposte a fermo senza accusa o la prospettiva di un processo sotto l'autorità dei governatori provinciali. Le donne hanno subito discriminazioni sul piano legale e di altro tipo ed è stato segnalato che almeno 10 persone erano state vittime di cosiddetti "delitti d'onore". I lavoratori domestici migranti hanno continuato a essere vittime di sfruttamento e abusi. Secondo fonti di stampa, sono state condannate a morte almeno 15 persone. Non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Per tutto l'anno in varie parti del paese si sono tenute manifestazioni di persone che chiedevano riforme politiche, economiche e sociali, che hanno spinto il re a promettere un cambiamento. A febbraio, il re ha nominato un nuovo primo ministro incaricato di velocizzare le riforme e ha in seguito lasciato intendere che queste avrebbero comportato un trasferimento di poteri dalla monarchia al parlamento e che i futuri governi sarebbero stati eletti democraticamente e fondati sulla rappresentanza dei partiti politici. A set-



tembre sono stati ratificati emendamenti alla costituzione che, se applicati, migliorerebbero la tutela dei diritti civili e politici. Tuttavia, sono proseguite le critiche da parte dell'opinione pubblica per la lentezza del processo di riforma. A ottobre, il re ha nominato un nuovo governo tramite decreto e un altro primo ministro. Lo stesso mese, il capo del temuto dipartimento d'intelligence generale, un'agenzia di sicurezza militare, si è dimesso ed è stato sostituito su decreto del re.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Manifestanti pacifici e giornalisti sono stati feriti a quanto pare a causa dell'uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza; è stato riferito tra l'altro che alcuni membri delle stesse forze di sicurezza sono rimasti feriti dopo che le proteste erano sfociate in violenza. La maggior parte dei manifestanti era pacifica, ma alcuni sono divenuti violenti, dopo che sostenitori del governo avevano attaccato persone che manifestavano in modo non violento. In almeno un caso, le forze di sicurezza si sono rifiutate di intervenire e potrebbero aver favorito ed essere state coinvolte in questo tipo di attacchi.



Khayri Sa'id Jamil è morto il 25 marzo dopo che manifestanti per le riforme, a quanto pare pacifici, erano stati attaccati e presi a sassate da sostenitori del governo e dalle forze di sicurezza, il 24 e 25 marzo, ad Amman. Il primo attacco è avvenuto alla presenza delle forze di sicurezza che non sono intervenute. Il giorno successivo, è stato segnalato che membri della gendarmeria e altre forze di sicurezza si erano uniti ai sostenitori del governo negli attacchi contro i manifestanti per le riforme, utilizzando sassi e picchiandoli con bastoni e manganelli, dopo aver bloccato le vie di fuga. È stato riferito che un'autopsia ufficiale non aveva rilevato prove che indicassero che Khayri Sa'id Jamil era stato percosso prima della morte, attribuita a un attacco cardiaco; fonti non ufficiali hanno sostenuto che aveva i denti fratturati, era coperto di lividi in tutto il corpo e aveva ferite alla testa, alle orecchie, alle gambe e ai genitali. Le autorità hanno affermato che sarebbe stata avviata un'indagine ufficiale completa sugli eventi del 24 e 25 marzo ma non hanno fornito altri dettagli e non è stato reso noto alcun risultato.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le libertà di espressione e di associazione sono rimaste soggette a limitazioni ai sensi di diverse leggi. Giornalisti e altre persone che hanno criticato il governo, la monarchia o le istituzioni dello stato erano passibili di arresto e perseguimento penale o a rischio di attacchi da parte di sostenitori del governo.

Un progetto di legge sulla commissione anticorruzione se approvato limiterebbe ulteriormente la libertà dei mezzi d'informazione, imponendo onerose ammende per la diffusione o pubblicazione d'informazioni riguardanti una qualsiasi persona accusata di corruzione che "porti alla diffamazione, abbia conseguenze sulla sua dignità o prenda di mira la sua personalità". La proposta di legge a fine anno era ancora sotto esame.

Un nuovo emendamento alla legge sui raduni pubblici imponeva di informare in anticipo



le autorità dell'organizzazione di "raduni pubblici", mentre prima si doveva ottenere un'autorizzazione ufficiale anticipata. Tuttavia, l'emendamento non dà una definizione del termine "raduno pubblico".

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

L'esecutivo ha emendato l'art. 8 della costituzione al fine di stabilire esplicitamente che nessun detenuto "sia torturato [...] o sia leso sul piano fisico ed emotivo", che la detenzione avvenga unicamente in luoghi "previsti dalla legge" e le "confessioni" o altre dichiarazioni ottenute tramite coercizione siano invalidate. Malgrado queste importanti nuove tutele, non sono cessate le denunce di tortura e altri maltrattamenti.

PROCESSI INIQUI

Oltre 100 persone, in maggioranza presunti islamisti, hanno affrontato processi iniqui davanti alla Ssc nel corso dell'anno, per presunti reati contro la sicurezza di stato. Emendamenti costituzionali hanno inoltre stabilito che i civili non dovrebbero essere processati da un collegio giudicante formato unicamente da giudici militari, eccetto che in casi che riguardino tradimento, spionaggio, terrorismo, reati di droga e contraffazione. Organizzazioni per i diritti umani locali e internazionali, tra cui Amnesty International, hanno chiesto l'abolizione della Ssc.



Ad agosto, circa 150 persone sono finite sotto processo davanti alla Ssc, circa 50 delle quali in *contumacia*, in relazione alla loro presunta partecipazione a una manifestazione a Zarqa, ad aprile, per chiedere il rilascio di centinaia di prigionieri islamisti; la manifestazione era sfociata in violenza tra dimostranti, sostenitori del governo e forze di sicurezza. I manifestanti dovevano rispondere di accuse come "pianificazione di atti terroristici" e "incitamento alla rivolta e al settarismo". Tra coloro che sono stati detenuti dopo gli arresti di massa del 15 e 16 aprile, molti hanno riferito di essere stati tenuti in *incommunicado* e torturati o altrimenti maltrattati, al punto che alcuni avevano ancora ferite visibili quando le loro famiglie erano riuscite a incontrarli per la prima volta, anche cinque giorni dopo. A maggio, il direttore della direzione per la pubblica sicurezza ha negato che fossero stati torturati o vittime di abusi ma non è chiaro se sia stata condotta una qualche indagine indipendente.

DETTENZIONE SENZA PROCESSO

Secondo il Centro nazionale per i diritti umani giordano, un ente ufficiale, erano circa 11.300 le persone trattenute ai sensi della legge sulla prevenzione del crimine del 1954. Questa conferisce ai governatori provinciali il potere di detenere le persone a tempo indeterminato senza accusa, nel caso in cui siano sospettate di aver commesso un reato o siano considerate un "pericolo per la società".

VIOLENZA E DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE

Le donne hanno continuato a subire discriminazioni nella legge e nella prassi ed episodi



di violenza di genere. Secondo fonti di stampa, almeno nove donne sono state uccise da parenti maschi e un uomo è stato ucciso in uno dei casi in cui il perpetratore ha sostenuto di aver agito in nome dell'“onore” della famiglia.

Attiviste per i diritti delle donne hanno invocato la riforma della legge sulla cittadinanza e la nazionalità, per permettere alle donne giordane sposate con un coniuge di altra nazionalità di trasmettere la loro cittadinanza ai figli e al marito, così come hanno il diritto di fare gli uomini giordani sposati con una coniuge straniera. La legge a fine anno non era stata ancora emendata. A giugno, il re si è espresso a favore dell'abolizione di tutte le forme di discriminazione sul piano giuridico nei confronti delle donne, ma quando è stata ratificata la costituzione, il relativo art. 6(i), che proibisce la discriminazione per motivi di “razza, lingua o religione”, non è stato emendato al fine di vietare la discriminazione sulla base del genere.

Al termine della sua visita di 14 giorni in Giordania a novembre, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne ha sottolineato che il divieto costituzionale della discriminazione di genere era necessario per garantire alle donne la possibilità di contestare con mezzi opportuni la disuguaglianza. La Relatrice ha inoltre affermato che qualsiasi iniziativa per lo sradicamento della violenza contro le donne deve essere preceduta da una maggiore parità per le donne.

DIRITTI DEI MIGRANTI – LAVORATORI DOMESTICI

Migliaia di lavoratori domestici hanno continuato a essere inadeguatamente tutelati contro lo sfruttamento e gli abusi, compresa la violenza domestica, dai loro datori di lavoro, malgrado la legislazione e la normativa ufficiale introdotte nel 2008. Durante la sua visita a novembre, la Relatrice speciale sulla violenza contro le donne ha incoraggiato il governo a rafforzare le misure per prevenire gli abusi ai danni delle lavoratrici migranti. Decine di donne che erano fuggite dai loro datori di lavoro per motivi diversi, dal mancato pagamento dei salari fino all'abuso fisico, non sono potute rientrare nei loro paesi d'origine, in quanto non erano state in grado di pagare le ammende imposte per essere rimaste nel paese oltre la scadenza del loro permesso di soggiorno.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Persone in fuga dalla Siria hanno continuato a entrare in Giordania. A dicembre, erano almeno 2300 i cittadini siriani registrati presso l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ad Amman. La Giordania ha continuato a ospitare centinaia di migliaia di rifugiati provenienti da altri paesi.

PENA DI MORTE

Secondo fonti di stampa, sono state condannate a morte almeno 15 persone e di queste sentenze almeno cinque sono state commutate. L'ultima esecuzione risale al 2006.



RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

"Investigation" into attacks on demonstrators in Jordan must be transparent (MDE 16/001/2011)

Jordan: Impartial investigation into 15 July demonstration violence needed (MDE 16/002/2011)

IRAN**REPUBBLICA ISLAMICA DELL'IRAN**

Capo di stato: ayatollah Sayed 'Ali Khamenei
(leader della Repubblica islamica dell'Iran)

Capo del governo: Mahmoud Ahmadinejad
(presidente)

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 74,8 milioni

Aspettativa di vita: 73 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 30,9‰

Alfabetizzazione adulti: 85%

Le libertà di espressione, di associazione e di riunione sono state soggette a severe restrizioni. Dissidenti politici, attivisti per i diritti delle donne e delle minoranze e altri difensori dei diritti umani sono stati arbitrariamente arrestati, detenuti in *incommunicado*, incarcerati al termine di processi iniqui ed è stato loro vietato di recarsi all'estero. Tortura e altri maltrattamenti sono stati la prassi e sono stati commessi nell'impunità. Le donne, come pure le minoranze religiose ed etniche, sono state vittime di discriminazione nella legge e nella prassi. Sono state messe a morte almeno 360 persone; si ritiene che il numero complessivo delle esecuzioni sia molto più elevato. Tra queste c'erano almeno tre condannati minorenni. Sono state eseguite condanne alla fustigazione e all'amputazione.

CONTESTO

Le forze di sicurezza, compresa la milizia dei paramilitari basij, hanno continuato a operare nella pressoché totale impunità ed è di fatto mancato qualsiasi meccanismo di accertamento delle responsabilità per le uccisioni illegali e altre gravi violazioni commesse all'epoca delle proteste di massa, in larga parte pacifiche, svoltesi a seguito delle elezioni presidenziali del 2009 e negli anni precedenti.

A marzo, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha nominato un Relatore spe-




ciale con mandato di condurre ricerche sui diritti umani in Iran; il governo si è rifiutato di autorizzarlo a visitare il paese. A ottobre, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha esaminato la situazione dell'Iran sul piano dei diritti civili e politici. A dicembre, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione di condanna delle violazioni dei diritti umani in Iran.


Truppe iraniane hanno attaccato basi del Partito per la vita libera in Kurdistan (Partiya Jiyana Azada Kurdistanê – Pjak), un gruppo armato che rivendica l'autonomia per i curdi iraniani, nel Kurdistan iracheno; almeno due civili sono stati uccisi e centinaia di famiglie nel Kurdistan iracheno sono state sfollate. Secondo le notizie riportate, tra i combattenti reclutati dal Pjak c'erano bambini soldato.

Le tensioni internazionali riguardo al programma nucleare iraniano si sono intensificate a novembre, quando l'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha riferito che era possibile che l'Iran stesse costruendo segretamente un'arma nucleare; il governo iraniano ha smentito. Quest'ultimo ha accusato Israele e gli Stati Uniti di essere i mandanti di diversi omicidi di scienziati iraniani, ritenuti collegati al programma nucleare dell'Iran, tra cui il fisico Dariush Rezaeienejad, ucciso a luglio da un uomo armato non identificato, a Teheran. L'esecutivo ha negato le accuse avanzate dalle autorità statunitensi, inclusa quella del coinvolgimento di funzionari delle guardie rivoluzionarie in un complotto per uccidere l'ambasciatore dell'Arabia Saudita presso gli Stati Uniti.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno mantenuto le rigide restrizioni alla libertà di espressione, associazione e riunione imposte prima, durante e dopo le proteste di massa del 2009 e hanno cercato di applicare ulteriori limitazioni. Il parlamento ha discusso bozze legislative che, se approvate, limiterebbero ancor più la libertà di espressione, associazione e riunione, comprese le attività di Ngo e dei partiti politici.


 Mohammad Seyfzadeh, arrestato ad aprile per scontare una sentenza al carcere, e Abdolfattah Soltani, arrestato a settembre, entrambi avvocati e membri fondatori del Centro per i difensori dei diritti umani, i cui uffici furono chiusi con la forza dal governo nel 2008, a fine anno erano ancora detenuti.

 A dicembre, Zhila Karamzadeh-Makvandi, delle Madri di parco Laleh, un gruppo impegnato in campagne contro le uccisioni illegali e altre gravi violazioni dei diritti umani, ha iniziato a scontare una condanna a due anni di carcere, comminata per "aver fondato un'organizzazione illegale" e "aver agito contro la sicurezza dello stato". Un'altra componente del gruppo, Leyla Seyfollahi, stava affrontando una pena carceraria analoga.

Le autorità hanno respinto il permesso di tenere manifestazioni il 14 febbraio, invocate in segno di solidarietà con le rivolte in Tunisia e in Egitto, e hanno effettuato arresti pre-





ventivi. Tuttavia, le manifestazioni si sono tenute ugualmente a Teheran, Esfahan, Kermanshah, Shiraz e in altre località ma sono state disperse con violenza dalle forze di sicurezza, che hanno arrestato decine di persone e ne hanno uccise almeno due. Anche le manifestazioni che sono seguite a questi eventi sono state disperse con la forza.


 La prigioniera di coscienza Haleh Sahabi, un'attivista politica, è morta il 1° giugno mentre era in congedo dal carcere per partecipare al funerale del padre, Ezatollah Sahabi, un noto dissidente. Secondo le notizie ricevute, l'attivista ha avuto un collasso dopo essere stata colpita dalle forze di sicurezza.

Le forze di sicurezza hanno attuato un giro di vite sulle manifestazioni a livello provinciale, stando alle fonti, ricorrendo a un uso eccessivo della forza, e hanno arrestato decine, presumibilmente centinaia, di persone che protestavano. Nella provincia del Khuzestan, si ritiene che decine di appartenenti alla minoranza degli arabi ahwazi siano stati uccisi prima e durante le manifestazioni di aprile, organizzate per commemorare le proteste del 2005. Decine di ambientalisti che manifestavano per chiedere al governo di intervenire per fermare il degrado del lago Oroumieh, sono stati arrestati nella provincia dell'Azerbaigian Orientale ad aprile, agosto e settembre.

Il governo ha mantenuto un rigido controllo sui mezzi d'informazione, mettendo al bando giornali, oscurando siti web e disturbando le trasmissioni di canali televisivi satellitari esteri. Decine di giornalisti, attivisti politici e loro familiari, cineasti, difensori dei diritti umani, studenti e accademici sono stati sottoposti a vessazioni, interdetti dal recarsi all'estero, arbitrariamente arrestati, torturati o incarcerati, per aver espresso opinioni contrapposte a quelle del governo. Alcune persone arrestate negli anni precedenti sono state messe a morte a seguito di processi iniqui.

 Cinque registi di documentari e una produttrice/distributrice sono stati arrestati a settembre, dopo che i loro film erano stati venduti alla *Bbc*. Sono stati tutti rilasciati a metà dicembre.

 Gli attivisti studenteschi Majid Tavakkoli, Behareh Hedayat e Mahdieh Golrou, che stavano tutti scontando pene detentive per le loro pacifiche attività studentesche e a favore dei diritti umani, sono stati condannati a ulteriori sei mesi di carcere, a causa di una dichiarazione scritta congiuntamente in occasione della giornata dello studente, mentre erano in prigione nel 2010.


 Secondo le notizie ricevute, l'attivista per i diritti delle donne e giornalista Faranak Farid è stata percossa duramente dopo il suo arresto il 3 settembre, a Tabriz, in relazione alle proteste per il lago Oroumieh. È stata rilasciata su cauzione a ottobre.


DETEZIONI E ARRESTI ARBITRARI


Le autorità di sicurezza hanno continuato ad arrestare e detenere arbitrariamente persone che criticavano il governo e oppositori, spesso in *incommunicado* e senza possibilità di



accedere alla famiglia, agli avvocati o all'assistenza medica per lunghi periodi. Molte sono state torturate o maltrattate. Decine sono state condannate a pene detentive al termine di processi iniqui, andando ad aggiungersi alle centinaia di altre incarcerate a seguito di processi iniqui negli anni precedenti.


 A febbraio, i leader dell'opposizione Mehdi Karroubi e Mir Hossein Mousavi, e le loro mogli, sono stati posti agli arresti domiciliari, senza un mandato, dopo che avevano invocato manifestazioni per il 14 febbraio; a fine anno erano ancora agli arresti domiciliari ad eccezione della moglie di Mehdi Karroubi, Fatemeh Karroubi.


 Mohammad Tavassoli, arrestato a novembre, era uno degli almeno cinque membri del Movimento per la libertà, messo al bando, detenuti nel corso dell'anno. È stato sottoposto a fermo in relazione a una lettera inviata a ottobre da 143 attivisti politici all'ex presidente Khatami, in cui avvisavano che le imminenti elezioni parlamentari non sarebbero state né libere né eque. Ad altri cinque è stato imposto il divieto di recarsi all'estero.


 Shane Bauer e Josh Fattal, due cittadini statunitensi detenuti da oltre due anni e accusati di spionaggio dopo che, secondo le accuse, avevano deviato il percorso entrando in Iran mentre facevano un'escursione in Iraq, sono stati rilasciati a settembre previo pagamento di una cospicua cauzione e autorizzati a lasciare l'Iran.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

È andata intensificandosi la repressione nei confronti dei difensori dei diritti umani, avvocati compresi. Molti sono stati arbitrariamente arrestati e incarcerati o sottoposti a vessazioni. Altri sono rimasti in carcere a seguito di processi iniqui, celebrati in anni precedenti; tra questi c'erano attivisti per i diritti delle donne e delle minoranze, sindacalisti, avvocati e studenti. Molti erano prigionieri di coscienza. I sindacati indipendenti hanno continuato a essere vietati e diversi membri di sindacato sono rimasti in carcere.

 A settembre, la sentenza a 11 anni di carcere comminata ad aprile nei confronti dell'avvocata per i diritti umani Nasrin Sotoudeh, ritenuta colpevole di "aver agito contro la sicurezza nazionale" per il suo lavoro di difensore legale, è stata ridotta a sei anni in appello. Il divieto di praticare l'attività forense e di lasciare l'Iran della durata di 20 anni è stato dimezzato.

 Reza Shahabi, tesoriere del sindacato indipendente dei lavoratori della compagnia degli autobus di Teheran e aree suburbane (Sherkat-e Vahed), è rimasto trattenuto nel carcere di Evin, a Teheran, senza che il processo a suo carico fosse terminato. Arrestato nel giugno 2010, era un prigioniero di coscienza, così come il leader del sindacato, Mansour Ossanlu, rilasciato con la condizionale a giugno per ricevere cure mediche.

 L'attivista per i diritti umani Kouhyar Goudarzi è scomparso per diverse settimane dopo essere stato arrestato a luglio, finché è stato scoperto che si trovava confinato in isolamento nel carcere di Evin, dove era



ancora detenuto a fine anno. Behnam Ganji Khaibari, arrestato assieme a lui e, a quanto pare torturato, si è suicidato dopo il rilascio.



L'attivista per i diritti umani di primo piano Emadeddin Baghi è stato rilasciato a giugno, dopo aver scontato due successive sentenze a un anno di carcere per “propaganda contro lo stato”, in relazione alle sue attività a favore dei diritti umani e giornalistiche. Gli è stata impedita qualsiasi attività politica o giornalistica per cinque anni.

PROCESSI INIQUI

Sospettati politici hanno continuato ad affrontare processi gravemente iniqui per accuse dalla formulazione vaga che non costituivano reati riconosciuti. Sono stati spesso condannati, in alcuni casi in assenza di avvocati difensori, sulla base di “confessioni” o altre informazioni che, stando alle accuse, venivano ottenute sotto tortura durante la detenzione preprocessuale. I tribunali hanno accettato tali “confessioni” come prove, senza indagare sulle modalità con cui erano state ottenute.



Omid Kokabi è stato arrestato all'aeroporto di Teheran a febbraio, al suo rientro dagli studi negli Stati Uniti. Accusato di “spionaggio” e di altri reati, è stato processato a ottobre. Ha affermato di essere stato costretto a “confessare” in detenzione. Il suo avvocato ha riferito che gli era stato negato l'accesso al suo assistito.





Zahra Bahrami, dalla doppia nazionalità olandese e iraniana, è stata messa a morte senza preavviso il 29 gennaio, soltanto 27 giorni dopo essere stata condannata alla pena capitale per presunto traffico di droga. Era stata arrestata all'epoca delle manifestazioni nel dicembre 2009 e inizialmente accusata di moharebeh (inimicizia verso Dio), per presunti contatti con un gruppo d'opposizione messo al bando, ma non è stata processata in base a questa accusa. La sua avvocatessa ha affermato che non era stato garantito alcun diritto di appello contro la sentenza.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti in detenzione preprocessuale sono rimasti prassi comune e sono stati commessi nell'impunità. Detenuti sono stati percossi sotto la pianta dei piedi e sul corpo, in alcuni casi appesi a testa in giù; ustionati con bruciate di sigarette e oggetti metallici incandescenti; sottoposti a simulazioni di esecuzione; stuprati, anche da parte di altri prigionieri, e minacciati di stupro; confinati in spazi angusti e privati di sufficiente luce, cibo, acqua e adeguata assistenza medica. Secondo le notizie ricevute, circa 12 persone sono morte in carcere in circostanze sospette, compresi casi in cui l'assistenza medica potrebbe essere stata negata o ritardata; sui loro decessi non sono state avviate indagini indipendenti. Almeno altre 10 persone sono morte a marzo durante la rivolta nel carcere di Ghezel Hesar nella città di Karaj, vicino a Teheran. Non sono note indagini delle autorità sulle denunce di tortura e altri maltrattamenti; coloro che le hanno presentate hanno subito ritorsioni. Le già dure condizioni carcerarie sono state esacerbate dal grave sovraffollamento.




 Secondo le notizie ricevute, almeno quattro arabi ahwazi, Reza Maghamesi, Abdol Karim Fahd Abiat, Ahmad Riassan Salami ed Ejbareh Tamimi, sono morti in custodia nella provincia del Khuzestan, tra marzo e maggio, presumibilmente a causa delle torture subite.


 Il giornalista Issa Saharkhiz, Zahra Jabbari, il sostenitore dei diritti della minoranza azera Sa'id Metinpour e il religioso dissidente Hossein Kazemeyni Boroujerdi erano tra i numerosi prigionieri politici, compresi prigionieri di coscienza, con gravi problemi di salute ai quali è stata negata adeguata assistenza medica. L'attivista politico Hoda Saber è morto in carcere a giugno, dopo aver intrapreso uno sciopero della fame per protesta, a seguito della morte di Haleh Sahabi. Altri prigionieri hanno affermato che le autorità del carcere lo avevano percosso e gli avevano negato cure mediche adeguate.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

Hanno continuato a essere comminate e applicate condanne alla fustigazione e all'amputazione. Sono state pronunciate sentenze che prevedevano l'accecamento.

 A settembre Somayeh Tohidlou, un'attivista politica, e Peyman Aref, un attivista studentesco, sono stati fustigati rispettivamente con 50 e 74 colpi, dopo essere stati giudicati colpevoli in procedimenti separati di "aver insultato" il presidente Ahmadinejad.

 Secondo notizie ricevute, l'8 ottobre a quattro uomini ritenuti colpevoli di furto sono state amputate quattro dita della mano destra.

 Majid Movahedi, il quale aveva accecato Ameneh Bahrami in un'aggressione con acido nel 2004 e che era stato condannato a essere a sua volta accecato, ha ottenuto una sospensione della pena poco prima che questa fosse eseguita in ospedale, il 31 luglio, dopo che la sua vittima aveva acconsentito ad accettare una compensazione.

DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE

Le donne sono state vittime di discriminazioni nella legge e nella prassi, anche attraverso un codice di abbigliamento obbligatorio. Attiviste per i diritti delle donne, comprese coloro che erano impegnate nella campagna "Un milione di firme", che chiede parità di diritti per le donne, sono state perseguite e molestate. Il progetto di legge sulla tutela della famiglia, che inasprirebbe la legislazione discriminatoria nei confronti delle donne, era all'esame del parlamento in attesa di approvazione finale. Alcune università hanno iniziato a segregare gli studenti sulla base del genere.

 Fatemeh Masjedi e Maryam Bidgoli, attiviste della campagna "Un milione di firme", sono state condannate ciascuna a sei mesi di reclusione; si tratta delle prime componenti della campagna a essere state incarcerate per aver raccolto firme.



DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Persone accusate di attività omosessuali hanno continuato a incorrere in vessazioni, perseguitamenti penali e pene giudiziarie come la fustigazione e la pena di morte.



Il 4 settembre, secondo le notizie ricevute, tre uomini indicati unicamente con le loro iniziali sono stati messi a morte nel carcere di Karoun, ad Ahvaz, nella provincia del Khuzestan, dopo essere stati ritenuti colpevoli di “sodomia”.



Siyamak Ghaderi, ex giornalista per conto dell'agenzia di stampa di stato, trattenuto da agosto 2010, è stato condannato a quattro anni di carcere, alla fustigazione e al pagamento di un'ammenda, dopo essere stato ritenuto colpevole di “aver pubblicato menzogne”, di aver commesso “atti religiosamente illeciti” e altre accuse come l'aver postato sul suo blog interviste a persone della comunità di lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt).

DISCRIMINAZIONE – MINORANZE ETNICHE

Le comunità di minoranza etnica in Iran, compresi gli arabi ahwazi, gli azeri, i baluci, i curdi e i turkmeni, hanno subito continue discriminazioni nella legge e nella prassi. L'uso delle lingue di minoranza negli uffici governativi e nell'insegnamento scolastico è rimasto vietato. Attivisti impegnati in campagne per i diritti delle minoranze sono stati colpiti da minacce, arresti e carcerazioni.



Il prigioniero di coscienza Mohammad Sadiq Kabudvand ha continuato a scontare una sentenza a 10 anni e mezzo di carcere, per il suo ruolo nella fondazione dell'Organizzazione per i diritti umani del Kurdistan; gli sono state negate le cure mediche adeguate.



Mohammad Saber Malek Raisi, un giovane baluci di 16 anni di Sarbaz, trattenuto dal settembre 2009, con ogni probabilità per costringere suo fratello maggiore a consegnarsi alle autorità, è stato condannato a cinque anni di carcere in esilio, vale a dire a scontare la sentenza in un carcere lontano da casa.

LIBERTÀ DI RELIGIONE O CREDO


Membri delle minoranze religiose, compresi cristiani convertiti, baha'i, dissidenti religiosi sciiti, membri delle comunità ahl-e-haq e dervisci sono incorsi in continue persecuzioni, a seguito dei ripetuti inviti da parte del leader supremo e di altre autorità a combattere “i falsi credi”, a quanto pare alludendo al Cristianesimo evangelico, al Baha'ismo e al Sufismo. In alcune città, i musulmani sunniti hanno continuato a essere vittime di restrizioni al culto religioso imposte alla loro comunità e religiosi sunniti sono stati arrestati.





Almeno sette baha'i sono stati incarcerati per periodi tra i quattro e i cinque anni dopo che, assieme ad altri 30, sono stati arrestati presso l'Istituto baha'i per l'istruzione superiore. Questo mette a disposizione corsi d'istruzione superiore online per gli studenti baha'i, ai quali è vietato frequentare le università. I sette erano tra gli oltre 100 baha'i trattenuti a causa del loro credo, compresi sette leader per i quali sono



state ripristinate le sentenze a 20 anni di carcere a marzo, ribaltando una decisione della corte d'appello del 2010.

 Circa 100 dervisci gonabadi (un ordine religioso sufi), tre loro avvocati e 12 giornalisti che lavoravano per conto di *Majzooban-e Noor*, un sito d'informazione derviscio gonabadi, sono stati arrestati a Kavar e Teheran, a settembre e ottobre. A fine anno, almeno 11 erano ancora detenuti, la maggior parte senza avere accesso agli avvocati e alla famiglia.


 Il nuovo processo a carico di Yousef Nadarkhani, un pastore cristiano accusato di "apostasia", è iniziato a settembre. Nato da genitori musulmani, fu arrestato nell'ottobre 2009. Era stato condannato a morte nel 2010 per essersi rifiutato di abiurare al Cristianesimo, a cui si era convertito, ma a giugno la sentenza è stata ribaltata dalla Corte suprema.


 Sayed Mohammad Movahed Fazeli, leader delle preghiere sunnite della città di Taybad, è stato trattenuto tra gennaio e agosto, a seguito delle proteste tenutesi a Taybad contro l'obbligo di dimettersi da leader delle preghiere che gli era stato imposto.

PENA DI MORTE

Sono state condannate a morte centinaia di persone. Fonti ufficiali hanno riferito di almeno 360 esecuzioni effettuate, sebbene altre informazioni attendibili parlino di altre 274 esecuzioni, con molti prigionieri messi a morte in segreto. Circa l'80 per cento delle esecuzioni riguardava presunti reati di droga, con sentenze spesso comminate nei confronti di persone appartenenti a comunità povere ed emarginate, in particolare cittadini afgani. Una legge antidroga emendata è entrata in vigore a gennaio; alle persone condannate a morte ai sensi di questa legge è stato negato il diritto di ricorrere in appello.

Il numero delle esecuzioni pubbliche è quadruplicato; ne sono state ufficialmente riportate almeno 50 e altre sei sono state segnalate da fonti non ufficiali. Sono stati messi a morte almeno tre condannati minorenni, ovvero persone condannate per reati commessi quando avevano meno di 18 anni; fonti attendibili hanno riferito altri quattro casi di questo tipo. Non sono state segnalate lapidazioni ma nel braccio della morte rimanevano almeno 15 persone condannate alla lapidazione, compresa Sakineh Mohammadi Ashtiani. Migliaia di altri prigionieri erano in attesa di esecuzione.

 Ja'far Kazemi e Mohammad Ali Haj Aghaei sono stati impiccati il 24 gennaio. Erano stati giudicati colpevoli di moharebeh, per aver avuto contatti con l'Organizzazione mojahedin del popolo iraniano, un gruppo d'opposizione messo al bando, e di "propaganda contro il sistema", in riferimento ai disordini del 2009.

 Il 21 settembre, il diciassettenne Alireza Molla-Soltani, giudicato colpevole dell'omicidio di un popolare atleta, è stato impiccato in pubblico a Karaj, dove era avvenuto l'omicidio a luglio. Aveva affermato di aver accoltellato Ruhollah Dadashi per autodifesa, dopo che l'atleta lo aveva aggredito al buio.





A dicembre, la prigioniera politica curda Zeynab Jalalian ha appreso che la sua condanna a morte era stata commutata.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Amnesty International ha discusso con funzionari diplomatici iraniani riguardo al diniego d'accesso in Iran imposto nei confronti dell'organizzazione, ma ha continuato a non essere autorizzata a entrare nel paese. In rari casi le autorità hanno risposto a comunicazioni provenienti da Amnesty International.

Determined to live in dignity – Iranian trade unionists' struggle for rights (MDE 13/024/2011)

Iran: Submission to the Human Rights Committee (MDE 13/081/2011)

Addicted to death: Executions for drugs offences in Iran (MDE 13/090/2011)

IRAQ

REPUBBLICA DELL'IRAQ

Capo di stato: Jalal Talabani

Capo del governo: Nuri al-Maliki

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 32,7 milioni

Aspettativa di vita: 69 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 43,5‰

Alfabetizzazione adulti: 78,1%

Le forze di sicurezza governative sono ricorse a un uso eccessivo della forza contro manifestanti pacifici e altre persone che protestavano, uccidendo alcuni di loro con colpi d'arma da fuoco. Altri sono stati arrestati e torturati. Migliaia di persone sono state detenute; molte erano state arrestate in anni precedenti e trattenute senza accusa né processo. Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti dilaganti. Centinaia di persone sono state condannate a morte, molte al termine di processi iniqui, e ci sono state decine di esecuzioni. Anche le forze statunitensi hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani. Gruppi armati contrari al governo e alla presenza delle truppe statunitensi hanno continuato a commettere gravi abusi dei diritti umani; hanno compiuto numerosi attacchi suicidi e altri attentati dinamitardi, uccidendo centinaia di civili.



CONTESTO


Ispirati dalle rivolte popolari in Tunisia ed Egitto, migliaia di iracheni hanno manifestato a Baghdad, Bassora e in altre città contro la corruzione, la disoccupazione e la mancanza di servizi essenziali e a favore di maggiori diritti civili e politici. Le manifestazioni più estese, svoltesi in Iraq il 25 febbraio, sono state disperse con la forza dalle forze di sicurezza.


Il 18 dicembre, gli ultimi soldati statunitensi hanno lasciato l'Iraq, secondo quanto stabilito dall'accordo sullo status dei contingenti firmato dalle autorità statunitensi e irachene nel 2008. Un patto che era stato proposto, in base al quale diverse migliaia di truppe statunitensi sarebbero rimaste in Iraq come istruttori militari, è saltato per questioni legali collegate all'immunità.


A luglio, l'Iraq è divenuto stato parte alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

ABUSI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Gruppi armati contrari al governo e alla presenza delle truppe statunitensi hanno continuato a commettere gravi abusi dei diritti umani, comprese uccisioni indiscriminate di civili e rapimenti. Molti di questi attacchi sono stati compiuti da al-Qaeda in Iraq e dai suoi alleati.

 Il 10 febbraio, nove persone sono state uccise e almeno altre 27 sono rimaste ferite nell'esplosione di un'autobomba vicino a una processione di pellegrini sciiti, che si dirigeva verso i santuari sciiti della città di Samarra', nel governatorato di Salahuddin.

 Il 15 agosto, almeno 89 persone sono state uccise in tutto il paese in più di 40 attacchi coordinati. L'attacco più sanguinoso è avvenuto in un mercato affollato di Kut, a sud-est di Baghdad, dove in due esplosioni sono state uccise almeno 35 persone e più di 60 sono rimaste ferite.

 Il 29 agosto, almeno 29 persone sono state uccise e molte altre sono rimaste ferite, in un attacco suicida nella moschea di Um al-Qura, la principale moschea sunnita di Baghdad. Tra i morti c'era il parlamentare Khalid al-Fahdawi.

DETENZIONE SENZA PROCESSO


Migliaia di persone sono rimaste detenute senza accusa né processo. A luglio, il presidente del Consiglio giudiziario supremo (Supreme Judicial Council – Sjc) ha affermato che c'erano circa 12.000 detenuti non ancora processati, calcolando solo quelli trattenuti in strutture controllate dal ministero della Giustizia. Si ritiene che molti altri si trovassero in carceri gestite dai ministeri della Difesa e dell'Interno. Molti detenuti non hanno avuto accesso agli avvocati o alla loro famiglia.



A luglio, le autorità statunitensi hanno trasferito due fratellastri dell'ex presidente Saddam Hussein e il suo ex ministro della Difesa, tutti in attesa di esecuzione, sotto la custodia delle autorità irachene, assieme a quasi 200 detenuti, accusati di essere membri di gruppi armati. Erano gli ultimi prigionieri e detenuti sotto controllo militare statunitense in Iraq. Sono tutti rimasti nel carcere di al-Karkh (ex Camp Cropper), vicino all'aeroporto internazionale di Baghdad.


TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI


Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti diffusi nelle carceri e nei centri di detenzione, in particolare quelli controllati dai ministeri dell'Interno e della Difesa. Tra i metodi comunemente usati c'era la sospensione per gli arti per periodi prolungati, percosse con cavi e tubi di gomma, scosse elettriche, frattura delle costole, semiasfissia con sacchetti di plastica e stupro o minaccia di stupro. La tortura veniva impiegata per estorcere ai detenuti informazioni e "confessioni", che potevano essere poi utilizzate come prove a loro carico nelle aule dei tribunali.

 Abdel Jabbar Shaloub Hammadi, che aveva contribuito a organizzare proteste antigovernative, è stato arrestato il 24 febbraio in una strada di Baghdad da 30 poliziotti armati. È stato percosso, bendato e portato in un edificio della polizia, nel distretto al-Baladiyat di Baghdad. Durante i primi cinque giorni lì, ha dichiarato che era stato tenuto sospeso per i polsi con le gambe e le braccia legate insieme e che era stato colpito con getti d'acqua gelata. È stato rilasciato senza accusa l'8 marzo.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza sono ricorse a un uso eccessivo della forza, in risposta alle proteste antigovernative a Baghdad e in altre città, in particolare a febbraio e marzo, utilizzando munizioni, granate stordenti e altre armi per disperdere manifestanti non violenti. Almeno 20 persone sono rimaste uccise nelle proteste iniziate a febbraio.

 Il 25 febbraio, Mu'ataz Muwafaq Waissi era tra le cinque persone morte sotto i colpi sparati dalle forze di sicurezza durante una manifestazione pacifica a Mosul. Si ritiene che sia stato ucciso da un cecchino. Secondo i testimoni, le forze di sicurezza hanno impiegato granate stordenti e hanno inizialmente sparato in aria, ma poi hanno sparato munizioni sui manifestanti.

 Sempre il 25 febbraio, durante le proteste a Bassora, Salim Farooq è stato ucciso e decine di altri manifestanti sono stati feriti nel corso di scontri con le forze di sicurezza, davanti all'edificio che ospita il consiglio provinciale.

PENA DI MORTE

Sono state condannate a morte centinaia di persone; a luglio, il presidente dell'Sjc ha affermato che nella prima metà dell'anno i tribunali avevano comminato 291 condanne a morte. A settembre, un portavoce dell'Sjc ha rivelato che, tra gennaio 2009 e settembre



2011, erano state 735 le sentenze di morte rinviate alla presidenza irachena per la ratifica finale, 81 delle quali erano state poi confermate. Secondo il ministero della Giustizia, durante l'anno erano stati messi a morte 65 uomini e tre donne.

La maggior parte delle condanne alla pena capitale riguardava persone ritenute colpevoli di appartenenza o coinvolgimento in attacchi di gruppi armati, di rapimento o di altri crimini violenti. I processi non hanno affatto rispettato gli standard internazionali di equità processuale. Gli imputati hanno solitamente dichiarato che le "confessioni" ammesse agli atti come prove a loro carico erano state ottenute sotto tortura, mentre erano detenuti in *incommunicado* e durante gli interrogatori, e di non aver potuto scegliere i loro avvocati difensori. In molti casi, queste "confessioni" sono state trasmesse alla televisione, in alcune occasioni prima dei processi, compromettendo il diritto a essere considerati innocenti fino a prova contraria. Raramente il governo ha rivelato informazioni riguardanti le esecuzioni, specialmente i nomi di coloro che erano stati messi a morte e il numero preciso.



Il 16 giugno, il tribunale penale centrale iracheno ha condannato a morte 15 uomini, dopo che pochi giorni prima erano state trasmesse alla televisione le "confessioni" di molti di loro. Secondo le notizie ricevute, i 15, ritenuti membri di gruppi armati, erano stati giudicati colpevoli dell'omicidio di decine di persone a una festa di matrimonio e dello stupro di donne e ragazze, compresa la sposa, in un villaggio vicino ad al-Taji, a nord di Baghdad, nel giugno 2006. Il 24 novembre, il ministero della Giustizia ha annunciato che 12 persone coinvolte nel caso erano state messe a morte quello stesso giorno. A fine anno, degli altri tre condannati non si avevano notizie.



Fonti hanno riferito che il 16 novembre, 10 uomini, tra cui un tunisino e un cittadino egiziano, i quali erano stati ritenuti colpevoli di "terrorismo" e di omicidio, sono stati messi a morte nel carcere di al-Kadhimiya, a Baghdad.

PROCESSI DI EX ESPONENTI DEL PARTITO BA'ATH E DI UFFICIALI DELL'ESERCITO

La Corte suprema penale irachena (Supreme Iraqi Criminal Tribunal – Sict) ha continuato a processare alti esponenti del partito Ba'ath e ufficiali dell'esercito legati al governo di Saddam Hussein, accusati di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e altri reati. La Sict, la cui indipendenza e imparzialità sono state compromesse da interferenze politiche, ha comminato diverse condanne a morte. A settembre, il presidente della Sict ha riferito in parlamento che la corte non era più operativa, in quanto aveva affrontato tutti i casi penali che aveva in programma di esaminare.



Il 21 aprile, Hadi Hassuni, 'Abd Hassan al-Majid e Farouq Hijazi, tutti ex alti funzionari dell'intelligence, sono stati condannati a morte per l'omicidio di Taleb al-Suhail, un leader dell'opposizione, avvenuto nel 1994 in Libano. La camera d'appello della corte ha confermato le sentenze ma a fine anno queste erano ancora in attesa di essere ratificate dalla presidenza.





Il 6 giugno, 'Aziz Saleh al-Numan, un ex funzionario del partito Ba'ath, è stato condannato a morte, dopo essere stato ritenuto colpevole di crimini contro l'umanità, in relazione alla repressione nel 1991 della sollevazione sciita nell'Iraq meridionale.

ATTACCHI A OPERATORI DEI MEZZI D'INFORMAZIONE

Una nuova legislazione approvata ad agosto, apparentemente finalizzata a tutelare i diritti dei giornalisti, è stata criticata come inadeguata da organizzazioni dei mezzi d'informazione e dai giornalisti, i quali hanno continuato a essere vittime di minacce e attacchi di matrice politica da parte delle forze di sicurezza, in quella che è sembrata essere una repressione studiata nei confronti dei mezzi d'informazione. Coloro che lavoravano per conto di organi di stampa indipendenti o d'opposizione sono stati particolarmente presi di mira. Diversi giornalisti sono stati arrestati e torturati.



Il noto giornalista radiofonico Hadi al-Mahdi è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco nel suo appartamento di Baghdad l'8 settembre, poco prima di prendere parte a una manifestazione di protesta. I suoi amici hanno affermato che aveva ricevuto minacce nelle settimane precedenti al suo omicidio. Ancora prima, lui e altri tre giornalisti erano stati detenuti dai militari, dopo che avevano partecipato alla protesta del 25 febbraio; erano stati trattenuti nottetempo e interrogati mentre venivano torturati, anche con percosse, scosse elettriche e minacce di stupro.

VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI DA PARTE DELLE FORZE STATUNITENSIS

Le forze statunitensi sono state coinvolte in alcuni episodi in cui civili sono stati uccisi in circostanze sospette.



Il 7 marzo, un contingente congiunto statunitense-iracheno è arrivato in elicottero nel villaggio di Allazika, nella provincia di Kirkuk, e ha fatto irruzione nell'abitazione del fisico Ayad Ibrahim Mohammad 'Azzawi al-Jibbouri. Le truppe hanno portato via sia lui sia suo fratello Khalil, un insegnante. L'8 marzo, i familiari di Ayad al-Jibbouri sono stati contattati dall'obitorio di Tikrit ed è stato detto loro di presentarsi per ritirare il suo cadavere, trasportato lì dalle forze statunitensi il giorno prima. Khalil al-Jibbouri è stato condotto dalle truppe statunitensi nel loro campo militare a Tikrit. A fine anno ancora non si sapeva se era stato consegnato alla custodia irachena o rilasciato.



Il 30 luglio, lo sceicco Hamid Hassan, un leader tribale, e due suoi familiari sono stati uccisi nel villaggio di Rufayat, a nord di Baghdad, dopo che la loro casa era stata attaccata durante un'operazione congiunta di sicurezza statunitense-irachena. Secondo le notizie ricevute, almeno altri sei suoi parenti, di cui quattro donne, sono rimasti feriti.

CAMP ASHRAF

Le forze di sicurezza irachene hanno continuato a controllare e a impiegare metodi violenti contro i residenti di Camp Ashraf, circa 60 km a nord di Baghdad. Rinominato Camp new Iraq, ospitava ancora circa 3250 esuli iraniani, membri e sostenitori dell'Or-



ganizzazione mojahedin del popolo iraniano, che si oppone al governo iraniano. L'8 aprile, truppe irachene hanno preso d'assalto il campo con un uso eccessivo della forza, comprese munizioni, contro i residenti che cercavano di opporre resistenza. Circa 36 abitanti del campo, di cui 28 uomini e otto donne, sono stati uccisi e più di 300 sono rimasti feriti. Successivamente, ai feriti e ad altre persone che erano gravemente malate è stato impedito di lasciare il campo, o sono stati ostacolati nel farlo, per ricevere cure mediche specialistiche.

Alti funzionari del governo iracheno hanno insistito che il campo sarebbe stato chiuso entro la fine dell'anno, spingendo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, a invocare una proroga per consentirle di intervistare i residenti che cercavano di registrarsi come rifugiati. A fine anno, il governo iracheno ha acconsentito a posticipare la scadenza ad aprile 2012, a patto che i residenti fossero trasferiti a Camp Liberty, vicino all'aeroporto internazionale di Baghdad.

REGIONE DEL KURDISTAN IRACHENO

La popolazione ha tenuto manifestazioni anche nella regione del Kurdistan iracheno, specialmente nella città di Sulaimaniya, per protestare contro la corruzione e chiedere riforme politiche.

Sono state emanate diverse nuove legislazioni. Una nuova legge sulle Ngo semplifica le procedure di registrazione legale, consente alle Ngo di ricevere fondi sia da fonti locali che estere, riconosce che le Ngo hanno un ruolo di monitoraggio sulle istituzioni governative e sull'accesso all'informazione e le autorizza ad aprire filiali e a lavorare in rete. Una nuova legge per combattere la violenza contro le donne vieta una vasta gamma di atti di violenza all'interno della famiglia, impone la protezione dell'identità delle vittime e istituisce un tribunale specializzato per processare casi di violenza sulle donne.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza hanno fatto ricorso eccessivo alla forza, sparando anche munizioni, per reprimere le proteste a Sulaimaniya e Kalar, provocando almeno sei morti.



Rezhwan 'Ali, un ragazzo di 15 anni, è stato colpito da spari alla testa ed è morto sul colpo, il 17 febbraio, quando migliaia di persone hanno manifestato in piazza Sara, a Sulaimaniya. Almeno 50 persone sono rimaste ferite.



Il 19 febbraio, Surkew Zahid, di 16 anni, e Sherzad Taha, di 28, sono rimasti gravemente feriti quando le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco su una protesta di massa a Sulaimaniya. Entrambi sono deceduti in ospedale il giorno successivo. Almeno altre 14 persone sono rimaste ferite.



TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Alcuni attivisti filodemocratici, tra cui membri di partiti politici d'opposizione, sono stati detenuti e torturati o altrimenti maltrattati.



Sharwan Azad Faqi 'Abdullah, arrestato a Erbil durante le proteste del 25 febbraio, è stato detenuto per quattro giorni e torturato. È stato ripetutamente preso a pugni per costringerlo a firmare una "confessione". Quando delegati di Amnesty International l'hanno incontrato a Erbil l'11 marzo, mostrava ancora segni visibili di ferite apparentemente causate dalla tortura.



Agli inizi di dicembre, decine di membri dell'Unione islamica del Kurdistan, un partito islamista autorizzato, sono stati arrestati a Dohuk e Zakho dalle forze di sicurezza curde. Molti sono stati rilasciati nell'arco di qualche giorno, ma almeno 14 sono rimasti trattenuti per diverse settimane. Secondo le notizie ricevute, alcuni sono stati torturati. Gli arresti sono avvenuti immediatamente dopo che manifestanti islamisti avevano attaccato negozi che vendevano alcolici e altre attività commerciali.

ATTACCHI A OPERATORI DEI MEZZI D'INFORMAZIONE

Diversi giornalisti, in particolare coloro che lavoravano per conto di organi di stampa indipendenti, sono stati vittime di minacce, vessazioni o aggressioni, a quanto pare da parte di funzionari della sicurezza.



Il 29 agosto, Asos Hardi, direttore del quotidiano indipendente *Awene*, è stato percosso da un aggressore armato, mentre usciva dal suo ufficio di Sulaimaniya.



Il 7 settembre, Ahmed Mira, direttore del periodico indipendente *Levin*, è stato trattenuto da membri di un corpo speciale a Sulaimaniya per tre ore, periodo durante il quale è stato preso a calci e colpito con il calcio di un fucile. È stato liberato per ordine di un giudice.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la regione del Kurdistan iracheno a marzo per condurre ricerche e per incontrare le autorità di governo.

Days of rage: Protests and repression in Iraq (MDE 14/013/2011)



ISRAELE E TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI

STATO D'ISRAELE

Capo di stato: Shimon Peres

Capo del governo: Benjamin Netanyahu

Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari

Popolazione: 7,6 milioni (Israele);
4,2 milioni (Opt)

Aspettativa di vita: 81,6 anni (Israele);
72,8 anni (Opt)

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 4,4‰ (Israele);
29,5‰ (Opt)

Le autorità israeliane hanno continuato a imporre il blocco sulla Striscia di Gaza, prolungando la crisi umanitaria e limitando il movimento dei palestinesi dei Territori Palestinesi Occupati (Occupied Palestinian Territories – Opt). In Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, le autorità hanno proseguito la costruzione del muro/barriera, il cui percorso si estende per lo più in territorio palestinese, e l'espansione degli insediamenti, in violazione del diritto internazionale. Hanno demolito abitazioni e altre strutture palestinesi in Cisgiordania e abitazioni di cittadini palestinesi all'interno di Israele, specialmente nei villaggi "non riconosciuti" nel Negev. L'esercito israeliano è ricorso frequentemente all'uso eccessivo, e in alcuni casi letale, della forza contro manifestanti in Cisgiordania e contro civili in zone di confine all'interno della Striscia di Gaza. Le forze militari israeliane hanno ucciso 55 civili negli Opt, compresi 11 bambini. La violenza dei coloni contro i palestinesi in Cisgiordania è aumentata; tre palestinesi sono stati uccisi per mano di coloni israeliani. Questi ultimi e i soldati israeliani, accusati di aver commesso abusi nei confronti di palestinesi, sono generalmente sfuggiti alle loro responsabilità. Le autorità non hanno condotto indagini indipendenti sui presunti crimini di guerra da parte delle forze israeliane nell'operazione "Piombo fuso" del 2008-2009. Le autorità israeliane hanno arrestato migliaia di palestinesi della Cisgiordania. Più di 307 palestinesi erano in detenzione amministrativa, in carcere senza accusa né processo; altri sono stati condannati a pene detentive al termine di processi iniqui. A fine anno, Israele contava più di 4200 prigionieri palestinesi. Sono proseguite le denunce di tortura e altri maltrattamenti dei detenuti.

CONTESTO

Gli sforzi internazionali per far ripartire i negoziati tra Israele e l'Autorità palestinese (Palestinian Authority – Pa) sono falliti. Israele si è opposto alla richiesta avanzata dalla



Pa di divenire stato membro delle Nazioni Unite e ha temporaneamente ritirato le imposte erariali, che dovrebbero essere riscosse dalla Pa, dopo che la Palestina era divenuta stato membro dell'Unesco.

Gruppi armati palestinesi a Gaza hanno sparato indiscriminatamente razzi e mortai nel sud d'Israele (cfr. *Autorità Palestinese*); le forze israeliane hanno condotto attacchi in cui sono stati presi di mira palestinesi ritenuti responsabili degli attacchi. Uno studente liceale israelo-palestinese è stato ferito mortalmente ad aprile, quando un missile sparato da Gaza ha colpito uno scuolabus nel Negev. Otto coloni israeliani sono stati uccisi da palestinesi in Cisgiordania, compreso uno per mano delle forze di sicurezza della Pa. Altri sette civili sono stati uccisi in Israele, di cui sei che stavano entrando in Israele dall'Egitto sono stati uccisi dai militanti armati, ad agosto.

A ottobre e dicembre, Israele ha rilasciato 1027 prigionieri palestinesi, tra cui alcuni condannati per aver ucciso civili israeliani, in cambio del rilascio del soldato israeliano Gilad Shalit, avvenuto il 18 ottobre. Dal 2006 era tenuto prigioniero a Gaza, senza poter accedere all'Icrc, da parte di gruppi armati palestinesi. Israele ha inoltre rilasciato 25 egiziani a ottobre, in cambio del rilascio di un cittadino dalla doppia nazionalità israelo-statunitense, che era detenuto in Egitto.

Da luglio a ottobre, centinaia di migliaia di israeliani hanno partecipato a proteste pacifiche in cui chiedevano l'abbassamento dei costi delle abitazioni e il miglioramento del sistema sanitario e scolastico.

BLOCCO SU GAZA E CRISI UMANITARIA

Israele ha mantenuto il blocco su Gaza, imposto nel 2007, e ha chiuso il valico di Karni a marzo, lasciando Kerem Shalom come unico punto d'ingresso per le merci, malgrado la sua inadeguatezza per far fronte alla portata del transito. Il blocco ha prolungato la crisi umanitaria subita dagli 1,6 milioni di abitanti di Gaza, più del 70 per cento dei quali dipendevano dagli aiuti umanitari. È rimasto il divieto, quasi totale, sulle esportazioni, che ha soffocato l'economia; le gravi restrizioni alle importazioni hanno alimentato l'indisponibilità di merci e fatto aumentare i prezzi. Il blocco si è configurato come una punizione collettiva, ovvero una violazione del diritto internazionale, e ha colpito in maniera particolare bambini e persone malate. Le autorità israeliane hanno ostacolato o impedito a centinaia di pazienti di uscire da Gaza per ottenere cure mediche.

L'Egitto ha riaperto il valico di Rafah ai cittadini di Gaza a maggio, ma ha imposto stretti controlli sul movimento in entrata e in uscita. Almeno 36 palestinesi sono rimasti uccisi in incidenti o in attacchi dell'aviazione israeliana sui tunnel utilizzati per far passare le merci tra l'Egitto e Gaza.



La marina militare israeliana ha bloccato diverse flottiglie internazionali che cercavano di infrangere il blocco su Gaza. A settembre, una commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite ha stabilito che il blocco navale era illegale ma non ha affrontato la questione della legalità del regime di chiusura generale imposto su Gaza.

RESTRIZIONI IN CISGIORDANIA

Più di 500 tra posti di blocco militari israeliani e barriere hanno continuato a ostacolare l'accesso dei palestinesi ai posti di lavoro, a scuole, a ospedali in Cisgiordania, mentre Israele proseguiva la costruzione di un muro/barriera di 700 km, il cui percorso si estende per lo più in territorio palestinese all'interno della Cisgiordania, separando migliaia di agricoltori palestinesi dai loro terreni e dalle riserve d'acqua. I palestinesi della Cisgiordania in possesso di permessi d'ingresso a Gerusalemme erano autorizzati a passare soltanto da quattro dei 16 posti di blocco situati lungo il muro/barriera.

Ai palestinesi è stato negato l'accesso alle zone intorno agli insediamenti israeliani, creati e mantenuti in violazione del diritto internazionale. È aumentata la costruzione di insediamenti che in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, a fine anno contavano più di 500.000 abitanti.

Le restrizioni di movimento hanno obbligato circa 200.000 palestinesi di 70 villaggi a compiere dei percorsi da due a cinque volte più lunghi della via diretta per raggiungere la città più vicina, compromettendo il loro accesso ai servizi essenziali.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – SGOMBERI FORZATI


Le autorità israeliane hanno in genere negato le licenze edilizie ai palestinesi residenti a Gerusalemme Est e nell'Area C della Cisgiordania, dove Israele ha mantenuto la completa autorità di pianificazione e urbanizzazione, ostacolando il loro diritto a un alloggio adeguato. Le autorità israeliane hanno intensificato la demolizione di abitazioni e di altre strutture palestinesi in Cisgiordania che erano state costruite senza permesso, abbattendo nell'arco dell'anno più di 620 strutture. Quasi 1100 palestinesi sono stati sfollati a causa delle demolizioni, un aumento dell'80 per cento rispetto al 2010; più di altri 4200 sono stati colpiti dalla distruzione di 170 rifugi per animali e 46 cisterne. Particolarmente colpite sono state le vulnerabili comunità beduine e le comunità pastorizie, alcune a rischio di sfollamento permanente a causa delle gravi restrizioni di movimento, di ripetute demolizioni e della violenza da parte dei coloni.



A giugno, le forze israeliane hanno attuato ripetute demolizioni a Hadidiya, una comunità pastorizia a nord della Valle del Giordano, distruggendo 33 strutture e lasciando senza tetto molte famiglie. Un appello all'Alta corte di giustizia ha determinato un'ingiunzione temporanea contro nuove ordinanze di demolizione emanate a novembre.





Le autorità hanno inoltre intensificato le demolizioni di abitazioni palestinesi all'interno di Israele, in particolare in villaggi ufficialmente "non riconosciuti", dove è vietato qualsiasi tipo di costruzione. A settembre, il governo ha approvato piani per regolamentare le costruzioni "illegali" dei beduini nella regione meridionale del Negev; se applicati, questi piani potrebbero determinare lo sgombero forzato di migliaia di cittadini palestinesi di Israele.

 Baracche e altre strutture di al-'Araqib, un villaggio "non riconosciuto" del Negev, sono state demolite almeno 20 volte nel corso dell'anno, dopo altre demolizioni fatte nel 2010. A luglio, le autorità israeliane hanno intentato una causa legale contro gli abitanti del villaggio, chiedendo 1,8 milioni di nis (all'incirca 500.000 dollari Usa) per far fronte ai costi delle ripetute demolizioni e degli sgomberi.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze israeliane hanno impiegato munizioni e forza eccessiva contro manifestanti palestinesi in Cisgiordania e ai confini con il Libano e la Siria, oltre che per rafforzare la "zona di esclusione" all'interno di Gaza e lungo la sua costa. Hanno ucciso 55 civili palestinesi negli Opt, compresi 11 bambini. Tra questi c'erano 22 civili, compresi nove bambini, uccisi dal fuoco israeliano in aree terrestri e marine di Gaza, sottoposte restrizioni. L'esercito ha avviato inchieste interne su alcuni di questi episodi, che non erano, però, né indipendenti né trasparenti.

 Secondo le notizie ricevute, circa 35 persone sono rimaste uccise e centinaia ferite, quando soldati israeliani hanno sparato a migliaia di rifugiati palestinesi e altre persone che protestavano, il 15 maggio e il 5 giugno, al confine tra Israele e Libano e al confine siriano con il Golan occupato da Israele. Alcuni manifestanti hanno lanciato sassi e alcuni hanno attraversato il confine attraverso le alture del Golan, ma non avevano armi da fuoco e non sembravano rappresentare una minaccia diretta alla vita dei soldati. Israele ha contestato il numero delle persone uccise e le circostanze.

 Soldati israeliani hanno regolarmente fatto uso eccessivo della forza contro palestinesi che manifestavano contro il muro/barriera e contro coloro che protestavano contro l'espansione degli insediamenti nel villaggio cisgiordano di al-Nabi Saleh. Il 9 dicembre, le forze israeliane hanno ferito mortalmente Mustafa Tamimi, di 28 anni, colpito al volto da un candelotto lacrimogeno a distanza ravvicinata, in violazione dei regolamenti militari, dopo che aveva lanciato una pietra contro una jeep militare.

IMPUNITÀ

A gennaio, la commissione israeliana Turkel ha concluso che le forze israeliane non avevano violato il diritto internazionale umanitario quando avevano attaccato la flottiglia diretta a Gaza, nel maggio 2010, uccidendo nove cittadini turchi, ma non ha chiesto conto delle nove morti.

Ancora una volta le autorità non hanno fatto niente per condurre indagini credibili e indipendenti sui presunti crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi dalle forze



israeliane durante l'operazione "Piombo fuso", nel 2008-2009, in cui morirono centinaia di palestinesi, a parte poche indagini ancora in corso su specifici episodi, da parte della polizia militare.

I coloni israeliani e le forze di sicurezza accusati di abusi ai danni di palestinesi sono generalmente sfuggiti alla giustizia. Le autorità israeliane hanno abitualmente avviato indagini, ma raramente queste hanno portato a procedimenti penali. Yesh Din, una Ngo israeliana, ha riferito che circa il 90 per cento delle indagini ufficiali su presunte violenze da parte dei coloni che aveva monitorato dal 2005 era stato chiuso, apparentemente a causa di inadempienze investigative, e che soltanto il 3,5 per cento delle denunce alle autorità militari israeliane di palestinesi che dichiaravano di aver subito violazioni dei loro diritti da parte di soldati israeliani, tra il 2000 e il 2010, aveva portato a incriminazioni penali.

DETEZIONE SENZA PROCESSO

Durante l'anno, le autorità israeliane hanno trattenuto senza accusa né processo almeno 307 palestinesi degli Opt, in base a ordinanze rinnovabili di reclusione, fondate su informazioni segrete tenute nascoste ai detenuti e ai loro avvocati. Tre donne in detenzione amministrativa erano tra i prigionieri liberati in cambio del rilascio di Gilad Shalit da parte di Hamas.



Lo scrittore e accademico Ahmad Qatamesh è stato arrestato ad aprile e trattenuto ai sensi di un'ordinanza di detenzione amministrativa di sei mesi, che è stata rinnovata a settembre; a fine anno era ancora detenuto. Era un prigioniero di coscienza.

CONDIZIONI CARCERARIE – VISITE FAMILIARI NEGATE

Le autorità israeliane hanno continuato a impedire le visite ai prigionieri palestinesi di Gaza trattenuti nelle carceri israeliane, mantenendo la linea attuata sin dal giugno 2007. Sebbene durante l'anno siano stati rilasciati più di 200 prigionieri di Gaza, a fine anno erano ancora 440 quelli detenuti. Le autorità israeliane hanno inoltre frequentemente negato ai familiari dei prigionieri cisgiordani i permessi di visita per non meglio specificati motivi di "sicurezza".

PROCESSI INIQUI

I palestinesi degli Opt hanno continuato a essere processati davanti a tribunali militari ed è stato abitualmente negato loro l'accesso agli avvocati durante gli interrogatori pre-processuali. Il 27 settembre, l'Ordinanza militare 1676 ha innalzato da 16 a 18 anni la maggiore età per far processare i palestinesi da tribunali militari israeliani. In precedenza, sedicenni e diciassettenni erano stati processati da questi tribunali come fossero degli adulti. La nuova ordinanza non ha stabilito che ai minori detenuti sia garantito l'accesso a un legale durante gli interrogatori o che i minori al di sopra dei 16 anni siano tenuti separati dagli adulti.



TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate le denunce di tortura e altri maltrattamenti, anche di minori. Tra i metodi c'erano percosse, minacce al detenuto o alla sua famiglia, privazione del sonno e incatenamento in posizioni dolorose per periodi prolungati. Confessioni che, secondo le accuse, erano state ottenute tramite coercizione sono state ammesse agli atti presso i tribunali militari israeliani.



Islam Dar Ayyoub, di 14 anni, è stato arrestato nella sua abitazione nel villaggio cisgiordano di al-Nabi Saleh, all'incirca alle due del pomeriggio del 23 gennaio. Bendato e ammanettato, è stato trasferito a bordo di una jeep militare, attraverso il vicino insediamento di Halamish, alla stazione di polizia dell'insediamento di Ma'ale Adumim, dove è stato interrogato per ore senza la presenza di un avvocato; non gli è stato permesso di riposare, mangiare o di andare in bagno. Le informazioni ottenute durante l'interrogatorio sono state utilizzate per incriminare l'organizzatore della protesta di al-Nabi Saleh, Bassem Tamimi (v. oltre).



A febbraio, l'ingegnere di Gaza Dirar Abu Sisi è stato trasferito con la forza in Israele dall'Ucraina e trattenuto nel carcere di Shikma, vicino ad Ashkelon, dove gli è stato negato l'accesso a un avvocato per 25 giorni. Ad aprile, è stato incriminato per aver messo a punto razzi per conto dell'ala militare di Hamas; le autorità israeliane hanno affermato che aveva confessato ma le sue avvocatesse hanno asserito che la sua confessione era stata ottenuta sotto tortura. A fine anno si trovava ancora trattenuto e, secondo alcune fonti, confinato in isolamento.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

La Knesset (il parlamento israeliano) ha approvato leggi che limitano la libertà di espressione e di associazione, compresa una che rende reato invocare il boicottaggio di singole persone o istituzioni israeliane in Israele o insediamenti israeliani in Cisgiordania. Un'altra sanziona la commemorazione da parte di istituzioni o municipalità della Nakba (catastrofe), un termine usato dai palestinesi per descrivere il loro esproprio nel 1948. La Knesset ha inoltre discusso, ma a fine anno non ancora approvato, una proposta di legge per limitare o impedire alle Ngo per i diritti umani israeliane di ricevere fondi da parte di governi esteri, in particolare a quelle che avevano fornito informazioni alla Missione di ricerca delle Nazioni Unite del 2009 sul conflitto di Gaza.


Attivisti palestinesi in Cisgiordania che avevano tenuto proteste, alcune pacifiche, contro il muro/barriera e la presenza di insediamenti israeliani illegali hanno continuato a incorrere in arresti e processi davanti a tribunali militari israeliani. Le autorità israeliane hanno arrestato almeno 14 giornalisti palestinesi, due dei quali sono stati trattenuti in detenzione amministrativa.



A gennaio, una corte d'appello militare ha esteso da un anno a 16 mesi la condanna di Abdallah Abu Rahma, un attivista non violento del villaggio di Bil'in che aveva protestato contro il muro/barriera. Era stato ritenuto colpevole d'incitamento e organizzazione di manifestazioni illegali, sulla base di dichiarazioni



rilasciate da minori sotto coercizione. Era un prigioniero di coscienza. È stato rilasciato a marzo dopo aver terminato di scontare la pena.

 Bassem Tamimi, un attivista non violento di lunga data e voce critica nei confronti delle politiche di Israele, è stato arrestato il 24 marzo e in seguito accusato di aver organizzato proteste nel villaggio di al-Nabi Saleh. A fine anno rimaneva in custodia militare mentre proseguiva il processo a suo carico. Era un prigioniero di coscienza.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le autorità israeliane hanno continuato a negare l'accesso alle procedure di determinazione dello status di rifugiato a richiedenti asilo eritrei e sudanesi, che costituivano circa l'80 per cento dei circa 45.000 richiedenti asilo in Israele. Hanno ricevuto soltanto documenti provvisori e non è stato loro consentito di lavorare o di accedere all'assistenza sanitaria e ai servizi sociali. Soltanto a un esiguo numero di richiedenti asilo provenienti da altri paesi è stato concesso lo status di rifugiati.

È andato avanti in parlamento l'iter per introdurre rigide misure finalizzate a dissuadere futuri richiedenti asilo. A marzo, la Knesset ha approvato la prima lettura del progetto di legge antinfiltrazione, in base al quale i migranti e i richiedenti asilo privi di documenti sarebbero passibili di carcerazione per un periodo pari o superiore ai tre anni. A settembre, il consiglio nazionale per la costruzione e la pianificazione ha pubblicato i progetti per un centro di detenzione di 10.000 posti letto per richiedenti asilo, vicino al confine israeliano con l'Egitto. Nonostante una decisione dell'esercito israeliano a marzo di sospendere la pratica dei cosiddetti "rimpatri caldi", rinvii di richiedenti asilo che entravano in Israele dall'Egitto senza prima controllare le loro domande di asilo, Ngo hanno documentato nuovi casi di rimpatri forzati verso l'Egitto avvenuti fino a luglio.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA – OBIETTORI DI COSCIENZA ISRAELIANI

Durante l'anno almeno tre obiettori di coscienza israeliani sono stati incarcerati per essersi rifiutati di prestare il servizio militare, in quanto si opponevano all'occupazione israeliana dei territori palestinesi.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato Israele e gli Opt a maggio e novembre.

Amnesty International's updated assessment of Israeli and Palestinian investigations into the Gaza conflict (MDE 15/018/2011)

Gaza blockade must be lifted following UN panel finding on flotilla raid (MDE 15/030/2011)



KUWAIT

STATO DEL KUWAIT

Capo di stato:

sceicco Sabah al-Ahmad al-Jaber al-Sabah

Capo del governo:sceicco Jaber al-Mubarak al-Hamad al-Sabah
(subentrato allo sceicco Nasser Mohammad al-Ahmad al-Sabah a novembre)**Pena di morte:** mantenitore**Popolazione:** 2,8 milioni**Aspettativa di vita:** 74,6 anni**Mortalità infantile sotto i cinque anni:** 9,9‰**Alfabetizzazione adulti:** 93,9%

La libertà di espressione è stata limitata. Le persone che hanno espresso critiche verso il governo, anche tramite i social media, sono state a rischio di arresto e le forze di sicurezza hanno percosso alcuni manifestanti. Un uomo è deceduto in custodia preprocesuale dopo essere stato torturato. Le donne sono state ancora discriminate nella legge e nella prassi. Il governo ha continuato a negare la cittadinanza del Kuwait a migliaia di bidun, che sono rimasti pertanto esclusi dal diritto di accedere all'assistenza sanitaria, all'istruzione e a possibilità di impiego pari a quelle dei cittadini kuwaitiani. Sono state comminate almeno 17 condanne a morte ma non ci sono state notizie di esecuzioni.

CONTESTO


Il paese è stato attraversato da proteste, alcune palesemente ispirate dagli eventi che hanno interessato l'intera regione. In quella che è sembrata una parziale risposta alle proteste, a febbraio il governo ha distribuito cibo e un contributo pari a 4000 dollari Usa a ciascun cittadino. A giugno, centinaia di cittadini kuwaitiani, in maggioranza giovani, hanno manifestato in favore di cambiamenti nel governo e contro la corruzione. A settembre c'è stata un'ondata di scioperi dei lavoratori, che invocavano l'aumento dei salari e dei sussidi. A novembre, in seguito alle proteste dei manifestanti che avevano occupato l'edificio del parlamento e alle pressanti richieste di esponenti dell'opposizione, il primo ministro ha rassegnato le dimissioni. A maggio, il Kuwait è stato eletto al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Lo stesso mese, la situazione del Kuwait è stata analizzata dal Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura (Committee against torture - Cat) e a ottobre dal Comitato Cedaw.


LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE


Coloro che esprimevano critiche verso il governo erano passibili di arresto. In generale,



era concesso il diritto di manifestare ma almeno una protesta è stata dispersa con la forza. In alcuni casi, la polizia antisommossa ha percosso i manifestanti.


 A gennaio, la Corte suprema ha annullato la sentenza di carcerazione comminata al giornalista Muhammad 'Abd al-Qader al-Jasem a novembre 2010, in seguito alla condanna per diffamazione in una causa intentata contro di lui dal primo ministro. Il giornalista ha dovuto rispondere di ulteriori accuse di diffamazione.

 Nasser Abul, attivista online, è stato arrestato il 7 giugno con l'accusa di aver violato "la sicurezza nazionale", "danneggiato gli interessi del paese" e "compromesso le relazioni politiche tra paesi amici", a causa di alcuni messaggi postati su Twitter. Il 24 settembre, è stato giudicato colpevole di aver pubblicato commenti offensivi sulla comunità musulmana sunnita e condannato a tre mesi di reclusione; è stato tuttavia subito rilasciato in considerazione del tempo già scontato in carcere. È stato poi prosciolto dall'accusa di aver offeso le famiglie regnanti del Bahrain e dell'Arabia Saudita.

 Il 16 novembre, la polizia antisommossa ha percosso alcuni manifestanti davanti alla residenza del primo ministro. Questi hanno in seguito occupato il parlamento, protestando contro la corruzione e invocando le dimissioni del primo ministro.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Un uomo è deceduto in custodia preprocessuale dopo essere stato torturato dalle forze di polizia.

 Mohammad Ghazzai al-Maimuni al-Mutairi è deceduto a gennaio, dopo essere stato arrestato dalle forze di polizia per possesso di alcol. Inizialmente, le autorità hanno dichiarato che aveva opposto resistenza all'arresto e che era deceduto in seguito a una crisi cardiaca, ma hanno in seguito avviato un'inchiesta, dopo che un parlamentare dell'opposizione aveva prodotto prove mediche che indicavano che, prima della morte, l'uomo era stato legato e percosso duramente. Oltre 19 agenti di polizia sono stati accusati in relazione all'episodio; il processo era ancora in corso.

Il Cat ha esortato il governo a emendare la legislazione al fine di rendere la tortura un reato punibile con pene severe.

DISCRIMINAZIONE – BIDUN

Per tutto l'anno, centinaia di bidun, una comunità da lungo tempo residente in Kuwait, hanno manifestato per protestare contro il loro prolungato status di apolidi e affinché fosse loro concessa la nazionalità kuwaitiana, per poter accedere, in modo paritario rispetto ai cittadini kuwaitiani, all'istruzione e all'assistenza sanitaria gratuite e alle possibilità di impiego. A oltre 100.000 bidun continuava a essere negata la nazionalità kuwaitiana. Le forze di sicurezza hanno disperso le proteste con la forza e arrestato i manifestanti. Il governo ha dichiarato che avrebbe dato ascolto ad alcune delle rimostranze della comunità, ma che soltanto 34.000 bidun avevano il diritto alla cittadinanza.



LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti, provenienti principalmente da paesi del sud-est asiatico, continuavano a non essere tutelati dalla legge sul lavoro del Kuwait. Molti lavoratori sono stati vittime di sfruttamento e abusi da parte dei loro datori di lavoro. Coloro che lasciavano l'impiego senza il permesso del datore di lavoro, anche nei casi in cui cercavano di sottrarsi agli abusi, erano passibili di arresto, detenzione, procedimento penale ai sensi della legislazione sull'immigrazione per "assenteismo" ed espulsione dal paese.



A ottobre, una collaboratrice domestica indonesiana di cui non si conosce il nome si è suicidata, impiccandosi in una cella di sicurezza della polizia, dopo essere stata arrestata per essere fuggita dal posto di lavoro e accusata di "assenteismo".

Il Cat ha esortato il governo a varare con urgenza una legislazione sul lavoro che includesse anche il lavoro domestico e ad assicurare che i lavoratori domestici migranti, in particolare le donne, fossero protetti da sfruttamento e abusi.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi. A ottobre, il Comitato Cedaw ha esortato il governo a rendere reato la violenza domestica e sessuale, a introdurre pene più severe per i cosiddetti "delitti d'onore" e a introdurre una legislazione per promuovere la parità di genere.

PENA DI MORTE

Almeno 14 uomini e tre donne sono stati condannati a morte per omicidio o per traffico di droga. La maggior parte erano cittadini stranieri. Almeno una condanna a morte è stata commutata in ergastolo. Non ci sono state notizie di esecuzioni.

Il Cat ha esortato il governo a limitare l'applicazione della pena di morte ai reati "più gravi" e a trattare umanamente i prigionieri nel braccio della morte.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Kuwait's candidacy for election to the UN Human Rights Council: Open letter (MDE 17/002/2011)

Kuwait: Online activist sentenced for tweeting – Nasser Abul (MDE 17/004/2011)



LIBANO

REPUBBLICA LIBANESE

Capo di stato: Michel Suleiman

Capo del governo: Najib Mikati (a partire da giugno, subentrato a Saad Hariri dimessosi a gennaio)

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 4,3 milioni

Aspettativa di vita: 72,6 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 12,4‰

Alfabetizzazione adulti: 89,6%

Persone accusate di reati in materia di sicurezza hanno affrontato processi iniqui e alcune sono state condannate a morte. Ci sono state denunce di tortura e altri maltrattamenti da parte della polizia giudiziaria. Difensori dei diritti umani sono stati perseguiti per aver documentato accuse di tortura. I rifugiati palestinesi hanno continuato a incorrere in discriminazioni che hanno ostacolato i loro diritti all'impiego, all'assistenza sanitaria, all'istruzione e a un alloggio adeguato. Altri rifugiati e richiedenti asilo sono stati detenuti e alcuni sono stati rimandati con la forza nei loro paesi d'origine, malgrado i rischi di gravi abusi che avrebbero corso al loro rientro in patria. Le donne sono rimaste vittime di discriminazione, sebbene sia stata abrogata una legge che prevedeva pene più lievi per i perpetratori dei cosiddetti "delitti d'onore". I lavoratori migranti, in particolare le donne impiegate come lavoratrici domestiche, non sono stati adeguatamente tutelati dallo sfruttamento e dagli abusi. Otto persone sono state condannate a morte ma non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Il governo di coalizione del primo ministro Saad Hariri è caduto a gennaio. Ne è seguita un'impasse politica, terminata soltanto a giugno con l'entrata in carica di una nuova amministrazione, presieduta da Najib Mikati e appoggiata da Hezbollah.

Sono continuate le tensioni lungo il confine meridionale con Israele. Il 15 maggio, secondo le Nazioni Unite, sette rifugiati palestinesi sono stati uccisi e 111 persone sono rimaste ferite quando truppe israeliane hanno aperto il fuoco contro rifugiati palestinesi e altre persone, che si erano radunati al confine per commemorare la giornata della Nakba; alcuni hanno tentato di varcare il confine per entrare in Israele.


Almeno tre persone sono state uccise e altre sono rimaste ferite da ordigni a grappolo e mine terrestri lasciati nel Libano meridionale negli anni precedenti.




Il Tribunale speciale per il Libano, istituito dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per processare persone accusate dell'assassinio del primo ministro Rafic Hariri nel 2005 e di reati ad esso collegati, ha emesso le prime sentenze a giugno. Il Tribunale ha incriminato formalmente quattro membri di Hezbollah, che sono rimasti in libertà. Hezbollah ha biasimato le incriminazioni e ha giurato di non collaborare.

PROCESSI INIQUI

Persone sospettate di reati in materia di sicurezza sono state arrestate e almeno 50 sono state processate davanti a corti militari. Alcune sono state accusate di collaborazionismo o di spionaggio per conto di Israele; di queste, almeno nove sono state condannate a morte. I loro processi davanti a corti militari non hanno rispettato gli standard di equità processuale; la corte, tra i cui giudici figuravano ufficiali militari in servizio, non era né indipendente né imparziale. Alcuni imputati hanno dichiarato di essere stati torturati o altrimenti maltrattati in detenzione preprocessuale per costringerli a “confessare”, ma generalmente le corti non hanno provveduto a indagare adeguatamente queste accuse o a rigettare le contestate “confessioni”.


 Fayez Karam, alto funzionario del partito politico Movimento patriottico libero, il 3 settembre è stato giudicato colpevole di aver fornito informazioni al Mossad (il servizio d'intelligence israeliano) in cambio di denaro e condannato a due anni di carcere con lavoro forzato. Fayez Karam ha dichiarato alla corte militare che lo ha condannato di essere stato torturato da funzionari delle forze di sicurezza interna (Internal Security Forces – Isf) mentre era detenuto, dopo il suo arresto nell'agosto 2010, e costretto a rendere una “confessione” in seguito ritrattata. È poi ricorso in appello.

 Lo sceicco Hassan Mchaymech, un religioso sciita, è stato arrestato l'11 ottobre, dopo essere stato consegnato alle Isf da funzionari di sicurezza siriani. È stato detenuto e, stando alle notizie ricevute, torturato in Siria, in quanto sospettato di fornire informazioni al Mossad. Dopo il suo rilascio è stato consegnato alle autorità libanesi che l'hanno tenuto in *incommunicado*, prima presso una struttura di detenzione delle Isf a Beirut, poi nel carcere di Roumieh fino agli inizi di dicembre, quando alla sua famiglia è stato consentito di fargli visita per la prima volta.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono stati denunciati casi di tortura e altri maltrattamenti da parte della polizia giudiziaria.

Il governo non aveva ancora istituito un organismo di monitoraggio indipendente che visitasse le carceri e i centri di detenzione, in violazione del requisito stabilito dal Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura, ratificato dal Libano nel 2008.

 Ad aprile, quattro reclusi del carcere di Roumieh, a Beirut, sono morti in circostanze non chiare, quando le forze di sicurezza hanno sedato una protesta dei detenuti contro il sovraffollamento e la prolungata de-



tenzione preprocessuale. Il ministero dell'Interno ha incaricato il capo delle Isf di condurre un'inchiesta, il cui esito non è stato reso noto.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Molti attivisti per i diritti umani hanno subito vessazioni per aver denunciato presunte violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza e di partiti politici.



Saadeddine Shatila, un attivista per i diritti umani che lavorava per conto dell'Ngo Alkarama, è stato accusato di "pubblicazione di informazioni dannose alla reputazione dei militari libanesi", dopo che aveva inviato informazioni su presunti casi di tortura al Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura e ad altri. A fine anno, il giudice inquirente militare stava ancora esaminando il caso.



Marie Daunay e Wadih Al-Asmar, dipendenti del Centro libanese per i diritti umani, sono stati interrogati dal procuratore generale il 22 marzo, dopo che il partito politico Amal, presieduto dal portavoce del parlamento Nabih Berri, aveva sporto denuncia contro l'organizzazione perché aveva segnalato casi di tortura da parte di persone affiliate ad Amal. La causa a fine anno rimaneva pendente.

DISCRIMINAZIONE – RIFUGIATI PALESTINESI

Circa 300.000 rifugiati palestinesi, residenti a lungo termine in Libano, sono rimasti vittime di discriminazione ed è stato loro impedito di accedere all'insieme dei diritti garantiti ai cittadini libanesi. Non era consentito loro di svolgere determinate professioni o di ereditare proprietà. Un numero imprecisato di rifugiati palestinesi ha continuato a risiedere in Libano senza un documento d'identità ufficiale, lasciati ancor più privi dei loro diritti. Per citare un esempio, continuavano a non poter registrare matrimoni, nascite e decessi.

Più di 1400 rifugiati palestinesi in fuga dai combattimenti del 2007 nel campo di Nahr al-Bared, vicino a Tripoli, nel nord del Libano, hanno fatto ritorno al campo nel corso del 2011, ma più di 25.000 sono rimasti sfollati.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi e ad affrontare violenze per motivi di genere, anche per mano dei loro parenti maschi. Tuttavia, ad agosto il governo ha abrogato l'art. 562 del codice penale, che consentiva a una persona giudicata colpevole di aver ucciso o ferito familiari di beneficiare di una riduzione della pena, nel caso in cui si ritenesse che il crimine era stato commesso per garantire "l'onore" della famiglia. Lo stesso mese, il codice penale è stato emendato al fine di definire il reato di tratta di persone e di stabilire pene per i trafficanti.

Le donne libanesi hanno continuato a non poter trasmettere la nazionalità al marito e ai figli, ma a settembre la legislazione sul lavoro è stata riformata allo scopo di eliminare le restrizioni nell'ambito dell'impiego per i coniugi non libanesi e i figli di donne libanesi.



A fine anno, l'impatto di queste riforme non era ancora evidente. Il parlamento ha inoltre discusso, senza tuttavia approvarlo, un progetto di legge che renderebbe reato la violenza domestica, compreso lo stupro maritale.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Le donne straniere impiegate come lavoratrici domestiche hanno continuato a essere vittime di sfruttamento e abusi, anche di tipo sessuale, da parte dei loro datori di lavoro e sono state inadeguatamente tutelate dalla legge. Tuttavia, era in discussione al parlamento un progetto di legge che stabiliva i diritti dei lavoratori domestici.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Decine tra rifugiati e richiedenti asilo, in maggioranza cittadini iracheni e sudanesi, sono stati detenuti oltre la scadenza delle pene comminate per ingresso irregolare in Libano o dopo essere stati prosciolti. Molti sono stati trattenuti in condizioni precarie presso una struttura sotterranea della sicurezza generale ad 'Adliyah, a Beirut, o presso il carcere di Roumieh; sono stati costretti a scegliere tra rimanere in detenzione a tempo indefinito o ritornare "volontariamente" nei loro paesi d'origine.

Almeno 59 richiedenti asilo o persone riconosciute come rifugiati sono stati espulsi con la forza in violazione del diritto internazionale sui rifugiati.



Il rifugiato sudanese Muhammad Babikir 'Abd al-'Aziz Muhammad Adam, arrestato nel gennaio 2010 e condannato nel marzo dello stesso anno a un mese di reclusione per aver violato un'ordinanza di espulsione, è rimasto detenuto fino a gennaio 2011, quando è stato prelevato dal carcere e imbarcato su un volo diretto in Norvegia, per essere reinsediato. Egli ha affermato che tra settembre e novembre 2010 era stato percosso e trattenuto per periodi prolungati in isolamento e che erano stati fatti numerosi tentativi per rimandarlo con la forza in Sudan, dove sarebbe stato a rischio di arresto arbitrario, tortura e altri maltrattamenti.

IMPUNITÀ – SPARIZIONI FORZATE E RAPIMENTI

Il 1° luglio, il governo ha promesso che avrebbe cercato di ottenere informazioni dal governo siriano in merito alla sorte dei "libanesi dispersi e detenuti" e che avrebbe intrapreso altre iniziative per affrontare le conseguenze dei gravi abusi commessi in passato, anche tramite la creazione di un comitato nazionale, incaricato di seguire i casi di sparizioni forzate. Tuttavia, il governo ha intrapreso scarse, per non dire inesistenti, misure per affrontare le migliaia di casi di persone non più ritrovate dalla guerra civile del 1975-1990, comprese le vittime di sparizioni forzate.

PENA DI MORTE

Sono state condannate a morte otto persone, comprese cinque processate in *contumacia*, ma non ci sono state esecuzioni. L'ultima esecuzione risale al 2004.





Radwan Khalaf Najm, cittadino siriano, è stato condannato a morte a gennaio da un tribunale penale per omicidio.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Libano ad aprile, tra maggio e giugno, e tra luglio e agosto.

Never forgotten: Lebanon's missing people (MDE 18/001/2011)

LIBIA

LIBIA

Capo di stato: Mostafa Abdeljalil
(subentrato a tutti gli effetti a Mu'ammar al-Gaddafi ad agosto)

Capo del governo: Abdurrahim al-Keib
(subentrato a Mahmoud Jibril a ottobre, a sua volta succeduto ad al-Baghdadi Ali al-Mahmoudi ad agosto)

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 6,4 milioni

Aspettativa di vita: 74,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 18,5‰

Alfabetizzazione adulti: 88,9%

Le forze lealiste del leader libico colonnello Mu'ammar al-Gaddafi hanno compiuto uccisioni illegali e ferito migliaia di persone, compresi manifestanti pacifici e passanti, dopo che, a metà febbraio, sono scoppiate proteste antigovernative, sfociate in seguito in un conflitto armato protrattosi per circa otto mesi. Nel corso del conflitto, i contingenti internazionali, intervenuti su mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per proteggere i civili, hanno realizzato attacchi aerei sulle truppe di al-Gaddafi, contribuendo a far pendere l'ago della bilancia a favore delle forze d'opposizione. Le truppe di Al-Gaddafi hanno sparato con mortai, artiglieria e razzi su zone abitate e hanno impiegato mine antipersona, munizioni a grappolo e altre armi per loro natura indiscriminate, provocando numerose vittime civili, in particolare a Misurata, la terza città libica. Le forze di al-Gaddafi hanno inoltre rapito migliaia di persone e le hanno torturate o maltrattate e hanno sottoposto a esecuzione extragiudiziale i combattenti catturati e altri detenuti. Le forze d'opposizione hanno impiegato razzi e altre armi indiscriminate in zone abitate. Il Consiglio nazionale di transizione (National Transitional Council – Ntc), la dirigenza poco



strutturata dell'opposizione al colonnello al-Gaddafi, formatosi a fine febbraio, pur avendo assunto il controllo di gran parte del paese a fine agosto, non è riuscito a tenere a freno le milizie che si erano formate durante il conflitto. Alla già drammatica eredità delle violazioni dei diritti umani compiute negli anni precedenti, si sono sommati crimini di guerra e altre violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, commessi durante il conflitto da entrambe le parti. Il conflitto ha esacerbato preesistenti tensioni razziali e la xenofobia contro i cittadini stranieri. Le milizie d'opposizione hanno catturato migliaia di sospetti lealisti di al-Gaddafi, soldati e presunti "mercenari africani", molti dei quali sono stati percossi e sottoposti ad abusi in custodia e che, a fine anno, rimanevano trattenuti senza processo o senza possibilità di contestare la legalità della loro detenzione, anche dopo mesi dalla fine del conflitto. Decine di altri sospetti lealisti di al-Gaddafi sono stati uccisi durante o in seguito alla cattura per mano di combattenti dell'opposizione; tra le vittime c'erano il leader libico depresso e uno dei suoi figli. Le forze d'opposizione hanno anche saccheggiato e bruciato case e compiuto attacchi per vendetta e altre rappresaglie contro presunti sostenitori di al-Gaddafi. Il conflitto ha causato la fuga di centinaia di migliaia di persone, determinando sfollamenti di massa all'interno del territorio libico e al di fuori dei suoi confini e importanti interventi di evacuazione. È rimasta radicata l'impunità per le gravi violazioni dei diritti umani del passato e per gli abusi attuali compiuti dalle milizie. Le donne hanno continuato a essere vittime di discriminazione nella legge e nella prassi.

CONTESTO

Le manifestazioni antigovernative programmate per il 17 febbraio sono scoppiate con due giorni di anticipo a Bengasi, la seconda città libica, dopo che le forze di sicurezza avevano arrestato due attivisti di primo piano. Le autorità li hanno rilasciati poco dopo ma le proteste si sono sviluppate rapidamente diffondendosi in tutta la Libia, dopo che le forze governative sono ricorse a un uso eccessivo o letale della forza per cercare di contenerle. Nell'arco di due settimane, le proteste sono sfociate in un conflitto armato interno, mentre nella Libia orientale, nella zona dei monti Nafusa e nella città costiera di Misurata, la popolazione prendeva il sopravvento e si armava contro le forze governative. Quando gli scontri armati sono divenuti via via più intensi, le truppe di al-Gaddafi hanno cercato di riconquistare il terreno perduto a favore delle forze d'opposizione, che a loro volta tentavano di guadagnare nuovo terreno. Il 17 marzo, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato la Risoluzione 1973, che autorizzava la creazione di una "no-fly zone" sulla Libia e l'attuazione di tutte le misure necessarie, tranne l'occupazione straniera, per proteggere i civili. Due giorni dopo, un'alleanza internazionale ha avviato attacchi aerei sulle truppe di al-Gaddafi, appostate alla periferia di Bengasi e ha iniziato ad aiutare le forze d'opposizione che cercavano di respingerle. Verso fine marzo, la Nato ha preso il controllo delle operazioni militari, attuando migliaia di attacchi aerei sulle truppe e le infrastrutture di al-Gaddafi, fino al 31 ottobre. A fine agosto, le forze che si opponevano al colonnello avevano conquistato il controllo di gran parte del territorio li-



bico, compresa Tripoli, ma i combattimenti sono continuati, specialmente a Ben Walid e a Sirte. Il 23 ottobre, il presidente dell’Ntc, Mostafa Abdeljalil, ha formalmente dichiarato la “liberazione della Libia”.

L’Ntc si è impegnato a creare uno stato democratico, multipartitico, fondato sul rispetto dei diritti umani fondamentali. La dichiarazione costituzionale emanata dall’Ntc ad agosto sancisce i principi dei diritti umani, tra cui il rispetto delle libertà fondamentali, la non discriminazione e il diritto a un processo equo.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza e le truppe armate del colonnello al-Gaddafi hanno impiegato forza letale e sproporzionata per cercare di soffocare le manifestazioni scoppiate a febbraio, sparando raffiche di munizioni con fucili d’assalto automatici contro manifestanti disarmati. Circa 170 persone sono state uccise e più di 1500 ferite a Bengasi e al-Bayda, tra il 16 e il 21 febbraio. Anche le proteste a Tripoli e nella periferia della capitale il 20 febbraio sono state affrontate con armi da fuoco da parte delle forze di sicurezza, provocando decine di morti e feriti. Tra le persone uccise c’erano manifestanti pacifici e passanti.



Naji Jerdano, che si era unito alle manifestazioni antigovernative a Bengasi, è stato colpito con un manganello e poi ucciso a colpi d’arma da fuoco, il 17 febbraio, per mano delle forze di sicurezza di al-Gaddafi. È stato ucciso assieme ad altri due uomini vicino alla moschea di al-Nasr durante le preghiere del tramonto, da cechini delle forze di sicurezza che sparavano dal ponte di Jalyana.



Il 18 febbraio, Roqaya Fawzi Mabrouk, una bambina di otto anni, è stata uccisa da un colpo d’arma da fuoco che l’ha raggiunta attraverso la finestra della sua cameretta. Il proiettile era stato sparato dalla base militare di Hussein al-Jaweifi, a Shahat, nei pressi di al-Bayda, dove pare fossero appostate le truppe di al-Gaddafi.


ABUSI COMMESSI DURANTE IL CONFLITTO ARMATO

Le forze di al-Gaddafi hanno compiuto gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, compresi crimini di guerra, nel tentativo di riconquistare città e villaggi in mano alle forze d’opposizione. Hanno condotto attacchi indiscriminati e hanno preso di mira civili in zone come Misurata, Ajdabiya, al-Zawiya e la zona dei monti Nafusa. Hanno sparato con artiglieria, mortai e razzi contro zone abitate. Hanno impiegato armi intrinsecamente indiscriminate come mine antipersona e bombe a grappolo, anche in zone abitate. Questi attacchi illegali hanno ucciso e ferito centinaia di civili che non erano coinvolti nel conflitto.

La perdita di vite umane civili è stata particolarmente pesante a Misurata, dove gli abitanti sono rimasti intrappolati a partire dalla fine di febbraio in avanti, dopo che le truppe di al-Gaddafi avevano cinto d’assedio la città e sparato razzi sulla zona del porto, unico



punto d'ingresso per gli aiuti umanitari e di evacuazione per i pazienti feriti e i malati. Gli attacchi indiscriminati sono cessati a maggio ma sono ripresi a metà giugno, per proseguire in maniera sporadica fino agli inizi di agosto. Secondo fonti mediche locali, durante l'assedio della città sono state uccise oltre un migliaio di persone.


 Rudaina Shami, una bambina di un anno, e Mohamed Mostafa Shami, il suo fratellino di tre, sono stati uccisi il 13 maggio quando razzi grad sparati dalle truppe di al-Gaddafi hanno colpito le case del quartiere Ruissat di Misurata. La loro sorella di cinque anni, Malak, è rimasta gravemente ferita e ha dovuto subire l'amputazione della gamba destra.

Le truppe di al-Gaddafi hanno anche sparato munizioni e armi pesanti, comprese granate da carro armato e granate con propulsione a razzo, contro gli abitanti in fuga dalle zone di combattimento di Misurata, Ajdabiya, al-Zawiya e altre località.

 Miftah al-Tarhouni e suo figlio in età adulta Mohammad sono stati uccisi il 20 marzo vicino all'ingresso orientale di Ajdabiya, quando la loro auto è stata colpita da un proiettile simile a un razzo o a una granata di artiglieria, a quanto pare, sparato dalle truppe di al-Gaddafi.

Anche i combattenti dell'opposizione hanno lanciato razzi grad dalle loro postazioni in prima linea nella Libia orientale, a Misurata e a Sirte; non è noto fino a che punto questi lanci abbiano provocato vittime civili.

Il governo del colonnello al-Gaddafi ha accusato la Nato di aver preso di mira obiettivi civili e di aver provocato centinaia di vittime civili, ma il dato era esagerato e non sono state fornite prove concrete. Tuttavia, notizie attendibili hanno riferito che tra giugno e ottobre negli attacchi della Nato sono rimaste uccise almeno alcune decine di civili, in località come Majer, Tripoli, Surman e Sirte. Non sono note inchieste imparziali e indipendenti condotte dalla Nato al fine di accertare se siano state adottate tutte le misure cautelative per risparmiare gli obiettivi civili e ridurre al minimo le vittime tra la popolazione, come richiesto dal diritto internazionale umanitario.

 Negli attacchi della Nato che l'8 agosto hanno colpito due case nella zona rurale di Majer, vicino a Zlitan, sono rimasti uccisi 18 uomini, otto donne e otto bambini. Secondo le notizie ricevute, tutte le vittime erano civili.

DELENZIONI E ARRESTI ARBITRARI

Le truppe di al-Gaddafi hanno detenuto migliaia di persone in tutto il paese; alcune sono state vittime di sparizione forzata. Gli arresti sono iniziati prima delle proteste di febbraio, per divenire in seguito più numerosi e diffusi con il propagarsi del conflitto. Tra le persone arrestate c'erano reali o presunti sostenitori e combattenti dell'opposizione e altre catturate nelle zone degli scontri o nelle aree circostanti. Alcuni sono stati presi nelle loro



case, altri sono stati arrestati per la strada o in luoghi pubblici, in zone controllate dalle forze d'opposizione ma nelle quali le truppe di al-Gaddafi effettuavano incursioni armate, specialmente a Misurata e nei villaggi situati nella zona dei monti Nafusa. Ai detenuti è stato in larga parte negato qualsiasi contatto con il mondo esterno. Alcuni sono stati rilasciati dalle forze di al-Gaddafi ma la stragrande maggioranza è stata liberata dai combattenti dell'opposizione dopo che avevano assunto il controllo di Tripoli, verso fine agosto. Non si conosce il numero complessivo di persone scomparse durante il conflitto. A decine sono state uccise in custodia (v. oltre).



Jamal al-Haji, nota voce critica verso il colonnello al-Gaddafi, è stato arrestato a Tripoli il 1° febbraio da agenti di sicurezza in abiti civili, dopo che aveva incitato alla protesta tramite alcuni siti web con base all'estero. È rimasto detenuto per quasi sette mesi in condizioni spaventose senza alcun contatto con il mondo esterno, presso l'ufficio dell'intelligence a Nasr e nel carcere di Abu Salim a Tripoli, per un periodo di tempo confinato in isolamento. È stato liberato il 24 agosto da combattenti filo-Ntc.

Combattenti dell'opposizione hanno catturato e detenuto migliaia di reali o sospetti sostenitori e soldati di al-Gaddafi, compresi sospetti mercenari stranieri, durante e dopo il conflitto. Molti sono stati catturati da gruppi di uomini armati in assetto pesante dalle loro abitazioni o arrestati per strada o ai posti di blocco. Molti sono stati percossi o maltrattati durante la cattura e le loro case sono state saccheggiate e distrutte. A nessun detenuto è stato garantito l'accesso a un avvocato. Sotto l'Ntc, né il ministero della Giustizia e dei diritti umani né la procura generale hanno avuto il concreto controllo o la supervisione sulla maggior parte delle strutture di detenzione. A fine anno erano migliaia i detenuti che rimanevano trattenuti senza processo o possibilità di contestare la legalità della loro detenzione.


Gran parte dei detenuti era costituita da africani subsahariani. Da febbraio, nell'est del paese e a Misurata, alcuni sono stati arrestati in quanto sospettati di essere mercenari e altri ad agosto a Tripoli e in altre città, dopo che erano cadute sotto il controllo delle forze d'opposizione. Nella Libia orientale e a Misurata, sono stati per lo più rilasciati poiché non erano emerse prove del loro coinvolgimento nei combattimenti. Centinaia di uomini originari di Tawargha, una zona considerata fedele al colonnello al-Gaddafi, sono stati scovati e prelevati dalle loro abitazioni, da accampamenti improvvisati e dai posti di blocco, detenuti e quindi torturati o maltrattati.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI


Le persone arrestate e detenute dalle forze di al-Gaddafi sono state torturate o maltrattate, in particolare durante le fasi della cattura e nel corso degli interrogatori. I detenuti sono stati percossi con cinture, fruste, cavi metallici e tubi di gomma; tenuti sospesi in posizioni dolorose per periodi prolungati; è stata loro negata l'assistenza medica, anche per le ferite riportate a seguito della tortura o di colpi d'arma da fuoco. Alcuni sono stati torturati con




scosse elettriche. A molti è stato sparato dopo la cattura, anche se non rappresentavano alcuna minaccia. Alcuni sono stati lasciati soffocare in container di metallo.

 Il 6 giugno, le guardie hanno ignorato le richieste di acqua e aria dei detenuti rinchiusi in due container metallici ad al-Khums; 19 sono morti soffocati.


Molti detenuti di sesso maschile sono stati stuprati da coloro che li avevano catturati o dalle guardie.

 Un uomo di 50 anni è stato arrestato dalle truppe di al-Gaddafi mentre riceveva cure mediche presso l'ospedale cardiologico di Tajoura, a Tripoli, verso la fine di febbraio. Nel carcere di Ain Zara, sempre a Tripoli, è stato preso a calci, colpito con bastoni e calci di fucile, gli sono state inflitte scosse elettriche ed è stato legato a un albero. Mentre era in custodia, è stato stuprato due volte con alcuni strumenti.

Sostenitori dell'Ntc hanno ampiamente riferito di episodi di stupro da parte delle truppe di al-Gaddafi ma anche alcune donne detenute dalle forze filo-Ntc ad al-Zawiya, a Tripoli e Misurata, hanno denunciato di essere state abusate sessualmente.


 Eman al-Obeidi, il 26 marzo, ha raccontato a giornalisti internazionali di essere stata stuprata da soldati fedeli al colonnello al-Gaddafi. Dopo alcuni periodi in cui è rimasta detenuta dalle truppe del colonnello, è stata rilasciata ed è fuggita dalla Libia a maggio. È stata rimpatriata forzatamente dal Qatar e mandata a Bengasi a giugno, ma in seguito le è stato concesso di lasciare il territorio controllato dall'Ntc.

Nelle zone controllate dall'Ntc sia prima che dopo agosto, quando Tripoli è caduta in mano alle forze d'opposizione al colonnello al-Gaddafi, le milizie che avevano il controllo dei centri di detenzione hanno torturato o maltrattato impunemente i reclusi, a quanto pare, al fine di punirli per presunti reati o di estorcere "confessioni". Secondo quanto riferito, i metodi più usati erano percosse su tutto il corpo con cinture, bastoni, calci di fucile, tubi di gomma, pugni, calci e minacce di morte. Persone dalla carnagione scura, sia che si trattasse di libici che di cittadini stranieri, erano particolarmente esposti agli abusi.

 Un lavoratore migrante di 17 anni del Ciad è stato prelevato dalla sua abitazione ad agosto da uomini armati che lo hanno ammanettato e schiaffeggiato trascinandolo per strada, prima di portarlo in un edificio scolastico, impiegato come struttura di detenzione. Lì il giovane è stato preso a pugni e percosso con bastoni, cinture, calci di fucili e cavi di gomma, soprattutto sulla testa, sulla faccia e sulla schiena. La tortura è stata interrotta soltanto quando ha acconsentito a "confessare" di aver ucciso dei civili e stuprato donne.


Molti detenuti sono morti mentre erano in custodia delle milizie in circostanze che lasciavano pensare che la tortura avesse contribuito o causato il loro decesso.




 Abdelhakim Milad Jum'a Qalhud, direttore scolastico della cittadina di al-Qarabuli, a est di Tripoli, il 16 ottobre è stato arrestato nella sua abitazione da una milizia locale. Nei giorni successivi è stato visitato due volte da medici che hanno constatato contusioni multiple sul suo corpo e ne hanno disposto il ricovero in ospedale. Tuttavia, i miliziani hanno ignorato il consulto medico e il 25 ottobre il cadavere di Abdelhakim Milad Jum'a Qalhud è stato consegnato all'ospedale locale. Il rapporto medico-legale ha formulato l'ipotesi che la sua morte sia stata causata da percosse inflitte con un qualche strumento. Non è stata avviata alcuna indagine sulle circostanze che avevano provocato la sua morte.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Soldati di al-Gaddafi hanno ucciso combattenti dell'opposizione dopo averli catturati nella Libia orientale e a Misurata. Sono stati trovati cadaveri con le mani legate dietro la schiena e molteplici ferite d'arma da fuoco sulla parte superiore del corpo.


 I cadaveri di tre combattenti dell'opposizione, i fratelli Walid e Hassan al-Sabr al-Obeidi e Walid Sa'ad Badr al-Obeidi, sono stati trovati vicino a Bengasi il 21 marzo. I familiari hanno affermato che tutti e tre avevano le mani legate dietro la schiena e che due dei corpi mostravano ferite probabilmente dovute alle percosse ricevute prima di essere uccisi.

Tra giugno e agosto, le truppe di al-Gaddafi hanno inoltre sottoposto a esecuzione extragiudiziale decine di detenuti nella Libia occidentale. La maggior parte è morta per ferite d'arma da fuoco.

 Il 23 agosto, guardie hanno gettato cinque bombe a mano e hanno aperto il fuoco contro circa 130 detenuti rinchiusi in un hangar all'interno di un campo militare a Khilit al-Firjan, a Tripoli. Circa 50 corpi sono stati in seguito trovati carbonizzati.

Combattenti e sostenitori dell'opposizione hanno deliberatamente ucciso sospetti soldati e lealisti di al-Gaddafi e presunti "mercenari africani", dopo aver assunto il controllo di città come al-Bayda, Bengasi, Derna e Sirte. Alcune delle vittime sono state picchiate a morte; altre sono state uccise a colpi d'arma da fuoco dopo la loro resa o cattura.

Membri dell'apparato di sicurezza del colonnello al-Gaddafi e altri presunti lealisti sono finiti nel mirino di attacchi di vendetta. Molti sono stati trovati morti dopo essere stati prelevati da uomini pesantemente armati; alcuni dei corpi sono stati ritrovati con le mani legate dietro la schiena.

 Hussein Gaith Bou Shiha, ex agente operativo dell'agenzia della sicurezza interna, è stato prelevato dalla sua abitazione l'8 maggio da uomini armati. La mattina successiva è stato trovato morto vicino a Bengasi, ucciso a colpi d'arma da fuoco alla testa e ammanettato.

 A fine luglio, Abdul Fatah Younes al-Obeidi, ex segretario del Comitato generale del popolo per la sicurezza



pubblica (equivalente al ministero dell'Interno) che era uscito dall'opposizione a febbraio, e due suoi assistenti, Mohamed Khamis e Nasser Mathkur, sono morti a seguito di ferite d'arma da fuoco. Il 27 luglio, erano stati portati da uomini armati in assetto pesante in un campo militare a Gharyounes per essere interrogati e, secondo alcune fonti, in seguito trasferiti in un'altra località.



Secondo un filmato e altre prove, il colonnello al-Gaddafi è stato catturato vivo mentre cercava di fuggire da Sirte e pare sia stato poi vittima di esecuzione extragiudiziale il 20 ottobre, assieme a suo figlio Mu'tassim. L'Ntc ha annunciato un'indagine ma a fine anno non erano stati resi noti risultati.



Il 23 ottobre, i cadaveri di 65 uomini, sia civili sia possibili combattenti per conto delle truppe di al-Gaddafi, sono stati trovati all'interno dell'hotel Mahari a Sirte, dove i combattenti dell'opposizione avevano stabilito la loro base. Alcune vittime avevano le mani legate dietro la schiena e a molti avevano sparato alla testa. Un filmato, girato dai combattenti dell'opposizione tre giorni prima, mostra 29 uomini sottoposti ad abusi e minacciati di morte, quasi la totalità dei quali erano tra i 65 in seguito trovati morti. Sulle uccisioni non sono state avviate indagini.

SFOLLAMENTO FORZATO

Prima del conflitto, erano almeno due milioni i cittadini stranieri che vivevano o erano in transito in Libia, molti dei quali necessitavano di protezione internazionale. Con l'intensificarsi del conflitto, centinaia di migliaia di persone, sia cittadini stranieri che libici, sono fuggite dal paese, anche tramite piani di evacuazione. Molte delle persone in fuga sono state rapinate; alcune sono state arrestate e detenute per ore o giorni e percosse prima di essere lasciate proseguire. Particolarmente presi di mira sono stati gli africani subsahariani. La stragrande maggioranza è fuggita in Tunisia ed Egitto (cfr. *Egitto, Tunisia e Panoramica regionale sull'Europa*).

Centinaia di migliaia di persone sono state sfollate contro la loro volontà all'interno della Libia. Con la fine delle ostilità, alcuni sono riusciti a far ritorno a casa, ma coloro che abitavano in zone considerate vicine al colonnello al-Gaddafi hanno temuto di subire rappresaglie e, a fine anno, si trovavano ancora sfollate all'interno della Libia. Tra queste, c'erano circa 30.000 ex residenti di Tawargha, fuggiti dalla città quando i combattenti dell'opposizione stabilitesi a Misurata si erano avvicinati alla località ad agosto, e membri della tribù mashashiya, della zona dei monti Nafusa. A Misurata e in altre aree, i miliziani hanno impedito ad alcuni presunti sostenitori del colonnello al-Gaddafi di far ritorno alle loro abitazioni o le hanno saccheggiate o distrutte impunemente.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

L'Ntc ha promesso di garantire il diritto di ricercare ed esercitare il diritto d'asilo, ma non si è impegnato a ratificare la Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati e il relativo Protocollo opzionale del 1967. Ad aprile, il presidente dell'Ntc ha promesso di "chiudere i confini di fronte a questi africani", facendo temere che rifugiati, richiedenti asilo e mi-



granti avrebbero continuato a subire discriminazioni e abusi in Libia e a essere percepiti come ospiti indesiderati. Con un'ulteriore mossa che ricordava le pratiche oltraggiose del passato, come operazioni condotte in mare per “respingere” cittadini stranieri verso la Libia, dove rischiavano l'arresto, la tortura e la detenzione in condizioni spaventose, a giugno l'Ntc ha siglato un protocollo d'intesa con le autorità italiane. In base all'accordo, entrambe le parti s'impegnavano a gestire in maniera congiunta il “fenomeno migrazione”, attraverso l'attuazione di accordi esistenti di cooperazione in materia di “migrazione illegale” (cfr. *Italia*).

A fine anno, centinaia di africani subsahariani continuavano a essere trattenuti in detenzione indefinita senza processo, per presunti “reati d'immigrazione”.

DIRITTI DELLE DONNE

L'Ntc ha promesso di promuovere i diritti delle donne e ha sancito il principio della non discriminazione, anche sulla base del genere, nella sua dichiarazione costituzionale. Tuttavia, la discriminazione nei confronti delle donne è rimasta radicata nella legge e nella prassi.

Il 23 ottobre, il presidente dell'Ntc ha promesso di emendare qualsiasi legislazione contraria alla sharia (legge islamica), in riferimento alla legislazione libica sul matrimonio. La Legge 10 del 1984 su matrimonio, divorzio e loro conseguenze autorizza la poligamia, ma stabilisce che prima di contrarre un nuovo matrimonio, l'uomo deve chiedere l'autorizzazione a uno speciale tribunale, che ne garantisca l'idoneità psichica, sociale e finanziaria.

IMPUNITÀ

Il governo del colonnello al-Gaddafi non ha intrapreso alcun provvedimento per indagare le gravi violazioni dei diritti umani del passato o per assicurare alla giustizia i responsabili. L'Ntc si è ripromesso di farlo ma ha faticato a ottenere prove chiave, come documenti archiviati e fascicoli governativi, alcuni dei quali erano stati bruciati e saccheggati.

A giugno, la Corte penale internazionale ha spiccato mandati d'arresto nei confronti del colonnello al-Gaddafi, di suo figlio Saif al-Islam Gaddafi e del capo della sicurezza Abdallah al-Senussi, per presunti crimini contro l'umanità, tra cui omicidio e persecuzione. Saif al-Islam è stato catturato il 19 novembre. Nonostante le dichiarazioni dell'Ntc, che ha espresso la volontà di perseguirlo presso i tribunali libici, a fine anno non era stata inoltrata alcuna richiesta alla Corte penale internazionale per contestarne la giurisdizione.

PENA DI MORTE

La pena capitale è rimasta in vigore per un'ampia gamma di reati. Non erano disponibili informazioni sulle condanne a morte o sulle esecuzioni del 2011.



MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Alcuni gruppi di ricerca di Amnesty International hanno visitato la Libia tra la fine di febbraio e la fine di maggio e tra metà agosto e la fine di settembre.

Libya: Misratah – under siege and under fire (MDE 19/019/2011)

The battle for Libya: Killings, disappearances and torture (MDE 19/025/2011)

Libya: Human rights agenda for change (MDE 19/028/2011)

Detention abuses staining the new Libya (MDE 19/036/2011)

MAROCCO E SAHARA OCCIDENTALE

REGNO DEL MAROCCO

Capo di stato: re Mohamed VI

Capo del governo: Abdelilah Benkirane
(subentrato ad Abbas El Fassi a novembre)

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 32,3 milioni

Aspettativa di vita: 72,2 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 37,5‰

Alfabetizzazione adulti: 56,1%

Le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza contro manifestanti. Persone che avevano criticato il governo e le istituzioni statali hanno continuato ad affrontare procedimenti penali e carcerazioni, così come attivisti saharawi impegnati a favore dell'autodeterminazione del Sahara Occidentale. Si sono ancora verificati casi di tortura e altri maltrattamenti ai danni di detenuti. Molti prigionieri di coscienza e una vittima di detenzione arbitraria sono stati rilasciati con una grazia del re, ma le accuse a carico di alcuni attivisti saharawi non sono state ritirate. Non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Migliaia di persone hanno manifestato a Rabat, Casablanca e in altre città il 20 febbraio, invocando riforme. La proteste erano autorizzate e si sono svolte generalmente in maniera pacifica. I manifestanti, che hanno rapidamente formato il Movimento 20 febbraio, chie-



devano una maggiore democrazia, una nuova costituzione, la fine della corruzione, migliori condizioni economiche e il miglioramento del servizio sanitario e di altri servizi. Mentre proseguivano le proteste, il 3 marzo è stato creato un nuovo consiglio nazionale per i diritti umani, in sostituzione del consiglio consultivo sui diritti umani. Il 9 marzo, il re ha annunciato un processo di riforma costituzionale, che è stato boicottato dai leader della protesta. Una proposta per una nuova costituzione è stata avanzata in un referendum nazionale, il 1° luglio. Come conseguenza, i poteri del re di nominare i funzionari di governo e di sciogliere il parlamento sono stati trasferiti al primo ministro, ma il re è rimasto il comandante delle forze armate del Marocco, presidente del consiglio dei ministri e massima autorità religiosa. Altre modifiche costituzionali hanno sancito la libertà di espressione e la parità di diritti tra uomini e donne; la tortura, la detenzione arbitraria e le sparizioni forzate sono state considerate reato. Alle elezioni parlamentari, tenutesi il 25 novembre, il partito islamista Giustizia e sviluppo ha ottenuto la maggioranza dei seggi e il 29 novembre è entrato in carica un nuovo governo, presieduto da Abdelilah Benkirane.

Ad aprile, il Marocco ha ritirato le proprie riserve alla Cedaw che riguardavano la cittadinanza dei figli e la discriminazione nel matrimonio. Il Marocco ha inoltre annunciato l'intenzione di ratificare i Protocolli opzionali alla Convenzione contro la tortura e alla Cedaw.

Sono proseguiti i negoziati tra il Marocco e il Fronte Polisario sullo status del Sahara Occidentale, senza tuttavia raggiungere una soluzione. Il Fronte Polisario ha continuato a invocare l'indipendenza del territorio, che il Marocco aveva annesso nel 1975. Il 27 aprile, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato ancora una volta il mandato della Missione delle Nazioni Unite per il referendum nel Sahara Occidentale, senza inserire una componente di monitoraggio sui diritti umani.


REPRESSIONE DEL DISSENSO


Sebbene le proteste a favore delle riforme si siano svolte in maniera generalmente pacifica, è stato segnalato che in molte occasioni le forze di sicurezza erano intervenute con la forza, provocando almeno un morto e molti feriti. Centinaia di manifestanti sono stati arrestati. La maggior parte è stata rilasciata, ma alcuni sono stati processati e hanno ricevuto condanne al carcere. Secondo quanto segnalato, le forze di sicurezza hanno sottoposto a vessazioni i familiari degli attivisti del Movimento 20 febbraio e hanno convocato formalmente, per interrogarli, decine di attivisti che avevano chiesto il boicottaggio delle elezioni parlamentari.



Il 15 maggio, raduni e manifestazioni organizzati dal Movimento 20 febbraio a Rabat, Fès, Tangeri e Témara sono stati dispersi con la forza dalle forze di sicurezza, le quali hanno utilizzato manganelli e hanno preso a calci e percosso i partecipanti.





 Il 29 maggio, una manifestazione organizzata nella città di Safi dal Movimento 20 febbraio è stata dispersa con violenza dalle forze di sicurezza. Un dimostrante, Kamel Ammari, è morto diversi giorni dopo a seguito delle ferite riportate.


 Il 20 novembre, le forze di sicurezza hanno fatto irruzione negli edifici dell'Associazione marocchina per i diritti umani, nella città di Bou-Arafa e, stando alle fonti, hanno percosso alcuni dipendenti dell'associazione e giovani che si apprestavano a partecipare a una protesta.


LIBERTÀ DI ESPRESSIONE


Giornalisti e altre persone hanno continuato a incorrere in procedimenti penali e carcerazioni per aver pubblicamente criticato le autorità o le istituzioni statali o per aver fatto informazione riguardo a tematiche politicamente delicate.

 Il 2 marzo, il re ha concesso la grazia all'ufficiale militare in congedo Kaddour Terhzaz, incarcerato per aver minacciato "la sicurezza esterna" del Marocco, dopo che aveva scritto al re denunciando il trattamento di ex piloti dell'aviazione militare.

 Il 14 aprile, il re ha concesso la grazia a Chekib El Khiari, difensore dei diritti umani e giornalista, che stava scontando una sentenza a tre anni di carcere, comminatagli nel 2009 per aver apertamente preso posizione contro la corruzione.

 Il 9 giugno, il direttore del quotidiano *el-Massa*, Rachid Nini, è stato condannato a un anno di reclusione per aver fatto "disinformazione" e "aver minacciato la sicurezza nazionale". Era stato arrestato il 28 aprile a seguito della pubblicazione di articoli che criticavano le prassi antiterrorismo delle forze di sicurezza. La sua sentenza è stata confermata in appello a ottobre.


 Nel corso di un nuovo processo celebrato a dicembre, Zakaria Moumni, un kickboxer incarcerato per frode al termine di un processo iniquo, è stato ritenuto nuovamente colpevole e condannato a 20 mesi di carcere. Era stato arrestato nel settembre 2010, dopo aver criticato le associazioni sportive del Marocco e aver, stando alle notizie, tentato di incontrare il re. Il verdetto iniziale di condanna era basato su una "confessione" che egli ha affermato essere stata estorta sotto tortura.


 Il 9 settembre, il cantante rap Mouad Belrhoute è stato arrestato, apparentemente perché le sue canzoni erano state ritenute offensive nei confronti della monarchia. Il processo a suo carico è stato rinviato diverse volte e a fine anno si trovava ancora in detenzione.

REPRESSIONE DEL DISSENSO – ATTIVISTI SAHARAWI

I saharawi che invocavano l'autodeterminazione del popolo del Sahara Occidentale hanno continuato a subire restrizioni alla loro libertà di espressione, associazione e riunione; attivisti di spicco hanno continuato a incorrere in procedimenti penali.




 Il 14 aprile, gli attivisti saharawi Ahmed Alnasiri, Brahim Dahane e Ali Salem Tamek sono stati rilasciati su cauzione. Si trovavano detenuti dall'8 ottobre 2009 e continuavano a dover rispondere di accuse, assieme ad altri quattro attivisti saharawi, per aver minacciato la "sicurezza interna" del Marocco, a causa delle loro attività pacifiche e del loro impegno a favore dell'autodeterminazione del Sahara Occidentale.

 Circa 23 attivisti continuavano a essere detenuti nel carcere di Salé, in attesa di un processo iniquo davanti a un tribunale militare, per il loro presunto coinvolgimento nelle violenze avvenute alla fine del 2010, presso il campo di protesta di Gdim Izik, vicino a Laayoune. A fine ottobre, i detenuti hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare contro le condizioni carcerarie e la prolungata detenzione senza processo. A fine anno non erano stati ancora portati in giudizio.

Non sono state avviate indagini imparziali e indipendenti sugli eventi avvenuti a Gdim Izik e a Laayoune nel novembre 2010, quando le forze di sicurezza marocchine demolirono un campo di protesta saharawi, scatenando violenze in cui rimasero uccise 13 persone, tra cui 11 membri delle forze di sicurezza.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono stati continuamente denunciati casi di tortura e altri maltrattamenti ai danni di detenuti, specialmente da parte della direzione per la sorveglianza del territorio; sospetti islamisti e membri del Movimento 20 febbraio sono stati particolarmente presi di mira. I prigionieri hanno continuato a essere trattenuti in *incommunicado*, secondo le segnalazioni, in alcuni casi oltre il termine di 12 giorni autorizzato dalla legge.

 Tra il 16 e il 17 maggio, i prigionieri ritenuti colpevoli di reati legati al terrorismo, trattenuti nel carcere di Salé, hanno messo in atto una rivolta per protestare contro i processi iniqui cui erano stati sottoposti e l'impiego di metodi di tortura presso il centro di detenzione segreto di Témara. Si sono scontrati con le guardie, trattenendo brevemente diversi ostaggi, prima che le autorità del carcere impiegassero munizioni per sedare la rivolta. Molti prigionieri sono rimasti feriti.

 A fine maggio, il cittadino marocchino-tedesco Mohamed Hajib, che scontava una condanna a 10 anni di carcere, ha avuto bisogno di cure mediche ospedaliere dopo essere stato percosso duramente e minacciato di stupro da parte delle guardie del carcere di Toulal, a Meknes, dove era stato trasferito dopo aver preso parte ai disordini del carcere di Salé.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Il 28 aprile, 17 persone, in maggioranza turisti stranieri, sono state uccise e altre sono rimaste ferite nell'esplosione di una bomba in un caffè di Marrakesh; nessuno ha rivendicato la responsabilità dell'attentato ma le autorità lo hanno attribuito ad al-Qaeda nel Maghreb islamico (Al Qaeda in the Islamic Maghreb – Aqim); il gruppo ha smentito.





Adel Othmani è stato condannato a morte a ottobre, dopo essere stato giudicato colpevole dell'attentato dinamitaro di Marrakesh.



Cinque uomini ritenuti colpevoli di accuse in materia di terrorismo, nel caso giudiziario della cosiddetta "cellula di Belliraj", nel luglio 2009, sono stati rilasciati a seguito della grazia generale concessa dal re il 14 aprile. Il caso era stato viziato da irregolarità procedurali, compresa la mancata indagine sulle accuse di tortura avanzate dagli imputati.

GIUSTIZIA TRANSIZIONALE

Le autorità non hanno dato attuazione alle principali raccomandazioni espresse dalla commissione equità e riconciliazione nel suo rapporto del novembre 2005. Alle vittime è stato continuamente negato un concreto accesso alla giustizia per le gravi violazioni dei diritti umani, commesse tra l'indipendenza del Marocco nel 1956 e la morte di re Hassan II nel 1999.

PENA DI MORTE

I tribunali del Marocco hanno continuato a emettere condanne a morte. L'ultima esecuzione risale al 1993. A seguito di un'amnistia emanata dal re ad aprile, sono state commutate con pene al carcere le condanne a morte di cinque prigionieri.

CAMPI DEL POLISARIO

Il Fronte Polisario non ha adottato misure per porre fine all'impunità per coloro che erano accusati di aver commesso violazioni dei diritti umani negli anni Settanta e Ottanta, nei campi di Tindouf, controllati dal Fronte Polisario, nella regione algerina di Mhiriz.

A ottobre, tre operatori umanitari, tra cui una donna italiana, una donna spagnola e un uomo spagnolo, sono stati rapiti da un gruppo armato da un campo profughi gestito dal Polisario. A fine anno i tre non erano stati ancora rilasciati.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Moroccan authorities criticized for cracking down on Témara protests (MDE 29/004/2011)

Morocco: Investigate torture allegations (MDE 29/008/2011)



OMAN

SULTANATO DELL'OMAN

Capo di stato e di governo:

sultano Qaboos bin Said Al Said

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 2,8 milioni

Aspettativa di vita: 73 anni

Mortalità infantile sotto i cinque anni: 12‰

Alfabetizzazione adulti: 86,6%

La polizia è ricorsa a un uso eccessivo della forza contro manifestanti pacifici e altre persone che partecipavano alle proteste; almeno due persone sono rimaste uccise e altre ferite. Centinaia di manifestanti sono stati arrestati; almeno 80 sono stati processati e molti di loro sono stati condannati a pene detentive. Le autorità hanno rafforzato le restrizioni alla libertà di espressione. Donne e ragazze hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi.


CONTESTO

A gennaio, la popolazione ha manifestato contro il caro-vita e la disoccupazione, invocando riforme politiche e le dimissioni del governo e dei funzionari corrotti. A febbraio, il sultano Qaboos ha risposto alle richieste aumentando il salario minimo e i sussidi di disoccupazione, promettendo la creazione di 50.000 nuovi posti di lavoro e sostituendo diversi ministri di governo. A marzo, in seguito all'espandersi delle proteste, il sultano ha sospeso altri ministri di governo e ha infine emendato la costituzione, al fine di concedere parte dei poteri legislativi al consiglio della shura, l'unico organo elettivo del parlamento (majlis) bicamerale. Le elezioni si sono tenute il 15 ottobre; i nuovi membri del consiglio della shura hanno potuto, per la prima volta, eleggere il loro presidente. A marzo, la situazione dei diritti umani dell'Oman è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. L'Oman è stato esortato a rivedere la propria legislazione per combattere la discriminazione e la violenza contro le donne.


REPRESSIONE DEL DISSENSO


La polizia e le forze di sicurezza sono ricorse a un uso eccessivo della forza per disperdere manifestazioni pacifiche e di protesta, utilizzando gas lacrimogeni, sparando proiettili di gomma e picchiando i manifestanti. Il 27 febbraio, secondo le segnalazioni, un uomo è morto dopo che la polizia era ricorsa all'uso della forza per disperdere i manifestanti nella città di Sohar. Il 29 marzo, prima dell'alba, le forze di sicurezza hanno compiuto un raid contro i manifestanti accampati alla rotonda Globe di Sohar; secondo le notizie ricevute, chiunque si rifiutava di allontanarsi veniva percosso, mentre altri manifestanti sono stati arrestati nelle loro abitazioni.




 Abdullah al-Ghamalasi, uno studente, è morto durante gli scontri del 27 febbraio alla rotonda Globe di Sohar, quando la polizia ha sparato gas lacrimogeni e proiettili di gomma contro i manifestanti. Le autorità hanno annunciato l'apertura di un'inchiesta ma i risultati non sono stati resi noti.

Durante l'anno sono stati arrestati molti manifestanti e almeno 80 sono stati processati. Alcuni sono stati accusati di reati come oltraggio a pubblico ufficiale, disturbo del traffico o atti di violenza e condannati a pene detentive.

 Ahmed al-Shezawi è stato arrestato il 29 marzo nella sua abitazione di Muscat, la capitale. È stato trattenuto per oltre una settimana in isolamento in una località sconosciuta, dove è stato sottoposto all'ascolto forzato e prolungato di musica ad alto volume, fino al suo trasferimento nel carcere centrale di Samail. È stato rilasciato il 10 aprile, insieme a suo zio, dottor Abdul Gufar al-Shezawi, anche lui un manifestante, dopo che entrambi si sono impegnati a non distruggere o danneggiare beni pubblici. A giugno, entrambi sono stati assolti da tutti i capi d'accusa.


 Basma al-Kiyumi, una nota avvocatessa, è stata l'unica donna arrestata il 14 maggio di un gruppo di 15 persone che manifestavano in modo pacifico davanti al consiglio della shura, a Muscat, insieme ad altri, per richiedere la liberazione dei manifestanti arrestati due giorni prima. È stata accusata di partecipazione a un raduno illegale e infine rilasciata su cauzione il 16 maggio. Anche le altre 14 persone sono state rilasciate.

 A giugno, un tribunale di Muscat ha condannato a cinque anni di carcere sette persone, arrestate in relazione alle proteste a Sohar, con l'accusa di violenza contro pubblico ufficiale.

Il 20 aprile, il sultano Qaboos ha concesso la grazia a 234 persone accusate per aver commesso "reati di assembramento in luogo pubblico" nelle province di Dhank, Ibri, Sohar e Yanqul.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

A ottobre, le autorità hanno emendato l'art. 26 della legge sulla stampa e sulle pubblicazioni per proibire di pubblicare con ogni mezzo di comunicazione, compreso Internet, qualsiasi notizia ritenuta lesiva della sicurezza dello stato o dei suoi sistemi di sicurezza interni ed esterni o che faccia in qualche modo riferimento agli organi militari o di sicurezza. La pena massima prevista è stata fissata a due anni di reclusione e a un'ammenda.

 Yusef al-Haj e Ibrahim al-Ma'amary, rispettivamente giornalista e capo redattore del quotidiano *Azzamn*, sono stati condannati a cinque mesi di reclusione a settembre, dopo essere stati dichiarati colpevoli di aver "insultato" il ministro della Giustizia, in un articolo sulla presunta corruzione all'interno del ministero. Anche Haroon al-Muqaibli, impiegato presso il ministero della Giustizia che aveva fornito informazioni ai giornalisti per l'articolo, è stato ritenuto colpevole e condannato a cinque mesi di reclusione. Le sentenze sono state confermate in appello.



DIRITTI DELLE DONNE

Donne e ragazze hanno continuato a essere vittime di gravi discriminazioni nella legge e nella prassi, in particolare in relazione allo status personale, al lavoro e in quanto subordinate ai loro tutori di sesso maschile. Circa 77 donne si sono candidate al consiglio della shura, una cifra superiore di oltre il triplo rispetto a quella registrata nel 2007, sebbene soltanto una sia stata eletta.

PENA DI MORTE

Non sono state diffuse informazioni riguardo all'imposizione della pena capitale e non ci sono state notizie di esecuzioni.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Oman: Detained protesters at risk (MDE 20/003/2011)

PALESTINESE, AUTORITÀ

AUTORITÀ PALESTINESE

Capo dell'Autorità Palestinese: Mahmoud Abbas

Capo del governo: Salam Fayyad

Pena di morte: mantentore

Popolazione: 4,2 milioni

Aspettativa di vita: 72,8 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 29,5‰

Alfabetizzazione adulti: 94,6%

In Cisgiordania, l'Autorità Palestinese (Palestinian Authority – Pa) controllata da Fatah ha arbitrariamente arrestato e detenuto sostenitori di Hamas; nella Striscia di Gaza, l'amministrazione *de facto* di Hamas ha arbitrariamente arrestato e detenuto sostenitori di Fatah. In entrambe le aree, le forze di sicurezza hanno torturato e altrimenti maltrattato detenuti nell'impunità; a Gaza, quattro detenuti sono morti in custodia. Sia la Pa sia Hamas hanno limitato la libertà di espressione e di associazione e le loro forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza contro i manifestanti. A Gaza, sono state condannate a morte almeno otto persone e ci sono state tre esecuzioni. In Cisgiordania, non ci sono state esecuzioni, ma è stato condannato a morte un uomo. È proseguita la crisi umanitaria che ha colpito 1,6 milioni di abitanti della Striscia di Gaza, a causa del perdurare del blocco di Israele e delle sanzioni imposte da altri stati alle autorità *de facto* di Hamas.



CONTESTO

La Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, e Gaza sono rimaste sotto l'occupazione israeliana, ma sul territorio hanno operato due distinte autorità non statali palestinesi con poteri limitati: il governo della Pa, guidato da Fatah, in Cisgiordania e l'amministrazione *de facto* di Hamas, a Gaza.

A settembre, il presidente palestinese Mahmoud Abbas si è rivolto alle Nazioni Unite affinché la Palestina fosse accettata quale stato membro; a fine anno la domanda era ancora oggetto di esame. A ottobre, la Palestina è entrata a far parte dell'Unesco. I negoziati tra Israele e la Pa sono rimasti a un punto di stallo.

Negoziati indiretti tra Israele e Hamas hanno portato al rilascio di Gilad Shalit, un soldato israeliano tenuto prigioniero a Gaza dal 2006. È stato liberato il 18 ottobre in cambio del rilascio a scaglioni di 1027 prigionieri palestinesi trattenuti da Israele, alcuni dei quali sono stati mandati in esilio come condizione per il loro rilascio.

Sono proseguiti, con la mediazione dell'Egitto, gli sforzi per garantire una riconciliazione tra la Pa e Hamas e la formazione di un governo palestinese unificato. Un accordo quadro per l'unità è stato firmato al Cairo a maggio ma a fine anno non era stato ancora implementato.

Nonostante gli annunciati cessate il fuoco, i gruppi armati palestinesi a Gaza hanno sparato indiscriminatamente razzi e mortai in Israele e le forze israeliane hanno condotto incursioni aeree, che sostenevano essere dirette ai palestinesi di Gaza coinvolti in attacchi contro Israele.

Israele ha continuato a controllare i confini di Gaza, la costa e lo spazio aereo e ha mantenuto il blocco militare in vigore dal 2007. Questo ha avuto gravi effetti sulla popolazione di Gaza, in particolare sui bambini e sulle persone maggiormente vulnerabili, perpetuando la crisi umanitaria. A maggio, la riapertura del valico di Rafah tra Gaza ed Egitto ha migliorato l'accesso degli abitanti al mondo esterno, ma non le condizioni umanitarie; Israele ha continuato a limitare una vasta gamma d'importazioni a Gaza, con impatti negativi sulla sicurezza alimentare, la sanità e le infrastrutture locali. Circa 36 palestinesi sono rimasti uccisi in attacchi aerei e incidenti nei tunnel sotterranei, utilizzati per far passare merci dall'Egitto a Gaza.

In Cisgiordania, Israele ha mantenuto le gravi restrizioni di movimento imposte ai palestinesi e ha continuato a progettare e ad ampliare insediamenti israeliani, costruiti in territorio palestinese in violazione del diritto internazionale. Coloni ebrei hanno attaccato e aggredito palestinesi e ne hanno distrutto le proprietà praticamente nell'impunità. Tre palestinesi, tra cui due bambini, sono stati uccisi in questi attacchi e altri sono rimasti



feriti. Otto coloni israeliani, di cui cinque membri di una stessa famiglia, sono stati uccisi da palestinesi.

DETENZIONI E ARRESTI ARBITRARI

In Cisgiordania, le forze di sicurezza della Pa hanno arbitrariamente arrestato e detenuto centinaia di sospetti sostenitori di Hamas; la maggior parte è stata trattenuta senza possibilità di accesso alle debite procedure giudiziarie. Molti sono stati arrestati quando il presidente Abbas si è recato presso le Nazioni Unite a New York, a settembre.

A Gaza, le forze di sicurezza di Hamas hanno arbitrariamente arrestato e detenuto centinaia di sospetti sostenitori di Fatah, trattenendoli solitamente senza possibilità di accedere agli avvocati e spesso maltrattandoli. La commissione indipendente per i diritti umani (Independent Commission for Human Rights – Ichr), un organismo di monitoraggio stabilito dalla Pa, ha riferito di aver ricevuto denunce di oltre 1000 arresti arbitrari in Cisgiordania e più di 700 a Gaza.

Hamas ha continuato a vietare all'Ichr di visitare i centri di detenzione gestiti dalla sicurezza interna a Gaza. In Cisgiordania, la Pa ha vietato all'Ichr di accedere ai centri di detenzione dell'intelligence generale da marzo a maggio, dopo che l'Ichr aveva criticato l'agenzia per la sicurezza.



Il 21 settembre, funzionari della sicurezza preventiva della Pa hanno arrestato Saed Yassin e hanno perquisito la sua abitazione a Nablus, senza esibire alcun mandato d'arresto o di perquisizione. Lo hanno detenuto per cinque giorni in isolamento prima di condurlo di fronte a un giudice. Accusato di "lavorare contro l'Autorità Palestinese", è stato prosciolto e rilasciato dopo 22 giorni trascorsi in custodia. I funzionari che lo avevano interrogato gli avevano detto che era stato arrestato per motivi precauzionali, in relazione alla visita del presidente Abbas alle Nazioni Unite.



Dopo essere stato convocato formalmente per essere interrogato numerose volte nell'arco dell'anno, il 14 agosto il giovane attivista Mohammed Matar è stato arrestato da funzionari della sicurezza interna a Gaza e gli è stato negato l'accesso ai familiari e al suo avvocato, fino al suo rilascio il 16 agosto. È stato interrogato in merito ai suoi viaggi all'estero e al suo coinvolgimento nel movimento per l'unità palestinese.


TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Detenuti sono stati torturati e altrimenti maltrattati, in particolare dalla sicurezza preventiva e dal servizio d'intelligence generale in Cisgiordania e dalla sicurezza interna a Gaza; a tutte queste agenzie è stato consentito di compiere abusi sui detenuti nell'impunità. L'Ichr ha riferito di aver ricevuto più di 120 accuse di questo tipo in Cisgiordania e oltre 100 a Gaza. Tra i metodi denunciati c'erano percosse, sospensione per i polsi o per le caviglie e stare in piedi o seduti in posizioni dolorose (*shabeh*) per periodi prolun-



gati. L'Ichr ha inoltre ricevuto denunce di tortura e altri maltrattamenti di sospettati da parte della polizia, più di 50 in Cisgiordania e 100 a Gaza.

A Gaza, quattro persone sono morte in custodia in circostanze sospette.

 Fonti hanno riferito che 'Adel Razeq è morto quattro giorni dopo essere stato arrestato senza un mandato, il 14 aprile. Le autorità di Hamas hanno affermato che la sua morte era stata causata dal deterioramento delle sue condizioni mediche; secondo la famiglia era in buona salute quando era stato arrestato. Hamas ha dichiarato che sulla sua morte era in corso un'indagine, il cui risultato non è stato però reso noto.


SISTEMA GIUDIZIARIO


Il 16 gennaio, la Pa ha affermato che le agenzie di sicurezza si sarebbero attenute al codice di procedura civile e che i civili non sarebbero stati più processati davanti a tribunali militari. In pratica, tuttavia, le forze di sicurezza della Pa hanno continuato a ignorare le ordinanze di tribunale che imponevano il rilascio dei detenuti e i civili hanno continuato a essere processati davanti a tribunali militari, che non erano né indipendenti né imparziali.

A Gaza, Hamas ha continuato a processare civili davanti a tribunali militari iniqui e a fare affidamento su pubblici ministeri e giudici privi di adeguata formazione, qualifiche e indipendenza, piuttosto che su altri che erano stati nominati dalla Pa.


LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Sia le autorità della Pa che di Hamas hanno mantenuto uno stretto controllo sulla libertà di espressione, associazione e riunione. Hanno sottoposto a vessazioni e procedimenti penali giornalisti, blogger e altre persone che esprimevano critiche e, a marzo, hanno fatto uso eccessivo della forza contro i manifestanti che invocavano l'unità nazionale; decine di persone sono state arbitrariamente arrestate e detenute. Entrambe le autorità hanno impedito all'organizzazione islamista Hizb ut-Tahrir di tenere comizi, disperdendo con la forza i raduni pacifici e limitando le attività di altri partiti politici e Ngo.

 Il 30 gennaio e il 2 e 5 febbraio, la polizia della Pa e le forze di sicurezza hanno risposto con la violenza alle manifestazioni pacifiche in solidarietà con le proteste in corso in altre parti della regione, picchiando e arrestando manifestanti e giornalisti che cercavano di coprire gli eventi.


 In Cisgiordania, il docente universitario e scrittore dottor Abdul-Sattar Qassim, di 62 anni, è stato arrestato il 25 agosto, dopo che un tribunale di Nablus lo aveva accusato di incitamento e diffamazione, per aver accusato l'università di An-Najah di non aver applicato le ordinanze di tribunale che consentivano il ritorno di tre studenti espulsi. È stato rilasciato su cauzione quattro giorni dopo; a fine anno era in corso il processo a suo carico.



 Il 15 marzo, agenti della polizia di Hamas in uniforme e in borghese hanno fatto uso eccessivo della forza contro migliaia di manifestanti, che si erano radunati vicino alla città di Gaza per chiedere la riconciliazione tra Hamas e Fatah. Gli aggressori si sono serviti di bastoni e mazze per picchiare i dimostranti, tra cui donne, giornalisti e attivisti per i diritti umani. Gli agenti hanno inoltre demolito le tende piantate dai manifestanti, sequestrato le attrezzature dei giornalisti e arrestato decine di persone.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Donne e ragazze hanno continuato a essere vittime di discriminazioni nella legge e nella prassi e a subire violenza di genere, compreso l'omicidio, per mano dei loro parenti maschi. Gruppi impegnati per i diritti umani di Gaza hanno confermato che una donna era rimasta vittima di un cosiddetto "delitto d'onore", a dicembre.

 A maggio, la polizia ha identificato il cadavere della ventenne Ayat Ibrahim Barad'iyya, scaricato in un pozzo vicino a Hebron più di un anno prima, dopo che era stata uccisa da suo zio in nome dell'"onore". In seguito, sempre a maggio, in risposta allo scalpore suscitato dal caso, il presidente Abbas ha abrogato tutte le disposizioni di legge che fino ad allora consentivano agli uomini di beneficiare di pene ridotte per gli omicidi commessi in nome dell'"onore".


PENA DI MORTE


A Gaza, tribunali militari e penali hanno condannato a morte almeno otto persone ritenute colpevoli di "collaborazionismo con Israele" o di altri reati. Almeno tre uomini sono stati messi a morte, uno il 4 maggio tramite plotone di esecuzione e gli altri due, padre e figlio, per impiccagione, il 26 luglio. Tutti erano stati condannati al termine di processi iniqui.

In Cisgiordania, un tribunale militare ha condannato a morte un uomo per omicidio e altri reati. Non ci sono state esecuzioni.

ABUSI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Gruppi armati palestinesi associati con Fatah, la Jihad islamica e il Fronte popolare per la liberazione della Palestina hanno sparato indiscriminatamente razzi e mortai nel sud d'Israele, uccidendo due persone e mettendo in pericolo la vita di altre. Il numero dei lanci è stato superiore rispetto al 2010 ma di molto inferiore rispetto a quello registrato durante l'operazione militare israeliana "Piombo fuso" del 2008-2009.

 Daniel Viflic, di 16 anni, è morto quando uno scuolabus sul quale stava viaggiando è stato colpito da un missile sparato da Gaza, il 7 aprile.

 Il 14 aprile, Vittorio Arrigoni, un attivista italiano, è stato rapito e ucciso da islamisti a Gaza. Le forze di sicurezza di Hamas hanno ucciso due sospettati durante un raid il 19 aprile; altri quattro sospettati sono stati incriminati ed era in corso il processo militare a loro carico.



IMPUNITÀ

Le autorità di Hamas non hanno provveduto a indagare sui presunti crimini di guerra e possibili crimini contro l'umanità commessi dall'ala militare di Hamas e da altri gruppi armati palestinesi a Gaza, durante l'operazione "Piombo fuso".

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Cisgiordania a maggio e novembre, e Gaza a novembre.

The Palestinian bid for UN membership and statehood recognition (MDE 21/003/2011)

Amnesty International's updated assessment of Israeli and Palestinian investigations into the Gaza conflict (MDE 15/018/2011)

QATAR

STATO DEL QATAR

Capo di stato:

sceicco Hamad bin Khalifa Al Thani

Capo del governo:

sceicco Hamad bin Jassim bin Jabr Al Thani

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 1,9 milioni

Aspettativa di vita: 78,4 anni

Mortalità infantile sotto i cinque anni (m/f): 10,8‰

Alfabetizzazione adulti: 94,7 %

Due persone sono state detenute, a quanto pare perché sospettate di essere critiche nei confronti del governo; secondo le accuse, una di esse è stata torturata. I lavoratori migranti sono stati vittime di sfruttamento e abusi e non sono stati tutelati adeguatamente dalla legge. Almeno sei persone sono state condannate alla fustigazione e almeno tre uomini alla pena capitale ma non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Nello stato del Qatar non si sono verificate manifestazioni antigovernative simili a quelle di altri paesi della regione, nonostante gli inviti alla protesta apparsi su Facebook a febbraio e marzo.





A maggio si sono svolte le elezioni amministrative. A novembre, il governo si è impegnato a indire le prime elezioni per il consiglio della shura nel 2013, dopo che erano state rinviate dal 2008.


A ottobre è stata approvata una legge contro la tratta di esseri umani. Tra le legislazioni che, stando alle notizie, erano in corso di revisione, c'era la legge per la tutela della società del 2002, che consente la detenzione fino a sei mesi senza accusa.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Almeno due uomini sono stati arrestati, a quanto pare perché sospettati di aver criticato il governo, e due persone sono state incarcerate per blasfemia. Almeno 46 persone, in maggioranza cittadini stranieri, sono state condannate per “rapporti sessuali illeciti” ed espulse o condannate a pene detentive, in alcuni casi seguite dall'espulsione.

 Salem al-Khawari, un dipendente pubblico, è stato arrestato il 7 febbraio e detenuto senza accusa fino al 18 ottobre. Gli è stato impedito di contattare la propria famiglia per tre mesi, durante i quali, secondo le accuse, è stato obbligato a rimanere in piedi per oltre 15 ore al giorno, privato del sonno e percosso. Le autorità non hanno fornito spiegazioni riguardo alla detenzione e non ci sono notizie di indagini condotte sulla tortura che avrebbe subito.

 Sultan al-Khalaifi, blogger e fondatore di un'organizzazione locale per i diritti umani, è stato arrestato il 2 marzo da funzionari della sicurezza di stato in borghese, che hanno inoltre perquisito la sua abitazione. È stato tenuto in *incommunicado* per una settimana e poi rilasciato senza accusa il 1° aprile.

 A febbraio, fonti hanno riferito che un cittadino del Qatar di 41 di anni è stato condannato a cinque anni di carcere per blasfemia, da un tribunale di Doha.

DIRITTI DEI MIGRANTI

I lavoratori migranti, che costituiscono oltre l'80 per cento della popolazione del Qatar e che provengono principalmente da paesi del sud-est asiatico, non sono stati protetti adeguatamente dalla legge e hanno continuato a essere vittime di abusi e sfruttamento da parte dei loro datori di lavoro. A maggio, la Confederazione internazionale dei sindacati ha criticato le condizioni dei lavoratori nel Qatar, in particolare delle donne impiegate come lavoratrici domestiche e degli uomini assunti nell'edilizia per la costruzione di infrastrutture, in vista del campionato mondiale di calcio del 2022, e ha chiesto miglioramenti concreti.

DISCRIMINAZIONE – DINIEGO DELLA CITTADINANZA

Le autorità hanno continuato a negare la cittadinanza del Qatar a circa 100 persone, la maggior parte delle quali appartenenti alla tribù al-murra, ritenuta aver appoggiato un tentativo di colpo di stato nel 1996. Le persone private della cittadinanza hanno di conseguenza dovuto affrontare numerose problematiche, come l'esclusione da opportunità



d'impiego, dalla previdenza sociale e dall'assistenza sanitaria ed è stata loro negata la possibilità di ottenere il passaporto del Qatar. Non hanno avuto alcuna possibilità di presentare ricorso in tribunale.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

Almeno sei persone tra uomini e donne, tutti cittadini stranieri, sono state condannate alla fustigazione, dai 40 ai 100 colpi, per reati relativi al consumo di alcol o per "rapporti sessuali illeciti". Soltanto i musulmani considerati in buona salute sono stati ritenuti adatti a ricevere la condanna. Non è noto se queste sentenze siano state eseguite.

PENA DI MORTE

Sono state almeno tre le persone condannate a morte; si ritiene che a fine anno fossero almeno 19 i prigionieri nel braccio della morte, compresi almeno sei condannati alla pena capitale nel 2001, per coinvolgimento in un tentativo di colpo di stato nel 1996. Non ci sono state notizie di esecuzioni.

SIRIA

REPUBBLICA ARABA DI SIRIA

Capo di stato: Bashar al-Assad

Capo del governo: Muhammad Naji al-'Otri

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 20,8 milioni

Aspettativa di vita: 75,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 16,2‰

Alfabetizzazione adulti: 84,2%

Le forze governative hanno fatto uso eccessivo e letale della forza contro i manifestanti non violenti scesi per le strade, in un numero mai visto prima, per chiedere riforme politiche e la caduta del regime. Le modalità e la portata degli abusi di stato potrebbero aver costituito crimini contro l'umanità. Secondo le notizie ricevute, più di 4300 persone sono morte durante o in relazione alle proteste e nel corso dei funerali dei manifestanti, la maggior parte, a quanto pare, sotto i colpi sparati da membri delle forze di sicurezza, inclusi i vecchi. Durante le operazioni militari sono stati impiegati carri armati in zone abitate da civili. Anche membri delle forze di sicurezza sono rimasti uccisi, alcuni pare per essersi rifiutati di aprire il fuoco sui manifestanti, altri in attacchi da parte dei soldati disertori e di altre persone che si sono unite al movimento d'opposizione al governo. Alcuni prigionieri sono stati liberati a seguito di amnistie ma migliaia di persone sono state de-



tenute in relazione alle proteste, alcune trattenute in *incommunicado* e torturate. Fonti hanno riferito che almeno 200 detenuti sono morti in custodia in circostanze sospette; molti sarebbero stati torturati. Le autorità non hanno condotto indagini indipendenti sui casi di presunte uccisioni illegali, torture e altre gravi violazioni dei diritti umani, compiute nell'impunità dalle forze di sicurezza. Migliaia di cittadini siriani sono stati sfollati con la forza dalla repressione; molti sono fuggiti nei paesi vicini. Sono proseguite le condanne a morte e, secondo le notizie ricevute, ci sono state alcune esecuzioni.

CONTESTO

Le manifestazioni di lieve portata di febbraio sono diventate proteste di massa a metà marzo, dopo che le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza in modo esagerato, a Dera'a, contro persone che chiedevano il rilascio di minori detenuti. Le proteste si sono diffuse rapidamente quando le forze governative hanno cercato di reprimere con brutalità le manifestazioni, impiegando anche cecchini per sparare sulla folla pacifica, attribuendo poi la responsabilità della violenza a non ben definite "bande armate" opposte al governo.

Il presidente Bashar al-Assad ha annunciato varie riforme in risposta alle proteste. Ad aprile, ha revocato lo stato d'emergenza nazionale, che era rimasto in vigore ininterrottamente dal 1963, abolendo la famigerata Corte suprema per la sicurezza di stato, che aveva mandato in carcere migliaia di persone che avevano espresso critiche e oppositori del governo, e ha decretato che ad alcuni membri della minoranza curda sarebbe stata concessa la cittadinanza siriana, escludendone tuttavia altri che sono rimasti apolidi. Allo stesso tempo, tuttavia, ha emanato un decreto che consentiva la detenzione senza accusa né processo fino a due mesi. È stata introdotta una nuova legge sui raduni pacifici in base alla quale soltanto le manifestazioni "opportunamente autorizzate" in anticipo dalle autorità erano considerate legali. A marzo, giugno e novembre, il presidente ha emanato cinque distinti provvedimenti di amnistia per diverse categorie di prigionieri; tra le persone liberate c'erano prigionieri di coscienza e persone detenute durante le proteste, benché la stragrande maggioranza di questi detenuti sia rimasta dietro le sbarre. Ad agosto sono state approvate leggi riguardanti i nuovi partiti, le elezioni e i mezzi d'informazione. Pur rappresentando un certo grado di apertura, tutte e tre le riforme non hanno fornito concrete garanzie di tutela della libertà di espressione e di associazione.

A marzo, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha istituito una missione di ricerca che ad agosto ha concluso che in Siria, con ogni probabilità, erano stati commessi crimini contro l'umanità. Sempre ad agosto il Consiglio ha creato una Commissione d'inchiesta internazionale; il 23 novembre la Commissione ha espresso grave preoccupazione per il fatto che le forze militari e di sicurezza siriane avessero commesso crimini contro l'umanità, tra cui "uccisioni, torture, stupro e altre forme di violenza sessuale, carcera-



zioni e altre forme di grave privazione della libertà e sparizioni forzate”. Le autorità siriane hanno rifiutato l’ingresso nel paese sia al Consiglio sia alla Commissione, così come alla maggior parte dei mezzi d’informazione internazionali e delle organizzazioni indipendenti di tutela dei diritti umani.

Al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la Russia, la Cina e altri stati hanno bloccato una proposta di risoluzione di condanna dei crimini e di altri abusi in Siria, ma gli Stati Uniti, l’Eu e la Lega degli stati arabi (Lega araba) hanno imposto sanzioni: da aprile, il governo degli Stati Uniti ha esteso le sanzioni contro la Siria in vigore dal 2004; a maggio, l’Eu ha imposto sanzioni mirate nei confronti dei leader siriani e le ha in seguito ampliate; a novembre, la Lega araba ha prima sospeso la Siria e poi applicato sanzioni economiche, dopo che il governo era venuto meno all’impegno preso di ritirare le proprie forze armate dalle città della Siria, di fermare la violenza e di rilasciare le persone incarcerate in relazione alle proteste. A fine dicembre la Lega araba ha inviato osservatori per monitorare l’attuazione dei suddetti impegni da parte del governo siriano.





USO ECCESSIVO DELLA FORZA ED ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Le forze governative hanno ripetutamente fatto uso eccessivo e letale della forza contro manifestanti pacifici e altri dimostranti. Molte persone sono cadute sotto i colpi sparati dai cecchini mentre partecipavano a proteste di massa o prendevano parte ai funerali di persone uccise nei giorni precedenti. Sono stati inviati carri armati e altri mezzi corazzati a Dera’a, Homs e altre località, che hanno aperto il fuoco su zone abitate. Nel governatorato nordoccidentale di Idlib è stata attuata la strategia di fare “terra bruciata”. Il governo ha cercato di giustificare questa brutale repressione sostenendo di essere sotto l’attacco di bande armate ma non ha presentato alcuna prova convincente a sostegno di questa tesi, fino alla fine dell’anno quando è sorta una resistenza armata coordinata, in risposta alla persistente repressione, in parte composta da soldati che avevano disertato l’esercito e si erano rivoltati contro il governo. A fine anno, fonti hanno riferito che più di 4300 persone – per le Nazioni Unite sono oltre 5000 – erano state uccise in relazione alle proteste e ai disordini, molte delle quali erano manifestanti disarmati e passanti che non costituivano alcuna minaccia per le forze di sicurezza o per altre persone. Molti di più sono stati i feriti.





Nella città di Dera’a, fonti hanno riferito che il 18 marzo le forze di sicurezza hanno ucciso a colpi d’arma da fuoco almeno quattro persone che protestavano contro la detenzione di alcuni minori, accusati di aver scritto slogan antigovernativi su un muro. È stato inoltre riferito che almeno altre sette sono rimaste uccise il 23 marzo, quando le forze di sicurezza hanno attaccato la moschea della città di ‘Omari, dove avevano cercato riparo i manifestanti. Uno di loro, Ashraf ‘Abd al-‘Aziz al-Masri è stato ferito a una gamba e poi, stando alle fonti, colpito a bruciapelo da un colpo alla testa sparato da un membro delle forze di sicurezza al quale aveva chiesto aiuto.



-  Il 4 giugno, a Jisr al-Shughur, secondo le notizie ricevute, cecchini delle forze di sicurezza hanno ucciso circa 25 persone in lutto, che prendevano parte al funerale di Basel al-Masri, ferendone molte altre, tra cui un paramedico della Mezzaluna rossa, che stava prestando soccorso a un uomo ferito.
-  A Homs, secondo le notizie ricevute, circa 15 persone sono state uccise a colpi d'arma da fuoco mentre prendevano parte ai funerali di 10 manifestanti uccisi il giorno precedente, tra cui Rabee' Joorya. Sua madre e suo fratello erano tra le persone in lutto brutalmente uccise.
-  Ad Hama, Khaled al-Haamedh è morto dopo che, stando alle fonti, il 31 luglio soldati gli hanno sparato alla schiena mentre si stava dirigendo a piedi verso un ospedale; subito dopo pare che gli sia passato sopra un mezzo dell'esercito.
-  A Dayr al-Zor, secondo quanto riferito, il quattordicenne Muhammad al-Mulaa 'Esa è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da un membro delle forze di sicurezza, il 13 novembre, quando si è rifiutato di attenersi all'ordine di partecipare assieme ai suoi compagni di classe a una marcia a favore del governo.

ATTACCHI A PERSONE FERITE E OPERATORI SANITARI

Manifestanti feriti che si erano recati in strutture sanitarie per ricevere cure mediche hanno rischiato di essere arrestati e di subire abusi, oltre che di vedersi negare le cure. Anche medici e personale ospedaliero sono incorsi in arresti e procedimenti penali se prendevano parte o appoggiavano le proteste o curavano i manifestanti feriti senza denunciarli alle autorità; si ritiene che diversi operatori sanitari siano stati uccisi presumibilmente per aver prestato soccorso a manifestanti feriti.

-  Il dottor Sakher Hallak, che gestiva un centro medico per i disordini alimentari, è stato arrestato il 25 maggio e, secondo le notizie ricevute, è morto due giorni dopo mentre era trattenuto presso il dipartimento della sicurezza criminale ad Aleppo. Quando è stato restituito, il suo cadavere presentava fratture alle costole, alle braccia e alle dita, gli occhi fuoriusciti dalla sede orbitale e i genitali mutilati. Era stato presumibilmente preso di mira perché aveva firmato una petizione che chiedeva che i medici potessero curare tutte le persone ferite, compresi i manifestanti, e perché si era recato da poco in viaggio negli Stati Uniti.
-  Il cadavere di Ma'az al-Fares, direttore amministrativo dell'ospedale nazionale di Taldo nel governatorato di Homs, è stato restituito alla famiglia il 24 novembre dopo che era morto in custodia, pare a causa delle torture.


REPRESSIONE DEL DISSENSO


Le libertà di espressione, di associazione e di riunione sono rimaste gravemente limitate, malgrado la revoca dello stato d'emergenza e l'emanazione di leggi allo scopo dichiarato di consentire pacifiche proteste e la registrazione di partiti politici. Le forze di sicurezza hanno arrestato migliaia di persone in relazione alle proteste, alcune durante manifestazioni e altre nel corso di irruzioni in abitazioni o di perquisizioni casa per casa o altre re-





tate. Centinaia, se non migliaia, di persone sono rimaste vittime di sparizione forzata e sono state trattenute in *incommunicado* in centri di detenzione sconosciuti e improvvisati, come i campi sportivi. In questi luoghi, torture e altre violazioni sono state diffuse.


Tra le persone detenute c'erano attivisti e dissidenti politici, giornalisti, blogger, imam, soldati che si erano rifiutati di sparare sui manifestanti e attivisti per i diritti umani, alcuni dei quali sono entrati in clandestinità per sfuggire all'arresto. Centinaia delle persone arrestate sono state rilasciate a seguito di processi celebrati davanti a tribunali militari o penali o a seguito di amnistie concesse dal presidente al-Assad, ma a fine anno erano ancora migliaia quelle trattenute.

 Il 12 maggio l'attivista per i diritti umani Mohammed Najati Tayyara, di 65 anni, è stato arrestato da funzionari della sicurezza politica a Homs e accusato di diffusione di "notizie false che potrebbero indebolire il morale della nazione", dopo che aveva rilasciato alla stampa interviste riguardanti gli abusi compiuti dalle forze di sicurezza contro i manifestanti. Un giudice ha ordinato il suo rilascio su cauzione ad agosto ma funzionari dell'intelligence dell'aviazione militare l'hanno in seguito trattenuto in *incommunicado* per 11 giorni, durante i quali è stato percosso. A fine anno si trovava ancora detenuto in uno spazio angusto, all'interno del carcere centrale di Homs.

 L'attivista per i diritti delle donne Hanadi Zahlout è stata detenuta in *incommunicado* per due mesi, dopo essere stata arrestata a Damasco il 4 agosto, poi trasferita nel carcere di 'Adra per essere processata assieme ad altre persone per accuse comprendenti "l'incitamento alla protesta". È stata rilasciata il 4 dicembre.

 Il giornalista 'Adel Walid Kharsa è stato arrestato da funzionari della sicurezza di stato il 17 agosto per aver dato notizia in modo anonimo della repressione attuata dalle autorità statali sulle proteste. È stato trattenuto in *incommunicado* per cinque settimane, quindi rilasciato senza accusa, per poi essere nuovamente arrestato dall'intelligence militare il 31 ottobre. A fine anno era ancora detenuto in *incommunicado*, vittima di sparizione forzata.


 L'attivista dei diritti umani Mohamed Iyyad Tayyara è stato prelevato dalla sua abitazione di Homs da soldati il 28 agosto, a quanto pare per aver denunciato le violazioni dei diritti umani, e trattenuto in detenzione segreta fino agli inizi di dicembre, quando è stato trasferito nel carcere centrale di Homs.


 Lo scrittore curdo Hussein 'Essou a fine anno era ancora detenuto in seguito al suo arresto avvenuto ad al-Hasakah il 3 settembre, per aver dichiarato il suo sostegno alle proteste per le riforme.


Molti dissidenti ed ex prigionieri hanno continuato a veder negato il permesso di recarsi all'estero in seguito a divieti amministrativi, che non potevano in alcun modo impugnare legalmente. I cittadini siriani all'estero, che avevano manifestato in solidarietà con i dimostranti nel loro paese, sono stati tenuti sotto controllo e sottoposti a vessazioni da



parte dei funzionari delle ambasciate siriane e altri soggetti; alcuni dei loro parenti in Siria sono anch'essi finiti nel mirino di abusi, sembra come ritorsione per le loro attività.


 Mustafa Kheder Osso, presidente della non autorizzata Organizzazione curda per la difesa dei diritti umani e delle libertà pubbliche in Siria, ha affrontato provvedimenti disciplinari da parte dell'Ordine siriano degli avvocati, dopo che a luglio aveva preso parte a una protesta per chiedere il rilascio di prigionieri politici e ne aveva parlato con la stampa. A causa dell'azione disciplinare ha rischiato di non poter continuare il suo lavoro di avvocato.


 All'avvocato per i diritti umani Anwar al-Bunni è stato vietato per l'intero anno di recarsi all'estero.


 I genitori del pianista e compositore residente negli Stati Uniti, Malek Jandali, sono stati picchiati nella loro abitazione a Homs da uomini armati, quattro giorni dopo che a luglio il figlio aveva manifestato negli Stati Uniti in solidarietà con le proteste siriane. A suo padre è stato detto: "Questo è quello che capita quando tuo figlio si prende gioco del governo".

RILASCI DI PRIGIONIERI

Di fronte alle proteste e alle preoccupazioni espresse a livello internazionale, il presidente al-Assad ha emanato cinque distinti provvedimenti di amnistia, che hanno riguardato prigionieri di coscienza, persone detenute in relazione alle proteste e membri dei Fratelli musulmani, organizzazione messa al bando. Secondo notizie fornite dagli organi di stampa di stato siriani, non confermate da altre fonti, a seguito delle ultime due amnistie, entrambe emanate a novembre, sono state rilasciate più di 1700 persone arrestate durante le proteste.

 L'avvocato per i diritti umani di lungo corso Haytham al-Maleh, di 80 anni, è stato rilasciato nell'ambito della prima amnistia, a marzo. Stava scontando una sentenza a tre anni di reclusione comminatagli al termine di un processo iniquo nel 2010.

 L'avvocato per i diritti umani Muhannad al-Hassani è stato rilasciato a seguito dell'amnistia di giugno. Arrestato nel luglio 2009, era stato condannato a tre anni di reclusione al termine di un processo iniquo nel giugno 2010.


 L'attivista politico Kamal al-Labwani, fondatore dell'Unione liberal-democratica, un partito politico non autorizzato, è stato rilasciato il 15 novembre dopo aver scontato sei anni di una sentenza a 12 anni di carcere, dimezzata a seguito dell'amnistia emanata il 31 maggio.


TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI


Tortura e altri maltrattamenti di detenuti sono stati dilaganti e commessi nell'impunità dalle forze di sicurezza con l'obiettivo di ottenere informazioni, costringere i prigionieri a rilasciare "confessioni" e punire e terrorizzare le persone sospettate di essere oppositori



del governo. Alcune vittime hanno temuto di incorrere in rappresaglie nel caso in cui fosse stata rivelata la loro identità.


 Un uomo detenuto ad aprile a Banias ha affermato di essere rimasto trattenuto per tre giorni senza cibo o acqua potabile. Ha dichiarato che le forze di sicurezza lo avevano percosso assieme ad altri detenuti con i calci dei fucili sul collo e sulle spalle, lo avevano denudato e picchiato con bastoni e cavi e costretto a leccare il suo stesso sangue sul pavimento.


 Un uomo ha affermato di essere stato percosso fino a perdere conoscenza, di essere stato torturato con scosse elettriche e minacciato di evirazione mentre era detenuto dall'intelligence militare a Homs, a maggio. Ha acconsentito a firmare con l'impronta del pollice alcuni documenti che non poteva leggere in quanto tenuto bendato.


 Un uomo di Damasco è stato frustato, tenuto sospeso, privato del sonno e ripetutamente colpito con getti di acqua gelata, dopo essere stato denudato, a seguito del suo arresto a maggio, mentre era trattenuto da funzionari della sicurezza di stato a Damasco. Si è ammalato ma gli sono state negate le cure mediche.

DECESSI IN CUSTODIA

L'aumento dei casi di tortura si è tradotto in un aumento di decessi in detenzione, con almeno 200 persone di cui è stata riferita la morte in custodia, dopo essere state arrestate in relazione alle proteste. In molti casi, le prove disponibili indicavano come probabile causa della morte la tortura o altri maltrattamenti. Nessuno dei responsabili è stato assicurato alla giustizia. Alcune delle vittime erano minori.

 A giugno, il cadavere di Tariq Ziad Abd al-Qadr, che era stato arrestato il 29 aprile, è stato restituito alla famiglia a Homs. Secondo un video girato al momento mostrava numerose ferite: ustioni da scariche elettriche sul collo e sul pene, altre bruciature sul corpo, segni in apparenza provocati da colpi di frusta e ferite da taglio al fianco. Parte dei capelli era stata asportata. Un documento che pare sia stato rilasciato dall'ospedale nazionale ha attribuito la sua morte a un "colpo sparato al torace", sebbene sul suo corpo non fossero presenti ferite da proiettile.

 Thamer Mohamed al-Shar'i, di 15 anni, è scomparso il 29 aprile mentre le forze di sicurezza attuavano arresti di massa sparando sui manifestanti, vicino a Dera'a. Successivamente, un detenuto rilasciato ha riferito di averlo visto mentre veniva preso a randellate da funzionari che lo stavano interrogando presso il centro di detenzione dell'intelligence dell'aviazione militare di Damasco, nonostante fosse ferito da un proiettile al torace. Secondo le notizie ricevute, il suo cadavere è stato restituito alla famiglia il 6 giugno.

 A settembre, una coppia ha identificato il corpo mutilato e sfigurato della figlia scomparsa, Zaynab al-Hosni, e le ha fatto il funerale. Il 4 ottobre, Zaynab al-Hosni è apparsa alla televisione di stato e le autorità hanno cercato di servirsi del caso per screditare l'attendibilità delle notizie internazionali riguardanti le




violazioni dei diritti umani in Siria. Tuttavia, la sorte di Zaynab al-Hosni è rimasta sconosciuta, così come sono rimaste ignote l'identità della donna dal corpo mutilato che è stata sepolta e le circostanze della sua morte.

Le autorità hanno annunciato indagini su soltanto due presunti decessi in custodia, quello di Hamza 'Ali al-Khateeb, di 13 anni, e del dottor Sakher Hallak (v. sopra), dopo che era stata data vasta risonanza alle accuse secondo cui erano stati torturati. In entrambi i casi, le indagini, che pare non fossero indipendenti né imparziali, avrebbero scagionato le forze di sicurezza.


IMPUNITÀ

A parte le indagini vizzate sui due presunti decessi in custodia, le autorità non hanno provveduto a indagare sulle numerose uccisioni illegali, sui casi di tortura e altri gravi abusi commessi dalle forze di sicurezza, né hanno chiamato a risponderne i responsabili. Non si sono attivate per indagare e per assicurare alla giustizia i responsabili di gravi violazioni dei diritti umani compiute negli anni precedenti, comprese le migliaia di sparizioni forzate e uccisioni di prigionieri nel carcere militare di Saydnaya, nel luglio 2008.

 La famiglia di Tahsin Mammo ha appreso per caso nel corso dell'anno che questi era tra i reclusi uccisi nel carcere di Saydnaya, nel luglio 2008. Prigioniero di coscienza, era stato arrestato assieme ad altri quattro membri della minoranza curda yezidi, nel gennaio 2007. La sua famiglia non aveva saputo più nulla di lui dal luglio 2008.

DISCRIMINAZIONE – CURDI

Membri della minoranza curda, che costituiscono circa il 10 per cento della popolazione, hanno continuato a essere vittime di discriminazione sulla base dell'identità, comprese restrizioni previste dalla legge all'uso della lingua e alla loro cultura. Erano di fatto apolidi, fino al 7 aprile, quando il presidente al-Assad ha emanato il Decreto legislativo n. 49, che ha concesso la nazionalità siriana ai curdi ajanib ("stranieri") ma non a coloro che vengono comunemente indicati come maktoumeen ("nascosti", che in pratica significa non registrati), che vivono in maggioranza nel governatorato di al-Hasakah. Attivisti per i diritti dei curdi hanno continuato a subire arresti e carcerazioni.

 I poeti di lingua curda Omar 'Abdi Isma'il, 'Abdussamad Husayn Mahmud e Ahmad Fatah Isma'il sono stati condannati ciascuno a quattro mesi di reclusione, a febbraio, dopo che un giudice li ha ritenuti colpevoli di "incitamento al conflitto razziale e settario", per aver organizzato un festival di poesia curda nel 2010.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi e a essere vittime di violenza di genere, compreso l'omicidio e altri gravi reati commessi nei loro



confronti, spesso da parenti maschi con lo scopo dichiarato di difendere l'“onore” della famiglia. Il 3 gennaio, il presidente al-Assad ha emendato il codice penale tramite decreto, per innalzare la pena minima per l'omicidio e altri reati violenti commessi contro le donne in nome dell'“onore” della famiglia, da almeno due anni di carcere a una pena compresa tra i cinque e i sette anni. Il decreto inoltre ha stabilito una sanzione di almeno due anni di reclusione per lo stupro o altra aggressione sessuale; in precedenza, i perpetratori erano immuni da responsabilità penali e non sanzionabili se sposavano la loro vittima.

PENA DI MORTE

Hanno continuato a essere comminate condanne a morte. Sono pervenute notizie non confermate di esecuzioni, ma le autorità siriane non hanno rivelato alcuna informazione a riguardo.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Durante l'anno il governo non ha permesso ad Amnesty International di entrare nel paese.

Syria: End human rights violations in Syria – Amnesty International Submission to the UN Universal Periodic Review, October 2011 (MDE 24/034/2011)

Deadly detention: Deaths in custody amid popular protest in Syria (MDE 24/035/2011)

Syria: The long reach of the Mukhabaraat – violence and harassment against Syrians abroad and their relatives back home (MDE 24/057/2011)

Health crisis: Syrian government targets the wounded and health workers (MDE 24/059/2011)

UN General Assembly should condemn the violence in Syria (MDE 24/082/2011)

TUNISIA

REPUBBLICA TUNISINA

Capo di stato: Moncef Marzouqi
(subentrato a Fouad Mbezaa a dicembre, succeduto a sua volta a Zine El 'Abidine Ben 'Ali a gennaio)

Capo del governo: Hamadi Jebali
(subentrato a Beji Caid Essebsi a dicembre, succeduto a sua volta a Mohamed Ghannouchi a febbraio)

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 10,6 milioni

Aspettativa di vita: 74,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 20,7‰

Alfabetizzazione adulti: 77,6%

Circa 300 persone sono morte e centinaia sono state ferite dalle forze di sicurezza durante le proteste di massa nelle settimane prima del 14 gennaio, data in cui il presidente Zine El 'Abidine Ben 'Ali è stato rovesciato dal potere e ha abbandonato il paese. Molti manifestanti non violenti sono morti sotto i colpi sparati dalle forze di sicurezza che hanno impiegato munizioni. È quindi iniziato un processo di riforma di ampia portata: prigionieri politici, compresi prigionieri di coscienza sono stati rilasciati; le restrizioni legali ai partiti politici e Ngo sono diminuite; il dipartimento della sicurezza di stato (Department of State Security – Dss), tristemente noto per aver torturato nell'impunità i detenuti, è stato sciolto; la Tunisia è divenuta stato parte di aggiuntivi trattati internazionali sui diritti umani ed è stata eletta un'assemblea nazionale costituente con mandato di redigere e concordare una nuova costituzione. Tuttavia, non sono cessate le violazioni dei diritti umani, con nuovi casi di uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza contro i manifestanti che protestavano contro la lentezza del cammino verso il cambiamento; alcuni dimostranti sono stati percossi o altrimenti maltrattati durante l'arresto e la detenzione. Nonostante alcuni miglioramenti, le donne hanno continuato a essere vittime di discriminazione nella legge e nella prassi. È rimasta in vigore la pena capitale ma non ci sono state notizie di nuove condanne a morte e non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Dopo 23 anni di potere, il presidente Ben 'Ali ha abbandonato la Tunisia il 14 gennaio, ottenendo rifugio in Arabia Saudita, dopo settimane di proteste tenutesi in tutto il paese contro il suo governo repressivo. Oltre 230 manifestanti sono stati uccisi e 700 sono ri-



masti feriti durante le proteste; oltre 70 prigionieri sono morti in carcere in episodi collegati alle proteste. Il primo ministro Mohamed Ghannouchi si è autonominato presidente reggente ma nell'arco di alcune ore è stato sostituito da Fouad Mbezaa ed è ritornato alla sua carica di primo ministro. Il 15 gennaio ha dichiarato lo stato d'emergenza, provvedimento che è stato rinnovato ad agosto, novembre e di nuovo a dicembre, fino alla fine di marzo 2012, e ha nominato un governo di transizione. A febbraio, è stato costretto alle dimissioni a fronte delle proteste popolari e sostituito alla carica di primo ministro da Beji Caid Essebsi. A seguito delle elezioni per l'assemblea nazionale costituente tenutesi a ottobre, Moncef Marzouqi è stato nominato presidente e a dicembre Hamadi Jebali è divenuto primo ministro.

A febbraio, il governo *ad interim* ha proclamato un'amnistia, rilasciando prigionieri di coscienza e altri prigionieri politici, e ha istituito tre commissioni nel contesto del processo di riforma: l'alta commissione per raggiungere gli obiettivi della rivoluzione, la riforma politica e la transizione democratica; il comitato nazionale per indagare sui casi di tangenti e di corruzione; la commissione d'inchiesta sugli abusi commessi nell'ultimo periodo, incaricata di indagare sulle uccisioni di manifestanti e altri abusi da parte delle forze di sicurezza durante le proteste che hanno rovesciato il presidente Ben 'Ali. Quest'ultima commissione a fine anno non aveva ancora riferito i suoi risultati, ma due ex ministri dell'Interno, Rafik Haj Kacem e Ahmed Friaa, erano in un gruppo di 139 ex funzionari, tra cui l'ex presidente, rinviati a giudizio per accuse derivanti dall'uccisione e dal ferimento di manifestanti durante le settimane precedenti al 14 gennaio. Il processo a loro carico è iniziato a novembre e a fine anno era ancora in corso. L'ex presidente Ben 'Ali e componenti della sua famiglia sono stati anch'essi processati in *contumacia* e ritenuti colpevoli di corruzione e di reati in materia di droga.

A marzo, il governo *ad interim* ha sciolto il tanto odiato Dss, il famigerato corpo di polizia noto per le torture e altre gravi violazioni dei diritti umani, commesse sotto il governo del presidente Ben 'Ali.

Il governo *ad interim* ha inoltre emendato la legge fortemente restrittiva sulle associazioni, al fine di consentire la registrazione legale dei partiti politici in precedenza vietati, compreso il partito islamista Ennahda (Rinascimento) e il Partito dei lavoratori comunisti tunisini, oltre che Ngo e altre associazioni per i diritti umani. Il ministero dell'Interno ha affermato che a settembre erano state autorizzate ufficialmente 1366 associazioni e 111 partiti politici. Quello che era stato il partito di governo sotto Ben 'Ali, il Partito democratico costituzionale, è stato sciolto a marzo.

Il governo ha ratificato trattati internazionali fondamentali in materia di diritti umani, tra cui il Protocollo opzionale all'Iccpr, il Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, la Convenzione internazionale contro la sparizione forzata



e lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale. L'esecutivo ha inoltre ritirato le riserve della Tunisia alla Cedaw.

Il 23 ottobre si sono tenute le prime elezioni dalla rivolta popolare per i 217 seggi dell'assemblea nazionale costituente, incaricata di redigere una nuova costituzione e di nominare un nuovo governo. Ennahda ha ottenuto il numero maggiore di seggi ma non la maggioranza assoluta. L'assemblea si è riunita per la prima volta il 22 novembre e ha nominato un nuovo presidente, il primo ministro e il suo portavoce, provenienti dai tre partiti politici che avevano ottenuto un maggior numero di seggi. I designati sono entrati in carica a dicembre.

Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura e il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel contesto del controterrorismo hanno entrambi visitato la Tunisia a maggio.

SVILUPPI GIURIDICI E COSTITUZIONALI

La costituzione è stata sospesa a marzo. Sono rimaste in vigore alcune leggi, ma altre sono state sensibilmente modificate al fine di allentare le restrizioni sull'esercizio dei diritti umani. Tra queste c'erano la legge sulla stampa e la legge relativa alle comunicazioni audiovisive, che continuano a considerare reato la "diffamazione" ma che non prevedono più che questa sia sanzionabile con la carcerazione. La legge sulle associazioni è stata emendata al fine di rimuovere le restrizioni riguardanti la formazione o l'appartenenza a un'associazione e di decriminalizzare l'erogazione di servizi a un'"associazione non riconosciuta". La legge sulla tortura è stata modificata al fine di allineare maggiormente la definizione di tortura contenuta nel codice penale con la definizione stabilita dal diritto internazionale, sebbene i procedimenti penali per tortura siano soggetti a prescrizione dopo 15 anni, in contrasto con il diritto al rimedio giudiziario e alla riparazione, stabilito dal diritto internazionale. Altre leggi, come quella sul controterrorismo, sulla regolamentazione dei raduni, dei cortei e delle parate e sull'organizzazione della magistratura, avevano ancora bisogno di essere riformate.


Il ministero dell'Interno ha avviato una "road map" per la riforma della polizia, ma questa non comprendeva alcuna disposizione finalizzata a indagare e assicurare l'accertamento delle responsabilità per le violazioni dei diritti umani del passato da parte della polizia e del Dss, ormai sciolto. Non è chiaro se sia stato stabilito un qualche sistema di controllo per impedire che ex funzionari del Dss o di altre agenzie di sicurezza o di polizia, responsabili di violazioni dei diritti umani in passato, siano nominati o continuino ricoprire posizioni in cui potrebbero compiere ulteriori abusi.


USO ECCESSIVO DELLA FORZA


Dopo la nomina del governo *ad interim*, le ulteriori manifestazioni di protesta, generate



tra l'altro dalla percezione di un lento avanzamento del processo di riforma, sono state contrastate dalle forze di sicurezza con uso eccessivo della forza.


 A febbraio, fonti hanno riferito che tre persone sono morte dopo che le forze di sicurezza avevano disperso con la violenza un sit-in pacifico nella casbah, a Tunisi.

 A maggio, le forze di sicurezza hanno percosso giornalisti e, secondo le accuse, hanno impedito loro di filmare la dispersione con la forza di nuove proteste in corso nella casbah. Il ministro dell'Interno si è scusato ma agenti della sicurezza hanno impiegato nuovamente metodi violenti il 15 luglio, quando i manifestanti hanno tentato di prendere parte a un sit-in nella casbah. Molte delle almeno 47 persone che, stando alle notizie, erano state arrestate hanno dichiarato di essere state percosse durante le fasi del loro arresto. Tra loro Ahmed Ben Nacib, un attivista per diritti umani legato all'Ngo Libertà e uguaglianza, è stato rincorso dalla polizia in motocicletta, percosso con gli sfollagente, preso a calci e schiaffeggiato durante l'arresto e poi ulteriormente aggredito in custodia di polizia, prima di essere rilasciato.

 Thabet el Hejlaoui, di 13 anni, è morto il 17 luglio dopo essere stato colpito pare da un proiettile vagante, mentre osservava le forze di sicurezza che aprivano il fuoco sui manifestanti antigovernativi davanti a un complesso dell'esercito, a Sidi Bouzid.


LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Le forze di sicurezza sono state accusate di non aver risposto efficacemente quando, in diverse occasioni, membri di alcuni gruppi religiosi militanti hanno cercato di impedire ad altre persone di esercitare il loro diritto alla libertà di espressione.

 A ottobre, la polizia è stata accusata di non essere intervenuta in maniera efficace quando militanti religiosi hanno attaccato la sede del canale televisivo *Nesma Tv*, dopo che questo aveva mandato in onda il film d'animazione "Persepolis", da essi considerato blasfemo. In seguito, il proprietario della stazione televisiva è stato aggredito. La polizia ha arrestato alcuni sospettati ma li ha rilasciati senza cauzione. Il proprietario dell'emittente ha dovuto rispondere di accuse come "corruzione morale", un reato punibile con il carcere e un'ammenda, e "disturbo dell'ordine pubblico", in una causa intentata contro di lui da un gruppo di avvocati.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Ci sono state nuove denunce di tortura e altri maltrattamenti ma su scala notevolmente ridotta rispetto agli anni precedenti. Nella maggior parte dei casi, i querelanti hanno dichiarato di essere stati percossi dalla polizia quando erano stati arrestati nel corso delle proteste o mentre venivano portati o erano detenuti nelle stazioni di polizia.

 Il 6 maggio, Fouad Badrouci, uno studente di 17 anni, è stato arrestato da agenti di polizia a volto coperto a Tunisi, in seguito a una protesta. Lo hanno preso a pugni, a calci e lo hanno percosso con i manganelli prima di condurlo, assieme a diversi altri manifestanti, nel carcere di Bouchoucha. Lì, i detenuti sono stati



costretti a stare in piedi su una gamba con le braccia alzate per un periodo prolungato e percossi ed è stato loro negato cibo e acqua. Sono stati costretti a firmare documenti in bianco e sono stati rilasciati il giorno successivo. Tra le varie ferite, Fouad Badrouci ha riportato la frattura del naso, del braccio destro e di una costola.



Mohamed Sidki Hlimi ha denunciato di essere stato stuprato e altrimenti torturato dai poliziotti che lo avevano convocato in un campo dell'esercito a Kasserine, a marzo, dopo che questi aveva incolpato un alto ufficiale di polizia delle morti avvenute durante le proteste contro il presidente Ben 'Ali. Ha affermato di essere stato ammanettato e incatenato per tutti i sette giorni della sua detenzione e lasciato nudo durante la prima notte, appeso a un palo, percosso e stuprato. È stato nuovamente picchiato quando si è rifiutato di firmare una dichiarazione che incolpava persone che non conosceva per l'incendio di alcune stazioni di polizia. È stato poi rilasciato.

A seguito della sua visita in Tunisia a maggio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha esortato il governo a dare istruzione a tutta la polizia e alle altre autorità di pubblica sicurezza che la tortura e altri maltrattamenti sono proibiti e ad assicurare che chi compie questo tipo di abusi sia perseguito penalmente.

IMPUNITÀ

Sebbene siano state formulate accuse nei confronti di diversi ex funzionari in relazione alle uccisioni di manifestanti e altri abusi compiuti durante le rivolte popolari, non sono state intraprese iniziative al fine di assicurare l'accertamento delle responsabilità per le gravi e diffuse violazioni dei diritti umani, commesse durante i 23 anni di potere del presidente Ben 'Ali. Le famiglie delle vittime hanno denunciato che non era stata fatta giustizia e che poliziotti, funzionari del Dss e altre autorità, responsabili delle precedenti violazioni dei diritti umani, erano rimasti al loro posto o erano stati trasferiti a nuovi incarichi e persino promossi. Alcune famiglie hanno cercato di avviare indagini sui presunti perpetratori ma i giudici inquirenti sono apparsi generalmente riluttanti o incapaci di intraprendere azioni contro funzionari pubblici, atteggiamento che si è aggiunto all'apparente mancanza di volontà di cooperare, dimostrata dal ministero dell'Interno. Da maggio, tutti i casi riguardanti violazioni dei diritti umani commesse durante le rivolte popolari sono stati trasferiti alla giurisdizione dei tribunali militari.

La commissione d'inchiesta nominata a febbraio per indagare sulle presunte violazioni commesse durante le rivolte, a fine anno non aveva ancora completato il suo lavoro. La commissione ha affermato che non avrebbe inviato prove non richieste alla magistratura, facendo sorgere dubbi riguardo alla sua efficacia. La commissione ha dichiarato di aver affrontato tutte le violazioni denunciate dalle vittime durante le rivolte ma molte persone ferite nelle proteste hanno confutato tale dichiarazione. La commissione avrebbe riferito i suoi risultati e le sue raccomandazioni agli inizi del 2012.



DIRITTI DELLE DONNE

Il governo *ad interim* ha ritirato le riserve della Tunisia alla Cedaw e sono stati registrati altri miglioramenti. In particolare, l'esecutivo ha adottato il principio della parità tra donne e uomini nelle elezioni, sebbene di fatto nelle liste dei candidati di partito continuassero a prevalere gli uomini e alle donne fosse consentito di utilizzare per la carta d'identità solo fotografie che le ritraevano con l'hijab (velo). Tuttavia, le donne hanno continuato a essere vittime di discriminazione nella legge e nella prassi; ad esempio, il codice sullo status personale continuava a discriminarle in materie come l'eredità e la custodia dei figli e alcune attiviste per i diritti delle donne hanno denunciato di essere state prese di mira in campagne diffamatorie.



La giornalista Salma Jlassi, esponente di spicco del sindacato nazionale dei giornalisti, ha riferito di aver ricevuto minacce di morte anonime e di essere stata al centro di commenti denigratori sugli organi di stampa e su Internet, a quanto pare a causa della sua posizione pubblica e delle sue opinioni.

RIFUGIATI E MIGRANTI

Da gennaio in avanti, molti tunisini hanno cercato di fuggire dal paese a bordo di piccole imbarcazioni. Alcuni risultavano dispersi in mare; altri hanno raggiunto l'isola italiana di Lampedusa. Ad aprile, il governo italiano e quello tunisino hanno concordato che circa 20.000 tunisini sarebbero stati rimandati nel loro paese e che le autorità tunisine avrebbero rafforzato i controlli lungo la costa.

Un gran numero di migranti e di rifugiati sono entrati in Tunisia dalla Libia, a seguito dello scoppio del conflitto in quel paese. Molti migranti sono stati aiutati a far ritorno nei loro paesi d'origine ma a fine anno circa 3800 tra rifugiati e richiedenti asilo erano stati abbandonati nel campo di Choucha, vicino al valico di Ras Jdir, al confine con la Libia. La maggior parte proveniva da paesi in cui non avrebbe potuto far ritorno per timore di persecuzioni, come l'Eritrea, la Somalia e il Sudan.

PENA DI MORTE

La pena di morte è rimasta in vigore ma non ci sono notizie di nuove condanne a morte e non ci sono state esecuzioni. La Tunisia mantiene una moratoria sulle esecuzioni dal 1991.



Saber Ragoubi, ritenuto colpevole di accuse in materia di sicurezza e condannato a morte nel 2007, è stato rilasciato a febbraio.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Tunisia a gennaio, tra febbraio e marzo, ad aprile e a ottobre.



Tunisia: Human rights agenda for change (MDE 30/008/2011)

Tunisia in revolt: State violence during anti-government protests (MDE 30/011/2011)

Amnesty International's human rights manifesto for Tunisia (MDE 30/017/2011)

YEMEN

REPUBBLICA DELLO YEMEN

Capo di stato: Ali Abdullah Saleh
(da giugno a settembre di fatto in carica
il vicepresidente Abd Rabbu Mansour Hadi)

Capo del governo: Mohammed Salim Basindwa
(subentrato ad Ali Mohammed Mujawar a novembre)

Pena di morte: mantentore

Popolazione: 24,8 milioni

Aspettativa di vita: 65,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 66,4‰

Alfabetizzazione adulti: 62,4%

Le forze di sicurezza governative e i sostenitori del presidente Ali Abdullah Saleh hanno ucciso più di 200 persone durante le proteste mentre il presidente affrontava le manifestazioni di massa che chiedevano l'attuazione di riforme e le sue dimissioni. Molte sono state uccise mentre manifestavano pacificamente; altre migliaia sono rimaste ferite. Le proteste sono state alimentate da sentimenti di rabbia popolare, dalla disoccupazione, dalla corruzione e dalla risposta brutalmente repressiva del governo. Le forze di sicurezza e i sostenitori del governo hanno ripetutamente impiegato munizioni, granaie con propulsione a razzo e fatto in altro modo uso eccessivo e letale della forza contro manifestazioni pacifiche e durante scontri in cui anche gli oppositori al presidente erano ricorsi alla violenza. Le forze di sicurezza hanno attuato arresti arbitrari e detenzioni di massa, sparizioni forzate e hanno impiegato tortura e altri maltrattamenti nell'impunità. Operatori dei mezzi d'informazione e organi di stampa sono stati al centro di forti attacchi. Donne e ragazze hanno continuato a essere vittime di grave discriminazione. Molte donne hanno avuto un ruolo decisivo nelle proteste e, per questo, alcune sono state arrestate, percosse o molestate. Sono state comminate nuove condanne a morte e ci sono state almeno 41 esecuzioni. Le forze governative e statunitensi hanno attaccato e ucciso presunti membri di al-Qaeda; negli attacchi sono rimasti vittime anche alcuni civili.



CONTESTO

A gennaio, il governo ha proposto modifiche costituzionali secondo le quali il presidente Saleh, al potere dal 1978, avrebbe potuto candidarsi per la rielezione in maniera illimitata. Le proposte hanno scatenato proteste, compresa un'imponente manifestazione a Sana'a, la capitale, il 22 gennaio. Il giorno dopo, si sono avute ulteriori proteste dopo che Tawakkol Karman, presidente dell'Ngo Donne giornaliste senza catene, è stata arrestata. Tawakkol Karman è stata rapidamente rilasciata su cauzione e a ottobre era una delle tre donne insignite contemporaneamente del premio Nobel per la pace. Le manifestazioni sono state affrontate con la violenza dalle forze di sicurezza ma sono aumentate, diffondendosi ad Aden e in altre città; alcuni manifestanti hanno invocato la sostituzione del presidente e del suo governo.

Come risposta, il 2 febbraio, il presidente Saleh ha affermato che si sarebbe ritirato al termine del suo attuale mandato presidenziale nel 2013 e ha aperto un dibattito con la coalizione che riunisce sei partiti d'opposizione (Joint Meeting Parties – Jmp), ma ciò ha alimentato le proteste invece di frenarle. Il giorno successivo, quando studenti e attivisti, appartenenti alla Gioventù della rivoluzione, hanno manifestato le forze di sicurezza hanno iniziato a impiegare forza letale contro i dimostranti a Sana'a e in altre località.

Molte persone sono rimaste uccise a metà febbraio nel corso di proteste di massa in varie città. Nei pressi dell'università di Sana'a e di Ta'izz sono sorti sit-in e accampamenti di protesta, in quelle che sono state ben presto chiamate "le piazze del cambiamento" (al-Taghyeer). Il 23 febbraio, nove parlamentari del partito di governo si sono dimessi per protesta contro la violenza attuata dalle forze governative contro i manifestanti.

Secondo le notizie ricevute, il 28 febbraio il presidente ha proposto di formare un governo di unità nazionale che comprendesse membri dell'opposizione. Quest'ultima ha chiesto che prima il presidente Saleh abbandonasse la carica, proponendo un piano di transizione, in base al quale si sarebbe dimesso prima della fine dell'anno. Il presidente Saleh ha respinto la proposta e la crisi si è acuita drammaticamente il 18 marzo, quando cecchini governativi hanno sparato sulla "piazza del cambiamento" contro l'accampamento di protesta di Sana'a, uccidendo almeno 52 manifestanti; alcuni ministri e funzionari di governo si sono dimessi in segno di protesta e il generale di comando della prima brigata dell'esercito ha affermato che, assieme ai suoi uomini, avrebbe appoggiato da quel momento in poi i manifestanti. Il presidente Saleh ha licenziato il consiglio di gabinetto, annunciando un governo di transizione, e il 23 marzo ha proclamato uno stato d'emergenza di 30 giorni, approvato dal parlamento. Il provvedimento ha sospeso la costituzione, rafforzato la censura sui mezzi d'informazione ed esteso i poteri delle forze di sicurezza di attuare arresti e detenzioni e di vietare le proteste nelle strade.



Il Consiglio di cooperazione del Golfo (Gulf Cooperation Council – Gcc) è intervenuto per mediare tra il presidente e i suoi oppositori. Il 23 aprile, il presidente Saleh ha affermato che avrebbe accettato la proposta avanzata dal Gcc di rinunciare alla presidenza entro 30 giorni e di consentire la formazione di un governo di unità nazionale, in base alla quale lui e le persone a lui collegate avrebbero goduto dell'immunità penale. Tuttavia, il presidente si è in seguito ripetutamente rifiutato di firmare l'accordo, mentre aumentavano gli scontri tra le forze a lui fedeli, i membri armati delle tribù che si erano rivoltate contro di lui e gli islamisti armati, ritenuti collegati ad al-Qaeda nella penisola araba, che avevano preso il controllo di parte della provincia di Abyan.

Il 3 giugno, un attacco al palazzo presidenziale ha ferito gravemente il presidente Saleh e provocato morti e feriti. Il presidente è stato evacuato in Arabia Saudita, per ricevere cure mediche, lasciando in carica il viceministro. L'opposizione ha formato un'alleanza ad agosto, sotto il nome di Consiglio nazionale per le forze rivoluzionarie, che però in poco tempo si è divisa. Ne è seguita una complicata fase di stallo e ci sono stati continui scontri armati. L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha inviato un team di ricerca che ha rilevato gravi violazioni dei diritti umani e ha invocato un'indagine internazionale per accertare le responsabilità.

Il presidente Saleh ha fatto ritorno nello Yemen il 23 settembre, provocando manifestazioni di massa da parte dei suoi sostenitori e dei suoi oppositori.

Il 21 ottobre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha condannato la perdurante violenza in corso nello Yemen e ha invitato il presidente Saleh a cedere il potere come previsto nell'accordo del Gcc. Il 23 novembre, ha firmato l'accordo, consegnando nelle mani del vicepresidente il potere di nominare un nuovo primo ministro, che avrebbe presieduto un "governo di riconciliazione nazionale" e organizzato le elezioni presidenziali entro 90 giorni. In cambio, il presidente Saleh e i suoi assistenti avrebbero beneficiato dell'immunità per i crimini commessi durante il suo governo. Nell'arco di due settimane è stato nominato un primo ministro dell'opposizione ed è stato formato un esecutivo nazionale, che comprendeva il partito di governo e membri dell'opposizione. Sono proseguite le proteste che denunciavano l'accordo sull'immunità.


Durante l'anno si sono inoltre verificati scontri armati nel nord e nel sud del paese, che hanno determinato lo sfollamento forzato di civili. Nel nord, la provincia di Sa'dah a fine marzo è passata di fatto sotto il controllo dei ribelli huthi e, stando alle notizie, in seguito questi hanno preso il controllo di alcune zone in altre province. Nella provincia meridionale di Abyan, le forze governative si sono scontrate con militanti islamisti. Scontri armati si sono avuti anche a Sana'a e Ta'izz, tra le forze di sicurezza, tribù armate e soldati che avevano disertato e che avevano annunciato di voler proteggere i manifestanti. Molti sono stati uccisi durante gli scontri, compresi alcuni a seguito di pesanti bombardamenti da parte delle forze governative.





La già gravissima situazione umanitaria si è deteriorata fino a un punto critico quando cittadini yemeniti si sono trovati a dover far fronte alle gravi carenze d'acqua e di altri beni di prima necessità, alla crescente disoccupazione, al caro-vita e ai tagli dell'energia elettrica e delle forniture di carburante.


USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Davanti alle pacifiche proteste antigovernative, così come durante gli scontri in alcune parti del paese, le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo e sproporzionato della forza. Hanno impiegato munizioni, gas lacrimogeni, manganelli, armi a conduzione elettrica e spruzzato acqua inquinata. Cecchini appostati sui tetti e uomini armati hanno ripetutamente sparato sui manifestanti a livello stradale. Le forze di sicurezza hanno inoltre attaccato i dimostranti nei momenti in cui erano maggiormente vulnerabili, come la sera tardi e durante le preghiere. Uomini armati in borghese conosciuti come "baltaji" ("teppisti") hanno attaccato manifestanti antigovernativi con manganelli e armi da fuoco, spesso in presenza delle forze di sicurezza e con la loro acquiescenza. Assieme a queste hanno attaccato i manifestanti nella pressoché totale impunità; le autorità hanno annunciato indagini su alcune delle uccisioni ma queste si sono rivelate prive d'indipendenza e il loro esito è rimasto incerto.

 Ad Aden, il 25 febbraio le forze di sicurezza hanno sparato sui manifestanti da mezzi armati e hanno attaccato case in cui sospettavano avessero cercato riparo i manifestanti, uccidendo circa 12 persone, due delle quali nelle loro abitazioni. Secondo quanto riferito, hanno impedito di trasportare in ospedale i feriti.

 Il 4 marzo, ad Harf Sufyan, nel governatorato settentrionale di 'Amran, soldati di una postazione militare hanno sparato sui manifestanti, mentre cercavano di abbandonare la zona a bordo di un'auto. Secondo le notizie ricevute, due sono rimasti uccisi e altri feriti.

 Il 18 marzo, nel centro di Sana'a, cecchini ritenuti appartenenti alle forze di sicurezza hanno aperto il fuoco su un accampamento di protesta dalla cima degli edifici, dopo le preghiere del venerdì. Anche le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco in quello che è stato poi chiamato il "venerdì di sangue". Almeno 52 manifestanti sono morti sotto i colpi; altre centinaia sono rimaste ferite. Il presidente si è scusato pubblicamente ma ha negato che la polizia fosse responsabile. Secondo l'Ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, un'indagine ufficiale ha determinato l'incriminazione di 78 persone in relazione agli eventi del 18 marzo, ma non era chiaro se tra queste vi fossero membri delle forze di sicurezza. Le autorità hanno offerto una compensazione ad alcune famiglie delle vittime.

 Il 29 maggio a Ta'izz, le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco su un accampamento di protesta e un improvvisato ospedale da campo, a quanto pare, uccidendo almeno una dozzina di persone, prima di radere al suolo con i bulldozer e bruciare il campo.

 Ad Aden, il 24 giugno, soldati con i carri armati hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco il dottor Jiyab Ali al-



Sa'adi, figlio di uno dei leader del Movimento del sud, a quanto pare dopo che li aveva esortati a non sparare sulle persone in lutto che prendevano parte al funerale di Ahmed al-Darwish, morto in custodia nel giugno 2010, secondo quanto riferito, a seguito di tortura.



Tra il 18 e il 22 settembre, a Sana'a, le forze di sicurezza hanno impiegato cecchini e hanno sparato granate con propulsione a razzo contro i manifestanti che chiedevano le dimissioni del presidente Saleh, uccidendo decine di persone e ferendone centinaia.

DETENZIONI E ARRESTI ARBITRARI E SPARIZIONI FORZATE

Centinaia di persone sono state arbitrariamente arrestate e detenute in relazione alle proteste, andando ad aggiungersi al numero di persone già recluse, alcune delle quali da molto prima che iniziassero le proteste. Tra giugno e luglio, una delegazione delle Nazioni Unite, che aveva ottenuto di poter accedere a un carcere di Sana'a gestito dalla sicurezza militare, ha rilevato che sia yemeniti sia cittadini stranieri erano detenuti senza accusa né processo o senza essere stati condotti davanti a un giudice per mesi e persino anni.



Abdul Hakim Ahmed al-Hatami, Nabil Mowqahu e Mohammed al-Zubayri sono stati arrestati il 23 novembre in una strada di Sana'a e trattenuti in *incommunicado* per nove giorni, prima di essere trasferiti in una stazione di polizia. Abdul Hakim Ahmed al-Hatami è stato costretto a impegnarsi per iscritto a non partecipare a ulteriori proteste ed è stato rilasciato il 7 dicembre. Nabil Mowqahu e Mohammed al-Zubayri sono stati rilasciati alcuni giorni dopo.



Hassan Ba'o'm, di 71 anni, membro di spicco del Movimento del sud, è stato arrestato il 20 febbraio mentre riceveva cure mediche in un ospedale di Aden. È rimasto trattenuto in *incommunicado* fino al 7 dicembre, quando è stato rilasciato senza accusa.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Sia il governo yemenita sia le forze statunitensi hanno intrapreso operazioni di sicurezza contro sospetti membri di al-Qaeda, in particolare nella provincia di Abyan, con attacchi aerei e altri mezzi, provocando in alcuni casi morti e feriti tra i civili.



A giugno, secondo le notizie ricevute, droni e/o caccia statunitensi hanno condotto due attacchi su Abyan, in cui tra le persone uccise e ferite c'erano molti civili.



Il 30 settembre, in un attacco effettuato, stando alle fonti, dalle forze statunitensi con un drone e un caccia nella provincia di al-Jawf, sono rimaste uccise quattro persone. Tra le vittime c'era il religioso Anwar al-Awlaki, nato negli Stati Uniti, ritenuto membro di al-Qaeda e accusato di essere responsabile di un tentativo di far esplodere un aereo civile nei cieli di Detroit, negli Stati Uniti, nel dicembre 2009.

A maggio, caccia governativi hanno attaccato la città meridionale di Zinjibar, dopo che questa era stata conquistata da militanti islamisti che avevano preso il controllo delle



banche e di un complesso governativo, secondo le notizie ricevute, compiendo abusi dei diritti umani. L'11 settembre, le autorità hanno annunciato che l'esercito aveva riguadagnato gran parte della città dopo più di tre mesi di combattimenti, in cui si riteneva fossero stati uccisi 230 soldati e 50 membri di tribù locali.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Il governo ha rafforzato i controlli sulla libertà di espressione e ha preso di mira giornalisti e mezzi d'informazione ritenuti critici nei confronti del presidente Saleh. Giornalisti e altri operatori dei mezzi d'informazione sono stati uccisi, aggrediti, molestati, minacciati e incarcerati durante le proteste. Le restrittive leggi sulla stampa e gli interventi repressivi messi in atto dalle forze di sicurezza hanno gravemente compromesso la libertà di stampa e di espressione. Diversi giornalisti stranieri sono stati aggrediti o espulsi dallo Yemen. È stato riferito che decine di pubblicazioni sono state sequestrate e che i siti web sono stati oggetto di attacchi di hacker od oscurati. Molti giornalisti impiegati negli organi di stampa statali sono stati licenziati dopo che si erano uniti alle proteste antigovernative.



A febbraio, il corrispondente della *Bbc* Abdullah Ghorab e l'operatore di ripresa Mohammed Omran sono stati aggrediti da sostenitori di un funzionario di governo, mentre documentavano le proteste contro il presidente Saleh.



Secondo le notizie, un giornalista è rimasto ucciso quando le forze governative hanno attaccato i manifestanti a Sana'a il 18 marzo; altri sono stati feriti, arrestati, minacciati o è stata sequestrata la loro attrezzatura.



Il 24 marzo, le autorità hanno chiuso l'ufficio di corrispondenza del canale televisivo *Al Jazeera* e hanno ritirato gli accrediti dei suoi corrispondenti a seguito delle notizie diffuse dall'emittente in merito al "venerdì di sangue", in cui erano stati uccisi manifestanti.



A maggio, gli uffici di Sana'a dell'agenzia d'informazione statale *Saba* e di *Suhail Tv*, di proprietà di un oppositore di primo piano del governo, sono stati gravemente danneggiati durante scontri armati tra le forze che sostenevano il presidente Saleh e quelle che gli si opponevano. Secondo le notizie ricevute, il ministero delle Telecomunicazioni ha inoltre interrotto alcuni servizi di Sabafone, una rete di telecomunicazioni appartenente al proprietario di *Suhail Tv*.





Abdul Ilah Haydar Shayi', un giornalista freelance specializzato in materia di antiterrorismo, arrestato nell'agosto 2010, è rimasto in carcere nonostante, secondo quanto riferito, che il 1° febbraio il presidente Saleh avesse emanato un'ordinanza che ne disponeva il rilascio. Egli era stato inizialmente detenuto in *incommunicado*, periodo durante il quale si ritiene sia stato duramente percosso, quindi processato davanti alla corte penale specializzata di Sana'a e poi condannato a cinque anni di carcere nel gennaio 2011. Potrebbe essere considerato un prigioniero di coscienza.



TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Ci sono state nuove denunce di tortura e altri maltrattamenti di detenuti da parte delle forze di sicurezza. Tra i metodi più comunemente segnalati c'erano percosse, scosse elettriche, bruciature di sigaretta e sospensione per gli arti, spesso per periodi prolungati.

 A febbraio, secondo le notizie ricevute, detenuti del carcere della sicurezza politica di Sana'a, tra cui presunti membri o sostenitori di al-Qaeda, sono stati percosi dalle guardie e confinati in isolamento dopo aver intrapreso uno sciopero della fame per protestare contro la detenzione prolungata senza accusa né processo, i maltrattamenti e il rifiuto di cure mediche adeguate. Si ritiene che almeno 10 detenuti abbiano avuto bisogno di cure mediche ospedaliere per le percosse ricevute.


 Stando alle notizie, Mustafa Abdu Yahya al-Nahari è stato ripetutamente preso a calci, percosso e frustato da funzionari della sicurezza centrale, che lo hanno trattenuto in un luogo sconosciuto per una settimana, dopo averlo arrestato nella sua abitazione il 14 novembre. È stato tenuto bendato per tutto il tempo, interrogato in merito alle proteste e costretto a firmare un documento di cui non conosceva il contenuto; è stato quindi rilasciato e abbandonato per strada, ancora bendato.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

I militanti islamisti, nel periodo in cui hanno controllato Zinjibar, hanno applicato una rigida interpretazione della sharia (legge islamica) e a settembre è giunta la notizia dell'amputazione delle mani di due uomini accusati di furto, che ha causato la morte di uno dei due.

DIRITTI DELLE DONNE

Donne e ragazze hanno continuato a essere vittime di grave discriminazione nella legge e nella prassi, in modo particolarmente grave nelle zone rurali. Tuttavia, le donne hanno svolto un ruolo importante e in alcuni casi decisivo nelle proteste antigovernative, spingendo il presidente Saleh a condannare pubblicamente, il 15 aprile, la mescolanza "anti-islamica" di donne e uomini nelle proteste; in risposta, migliaia di donne hanno manifestato sfidando quello che ritenevano essere un tentativo del presidente di limitare i loro diritti alla libertà di espressione e di partecipazione alla vita della nazione. Attiviste e giornaliste sono state prese di mira dalle forze di sicurezza e da sostenitori filogovernativi, molestate, arrestate e in alcuni casi percosse, per aver partecipato alle proteste. Alcune sono state anche minacciate attraverso la loro famiglia e i loro parenti maschi, ai quali è stato detto di far valere il controllo su di loro e di limitarne l'attivismo.

 Secondo le notizie ricevute, il fratello di Tawakkol Karman ha ricevuto una telefonata dopo l'arresto della sorella, a gennaio, in cui gli è stato detto di chiuderla in casa altrimenti "coloro che indeboliscono lo scudiscio dell'obbedienza potrebbero essere uccisi".

 Il 9 ottobre, sostenitori del governo hanno aggredito alcune donne, ferendone decine, mentre marciavano a Ta'izz per festeggiare l'assegnazione del premio Nobel per la pace a Tawakkol Karman.



RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Lo Yemen ha continuato a ospitare più di 200.000 rifugiati africani, in maggioranza dalla Somalia, con un nuovo flusso cominciato ad agosto a seguito della siccità, del conflitto e dell'insicurezza politica. Hanno affrontato condizioni durissime, esacerbate dalla crescente crisi politica, economica e umanitaria in corso nello Yemen. Molti hanno tenuto proteste davanti agli uffici dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati.



A luglio, l'Unhcr ha chiuso i propri uffici di Sana'a per diversi giorni, dopo che centinaia di eritrei e altri rifugiati, accampati davanti alla sede per chiedere di essere reinsediati a causa dell'instabile situazione di Sana'a, si erano scontrati con la polizia.

PENA DI MORTE

Sono state condannate a morte almeno 29 persone e sono state effettuate almeno 41 esecuzioni; le cifre reali sono con ogni probabilità molto più elevate. Centinaia di detenuti sono rimasti in attesa di esecuzione.



Yasser Ismail e quattro suoi parenti, tutti maschi intorno ai 20 anni, erano a rischio di esecuzione dopo che le loro sentenze, comminate nel 2006 per omicidio, erano state confermate dalla corte d'appello e dalla Corte suprema.



Ahmed Omar al-Abbad al-Markashi era a rischio di esecuzione dopo che la corte d'appello aveva confermato a giugno la sua condanna a morte. Era una guardia di sicurezza presso l'abitazione di Sana'a di Hisham Bashraheel, capo redattore del quotidiano *al-Ayyam* ed era stato ritenuto colpevole di omicidio nel giugno 2010, in relazione a un episodio risalente al 2008 in cui uno degli uomini armati che avevano sparato proiettili contro la casa del giornalista era rimasto ucciso, quando le sue guardie di sicurezza avevano risposto al fuoco. Il processo a suo carico era stato iniquo.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Il governo non ha accolto le richieste avanzate nel corso dell'anno da Amnesty International di visitare il paese.

Yemen: Human rights activist threatened, Tawakkol Karman (MDE 31/003/2011)

Moment of truth for Yemen (MDE 31/007/2011)

Yemen transition tainted by "immunity" deal (PRE 01/591/2011)





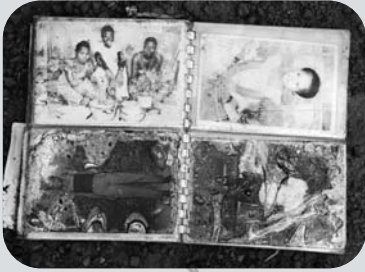


Foto degli scomparsi fuori dalla corte nord di Benghazi, Libia, aprile 2011. Le forze di al-Gaddafi hanno condotto una vasta campagna di sparizioni forzate di presunti oppositori in tutto il paese, compresi giornalisti, scrittori, attivisti online e manifestanti.



APPENDICI

**DUEMILA
12**



“LA FARFALLA È PER NOI IL SIMBOLO DEL DESIDERIO DI REALIZZARE I NOSTRI SOGNI, DI SPIEGARE LE ALI... COMBATTERE CON FORZA PER I NOSTRI DIRITTI.”

Martha Munguía, Nicaraguan Alliance of Women's Centres



Donne, ragazze, uomini e ragazzi scendono in strada in Nicaragua nel giorno della legalizzazione dell'aborto in America Latina e ai Caraibi, 28 settembre 2011.


© Amnesty International (photo: Grace Gonzalez)

SELEZIONE DI TRATTATI INTERNAZIONALI IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

parte prima

dati aggiornati al 31 dicembre 2011

Gli stati che hanno ratificato o aderito a una convenzione sono stati parte del trattato e come tali sono tenuti a osservare le disposizioni dello stesso. Gli stati che hanno firmato ma non ancora ratificato il trattato hanno espresso l'intenzione di diventare stato parte in futuro; nel frattempo essi sono obbligati ad astenersi dal compiere azioni che contravverrebbero il fine e lo scopo del trattato.



	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (ICCPR)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR, FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (ICESCR)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR (NON IN VIGORE)	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (CEDAW)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CEDAW	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (CRC)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CRC SUL COINVOLGIMENTO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZIALE
Afghanistan	○			○		○		○	○	○
Albania	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Algeria	○	○		○		○		○	○	○
Andorra	○	○	○			○	○	○	○	○
Angola	○	○		○		○	○	○	○	
Antigua e Barbuda						○	○			○
Arabia Saudita						○		○	●	○
Argentina	○	○	○	○	●	○	○	○	○	○
Armenia	○	○		○	☆	○	○	○	○	○
Australia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Austria	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Azerbaigian	○	○	○	○	☆	○	○	○	○	○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2011

○ : il paese è stato parte del trattato

◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato






	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (ICCPR)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR. FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (ICESCR)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR (NON IN VIGORE)	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (CEDAW)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CEDAW	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (CRC)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CRC SUL COINVOLGIMENTO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Bahamas	o			o		o		o		o
Bahrein	o			o		o		o	o	o
Bangladesh	o			o		o	o ¹⁰	o	o	o
Barbados	o	o		o		o		o		o
Belgio	o	o	o	o	☆	o	o	o	o	o
Belize	o			☆		o	o ¹⁰	o	o	o
Benin	o	o		o		o	☆	o	o	o
Bhutan						o		o	o	☆
Bielorussia	o	o		o		o	o	o	o	o
Bolivia	o	o		o	☆	o	o	o	o	o
Bosnia ed Erzegovina	o	o	o	o	☆	o	o	o	o	o
Botswana	o					o	o	o	o	o
Brasile	o	o	o	o		o	o	o	o	o
Brunei Darussalam						o		o		
Bulgaria	o	o	o	o		o	o	o	o	o
Burkina Faso	o	o				o	o	o	o	o
Burundi	o			o		o	☆	o	o	o
Cambogia	o	☆		o		o	o	o	o	o
Camerun	o	o		o		o	o	o	☆	o
Canada	o	o	o	o		o	o	o	o	o
Capo Verde	o	o	o	o	◇	o	●	o	o	o
Ceca, Rep.	o	o	o	o		o	o	o	o	o
Centrafricana, Rep.	o	o		o		o		o	☆	o
Ciad	o	o				o		o	o	o
Cile	o	o	o	o	☆	o	☆	o	o	o
Cina	☆			o		o		o	o	o
Cipro	o	o	o	o		o	o	o	o	o
Colombia	o	o	o	o		o	o ¹⁰	o	o	o
Comore, Isole	☆			☆		o		o		o

- : il paese è divenuto stato parte nel 2011
- o : il paese è stato parte del trattato
- ◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato
- ☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(10) Paesi che hanno dichiarato, secondo l'art. 10 del Protocollo opzionale alla Cedaw, di non riconoscere la competenza al Comitato sull'eliminazione della discriminazione contro le donne di intraprendere inchieste confidenziali in merito a gravi o sistematiche violazioni della Convenzione





	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (ICCPR)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR. FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (ICESCR)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR (NON IN VIGORE)	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (CEDAW)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CEDAW	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (CRC)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CRC SUL CONTOGGIMENTO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Congo, Rep.	○	○		○	☆	○	☆	○	○	○
Congo, Rep. Dem.	○	○		○	☆	○		○	○	○
Cook, Isole						○	○	○		
Corea del Nord	○			○		○		○		
Corea del Sud	○	○		○		○	○	○	○	○
Costa d'Avorio	○	○		○		○	○	○		○
Costarica	○	○	○	○	◇	○	○	○	○	○
Croazia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Cuba	☆			☆		○	☆	○	○	○
Danimarca	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Dominica	○			○		○		○		
Dominicana, Rep.	○	○		○		○	○	☆		○
Ecuador	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
Egitto	○			○		○		○	○	○
El Salvador	○	○		○	●		☆	○	○	○
Emirati Arabi Uniti						○				○
Eritrea	○			○		○		○	○	○
Estonia	○	○	○	○		○		○	☆	○
Etiopia	○			○		○		○	☆	○
Filippine	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Figi						○		○	☆	○
Finlandia	○	○	○	○	☆	○	○	○	○	○
Francia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Gabon	○			○	☆	○	○	○	○	○
Gambia	○	○		○		○		○	☆	○
Georgia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Germania	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Ghana	○	○		○	☆	○	●	○	☆	○
Giamaica	○	**		○				○	○	○
Giappone	○			○		○		○	○	○
Gibuti	○	○	○	○		○		○	●	●
Giordania	○			○		○		○	○	○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2011

○ : il paese è stato parte del trattato

◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

** Paesi che hanno ratificato o aderito a un trattato ma che in seguito lo hanno denunciato






	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (ICCPR)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR, FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (ICESCR)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR (NON IN VIGORE)	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (CEDAW)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CEDAW	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (CRC)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CRC SUL COINVOLGIMENTO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Grecia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Grenada	○			○		○		○		☆
Guatemala	○	○		○	☆	○	○	○	○	○
Guinea	○	○		○		○		○		○
Guinea-Bissau	○	☆	☆	○	☆	○	○	○	☆	○
Guinea Equatoriale	○	○		○		○	○	○		○
Guyana	○	○		○		○		○	○	○
Haiti	○					○		○	☆	○
Honduras	○	○	○	○		○		○	○	○
India	○			○		○		○	○	○
Indonesia	○			○		○	☆	○	☆	○
Iran	○			○				○	☆	○
Iraq	○			○		○		○	○	○
Irlanda	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Islanda	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Israele	○			○		○		○	○	○
Italia	○	○	○	○	☆	○	○	○	○	○
Kazakistan	○	○		○	☆	○	○	○	○	○
Kenya	○			○		○		○	○	○
Kirghizistan	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Kiribati						○		○		
Kuwait	○			○		○		○	○	○
Laos	○			○		○		○	○	○
Lesotho	○	○		○		○	○	○	○	○
Lettonia	○	○		○		○		○	○	○
Libano	○			○		○		○	☆	○
Liberia	○	☆	○	○		○	☆	○	☆	○
Libia	○	○		○		○	○	○	○	○
Liechtenstein	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Lituania	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Lussemburgo	○	○	○	○	☆	○	○	○	○	○
Macedonia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Madagascar	○	○		○	☆	○	☆	○	○	○

- : il paese è divenuto stato parte nel 2011
- : il paese è stato parte del trattato
- ◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato
- ☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato





	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (ICCPR)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR, FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (ICESCR)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR (NON IN VIGORE)	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (CEDAW)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CEDAW	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (CRC)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CRC SUL CONGOGLIAMENTO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZIALE
Malesia						○		○		
Malawi	○	○		○		○	☆	○	○	○
Maldive	○	○		○	◇	○	○	○	○	○
Mali	○	○		○	☆	○	○	○	○	○
Malta	○	○	○	○		○		○	○	○
Marocco	○			○		○		○	○	○
Marshall, Isole						○		○		
Mauritania	○			○		○		○		○
Mauritius	○	○		○		○	○	○	○	○
Messico	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Micronesia						○		○	☆	
Moldova	○	○	○	○			○	○	○	○
Monaco			○	○				○	○	○
Mongolia	○	○		○	○	○	○	○	○	○
Montenegro	○	○	○	○	☆	○	○	○	○	○
Mozambico	○		○			○	○	○	○	○
Myanmar						○		○		
Namibia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Nauru	☆	☆				●		○	☆	☆
Nepal	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Nicaragua	○	○	○	○		○		○	○	○
Niger	○	○		○		○	○	○	○	○
Nigeria	○			○		○	○	○	☆	○
Niue								○		
Norvegia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Nuova Zelanda	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Oman						○		○	○	○
Paesi Bassi	○	○	○	○	☆	○	○	○	○	○
Pakistan	○			○		○		○	☆	○
Palau	◇			◇		◇		○		◇
Panama	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Papua Nuova Guinea	○			○		○		○		○
Paraguay	○	○	○	○	☆	○	○	○	○	○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2011

○ : il paese è stato parte del trattato

◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato






	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (ICCPR)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR, FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (ICESCR)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR (NON IN VIGORE)	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (CEDAW)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CEDAW	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (CRC)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CRC SUL COINVOLGIMENTO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Perù	○	○		○		○	○	○	○	○
Polonia	○	○	☆	○		○	○	○	○	○
Portogallo	○	○	○	○	☆	○	○	○	○	○
Qatar						○		○	○	○
Regno Unito	○		○	○		○	○	○	○	○
Romania	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Russia	○	○		○		○	○	○	○	○
Ruanda	○		○	○		○	○	○	○	○
Salomone, Isole				○	☆	○	○	○	☆	○
Samoa	○					○		○		
San Marino	○	○	○	○		○	○	○	●	○
Santa Sede								○	○	○
São Tomé e Principe	☆	☆	☆	☆		○	☆	○		☆
Senegal	○	○		○	☆	○	○	○	○	○
Serbia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Seychelles	○	○	○	○		○	●	○	○	○
Sierra Leone	○	○		○		○	☆	○	○	○
Singapore						○		○	○	
Siria	○			○		○		○	○	○
Slovacchia	○	○	○	○	☆	○	○	○	○	○
Slovenia	○	○	○	○	☆	○	○	○	○	○
Somalia	○	○		○				☆	☆	○
Spagna	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
Sri Lanka	○	○		○		○	○	○	○	○
St. Kitts e Nevis						○	○	○		○
St. Lucia	◊					○		○	◊	○
St. Vincent e Grenadine	○	○		○		○		○	●	○
Sud Sudan										
Sudafrica	○	○	○	☆		○	○	○	○	○
Sudan	○			○				○	○	○
Suriname	○	○		○		○		○	☆	○
Svezia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Svizzera	○		○	○		○	○	○	○	○

- : il paese è divenuto stato parte nel 2011
- : il paese è stato parte del trattato
- ◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato
- ☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato





	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (ICCPR)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR, FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (ICESCR)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR (NON IN VIGORE)	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (CEDAW)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CEDAW	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (CRC)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CRC SUL COINVOLGIMENTO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Swaziland	○			○		○		○		○
Tagikistan	○	○		○		○	☆	○	○	○
Tanzania	○			○		○	○	○	○	○
Thailandia	○			○		○	○	○	○	○
Timor Est	○		○	○	☆	○	○	○	○	○
Togo	○	○		○	☆	○		○	○	○
Tonga								○		○
Trinidad e Tobago	○	**		○		○		○	○	○
Tunisia	○	●		○		○	○	○	○	○
Turchia	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Turkmenistan	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Tuvalu								○		
Ucraina	○	○	○	○	☆	○	○	○	○	○
Uganda	○	○		○		○		○	○	○
Ungheria	○	○	○	○		○	○	○	○	○
Uruguay	○	○	○	○	☆	○	○	○	○	○
Usa	○			☆		☆		☆	○	○
Uzbekistan	○	○	○	○		○		○	○	○
Vanuatu	○					○	○	○	○	
Venezuela	○	○	○	○	◇	○	○	○	○	○
Vietnam	○			○		○		○	○	○
Yemen	○			○		○		○	○	○
Zambia	○	○		○		○	☆	○	☆	○
Zimbabwe	○			○		○		○		○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2011

○ : il paese è stato parte del trattato

◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

** Paesi che hanno ratificato o aderito a un trattato ma che in seguito lo hanno denunciato




SELEZIONE DI TRATTATI INTERNAZIONALI IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

parte seconda

dati aggiornati al 31 dicembre 2011

Gli stati che hanno ratificato o aderito a una convenzione sono stati parte del trattato e come tali sono tenuti a osservare le disposizioni dello stesso. Gli stati che hanno firmato ma non ancora ratificato il trattato hanno espresso l'intenzione di diventare stato parte in futuro; nel frattempo essi sono obbligati ad astenersi dal compiere azioni che contravverrebbero il fine e lo scopo del trattato.




	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELLI, DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Afghanistan	○ ²⁸			○	○				○
Albania	○	○	○	○	○	○	○	○	○
Algeria	○ ²²		☆	○	○	○		○	☆
Andorra	○ ²²								○
Angola				○	○				☆
Antigua e Barbuda	○			○	○	○			○
Arabia Saudita	○ ²⁸								
Argentina	○ ²²	○	○	○	○	○		○	○
Armenia	○	○	●	○	○	○	○		☆
Australia	○ ²²	☆		○	○	○	○		○

- : il paese è divenuto stato parte nel 2011
- : il paese è stato parte del trattato
- ◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato
- ☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura a esaminare denunce individuali
 (28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata





	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI, DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Austria	○ ²²	☆	☆	○	○	○	○		○
Azerbaijan	○ ²²	○	☆	○	○	○	○	○	
Bahamas	☆			○	○				☆
Bahrein	○								☆
Bangladesh	○							●	○
Barbados						○			○
Belgio	○ ²²	☆	●	○	○	○			○
Belize	○			○	○	○		○	○
Benin	○	○	☆	○	○	●	●	☆	○
Bhutan									
Bielorussia	○			○	○				
Bolivia	○ ²²	○	○	○	○	○	○	○	○
Bosnia ed Erzegovina	○ ²²	○	☆	○	○	○	○	○	○
Botswana	○			○	○	○			○
Brasile	○ ²²	○	○	○	○	○	○		○
Brunei Darussalam									
Bulgaria	○ ²²	☆	☆	○	○				○
Burkina Faso	○	○	○	○	○			○	○
Burundi	○ ²²		☆	○	○				○
Cambogia	○	○		○	○			☆	○
Camerun	○ ²²	☆		○	○			☆	☆
Canada	○ ²²			○	○		○		○
Capo Verde	○	◇	☆		○			○	●
Ceca, Rep.	○ ²²	○		○	○	○	○		○
Centrafricana, Rep.				○	○				○
Ciad	○		☆	○	○	○	○		○
Cile	○ ²²	○	○	○	○			○	○
Cina	○ ²⁸			○	○				
Cipro	○ ²²	○	☆	○	○				○
Colombia	○		☆	○	○	☆		○	○ ¹²⁴
Comore, Isole	☆		☆					☆	○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2011

○ : il paese è stato parte del trattato


◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura a esaminare denunce individuali

(28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata




	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI, DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Congo, Rep.	○	☆	☆	○	○			☆	○
Congo, Rep. Dem.	○	○		○	○				○
Cook, Isole									○
Corea del Nord									
Corea del Sud	○ ²²			○	○	○			○
Costa d'Avorio	○			○	○				☆ ¹²
Costarica	○ ²²	○	☆	○	○	○	○		○
Croazia	○ ²²	○	☆	○	○	○	●		○
Cuba	○ ²⁸		○						
Danimarca	○ ²²	○	☆	○	○	○	○		○
Dominica				○	○				○
Dominicana, Rep.	☆			○	○		☆		○
Ecuador	○ ²²	○	○	○	○	○		○	○
Egitto	○			○	○			○	☆
El Salvador	○			○	○	☆		○	
Emirati Arabi Uniti									☆
Eritrea									☆
Estonia	○	○		○	○				○
Etiopia	○			○	○				
Filippine	○			○	○	●		○	●
Fiji				○	○	○			○
Finlandia	○ ²²	☆	☆	○	○	○	○		○
Francia	○ ²²	○	○	○	○	○	☆		○ ¹²⁴
Gabon	○	○	●	○	○			☆	○
Gambia	☆			○	○				○
Georgia	○ ²²	○		○	○				○
Germania	○ ²²	○	○	○	○	○	○		○
Ghana	○ ²²	☆	☆	○	○			○	○
Giamaica				○	○			○	☆

- : il paese è divenuto stato parte nel 2011
- : il paese è stato parte del trattato
- ◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato
- ☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(12) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 12 (3) di accettare la giurisdizione della Corte penale internazionale per i crimini nel suo territorio
 (22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura a esaminare denunce individuali
 (28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata
 (124) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 124 di non riconoscere la giurisdizione della Corte penale internazionale sui crimini di guerra per sette anni dopo la ratifica





	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI, DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Giappone	○		○	○	○				○
Gibuti	○			○	○				○
Giordania	○								○
Grecia	○ ²²	◇	☆	○	○	○			○
Grenada			☆						●
Guatemala	○ ²²	○	☆	○	○	○	○	○	
Guinea	○	☆		○	○	○		○	○
Guinea-Bissau	☆			○	○			☆	☆
Guinea Equatoriale	○ ²⁸			○	○				
Guyana	○							○	○
Haiti			☆	○	○				☆
Honduras	○	○	○	○	○	☆		○	○
India	☆		☆						
Indonesia	○		☆					☆	
Iran				○	○				☆
Iraq	●		○						
Irlanda	○ ²²	☆	☆	○	○	○	○		○
Islanda	○ ²²	☆	☆	○	○				○
Israele	○ ²⁸			○	○	○	☆		☆*
Italia	○ ²²	☆	☆	○	○	○			○
Kazakistan	○ ²²	○	○	○	○				
Kenya	○ ²²		☆	○	○				○
Kirghizistan	○			○	○			○	☆
Kiribati						○	○		
Kuwait	○ ²⁸								☆
Laos	☆		☆						
Lesotho	○		☆	○	○	○	○	○	○
Lettonia	○			○	○	○	○		○
Libano	○	○	☆						
Liberia	○	○		○	○	○	○	☆	○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2011

○ : il paese è stato parte del trattato


◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura a esaminare denunce individuali
 (28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata

(*) Paesi che hanno firmato lo Statuto di Roma ma hanno fino ad ora dichiarato formalmente l'intenzione di non ratificarlo




	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI, DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Libia	○					○	○	○	
Liechtenstein	○ ²²	○	☆	○	○	○	○		○
Lituania	○		☆	○	○	○			○
Lussemburgo	○ ²²	○	☆	○	○	○			○
Macedonia	○	○	☆	○	○	○			○
Madagascar	○	☆	☆	○		**			○
Malesia									
Malawi	○			○	○	○			○
Maldive	○	○	☆						●
Mali	○	○	○	○	○			○	○
Malta	○ ²²	○	☆	○	○				○
Marocco	○ ²²		☆	○	○			○	☆
Marshall, Isole									○
Mauritania	○ ²⁸	◇	◇	○	○			○	
Mauritius	○	○							○
Messico	○ ²²	○	○	○	○	○		○	○
Micronesia									
Moldova	○	○	☆	○	○				○
Monaco	○ ²²		☆	○	○				☆
Mongolia	○		☆						○
Montenegro	○ ²²	○	●	○	○	○		☆	○
Mozambico	○		☆	○	○				☆
Myanmar									
Namibia	○			○	○				○
Nauru	☆			●	●				○
Nepal	○								
Nicaragua	○	○		○	○			○	
Niger	○		☆	○	○		○	○	○
Nigeria	○	○	○	○	○	●	●	○	○
Niue									

- : il paese è divenuto stato parte nel 2011
- : il paese è stato parte del trattato
- ◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato
- ☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato
- ** : il paese ha ratificato o aderito al trattato ma in seguito lo ha denunciato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura ad esaminare denunce individuali
 (28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata





	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI, DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Norvegia	○ ²²	☆	☆	○	○	○	○		○
Nuova Zelanda	○ ²²	○		○	○		○		○
Oman									☆
Paesi Bassi	○ ²²	○	●	○	○	○	○		○
Pakistan	○ ²⁸								
Palau	◇		◇					◇	
Panama	○	●	☆	○	○	●	●		○
Papua Nuova Guinea				○	○				
Paraguay	○ ²²	○	○	○	○			○	○
Perù	○ ²²	○		○	○			○	○
Polonia	²⁸ ○ ²²	○		○	○				○
Portogallo	○ ²²	☆	☆	○	○				○
Qatar	○								
Regno Unito	○	○		○	○	○	○		○
Romania	○	○	☆	○	○	○	○		○
Russia	○ ²²			○	○				☆
Ruanda	○			○	○	○	○	○	
Salomone, Isole				○	○				☆
Samoa			☆	○	○				○
San Marino	○								○
Santa Sede	○			○	○	☆			
São Tomé e Príncipe	☆			○	○			☆	☆
Senegal	○ ²²	○	○	○	○	○	○	○	○
Serbia	○ ²²	○	●	○	○	○	●	☆	○
Seychelles	○ ²²			○	○			○	○
Sierra Leone	○	☆	☆	○	○			☆	○
Singapore									
Siria	○ ²⁸							○	☆
Slovacchia	○ ²²		☆	○	○	○	○		○
Slovenia	○ ²²	○	☆	○	○	○			○
Somalia	○			○	○				

● : il paese è divenuto stato parte nel 2011

○ : il paese è stato parte del trattato


◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura a esaminare denunce individuali

(28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata




	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI, DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Spagna	○ ²²	○	○	○	○	○			○
Sri Lanka	○							○	
St. Kitts e Nevis				○					○
St. Lucia									○
St. Vincent e Grenadine	○		☆	○	○	○		○	○
Sud Sudan									
Sudafrica	○ ²²	☆		○	○				○
Sudan	☆			○	○				☆*
Suriname				○	○				○
Svezia	○ ²²	○	☆	○	○	○	○		○
Svizzera	○ ²²	○	◇	○	○	○			○
Swaziland	○		☆	○	○	○	○		
Tagikistan	○			○	○			○	○
Tanzania			☆	○	○				○
Thailandia	○								☆
Timor Est	○	☆		○	○			○	○
Togo	○ ²²	○	☆	○	○			☆	
Tonga									
Trinidad e Tobago				○	○	○			○
Tunisia	○ ²²	●	●	○	○	○	○		●
Turchia	○ ²²	●		○	○			○	
Turkmenistan	○			○	○	●			
Tuvalu				○	○				
Ucraina	○	○		○	○				☆
Uganda	○		☆	○	○	○		○	○
Ungheria	○ ²²			○	○	○	○		○
Uruguay	○ ²²	○	○	○	○	○	○	○	○
USA	○				○				☆*
Uzbekistan	○								☆
Vanuatu	●		☆						●
Venezuela	○ ²²	◇	☆		○			◇	○

- : il paese è divenuto stato parte nel 2011
- : il paese è stato parte del trattato
- ◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato
- ☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura a esaminare denunce individuali
 (*) Paesi che hanno firmato lo Statuto di Roma ma hanno fino ad ora dichiarato formalmente l'intenzione di non ratificarlo



	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI, DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Vietnam									
Yemen	○			○	○				☆
Zambia	○	☆	●	○	○	○			○
Zimbabwe				○	○	○			☆

● : il paese è divenuto stato parte nel 2011

○ : il paese è stato parte del trattato

◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato



SELEZIONE DI TRATTATI REGIONALI IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

dati aggiornati al 31 dicembre 2011

Gli stati che hanno ratificato o aderito a una convenzione sono stati parte del trattato e come tali sono tenuti a osservare le disposizioni dello stesso. Gli stati che hanno firmato ma non ancora ratificato il trattato hanno espresso l'intenzione di diventare stato parte in futuro; nel frattempo essi sono obbligati ad astenersi dal compiere azioni che contravverrebbero al fine e allo scopo del trattato.

1. Unione africana


Questa tabella elenca i paesi che erano membri dell'Unità africana alla fine del 2011



	CARTA AFRICANA DEI DIRITTI UMANI E DEI POPOLI (1981)	PROTOCOLLO ALLA CARTA AFRICANA PER L'ISTITUZIONE DI UNA CORTE AFRICANA DEI DIRITTI UMANI E DEI POPOLI (1998)	CARTA AFRICANA SUI DIRITTI E IL BENESSERE DEL BAMBINO (1990)	CONVENZIONE RELATIVA AGLI ASPETTI SPECIFICI DEL PROBLEMA DEI RIFUGIATI IN AFRICA (1969)	PROTOCOLLO ALLA CARTA AFRICANA SUI DIRITTI UMANI E DEI POPOLI E DEI DIRITTI DELLE DONNE IN AFRICA (2003)
Algeria	○	○	○	○	☆
Angola	○	☆	○	○	○
Benin	○	☆	○	○	○
Botswana	○	☆	○	○	
Burkina Faso	○	○	○	○	○
Burundi	○	○	○	○	☆
Camerun	○	☆		○	☆
Capo Verde	○		○	○	○
Centrafricana, Rep.	○	☆	☆	○	☆
Ciad	○	☆	○	○	☆
Comore, Isole	○	○	○	○	○
Congo, Rep.	○	☆	○	○	☆
Congo, Rep. Dem.	○	☆	☆	○	○
Costa d'Avorio	○	○	○	○	☆
Egitto	○	☆	○	○	

- : il paese è divenuto stato parte nel 2011
- : il paese è stato parte del trattato
- ◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato
- ☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato





	CARTA AFRICANA DEI DIRITTI UMANI E DEI POPOLI (1981)	PROTOCOLLO ALLA CARTA AFRICANA PER L'ISTITUZIONE DI UNA CORTE AFRICANA DEI DIRITTI UMANI E DEI POPOLI (1998)	CARTA AFRICANA SUI DIRITTI E IL BENESSERE DEL BAMBINO (1990)	CONVENZIONE RELATIVA AGLI ASPETTI SPECIFICI DEL PROBLEMA DEI RIFUGIATI IN AFRICA (1969)	PROTOCOLLO ALLA CARTA AFRICANA SUI DIRITTI UMANI E DEI POPOLI E DEI DIRITTI DELLE DONNE IN AFRICA (2003)
Eritrea	○		○		
Etiopia	○	☆	○	○	☆
Gabon	○	○	○	○	☆
Gambia	○	○	○	○	○
Ghana	○	○	○	○	○
Gibuti	○	☆	☆	☆	○
Guinea	○	☆	○	○	☆
Guinea-Bissau	○	☆	○	○	○
Guinea Equatoriale	○	☆	○	○	☆
Kenya	○	○	○	○	☆
Lesotho	○	○	○	○	○
Liberia	○	☆	○	○	○
Libia	○	○	○	○	○
Madagascar	○	☆	○	☆	☆
Malawi	○	○	○	○	○
Mali	○	○	○	○	○
Mauritania	○	○	○	○	○
Mauritius	○	○	○	☆	☆
Mozambico	○	○	○	○	○
Namibia	○	☆	○	☆	○
Niger	○	○	○	○	☆
Nigeria	○	○	○	○	○
Rep. Araba Dem. Saharawi	○	☆	☆		☆
Ruanda	○	○	○	○	○
São Tomé e Príncipe	○	☆	☆		☆
Seychelles	○	☆	○	○	○
Senegal	○	○	○	○	○
Sierra Leone	○	☆	○	○	☆
Somalia	○	☆	☆	☆	☆
Sud Sudan					
Sudafrica	○	○	○	○	○
Sudan	○	☆	○	○	☆
Swaziland	○	☆	☆	○	☆
Tanzania	○	○	○	○	○
Togo	○	○	○	○	○
Tunisia	○	○	☆	○	
Uganda	○	○	○	○	○
Zambia	○	☆	○	○	○
Zimbabwe	○	☆	○	○	○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2011

○ : il paese è stato parte del trattato


◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato



2. Organizzazione degli stati americani (Oas)

Questa tabella elenca i paesi che erano membri dell'Oas alla fine del 2011




	CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI (1969)	PROTOCOLLO ALLA CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI FINALIZZATA ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE (1990)	PROTOCOLLO ADDIZIONALE ALLA CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI NELL'AREA DEI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI	CONVENZIONE INTERAMERICANA PER LA PREVENZIONE E LA PUNIZIONE DELLA TORTURA (1985)	CONVENZIONE INTERAMERICANA CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA DI PERSONE (1994)	CONVENZIONE INTERAMERICANA SULLA PREVENZIONE LA PUNIZIONE E LO SRADICAMENTO DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE (1994)	CONVENZIONE INTERAMERICANA SULL'ELIMINAZIONE DI TUTTE LE FORME DI DISCRIMINAZIONE CONTRO LE PERSONE DISABILI (1999)
Antigua e Barbuda						○	
Argentina	○ ⁶²	○	○	○	○	○	○
Bahamas						○	
Barbados	○ ⁶²					○	
Belize						○	
Bolivia	○ ⁶²		○	○	○	○	○
Brasile	○ ⁶²	○	○	○	☆	○	○
Canada							
Cile	○ ⁶²	○	☆	○	○	○	○
Colombia	○ ⁶²		○	○	○	○	○
Costarica	○ ⁶²	○	○	○	○	○	○
Cuba*							
Dominica	○					○	☆
Dominicana, Rep.	○ ⁶²		☆	○		○	○
Ecuador	○ ⁶²	○	○	○	○	○	○
El Salvador	○ ⁶²		○	○		○	○
Giamaica	○					○	☆
Grenada	○					○	
Guatemala	○ ⁶²		○	○	○	○	○
Guyana						○	
Haiti	○ ⁶²		☆	☆		○	○
Honduras	○ ⁶²	●	●	☆	○	○	●

- : il paese è divenuto stato parte nel 2011
- : il paese è stato parte del trattato
- : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato
- ☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(62) Paesi che hanno fatto una dichiarazione secondo l'art. 62 riconoscono la giurisdizione della Corte interamericana dei diritti umani su tutte le materie concernenti l'interpretazione o l'applicazione della Convenzione americana

* Nel 2009 l'Assemblea generale dell'Oas ha adottato la Risoluzione AG/RES. 2438 (XXXIX-0/09), in base alla quale la Risoluzione del 1962, che escludeva il governo cubano dall'Oas, cessava il suo effetto. La Risoluzione del 2009 afferma che la partecipazione di Cuba all'Oas sarebbe stata il risultato di un processo di dialogo avviato in seguito alla richiesta da parte del governo cubano.





	CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI (1969)	PROTOCOLLO ALLA CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI FINALIZZATA ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE (1990)	PROTOCOLLO ADDIZIONALE ALLA CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI NELL'AREA DEI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI	CONVENZIONE INTERAMERICANA PER LA PREVENZIONE E LA PUNIZIONE DELLA TORTURA (1985)	CONVENZIONE INTERAMERICANA CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA DI PERSONE (1994)	CONVENZIONE INTERAMERICANA SULLA PREVENZIONE, LA PUNIZIONE E LO SRADICAMENTO DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE (1994)	CONVENZIONE INTERAMERICANA SULL'ELIMINAZIONE DI TUTTE LE FORME DI DISCRIMINAZIONE CONTRO LE PERSONE DISABILI (1999)
Messico	◐ ⁶²	○	○	○	○	○	○
Nicaragua	◐ ⁶²	○	○	○	☆	○	○
Panama	◐ ⁶²	○	○	○	○	○	○
Paraguay	◐ ⁶²	○	○	○	○	○	○
Perù	◐ ⁶²		○	○	○	○	○
St. Kitts e Nevis						○	
St. Lucia						○	
St. Vincent e Granadine						○	
Suriname	◐ ⁶²		○	○		○	
Trinidad e Tobago						○	
Uruguay	◐ ⁶²	○	○	○	○	○	○
USA	☆						
Venezuela	◐ ⁶²	○	☆	○	○	○	○


- : il paese è divenuto stato parte nel 2011
- ◐ : il paese è stato parte del trattato
- ◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato
- ☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(62) Paesi che hanno fatto una dichiarazione secondo l'art. 62 riconoscono la giurisdizione della Corte interamericana dei diritti umani su tutte le materie concernenti l'interpretazione o l'applicazione della Convenzione americana



3. Consiglio d'Europa

Questa tabella elenca i paesi che erano membri del Consiglio d'Europa alla fine del 2011



	CONVENZIONE EUROPEA PER LA PROTEZIONE DEI DIRITTI UMANI E DELLE LIBERTÀ FONDAMENTALI (ECHR) (1950)	PROTOCOLLO 6 ALLA ECHR RIGUARDANTE L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE IN TEMPO DI PACE (1983)	PROTOCOLLO 12 ALLA ECHR RIGUARDANTE LA PROIBIZIONE GENERALE DELLA DISCRIMINAZIONE (2000)	PROTOCOLLO 13 ALLA ECHR RIGUARDANTE L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE IN OGNI CIRCOSTANZA (2002)	CONVENZIONE QUADRO SULLA PROTEZIONE DELLE MINORANZE NAZIONALI (1995)	CONVENZIONE CONTRO LA TRATTA DI ESSERI UMANI DEL CONSIGLIO D'EUROPA	CARTA SOCIALE EUROPEA (RIVEDUTA) (1996)	PROTOCOLLO ADDIZIONALE ALLA CARTA SOCIALE EUROPEA CHE PREVEDE UN SISTEMA DI RECLAMI COLLETTIVI (1995)	CONVENZIONE DEL CONSIGLIO D'EUROPA SULLA PREVENZIONE E IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA SULLE DONNE E DELLA VIOLENZA DOMESTICA (NON IN VIGORE)
Albania	○	○	○	○	○	○	○		◇
Andorra	○	○	○	○	○	●	○		
Armenia	○	○	○	☆	○	○	○		
Austria	○	○	☆	○	○	○	●	☆	◇
Azerbaijan	○	○	☆		○	○	○		
Belgio	○	○	☆	○	☆	○	○	○	
Bosnia ed Erzegovina	○	○	○	○	○	○	○		
Bulgaria	○	○		○	○	○	○	**	
Cipro	○	○	○	○	○	○	○	○	
Ceca, Rep.	○	○	☆	○	○		☆*	☆	
Croazia	○	○	○	○	○	○	☆*	○	
Danimarca	○	○		○	○	○	☆*	☆	
Estonia	○	○	☆	○	○	☆	○		
Finlandia	○	○	○	○	○	☆	○	○	◇
Francia	○	○		○	○	○	○	○	◇
Georgia	○	○	○	○	○	○	○		
Germania	○	○	☆	○	○	☆	☆*		◇
Grecia	○	○	☆	○	☆	☆	☆*	○	◇
Irlanda	○	○	☆	○	○	○	○	○	
Islanda	○	○	☆	○	☆	☆	☆*		◇
Italia	○	○	☆		○	○	○	○	
Lettonia	○	○	☆	☆		○	☆*		
Liechtenstein	○	○	☆	○	○				

- : il paese è divenuto stato parte nel 2011
- : il paese è stato parte del trattato
- ◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato
- ☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

* Stato membro della Carta sociale europea dal 1961, che è stata gradualmente sostituita dalla Carta sociale europea (riveduta). La Carta riveduta raccoglie in un unico documento tutti i diritti garantiti dalla Carta del 1961, il Protocollo addizionale del 1988 e tutti i nuovi diritti ed emendamenti
 ** Dichiarazione secondo l'articolo D della Carta sociale europea (riveduta) che riconosce la competenza del Comitato europeo dei diritti sociali di considerare reclami collettivi





	CONVENZIONE EUROPEA PER LA PROTEZIONE DEI DIRITTI UMANI E DELLE LIBERTÀ FONDAMENTALI (ECHR) (1950)	PROTOCOLLO 6 ALLA ECHR RIGUARDANTE L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE IN TEMPO DI PACE (1983)	PROTOCOLLO 12 ALLA ECHR RIGUARDANTE LA PROIBIZIONE GENERALE DELLA DISCRIMINAZIONE (2000)	PROTOCOLLO 13 ALLA ECHR RIGUARDANTE L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE IN OGNI CIRCOSTANZA (2002)	CONVENZIONE QUADRO SULLA PROTEZIONE DELLE MINORANZE NAZIONALI (1995)	CONVENZIONE CONTRO LA TRATTA DI ESSERI UMANI DEL CONSIGLIO D'EUROPA	CARTA SOCIALE EUROPEA (RIVEDUTA) (1996)	PROTOCOLLO ADDIZIONALE ALLA CARTA SOCIALE EUROPEA CHE PREVEDE UN SISTEMA DI RECLAMI COLLETTIVI (1995)	CONVENZIONE DEL CONSIGLIO D'EUROPA SULLA PREVENZIONE E IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA SULLE DONNE E DELLA VIOLENZA DOMESTICA (NON IN VIGORE)
Lituania	○	○		○	○	☆	○		
Lussemburgo	○	○	○	○	☆	○	☆*		◇
Macedonia	○	○	○	○	○	○	☆*		◇
Malta	○	○		○	○	○	○		
Moldova	○	○	☆	○	○	○	○		
Monaco	○	○		○			☆		
Montenegro	○	○	○	○	○	○	○		◇
Norvegia	○	○	☆	○	○	○	○	○	◇
Paesi Bassi	○	○	○	○	○	○	○	○	
Polonia	○	○		☆	○	○	☆*		
Portogallo	○	○	☆	○	○	○	○	○	◇
Regno Unito	○	○		○	○	○	☆*		
Romania	○	○	○	○	○	○	○		
Russia	○	☆	☆		○		○		
San Marino	○	○	○	○	○	○	☆		
Serbia	○	○		○	○	○	○		
Slovacchia	○	○	☆	○	○	○	○	☆	◇
Slovenia	○	○	○	○	○	○	○	☆**	◇
Spagna	○	○	○	○	○	○	☆*		◇
Svezia	○	○		○	○	○	○	○	◇
Svizzera	○	○		○	○	☆			
Turchia	○	○	☆	○		☆	○		◇
Ucraina	○	○	○	○	○	○	○		◇
Ungheria	○	○	☆	○	○	☆	○	☆	

- : il paese è divenuto stato parte nel 2011
- : il paese è stato parte del trattato
- ◇ : il paese ha firmato il trattato nel 2011 ma non lo ha ratificato
- ☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

* Stato membro della Carta sociale europea dal 1961, che è stata gradualmente sostituita dalla Carta sociale europea (riveduta). La Carta riveduta raccoglie in un unico documento tutti i diritti garantiti dalla Carta del 1961, il Protocollo addizionale del 1988 e tutti i nuovi diritti ed emendamenti
 ** Dichiarazione secondo l'articolo D della Carta sociale europea (riveduta) che riconosce la competenza del Comitato europeo dei diritti sociali di considerare reclami collettivi



Migranti soccorsi dalle guardie costiere italiane, Pantelleria, Italia, 13 aprile 2011.

© AP Photo/guarda costiera italiano Francesco Malavolta





LE ATTIVITÀ DELLA SEZIONE ITALIANA DI AMNESTY INTERNATIONAL

a cura di Beatrice Gnassi

*Ufficio Comunicazione della
Sezione Italiana di Amnesty International*

50 ANNI DALLA PARTE DEI DIRITTI UMANI

«Aprite il vostro giornale ogni giorno della settimana e troverete la notizia che da qualche parte nel mondo qualcuno viene imprigionato, torturato o ucciso perché le sue opinioni o la sua religione sono inaccettabili al suo governo». Così iniziava l'articolo, intitolato "I prigionieri dimenticati", pubblicato il 28 maggio 1961 sul quotidiano londinese The Observer. L'autore, l'avvocato inglese Peter Benenson, manifestava la sua indignazione dopo aver appreso che due studenti erano stati condannati a sette anni di prigione per un gesto semplice: aver brindato alla libertà in un paese, il Portogallo, dove la libertà non esisteva ed esprimere le proprie opinioni significava rischiare il carcere. «Il lettore del giornale», proseguiva Benenson, «sente un nauseante senso di impotenza. Ma se questi sentimenti di disgusto ovunque nel mondo potessero essere uniti in un'azione comune qualcosa di efficace potrebbe essere fatto».

Da quest'articolo e dalla campagna per i prigionieri di opinione che ne seguì, nacque Amnesty International. Per celebrare questi 50 anni di impegno a favore dei diritti umani, abbiamo scelto proprio il gesto simbolico del brindisi alla libertà e la campagna per i prigionieri di opinione da cui è nata l'organizzazione. Il 28 maggio, giorno del nostro compleanno, e il 29, in occasione della quinta edizione delle Giornate dell'Attivismo, i Gruppi hanno riproposto quel brindisi e organizzato eventi in oltre 100 città italiane e promosso la firma di cinque appelli, scelti perché emblematici del nostro impegno nel difendere il diritto alla libertà di espressione e di opinione. L'evento nazionale dei festeggiamenti si è tenuto al teatro Ambra Jovinelli di Roma: il 28 maggio, nella suggestiva serata "Buon Compleanno Amnesty", organizzata con la casa editrice Fandango, Giulia Bevilacqua, Roberto Citran, Francesca Comencini, Tiziana Ferrario, Carmen Lasorella, Mario Desiati, Manrico Gammarota, Pino Marino, Blas Roca Rey, Amanda Sandrelli e Igiaba Scego hanno letto brani tratti dal libro *Io manifesto per la libertà*, accompagnati dalla musica di Paolo Benvegnù.



Qualche mese dopo, il 25 ottobre, la serata è stata replicata all'Aquila, anche per festeggiare i 20 anni del Gruppo 170 che, in quella occasione, ha ripreso le attività ininterrotte dal terremoto del 2009, con la partecipazione, tra gli altri dei Tête de Bois.



Il mondo dell'arte è stato al centro di questi festeggiamenti anche grazie allo “Human Rights Tour 50°”, una grande iniziativa nella quale gli oltre 60 artisti che hanno aderito, hanno portato in tutt'Italia in 600 eventi il messaggio di Amnesty International; tra loro Afterhours e Têtes de Bois ma anche Santana e Sting. Un amico d'eccezione, Paolo Fresu, ha scelto di festeggiare i suoi 50 anni insieme all'organizzazione nel tour “!50”. Fresu, inoltre, ha scelto Amnesty International anche per accompagnare il più importante festival europeo di jazz, il “Time in jazz”, che si è tenuto a Berchidda ad agosto. Un altro storico amico, Ivano Fossati, ha voluto ancora una volta essere al nostro fianco, dedicandoci la sua ultima tournée, il “Decadancing Tour”, e decidendo di devolvere all'associazione parte del ricavato del merchandising.





Molti artisti, insieme a giornalisti, intellettuali (e non solo) hanno partecipato al libro *Io manifesto per la libertà*, nato dalla collaborazione tra Amnesty International e Fandango e grazie al prezioso contributo della Circostrizione Emilia Romagna e del Gruppo 19 di Bologna. *Io manifesto per la libertà* ha ripercorso una storia di campagne per i diritti umani, descritte da 25 poster e manifesti pubblicitari provenienti da varie Sezioni del mondo in questi 50 anni e raccontate da illustri nomi della cultura nazionale e internazionale: Alessandro Baricco, Nino Benvenuti, Lydia Cacho, Francesca Comencini, Carmen Consoli, Lella Costa, Ivan Cotroneo, Giobbe Covatta, Giovanni De Mauro, Mario Desiati, Tiziana Ferrario, Paolo Fresu, Alessandro Gassman, Gipi, Carmen Lasorella, Dacia Maraini, Predrag

Matvejević, Susanna Nicchiarelli, Ferzan Ozpetek, Roberto Saviano, Igiaba Scego, Alexian Santino Spinelli, Filippo Timi, Horacio Verbitsky e Sandro Veronesi. Il libro contiene anche una prefazione firmata da Dario Fo e Franca Rame e l'introduzione della pubblicitaria Valentina Maran. *Io manifesto per la libertà* ha portato Amnesty International e i suoi 50 anni di storia al Salone del Libro di Torino (12-16 maggio) e in almeno altre 13 presentazioni organizzate dai Gruppi con la partecipazione di alcuni degli autori. I poster hanno dato vita a una mostra itinerante che, tra l'altro, è stata esposta la serata del 28 maggio al teatro Ambra Jovinelli e in molti altri eventi.

Al 50° anniversario sono stati dedicati anche il calendario 2011, con le foto degli attivisti e delle attiviste dell'organizzazione, e l'agenda, realizzata in collaborazione con Gut, che raccoglieva gli auguri di compleanno per Amnesty International di molti testimonial, tra cui Vinicio Capossela, Lella Costa, Trio Medusa.

È stato anche realizzato un francobollo, col logo di Amnesty International e un riferimento ai suoi 50 anni, in tre milioni e seicentomila esemplari, presenti in tutti gli spazi filatelici e gli uffici postali d'Italia. Il 24 maggio, una delegazione dell'organizzazione ha incontrato e brindato idealmente alla libertà con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Il 28 maggio è nato "Le persone e la dignità", il blog sui diritti umani di Amnesty International e *Corriere della Sera* (lepersoneeladignita.corriere.it), dove ogni giorno si è discusso di violazioni dei diritti umani e sono state promosse iniziative. *Ansa.it*, il sito della principale agenzia d'informazione italiana, ha realizzato una sezione con filmati,

gallerie fotografiche e contenuti dedicati ai nostri 50 anni. A novembre si è svolta su *Radio 3* “I diritti diventano più forti”, una campagna di sensibilizzazione sul lavoro di Amnesty International e su temi di attualità. Per dare il giusto risalto alle numerose attività programmate per l’anniversario, è stata creata la piattaforma 50.amnesty.it, che tra l’altro ha ospitato una timeline interattiva sulla storia dell’organizzazione.

LA PRIMAVERA DEMOCRATICA

Il 2011 è stato un anno senza precedenti per i popoli del Medio Oriente e Africa del Nord. Milioni di persone si sono riversate nelle piazze, giovani e donne in prima fila, chiedendo un cambiamento. L’ondata di rivolte è nata da un unico denominatore comune: decenni di oppressione, violazioni dei diritti umani, malgoverno e corruzione. Amnesty International da molti anni appoggia la richiesta di diritti umani e libertà della popolazione del Medio Oriente e dell’Africa del Nord. Nel 2011 la Sezione Italiana ha seguito costantemente questo epocale cambiamento, impegnandosi, assieme alle altre Sezioni nel mondo, per reagire agli eventi, diffondendo informazioni sulle violazioni documentate dai nostri ricercatori e mobilitandosi per offrire sostegno e solidarietà alle persone che manifestavano con coraggio. Abbiamo lanciato azioni online e attività di sensibilizzazione e di diffusione delle informazioni con comunicati stampa, news e interviste. Nel corso dell’anno le azioni si sono concentrate in particolare su Arabia Saudita, Bahrein, Iran, Egitto, Libia, Oman, Siria, Tunisia e Yemen.

Alcune persone per le quali ci siamo attivati sono state rilasciate: in Tunisia, Hama Hammami, Mohamed Mzem e Mounia Obaid; in Libia, Rana al-Aqbani e Hani al-Aqbani; in Siria, Ghassan Yasin, Sabri Mirza e Mohammed Hasan al-Labwani; in Bahrein, Ayat al-Qarmezì.

Alla gravità della situazione in Siria, Amnesty International ha risposto con un’attivazione globale: il 25 maggio, a poche settimane dal lancio di un appello mondiale per chiedere al Consiglio di sicurezza dell’Onu di condannare la violenta repressione in corso e di deferire la situazione della Siria alla Corte penale internazionale, le Sezioni dell’organizzazione hanno inviato alle ambasciate siriane nei loro paesi 165.953 firme, di cui 5711 raccolte in Italia.

Il 24 febbraio abbiamo partecipato a una manifestazione organizzata a Roma di fronte al parlamento per chiedere al governo libico la fine dei massacri e al governo italiano di sospendere la fornitura



di armi, munizioni e veicoli blindati alla Libia e le operazioni congiunte sul controllo dei flussi migratori. Tra febbraio e marzo abbiamo raccolto 12.895 firme all'appello per chiedere al presidente del Consiglio Berlusconi, al ministro dell'Interno Maroni, al ministro degli Affari esteri Frattini di fare la loro parte per fermare le violenze in Libia e di garantire il trasferimento d'emergenza in Italia dei rifugiati intrappolati nel paese.

IO PRETENDO DIGNITÀ

La crisi economica globale spinge milioni di persone verso la povertà e l'esclusione sociale e le mette a rischio di violazioni dei diritti umani. Per questo, nel corso del 2011, la campagna Io pretendo dignità ha continuato a essere tra le nostre sfide principali, in particolare riguardo ad alcuni temi, affrontati anche nella community iopretendodignita.it: gli insediamenti abitativi precari, i diritti sessuali e riproduttivi e la salute materna e la responsabilità delle aziende.

Il 22 marzo, Giornata mondiale dell'acqua, ci siamo attivati per ricordare alle autorità del Kenya che la pessima qualità dell'acqua e le cattive condizioni di fognature, tubature e servizi igienici determinano un'alta incidenza di malattie. Ad ottobre, le 3915 firme raccolte sono state inviate all'ambasciata keniana in Italia, assieme a 1400 rotoli vuoti di carta igienica raccolti e personalizzati da attiviste e attivisti con messaggi per chiedere accesso adeguato ai servizi igienici per le donne.

Della sua esperienza negli slum di Nairobi e delle modalità d'intervento di Amnesty International in questi contesti, ha parlato Moses Opiyo, coordinatore del Progetto Giovani di Amnesty Kenya, nostro ospite a luglio in un incontro pubblico che si è tenuto a Roma e in una video chat in diretta sul sito e sui social network.

Il 3 ottobre, per il World Habitat Day, abbiamo organizzato con la facoltà di Architettura dell'Università di Roma Tre l'incontro "Casa dolce casa", per parlare del diritto all'alloggio in Italia e nel mondo assieme a molti esperti nazionali e internazionali.

Nella Giornata internazionale della donna dell'8 marzo abbiamo portato solidarietà a ragazze e donne vittime di violenza sessuale in Nicaragua, con il video *Fermiamo la violenza sessuale contro donne e ragazze* e inviando 1030 fiori virtuali alle vittime di violenza, per accompagnarle nel percorso di recupero.

In occasione della Giornata mondiale per la depenalizzazione dell'aborto in America Latina e nei Caraibi (28 settembre) abbiamo inviato a Managua, in Nicaragua, 3705 farfalle che, con altre 47.225 realizzate in tutto il mondo, sono state esposte durante la manifestazione nel paese con cui Amnesty International e altre associazioni hanno chiesto l'abrogazione della legge che proibiva l'aborto in ogni circostanza. Le farfalle hanno anche colorato le pareti dei centri di accoglienza per le donne vittime di violenza sessuale nel paese.

A luglio, la Sezione Italiana ha promosso e diffuso l'azione "Perù: accesso ai servizi per la salute per tutte le donne" in vista dell'insediamento del nuovo presidente Ollanta Humala, a cui abbiamo chiesto un impegno urgente nella prevenzione e riduzione della



mortalità materna. Il 25 novembre, Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza sulle donne, ci siamo rivolti con un appello alle autorità del paese per garantire a donne e ragazze un accesso adeguato alle cure mediche.

A ottobre, la Sezione Italiana ha fatto parte di una delegazione della Campagna europea contro le mutilazioni dei genitali femminili, coordinata da Amnesty Irlanda e formata da 14 organizzazioni di 13 paesi europei, che è stata ricevuta dal capo di gabinetto del ministero delle Pari opportunità, chiedendo l'impegno dell'Italia a ratificare la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica.

È continuato il nostro impegno sulla responsabilità delle aziende multinazionali che operano all'estero senza rispettare i diritti delle popolazioni locali, concentrandoci in particolare sulle compagnie petrolifere attive nel Delta del Niger (Nigeria): Shell, Total e l'italiana Eni.

In occasione dell'assemblea degli azionisti dell'Eni, il 5 maggio, armati di spazzoloni gialli, attiviste e attivisti di Amnesty International hanno realizzato un'azione di sensibilizzazione, avvicinando gli azionisti per spiegare loro la richiesta di bonificare i siti inquinati in Nigeria e ricordare l'impatto devastante sui diritti umani e l'ambiente prodotto dalle attività estrattive: torce di gas flaring, scarico dei rifiuti, inquinamento dei terreni e delle acque. Siamo riusciti a consegnare ad alcuni di loro il nostro rapporto *Petrolio, inquinamento e povertà nel Delta del Niger*. L'azione è stata realizzata in coordinamento con i partner della Campagna per la riforma della Banca mondiale (Crbm), presenti all'assemblea assieme a Osayande Omokaro, attivista dell'associazione ambientalista nigeriana Environmental Rights Action.



Per commemorare il 16° anniversario dell'esecuzione dell'attivista e scrittore nigeriano Ken Saro-Wiwa, insieme a Crbm e Attivamente, è stata organizzata l'iniziativa "Nigeria: il petrolio scorre dove la terra sanguina" (Roma, 22 novembre), durante la quale tra le altre cose abbiamo presentato il rapporto *La vera tragedia sulla situazione del villaggio di Bodo* e diffuso la petizione indirizzata a Peter Voser, direttore esecutivo della Royal Dutch Shell, per chiedere all'azienda di rendere conto del proprio operato a Bodo, ripulire le fuoriuscite di petrolio e risarcire adeguatamente la comunità locale.

PER UN'EUROPA SENZA DISCRIMINAZIONE

Le condizioni di esclusione e discriminazione di cui continuano a essere vittime milioni di persone in Europa, ci hanno spinto a proseguire con rinnovato impegno le attività della campagna Per un'Europa senza discriminazione, affinché tutte le persone nel nostro continente possano godere dei loro diritti e siano difese da ogni forma di discriminazione, occupandoci in particolare della discriminazione subita dalle persone rom e delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali (Lgbti). A gennaio, è stato lanciato anche in Italia il concorso fotografico di Amnesty International a livello europeo "Scatta contro la discriminazione", per contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema.



In occasione della Giornata internazionale dei rom e sinti, l'8 aprile, è stata lanciata l'azione "Per i diritti umani dei rom in Italia e in Serbia". Le autorità serbe sono state sollecitate a introdurre una legislazione sul diritto all'alloggio conforme alle Linee guida dell'Onu sugli sgomberi forzati. Lo stesso giorno, è stata organizzata con l'associazione 21 Luglio la tavola rotonda "Dove abitano i diritti umani? I rom e il diritto a un alloggio adeguato" (facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana, Roma). Inoltre, circa 100 ragazzi delle scuole secondarie di primo e secondo grado sono stati protagonisti di due laboratori sulla discriminazione dei rom.

Ci siamo occupati delle condizioni dei rom in Romania con un appello per chiedere l'introduzione di leggi a tutela delle persone dagli sgomberi forzati, a seguito del quale, le autorità rumene hanno manifestato una certa apertura.

Con l'azione "Manifestiamo insieme", abbiamo voluto essere solidali con la comunità Lgbti in Europa, inviando messaggi di sostegno e fotopetizioni a diverse associazioni. Abbiamo chiesto alle autorità di Russia, Serbia, Ungheria, Lituania, Slovacchia e Moldavia di rispettare il diritto alla libertà di espressione e di contrastare la discriminazione basata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. In Italia, il lancio dell'azione di solidarietà ha coinciso con la partecipazione di Amnesty International, il 20 maggio, a una serata del Muccassassina, tradizionale appuntamento della comunità Lgbti di Roma. A fine anno, abbiamo partecipato all'azione rivolta alla Lituania per chiedere di fermare la bozza di legge palesemente discriminatoria che prevedeva di punire "la promozione pubblica di relazioni omosessuali".

Dal 1° al 12 giugno, Roma ha ospitato l'Europride, il grande appuntamento europeo del movimento Lgbti. Amnesty International ha allestito uno stand al Pride Park e organizzato il convegno "Human rights are my Pride. La lunga marcia per i diritti Lgbti in Europa", col Circolo Mario Mieli, a cui hanno partecipato due rappresentanti dei movimenti Lgbti turco, Şevval Kilic, e lituano, Vladimir Simonko, che abbiamo poi coinvolto in una video chat sul sito e sui social network. Durante la parata dell'11 giugno, colorata dai 10.000 cartelli e adesivi a forma di fumetto, attivisti e simpatizzanti hanno sfilato dietro lo striscione "Liberi ed eguali in dignità e diritti". In solidarietà al movimento Lgbti europeo, la Sezione Italiana ha partecipato al Pride di Budapest (18 giugno).

DIRITTI UMANI IN ITALIA

A seguito delle rivolte in Medio Oriente e Africa del Nord, nel 2011 l'Italia ha visto l'arrivo di migliaia di migranti e richiedenti asilo, spinti a partire dagli squilibri interni e dai rischi per i diritti umani nei loro paesi d'origine. Le autorità italiane avevano promesso una risposta "umanitaria", ma non hanno mantenuto l'impegno, e più volte abbiamo denunciato la situazione delle persone a rischio durante il viaggio attraverso il Mediterraneo o dopo l'arrivo. Il 22 marzo, una delegazione dell'organizzazione ha incontrato il ministro degli Esteri Frattini per la consegna dell'ultima tranche delle 12.895 firme raccolte per l'appello che chiedeva al governo italiano di fare la propria parte per



fermare le violenze in Libia e di garantire il trasferimento d'emergenza in Italia dei rifugiati intrappolati in Libia.

A marzo, la Sezione Italiana ha preso parte, insieme al Segretariato Internazionale e all'ufficio di Amnesty International per le istituzioni europee, a una missione di ricerca a Lampedusa che ha denunciato, con una conferenza stampa di fine missione e documenti successivi, la crisi umanitaria provocata dalla negligenza delle autorità italiane verso migliaia di cittadini tunisini, abbandonati a se stessi dopo l'arrivo sull'isola, senza informazioni né accesso ai servizi più elementari. Abbiamo richiamato l'attenzione sulla capacità di adattamento e sulla solidarietà mostrata dagli abitanti di Lampedusa, trascurata dai mezzi d'informazione. Proprio per dare anche a loro un sostegno e parlare di questi temi abbiamo organizzato sull'isola un campeggio, dal 23 al 29 luglio, durante il quale 43 persone hanno potuto conoscere la realtà dell'isola, cercando di abbattere il più possibile filtri e barriere. Alla 50° Marcia per la pace abbiamo voluto ricordare i migranti morti durante il viaggio dalle coste africane a Lampedusa: il 25 settembre, 1500 maschere bianche hanno sfilato dietro lo striscione "1500 morti nel Mediterraneo: Europa dove sei?". La marcia è stata aperta da una barca, simbolo di questi viaggi spesso senza arrivo. Il tema è stato affrontato anche nel "Meeting 1000 giovani per la pace".

Dei diritti dei migranti si è parlato anche grazie alla collaborazione con la casa di distribuzione ZaLab: i Gruppi hanno organizzato oltre 35 eventi in tutt'Italia sui diritti dei migranti con la proiezione del film-documentario *Il sangue verde* del regista Andrea Segre, che racconta gli eventi e le violenze di Rosarno del 2010.

Abbiamo ricordato il tragico incendio in un campo rom di Roma, nel quale avevano perso la vita quattro bambini all'inizio di febbraio, a un mese dall'accaduto, con l'incontro di commemorazione "Un fiore bianco per Raul, Fernando, Sebastian e Patrizia".

Abbiamo continuato a collaborare con i nostri partner locali sul tema del diritto all'alloggio dei rom a Roma, partecipando alla presentazione del rapporto *Cassilino 900* dell'associazione 21 Luglio e alla cerimonia di firma del Protocollo di intesa tra Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) e Oscad (Osservatorio della polizia contro le discriminazioni).

Il 29 novembre a Milano, è stato lanciato il rapporto internazionale *Tolleranza zero verso i rom. Sgomberi forzati e discrimi-*



nazione contro i rom a Milano, che denuncia come ordinanze regionali e locali in Lombardia, in particolare a Milano, abbiano contribuito a violare il diritto all'alloggio dei rom. Quello stesso giorno, a Roma, si chiudeva l'azione lanciata l'8 aprile per i diritti dei rom a Roma, con l'iniziativa "La risposta è ancora sbagliata. Dopo l'emergenza rom, è tempo di diritti!", organizzata insieme alle associazioni 21 Luglio e Popica.

Il 19 luglio, a 10 anni dai drammatici fatti del G8 di Genova, abbiamo voluto ricordare alle autorità italiane le loro responsabilità per le violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di polizia in quei giorni e in casi emersi negli anni successivi. Per farlo, abbiamo lanciato in una conferenza stampa presso il senato l'azione "Operazione trasparenza - Diritti umani e polizia in Italia", chiedendo all'Italia di introdurre nel codice penale il reato di tortura e strumenti di prevenzione dei maltrattamenti, tra cui un organismo indipendente di monitoraggio sui diritti umani.

Lo stesso giorno assieme a Lorenzo Guadagnucci, rappresentante del Comitato verità e giustizia per Genova, abbiamo partecipato a un'audizione presso la Commissione straordinaria diritti umani del senato, per ricordare come l'impunità per le violazioni dei diritti umani commesse a Genova nel 2001 sia inaccettabile per la storia dei diritti umani in Italia.

NO ALLA PENA DI MORTE

Durante il 2011, la Sezione Italiana ha focalizzato le sue attività contro la pena di morte in particolare sull'Iran, dove nel corso dell'anno sono state eseguite 360 condanne a morte senza contare le esecuzioni segrete, sugli Stati Uniti e sulla Bielorussia.

Il 16 e 17 settembre in tutt'Italia si è tenuto un fine settimana di mobilitazione per salvare la vita di Troy Davis, afroamericano di 42 anni, condannato a morte nel 1991 per l'omicidio del poliziotto e sulla cui colpevolezza c'erano forti dubbi. Nonostante le 11.603 firme raccolte in Italia (663.317 nel mondo), Troy Davis è stato messo a morte il 21 settembre.

Per liberare l'Europa dalla pena di morte, Amnesty International ha dedicato la Giornata mondiale contro la pena di morte del 10 ottobre alla Bielorussia, unico paese europeo mantentore della pena capitale, che nel 2011 ha eseguito due condanne. Grazie all'attivazione sul web (50.amnesty.it/10ottobre) e al lavoro di 62 Gruppi, che si sono mobilitati in tutt'Italia, sono state raccolte 14.949



firmate. I Gruppi inoltre hanno aderito all'evento collegato alla Giornata mondiale contro la pena di morte, "Città per la vita", organizzato con la Comunità di S. Egidio.

INDIVIDUI A RISCHIO

Da oltre 50 anni, Amnesty International lavora instancabilmente a favore delle persone che sono a rischio di violazioni dei diritti umani. Delle 368 azioni urgenti che abbiamo lanciato, 73 hanno avuto esito positivo nell'arco dell'anno, con rilasci di prigionieri di coscienza, sospensione di esecuzioni e di sgomberi forzati.

Anche quest'anno in occasione del 10 dicembre, Giornata dei diritti umani, la Sezione Italiana ha partecipato alla maratona mondiale di firme "Write for rights", attivandosi su cinque casi. Dal 3 al 17 dicembre, sul sito *ad hoc* firmiamolitutti.it e ai tavolini organizzati dai Gruppi in tutt'Italia, soprattutto in occasione delle Giornate Amnesty, abbiamo raccolto 89.027 firme per Jabbar Savalan, in prigione in Azerbaigian per aver pubblicato un articolo su Facebook; Mohammad Sadiq Kabudvand, per aver difeso i diritti della minoranza curda in Iran; Jean-Claude Roger Mbede, in prigione in Camerun a causa del suo orientamento sessuale, reale o presunto; Inés Fernández Ortega e Valentina Rosendo Cantú che, violentate in Messico da soldati nel 2002, erano in attesa di giustizia; 50.000 prigionieri politici nel campo di Yodok, in Corea del Nord.

Abbiamo avuto inoltre l'onore di ospitare alcune persone per le quali ci siamo attivati nel tempo: Kamiar Alaei, dottore iraniano impegnato nella lotta contro l'Aids, a luglio; Estela Carlotto, presidente delle Abuelas de Plaza de Mayo, la cui figlia è ancora desaparecida, a settembre; rappresentanti della Comunità di pace di San José de Apartadó (nella foto), dalla Colombia, a ottobre; Dimitry Laptev, avvocato russo e difensore dei diritti umani

delle persone vittime di violazioni in Cecenia, a novembre; Lydia Cacho, giornalista e attivista dei diritti umani sotto attacco in Messico, a dicembre.



EDUCAZIONE AI DIRITTI UMANI

La Sezione Italiana si è dotata di un polo unico di formazione, il Centro internazionale "Peter Benenson", in grado di dare organicità alle sue diverse proposte formative e fornire alle persone stimoli e strumenti d'azione per esigere, sostenere e difendere i diritti umani. Per favorire la conoscenza e diffusione nel mondo della scuola della nostra offerta educativa, anche quest'anno abbiamo prodotto e diffuso la *Scuola dei diritti*, la brochure con le nostre proposte per il mondo della



scuola. La newsletter informativa Articolo 26 (Rete docenti) ha raggiunto e informato sulle nostre attività educative oltre 8000 docenti di scuole e istituti di ogni ordine e grado.

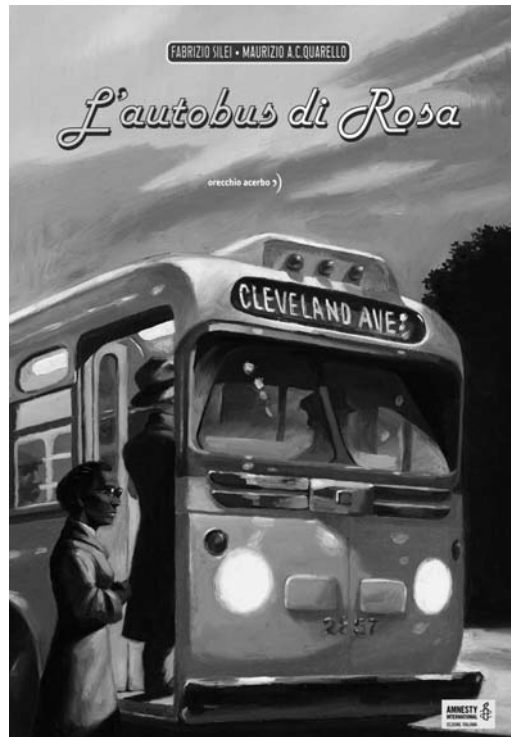
Amnesty Kids, la proposta educativa destinata al secondo ciclo della primaria e alla scuola secondaria di primo grado, è giunta alla sua quinta edizione con la partecipazione di 224 classi, che anche grazie al blog www.amnestykids.it hanno potuto partecipare alle azioni urgenti kids, attivazioni su casi adatti a ragazze/i dai 9 ai 13 anni. Le classi hanno inoltre realizzato oltre 1500 tra fotografie, disegni e lettere e hanno partecipato alla terza edizione del concorso “Adotta un diritto”, dedicata ai 50 anni di Amnesty International, realizzando poster e video.

Altra iniziativa centrale per le scuole è stato il progetto “Human Rights Friendly Schools”, che a livello internazionale coinvolge le scuole di 20 paesi. Nel 2011, in Italia, le scuole amiche dei diritti umani sono passate da una a tre.

È stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra Amnesty International e Anp (Associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola), grazie al quale abbiamo realizzato il 6 dicembre una giornata di formazione a Roma, anche con il sostegno della Provincia.

Le collaborazioni universitarie si sono confermate un elemento qualificante delle nostre attività educative, a partire dal Cirps -

Centro interuniversitario di ricerca per lo sviluppo sostenibile dell'Università La Sapienza di Roma, con la quarta edizione della International Summer School “Understanding the way to human dignity” (Polo Universitario di Pomezia, 11-17 luglio). La Sapienza ha poi anche collaborato alla realizzazione della masterclass “Media e diritti umani: come fare informazione” (Roma, 21 novembre). Si è inoltre consolidata la collaborazione con l'Università degli Studi Roma Tre, con la partecipazione al Master di Educazione alla pace e a quello di Peacekeeping e la realizzazione della masterclass “I diritti umani e la giustizia internazionale” (3 dicembre); con la facoltà di Scienze politiche dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna all'interno del corso Diritti umani, costituzioni e istituzioni; con l'Università di Ferrara, per il corso Diritti umani e diritto umanitario nei conflitti armati e con la facoltà di Giurisprudenza



dell'Università Federico II di Napoli, dove Amnesty International ha tenuto un ciclo di conferenze nella scuola di dottorato Ordine internazionale e tutela dei diritti umani.

Corsi per il personale docente sono stati organizzati a Termini Imerese (18-19 febbraio), Palermo (18 dicembre, 21-22 gennaio, 25-26 febbraio) e Napoli (18 e 20 ottobre, 3, 8 e 10 novembre).

Le principali proposte editoriali sono state *L'autobus di Rosa* (Orecchio Acerbo) e il gioco educativo *Iure. La città dei diritti* (Cartuhsia), del quale è stata fatta anche una versione "da piazza". Si è inoltre avviata la collaborazione con la casa editrice scolastica De Agostini Scuola, contribuendo al testo di Cittadinanza e costituzione per la scuola secondaria di primo grado, *La libertà e le regole 2.0*.

IL MONDO DELLE ARTI

Oltre alle attività legate al 50°, molte sono state le iniziative in cui abbiamo collaborato con il mondo dell'arte. È proseguita la collaborazione con l'associazione Voci per la libertà per la XIV edizione del concorso musicale "Una canzone per Amnesty", vinto da Areamag con il brano *Tana libera tutte*; il Premio Amnesty 2011, consegnato all'interno del festival, è stato assegnato a Simone Cesticchi con *Genova brucia*, come miglior brano sui diritti umani del 2010 (nella foto).

È proseguita la collaborazione con Alessandro Gassman, regista e attore di *Roman e il suo cucciolo*, patrocinato da Amnesty International. Le tappe della tournée sono state



accompagnate dai Gruppi e, in alcuni casi, da incontri pubblici con la compagnia e rappresentanti di Amnesty International. Sono stati patrocinati cinque spettacoli teatrali che hanno affrontato i temi di migranti, pena di morte e diritti dei minori.

Per quanto riguarda il mondo del cinema, siamo stati presenti per l'ottavo anno consecutivo al Giffoni Film Festival, dove sono stati premiati il lungometraggio *Lost in Africa* di Vibeke Muasya e il cortometraggio *Hai in mano il tuo futuro* di Enrico Maria Artale, mentre il premio Amnesty speciale 50° è stato assegnato al cortometraggio *R* di Julie Rembauville e Nicolas Bianco-Levrin. Nell'ambito della 47° Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro, abbiamo conferito il premio Cinema e diritti umani al film *También la lluvia* di Icíar Bollaín. Al festival "Vicoli corti" di Massafra, abbiamo consegnato il premio della sezione diritti umani al film *In my prison* di Alessandro Grande. Tra i film patrocinati ci sono *148 Stefano. Mostri dell'inerzia* di Maurizio Cartolano, *Black block* di Carlo A. Bachschmidt e *Io sono* di Barbara Cupisti. Il premio Arte e diritti umani 2011 è stato assegnato a Paolo Fresu.

LA PRESENZA ALL'ESTERNO

Nel 2011 la Sezione Italiana ha emesso 566 comunicati stampa (94 internazionali e 37 nazionali) e oltre a questi più di 435 sono stati pubblicati come "news" su amnesty.it che, con le sue ormai oltre 5200 pagine, ha avuto 817.758 visite. L'associazione ha ottenuto 528 passaggi radio, 427 segnalazioni o interviste televisive, 3058 citazioni sul web e 1128 sulla carta stampata.

Oltre alla pubblicazione del libro *Io manifesto per la libertà*, e del *Rapporto annuale 2011* (Fandango Libri), per raggiungere un pubblico sempre più ampio e diffondere una cultura dei diritti umani, la Sezione Italiana ha collaborato con molti autori, patrocinando libri incentrati sulle tematiche dei diritti umani (*Storia della Colonna Infame* di Alessandro Manzoni - Sei Frontiere, *Alain e i rom* di Emmanuel Guibert, Alain Keler, Frédéric Lemerrier - Coconino Press) o inserendo testi firmati da Amnesty International (*Psicométrica* di Simone Brusca, Giacomo Pilato - Verba Volant e *I giorni della vergogna* di Luca Leone - Infinito Edizioni).

Soci e socie sono stati informati su temi e attività attraverso *I Amnesty*, la rivista trimestrale di approfondimento dei diritti umani arricchita dal contributo di noti giornalisti, testimonial, opinionisti e ricercatori dell'associazione. I quattro numeri sono stati dedicati a: libertà d'espressione in Cina, il 50° anniversario, i 10 anni dai fatti di Genova e la pena di morte.

La comunicazione online è stata sempre più centrale, grazie all'ampio utilizzo del sito amnesty.it, della community iopretendodignita.it, dei social network e di reti tematiche di informazione e attivazione su temi o target specifici. I fan della pagina ufficiale di Facebook della Sezione Italiana sono cresciuti nel 2011 del 26 per cento, arrivando a 68.594 e il numero complessivo delle visualizzazioni dei post è stato di 20.136.365. Su Twitter, i followers sono passati 4762 a 37.943, con un incremento del 797 per cento.



CONTATTARE AMNESTY INTERNATIONAL



SEZIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL



Algeria Amnesty International,
10 rue Mouloud ZADI
(face au 113 rue Didouche Mourad),
Alger Centre, 16004 Alger
e-mail: amnestyalgeria@hotmail.com

Argentina Amnistía Internacional,
Av. Pueyrredón 689, Piso 2
C1032ABG Buenos Aires
e-mail: contacto@amnistia.org.ar
www.amnistia.org.ar

Australia Amnesty International,
Locked Bag 23, Broadway NSW 2007,
e-mail: supporter@amnesty.org.au
www.amnesty.org.au

Austria Amnesty International,
Moeringgasse 10, A-1150 Vienna
e-mail: info@amnesty.at
www.amnesty.at

Belgio Amnesty International (fiamminga),
Kerkstraat 156, 2060 Antwerpen
e-mail: amnesty@aivl.be
www.aivl.be
Amnesty International (francofona),
rue Berckmans 9, 1060 Bruxelles
e-mail: amnesty@amnesty.be
www.amnestyinternational.be

Bermuda Amnesty International,
PO Box HM 2136,
Hamilton HM JX
e-mail: director@amnestybermuda.org
www.amnestybermuda.org

Burkina Faso Amnesty International,
BP 11344 Ouagadougou 08
e-mail: aiburkina@fasonet.bf
www.amnesty-bf.org

Canada Amnesty International (**anglofona**),
312 Laurier Avenue East, Ottawa,
Ontario, K1N 1H9
e-mail: info@amnesty.ca
www.amnesty.ca
Amnistie Internationale (**francofona**),
50 rue Ste-Catherine Ouest, bureau 500,
Montréal, Quebec H2X 3V4
www.amnistie.ca

Ceca, Repubblica Amnesty International,
Provaznická 3, 11000 Prague 1
e-mail: amnesty@amnesty.cz
www.amnesty.cz

Cile Amnistía Internacional,
Oficina Nacional, Huelén 164 – Planta
Baja,
750-0617 Providencia, Santiago
e-mail: info@amnistia.cl
www.amnistia.cl



Colombia Amnistía Internacional
Piattaforma d'azione on-line
e-mail: AlColombia.Online@amnesty.org

Corea (Repubblica di) Amnesty International,
Gwanghwamun PO Box 2045
Jongno-gu
10-620 Seoul
e-mail: info@amnesty.or.kr
www.amnesty.or.kr

Costa d'Avorio Amnesty International,
04 BP 895, Abidjan 04
e-mail: amnesty.ci@aviso.ci

Danimarca Amnesty International,
Gammeltorv 8, 5 – 1457 Copenhagen K.
e-mail: amnesty@amnesty.dk
www.amnesty.dk

Faroe, Isole Amnesty International,
Stephanssons Hús, Kongabrugvin,
FO-110, Tórshavn
e-mail: amnesty@amnesty.fo
www.amnesty.fo

Filippine Amnesty International,
18 A Marunong Street,
Barangay Central, Quezon City 1100
e-mail: section@amnesty.org.ph
www.amnesty.org.ph

Finlandia Amnesty International,
Ruoholahdenkatu 24, FI-00180 Helsinki
e-mail: amnesty@amnesty.fi
www.amnesty.fi

Francia Amnesty International,
76 boulevard de La Villette, 75940 Paris,
Cédex 19
e-mail: info@amnesty.fr
www.amnesty.fr

Germania Amnesty International,
Heerstrasse 178, 53111 Bonn
e-mail: info@amnesty.de
www.amnesty.de

Giappone Amnesty International,
7F Seika Bldg. 2-12-14
Kandaogawamachi Chiyoda-ku,
Tokyo 101-0052
e-mail: info@amnesty.or.jp
www.amnesty.or.jp

Grecia Amnesty International,
Sina 30, 10672 Athens
e-mail: athens@amnesty.org.gr
www.amnesty.org.gr

Hong Kong Amnesty International,
Unit D, 3/F, Best-O-Best Commercial
Centre, 32-36 Ferry Street, Kowloon
e-mail: admin-hk@amnesty.org.hk
www.amnesty.org.hk

Irlanda Amnesty International,
Sean MacBride House,
48 Fleet Street, Dublin 2
e-mail: info@amnesty.ie
www.amnesty.ie

Islanda Amnesty International,
Þingholtsstræti 27, 101 Reykjavík
e-mail: amnesty@amnesty.is
www.amnesty.is

Israele Amnesty International,
PO Box 14179, Tel Aviv 61141
e-mail: info@amnesty.org.il
www.amnesty.org.il



Italia Amnesty International,
Via Giovanni Battista De Rossi 10,
00161 Roma
e-mail: info@amnesty.it
www.amnesty.it

Lussemburgo Amnesty International,
BP 1914, 1019 Luxembourg
e-mail: info@amnesty.lu
www.amnesty.lu

Marocco Amnesty International,
281 avenue Mohamed V,
Apt.23, Escalier A,
Rabat
e-mail: amorocco@sections.amnesty.org
www.amnestymaroc.org

Mauritius Amnesty International,
BP 69, Rose-Hill
e-mail: amnestymtius@erm.mu

Messico Amnistía Internacional,
Tajín No. 389, Col. Narvarte, Del. Benito
Juárez, 03020 Mexico DF
e-mail: vinculacion@amnistia.org.mx
www.amnistia.org.mx

Nepal Amnesty International,
PO Box 135, Amnesty Marga,
Basantanagar, Balaju, Kathmandu
e-mail: info@amnestynepal.org
www.amnestynepal.org

Nuova Zelanda Amnesty International,
PO Box 5300, Wellesley Street, Auckland
e-mail: info@amnesty.org.nz
www.amnesty.org.nz

Norvegia Amnesty International,
Grensen 3, 0159 Oslo
e-mail: info@amnesty.no
www.amnesty.no

Paesi Bassi Amnesty International,
Keizersgracht 177, 1016 DR Amsterdam
e-mail: amnesty@amnesty.nl
www.amnesty.nl

Paraguay Amnistía Internacional
Manuel Castillo 4987
esquina San Roque González
Barrio Villa Morra, Asunción
e-mail: ai-info@py.amnesty.org
www.amnesty.org.py

Perù Amnistía Internacional,
Enrique Palacios 735-A,
Miraflores, Lima 18
e-mail: amnistia@amnistia.org.pe
www.amnistia.org.pe

Polonia Amnesty International,
ul. Piękna 66a, lokal 2, I piętro, 00-672,
Warszawa
e-mail: amnesty@amnesty.org.pl
www.amnesty.org.pl

Portogallo Amnistia Internacional,
Av. Infante Santo, 42, 2º,
1350 – 179 Lisboa
e-mail: aiportugal@amnistia-internacional.pt
www.amnistia-internacional.pt

Portorico Amnistía Internacional,
Calle Robles 54, Suite 6,
Río Piedras, PR 00925
e-mail: amnistiapr@amnestypr.org
www.amnistiapr.org



Regno Unito Amnesty International,
The Human Rights Action Centre,
17-25 New Inn Yard, London EC2A 3EA
e-mail: sct@amnesty.org.uk
www.amnesty.org.uk

Senegal Amnesty International,
303/GRD Sacré-Coeur II,
Résidence Arame SIGA,
BP 35269, Dakar Colobane
e-mail: asenegal@sections.amnesty.org
www.amnesty.sn

Sierra Leone Amnesty International,
13B Howe Street, Freetown
e-mail: amnestysl@gmail.com

Slovenia Amnesty International,
Beethovnova 7, 1000 Ljubljana
e-mail: amnesty@amnesty.si
www.amnesty.si

Spagna Amnistía Internacional,
Fernando VI, 8, 1º izda, 28004 Madrid
e-mail: info@es.amnesty.org
www.es.amnesty.org

Stati Uniti d'America
Amnesty International,
5 Penn Plaza, 16th floor,
New York, NY 10001
e-mail: admin-us@aiusa.org
www.amnestyusa.org

Svezia Amnesty International,
PO Box 4719, 11692 Stockholm
e-mail: info@amnesty.se
www.amnesty.se

Svizzera Amnesty International,
Speichergasse 33, CH-3001 Berne
e-mail: info@amnesty.ch
www.amnesty.ch

Taiwan Amnesty International,
3F., No.14, Lane 165, Sec. 1
Sinsheng S. Rd, Da-an District,
Taipei City 106
e-mail: amnesty.taiwan@gmail.com
www.amnesty.tw

Togo Amnesty International,
2322 avenue du RPT,
quartier Casablanca,
BP 20013, Lomé
e-mail: contacto@amnesty.tg
www.amnesty.tg

Tunisia Amnesty International,
67 rue Oum Kalthoum, 3^{ème} étage,
escalier B, 1000 Tunis
e-mail: admin-tn@amnesty.org

Uruguay Amnistía Internacional,
San José 1140, piso 5,
CP 11.100, Montevideo
e-mail: oficina@amnistia.org.uy
www.amnistia.org.uy

Venezuela Amnistía Internacional,
Torre Phelps piso 17, oficina 17A
Av. La Salle, Plaza Venezuela, Los Caobos,
Caracas 1050
e-mail: info@aiven.org
www.aiven.org

Zimbabwe Amnesty International,
56 Midlothian Avenue, Eastlea, Harare
e-mail: czilala@amnesty.co.zw



STRUTTURE DI AMNESTY INTERNATIONAL



Burkina Faso Amnesty International,
Quartier Boulmiougou,
Rue 17.548 Villa 27
08 BP 11344, Ouagadougou 08
e-mail: aiburkina@fasonet.bf
www.amnesty-bf.org

Malesia Amnesty International,
A-3-3A, 8 Avenue, Jalan Sungai Jernih,
8/1, Section 8, 46050, Petaling Jaya,
Selangor
e-mail: aimalaysia@aimalaysia.org

Mali Amnesty International,
Immeuble Soya Bathily, Route de l'aéroport,
24 rue Kalabancoura,
BP E 3885, Bamako
e-mail: amnesty.mali@ikatelnet.net

Moldova Amnesty International,
PO Box 209, MD-2012 Chişinău
e-mail: info@amnesty.md
www.amnesty.md

Mongolia Amnesty International,
Sukhbaatar District, Baga Toirog 44,
Ulaanbaatar 210648
e-mail: aimncc@magicnet.mn
www.amnesty.mn

Slovacchia Amnesty International,
Karpatska 11, 811 05 Bratislava
e-mail: amnesty@amnesty.sk
www.amnesty.sk

Turchia Amnesty International,
Abdülhakhamid Cd. No. 30/5, Talimhane,
Beyoğlu, Istanbul
e-mail: posta@amnesty.org.tr
www.amnesty.org.tr

Ungheria Amnesty International,
Rózsa u. 44, II/4, 1064 Budapest
e-mail: info@amnesty.hu
www.amnesty.hu

PRE-STRUTTURE DI AMNESTY INTERNATIONAL



Croazia Amnesty International
Praška 2/III, 10000 Zagreb
e-mail: admin@amnesty.hr
www.amnesty.hr

Thailandia Amnesty International,
90/24 Lat Phrao Soi 1, Lat Yao, Chatu-
chak,
Bangkok 10900
e-mail: info@amnesty.or.th
www.amnesty.or.th

ENTI CHE FANNO RIFERIMENTO DIRETTAMENTE AL SEGRETARIATO GENERALE DI AMNESTY INTERNATIONAL



Benin Amnesty International,
01 BP 3536 Cotonou
e-mail: amnestybenin@yahoo.fr



Brasile Amnesty International,
e-mail: contacto@anistia.org.br
www.anistia.org.br

Ghana Amnesty International,
H/No. 347/7 Rolyat Castle Road, Opposite
Havard College, Kokomlemle, Accra
e-mail: info@amnestyghana.org

India Amnesty International,
e-mail: amnestyindia@amnesty.org

Kenya Amnesty International,
Suite A3, Haven Court, Waiyaki Way,
Westlands, PO Box 1527,
00606 Sant Centre, Nairobi
e-mail: amnestykenya@amnesty.org

Slovacchia Amnesty International,
Karpatska 11, 81105 Bratislava
e-mail: amnesty@amnesty.sk
www.amnesty.sk

Sudafrica Amnesty International,
11th Floor Braamfontein Centre,
23 Jorrinssen Street,
2017 Braamfontein, Johannesburg
e-mail: info@amnesty.org.za
www.amnesty.org.za

Ucraina Amnesty International,
Olesya Honchara str. 37A, office 1,
Kyev 01034
e-mail: info@amnesty.org.ua
www.amnesty.org.ua

Per maggiori informazioni:
[\\$MSU@amnesty.org](mailto:$MSU@amnesty.org)

COLLABORAZIONI STRATEGICHE DI AMNESTY INTERNATIONAL



Nei seguenti paesi sono presenti progetti di collaborazione strategica: Cambogia, Haiti, Indonesia, Lettonia, Liberia, Romania, Timor Est.

Per maggiori informazioni:
Strategic_Partnerships_Team@amnesty.org

MEMBRI INTERNAZIONALI DI AMNESTY INTERNATIONAL



Esistono inoltre membri internazionali in diversi paesi e territori in tutto il mondo.

Maggiori informazioni sono disponibili on-line su www.amnesty.org/en/join
e-mail: online.communities@amnesty.org

UFFICI DI AMNESTY INTERNATIONAL



International Secretariat (IS)

Amnesty International,
Peter Benenson House,
1 Easton Street, London WC1X 0DW,
United Kingdom
e-mail: amnestyis@amnesty.org
www.amnesty.org

Amnesty International Language Resource Centre (AILRC) Head office

Calle Valderribas 13,
28007 Madrid, Spain
e-mail: AILRC@amnesty.org
Spanish: www.amnesty.org/es
Arabic: www.amnesty.org/ar



Amnesty International Language Resource Centre-French (AILRC-FR)

Paris Office
Centre de ressources linguistiques
d'Amnesty International,
Unité chargée de la langue française
47 rue de Paradis-Batc, 75010 Paris
www.amnesty.org/fr

Amnesty International European Institutions Office

Rue de Trèves 35, B-1040 Brussels,
Belgium
e-mail: amnestyIntl@amnesty.eu
www.amnesty.eu

IS Beirut – Middle East and North Africa Regional Office

Amnesty International PO Box 13-5696,
Chouran Beirut 1102 – 2060, Lebanon
e-mail: mena@amnesty.org
www.amnestymena.org

IS Dakar – African Human Rights Education Office

Amnesty International,
SICAP Sacré-Cœur Pyrotechnie Extension
Villa No. 22, BP 47582, Dakar, Senegal
e-mail: isolakaroffice@amnesty.org
www.africa-hre.org

IS Geneva – UN Representative Office

Amnesty International, 22 rue du Cendrier,
4^{ème} étage, CH-1201 Geneva,
Switzerland
e-mail: uaigv@amnesty.org

IS Hong Kong – Asia Pacific Regional Office

Amnesty International, 16/F Siu On Cen-
tre,
188 Lockhart Rd, Wanchai,
Hong Kong
e-mail: admin-ap@amnesty.org

IS Kampala – Africa Regional Office

Amnesty International,
Plot 20A, Kawalya Kaggwa Close,
PO Box 23966, Kampala,
Uganda
e-mail: ai-aro@amnesty.org

IS Moscow – Russia Resource Centre

Amnesty International, PO Box 212,
Moscow 119019,
Russian Federation
e-mail: msk@amnesty.org
www.amnesty.org.ru

IS New York – UN Representative Office

Amnesty International,
777 UN Plaza, 6th Floor,
New York, NY 10017, USA
e-mail: aiunny@amnesty.org

IS Paris – Research Office

Amnesty International,
76 boulevard de la Villette,
75940 Paris, Cédex 19, France
e-mail: pro@amnesty.org



Le celle nella prigione centrale di Monrovia in Liberia progettate per due prigionieri sono spesso affollate, ospitando fino a otto detenuti. Diverse persone dormono sul pavimento, mentre altre stanno su strette amache ricavate da buste di riso vuote legate alle sbarre della cella e alle finestre.

© Glenna Gordon



AMNESTY INTERNATIONAL IN ITALIA

sedi regionali

Amnesty International Sezione Italiana

Via G.B. de Rossi 10, 00161 Roma
Tel. 0644901 – Fax 064490222

ABRUZZO/MOLISE

via Cairoli 9, 86039 Termoli (CB)
tel. 3470088234

CALABRIA

c/o Ist. Formaz. politico-sociale
"Monsignor Lanza"
via Cattolica dei Greci 26,
89100 Reggio Calabria
tel. 3383946844

CAMPANIA

via S. Liborio 1, 80134 Napoli
tel. 0815529002

EMILIA ROMAGNA

via Irma Bandiera 1/a, 40134 Bologna
tel. 051434384

FRIULI VENEZIA GIULIA

via Marconi 36/b, 34133 Trieste
tel. 040573833

LAZIO

via Cattaneo 22/b, 00185 Roma
tel. 0664501011

LIGURIA

c/o Casa della Pace e la non violenza
piazza Palermo 10/b, 16129 Genova
tel. 01036698

LOMBARDIA

via Giorgio Strehler 1, 20121 Milano
tel. 0272003901

MARCHE

via Verdi 10/a, 62100 Macerata
tel. 0733237223

PIEMONTE/VALLE D'AOSTA

corso San Maurizio 12/bis, 10124 Torino
tel. 0118170530

PUGLIA

via G. Latilla 13, 70122 Bari
tel. 3208406346

SARDEGNA

via Bacaredda 11, 09127 Cagliari
tel. 070486377

SICILIA

via B. D'Acquisto 30, 90141 Palermo
tel. 091329142

TOSCANA

via Covenevole da Prato 73, 59100 Prato
tel. 0556814967/929

UMBRIA

piazza Mariotti 1, 06123 Perugia
tel. 0755732651

VENETO/TRENTINO ALTO ADIGE

via P. Maroncelli 65/3, 35129 Padova
tel. 0498077447



DIFENDI I DIRITTI UMANI NEL MONDO, UNISCITI AD AMNESTY INTERNATIONAL!

Amnesty International dipende esclusivamente dal supporto dei suoi soci e socie: per rimanere indipendente e imparziale, infatti, non accetta soldi dai governi per condurre le proprie campagne e attività di ricerca.


Il tuo contributo economico è quindi vitale per difendere i diritti umani.

Iscriviti subito ad Amnesty International scegliendo tra le quote associative che trovi di seguito.

Con oltre 3 milioni di sostenitori e sostenitrici in tutto il mondo, Amnesty International difende ogni giorno, in ogni angolo del pianeta, le vittime di violazioni dei diritti umani, lottando affinché giustizia, libertà e dignità diventino realtà concrete per tutti.

Anche tu puoi fare molto, scegliendo di essere al nostro fianco per costruire un mondo migliore:

- firmando gli appelli e aderendo on line alle nostre iniziative su www.amnesty.it
- partecipando attivamente alle attività dell'associazione
- sostenendoci economicamente, come riportato di seguito.

 **Per sostenere** Amnesty International puoi iscriverti versando una delle seguenti quote associative o un contributo libero:

€ 75 all'anno	<i>socio/a sostenitore/trice speciale</i>
€ 50 all'anno	<i>socio/a sostenitore/trice</i>
€ 35 all'anno	<i>socio/a ordinario/a</i>
€ 15 all'anno	<i>socio/a junior (14-18 anni)</i>
€ all'anno	<i>altro</i>



Come sostenerci

- con **carta di credito**, chiamando il **Numero Verde 800.99.79.99**, oppure on line all'indirizzo: www.amnesty.it/sostienici
- tramite **conto corrente postale n. 552.000** intestato a: **Amnesty International Sezione Italiana Onlus**
- con **domiciliazione bancaria, postale o con carta di credito**, che consente di sostenere Amnesty International in modo costante, frazionando la donazione in contributi mensili. Per informazioni chiama il Servizio Sostenitori al numero diretto **06 4490210**.

Per ricevere maggiori informazioni su come iscriverti e partecipare alle attività dell'associazione, inviaci questo coupon per posta al seguente indirizzo **Amnesty International – via G.B. De Rossi, 10 – 00161 Roma** o tramite fax allo **06 4490222**:

Nome e cognome:

Via:

Cap: Località: Città: Prov:

Tel/cell: Email:

Informativa ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 sul trattamento dei dati personali.

I tuoi dati sono raccolti solo per informarti sulle iniziative e sulle attività di raccolta fondi a favore dell'Associazione Amnesty International Onlus, delle sue strutture territoriali e della Fondazione Amnesty International Sezione Italiana. In ogni momento puoi chiedere la verifica, la variazione o la cancellazione di tali dati, scrivendo al nostro Responsabile Dati, presso la nostra sede nazionale, via G.B. De Rossi, 10 – 00161 Roma. Titolare del trattamento è Amnesty International Sezione italiana Onlus.

Finito di stampare per conto di Fandango Libri s.r.l.
nel mese di maggio 2012
presso Grafiche del Liri
03036 Isola del Liri (FR)

Redazione Fandango Libri